

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI**  
**FEDERICO II**



**SCUOLA DI DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE,  
ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE  
XXVII CICLO**

**Il brigantaggio nel Mezzogiorno dell'osso: l'area del Pollino**

**Dottorando**  
**Daniele Palazzo**

**Tutor**  
**Prof.ssa Marcella Marmo**

# Indice generale

INTRODUZIONE .....	6
PARTE PRIMA	
CAPITOLO I. LE INTERPRETAZIONI DEL BRIGANTAGGIO NEGLI SCRITTI DEI CONTEMPORANEI: 1861-1865.....	21
1 IL BRIGANTAGGIO COME FENOMENO POLITICO.....	22
2 IL BRIGANTAGGIO COME QUESTIONE SOCIALE.....	33
3 BRIGANTAGGIO, MALANDRINAGGIO E CAMORRA.....	40
4 IL BRIGANTAGGIO COME GUERRA CIVILE.....	45
5 IL BRIGANTAGGIO LUCANO NEGLI SCRITTI DAL 1861 AL 1865.....	51
5.1 LA QUESTIONE SOCIALE E LE SPIE BORBONICHE LIBERALI.....	55
5.2 IL DIARIO DI BORJES.....	62
CAPITOLO II. LE INTERPRETAZIONI NEGLI SCRITTI DAL 1866 AL CINQUANTENARIO DELL'UNITA'.....	65
1. LE MEMORIE DIVISE DEL RISORGIMENTO IN LONTANANZA.....	65
1.1 LA PROSPETTIVA DAL CAMPO DEI BRIGANTI E DEI BORBONICI.....	65
1.2 LA PROSPETTIVA DAL CAMPO NAZIONAL-ITALIANO.....	78
1.3 <i>RICORDI BRIGANTESCHI</i> .....	86
2. GLI STUDI LOMBROSIANI.....	90
3 TRE MERIDIONALISTI DI FRONTE AL BRIGANTAGGIO.....	98
4 LA RIFLESSIONE LUCANA.....	105
CAPITOLO III. LE INTERPRETAZIONI DEL BRIGANTAGGIO DAI PRIMI DEL NOVECENTO AGLI ANNI '60.....	123
1 IL RUOLO DELL'ESERCITO E DELLE FORZE DELL'ORDINE.....	123
2 UNA PRIMA REVISIONE DEL RISORGIMENTO E L'ANALISI DELLA CONDIZIONE DEI CONTADINI.....	128
3. IL BRIGANTAGGIO E LA VANDEA.....	132
4 GLI STUDI LUCANI E L'OPERA DI CARLO LEVI.....	138
4.1 CRISTO SI E' FERMATO AD EBOLI.....	141
CAPITOLO IV. IL DIBATTITO STORIOGRAFICO DAGLI ANNI '60 AD OGGI.....	146
1. IL PARADIGMA SOCIALE IN VERSIONE RIVOLUZIONARIA.....	147
1.2 IL BANDITISMO SOCIALE DI ERIC HOBSBAWM.....	156
2 GIURISTI E STORICI SOCIALI SULLA LEGGE PICA.....	162
3 PROVE STORIOGRAFICHE DI LINGUISTIC TURN.....	167
4 LA REVISIONE DEI MODELLI DI MOLFESE E HOBSBAWM.....	169
5 LA COSIDDETTA STORIOGRAFIA REVISIONISTA.....	181
6 GLI STUDI LUCANI SULLA SCIA DI TOMMASO PEDIO.....	188
PARTE SECONDA	
CAPITOLO V. IL CIRCONDARIO DI LAGONEGRO E LA BASILICATA NEL XIX SECOLO: INTRODUZIONE ALLE STRUTTURE ECONOMICO-SOCIALI.....	198
1 UNO SGUARDO A VOLO D'UCCELLO.....	198
2 LA STATISTICA MURATTIANA.....	203
3 LE CONDIZIONI LUCANE E QUELLE DEL CIRCONDARIO DI LAGONEGRO ALLA VIGILIA DELL'UNITA'.....	216
4 VIABILITA' E SISTEMI DI COMUNICAZIONE.....	237

5 QUOTIZZAZIONI E MOTI DEMANIALI.....	245
CAPITOLO VI. IL BRIGANTAGGIO NEL MEZZOGIORNO DELL'OSSO: L'AREA DEL POLLINO E IL CIRCONDARIO DI LAGONEGRO	
DAL 1860 AL 1865.....	264
1. IL BRIGANTAGGIO NEL POLLINO E LA STORIOGRAFIA: STORIA DI UN'ASSENZA.....	264
2. LE RAZIONI DELL'OTTOBRE 1860: PRODOMI DEL BRIGANTAGGIO?.....	279
3. LA RELATIVA CALMA DEL 1861.....	303
3.1. CONNESSIONI FAZIOSE TRA REAZIONI 1860-BANDE 1862.....	318
4. LA CRESCITA D'INTENSITA' DEL BRIGANTAGGIO E IL PROBLEMATICO CONTROLLO DEL TERRITORIO.....	326
5. I PRIMI REATI DELLA BANDA FRANCO.....	341
5.1. ANTONIO FRANCO: IL SOVRAPPORSI DI MITO E REALTA' NELLA NASCITA DI UN CAPO BRIGANTE.....	341
5.2 I PRIMI REATI DELLA BANDA MARINI-FRANCO: TRA VERSANTE DELINQUENZIALE E FORME DI LEGITTIMISMO .....	353
5.2.1 MARINI E FRANCO: I SOLDATI DELLA COMPAGNIA DI FRANCESCO II.....	357
6. GLI OMICIDI GRIMALDI E CASTRONOVO E LE LOTTE DI POTERE LOCALE.....	361
7. VERSO LA MILITARIZZAZIONE: LO STATO D'ASSEDIO, LE PRIME RIVELAZIONI.....	376
8. DALL'OMICIDIO CASTRONUOVO ALLA META' DEL 1863: IL VERSANTE DELINQUENZIALE DEL BRIGANTAGGIO NEL LAGONEGRESE.....	384
8.1 I REATI DELLA BANDA FRANCO TRA L'OMICIDIO GRIMALDI E QUELLO CASTRONUOVO.....	384
8.2 SETTEMBRE 1862-AGOSTO 1863. UN LUNGO PERIODO DI QUASI STASI.....	387
9. L'ASSALTO AI SIGNORI DI SENISE E LA FASE DI CULMINE DELLE ATTIVITA' DELLA BANDA FRANCO.....	399
9.1 L'ASSALTO DI CASTELLUCCIO SUPERIORE: 23 AGOSTO 1863.....	399
9.2 L'APICE DELLE ATTIVITA' DELLA BANDA FRANCO.....	407
10. 1864: L'INIZIO DEL DECLINO DELLA BANDA FRANCO TRA DEFEZIONI E ARRESTI.....	415
10.1 L'INCENDIO ALLA MASSERIA DEL SINDACO DI SAN GIORGIO LUCANO: DIFFICOLTA' DELLA MAGISTRATURA NELL'ACCERTARE I FATTI.....	415
10.2 TRA DEFEZIONI E ARRESTI. L'INIZIO DEL DECLINO.....	417
10.3 SOSPETTI DI MANUTENGOLISMO: IL CASO DI NAZARIO LONIGRO, AVVOCATO E PROPRIETARIO TERRIERO DI TERRANOVA DEL POLLINO.....	421
10.4 RECRUDESCENZA DELLA VIOLENZA.....	427
11. LA FINE DELLA BANDA.....	432
12. QUALCHE CONSIDERAZIONE D'INSIEME.....	440
CAPITOLO VII: I TRIBUNALI MILITARI E IL BRIGANTAGGIO NEL POLLINO: IL FUNZIONAMENTO DELLA GIUSTIZIA	
MILITARE IN RELAZIONE AI CASI RELATIVI ALLA BANDA FRANCO.....	447
1 STUDI SUI TRIBUNALI MILITARI.....	447
2 ISTITUZIONE DEI TRIBUNALI MILITARI PER LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO E LORO FUNZIONAMENTO.....	455
3. LA GIUSTIZIA CELERE DEI TRIBUNALI MILITARI DI GUERRA.....	465
3.1 L'ASSOLUZIONE DI UN RICCO POSSIDENTE BORBONICO: LA SCONFITTA DEI MILITARI IN UN CONFLITTO DI COMPETENZA.....	482
4. I TRIBUNALI MILITARI DI BASILICATA E CALABRIA CITRA: UN APPROCCIO QUANTITATIVO.....	490
4.1 STATO DI CONSERVAZIONE DELLE FONTI.....	491
4.2 I TRIBUNALI MILITARI DI BASILICATA E CALABRIA CITRA IN RELAZIONE	

AI CASI RELATIVI ALLA BANDA FRANCO.....	493
5. SULLA SOMMARIETA' DI GIUDIZIO DEI TRIBUNALI MILITARI: UN'IPOTESI DI LETTURA.....	512
CONCLUSIONI.....	525
FONDI D'ARCHIVIO CONSULTATI.....	532
BIBLIOGRAFIA PARTE PRIMA.....	534
BIBLIOGRAFIA: Basilicata e Lagonegrese nel XIX secolo.....	561
BIBLIOGRAFIA: banda Franco e Tribunali Militari.....	569



*A mia moglie e al suo star in pensiero per i miei  
viaggi verso Potenza, Cosenza e Roma*

## *Ringraziamenti*

*Durante i tre anni della ricerca che sono alla base di questa tesi ho contratto molti debiti di riconoscenza verso alcune persone che, in un modo e nell'altro, mi hanno reso meno faticoso il percorso che ha portato alla stesura della tesi.*

*Vorrei ringraziare l'intero personale dell'Archivio di Stato di Potenza, del quale in questi anni sono diventato un habitué. In particolar modo vorrei ringraziare le archiviste Veronica Miceli e Lucia Lasaponara e il vicedirettore Lucio Lofrano. Angela Castronuovo, archivista libero professionista che spesso ho incrociato all'Archivio di Potenza, mi ha risparmiato almeno una decina di viaggi verso il capoluogo lucano e mi ha messo a disposizione alcune lettere di Pietro Lacava del fondo Albini, non ordinate, che poi sono confluite in una sua pubblicazione. A Don Raffaele De Angelis, responsabile della Biblioteca parrocchiale San Giovanni Battista, in Acquaformosa, devo la mia copia del testo del 1862 del Giudice Alessandro Smilari sulle reazioni dell'ottobre del 1860 nel Lagonegrese.*

*Con Giuseppe Rizzo, coautore di una monografia sulla banda Franco, ho intrattenuto lunghe chiacchierate e confronti costruttivi, seppur le nostre idee siano state spesso in contrasto.*

*Alla mia famiglia devo il sostegno, morale ed economico, che mi ha consentito di portare a termine la stesura della tesi.*

*Ringrazio il prof. Marco Meriggi e la professoressa Annamaria Rao per gli utili consigli forniti, la professoressa Renata De Lorenzo per le indicazioni bibliografiche che mi sono state utili per il capitolo sul circondario di Lagonegro.*

*Last but not the least, ringrazio la professoressa Marcella Marmo verso la quale ho contratto il debito di riconoscenza più grande. La sua guida è stata fondamentale non solo per la stesura della tesi ma anche per il mio accrescimento culturale.*

## INTRODUZIONE.

Francesco Cascella, medico e primario del manicomio di Aversa influenzato dagli studi lombrosiani, in uno studio amatoriale del 1907 afferma che il termine brigante è di incerta derivazione e che venne introdotto in Italia durante il decennio francese. Lo stesso autore propone tre possibili derivazioni del termine. La prima farebbe derivare il termine dal nome di una antica tribù Bretona, i *Brigantes*, che occupava la parte meridionale dell'Inghilterra. Dal carattere particolarmente fiero, crudele e indomabile, e dal loro darsi alle ladronerie, il vocabolo brigante sembra essere stato usato, in seguito, prima come sinonimo di avventuriero e poi per designare i *malfattori, che armati si davano alla campagna*<sup>1</sup>. La seconda ipotesi farebbe derivare il termine dal celtico *Brig*, cima, vetta, per cui brigante sarebbe sinonimo di montanaro. Infine, una terza ipotesi fa discendere il termine dal latino medievale: il vocabolo brigante indicò una milizia leggera, brigata, e in seguito venne attribuito *ad una specie di brigadiere che aveva il comando di una città*. La derivazione viene quindi fatta risalire al termine *brigàre*, a sua volta derivato da *briga*, che altro non significa se non contesa, rissa<sup>2</sup>.

È altresì dubbio che il termine sia stato introdotto dai francesi, se una disamina aneddotica di circa venti anni dopo sul brigantaggio in età napoleonica ne rintraccia l'uso già in un manifesto del Tanucci della seconda metà del Settecento<sup>3</sup>. Quel che è certo è che il termine si diffuse nel decennio francese, negli anni appunto della considerevole resistenza agli occupanti attraverso la guerriglia brigantesca nei territori interni. Per gli stessi anni, si osserva come sarà nel Codice penale francese del 1810 che il reato per *associazione per delinquere, o associazione di malfattori... o "comitiva armata", "banda armata"... prende forma tecnica per la prima volta*<sup>4</sup>, per quanto già a partire del XVI secolo si registrassero

---

1 CASCELLA Francesco, *Il brigantaggio, ricerche sociologiche e antropologiche*, Aversa, Noviello, 1907, pagg. 3-5. Anche Tommaso Pedio afferma che il termine venne introdotto dai francesi in Italia meridionale dopo il 1799 per *indicare coloro che ad essi si opponevano*: PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale. (1806-1863)*, Lecce, Capone Editore, 1987, pag. 7, originariamente, Id: *L'insurrezione antifrancese in Basilicata nel 1806*, in "Archivio Storico Italiano", Anno CXL, 1982, pagg. 603-659.

2 CASCELLA Francesco, *Il brigantaggio, ricerche... op. cit.*, pag. 5.

3 MANHES Charles A., MC FARLANE Robert, *Brigantaggio. Un'avventura dalle origini ai tempi moderni (1700-1900)*, traduzione e compilazione di Francesco Stocchetti, Napoli, Ed. Il Mattino su licenza Capone-Del Grifo, 2005, pag. 23. [prima edizione, Napoli, Tirrena, 1931].

4 SBRICCOLI Mario, *Storia del diritto penale e della giustizia: scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano,

diversi interventi, con *Prammatiche, Costituzioni, Capitoli, Bandi e Circolari* contro i banditi che infestavano i domini spagnoli nel sud Italia<sup>5</sup>.

L'antica presenza del banditismo nel regno meridionale e d'altra parte la sua particolare recrudescenza a partire dall'espansione francese di età napoleonica sono ben presenti alla storiografia che ha fatto il punto sull'unificazione italiana intorno al 2011. Il grande brigantaggio va inserito, scrive Salvatore Lupo, in una *storia di rivoluzioni, contro-rivoluzioni e guerre civili, cominciata nel 1799 e indissolubilmente intrecciata con il processo di creazione di istituzioni liberali e di uno Stato nazione*<sup>6</sup>. Già in un importante convegno di studi del 1984, Giuseppe Galasso a sua volta metteva a fuoco con chiarezza aspetti di continuità e discontinuità, contestualizzando il fenomeno in un'ottica di lunga durata e in particolare soffermandosi su banditismo/brigantaggio nei secoli XVI-XVIII<sup>7</sup>. Giovanni Cherubini ne ha studiato le forme durante il periodo medievale nel sud Italia<sup>8</sup>, mentre il già citato Cascella aveva esteso il fenomeno del brigantaggio addirittura al periodo preromano<sup>9</sup>. D'altronde sono molti gli storici e gli intellettuali che hanno sottolineato che il brigantaggio non è una peculiarità della storia post-unitaria o

---

Giuffrè, 2009, pag. 297-298. Originariamente: Id, *Brigantaggio e ribellismo nella criminalità dei secoli XVI e XVII*, in *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime*, a cura di Gherardo Ortalli, Firenze Jouvence, 1986, pagg. 479-500.

Per quanto riguarda il Codice Penale del 1810 il riferimento di Sbriccoli è alla seguente sezione:

SECTION V. - ASSOCIATION DE MALFAITEURS, VAGABONDAGE ET MENDICITÉ.

§ 1. -ASSOCIATION DE MALFAITEURS.

ARTICLE 265. Toute association de malfaiteurs envers les personnes ou les propriétés, est un crime contre la paix publique.

ARTICLE 266. Ce crime existe par le seul fait d'organisation de bandes ou de correspondance entre elles et leurs chefs ou commandants, ou de conventions tendant à rendre compte ou à faire distribution ou partage du produit des méfaits.

ARTICLE 267. Quand ce crime n'aurait été accompagné ni suivi d'aucun autre, les auteurs, directeurs de l'association, et les commandants en chef ou en sous-ordre de ces bandes, seront punis des travaux forcés à temps.

ARTICLE 268. Seront punis de la réclusion tous autres individus chargés d'un service quelconque dans ces bandes, et ceux qui auront sciemment et volontairement fourni aux bandes ou à leurs divisions, des armes, munitions, instruments de crime, logement, retraite ou lieu de réunion

5 A titolo di esempio si possono vedere le *Prammatiche* riportate in: CUCINOTTA Giovanni, *Ieri e Oggi Sicilia. Storia cultura, problemi*, Cosenza, Luigi Pellegrini, 1996, pagg. 120 e ss.

6 LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile*, in *Storia d'Italia, Annali XVIII, Guerra e Pace*, a cura di Walter Barberis, Einaudi, Torino, 2002, pag. 494.

7 GALASSO Giuseppe, *Unificazione italiana e tradizione meridionale nel brigantaggio del Sud*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg 2 e ss; Vedi anche: GALASSO Giuseppe, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze, Sansoni, 1982, vol. I, pagg. 220 e ss.

8 CHERUBINI Giovanni, *La tipologia del bandito nel tardo medioevo*, in *Bande armate... op. cit.*, a cura di G. Ortali, pagg. 120 e ss.

9 CASCELLA Francesco, *Il brigantaggio, ricerche... op. cit.*, pagg. 20 e ss.

dell'Ottocento<sup>10</sup>.

Il brigantaggio post-unitario, però, ha assunto un'importanza particolare agli occhi degli storici e dei contemporanei per le dimensioni che assunse e per la sua intensità, tant'è che gli avvenimenti che iniziarono con l'insurrezione del Melfese dell'aprile del 1861 presero il nome di Grande Brigantaggio proprio per sottolinearne le dimensioni. Lo studio del brigantaggio post-unitario ha assunto importanza, inoltre, perché è stato spesso affrontato in relazione ad altre tematiche storiografiche quali la nascita dello Stato-nazione in Italia, il rapporto Nord-Sud, i rapporti di forza all'interno della borghesia meridionale e le cause del sottosviluppo meridionale.

Il brigantaggio lucano e soprattutto la reazione del Melfese si caratterizzano poi per le vaste dimensioni assunte e per aver dato il via alla formazione di una lunga memoria storica spesso trasformatasi, e ancora trasformandosi, in mito. È noto il passo del *Cristo si è fermato ad Eboli* in cui Carlo Levi scrive che *i contadini di Gagliano non si appassionavano alla conquista dell'Abissinia, non si ricordavano più della guerra mondiale e non parlavano dei suoi morti: ma una guerra era in cima ai cuori di tutti, e su tutte le bocche, trasformata già in leggenda, in fiaba, in racconto epico, in mito: il brigantaggio. [...] Quando conversavo con i contadini, potevo esser certo che, qualunque fosse l'argomento del discorso, saremmo presto scivolati, in qualche modo, a parlare dei briganti*<sup>11</sup>. Durante il ventennio fascista, epoca in cui Levi era al confino in Basilicata, la memoria del brigantaggio era quindi ben presente. E questa memoria era legata soprattutto alle vicende relative alla banda Crocco. Tant'è che anche gli studi sul brigantaggio lucano si limitano quasi sempre a passare in rassegna le vicende che dall'aprile del 1861 fino alla sua cattura videro protagonista il capo banda Carmine Crocco e sono delimitate, geograficamente, per lo più alla zona del Melfese. Per converso, le altre zone lucane sono state poco studiate o studiate solo di riflesso a quanto accadeva nel

---

10 Cito, a titolo di esempio tra gli altri, per quanto riguarda il brigantaggio lucano: LA SORSA Saverio, *Un quinquennio di brigantaggio in Basilicata (1860-1864)*, in "Rassegna storica del Risorgimento" XLVIII (1961), III, pag. 431; FORTUNATO Giustino, *La Badia di Monticchio*, Trani, V. Vecchi, 1904, pagg. 229-231; DEL ZIO Basilide, *Melfi, le agitazioni del Melfese, il brigantaggio. Documenti e notizie*, Melfi, A. Liccione, 1905, pagg. 282-283; CILIBRIZZI Saverio, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia. Da Mario Pagano a Gianturco a Fortunato a Nitti e a Torraca*, Potenza, Nicola Bruno Editore, s.a. [ristampa anastatica della prima edizione: Napoli, Conte Editore, 1955], pagg. 33 e ss.

11 LEVI Carlo, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Roma, Gruppo Editoriale l'Espresso, 2003. [prima edizione: Torino, Einaudi, 1945] pagg. 131-132.

Melfese<sup>12</sup>.

Con attenzione alla carenza di studi su territori più isolati ma per cui le fonti primarie conservano materiale inesplorato, il presente studio si è posto l'obiettivo di allargare la ricerca sul brigantaggio nella zona del Pollino, concentrandosi soprattutto sulle azioni della banda guidata da Antonio Franco. La trattazione è divisa in una parte storiografica e in una successiva sezione dedicata, appunto, allo studio del brigantaggio nel Pollino con particolare attenzione al funzionamento dei Tribunali Militari. Nella prima parte, suddivisa in quattro capitoli, si analizzano le varie interpretazioni del brigantaggio post-unitario, in ottica italiana e lucana. Si sono esaminati gli scritti coevi, per poi passare all'analisi del dibattito storiografico.

Per quanto riguarda questa prima parte dello studio, si sottolinea che gli scritti dei contemporanei acquistano particolare importanza proprio alla luce del dibattito storiografico successivo, poiché vi ritroviamo un po' tutte le tematiche sinora discusse. Il brigantaggio post-unitario, infatti, fu interpretato di volta in volta come un fenomeno complesso, essendoci manifestamente insieme un versante cronico-delinquenziale, nella antica componente del banditismo e nella stessa affluenza di contadini poveri alle bande nelle crisi agrarie; un più ampio versante sociale, che, oltre a questi afflussi congiunturali, si collegava alla annosa questione demaniale; un versante politico, che fin dall'età napoleonica aveva agganciato nel brigantaggio il ciclo di rivoluzioni e controrivoluzioni venuto dalla Francia.

Il dibattito storiografico, di cui qui anticipo i passaggi essenziali, si avvia, seppur flebilmente, già nel primo decennio del Novecento. La questione sulla quale verte il dibattito in questa fase è soprattutto se al brigantaggio vada attribuita una componente legittimista e quindi nazionale, con possibili richiami alla Vandea, o se in esso emergano soprattutto gli aspetti delinquenziali. È Salvatore Di Giacomo ad avviare il dibattito in tal

---

12 Ad esempio il principale storico del brigantaggio lucano Tommaso Pedio accenna alle vicende del Lagonegrese nell'aprile del 1861 solo per mettere in luce la minore intensità del brigantaggio in questa zona rispetto al Melfese. Michele Di Cugno e Adriana Ricciuti scrivono due opere sul brigantaggio lucano che restano incentrate sulla zona del Vulture e sulla figura di Crocco e che solo velocemente accennano ad episodi e fatti che riguardano altre zone lucane. Vedi: PEDIO Tommaso, *Vita politica in Italia meridionale. 1860-1870*, Potenza, La nuova libreria editrice di Potenza, 1966; DI CUGNO Michele, *Storia del brigantaggio in Basilicata*, Potenza, Tekna, 2000; RICCIUTI Adriana, *Origini e sviluppo del brigantaggio in Basilicata dopo il 1860*, Napoli, Loffredo Editore, 1971.

senso. Poeta, drammaturgo, saggista e fondatore con Benedetto Croce della rivista *Napoli nobilissima*, Di Giacomo nel suo *Per la storia del brigantaggio nel Napoletano* afferma che solo il brigantaggio del 1799 ebbe carattere veramente politico<sup>13</sup>. L'autore riscontra cause politiche, il cambio di regime nell'Italia meridionale, anche nel brigantaggio post-unitario e non esita a definire i reazionari *Vandeani delle Puglie, della Basilicata e delle Calabrie* con impeto *patriottico*<sup>14</sup>. Tuttavia nella sua analisi quello che emerge è soprattutto l'aspetto delinquenziale delle bande, se infine il letterato scrive che il carattere *patriottico* si può riscontrare nel momento iniziale del brigantaggio, ma a una attenta analisi dello stesso emergono soprattutto le *manifestazioni più spaventose della umana brutalità* e i *germi della delinquenza*<sup>15</sup>. Sul rapporto tra aspetti nazionali/legittimisti e delinquenziali si soffermeranno qualche anno dopo anche il meridionalista Giustino Fortunato e Benedetto Croce. Fortunato in un appunto del 1919 scriveva che *l'amico Croce vorrebbe che a una storia di là a venire, sul brigantaggio meridionale, fosse dato il titolo di "Vandea napoletana". No, il brigantaggio meridionale, espressione e frutto di una società rosa dalla miseria e moralmente fradicia, non merita tanto*<sup>16</sup>. La Vandea e il brigantaggio post-unitario non avrebbero quindi le stesse caratteristiche per Fortunato: non ci troviamo di fronte a una sollevazione nazionale. Ma Fortunato equivoca nell'attribuire a Croce la valutazione del brigantaggio come Vandea: molto chiaro circa la natura delinquenziale del brigantaggio post-unitario, collegato non alla Vandea ma all'armata della *Santa Fede* del cardinale Ruffo, e altrettanto ricco di ricostruzione storica anti-legittimista, sarà il discorso crociano ospitato da "La Critica" nel 1924 e ripreso in *Uomini e cose della vecchia Italia*<sup>17</sup>. Riconducibili alla lettura liberale e democratica dell'unificazione come liberazione del Sud<sup>18</sup>, le riflessioni di Fortunato e di Croce se non quella di Di Giacomo, negavano al brigantaggio ogni elemento nazionale nel senso di "nazione napoletana" che avrebbe

13 DI GIACOMO Salvatore, *Per la storia del brigantaggio nel Napoletano*, Ed. Digitale Liberliber, 2005, condotta sull'edizione Edizioni Osanna, Venosa 1990. [prima edizione: s.l., s.n., 1904?], pag. 9.

14 *Ivi*, pag. 7.

15 *Ivi*, pag. 16.

16 FORTUNATO Giustino, *Pagine storiche - con un saggio sull'autore di Umberto Zanotti-Bianco*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1951, pagg. 14-15.

17 CROCE Benedetto, *Il romanticismo legittimistico e la caduta del Regno di Napoli*, in "La Critica. Rivista letteratura, storia e filosofia", 1924, vol 22., pagg. 257-278; Id., *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927, pag. 316.

18 Indice di tale lettura della storia è il titolo che venne dato al carteggio di Cavour: CAVOUR Camillo, *Carteggio. La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del regno d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1961.

messo in discussione la compattezza del movimento nazionale italiano. Indice di questa tendenza è anche la commemorazione del cinquantenario *dell'Unità d'Italia* [che] viene condotta, nella maggioranza dei casi, in modo molto retorico, inneggiante alla patria e al "nuovo inizio"<sup>19</sup>.

Negli anni successivi il processo risorgimentale verrà riletto criticamente, in maniere e forme diverse, da Gobetti<sup>20</sup> e da Gramsci, ma in queste riletture non viene al centro il fenomeno brigantaggio. Dei due, il solo Gramsci accenna in maniera fortemente critica ai metodi utilizzati per la repressione del brigantaggio scrivendo che *lo Stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e a fuoco l'Italia meridionale e le isole, crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri che gli scrittori salariati tentarono infamare col marchio di "briganti"*<sup>21</sup>. Questa aspra denuncia della repressione non è però preceduta da una lettura delle cause del fenomeno.

Negli anni Trenta l'unico scritto di una certa originalità in merito è quello di Gino Doria.

Il brigantaggio per Doria non è semplice fenomeno delinquenziale, né paragonabile alla Vandea: *considerare il brigantaggio come puro fenomeno di delinquenza... significherebbe semplificar troppo la cosa; come significherebbe ampliarla oltre il vero se, con gli storici legittimisti, si considerasse il brigantaggio quale nuova Vandea*<sup>22</sup>. Nonostante questo il significato del brigantaggio è strettamente politico perché si intreccia con la storia della borghesia meridionale, delle sue divisioni e del suo appoggio alla reazione<sup>23</sup>. Con Doria, quindi, il brigantaggio assume un significato politico, non nel senso nazionale, ma perché si inserisce nel contesto delle contrapposizioni che si crearono tra rivoluzione e reazione. Questi spunti di Doria, come vedremo, verranno ripresi a partire dagli anni '80 del Novecento.

Intanto il passaggio del centenario dell'Unità coincide con la pubblicazione degli studi di

---

19 *L'unità d'Italia nei tre cinquantenni. Commemorazioni e interpretazioni*, a cura di Giuseppe Gangemi, Milano, Giuffé, 2011, pag. 17.

20 GOBETTI Piero, *Risorgimento senza eroi*, Roma, Edizioni Gobettiane, 2011. [Prima edizione: Torino, Edizioni del Baretto, 1926].

21 *Il lanzo ubriaco*, in "Avanti!", anno XXIV, n. 42, 18 febbraio 1920. L'articolo è stato attribuito a Gramsci dai curatori del volume *L'Ordine nuovo*, Platone-Togliatti. Ora in: id, "L'Ordine Nuovo", 1919-1920, a cura di Togliatti P e Platone F., Torino, Einaudi, Torino 1954, pag. 86.

22 DORIA Gino, *Per la storia del brigantaggio nelle province meridionali*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", nuova serie, anno XVII, 1931, pag. 390.

23 *Ivi*, pagg. 388-89.

Franco Molfese. Tra il 1960 e il 1961 questo studioso, bibliotecario presso i cospicui fondi della Biblioteca della Camera dei Deputati, pubblica due interventi<sup>24</sup> sul brigantaggio post-unitario all'interno della rivista dell'Istituto Gramsci "Studi Storici", alla cui guida perveniva nel 1958 Gastone Manacorda. Molfese, storico di ascendenza marxista, è influenzato sia dalla lettura gramsciana del Risorgimento, quale processo deficitario che aveva evidenziato i suoi limiti nella mancata rivoluzione agraria, sia dalla più recente lettura del banditismo in chiave sociale di Eric Hobsbawm<sup>25</sup>. I due interventi del Molfese preannunciano molti dei temi che lo storico riprenderà nel suo saggio del 1964, tant'è che i primi due capitoli del saggio della *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità* saranno quasi interamente stesi sulla base di questi interventi. Tra gli assi interpretativi annunciati dai due articoli si ritrova la lettura del brigantaggio come rivolta contadina e l'individuazione delle cause del brigantaggio in fattori soprattutto sociali, riprendendo alcune conclusioni della nota Relazione Massari del 1862. Questi assi interpretativi vengono ripresi e inseriti in un quadro globale del brigantaggio post-unitario nella *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*<sup>26</sup>. Sin dalle prime pagine del saggio una contrapposizione di classe all'interno del processo unitario tra i possidenti e i contadini<sup>27</sup>. Tant'è che Molfese afferma che il moto contadino fosse, in realtà, all'inizio spontaneo e privo di guida politica e solo in seguito sia stato utilizzato per cercare di ripristinare la dinastia borbonica<sup>28</sup>. L'analisi del Molfese, tramite lo studio del brigantaggio, intende mettere sotto accusa la politica della Destra storica e quindi rintracciare i caratteri deficitari dell'Unità. La Destra storica nell'opera di repressione al brigantaggio avrebbe adottato una politica di conciliazione nei confronti

---

24 MOLFESE Franco, *Il brigantaggio meridionale post-unitario: 1. Le reazioni dell'autunno 1860 - inverno 1861*, in Studi Storici, Anno 1, N. 5 ottobre-dicembre 1960, pagg. 947-1007; Id, *Il brigantaggio meridionale post-unitario: 2. La rivolta contadina del 1861*, in Studi Storici, Anno 2, N. 2, aprile-giugno 1961, pagg. 300-362.

25 Hobsbawm definisce i primi movimenti di rivolta sociale come prepolitici e il banditismo viene definito come la prima forma di protesta sociale: HOBBSAWM Eric J., *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, Einaudi, 2002 [Prima edizione inglese, *Primitive Rebels. Studies in Archaic Forms of Social Movement in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, Manchester University Press, 1959], pagg. 5-19. Per l'analisi delle opere di Hobsbawm e per le critiche al paradigma interpretativo del banditismo sociale si veda *infra*, pagg. 147-162.

26 MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1964.

27 *Ivi*, pag. 98. Per Molfese anche in Crocco si poteva rintracciare un barlume di coscienza *della necessità di autonomia di classe: ivi*, pag. 129.

28 *Ivi*, pag. 98.



degli elementi borbonici della società provinciale<sup>29</sup>, non coinvolgendo invece le forze della sinistra democratica e garibaldina. La politica del governo fu dunque responsabile del malcontento dal quale si scatenò la reazione del 1861, dato che i *moderati mirarono soltanto a reprimere, a centralizzare, ad addossare carichi alla stremata economia meridionale, e a monopolizzare il potere*<sup>30</sup>, senza intraprendere le misure socio-economiche che avrebbero potuto migliorare le condizioni del Mezzogiorno e intervenire sulle questioni sociali che portavano i contadini a ribellarsi. La stessa repressione del brigantaggio, attuata soprattutto con lo stato d'assedio del 1862 nella crisi di Aspromonte e con la più specifica legge Pica del 1863, viene criticata dal Molfese per l'eccessivo accentramento dei poteri nelle mani dei militari e per le misure antidemocratiche verso la stampa non filo governativa.

L'interpretazione del brigantaggio come lotta contadina avrà largo seguito. Rosa Maria Cutrufelli<sup>31</sup>, Salvatore Scarpino<sup>32</sup>, Valentino Romano<sup>33</sup>, Tommaso Pedio<sup>34</sup>, Michele Saraceno<sup>35</sup>, Giuseppe De Tiberiis<sup>36</sup> e Aldo De Jaco<sup>37</sup>, in opere che pure hanno impostazioni storiografiche e metodologiche per lo più molto diverse, hanno sottolineato l'elemento della lotta contadina all'interno del brigantaggio.

Ma gli echi gramsciani di Molfese e il paradigma del banditismo sociale di Hobsbawm verranno anche criticati sin dagli anni '80. In tal senso fondamentale fu il Convegno sul brigantaggio del 1984. All'interno di questo convegno Giuseppe Galasso inseriva il

29 *Ivi*, pagg. 29 e ss.

30 *Ivi*, pag. 337.

31 CUTRUFELLI Maria Rosa, *L'Unità d'Italia, guerra contadina e nascita del sottosviluppo del Sud*, Verona, Bertani, 1974.

32 SCARPINO Salvatore, *La guerra 'cafona'. Il brigantaggio contro lo Stato unitario*, Milano, Boroli Editore, 2005. Lo studio di Scarpino riprende e sviluppa i temi che lo stesso autore aveva trattato in due saggi precedenti: Id, *Indietro Savoia! Briganti nel Sud*, Milano, Camunia, 1988; Id, *Il brigantaggio dopo l'unità d'Italia*, Milano, Fenice, 1994.

33 ROMANO Valentino, *Nacquero contadini, morirono briganti*, Lecce-Cavallino, Capone Editore, 2010.

34 Fra i numerosi saggi del Pedio si veda: PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Lecce, Capone Editore, 1987.

35 SARACENO Michele, *Il brigantaggio postunitario nella regione del Vulture*, Rionero, Litostampa Ottaviano, 1985.

36 DE TIBERIIS Giuseppe F., *Alle origini del brigantaggio politico negli Abruzzi: la spedizione del colonnello Teodoro Klitsche de La Grange. Ottobre 1860*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", LXXI 1984, pagg. 306-318.

37 DE JACO Aldo, *Il brigantaggio meridionale. Cronaca inedita dell'Unità d'Italia*, Roma, ed. l'Unità su licenza Editori Riuniti, 1980 [prima edizione: Roma, Editori Riuniti, 1969]. Di De Jaco, in merito al processo unitario, si veda anche: Id: *Gli anarchici: cronaca inedita dell'Unità d'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

brigantaggio meridionale in un quadro di lunga durata, criticando il concetto di banditismo sociale di Hobsbawm<sup>38</sup>. Galasso evidenziava infatti come la lotta tra Stato napoletano e potere baronale nella seconda metà del Seicento dimostrò *la collusione, lo sfruttamento e perfino l'iniziativa dell'aristocrazia nel secondare il fenomeno banditesco* utilizzando i briganti nella reazione feudale contro l'espansione del potere statale<sup>39</sup>. Il brigantaggio, quindi, lungi dall'essere una rivoluzione contadina, mostrava di poggiare su relazioni interclassiste.

Nello stesso convegno anche Scirocco criticava il concetto di banditismo sociale e, sintetizzando il dibattito storiografico sul brigantaggio degli ultimi vent'anni, si soffermava sui punti critici dell'opera di Molfese, ridimensionando tra l'altro il ruolo svolto dalla Sinistra nell'Inchiesta Parlamentare sul brigantaggio<sup>40</sup>. Si studiavano, infine, casi regionali nell'intento di approfondire la conoscenza dei contesti locali e le diverse declinazioni del brigantaggio meridionale<sup>41</sup>. Nello studio di alcuni casi locali venivano abbandonati gli echi gramsciani ed emergevano soprattutto gli elementi politici del brigantaggio che erano stati sottovalutati nell'analisi del Molfese. Così Raffaele Colapietra, riprendendo lo studio di Gino Doria del 1931, inquadrava il brigantaggio in un contesto più ampio, quello della storia della borghesia meridionale. Secondo Colapietra gli scontri nati a cavallo dell'Unità d'Italia andrebbero ricondotti a una guerra civile nella borghesia meridionale: galantuomini contro galantuomini<sup>42</sup>. Inoltre, per quanto riguarda la zona del Gargano, Colapietra sottolinea che si produsse una divisione degli schieramenti dovuta a due diversi versanti di interessi agrari: quello pastorale orientato a un'economia basata sulla conservazione della Dogana di Foggia e quindi favorevole al vecchio Stato, e quello

---

38 GALASSO Giuseppe, *Unificazione italiana e tradizione... op. cit.*, pagg. 13 e ss.

39 *Ivi*, pag. 9

40 SCIROCCO Alfonso, *Il brigantaggio meridionale post-unitario nella storiografia dell'ultimo ventennio*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pag. 23.

41 BARRA Francesco, *Il brigantaggio in Campania*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 65-168; GAUDIOSO Francesco, *Indagine sul brigantaggio nella Calabria cosentina (1860-1865)*, pagg. 169-222; PEDIO Tommaso, *Reazione e brigantaggio in Basilicata (1860-1861)*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 223-286; COLAPIETRA Raffaele, *Il brigantaggio postunitario in Abruzzo, Molise e Capitanata nella crisi di trasformazione dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario*, pagg. 287-311; NARDELLA Tommaso, *Testimonianze inedite sul brigantaggio postunitario nel Gargano*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983 p. 311-332. [L'anno di pubblicazione del numero della rivista è il 1985, non il 1983]

42 COLAPIETRA Raffaele, *Il brigantaggio postunitario... op. cit.*, pagg. 289 e 293.

più recente della produzione cerealicola orientato a favore di uno Stato liberista e rappresentativo<sup>43</sup>.

Le cause politiche del brigantaggio e la categoria di guerra civile, che si riscontravano già nell'analisi di Colapietra, sono al centro dell'odierno dibattito storiografico contestualizzate in un più ampio discorso che è quello della storia del Risorgimento. Mentre la storiografia liberale presentava l'Unità d'Italia come la liberazione del Mezzogiorno, oggi il dibattito storiografico si sofferma soprattutto sull'analisi del sorprendente *crollo* del Regno delle Due Sicilie<sup>44</sup>. Salvatore Lupo ha collocato l'analisi del 1860 nelle sequenze delle rivoluzioni e controrivoluzioni nate dalla rivoluzione francese, sottolineando che *il Regno cadde perché non riuscì a dare dignità alle periferie*, il cui sviluppo era dovuto alla stessa modernizzazione napoleonica dello Stato meridionale<sup>45</sup>. Paolo Macry<sup>46</sup> ha sottolineato sia la debolezza interna del Regno delle Due Sicilie, che il suo isolamento internazionale<sup>47</sup>, parlando di dissoluzione, collasso e implosione dello stesso<sup>48</sup>: *il regime muore per cause interne. Viene destrutturato dagli errori della sua stessa élite dirigente... Ma, prima ancora, è colpito a morte dalla Sicilia*<sup>49</sup>. Infine Renata De Lorenzo ha posto attenzione su come Francia e Inghilterra avessero interesse a consentire lo sbarco di Garibaldi in Sicilia<sup>50</sup>, nonché sull'immobilismo di Ferdinando II in una situazione di grave crisi interna dello Stato. Nel crollo del Regno, ha scritto la De Lorenzo, *si evidenziano scollamenti ormai irreversibili e moltiplicati livelli di lotta che configurano una guerra sia esterna che interna*: Garibaldi, il nemico esterno, trova la solidarietà della Sicilia da sempre isola conflittuale con Napoli<sup>51</sup>, mentre l'isolamento internazionale del Regno delle Due Sicilie è sempre più evidente.

In questo contesto, ha sottolineato Salvatore Lupo, il brigantaggio, ovvero *il dramma del 1860-1861, con il suo strascico prolungatosi sino al 1865, rappresenta [...] l'ultimo atto di*

---

43 *Ivi*, pag. 295.

44 *Quando crolla lo Stato: studi sull'Italia preunitaria*, a cura di MACRY Paolo, Napoli, Liguori, 2003.

45 LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile* in *Storia d'Italia*, Annali XVIII, *Guerra e Pace*, a cura di Walter Barberis, Einaudi, Torino, 2002, pag. 465.

46 MACRY Paolo, *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Bologna, Il Mulino, 2012.

47 *Ivi*, pag. 40.

48 *Ivi*, pagg. 22, 35 e 61.

49 *Ivi*, pagg. 42.

50 DE LORENZO Renata, *Borbonia felix: il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Roma, Salerno Editrice, 2013, pagg. 127 e ss.

51 *Ivi*, pag. 117.

*una storia di rivoluzioni, contro-rivoluzioni e guerre civili, cominciata nel 1799 e indissolubilmente intrecciata con il processo di creazione di istituzioni liberali e di uno Stato nazione*<sup>52</sup>. Le cause del brigantaggio sono quindi prettamente politiche, tra la vicenda dello Stato nazione e la stessa politicizzazione in senso filoborbonico delle popolazioni meridionali<sup>53</sup>: la questione sociale a sua volta entra all'interno del brigantaggio, ma tale questione non può essere disgiunta da quella politica<sup>54</sup>. Soprattutto, in questa storia di rivoluzioni e controrivoluzioni, il brigantaggio si configura come guerra civile<sup>55</sup>.

Carmine Pinto, riprendendo gli spunti che soprattutto i testi di Lupo offrono sul concetto di guerra civile, ha sostenuto che nel 1860, e sin dal 1820, si fronteggiavano del Sud Italia due modelli di legittimità, uno di tipo tradizionale e l'altro di tipo moderno, con divisioni dovute ad adesioni politiche ma anche alla trasmissione familiare e culturale. Questo conflitto, all'interno del quale rientra la storia del brigantaggio, *in molti casi assunse le caratteristiche della guerra civile*<sup>56</sup>. Una guerra civile, quindi, innanzitutto interna al Mezzogiorno.

A partire dagli anni '90, però, si è assistito non solo allo spostamento di prospettiva dalle cause di natura sociale a quelle di natura politica del brigantaggio, ma anche a uno spiccato "uso pubblico della storia" di un brigantaggio a forte ideologia legitimista, che dunque ha aperto una nuova vulgata di anti-Risorgimento. Queste opere, pur eterogenee, tendono a mettere direttamente in relazione i problemi di ordine economico e sociale odierni del Mezzogiorno con le scelte politiche connesse all'unificazione nazionale: i problemi del Sud Italia sarebbero nati dalla colonizzazione da parte del Nord. La formazione dello Stato Italiano non viene narrata come liberazione del Sud, né facendo riferimento alle dinamiche interne del crollo del Regno delle Due Sicilie, ma come conquista piemontese.

Questo filone di scritti, definito spesso storiografia revisionista, più propriamente

---

52 LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio... op. cit.*, pag. 495.

53 *Ivi*, pagg. 497 e ss.

54 LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011, pagg. 102 e ss.

55 MACRY Paolo, *Unità a Mezzogiorno... op. cit.*, pag. 93;

56 PINTO Carmine, *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-66)*, in *Meridiana*, n. 76 2013, Viella, Roma, pagg. 60-61. Vedi anche: PINTO Carmine, *"La Nazione Armata". Cambio di regime e tradizione politica nel salernitano del 1860*, in *Garibaldi il mito e l'antimito*, a cura di Granito Eugenia e Rossi Luigi, Salerno, Plactica, 2008, pagg. 134-135.

neoborbonica, avrebbe la pretesa di raccontare una nuova storia del Risorgimento e del brigantaggio che sarebbe stata nascosta dalla storiografia ufficiale. In realtà i suoi temi sono ripresi, di fatto, da quanto pubblicato negli anni '60 dell'Ottocento dagli storici e intellettuali di parte borbonica. Le pubblicazioni revisioniste si sono moltiplicate negli ultimi anni e in occasione del centocinquantenario dell'Unità hanno visto convergere su posizioni simili giornalisti prestatati alla storia provenienti da sinistra, come Pino Aprile, e storici di destra come Giordano Bruno Guerri. Non soltanto un giornalista come Pino Aprile, del tutto estraneo alla ricerca storica, ha affermato che i metodi utilizzati dai piemontesi nel Sud possono essere paragonati a quelli utilizzati dai nazisti nella seconda guerra mondiale<sup>57</sup>. Ma anche Giordano Bruno Guerri, storico di aspetti culturali del ventennio fascista, improvvisandosi studioso di Mezzogiorno ottocentesco senza svolgere affatto ricerca, ha parlato di saccheggio delle ricchezze meridionali e smantellamento delle industrie, piemontizzazione forzata del Sud e disillusione delle speranze dei contadini<sup>58</sup>. In questo contesto il brigantaggio per assioma diventa la guerra civile tra i piemontesi e i contadini meridionali, che si rivoltarono a causa dei soprusi subiti e in difesa di una presunta identità meridionale contrapposta a quella settentrionale: oggi chiameremmo i briganti partigiani, afferma Guerri<sup>59</sup> - volendo probabilmente sfruttare la relativa popolarità della tematica resistenziale per cui pure, qui adeguatamente, si parla da alcuni decenni di guerra civile. Nel Sud martoriato, guerra civile legittimista a difesa, quindi, dalla pericolosa conquista settentrionale.

L'evoluzione storiografica qui tratteggiata è anche d'aiuto per avvicinarsi ai testi dei contemporanei, che verranno trattati nel primo capitolo come fonte pubblicistica coeva. Come nelle varie opzioni storiografiche, vedremo che un po' in tutti gli scritti si ritrovano gli elementi di spiegazione (legittimismo, criminalità, questione sociale e guerra civile),

---

57 APRILE Pino, *Terroni: tutto quello che è stato fatto perchè gli italiani del Sud diventassero meridionali*, Milano, Piemme, 2010, pagg. 3 e ss. Oltre 1.000.000 sarebbero i morti dovuti alla "conquista" piemontese.

58 GUERRI Bruno Giordano, *Il sangue del Sud: antistoria del Risorgimento e del brigantaggio*, Milano, Mondadori, 2010; Id, *Il bosco nel cuore: lotte e amori delle brigantesse che difesero il Sud*, Milano, Mondadori, 2012. E' stato lo stesso Bruno Guerri ad affermare che le sue tesi *non sono dissimili da quelle di Aprile, anche se equilibrate dai necessari distinguo...*: GUERRI Bruno Giordano, *Quando l'orgoglio dei terroni si trasforma in un bestseller*, in *Il Giornale*, 28 ottobre 2010.

59 GUERRI Bruno Giordano, *Quando l'orgoglio dei terroni si trasforma in un bestseller*, in *Il Giornale*, 28 ottobre 2010.

salvo che i vari autori danno la preferenza, o il maggior rilievo, a uno di questi in relazione alla propria percezione politica.

La seconda sezione del presente studio, divisa in tre capitoli, invece, partendo dal presupposto dell'importanza dello studio di casi locali, analizza il brigantaggio nel Pollino lucano attraverso l'analisi di fonti di polizia e soprattutto fonti giudiziarie. La parte lucana del monte Pollino all'epoca ricadeva nella Sottoprefettura di Lagonegro, zona che è stata studiata pochissimo e non sempre in maniera scientificamente accurata<sup>60</sup>. Il Lagonegrese come vedremo ha caratteristiche sociali ed economiche diverse rispetto a quelle del Melfese: la società presenta una stratificazione sociale meno articolata e l'economia risulta più arretrata, si può dire per eccellenza un Mezzogiorno dell'osso.

Dedico un primo capitolo della sezione all'analisi delle strutture socio-economiche del circondario, che vanno tenute presenti anche in relazione alla pur varia tradizione di studi che, dalla storia locale pugliese di Lucarelli<sup>61</sup> alla storiografia gramsciana di Molfese<sup>62</sup> ai neoborbonici odierni<sup>63</sup>, ha parlato del brigantaggio soprattutto come una rivolta contadina nata dalla non risolta questione demaniale. L'indagine sul circondario di Lagonegro ha permesso invece di stabilire la non sovrapposizione tra la questione demaniale, pur presente e pressante nel circondario, e il brigantaggio, per come emerge dallo studio della banda Franco. Inoltre il capitolo ha prestato attenzione ai sistemi di comunicazione: il Lagonegrese, come aveva sottolineato a suo tempo il funzionario di prefettura Pani Rossi nei suoi cospicui studi sul territorio regionale, era la parte della Basilicata *meno solcata da strade e da agevoli trattori, la meno lieta di piani*<sup>64</sup>. La mancanza di efficienti vie di

---

60 Per gli studi sul circondario di Lagonegro, e quindi di riflesso sul Pollino, si veda *infra*, pagg. 198-263 e pagg. 264-278.

61 Di Lucarelli si veda: LUCARELLI Antonio, *Il sergente Romano notizie e documenti riguardanti la reazione e il brigantaggio pugliese del 1860*, Bari, Società tip. Pugliese, 1922, pag. 6; Id., *La Puglia nel secolo XIX: con particolare riferimento alla città di Acquaviva in terra di Bari*, Bari, Società Tipografica Editrice Pugliese, 1926; Id., *Borghesia, proletariato agricolo e socialismo nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Il Quarto Stato*, 10 luglio 1926. Per un'analisi degli scritti di Lucarelli si rimanda al paragrafo II del capitolo III: *Una prima revisione del Risorgimento e l'analisi della condizione dei contadini*, pagg. 128-132.

62 Di Molfese si veda: MOLFESE Franco, *Il brigantaggio meridionale post-unitario: 1. Le reazioni dell'autunno 1860 - inverno 1861*, in *Studi Storici*, Anno 1, N. 5 ottobre-dicembre 1960, pagg. 947-1007; Id., *Il brigantaggio meridionale post-unitario: 2. La rivolta contadina del 1861*, in *Studi Storici*, Anno 2, N. 2, aprile-giugno 1961, pagg. 300-362; Id., *Storia del Brigantaggio... op. cit.*. Anche in questo caso, per un'analisi degli scritti di Molfese si rimanda soprattutto al paragrafo I del capitolo IV: *Il paradigma sociale in versione rivoluzionaria*, pagg. 147-162.

63 Cito solo a titolo di esempio: ROMANO Valentino, *Nacquero contadini... op. cit.*

64 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata. Libri Tre. Studi politici amministrativi e di economia politica*, Verona,

comunicazione era in diretta relazione con la possibilità per le truppe di muoversi velocemente sul territorio e quindi con la sconfitta delle bande.

Il capitolo sulle strutture socio-economiche del Lagonegrese apre quindi allo studio della banda Franco e di altre minori presenti talora tra i vari versanti del monte Pollino, che ha verificato la non interferenza con la questione demaniale ed ha invece verificato sia i caratteri politici che quelli cronico-delinquenziali del brigantaggio nel circondario. Grazie alle fonti di Prefettura e giudiziarie, importantissimi risultano essere sia i legami tra brigantaggio e lotta di potere locale, sia i collegamenti tra le reazioni dell'ottobre del 1860 e il successivo sviluppo del brigantaggio. L'analisi dettagliata delle attività della banda ha avuto l'obiettivo anche di mettere in risalto quali fossero le differenze e le analogie con zone più studiate come il Melfese, cercando di indagare in che modo e con quali tempi il Lagonegrese si inserisse nei movimenti più ampi della forte guerriglia nella regione.

L'analisi poi delle fonti giudiziarie, circa settanta processi a ruolo della magistratura ordinaria, ha evidenziato una certa lentezza dei tribunali ordinari, che si univa alle difficoltà della lotta al brigantaggio condotta dall'esercito. Si è quindi proceduto ad un confronto con la giustizia militare tramite lo studio degli atti di tutti i processi riguardanti la banda Franco dibattuti presso i Tribunali Militari della Basilicata e della Calabria Citra, cosicché si sono potuti paragonare i tempi della magistratura ordinaria con quella militare. Inoltre tali fonti dei Tribunali Militari hanno permesso un confronto con le tesi esposte da Roberto Martucci e Paolo Alvazzi del Frate, che avevano interpretato la celerità della giustizia militare come sinonimo di sommarietà di giudizio e si erano soffermati soprattutto sui contrasti tra magistratura ordinaria e Tribunali Militari, con annesso giudizio negativo sulla legge Pica<sup>65</sup>. Diversi i risultati della mia ricerca, quali emergono da fonti ad ampio spettro per un'area, a confronto dei pochi casi ritenuti esemplari esaminati nei su citati studi critici della legge Pica.

L'integrazione delle fonti di polizia con le fonti giudiziarie sopracitate ha cercato di fornire

---

Giuseppe Civelli, 1868, pag. 612.

65 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio. Il Tribunale di Guerra di Gaeta 1863-1865*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXXII 1985, pagg. 433 e ss; MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e le leggi per la repressione del brigantaggio, 1861-1865*, Il Mulino, Bologna, 1980 pagg. 79 e ss e 207 e ss. Cfr: *infra* paragrafo II del capitolo IV *Giuristi e storici sociali sulla legge Pica*, pagg. 162-167; e paragrafo I del capitolo VII *Studi sui Tribunali Militari*, pagg. 447-455.

sul brigantaggio nella zona del Pollino un quadro per quanto possibile completo, che, partendo dalle modalità di esplosione del brigantaggio nel Lagonegrese, passasse per i problemi relativi alla repressione dello stesso. Le fonti giudiziarie hanno permesso di segnalare la composizione sociale di manutengoli e briganti tramite, per l'appunto, uno studio quantitativo dei processi riguardanti la banda Franco dibattuti presso i Tribunali Militari di Calabria Citra e della Basilicata, di cui si sono messi in luce anche il funzionamento e le differenze procedurali rispetto ai tribunali ordinari.

Secondo la metodologia scelta nello strutturare questa ricerca, la ricostruzione della vicenda locale nei vari suddetti risvolti è stata attenta a tenersi in un serrato confronto con la pur eterogenea storiografia e, a monte, con gli scritti dei contemporanei che del brigantaggio ebbero diretta esperienza.



## PARTE PRIMA

### CAPITOLO I : LE INTERPRETAZIONI DEL BRIGANTAGGIO NEGLI SCRITTI DEI CONTEMPORANEI: 1861-1865

*La Lucania, la terra dei boschi, è tutta  
brulla; e il rivedere finalmente degli  
alberi, e il fresco del sottobosco, e l'erba  
verde, e il profumo delle foglie, era per  
me come un viaggio nel paese delle fate.  
Questo era il regno dei banditi, e ancor  
oggi, per il solo e lontano ricordo, lo si  
attraversa con curioso timore.*

Carlo Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*.

Il fenomeno del brigantaggio post-unitario attirò sin da subito l'attenzione dei contemporanei. La vastità delle zone toccate dal brigantaggio e l'intensità dello stesso posero i componenti delle istituzioni, della politica e della società civile di fronte alla necessità di studiare il fenomeno per individuarne le cause e i rimedi. Già nel 1861 uscì la prima storia del brigantaggio lucano scritta da Camillo Battista<sup>66</sup> e tra il 1862 e il 1864 tre autori stranieri<sup>67</sup> si interessarono e si occuparono del brigantaggio italiano.

Le opere scritte tra il 1861 e il 1865, anno in cui cessò la legge Pica, accanto e in sovrapposizione alle due opposte narrazioni, quella borbonica e quella nazionale-italiana, propongono sostanzialmente quattro interpretazioni del brigantaggio. Interpretazioni che spesso anticipano alcuni posizioni riprese della storiografia del Novecento. Sostanzialmente il brigantaggio venne analizzato come fenomeno politico, fenomeno

---

<sup>66</sup> BATTISTA Camillo, *Reazione e brigantaggio in Basilicata nella primavera del 1861*, Potenza, Stab. Tip. Santanello, 1861

<sup>67</sup> MONNIER Marc, *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napolitane dai tempi di Fra Diavolo ai nostri giorni*, Firenze, Barbera, 1862; MANE' Y FLAQUER Juan, MOLA Y MARTINEZ Joaquin, *Historia del bandolerismo y de la camorra en la Italia meridional: con las biografias de los guerrilleros catalanes Borges y Tristany*, Barcellona, Librería de Salvador Manero, 1864.

sociale, semplice fenomeno delinquenziale, accostandolo alla camorra, e come guerra civile. Per lo più, nelle interpretazioni dei contemporanei, questi quattro assi interpretativi del fenomeno non sono divergenti ma convergenti andando a formare una spiegazione del brigantaggio che, richiamando più cause, ne sottolinea la complessità. In alcuni di essi uno degli assi ermeneutici emerge sugli altri lasciando trasparire l'orientamento politico, in senso lato, dell'autore.

Di seguito gli scritti sono stati ordinati secondo questi quattro assi interpretativi dando spazio sia alla pubblicistica di parte nazional-italiana sia a quella di parte borbonica al fine di fornire un quadro il quanto più completo della lettura del brigantaggio.

## 1 IL BRIGANTAGGIO COME FENOMENO POLITICO

Spesso si è affermato, sia nella pubblicistica che all'interno del dibattito storiografico, che il brigantaggio post-unitario è un fenomeno politico. Tale affermazione, se non contestualizzata ed esplicitata, assume un significato abbastanza vago. Affermare che la causa del brigantaggio fu un'insorgenza a difesa dei Borboni dovuta alla fedeltà delle popolazioni meridionali alla vecchia dinastia o che il brigantaggio fu fenomeno politico perché alimentato dai Borbone e dalla Corte Pontificia, o, ancora, che la causa del brigantaggio fu la lotta per la conquista del potere e delle cariche tra i signorotti di paese, rimanda sempre a cause politiche, ma, è quasi superfluo sottolinearlo, ci troviamo di fronte a punti di vista diversi e a interpretazioni diverse. È interessante notare che questi diversi punti di vista sono ben presenti già negli scritti del periodo 1861-1865. In questo paragrafo si cercherà di dare un quadro sintetico delle varie ragioni politiche addotte come cause del brigantaggio post-unitario.

Emidio Cardinali, esule romano e ufficiale dell'esercito garibaldino, ricollega il brigantaggio a una cospirazione borbonico-clericale<sup>68</sup>. Scopo dichiarato dell'opera di Cardinali è la storia del brigantaggio e della sua organizzazione presso la corte pontificia, vero epicentro della cospirazione contro il nuovo Stato italiano. E per quanto *la reazione non può strettamente confondersi col brigantaggio politico, il quale ebbe principio dalla*

---

<sup>68</sup> CARDINALI Emidio, *I briganti e la corte pontificia ossia la cospirazione Borbonico-clericale svelata. Riflessioni storico-politiche con seguito della storia completa e documentata sul brigantaggio*, Livorno, L. Davitti e C., 1862.

*capitolazione di Gaeta. Nulla di meno i fatti si collegano e s'incalzano mutamente*<sup>69</sup>. Finché Francesco II conservò qualche speranza di vittoria continuò a combattere lealmente, persa ogni speranza si volse alla reazione e al brigantaggio, che *incrudelì per inaudita ferocia* per cui *appena s'installò il governo borbonico a Gaeta incominciarono la reazione, gli assassini, le spogliazioni, gl'incendii, i quali evidentemente erano eccitati e ordinati dal governo* che utilizzò la plebe armata per i suoi fini. Il Cardinali poi afferma che l'esercito di Francesco II arruolò galeotti e ladri che formavano i battaglioni di saccheggiatori per cercare di sconfiggere l'esercito piemontese. L'operato di Francesco II fu appoggiato dalla corte pontificia e, nelle province meridionali, dal clero e alla reazione si unirono camorristi, briganti vecchi e i componenti dello sbandato esercito borbonico<sup>70</sup>. L'unione della causa borbonica alla questione romana, di cui principale esponente fu il cardinale Giacomo Antonelli<sup>71</sup>, comportò una divisione ideologica netta tra due schieramenti con opposti principi: dispotismo contro libertà; legittimità dinastica contro suffragio universale e indipendenza delle nazioni; sacerdozio contro impero<sup>72</sup>.

Anche il conte Maffei, segretario di legazione a Londra e futuro Segretario generale degli Esteri durante i governi Cairoli, chiama in causa il ruolo della dinastia borbonica e, dopo aver descritto le cause indirette e remote del brigantaggio, afferma che *tra le cause prossime e immediate deve essere indicato, in primo luogo, la condotta della deposta dinastia* che, tra l'altro, con il decreto di apertura delle carceri diede origine a un piano di reazione nel sud Italia fomentando una sorta di guerra sociale e accrescendo i sentimenti di rivalsa dei poveri sui ricchi. Quando *Capua cadde, il regno di Francesco II era delimitato dalle mura di Gaeta, e Chiavone iniziò la sua carriera*<sup>73</sup>. Anche per il Maffei,

---

69 *Ivi*, pag. 13.

70 *Ivi*, pagg. 23-24, 30-31 e 71.

71 Nel suo saggio il Cardinali cerca di separare l'operato dell'Antonelli da quello del Papa Pio IX dato che è *unanime il sentimento di tutti... che Pio IX prosciolto dai vincoli satanici che gl'incepiano le mani e la parola, tornerebbe forse un'altra volta ad implorare dal cielo cordiali benedizioni sulla tanta afflitta penisola: arresterebbe torrenti di sangue che minacciano tuttavia disarginare: diverrebbe il riformatore principe e spontaneo de' divini ordinamenti della sua chiesa, e ridonerebbe intero alla redenta Italia il puro sorriso del suo cielo, vero e sovrano restauratore dell'eccelso primato civile e morale delle nazioni tutte della terra.* *Ivi*, pag. 63.

72 *Ivi*, pag. 49.

73 MAFFEI Carlo Albergo Count, *Brigand Life in Italy: a History of Bourbonist Reaction. Edited from Original and Authentic Documents, vol.II*, London, Hurst and Blackett, 1865, vol. II, pagg. 33 e 35. Qui, come in seguito, la traduzione dall'inglese è mia dato che non esiste edizione italiana dell'opera. Il primo volume dell'opera è una traduzione in inglese dell'opera di Marc Monnier sul brigantaggio meridionale.

quindi, quando per la dinastia borbonica iniziò a materializzarsi lo spettro della sconfitta, quest'ultima si affidò al brigantaggio per salvare le sorti del regno: *in modo che, fin dal primo giorno della liberazione delle province napoletane, ci sono prove evidenti della complicità tra Borbonismo e brigantaggio*<sup>74</sup>. Più complessa, e perciò degna di più attenzione, l'analisi di Giacomo Oddo Bonafede, il quale, dopo aver preso gli ordini religiosi come domenicano, aderì ai moti del 1848 e venne arrestato nel 1857, con tutta la famiglia, per aver partecipato al tentativo di rivolta capeggiato da Spinuzza e Bentivenga. Esule, prima a Firenze e poi a Milano, si spostò su posizioni anticlericali avvicinandosi ai garibaldini di cui esaltò la spedizione dei Mille<sup>75</sup>, individuando nel ruolo svolto dalla Roma clericale il maggior ostacolo all'Unità d'Italia. Bonafede è ben cosciente che né la reazione né il brigantaggio possono essere troppo semplificati e mette in guardia dalle interpretazioni che sottolineano solo determinati aspetti dei due fenomeni: *era naturale che il partito clericale, i borbonici, i legittimisti e sostenitori del diritto divino in tutta Europa chiamassero reazione e rivoluzione cotesto movimento scomposto e sanguinario, e che i liberali, gli unitarii, i progressisti lo dicessero brigantaggio, ruberia, assassinio*<sup>76</sup>. Praticamente lo stesso fenomeno se visto da due punti di vista diversi può dar luogo a interpretazioni contrapposte. Bonafede, invece, individua all'interno degli avvenimenti degli anni '60 due periodi, uno di reazione e uno di brigantaggio, affermando *che in tutti e due queste periodi sianvi stati reazionarii e briganti, ed istigatori di brigantaggio e di reazione per cui brigantaggio e reazione vera e propria si sovrappongono e si incrociano*. Il primo a fomentare la reazione fu Francesco II, assediato a Gaeta, che lanciò proclami per scaldare la popolazione e gettarla in armi. Questi proclami e le istigazioni dei Borbone fecero sì che molti si schierassero con l'opposizione al nuovo Stato e fra *questi molti entrarono i veri briganti, quelli cioè che intendevano valersi dell'anormalità dei tempi e delle circostanze per uccidere e derubare. [...] Più tardi poi, quando chi aveva senno poté vedere l'andamento delle cose politiche, molti si ritirarono, e divennero padroni del terreno i soli briganti, bande armate che scorazzavano le provincie rubando ed uccidendo*.

---

<sup>74</sup> *Ivi*, pag. 36

<sup>75</sup> ODDO BONAFEDE Giacomo, *I mille di Marsala. Scene rivoluzionarie*, Milano, Giuseppe Scorza, 1863.

<sup>76</sup> ODDO BONAFEDE Giacomo, *Il Brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura Garibaldi*, Milano, Giuseppe Scorza Editore, 1863, pag. 381. [L'opera è composta di tre volumi editi, rispettivamente, nel 1863, 1864 e 1865]

*E comechè al partito borbonico molto importasse dare a coteste bande un carattere politico, vennero in loro ajuto con denari e con armi, né lasciarono intentato mezzo alcuno per perpetuare i disordini e gli interni sconvolgimenti*<sup>77</sup>. Il brigantaggio già esisteva, quindi, e aumentò le sue dimensioni a causa dell'anarchia scoppiata nel nuovo Regno d'Italia. I briganti colsero l'occasione per darsi alla macchia e i Borbone, con l'uso della menzogna e sfruttando l'ignoranza della popolazione napoletana, cercarono di coinvolgere la maggior parte del popolo a combattere contro la rivoluzione nazionale. A ciò si aggiunga la nefasta opera della Chiesa e di Papa Pio IX, che *aveva recisamente condannato ciò che in Italia avveniva; capo della Chiesa Cattolica, la sua voce poteva esercitare molta influenza sulle coscienze*. Le masse, superstiziose ed ignoranti, si facevano trascinare dalle disposizioni del clero che con la scusa di salvaguardare il territorio pontificio tramava contro lo Stato Italiano<sup>78</sup>. Oddo sottolinea, inoltre, come una parte consistente dei disordini nel Mezzogiorno non avesse chiari caratteri di reazione, ma fosse dettata da motivazioni socio-economiche, come i tumulti per il caro prezzi, e *venivano come natural conseguenza delle condizioni particolari in che si trovava quella parte di popolazione che coltivava le campagne*, condizioni dovute in particolare al mal governo borbonico. Per cui alla scatenante causa politica deve aggiungersi una profonda causa sociale. Per avvalorare questa tesi Oddo riprende abbondantemente la relazione Massari. La mancata repressione o la mancata prevenzione di questi moti dimostra, inoltre, la debolezza del nuovo governo<sup>79</sup>.

Per il liberale italo-svizzero Monnier, in tempi di crisi politiche come quella avvenuta tra il 1860 e il 1861, *il brigantaggio aumentava a dismisura, accogliendo la feccia delle popolazioni, delle prigioni dischiuse, i vagabondi e i malfattori in gran quantità*<sup>80</sup>. La reazione legitimista e clericale, ingrossata dagli appartenenti al disciolto esercito borbonico, diede un colore politico al brigantaggio utilizzando ladri e assassini che si erano già posti fuori dalla legge e che furono ben contenti di trovare una fonte di legittimità e di guadagno nella reazione. Reazione e brigantaggio, perciò, non sono la

---

<sup>77</sup> *Ivi*, pagg. 382-383.

<sup>78</sup> *Ivi*, pagg. 384-385 e 388.

<sup>79</sup> *Ivi*, pagg. 388-403

<sup>80</sup> MONNIER Marc, *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napolitane dai tempi di Fra Diavolo ai nostri giorni*, Firenze, Barbera, 1862, pagg. 8-10.

stessa cosa ma tra di loro c'è una stretta relazione dato che la reazione sfruttò e alimentò il brigantaggio<sup>81</sup>.

Per Carlo Capomazza, che partecipò ai moti del 1848 e a causa di ciò perse il suo impiego come giudice del tribunale di Salerno<sup>82</sup>, invece nel Meridione il brigantaggio può essere diviso, lungo il suo sviluppo, in quattro forme diverse: *la prima fu di vera anarchia. Dall'essersi ritirata la forza pubblica ebbero campo a venir su i più audaci, dalla cui impunità furono man mano richiamati altri: poi i soldati improvvidamente (o provvidamente) dimessi aumentarono le bande, e lor cominciarono a dare un vessillo politico. Le quali in seguito dalla Corte Borbonica, dai partigiani di tutti i Principi caduti, e dal Clero furono alcun tempo sostenute, ordinate, e quasi nobilitate. Che fu la seconda forma, che chiamammo di prestigio politico. In terzo luogo, ritirati quei pochi che erano stati mossi più o meno da fedeltà e da zelo, rimasero solo quegli sciagurati, a cui tre anni di alternate avventure, pericoli e prepotenze, stenti ed abbondanza, dolori ed infami gioie, han fatto impossibile a sopportare qualunque altro modo di vita. Da ultimo, quando come già avvenne di alcune, tutte le bande saranno disperse; ne rimangono gli impuri residui per i boschi e sui monti; dove cercano piuttosto rifugio contro della severità delle leggi che, mezzi da combatterle; pronti però ove ne venga il destro a cominciare da capo*<sup>83</sup>.

Un'unica fase, che va grosso modo dalla capitolazione di Gaeta alla fucilazione di Borjès nel dicembre 1861, ha una connotazione politica in questa analisi del brigantaggio. L'autore non risparmia le critiche al governo italiano per la rapida piemontizzazione delle leggi e per aver disciolto l'esercito borbonico che ingrossò le file degli *sbandati*. Proprio gli sbandati dell'ex esercito borbonico, disciplinando coloro che già si erano posti fuori legge diedero colore politico alla rivolta<sup>84</sup>. L'anarchia che era seguita alla formazione del nuovo Stato era, secondo il Capomazza, del tutto normale: così come la storia delle rivoluzioni europee aveva dimostrato: dall'Inghilterra degli Stuarts alla Francia dell'89 le rivoluzioni

---

81 *Ibidem*.

82 Nel ricostruire il pensiero del Capomazza, oltre che all'opera dello stesso del 1864, ho seguito le sintetiche linee tracciate dal De Tiberiis: DE TIBERIIS Giuseppe, *Il brigantaggio meridionale ed il pensiero di Carlo Capomazza*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", LII, 1966, pagg. 594-605.

83 CAPOMAZZA Carlo, *Sul brigantaggio nelle provincie meridionali d'Italia discorso di Carlo Capomazza*, Napoli, Stabilimento Tipografico di F. Vitale, 1864, pag. 48.

84 *Ivi*, pagg. 41-42 e 15-16

furono sempre seguite da momenti di anarchia o periodi di reazione<sup>85</sup>. Ma ciò che trasformò il brigantaggio in un fenomeno di vaste dimensioni fu l'opera di Francesco II coadiuvato dalla Chiesa romana: *nella perdita del trono la ricetta è il brigantaggio. Tre volte [i Borbone] sono caduti...* e per riprendere il trono tre volte hanno fatto ricorso al brigantaggio<sup>86</sup>.

Alessandro Bianco di Saint-Jorioz, liberale e ufficiale dell'esercito piemontese che aveva combattuto il brigantaggio alla frontiera pontificia, scrive un saggio nel 1864 che in maniera molto acuta sottolinea le diverse cause del brigantaggio e la difficoltà di stabilire in maniera precisa le sue origini: *assai difficile sarebbe in questa breve scrittura voler pretendere di stabilire in modo preciso le origini del brigantaggio nelle provincie meridionali. Esse sono tante e tali e così complesse, che uno studio siffatto riuscirà penoso e incompleto, se non impossibile, non solo per me, ma pei dotti eziando che faranno in avvenire oggetto delle loro meditazioni questa eterna e vitale e gravissima quistione sociale, economica, politica e morale del brigantaggio*<sup>87</sup>. Il Bianco Saint-Jorioz analizzando il brigantaggio alla frontiera Pontificia afferma che *una volta che la bandiera tricolore sventolasse in Campidoglio, il brigantaggio non potrebbe più esistere in questi paesi e soprattutto a nessuno riuscirà strano che si asserisca come inconcussa verità, che il brigantaggio politico*<sup>88</sup> *è promosso ed alimentato dallo scaduto re Francesco II; reclutato,*

---

85 *Ivi*, pagg. 5-8 e 51-52.

86 *Ivi*, pagg. 25-31.

87 BIANCO DI SAINT-JORIOZ Alessandro, *Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863*, Milano, Daelli, 1864, pag. 9. Come già detto lo studio del Bianco di Saint-Jorioz presenta il brigantaggio come un fenomeno complesso e composito sottolineando che *gli stessi motivi che conducono al brigantaggio cambiano a seconda delle provincie e della loro indole, giacitura, ricchezza e coltura, e le cause sono diverse negli Abruzzi, in Terra di Lavoro, nei Principati, nelle Puglie, in Calabria, come diversi sono i fini e gli scopi; e gli stessi capi banda hanno diversi i motori, diversi i modi di briganteggiare, diversa la mete, diverso il principio e l'operato* per questo appare troppo semplicistico il giudizio che Pedio dà dell'opera affermando che *ravvisa le cause del brigantaggio nella miseria, nel lavoro mal retribuito, nella prepotenza della classe dirigente, nella ignoranza e nella superstizione dei contadini, nella incomprendione delle autorità costituite, in Basilicata la pubblicistica del tempo...* continua a sostenere che *il brigantaggio è una manifestazione di delinquenza comune di cui si serve lo spodestato sovrano di Napoli...* E' vero che tutti questi elementi emergono nel saggio ma il Pedio tralascia completamente l'accostamento che il Bianco di Saint-Jorioz fa tra brigantaggio e Camorra nonché le cause politiche che l'autore adduce. PEDIO Tommaso, *Storia della storiografia lucana*, Bari, Edizioni del Centro Librario, 1964, pag. 261.

88 Il Bianco di Saint Jorioz distingue il brigantaggio comune che a suo giudizio è l'azione del *ladroneccio* puro e semplice, diventato quasi naturale e necessario per i popoli del sud Italia, difficile da estirpare alla cui base vi è la miseria e un brigantaggio politico che sarà al centro dell'analisi del testo. Vedi: BIANCO DI SAINT-JORIOZ Alessandro, *Il brigantaggio alla frontiera... op. cit.*, pagg. 14-15

*organato, diretto, stipendiato dai Comitati da lui dipendenti; e palesemente ed incontrastabilmente protetto e benedetto dal Governo Pontificio, e con particolarezza dal prete di Roma Nono Pio. Non si deve inoltre sottovalutare che nei casi locali di brigantaggio l'origine soprattutto sta nelle inimicizie feroci, che in ogni paese dividono i pochi signorotti fra di loro. I più ricchi sono chiamati borbonici dai meno facoltosi, e questi s'intitolano liberali, per rendersi forti con questo nome e poter denunziare gli altri e sfogare l'accidia e la vendetta per antiche prepotenze sofferte da quelli durante il cessato governo borbonico, che era governo di partito ed ove il denaro assicurava l'impunità. I partiti si fanno nelle plebi dei clienti, e se ne giovano all'occasione per spingerli al saccheggio degli avversari, e così nasce e così si alimenta il brigantaggio*<sup>89</sup>. Nell'analisi del Bianco di Saint-Jorioz la connotazione politica subisce un'ulteriore sfumatura che tende dunque a sottolineare, oltre che il ruolo dei Borbone e del clero, le divisioni in fazioni contrapposte, dove i termini borbonici e liberali designano semplicemente chi prima possedeva il potere e ora era stato scalzato da famiglie rivali e i nuovi aspiranti al potere locale. Questa divisione tramite un collante che si faceva interclassista formava dei "partiti" che avevano seguito anche nella plebe e cercavano di strumentalizzare il brigantaggio con l'essenziale scopo di prevalere sull'avversario politico di turno: una sorta di lotta per il potere all'interno delle famiglie delle élite meridionali. C'è da sottolineare che anche la storiografia recente ha valorizzato questo aspetto nelle dinamiche della reazione<sup>90</sup> di cui si parlava già nella storiografia liberale e in quella marxista, dove però l'utilizzazione strumentale del brigantaggio risultava svalorizzare del tutto ogni condivisione della politica "alta" nel conflitto restaurazione-Risorgimento.

Nei testi analizzati fin ora emergono con sfumature diverse le cause politiche del brigantaggio: queste cause vengono spesso affiancate dagli autori ad altre cause di natura socio-economica o insistendo sulle relazioni tra brigantaggio e delinquenza<sup>91</sup>. C'è però una costante: emerge da questi scritti la mancanza di politicizzazione delle masse.

---

<sup>89</sup> *Ivi*, pagg. 327, 26-27 e 18.

<sup>90</sup> PINTO Carmine, *"La Nazione Armata". Cambio di regime e tradizione politica nel salernitano del 1860*, in *Garibaldi il mito e l'antimito*, a cura di Granito Eugenia e Rossi Luigi, Salerno, Plactica, 2008.

<sup>91</sup> Per l'analisi di questi due aspetti si rimanda ai paragrafi seguenti.



Nell'adesione alla reazione o al brigantaggio nessun autore afferma che la popolazione fece questa scelta per fedeltà dinastica, mentre si sottolinea l'ignoranza delle masse che quindi erano facilmente manovrabili dalle promesse dei Borbone o dalla Chiesa, ovvero si sottolineano, come vedremo, le cattive condizioni sociali a causa del governo borbonico che influirono sul brigantaggio e tutta un'altra serie di fattori. Il motivo della negazione di un sentimento dinastico, e/o di appartenenza ad una "nazione napoletana", sembra chiaro: tutti gli autori sopracitati sono schierati dalla parte del nuovo Stato nazionale e, quindi, se avessero riconosciuto l'esistenza di un sentimento nazionale, o anche dinastico, verso la causa borbonica avrebbero ammesso l'esistenza nel popolo di sentimenti contrari all'Unità d'Italia. In altre parole in questi scritti quando si parla di carattere politico del brigantaggio si mette in luce, più che altro, la strumentalizzazione politica delle masse fatta, con vari mezzi, da parte di Francesco II e del Vaticano. La quale soltanto fornisce una connotazione politica ad un fenomeno che in realtà non ne aveva di per sé in origine<sup>92</sup>.

Gli scritti di parte borbonica, invece, si soffermano molto sulla partecipazione popolare alla reazione. Nessuna strumentalizzazione politica del fenomeno del brigantaggio, quindi, ma larga adesione di massa alla causa borbonica. Tant'è che secondo il De Sivo, scrittore e storico nonché alto funzionario del governo borbonico, *quello ch'appellavano brigantaggio era guerra, e la più terribile che mai popolo facesse a dominatori ingiusti; perchè lor toglieva sangue, moneta, e riputazione... [...] Quella guerra dunque riusciva a sfogo di rabbia, a sanguinosa protesta, a sperpero di vite e sostanza di governanti e governati*. Certo, ammette il De Sivo, a questa guerra in difesa della patria napoletana si aggiungeva il brigantaggio comune, cioè il darsi alla macchia dei tristi che dell'anarchia generale profittarono per interessi personali, ma il vero motivo delle reazioni era dovuto al fatto che la popolazione vedeva i piemontesi come invasori tant'è che *per tal ragioni il brigantaggio, sia politico, sia comune, sempre tra noi surse in tempi d'usurpazioni*<sup>93</sup>. Il brigantaggio sorge, quindi, all'indomani del falso plebiscito come reazione all'annessione piemontese<sup>94</sup>. I rapinatori della Patria Napoletana sono essi stessi costretti ad ammetter il

---

92 Gli autori a cui si fa riferimento si riferiscono al brigantaggio post-unitario e non alle reazioni scoppiate in occasione del plebiscito dell'ottobre 1860 in cui la componente politica è evidente.

93 DE SIVO Giacinto, *Storia delle Due Sicilie*, Ed. Digitale Trabant, 2009, pagg. 530-532, vol. II [prima ed. Roma, Tipografia Salviucci, 1864].

94 *Ivi*, pagg. 357 e 360.

carattere politico del brigantaggio: politico perché la nazione napoletana si oppone ad un'invasione straniera<sup>95</sup>.

Della situazione di anarchia e guerra civile i piemontesi addossavano tutte le colpe a Francesco II e alla dinastia borbonica ma, in realtà, la Rivoluzione ne era responsabile, vera e propria *madre di tutti i mali* e per delegittimare chi combatteva per la propria patria i piemontesi li appellavano come briganti: *già in Francia i Vandesì legittimisti ebbero da' Giacobini nome di briganti; anche i Francesi del decennio dissero briganti i Calabresi; e adesso quest'altra francioseria rinnovarono, appellando briganti i pugnaci per Francesco*<sup>96</sup>.

E per distruggere il brigantaggio l'esercito italiano, guidato dal Cialdini, non utilizzò legge né pietà ma scatenò una guerra atroce minacciando, tra l'altro, di morte chi non si opponeva al brigantaggio. Ma tutto nel Sud *brulicava di reazionarii, briganti o no*. Secondo il De Sivo la gente gioiva nel rivedere la *patria bandiera* e questa gioia era la testimonianza che la popolazione era dalla parte dello spodestato monarca e i piemontesi *briganti appellavanli per infamare con nome infame i difensori del proprio paese! Certo non mancavano masnadieri, figli della rivoluzione e Garibaldini, che mutato mantello, cercavano con la bandiera bianca far fortuna in quella confusione. Né tampoco i legittimisti privi di buone armi, senza capi, nè danari, potevano far guerra grossa, guerra facevano la sola possibile...* Questa unica guerra possibile era la guerra della montagna e dei boschi non essendo possibile lo scontro in campo aperto, dato che l'esercito regolare italiano era fronteggiato da una truppa irregolare che non disponeva di mezzi adeguati<sup>97</sup>.

Nella narrazione di De Sivo ritroviamo elementi che erano già stati avanzati dal sacerdote francese Hercule de Sauclières, per il quale l'Unità d'Italia altro non è che un'invasione perpetrata dai piemontesi a scapito delle popolazioni meridionali, della dinastia borbonica e della Chiesa. Il brigantaggio, presentato come delinquenza dal governo italiano, altro non è che un'invenzione per coprire la ribellione delle popolazioni meridionali che insorgevano in favore dei legittimi sovrani: *bisognava far credere all'Europa intiera che l'Italia meridionale era tranquillizzata, per rendere più facile il riconoscimento del Regno d'Italia. [...] Gli scrittori italianissimi inventarono dunque i briganti, come avevano*

---

<sup>95</sup> *Ivi*, pagg. 490-91.

<sup>96</sup> *Ivi*, pagg. 472 e 448.

<sup>97</sup> *Ivi*, pagg. 491, 496 e 499.

*inventati i tiranni; ed oltraggiarono, colle loro stupide menzogne, un popolo intero sollevato per la sua indipendenza, come avevano oltraggiati principi, re ed anche regine colle loro rozze ed odiose calunnie. Inventarono la felicità d'un popolo disceso all'ultimo gradino della miseria, come avevano inventata la sua servitù al tempo de' suoi legittimi sovrani*<sup>98</sup>. I piemontesi, guidati da Cavour, sono i veri oppressori del Meridione mentre le vittime sono le popolazioni meridionali e i legittimi sovrani del Regno delle Due Sicilie. I veri briganti sono i soldati piemontesi, sono i Cialdini, i Pinelli, i Fumel, carnefici vestiti da soldati, che hanno saccheggiato e incendiato 19 paesi meridionali e hanno *mitragliato* le popolazioni di dieci città. Per quanto riguarda le vittime di questo conflitto, citando una lettera del Barone Antonio Valerio letta nel Parlamento inglese, il De Sauclières afferma che nel solo 1861 15.665 persone, uomini, donne e fanciulli sono state fucilate. L'autore cita poi una serie di decreti e proclami militari con lo scopo di dimostrare la ferocia delle truppe piemontesi, paragonabile solo a quella che si riscontra nei sanguinosi anni del periodo giacobino della Rivoluzione Francese<sup>99</sup>.

Una difesa strenua dell'operato di Pio IX contro le accuse di aver finanziato il brigantaggio arriva da Giacomo Margotti, presbitero e giornalista nonché direttore prima de *"l'Armonia"* e poi de *"l'Unità Cattolica"*. Il Margotti si era già duramente opposto alle leggi Siccardi e con *"l'Unità Cattolica"* sarà tra i più rigidi interpreti del cattolicesimo intransigente in seguito alla pubblicazione del *Sillabo*. Nelle sue *Memorie per la storia dei nostri tempi* viene tracciata una narrazione delle vicende italiane a partire dal 1856, anno del Congresso di Parigi con il quale si concludeva la guerra di Crimea. Il Congresso per Margotti *sotto il pretesto della pace, accendeva la guerra in Italia* in quanto Cavour, portando all'attenzione delle potenze europee la situazione italiana, di fatto palesava le mire egemoniche dello Stato sabauda sull'intera penisola. Era l'inizio dell'intervento diplomatico al quale faranno seguito l'intervento rivoluzionario e quello armato<sup>100</sup>. L'Unità d'Italia si configura sin dalle prime pagine, quindi, come un'annessione. Per quanto

---

98 SAUCLIERES De Hercule, *Gli intigri, le menzogne ed il brigantaggio piemontese in Italia; prima versione italiana di Giulio B.G.N.E.*, Venezia, Tip. Emiliana, 1863, pag. 52.

99 *Ivi*, pagg. 81-82. E' quasi superfluo sottolineare che tali cifre non trovano riscontro nei documenti ufficiali.

100 MARGOTTI Giacomo, *Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai primi giorni del 1863*, vol. III, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, vol. I 1863; vol. II 1864; vol. III 1865 [ogni volume è diviso in due tomi]. Per la citazione: vol. I, tomo I, pagg. 4-7. Il testo è composto dagli articoli che Margotti pubblicò su *"l'Armonia"*.

riguarda il brigantaggio il fenomeno non è causato dal presunto mal governo borbonico né è alimentato dall'oro di Pio IX come vorrebbe tra gli altri il Peruzzi. Il Papa spogliato dei suoi averi non potrebbe in alcun modo alimentare il brigantaggio *e se poco oro di Roma basta a sostenere il brigantaggio, perché non bastò a sopirlo il molto oro che in due anni voi [il governo italiano] avete sparnazzato? Son due bilioni che avete speso in ventiquattro mesi, e se è l'oro che fa nascere il brigantaggio, ne aveste in mano abbastanza per soffocarlo!*<sup>101</sup>. Le cause del brigantaggio sono altre, la prima delle quali il malcontento causato dal nuovo governo nella popolazione che era legata alla dinastia borbonica. Non bisogna dimenticare, afferma l'autore, che ogni volta che cadde la dinastia *i così detti briganti apparvero sempre a Napoli*<sup>102</sup>. Infatti l'Italia meridionale è divisa in due parti: alcuni si sottomettono passivamente, altri combattono e per questo vengono definiti briganti.

Secondo Margotti il fatto che una consistente parte della popolazione stia combattendo contro un'aggressione viene dimostrato dagli stessi numeri della Commissione d'Inchiesta sul Brigantaggio stando alla quale tra il 1861 e il gennaio del 1863 ci sarebbero stati 7.000 fucilati, cifra che sarebbe da rivedere al rialzo per l'autore stando ai dati riportati ne il *Giornale Ufficiale* e nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. Le proporzioni della reazione fanno capire che il voto del plebiscito fu falso dato il numero di briganti che è presente nel sud Italia.<sup>103</sup>

---

101MARGOTTI Giacomo, *Memorie per la...op. cit., vol.III, tomo II*, pag. 145.

102Ivi, pag. 147.

103Ivi, pagg. 148-152. Sulla questione della quantificazione delle cifre si ritornerà. Bisogna da subito notare però che il Margotti nell'articolo del 21 gennaio 1863 riporta: *ci scrivono la prima risultanza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio fu l'accertare che SETTEMILA sono i fucilati finora*. In realtà le cifre fornite dalla relazione Massari sono ben diverse dato che in essa si afferma che ci furono *in totalità 1038 fucilati, 2413 morti in conflitto, ossia 3451 morti, e 2768 arrestati... oltreciò nei primi otto mesi del 1861 si presentarono 267 briganti, 634 nel 1862, 31 nel trimestre del 1863: in tutto 932. Il numero totale perciò approssimativo dei briganti per morte, per arresto e per presentazione volontaria posti fuori combattimento ascende a 7151*. Non è escluso che l'enfatizzare il numero delle vittime, sovrastimandole, fosse strumentale alla propaganda anti-sabauda. Si noti, però, che i dati riportati dalla Commissione, per converso, sono sottostimati come ammetteva lo stesso Capo di Stato Maggiore P. Bariola, dato che sui primi mesi del 1861 non c'erano dati precisi e che le statistiche non ricomprendevano tutte le zone militari. Cfr, per l'articolo di Margotti: MARGOTTI Giacomo, *Memorie per la...op. cit., vol. III, tomo II*, pag. 152; per la relazione Massari: MASSARI Giuseppe, CASTAGNOLA Stefano, *Il brigantaggio nelle provincie napoletane: relazioni dei deputati Massari e Castagnola. Colla legge sul brigantaggio*, Milano, Fratelli Ferrario, 1863, pagg. 136-137; per le osservazioni sui dati riportati nella Relazione Massari: MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Roma, Feltrinelli, 1964, pagg. 361-364.

Nelle opere del De Sivo, del De Sauclières e di Margotti la narrazione della reazione e del brigantaggio cambia totalmente, quindi, creando una visione opposta della storia della fine del regno borbonico rispetto a quella che si legge nella pubblicistica schierata con il nuovo governo. Molti aspetti evidenziati da questi autori andranno a costituire, a partire dagli anni '80 del Novecento, la base da cui prenderà avvio la cosiddetta storiografia revisionista che intendendo scrivere una presunta “nuova” storia del brigantaggio riprende, invece, in modo consistente questi testi e li diffonde, peraltro, via web.

## 2 IL BRIGANTAGGIO COME QUESTIONE SOCIALE

*Facil cosa è dire che il brigantaggio si è manifestato nelle provincie meridionali a motivo della crisi politica ivi succeduta; con ciò si enuncia il motivo più visibile del doloroso fatto, ma si rimangono nell'ombra le ragioni sostanziali, le quali sono quelle che vanno accuratamente studiate ed esaminate....* Così il deputato pugliese Giuseppe Massari introduce l'analisi delle cause del brigantaggio nella sua famosa relazione per la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Brigantaggio, sottolineando inoltre che *il fatto del brigantaggio perturba tanti interessi, tocca a tante e sì svariate questioni politiche e sociali, da non poter essere considerato soltanto in modo astratto e generico* ma debba essere analizzato nei casi concreti così come la Commissione ha fatto visitando le province del meridione<sup>104</sup>.

I risultati della Commissione furono illustrati alla Camera nelle sedute del 3 maggio e del 1° giugno 1863<sup>105</sup>. La decisione di formare una Commissione d'Inchiesta era stata presa in seduta segreta il 16 dicembre 1862 e i suoi componenti vennero eletti tra il 18 e 22 dicembre 1862, lo scopo della Commissione era quello di indagare sulle condizioni del Mezzogiorno e sul perché nelle province meridionali la reazione e il brigantaggio avessero assunto dimensioni notevoli<sup>106</sup>. La relazione Massari sottolineava la responsabilità dei

---

104 MASSARI Giuseppe, CASTAGNOLA Stefano, *Il brigantaggio nelle provincie napoletane... op. cit.*, pagg. 15-16 e 10.

105 Per la relazione e le successive discussioni parlamentari su di essa si può vedere: *Atti del Parlamento, Camera dei Deputati, 8° legislatura, sessione 2°, vol. I, Documenti parlamentari*, pagg. 666 e ss.

106 La commissione risulterà composta da 9 membri: Aurelio Saffi, Giuseppe Romeo, Achille Argentino, Giuseppe Massari, Antonio Ciccone, Giuseppe Sartori, Stefano Castagnola, Donato Morelli, Nino Bixio. Sulle discussioni che portarono alla decisioni di istituire la Commissione si veda: MOLFESE Franco,

Borbone e del governo pontificio dato che Francesco II è *consapevole di tutte le macchinazioni... vuole che la sua causa sia rappresentata dai masnadieri e dai predoni. [...] Sicchè quand'anche quel principe non inviasse né un sol quattrino, né un sol uomo alle orde dei malviventi, il solo fatto della sua permanenza in Roma sarebbe fomite grandissimo del brigantaggio*. La presenza di Francesco II a Roma mantiene viva la speranza di un suo ritorno e viene utilizzata dai sostenitori della causa borbonica per impaurire, agitare e commuovere le masse ignoranti con grossolane promesse<sup>107</sup>. La permanenza di Francesco II a Roma dimostra anche la complicità del Governo Pontificio, anzi: *Roma... è l'officina massima del brigantaggio... moralmente e materialmente*<sup>108</sup>. Ma la crisi politica generata dal cambiamento di governo è solamente una causa occasionale dello sviluppo del brigantaggio. Se il brigantaggio fosse effetto solo della crisi politica, poiché gli influssi della crisi politica *non potevano essere, non sono stati diversi nelle diverse provincie dell'ex-reame napoletano:... se... in ogni caso la loro azione è stata identica, gli effetti avrebbero pure dovuto essere i medesimi in ognuna di quelle provincie, e queste avrebbero perciò dovuto essere allo stesso grado di brigantaggio*. La conclusione è strettamente logica: *ma il fatto la contraddice, poiché è indubitato che mentre in alcune provincie il brigantaggio è infierito... in altre... non ha allignato affatto*. Questa diversa intensità del brigantaggio può spiegarsi solo ammettendo che le province del Regno erano in condizioni diverse e questo porta ad indagare, secondo Massari, le cause generali ed essenziali del brigantaggio. Il brigantaggio è *sintomo di un male profondo e antico... le prime cause adunque del brigantaggio sono le cause predisponenti. E prima fra tutte, la condizione sociale, lo stato economico del campagnuolo, che in quelle provincie... è assai infelice. Quella piaga della moderna società, che è il proletariato, ivi*

---

*Storia del brigantaggio... op. cit.*, pagg. 214-224 e *Atti Parlamentari - Discussioni 17 Dicembre 1862*.

Sugli esiti dei lavori della commissione si vedano: MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pagg. 225-248; MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e le leggi per la repressione del brigantaggio, 1861-1865*, Il Mulino, Bologna, 1980, pagg. 92-110; *Inchiesta Massari sul brigantaggio*, a cura di PEDIO Tommaso, Manduria, Lacaita, 1983; PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Cavallino di Lecce, Capone Editore, pagg. 121-135; NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio postunitario. Dalle cronache al mito*, Bari, Mario Adda Editore, 2010, pagg. 77-84; ADORNI Daniela, *Il Brigantaggio*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali XII, La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Einaudi, Torino, 1997, pagg. 289-290; LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011, pagg. 124-129.

107 MASSARI Giuseppe, CASTAGNOLA Stefano, *Il brigantaggio nelle provincie... op. cit.*, pagg. 77-78.

108 *Ivi*, pagg. 80 e 101.

*appare più ampia che altrove. Il contadino non ha nessun vincolo che lo stringa alla terra. La sua condizione è quella del vero nullatenente.* La Commissione sottolineava che, lì dove la proprietà è concentrata nella mani di pochi, il numero di proletari è più numeroso e peggiori sono le loro condizioni, tant'è che il direttore del demanio delle tasse della provincia di Foggia riferisce alla Commissione che *i terrazzani e i cafoni... hanno pane di tal qualità che non ne mangerebbero i cani. Tanta miseria e tanto squallore sono naturale apparecchio al brigantaggio. La vita del brigante abbonda di attrattive per il povero contadino, il quale ponendola a confronto con la vita stentata e misera che egli è condannato a menare non inferisce di certo dal paragone conseguenze propizie all'ordine sociale.* La miseria, quindi, avvicina il contadino al brigantaggio che gli offre i mezzi per alleviare la propria condizione. A ciò, continua Massari, si aggiunga che i cattivi consigli della miseria non sono temperati dall'istruzione e dell'educazione dato che i Borbone hanno tenuto la popolazione meridionale nella più completa ignoranza, né la grossolana religione a loro impartita ha frenato la tendenza a delinquere dalla mancanza assoluta di senso di morale. *La fioca voce del senso morale è soffocata, ed il furto anziché destare ripugnanza appare mezzo facile e legittimo di sussistenza e di guadagno.* Non è un caso che su 375 briganti che si trovano nell'aprile 1863 in Capitanata 293 sono braccianti, così come non è un caso che dove invece i rapporti tra proprietario e contadino sono migliori e il contadino non è in condizione nomade ma è legato alla terra il brigantaggio fatichi ad affermarsi<sup>109</sup>.

Massari nella relazione fa un accenno anche alla questione demaniale, riportando la testimonianza di un senatore della Capitanata che illustra la situazione del paesino di Orsara in cui il governo borbonico divise i beni demaniali e *mutate in tal guisa le condizioni sociali ed economiche, Orsara ha fornito uno scarsissimo contingente all'attuale brigantaggio.* La condizione dei contadini meridionali è legata al fatto che il sistema feudale ha *lasciato un'eredità che non è ancora totalmente distrutta*, non vi sono più baroni ma vi è ancora il ricordo vivo dei loro soprusi e delle loro prepotenze e in molte località il proprietario attuale agli occhi del contadino rappresenta ancora il signore feudale: *il contadino sa che le sue fatiche non gli fruttano benessere né prosperità; sa che il prodotto*

---

109 Ivi, pagg. 17-20.

*della terra inaffiata dai suoi sudori non sarà suo; si vede e si sente condannato a perpetua miseria, e l'istinto della vendetta sorge spontaneo nell'animo suo. L'occasione si presenta; egli non se la lascia sfuggire; si fa brigante... agli onesti e mal ricompensati sudori del lavoro preferisce i disagi fruttiferi della vita del brigante*<sup>110</sup>. Questa causa predisponente al brigantaggio deve essere collegata ad un'altra causa dello *stesso genere*, il sistema borbonico. La miseria da sola forse non sortirebbe questi effetti nefasti, afferma Massari, se non congiunta a tutti gli altri mali che il sistema borbonico ha lasciato in eredità: l'ignoranza, la superstizione, e la mancanza di fede nelle leggi e nella giustizia. Tant'è che il regno di Ferdinando II fu *un brigantaggio permanente contro il più sacro diritto di proprietà, quello di onestà, contro la più preziosa prerogativa della vita delle nazioni, la morale*<sup>111</sup>. Agli occhi della plebe sfruttata e ignorante il brigante diviene il vendicatore dei torti subiti: il brigante si trasforma in leggenda, la realtà cede il posto all'immaginazione, il brigante da masnadiero si trasforma in eroe in un mondo in cui le leggi non sono fatte per l'interesse di tutti e non sono imparzialmente eseguite, l'infrazione alle leggi diventa consuetudine diventa argomento di gloria. A queste cause se ne aggiungono altre tra cui la lunga tradizione di brigantaggio nelle province meridionali che comunque traeva origine dal sistema feudale, *la configurazione de' luoghi*, le comunicazioni, l'abbondanza di boschi, l'indole delle coltivazioni<sup>112</sup>.

L'analisi di Massari, quindi, sottolinea le cause sociali del brigantaggio, messe in stretto collegamento con il malgoverno borbonico che nulla ha fatto per migliorare le condizioni delle plebi ed anzi ne ha aggravato le condizioni. Non senza evidenziare però anche il ruolo del governo borbonico nel fomentare la reazione. Lo storico lucano Tommaso Pedìo, nel commentare i risultati della Commissione d'Inchiesta, è fortemente critico su alcuni passaggi della relazione, poiché la Commissione, pur non potendo ignorare la profonda miseria dei contadini e quindi le questioni sociali alla base del brigantaggio, attribuisce queste condizioni non, come aveva fatto Antonio Mosca<sup>113</sup> nei dibattiti parlamentari,

---

110 *Ivi*, pag. 23.

111 *Ivi*, pagg. 24-25.

112 *Ivi*, pag. 31.

113 Deputato lombardo vicino alla Sinistra storica. Gli interventi di cui parla Pedìo si riferiscono all'anno 1862 e sono contestualizzati nel dibattito parlamentare tra Destra e Sinistra storica sul brigantaggio e la situazione nel Mezzogiorno.



all'egoismo e alla prepotenza dei galantuomini, ma all'ignoranza e al mal governo borbonico<sup>114</sup>. Lo storico lucano vorrebbe dunque un'analisi in chiave sociale. Con lo sviluppo degli studi più orientati alle sostanziali componenti politiche del dibattito post-'60, Salvatore Lupo afferma che la relazione chiamò in causa soprattutto la corte borbonica e quella pontificia e che *l'immagine di un paese corrotto dalla mala signoria si situava bene nella retorica patriottica, ma oltre un certo limite rischiava di sollecitare l'idea che il metodo liberale fosse incapace di redimere il Mezzogiorno. [...] Il problema era considerato morale e non politico. Ovvero, quando pensavano alla politicità del brigantaggio, gli esponenti di entrambi i partiti nazionali pensavano al massimo a due strumentalizzazioni: quella dei legittimisti "veri" della corte borbonica a Roma e dello stesso Vaticano, che si servivano dei briganti, e quella dei briganti stessi, che si atteggiavano a legittimisti*<sup>115</sup>. La lettura di Lupo, che la Commissione considerò il problema da un punto di vista morale che politico, per non dar spazio alla legittimazione politica del brigantaggio, effettivamente si riscontra nelle pagine della relazione Massari, ma Lupo nella sua analisi sottolinea però poco il carattere di novità della relazione nel porre la questione sociale anche al centro del dibattito governativo in cui la posizione dominante era stata quella di equiparare brigantaggio e delinquenza. A sua volta Pedio lamenta che la Commissione fu poco coraggiosa nel non voler indicare le vere cause del malessere sociale che sarebbero da riscontrare nelle prepotenze dei galantuomini. Era, invero, del tutto normale che una relazione governativa ponesse l'accento sul malgoverno della dinastia appena allontanata dal trono e, tutto sommato, sottovaluta il Pedio la portata dell'indagine della Commissione che, come ha ben sottolineato il Molfese, *costituì un importante strumento di indagine nel groviglio di cause politiche e sociali*<sup>116</sup> della reazione. E non è un caso che una parte consistente degli scritti sul brigantaggio che sottolineano le cause sociali del fenomeno richiama la relazione Massari<sup>117</sup>. Già nella

114 PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale... op. cit.*, pag. 127-128. Originariamente: Id, *Inchiesta sul brigantaggio meridionale (1863)*, in "Studi Storici Meridionali", II, 1982, pagg. 121-186

115 LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana... op. cit.*, pagg. 124-125.

116 MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio... op. cit.*, pag. 237.

117 A titolo di esempio: DE PILATO Sergio, *Il brigantaggio di Basilicata*, in "Rivista d'Italia", dicembre 1912, Roma, Tipografia dell'unione editrice, pag. 976; MOLFESE Franco, *La repressione del brigantaggio post-unitario nel mezzogiorno continentale*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983 [1985], pag. 53; DE TIBERIIS Giuseppe, *Il brigantaggio meridionale ed il pensiero di Carlo Capomazza*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", LII, 1966, pag. 600; BIANCHI Augusto Guido,

prima metà degli anni '60 dell'Ottocento Giacomo Oddo Bonafede riprendeva e citava abbondantemente la relazione<sup>118</sup> e, sottolineando le responsabilità del governo borbonico, affermava che ben *misera e sventurata debba essere la condizione di una classe della società, quando preferisce alla quiete della vita ordinaria, i patimenti, le concitazioni, i continui timori e pericoli della vita brigantesca*. Riproponeva poi le considerazioni di Massari sullo stato del contadino che non ha nessun legame con la terra e che vedendo il proprietario arricchirsi con il sudore della sua fronte *non può avere amori di patria, non sentimento di rispetto verso la società*. I soprusi, le oppressioni lo gettano miseramente nella via del delitto<sup>119</sup>.

La questione sociale e lo stato di miseria dei contadini vengono evidenziati da una serie di opere che sottolineano come alle cause politiche si affianchino cause sociali. Il Bianco di Saint-Jorioz dopo aver sottolineato la mancanza di strade, di industrie e d'istruzione, afferma che *non solo l'azione dissolvente, immorale e corruttrice del più immorale e scellerato dei governi, ma il sistema pur anco di agricoltura del paese, e la vita nomade e solitaria dei pastori e dei carbonai, che vivono su quelle cime senza famiglia, in mezzo al loro gregge od attorno al loro forno, in un isolamento selvaggio; e la vita quasi cenobatica delle popolazioni delle piccole cittadinanze, che poste sul cumignolo di una roccia nuda ed aspra, lontane da ogni consorzio umano, da ogni suono di civiltà, e da ogni vista delle intellettuali grandezze, vivendo una vita miserabile e deserta ed amara, senza nessuna delle morali e materiali dolcezze che cotanto abbelliscono la vita, sono un incentivo, un istradamento al brigantaggio* la plebe si dà alla montagna per riluttanza al lavoro, per voglia di lucro, alcune volte per vendetta e sempre per fame ed atroce miseria<sup>120</sup>. La responsabilità della miseria in cui versano i contadini meridionali viene attribuita, come al solito, al governo borbonico. *La nostra plebe...* -aggiunge il Capomazza- *a differenza delle altre plebi d'Europa non è mutata per nulla da quel che era ai principii di questo secolo. Un contadino napoletano del 1863 ed un contadino del 1799 si assomigliano a capello.*

---

*Brigantaggio vecchio e nuovo*, in "La Lettura, Rivista mensile del Corriere della Sera", anno VI N. 1, gennaio 1906, Milano, Tip. Del corriere della Sera; ADORNI Daniela, *Il Brigantaggio*, in *Storia d'Italia*, Annali XII, *La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Torino, Einaudi, 1997, pag. 290.

118 ODDO BONAFEDE Giacomo, *Il Brigantaggio o l'Italia...* op. cit., pagg. 391-410.

119 *Ivi*, pag. 402.

120 BIANCO DI SAINT-JORIOZ Alessandro, *Il brigantaggio alla frontiera...* op. cit., pagg. 12-13.

Questa situazione è dovuta all'isolamento in cui Ferdinando II ha chiuso il suo regno impedendo ogni miglioramento nella massa del popolo<sup>121</sup>.

Difficile, invece, trovare accenno alle questioni sociali negli scritti dei legittimisti dato che negli scritti di parte borbonica emerge una visione di "guerra popolare" anti-sabauda ma di natura politica legata alla fedeltà dinastica. L'unico legittimista che riconosce all'interno del brigantaggio anche cause sociali è il generale catalano e carlista Rafael Tristany<sup>122</sup> che combatté per la causa borbonica in Italia meridionale.

Nei testi emerge, nonostante i pochi accenni, anche la questione demaniale che è strettamente collegata a quella delle usurpazioni degli stessi demani e che sarà al centro, come vedremo, del dibattito storiografico soprattutto negli anni '60 e '70 del Novecento. E' negli scritti di Vincenzo Padula, prete calabrese, poeta e patriota italiano, che vengono analizzati con maggior attenzione i rapporti tra galantuomini e contadini e che le cause sociali del brigantaggio sono sottolineate con maggior vigore. Antiborbonico sin dal 1848, dalle colonne de *Il Bruzio*, bisettimanale da lui fondato, Vincenzo Padula dipinge un intenso affresco sulla società calabrese. Sulle cause del brigantaggio la sua posizione, forse un po' semplicistica, è netta: *agli occhi del brigante il nemico di Francesco II è il ricco; perchè in questo misero mondo non è alle idee, bensì è alle cose che si fa guerra*<sup>123</sup>. Nessuno scontro tra nazionalità diverse e nessuna reazione spinta da sentimenti patriottici verso una presunta patria napoletana, solo la fame porta il calabrese a farsi brigante: *pel brigante la più grave pena è il digiuno, perché il calabrese si fa brigante per mangiare... nello stato attuale in tutte le provincie meridionali la massima pena è o la fame o la morte; e 'l brigante per evitare la prima si è fatto degno della seconda*<sup>124</sup>. Miseria e ignoranza creano i briganti, ma un ruolo non secondario lo svolgono anche gli *uccelli grifoni*, cioè i galantuomini usurpatori. I ritratti che Padula fa della vita dei braccianti sono di rara

121 CAPOMAZZA Carlo, *Sul brigantaggio nelle provincie... op. cit.*, pag. 13

122 Vedi il diario del Tristany riportato in: GELLI Jacopo, *Banditi, briganti e brigantesse nell'Ottocento*, Firenze, 1931, pagg. 110 e ss. Per un'attenta ricostruzione della figura del Tristany: MANE' Y FLAQUER Juan, MOLA Y MARTINEZ Joaquin, *Historia del bandolerismo... op. cit.*, pagg. 426-486.

123 PADULA Vincenzo, *Brigantaggio*, in *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Cosenza, 9 aprile 1864. Ora in Id, *Il Bruzio, Giornale Politico Letterario*, vol. 1, Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1878, pag. 137. Sull'analisi del brigantaggio fatta da Vincenzo Padula si può vedere: PADULA Vincenzo, *Cronache del brigantaggio in Calabria: 1864-65*, a cura di Piromalli A. e Scafoglio D., Athena, Napoli, 1974; PIROMALLI Antonio, *Vincenzo Padula, il Bruzio, il brigantaggio*, in *Convivio* anno 3 n. 4, Castiglione di Sicilia, Ottobre-Dicembre, 2002, pagg. 1-2.

124 PADULA Vincenzo, *Brigantaggio*, in *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Cosenza, 9 marzo 1864.

intensità e in uno di questi si legge che se *a forza di pazienza e d'industria* [esso] è giunto ad ottenere un pezzo di terreno comunale, gli uccelli grifoni... quanto tempo credete che lo lascino in pace?<sup>125</sup> Il bracciante, rimasto senza terra comunale è costretto a locare le sue braccia: la società con tutte le classi più elevate grava su di lui. In ogni terra e villaggio calabrese si trovano uno o due galantuomini, afferma Padula, la cui vita è un delitto, la cui rapida fortuna è mistero. *La loro prepotenza crea i briganti, la loro avarizia li sostiene*<sup>126</sup>. In questa analisi del Padula sembra quasi configurarsi, tra le cause del brigantaggio, una spiegazione incentrata sullo scontro tra classi contrapposte. Tant'è che il Padula afferma che c'è bisogno che la *razza* dei galantuomini sparisca per moralizzare il paese. Bisogna persuadere il popolo che sopra di lui non vi è altri che la legge, che a nulla valgono i denari, la corruzione e la venalità per salvare il colpevole. Il nuovo governo, secondo il direttore del Bruzio, si sta muovendo in questo verso<sup>127</sup> anche se nulla ancora ha fatto per la questione dei demani<sup>128</sup>. Solo quando la situazione economica e sociale delle plebi del Sud sarà migliorata il brigantaggio sparirà. *Caro Pietro - scriveva Padula al capobanda Pietro Bianco - tu sei brigante, ma la colpa non è tua. La colpa è della miseria in cui vivi, la colpa è nell'ingiustizia che hai sofferto*<sup>129</sup>.

### 3 BRIGANTAGGIO, MALANDRINAGGIO E CAMORRA

Scriva Raffaele Nigro, commentando lo scritto di Marc Monnier *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napoletane*, che stupisce che egli tenda ad accomunare brigantaggio e camorra<sup>130</sup>. In realtà negli scritti degli anni '60 dell'Ottocento si ritrova spesso l'interpretazione del brigantaggio come semplice fenomeno delinquenziale e il suo accostamento alla camorra non è raro.

125 PADULA Vincenzo, *Stato delle persone in Calabria, IV - I Braccianti*, in *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Cosenza, 6 luglio 1864. Il Padula riporta una poesia popolare che ritrae questa condizione del bracciante e la sua sorte decisa dalla prepotenza dei galantuomini: *Nun appi sciorta de dormiri a liettu, Nè mancu de mi fari nu pagliaru: Mi ni fici unu 'npedi a nu ruviettu Jietturu i genti boni, e m'u sciollaru. Pe lu munnu li via jiri dimierti Cumu fo jiri a mia senza pagliaru!*

126 PADULA Vincenzo, *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Cosenza, 31 dicembre 1864.

127 PADULA Vincenzo, *I Galantuomini calabresi e gl'impiegati*, in *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Cosenza, 9 marzo 1864.

128 PADULA Vincenzo, *I terreni comunali nella nostra provincia*, in *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Cosenza, 1° giugno 1864.

129 PADULA Vincenzo, *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Cosenza, 17 agosto 1864.

130 NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio postunitario... op. cit.*, pag. 68.

Il Prefetto di Potenza Giulio De Rolland, negando ogni carattere politico al brigantaggio, affermava che *la feccia della plebe si è gettata nei boschi per non rientrare nelle galere da cui è evasa, per sfuggire al capestro che l'aspettava: è quel rifiuto della società che non merita il nome di popolo, nemico di ogni governo costituito, qualunque esso sia, che ha approfittato del momentaneo disordine che è succeduto allo sfasciarsi del governo borbonico, per rubare, per saccheggiare, per soddisfare l'innata sete di sangue e, vile quanto feroce, assassina gli inermi e fugge avanti chiunque faccia atto di difendersi*<sup>131</sup>. Per quanto eccessivamente semplicistica la lapidaria visione del brigantaggio del prefetto De Rolland coglie un elemento interessante: il collasso dello Stato borbonico ha provocato un vuoto di potere generando una temporanea assenza di monopolio statale della violenza che ha permesso l'esplosione di violenza incontrollata.

Se la posizione del De Rolland poteva essere dettata dalla volontà di togliere legittimità ai briganti, negandone ogni carattere politico, più complessa e articolata è la posizione del Cava de Gueva, ex comandante borbonico della piazza di Capua nell'assedio del 1860. Secondo il Cava de Gueva il tentativo del governo italiano di classificare come briganti chi si opponeva al nuovo Stato era semplicemente un modo per delegittimare l'avversario: *...e senza andar rintracciando fatti remoti, diremo, come mai i seguaci di un Garibaldi, possono chiamar briganti e dannare alla pubblica esecrazione i nemici politici dell'attuale governo, quando essi leggon lo stesso epiteto nella fronte loro e dei loro capo stampato dallo stesso Cavour nel 1860 allorché li spinse a combattere a mano armata il governo del Regno delle due Sicilie?*<sup>132</sup>. Il Cava de Gueva però non nega che all'interno del brigantaggio meridionale ci sia una componente prettamente delinquenziale, anzi lo afferma con forza. Politica reazionaria e brigantaggio hanno la stessa causa, dato che *sono un effetto del nuovo ordine di cose in questo paese eminentemente legitimista* ma sono fenomeni totalmente diversi: fenomeno politico e legitimista il primo, il secondo, invece, composto da *quei ribaldi [che] si gettarono in campagna con la scusa di partecipare di un sentimento che per essi è secondario, e si danno invece alla perpetrazione dei loro malefici*<sup>133</sup>. Alla

---

131 DE ROLLAND Giulio, *Relazione del Governatore della Basilicata G. d. R. al Consiglio nell'apertura della sessione ordinaria del 1861*, Potenza, s.e., 1861.

132 CAVA DE GUEVA Tommaso, *Analisi politica del brigantaggio attuale nell'Italia meridionale*, Napoli, Tip. Strada Speranzella, 1865, pagg. 13-14.

133 *Ibidem*.

reazione armata non spetta il nome di brigantaggio, anzi il generale legittimista Tristany è stato uno dei più acerrimi nemici del brigantaggio visto che ha dato ordine di fucilare i capibanda che si erano macchiati di *atrocità e grassazioni*. Ritornando sulle differenze tra reazione e brigantaggio il De Gueva afferma *che ciò che si appella col vocabolo di brigantaggio, bisogna ripartirlo in tre classi, cioè: reazionari puramente politici, reazionari briganti, e masnadieri grassatori. Queste due ultime classi si avvicinano abbastanza in fatto di condotta campestre, ma un abisso immenso li separa dai reazionari puri*<sup>134</sup> Il reazionario puro è colui che combatte nel modo più leale e logico possibile, cioè con la *guerrillas* perché non ha altri mezzi ed è colui che ha una bandiera, quella del legittimo sovrano, per questo la reazione non può essere definita brigantaggio. Coloro che invece si danno alla campagna spinti dalle sevizie governative *per dar libero sfogo all'odio che trabocca nel loro cuore* possono anche essere reazionari ma privi della nobiltà d'animo dei primi, pur mentre sono spesso puniti dai veri legittimisti<sup>135</sup>.

Se per il Cava de Gueva e il De Rolland nel brigantaggio si rintraccia una forte componente delinquenziale in altri testi dell'epoca l'accostamento con la camorra è netto. L'accostamento, come notava Nigro, si ritrova in Marc Monnier che, tra l'altro, è autore anche di una storia della camorra<sup>136</sup>. Secondo Monnier due classi si ritrovano a Napoli, i letterati e il popolo<sup>137</sup>, solo nella seconda classe ci sono state persone che hanno seguito e acclamato i briganti. Il popolo corrotto è mosso dal sentimento della paura che viene utilizzata dai violenti per instaurare il diritto del più forte e *di qui il vero brigantaggio, che non cessò mai nelle campagne e nelle città. Gli uomini energici si riunivano in bande e opprimevano i deboli: tale è la origine della Camorra*<sup>138</sup>. Dopo aver descritto le regole e i

---

134 *Ivi*, pag. 39

135 *Ivi*, pag. 44.

136 MONNIER Marc, *Storia della Camorra: notizie storiche raccolte e documentate*, Firenze, Barbera, 1863. Sostanzialmente al Monnier si ispira il capitolo sulla Camorra all'interno del saggio di Oddo: ODDO BONAFEDE Giacomo, *Il brigantaggio o l'Italia... op. cit.*, pagg. 333-380.

137 Quando ci si trova di fronte alla parola "popolo" si ha il problema di darne una definizione seppur generica dato che si tratta di un termine che nelle diverse epoche storiche assume diversi significati. Marc Monnier identifica il popolo con le classi infime *nelle quali comprendo tutti coloro che in Francia costituiscono la piccola borghesia, i mezzi galantuomini, come qui son chiamati, il piccolo commercio di Napoli, i piccoli proprietari delle campagne, tutti coloro infine che sanno appena leggere e non sono miserabili. Trista popolazione, della quale può ripetersi ciò che fu detto di un altro popolo, esser cioè corrotta prima di giungere a maturità*: MONNIER Marc, *Notizie storiche documentate... op. cit.*, pag. 6.

138 *Ivi*, pag. 7.

costumi della società camorristica Monnier afferma che *difronte a tali costumi il brigantaggio non può recare sorpresa* tant'è che nella contrade meridionali vi fu sempre il brigantaggio e la parte più interna di queste contrade fu da sempre un ricettacolo di assassini<sup>139</sup>. L'unica linea di sottile demarcazione tra brigantaggio e camorra è che il brigantaggio è un fenomeno a prevalenza contadina e si sviluppa nelle campagne mentre la camorra è a prevalenza urbana.

Anche il Bianco di Saint-Jorioz, nonostante la sua complessa disamina del brigantaggio, mette in relazione brigantaggio e camorra, dato che *la camorra è la madre del brigantaggio; è il brigantaggio fatto cittadino e impune, ma più vile e più schifoso e riprovevole... e se la camorra è la madre del brigantaggio ne sarà la nutrice e l'educatrice puranco, ed i mariuoli della montagna non hanno mai avuto altra scuola che la camorra*<sup>140</sup>.

Sicché se non si distrugge la camorra, che è istituzione borbonica secondo l'autore, non si distrugge neanche il brigantaggio. Si ritrova qui la distinzione fatta dal Monnier per cui la camorra ha natura cittadina e il brigantaggio natura montana. Come combattere e distruggere questi due mali? La distruzione può avvenire solo con le istituzioni, i commerci, le industrie e le belle arti che moralizzano i popoli, ma fin ora riflette il Bianco di Saint-Jorioz, l'unico agente moralizzatore al Sud fu l'esercito<sup>141</sup>.

È lo scrittore e drammaturgo francese Alexandre Dumas, sostenitore e amico di Garibaldi, però, che in maniera netta collega brigantaggio e camorra anche se, in realtà, nei suoi scritti non si ritrova il motivo di questa relazione. Dumas si sofferma sulla complicità della dinastia borbonica, corrotta, nello sviluppo della camorra e del brigantaggio. Il brigantaggio è sempre esistito nel sud Italia, ma solo con i Borbone ha assunto un carattere politico<sup>142</sup>. Come esiste un brigantaggio delle provincie *esiste in Napoli un brigantaggio*

---

139 *Ivi*, pagg. 8-9

140 BIANCO DI SAINT JORIOZ Alessandro, *Il brigantaggio alla frontiera... op. cit.*, pagg. 19-21

141 *Ibidem*. Il Cardinali si spingeva ad affermare invece che tra brigantaggio e Camorra c'è addirittura un rapporto di genesi: *i lazzari e i camorristi emanazione primogenita del vecchio brigantaggio, fornivano lo splendido corteggio di Ferdinando II nelle sue apparizioni popolari*. In questo caso sarebbe stato il brigantaggio pre-unitario a generare la Camorra. Mentre, come scritto in precedenza, il brigantaggio post-unitario assume per Cardinali un colore politico: CARDINALI Emidio, *I briganti e la corte pontificia ossia la cospirazione... op. cit.*, pag. 15.

142 DUMAS Alessandro, *Cento anni di brigantaggio nelle provincie meridionali d'Italia, vol. I*, Napoli, Stamperia di Salvatore De Marco, 1863, pagg. 7 e 16-18. Non venne mai pubblicato il secondo volume, quindi il progetto del Dumas rimase incompleto. Recentemente Claude Schopp, sulla base del testo originale di Dumas ritrovato nell'archivio di Praga, ha completato l'opera con la pubblicazione della

*che, la mercé del nuovo governo, accenna a scomparire, ma che, sebbene fosse quasi legalizzato sotto il regno di Ferdinando II e Francesco II, cioè del padre e del figlio, è nondimeno, a parer nostro, pur sempre brigantaggio: la Camorra. ...La Camorra sebbene non sia detta brigantaggio, gli somiglia molto. Solo un comitato composto di briganti e camorristi espertissimo potrebbe segnar il confine tra questi due regni del male, e dire: qua – finisce la camorra, qua comincia il brigantaggio<sup>143</sup>. Mariuoleria, furto, brigantaggio, camorra, omicidio senza ragione, versare il sangue giusto per il piacere di versarlo: tutto è collegato per Dumas e la causa principale di tale degenerazione nella società meridionale è da riscontrare nella corruzione della monarchia borbonica.*

Bisogna sottolineare che l'accostamento del brigantaggio alla camorra ricorre solo in testi nettamente schierati con il nuovo Stato italiano: Monnier, Bianco di Saint Jorioz e Dumas. Sui limiti dell'attendibilità storica di alcuni episodi riportati, nonché sulla mancanza di scientificità del testo del Dumas, si era già soffermato Valentino Romano come curatore dell'edizione pubblicata da Capone<sup>144</sup>. Quel che qui preme sottolineare è che a livello storico non c'è alcun collegamento comprovato dai documenti tra camorra e brigantaggio, inoltre, in tutte le opere citate l'accostamento tra camorra e brigantaggio non viene mai chiarito neanche a livello interpretativo. Accostare i due fenomeni, come aveva fatto tra l'altro anche il Bianco di Saint-Jorioz, significava sia mettere sotto accusa il governo borbonico indicato come il maggior responsabile dell'affermarsi della camorra, sia non riconoscere al brigantaggio alcun colore politico e alcuna connotazione sociale mettendone in luce esclusivamente la natura delinquenziale.

La posizione ufficiale del governo italiano sottolinea in maniera netta questa componente. Il brigantaggio è semplicemente malandrinaggio, dirà Massari<sup>145</sup> alla Camera. E il Capomazza si spinge ad affermare che, dopo la fine del brigantaggio politico con la fucilazione di Borjès, nei boschi e sui monti non rimangono che assassini *nel puro e stretto denso della parola: gente che si è messa con le opere fuori della legge, e della umanità: che*

---

seconda parte del testo. A livello interpretativo il nuovo saggio non aggiunge novità: DUMAS Alexandre, *La camorra e altre storie di briganti*, a cura di Claude Schopp, Roma, Donzelli, 2012.

143 DUMAS Alessandro, *Cento anni di brigantaggio... op. cit.*, pagg. 231-232

144 DUMAS Alessandro, *Cento anni di brigantaggio nelle provincie meridionali d'Italia*, a cura di Valentino Romano, Cavallino di Lecce, Capone, 2009.

145 Discussione alla Camera del 20 novembre 1861: *Atti del Parlamento italiano. Sessione del 1861, vol. III*, Torino, Eredi Botta, Tipografia della Camera dei Deputati, 1862.



*oggi assassina nel nome di Francesco II e dimani, se ne venisse il destro, assassinerebbe lui medesimo in qualsiasi altro nome*<sup>146</sup>.

Si noti, d'altronde, come da parte borbonica si accusi il governo italiano di aver dato vita al potere camorristico a Napoli con l'intento opposto: quello di screditare l'operato del nuovo governo. Scrive il De Sivo: *sul vespro s'alzò la bandiera de' tre colori ai castelli; e al veder quel vessillo che sempre tra noi fu principio di sangue, ogni onesto ebbe un batticuore. Incontenente va in istrada bieca turba, sozza, proterva; un vociferare sinistro, minaccioso, foriero, di subiti guai; ecco la più vile gente del mondo alleata del Garibaldi e di Vittorio, cominciare la serie lunga d'assassinii impuniti, di rapine premiate, d'immoralità e irreligione laudate e pagate; principia il regno de' Camorristi*<sup>147</sup>. L'accusa viene circostanziata dal De Sivo con riferimento all'operato di Liborio Romano, ex ministro borbonico passato dalla parte italiana, reo di aver inserito i camorristi nelle forze di polizia. Cosa che effettivamente il Romano fece nel tentativo di mantenere l'ordine nella città nel momento di passaggio dei poteri affidando la responsabilità dell'ordine pubblico, dopo un accordo con De Crescenzo, alla camorra<sup>148</sup>. Naturalmente l'analisi del De Sivo pecca, come al solito, di forte parzialità tralasciando completamente l'opera dello Stato Italiano e di Silvio Spaventa nella repressione della Camorra.

#### 4 IL BRIGANTAGGIO COME GUERRA CIVILE

Nei documenti di natura giudiziaria che riguardano i fatti di brigantaggio avvenuti tra il 1860 e il 1861 si ritrova tra i capi di imputazione quello di aver *suscitato/fomentato la guerra civile*. Questo capo di accusa è in stretta relazione con un altro capo di imputazione cioè quello di *cospirazione diretta a distruggere/cambiare la forma del governo*.

Nella zona del Melfese, che fu l'epicentro della reazione lucana nell'aprile del 1861, i capi

---

146 CAPOMAZZA Carlo, *Sul brigantaggio nelle provincie...*, op. cit., pag. 32.

147 DE SIVO Giacinto, *Storia delle Due...* op. cit., pag. 117, vol. II.

148 ROMANO Liborio, *Memorie politiche*, Napoli, Marghieri, 1870. Su Liborio Romano si veda il recente saggio di Nico Perrone: PERRONE Nico, *L'inventore del trasformismo. Liborio Romano, strumento di Cavour per la conquista di Napoli*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009. Sull'opera di Liborio Romano, valutata positivamente per il mantenimento dell'ordine pubblico, si veda: MARMO Marcella, *Il coltello e il mercato. La Camorra prima e dopo l'unità d'Italia*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2011, pagg. 21 e ss. e BARBAGALLO Francesco, *Storia della Camorra*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pagg. 20 e ss.

di imputazione sopracitati ricorrono spesso<sup>149</sup>.

Oggi vi è un dibattito storiografico<sup>150</sup> molto vivace sulla possibilità o meno di individuare all'interno delle reazioni del 1861-65 una guerra civile. Tale dibattito verte anche sull'individuazione stessa di una concettualizzazione condivisa a livello storiografico del concetto di guerra civile. Sta di fatto che nei documenti processuali il ricorso al capo di imputazione di aver *suscitato/fomentato la guerra civile* è abbastanza preciso e viene utilizzato ogni qual volta c'è un pericolo concreto, o meglio un attacco, verso le istituzioni del nuovo Stato: una *cospirazione diretta a distruggere/cambiare la forma del governo*. In tutti i casi riportati in nota, infatti, venivano assaltati e conquistati paesi, distrutte le bandiere italiane e issati i vessilli borbonici. Non è un caso che l'imputazione di aver suscitato la guerra civile che si ritrova negli atti processuali relativi alla reazione del Melfese del 1861 scompaia quasi del tutto negli anni successivi quando le bande di Crocco non attaccarono più i grandi centri lucani e finirono le effimere restaurazioni del potere borbonico.

È con lo stesso significato che il concetto di guerra civile viene utilizzato dal giudice Alessandro Smilari in un testo del 1862. Lo Smilari nel ripercorrere le reazioni del Lagonegrese in occasione del plebiscito dell'ottobre del 1860 scrive che *lo scopo degli*

---

149 Riporto a titolo di esempio: Archivio di Stato di Potenza, d'ora in poi ASP, Processi di valore storico 235.1-18 e 236.19-34, *Processo per attentato preceduto da cospirazione diretto a distruggere la forma del Governo, eccitare gli abitanti ad armarsi contro i poteri dello Stato, suscitare la guerra civile tra essi, portare la devastazione, la strage, il saccheggio nei Comuni dello Stato, e contro una classe di persone. Reati commessi in Melfi dal dì 12 al 18 aprile, contro D. Luigi Aquilecchia, del fu Giuseppe, D. Carlo Colabella, del fu Salvatore, D. Francesco Parrini, di D. Antonio di Melfi e molti altri di Melfi, e di altri comuni. (Melfi 1861).*

ASP, Processi di valore storico 206.1-14 e 207.15-32, *Attentato ad oggetto di cambiare e distruggere la forma del governo eccitando i regnicoli ad armarsi contro i poteri dello Stato, suscitando la guerra civile tra i regnicoli stessi inducendoli ad armarsi per portare la devastazione, la strage, il saccheggio nei Comuni dello Stato contro una classe di persone – Cospirazione diretta ai suddetti reati – Formazione di bande armate ad oggetto di commettere i crimini di sopra menzionati, e di far attacco e resistenza contro la forza pubblica impiegata per arrestare gli autori. - somministrazione sciente e volontaria ed abituale di vitto, ricovero, danaro, alloggio, armi e munizioni ai componenti le bande suddette, conoscendosi lo scopo di esse, ed in modo, che senza tale somministrazione non avrebbero potuto le medesime sostenersi. Reati tutti avvenuti da marzo 1861 in poi nel comune di Atella, a carico di quattrocento e più persone, non esclusi i capi briganti Crocco Carmine di Rionero, Tortora Michele di Ripacandida, Voloninno Michele di Barile.*

ASP, Processi di valore storico, 247.1-15, *Luigi Losasso ed altri, imputati di attentato diretto a cambiare la forma di governo e suscitare la guerra civile e il saccheggio, nonché di omicidio premeditato, somministrazione di vettovaglie, armi e munizioni a banda armata, istigazione a commettere crimini, in Picerno e Baragiana, 1861*

150 Cfr: *infra*, paragrafo IV.4, pagg. 169-181.

*insorti era quello di estendere la ribellione e la guerra civile* [per non far svolgere il plebiscito]<sup>151</sup>. Anche qui la guerra civile viene intesa come un pericolo per le istituzioni del nascente Stato. Non è un caso che lo Smilari sia un giudice e che quindi utilizzi un lessico prettamente giuridico<sup>152</sup> con una connotazione precisa del concetto, ovvero del reato, di guerra civile.

Di guerra civile si parla anche nella pubblicistica e nella memorialistica dell'epoca. Ma nel momento in cui il concetto di guerra civile entra nella pubblicistica perde la connotazione precisa che ha nei documenti per assumerne una più vaga e più ampia.

Da parte borbonica De Sivo utilizza il termine sin dal 1861, affermando che le cause della guerra *fratricida che sta devastando l'Italia* sono da individuare in Cavour e nella "setta" che non vuole la libertà, ma la guerra civile e l'anarchia. De Sivo cerca inoltre di dimostrare che Francesco II fece di tutto per evitare tale guerra<sup>153</sup>. Lo storico borbonico, poi, nella sua *Storia delle due Sicilie*, fa risalire l'inizio di questa guerra civile al plebiscito: *adunque il giorno del plebiscito iniziò in tutto il reame la reazione, e il brigantaggio delle due parti; guerra civile, nazionale, e sociale. E plebiscito si insanguinato è oggi il diritto di Vittorio Emanuele...*<sup>154</sup>. Nei testi di De Sivo guerra civile è perciò sinonimo di divisione, guerra fraticida e anarchia.

Inoltre nel testo di De Sivo si trova uno dei recenti "cavalli di battaglia" della cosiddetta storiografia revisionista: Garibaldi con l'oro del Piemonte *indebitato* avrebbe portato, per l'appunto, la guerra civile nel Sud<sup>155</sup>.

Lo stesso pubblicista cattolico Giacomo Margotti aveva parlato della situazione nel

---

151 SMILARI Alessandro, *Cenno storico delle reazioni del 21 ottobre 1860. Nel circondario di Lagonegro. Lettera del giudice Alessandro Smilari diretta al signor Vincenzo Dorsa*, Cosenza, Tipografia di Giuseppe Migliaccio, 1862, pag. 19.

152 Nel nuovo codice penale esteso alla Sicilia e poi alle altre zone del Mezzogiorno gli articoli 156 e 157 così recitano: 156. *L'attentato che ha per oggetto di cangiare o di distruggere la forma del Governo, o di eccitare i régnicoli o gli abitanti ad armarsi contro i Poteri dello Stato, è punito coi lavori forzati a vita.* 157. *Colla stessa pena è punito l'attentato che avesse per oggetto di suscitare la guerra civile tra i régnicoli o gli abitanti dello Stato, inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri, oppure di portare la devastazione, la strage od il saccheggio in uno o più Comuni dello Stato, o contro una classe di persone.* Codice penale di S.M. il Re di Sardegna: esteso alla Sicilia con decreto del Luogotenente generale del Re del 17 febbraio 1861 e modificato con la legge del 30 giugno 1861 n. 56, Palermo, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, 1861, pag. 62.

153 DE SIVO Giacinto, *I Napoletani al cospetto delle nazioni civili*, Livorno, s.e., 1861, pagg. 10 e 16.

154 DE SIVO Giacinto, *Storia delle Due Sicilie*, Ed. Digitale Trabant, 2009, pag. 360, vol. II [prima ed. Roma, Tipografia Salviucci, 1864]

155 *Ivi*, vol. II, pagg. 60-61.

Mezzogiorno dal 1861 al 1863 come di una guerra civile in cui italiani combattevano contro altri italiani, i cittadini contro altri cittadini, facendo sì che il sangue fraterno bagnasse il suolo italiano<sup>156</sup>.

In un altro scritto di parte borbonica del 1865 il concetto di guerra civile viene utilizzato in maniera abbastanza generica con un richiamo all'anarchia generata dal dissolvimento dello Stato borbonico. Mi riferisco al Cava De Gueva che, sottolineando la differenza tra chi combatteva a favore della causa borbonica e i briganti, afferma che questi ultimi sfruttarono la situazione di guerra civile *per dar libero sfogo alla turpe ferocia*<sup>157</sup>.

Un uso abbastanza simile, come sinonimo di divisione, si ritrova anche negli scritti di parte opposta. Monnier, infatti, scrive: *evidentemente se il mezzogiorno rimaneva agitato, tormentato, travagliato, se il brigantaggio si svolgeva in guerra civile e il Piemonte continuava ad occupare queste provincie senza possederle, l'Italia non era ancora fatta*<sup>158</sup>.

Giuseppe Bourelly, invece, ribalta l'accusa di De Sivo addossando la responsabilità della guerra civile ai borbonici e, dopo aver affermato che Francesco II cerca negli assassini appoggio per il proprio trono, scrive che lo stesso Francesco II pensò bene di scatenare la guerra civile nel tentativo di riconquistare il regno<sup>159</sup>. L'uso più ampio, però, del concetto viene fatto in un testo anonimo del 1862, *Saggio sulla quistione napoletana considerata dalla stampa rivoluzionaria*. L'anonimo autore è fortemente critico verso la politica piemontese che, non sazia di applicare tasse al sud Italia e di aver distrutto l'autonomia napoletana, è rea anche di distruggere le fertili terre meridionali portandovi la guerra civile<sup>160</sup>. La guerra fratricida, e perciò civile, viene guardata con impassibilità dall'Europa: *il re Vittorio Emmanuele penetra improvviso nel regno delle due Sicilie senza alcuna dichiarazione di guerra, se ne impossessa, ravviva la guerra civile, fa scorrere a torrenti il sangue italiano, e rincomincia il duello fratricida, di cui quelle desolate terre offrono*

---

156 MARGOTTI Giacomo, *Memorie per la...op. cit., vol.III, tomo II*, pag. 148.

157 CAVA DE GUEVA Tommaso, *Analisi politica del brigantaggio... op. cit.*, pag. 14.

158 MONNIER Marc, *Notizie storiche documentate... op. cit.*, pag. 92.

159 BOURELLY Giuseppe, *Il Brigantaggio nelle zone militari di Melfi e Lacedonia, dal 1860 al 1865*, Venosa, edizioni Osanna, 2004, [prima edizione Napoli, Tip. Di Pasquale Mea, 1865], pagg. 59 e 62. Il Bourelly, futuro colonnello di fanteria, era Ufficiale dei Carabinieri e per tre anni aveva partecipato alle azioni contro il brigantaggio nel Sud Italia (1862-1865).

160 Anonimo, *Saggio sulla quistione napoletana considerata dalla stampa rivoluzionaria*, s.l., s.e., 1862, pag. 15

*lagrimevole spettacolo all'Europa impassibile*<sup>161</sup>. Il testo è tanto più interessante in quanto riprende articoli di vari giornali dell'epoca e attesta che di guerra civile si dibatteva su *Il Nomade* di Napoli, su il *Movimento* di Genova che imputava la causa della guerra civile alla politica di Farini nel Mezzogiorno, su *L'Unità italiana*, su *Il Popolo d'Italia* e su *La Pietra infernale*<sup>162</sup>.

Anche all'estero gli avvenimenti del Mezzogiorno venivano descritti come una situazione di guerra civile. Nella *Historia del bandolerismo y de la camorra en la Italia meridional* gli autori così scrivono del Sud Italia: *il brigantaggio e la Camorra rivelano chiaramente lo stato delle provincie meridionali. Queste due piaghe che tutti gli sforzi del governo di Torino non bastano a sradicare dal paese rappresentano sin dal principio dell'annessione la guerra civile nella montagna e l'anarchia nelle città*<sup>163</sup>. Il fatto che gli autori, catalani, descrivessero la situazione in Italia meridionale in questo modo è indicativo perché la Spagna durante l'Ottocento aveva vissuto, e stava vivendo, una serie di guerre civili tra carlisti e anticarlisti.

Leggendo questi testi e le fonti sembra abbastanza chiaro che i contemporanei avevano la percezione che in quegli anni si stesse combattendo una guerra fratricida ovvero civile. In realtà già allora nei vivaci dibattiti parlamentari del '61-62 la parola echeggiava minacciosa, negli opposti interventi di chi pensava che si fosse in uno stato di guerra civile e di chi rifiutava quei termini. Il 20 novembre 1861 alla Camera dei deputati, infatti, Francesco Proto Carafa<sup>164</sup>, duca di Maddaloni e deputato di Casoria, voleva presentare una mozione nella quale vi era un forte atto di accusa verso la politica piemontese nel Mezzogiorno e nella quale si afferma, tra l'altro: *Il sangue di questa guerra fratricida piombi su quelli che l'accesero...perocchè sono rei di meglio che ventimila uomini spenti, quali nella lotta, quali fucilati perché prigionieri o sospetti od ingiustamente accusati; e di tredici paesi innocenti dati in preda al sacco ed al fuoco. Essi colpevoli dello aver fatto*

---

161 *Ivi*, pag. 36.

162 *Ivi*, pagg. 59, 74, 99, 108, 120.

163 MANE' Y FLAQUER Juan, MOLA Y MARTINEZ Joaquin, *Historia del bandolerismo... op. cit.*, pag. 611.  
Qui, come in seguito, le traduzioni di questo saggio sono mie dato che non esiste di esso alcuna edizione in italiano.

164 Francesco Proto Carafa di Maddaloni venne eletto al Parlamento nel 1861. Di idee fortemente autonomiste si dimise dal Parlamento italiano poco dopo che la sua mozione non venne fatta presentare e raggiunse la corte di Francesco II a Roma. Morirà a Napoli nel 1892

*nascere e fecondato la insurrezione, credendo poterla vincere con il terrorismo, e con il terrorismo crebbe l'insurrezione, e così corrompesi anche quel solo di buono che avevasi il Piemonte, l'esercito piemontese, conciosiacchè misero quell'esercito che la necessità della guerra civile spinge ad incrudelire ed abbandonarsi a saccheggi e ad opera di vendetta.*<sup>165</sup>

Il duca di Maddaloni si soffermava poi sulle promesse di perdono non mantenute fatte agli sbandati e ai ribelli e sulle fucilazioni arbitrarie. La Presidenza della Camera non permise la presentazione della mozione. Ma nella stessa seduta Giuseppe Ferrari<sup>166</sup>, dai banchi della sinistra, poneva sotto accusa il governo chiedendo una commissione d'inchiesta per le provincie in preda al brigantaggio che studiasse cause e rimedi per la situazione di *guerra civile* dovuta alla politica del governo nel sud Italia. Duramente il Presidente della Camera, appoggiato dalla Destra, ribatterà che non si deve confondere il brigantaggio con la guerra civile e Massari, che prenderà poi parte alla famosa commissione sul brigantaggio del 1863, negò che nel sud Italia si stesse combattendo una guerra civile: *i briganti sono masnadieri, non un partito politico*<sup>167</sup>. Non essendo un partito politico i briganti, secondo Massari, non potevano portare una reale divisione all'interno del Sud Italia. Per quanto strumentali siano le accuse di Francesco Proto Carafa e Ferrari, che tentavano di mettere sotto accusa l'operato del governo da prospettive politiche diverse, le loro posizioni riflettono il dibattito sulla stampa e sulla pubblicistica dell'epoca. Così come è sicuramente indicativo, tra l'altro, il tentativo di togliere legittimità ai briganti da parte della Destra storica che individua in loro semplicemente dei furfanti e che non vogliono che si addossi al governo italiano la responsabilità di aver scatenato una guerra civile.

Il riferimento al brigantaggio come guerra civile tende a scomparire dai testi dopo il 1865. Sarà proprio Crocco, che aveva visto pendere su se stesso il capo di imputazione di aver fomentato la guerra civile, che nella sua autobiografia ne fa nuovamente riferimento: *Ancor oggi si dice che la reazione fu il frutto dell'ignoranza, ciò sarà vero, anzi è*

---

165 PROTO CARAFA Francesco, *Mozione d'inchiesta del deputato Francesco Proto duca di Maddaloni*, Nizza, s.e., 1861, pag. 14.

166 Ferrari, per la precisione, dichiara che nel Sud vi è *una specie di guerra civile*: richiamato dal Presidente della Camera a non entrare nel merito delle interpellanze affermerà, per l'appunto, che nel Sud *vi è quasi una guerra civile*.

167 L'interessante discussione alla Camera dei Deputati è in: *Atti del Parlamento italiano. Sessione del 1861, vol. III*, Torino, Eredi Botta, Tipografia della Camera dei Deputati, 1862.

*verissimo, ma, a promuovere la reazione vi concorsero pure questi arrabbiati signorotti di provincia, i quali con sfacciata millanteria dicevano: È venuto il tempo nostro. Ed i poveri oltraggiati risposero: È venuto pure il nostro tempo, e così in molti paesi si ebbero uccisioni, assassinii, depredazioni; i frutti della guerra civile*<sup>168</sup>. Non è da sottovalutare la sottolineatura di Crocco sul ruolo svolto dai signorotti di provincia perché qualche decennio dopo Gino Doria affermerà che il brigantaggio è parte della storia d'Italia proprio perché si inserisce nelle lotte interne alla borghesia meridionale.

La profonda lacerazione vissuta dai contemporanei diede l'impressione che nel Mezzogiorno si stesse combattendo una guerra fratricida che coinvolgeva i civili e che divideva il corpo del nuovo Stato nazione<sup>169</sup>. Da qui il frequente ricorso al concetto di guerra civile che, come ho già detto, verrà ripreso anche dalla storiografia a partire per lo meno dagli anni '80 nel Novecento.

## 5 IL BRIGANTAGGIO LUCANO NEGLI SCRITTI DAL 1861 AL 1865

Uno spazio a parte si è scelto di dedicare alle opere dei primi anni '60 sul brigantaggio lucano, dalle quali emerge come già dal periodo immediatamente successivo all'unificazione una parte dell'élite lucana assuma una posizione critica nei confronti del governo italiano rendendo evidente una scollatura tra élite locale ed élite nazionale.

Dall'analisi dei testi, inoltre, emerge un approccio che tende a sottolineare la complessità del brigantaggio lucano che si manifesta in forme diverse a seconda delle aree. Tale complessità verrà sottolineata anche nel Novecento, tant'è che uno studio di qualche decennio fa si soffermava addirittura sulla difficoltà di rispondere alla domanda su chi sia il brigante lucano<sup>170</sup>.

Infine, a differenza di altre regioni meridionali, il brigantaggio lucano ebbe dimensioni così vaste e conseguenze così profonde da caratterizzare la Basilicata come terra dei briganti e da rendere la memoria dello stesso di lunga durata. E' noto il passo in cui

---

168 CROCCO Carmine, *Io brigante*, Napoli, ed. Il Mattino su licenza Capone, 2005 [prima edizione: Melfi, Tip. Grieco, 1903], pag. 69.

169 Si veda l'intero numero 76 di Meridiana: *Guerre civili*, in Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali, n. 76, Roma, Viella, 2013.

170 ONORATO Carlo, IANNIELLI Vita, GALASSO Caterina, SALVATORE Tonina, *Il Brigantaggio in Basilicata*, Potenza [?], Sezione culturale di biblioteca [Nazionale di Potenza], 1976, pagg. 3 e 5-6.

Francesco Saverio Nitti, nel 1899, racconta che, trovandosi a Strasburgo ospite di uno scienziato tedesco, si sentì dire da una vecchia signora: *il vostro se è tra la Calabria e le Puglie, deve essere il paese dei briganti*<sup>171</sup>. La memoria del brigantaggio, infatti, rimarrà viva a lungo, così come testimonia il *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi, il quale racconta che *i contadini di Gagliano non si appassionavano alla conquista dell'Abissinia, non si ricordavano più della guerra mondiale e non parlavano dei suoi morti: ma una guerra era in cima ai cuori di tutti, e su tutte le bocche, trasformata già in leggenda, in fiaba, in racconto epico, in mito: il brigantaggio. [...] Quando conversavo con i contadini, potevo esser certo che, qualunque fosse l'argomento del discorso, saremmo presto scivolati, in qualche modo, a parlare dei briganti. Tutto li ricorda: non c'è monte, burrone, bosco, pietra, fontana o grotta, che non sia legata a qualche loro impresa memorabile, o che non abbia servito di rifugio o di nascondiglio; non c'è luogo nascosto che non gli servisse di ritrovo; non c'è cappelletta in campagna dove non lasciassero le loro lettere minatorie e non aspettassero i riscatti*<sup>172</sup>.

Come ho già detto nell'introduzione, nelle pubblicazioni che riguardano il brigantaggio lucano la figura di Crocco ha di fatto quasi monopolizzato, sin dal 1861, l'attenzione degli studiosi e degli intellettuali, così che le pubblicazioni per la zona del Melfese nel corso del tempo si sono moltiplicate mentre altre zone lucane attendono e meritano ancora uno studio approfondito. Nel dicembre 1864 un manifesto a stampa della Commissione provinciale per la repressione del brigantaggio stabiliva premi per la cattura di briganti appartenenti a ben 11 bande ancora attive, mentre per quanto riguarda la banda di Crocco, si usava la dicitura *residui della banda di Crocco*, essendo essa ormai quasi definitivamente sconfitta<sup>173</sup>.

Per quanto riguarda il periodo che si sta analizzando lo studio forse più noto sul brigantaggio lucano risulta essere la relazione pubblicata da Camillo Battista, Consigliere del Governo a Potenza, per *Il Corriere Lucano*, nel 1861<sup>174</sup>. La relazione *costituirà la fonte*

---

171 NITTI Francesco Saverio, *Eroi e briganti*, Edizioni Osanna, Venosa, 2000, pag. 31.

172 LEVI Carlo, *Cristo si è fermato...* op. cit., pagg. 131 e ss.

173 ASP, Fondo Ciccotti, 1, *Commissioni Provinciali per la Repressione del Brigantaggio* (fondo non ordinato).

174 BATTISTA Camillo, *Reazione e brigantaggio...* op. cit.



*più autorevole sui fatti che sconvolgono il Melfese nella primavera del 1861*<sup>175</sup> e verrà utilizzata dalla pubblicistica seguente e dai primi storici per ricostruire i fatti avvenuti nel Melfese<sup>176</sup>. La relazione del Battista, che Pedio definisce filo governativa<sup>177</sup>, è un'attenta ricostruzione dei fatti che avvengono durante la grande reazione dell'aprile 1861. Il Battista si sofferma velocemente sulle cause del brigantaggio, dopo aver affermato che mai il principio nazionale vacillò sotto i colpi della reazione<sup>178</sup>, individuandone sostanzialmente due: una di carattere politico dovuta sia alla mancata repressione del brigantaggio sotto i governi borbonici sia alla presenza degli sbandati del disciolto esercito borbonico. Queste cause vengono definite gli agenti primi della reazione. Gli agenti secondi furono, invece, le plebi (*sempre illuse e sedotte!*), *le quali non contentate nelle giuste pretensioni demaniali e invase da uno spirito comunistico e dall'abominevole avidità dell'altrui, credettero, prese all'amo di larghe promesse, di poter sperar bene più dal Borbone che dal Re Galantuomo, essendo almeno quegli più ricco e più religioso di questi, come lor si è messo in cervello*<sup>179</sup>. La massa per Battista, però, non è capace di azione autonoma, quindi vanno ricercati coloro che ne furono i motori morali, cioè i *potentotti di paese che dominarono e caddero col Borbone..., e che or tentavano risorgere*. A tutto ciò si aggiunga il ruolo del clero e le divisioni all'interno dei liberali in fazioni contrapposte<sup>180</sup>. Dopo queste brevi descrizioni delle cause Battista inizia il racconto dei fatti avvenuti a partire dall'aprile del 1861.

Battista, seppur velocemente, coglie due aspetti che sono stati ripresi anche recentemente dalla storiografia: la strumentalizzazione della questione demaniale e la contrapposizione tra gruppi di potere all'interno della borghesia meridionale. Questi gruppi contrapposti

---

175 PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Cavallino di Lecce, Capone Editore, pag. 71. Originariamente: Id, *Reazione e brigantaggio in Basilicata (1860-1861)*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", Terza Serie, vol. XXII, 1983, pagg. 223-286.

176 Marc Monnier richiama, ad esempio, esplicitamente Battista, così come a quest'ultimo si ricollegano Riviello e Racioppi: MONNIER Marc, *Notizie storiche documentate... op. cit.*; RIVIELLO Raffaele, *Cronaca Potentina. Dal 1799 al 1882*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1980 [prima edizione, Potenza, Santanello, 1888]; RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli, Morelli, 1867.

177 PEDIO Tommaso, *Vita politica in Italia meridionale*, Potenza, La Nuova Libreria Editrice, 1966, pag. 162. Originariamente: Id, *L'opposizione liberale nelle provincie meridionali dopo l'Unità*, in "Archivio storico Pugliese", XVIII, 1965, pagg. 133-190.

178 BATTISTA Camillo, *Reazione e brigantaggio... op. cit.*, pag. 4.

179 *Ivi*, pag. 5.

180 *Ivi*, pagg. 5-6

sfruttarono il brigantaggio per cercare di conquistare il potere municipale.

Per quanto riguarda la strumentalizzazione della questione demaniale, essa era emersa in Basilicata già nei momenti del cambio di regime, quando il nuovo governo aveva cercato di garantire l'integrità della proprietà privata. In tal senso andavano le indicazioni pubblicate ne *Il Corriere Lucano*, organo del Governo Prodittatoriale Lucano, del 30 agosto 1860 con il chiaro compito di salvaguardare la proprietà privata e mantenere l'ordine<sup>181</sup>. Nonché le pene decretate in data 27 agosto contro chi attentasse alla proprietà privata. Pene che erano, invero, molto severe tanto che: *forse non era il caso di misure draconiane (comminata la pena di morte), ma fu una necessaria concessione ai ricchi proprietari, che in massima parte erano stati fautori della rivoluzione*<sup>182</sup>.

Sulla questione sociale e sulla divisione della proprietà nella zona del Melfese si sofferma anche lo scritto del Bourelly del 1865 che annovera la questione sociale tra le cause, anche se non tra quelle più importanti, del brigantaggio: *Un'altra ragione... per cui l'agricoltura è assai trascurata, è che la proprietà è in mano di pochi e ricchissimi i quali, ricavando un prodotto superiore ai loro bisogni ed ai loro capricci, non curano ritrarre una rendita maggiore, se questa deve procurar loro delle noie o delle occupazioni*<sup>183</sup> e la condizione del contadino non era ne è certamente della migliore. Egli mena la vita come un idiota; oppresso come uno schiavo, è da tutti calpestato... come un condannato alla gleba. Attorniato da una miseria spaventevole, dorme con tutta la famiglia in una lurida capanna, umida, malsana; mangia un pane nero pesante, con qualche erbaggio che trangugia tanto per sfamarsi, ed è costretto a lasciare in un indecente abbandono i miseri figlioli. Egli non possiede un palmo di terra... così, privo di aiuto che lo sollevi dagli affanni di una vita stentata... si getta nella campagna a predare, sfogando così quell'odio, quell'astio che da tempo teneva soffocato nell'animo. Il sistema feudale ha lasciato crude eredità, tra cui gli odi personali che hanno alimentato il brigantaggio. Il contadino, continua il Bourelly, ignorante e senza legami con il proprio proprietario, maltrattato, misero, senza legami con la terra, non aspetta altro che un'occasione per uscire da questa

---

181 *Il Corriere Lucano*, 30 agosto 1860.

182 LACAVA Michele, *Cronistoria documentata della Rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Antonio Morano Editore, 1895, pag. 561.

183 BOURELLY Giuseppe, *Brigantaggio nelle zone militari... op. cit.*, pag. 26.

condizione. Tale occasione è il brigantaggio<sup>184</sup>.

Il brigantaggio nel Melfese si innesta quindi nelle questioni demaniali post-feudali. Nel maggio del 1861 il prefetto De Rolland richiamò l'attenzione del Segretario generale dell'Interno e della Polizia sull'urgenza della questione demaniale: *le piaccia fare nuove istanze al commissario regio per la ripartizione dei demani. Le popolazioni reclamano. Necessita iniziare una volta per tutte queste quistioni urgentissimi*<sup>185</sup>. Sempre De Rolland ritornò sulla questione demaniale il 1° dicembre 1861 nella relazione n. 5 al Ministro dell'Interno: *la rivoluzione, per rendersi amica la plebe, fra le tante promesse fattole, accampò l'imminente ripartizione dei demani e [l'assegnazione?] della terra; ma la lentezza delle operazioni demaniali e le insinuazioni dei tristi hanno indotto la plebe a dubitare delle istituzioni del governo a questo riguardo, ed il richiamo degli sbandati la hanno disingannata sulle esagerate promesse. [...] I reazionari... fanno, in nome di Francesco II, le più strane promesse e le masse, sempre credule, vi prestano fede. Queste sono le cause principali per cui la plebe si mostra propensa ai briganti*<sup>186</sup>. Il problema vero sembra essere la strumentalizzazione di tale questione da parte della fazione borbonica. Basta leggere gli atti del processo per i fatti avvenuti a Lavello nei giorni del 14 e 15 aprile 1861 dove, giunta la notizia della presa di Venosa da parte dei briganti, i borbonici diffusero la notizia che Francesco II era già tornato sul trono e aveva promesso *per venti anni il pane a cinque grana e la divisione delle terre demaniali*<sup>187</sup> per capire come la reazione cercasse di muovere la plebe utilizzando false promesse.

## 5.1 LA QUESTIONE SOCIALE E LE SPIE BORBONICHE LIBERALI

A fronte di scritti filogovernativi come quello di Battista si segnalano di interventi abbastanza critici nei confronti dell'operato del governo. In questi testi, come vedremo, si

---

184 *Ivi*, pagg. 70, 71 e 74.

185 ASP, Brigantaggio, 1.5. Relazione del 18 maggio 1861.

186 ASP, Brigantaggio 1.12 Questo documento è già noto e citato in alcuni saggi storici tra cui quello di D'UGGENTO Maria Rosaria, *Un popolo di lazzaroni*, Trento, UNI service, 2011. Forse per la grafia di difficile decifrazione il documento non viene mai riportato nella sua forma corretta dato che nelle citazioni appaiono e scompaiono parole o pezzi di frase.

187 ASP, Processi di valore storico, 230.6-17, *Carminio Crocco e i suoi seguaci, imputati di attentato diretto a cambiare e distruggere la forma di governo con saccheggio e rapine*, in *Lavello*, fascicolo 10, cc. 65 e 66. Testimonianza di Antonio Trota, veterinario, che sottolinea il ruolo degli Aquilecchia nella reazione.

sottolineano soprattutto le cause sociali del brigantaggio e la mancata epurazione dell'élite borbonica dai posti di governo.

Il brigantaggio viene legato alla questione sociale in una serie di scritti lucani dell'epoca. Giorgio Saverio Favatà<sup>188</sup>, avvocato liberale, dalle colonne de *Il Corriere Lucano*<sup>189</sup>, testata di cui era direttore, afferma che le masse popolari sono spinte al brigantaggio a causa dell'estrema miseria in cui versano e dall'atteggiamento incurante del potere. Ma è Giuseppe D'Errico, che proveniva dalla file mazziniane essendo stato iscritto alla *Giovine Italia* e che sarà deputato al parlamento italiano dal 1863 al 1865, ad effettuare un'analisi più approfondita delle questioni sociali che fanno sì che la plebe si dia al brigantaggio. Il D'Errico sostiene che la plebe non aderì al moto unitario per ragioni politiche, ma perché attendeva migliori condizioni di vita, giacché la plebe, tenuta nell'ignoranza dai Borbone, non poteva aderire attivamente a quegli ideali di libertà portati dal nuovo Stato<sup>190</sup>. Soffermandosi ancora sulle misere condizioni di vita della plebe D'Errico sostiene che un miglioramento materiale della vita della plebe porterebbe anche al miglioramento delle sue condizioni morali. La divisione della ricchezza è uno dei problemi fondamentali della Basilicata per il D'Errico: *nel regno di Napoli, da poche eccezioni in fuori, la popolazione è composta esclusivamente di due elementi, cioè la classe dei ricchi, e quella de' produttori indigenti. Nè già una tale disastrosa condizione potressi giammai ovviare, ove non la si soccorra mercé la immediata formazione delle strade che alimentano il pubblico traffico...*<sup>191</sup>. Solo lo sviluppo del commercio può porre rimedio a questa situazione generando una classe media di produttori. E, accusando il nuovo Stato di aver fatto poco per migliorare l'economia, D'Errico si sofferma sulla necessità dello sviluppo viario e di istruzione della classe operaia dato che bisogni materiali precedono sempre quelli morali<sup>192</sup>. L'analisi del brigantaggio va di pari passo con la necessità di sviluppare il commercio, costituendosi in vero e proprio mito delle strade ferrate. Il brigantaggio risulta

---

188 FAVATA' Giorgio Saverio, *Guerra al pauperismo*, in "Il Corriere Lucano", 28 maggio 1863.

189 Per le notizie in merito alla stampa lucana dell'epoca si rimanda a: PANTALEONE Sergi, *Storia del giornalismo in Basilicata: per passione e per potere*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

190 D'ERRICO Giuseppe, *Breve cenno sulle condizioni politiche morali ed economiche dell'Italia del Sud*, Napoli, Stab. Tip. Nobile, 1861 [?], pagg. 4 e 7; Sull'accusa alla dinastia borbonica di mantenere nell'ignoranza la plebe, si veda anche Id., *Dell'importanza della provincia di Basilicata e della futura sua missione tra le provincie italiane*, Torino, Tip. Franco-Italiana, 1865, pag. 118.

191 *Ivi*, pag. 28.

192 *Ivi*, pagg. 29, 30-31 e 33-34.

essere una vera e propria piaga sociale, *la cui vera origine è uopo ravvisare nel morale abbruttimento delle infime classi sociali che l'esoso dominio de' Borboni studiosamente mantenne per secoli...*<sup>193</sup> da combattere mettendo in condizione la popolazione di essere produttiva per poter sfuggire alla miseria. Nonché, ripete l'autore, creare una classe media: *in Basilicata due grandi categorie sociali, i ricchi e la plebe, costituirono il popolo: il medio ceto non mai si conobbe e dall'attrito de' due estremi, o per l'invidia di precoci fortune. o per asprezza di casi, nacque antitesi dolorosa e vendetta ancora più barbara, il brigantaggio. Il brigante delle meridionali provincie, è l'uomo perduto dalla dominazione borbonica: il lavoro, anche in vista di vistoso compenso non l'alletta, il sangue lo inebria, ed ei la ferocia confonde con la vendetta, che crede esercitare contro la ineguaglianza delle sociali fortune.* Al fine di porre termine al brigantaggio uopo è *dar vita al ceto medio, quello cioè degli industriosi produttori... classe a cui il misero aspira come al primo passo della carriera della civile esistenza ed in cui sovente sono i germi delle grandi fortune - Ma non sarà mai possibile di creare il ceto medio, ove non si pensi seriamente a sovvenire l'industria con ogni maniera di comunicazioni e commerci*<sup>194</sup>. A tutto ciò si aggiunga che a causa del sistema feudale ancora vigente *un signore, proprietario di vaste estensioni territoriali, o possessore di capitali vistosi, diveniva il sovrano, anzi il despota della popolazione in mezzo della quale viveva: arbitro nel dispensare pane e lavoro ai contadini, tiranno delle famiglie bisognose*<sup>195</sup>. La rivoluzione aveva suscitato speranze che non sono state mantenute<sup>196</sup>. Inoltre l'unificazione ha posto sullo stesso piano, in quanto a contribuzione, i miserabili paeselli della Basilicata e le borgate e i ridenti villaggi della Lombardia: *se cagione precipua del brigantaggio è la malattia morale, non esiteremo a dire, che una delle cause indirette dello stesso, è l'enormezza delle tasse prediali*<sup>197</sup>. Il D'Errico affida, quindi, le speranze delle popolazioni meridionali alla costruzione di un vasto sistema stradale che avrà, secondo l'autore, una ripercussione positiva sulla

---

193 D'ERRICO Giuseppe, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali nella provincia di Basilicata coerentemente alle peculiari economiche ed alle diramazioni ferroviarie del gran sistema stradale italiano per l'ingegner G. d'E. Deputato del Parlamento Nazionale Italiano*, Torino, Tip. Antonio Camagna, 1863, pag. 5

194 Ivi, pagg. 6-7.

195 D'ERRICO Giuseppe, *Dell'importanza della provincia... op. cit.*, pagg. 120-121.

196 Ivi, pagg. 121-122.

197 Ivi, pag. 126.

produzione obbligando i produttori a rinnovare le attività: *il brigantaggio non avrà ragione di essere quando la classe degli agricoltori e dei contadini otterrà un'area sulla quale esercitarsi al lavoro e troverà nella nuove posizioni un compenso ai propri lavori; la moralizzazione della classe operaia seguirà subito dopo dappoichè si svilupperà quel ceto medio che sta come limite tra la povertà e l'opulenza... insomma la quotizzazione evita i monopoli, accresce il valore dei fondi, appaga le speranze di tutte le classi, crea l'industria ed il lavoro del ceto medio, respinge il brutto sospetto di favoritismo e profitto, e conduce direttamente alla soluzione del problema*<sup>198</sup>. Per costruire tale sistema di rete stradale lo Stato deve intervenire con finanziamenti pubblici e riequilibrandosi la divisione della ricchezza *il brigantaggio allora non solamente finisce; ma si rende impossibile, perché la trasformazione morale ha conseguito il suo compito, e la materiale ha raggiunto il suo fine*<sup>199</sup>.

Nell'analisi del D'Errico la questione morale delle plebi meridionali è strettamente connessa, quindi, con le sue condizioni materiali e con la sua elevazione culturale. Il nuovo Stato ha deluse le aspettative di un pronto intervento per sanare la miseria lasciata dal precedente governo borbonico. Altro lascito negativo dei Borbone è l'ignoranza della plebe. Nell'élite lucana è spesso presente l'idea che il brigantaggio si colleghi con la mancanza d'istruzione. Non solo il D'Errico sottolinea l'importanza dell'istruzione ma, su questo campo, si sofferma a più riprese Raffaele Smith, intellettuale lucano liberale, che sollecita il governo centrale ad intervenire in maniera più netta per l'elevazione culturale delle plebi lucani<sup>200</sup>. Anche Giuseppe Ciccotti<sup>201</sup> e il Bourelly<sup>202</sup> sottolineeranno l'importanza dell'istruzione. Tale idea a livello nazionale trova un altro sostenitore in Giuseppe Sacchi secondo il quale per debellare la piaga del brigantaggio *ci vuole un altro*

---

198 D'ERRICO Giuseppe, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali...* op. cit., pagg. 8 e 34-35.

199 D'ERRICO Giuseppe, *Dell'importanza della provincia...* op. cit., pagg. 130-131 e 136.

200 Riporto a titolo esemplificativo: SMITH Raffaele, *Istruzione primaria della Provincia*, in "La Lucania. Giornale politico-economico-letterario di Basilicata", a. I, n. 1, Potenza, Santanello, aprile 1862.

201 Giuseppe Ciccotti, fratello di Pasquale sindaco di Potenza negli anni '60 dell'Ottocento, avvocato, aderì al movimento liberale e partecipò ai moti antiborbonici del 1848. Nel 1849 aderì alla setta l'Unità d'Italia. Ufficiale della guardia Nazionale partecipò ai moti del 1860. Fondò e diresse il giornale "Il Cittadino Lucano". Per il richiamo sull'importanza del ruolo dell'istruzione: CICCOTTI Giuseppe, *Difficoltà dell'organamento interno delle provincie meridionali - Brigantaggio - Cause e rimedi pratici*, in "Il Corriere Lucano", 4, 16, 20, 23 Maggio e 3 e 10 Giugno 1863.

202 BOURELLY Giuseppe, *Brigantaggio nelle zone militari...* op. cit., pagg. 72-73.

*farmaco ben più potente, ed è quello della morale educazione*<sup>203</sup>.

La presenza di una forte componente sociale nelle cause del brigantaggio è sottolineata anche da Giuseppe Ciccotti, direttore de *Il Cittadino Lucano* tra il 1862 e il 1863, e fratello di Pasquale Ciccotti, sindaco di Potenza negli anni '60 dell'Ottocento.

Giuseppe Ciccotti assumerà, con il tempo, un atteggiamento molto critico nei confronti dell'operato del nuovo Stato nonostante la sua adesione di lunga data sia agli ideali liberali sia alla causa antiborbonica, dato che sin dal 1848 subì un processo per cospirazione contro il governo borbonico<sup>204</sup>. All'interno di una serie di articoli pubblicati ne *Il Corriere Lucano* si sofferma sulle cause socio-economiche che portano una parte della popolazione ad appoggiare il brigantaggio<sup>205</sup>: anche secondo Ciccotti per far sì che la popolazione aderisca al nuovo governo c'è bisogno di un intervento dello Stato in direzione di un miglioramento delle misere condizioni di vita della popolazione. La nuova classe dirigente, avendo abbandonato i contadini, li ha spinti nelle fila del brigantaggio. Il tema dell'abbandono del Sud a se stesso, o di una parte della popolazione meridionale, riemergerà di frequente negli scritti del Novecento.

Gli scritti citati del D'Errico e di Ciccotti non si limitano a soffermarsi sulle cause sociali del brigantaggio, ma propongono un'interpretazione del brigantaggio come fenomeno complesso per capire il quale si deve far riferimento anche alle cause politiche.

Il D'Errico, per spiegare la situazione in cui versa il Sud, critica fortemente l'accentramento voluto dal nuovo governo piemontese e propone una politica di decentramento amministrativo. La scelta dei funzionari dello Stato è stata poco felice, continua il D'Errico,

---

203 SACCHI Giuseppe, *L'educazione popolare e il brigantaggio*, in "Annali universali di statistica", vol. XIII, anno 38, febbraio 1863, pagg. 145-153, pag. 150 per la citazione.

204 ASP, Prefettura, Primo Versamento, 34.98. Lettera del 19 ottobre 1865 del Prefetto di Potenza che traccia un breve profilo di Ciccotti in risposta ad una missiva del Regio Economo che chiedeva informazioni sullo stesso in quanto aspirante al posto di subeconomo. Per completezza: nonostante il Prefetto sottolinei la buona condotta politica di Ciccotti ne sconsiglia l'assunzione perché non ha dato prova di buone qualità nella gestione degli affari dato che il suo giornale è andato incontro al fallimento per mancanza di abbonati.

205 CICCOTTI Giuseppe, *Difficoltà dell'organamento interno delle provincie meridionali - Brigantaggio - Cause e rimedi pratici*, in "Il Corriere Lucano", 4, 16, 20, 23 Maggio e 3 e 10 Giugno 1863. Questi articoli vennero poi raccolti in un piccolo saggio da Ciccotti e pubblicati nel 1863 con il titolo di *Difficoltà dell'ordinamento interno delle provincie meridionali - Brigantaggio - Cause e rimedi pratici*, Potenza, Santanello, 1863. A causa delle critiche verso il governo lo scritto venne fatto sequestrare dal Prefetto di Potenza. Per questa e altre informazioni biografiche su Ciccotti si veda: PEDIO Tommaso, *Dizionario dei patrioti lucani, volumi 5, vol. II*, Trani, Vecchi e Co., 1972, pag. 378.

e ha fatto sorgere una *turba di sedicenti liberatori della patria* dell'ultima ora che ha occultato i ruoli di coloro che avevano combattuto per l'Italia<sup>206</sup>. La mancanza di un'adesione agli ideali della rivoluzione da parte di una consistente parte della popolazione ha generato una lotta tra fazioni opposte dovuta al municipalismo italiano<sup>207</sup>. La questione del mancato ricambio dei funzionari borbonici e dell'inserimento di una parte dell'élite borbonica nelle istituzioni del nuovo Stato è al centro della riflessione soprattutto dei fratelli Ciccotti. Pasquale Ciccotti, avvocato e sindaco di Potenza negli anni '60 dell'Ottocento<sup>208</sup>, con documenti di archivio, ripercorre le vicende di Palazzo San Gervasio affermando che alcuni delatori borbonici sono riusciti ad inserirsi nella macchina amministrativa del nuovo Stato a causa della compiacenza della amministrazione centrale fingendosi ultraliberali e martiri per la libertà<sup>209</sup>. E questo è un problema di non secondaria importanza per la lotta al brigantaggio dato che lo stesso è stato scatenato, per la terza volta, dall'ira della decaduta dinastia per insanguinare la terra lucana<sup>210</sup>.

Il fratello Giuseppe torna più volte sul rapporto diretto tra personale borbonico e brigantaggio affermando che il personale di ogni ramo, ma soprattutto il personale giudiziario, vecchio o illiberale, deve subire modifiche: *se il personale fosse stato nel vero senso italiano, i comitati borbonici, non è difficile a comprendere, non potendo esistere, tutto il denaro di san Pietro, e del Borbone, sarebbe rimasto inefficace all'empio fine, cui era ed è diretto, e non ci tormenterebbe sì barbaramente col brigantaggio*<sup>211</sup>. La critica di Giuseppe Ciccotti è netta nei confronti dell'operato del governo che, a suo dire, sembra temere più dai veri rivoluzionari che dai borbonici ormai infiltrati nelle cariche pubbliche: Ciccotti non pensa affatto a un'epurazione radicale degli elementi borbonici. Precisa, infatti, che *giova però fare questa distinzione. - Noi non vogliamo far guerra aperta a'*

206 D'ERRICO Giuseppe, *Dell'importanza della provincia...* op. cit. pagg. 121-123.

207 D'ERRICO Giuseppe, *Breve cenno sulle condizioni...* op. cit., pag. 2.

208 Pasquale Ciccotti partecipò all'insurrezione lucana del 1860 e oltre alla carica di Sindaco di Potenza dal dicembre del 1861 al 1870 fu componente della commissione preposta alla assegnazione delle pensioni in favore dei "danneggiati politici", Presidente della Commissione provinciale per la repressione del brigantaggio di cui fu anche uno dei fondatori, Presidente della commissione Carceri Lucana e consigliere e deputato provinciale.

209 CICCOTTI Pasquale, *Le spie borboniche liberali in Italia*, s.l., s.n., 1861, pag. 24.

210 CICCOTTI Pasquale, *A Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia*, Potenza, Santanello, 1861.

211 CICCOTTI Giuseppe, *Difficoltà dell'organamento interno delle provincie meridionali - Brigantaggio - Cause e rimedi pratici*, in "Il Corriere Lucano", 4, 16, 20, 23 Maggio e 3 e 10 Giugno 1863.



*borbonici in massa... quando diciamo dunque borbonici, non intendiamo certamente coloro tutti, che servirono il Governo borbonico, perché sarebbe una inconcludente ingiustizia: ma intendiamo coloro, che per antecedenti e conseguenti dispotici provati, sono notoriamente conosciuti per devoti alla causa del Borbone, e nemici d'Italia, non ostante che si mostrassero gli sfegatati Garibaldini del dopo il 7 settembre e 1° ottobre 1860. La questione del personale è vitale: se il personale borbonico è nemico del nuovo ordinamento non attuerà mai le nuove leggi. Finché vi saranno questi uomini al governo della cosa pubblica vi saranno sempre mal governo, reazione e brigantaggio<sup>212</sup>.*

All'analisi delle cause dei problemi del Mezzogiorno Ciccotti fa seguire una critica ai rimedi adottati dal governo per combattere il brigantaggio. Critica indirizzata soprattutto verso la legge Pica. Ciccotti era stato tra coloro che avevano chiesto una legge speciale per combattere il brigantaggio<sup>213</sup>, ma ritiene che la legge Pica, promulgata il 15 agosto 1863, abbia innalzato il sospetto a regola, una legge per la quale *emanavansi quell'esagerate condanne di lavori forzati a vita a qualche imbecille sventurato, di cui si fosse male interpretato alcuna parola inconsideratamente espressa...*<sup>214</sup> mentre si veniva a patti con Crocco, Ninco Nanco e si davano solo sette anni alla *belva* Caruso. Il vero problema della legge Pica era, secondo il Ciccotti, l'enorme potere e arbitrio che veniva concesso ai militari a scapito delle istituzioni civili. Questo comportava un forte ampliamento della giurisdizione militare: *Legge eccezionale: benissimo. Giunta Provinciale: molto bene ancora. Arresto, esilio di manutengoli, sospensione di Sindaci, scioglimento di Guardie Nazionali e Municipi: strabene. Corti Militari - Tranne queste, tutte le altre cose entravano in apparenza nel nostro progetto...*<sup>215</sup>. Ciccotti chiudeva cercando di attenuare il tono critico e sottolineando che comunque la legge Pica aveva avuto qualche effetto nella lotta ai nemici della patria. A pochi mesi di distanza dall'articolo sulla legge Pica ne pubblicava altri contenenti un doppio progetto per la repressione del brigantaggio in cui riaffermava sia la necessità di una legge eccezionale, che non doveva però basarsi sul sospetto come la legge Pica, sia il bisogno di evitare l'accentramento di tutto il potere in mano ai militari. In

---

<sup>212</sup> *Ibidem*.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

<sup>214</sup> CICCOTTI Giuseppe, *La legge Pica*, in "Il Cittadino Lucano. Giornale politico-amministrativo-giudiziario-scientifico-pratico-letterario", anno I numero I, Potenza, 26 dicembre 1863.

<sup>215</sup> *Ibidem*.

realità Ciccotti sosteneva che per varare questa legge bastava rifarsi a leggi che erano già state introdotte nel Sud Italia, riprendere il *Codice delle Leggi Penali*, per cui lavorarono tanto i Filangieri ed il Pagano, per cui fa grande il Nicolini, rinomato il Niutta, per cui Napoli in Europa era invidiata; apritelo, e troverete nel Rito speciale, e la Legge, ed i Giudici opportuni.... Ottima legge, tranne l'exasperazione per i reati politici, imposta dall'anima crudele dei Borboni. Queste leggi *son fatte proprio per queste emergenze; perocchè furono precisamente in casi simili* e distrussero per 42 anni i liberali, non possono essere ritenute troppo dure per i briganti<sup>216</sup>.

Le proposte di Ciccotti rimarranno, di fatto, lettera morta e la legge Pica, prorogata e integrata più volte, rimarrà in vigore fino al dicembre del 1865, mentre le "zone militari" verranno soppresse solo nel 1870<sup>217</sup>. Intanto sin dai primi anni si nota che una parte dell'élite lucana, forse delusa in aspirazioni che difficilmente potevano essere esaudite dopo pochi anni di governo unitario, si sposta verso posizioni fortemente critiche verso l'operato del governo<sup>218</sup>.

## 5.2 IL DIARIO DI BORJES

Una breve menzione a parte merita il diario di Borjès in quanto è la prima testimonianza di una partecipazione diretta al tentativo reazionario del dicembre 1861.

Il diario di Borjès venne tradotto e pubblicato da Marc Monnier che lo inserì in appendice al suo *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napoletane*. Molfese, che riprende uno studio del 1861 di Charles Garnier<sup>219</sup>, afferma che Borjès aveva partecipato alle guerre tra Carlisti e Cristini in Spagna schierandosi dalla parte dei carlisti sia negli anni '40 che '50 del Ottocento<sup>220</sup>. Le scarse informazioni date da Molfese su Borjès

---

216 CICCOTTI Giuseppe, *I due progetti promessi. Per la repressione del brigantaggio nelle città, per finirlo nelle campagne. Al ramo amministrativo appartiene il primo: a quello dell'armi il secondo*, in "Il Cittadino Lucano. Giornale politico-amministrativo-giudiziario-scientifico-pratico-letterario", anno I numeri II, III IV e V, Potenza, 13, 16 e 28 gennaio 1864.

217 ADORNI Daniela, *Il Brigantaggio*, in *Storia d'Italia*, Annali XII, *La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Einaudi, Torino, 1997, pagg. 281-319. Si veda soprattutto pagg. 298-306.

218 PEDIO Tommaso, *Vita politica in Italia Meridionale, 1860/1870*, Potenza, La Nuova Libreria Editrice, 1966, pagg. 151 e ss. Originariamente: Id, *L'opposizione liberale nelle provincie meridionali dopo l'Unità*, in "Archivio Storico Pugliese", anno XVIII, 1965 pagg. 133-190.

219 GARNIER CHARLES, *Le general Borges*, Paris, Dentu, 1861.

220 MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pagg. 100-101.

trovano conferma in un'opera spagnola del 1864 che dedica ampio spazio alla figura del generale catalano e alla quale si rimanda<sup>221</sup>. La vicenda di Borjès, legitimista spagnolo pronto a battersi per la causa borbonica nel Sud Italia, rende possibile anche inquadrare gli avvenimenti che si svolgono in Italia meridionale tra il 1861-65 in una prospettiva più ampia sia da un punto di vista cronologico, situandoli in un contesto di rivoluzioni e controrivoluzioni avviate dalla Rivoluzione Francese, sia da un punto di vista geografico, comparandoli con ciò che avveniva in quel periodo storico in altri stati europei<sup>222</sup>.

Borjès sbarcò in Calabria nel settembre 1861, con le istruzioni del Generale Clary, con lo scopo di coordinare e di dare una guida politica alla reazione nel sud Italia restaurando il governo di Francesco II. La sua avventura durò pochi mesi: rotta l'alleanza con Crocco dopo l'attacco ad Avigliano, Borjès tenterà di ritornare a Roma ma, sorpreso a Tagliacozzo dai soldati del maggiore Enrico Franchini, verrà fucilato l'8 dicembre 1861.

Arrivato in Italia con pochi uomini Borjès non trova quell'appoggio che si aspettava da parte della popolazione. Popolazione che, gli era stato detto, era solo in attesa di una guida per sollevarsi e il generale catalano non nasconde la delusione per la mancata sollevazione delle popolazioni meridionali. Leggendo il diario del generale catalano si può dedurre che i capi banda del brigantaggio non combattessero per la causa di Francesco II ma per procurarsi ricchezze personali e che le popolazioni, su cui il giudizio di Borjès è altalenante, fossero mosse più dalla paura che da motivi di fedeltà dinastica verso la dinastia borbonica ovvero dall'adesione ai principi del nuovo Stato. In una delle prime lettere al generale Clary, nel settembre 1861, Borjès afferma che ha trovato pochi contadini pronti ad arruolarsi. E anche chi si arruola, di fatto, fugge al primo scontro. L'accoglienza da parte del brigante Mittica è ancora più fredda, dato che Borjès afferma di essere stato suo prigioniero per tre giorni<sup>223</sup>. Anzi, proprio i rapporti con i capi briganti sembrano

221 MANE' Y FLAQUER Juan, MOLA Y MARTINEZ Joaquin, *Historia del bandolerismo y de la camorra...* 349-426. L'opera contiene anche il Diario dello stesso Borjès.

Su Borjès si vedano anche le pagine dedicate da Benedetto Croce al "legittimismo romantico": CROCE Benedetto, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927, pagg. 307 e ss. Nonché ALBONICO Aldo, *La mobilitazione legitimista contro il Regno d'Italia: la Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario*, Milano, Giuffrè, 1979, pagg. 22 e ss. e 55-99.

222 PINTO Carmine, *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-66)*, in *Meridiana*, n. 76 2013, Viella, Roma, pagg. 57-84; ALBONICO Aldo, *La mobilitazione legitimista... op. cit.*

223 BORJES José, *Da hidalgo a brigante. Il diario di un'avventura ed altri documenti presentati da Giovanni Custodero*, Lecce, Capone Editore, 2001, pagg. 31-34.

subito difficili per Borjès, prigioniero del Mittica, e subito in contrasto con Crocco, che afferma essere assetato di oro e denaro, nonché colpevole della decisione del violento attacco su Avigliano, la cui popolazione respinge i briganti. Crocco è anche responsabile, secondo Borjès, dei disordini che avvenivano ogni volta che si prendeva una città<sup>224</sup>.

Più altalenante il giudizio sulla popolazione meridionale. Infatti per un verso Borjès afferma che all'interno del popolo *vi sono nove realisti sopra dieci persone* e che basta che *il Re venga con molta forza, e il paese si solleverà come un suol uomo: senza di ciò non vi è da sperare sbarcando con duemila uomini...* [affinché] *tutte le popolazioni si leverebbero in massa come un suol uomo* dato che *ho trovato un affetto al principio monarchico, che si spinge al fanatismo, ma per mala ventura accompagnato da una paura che paralizza solo i ricchi, salvo poche eccezioni, sono cattivi dovunque*. Però lo stesso generale catalano, quasi in maniera contraddittoria, riporta che tutte le popolazioni greco-albanesi *sono cattive* e che i contadini si muovono soprattutto spinti dal denaro dato che, in più di un'occasione, hanno venduto informazioni ai Piemontesi e lo hanno derubato<sup>225</sup>.

Lo stesso fatto che il tentativo di Borjès duri poco più di due mesi, per concludersi con un tale fallimento, è indice della difficoltà di indirizzare il brigantaggio a un'efficace mobilitazione militare filoborbonica. Borjès, d'altronde, non sarà il solo legitimista ad avere problemi con i capi briganti.

---

<sup>224</sup> Ivi, pagg. 64, 77 e 78. Non concorda Tommaso Pedio con quanto riporta il Borjes sul suo diario. Anzi, il Pedio capovolge la testimonianza del generale catalano: *Afferma il Borjes di aver subito l'iniziativa di Crocco. In realtà, invece, quest'ultimo non condivide il piano d'azione predisposto dal generale spagnolo, egli ritiene inutili gli attacchi contro i centri abitati ed impossibile la conquista di Potenza, dove Borjes vorrebbe restaurare l'antico regime... [...]. Crocco... più realisticamente, ritiene possibile soltanto una guerriglia....* PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale...* op. cit. pag. 82.

<sup>225</sup> BORJES José, *Da hidalgo a brigante...* op. cit. pagg. 86, 44-45, 49, 53, 37, 43 e 57.

## **CAPITOLO II LE INTERPRETAZIONI NEGLI SCRITTI DAL 1866 AL CINQUANTENARIO DELL'UNITA'.**

Il 31 dicembre 1865 era stata abolita la legge Pica e il brigantaggio, per quanto ancora persistente nel Sud Italia, aveva perso d'intensità. Le grosse bande erano state distrutte e l'ordine pubblico, seppur faticosamente, era stato ristabilito. Dopo il 1865, quindi, non ci troviamo più di fronte ad opere scritte a caldo, ma abbiamo a che fare con le prime pubblicazioni relative alla memoria che lentamente si sedimenta del fenomeno. Il brigantaggio inizia ad essere esaminato anche all'interno di un discorso più ampio quale da un lato l'antropologia criminale e dall'altro quello della questione meridionale.

Al fine di non essere troppo dispersivi nell'analisi degli scritti del periodo che va dal 1866 ai primi anni del Novecento si è deciso di dare spazio, oltre agli studi lucani, a tre grossi filoni della pubblicistica dell'epoca che per molti versi rappresentano una novità rispetto agli scritti del periodo precedente: la memorialistica, gli studi di antropologia criminale lombrosiani e l'intervento dei meridionalisti sul tema del brigantaggio.

### **1. LE MEMORIE DIVISE DEL RISORGIMENTO IN LONTANANZA.**

Tra il 1866 e il 1911 assistiamo ad un'ampia produzione di memorialistica sul brigantaggio. Vennero pubblicate le memorie di coloro che avevano combattuto da entrambi i lati e di persone rapite dai briganti. Particolarmente interessanti, oltre alla nota biografia di Crocco, sono le memorie dei combattenti che forniscono punti di vista diversi, ovvero contrapposti, sul periodo del brigantaggio.

#### **1.1 LA PROSPETTIVA DAL CAMPO DEI BRIGANTI E DEI BORBONICI.**

La prima pubblicazione nel campo della memorialistica filo-borbonica, dopo la fine del grande brigantaggio, è quella di Ludwig Richiard Zimmermann, cadetto di fanteria dell'esercito austro-ungarico, che aveva combattuto nel 1859 a Solferino contro i *franco-piemontesi*. Zimmermann giunse a Roma il 28 agosto 1861 con finto nome, con la qualifica di pittore e un passaporto svizzero per mettersi a disposizione degli ex-sovrani di Napoli e del comitato militare che dirigeva le operazioni militari. Rimase nel Sud Italia per circa un

anno stringendo un rapporto conflittuale con il brigante Chiavone. Erminio De Biase, che ha curato la traduzione delle sue memorie, lo definisce un *tipo Bacco, Tabacco e Venere... perché sembra gradire particolarmente l'aroma ed il gusto oltre che dei buoni sigari, soprattutto delle dissetanti fogliette di ambrato est-est-est e non perde mai l'occasione, di "apprezzare" le grazie miliebrì*<sup>226</sup>. Le memorie della Zimmermann, di cui l'unica copia in Italia sembra fosse posseduta, secondo quanto riporta Michele Topa<sup>227</sup>, da Benedetto Croce, sono state pubblicate e tradotte in italiano solo nel 2007 dal De Biase<sup>228</sup>.

Nelle sue memorie Zimmermann afferma che quando, a 22 anni, si mise a disposizione di Francesco II era un ufficiale che *cercava la battaglia solo per amore del combattimento*. Quindi, più che richiamato dalla causa legittimista, il tedesco sembra essere animato dall'amore per la vita militare. Tant'è che egli stesso aggiunge che la sfortuna della giovane coppia reale in esilio *esercitava un fascino particolare sul mio animo ancora molto romantico, senza, tuttavia, provare alcun entusiasmo per il principio del legittimismo. Seguivo semplicemente l'impulso del cuore e quello mi portava dalla parte dei poveri montanari che conducevano la battaglia della disperazione contro le grandi idee dei tempi moderni, perché non le capivano ancora e, sotto la danza delle spade della nuova dominazione, non potevano nemmeno cominciare a capirle. Sebbene ora, da un punto di vista politico, io debba condannare la mia fazione di allora, in ogni caso, non avrò mai da vergognarmene; con serena coscienza, ritorno spesso con la mente ad una lotta, che... evidenziò innumerevoli, luminosi esempi di fedeltà, di coraggio e di sacrificio incondizionato. Naturalmente, mi riferisco solo al Partito d'Azione Borbonico, ai "Briganti" dell'anno 1861 e 1862, non alla camarilla borbonica a Roma, che non mi pare degna di rispetto*<sup>229</sup>. Emergono sin dalle prime pagine due elementi: il brigantaggio come espressione di una lotta tra modernità e tradizione, tra un mondo che sta finendo e uno nuovo che nasce, e l'anticlericalismo dello Zimmermann.

Sulle cause del brigantaggio Zimmermann non ha dubbi: esso è un riflesso della *simpatia*

---

226 DI BIASE Erminio, *Nota del traduttore a ZIMMERMANN Ludwig Richiard, Memorie di un ex Capo Brigante: libero e fedele*, Napoli, Arte Tipografica, 2007 [prima edizione, Berlino, 1868], pag. 12. Dalla nota del Di Biase traggio anche le informazioni biografiche sullo Zimmermann.

227 TOPA Michele, *I briganti di sua Maestà*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1993.

228 DI BIASE Erminio, *Nota del traduttore... op. cit.*, pagg. 9 e ss.

229 ZIMMERMANN Ludwig Richiard, *Memorie di un ex Capo Brigante: libero e fedele*, Napoli, Arte Tipografica, 2007 [prima edizione, Berlino, 1868], pag. 23.

che il popolo nutriva verso Francesco II, amato forse meno del padre, ma pur sempre legittimo sovrano del regno. Secondo Zimmermann, Francesco II *aveva solo un rivale nel favore dei suoi sudditi... Garibaldi, figlio fedele, amico ed eroe del popolo italiano*, ma, quando quest'ultimo venne messo da parte dal governo italiano, il popolo meridionale ritornò ad indirizzare il proprio amore verso lo spodestato sovrano. Le colpe del governo italiano nello scoppio del brigantaggio furono consistenti essendo stati i *piemontesi* a spingere la popolazione meridionale alla disperazione con vera e propria *vandalica crudeltà... con le loro fucilazioni, con le loro inaudite, vergognose scene di incendi e di sangue...e foraggiando l'orribile sistema delle delazioni, essi attizzarono l'incendio ad una delle più forti passioni dei Meridionali, il sentimento della vendetta che, nell'arco di tre anni, arrecò indescrivibile miseria a tutto il paese*. Il popolo meridionale venne colpito subito con violenza e il nuovo governo non fece nulla per ingraziarsi i nuovi domini, così chi voleva sfuggire all'arruolamento nel nuovo esercito, chi voleva vendicare un familiare o l'esproprio dei beni da parte dei nuovi detentori del potere *si dileguò sulle montagne, nei boschi*. A tutto ciò si aggiungano gli ex soldati dell'esercito borbonico che andarono ad ingrossare le file del brigantaggio<sup>230</sup>.

A sostegno della propria tesi sulla crudeltà e sui modi con cui il nuovo Stato italiano si presentò nel Sud Italia si sofferma sulle fucilazioni effettuate dai *piemontesi*<sup>231</sup>.

Ma il brigantaggio ha caratteristiche composito, secondo Zimmermann, in quanto se esso originariamente aveva come scopo solo quello di difendere la vecchia dinastia, in seguito questa causa venne strumentalizzata *da qualche farabutto come copertura a più ignobili fini*. Perché come in tutte le *guerre civili*, anche in questa, andando avanti, quanto più il nuovo governo italiano procedeva con *esempi di disumanità* tanto più subentrava la demoralizzazione nel campo dei briganti e tanto più entravano nella lotta secondo fini. Anzi Zimmermann aggiunge che dopo la morte dei primi veri capi briganti legittimisti nelle campagne rimasero solo veri e propri banditi che, di fatto, favorirono l'azione del governo italiano: questi *banditi*, infatti, essendo dei veri e propri *ladri violenti* avvaloravano la tesi del governo italiano che equiparava brigantaggio e delinquenza<sup>232</sup>.

---

230 *Ivi*, pagg. 25-26.

231 *Ivi*, pag. 88.

232 *Ivi*, pagg. 27-28

Questa riflessione di Zimmermann sulla natura delle motivazioni che spinsero alcuni briganti a darsi alla macchia potrebbe essere messa in relazione ai suoi difficili rapporti con Chiavone, che poi verrà fatto fucilare dal Tristany il 28 giugno 1862, a dimostrazione delle tensioni tra briganti locali e comandanti stranieri legittimisti<sup>233</sup>.

Accolto in maniera diffidente<sup>234</sup> al primo incontro con Chiavone l'impatto è subito negativo nonostante venga nominato subito vice-comandante dal brigante: *nei suoi gesti, grossolani e maldestri, si rendeva facilmente ridicolo per lo sforzo di darsi un contegno dignitoso ed importante. Per nascondere la sua ignoranza utilizzava la più smisurata millanteria ed ascoltava attentamente, con la più seria espressione, perfino discorsi in lingua straniera, per lui incomprensibili...*

Le tensioni con Chiavone cresceranno fino a far adombrare un possibile scontro tra Zimmermann e il brigante<sup>235</sup>. Ma le critiche non sono solo verso i capi briganti, sono dirette anche, e soprattutto, alla corte e all'entourage borbonico: *nessun componente di quella cavalleria tutta lealista si è mai esposto per tutta la durata del "Brigantaggio", anche alla sola possibilità di sentir fischiare una pallottola piemontese, mentre il popolo sacrificò molte migliaia dei suoi figli e, dei trentanove ufficiali stranieri che servirono la Causa Reale, ne morirono ventotto*<sup>236</sup>. La consorzeria borbonica è responsabile anche della missione, e conseguentemente del fallimento, di Borjès che venne raggirato sulle reali condizioni del Sud Italia dal generale Clary. La stessa fucilazione di Borjès dimostra quanto fosse infida e inetta questa *consorzeria*, dato che secondo Zimmermann sarebbe bastata *una sola, decisiva parola a scatenare una rivoluzione* a Tagliacozzo, tanto la popolazione della piccola città era rimasta colpita da quella fucilazione. *Quella parola decisiva, però, non fu proferita*<sup>237</sup>. Per inettitudine o per paura la *consorzeria* borbonica non

---

233 In merito alla figura di Chiavone si rimanda, senza voler essere esaustivi, ai seguenti testi: DI VONA Bruno, *Il brigante Luigi Alonzi, detto Chiavone, al tempo del Risorgimento d'Italia*, Isola del Liri, s.e., 2007; FERRI Michele, *Il brigante Chiavone: avventure, amori e debolezze di un grande guerrigliero nella Ciociaria di Pio IX e Franceschiello*, Frosinone-Sora, Azienda di Promozione turistica-Centro Sorano di ricerche culturali, 2001; FERRI Michele, CELESTINO Domenico, *Il brigante Chiavone - Storia della guerriglia filoborbonica alla frontiera pontificia (1860-1862)*, Casavvieri, Edizione Centro Studi Cominium, 1984 (vedi anche la prefazione di Franco Molfese); GULLI' Vincenzo, *Luigi Alonzi detto Chiavone*, Roma, Herald Editore, 2009.

234 ZIMMERMANN, Ludwig Richiard, *Memorie di un ex... op. cit.*, pagg. 49 e ss.

235 *Ivi*, pag. 69.

236 *Ivi*, pagg. 192-193.

237 *Ivi*, pagg. 193-194.



si espose mai. Di contro, negli episodi narrati, Zimmermann dà di sé un'immagine romantica e pone se stesso sempre in prima fila, tant'è che sia Nigro, sia Di Biase hanno affermato che il testo deve essere guardato con qualche sospetto in merito<sup>238</sup>. Gli episodi raccontati, inoltre, sono pieni di dettagli e arricchiti con dialoghi e aneddoti che fanno assumere alla narrazione una forma romanzata. Nonostante ciò l'opera resta un'importante testimonianza sugli avvenimenti avvenuti tra il 1861-62 nella zona in cui operava la banda di Chiavone.

Trentacinque anni dopo dello Zimmermann sarà Carmine Crocco, detto Donatelli, a pubblicare ad affidare al Capitano Eugenio Massa la propria biografia<sup>239</sup>. Nativo di Rionero in Vulture, ex soldato dell'esercito borbonico e ex garibaldino, Crocco è forse il brigante più noto del periodo post-unitario. Protagonista della grande reazione del Melfese dell'aprile 1861 che portò alla conquista, seppur effimera, di città quali Melfi e Rionero dopo la fine della collaborazione con Borjès alla fine del 1861, Crocco e la sua banda si mantennero attivi in Basilicata sconfinando anche in Puglia e Molise. Nel settembre 1863 ci fu l'episodio, mai chiarito completamente<sup>240</sup>, del tentativo di resa di Crocco che non andò poi in porto. Fuggito a Roma, dopo un duro scontro con le truppe del Pallavicini nell'agosto del 1864, venne arrestato dalle truppe pontificie a Veroli e poi incarcerato a Roma. Divenuto prigioniero dello Stato italiano con la breccia di Porta Pia venne processato e condannato a morte nel 1872<sup>241</sup>. La condanna fu in seguito tramutata nei lavori forzati a vita<sup>242</sup>. L'autobiografia di Crocco, che ancor prima della sua

238 NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio postunitario. Dalle cronache al mito*, Bari, Mario Adda Editore, 2010, pagg. 40-41; DI BIASE Erminio, *Nota del traduttore... op. cit.*, pagg. 15-16.

239 CROCCO Carmine, *Io brigante*, Napoli, ed. Il Mattino su licenza Capone, 2005 [prima edizione: MASSA Eugenio, *Gli ultimi briganti della Basilicata. Carmine Donatelli Crocco e Giuseppe Caruso. Note autobiografiche edite ed illustrate dal Capitano Eugenio Massa*, Melfi, Tipografia G. Grieco, 1903.] Le citazioni che seguono sono tratte, salvo diversa indicazione, dall'edizione de Il Mattino.

240 D'URSO Donato, *1863: la lotta al brigantaggio in Basilicata*, in "Nuova Antologia", aprile-giugno 2000, n° 2214, Firenze, Le Monnier, pagg. 258-268

241 CORTE D'ASSISE DI POTENZA, *Processo e dibattimenti nella causa di Carmine Crocco di Rionero in Vulture: resoconto messo a stampa per cura dei compilatori del Risorgimento lucano*, Potenza, Santanello, 1872.

242 Su Carmine Crocco si veda: PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale, (1806-1863)*, Lecce, Capone Editore, 1987; SCHMITT G., *Carmine Crocco, generale di Francesco II, capobrigante della Basilicata*, Firenze, G. Nerbini, 1933 [prima edizione: Firenze, Nerbini, 1908]; LAMATTINA Gaetano, *Carmine Donatello Crocco: il partigiano del re*, Napoli, G. Greco, 1992; CINNELLA Ettore, *Carmine Crocco: un brigante nella grande storia*, Pisa-Cagliari, Della Porta, 2010; DEL ZIO Basilide, *Il brigante Crocco e la sua autobiografia*, Napoli, ed. Il Mattino, su licenza Edizioni del Grifo, 2005 [prima edizione Melfi, Tip. G. Grieco, 1903]; DE LEO Antonio, *Carmine Crocco Donatelli: un brigante guerrigliero*, Cosenza, Pellegrini,

pubblicazione aveva seminato *preoccupazioni e timori tra quegli aristocratici e quei galantuomini che in qualche misura hanno avuto a che fare con i fatti del 1861*, è stata ritenuta autentica sia da Pedio<sup>243</sup> che da Basilide Del Zio, il quale pubblicherà una controbiografia del brigante<sup>244</sup>. Ma c'è da sottolineare che le note autobiografiche raccolte dal Capitano Massa hanno sollevato più interrogativi che possono in parte essere così riassunti, seguendo Gianni Custodero: *E' una confessione? Fino a che punto è reticente? Vi sono inquinamenti o interpolazioni? Vi sono stati condizionamenti? Vi sono state censure? Non vi sono stati emendamenti prima della stampa nella tipografia Greco di Melfi, che, nel 1903, ha dato alla luce il volume? La postilla conclusiva, che dichiara autografo il testo, non convince del tutto. Quanta parte, nell'operazione, ha avuto il curatore, il capitano Eugenio Massa? E Basilide Del Zio, melfitano, che nella stessa tipografia, lo stesso anno, ha pubblicato *Il brigante Crocco e la sua autobiografia*?<sup>245</sup>*. Oltre allo stile ciò che potrebbe far venire più di un dubbio sull'autenticità dello scritto è il passaggio in cui Crocco, dopo aver raccontato con dovizia di particolari e con precisione gli avvenimenti del 1861, afferma che non gli è possibile ricostruire con precisione le vicende che vanno dal maggio del 1862 fino alla sua cattura perché dal maggio del 1862 non ha annotato più nulla. Nigro, in merito a questo passaggio, ha scritto che con *astuzia Crocco ricostruisce le fasi delle azioni politiche, convinto che le ragioni della storia giustifichino le azioni delittuose degli individui. Se la prima fase della sua vita... viene narrata con dovizia, la seconda, quella del brigantaggio politico diventa il pezzo forte. L'ultima parte... è il racconto di una sequela di grassazioni* in cui si perde l'accuratezza presente nella prima parte<sup>246</sup>. Questa differenza nella narrazione tra prima e seconda parte dell'azione brigantesca sarebbe dovuta dunque a un calcolo di Crocco. A me, invece, pare molto strana la dovizia di particolari ricordata da Crocco nella prima fase della sua attività, non bisogna dimenticare che sono trascorsi quarant'anni dalle vicende, e altrettanto strana l'ammissione di Crocco di essere *incapace*

---

1983.

243 TOMMASIO Pedio, *Introduzione a CROCCO Carmine, Come divenni brigante*, Manduria, Lacaita, 1964.

244 DEL ZIO Basilide, *Il brigante Crocco e la sua autobiografia*, Napoli, ed. Il Mattino, su licenza Edizioni del Grifo, 2005 [prima edizione Melfi, Tip. G. Grieco, 1903], pag. 113: *Non appena il capitano Massa, aiutante maggiore del 57° fanteria, mi scrisse da Gaeta che intendeva pubblicare l'autobiografia del brigante Carmine Crocco, il mio primo sospetto fu quello di non ritenere il Crocco autore. Ma come l'ho letta, ho dovuto persuadermi della verità su quanto il Massa mi scriveva.*

245 CUSTODERO Gianni, *Perché il Serpente*, in CROCCO Carmine, *Io brigante... op. cit.*, pag. 5.

246 NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 26.

di ripercorrere gli anni successivi. Questo soprattutto alla luce del fatto che gli eventi del 1861 erano già stati narrati a più riprese da opere pubblicate nel quarantennio intercorso e che quindi erano anche più facilmente ricostruibili *a tavolino*, così come per l'anno 1861 più copiosi sono i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Potenza che verranno, infatti, utilizzati da Del Zio per la sua controbiografia. Per gli anni successivi, invece, non c'era, e direi non c'è ancora, una narrazione sistematica delle vicende della banda di Crocco e i documenti, avendo spesso Crocco commessi reati fuori dalla giurisdizione lucana, non sono così facilmente rintracciabili.

Fatte queste debite precisazioni si può passare ad esaminare l'opera.

Crocco in tutta l'opera sottolinea la qualità dei soldati italiani, esalta la figura di Vittorio Emanuele II e, per converso, tende a soffermarsi sull'immagine negativa della monarchia borbonica. Probabilmente il capo brigante nutriva ancora speranze sulla concessione della grazia e cercava di rigettare l'accusa di lealtà alla monarchia borbonica. Proprio su questo rinnegare la fede borbonica interviene Basilide Del Zio, per il quale la biografia è autentica ma non contiene la verità storica: *rinnega... quella fede al Borbone per la quale in molti paesi fu principe e dittatore per poco tempo*. In tal caso, continua Del Zio, *delle sue gesta passate non restano che le memorie di un ladro feroce, di un assassino volgare*<sup>247</sup>, in quanto il brigantaggio, una volta gettata la maschera politica, non resta che una forma di delinquenza.

All'interno dei suoi ricordi Crocco si sofferma molto sulla propria infanzia e sulla miseria in cui è vissuto. Propria quest'ultima costituirebbe uno dei moventi della sua azione. Infatti nelle prime pagine dell'autobiografia egli afferma che *il pretesto è bello, la Patria, la Legge, la prima è puttana, la seconda peggio ancora*. E la Patria e la Legge voglio il sangue dei figli della miseria<sup>248</sup>. Dopo questa premessa Crocco tranquillizza quanti erano preoccupati per la pubblicazione delle sue memorie: *conosco persone che dopo la caduta del potere borbonico si misero a capo della reazione, ebbero nelle loro mani migliaia e migliaia di scudi, segretamente iniziarono con me, pratiche perché colla mia banda sollevassi le popolazioni, e poscia fingendosi liberali, tradirono Francesco II come prima avevano tradito Vittorio Emanuele. Ed io per non svergognare costoro, e far danno ai figli*

---

247 DEL ZIO Basilide, *Il brigante Crocco...* op. cit., pag. 116.

248 CROCCO Carmine, *Io brigante...* op. cit., pagg. 9-14.

*od ai nipoti di codeste anime dannate, mi tocca di morire senza confessione; e dire che potrei, con una parola, far arrossire di vergogna parenti intimi di gente a me ben nota!!... Ma non si allarmino i compromessi e i loro congiunti, io non parlerò; i loro nomi moriranno con me*<sup>249</sup>. Questa dichiarazione di Crocco è in linea con la posizione tenuta nel processo a suo carico in cui il brigante non aveva rivelato i nomi delle famiglie che avevano appoggiato la reazione e tuttora conveniva non rivelarli, nella eventuale prospettiva di domanda di grazia.

Per quanto riguarda il suo darsi al brigantaggio afferma che aveva sperato in una riabilitazione con l'arrivo di Garibaldi e che gli fossero perdonati i reati commessi in passato, tenendo a sottolineare che il primo delitto lo commise per vendicare l'onore compromesso di sua sorella da parte di tale Don Peppino C. La sua infanzia travagliata, inoltre, era iniziata proprio a causa della morte della madre dovuta alle prepotenze di un signorotto, Don Vincenzo C. Questi aveva preso a calci nel ventre la madre di Crocco mentre lei cercava di difendere un altro suo figlio, reo di aver ucciso il cane di Don Vincenzo<sup>250</sup>. Si ritrova quindi nella biografia del Crocco il *topos* del brigante che si dà alla macchia per porre rimedio ad un torto subito, al quale la legge non ha provveduto. L'episodio della sorella è stato smentito sia dal Massa<sup>251</sup> che da Basilide Del Zio, mentre lo stesso Del Zio ammette che Crocco aveva avuto promesse di libertà durante il periodo della Rivoluzione Lucana<sup>252</sup>.

E sono proprio queste presunte ingiustizie subite durante l'infanzia che, secondo Crocco, continuano a perseguitarlo e non gli fanno ottenere la grazia per i reati precedentemente commessi, infatti: *le spie che avevano servito S. M. Francesco II, cambiando bandiera non cambiarono mestiere; i parenti di Don Vincenzo C... ebbero paura che la mia presenza in Rionero potesse portare danno alla tranquillità delle loro famiglie; i fratelli del signorotto, da me ucciso perchè cercava sedurre mia sorella, si unirono anch'essi agli altri e tutti uniti vollero la mia rovina. Vivevo tranquillo in paese da due mesi, sicuro di avere ottenuto una*

---

249 Ivi, pag. 21.

250 Ivi, pagg. 29 e ss.

251 MASSA Eugenio, *Gli ultimi briganti della Basilicata. Carmine Donatelli Crocco e Giuseppe Caruso. Note autobiografiche edite ed illustrate dal Capitano Eugenio Massa*, Melfi, Tipografia G. Grieco, 1903, pag. 136.

252 DEL ZIO Basilide, *Il brigante Crocco... op. cit.*, pag. 123.

*tacita grazia pei delitti prima compiuti, quando nel novembre 1860 fui segretamente avvertito, esservi per me un mandato d'arresto, spiccato dalla regia autorità giudiziaria.* Trovandosi in questa situazione, secondo quanto egli stesso afferma, e approfittando dell'ignoranza dei cafoni, formò una banda e iniziò a darsi alla macchia. Il brigante ci tiene a precisare che non c'era nessuna motivazione politica alla base della sua azione, (*Francesco II da me costantemente aborrito*), ma che data la contingenza storica si trovò ad essere collegato con la reazione borbonica<sup>253</sup>: *promettevo a tutti mari e monti, onore e gloria a bizzeffe; ai contadini facevo balenare la certezza di guadagnare i feudi dei loro padroni, ai pastori la speranza d'impadronirsi degli armeti affidati alla loro custodia; ai signorotti decaduti il recupero delle avite ricchezze e la gloria degli smantellati castelli, a tutti molto oro e cariche onorifiche*, diventando così puntello dell'opera di nobili e borbonici<sup>254</sup>. La sete di potere congiunta ai torti subiti frutto di una società ingiusta in cui i potenti sottomettono i poveri<sup>255</sup>, quindi, sarebbero state i principali moventi di Crocco, le cui azioni sarebbero state strumentalizzate dai comitati borbonici.

Le prime vittorie permisero a Crocco di costruire un piccolo esercito sempre più vasto in quanto, come egli stesso scrive, esse avevano *affezionato alla mia causa migliaia di contadini*. Ma se i contadini accorrevano e si mettevano ai suoi ordini, non meno importante era il ruolo dei signori che segretamente lo sostenevano<sup>256</sup>. Il racconto dei mesi centrali del 1861 si fa molto dettagliato e Crocco torna spesso sia sull'appoggio di parte della borghesia lucana, sia sul continuo cambio di campo dei parte di quest'ultima: *molti di coloro che avevano gridato, Viva Francesco II, Viva Crocco, all'arrivo delle truppe*

---

253 CROCCO Carmine, *Io brigante... op. cit.*, pagg. 32-33.

254 *Ivi*, pag. 34.

255 Secondo il Capitano Massa, Crocco sarebbe addirittura un socialista: *Il Crocco... è megalomane al più alto grado; egli dimostra un'incoscienza completa nella consumazione dei reati, e, come tutti i criminali, cerca far scomparire la gravità dei delitti commessi coll'invocare il diritto di vendetta. Si atteggiava a letterato e filosofo, o almeno si perde spesso in meditazioni filosofiche, dopo le quali, non trovando una ragione che valga a tranquillare la mente, si lascia sfuggire imprecazioni contro i governi, contro la società, contro la legge e talvolta contro la patria e contro di Dio. È socialista, e lo dimostra considerando la società un organismo perverso e corrotto, dal quale deve uscire un altro sano e vegeto... [...] Nemico acerrimo dei patrizii e dei ricchi, impose a tutti il massimo rispetto per i miseri, ciò che gli valse qualche simpatia, ma rara, poiché il numero rilevante di briganti ch'egli comandava e che nell'occupazione si davano al saccheggio, spogliavano spesso i ricchi ed i poveri, ed in mancanza di signore - a tempo fuggite - sfoggiavano le brutali loro voglie a suon di fanfara con i preti: MASSA Eugenio, *Gli ultimi briganti... op. cit.*, pagg. 9-13.*

256 CROCCO Carmine, *Io brigante... op. cit.*, pagg. 35-36.

*gridarono Viva Vittorio, Viva Cialdini e passarono per liberali come furono da noi creduti dei reazionari.*<sup>257</sup> Nella minuziosa analisi dei fatti del 1861 c'è un intero capitolo dedicato al periodo passato a combattere con Borjès, ma la figura del catalano passa completamente in secondo piano. Crocco appare preoccupato soprattutto di mettere in cattiva luce il generale catalano: *uomo forestiero destò sin dal primo momento nell'animo mio una forte antipatia poiché compresi subito che a petto suo dovevo spogliarmi del grado di generale comandante la mia banda, per indossare quello di sottoposto. Egli, un povero illuso venuto dal suo lontano paese per assumere il comando di un'armata, aveva creduto trovar ovunque popoli insorti, e dopo un primo colossale fiasco dalla Calabria alla Basilicata, voleva convincere me ed i miei che non sarebbe stato difficile provocare una vera insurrezione, dato il numero della mia banda, l'ottimo elemento che la costruiva, le buone armi e gli eccellenti cavalli.* E non c'è dubbio che in questa riflessione Crocco colga nel segno mettendo in luce una delle cause del fallimento della spedizione di Borjès: il generale catalano pensava di trovare ben altra situazione nel Sud e, pur rendendosi conto quasi subito che la realtà era diversa da quello che gli era stato prospettato, cercò comunque di portare avanti una guerra impossibile contro le truppe italiane<sup>258</sup>.

Crocco però vuole anche difendersi dalle accuse lanciate da Borjès sulla responsabilità delle violenze commesse in quei travagliati giorni di assalti ai paesi del 1861: le stragi e le carneficine, ad esempio a Trivigno, furono effettivamente commesse dagli uomini di Crocco e Borjès, *non ingiustamente ne attribuì la colpa a me solo, egli però allora non comprese che se le stragi ed il saccheggio fossero state risparmiare, sarebbe mancato a lui in seguito tutto intero l'appoggio della mia banda.* Infatti, secondo Crocco, se i suoi uomini non fossero stati lasciati liberi di saccheggiare difficilmente avrebbero continuato ad appoggiare la reazione dato che la loro adesione al moto non era affatto politica ma solo dettata dalla volontà di migliorare la condizione materiale<sup>259</sup>. Quindi, a ben vedere, anche

---

<sup>257</sup> *Ivi*, pag. 40.

<sup>258</sup> *Ivi*, pag. 66. Si veda in tal senso la delusione, mal celata, di Borgès: BORJES José, *Da hidalgo a brigante. Il diario di un'avventura ed altri documenti presentati da Giovanni Custodero*, Lecce, Capone Editore, 2001, pagg. 31-34.

<sup>259</sup> CROCCO Carmine, *Io brigante... op. cit.*, pagg. 63 e ss. Lo stesso Basilide Del Zio nella sua controbiografia riconosce che in molti briganti non c'è alcuna adesione politica alla causa borbonica, ma sottolinea che le responsabilità di Crocco furono maggiori a quelle che il brigante vuol far credere, infatti Del Zio afferma che la sua controbiografia ha il fine di *contrapporre alle asserzioni del bandito, la narrativa dettagliata delle sua gesta, dei suoi delitti, delle sue vittime... senza alcuna delle splendide*

lui avrebbe avuto poca responsabilità in quanto, pur volendo, non avrebbe potuto fermare i propri uomini se non a rischio di vedere defezioni in massa.

E, il senso complessivo della reazione, che per Crocco si trasforma in *guerra civile*, è proprio dovuto da un lato alla voglia di riscatto e di migliori condizioni di vita degli oppressi, dall'altro al tentativo dei *signorotti di provincia* di raggiungere il potere: *Ancor oggi si dice che la reazione fu il frutto dell'ignoranza, ciò sarà vero... ma, a promuovere la reazione vi concorsero pure questi arrabbiati signorotti di provincia, i quali con sfacciata millanteria dicevano: È venuto il tempo nostro. Ed i poveri oltraggiati risposero: È venuto pure il nostro tempo, e così in molti paesi si ebbero uccisioni, assassinii, depredazioni; i frutti della guerra civile*<sup>260</sup>.

Dopo aver narrato minuziosamente i fatti all'interno del racconto di Crocco avviene un cambiamento radicale. Siamo al 19 novembre 1861, la popolazione di Avigliano<sup>261</sup> respinge l'assalto delle bande comandate da Borjès, Crocco e De Langlois. I contrasti con Borjès sono ormai insanabili: Crocco vorrebbe evitare gli attacchi frontali alle città, conscio che ormai non è più possibile rovesciare la nuova dinastia, Borjès vorrebbe andare avanti con i vecchi assalti. Borjès poco tempo dopo decide di partire e abbandonare i briganti dati gli insormontabili contrasti<sup>262</sup>. La morte di Borjès coinciderebbe anche con la fine del mascheramento politico delle azioni di Crocco<sup>263</sup>. È qui che la narrazione cambia. Crocco prima lascia un vuoto di circa 6 mesi nel racconto degli avvenimenti<sup>264</sup> per poi affermare che non ricorda i mille episodi degli anni 1862, 1863 e 1864<sup>265</sup>: la narrazione, così, procede celermente verso il termine.

Crocco ci tiene solo a precisare che *quando... l'impero della legge cominciò a prevalere*

---

*illusioni che la guerra presta perfino alla morte: DEL ZIO Basilide, Il brigante Crocco... op. cit., pag. 117.*

260 CROCCO Carmine, *Io brigante... op. cit., pag. 69.*

261 Sulle vicende di Avigliano si veda: PEDIO Tommaso, *Brigantaggio... op. cit., pag. 82.* Sugli episodi che portano dalla fuga di Borgès da Pietragalla al tentativo di attacco ad Avigliano: DE BONIS Saverio, *La difesa di Pietragalla. Ricordi pubblicati con documenti da Umberto De Bonis*, Potenza, Stabilimento Tipografico Litografico Pomarici, 1889.

262 CROCCO Carmine, *Io brigante... op. cit., pagg. 63 e ss, inoltre pagg. 70-72.*

263 Vedi in tal senso la controbiografia di Del Zio che afferma che con la partenza di Borgès *non era più lotta contro il nuovo governo, non era più lotta per la restaurazione del Borbone, ma era quella del furto...*: DEL ZIO Basilide, *Il brigante Crocco... op. cit., pag. 153.*

264 Ivi, pag. 80: *Dai primi di dicembre 1861 al 5 maggio 1862 non vi fu cosa che meriti di essere riferita, giacché non fummo affatto molestati.*

265 Ivi, pag. 102: *...dal 1862 al 1864 non ricordo i mille episodi della mia vita brigantesca, per cui mi sono limitato a citarne saltuariamente qualcuno, i più importanti e caratteristici.*

*nelle campagne e nei paesi, e le popolazioni compresero la necessità di accettare le leggi del nuovo governo, e ne toccarono con mano i benefici, allora la lotta contro di noi si fece viva, insistente e più tardi accanita*<sup>266</sup>. La popolazione, quindi, grazie all'avanzare dello Stato iniziò ad essere ostile ai briganti. Non trovando più appoggio nelle popolazioni l'azione della banda di Crocco si trasformò in guerriglia. Rimase ancora, però, l'appoggio dei signorotti per paura che i loro nomi potessero essere consegnati alla giustizia, così come fondamentale rimase l'apporto di spie all'interno della Guardia Nazionale. Tutto ciò permise alla banda di continuare la propria attività per altri due anni.

Nelle conclusioni Crocco chiarisce i motivi che lo hanno spinto a scrivere la sua biografia affermando che lo ha fatto non per trasmettere ai posteri il ricordo delle uccisioni, ma perché dalla lettura della storia si possono trarre ammaestramenti e così magari si possa avere la speranza che *sorga qualcuno, fra tanto crescente progresso intellettuale, che comprenda quel che io cercavo, e facendo la storia del duemila e duecento circa uomini scannati per uno solo trovi un efficace rimedio che valga a rigenerare il genere umano*. Il motivo sarebbe quindi di testimoniare che la sua azione è nata a causa dei torti subiti da parte dei *disonesti* non puniti dalla legge<sup>267</sup>, ma, in realtà, come ha già notato Del Zio, lo scopo di Crocco sembra essere soprattutto quello di limitare le proprie responsabilità nelle reazioni della primavera del 1861 nella speranza di poter ottenere la grazia.

Per il periodo del grande brigantaggio quella di Crocco è l'unica autobiografia pubblicata: l'unica testimonianza diretta proveniente da un brigante. Nel 1911 verrà pubblicata l'autobiografia del brigante Michele di Gè<sup>268</sup> ma il periodo narrato è quello successivo alla legge Pica. L'opera viene stampata a Melfi in poche copie, una delle quali è inviata dallo stesso di Gè a Giustino Fortunato il quale, a sua volta, la gira a Gaetano Salvemini

266 *Ivi*, pag. 81. In realtà è ambivalente il giudizio di Crocco sul ruolo della popolazione negli anni successivi al 1861, in quanto egli poche pagine dopo dichiara: *per effetto del numero abbastanza grande dei componenti le bande e più ancora la efferatezza di molti di noi, spesso trovammo ostilità in quella plebe, dalla quale noi tutti eravamo usciti; ma in generale essa fu spesso di potente ausilio in tutte le nostre imprese. Cotesto aiuto, quasi sempre spontaneo, era conseguenza dell'odio innato del popolo nostro contro i regi funzionari e contro i Piemontesi, causa non ultima gli effetti della legge Pica, ed il modo sprezzante col quale gli ufficiali usavano trattare le popolazioni, facendo d'ogni erba un fascio*, *ivi*, pag. 90.

267 *Ivi*, pagg. 102-103.

268 DI GE' Michele, *Vita di Michele Di Gè nato a Rionero: 24 dicembre 1843*, Melfi, Premiata tip. f.lli Insabato, 1911.



che farà ripubblicare la biografia nel 1914 anteponendovi un'introduzione<sup>269</sup>. Michele di Gè, nativo di Rionero in Vulture, era diventato brigante solo nel 1866 e il 1° settembre dello stesso anno aveva partecipato al sequestro, nei pressi di Capaccio in provincia di Salerno, di un ricco proprietario terriero, Giuseppe De Marco, e di suo nipote, Francesco De Biase, che saranno liberati dopo il pagamento di un riscatto. Processato, insieme agli altri appartenenti alla banda, il di Gè sarà condannato, nel 1869, ai lavori forzati a vita. Verrà rilasciato nel 1893 per buona condotta e, avendo imparato a leggere e scrivere nel carcere, decise di raccontare la propria storia di brigante tramite la sua autobiografia<sup>270</sup>. Salvemini, nell'introduzione alla biografia, si sofferma in maniera molto sintetica sulle cause del brigantaggio affermando solamente che *cinquant'anni or sono i giornalieri meridionali* si dettero al brigantaggio *per riluttanza alla coscrizione o per voglia di rapina* precisando, poi, che il racconto del Gè assume spesso un carattere romanzesco e che il brigante tace i nomi di quasi tutti i compagni e non precisa i luoghi in cui sono avvenuti i fatti che lo hanno visto protagonista<sup>271</sup>.

L'autobiografia in sé potrebbe essere interessante proprio perché incentrata sul periodo successivo alla fine del grande brigantaggio e potrebbe quindi permettere di cogliere le differenze tra due fasi diverse del fenomeno. In realtà quello che il di Gè chiama il *libro della sventura* è molto scarso di notizie. Scritto con uno stile molto semplice, gli episodi narrati sono pochissimi. Il di Gè afferma che già nel 1863, volendo evitare la leva, venne avvicinato da Ninco Nanco che gli offrì il modo di sottrarsi al servizio militare chiedendogli di unirsi alla sua banda e offrendogli vestiti e cavalli in cambio. Ma il di Gè si rifiutò di aggregarsi alla comitiva e grazie all'intervento del padre evitò anche il servizio di leva<sup>272</sup>. L'episodio narrato serve al di Gè per dimostrare che non aveva alcuna intenzione di darsi al brigantaggio ma che furono gli eventi a spingerlo in tale direzione: derubato per tre volte da un amico di cui si fidava, il 25 aprile 1866 si fece convincere da un altro gruppo di briganti a darsi alla macchia. La sua vita di brigante durò pochi mesi, fino al

---

269 SALVEMINI Gaetano, *L'autobiografia di un brigante*, Roma, Leoscher, 1914. Dall'introduzione di Salvemini all'autobiografia ho tratto le informazioni sulle due edizioni: *Ivi*, pag. 5.

270 *Ivi*, pagg. 1-5. La maggior parte delle notizie biografiche sul di Gè le fornisce Salvemini nell'introduzione.

271 *Ivi*, pagg. 7-8.

272 *Ivi*, pag. 9.

dicembre del 1866<sup>273</sup>. Naturalmente la spiegazione non convince molto, come già notava Salvemini nell'introduzione. Probabilmente il di Gè in questo punto dell'autobiografia sta riprendendo, in maniera molto semplificata, il *topos* del torto subito che porta a delinquere. Per il resto la sua autobiografia scorre velocemente verso la fine: il di Gè mette in ampio risalto gli episodi positivi che lo videro protagonista, avrebbe, ad esempio, salvato la vita ad un *massaro* che gli altri briganti volevano uccidere, mentre le azioni *brigantesche* a cui ha partecipato vengono solo rapidamente accennate, eccezion fatta per quella già nota per cui è stato processato<sup>274</sup>. La biografia, quindi, aggiunge davvero poco di interessante allo studio del brigantaggio restituendo esclusivamente una breve testimonianza sul brigantaggio nel periodo successivo alla cessazione della legge Pica.

## 1.2 LA PROSPETTIVA DAL CAMPO NAZIONAL-ITALIANO

Molto più numerose sono le memorie che ci provengono dal campo nazional-italiano, la prima delle quali, una *storia politico-militare* del brigantaggio, viene pubblicata nel 1884 da Angiolillo De Witt. Ufficiale dell'esercito italiano il De Witt era stato inviato nel Sud Italia, nella zona di Campobasso, a combattere il brigantaggio nel luglio del 1862. La storia del brigantaggio di De Witt è un'attenta e analitica narrazione che dedica ampio spazio anche alle singole storie di briganti e ai loro amori.

De Witt è anche molto attento alle motivazioni che spinsero i briganti a combattere e, a suo giudizio, per tutto il 1861 il brigantaggio fu *una vera guerra di partigiani... le numerose bande di briganti avevano l'obiettivo di sostenere la reazione di quei paesi che non volevano riconoscere il nuovo regime di Re Vittorio e l'unità italiana*<sup>275</sup>. *Non tutti i figli d'Italia* avevano aderito al *riscatto nazionale*<sup>276</sup>.

La Roma papale e la dinastia borbonica, coadiuvate dall'ignoranza del popolo, avevano costruito un'armata di partigiani. Secondo il De Witt, quindi, c'era una parte del Sud che non voleva il nuovo governo e nutriva sentimenti contrari all'Unità. Inoltre il De Witt aggiunge che alcuni di coloro che combattevano nel campo avverso dimostravano anche

---

<sup>273</sup> Ivi, pag. 14.

<sup>274</sup> Ivi, pagg. 18 e 20 e ss.

<sup>275</sup> DE WITT Angiolillo, *Storia politico-militare del brigantaggio nelle provincie meridionali d'Italia*, Firenze, Girolamo Coppini, 1884, pag. 195.

<sup>276</sup> Ivi, pag. 389.

di avere coraggio sul campo di battaglia, come ad esempio Crocco.

Lo scontro tra nuovo e vecchio regime era anche uno scontro di idee, tra due diversi concetti di stato che si fronteggiavano dato che aderirono al brigantaggio coloro *che non avevano fede nel nuovo ordine unitario italiano, tutti i beneficiati dal caduto governo borbonico*, ma anche *tutti i credenti della formula medioevale ex deo rex ex rege lex*. A questo gruppo si unirono *tutti quelli che o per delitti comuni si trovavano fuori della legge, o per passione di rapina anelavano alla guerra civile ed al saccheggio* cosicché già nel 1861 all'interno delle fila del brigantaggio si trovarono delinquenti comuni<sup>277</sup>. L'ammissione di sentimenti contrari all'unificazione da parte del De Witt è una delle prime che proviene dal campo italiano. Il parallelismo tra briganti e partigiani era stato tracciato in campo borbonico, mai in quello italiano. Nella sua prima fase, quindi, il brigantaggio è una vera e propria guerra tra ideologie diverse, tra concetti di nazione diversi.

Però, aggiunge il De Witt, già nel 1862 il brigantaggio, cambiando strategia e evitando gli attacchi diretti contro i paesi, non mirava più a restaurare il vecchio regime ma diventò semplicemente una *spietata guerra a tutti gli ordini costituiti della società*<sup>278</sup>. Una guerra, quindi, che perde ogni colore politico e che mostra soprattutto l'aspetto delinquenziale del fenomeno. Nel combattere questa guerra, grande fu l'eroismo dell'esercito italiano. Per dimostrare questo eroismo il De Witt arricchisce la narrazione con iperboli: il bosco in cui si nascondevano Crocco e Caruso diventa *un recinto cento volte più spazioso del Colosseo*, all'interno del quale i briganti si spartivano i loro bottini e gli unici che potevano fungere da spettatori a queste scene erano *il nibbio, il lupo, ed il tassocane*<sup>279</sup>. In questi luoghi inospitali e nuovi per le truppe italiane fondamentale fu l'opera dell'esercito così come positivo fu il ruolo svolto dalla Destra storica nel prendere le più opportune decisioni per la repressione del brigantaggio. Il De Witt, invece, critica il ruolo svolto dalla Sinistra e soprattutto la complicità della stessa nel tentativo di nuova risalita dell'Italia fatto da Garibaldi che portò allo scontro in Aspromonte. Questo tentativo, secondo il De Witt, avrebbe portato ancora più scompiglio nella precaria situazione meridionale<sup>280</sup>. In

---

<sup>277</sup> Ivi, pag. 391.

<sup>278</sup> Ivi, pag. 202.

<sup>279</sup> Ivi, pag. 197.

<sup>280</sup> Ivi, pag. 213 e ss.

questa situazione che sfiorava l'anarchia, il grande merito dell'esercito, coadiuvato dalle altre forze dell'ordine, fu il ristabilimento dell'ordine nel Mezzogiorno.

Con l'intento simile, cioè quello di ricordare il ruolo dell'esercito nella repressione del brigantaggio, Carlo Melegari pubblica nel 1897 *Cenni sul brigantaggio. Ricordi di un antico bersagliere*<sup>281</sup>. Melegari, maggiore dell'esercito italiano, era stato nel Sud Italia del 1861 al 1863. I suoi ricordi, pubblicati dopo oltre trent'anni, ruotano anche intorno ad uno degli episodi più dibattuti e controversi della storia del brigantaggio post-unitario: l'eccidio di Casalduini. Il 7 agosto 1861 scoppiò un moto filoborbonico con a capo un ex sergente borbonico, Cosimo Giordano, appoggiato dall'arciprete De Gregorio, all'interno di Pontelandolfo, in provincia di Benevento. Approfittando della momentanea assenza del grosso delle truppe, Giordano riuscì ad occupare il paese proclamando la restaurazione del governo borbonico e uccise i pochi soldati rimasti di guardia nel paese. Furono inoltre bruciate le case dei liberali. La notizia si diffuse subito e anche nella vicina Casalduini venne restaurato un effimero governo borbonico. Quattro giorni più tardi il luogotenente Cesare Augusto Bracci, che aveva il compito di controllare che il moto reazionario non si diffondesse, si spinse nella città di Pontelandolfo. Attaccato dalla popolazione locale si ritirò per cercare un punto per mettere al sicuro la truppa ma sulla strada per Casalduini venne catturato, insieme ai 45 uomini che guidava, dai briganti. I militari catturati vennero condotti a Casalduini e uccisi per ordine del brigante Angelo Pica, alcuni di essi *fucilati, ancora in vita o cadaveri, furono fatti a pezzi da falci, scuri, mazze; altri schiacciati da cavalli lanciati al galoppo*<sup>282</sup>. Il generale Cialdini, avuta la notizia della strage dei militari, inviò due colonne mobili per sedare il moto reazionario e fucilare i responsabili: una guidata da Pier Eleonoro Negri<sup>283</sup> verso Pontelandolfo, l'altra verso Casalduini guidata

---

281 MELEGARI Carlo, *Cenni sul brigantaggio. Ricordi di un antico bersagliere*, Torino, Roux e Frassati, 1897.

282 GUERRI Bruno Giordano, *Il sangue del sud. Antistoria del Risorgimento e del brigantaggio*, Milano, Arnoldo Mondadori, pagg. 144-145.

283 C'è stata a lungo confusione sulla reale identità del colonnello Negri che fu artefice della repressione di Pontelandolfo e del famoso messaggio inviato, tramite telegrafo, al Generale Cialdini: *Ieri mattina, all'alba, giustizia fu fatta contro Pontelandolfo e Casalduini. Essi bruciano ancora*. Alcuni lo hanno confuso con Gaetano Negri, all'epoca tenente nell'avellinese, che anche combatté il brigantaggio nel Sud Italia. In tal senso ancora nel 2010 Raffaele Nigro, così come Boccaccino quasi quarant'anni prima, identificava il colonnello Negri con Gaetano Negri. Ma già nel 1984 Francesco Barra smentì l'identificazione con Gaetano Negri non fornendo però indicazioni alternative su chi fosse davvero il colonnello Negri di Pontelandolfo. Solo nel 2004 Gigi Di Fiore, in base ai dati e alla informazioni pubblicate da Kozlovic, identificò il colonnello Negri con Pier Eleonoro Negri, vicentino, già decorato

proprio dal Melegari<sup>284</sup>.

Secondo Melegari la repressione violenta di Casalduini, così come di Pontelandolfo, era necessaria. Una sorta di castigo che potesse essere da esempio per chi si fosse rivoltato contro il nuovo ordine: un monito insomma<sup>285</sup>. L'efficacia dell'azione è dimostrata dalla pacificazione della zona. Necessaria, secondo Melegari, era anche l'emanazione di una legge speciale quale sarà la legge Pica, la cui efficacia è indiscutibile<sup>286</sup>.

Il brigantaggio nel Sud Italia poteva essere combattuto solo con una legislazione eccezionale dato che, secondo il maggiore Melegari, esso era visto dalla plebe come un mestiere forte e coraggioso e non come delitto e infamia quale realmente era, essendo esso soprattutto, sottolinea il Melegari, fenomeno delinquenziale.

Tale natura riscontrava nel brigantaggio anche l'ufficiale dell'esercito Gaetano Negri che fu impegnato nella repressione del brigantaggio tra il 1861 e il 1862. Negri, nato a Cassinetta di Lugagnano, sarà in seguito sindaco di Milano e autore di saggi di storia. Durante il periodo in cui fu nel Sud Italia inviò una serie di lettere ai famigliari che vennero pubblicate tra il 1904 e il 1928 in diverse edizioni. Proprio in una delle prime lettere, inviata al padre il 29 agosto 1861, poco dopo aver compiuto le prime azioni di repressione, il Negri afferma che il carattere politico e quello delinquenziale del brigantaggio si sovrappongono dato che le bande dei briganti hanno *evidentemente... e veramente uno*

---

nelle guerre d'indipendenza e, in seguito, nominato cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Cfr: NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 96; BOCCACCINO Rocco, *Pontelandolfo. Memorie dei giorni roventi dell'agosto 1861*, in "Samnium" 1973, n. 1-2, pagg. 57 e ss.; BARRA Francesco, *Il brigantaggio in Campania*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983 [1985], pag. 110; DI FIORE Gigi, *I vinti del Risorgimento: storia e storie di chi combatté per i Borbone di Napoli*, Torino, Utet, 2004, pagg. 338-339, che richiama KOZLOVIC Andrea, *Bersaglieri: pagine di storia e di vita*, Vicenza, Associazione nazionale bersaglieri Sez. di Vicenza, 1995. Per la citazione del Negri sopra riportata: BARRA Francesco, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 111.

284 Sui fatti di Pontelandolfo e Casalduini esiste una vasta letteratura anche se sulle vittime causate dalla repressione c'è ancora qualche dubbio: "Il Popolo d'Italia" riportava la notizia di 164 morti, solo a Pontelandolfo, a causa della repressione del generale Negri. Per una ricostruzione dei fatti, oltre ai testi sopracitati, rimando a: DI FIORE Gigi, *1861, Pontelandolfo e Casalduini: un massacro dimenticato*, Napoli, Grimaldi, 1998; MELCHIORRE Fernando, *Pontelandolfo: agosto 1861*, Milano, Edizioni CEDIM, 1981; Id, *Storia dei fatti di Pontelandolfo dell'agosto 1861*, Milano, Edizioni CEDIM, 1983; MAZZACANE Vincenzo, *I fatti di Pontelandolfo (nel manoscritto di un contemporaneo)*, Benevento, Cooperativa Tipografi Chiostro S. Sofia, 1923; DE JACO Aldo, *Il brigantaggio meridionale... op. cit.*, pagg. 161-193; MARTUCCI Roberto, *L'invenzione dell'Italia unita. 1855-1864*, Milano, Sansoni, 1999, pagg. 287 e ss.

285 MELEGARI Carlo, *Cenni sul brigantaggio... op. cit.*, pagg. 28 e ss.

286 Ivi, pagg. 84 e ss. e 116 e ss.

*scopo politico* ma che allo stesso tempo esse sono composte *da quanto v' ha di più ributtante nei fondi melmosi della società. Tutti ladri, assassini, colpevoli di mille nefandità*<sup>287</sup>. Ad organizzare il brigantaggio sono soprattutto i *preti* che spingono gli abitanti, miseri e superstiziosi, dei villaggi meridionali a darsi al brigantaggio<sup>288</sup>. Secondo il Negri il brigantaggio politico e organizzato, o il grande brigantaggio, già nel 1861 era stato distrutto nel Sud. Rimaneva e rimarrà, invece, a lungo il *piccolo brigantaggio*, quello comune<sup>289</sup>. Negri è di servizio tra Liveri e Vallata in Campania e dopo pochi mesi sembra già stanco della vita militare e di aver sacrificato le sue passioni per il servizio militare. Per giunta i briganti sembrano essere un mito più che una realtà, così il 10 novembre scrive alla famiglia: *Il comico della cosa sta in ciò, che i briganti non ci sono mai; e credimi fermamente che la loro esistenza è un mito, e tutti coloro che li vedono sono in potere di una allucinazione. Così, questa mattina salivamo un monte. Io era a cavallo. A un tratto i soldati gridano : "i briganti, i briganti!" Io corro di carriera su di un'altura che dominava il punto indicato. Guardo attentamente col cannocchiale: era una mandria che pascolava tranquillamente! Questo esempio ti darà un'idea del modo con cui si vanno creando i racconti relativi ai briganti*<sup>290</sup>. E quando essi appaiono la delusione per il tipo di guerra che si sta combattendo cresce sempre di più. La guerra del brigantaggio inizia ad apparire al Negri una guerra *bassa* che nulla ha a che vedere con gli ideali per i quali un soldato dona il proprio servizio alla patria. Già la repressione di Pontelandolfo gli era parsa come un atto di barbarie contrapposto alle barbarie dei briganti<sup>291</sup>. E così 6 giorni dopo la precedente lettera, il 16 novembre, scrive al padre: *Siamo riesciti a fare un colpo molto importante, essendoci impadroniti di otto terribili briganti che infestavano questo distretto [...] il felice successo è dovuto in parte alla nostra prontezza, ed in parte al tradimento di uno di questi briganti, col quale trattavamo per l'intermediario di un prete di nome Don Toto, misto singolarissimo di prete e di briccone. [...] Intanto io sono ributtato di questa*

287 NEGRI Gaetano, *Ultimi saggi. Problemi di religione, di politica e di letteratura*, Milano, Hoepli, 1904, pagg. 61-63 (le citazioni sono tratte dall'edizione digitale).

288 *Il pensiero di Gaetano Negri su uomini e fatti del Risorgimento e sui problemi più ardui e più vivi di politica, di religione, di morale*, a cura di Teresa Scherillo Negri, Milano, Hoepli, 1928, pag. 507

289 NEGRI Gaetano, *Ultimi saggi... op. cit.*, pag. 66.

290 *Ivi*, pagg. 68-69.

291 *Il pensiero di Gaetano Negri... op. cit.*, pag. 507. Scrive il Negri da Napoli nell'agosto 1861: *Gli abitanti di questo villaggio [Pontelandolfo] commisero il più nero tradimento e degli atti di mostruosa barbarie; ma la punizione che gli venne inflitta, quantunque meritata, non per questo fu meno barbara.*

*guerra atroce e bassa, dove non si procede che per tradimenti e per intrighi, dove spogliamo il carattere di soldati per assumere quello di birri, e sospiro all'istante di abbandonare quest'atmosfera di delitti e di bassezze per respirare un'aria più pura e più confacente all'indole mia.* La truppa di Negri passa dalla Campania al Vulture, dove ci sono contatti con la banda di Crocco, di cui il Negri apprezza il coraggio e la preparazione militare<sup>292</sup>, ma la guerra contro il brigantaggio ha deluso le attese del Negri che spera che la prossima impresa militare sia contro un nemico diverso, più convenzionale e meno ignobile: una guerra non fatta di tradimenti e delazioni ma di ideali. Così, se confrontata con le memorie di Melegari e De Witt, quella del Negri mette in risalto aspetti diversi della guerra al brigantaggio. I primi due continueranno la vita militare anche dopo la lotta al brigantaggio e tendono ad esaltare il ruolo positivo dell'esercito nella repressione: l'esercito ha svolto un ruolo "alto" e nobile nell'evitare che l'Unità andasse in frantumi. Il Negri che abbandonerà la vita militare, invece, vede nel brigantaggio qualcosa che toglie anche all'esercito e al soldato la propria natura: *spogliamo il carattere di soldati per assumere quello di birri.*

Negli scritti trattati fin qui dei militari italiani non vengono prese in considerazione le possibili cause sociali del brigantaggio, in controtendenza rispetto a ciò è la lettura del fenomeno del Generale Giuseppe Govone definita da Franco Molfese *l'analisi più spregiudicata, acuta e coraggiosa* tra quelle delle fonti militari<sup>293</sup>. Dopo aver partecipato alle due guerre d'indipendenza e alla Guerra di Crimea, e dopo aver ottenuto il grado di colonnello a soli 33 anni, Govone venne inviato nel 1861 nel Meridione nella zona della valle del Liri in cui era attiva la banda guidata da Chiavone. Il 27 settembre 1862, dopo circa sedici mesi dal suo arrivo, venne trasferito in Sicilia con il compito *di ristabilire in qualche modo l'ordine*<sup>294</sup>. Per Govone *la spiegazione del brigantaggio* è da rintracciarsi *nella condizione sociale del paese e nel misero stato del proletariato. Fui colpito*, afferma il

---

292 Nota finemente il Negri che la forza dei briganti non è nel numero, anzi, scrivendo al padre il 23 marzo 1862, afferma: *Non devi credere però che le orde brigantesche siano presentemente assai numerose. Tutto al contrario. Crocco non conterà che una cinquantina di seguaci. Ma è appunto perciò che riesce difficilissimo il prenderli. L'incontrarli è un vero azzardo, poiché in una foresta, che ha venti miglia di circuito, cinquanta persone hanno sempre il mezzo di scampare e di nascondersi.* NEGRI Gaetano, *Ultimi saggi...* op. cit., pag. 81.

293 MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1964, pag. 110.

294 *Ivi*, pag. 280.

Govone, *...dalla tenuità del salario che il lavorante di campagna, il quale fatica assai, riceve*<sup>295</sup>. Alla fame e alla miseria si aggiungano le ingiustizie di cui è vittima il *proletario*. Il sistema di amministrazione della giustizia borbonico ha dato vita ad una struttura societaria in cui il ricco prevaricava sempre il povero. Questo modo di gestire la giustizia si era così radicato che, racconta il Govone, ogni giorno molti contadini *si presentavano giornalmente a me per chiedermi il mio intervento*<sup>296</sup>. Quella meridionale era una società che gravava quasi completamente sui contadini che, pressati dalla fame e dalla miseria e oberati dal sopruso e dall'ingiustizia, si rivoltano contro di essa dandosi al brigantaggio. Il Govone ammette che possano esserci altre cause, quali la rivoluzione politica, la tradizione, la presenza degli sbandati dell'ex esercito borbonico, ma esse non sarebbero bastate a far sorgere il brigantaggio *senza la condizione sociale del proletariato e del paese intero*<sup>297</sup>.

Quel che manca all'interno del brigantaggio, secondo il Govone, è soprattutto una politicizzazione in senso filo borbonico della popolazione. Quel che invece è riscontrabile è una divisione di interessi all'interno delle famiglie della borghesia meridionale: *venne la rivoluzione del 1860. Chi era sotto e covava invidia ed odio, fece lega colla rivoluzione e non si tardò a rovesciare chi stava sopra in addietro, a cui mancava l'appoggio del Governo barcollante. [...] Alla rivoluzione i nuovi potenti si dissero liberali e chiamarono borbonici gli altri. Fra i primi ho conosciuto gli onesti liberali, ma ancora molti individui cui la bandiera è solo di circostanza ed i moventi sono l'odio, l'invidia e talora un processo per interessi pendenti con chi vien da loro battezzato borbonico.*

*Fra i secondi vi sono alcuni di tendenze borboniche, ma assai più individui i quali sono colpevoli solo di aver destato invidia per maggior censo, o maggior rispettabilità personale e onestà*<sup>298</sup>. E lì dove questi odi sono più esasperati e dove le discordie, e quindi

---

295 GOVONE Umberto, *Il Generale Giuseppe Govone. Frammenti di memorie*, Torino, Fratelli Bocca, 1929 [prima edizione: Torino, F. Casanova, 1902], pagg. 359-360. Nello scrivere le sue memorie il Govone riprende, per quanto riguarda il brigantaggio, una missiva inviata nel 1863 alla Commissione parlamentare d'Inchiesta. Per alcune indicazioni biografiche sul Generale Govone si veda il testo di Pietro Fea, bibliotecario della Camera, pubblicato nel 1872, anno della morte del Generale: FEa Pietro, *Il Luogotenente Generale Giuseppe Govone*, Forgotten Books, 2013 [edizione originale: Firenze, Tip. Cenniniana nelle Murate, 1872]

296 GOVONE Umberto, *Il Generale Giuseppe Govone... op. cit.*, pag. 360.

297 *Ivi*, pag. 367.

298 *Ivi*, pag. 364-65.



le vendette, sono più forti il *contingente* fornito al brigantaggio è più numeroso. Così come maggiore è la copertura e l'aiuto fornito dagli esponenti di queste famiglie al brigantaggio. Di fatto, quindi, l'analisi del Govone è più articolata di quanto posso sembrare ad una prima lettura e di quanto lo stesso Molfese affermi nella sua storia sul brigantaggio post-unitario<sup>299</sup>, in quanto alle questioni sociali si affiancano i motivi politici, nati dalla lotta per la conquista del potere municipale, che hanno diviso le famiglie meridionali.

Risultano più complessi di quanto riferisca il Molfese anche i rimedi proposti dal Govone. Nell'analisi del Molfese si leggeva una certa delusione per i rimedi proposti dal Govone, in quanto secondo il Molfese dopo una coraggiosa analisi delle cause il Generale avrebbe proposto come unico rimedio al brigantaggio la lenta azione del *tempo*<sup>300</sup>. In realtà il Govone propone due diversi tipi di rimedi: *quelli che combattano la fame e la miseria del proletariato; quelli che, facendo entrare ogni cosa in un sistema legale e regolare, mantengono tutti nell'equità e nella giustizia, disarmando le vendette del povero e richiamando la concordia tra i cittadini*. I primi sono opera nel tempo, ma non nel senso che il Molfese sembra attribuire al Govone di lasciare alla lenta opera del tempo, quasi come se esistesse una legge dell'evoluzione che agisca in maniera indipendente dalle circostanze storiche sulla condizione umana, il miglioramento delle condizioni di vita del popolo meridionale, ma nel senso che questo miglioramento dipende da una serie di interventi che lo stato deve attuare nel Mezzogiorno e che non possono essere portati a termine dall'oggi al domani ma hanno bisogno di tempi lunghi per poter modificare le strutture sulle quali si reggeva il meridione durante il periodo borbonico: man mano che si faranno strade e ferrovie, afferma il Govone, aumenteranno le *sorgenti del lavoro*, e, di conseguenza, aumenterà anche il *prezzo del lavoro* e con una migliore retribuzione la condizione del proletariato si eleverà. Affinché avvenga tutto ciò, però, c'è bisogno di anni, mentre il problema del brigantaggio esige una soluzione efficace e celere. Così i secondi rimedi, quelli che devono far *entrare ogni cosa in un sistema legale e regolare*, appaiono di *maggior importanza e necessità*<sup>301</sup>. E affinché il sistema corrotto lasciato in eredità dai Borbone possa essere trasformato e entrare nella legalità il Govone propone che lo Stato

---

299 MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio... op. cit.*, pag. 110.

300 *Ibidem*.

301 GOVONE Umberto, *Il Generale Giuseppe Govone... op. cit.*, pag. 375.

sia più presente sul territorio, decentrando e portando *sul luogo l'Autorità governativa*. Quattro Regi Commissari per il territorio del *Napoletano*, circondati da un apposito personale onesto, che con ampi poteri esercitino sull'Amministrazione una vigile sorveglianza, aiutandola nel contempo, e che depurino gli uffici dai *tristi*<sup>302</sup>. Questo secondo rimedio, che tra l'altro era in linea con alcune richieste avanzate in Basilicata dai fratelli Ciccotti e da Giuseppe D'Errico, secondo Govone poteva avere un'efficacia immediata perché, dimostrando che il nuovo Stato amministrava la giustizia in modo equo e eliminando gli odi municipali, avrebbe fatto sì che la fiducia della popolazione nel nuovo ordine crescesse evitando che si scatenassero odi e vendette personali. Se quindi l'analisi delle cause era coraggiosa, per lo meno perché era attenta anche ad altri aspetti oltre a quello delinquenziale rispetto alle altre fonti militari, la proposta dei rimedi era, seppur discutibile, quanto meno realistica perché coglieva che il problema del miglioramento delle condizioni materiali delle popolazioni meridionali non era facilmente risolvibile nel breve periodo e che, quindi, bisognava agire rafforzando la presenza dello Stato sul territorio.

### **1.3 RICORDI BRIGANTESCHI**

Chi erano i briganti? Come vivevano? Dove trovavano rifugio e dove il cibo necessario per sfamarsi? Quali erano le loro abitudini? Tutti questi interrogativi non trovano risposta nella serie di memorie sopracitate. Parziale risposta, invece, viene fornita dalle memorie pubblicate da coloro che vennero rapiti da briganti.

Il caso ha voluto che le quattro memorie di rapimenti pubblicate siano tutte collegate con la figura del brigante Gaetano Manzo. Nell'aprile del 1863 Gaetano Manzo, insieme al fratello, si arruolò, per evitare la leva, nella banda Giardullo attiva nelle zone di Salerno, in quella dei monti Picentini e tra l'Irpinia e la Basilicata. Manzo, essendo l'unico della banda a saper leggere e scrivere, divenne subito *caporale* e formò, in seguito, una propria banda di cui fu a capo fino a quando si costituì il 4 marzo 1866. Condannato ai lavori forzati a vita il 23 giugno del 1871, evase dal carcere 5 mesi dopo. Verrà ucciso in uno scontro a

---

302 *Ivi*, pag. 376.

fuoco con i Carabinieri il 20 agosto 1873<sup>303</sup>. I tre sequestri che produssero le memorie avvennero tra il 1864 e il 1865. L'11 gennaio 1864, quando Manzo faceva ancora parte della banda Ciardullo, vennero sequestrati l'aspirante e futuro sacerdote Giuseppe Olivieri e il medico Luigi Calabritto di Salerno mentre facevano ritorno in carrozza a S. Benedetto di Salerno. Il 19 maggio 1865 la banda Manzo sequestra Wiliam John Charles Moens, agente di borsa, sposato con Anna Walters figlia di un ricco proprietario terriero, recatosi in Italia per il proprio viaggio di nozze. Insieme al Moens verrà fatto prigioniero il reverendo Murray Aynsley. Il 13 ottobre 1865 viene sequestrato Federico Wenner proprietario delle omonime fabbriche in Salerno, con lui vengono presi prigionieri Isacco Friedli, istruttore di Roberto Wenner, figlio di Federico, Johann Jakob Lichtensteiger *disegnatore delle fabbriche* e Rodolfo Gubler *commesso nella fabbrica del Sig. Wenner*<sup>304</sup>. Tutti e tre i sequestri si concludono con il rilascio, dopo il pagamento dei riscatti, dei sequestrati e con la pubblicazione di memorie: nel 1866 i coniugi Moens pubblicano *English Travellers and Italian Brigands*<sup>305</sup>, nello stesso anno esce *Vier Monate unter den Briganten* di Friedli<sup>306</sup>, nel 1894 il Lichtensteiger pubblica *Vier monate unter den Briganten in den Abruzzen*<sup>307</sup> e, infine, nel 1897 l'Olivieri pubblica *Ricordi briganteschi*<sup>308</sup>. Le memorie restituiscono punti di vista diversi su una fase successiva a quella del cosiddetto *grande brigantaggio* quando

---

303 Traggo le informazioni sulla vita di Gaetano Manzo e sulla sua banda soprattutto da una delle due monografie ad oggi esistente sulla banda: CAIAZZA Antonio, *La banda Manzo: tra i briganti campani e lucani nel periodo postunitario*, Napoli, Tempi Moderni, 1984, pagg. 18-67. Su Gaetano Manzo si veda anche: D'URSO Donato, *Storia di un brigante: Gaetano Manzo di Acerno*, Giffoni Valle Piana, Tipografia L'artistica, 1979; Id, *Il brigantaggio ad Acerno. Protagonisti e vicende*, Salerno, ed. Ofanto, 2001. Sul brigantaggio in Irpinia si può vedere: BARRA Francesco, *Il brigantaggio postunitario in Alta Irpinia*, in *Economia Irpina*, n. 1 1984, Avellino, Pergola, pagg. 67-72; Id, *Il brigantaggio postunitario in Irpinia*, in *Quaderni Irpini* quadrimestrale di storia contemporanea, n. 2 1989, pagg. 93-123. Sul brigantaggio nel Circondario di Salerno si veda: D'AMBROSIO Gaetano, *Il brigantaggio nella provincia di Salerno dopo l'Unità*, Salerno, Palladio, 1991.

304 CAIAZZA Antonio, *La banda Manzo... op. cit.*, pag. 101.

305 MOENS William John Charls, MOENS Anne Walters, *English Travellers and Italian Brigands. A narrative of capture and captivity, vol. II*, London, Hurts and Blackett publishers, 1866, ora nell'edizione italiana, dalla quale sono tratte le citazioni che seguiranno: MOENS William, *Briganti italiani e viaggiatori inglesi*, a cura di Madeline Merlini, Milano, Tea, 1997.

306 FRIEDLI Isaak, *Vier Monate Unter den Briganten*, Orell Fussli, 1910 [ed. originale 1866], ora nell'edizione italiana, dalla quale sono tratte le citazioni che seguiranno: Id, *Quattro mesi tra i briganti in Sud Italia (1865-1866)*, in CAIAZZA Antonio, *La banda Manzo... op. cit.*, pagg. 107-196.

307 LIECHTENSTEIGER Johann Jakob, *Vier monate unter den Briganten in den Abruzzen*, Meilen, Ebner, 1894, ora nell'edizione italiana, dalla quale sono tratte le citazioni che seguiranno: Id, *Quattro mesi fra i briganti, 1865-66*, a cura di Ugo Di Pace, Cava De Tirreni, Avagliano, 1984.

308 OLIVIERI Giuseppe, *Ricordi briganteschi*, Salerno, Fruscione e Negri, 1897.

i tentativi, seppur effimeri, di restaurare la dinastia borbonica sono svaniti e ormai labili sono i contatti tra brigantaggio e lealismo. Tant'è che gli atti compiuti dalle banda Manzo in questo frangente sono soprattutto *banditeschi e criminali con esclusiva finalità di sopravvivenza* della stessa<sup>309</sup>.

Notizie importanti sulla composizione sociale della banda, confermate poi dallo studio di Caiazza<sup>310</sup>, provengono dal diario di Lichtensteiger che, nonostante tracci similitudini tra la figura del brigante e quella degli animali affermando che *noi prigionieri passavamo una parte della giornata a trasformare la banda in un giardino zoologico e in una collezione di rarità*, in maniera molto attenta nota che la banda era composta soprattutto da pastori e carbonai e che nello spingere i pastori a darsi alla macchia un ruolo fondamentale venne dalla volontà di sottrarsi alla leva<sup>311</sup>. La questione della renitenza alla leva ritorna sia in Olivieri<sup>312</sup> che in Friedli<sup>313</sup> e sembra essere il motivo principale che ha spinto il Manzo a diventare brigante, che tra l'altro, era l'unico brigante che *incespicando, sapeva un po' leggiticare*<sup>314</sup>.

I luoghi, i boschi e le grotte in cui i briganti trovavano riparo vengono allo stesso tempo descritti come impervi, difficilmente raggiungibili e incantevoli<sup>315</sup>. Per reperire il cibo necessario per sopravvivere in questi luoghi, spesso distanti dai paesi, i briganti hanno speso bisogno dell'appoggio di contadini e pastori. Il Friedli nota la facilità con cui i briganti si procuravano il cibo quando potevano venire a contatto con contadini e pastori, tant'è che afferma che alla vigilia di Natale fu possibile mangiare addirittura il baccalà<sup>316</sup>. Ma è il Moens ad analizzare in maniera esaustiva i motivi che spingevano i contadini a fornire cibo e informazioni ai briganti. Secondo il Moens ci troviamo di fronte ad un misto di timore e opportunismo: i contadini avevano paura della ritorsione dei briganti nel caso in cui non avessero esaudito le loro richieste ma, allo stesso tempo, traevano vantaggio nel

---

309 MARTELLI Sebastiano, *Letteratura e brigantaggio. Modelli culturali e memoria storica*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983 [1985], pag. 410.

310 CAIAZZA Antonio, *La banda Manzo... op. cit.*, pag. 12.

311 LIECHTENSTEIGER Johann Jakob, *Quattro mesi fra... op. cit.*, pagg. 84 e ss.

312 OLIVIERI Giuseppe, *Ricordi... op. cit.*, pag. 45.

313 FRIEDLI Isacco, *Quattro mesi... op. cit.*, pagg. 131 e ss.

314 OLIVIERI Giuseppe, *Ricordi... op. cit.*, pag. 30.

315 FRIEDLI Isacco, *Quattro mesi... op. cit.*, pagg. 122 e 151; OLIVIERI Giuseppe, *Ricordi... op. cit.*, pag. 13

316 FRIEDLI Isacco, *Quattro mesi... op. cit.*, pagg. 135 e 145.

vendere a caro prezzo il cibo agli stessi<sup>317</sup>.

Qualche indicazione viene data anche sulle abitudini dei briganti. In tutte le memorie ritorna il tema del gioco: sia esso d'azzardo, di carte o il disputarsi l'oro frutto dei riscatti. In Liechtensteiger questa propensione al gioco viene messa in relazione alla poca propensione al lavoro dei briganti che porta a forme di degrado *nel gioco ossessivamente continuo, nel vino e nel sonno*<sup>318</sup>. Mentre in Friedli, che pur nota che i briganti *giocavano giorno e notte*, il gioco si inserisce in un microcosmo brigantesco formato anche dai canti e dalla storie fiabesche raccontate la sera vicino al fuoco che costituivano un momento di aggregazione della banda<sup>319</sup>.

Pochi invece sono gli spunti interpretativi che queste memorie forniscono sul brigantaggio post-unitario. Solo l'Olivieri, in chiusura dei suoi *ricordi briganteschi*, afferma che il brigantaggio è semplicemente un'espressione di delinquenza, nessuna ragione politica può rintracciarsi in una *mano di butteri, di beceri, di caprai, di carbonai, di gente insomma cui fa notte innanzi sera*<sup>320</sup>. Il Moens propone, invece, dei rimedi al male e, dopo aver affermato la necessità di costituire una milizia locale che sia integrata nella realtà del posto e che conosca i luoghi battuti dai briganti, sottolinea la necessità che chiunque sia *trovato in possesso di più di una certa quantità di pane, diciamo quella sufficiente per il pasto di mezzogiorno e, dopo averne accertato il rapporto coi briganti, fosse impiccato*. Solo così i contadini, conclude il Moens, avrebbero più paura dello Stato che dei briganti e smetterebbero di prestare il loro aiuto ai delinquenti. Queste misure repressive dovrebbero essere accompagnate da interventi, quali la costruzioni di nuove strade, che servano ad alleviare lo stato di isolamento delle popolazioni meridionali<sup>321</sup>. La presenza dello Stato, quindi, anche nelle sue componenti repressive viene ad essere, secondo il Moens, l'unico vero rimedio alla piaga del brigantaggio.

---

317 MOENS William, *Briganti italiani... op. cit.*, pagg. 243 e ss.

318 MARTELLI Sebastiano, *Letteratura e brigantaggio... op. cit.*, pag. 413.

319 FRIEDLI Isacco, *Quattro mesi... op. cit.*, pagg. 134 e 118-119.

320 OLIVIERI Giuseppe, *Ricordi... op. cit.*, pag. 84.

321 MOENS William, *Briganti italiani... op. cit.*, pag. 244.

## 2. GLI STUDI LOMBROSIANI

Una novità nello studio del brigantaggio costituiscono gli studi di Cesare Lombroso e dei criminologi che a lui si sono ispirati.

Lombroso venne influenzato dal positivismo francese e inglese e, in particolar modo, dal positivismo evoluzionistico di Herbert Spencer. Legato soprattutto al ramo medico-biologico dell'evoluzionismo, Lombroso, portò avanti con tenacia studi di medicina sociale. Ma la sua fama è soprattutto legata all'antropologia criminale, tant'è che i suoi studi in merito ebbero subito larga diffusione e furono oggetto, in seguito, di ampie critiche fino ad arrivare alle odierne proteste per l'apertura del museo *Lombroso* a Torino<sup>322</sup>.

Riallacciandosi alla teoria di Galton, secondo la quale la criminalità era una caratteristica innata e biologicamente condizionata, Lombroso affermò che delinquenza e genialità sono profondamente influenzate, oltre che da componenti ambientali e socioeconomiche, da fattori che esulano dalla volontà, quali l'ereditarietà e le malattie nervose. Il crimine quindi diviene una forma patologica.

È soprattutto all'interno della sua opera *L'uomo delinquente* che Lombroso mette in relazione i comportamenti criminali alle predisposizioni fisiologiche che hanno un riflesso nella configurazione anatomica del cranio. Da qui i richiami anche alla frenologia che per giunta era stata già ampiamente criticata da Hegel ne *La fenomenologia dello Spirito*<sup>323</sup>.

Lo studio del cranio dei briganti, ad esempio, rivela caratteri degenerativi che si riscontravano nei vari tipi di delinquenti<sup>324</sup>.

---

322 BAUDINO Mario, *Il Sud insorge contro Lombroso: "chiudete il suo museo simbolo del razzismo"*, in La Stampa, 6 giugno 2010.

323 HEGEL Friedrich Georg Wilhelm, *Fenomenologia dello Spirito*, vol. I, Milano, Fabbri Editore, 2004, pagg. 193 e ss. [prima edizione 1806-07]: *Con la scatola cranica non si ruba, non si uccide... Questo essente, inoltre, non ha nemmeno il valore di segno. I tratti del viso, il gesto della mano, il tono della voce, persino una colonna, un palo piantato su un'isola deserta, rinviano subito a qualcos'altro da ciò che essi sono soltanto immediatamente; si annunciano subito come segni, in quanto contengono una determinazione che, non essendo loro peculiare, rimanda ad altro. Ora, è vero che anche un cranio può suscitare in noi, come quello di Yorick in Amleto, ogni sorta di meditazioni; di per sé, però, il cranio è solo una cosa cruda e indifferente, nella cui immediatezza non è possibile scorgere né assumere altro che il cranio stesso. Esso ci ricorda certamente il cervello e la relativa determinatezza, ci ricorda pure il cranio di un'altra formazione animale, ma non ci fa pensare affatto a un movimento cosciente.* Su Lombroso si veda: GIBSON Mary, *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Milano, Bruno Mondadori, 2004; FRIGESSI Delia, *Cesare Lombroso*, Torino, Einaudi, 2003; *Cesare Lombroso cent'anni dopo*, a cura di Montaldo S. e Tappero P., Torino, UTET, 2009;

324 Vedi, ad esempio, gli studi condotti sul cervello del brigante Tiburzi: LOMBROSO Cesare, *Il cervello del*

Lombroso, studiando anche le altre caratteristiche fisiche dei briganti, arrivò ad affermare che il delinquente presenta caratteristiche simili a quelle dell'uomo primitivo. Il primitivo, in quanto tale, è caratterizzato in alcuni casi dal richiamo verso istinti bestiali che rendono difficile, se non impossibile, il suo adattarsi alla società moderna.

Gli studi di Lombroso si legano strettamente al brigantaggio. Inviato nel 1862, in quanto militare, a seguito dell'esercito a reprimere il brigantaggio in Calabria, rimase nel Sud Italia per pochi mesi e al termine di questa esperienza pubblicò, nel 1863, *Tre mesi in Calabria*<sup>325</sup>. Il saggio verrà poi ripubblicato nel 1898<sup>326</sup> *con qualche modesta variazione stilistica a opera dello stesso Lombroso e delle appendici integrative a cura di un giovane medico calabrese, Giuseppe Pelaggi, nativo di Strongoli*<sup>327</sup>. L'opera è stata definita *un ottimo paradigma dell'intera produzione lombrosiana, perché – come quasi sempre gli accade – in questo libretto l'autore dell'Uomo delinquente e di Genio e follia alterna e mescola interessanti intuizioni, statistiche abborracciate, valutazioni sociologiche "progressiste", cascami positivisti, sommarie ricostruzioni storiche, lucide analisi politiche e stereotipi di vario tipo*<sup>328</sup>. Proprio calabrese, inoltre, era il brigante, Giuseppe Vilella, sul quale il Lombroso condusse i suoi primi studi che costituiscono le basi dalle quali nacque l'antropologia criminale<sup>329</sup>. Nel testo tratto dalla sua esperienza in Calabria Lombroso riscontra le cause del brigantaggio in una serie di fattori fisici, culturali ed economico-sociali<sup>330</sup>. Ma, di fatto, in questo studio le cause del brigantaggio erano state solo abbozzate. Sarà ne *L'uomo delinquente* che Lombroso delinea un quadro più analitico delle stesse<sup>331</sup>.

---

*brigante Tiburzi*, Roma, Forzani e C. tipografi del senato, 1896.

325 LOMBROSO Cesare, *Tre mesi in Calabria: del dottor C. Lombroso*, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, 1863.

326 LOMBROSO Cesare, *In Calabria (1862-1897): studii*, Catania, N. Giannotta, 1898. Ora anche nell'edizione Rubbettino, cartacea e digitale (dalla quale sono tratte le citazioni che seguiranno): Id, *In Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

327 GUARNIERI Luigi, *introduzione a LOMBROSO Cesare, In Calabria... op. cit*, pag. 6.

328 *Ibidem*.

329 LOMBROSO Cesare, *Discours d'ouverture*, in *Comptes-rendus du VI<sup>e</sup> Congrès international d'anthropologie criminelle*, Turin (28 Avril-3 Mai 1906), Turin 1908. Afferma il Lombroso: *Tout à coup, un matin d'une triste journée de décembre, je trouve dans le crâne d'un brigand tout une longue série d'anomalies atavistiques [...] A la vue de ces étranges anomalies, comme apparaît une large plaine sous l'horizon enflammé, le problème de la nature et de l'origine du criminel m'apparut résolu: les caractères des hommes primitifs et des animaux inférieurs devaient se reproduire a nos temps: ivi*, pag. XXXII.

330 LOMBROSO Cesare, *In Calabria... op. cit*, pagg. 57 e 61.

331 LOMBROSO Cesare, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla*

Secondo Lombroso nella tendenza al crimine degli individui un ruolo importante è assunto dall'azione termica. Il *calore relativamente moderato*, spinge, ad esempio, *alle ribellioni ed ai delitti* e questa osservazione sarebbe confermata dallo studio della psicologia dei popoli meridionali<sup>332</sup>. Inoltre la propensione al delitto dipende molto dalla razza e quindi dell'eredità genetica, tant'è che, secondo Lombroso, molti dei briganti *moderni* discendono direttamente da Fra Diavolo. Inoltre *è agli elementi africani ed orientali (meno i Greci), che l'Italia deve, fondamentalmente, la maggior frequenza di omicidii in Calabria, Sicilia e Sardegna, mentre la minima è dove predominarono stirpi nordiche (Lombardia)...*<sup>333</sup>. Secondo il Lombroso esistono almeno due forme di criminalità: quella atavica, *che è un ritorno di alcuni individui, la cui costituzione fisiologica e psicologica è morbosa, ha dei mezzi violenti di lotta per l'esistenza che la civiltà ormai ha soppresso: l'omicidio, il furto e lo stupro*; e la criminalità evolutiva, egualmente perversa nell'intenzione, ma più evoluta nelle forme perché ha sostituito l'astuzia e la frode al delitto. Il brigantaggio farebbe parte della prima forma. Esso, quindi, è una forma di primitivismo e di selvaggia giustizia contro gli oppressori<sup>334</sup>, aggravato e ingigantito nel meridione dalla natura dei luoghi e dalla mancanza di viabilità<sup>335</sup>. Inoltre, nell'analisi del delitto conta molto la *tradizione* dato che *la maggior persistenza... tenacia di alcune associazioni malvagie come la mafia, la camorra e il brigantaggio, [pare] dipendere, in primo luogo, dall'antichità della loro esistenza, poiché la lunga ripetizione trasforma i nostri atti in abitudine, e quindi in leggi*. È questo il caso del brigantaggio che da sempre ha infestato il Sud<sup>336</sup>. Ci troviamo di fronte, quindi, a delle cause determinanti che richiamano fattori climatici e razziali, affiancate da altre quali la tradizione, la viabilità e l'ingiustizia sociale. Esempio eclatante di quest'ultima è, secondo Lombroso, l'annosa questione delle quotizzazioni. Ma lo studio di Lombroso è pervaso soprattutto dagli studi antropometrici e di *casi di cervelli* di briganti, come quello del brigante biellese Colli, che

---

*psichiatria: cause e rimedi*, Torino, Fratelli Bocca Editore, 1897. [Prima edizione, poi rivista e ampliata, Milano, Ulrico-Hoepli, 1876]. Per le citazioni: edizione digitale liberliber che riproduce l'edizione del 1897.

332 *Ivi*, pag. 6.

333 *Ivi*, pagg. 22 e ss. e 170.

334 *Ivi*, pagg. 32-33.

335 *Ivi*, pag. 160.

336 *Ivi*, pag. 158.



metterebbero in luce la natura ridotta del lobo occipitale nei delinquenti<sup>337</sup>. Inoltre costante è il collegamento stabilito tra crimine e malattia: ad esempio ricorre spesso il richiamo al nesso tra epilessia e delinquenza<sup>338</sup>. Ed essendo i criminali dei malati essi dovevano essere trattati non in base alla responsabilità dei loro delitti ma curati in appositi istituti psichiatrici.

Sulla scia degli studi di Lombroso, tra il 1903 e il 1908, verranno pubblicati altri saggi sul brigantaggio. Il primo in ordine di tempo è quello dell'antropologo Quirino Bianchi sul brigante lucano Ninco Nanco<sup>339</sup>. Nell'analisi delle cause del brigantaggio Bianchi annovera la natura particolarmente impervia e piena di boschi della Basilicata che rendeva semplice ai briganti trovare rifugi sicuri, le colpe della dinastia borbonica rea di aver *abbruttito* i contadini costringendoli a delinquere per sopravvivere e utilizzandoli nei momenti di rivolgimento politico a proprio favore e, infine, la mancanza di strade carrozzabili che rendeva difficile il controllo del territorio<sup>340</sup>. Ma al di sopra di queste cause vi è quella politica: *in tutte le crisi politiche il principio di autorità soggiace a gravi scosse i vincoli sociali si rallentano, le ragioni intrinseche di sicurezza e di tranquillità scapitano di molto nel loro vigore, e quindi è naturale che avvengano gravi disordini e che segnatamente la sicurezza pubblica resti di molto turbata* a ciò si aggiunga l'aggravante che il brigantaggio venne promosso e alimentato da Francesco II<sup>341</sup>. Nell'analisi, invero molto sintetica, delle cause il Bianchi quindi si discosta, in parte, dal Lombroso. Lì dove invece il debito di paternità verso le teorie lombrosiane è evidente è nell'analisi della figura di Nanco Nanco. Per prima cosa Bianchi riscontra quel fattore ereditario, o anche di razza, su cui aveva insistito Lombroso: uno zio di Ninco Nanco era stato anch'esso omicida e brigante<sup>342</sup>. Inoltre il Ninco Nanco aveva dimostrato di essere di indole ribelle e perversa e di essere apatico verso il lavoro: dimostrava tutti quei sintomi propri della criminalità atavica essendo una vera e propria *belva umana*<sup>343</sup>. Sulle motivazioni che spinsero Ninco Nanco a diventare

---

337 *Ivi*, pagg. 350-351.

338 *Ivi*, pagg. 352, 363, 365.

339 BIANCHI Quirino, *Il brigante Ninco Nanco dal punto di vista storico ed antropologico con ritratto e documenti inediti*, Tipografia della Gazzetta del Diritto e Giurisprudenza, Napoli, 1903.

340 *Ivi*, pagg. 7-12

341 *Ivi*, pag. 15.

342 *Ivi*, pagg. 19-20.

343 *Ivi*, pagg. 20-21 e 75 e ss.

brigante, il Bianchi inserisce elementi psicologici ma anche materiali: Ninco Nanco si sarebbe dato alla macchia per arricchirsi senza fatica, ma anche per placare i suoi *istinti stibondi di sangue* e per soddisfare il proprio desiderio di comando e di supremazia<sup>344</sup>. Da questa premessa su Ninco Nanco il Bianchi crede di poter trarre anche una generalizzazione sui motivi che spingono i contadini a diventare briganti: essi uccidono talvolta per *saziare antiche e meditate vendette*. Divenuto brigante il contadino è temuto dai ricchi, *amato dalle femmine, protetto dai poveri*, e passando per *selvagge boscaglie, per rovinosi sentieri*, egli assapora la libertà. Ma la libertà che non è propria dell'uomo, e qui ritorna il paragone degli istinti del brigante con quelli degli animali e del primitivo, ma la libertà *di sentirsi libero come il falco, lottatore come il toro, veloce come il cervo, uccidendo ed incendiando se non riceve la grossa taglia richiesta... [...] E' il trionfo dell'istinto primitivo del selvaggio sul contratto sociale, la vittoria della forza sul diritto, l'apoteosi della vita nomade senza leggi, senza chiesa, senza scettro, sulla organizzazione dei popoli delle libere e civili istituzioni*<sup>345</sup>.

In fin dei conti, quindi, così come per Lombroso, il brigantaggio è il frutto di una criminalità atavica perpetrata da individui che non riescono, non essendo adatti, ad entrare nella società civile.

Più articolata è l'analisi di Bianchi Augusto Guido<sup>346</sup>, redattore del Corriere della Sera legato da lunga amicizia con Giovanni Pascoli, che di fatto sembra essere influenzato dal Lombroso unicamente per il suo continuo collegare epilessia e brigantaggio e per il considerare alcuni briganti come prototipi di selvaggi e perciò primitivi. La ripresa delle teorie lombrosiane si ritrova, ad esempio, nella descrizione che fa di Caruso: *la belva umana lasciata libera ai suoi istinti non ebbe più limiti: il selvaggio rivisse sino negli istinti dell'antropofagia e persino negli aspetti esteriori dell'acconciatura...*<sup>347</sup>. Per quanto riguarda le cause del brigantaggio, invece, Bianchi si richiama ad analisi più classiche. Le cause sono sia sociali che politiche e per illustrarle il Bianchi cita esplicitamente la *Relazione*

---

344 *Ivi*, pagg. 49 e ss.

345 *Ibidem*.

346 BIANCHI Augusto Guido, *Brigantaggio vecchio e nuovo*, in "La Lettura, Rivista mensile del Corriere della Sera", anno VI N. 1, gennaio 1906, Milano, Tip. Del corriere della Sera.

347 *Ivi*, pag. 44.

Massari<sup>348</sup>. Alcune di queste cause ancora persistono, così come persiste una certa *simpatia* verso la figura del brigante nel popolo *come espressione sia pure bassa di un'aspirazione di giustizia*<sup>349</sup> in quanto il brigantaggio è protesta selvaggia e brutale della miseria. L'ammirazione per il brigante cresce lì dove le leggi non sono fatte rispettare in maniera equa ma vengono utilizzate per opprimere i più deboli. Ma detto questo rispunta l'elemento delinquenziale che riavvicina l'analisi di Bianchi a quella di Lombroso e alle teorie dell'evoluzione sociale: *ma è certo che nel brigantaggio antico e moderno hanno trovato un terreno adatto tutti i delinquenti... Prendete tutte le biografie... e troverete in essa la psicologia del delinquente, da quello atavico – il cosiddetto primitivo – a quello che rappresenta una incompleta evoluzione nella linea della civiltà. Abbonda però fra quelli che godettero rinomanza, il tipo epilettico, coi suoi contrasti di ferocia e di generosità e a ciò si devono molte leggende*<sup>350</sup>. Il brigantaggio torna quindi ad essere dovuto ad una sorta di primitivismo, tant'è che per Bianchi anche se alcune cause che hanno generato il brigantaggio persistono esso non esiste più proprio perché è stato debellato dalla civiltà<sup>351</sup>. Il brigantaggio antico prevedeva, secondo l'autore, tre fasi: l'azione che poneva l'individuo fuori legge; la latitanza, attraverso la quale l'individuo cercava di sfuggire alla legge; la ricerca dei modi, e la loro attuazione, che consentissero al latitante di vivere fuori dalla società, contro la legge. Quest'ultima fase che costituiva il brigantaggio vero e proprio non è più possibile dato che l'evolversi della civiltà, dei mezzi di comunicazione e il disboscamento hanno reso la vita nomade difficile, se non impossibile. Inoltre l'emigrazione ha funzionato come valvola di sfogo. Tutto ciò fa sì che non ci sia più *la possibilità d'una organizzazione disciplinata, che contrapponga alla forza della legge un'altra forza fuor della legge*<sup>352</sup>. L'atavismo del brigantaggio è quindi stato superato dall'evolversi della società che rende possibile solo la prima e la seconda fase dello stesso, trasformando le forme di delinquenza a tal punto che ormai, afferma Bianchi, il sostantivo brigantaggio può essere solo *usato a torto*<sup>353</sup>.

---

348 *Ivi*, pagg. 37-38.

349 *Ibidem*.

350 *Ivi*, pagg. 40-41.

351 *Ivi*, pag. 36 e 44.

352 *Ivi*, pag. 44-45.

353 *Ivi*, pag. 36.

In Bianchi, come detto, il debito verso le teorie di Lombroso sembra limitato mentre l'opera che più direttamente si richiama a esse è quella di Francesco Cascella medico e primario del manicomio di Aversa<sup>354</sup>. Nell'opera il richiamo al primitivismo risulta molto marcata.

Dopo aver cercato di individuare l'origine del termine brigante<sup>355</sup>, Cascella afferma che per studiare l'evoluzione del brigantaggio *bisogna allargare assai il campo di osservazione e spingersi fino alle epoche preistoriche ed esoteriche dell'umanità primitiva; che anzi, bisogna rintracciare i germi e gli equivalenti fino nel mondo animale*. Il comportamento del brigante è simile a quello delle api ladre che aggrediscono in massa gli alveari e nel momento in cui l'aggressione ha successo prendono gusto al saccheggio e alla violenza dato che riescono a procurarsi ciò che vogliono senza dover lavorare. Queste tracce di delitto associato, secondo Cascella, si riscontrano anche in altri animali: lupi, sciacalli e linci<sup>356</sup>. Si delinea, quindi, un netto accostamento tra brigantaggio e primitivismo dovuto alla mancata evoluzione. Certo, anche il brigantaggio si è evoluto nelle sue forme nel tempo, ma esso resta una conseguenza della primitività che *si perpetua in certi stalli della razza* e i briganti sono persone che *occupano uno scalino inferiore nella società attuale, non solo dal lato antropologico, ma anche dal lato psichico*: delinquenti potenziali, in cui la delinquenza si trova allo stato latente e può essere favorita da determinate condizioni sociali<sup>357</sup>. Mancata evoluzione, stallo nella razza, individui inferiore: le prime pagine del testo di Cascella sembrano richiamare il peggiore evoluzionismo biologico. Quasi a voler attenuare le sue posizioni Cascella afferma che non tutti i briganti furono semplici primitivi ma fra essi, comunque, molti se ne trovano: delinquenti nati, soprattutto paranoici ed epilettici. Così come aveva già scritto Augusto Bianchi con il progredire della civiltà il brigantaggio si è evoluto trasformandosi in criminalità più civile: falsari, frodatori...<sup>358</sup>.

Per eliminare il brigantaggio bisogna eliminare le cause che lo hanno generato. Il brigantaggio trae forza dai rivolgimenti politici, anche se non ha colore politico, dalle

---

354 CASCELLA Francesco, *Il brigantaggio, ricerche sociologiche e antropologiche*, Aversa, Noviello, 1907.

355 Vedi introduzione.

356 CASCELLA Francesco, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 5-7.

357 *Ivi*, pag. 13.

358 *Ivi*, pagg. 13-18.

condizioni mesologiche *in cui la personalità bio-psichica si è formata*, ma quello che è determinante è il fattore organico che *se non è rilevabile nell'individuo, bisogna ricercarlo nella razza, cui l'individuo appartiene*<sup>359</sup>. I precedenti ereditari dimostreranno che i casi di brigantaggio sono in relazione con precedenti casi di pazzia, idiotismo, suicidio, delitto e neuro-psicosi. Inoltre tra gli elementi fisiognomici e le attitudini morali c'è una netta relazione: i briganti, afferma Cascella, si distinguono a colpo d'occhio dagli individui normali<sup>360</sup>. La cura, quindi, dovrebbe essere soprattutto di carattere clinico.

Il Cascella si sofferma poi anche sulla differenza tra briganti e brigantesse. I primi sono in netta maggioranza nelle bande ma dove *l'elemento femminile era più largamente rappresentato, abbondavano gli atti di ferocia e di crudeltà*<sup>361</sup>.

Per capire il perché questi uomini e donne si sono date al brigantaggio bisogna studiarne il lato psicologico e si vedrà che essi sono dal lato organico, funzionale e psichico individui degenerati, *antisociali* e involuti. In questa analisi, che nulla ha dello scientifico, tutto richiama il primitivismo e la mancanza di evoluzione: ad esempio la riprova della mancanza di senso morale e quindi dell'essere *antisociali* sarebbe la *completa ottusità o insensibilità, fisiologica e psichica, alle sofferenze altrui, unita ad una ottusità della propria sensibilità fisica*<sup>362</sup>. Questa dell'insensibilità al dolore è, secondo Lombroso, una delle grande novità introdotte dallo studio di Cascella<sup>363</sup>.

Seguono una serie di considerazioni sull'antropofagia, sull'insensibilità morale spesso accompagnata da un *affetto unico e potente per una donna*, sulla religione dei briganti e sugli atti di coraggio, dovuti, secondo Cascella, alla stesa insensibilità dei briganti al dolore<sup>364</sup>.

Sottolineate queste cause preminenti Cascella passa in rassegna rapidamente anche le altre cause, tra cui la lunga durata del brigantaggio nel Sud Italia, le condizioni topografiche delle regioni meridionali. Infine le cause sociali illustrate bene, secondo l'autore, dalla

---

359 *Ivi*, pagg. 20, 22, 49 e 52.

360 *Ivi*, pag. 69.

361 *Ivi*, pag. 61.

362 *Ivi*, pag. 91-92 e 106.

363 LOMBROSO Cesare, *Prefazione* a CASCELLA Francesco, *Il brigantaggio... op. cit.*, (pagine non numerate).

364 CASCELLA Francesco, *Il brigantaggio... op. cit.*, pagg. 99, 148, 166 e 160.

*Relazione Massari*<sup>365</sup>. Ma anche ponendo attenzione a queste cause bisogna tener presente il richiamo ai coefficienti individuali: *quando il brigantaggio fioriva esso si avvantaggiava su larga scala dei coefficienti individuali. Gli individui di nessuna o scarsa moralità, i delinquenti potenziali, latenti, tutti gli illusi, i pazzi, specie gli epilettici, tutti quelli insomma che sortirono da natura una disposizione ingenerata al malfare, trovavano in esso una potente attrazione*<sup>366</sup>.

Le conclusioni del Cascella sono quasi identiche a quelle di Augusto Bianchi che abbiamo esposto sopra: la civiltà, le strade ferrate, i mezzi di comunicazione, i disboscamenti e l'emigrazione hanno ucciso il brigantaggio<sup>367</sup>. La civiltà diremmo ha vinto sul primitivismo.

Segue di un anno lo studio di Cascella quello di Abele De Blasio<sup>368</sup>, medico e docente all'Università di Napoli di Antropologia generale nonché criminologo, che in realtà nulla aggiunge agli studi precedenti da un punto di vista interpretativo. Infatti le prime pagine sull'origine del termine brigantaggio sono scritte sulla scorta del testo di Cascella<sup>369</sup>, mentre il resto dello studio ha un'impostazione simile a quella di Quirino Bianchi: l'analisi delle cause è molto più classica che improntata alle teorie lombrosiane, infatti per l'autore il brigantaggio ha soprattutto cause sociali, mentre l'analisi della figura di Caruso e della sua banda richiama Lombroso riproponendo studi antropometrici<sup>370</sup>.

### 3 TRE MERIDIONALISTI DI FRONTE AL BRIGANTAGGIO

Con il nascere, negli anni a cavallo tra Destra e Sinistra storica, della Questione Meridionale, alcuni meridionalisti nella loro analisi della condizione del Mezzogiorno all'interno dello Stato unitario italiano si trovarono a dover affrontare la problematica del

---

365 *Ivi*, pagg. 189, 214 e 198-199.

366 *Ivi*, pag. 220.

367 *Ivi*, pagg. 221-222.

368 DE BLASIO Abele, *Brigantaggio tramontato*, Napoli, Pansini in San Lorenzo, 1908.

369 *Ivi*, pagg. 3 e ss.

370 *Ivi*, pagg. 12 e ss; 72 e ss. De Blasio è anche autore di uno studio su usi e costumi della camorra nel quale, in linea con le teorie lombrosiane, si riafferma la connessione tra anomalie fisiche e degenerazioni delinquenziali: DE BLASIO Abele, *Usi e costumi dei camorristi. Storia di ieri e di oggi*, a cura di Luca Torre, Napoli, Torre Editrice, 1993. [Prima edizione: Id, *Usi e costumi dei camorristi*, Napoli, Pierro, 1897.]

brigantaggio<sup>371</sup>. In questo paragrafo analizzeremo le posizioni di tre meridionalisti sul brigantaggio: Pasquale Villari, Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti. Sono meridionalisti che scrivono a distanza di tempo, con prospettive diverse sul Mezzogiorno. Così, ad esempio, mentre per Villari il rilancio del Sud passava per la modernizzazione dell'agricoltura per Nitti la prospettiva era quella dell'industrializzazione. Anche il fenomeno del brigantaggio rimandava a prospettive diverse dovute, anche, al lasso di tempo intercorso tra gli scritti.

Pasquale Villari, storico e politico nonché ministro dell'istruzione durante il breve governo Di Rudinì, nelle sue *Lettere meridionali*<sup>372</sup> pone le basi del meridionalismo e affronta temi quali le cause di fenomeni come la camorra, la mafia e il brigantaggio.

Per quanto riguarda l'analisi di Villari ci soffermeremo sul caso del brigantaggio tralasciando l'analisi della camorra<sup>373</sup>, fenomeno, per l'autore, a prevalenza cittadina, e della mafia<sup>374</sup> fenomeno a prevalenza rurale. Secondo il Villari il brigantaggio è frutto della questione agraria e sociale. Il Villari riferisce che, quando stava per pubblicare le sue *lettere*, un *ufficiale dell'esercito*, che *trovavasi ancora nelle Province meridionali* e che aveva combattuto il brigantaggio, gli inviò le sue memorie che aveva iniziato a compilare a Viggiano nel 1864, chiedendogli di restare nell'anonimato. In queste memorie l'ufficiale, in linea con quanto riteneva il Villari, affermava: *Il brigantaggio antico e contemporaneo, a mio debole vedere, trae unicamente origine dalla triste condizione sociale delle popolazioni, non dagli avvenimenti politici, che se possono aumentargli forza, non basterebbero mai a dargli vita; e neppure da cattiva indole o nequizia degli indigeni, che in verità hanno dalla satura vivezza d'ingegno, carattere dolce e sommesso, ed in alcune province, come nell'antico Sannio, negli Abruzzi e nelle Calabrie, a queste naturali disposizioni uniscono una robustezza ed un'energia invidiabili*<sup>375</sup>. Il brigantaggio, che per

---

371 Si è deciso di trattare il pensiero meridionalista nel presente capitolo dato che i primi spunti di riflessione arrivarono negli anni '70 dell'Ottocento anche se il pensiero degli autori qui trattati si estende oltre i limiti cronologici dati nel presente capitolo.

372 VILLARI Pasquale, *Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1878. Le citazioni sono tratte dall'edizione digitale *free* messa a disposizione dalla Harvard College Library condotta sull'edizione Le Monnier citata.

373 *Ivi*, pagg. 12 e ss.

374 *Ivi*, pagg. 20 e ss.

375 *Ivi*, pag. 59.

Villari è il male più grave *che possiamo osservare nelle nostre campagne*, è la conseguenza di una *quistione agraria e sociale*, che travaglia quasi tutte le province meridionali. In supporto a questa tesi il Villari cita la *Relazione Massari* e afferma che *nelle carceri di Capitanata, e così altrove, quasi tutti i briganti erano contadini proletarii*. Inoltre le bande di Caruso e Crocco, molte volte distrutte, si ricostruivano attingendo alla manodopera di riserva dei contadini.

Lo Stato italiano, secondo Villari, si è comportato come un buon chirurgo ma come un cattivo medico nel curare il male del brigantaggio: *per distruggere il brigantaggio noi abbiamo fatto scorrere il sangue a fiumi; ma ai rimedii radicali abbiamo poco pensato. In questa, come in molte altre cose, l'urgenza dei mezzi repressivi ci ha fatto mettere da parte i mezzi preventivi* i quali soli possono impedire che il fenomeno si riproduca<sup>376</sup>.

Secondo Villari lo Stato non ha fatto nulla per migliorare la condizioni dei contadini. Un unico provvedimento venne preso in questa direzione: la divisione delle terre demaniali. Ma tale decisione produsse un effetto opposto, perché, di fatto, quelle terre, in un modo o nell'altro, andarono ad accrescere il latifondo<sup>377</sup>. Gli stessi lavori pubblici *adoperarono per un momento alcune braccia, ma non crearono un'industria né una borghesia nuova. Le strade fecero rialzare i prezzi delle derrate, ma non mutarono in modo alcuno le condizioni sociali del contadino*<sup>378</sup>. Il governo della borghesia, perché tale è il governo del nuovo Stato, non ha mutato le condizioni dei contadini. Nello stato di miseria in cui versano, i contadini si danno spesso al furto e alle grassazioni e di ciò non c'è da meravigliarsi perché è questo l'unico modo che hanno di vivere<sup>379</sup>. Villari proponeva per migliorare la condizione dei contadini di intervenire costituendo una magistratura locale, sul modello prussiano, *che decidesse sommariamente e paternamente le liti insorte fra gli agricoltori ed i ricchi proprietari* e istituendo una serie di banche che potessero aprire piccoli crediti ai contadini in maniera tale da far avviare la loro conduzione dei terreni<sup>380</sup>.

Le riforme proposte da Villari, quindi, richiamavano esperienze europee, soprattutto quella della Prussia, che avevano garantito un miglioramento della vita materiale dei

---

376 *Ivi*, pag. 34.

377 *Ivi*, pagg. 34-35.

378 *Ivi*, pag. 36.

379 *Ivi*, pag. 40.

380 *Ivi*, pagg. 45-50.



contadini. Senza il miglioramento di vita dei contadini il brigantaggio tornerà sempre nel Meridione. Giudizio comprensibile alla data in cui scrive Villari sulla base di previsioni sociali che noi sappiamo invece non corrispondere al seguito storico: il brigantaggio non si sarebbe riproposto. Essendo un fenomeno certamente sociale nel lungo periodo, ma essenzialmente politico nel 1860-65, sarebbe terminato con l'ingresso del Mezzogiorno in uno Stato rappresentativo.

Sulle cause sociali del brigantaggio si soffermava anche Giustino Fortunato, ricollegando il fenomeno, come Villari, alla questione demaniale. Politico, storico e attento studioso della Lucania, Fortunato pose l'attenzione sui limiti imposti allo sviluppo del meridione dai fattori climatici e topografici<sup>381</sup>. Particolarmente interessato al brigantaggio in quanto la sua famiglia era stata accusata, nella grande reazione del Melfese del 1861, di *manutengolismo* e di aver tenuto stretti contatti con Crocco, Fortunato dedicò una parte consistente della sua vita di studioso a raccogliere documenti per scrivere un'opera sul brigantaggio che, in realtà, non vedrà mai la luce. Lo scopo principale dell'opera doveva essere quella di discolpare i propri avi dall'accusa di aver partecipato alle reazioni<sup>382</sup>. Per Fortunato il brigantaggio va inserito in un contesto di lunga durata, anzi il brigantaggio è vera e propria *condizione permanente del nostro paese, contro di cui bisognò da secoli premunirsi come contro la malaria*<sup>383</sup> e sin dal 1874 egli aveva ravvisato nel brigantaggio meridionale postunitario la *reazione sociale della plebe* contro la classe dirigente<sup>384</sup>. Mantenendosi su questa linea nel 1927, in una lettera a Nello Rosselli, affermava che il brigantaggio non era stato un *tentativo di restaurazione borbonica e di autonomismo, bensì un movimento spontaneo, storicamente rinnovantesi ad ogni agitazione, ad ogni cambiamento politico... frutto di secolare abbruttimento di miseria ed ignoranza delle nostre plebi meridionali*<sup>385</sup>. Nel tentativo di Fortunato di negare il carattere politico del brigantaggio gioca un ruolo non secondario la volontà di scagionare la propria famiglia

---

381 Si rimanda per un quadro sintetico a SALVADORI Massimo Lucio, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1975, pagg. 146-183.

382 ANDRETTA Marzia, *Il Meridionalista: Giustino Fortunato e la rappresentazione del Mezzogiorno*, Roma, XL edizioni, 2008.

383 FORTUNATO Giustino, *La Badia di Monticchio*, Trani, Vecchi, 1904, pag. 260.

384 Lettera di Fortunato a Pasquale Villari del 4 novembre 1874, in FORTUNATO Giustino, *Carteggio 1865-1911* a cura di Gentile Emilio, Bari, Laterza, 1978, pagg. 9 e ss.

385 Lettera di Fortunato a Nello Rosselli del 4 aprile 1927, in FORTUNATO Giustino, *Carteggio 1926-1932* a cura di Gentile Emilio, Bari, Laterza, 1980, pagg. 14 e ss.

accusata di aver fatto parte della reazione. Sulla scorta delle tesi dello zio, Gennaro Fortunato, Giustino si convinse del legame tra contadini e briganti e tra questione demaniale e brigantaggio<sup>386</sup>. Le plebi, abbruttite e misere, a causa della loro condizione fornivano uomini al brigantaggio in una situazione in cui gli odi all'interno della borghesia meridionale rischiavano di portare il Mezzogiorno sull'orlo *dell'incendio e del massacro*<sup>387</sup>. Il brigantaggio, così come per Villari anche se con sfumature diverse, chiamava in causa quindi la situazione della plebe meridionale e non aveva nessun carattere nazionale, perché, come Fortunato scriverà nel 1919, in nessun modo Vandeia e brigantaggio hanno elementi comuni in quanto nel turbinio degli eventi provocati da quest'ultimo emergeva, oltre all'aspetto sociale, il fattore delinquenziale e non quello nazionale<sup>388</sup>.

Un altro intervento degno di nota nel campo, pubblicato nel 1899, è quello di Francesco Saverio Nitti<sup>389</sup>. Lucano, economista, politico nonché presidente del Consiglio tra il 1919 e il 1920, Nitti proveniva da una famiglia che era stata colpita direttamente dal brigantaggio. Il nonno paterno di Nitti, Francesco Saverio *senior*, venne ucciso dalla banda di Crocco durante l'assedio di Venosa.

Nitti dedica, nel 1899, un piccolo ma denso saggio al brigantaggio a cui si è accennato nell'introduzione che risulta essere un testo dalla scrittura libera da schematismi, mentre traccia le componenti del fenomeno, senza sceglierne una. Così nell'analizzare il brigantaggio, che per Nitti è fenomeno di lunga durata, lo storico lucano ne rintraccia le cause nelle condizioni ambientali, nelle mancanze di strade, nel sistema feudale meridionale e negli effetti nefasti della dominazione spagnola, ponendo l'accento soprattutto sul ruolo dei baroni nel Sud Italia e affermando che in *alcuni casi e non rari i baroni stesi partecipavano al brigantaggio e lo proteggevano, sia per misure di difesa, sia per desiderio di guadagno*. A ciò si aggiunga che le classi subalterne, impegnate in una impari lotta contro le forze della natura e contro i cattivi ordinamenti, non avevano alcun sentimento di avversione verso i briganti<sup>390</sup>. Quindi nell'epoca del baronaggio il fenomeno

---

386 ANDRETTA Marzia, *Il Meridionalista... op. cit.*, pag. 163.

387 Lettera di Fortunato a Gaetano Salvemini del 19 aprile 1912, in FORTUNATO Giustino, *Carteggio 1865-1911... op. cit.*, pag. 76.

388 Vedi capitolo successivo per il dibattito sulla Vandeia.

389 NITTI Francesco Saverio, *Eroi e briganti*, Venosa, Edizioni Osanna, 2000.

390 *Ivi*, pagg. 35-36.

aveva caratteristiche verticali con i baroni che spesso ricorrevano, ovvero alimentavano, il brigantaggio. Ma sul carattere politico del brigantaggio il pensiero di Nitti sembra oscillare perché poco prima nel testo si trova un'altra affermazione per cui il brigantaggio assumeva sfumature di criminalità: esso *era il più delle volte un vero malandrinaggio: contadini affamati, o perseguitati dalla così detta giustizia baronale, si riunivano in bande... e si davano... alla campagna: per rubare e per uccidere*<sup>391</sup>. Tant'è che il brigante fu assai spesso, per le plebi meridionali, il vendicatore e il benefattore e qualche volta l'incarnazione della stessa giustizia. Infatti tra le cause predisponenti del brigantaggio *la prima, la vera, la grande causa era la miseria*<sup>392</sup>, nonché la mancanza di strade. E contribuiva a spingere *gli animi inquieti* al brigantaggio il mal governo, dato che il governo borbonico lo utilizzava per sedare le lotte interne concedendo onori e alti gradi a veri e propri mostri di crudeltà quali Mammone e Fra Diavolo. E i Borbone durante il 1799, così come nel 1820, nel 1848 e nel 1860 *ebbero proprio il brigantaggio come suprema difesa*<sup>393</sup>. Sicché, secondo Nitti, nella storia si hanno due forme di brigantaggio: quello comune composto da briganti che erano *o delinquenti desiderosi di far fortuna e di sfogare i loro istinti o poverissimi uomini spinti dalla fame e dalle ingiustizie a mettersi contro la società*; quello politico *che, riunendo gli elementi che già v'erano, e rivolgendosi alle masse e svegliando istinti rivoluzionari, è stato sostegno della monarchia e da essa a volta a volta creato e distrutto*<sup>394</sup>. Il brigante in sé e per sé era un rivoltato. Era un ladro, un assassino, ma all'interno dei briganti possiamo trovare anche *uomini desiderosi di più umano vivere e qualche volta perfino amanti di giustizia. Una giustizia rozza, quale poteva apparire alla mente di uomini incolti e superstiziosi*<sup>395</sup>.

Ci troviamo di fronte quindi ad un fenomeno delinquenziale e sociale che di volta in volta può essere strumentalizzato a fini politici. Questa forma di brigantaggio politico iniziò, secondo Nitti, solo nel 1799 con l'avventura del cardinale Ruffo alla quale può essere ben attribuita l'espressione lotta di classe dato che *egli [il cardinale Ruffo] si servì dell'odio fra le plebi rurali e la borghesia, per riconquistare il trono al re; egli calcolò appunto su quel*

---

391 *Ivi*, pag. 35.

392 *Ivi*, pag. 39.

393 *Ivi*, pagg. 46-47.

394 *Ivi*, pagg. 47-48.

395 *Ibidem*.

*dissidio per riuscire*<sup>396</sup>. Troppo debole era la Repubblica, e troppo poco radicata la sua idea nel popolo, per reggere. Ma il colore politico dura poco, sicché dalla persecuzione di Manhès, tra il 1810 e il 1811, sino alla fine della dinastia borbonica nel 1860 il brigantaggio torna ad essere malandrinaggio e sfogo naturale della miseria, della ingiustizia e della delinquenza come era stato prima del 1799<sup>397</sup>. E assieme al brigantaggio fioriva l'altro cancro del manutengolismo: manutengoli molto spesso erano coloro che dovevano perseguire i briganti ma che spesso divenivano informatori, protettori e difensori.

Per quanto riguarda nello specifico il brigantaggio post-unitario, Nitti afferma, che Francesco II cercò di salvarsi *impegnando la stessa politica che più di sessant'anni prima avea salvato la corona del suo bisavolo*. Il disciolto esercito borbonico, come nel 1799, fornì il nucleo del brigantaggio. I briganti entrando in città e borgate diedero il via all'esplosione di *tutti gli odii... fu il divampare di tutte le vendete*<sup>398</sup>. E, molto probabilmente, furono proprio queste vendette tra famiglie della borghesia lucana che portarono all'uccisione, il 10 aprile del 1861 a Venosa, del nonno di Nitti, Francesco Saverio, *ucciso sulla soglia di sua casa*<sup>399</sup>.

La conclusione di Nitti sul brigantaggio può sembrare simile a quella del Villari: Nitti si chiede se sono state rimosse le cause del brigantaggio rispondendo che alcune di esse ancora sopravvivono. Le terre pubbliche sono state usurpate contro la legge e lo Stato ha assistito in maniera silenziosa, le imposte sono cresciute, gli intermediari tra cittadini e stato cresciuti: *assorbiti dalle nostre miserie, dalle nostre vanità, dalle nostre preoccupazioni, noi chiudiamo gli occhi a tutti e non vediamo*. Ma Nitti ha una prospettiva diversa da Villari. Una prospettiva di primo Novecento che si basava anche sulla fiducia di uno sviluppo del Mezzogiorno grazie all'industrializzazione.

Per Nitti se il brigantaggio non esiste più, pur non essendone state rimosse le cause, allora, è perché al suo posto è iniziata l'emigrazione. Nitti ammette che l'Unità d'Italia ha portato

---

<sup>396</sup> *Ivi*, pag. 53.

<sup>397</sup> *Ivi*, pagg. 62-63.

<sup>398</sup> *Ivi*, pag. 65.

<sup>399</sup> BRIENZA Rocco, *Il martirologio della Lucania*, Potenza, Tipografia dell'Unione Lucana, 1882, pag. 263; Sull'episodio si veda anche: PEDIO Tommaso, *Vita politica in Italia meridionale: 1860/1870*, Potenza, La Nuova libreria editrice, 1966, pag. 127.

alcuni miglioramenti anche nella condizione dei contadini e sviluppa l'idea che sia stata l'emigrazione la vera e propria valvola di sfogo che ha permesso di superare il brigantaggio e non che esso sia stato eliminato dall'avanzare dello Stato nel Mezzogiorno. Scrive infatti Nitti concludendo: *io vorrei fare, io farò forse un giorno una carta del brigantaggio e una dell'emigrazione e si potrà vedere quali siano le cause di entrambi*<sup>400</sup>. C'è tra gli scritti di Nitti e Villari una profonda differenza spiegabile anche con il lasso di tempo intercorso tra le loro pubblicazioni: mentre in Villari emergeva la preoccupazione di un possibile ripresentarsi del brigantaggio in Nitti il brigantaggio rimanda ad un passato chiuso dell'amato Mezzogiorno.

#### 4 LA RIFLESSIONE LUCANA.

Durante il periodo che va dal 1866 al cinquantenario dell'Unità la riflessione sul brigantaggio lucano è particolarmente proficua, non tanto in merito al numero delle opere quanto in merito alla loro qualità. Oltre alle riflessioni di Fortunato, di Nitti e all'autobiografia di Crocco già citate, vengono pubblicate almeno altre quattro opere che sono destinate a rimanere un punto di partenza obbligatorio per chi si appresta a studiare il brigantaggio lucano. Gli studi di Racioppi<sup>401</sup>, Pani Rossi<sup>402</sup>, Riviello<sup>403</sup> e Del Zio<sup>404</sup>, infatti, sono ancora oggi tra le opere più consultate e più utili per ricostruire non solo le vicende del brigantaggio ma anche le condizioni economiche e sociali della Basilicata dell'Ottocento.

In ordine di tempo è Racioppi il primo ad apportare il contributo nel campo del brigantaggio. Nel 1867 pubblica il suo *Storia dei moti di Basilicata e delle province contermini nel 1860*. Storico, letterato e giurista di Moliterno, Racioppi proveniva da famiglia liberale. Il padre era stato carbonaro e aveva partecipato ai moti del 1820. Racioppi prese parte ai moti unitari e l'8 settembre 1860 divenne consigliere della

---

400 NITTI Francesco Saverio, *Eroi... op. cit.*, pagg. 65-68.

401 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata e delle province contermini nel 1860*, Moliterno, Valentina Porfidio Editore, 2010 [?] [Prima edizione: Napoli, Tipografia di Achille Morelli, 1867].

402 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata. Libri Tre. Studi politici amministrativi e di economia politica*, Verona, Giuseppe Civelli, 1868.

403 RIVIELLO Raffaele, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, Potenza, Tip. Santanello, 1888.

404 DEL ZIO Basilide, *Melfi, le agitazioni del Melfese, il brigantaggio. Documenti e notizie*, Melfi, A. Liccione, 1905; DEL ZIO Basilide, *Il brigante Crocco e la sua autobiografia*, Melfi, Tip. G. Grieco, 1903.

prefettura di Potenza e, a partire dal 23 dicembre, ebbe funzione di governatore della Basilicata sino alla successiva nomina del piemontese Giulio De Rolland nell'aprile 1861 che poi nutrirà sospetti sull'operato di Racioppi. Una parte consistente delle opere del Racioppi è dedicata alla storia lucana ed è un riflesso del suo impegno attivo all'interno della regione: dalla sua puntuale ricostruzione del terremoto del 1857<sup>405</sup>, alle proposte per il miglioramento della rete stradale lucana<sup>406</sup>, passando per la storia dei moti, per concludere con una storia generale dai popoli lucani<sup>407</sup>.

Secondo lo storico lucano il 1860 è un anno che fa da spartiacque tra due epoche differenti. Un nuovo ordine di cose *che investe, agita e trasforma la società nella pienezza della sua vita* e che succede, ma non continua, il periodo precedente della storia<sup>408</sup>. Questo nuovo ordine di cose è dovuto, sostanzialmente, al passaggio al regime costituzionale della Basilicata grazie all'Unità d'Italia. Proprio a questo passaggio Racioppi dedica la *Storia dei moti*, opera ricca di informazioni per la ricostruzione del brigantaggio lucano.

Dopo aver tracciato un quadro degli avvenimenti che portarono la Basilicata ad insorgere contro il regime borbonico, Racioppi si sofferma sui moti reazionari dell'ottobre 1860 affermando che essi vanno contestualizzati nel generale movimento che portò ad una *violenta* mutazione dello Stato. In questi casi, afferma Racioppi, esiste sempre una *grande massa galleggiante e torpida* che aderisce ai moti non per volontà propria o per ideologia ma *questa tiepida massa, cui dorme ancora lo spirito e l'anima vegeta ancora, siegue inerte lo impulso di quella, quasi anima parte operosa e attuosa che fece o desiderò il politico mutamento, e la siegue per paura non già, che ella è per numero la maggioranza; ma perché non ha senso o virtù di opporsi al vertice che l'assorbe; e perché il successo fortunato è, ai più, il sigillo del volere di Dio. Come il vento soffia e il vortice piega, questa torpida massa piega a stanza o a dritta [...]*. La plebe che partecipò ai moti reazioni dell'ottobre del 1860 fa parte, secondo il Racioppi, di questa massa. Mentre la rivoluzione

---

405 RACIOPPI Giacomo, *Sui tremuoti di Basilicata nel dicembre 1857 memoria di Giacomo Racioppi. Estratto dal giornale l'Iride, anno II, n. 41*, Napoli, Stabilimento tipografico della Gazzetta dei Tribunali, 1858.

406 RACIOPPI Giacomo, *Di una rete stradale della Basilicata: considerazioni*, Napoli, Tipografia A. Morelli, 1864.

407 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Francavilla sul Sinni, Antonio Capuano Editrice, s.a. [Ristampa anastatica dell'edizione: Roma, Ermanno Loescher & C, 1889].

408 *Ivi*, pag. 304.

fu fatta dalla borghesia, dalle classi medie, cioè dalla parte più attiva, economicamente e culturalmente, del popolo che aspirava agli ideali di libertà e di grandezza della patria, la reazione fu opera della *sozza plebe variopinta*<sup>409</sup>. Le sollevazioni nel Lagonegrese dell'ottobre del 1860, che sono il risultato del sollevamento di questa plebe coadiuvata da soldati del disciolto esercito borbonico, rappresentano il primo atto del brigantaggio contemporaneo. Le cause dei moti del 1860 sono varie ma Racioppi pone l'attenzione su due di esse in particolare: da un lato il ruolo della vecchia dinastia borbonica che faceva di tutto per suscitare cattivi umori nella popolazione, dall'altro, soprattutto, le divisioni in fazioni contrapposte delle le famiglie lucane: *dopo la vittoria, ambizione e insipienza ruppero presto la concordia; e causa prima e singolare la non equa distribuzione degli uffici municipali*<sup>410</sup>. È attorno agli odi municipali, quindi, che ruota la reazione del 1860: i vincitori diffamavano di borbonismo i loro nemici, ma in realtà, mascheravano di *politici nomi le antiche gare e i vecchi odi* dando vita a nuove tensioni che il governo non riusciva a tenere a freno dato che ad esso mancava ancora *ogni forza*<sup>411</sup>. Le fazioni locali scavalcate utilizzarono quindi la plebe per i loro scopi. Tutto ciò portò a quello che il Racioppi definisce *brigantaggio urbano* dell'ottobre 1860, dovuto alle plebi che *parodiarono... la rivoluzione politica della borghesia. Il brigantaggio, che debacca da sei anni nella provincia, non nacque, per vero dire, dai plebei commovimenti dell'ottobre: ma nella genesi ideale ben può dirsene la continuazione*<sup>412</sup>. Il brigantaggio vero e proprio, invece, secondo Racioppi può essere diviso in tre periodi. Il primo dall'aprile al novembre del 1861 quando sotto l'insegna politica si levarono *avvanzi di patiboli e schiuma di galera*. Viene riscontrata, quindi, nella fase iniziale del brigantaggio una forte componente delinquenziale sulla scia di quanto aveva già fatto il De Rolland<sup>413</sup> e sulla scia della lettura ufficiale del governo italiano. La seconda fase è legata alla figura di Borjès che *tentò trasformare il brigantaggio di Basilicata in guerra di partigiani, sommettendo alle leggi dell'onore i mariuoli, nobilitando i sicarii di un politico intento; e il tentativo, non riuscì,*

---

409 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata...* op. cit., pagg. 235-237.

410 Ivi, pagg. 238-39.

411 Ivi, pag. 239.

412 Ivi, pag. 247.

413 DE ROLLAND Giulio, *Relazione del Governatore della Basilicata G. d. R. al Consiglio nell'apertura della sessione ordinaria del 1861*, Potenza, s.e., 1861.

*perché gli elementi costitutivi delle masse erano sostanzialmente putridi di sozzure e di marciume.* Infine il terzo periodo dal 1862 in poi, quando rimosso ogni colore politico a causa del fallimento di Borjès, il brigantaggio riacquistò la sua caratteristica principale che era quella di associazione di grassatori e galeotti<sup>414</sup>. Quindi secondo il Racioppi la natura principale del fenomeno è quella delinquenziale. Ma lo storico lucano non si ferma a tale semplicistica riflessione, aggiungendo che il problema fondamentale all'indomani dell'Unità fu che la rivoluzione aveva spostato il centro di gravitazione degli interessi, del credito e della fortuna delle famiglie e, così facendo, tutto il sistema sociale veniva sconnesso. Quando avvengono rivoluzioni di tal portata un singolo episodio può causare una reazione che può essere politica lì dove ci sono società civili, può trasformarsi in brigantaggio, invece, *dove sono popolazioni abbruttite dalla miseria, imbarbarite dalla superstizione e dall'ignoranza; dove il paese è selvaggio e impervio; e le classi agiate sono anch'esse grossiere d'ignoranza e di superstizione*<sup>415</sup>. Oltre a ciò influì sullo sviluppo del brigantaggio la propaganda borbonica, ma anche la misera condizione delle plebi e la mai risolta questione demaniale. Agli evasi di galera, *primo sostanziale nucleo di brigantaggio*, si aggiungono le plebi scontente e dopo il giugno del 1861 un largo numero di soldati del disciolto esercito borbonico. La situazione poteva essere tenuta sotto controllo ma la mancanza di forze sul territorio, nel periodo della congiuntura reazione/repressione, non ha reso possibile una veloce ed efficace repressione dei moti reazionari e del brigantaggio<sup>416</sup>. Il Racioppi pone così anche il problema del monopolio della violenza statale durante il passaggio dallo Stato borbonico a quello italiano, facendo presente che in provincia non *restava... un gendarme, non un soldato; né alle autorità politiche erano sussidi di sorta*<sup>417</sup>.

Racioppi critica il modo in cui venne combattuto all'inizio il brigantaggio: milizie cittadine

414 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata... op. cit.*, pag. 247.

415 *Ivi*, pag. 249.

416 *Ivi*, pagg. 248-60.

417 *Ivi*, pag. 252. La testimonianza in merito alla mancanze di forze sarebbe tanto più interessante in quanto il Racioppi fu governatore della Basilicata dal dicembre del 1860 all'aprile del 1861, quindi le informazioni fornite sull'insufficienza di forze nel primo periodo del brigantaggio provengono da una fonte "ufficiale" che dovrebbe essere attendibile. Pedio riporta, però, notizie in merito ai dubbi del successivo governatore della Basilicata, De Rolland, sull'operato di Racioppi durante il periodo cruciale che porterà all'esplosione del grande brigantaggio, il che fa sorgere il dubbio che nell'insistere sulla mancanza di forze Racioppi voglia più che altro giustificare il suo operato. PEDIO Tommaso, *Storia della Basilicata raccontata ai ragazzi*, Galatina, Congedo, 1994, pag. 255.



e Guardie Nazionali si dimostrarono inefficaci ed inefficienti<sup>418</sup>. Tant'è che secondo Racioppi il fenomeno crebbe di intensità e infestò tutta la regione a causa di quella che lo storico moliternese chiama la *legge psicologica regolatrice dei fenomeni criminosi generali: la coscienza della impunità cresce il numero dei delitti, eccitando la spinta psichica al delitto*<sup>419</sup>. Nell'anarchia generale crebbero gli episodi di violenza e di brigantaggio. In questa situazione molto delicata gli unici risultati si ebbero grazie all'azione dell'esercito. Ma, nonostante Racioppi accennando alla questione dell'impunità faccia riferimento ad una rapida ed efficace azione che punisca i colpevoli, il suo giudizio sulla legge Pica è estremamente negativo, in quanto essa *apprestava le armi efficaci allo sdegno e alla vendetta. E... gittò di còlta le napoletane provincia dalle guarentigie di un libero reggimento nell'arbitrio di un despotismo accecato e furibondo; e per estirpare un flagello creò di altro genere flagelli;[...]. Prestata la infausta legge del pubblico consentimento, esasperarono incontenente il flagello la incapacità, la ignoranza, i pregiudizi, e non rare volte la malizia degli agenti politici locali. [...] Fu terribile legge; dissennati o preoccupati esecutori; tristissimi cooperatori; ciechi giudici. Credo pensassero di atterrare i popoli, non si potendo colpire i colpevoli, con la fatalità della ragione di Stato, con la bilancie della giustizia politica... si videro di patrioti, provati amici all'Italia ed alla libertà, accusati siccome complici di briganti; si videro, per sottile accorgimento di nemici politici, venir fuori a branchi i testimoni e i falsi documenti; e a virtù di essi l'accusato sbrigatamente, militarmente mandato agli ergastoli.* Il giudizio negativo sulla legge Pica si basa sulle stesse considerazioni che qualche anno prima aveva fatto Giuseppe Ciccotti, direttore de *Il Cittadino Lucano*, che aveva messo in luce l'arbitrio su cui su cui poggiava la stessa elevando il sospetto a regola<sup>420</sup>. Ma mentre Ciccotti aveva proposto un progetto di legge alternativo<sup>421</sup> in Racioppi, che scrive dopo la cessazione della legge Pica, alla critica non segue un progetto alternativo che potesse essere attuato. Tra l'altro in quell'idea di

---

418 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata... op. cit.*, pagg. 280-81.

419 *Ivi*, pag. 285.

420 CICCOTTI Giuseppe, *La legge Pica*, in "Il Cittadino Lucano. Giornale politico-amministrativo-giudiziario-scientifico-pratico-letterario", anno I numero I, Potenza, 26 dicembre 1863.

421 Vedi capitolo precedente e CICCOTTI Giuseppe, *I due progetti promessi. Per la repressione del brigantaggio nelle città, per finirlo nelle campagne. Al ramo amministrativo appartiene il primo: a quello dell'armi il secondo*, in "Il Cittadino Lucano. Giornale politico-amministrativo-giudiziario-scientifico-pratico-letterario", anno I numeri II, III IV e V, Potenza, 13, 16 e 28 gennaio 1864.

sospetto alla base della legge Pica Racioppi poteva vedere un riflesso dei sospetti adombrati sul suo operato dal suo successore De Rolland<sup>422</sup>.

L'opera di Racioppi nonostante rintracciasse nell'elemento delinquenziale uno degli apporti principali del brigantaggio metteva in luce come tutta una serie di fattori, dalla conformazione geografica della Basilicata, agli odi che dividevano le famiglie lucane alla questione sociale, avessero contribuito allo sviluppo del brigantaggio. Restava però valorizzata come causa scatenante la rivoluzione politica del '60 che aveva generato la situazione dalla quale il brigantaggio era scaturito.

Nel 1868, l'anno successivo alla pubblicazione dell'opera dello storico moliternese, Enrico Pani Rossi, politico e scrittore anticlericale, nativo di Faenza, inviato in Basilicata nel 1864 quale consigliere di prefettura e quindi Sottoprefetto di Melfi<sup>423</sup>, pubblicherà *La Basilicata. Libri Tre. Studi politici amministrativi e di economia politica*, in cui una parte consistente delle concause citate da Racioppi vengono riprese e approfondite.

Il testo di Pani Rossi è una vera e propria miniera di statistiche e informazioni sulla Basilicata degli anni '60 dell'Ottocento tant'è che in vista del centenario dell'Unità d'Italia Saverio La Sorsa pubblicherà un breve saggio sulle condizioni lucane negli ultimi anni di governo borbonico e nei primi anni dell'Unità basato quasi esclusivamente sul testo di Pani Rossi<sup>424</sup> e Tommaso Pedio nel 1964, nella sua *Storia della storiografia lucana*, affermerà che l'opera *per la serietà con cui fu condotta, costituisce ancor oggi, una fonte indispensabile per chi voglia soffermarsi sulla vita della Basilicata negli anni immediatamente posteriori al 1860*<sup>425</sup>. Infatti nell'opera è evidente l'approccio di studio e denuncia come élite burocratica nazionale e mancano, per converso, caratteri e visioni da "colonizzatore", emergendo una capacità di lavoro critico sulla situazione lucana non comuni.

Il terzo libro dell'opera è completamente dedicato alla storia di quella *social lebbra che va nel nome di brigantaggio*<sup>426</sup>. Nell'affrontare le cause del brigantaggio il Pani Rossi si pone

---

422 PEDIO Tommaso, *Storia della Basilicata... op. cit.*, pag. 255.

423 Per ulteriori notizie sul Pani Rossi si veda: SCIROCCO Alfonso, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)* Napoli, Società editrice Napoletana, 1979, pagg. 19-22 e 204.

424 LA SORSA Saverio, *La Basilicata di un secolo fa*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, Anno XLIV, 1957, pagg. 409-420.

425 PEDIO Tommaso, *Storia della storiografia lucana*, Bari, Edizioni del Centro Librario, 1964, pag. 264.

426 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata... op. cit.*, pag. 11.

in maniera molto critica verso la *Relazione Massari* dichiarando di non volersi rifare ai testi precedenti né alla *celebre ispezione a vol d'uccello*. La Commissione d'Inchiesta lungi dall'aver fatto un'approfondita analisi socio-economica del Sud avrebbe svolto il proprio ruolo con eccessiva celerità<sup>427</sup>. Il Pani Rossi propone una complessa spiegazione delle molteplici cause del brigantaggio: *dove i mali della plebe sono così antichi da disperare quasi d'ogni farmaco o d'ogni meno strazievole avvenire, là c'è il brigante: dove la falce della morte più miete di quel che le fonti della vita riproducono, tanto ella è insediata da patimenti e da insanie, colà c'è il brigante; [...] dove le città consentono ad umane creature spechi o giacigli da bruti, di là fugge chi può respirare aura pura e libertà ed agio di vendette ne' campi, là c'è il brigante; [...] Dove la specie del cibo, pane madido, peperoni, e per poco non diciamo pan di ghiande e crescione, umilia la creatura di Dio a condizione di animale immondo, strema la vigoria dei corpi, e tal quale egli è caro de' prezzi pure lo assottiglia... dove, senza mai conforto, la vita raggiunge l'apogeo della disperazione, là c'è il brigante. Dove di sovente ti muoiono i figlioli per manco di farmachi, o li cadenti genitori senza le cure dell'arte ... là c'è il brigante; [...] Dove a nulla s'educa la plebe, né a cultura dello spirito, né a gentilezza d'animi, né agli affetti di famiglia, né alla religione degli estinti, né al culto del vero, ma a una sconcina prestidigitazione o fantasmagoria di miracoli, o mitologia cattolica ond'è offesa la creatura ed il creatore, là c'è il brigante. Dove... la giustizia una grazia; e lo aver ragione un privilegio di notabili, là c'è il brigante. [...] Dove... rare e esangui le industrie; li traffici spenti.. là c'è il brigante[...] e dove i beni sono privilegio di pochissimi, e i più null'hanno, né tetto, né capanna, né aratro, né indumenti, solo la groppa a fatiche da negri, là c'è il brigante. [...] Dove il municipio apparve un conventicolo e il bene de' governati l'ultima delle sue cure... là sorge il brigante. [...] Dove poi l'esercito non era né scuola di costume, né rialzava l'uomo pria curvo a fatiche di soma; ma vi s'educava a ogni sconcina nefandigia, o vi si correggeva inviandolo con il bastone; invano leggi militari punivano co' tribunali di guerra i fautori di renitenti o disertori: colà disertori e renitenti senza numero, e quella è la coscrizione de' briganti. Dove la legge non ebbe mai pregio... e la legge e le autorità che avea da attendere all'osservanza sua veniva maculata fin dal governo, nel cui nome impartivasi giustizia...*

---

427 Ivi, pag. 440.

*[là] s'ha il brigante. Dove il carcere fu luogo non di correzione ma di corruzione... onde fra d'essi si reclutano le masnade, là prorompono numerose e feroci, là t'avvieni ne' briganti. O dove hai una regione ch'è un informe ammasso di parti smisurate e senza pregio d'unità; e gli animi vi appaiono tra loro divergenti, battaglieri perché il bene degli uni non insidii l'altrui... colà dall'alto scendono ai municipi le cagioni per cui la vita loro intristisce... colà infuria irrefrenato e impune il brigante.[...] Dove sacerdoti, notabili e perfino sindaci... trescarono co' banditi a fine di lucri o di compiere vendette cittadine... là è scuole fomentatrice di brigantaggio, là è l'unica via a fortuna, ad agevolezza di vendette... colà nasce, si recluta e più infuria il brigante. E da ultimo, dove ogni cimento di suolo è una tana a lui propizia, un agguato da cui lanciarsi; ogni selva un ricovero; ogni vetta aprica un sicuro scampo; piani inabitati, tra la solitudine del deserto, gli offrono ampio teatro a sue correrie; e temuto o favorito, e le tante volte impune vi è un uomo di leggenda, è re della campagna, là c'è il brigante*<sup>428</sup>. Si è preferito riportare una buona parte del passo per fornire meglio l'idea di quante e quali cause il Pani Rossi metta in relazione al brigantaggio. Raffaele Nigro, un po' superficialmente, ha affermato che il Pani Rossi in merito alle cause del brigantaggio compilava *quasi un decalogo che aveva i canoni dell'universalità*<sup>429</sup>. In realtà l'analisi del Pani Rossi è circostanziata al caso lucano e richiama le responsabilità da un lato del passato governo borbonico reo di aver mantenuto nell'ignoranza e nella miseria la popolazione, di non aver saputo trasmettere alle popolazioni il senso della giustizia, dall'altro pone l'accento sulle condizioni fisiche della Basilicata, con i suoi boschi in cui trovavano rifugio i briganti. Ma non ciò non basta a spiegare il brigantaggio: vengono annoverate tra le cause politiche gli odi municipali che creavano saldature d'interessi verticali: *sacerdoti, notabili e perfino sindaci* utilizzavano i briganti per le loro personale vendette, afferma il Pani Rossi. Infine le cause socio-economiche: l'estrema miseria della popolazione e l'assoluta mancanza di commercio nella ragione.

Il brigantaggio non può essere spiegato solo con il rivolgimento politico causato dall'unificazione d'Italia né solo con le cause sociali che mettevano in luce l'eccessivo

---

<sup>428</sup> Ivi, pagg. 442-451.

<sup>429</sup> NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio postunitario. Dalle cronache al mito*, Bari, Mario Adda Editore, 2010, pag. 112.

accorpamento della proprietà privata<sup>430</sup>, ma bisognava rendere conto di questa estrema complessità della situazione lucana richiamando soprattutto le cause di lungo periodo e tutti i fattori di contesto.

Le cause, quindi, sono ad un tempo sociali, politiche, culturali e ambientali. La conferma della lunga durata delle cause, secondo Pani Rossi, è data dal fatto che in Basilicata il fenomeno del brigantaggio si è ripresentato periodicamente con forme simili a quelle post-unitarie. E nel periodo borbonico esso fu una piaga non meno grave di quella degli anni '60 dell'Ottocento<sup>431</sup>. Per il periodo post-unitario Pani Rossi concorda con il Racioppi nell'individuare nelle reazioni dell'Ottobre 1860 l'origine del nuovo fenomeno brigantesco<sup>432</sup>. Così come simile a quello del Racioppi è il giudizio sulla legge Pica: *lieve o nullo il beneficio che nel volgere del LXIII se n'ebbe; anzi dapprima un maggiore inferocire di briganti, a ragione de' rischi ch'entro i natii paesi correano i parenti loro: e novelli infortuni*<sup>433</sup>. Secondo il Pani Rossi furono il pericolo per la vita, le ruberie, l'insicurezza quotidiana che minacciava il regolare scorrere della vita nelle campagne che fecero sì che la società si rivoltasse contro il brigantaggio. Ma fondamentale fu anche la *glava della giustizia* e una serie di provvedimenti presi dai prefetti come quello di non permettere la circolazione di viveri fuori dai paesi, nonché il concentramento degli animali in posti stabiliti e limitati<sup>434</sup>.

Oltre all'analisi delle cause del brigantaggio e dei modi della repressione, Pani Rossi fornisce altri interessanti informazioni sui briganti lucani. Attraverso lo studio dello stato degli oltre 600 briganti<sup>435</sup> che funestarono la Basilicata il Pani Rossi afferma che per la

---

430 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata... op. cit.*, pag. 441.

431 *Ivi*, pagg. 457 e 484-498.

432 *Ivi*, pagg. 503-515.

433 *Ivi*, pag. 515.

434 *Ivi*, pagg. 531 e 535-36

435 Pani Rossi non specifica la fonte ma presumibilmente i suoi dati dovrebbero basarsi sugli elenchi dei briganti, che riportavano la città natale, gli anni e la professione di ognuno, fatti compilare dal prefetto Veglio tra il 1864 e il 1865. Questi elenchi sono conservati, anche se mancanti di fogli, presso l'Archivio di Stato di Potenza: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 52.1 e 52.2; ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 47.8. Si vedano anche i dati sintetici, più o meno in linea con quelli riportati dal Pani Rossi, forniti dallo stesso prefetto Veglio: VEGLIO Emilio, *Un anno di governo: dal settembre 1864 all'agosto 1865. Discorso di Emilio Veglio*, Potenza, Santanello, 1866, pagg. 101 e ss. [Sul fronte e in copertina il nome dell'autore è corretto e sostituito con quello di Enrico Pani Rossi che, probabilmente, ha raccolto e pubblicato il discorso del prefetto Veglio tenuto al Consiglio Provinciale]. PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata... op. cit.*, pag. 517.

maggior parte dei casi il brigante nasce *in grossi borghi, pingue comuni, quasi città, e non ne' campi*. Inoltre la maggior parte dei briganti sarebbero celibi<sup>436</sup> e la loro età per lo più compresa tra i 20 e 25 anni. Tra centinaia di essi *nemmeno diecine che sapessero leggere e scrivere*<sup>437</sup>. Le cause che li spinsero a darsi alla macchia non sono da ricercarsi nella loro ribellione allo Stato ma in quella al *natio municipio* vera e propria polveriera di odi personali e di soprusi dei notabili sulla plebe<sup>438</sup>. Inoltre molti divennero briganti in quanto renitenti alla leva scegliendo di nascondersi nei boschi pur di non prestare il servizio, ritenuto tanto più ingiusto dato che fu *costume di sottoporvi i miserabili, assolverne con ogni maniera di sotterfugi i notabili*<sup>439</sup>.

Oltre a fornire un'analisi dettagliata delle cause del brigantaggio il testo di Pani Rossi è anche ricco di informazioni sulle varie bande lucane, nonché, come già detto, di dati statistici sulla Basilicata.

Pesa forse, nell'analisi complessiva, il tentativo di Pani Rossi di sminuire troppo l'importanza del cambio del regime e il movimento politico in senso filoborbonico. Tant'è che sui moti dell'ottobre del 1860, il cui carattere politico è acclarato, il Pani Rossi scrive che la plebe che vi partecipò *certo non seppe che, solo perché brandì un'asta ed un cencio bianco, verrebbe disconosciuta ne' suoi affetti, fino a dire ch'ella s'adoperasse a mutazioni di governo, e a combattere contro la unità della penisola*<sup>440</sup>. Il Pani Rossi tocca qui, senza approfondirlo, il problema della politicizzazione o meno della "plebe" e quindi della sua partecipazione alla reazione e, per converso, anche al precedente moto risorgimentale. L'autore si limita ad affermare la mancanza di politicizzazione senza fornire, però, una spiegazione approfondita dell'asserzione.

Dopo alcuni anni di stasi negli studi sul brigantaggio e dopo l'opera del 1882 di Rocco Brienza, sacerdote e antico oppositore dei Borbone, che fornisce dati su *quanti in questo secolo, con le sofferenze, con la miseria, e con un tributo di sangue, erano concorsi a*

---

436 Questo dato non è desumibile dagli elenchi che ho citato nella nota precedente.

437 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata... op. cit.*, pagg. 452-54.

438 *Ivi*, pag. 452.

439 *Ivi*, pag. 455.

440 *Ivi*, pag. 503.

*segnare, e per sempre, la caduta della mala signoria borbonica*<sup>441</sup>, nel 1888 esce un'altra opera destinata a rimanere un punto fermo per chi si accinge a studiare il brigantaggio lucano: *Cronaca potentina* del canonico Raffaele Riviello scritta, con largo uso di fonti archivistiche, con lo scopo di apportare *notizie lucane* alla storia del Risorgimento italiano<sup>442</sup>.

Secondo Riviello l'adesione al moto risorgimentale di *proprietarii ed artigiani, preti e contadini* era dovuta alla volontà di *avere savie riforme di pubblico bene nella fratellanza nazionale*. E commentando il discorso del sindaco di Potenza, Antonio Sarli, tenuto al cospetto di Vittorio Emanuele l'11 novembre 1860 aggiunge che *il pensiero del Sindaco era la sintesi storica delle speranze del popolo, nella cui mente il concetto di patria, di libertà e d'indipendenza italiana sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, più che le formole di ordinamento politico, esprimeva ardente desiderio di benessere comune e di vera redenzione sociale*<sup>443</sup>. C'era quindi alla base dell'adesione al Risorgimento non tanto un aspetto ideologico ma la voglia di riscatto sociale del popolo lucano. È importante sottolineare questo aspetto dell'adesione al Risorgimento perché il Riviello, quando mette in luce i motivi di malcontento che spinsero i contadini lucani a darsi al brigantaggio, fa spesso riferimento alla speranze coltivate dalla plebe, poi deluse, di un miglioramento delle condizioni materiali<sup>444</sup>.

Per quanto riguarda l'analisi del brigantaggio, anche Riviello riscontra nelle reazioni dell'ottobre del 1860, dovute alle *soverchierie dei partiti, [agli] odii personali, [agli] attriti di classe, e soprattutto [alle] facili speranze prestamente deluse*, la prima avvisaglia di quello che sarà in seguito il brigantaggio<sup>445</sup>. Quest'ultimo è, secondo l'autore, fenomeno di carattere sociale ma che si manifesta dopo i grandi rivolgimenti politici: *malessere sociale che s'inciprignisce* in occasione delle grandi trasformazioni politiche. Il brigantaggio ha

---

441 BRIENZA Rocco, *Il martirologio della Lucania*, Potenza, Tipografia dell'Unione Lucana, 1882, pag. 5.

442 RIVIELLO Raffaele, *Cronaca potentina... op. cit.*, pag. 4.

443 *Ivi*, pag. 264.

444 *Ivi*, pag. 267. Il Riviello riporta il seguente aneddoto: *Fra gli aneddoti e le impressioni di quel tempo si ricorda che un contadino, al quale, come a tutti gli altri, si era fatto intravedere, prima della rivoluzione, che sarebbe giunta l'età dell'oro e dall'abbondanza, allorquando vide che le cose andavano a rovescio delle speranze, chiamò con aria di gravità un certo uomo di grido popolare, e con finissima ironia contadinesca, gli domandò a voce alta: Neh, dimmi una cosa, quando verranno quei tali traini carichi di argento e di oro!*

445 *Ivi*, pag. 255.

quindi una causa remota che è la condizione sociale della popolazione lucana ed una prossima che è la rivoluzione che ha portato la formazione dello Stato italiano: il Riviello, senza mai citarla, sembra qui riprendere le considerazioni della *Relazione Massari*<sup>446</sup>. Altri fattori hanno poi contribuito a creare malcontento e problemi di ordine nel Sud: lo scioglimento dell'esercito garibaldino e il ritorno alle loro abitazioni degli *sbandati di Capua*, l'estensione della leva al Sud Italia, ritenuta in *ogni famiglia una vera sventura di danno e di dolore*, la soppressione degli ordini monastici che allontanò parte del clero dalla nuova patria, non meglio precisate minacce *murattiane*<sup>447</sup>, nonché le speranze deluse in un futuro migliore per le classi meno abbienti<sup>448</sup>. A ciò si aggiunga la propaganda borbonica e *il segreto lavoro veniva alimentato da ambizione e disdegno di ricchi partigiani del Borbone, da impiegati destituiti, da militari sbandati e molestie di liberali, da disinganni e scontentezza di plebe, e da consigli ed aiuti di Comitati stranieri*<sup>449</sup>. Ma, così come per il Pani Rossi, la plebe non partecipa ai moti reazionari per amore verso la vecchia dinastia, dato che *è fuori di dubbio che, la plebe non si solleva per amore agl'interessi di un principe spodestato; ma rialza il cencio e la bandiera di costui per proprio conto e pel suo benessere*<sup>450</sup>. Nessun sentimento di difesa, quindi, verso presunte patrie diverse da quella italiana, ma semplice interesse alla salvaguardia dei propri interessi materiali.

La situazione era aggravata, aggiunge Riviello riprendendo una tesi del Racioppi<sup>451</sup>, dalla mancanza di milizia che potesse intervenire subito per sedare eventuali moti reazionari e comitive brigantesche. A conferma della sua posizione Riviello afferma che le armi necessarie a combattere il brigantaggio vennero fornite solo il 23 aprile 1861 e anche la costituzione delle Guardie Nazionali proseguì al rilento<sup>452</sup>. Anzi, il Riviello accusa il neo governo italiano di aver lasciato, per improvvidenza, *in balia di sé stessa la vasta Provincia, mentre si affrettava a distruggere ordini, leggi, esercito ed istituzioni antiche*,

---

446 *Ivi*, pag. 262. Per la relazione Massari si veda il capitolo precedente.

447 Vedi in tal senso un articolo, non firmato, su *Il Corriere Lucano* citato dal Riviello: *Corriere Lucano*, anno I, n.4, 23 aprile 1861.

448 *Ivi*, pagg. 264-272 e 382-383.

449 *Ivi*, pagg. 271-272.

450 *Ivi*, pag. 383.

451 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata... op. cit.*, pag. 252.

452 RIVIELLO Raffaele, *Cronaca potentina... op. cit.*, pag. 300.



*facendo un solo fascio di ogni buona e cattiva cosa*<sup>453</sup>. A differenza delle analisi del Racioppi e di Pani Rossi, quindi, per il Riviello il nuovo governo ha avuto delle colpe pesanti nella gestione della situazione creatasi nei primi mesi del 1861. In questa posizione Riviello è molto vicino alle tesi dei fratelli Ciccotti e di D'Errico, esposte nel precedente capitolo, nonché alle posizioni esposte in un articolo, che Riviello cita, su *Il Corriere Lucano* nel 1861, giornale attorno al quale aveva ruotato proprio Giuseppe Ciccotti<sup>454</sup>.

Il Riviello critica anche i mezzi utilizzati dal governo per reprimere il brigantaggio. *I provvedimenti e gli ordini eccezionali del giorno* erano soggetti all'arbitrio di sindaci, dei comandanti della Guardia Nazionale, dei comandanti militari e potevano essere attuati nell'interesse della salute pubblica ma anche per *capriccio di comando*<sup>455</sup>. Peggio ancora fece la legge Pica. Nell'analisi della legislazione eccezionale la posizione di Riviello è molto vicina, ancora una volta, a quella di Giuseppe Ciccotti: *accrebbe nelle nostre contrade il disordine e lo spavento, imperocchè lo spirito eccezionale ed inesorabile della legge contro i briganti e manutengoli rinfocolò le ire partigiane e le vendette personali in ogni paese della Provincia, ed elevò spesso a pruova di colpa la fallacia degl'indizii e dei sospetti; e quindi la delazione, il capriccio, l'inimicizia e la prepotenza ne profittarono, turbando la pace delle famiglie e mettendo alla volte a pericolosa stregua la buona fede e la giustizia del Tribunale Militare di Guerra, sedente in Potenza*<sup>456</sup>. Secondo il Riviello ad aumentare

---

453 *Ivi*, pag. 274.

454 L'articolo, che proseguirà sui tre successivi numeri de *Il Corriere Lucano*, metteva in luce, tra l'altro, come il governo avesse sottovalutato a lungo il pericolo del brigantaggio non opponendovi una adeguata risposta repressiva. L'articolo non è firmato: *Le Reazioni* in "Il Corriere Lucano", anno I numeri 4, 5, 6 e 7, del 23 e 30 aprile, 7 e 14 maggio 1861.

455 RIVIELLO Raffaele, *Cronaca potentina... op. cit.*, pag. 353.

456 *Ivi*, pag. 366. Dopo aver criticato la legge Pica, il Riviello, alla pagina successiva, riporta le cifre sui briganti fucilati, morti o arrestati. Scrive il Riviello: *dal 1861 sino all'Agosto 1863, in cui si pubblicò la legge Pica, furono fucilati circa 1038 briganti, 2413 morirono in conflitto, e circa 2768 ne furono carcerati. Sul finire del 1863 rimanevano a scorrere la campagna ancora 600 briganti...A tali cifre si aggiungano quelle dei soldati e dei cittadini uccisi, dei feriti, degli sfregiati, e di quelli danneggiati nell'onore e nella proprietà, e si avrà che nella reazione e nel brigantaggio, nella sola Basilicata, si sparse sangue più di quello versato in una battaglia campale, e si ebbe maggior danno che in una invasione di barbari o di stranieri*. Molfese, citando parte di questo passo, afferma che il Riviello riporta cifre *quasi certamente* desunte dall'Archivio di Stato di Potenza. Soffermandosi sui dati forniti dal Riviello, il Molfese sembra trovare un'ulteriore conferma, oltre a quella della mancanza assoluta di dati su alcuni circondari, al fatto che le cifre fornite dalla Commissione d'Inchiesta siano da rivedere al rialzo essendo il dato lucano così alto. In realtà a me pare che nel testo di Riviello ci sia un passaggio poco chiaro che è stato oggetto di cattiva interpretazione da parte del Molfese: Riviello in un primo tempo si sofferma in maniera generale sulla legge Pica e quando fornisce le cifre sui briganti posti *fuori combattimento* sta in realtà riportando non le cifre della sola Basilicata ma proprio i dati della Commissione d'Inchiesta che riguardano l'intero

l'efficacia nella lotta contro i briganti contribuì, invece, l'aumento della forza militare e alcune iniziative del Pallavicini, come quella di utilizzare l'ex brigante Caruso<sup>457</sup> come guida e quella di far travestire le truppe come i briganti in modo tale che esse non fossero riconoscibili da lontano.

Al di là di questi spunti interpretativi sono preziosi anche i fatti narrati dal Riviello che molto spesso si basano su materiale di archivio.

Negli anni Novanta dell'Ottocento, l'attenzione si sposta sul periodo che precede il brigantaggio, cioè sulla rivoluzione politica che ha dato inizio agli avvenimenti che porteranno all'Unità d'Italia, con la pubblicazione delle opere di Paolo Giancaspro<sup>458</sup> e dello storico e patriota Michele Lacava<sup>459</sup>. Entrambe le opere hanno lo scopo di mettere in luce la partecipazione attiva della Basilicata al Risorgimento italiano e specificamente alla rivoluzione del 1860.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, invece, c'è una ripresa degli studi sul brigantaggio soprattutto grazie all'opera di Nitti, alla pubblicazione della biografia di Crocco con le note del capitano Eugenio Massa che l'aveva raccolta, all'opera di Basilide Del Zio, nonché un intervento di Gino Luzzatto.

---

Mezzogiorno, dato che le cifre fornite coincidono in tutto e per tutto con quelle data della Commissione.

Riportati i dati generali, il Riviello, senza avvertire il lettore e senza che il passaggio sia chiaro, all'inizio del nuovo periodo fornisce dati lucani, *600 briganti che rimanevano a scorrere la campagna* nel 1863, per poi enunciare una conclusione sul caso lucano e sul sangue versato nel periodo del brigantaggio. Molfese, quindi, trae una non corretta informazione dal testo prendendo il dato complessivo del vittime come dato lucano. Vedi: MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pagg. 361-363 (Molfese riporta le cifre della Commissione d'Inchiesta a pag. 361 non notando che sono identiche a quelle fornite da Riviello che vengono riportate a pag. 363). Sulle cifre fornite dalla Relazione Massari che recita *in totalità 1038 fucilati, 2413 morti in conflitto, ossia 3451 morti, e 2768 arrestati...* vedi: MASSARI Giuseppe, CASTAGNOLA Stefano, *Il brigantaggio nelle provincie napoletane: relazioni dei deputati Massari e Castagnola. Colla legge sul brigantaggio*, Milano, Fratelli Ferrario, 1863, pagg. 136-137; Sulle cifre riportate in merito al numero di 600 briganti presenti in Basilicata tra la fine del 1863 e l'inizio del 1864 da parte di Riviello: VEGLIO Emilio, *Un anno di governo... op. cit.*, nota n.1 a pag. 101 (riporta la cifra di 504 briganti all'inizio del 1864); PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata... op. cit.*, pag. 517 che riporta la cifra di 600 briganti.

457 In realtà già prima del Pallavicini il capitano dei Carabinieri De Vico aveva utilizzato il brigante pentito Caruso come guida: ASP, Fondo Caruso, lettera n. 2 del 7 giugno 1864 a firma del consiglio comunale, del sindaco e dei cittadini di Atella che chiedono la grazia per Caruso affinché possa essere impiegato stabilmente nella repressione del brigantaggio dati i buoni risultati che il suo precedente impiego sotto il De Vico aveva fruttato.

458 GIANCASPRO Paolo, *Le insurrezione della Basilicata e del Barese nel 1860*, Trani, V. Vecchi, 1890.

459 LACAVA Michele, *Cronistoria documentata della Rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Antonio Morano, 1895.

Il socialista Gino Luzzatto<sup>460</sup> riprende ormai consolidate notizie storiche, quali la partecipazione attiva al processo risorgimentale della sola media borghesia lucana mentre l'adesione del popolo, o meglio dei contadini, era stata strumentale alla ricerca di miglioramenti materiali<sup>461</sup>. Il Luzzatto richiama poi una serie di considerazioni di Giuseppe D'Errico<sup>462</sup> sulla mancanza di un vero e proprio ceto medio, quasi in contraddizione con quanto affermato in precedenza, e sulle conseguenze economiche e sociali della divisione della popolazione in due classi distinte: proletariato e galantuomini<sup>463</sup>. La spiegazione delle cause del brigantaggio e della reazione è sia politica che sociale dato che la reazione venne *fomentata dalle corti papale e borboniche* e che il brigantaggio, *non mai spento del tutto in Basilicata, traeve profitto dal malcontento popolare per insorgere formidabile ed assumere un carattere spiccatamente politico. Motivi di indole geografica, economica e sociale spiegano anche troppo il sorgere e lo svilupparsi di una tal malattia*<sup>464</sup>. La delusione dei contadini, soprattutto a causa della mancata quotizzazione dei demani, il riaccendersi delle *vecchie gare municipali, a cui davano nuovo impulso gli interessi necessariamente lesi dalla recente crisi politica* contribuirono ad inasprire gli scontri e a fomentare il brigantaggio<sup>465</sup>.

Mentre l'opera del Luzzatto, quindi, non aggiunge elementi significativi a livello interpretativo né fornisce lo studio di nuovi documenti, fondamentale risulta l'opera di Basilide del Zio sul brigantaggio nel Melfese<sup>466</sup>. Del Zio, medico e storico nonché fratello del patriota e politico liberale Floriano del Zio, potrà avere il *capo cosperso di cenere* come ha scritto Raffaele Nigro e tra gli scopi della sua opera ci saranno anche quelli di difendere alcune famiglie lucane, quali i Fortunato e i Catena, dall'accusa di manutengolismo e

---

460 LUZZATTO Gino, *La reazione borbonica in Basilicata nel 1861. La caduta del regno borbonico e l'opinione pubblica in Basilicata*, in "Rivista storica Lucana", vol. I fascicoli I, e II, dicembre 1900 e gennaio 1901, Stab. Tip. Carlo Spera, Potenza.

461 *Ivi*, fascicolo I, pag. 4.

462 D'ERRICO Giuseppe, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali...* *op. cit.*, pagg. 8 e 34-35.

463 LUZZATTO Gino, *La reazione borbonica...* *op. cit.*, fascicolo I, pag. 3.

464 *Ibidem*.

465 *Ivi*, fascicolo II, pag. 3.

466 DEL ZIO Basilide, *Melfi, le agitazioni del Melfese, il brigantaggio. Documenti e notizie*, Melfi, A. Liccione, 1905. A questa opera di Basilide Del Zio si richiama, senza nulla aggiungere, la breve analisi fatta da Mario Rëbora su un numero de "La Lettura, Rivista mensile del Corriere della Sera", lo stesso numero, tra l'altro, su cui Pirandello pubblicava *Il viaggio*: REBORA' Mario, *Il brigantaggio*, in "La Lettura, Rivista mensile del Corriere della Sera", fascicolo 10, 1 ottobre 1910, Milano, Tip. del Corriere della sera, pagg. 949-952.

quello di *mostrare la nobiltà di intenti del popolo lucano... e presentare a nome dei lucani le scuse per aver dato vita a un movimento reazionario così violento come il brigantaggio e spiegare come a sobillare ci fossero gli emissari dei Borbone*, nonché dimostrare il buon nome di Melfi e la *franca partecipazione dei lucani alla difesa dell'unità d'Italia*<sup>467</sup>. Nigro, con toni ironici, critica lo spirito partigiano dell'opera ma il saggio di Basilide Del Zio costituisce un importante contributo allo studio del brigantaggio lucano, come valuta lo stesso Pedìo<sup>468</sup>. Il contributo è dovuto soprattutto alla mole di documenti, soprattutto atti processuali, portati alla luce dal Del Zio e all'ampio utilizzo della pubblicistica degli anni '60 che si ritrova nell'opera.

Il giudizio di Nigro, invece, coglie nel segno nel momento in cui Del Zio si appresta ad analizzare le cause del brigantaggio. Le oscillazioni e le titubanze, a volte anche contraddizioni, del medico e storico melfitano nell'individuare rivelano alcuni aspetti sottolineati da Nigro. Del Zio in un primo momento sembra ravvisare soprattutto nel mutamento politico la causa scatenante del brigantaggio. Esso, infatti, è *fatale conseguenza del cambiamento politico*. Annovera poi tra le cause concomitanti la situazione sociale, gli odi personali e le caratteristiche fisiche della regione<sup>469</sup>. Lo sconvolgimento politico portò una serie di scontri tra gruppi che si definivano liberali e borbonici, già dalla fine del 1860 *i liberali cominciarono ad agitarsi onde occupare essi i posti dei borbonici tenuti, adducendo che non avevan diritto a mantenerli perché creature di un Governo abbattuto, di una monarchia espulsa. Quest'agitazione creata dai liberali, dovè per necessità portare confusione e spavento in tante famiglie*<sup>470</sup>. Il rivolgimento politico è allora causa delle prime tensioni sulle quali si innestò poi la propaganda borbonica. Da non sottovalutare l'inciso di Del Zio sulla paura sorta nelle famiglie accusate di borbonismo che potrebbe spiegare, ovvero giustificare, il comportamento tentennante di alcune famiglie lucane. Ma se lo scopo dell'opera era anche dimostrare *la nobiltà di intenti del popolo lucano*, come scrive Nigro, non si poteva insistere troppo sulla motivazione politica che implicava comunque un'adesione di parte della popolazione alla

---

467 NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio postunitario... op. cit.*, pag. 71.

468 PEDIO Tommaso, *Storia della storiografia... op. cit.*, pag. 265.

469 DEL ZIO Basilide, *Melfi, le agitazioni del Melfese... op. cit.*, pag. 212.

470 *Ivi*, pag. 215.

causa borbonica. Così qualche pagina dopo Del Zio corregge il tiro affermando che è molto difficile *stabilire la vera origine del brigantaggio nelle nostre contrade, e quali veramente siano state le cause politiche, morali e sociali di esso*; ed essendo il brigantaggio fenomeno non nuovo nella Basilicata, esso assumeva a volte forme politiche altre forme comuni.

Il brigantaggio, inoltre, viene *costantemente e nella maggior parte dei casi dalla miseria, da una condizione sociale insopportabile [...]*. Nell'incertezza d'insieme del giudizio sull'essenziale origine del fenomeno, le cause sociali ora sembrano prendere il sopravvento su quelle politiche<sup>471</sup>. Queste ultime scompaiono del tutto dopo la prima fase della reazione per lasciare spazio ad una spiegazione del fenomeno in senso delinquenziale, in quanto il brigantaggio post-unitario, seppur *causato dal mutamento politico... quando di delitti in delitti sempre più atroci e che facevano rabbrivire, quando dalla insurrezione in nome del sovrano espulso si passò agl'incendi, alle rapine, ai ricatti, e quando susseguiti da non pochi supplizi, si comprese ben tosto da tutti che più non si era a fronte di un brigantaggio politico, bensì ad un vero brigantaggio comune, il quale non aveva per bandiera se non il furto e principalmente il furto*<sup>472</sup>. Il brigantaggio comune è un fenomeno di lunga durata in Basilicata e nell'analisi di Del Zio sembra quasi che il cambiamento politico e le condizioni sociali avessero solamente celato inizialmente la vera natura del fenomeno: quella delinquenziale.

Per quanto riguarda l'ingrossarsi del fenomeno nell'aprile del 1861, Del Zio si pone in linea con le precedenti analisi sottolineando la mancanza di forze sul territorio lucano in grado di attuare un'efficace repressione; il tutto aggravato dalle *molestie, le ingiurie, gli arbitri e gli eccessi di patriottismo* che alimentarono il fenomeno<sup>473</sup>. Così come in linea con le analisi precedenti è il giudizio sulla repressione del brigantaggio. Negativa la legge Pica che *parve che non stata fatta per colpire i masnadieri, ma destinata come terribile arma di desolazione a famiglie o ad individui sospettati manutengoli, o, quello che era più doloroso, mal visti dal così detto partito liberale*<sup>474</sup>, positiva l'opera svolta dal Pallavicini e

---

471 Ivi, pagg. 280-281.

472 Ivi, pag. 284.

473 Ivi, pagg. 336-339.

474 Ivi, pag. 388.

dal prefetto Veglio che costrinse le grosse bande a sciogliersi nel 1864 e, all'interno di quest'opera, un contributo importante venne fornito dalle guardie nazionali<sup>475</sup>.

L'opera di Del Zio è ricca di dati che risultano essere fondamentali nella ricostruzione degli avvenimenti sulla reazione del Melfese, ma credo che colga nel segno Pedio quando afferma che lo scopo fondamentale del saggio è quello di *smentire quella che era stata la reale partecipazione della ricca borghesia legittimista all'insurrezione del Melfese*<sup>476</sup>.

A distanza di un solo anno dalla pubblicazione di Del Zio vi è da segnalare l'intervento, poco conosciuto e poco citato, di Alfredo Vita che anticipa alcune tematiche trattate dalla storiografia contemporanea. Il Vita, dopo essersi soffermato velocemente sulla situazione socio-economica della Basilicata dopo il 1860, analizza le cause del brigantaggio e, accanto alle cause economiche e sociali, sottolinea che ciò che mosse la famiglie della borghesia lucana a schierarsi a favore o contro la rivoluzione nazionale non vi furono motivazioni ideologiche ma vecchi contrasti ed odi personali nella classe dirigente lucana. Le divisioni che finirono per alimentare il brigantaggio riflettevano vecchi rancori tra le fazioni locali dei centri lucani. Il brigantaggio quindi è strettamente legato alla storia delle grandi famiglie lucane ed è da calarsi in un contesto di lunga durata<sup>477</sup>.

C'è da segnalare che in tutti gli scritti trattati in questo secondo capitolo, ad eccezione delle autobiografie di Crocco e di Zimmermann, scompare il riferimento alla guerra civile che era presente negli scritti dei contemporanei. Come già notato da Carmine Pinto: *alla fine del decennio, la memoria iniziò a trasformarsi. La fine stessa della guerra stabilì uno spartiacque, cancellò il racconto del conflitto civile e lo trasformò in due narrazioni opposte*<sup>478</sup>.

---

475 Ivi, pagg. 437, 459 e 467.

476 PEDIO Tommaso, *Storia della storiografia... op. cit.*, pag. 267. Vedi in tal senso anche le critiche di Michele Saraceno nel suo documentato studio sul Vulture: SARACENO Michele, *Il brigantaggio postunitario nella regione del Vulture*, Rionero, Litostampa Ottaviano, 1985, pagg. 102 e ss.

477 VITA Alfredo, *La Basilicata: questioni vecchie e nuove*, in "La Riforma Sociale", anno XIV, volume XVII, seconda serie, Torino, Società Tipografica Editrice Nazionale, 1907, pagg. 386 e ss.

478 PINTO Carmine, *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-66)*, in Meridiana, n. 76 2013, Viella, Roma, pag. 81.

## CAPITOLO III LE INTERPRETAZIONI DEL BRIGANTAGGIO DAI PRIMI DEL NOVECENTO AGLI ANNI '60.

Dopo un primo periodo di interesse sul fenomeno del brigantaggio connesso alla memoria sociale viva ovvero di seguito collegato alla pubblicazione di cronache e memorie, e dopo la pur deformante novità portata dagli studi lombrosiani, si registra una certa stasi nella riflessione sullo stesso negli anni che vanno dal 1911 al 1960. Se le analisi sull'argomento si affievoliscono, però, negli anni '20-'30 del Novecento si avvicinano sia la prima revisione del Risorgimento che porterà qualche riferimento anche al brigantaggio nel clima acceso del primo dopoguerra, sia – sull'opposto versante nazionalista – i primi studi di storia militare.

Sotto lo stimolo anche di quest'ultimi, si segnala un breve ma denso saggio del giornalista Gino Doria del 1931, dove si vuol ricordare che la guerra lodata dai militari si svolse tra italiani<sup>479</sup>. Doria anticipa anche alcune considerazioni sociologiche, una apertura agli studi che si svolgerà di lì a qualche decennio, nonché la successiva riflessione, a noi vicina, che intorno al brigantaggio ha rintracciato elementi che rimandano alla categoria di guerra civile.

### 1 IL RUOLO DELL'ESERCITO E DELLE FORZE DELL'ORDINE.

Tra i primi anni '20 del Novecento e gli inizi degli anni '30 vengono pubblicate una serie di opere che pongono l'attenzione sul ruolo svolto dall'esercito e delle forze dell'ordine non solo nella repressione del brigantaggio ma anche nel garantire l'Unità d'Italia negli anni '60 dell'Ottocento. Il clima culturale dell'epoca con l'esaltazione della trincerocrazia<sup>480</sup> e poi con l'avvento del fascismo era propizio per lo sviluppo di studi in tale direzione.

La prima opera che si sofferma sul ruolo dell'esercito nell'Italia meridionale è quella del tenente colonnello dell'esercito Cesare Cesari che si avvale dei documenti conservati

---

479 DORIA Gino, *Per la storia del Brigantaggio nelle Province Meridionali*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", nuova serie, anno XVII, 1931, pag. 395.

480 BENITO MUSSOLINI, *Trincerocrazia*, Il Popolo d'Italia, 15 dicembre 1917; DE FELICE Renzo, *Mussolini il Rivoluzionario, 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, pagg. 403-407.

presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito<sup>481</sup>. Il saggio di Cesari si apre con un'affermazione significativa sulla mancanza di uno studio completo sul brigantaggio a oltre cinquant'anni dalla fine dello stesso e con l'ammissione della difficoltà che, anche in futuro, possa vedere la luce una tale opera. Questa difficoltà, secondo Cesari, è dovuta a diversi fattori. Per prima cosa il materiale documentario, anche se abbondante, è estremamente frammentario e disperso nei diversi archivi: di Stato, provinciali e comunali. In secondo luogo una parte di questi documenti è andata persa e, soprattutto, mancano completamente i documenti del governo borbonico e di quello pontificio. A ciò, aggiunge Cesari, all'interno della ricca bibliografia sul brigantaggio si riscontrano pochissimi studi interessanti e originali e anche nei giornali del periodo 1861-1865 spesso fantasia e realtà si mescolano. Gli studi sul brigantaggio devono *percorrere vie diverse da quelle battute fin qui, considerando il fenomeno come un lungo episodio di reazione politica con tutte le sue cause e con tutti i suoi effetti, come qualunque altro fenomeno storico riflettente la sostituzione di due diverse forme di governo e di due diversi ordinamenti statali*<sup>482</sup>. Quindi, secondo il Cesari, si deve contestualizzare il fenomeno in quella grande rivoluzione politica del Risorgimento che ha portato alla costruzione dello Stato Italiano e allo smantellamento dello Stato borbonico.

Nel processo di costruzione dello Stato grande merito viene attribuito, dall'autore, al ruolo dell'esercito italiano e alla sua opera di repressione del brigantaggio. L'opera dell'esercito è tanto più meritoria se la si confronta con quella del governo italiano che si dimostrò quasi immobile nel rimuovere le cause di malcontento nel Sud: se il governo fosse intervenuto con celerità *per aiutare gli indigenti, per aprire scuole, per sorreggere il clero, completare lavori pubblici di immediata utilità*<sup>483</sup>, la sua immagine ne sarebbe uscita rafforzata ed elevata invece la mancanza di azione rese possibile solo un'azione repressiva da parte

---

481 CESARI Cesare, *Il Brigantaggio e l'opera dell'Esercito Italiano dal 1860 al 1870*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, 1920. Il testo era stato preceduto da un saggio pubblicato dallo stesso Cesari su "Rivista Militare Italiana": CESARI Cesare, *L'Esercito italiano nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, in Rivista Militare Italiana, vol. III, 1917, pagg. 309-324.

482 CESARI Cesare, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 1 e ss. Interessante è notare che nel 1937 Cianciulli farà considerazioni simili a quelle del Cesari sulla vasta bibliografia relativa al brigantaggio post-unitario soffermandosi sulla mancanza di metodo, la partigianeria e l'assenza di originalità di queste opere: CIANCIULLI Michele, *Il brigantaggio nell'Italia meridionale dal 1860 al 1870*, Tivoli, Officine Grafiche Mantero, 1937.

483 CESARI Cesare, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 9.



dell'esercito.

Le cause del brigantaggio sono molteplici e il brigantaggio ha sia natura politica che delinquenziale. La reazione è stata sicuramente coordinata, o per lo meno indirizzata, dai comitati borbonici, per cui il carattere politico del brigantaggio si mantiene almeno fino al 1863. Però, afferma l'autore, già tra il 1862 e il 1863 il carattere delinquenziale si sovrappose a quello politico e dal 1863 fino al 1870 il brigantaggio, scomparsa ogni possibilità di una restaurazione borbonica, mantenne esclusivamente il carattere delinquenziale<sup>484</sup>.

A queste due nature del fenomeno non si deve dimenticare, afferma il Cesari, di aggiungere il retroterra sociale dello stesso. La grande povertà dei coloni e la rapacità dei padroni hanno contribuito sicuramente ad ingrossare le fila dei briganti e, proprio a causa della rapacità dei padroni, agli occhi delle popolazioni meridionali il brigante era la *milizia proletaria* in difesa dei legittimi diritti dello stato napoletano, mentre l'esercito italiano veniva visto, in un primo momento, come *violatore ed usurpatore* di tali diritti<sup>485</sup>. Ma, secondo Cesari, dopo questo primo periodo la presenza dell'esercito sul territorio venne vista più come garanzia di sicurezza che come minaccia. Oltre a questi spunti interessanti, sicuramente la parte più apprezzabile del testo di Cesari, nonché quella di maggiore novità, riguarda la precisa descrizione del dislocamento delle truppe sul territorio meridionale nonché l'aver messo in relazione l'opera dell'esercito con la fiducia delle popolazioni meridionali nelle nuove istituzioni.

Due anni dopo della pubblicazione di Cesari, il tenente dei Carabinieri Giuseppe Miozzi si soffermerà, invece, sul ruolo dei Carabinieri nella repressione del brigantaggio<sup>486</sup>. Meno interessante dell'opera del Cesari e volta soprattutto ad esaltare sia il ruolo dell'arma dei carabinieri sia il ruolo di singoli esponenti di essa, come, ad esempio del Capitano Chiaffredo Bergia, *terrore dei briganti e... sintesi di ogni valore umano*, che combatté i briganti tra Chieti e Scanno<sup>487</sup>, l'opera sostanzialmente mette in luce l'aspetto delinquenziale del brigantaggio. Il fulcro della stessa è dedicata alle difficoltà di

---

<sup>484</sup> *Ivi*, pag. 11.

<sup>485</sup> *Ivi*, pagg. 10 e ss.

<sup>486</sup> MIOZZI Giuseppe, *L'arma dei carabinieri reali nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, Firenze, Aldo Funghi, 1923.

<sup>487</sup> *Ivi*, si veda l'intera parte terza dell'opera di Miozzi, pagg. 89 e ss.

combattere il brigantaggio sottolineando l'inadeguatezza dell'equipaggiamento fornito ai carabinieri, che era molto pesante e non permetteva gli spostamenti celeri sul territorio. Ma, aggiunge il Miozzi, per quanto fossero male equipaggiati, i carabinieri si prodigarono con successo nel ristabilire l'ordine sul territorio. La questione dell'inadeguatezza dell'equipaggiamento vale anche per l'esercito. L'armamento classico era pensato per lo scontro in campo aperto e poteva dare frutti fin quando il brigantaggio era costituito da grandi bande, ma dalla fine del 1861 in poi, quando il brigantaggio si divise in piccole bande che si muovevano velocemente nei boschi, non permetteva una rapida ed efficace azione nell'inseguire i briganti. Le tesi di Miozzi verranno riprese e approfondite tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000: l'esercito italiano utilizzava il modello tattico francese, incentrato sull'attacco frontale a ondate compatte, che non era efficace al contrasto della guerriglia brigantesca, cui si addiceva, invece, il modello tattico prussiano, fondato sull'autonomia e la mobilità di reparti piccoli, in grado di adattarsi a forze nemiche frammentate e veloci. Ingessate dal rispetto della disciplina formalistica e da equipaggiamenti pesanti, irretiti da difficoltà logistiche, le truppe incontrarono non poche difficoltà tra il 1862 e il 1863. Sarà il Generale Pallavicini a predisporre un utilizzo diverso delle forze dell'esercito valorizzando l'iniziativa individuale e l'agilità di manovra<sup>488</sup> e a cercare di rimediare anche alla maggiore velocità di spostamento delle bande a cavallo, soprattutto quelle di Crocco, rispetto all'esercito<sup>489</sup>.

In linea con l'interpretazione soprattutto delinquenziale del fenomeno, fornita dal Miozzi, è l'opera del 1931 Jacopo Gelli che si richiama tra l'altro, in buona parte, all'opera di Cesari<sup>490</sup>. Anche questa riflessione avviene all'interno dell'ambiente delle forze armate, dato che Gelli, dopo la laurea in lettere, frequentò l'Accademia Militare di Modena e intraprese la carriera militare fino a conseguire il grado di colonnello dell'esercito italiano.

---

488 TUCCARI Luigi, *Memoria sui principali aspetti tecnico-operativi della lotta al brigantaggio dopo l'Unità (1861-1870)*, in Studi storico-militari, 1984, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1984, pagg. 203-269. Vedi anche le indicazioni in tal senso di Treppiccione: TREPPICCIÓN Riccardo, *Il brigantaggio nei documenti dell'Ufficio Storico (1860-1870)*, in Studi storico-militari, 1995, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1995, pagg. 103-137.

489 CROCIANI Paolo, *Guida al Fondo "Brigantaggio"*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 2004, pag. 19.

490 GELLI Jacopo, *La storia romanesca - banditi briganti brigantesse nell'800*, Firenze, Bemporad, 1931.

*La storia romanzesca* di Gelli è basata, in parte, sul materiale d'archivio appartenente al defunto generale legitimista catalano Rafael Tristany che aveva combattuto in Italia meridionale per la causa dei Borbone. L'opera riporta anche il diario del generale catalano. Pochi sono gli spunti originali del Gelli, tant'è che l'apertura dell'opera è molto simile a quella del Cesari, lamentando la mancanza di un'opera completa sul brigantaggio meridionale. Dopo questa premessa il Gelli si soffermava sulle cause dello stesso e sulla periodizzazione del fenomeno. Il brigantaggio, afferma Gelli, non è una peculiarità dell'Italia né dell'Italia meridionale, altri Stati, tra cui Spagna e Francia, hanno avuto fenomeni di banditismo<sup>491</sup>. Anzi, il brigantaggio in Italia ha avuto vaste dimensioni solo nel periodo post-unitario a causa di *avventurieri stranieri, venuti da noi con la scusa del legitimismo*<sup>492</sup>. I briganti, dal canto loro, altro non sono che malfattori e omicidi e i Borbone, con il loro malgoverno, non hanno fatto altro che fomentare la fortuna del brigantaggio: l'ignoranza, la miseria e la superstizione che hanno contribuito all'ingrossarsi del fenomeno sono tutti lasciti del governo borbonico.

Il giudizio di Gelli sui briganti, rei di aver infangato il nome dell'Italia all'estero, è sprezzante: *il disgusto che prova l'animo per la bestiale crudeltà con la quale tanti delitti venivano perpetrati, è superato dalla ripugnanza per la indifferenza cinica con la quale codesti malviventi ascoltavano e subivano le condanne, che loro infliggeva la giustizia degli uomini*<sup>493</sup>. La componente politica all'interno del brigantaggio è minima. Se i legitimisti in cerca di avventure sono stati tra le cause del brigantaggio post-unitario, non bisogna pensare che le numerose piccole bande, in cui era diviso il brigantaggio, avessero un sentimento legitimistico: *queste numerose piccole bande lavoravano in proprio, senza preoccuparsi del legitimismo, né di Francesco II e ancora meno della religione...*<sup>494</sup>.

L'opera di Gelli non aggiunge molti spunti di riflessione continuando ad insistere soprattutto sulla componente delinquenziale, ma risulta importante per le notizie riportate sul Generale Tristany. Queste notizie unite a quelle riportate nella *Historia del bandolerismo*, del 1864, di Manè y Flaquer e Mola y Martinez<sup>495</sup> potrebbero essere la base

---

491 GELLI Jacopo, *La storia romanzesca... op. cit.*, pag. 26.

492 *Ivi*, pag. 27.

493 *Ivi*, pagg. 120-121.

494 *Ibidem*.

495 MANE' Y FLAQUER Juan, MOLA Y MARTINEZ Joaquin, *Historia del bandolerismo... op. cit.*, pagg.

da cui partire per uno studio sulla figura del Tristany, mancando ancora, ad oggi, un'opera sul generale catalano.

## 2 UNA PRIMA REVISIONE DEL RISORGIMENTO E L'ANALISI DELLA CONDIZIONE DEI CONTADINI.

Negli stessi anni in cui l'attenzione di orientamento nazionalista si poneva sul ruolo dell'esercito nella repressione del brigantaggio, si avviava a sinistra un primo processo di revisione del Risorgimento italiano che portò, in parte, anche ad una rilettura del brigantaggio. Attraverso il "Risorgimento senza eroi" di Gobetti<sup>496</sup> e d'altra parte le notazioni di Gramsci dal carcere si iniziò a mettere in rilievo alcuni aspetti che venivano considerati deficitari del processo che portò all'Unità d'Italia.

Come ha notato, con la consueta puntualità, Raffaele Nigro *il fascismo blocca la corrente di rivisitazione della storia nazionale e diventano negli anni del ventennio sempre più rari gli interventi di scrittori e saggisti*<sup>497</sup>, ma il processo avviato avrà frutti nel secondo dopoguerra, periodo in cui il pensiero di Gramsci influenzerà un'intera generazione di storici marxisti.

Gramsci, che dedica una parte consistente dei suoi tormentati studi all'analisi del Risorgimento che per l'intellettuale sardo trova i propri limiti nella mancata rivoluzione agraria<sup>498</sup>, lambisce il tema del brigantaggio analizzando il processo unitario. Su un articolo per l'"Avanti" del 1920, nel clima dunque rovente del "biennio rosso", egli fortemente critica i metodi utilizzati per la repressione del brigantaggio scrivendo che *lo Stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e a fuoco l'Italia meridionale e le isole, crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri che gli scrittori salariati tentarono infamare col marchio di "briganti"*<sup>499</sup>.

---

426-486.

496 GOBETTI Piero, *Risorgimento senza eroi*, Roma, Edizioni Gobettiane, 2011. [Prima edizione: Torino, Edizioni del Baretto, 1926].

497 NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio nella letteratura*, in *Briganti: immagini e scritti sul brigantaggio post-unitario in Basilicata*, a cura di Michele Saraceno, Melfi, Pasquale Ciliento, 2008.

498 Rimando, a solo titolo di esempio, all'edizione di Editori Riuniti dei *Quaderni gramsciani*: GRAMSCI Antonio, *Il Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1975.

499 *Il lanzo ubriaco*, in "Avanti!", anno XXIV, n. 42, 18 febbraio 1920. L'articolo è stato attribuito a Gramsci dai curatori del volume *L'Ordine nuovo*, Platone-Togliatti. Ora in: id, *"L'Ordine Nuovo", 1919-1920*, a cura di Togliatti P e Platone F., Torino, Einaudi, Torino 1954, pag. 86.

Questa riflessione sulla repressione non è però preceduta da una lettura analitica delle cause del fenomeno anche se Gramsci abbozza sinteticamente un quadro dei motivi che potevano spingere i contadini a diventare briganti. Scrive Gramsci che nel Meridione *la lotta di classe si confondeva col brigantaggio, col ricatto, con l'incendio dei boschi, con lo sgarrettamento del bestiame, col ratto dei bambini e delle donne; con l'assalto al municipio: era una forma di terrorismo elementare, senza conseguenze stabili ed efficaci. Obiettivamente quindi la psicologia del contadino si riduceva a una piccolissima somma di sentimenti primordiali dipendenti dalle condizioni sociali create dallo Stato democratico-parlamentare: il contadino era lasciato completamente in balia dei proprietari e dei loro sicofanti e dei funzionari pubblici corrotti, e la preoccupazione maggiore della sua vita era quella di difendersi corporalmente dalle insidie della natura elementare, dai soprusi e dalla barbarie crudele dei proprietari e dei funzionari pubblici. Il contadino è vissuto sempre fuori dal dominio della legge, senza personalità giuridica, senza individualità morale: è rimasto un elemento anarchico, l'atomo indipendente di un tumulto caotico, infrenato solo dalla paura del carabiniere e del diavolo. Non comprendeva l'organizzazione, non comprendeva lo Stato, non comprendeva la disciplina; paziente e tenace nella fatica individuale di strappare alla natura scarsi e magri frutti, capace di sacrifici inauditi nella vita familiare, era impaziente e violento selvaggiamente nella lotta di classe, incapace di porsi un fine generale d'azione e di perseguirlo con la perseveranza e la lotta sistematica*<sup>500</sup>. La lotta di classe, quindi, si confondeva con il brigantaggio, ma non coincideva con esso e, soprattutto, nella figura del contadino Gramsci rintracciava un elemento più anarcoide che ricollegabile alla lotta di classe<sup>501</sup>. Il brigantaggio diveniva, quindi, una forma di terrorismo elementare che non

500 GRAMSCI Antonio, *Operai e contadini*, in "L'Ordine Nuovo", 2 agosto 1919, ora anche in Id, *La questione meridionale*, L'Aquila, Rea Edizioni, 2011, pag. 14.

501 Giova qui ricordare, anche se solo con un sintetico rimando bibliografico, il "dibattito" che c'era stato tra Bakunin e Marx sull'individuazione delle classe rivoluzionaria: si vedano soprattutto gli appunti di Marx al testo di Bakunin *Stato e anarchia* che risalgono alla fine del 1874 — inizio del 1875, e fanno parte di una serie di note manoscritte su intellettuali e autori russi intitolate dallo stesso Marx *Russica II*. Tali note, con titolo *Konspekt von Bakunins Buch Staatlichkeit und Anarchie*, vengono riportate nel vol. XVIII dei *Werke*, pagg. 599-642. Una traduzione in italiano di parte dell'intervento di Marx è reperibile all'indirizzo web <http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1875/inizi/baku.htm>. Per la concezione tutt'altro semplicistica di Marx sulla lotta di classe: MARX Karl, *Le lotte di classe in Francia*, Milano, Critica sociale, 1896; Id, *Il Diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Presso l'amministrazione dell'Asino, 1896; Id, *Critica al programma di Gotha*, Roma, Samonà e Salvelli, 1968. Su Bakunin si veda: BAKUNIN Mihail

aveva speranze di produrre degli effetti stabili all'interno della formazione del nuovo Stato. Queste pagine di Gramsci è da tener presente soprattutto in relazione agli storici che studiarono il brigantaggio nel secondo dopoguerra e che all'analisi dell'intellettuale sardo si richiamarono.

Se in Gramsci l'argomento del brigantaggio veniva solo lambito, centrale esso risulta negli studi dello storico socialista e meridionalista Antonio Lucarelli<sup>502</sup> che nel 1923 pubblicava la prima opera sul più famoso brigante pugliese: il Sergente Romano. L'opera fu salutata con entusiasmo da Gaetano Salvemini che scrisse ad Antonio Lucarelli: *il suo lavoro sul Sergente Romano dimostra che Ella ha le attitudini per questo studio. Fra gli studiosi, che vivono in Puglia, oggi, Ella è uno dei pochissimi, che sappiano lavorare sul serio*<sup>503</sup>. Croce giudicò l'opera come *uno dei migliori scritti sulla storia del Brigantaggio*<sup>504</sup>. Anche il Lucarelli, come aveva fatto il Cesari tre anni prima, ravvisa due nature all'interno del fenomeno del brigantaggio, ma di queste due nature una è diversa da quelle citate dal Cesari: c'è una componente politica e una sociale. La natura politica è ben riscontrabile nel Sergente Romano, forse uno dei pochi veri briganti legittimisti, le cui truppe erano equipaggiate come un vero esercito con divisa e bandiera borbonica. Ma altrettanto chiare, secondo l'autore, sono le cause sociali del fenomeno. I contadini vivevano nella più cupa miseria e rassegnazione e la loro unica forma di cultura era una sorta di religione che richiamava elementi magico-primitivi. L'unificazione italiana aveva suscitato in loro speranze che vennero presto deluse dato che le popolazioni meridionali invece delle sperate riforme si trovarono di fronte a nuovi balzelli: i contadini così vessati, commenta Lucarelli, divengono i migliori alleati dei briganti<sup>505</sup>. Allo studio delle cause sociali della

---

Aleksandrovič, *Stato e anarchia e altri scritti*, Milano, Feltrinelli, 1968.

502 Storico pugliese la sua militanza politica nelle fila socialiste, sin dagli inizi del secolo, si caratterizzò sulle questioni che animavano le battaglie del movimento contadino, dalla questione della terra, all'irrigazione, alla modernizzazione dei processi produttivi. Verso la fine degli anni Trenta si avvicinò al movimento liberalsocialista, aderì al CLN e avviò un'intensa collaborazione con i periodici del Pd'A *L'Italia del Popolo* e *Il Nuovo Risorgimento*. Morì il 10 settembre 1952. Per la citazione e la nota biografica vedi: LEUZZI Antonio Vito, ESPOSITO Giulio, *Introduzione* a LUCARELLI Antonio, *Risorgimento, brigantaggio e questione meridionale*, a cura di Vito Antonio Leuzzi e Giulio Esposito, Bari, Palomar, 2010, pagg. 9 e ss.

503 La lettera è citata nell'introduzione di cui sopra: *Ivi*, pag. 5.

504 *Ivi*, pagg. 5-6.

505 LUCARELLI Antonio, *Il sergente Romano notizie e documenti riguardanti la reazione e il brigantaggio pugliese del 1860*, Bari, Società tip. Pugliese, 1922, pag. 6. Sulla condizione dei contadini e sul loro aderire al moto reazionario si può vedere anche: LUCARELLI Antonio, *La Puglia nel secolo XIX: con particolare riferimento alla città di Acquaviva in terra di Bari*, Bari, Società Tipografica Editrice Pugliese, 1926.

rivolta il Lucarelli faceva seguire quello della repressione di massa dei ceti rurali attraverso l'analisi, soprattutto, di fonti giudiziarie. La repressione non sarebbe stata, quindi, solo contro i briganti ma contro un'intera parte della società meridionale.

Nell'analisi di Lucarelli il brigantaggio si collega al problema della questione meridionale e a quello del destino delle classi subalterne del Mezzogiorno, anticipando tematiche che verranno poi riprese, in maniera diversa e con diversi approcci, da una parte consistente di quella storiografia che a partire dagli anni '60 del Novecento interpreterà il brigantaggio come guerra contadina. Questi collegamenti tra brigantaggio e questione meridionale che già emergevano nello studio sul Sergente Romano venivano riaffermati con forza, sempre nel 1926, dalle colonne de *Il Quarto Stato*, dalle quali lo storico pugliese scriveva che il Risorgimento italiano si era concluso con uno spostamento dell'equilibrio delle forze *a esclusivo beneficio della borghesia, il 1860, fu la vittoria del ricco terriero e del professionista sul misero villano che restò privo di ogni tutela. La borghesia, libera dalla occhiuta vigilanza borbonica, impadronitasi di ogni civile privilegio, s'insedia nelle amministrazioni ed esplica senza freno le sue ataviche tendenze. Nata dalla plebe essa serba della plebe tutte le manchevolezze: gretta, ignara, procacciante*<sup>506</sup>. Il contadino meridionale non ha altra patria che il suo tugurio e ha solo un nemico, il *padrone* terriero, e diviene borbonico solo per antinomia verso il ceto benestante che lo affama<sup>507</sup>. Il contadino allo *stadio ancora primordiale di educazione civile e politica* non riesce ad afferrare i nuovi ideali politici del Risorgimento quali la libertà, l'eguaglianza giuridica, l'indipendenza Nazionale<sup>508</sup>. Nella rivoluzione egli chiede la sua libertà e la sua patria *ch'è il demanio usurpato dai ricchi e la terra intrisa de' suoi sudori*, e, nel momento in cui non la ottiene e l'Unità si presenta con altro volto, diviene alleato della reazione<sup>509</sup>. In questa interpretazione basata su cause prevalentemente sociali dovute a contrapposizioni di classe gioca un ruolo importante il ricordo delle lotte contadine del biennio rosso e il

---

506 LUCARELLI Antonio, *Borghesia, proletariato agricolo e socialismo nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Il Quarto Stato*, 10 luglio 1926.

507 LUCARELLI Antonio, *La reazione borbonico-proletaria e il brigantaggio*, in Id, *Risorgimento, brigantaggio... op. cit.*, pagg. 22-24. Originariamente in Id, *La Puglia nel secolo XIX... op. cit.*

508 LUCARELLI Antonio, *Il brigantaggio politico delle Puglie dopo il 1860: il Sergente Romano*, Longanesi, Milano, 1982.

509 *Ivi*, pag. 26.

tentativo di sancire un *qualche legame tra movimenti socialisti e brigantaggio*<sup>510</sup> proiettando sul passato attese e speranze del presente. È lo stesso Lucarelli a tracciare una linea di continuità tra episodi che si svolgono nell'arco di un intero secolo e che secondo lo storico pugliese hanno come caratteristica fondamentale quella della rivolta delle classe più povere: *La rivoluzione plebea che irruppe nella Puglia sul finire del secolo decimottavo, in cruenta reazione che per un intero decennio funestò la monarchia dai Vardelli e dall'Annicchiarico dopo la Restaurazione del 1815, la ribellione del De Nigris, del Filaseta, del Castulluccio e di altri banditi dopo i rivolgimenti del 1820-21, "l'anarchia" del 1860, la convulsione proletaria del recente periodo postbellico, tutti codesti fenomeni di "rivoluzione e "controrivoluzione", che da oltre un secolo imperversano con assidua vicenda sulle contrade pugliesi, vanno a parer mio, raggruppati in una solo ed unica visione*<sup>511</sup>. E la diffusa tradizione che vuole ridurre il brigantaggio ad una espressione di malandrinaggio *va... relegata nel campo della leggenda*<sup>512</sup>. Soffermandosi, poi, sui metodi della repressione e sulla legge Pica, Lucarelli arriva a paragonare il destino del Sud a quello di una colonia, parallelismo che verrà ripreso poi dalla storiografia revisionista: *Una storia convenzionale, inquinata di romanticismo retorico e destituita d'ogni preparazione documentaria, ottenebra la verità... Non come italiani noi fummo considerati, ma come una conquistata colonia, ove ai dominatori, di eletta stirpe di superiore civiltà, fosse lecito manomettere, a fine di predominio, i più sacri diritti umani*<sup>513</sup>. L'interpretazione di Lucarelli, quindi, collega in maniera diretta brigantaggio e questione meridionale come due aspetti dello stesso problema sorto con l'Unità d'Italia. Come affermerà Nigro, sopracitato, il fascismo di fatto blocca la corrente di rivisitazione della storia nazionale, ma alcune considerazioni di Lucarelli e Gramsci verranno poi riprese a partire dagli anni '60 del Novecento.

### 3. IL BRIGANTAGGIO E LA VANDEA.

Nei primi anni del Novecento la pubblicazione di un'opera di Salvatore Di Giacomo aveva

---

510 NIGRO Raffaele, *Il Brigantaggio... op. cit.*, pag. 45.

511 LUCARELLI Antonio, *La reazione borbonico-proletaria... op. cit.*, pag. 19.

512 *Ivi*, pag. 43.

513 *Ivi*, pag. 56.



aperto un dibattito che mentre già apparteneva alla memoria sociale, verrà poi ripreso a partire dagli anni '60 del Novecento. La questione sulla quale verte il dibattito è se al brigantaggio vada attribuita una componente legittimista e quindi nazionale che possa permettere un parallelismo con la Vandea, o se in esso emergano soprattutto gli aspetti delinquenziali. L'elemento nazionale chiama in causa una politicizzazione in senso filoborbonico della massa che era stata quasi sempre negata dalla pubblicistica eccezion fatta, naturalmente, per gli scritti e le memorie di parte borbonica e per qualche altro sporadico intervento. Ammettere tale politicizzazione significava ammettere che parte della popolazione del Sud Italia nutriva sentimenti anti-unitari e che quindi nel Sud si erano scontrate due opposte idee di nazione e lealtà dinastica.

Salvatore Di Giacomo poeta, drammaturgo, saggista e fondatore con Benedetto Croce della rivista *Napoli nobilissima*, nel suo *Per la storia del brigantaggio nel Napoletano*, dopo aver sottolineato che *nessuna storia regionale è più fosca e più disonorevole della storia del brigantaggio nelle nostre provincie* e che ancora a distanza di circa quarant'anni dalla fine del brigantaggio perdura nelle famiglie del Sud il ricordo *straziante e terrorizzante di eccidii spaventosi*<sup>514</sup>, afferma che solo il brigantaggio del 1799 ebbe carattere veramente politico<sup>515</sup>. L'autore riscontra cause sociali anche nel brigantaggio post-unitario, lo stato di oppressione e privazione in cui la popolazione fu tenuta dai Borbone, e politiche, il cambio di regime nell'Italia meridionale, e non esista a definire i reazionari *Vandeani delle Puglie, della Basilicata e delle Calabrie* con impeto *patriottico*<sup>516</sup> ma nella sua analisi quello che emerge è soprattutto l'aspetto delinquenziale delle bande. Infatti il carattere *patriottico* si può riscontrare nel momento iniziale del brigantaggio ma, ad una attenta analisi dello stesso, emergono soprattutto le *manifestazioni più spaventose della umana brutalità* e i *germi della delinquenza*<sup>517</sup>. Il carattere politico, quindi, per Di Giacomo avrebbe coperto solo inizialmente la vera natura, quella delinquenziale, del fenomeno.

Sul rapporto tra aspetti nazionali/legittimisti e delinquenziali si soffermerà qualche anno dopo anche il meridionalista Giustino Fortunato in relazione a quanto scritto da Benedetto

---

514 DI GIACOMO Salvatore, *Per la storia del brigantaggio nel Napoletano*, Ed. Digitale Liberliber, 2005, condotta sull'edizione Edizioni Osanna, Venosa 1990. [prima edizione: s.l., s.n., 1904?], pag. 7.

515 *Ivi*, pag. 9.

516 *Ivi*, pagg. 7-16

517 *Ivi*, pag. 16.

Croce. Fortunato in un appunto del 1919 scriveva che *l'amico Croce vorrebbe che a una storia di là a venire, sul brigantaggio meridionale, fosse dato il titolo di "Vandea napoletana". No, il brigantaggio meridionale, espressione e frutto di una società rosa dalla miseria e moralmente fradicia, non merita tanto*<sup>518</sup>. La Vandea e il brigantaggio post-unitario non avrebbero quindi le stesse caratteristiche per Fortunato: non ci troviamo di fronte ad una sollevazione nazionale, d'altronde per Fortunato, come abbiamo già sostenuto nel secondo capitolo, emergono da un lato gli aspetti sociali del brigantaggio, dall'altro quelli delinquenziali. L'appunto di Fortunato non permette di risalire con precisione all'opera di Croce imputata di aver tracciato un parallelismo tra brigantaggio e Vandea, né specifica se si stia parlando del brigantaggio post-unitario o meno. Ma Fortunato sbaglia nel riferimento al Croce, il quale, come ho anticipato nell'introduzione, ne *"La Critica"* nel 1924 e poi in *Uomini e cose della vecchia Italia* collegherà il brigantaggio all'armata della *Santa Fede* del cardinale Ruffo, ma non alla Vandea.

Beninteso, Croce non ignorava affatto l'esistenza di *fedeli difensori* della monarchia napoletana, soprattutto perché questa monarchia non si dissolveva per moto interno ma veniva abbattuta da un *urto esterno*, ma aggiunge che *quel che certamente mancò, e che non poteva in niun modo prodursi negli animi dei napoletani, era il processo di trasfigurazione ideale e d'idoleggiamento fantastico di quella monarchia*<sup>519</sup>. Né, tanto meno, Croce ravvisa questi elementi nella reazione sanfedista e del Cardinale Ruffo del 1799. Infatti nonostante nella sua *Storia del Regno di Napoli* scrivesse che la vecchia monarchia napoletana senza che se lo aspettasse, senza che l'avesse messo nei suoi calcoli, vide da ogni parte levarsi difenditrici in suo favore le plebi di campagna e di città, che si gettarono nella guerra animose a combattere e morire per la religione e pel re, e furono denominate, allora per la prima volta, *"bande della Santa Fede"*<sup>520</sup>, c'è da sottolineare che Croce riscontrava un forte senso positivo, nell'opera sopracitata, nell'esperienza della *Repubblica Napoletana* proprio in vista dell'Unità. Tant'è che ritornando sul sanfedismo scriveva che il partito borbonico non osava riportare *come avrebbe pur dovuto, il*

---

518 FORTUNATO Giustino, *Pagine storiche - con un saggio sull'autore di Umberto Zanotti-Bianco*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1951, pagg. 14-15.

519 CROCE Benedetto, *Uomini e cose... op. cit.*, pagg. 307-308.

520 CROCE Benedetto, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1980, pag. 260. [Prima edizione: Bari, Laterza, 1925].

*brigantaggio del 1861 al suo precedente indigeno, la Santa Fede del cardinal Ruffo, perché tale ricordo (sebbene troppo più onorevole che il nuovo brigantaggio non meritasse) avrebbe destato paura e vergogna negli stessi aderenti al partito e in relazione ai moti popolari che confluivano nel brigantaggio lo stesso partito borbonico dimenticava volentieri Pronio e Rodio, fra Diavolo e Mammone, e dava libero gioco alle immagini, anch'esse lontane e poetiche, dei capi della Vandeia<sup>521</sup>. Lungi, quindi, dall'essere realtà storica, per Croce il richiamo alla Vandeia è una costruzione artefatta dei legitimisti: era un ribollimento d'immaginazione, un fantastico costruire analogie storiche su motivi di sentimento, un'illusione, un inganno, promosso o lasciato correre dal partito borbonico napoletano, che pur doveva sapere come realmente stessero o andassero le cose<sup>522</sup>. Per converso Croce riscontrava non gli aspetti nazionali, ma quelli delinquenziali del fenomeno, senza tra l'altro tralasciare che lo stesso brigantaggio poteva presentare, in alcuni casi, aspetti sociali che, però, Croce scorgeva soprattutto per il brigantaggio pre-unitario e per figure singolari come quella di Angiolillo de Luca<sup>523</sup>.*

Riconducibili alla lettura del Risorgimento della storiografia liberale che aveva descritto l'unificazione come liberazione del Sud<sup>524</sup>, le tre riflessioni sopra riportate tendevano a leggere il fenomeno del brigantaggio come privo di quell'elemento nazionale nel senso filoborbonico che avrebbe messo in discussione la compattezza del movimento nazionale. Indice di questa tendenza è anche la commemorazione del cinquantenario *dell'Unità d'Italia* [che] *viene condotta, nella maggioranza dei casi, in modo molto retorico, inneggiante alla patria e al "nuovo inizio"*<sup>525</sup>.

521 CROCE Benedetto, *Uomini e cose... op. cit.*, pag. 316.

522 *Ibidem*.

523 CROCE Benedetto, *Angiolillo: capo di banditi*, Napoli, Luigi Pierro editore, 1892 [edizione dalla quale è tratta la citazione che segue]. Ora anche nell'edizione Osanna: Id, *Il brigante Angiolillo*, Venosa, Edizioni Osanna, 1997. Scrive Croce: *Di banditi, o briganti, ce ne sono di tutte le gradazioni, dalla belva sanguinaria, tigre o iena, fin quasi all'eroe o al martire; e nella folta storia del brigantaggio nelle nostre provincie, non solo si trovano, di tratto in tratto, gli sparsi elementi di bontà, di generosità, di eroismo, coi quali il Cervantes compose la sua figura ideale, ma s'incontra finanche un brigante, che pare, addirittura, l'incarnazione storica di Roque Guinart. E questo brigante è Angiolillo, o Angelo Duca, del quale ancora il popolino legge la storia in versi che comincia: Gran desiderio ognun tien di sapere/Di un tale Angiolillo le prodezze... e ancora dura viva la memoria nei luoghi che lo videro nascere, e se ne parla come di uomo straordinario.*: pagg. 5-6.

524 Indice di tale lettura della storia è il titolo che venne dato al carteggio di Cavour: CAVOUR Camillo, *Carteggio. La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del regno d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1961.

525 *L'unità d'Italia nei tre cinquantenni. Commemorazioni e interpretazioni*, a cura di Giuseppe Gangemi, Milano, Giuffé, 2011, pag. 17.

Una maggiore problematizzazione del possibile aspetto nazionale nella reazione e nel brigantaggio post-unitario si ha nell'opera di Gino Doria, pubblicata nello stesso anno di quella di Jacopo Gelli, il 1931. Nato a Napoli nel 1888, Doria fu giornalista, scrittore e storico, collaborò a *Il Giorno* di Matilde Serao e venne radiato dall'albo dei giornalisti dal regime fascista a causa di un articolo ritenuto irriverente. Morì nel 1975 lasciando in eredità alla Biblioteca Nazionale di Napoli circa 10.000 testi.

L'opera di Doria sul brigantaggio si pone per tanti versi in contrasto con quella di Gelli e costituisce uno spunto di riflessione importante e originale<sup>526</sup>. Il Doria afferma che il brigantaggio può presentare un certo interesse solo per la criminologia o per *i divoratori di quei malsani libri che sono il migliore ornamento... delle edicole delle stazioni ferroviarie*, anzi sarebbe un episodio da espellere dalla storia italiana se non si incrociasse con le cause dei conflitti d'interesse e di idee che hanno reso difficoltosa l'unione con il Piemonte. La storia del brigantaggio, per Doria, acquista valore solo se ci permette di far luce sul ruolo della borghesia meridionale, sul suo *favoreggiamento* del brigantaggio e sulle vessazioni piemontesi su di essa<sup>527</sup>.

Collegare il brigantaggio alla storia della borghesia meridionale significa, per Doria, rintracciare delle cause o delle motivazioni politiche alla base dello sviluppo del fenomeno. Tant'è che anche se il brigantaggio viene svuotato di ogni contenuto politico proprio e resta *uno strumento cieco, una forza bruta, quale ognuno può servirsi... si badi, tuttavia, che... ciò non toglie che esso esercitò, volente o nolente, consapevole o ignaro, un'azione puramente politica, in quanto nasceva da condizioni politiche, era mosso da agenti politici, tendeva a un risultato politico*<sup>528</sup>.

Doria afferma che il fenomeno della reazione non può essere spiegato semplicemente chiamando in causa l'azione della Corte Pontificia o le macchinazioni di Francesco II. L'influenza delle trame reazionarie di Roma sono superficiali sul brigantaggio meridionale<sup>529</sup>. In questo contesto il vero nucleo vitale della questione è nella contrapposizione tra rivoluzione e reazione e nelle divisioni che da tale contrapposizioni

---

526 DORIA Gino, *Per la storia del Brigantaggio nelle Province Meridionali*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", nuova serie, anno XVII, 1931.

527 *Ivi*, pagg. 388-89.

528 *Ivi*, pagg. 390.

529 *Ivi*, pag. 393.

derivarono. Il carattere politico del brigantaggio è allora dovuto all'incrociarsi del brigantaggio e della storia della borghesia meridionale.

Il brigantaggio, inoltre, non può essere neanche abbassato a semplice fenomeno delinquenziale: *considerare il brigantaggio come puro fenomeno di delinquenza... significherebbe semplificar troppo la cosa; come significherebbe ampliarla oltre il vero se, con gli storici legittimisti, si considerasse il brigantaggio quale nuova Vandea*<sup>530</sup>. In questa critica al collegamento con la Vandea, Doria si attesta sulle stesse posizioni di Croce. Anzi, aggiunge che eroi furono i vandeani, assassini i briganti, dato che ai briganti mancarono i grandi capi vandeani. Ma la posizione di Doria, rispetto al Croce, risulta più sfumata, in quanto egli sottolinea che il brigantaggio fu una guerra tra italiani perché *briganti o non briganti, erano pur sempre italiani quelli che si combattevano e si battevano: non più italiani di altri stati, com'era accaduto pocanzi con la spedizione garibaldina, ma italiani dello stesso stato unitario*<sup>531</sup>. Si crea, quindi, un conflitto all'interno dello nuovo Stato-nazione che non può essere semplicemente spiegato come fenomeno delinquenziale come voleva la storiografia liberale. Inoltre Doria afferma che, se i briganti furono degli assassini, degni di biasimo sono anche alcuni comportamenti dei generali italiani che combatterono il brigantaggio, tant'è che alcune persecuzioni a carico di sospetti di favoreggiamento del brigantaggio possono essere definite *tragicomiche*<sup>532</sup>. E in questo parte si evince la critica più netta ed esplicita al testo Jacopo Gelli che avrebbe, sulla scorta del testo di Cesare Cesari, secondo Doria, esaltato troppo l'opera dell'esercito italiano e sminuito troppo *la figura dei briganti... e il significato politico del brigantaggio*<sup>533</sup>.

Un ultimo interessante spunto si nota nell'opera: il Doria pone il problema delle fonti utilizzate per lo studio sul brigantaggio affermando che esse sono troppo di parte essendo composte quasi esclusivamente dai bollettini militari delle operazioni di repressione del brigantaggio<sup>534</sup>. Si segnala, inoltre, l'utilissimo inventario delle carte Fortunato conservate presso la biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria pubblicate in appendice all'opera.

---

530 *Ivi*, pag. 390.

531 *Ivi*, pag. 395.

532 *Ivi*, pag. 396.

533 *Ivi*, pag. 399.

534 *Ivi*, pag. 395.

#### 4 GLI STUDI LUCANI E L'OPERA DI CARLO LEVI.

Se pochi sono gli studi sul brigantaggio nel periodo trattato, sorte non migliore registrano gli studi sul caso lucano sul quale nei precedenti cinquantanni si erano registrati numerosi e interessanti interventi. Non è un caso che Tommaso Pedio, sempre attento all'evoluzione degli studi lucani, nel capitolo su *Movimento legittimista e brigantaggio* all'interno della sua storia della storiografia lucana<sup>535</sup> citi tra i testi degni di nota sul brigantaggio lucano nel periodo in questione solo quello di De Pilato<sup>536</sup>. Nativo di Potenza, avvocato e critico letterario, Sergio De Pilato fu tra i fondatori della rivista giuridica *La temi Lucania: rivista mensile di dottrina di giurisprudenza* e fu direttore della Biblioteca Provinciale di Potenza. La sua opera sul brigantaggio si segnala soprattutto perché si allontana in maniera sostanziale dalla pubblicistica che nel periodo aveva interpretato il brigantaggio come fenomeno delinquenziale. Solo gli ignoranti, afferma il De Pilato, possono considerare il brigantaggio come fenomeno delinquenziale essendo esso in realtà *fenomeno complesso quant'altro mai, economico, politico, sociale*. Le cause che hanno portato all'esplosione del brigantaggio sono, quindi, varie e articolare. Le stesse motivazioni che hanno spinto gli uomini sono complesse in quanto il brigantaggio non racchiude solo passioni malsane ma anche *le ribellioni della fame, gli impeti patriottici e politici, lo sfrenato bisogno di indipendenza e libertà... il brigantaggio è quindi una malattia dell'organismo sociale e sorge o si sviluppa a seconda dei luoghi e dell'ambiente... ed in Basilicata non fu che la morbosa manifestazione di quella che si chiamò la questione meridionale*<sup>537</sup>. Il brigantaggio quindi è solo una manifestazione di un fenomeno più grande e complesso che chiama in causa la situazione meridionale dopo dell'Unità. Questa lettura del fenomeno, secondo il De Pilato, non è nuova ma era stata già sottolineata dal Govone, dal Villari e dal Massari.

All'interno di un quadro delle cause estremamente variegato e che sembra richiamare, seppur mai esplicitamente, il Pani Rossi, *tutto* ha contribuito a far sì che la Basilicata fosse la regione più esposta ad accogliere il brigantaggio, in quanto nel 1861 essa si trovava in

---

535 PEDIO Tommaso, *Storia della storiografia... op. cit.*, pagg. 256-269.

536 DE PILATO Sergio, *Il brigantaggio di Basilicata*, in "Rivista d'Italia", dicembre 1912, Roma, Tipografia dell'unione editrice, pagg. 973-995.

537 *Ivi*, pag. 976.

uno stato *di vero e completo isolamento materiale* con 91 comuni su 124 privi di strade, *ricoperta di selve con campagne e paesi infestati dalla malaria*. Le popolazioni erano condannate all'ignoranza, alla superstizione e alla miseria dai governi stranieri. Ignoranza, superstizione e miseria erano a loro volta sfruttate dalle classi dominanti. E all'animo oppresso di quelle popolazioni parlavano le storie dei banditi, venuti dalla miseria e che avevano conquistato la libertà e le ricchezze. Il brigante, allora, non appariva come un delinquente ma come *onorevole, temuto, onorato, sovvenzionato. La vita nomade... come la liberazione dal presente, il modo di sottrarsi alle angherie e ai soprusi... Spesso stesso da quelle popolazioni moveva il brigante ora per vendetta ora per un amore contrastato, ora per un impulso malvagio ora per un motivo sentimentale, ora spinto dalla miseria ed ora dal bisogno dello spinto insofferente, ma anche quando non moveva da esse, il brigante era sempre guardato con simpatia, considerazione, rispetto; il popolo lo aiutava, lo accoglieva, qualche volta per timore, qualche volta per necessità; spesso per tornaconto, ma sempre con sentito ringraziamento, con sincera ammirazione, giacché il brigante era il protettore e il benefattore, il ribelle e il vendicatore, il brigantaggio era una salvazione, una riabilitazione, una liberazione*. Il fenomeno era ingigantito poi dalla geografia dei luoghi, dall'assenza di vie di comunicazione, dalla presenza di fitti boschi che fungevano da facile nascondiglio ai briganti.

La forma scelta per attuare la repressione, secondo il De Pilato, non fece che accrescere il fenomeno dato che essa fu *sempre cieca e cruda, spesso di una ferocia inumana*, ferocia sotto la quale si celavano odi personali e municipali e, *come tutte le misure eccessive che stroncano il male ma non lo curano*, la repressione creava uno stato d'animo favorevole al brigantaggio<sup>538</sup>. De Pilato, poi, sottolinea le cause scatenanti, ovvero quelle prossime, del brigantaggio. La prima causa fu politica, in quanto il brigantaggio fu alimentato dai Borbone e dal Pontefice. Ma l'analisi del De Pilato si sofferma criticamente anche sul processo risorgimentale mettendone in discussione tempi e modi: troppo celere fu il passaggio di potere nel Sud Italia e la rivoluzione, afferma il De Pilato quasi richiamandosi all'analisi del Cuoco sul '99<sup>539</sup>, fu portata avanti solo dalle élite senza l'adesione del popolo che, rimanendo estraneo al processo di unificazione, venne risucchiato dalla

---

538 Ivi, pagg. 977-980.

539 CUOCO Vincenzo, *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, Milano, Bur, 1999.

controrivoluzione<sup>540</sup>. Francesco II giocò sull'ignoranza della plebe e su questa estraneità del popolo al movimento risorgimentale per tentare di restaurare il governo borbonico.

Oltre a questi aspetti quello che colpisce dell'opera sono le conclusioni di De Pilato. Il brigantaggio non è affatto scomparso, si è solo trasformato perché esso è un fenomeno universale alimentato da una caratteristica, diremmo, quasi di natura ontologica: *molte delle cause – scrive De Pilato – che lo hanno creato ed alimentato scomparvero, ma molte sopravvissero a tutto quel sangue ed a tutta quella devastazione di spiriti e di corpi, e sopravvivono ancora, e, qua e là, laggiù come altrove, il brigantaggio tornò, torna con impeti selvaggi. Ha cambiato solo di nome, ha mutato di luogo, di forma, d'intensità: si è trasformato con le condizioni mutate, coi tempi mutati. L'emigrazione l'ha trasportato altrove; l'educazione, l'istruzione, la civiltà lo hanno ringentilito; è diventato evoluto, elegante, scientifico; il Governo non lo crea più, lo combatte, lo reprime, e se ne serve qualche volta in periodo elettorale... il brigantaggio vi è, vi sarà sempre come vi fu sempre, giacché lo spirito essenziale di esso è il male, ed il male è una forza, più forte dell'amore, più forte della morte, invincibile, indistruttibile, eterno*<sup>541</sup>. Educazione, istruzione, emigrazione e azioni intraprese dai vari governi possono, sembra di capire leggendo il De Pilato, intervenire nell'indirizzare gli eventi ma non possono mutare la natura umana. Il brigantaggio altro non era che un'espressione di questa natura incline al male.

Oltre allo studio di De Pilato, e tutto sommato in linea con questi, si registra l'intervento di Zanotti Bianco<sup>542</sup>, di oltre un decennio successivo, che nel suo studio sulla Basilicata dedica alcune pagine al brigantaggio soffermando l'attenzione, velocemente, soprattutto sulle cause sociali del fenomeno. Secondo l'intellettuale piemontese non ci sono veri e proprio intenti politici nel brigantaggio lucano, se non in Langlois e Borjès. La presenza di questi avventurieri legittimisti stranieri non può bastare a spiegare il brigantaggio se non si tiene

---

540 DE PILATO Sergio, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 982.

541 *Ivi*, pag. 995.

542 ZANOTTI-BIANCO Umberto, *La Basilicata. Storia di una regione del Mezzogiorno dal 1861 ai primi decenni del 1900*, Venosa, Edizioni Osanna, 2000. [Prima edizione: Roma, Collezione meridionale editrice, 1926]. Zanotti Bianco, nato nell'isola di Creta nel 1889, Si laureò in giurisprudenza a Torino. Nel 1910 partecipò alla fondazione dell'ANIMI, Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, e intraprese una campagna per l'alfabetizzazione nel Mezzogiorno. Tra i firmatari del manifesto antifascista di Croce, aderì nel 1930 al movimento di Alleanza Nazionale per la libertà. Dopo la fine della seconda guerra mondiale aderì al Partito Liberale Italiano e fu tra i fondatori di Italia Nostra. Morì nel 1963.



anche conto [della] presenza d'una plebe povera, denutrita, ineducata, priva di aspirazioni politiche, universalmente defraudata dei suoi magri usi civici, covante nell'animo un'eterna attesa di moti, di sfasci in cui le fosse dato di afferrare all'improvviso la ruota della fortuna<sup>543</sup>.

Al di là di questo piccolo inciso l'opera di Zanotti non aggiunge altro sul fenomeno, se non una critica ai metodi utilizzati nella repressione.

#### 4.1 CRISTO SI E' FERMATO AD EBOLI.

In realtà l'opera forse più significativa del periodo è il libro di Carlo Levi *Cristo si è fermato ad Eboli*<sup>544</sup>, scritto durante il periodo in cui il pittore torinese venne inviato al confino in Basilicata. L'opera di Levi, che usciva nel 1945 senza alcuna connessione certamente con gli studi già avviati da Pedìo nei primi anni '40<sup>545</sup>, è importantissima perché permette di valutare quale fosse, e come si fosse evoluta, la memoria del brigantaggio all'interno della Basilicata circa settanta anni dopo la fine fenomeno. Una memoria che da viva si era fatta sociale. L'opera inoltre restituisce uno spaccato della società lucana analizzata con attenti occhi esterni.

La memoria del brigantaggio sembra essere ancora presente in Basilicata e quella del brigantaggio è l'unica guerra che i contadini ancora ricordano. Infatti i contadini, afferma Levi, ancora si appassionavano nel parlare della guerra del brigantaggio mentre erano totalmente indifferenti alla guerra che si stava combattendo per la conquista dell'Abissinia che veniva vista come lontana dal vivere quotidiano: *la guerra dei briganti è praticamente finita nel 1865; erano dunque passati settant'anni, e soltanto pochi vecchissimi potevano esserci stati.... Ma tutti, vecchi e giovani, uomini donne, ne parlavano come di cosa di ieri, con una passione presente e viva. Quando conversavo con i contadini, potevo esser certo che, qualunque fosse l'argomento del discorso, saremmo presto scivolati, in qualche*

---

<sup>543</sup> Ivi, pag. 20.

<sup>544</sup> LEVI Carlo, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Torino, Einaudi, 1945 [Roma, Gruppo Editoriale l'Espresso, 2003].

<sup>545</sup> PEDIO Tommaso, *Processi e documenti storici della sezione di Archivio di Stato di Potenza (Prima serie anno 1783-1864)*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", XXX 1943, pagg. 378-389; 462-484; PEDIO Tommaso, *Processi e documenti storici della sezione di Archivio di Stato di Potenza (Prima serie anno 1783-1864)*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", XXXI 1944, pagg. 83-130.

*modo, a parlare dei briganti. Tutto li ricorda... [...] Non c'è famiglia che non abbia parteggiato, allora, per i briganti o contro i briganti... [...]. A quel tempo risalgono gli odi che dividono il paese, tramandati per le generazioni, e sempre attuali. Ma, salvo poche eccezioni, i contadini erano tutti dalla parte dei briganti, e, col passare del tempo, quelle gesta che avevano così vivamente colpito le loro fantasie, si sono indissolubilmente legate agli aspetti familiari del paese, sono entrate nel discorso quotidiano, con la stessa naturalezza degli animali e degli spiriti, sono cresciute nella leggenda e hanno assunto la verità certa del mito<sup>546</sup>. Colpisce la rappresentazione di Levi del brigantaggio come una delle poche guerre che hanno toccato direttamente i contadini lucani, coinvolgendo tutte le famiglie. Poco alla volta la memoria storica di questa guerra si è trasformata in mito che ha reso il brigantaggio diverso da quello raccontato nei libri di storia. Il brigantaggio dei contadini, infatti, non è quello dei Borbone o del Papa, è qualcosa di totalmente altro. A tal punto diverso che, afferma Levi, non può essere neanche capito. D'altronde gli stessi contadini non conoscono i motivi storici del brigantaggio. Il brigantaggio sta a cuore ai contadini perché *fa parte della loro vita, è il fondo poetico della loro fantasia, è la loro cupa, disperata, nera epopea*. Il brigante, nell'interpretazione di Levi che anticipa il "bandito sociale" di Hobsbawm, diventava difensore, senza ragione e senza speranza, della libertà e della vita della plebe rurale contro lo Stato: *col brigantaggio, la civiltà contadina difendeva la propria natura, contro quell'altra civiltà che le sta contro e che, senza comprenderla, eternamente la assoggetta: perciò, istintivamente, i contadini vedono nei briganti i loro eroi. La civiltà contadina è una civiltà senza Stato, e senza esercito: le sue guerre non possono essere che questi scoppi di rivolta; e sono sempre, per forza, delle disperate sconfitte....* Dopo il brigantaggio, secondo Levi, le terre lucane hanno ritrovato una funebre pace. Ma le due civiltà, quella contadina e quella urbana, continuano a coesistere senza che nessuna delle due sia in grado di assimilare l'altra. La civiltà contadina sarà sempre vinta, ma mai si lascerà schiacciare e esploderà in rivolte violente di tanto in tanto, di questo ne è prova il brigantaggio che Levi definisce *guerra contadina*<sup>547</sup>, anticipando un paradigma interpretativo storiografico che si affermerà negli anni '60 del Novecento. Secondo Levi *finché Roma governerà Matera, Matera sarà anarchica e**

546 LEVI Carlo, *Cristo si è fermato... op. cit.*, pagg. 131-132.

547 Ivi, pag. 238.

*disperata, e Roma disperata e tirannica* e solo con una rivoluzione contadina potrà esserci una vera rivoluzione italiana dato che *il problema meridionale non si risolve dentro lo Stato attuale, né dentro quelli che, senza contraddirlo radicalmente, lo seguiranno. Si risolverà soltanto fuori di essi, se sapremo creare una nuova idea politica e una nuova forma di Stato, che sia anche lo Stato dei contadini...*<sup>548</sup>. All'interno dell'opera di Levi quindi il brigantaggio viene inserito in una narrazione più ampia che chiama in causa sia il problema meridionale che lo scontro tra due forme di civiltà diverse. L'unica risoluzione del problema meridionale, di cui la civiltà contadina fa parte, secondo Levi è la creazione di una nuova idea politica e nuova forma di Stato alla cui vita collettiva i contadini possano partecipare. La cellula di questa nuova idea di Stato è secondo Levi, che lo desume dal programma del Partito d'Azione, il comune rurale autonomo.

Nel testo di Levi tanti sono gli spunti interessanti e forse i due più importanti sono lo spaccato sociale della società meridionale tracciato dall'autore e l'aspetto mitico del brigantaggio. Infatti per Levi, sostanzialmente, la storia della civiltà contadina si svolge al di fuori del tempo, diventando una mitologia, all'interno della quale anche la figura del brigante si trasforma assumendo le caratteristiche di vendicatore dei torti subiti dalla stessa civiltà contadina a cui appartiene. Questo aspetto mitico ha finito per il prevalere sull'aspetto storico del brigantaggio.

L'aspetto mitico del brigantaggio su cui tanto si soffermava Levi è stato di recente ripreso e sottolineato, anche se in una prospettiva totalmente diversa, da Raffaele Nigro il quale scrive che, nello spettacolo teatrale che ogni anno viene messo in scena nel Parco della Grancia e che ripercorre la storia del brigante Crocco, rivive *la passione per questo tema romantico* del brigantaggio, storia ormai diventata leggenda<sup>549</sup>. Nello spettacolo della Grancia, più che la ricostruzione storica, conta la narrazione delle gesta di Crocco come figura paradigmatica di chi si ribella all'oppressione e all'ingiustizia. Dalla mitizzazione, inconscia, fatta dai contadini dei briganti negli anni Trenta del Novecento si è passati quindi ad una mitizzazione strumentale tant'è che il brigantaggio, afferma Raffaele Nigro, negli ultimi anni viene *spesso mitizzato e adoperato talora a scopi politici e più*

---

<sup>548</sup> *Ivi*, pagg. 238 e ss.

<sup>549</sup> NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio... op. cit.*, pagg. 191 e ss.

frequentemente turistici, tra reazione antileghista e filoborbonica e attestazione d'identità<sup>550</sup> e ciò comporta una narrazione che spesso si allontana dalla realtà storica.

Dopo l'opera di Levi e fino alla pubblicazione dei primi saggi di Tommaso Pedio negli anni '60 del Novecento non ci sono significativi interventi sul brigantaggio lucano. Segnalo solo la pubblicazione di alcune lettere inedite sul brigantaggio Materano venute alla luce grazie a Francesco Saverio Nitti<sup>551</sup>, l'opera sui grandi lucani nella storia di Saverio Cilibrizzi che accennando rapidamente al brigantaggio come fenomeno di lunga durata lo interpretava come *espressione di una feroce lotta di classe* sfruttata e alimentata dai Borbone nel periodo post-unitario per cercare di riconquistare il trono<sup>552</sup> e l'intervento dello storico pugliese Saverio La Sorsa che pubblica un breve saggio sulle condizioni lucane negli ultimi anni di governo borbonico accennando solo al brigantaggio. Saggio quest'ultimo che, in realtà, riprende in maniera sintetica il testo di Pani Rossi, *La Basilicata Libri Tre. Studi politici amministrativi e di economia politica*<sup>553</sup>, non apportando alcuna novità alle notizie già note sulle condizioni della regione in quel periodo<sup>554</sup>. Bisogna però sottolineare che proprio negli anni '50 del Novecento, quando cioè languiscono gli studi sul brigantaggio lucano, la Basilicata sarà fatta oggetto di una serie di studi a sfondo antropologico, sociologico e culturale tra i quali si segnalano quello del politologo americano Edward Banfield<sup>555</sup>, condotto tra il 1954 e il 1955 sulla popolazione del piccolo

---

550 *Ibidem*.

551 NITTI Francesco Saverio, *Lettere inedite sul brigantaggio Materano*, in "Archivio storico per la Lucania e la Calabria", Roma, Collezione meridionale editrice, vol. XXII, 1953, pagg. 55-77; NITTI Francesco Saverio, *Nuove lettere inedite sul brigantaggio Materano*, in "Archivio storico per la Lucania e la Calabria", Roma, Collezione meridionale editrice, vol. XXIII 1954, pagg. 277-280.

552 CILIBRIZZI Saverio, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia. Da Mario Pagano a Gianturco a Fortunato a Nitti e a Torraca*, Potenza, Nicola Bruno Editore, s.a. [ristampa anastatica della prima edizione: Napoli, Conte Editore, 1955], pag. 33. Cilibrizzi, nato ad Anzi nel 1891, si laurea in giurisprudenza a Napoli e dopo la laurea inizia i suoi studi storici sulla del Risorgimento italiano e poi sulla storia italiana del Novecento che culmineranno nella pubblicazione de *Il pensiero, l'azione e il martirio della città di Napoli nel Risorgimento e nelle due guerre mondiali* in tre volumi tra il 1961 e il 1968: Id., *Il pensiero, l'azione e il martirio della città di Napoli nel Risorgimento e nelle due guerre mondiali*, vol.III, Napoli, Conte, 1961 (vol. I), 1965 (vol. II), 1968 (vol. III)

553 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata. Libri Tre. Studi politici amministrativi e di economia politica*, Verona, Giuseppe Civelli, 1868.

554 LA SORSA Saverio, *La Basilicata di un secolo fa*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, Anno XLIV, 1957, pagg. 409-420.

555 BANFIELD Edward C., *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, Il Mulino, 2010 [edizione originale: Id., *The moral basis of a backward society*, Glencoe, The Free Press, 1958].

comune di Chiaromonte alle pendici del Pollino, che introduce il concetto, poi destinato a largo successo, di *familismo amorale* e quello del grande dell'antropologo e etnografo italiano Ernesto De Martino sulla sopravvivenza del *momento magico* nel Sud<sup>556</sup>.

---

556 DE MARTINO Ernesto, *Sud e Magia*, Milano, Feltrinelli, 1959.

## CAPITOLO IV. IL DIBATTITO STORIOGRAFICO DAGLI ANNI '60 AD OGGI.

A ridosso del centenario dell'unificazione, e nella più ampia attenzione alle lotte sociali presente nella storiografia tra gli anni Cinquanta e Sessanta, la pubblicazione della *Storia del brigantaggio dopo l'Unità* di Franco Molfele nel 1964 ha offerto la prima compiuta ricostruzione del brigantaggio post-unitario ponendo anche gli elementi di un dibattito storiografico che si sarebbe svolto nei successivi decenni e tuttora si può dire aperto.

Dal 1964 ad oggi gli studi sul campo si sono sviluppati sia pure senza strategie di ricerca sistematiche e dando vita a lavori molto eterogenei e di qualità molto diverse. I paradigmi interpretativi sono stati vari e, a volte, contrapposti tra di loro. Inoltre, dopo alcune significativi approfondimenti storiografici nei primi anni Ottanta, nell'ultimo ventennio c'è stata una crescente politicizzazione e strumentalizzazione della tematica. Com'è noto, in relazione alla profonda crisi del sistema politico e al conseguente spazio apertosi per un "uso pubblico della storia" intorno ad alcuni nodi conflittuali (le divisioni lungo l'unificazione nazionale, l'avvento del fascismo, la Resistenza), una cosiddetta storiografia revisionista ha enfatizzato le divisioni Nord-Sud nella prima fondazione dello Stato italiano, focalizzando nel brigantaggio il paradigma delle politica di conquista economica e culturale, con caratteristiche coloniali, che il Nord avrebbe attuato a danno del Sud cancellando l'identità culturale meridionale. In tal senso il brigantaggio è stato oggetto di letture che proiettano sul passato timori, speranze e delusioni del presente. La stessa figura del brigante è stata trasfigurata, di volta in volta, in partigiano che difende una presunta identità meridionale, contadino che oppone una lotta armata *ante litteram* all'oppressione di uno Stato ingiusto e figura romantica che si fa portavoce di una primitiva rivolta sociale contro l'ingiustizia.

Da queste interpretazioni hanno preso le distanze, nelle riflessioni d'insieme e negli indirizzi di ricerca stimolati dal centocinquantesimo, riletture diversamente revisioniste, orientate a contestualizzare il brigantaggio postunitario in una più ampia lunga durata di conflitti interni al Mezzogiorno, a loro volta in relazione con la vicenda europea tra la rivoluzione francese, il decennio e l'esito 'piemontese' dell'unificazione italiana.

Dato l'ampio numero degli studi, di cui non posso qui dar conto in una descrizione seppur

sintetica, mi sono limitato a porre l'attenzione sui passaggi storiografici più significativi.

## 1. IL PARADIGMA SOCIALE IN VERSIONE RIVOLUZIONARIA: LA GUERRA CONTADINA.

Già negli anni '20 del Novecento si era avviata una rilettura del processo risorgimentale che lungi dal leggere l'Unità d'Italia come liberazione del Mezzogiorno, così come aveva fatto la storiografia liberale, si soffermava criticamente sui quelli che sembravano limiti strutturali del Risorgimento. Gobetti<sup>557</sup> e Gramsci, in forme e maniere diverse sottolineavano quelle che a loro dire erano le deficienze del processo che portò all'Unità. In questa rilettura del Risorgimento il nodo storico del brigantaggio veniva lambito solo da Gramsci come già abbiamo sottolineato nel capitolo III.

Sarà nel secondo dopoguerra, e più precisamente a partire dagli anni a cavallo del centenario, che la rilettura critica del processo Risorgimentale gramsciana verrà ripresa. A questa lettura si affiancherà un'interpretazione prevalentemente sociale del brigantaggio a partire dall'opera di Franco Molfese.

Tra il 1960 e il 1961 Molfese, vice presidente della Biblioteca della Camera dei Deputati, pubblica due interventi<sup>558</sup> sul brigantaggio post-unitario all'interno della rivista dell'Istituto Gramsci *Studi Storici* alla cui guida era stato nominato nel 1958 Gastone Manacorda<sup>559</sup>, anticipando la prima parte del suo pionieristico studio<sup>560</sup> del 1964, *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*.

Tra gli altri assi interpretativi annunciati sin dai due articoli del 1964 si ritrova l'interpretazione del brigantaggio come rivolta contadina e l'individuazione delle cause del brigantaggio come fattori soprattutto sociali, riprendendo alcune conclusioni della

---

557 GOBETTI Piero, *Risorgimento senza eroi*, Roma, Edizioni Gobettiane, 2011. [Prima edizione: Torino, Edizioni del Baretto, 1926].

558 MOLFESE Franco, *Il brigantaggio meridionale post-unitario: 1. Le reazioni dell'autunno 1860 - inverno 1861*, in *Studi Storici*, Anno 1, N. 5 ottobre-dicembre 1960, pagg. 947-1007; Id, *Il brigantaggio meridionale post-unitario: 2. La rivolta contadina del 1861*, in *Studi Storici*, Anno 2, N. 2, aprile-giugno 1961, pagg. 300-362.

559 Molfese nel 1958 scoprì, casualmente, in uno scantinato della Biblioteca della Camera dei Deputati una parte della relazione d'inchiesta sul brigantaggio postunitario. Da questa scoperta partì il suo interesse per il brigantaggio che lo portò, sei anni dopo, alla pubblicazione della *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*.

560 LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011, pag. 103.

*Relazione Massari*, che sfumano in lotta di classe. Questi assi interpretativi vengono ripresi e inseriti in un quadro globale del brigantaggio post-unitario nella *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*<sup>561</sup>.

Molfese afferma che già nel settembre del 1860 i Borbone, adottando uno schema classico della storia della monarchia, cercarono di utilizzare la sollevazione contadina contro la rivoluzione borghese risorgimentale e, per quanto i possidenti in un primo momento riuscirono a tenere a bada i contadini con promesse di riforme sociali, i moti contadini si intensificarono soprattutto a causa della questione demaniale<sup>562</sup>. Si configura, quindi, sin dalle prime pagine del saggio una contrapposizione di classe<sup>563</sup> all'interno del processo unitario tra i possidenti e i contadini. Tant'è che Molfese afferma che il moto contadino era, in realtà, all'inizio spontaneo e privo di guida politica e solo in seguito sia stato utilizzato per cercare di ripristinare la dinastia borbonica. L'idea di utilizzare il moto in direzione filoborbonica venne dalla corte pontificia. Il moto ha in origine, quindi, connotazioni sociali e solo in seguito si tinge di colore politico. Questo carattere politico del brigantaggio durerà, tra l'altro, relativamente poco, riducendosi già alla fine del 1861 con la fucilazione di Borjès<sup>564</sup>. Molfese ha affermato che *il rapporto fra aspetto politico e aspetto sociale del brigantaggio meridionale, eminentemente dialettico, non poteva essere afferrato compiutamente se non si riconosceva o non si voleva ammettere apertamente il carattere di classe, unitamente ai limiti del carattere classista del movimento*<sup>565</sup>. In questa analisi di classe<sup>566</sup> che lega la rivolta contadina alla questione meridionale lo studioso non riesce a dare una spiegazione convincente sulla mancanza di capi briganti alla guida di

---

561 MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1964.

562 *Ivi*, pagg. 14-17.

563 C'è in relazione alla questione del carattere di classe del moto contadino una profonda differenza tra Molfese e Gramsci da sottolineare per evitare semplicistiche equiparazioni tra le posizioni dei due. Non bisogna dimenticare, infatti, che Gramsci nella rivolta contadina sottolinea, a differenza di Molfese, le tendenze "anarchiche" del moto. Si veda *supra*, pagg. 128-132 e GRAMSCI Antonio, *La questione meridionale*, L'Aquila, Rea Edizioni, 2011, pag. 14.

564 MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio... op. cit.*, pagg. 109 e ss. su Borjès e il brigantaggio politico.

565 *Ivi*, pag. 98.

566 Per Molfese anche in Crocco si poteva rintracciare un barlume di coscienza *della necessità di autonomia di classe*: *ivi*, pag. 129. Correggerà leggermente il tiro su questo punto Franco Molfese nel 1984, quando nel dibattito finale del Convegno nazionale sul brigantaggio a Napoli affermerà che *la mitizzazione dei capibanda quali leader contadini presuppone una coscienza e una autonomia nei singoli e nella "classe", nonché una diffusa consapevolezza di massa che in realtà non potevano esistere : Per un repertorio bibliografico*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983 [1985], pag. 459.



contadini alla conquista della terra affermando che l'incapacità dei briganti nel condurre i contadini alla *conquista della proprietà individuale o, quantomeno, di una più equa e stabile partecipazione ai frutti della terra, era determinata dallo loro secolare mancanza di qualsiasi proprietà [...] che li rendeva incapaci di concepire i modi e, in certi casi, addirittura l'aspirazione ad una conquista del genere, e li predispondeva piuttosto alla distruzione ed allo sperpero di qualsiasi proprietà....* L'autore non si pone il problema che i capi briganti, essendo spesso appoggiati da parte della borghesia meridionale, non avevano nessun interesse e nessuna motivazione per dare al moto una connotazione demaniale.

Molfese nel suo studio sottolinea anche le responsabilità della Destra storica nel creare instabilità nel Sud Italia, mettendo in luce i caratteri deficitari del processo unitario. La Destra storica avrebbe commesso errori in ripetizione a partire da quello più grave, cioè lo scioglimento dell'esercito garibaldino che creò un vuoto di forze repressive nel sud Italia<sup>567</sup>. Altri errori furono il non voler attuare una politica di finanziamento di lavori pubblici che creasse lavoro nel Mezzogiorno, così come era stato proposto da Liborio Romano; adottare una politica economica errata che faceva pesare sul tesoro napoletano il mantenimento e il congedo dell'esercito garibaldino mentre le entrate delle dogane si affievolivano; intraprendere una politica repressiva che non tentò di coinvolgere le forze della Sinistra democratica e garibaldina meridionale<sup>568</sup>. Quest'ultimo punto è centrale nell'analisi del Molfese. Infatti secondo lo storico la Destra avrebbe attuato una politica conciliante verso gli ex-borbonici, mentre l'isolamento a cui fu condannata la sinistra portò a ripetute fratture nel fronte di repressione liberale che, di fatto, permetteranno una recrudescenza del brigantaggio. La prova, nonché l'esempio più indicativo, di queste fratture sarebbe *la crisi di Aspromonte che venne accompagnata e seguita da una vistosa recrudescenza del brigantaggio*<sup>569</sup>.

La politica del governo, inoltre, fu responsabile del malcontento dal quale si scatenò la reazione del 1861 dato che i *moderati mirarono soltanto a reprimere, a centralizzare, ad*

---

567 MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio... op. cit.*, pag. 21. Sulla mancanza di forze dislocate nel Sud Italia Molfese ritorna più volte: pagg. 28, 72 e 91

568 *Ivi*, pagg. 37, 46 e ss. Fa eccezione l'opera del Generale Cialdini che secondo Molfese tentò una politica di conciliazione verso le forze democratiche, vedi pag. 85.

569 *Ivi*, pag. 169.

*addossare carichi alla stremata economia meridionale, e a monopolizzare il potere*<sup>570</sup>.

L'analisi del brigantaggio si trasforma così in una critica profonda alla politica sociale ed economica della Destra storica che avrebbe avuto conseguenze negative sulla società meridionale. La stessa repressione del brigantaggio, attuata soprattutto con lo Stato d'Assedio del 1862 e con la legge Pica, viene criticata dal Molfese per l'eccessivo accentramento dei poteri nelle mani dei militari e per le misure antidemocratiche verso la stampa non filo governativa.

E, per quanto lo stesso autore ammetta che l'esercito italiano apparve e, in alcune occasioni fu realmente, l'unico baluardo del regime unitario contro l'anarchia, l'accentramento del potere nelle mani dei militari è fortemente messo sotto accusa in quanto avrebbe comportato uno scavalciamento del potere legislativo<sup>571</sup>. Anche il giudizio sui Tribunali Militari è ambivalente: rei di utilizzare troppo disinvoltura nel trattare complesse questioni giuridiche riuscirono però a concorrere alla distruzione del brigantaggio con la celerità e la severità dei giudizi<sup>572</sup>. Lo stesso *iter* che portò alla formazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Brigantaggio e i compiti assegnati alla stessa dimostrerebbero, secondo Molfese, il prevalere del potere esecutivo su quello legislativo tant'è che tra la stessa Commissione e il potere esecutivo si svolse una *sorda lotta, con ripercussioni continue in seno alla stessa commissione, dal giorno della sua costituzione fin oltre il termine del suo mandato*. Questa lotta limitò i risultati della Commissione<sup>573</sup>.

Molfese si sofferma anche sull'utilizzo della legge Pica, a suo dire sfruttata per la persecuzione degli avversari politici, soprattutto contro la sinistra, e, in conclusione del suo saggio, si chiede se tutte le vittime provocate da cinque anni di guerra nel Sud potevano essere evitate con una politica di intervento diversa nel Mezzogiorno da parte dei governi della Destra.

Dopo circa vent'anni dalla pubblicazione di questo saggio, all'interno di importante convegno promosso dall'Istituto per la storia del Risorgimento, Molfese ritornava sulla repressione del brigantaggio introducendo solo qualche elemento di novità rispetto a

---

<sup>570</sup> *Ivi*, pag. 337.

<sup>571</sup> *Ivi*, pagg. 165-186 sullo stato d'assedio e il ruolo dell'esercito e 260 e ss. sulla legge Pica e il suo presunto utilizzo contro la Sinistra.

<sup>572</sup> *Ivi*, pagg. 287-88.

<sup>573</sup> *Ivi*, pagg. 237-38.

quanto scritto in passato<sup>574</sup>. Lo storico però aveva preso le distanze, all'interno di un saggio del 1981, dalle analisi che erano state pubblicate negli anni Settanta da parte di autori *di estrema sinistra giovanile* che attribuivano un carattere anticapitalistico o antiborghese al brigantaggio, attenuando, di fatto, quella sfumatura di lotta di classe che emergeva all'interno della sua opera del 1964<sup>575</sup>.

L'analisi fatta da Molfese nella *Storia del brigantaggio* è fortemente influenzata da un'impostazione marxista<sup>576</sup> e, in parte gramsciana, riscontrabile nell'accentuata marcatura del carattere di classe presente nella rivolta contadina e nella preponderanza dell'elemento socio-economico su quello politico. Inoltre il collegamento tra brigantaggio e rivolta contadina permetteva, in base alla tradizione gramsciana, di riscontrare nel brigantaggio e nella sua repressione un'insufficienza strutturale nel processo di unificazione.

La recente storiografia ha messo in discussione, e forse definitivamente confutato, il carattere di classe del brigantaggio e l'equiparazione tra briganti e contadini<sup>577</sup>. Nonostante questo il testo di Molfese resta, ad oggi, l'unica sintesi d'insieme del fenomeno e il punto di partenza per necessari studi sui singoli casi e aree, data la ricca bibliografia analizzata per ogni territorio e la quantità di informazioni rintracciabili nel testo frutto di studi a tappeto nella Biblioteca della Camera dei Deputati.

C'è anche da sottolineare che l'interpretazione del brigantaggio come guerra/rivolta contadina che emergeva dal saggio di Molfese avrà largo seguito.

Credo di non sbagliare nell'affermare che la maggior parte degli storici che hanno interpretato il brigantaggio come guerra contadina sono, chi più chi meno, debitori dell'analisi del Molfese, per quanto già Lucarelli<sup>578</sup> avesse affiancato al brigantaggio politico una specifica attenzione alle classi contadine. Dal 1964 ad oggi il paradigma

---

574 MOLFESE Franco, *La repressione del brigantaggio post-unitario nel mezzogiorno continentale*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 33-66.

575 MOLFESE Franco, *Il brigantaggio meridionale*, in AA.VV., *Storia della società italiana*, vol. XVIII, Milano, Teti, 1981, pagg. 73-104.

576 Molfese era iscritto al partito comunista. Ne uscì all'inizio degli anni '60 attestandosi su una posizione di difesa dell'operato di Stalin. Nel 1997 fondò il CE.S.A.M-L. (Centro Studi e d'Azione del Marxismo-Leninismo).

577 Vedi su tutti: Lupo Salvatore, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile* in *Storia d'Italia* Einaudi, Annali XVIII, Guerra e Pace, a cura di Walter Barberis, Einaudi, Torino, 2002, pagg. 463-502; LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011.

578 Si veda *supra*, pagg. 128-132.

interpretativo della guerra contadina, o in maniera più blanda della rivolta contadina, è stato ripreso e sviluppato da molti storici e ancora nel 1984, all'interno del citato convegno sul brigantaggio, su cui mi soffermerò in seguito, che per molti versi propose una rilettura critica delle posizioni del Molfese, Francesco Barra, in merito al brigantaggio campano, riscontrava una duplice rivoluzione: una borghese e una contadina dovuta al *malcontento*, *inquietudine e preoccupazione* sorti nei contadini già quando la Guardia urbana, in cui *la presenza contadina era massiccia*, venne sciolta e sostituita con la Guardia nazionale, *milizia civica prettamente borghese*<sup>579</sup>. Di guerra/rivolta contadina hanno scritto, in opere che spesso hanno impostazioni storiografiche e criteri metodologici diversi, autori come Rosa Maria Cutrufelli<sup>580</sup>, Salvatore Scarpino<sup>581</sup>, Valentino Romano<sup>582</sup>, Tommaso Pedio<sup>583</sup>, Michele Saraceno<sup>584</sup>, Giuseppe De Tiberiis<sup>585</sup>, Francesco Barra<sup>586</sup> e Aldo De Jaco<sup>587</sup>. La riflessione di quest'ultimo, così come quella di Molfese, proviene dall'interno del gruppo di intellettuali che orbitava nell'area del PCI. De Jaco, nell'introdurre un'antologia di scritti coevi e facendo il punto sulle riflessioni che hanno accompagnato il centenario dell'Unità d'Italia, afferma che *si è atteso invano che delle ricerche riportassero in luce elementi di quella angosciosa tragedia che fu la guerra del brigantaggio*<sup>588</sup>. L'unico studio che ha apportato un notevole contributo, secondo l'autore, è proprio quello del Molfese il quale

579 BARRA Francesco, *Il brigantaggio in Campania*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983 [1985], pagg. 69 e ss.

580 CUTRUFELLI Maria Rosa, *L'Unità d'Italia, guerra contadina e nascita del sottosviluppo del Sud*, Verona, Bertani, 1974.

581 SCARPINO Salvatore, *La guerra 'cafona'. Il brigantaggio contro lo Stato unitario*, Milano, Boroli Editore, 2005. Lo studio di Scarpino riprende e sviluppa i temi che lo stesso autore aveva trattato in due saggi precedenti: Id, *Indietro Savoia! Briganti nel Sud*, Milano, Camunia, 1988; Id, *Il brigantaggio dopo l'unità d'Italia*, Milano, Fenice, 1994.

582 ROMANO Valentino, *Nacquero contadini, morirono briganti*, Lecce-Cavallino, Capone Editore, 2010.

583 Fra i numerosi saggi del Pedio si veda: PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Lecce, Capone Editore, 1987.

584 SARACENO Michele, *Il brigantaggio postunitario nella regione del Vulture*, Rionero, Litostampa Ottaviano, 1985.

585 DE TIBERIIS Giuseppe F., *Alle origini del brigantaggio politico negli Abruzzi: la spedizione del colonnello Teodoro Klitsche de La Grange. Ottobre 1860*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", LXXI 1984, pagg. 306-318.

586 BARRA Francesco, *Il brigantaggio in Campania*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 65-168.

587 DE JACO Aldo, *Il brigantaggio meridionale. Cronaca inedita dell'Unità d'Italia*, Roma, ed. l'Unità su licenza Editori Riuniti, 1980 [prima edizione: Roma, Editori Riuniti, 1969]. Di De Jaco, in merito al processo unitario, si veda anche: Id: *Gli anarchici: cronaca inedita dell'Unità d'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

588 DE JACO Aldo, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 13.

però ha un grosso limite perché in esso *resta... impreciso il volto del brigante, della gran parte della massa dei "manutengoli", dei "reazionari", degli "sbandati" nonché dei loro capi contadini, restano le ragioni umane che li spingono allo "sfascio"*<sup>589</sup>. Per ovviare a questa lacuna De Jaco pubblica una serie di documenti e testimonianze dirette che possano restituire ai briganti e ai manutengoli un volto all'interno di quello *scontro di classe* in cui si realizza l'Unità del paese. In realtà le testimonianze pubblicate da De Jaco riguardano diversi avvenimenti del brigantaggio né vengono contestualizzate in relazione ai vari autori e non sono collegate tra di loro, tant'è che l'opera denuncia un carattere frammentario<sup>590</sup>. E, sostanzialmente, nell'interpretazione complessiva del fenomeno l'asse interpretativo non si distanzia molto da quello di Molfese, accentuandone però la critica alla Stato per la repressione attuata.

Tra gli autori, invece, che hanno interpretato il brigantaggio come guerra contadina è sicuramente la scrittrice e giornalista femminista molto prolifica, ma non storica di professione, Rosa Maria Cutrufelli<sup>591</sup>, che sviluppa e inserisce in un quadro più generale questo paradigma collegandolo da un lato ai modi in cui venne fatta l'unità d'Italia, dall'altro al sottosviluppo del Mezzogiorno<sup>592</sup>. Quella della Cutrufelli è una delle prime

---

589 *Ivi*, pagg. 13-14.

590 Dal volume del De Jaco il gruppo musicale Stormy Six trarrà le notizie storiche per comporre il brano *Pontelandolfo*, contenuto nell'album del 1972 *L'Unità*, con lo scopo di rileggere il Risorgimento dalla parte dei "vinti". Si veda: FABBRI Franco, *I gruppi rileggono la storia*, intervento presentato al seminario "Cantare la storia", Università di Urbino, 23 e 24 marzo 2004, pag. 8, ora in "Storia e problemi contemporanei", n. 39, a. XVIII, maggio-agosto 2005, Bologna, Clueb.

591 CUTRUFELLI Maria Rosa, *L'Unità d'Italia, guerra contadina e nascita del sottosviluppo del Sud*, Verona, Bertani, 1974.

592 Non si può qui affrontare il lungo dibattito sul rapporto Nord-Sud e sul divario economico tra le due aree del paese. Si rimanda quindi all'ampia bibliografia in tema tra cui: ROSSI DORIA Manlio, *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Milano, Feltrinelli, 1975; FORTUNATO Giustino, *Carteggio*, a cura di Emilio Gentile, Roma-Bari, Laterza, 1978; BARAN Paul A., *Il surplus economico e la teoria marxista dello sviluppo*, Milano, Feltrinelli, 1975; PESCOSOLIDO Guido, *Unità nazionale e sviluppo economico 1750-1913*, Roma-Bari, Laterza, 1998; ROMEO Rosario, *Risorgimento e capitalismo*, Bari, Laterza, 1959; CASTRONOVO Valerio, *La storia economica*, in AA.VV., *Storia d'Italia Einaudi*, vol. IV, *Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1975; GERSCHENKRON Alexander, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, Einaudi, 1975; PETRACCONE Claudia, *Le due Italie. La questione meridionale tra realtà e rappresentazione*, Roma-Bari, Laterza, 2005; DANIELE Vittorio, MALANIMA Paolo, *Il prodotto delle regioni e il divario nord-sud Italia (1861-2004)*, in AA.VV. "Rivista di politica economica", III-IV 2007, pagg. 267-315; FEDERICO Giovanni, *Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata?*, in AA.VV. "Rivista di politica economica", III-IV 2007, pagg. 317-340; FELICE Emanuele, *I divari regionali in Italia sulla base degli indicatori sociali (1871-2001)*, in AA.VV. "Rivista di politica economica", III-IV 2007, pagg. 359-405; FENOALTEA Stefano, *I due fallimenti della storia economica: il periodo post-unitario*, in

monografie non scientifiche sul brigantaggio che riprende una lettura di modernità meridionale e lotta di classe che viene dal rilancio sessantottino di categorie marxiste.

L'unico riferimento al capitolo sulle tematiche economiche è infatti ripreso dal saggio di Edmondo Capecelatro e Antonio Carlo<sup>593</sup> che propone una lettura di una storia del Mezzogiorno sottosviluppato perché catturato da uno sviluppo capitalistico-imperialistico. I grossi limiti di questa impostazione con letture terzomondiste erano già stati segnalati nel 1973 Marcella Marmo<sup>594</sup>.

Il brigantaggio, ovvero la guerra contadina, è inserito dalla Cutrufelli all'interno del processo che insieme all'unificazione italiana diede il via a quello sviluppo ineguale che portò al sottosviluppo del Mezzogiorno. Il brigantaggio è parte di una più ampia rivolta armata dei contadini che segnerebbe i limiti della Rivoluzione borghese e ne *rivela il volto classista*<sup>595</sup>: *la grande rivolta contadina del 1860 ha, oggettivamente, il suo vero e principale nemico [...] nella borghesia meridionale, e insieme, nella borghesia industriale del Nord che sta procedendo alla sua unificazione su base nazionale, e poi nello Stato unitario e moderno che di tale borghesia capitalistica è l'espressione diretta*<sup>596</sup>. Il brigantaggio che si sviluppa a partire da questa rivolta contadina diventerà una vera e propria guerra di classe. La terminologia utilizzata della Cutrufelli e la sua interpretazione del brigantaggio sono fortemente influenzate dagli avvenimenti che negli anni '70 del Novecento stavano sconvolgendo l'Italia: la scrittrice sembra trovare un antecedente della lotta armata contro lo Stato degli anni '70 nel brigantaggio. La lotta armata sarebbe quindi una forma di ribellione, ieri come oggi, alle ingiustizie commesse dallo Stato<sup>597</sup>. Partendo

---

AA.VV. "Rivista di politica economica", III-IV 2007, pagg. 341-358; GIANNETTI Renato, *Recensione a Fenoaltea Stefano, L'economia italiana dall'unità alla Grande Guerra*, in AA.VV. "Rivista di politica economica", III-IV 2007, pagg. 407-419; LUPO Salvatore, *Se e quanto Nord e Sud differivano nel 1861*, in *Meridiana*, n. 69 2011, Roma, Viella, pagg. 227-242; Id, *Storia del Mezzogiorno, questione meridionale, meridionalismo*, in *Meridiana*, n. 32 1998, pagg. 17-52; BARBAGALLO Francesco, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

593 CUTRUFELLI Maria Rosa, *L'Unità d'Italia... op. cit.*, pagg. 80 e ss. Si veda: CAPECELATRO Edmondo M., CARLO Antonio, *Contro la questione meridionale*, Roma, Samonà e Savelli, 1972.

594 MARMO Marcella, *Meridionalismo "Terzomondista": due sortite infelici*, in "Quaderni Storici" a cura di Ernesto Galli della Loggia, n. 24, settembre-dicembre 1973, pagg. 1048-1057.

595 CUTRUFELLI Maria Rosa, *L'Unità d'Italia... op. cit.*, pag. 21.

596 *Ivi*, pag. 23.

597 Si veda in tal senso la precisa contestualizzazione di Nigro in proposito: *Ora [durante i primi anni '70] il brigantaggio è diventato un tema eminentemente politico, siamo nel pieno della lotta armata ed è fin troppo facile cercare nel brigante una metafora dell'odierno rivoluzionario*. NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio nella letteratura*, in *Briganti: immagini e scritti sul brigantaggio post-unitario in Basilicata*, a

delle opere di Renzo Del Carria<sup>598</sup>, avvocato e già partigiano e iscritto dal '45 al '60 al PCI, e riprendendo le tesi, semplificandole però in maniera impropria ed eccessiva, di Eric Hobsbawm<sup>599</sup>, Franco Molfese e Tommaso Pedio<sup>600</sup> la Cutrufelli dà del brigantaggio un taglio del tutto ideologico facendolo assurgere a simbolo della resistenza del mondo contadino in rivolta contro le politiche del nuovo Stato che cerca di dividere le masse rurali procedendo con parziali quotizzazioni. Anzi *il brigantaggio post-unitario è la prima forma di organizzazione autonoma e autogestita della lotta di classe*<sup>601</sup>

In quest'ottica di lotta di classe l'alleanza con Francesco II passa in secondo piano ed è solo strumentale avvenendo dopo che le sollevazioni sono già iniziate. La rivolta contadina si ispira a istanze sociali e anche la furia distruttrice dei briganti trae origine da queste istanze: *la giustizia sociale s'identifica allora con la distruzione, la distruzione di tutto ciò che non sembra necessario alla vita del contadino o del pastore*<sup>602</sup>.

La Cutrufelli anticipa la tendenza revisionista, ma non tanto su temi identitari meridionali quanto sulla base di una storia della lotta di classe dettata da operaismo sessantottino portato anche a Sud da Lotta continua e Potere operaio nei primi anni '70. Inoltre, così come accade nell'attuale lettura revisionista, l'autrice parla apertamente di colonizzazione e di razzismo affermando che l'estensione della rete ferrata al Sud coincide con il processo di accumulazione originaria della borghesia e con la sconfitta della rivolta contadina. È questo un tema che la Cutrufelli riprende da un saggio di Nicola Zitara che era stato pubblicato nel 1971, *L'unità d'Italia, nascita di una colonia*<sup>603</sup>, in cui Zitara sottolineava, con

---

cura di Michele Saraceno, Melfi, Pasquale Ciliento, 2008, pagg. 27-58.

598 DEL CARRIA Renzo, *Proletari senza rivoluzione: storia delle classi subalterne italiane dal 1860 al 1950*, Milano, Edizioni Oriente, 1966.

599 Cfr. *infra*, pagg. 156-162.

600 Su Tommaso Pedio si veda *infra*, pagg. 188-198.

601 CUTRUFELLI Maria Rosa, *L'Unità d'Italia... op. cit.*, pag. 95.

602 *Ivi*, pag. 66.

603 Figura abbastanza singolare è quella di Zitara che, originariamente influenzato dal pensiero di Marx, soprattutto dalla lettura dell'*Ideologia Tedesca*, finì poi con l'attestarsi su posizioni separatiste affermando che la soluzione dei problemi del Sud era da iscriversi all'interno della rinascita di un nuovo Stato delle Due Sicilie autonomo. Nel 2010, poco prima di morire, Zitara consegnò le bozze di un saggio che riprendeva il lavoro che aveva avviato con *L'unità d'Italia, nascita di una colonia*. Nel nuovo saggio, pubblicato nel 2011 per Jaca Book, affermava che il divario nord sud si era accentuato soprattutto dopo l'Unità. Anzi all'atto dell'unità, secondo Zitara, la circolazione monetaria era più florida al Sud che al Nord. I governi della Destra storica mettono in atto, a suo dire, un doppio drenaggio dal Meridione verso il Settentrione. In questo processo la distruzione del Banco di Napoli, la banca più ricca della penisola, è all'inizio dell'accumulazione originaria del nord. L'autore arriva ad affermare che il Sud non aveva bisogno di ferrovie e che queste furono funzionali solo alla penetrazione economica delle merci del Nord.

dati discutibili, che la rete ferroviaria aveva come unico scopo la penetrazione delle merci del Nord nel mercato del Sud.

Sul testo della Cutrufelli valgano più di tutte le riflessioni di Franco Molfeese, in quanto spesso le sue posizioni sono state utilizzate strumentalmente proprio in scritti simili a quelli della Cutrufelli, che evidenziano i limiti, in maniera puntale, di studi come quelli poc'anzi analizzato: *talune posizioni affiorate da correnti politiche e ideologiche piuttosto confuse di estrema sinistra giovanile che attribuiscono al brigantaggio un contenuto anticapitalistico o, comunque, antiborghese maggiore di quanto ebbe realmente. In altri termini vedono in quel moto della classe contadina del Sud uno scontro di classe ben definito in cui i contadini avrebbero potuto costituire un'alternativa rivoluzionaria o quantomeno un'alternativa per un diverso tipo di sviluppo della società italiana, in opposizione alla politica della Destra moderata e borghese. Un'analisi di questo tipo parte dalla convinzione di un antistorica "vocazione" rivoluzionaria del "proletariato" italiano, perennemente tradita, il che appare manifestamente infondato...*<sup>604</sup>.

## 1.2 IL BANDITISMO SOCIALE DI ERIC HOBSBAWM

L'interpretazione del brigantaggio come fenomeno equiparabile ad una primitiva rivolta sociale, tanto da essere definito, come abbiamo visto nel saggio della Cutrufelli, banditismo sociale, deriva dalle opere dello storico marxista Eric J. Hobsbawm<sup>605</sup>. Il paradigma del banditismo sociale avrà larga diffusione all'interno della storiografia tant'è che Richard Slatta nel 2004 scriverà che *nel 1959 Eric J. Hobsbawm ha creato uno dei più*

---

Nel meridione, insiste l'autore, il sistema di scambi migliore per le transazioni di merci era quello attuato dai Borbone con la navigazione di piccolo cabotaggio (!!!). Quanto sia di parte e poco accurato lo studio lo dimostrano le poche righe di Zitara sul brigantaggio, che l'autore paragona alla Resistenza, affermando che la repressione dello stesso fece in totale *150.000 morti, ma forse anche 1.000.000*. Su cosa siano basate queste cifre non è dato sapere. Si veda: ZITARA Nicola, *L'invenzione del Mezzogiorno. Una storia finanziaria*, Milano, Jaca Book, 2011; Id, *L'unità d'Italia, nascita di una colonia*, Milano, Jaca Book, 1971.

604 MOLFESE Franco, *Il brigantaggio meridionale*, in AA.VV., *Storia della società italiana*, vol. XVIII, Milano, Teti, 1981, pagg. 73-104, ora anche in: *Per un repertorio bibliografico*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983 [1985], pag. 459.

605 La prima opera di Hobsbawm sul ribellismo sociale è del 1959 ma si è scelto di trattare il pensiero dello storico inglese in un unico blocco che, per coerenza di contributi, si inserisce cronologicamente e interpretativamente nelle opere editate dopo il centenario. Il rapporto tra la storiografia marxista e l'opera dello storico inglese è spiegata dallo stesso Hobsbawm nel suo *De Historia* al quale si rimanda: HOBSBAWM Eric J., *De Historia*, Milano, Rizzoli, 1997.



*famosi e influenti archetipi storici, il bandito sociale*<sup>606</sup>.

La prima opera in cui Hobsbawm tratta l'argomento del banditismo è *Primitive Rebels*<sup>607</sup>. In questo studio Hobsbawm definisce i primi movimenti di rivolta sociale come prepolitici e il banditismo viene definito come la prima forma di protesta sociale contro le ingiustizie e i torti subiti<sup>608</sup>.

Hobsbawm afferma che esiste un tipo ideale di *banditismo sociale*... *anche se nella realtà storica, astraendo dalla leggenda, pochi siano i banditi che corrispondono completamente a questo tipo. [...] Quasi mai la popolazione aiuta le autorità a catturare il bandito contadino, anzi lo proteggono. [...] La fine tipica del bandito è per tradimento. [...] Si diventa banditi perché si commette qualcosa che pur non essendo considerata criminale dalla coscienza popolare del luogo, invece lo è per lo Stato e i governanti locali. [...] E' importante che all'inizio il bandito sociale venga considerato onorevole o non criminale dalla popolazione* altrimenti il bandito non riceverebbe da essa la necessaria protezione<sup>609</sup>. Questo tipo di bandito/banditismo sociale in realtà, come afferma lo stesso Hobsbawm, appartiene più alla leggenda, al mito, che alla realtà storica, ma per Hobsbawm è importante anche analizzare quanto la costruzione di tali miti abbia potuto far presa sulle masse contadine. Tant'è che in seguito Hobsbawm affermerà che il bandito è soprattutto un simbolo legato al suo mito diffuso tra i contadini<sup>610</sup>.

Una decina di anni dopo la pubblicazione di *Primitive Rebels* Hobsbawm ritorna sull'argomento del ribellismo e del banditismo con *Bandits* rivedendo alcune sue posizioni. La figura del *bandito*, però, non ne esce molto modificata. Il bandito è colui che sfida l'ordine economico, sociale e politico nell'atto stesso in cui sfida chi detiene il potere. Il bandito è quindi per definizione al di fuori del potere costituito e il banditismo *come*

---

606 SLATTA Richard W., *Eric J. Hobsbawm's Social Bandit: A Critique and Revision*, in A Contracorriente, 2004, pag. 1. Traduzione mia.

607 HOBBSAWM Eric J., *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, Einaudi, 2002 [Prima edizione inglese, *Primitive Rebels. Studies in Archaic Forms of Social Movement in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> Centuries*, Manchester University Press, 1959].

608 Ivi, pagg. 5-19.

609 HOBBSAWM Eric J., *I ribelli... op. cit.*, pagg. 23-25.

610 HOBBSAWM Eric J., *I banditi: il banditismo sociale nell'età moderna*, Torino, Einaudi, 2002, pag. 138. [prima edizione inglese: *Bandits*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1969.] Utilizzo qui la traduzione Einaudi del 2002 che riprende la quarta edizione di *Bandits* nella quale Hobsbawm discute criticamente anche le obiezioni fatte alle prime edizioni della sua opera.

*fenomeno di massa... si verificò solo dove il potere era instabile, inesistente o indebolito*<sup>611</sup>.

Infatti solo un indebolimento nel monopolio della violenza del potere dello Stato poteva permettere la formazione di grossi nuclei di banditi che, appoggiati dalla popolazione, potessero svolgere un ruolo di opposizione all'ordine legale.

Lo stesso brigantaggio ebbe tendenza a diventare endemico in epoche di impoverimento e crisi economiche. Inoltre la storia del brigantaggio lucano, secondo Hobsbawm, con la mancanza di capi briganti alla guida dei movimenti per occupare le terre, dimostra che il programma dei banditi non è rivoluzionario, ma essenzialmente riformatore in quanto essi non mettono in discussione che il ricco sfrutti il povero ma semmai che questo sfruttamento non sorpassi determinati limiti. Due ragioni possono trasformare questi movimenti da riformatori in rivoluzionari: la prima si ha quando il brigantaggio diventa il simbolo della resistenza dell'intero ordine tradizionale contro le forze che cercano di distruggerlo, e, in questo caso, come accadde nel Regno di Napoli durante il periodo francese i briganti insorgono in difesa di un mitico *buon tempo antico* contro il nuovo ordine che lo sovrasta; la seconda ragione è inerente alla società contadina: anche chi accetta lo sfruttamento sogna un mondo migliore dove non esista lo sfruttamento<sup>612</sup>.

Secondo Hobsbawm per capire chi diventa bandito dobbiamo occuparci della frangia mobile della società contadina, delle popolazioni rurali in eccedenza. Dato che il ciclo del banditismo segue quello dall'agricoltura, nota correttamente lo storico inglese, all'interno dei briganti ci sarà la prevalenza di giornalieri, il che comporterà il periodico ingrossarsi e restringersi delle bande. Per quanto riguarda la posizione sociale del brigante: *egli è un ribelle e un elemento diverso, un povero che si rifiuta di accettare le regole normali della povertà e per ottenere la libertà ricorre agli unici mezzi del povero, e cioè la forza, l'audacia, l'astuzia e la risolutezza. Per questo è molto vicino ai diseredati: perché è uno di loro. Si oppone invece alla gerarchia del potere, alla ricchezza... non è uno di loro. Nello stesso tempo, però, il bandito è inevitabilmente attirato nella rete delle ricchezze ed esercita il potere. È, insomma, "uno dei nostri" che a ogni istante rischia di passare dall'altra parte, con "loro". Più ha successo come bandito, più diventa da un lato il*

---

611 Ivi, pagg. 5, 9 e 14.

612 Ivi, pagg. 27-28.

*rappresentante e il difensore dei poveri e, dall'altro, entra a far parte del sistema dei ricchi*<sup>613</sup>. Ma, per quanto Hobsbawm cerchi di tracciare una linea di confine che segna una divisione sociale tra briganti e ricchi, è costretto ad ammettere che nelle zone precapitalistiche, in cui la politica ruota intorno alle relazioni di famiglia dei notabili, molto spesso il destino dei banditi si salda agli interessi delle famiglie dominanti<sup>614</sup>, aprendo di fatto ad una possibile lettura non solo orizzontale del brigantaggio ma anche verticale.

La figura del bandito sociale di Hobsbawm, come ho affermato in precedenza, avrà largo seguito all'interno della storiografia e, solo per fare un esempio, Alfredo Capone, ne la *Storia d'Italia* per l'editore Utet, scriverà addirittura che il brigantaggio post-unitario andrebbe più correttamente definito *banditismo sociale*<sup>615</sup>.

Il paradigma del banditismo sociale, però, venne anche da subito fatto oggetto di critica<sup>616</sup>. In Italia, dalla sponda marxista Villari sollevava precise e circostanziate obiezioni al modello di Hobsbawm. Come ha sottolineato recentemente Anna Maria Rao, lo schema di Hobsbawm appariva a Villari *come troppo generalizzante e di impianto più sociologico che storico*<sup>617</sup>. Villari, inoltre, proponeva che gli studi sul banditismo, più che concentrarsi sui caratteri generali dello stesso, dovessero soffermarsi su episodi e momenti determinati, intuendo come lo studio sul banditismo, nonché sul brigantaggio, andasse verso lo studio di casi locali<sup>618</sup>.

Intanto anche in ambito anglosassone la discussione sui saggi di Hobsbawm prendeva piede. Nel 1972 l'antropologo e sociologo olandese Anton Blok sosteneva che all'interno di *Bandits ansioso di trovare ulteriori elementi a favore delle sue ipotesi, l'autore evita di discutere molti casi contraddittori e, di fatto, non estende l'analisi molto oltre al suo*

---

613 Ivi, pagg. 93-94.

614 Ivi, pag. 98.

615 CAPONE Alfredo, *L'Italia unita da Cavour a Crispi*, in AA.VV., *La Storia d'Italia Utet*, vol. XVIII, Milano, ed. UTET S.P.A. per "Repubblica", 2004, pag. 63.

616 Per quanto riguarda la ricezione del modello nella storiografia italiana si veda il puntuale e fondamentale saggio di Anna Maria Rao: RAO Anna Maria, *Transizioni. Hobsbawm e la modernistica italiana*, in "Studi Storici" n. 4 ottobre-dicembre 2013, anno 54, Roma, Carocci Editore, pagg. 761-790.

617 Ivi, pag. 777.

618 VILLARI Rosario, *Il banditismo meridionale alla fine del Cinquecento*, in *Il fenomeno del brigantaggio nella storia del Mezzogiorno*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", XLII, 1975, poi riproposto con un titolo direttamente ricalcato proprio sulla tesi in parte criticata, *Banditismo sociale alla fine del Cinquecento*, in Id., *Ribelli e riformatori dal XVI al XVIII secolo*, Roma, Editori riuniti, 1983, pagg. 85-96.

precedente *Primitive Rebels*<sup>619</sup>. Inoltre Blok afferma che i casi citati da Hobsbawm non riescono a tener conto della complessità del fenomeno e che nell'analisi dello storico marxista l'elemento della lotta di classe assume troppa importanza senza che ci sia un reale riscontro di questo elemento con i casi empirici studiati. Il problema sembra quindi sorgere quando dall'idealtipo si passa al riscontro empirico dello stesso.

Secondo Blok lo studio dei casi, infatti, dimostra che gli interessi si saldano verticalmente e i briganti giocano un ruolo che funge da elemento smobilitante la protesta contadina. Anzi, il brigante, in quanto tale, ha bisogno di protezione e questa protezione difficilmente può essere data dai contadini, categoria debole della società<sup>620</sup>. Sul caso specifico dell'Italia meridionale Blok afferma che più il brigantaggio è politicamente orientato, come lo era per l'appunto nel Sud Italia, più esso assumerà caratteristiche anti-sociali<sup>621</sup>. Blok sostiene che lo stereotipo costruito da Hobsbawm altro non è che frutto della fantasia umana e il presunto fascino del bandito è dovuto soprattutto alla sua potenza in un'epoca in cui lo Stato non assicura protezione.

L'elemento sociale della protesta non avviene nella realtà storica e empirica ma *si esprime nel mito, che si costruisce così intorno al bandito*<sup>622</sup>.

La critica di Blok, ben centrata sugli aspetti più discutibili delle tesi di Hobsbawm, si basa soprattutto su una lettura verticale del brigantaggio contrapposta a quella orizzontale di Hobsbawm e sul fatto che quest'ultimo analizzi più il mito del brigante che la sua figura storica. Hobsbawm risponderà alle critiche di Blok, accogliendole, in parte. Nel 1972 in *Social bandits: Reply* afferma che in realtà nel suo saggio sono già trattati temi quali la difficoltà di distinguere tra diversi tipi di banditi, il problema dei protettori e la funzione del brigantaggio come canale di mobilità sociale ascendente<sup>623</sup>. Su questi punti, afferma lo storico inglese, non c'è discordanza tra le sue tesi e quelli di Blok. Per quanto riguarda l'interpretazione, continua Hobsbawm, *la differenza principale sembra essere che il signor*

---

619 BLOK Anton, *The Peasant and the Brigand. Social Banditry reconsidered*, in "Comparative Studies in Society and History", n. 14 1972, Society for the Comparative Study of Society and History, pag. 495. Qui come in seguito le traduzioni sono mie non esistendo alcuna edizione italiana dell'opera.

620 Ivi, pagg. 496 e ss.

621 Ivi, pag. 499.

622 Ivi, pagg. 500-01

623 HOBSBAWM Eric J., *Social bandits: Reply*, in "Comparative Studies in Society and History", n. 14 1972, Society for the Comparative Study of Society and History, pag. 503.

*Blok nega che vi è un tipo di banditismo che può essere considerato come una forma molto elementare di protesta sociale. Di conseguenza, egli ritiene che il 'mito' del bandito sociale, che egli sembra accettare... non rappresenta ciò che (alcuni) banditi fanno, ma semplicemente ciò che i contadini, o qualcun altro, vorrebbero far fare loro. La mia opinione è che il mito non può essere del tutto estraneo alla realtà del brigantaggio*<sup>624</sup>. Per Hobsbawm il mito non può non avere un'attinenza con la realtà, nascere da essa. Invero, quanto questo mito possa essere distante dalla realtà lo dimostra il caso del brigante calabrese Giosafatte Talarico studiato da Scirocco<sup>625</sup>. Tant'è che lo stesso Hobsbawm dice di concordare con Blok nel fatto che il suo scritto non riesca a ben definire la distanza tra mito e realtà storica.

Inoltre lo storico marxista aggiunge che al suo studio non è applicabile la critica di voler estendere, o meglio generalizzare, la categoria di banditismo sociale perché il saggio si sofferma solo su alcuni casi<sup>626</sup>. Di fatto, quindi, stando a quello che afferma lo stesso Hobsbawm, l'estensione generalizzata del concetto di banditismo sociale sarebbe indebita e si riferisce solo ai pochi casi citati nel saggio<sup>627</sup>.

Le critiche di Blok, riprese e approfondite, però sembrano cogliere il limite maggiore dell'opera di Hobsbawm sulla quale la stessa poggiava: il carattere di classe della rivolta. Infatti nel 1989 lo storico inglese William Doyle scriverà che *non molto della tesi* [sul ribellismo sociale] *di Hobsbawm si salva ancora*<sup>628</sup>.

Lo stesso Hobsbawm ritornerà più volte sulla questione delle rivolte contadine<sup>629</sup> e, in

624 *Ibidem*. Traduzione mia.

625 SCIROCCO Alfonso, *Briganti e società nell'Ottocento: il caso Calabria*, Cavallino di Lecce, Capone, 1991, si veda l'intero cap. II. Si veda anche: Id, *Brigantaggio calabrese: Giosafatte Talarico tra leggenda e realtà*, in *Studi Storici*, n. 1 1990, pagg. 3-35.

626 Rimane però problematica la definizione che Hobsbawm fornisce del brigante in questa opera: il brigante è un *outsider e ribelle, un povero che si rifiuta di accettare le regole normali della povertà... Questo lo attira vicino ai poveri: è uno di loro. E lo mette in opposizione alla gerarchia di potere, ricchezza e influenza: non è uno di loro .... Al tempo stesso il bandito è, inevitabilmente, disegnato nella rete della ricchezza e del potere, in quanto, a differenza di altri contadini, egli acquista ricchezza ed esercita potere. Egli è 'uno di noi' che è costantemente in procinto di diventare associato con 'loro'*. Sembra quasi di capire che il collante di classe viene a mancare nel momento in cui il brigante acquistando ricchezza rientra in una classe sociale diversa da quella dei contadini.

627 HOBBSAWM Eric J., *Social bandits... op. cit.*, pag. 503.

628 DOYLE William, *Feuds and Law and Order*, in "London Review of Books", 14 settembre 1989, pag. 12.

629 HOBBSAWM Eric J., *I contadini e la politica*, in Eric J. Hobsbawm, *Gente non comune*, Milano, BUR, 2007, pagg. 194-218, in cui Hobsbawm afferma che i contadini avevano un vago sentore di essere una classe, una sorta di *contadinità*; HOBBSAWM Eric J., *L'occupazione delle terre da parte dei contadini*, in Eric J. Hobsbawm, *Gente non... op. cit.*, pagg. 219-240.

parte, rielaborerà e rivedrà le sue tesi. Nel 1998 affermerà che non avrebbe più definito il fenomeno delle rivolte contadine come pre-politico<sup>630</sup> e, soprattutto, nella quarta edizione di *Bandits* ritorna sulle critiche di Blok all'interno di un poscritto riconoscendo che *l'osservazione di Blok che "Hobsbawm nella sua concezione del brigantaggio riserva un'attenzione eccessiva ai contadini e ai briganti in quanto tali" anziché alla società più ampia con le sue strutture politiche di potere, coglie nel segno* e ammettendo la centralità del contesto politico. Contesta, però, come già fatto in precedenza, che il mito del bandito non abbia alcune attinenza con le realtà<sup>631</sup>.

Hobsbawm, inoltre, riconosce che la maggior parte degli omicidi legati a fatti di banditismo abbiano *origine principalmente in faide locali politiche e familiari* andando, di fatto, oltre all'interpretazione puramente classista del fenomeno e soprattutto sostiene che in *Bandits* non si affermava che tutto il brigantaggio fosse un fenomeno di protesta contadina, riformulando, quindi, il collegamento netto tra brigantaggio e mondo contadino. Hobsbawm rimane fermo però su una cosa: il carattere sociale del banditismo in merito ai casi citati nel testo<sup>632</sup>. Sembra quindi che lo stesso Hobsbawm, in un periodo in cui le sue tesi avevano subito già puntuali e mirate critiche, riveda in maniera sostanziosa le sue posizioni accettando una visione più articolata del banditismo e del brigantaggio.

## 2 GIURISTI E STORICI SOCIALI SULLA LEGGE PICA.

Gli anni '80 vedranno significativi approfondimenti storiografici, che getteranno le basi per ulteriori discussioni dagli anni '90 ad oggi, in diversi campi che si ricollegano al brigantaggio. Uno dei campi su cui l'attenzione degli storici si sofferma è quello dei modi della repressione del brigantaggio utilizzati dallo Stato italiano.

Nel 1980 lo storico del diritto Roberto Martucci conduce un'attenta analisi su come venne attuato il regime eccezionale e su come venne condotta la repressione del brigantaggio nel Meridione<sup>633</sup>. Martucci è molto critico sui sistemi utilizzati per reprimere il brigantaggio,

---

630 *Entrevista a Eric Hobsbawm* di Felipe Pigna, in "El Historiador", 1998. Ora, in una discutibile traduzione, in: HOBBSAWM Eric J., *L'uguaglianza sconfitta. Scritti e interviste*, Roma, Danews, 2006.

631 HOBBSAWM Eric J., *I banditi... op. cit.*, pagg. 170-171

632 *Ivi*, pagg. 169-203.

633 MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e le leggi per la repressione del brigantaggio, 1861-1865*, Il Mulino, Bologna, 1980. Il testo di Martucci verrà

con i quali il nuovo Stato italiano si pose in linea di continuità con i metodi repressivi del periodo borbonico. Di fronte all'alternativa di attuare metodi repressivi simili a quelli utilizzati negli Stati liberali, ad esempio il metodo inglese adottato in Irlanda, o se continuare sull'esempio della politica borbonica, il governo italiano decise di seguire questa seconda alternativa: *la Destra storica*, - scrive Martucci - *negando la divisione dei poteri attraverso l'attacco al potere giudiziario e il ridimensionamento del Legislativo, riproponeva paradossalmente una gestione (più che una concezione) dello Stato propria delle monarchie amministrative ancien regime; negando, in particolare, la concreta esplicazione del controllo parlamentare sul funzionamento dell'apparato burocratico-amministrativo. Con l'attacco all'autonomia della magistratura, il cerchio si chiude*<sup>634</sup>. Il tema della preminenza del potere esecutivo sul legislativo e sul giudiziario era presente già in Molfese ma in Martucci viene approfondito e sistematicamente analizzato. Di fronte al brigantaggio erano percorribili due strade: *ricorrere allo stato d'assedio, come si era fatto nell'agosto-novembre 1862; o con legge speciale, creare una nuova fattispecie (il reato di brigantaggio) stabilendo una giurisdizione ad hoc. Optando per questa seconda soluzione, il Ministero non tralascia di manifestare le sue preferenze per le soluzioni draconiane*<sup>635</sup>. Partendo da questo presupposto Martucci confronta i due precedenti: le leggi di sospensione dell'Habeas corpus (Inghilterra) e i Decreti istitutivi di Commissioni speciali per la repressione del banditismo (Regno di Napoli). Nel primo caso il Parlamento continuava ad avere un ruolo fondamentale con l'emissione di un bill d'identità, nel secondo caso il potere legislativo era scavalcato. In Italia venne attuata la seconda soluzione e ci si pose in linea di continuità con il periodo borbonico.

Riprendendo la Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta e il progetto di legge del 1° giugno 1863, proposto dalla stessa Commissione, Martucci sottolinea come a più riprese Massari si soffermasse sulla necessità della sospensione delle garanzie costituzionali<sup>636</sup>. Inoltre, secondo Martucci, una volta votato lo stato d'emergenza di fatto le Camere sarebbero state tagliate fuori da qualsiasi controllo sulla gestione dei poteri

---

ripreso nel capitolo conclusivo di questo lavoro sui Tribunali Militari di guerra.

634 *Ivi*, pag. 29.

635 *Ivi*, pag. 62.

636 *Ivi*, pag. 92.

conferiti con la legislazione speciale. Il progetto di legge, inoltre, conteneva sia la proposta di pena di morte sia la deportazione in isole lontane. Ciò, afferma l'autore, dimostra che la *ratio* della Commissione era l'equiparazione tra brigantaggio e guerra con la conseguente sospensione dei diritti costituzionali e l'introduzione delle giurisdizioni militari. Per quanto riguarda l'iter che portò alla legge Pica, il Martucci si sofferma molto sugli interventi di D'Ondes Reggio che sottolineavano l'incostituzionalità del d.d.l. Peruzzi in quanto prevedeva la creazione di giurisdizioni speciali di fatto proibite dallo Statuto Albertino<sup>637</sup>.

Quello che Martucci sottolinea è che lo Stato Italiano materializza la propria presenza nel Mezzogiorno solo attraverso l'esercito e le zone militari mentre scompaiono dalla legge Pica le proposte di finanziamento di lavori pubblici fatte dalla Commissione d'Inchiesta: nessuna misura sociale, quindi. Lo Stato avrebbe mostrato nel sud Italia solo il suo volto repressivo. Inoltre la situazione creatasi con la legge Pica portò, secondo l'analisi di Martucci, ad un conflitto di interessi tra il Tribunale Supremo Militare di Guerra e la Corte di Cassazione di Napoli<sup>638</sup>. L'analisi di Martucci coglie così un aspetto fondamentale che è quello del conflitto di giurisdizione tra i diversi poteri dello Stato e soprattutto sul rapporto tra esecutivo e legislativo di quel periodo. Su questo aspetto si soffermerà qualche anno dopo anche Paolo Alvazzi Del Frate, docente di storia del diritto medievale e moderno, per il quale *il potere militare, una volta esautorata con la legge Pica la Magistratura ordinaria, ed ottenuta la responsabilità dell'intera opera di repressione del brigantaggio, cercò di sottrarsi ad ogni eventuale controllo o giudizio di merito da parte delle autorità civili*<sup>639</sup>.

Passa normalmente in secondo piano nel testo di Martucci, così come in quello di Del Frate, l'efficacia della legge Pica che in due anni permise di debellare le grandi bande di briganti che imperversavano nel Sud Italia e che fece sì che il brigantaggio diventasse fenomeno marginale, così come sottovalutata sembra essere anche l'azione propositiva dello Stato italiano nel Mezzogiorno che intervenne celermente anche con la costruzione di

---

637 *Ivi*, pag. 158.

638 *Ivi*, pagg. 207-216.

639 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio. Il Tribunale di Guerra di Gaeta 1863-1865*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXXII 1985, pagg. 438-39.



grosse arterie viarie.

Martucci, nel 1997, ritornerà sul processo che ha portato all'unificazione e, estremizzando alcune critiche che emergevano già dal saggio del 1980, sosterrà che la cecità della Destra storica fu soprattutto quella di non tener conto delle differenze politico-istituzionali degli Stati italiani e aver avviato, di conseguenza, una rigida politica di accentramento e piemotizzazione. Il caso dell'unità tedesca del 1870 dimostra invece, secondo Martucci, che la via migliore da percorrere fosse quella federale<sup>640</sup>.

La continuità tra periodo pre-unitario e post-unitario verrà sottolineata anche da Scirocco, dieci anni dopo il saggio di Martucci. Il caso del brigantaggio calabro studiato da Scirocco mostra la continuità nei modi della repressione del brigantaggio, e analogamente *nella struttura e nella tecniche delle bande*<sup>641</sup>. Scirocco cerca di dimostrare il carattere di lunga durata del brigantaggio calabro sottolineandone i caratteri endemici dovuti alla mancanza di vie di comunicazioni e alla conformazione geografica dei luoghi. Proprio questo riproporsi in luoghi e modi simili del brigantaggio, secondo Scirocco, fa capire che esso non fu legato esclusivamente alla rivoluzione politica del 1860-61<sup>642</sup>. Dopo aver sottolineato l'arbitrio e l'illegalità delle repressioni in Calabria<sup>643</sup>, Scirocco, critica, anche se con toni molto meno forti rispetto a quanto aveva fatto Martucci, la decisione dello Stato di intervenire solo con interventi repressivi nel Mezzogiorno: *la consapevolezza del radicamento del brigantaggio nella società della Calabria cosentina, e, in parte, catanzarese, induce a qualche riflessione sulla necessità di modificare le condizioni economiche e l'assetto urbanistico della zona silana... [...] nei fatti ai sequestri, ai ricatti ai vandalismi dei briganti, lo stato sistematicamente risponde con una violenza diversamente motivata, ma non meno cieca, e quindi sterile, perché in nessun modo educatrice a nuovi valori, capaci di sostituirsi a quelli che rendono il brigante ammirato, oltre che temuto*<sup>644</sup>. Scirocco e Martucci sottolineano entrambi la continuità nei modi utilizzati per la repressione, ma in prospettive diverse: per Martucci la continuità indica una deficienza nel

---

640 MARTUCCI Roberto, *L'invenzione dell'Italia unita: 1855-1864*, Milano, Sansoni, 1997. Nello stesso saggio Martucci pone in relazione diretta le problematiche sorte nell'Italia dell'ultimo decennio del XX secolo con il processo di accentramento attuato dalla Destra storica.

641 SCIROCCO Alfonso, *Briganti e società... op. cit.*, pag. 3.

642 *Ivi*, pagg. 62 e 82 e ss.

643 *Ivi*, pag. 104.

644 *Ivi*, pag. 114.

ruolo dello Stato che mostra solo il volto repressivo, in Scirocco la continuità della repressione è legata alla continuità delle forme assunte dal brigantaggio in Calabria e quindi all'identica necessità di affrontare il fenomeno, con misure militari invece che richiedenti anche un versante sociale.

Sulla linea di Martucci si pone invece Daniela Adorni, secondo la quale, lo stato d'assedio e l'instaurazione di una vera e propria dittatura militare finirono per decontestualizzare il brigantaggio da una più ampia questione meridionale<sup>645</sup>. Anche per la Adorni il limite principale dell'azione dello Stato italiano fu quello di attuare misure solo repressive: *in un'ottica in cui le valutazioni relative al malessere economico e sociale di quelle terre, alle storture del sistema di potere locale, agli errori del governo italiano [...] diventavano accessori dell'analisi [...] era naturale che la "cura" invocata si riducesse alla mera repressione, in un crescendo di richieste che avrebbero trovato il suo culmine nello stato d'assedio e poi nella legge Pica*<sup>646</sup>.

Questa interpretazione di un illiberalismo di lungo periodo fondato sulle misure extra legem della legge Pica, che viene al centro di un volume degli Annali Einaudi dedicato alla criminalità per la cura di Luciano Violante, è stata contestata dagli studiosi di storia politica e sociale, orientati a una considerazione della articolata politica penale tra Ottocento e Novecento e a una valutazione più equilibrata della legge Pica<sup>647</sup>.

In una discussione interdisciplinare sul citato volume sulla criminalità, Salvatore Lupo e Marcella Marmo, mentre mettono in discussione che la legge Pica sia il primo atto di una lunga politica di repressione messo in piedi e gestito dallo Stato italiano essenzialmente contro l'opposizione politica<sup>648</sup>, affermano che la stessa legge, anche se di stampo nettamente illiberale *nondimeno... valse ad affermare per la prima volta un qualche principio di legalità, il diritto cioè anche dei briganti catturati con le armi in mano a un*

---

645 ADORNI Daniela, *Il Brigantaggio*, in Storia d'Italia Einaudi, Annali XII, *La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Torino, Einaudi, 1997, pagg. 288-90.

646 *Ivi*, pag. 296.

647 ALLEGRETTI Umberto, *Dissenso, opposizione, disordine sociale: le risposte dello stato liberale*, in Storia d'Italia Einaudi, Annali XII, *La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Torino, Einaudi, 1997, pagg. 719-56.

648 MARMO Marcella, LUPO Salvatore, CATANZARO Raimondo, MAZZACANA Aldo, *La criminalità nell'Italia contemporanea: quale storia tra passato e presente? Discussione fra Raimondo Catanzaro, Salvatore Lupo, Marcella Marmo e Aldo Mazzacane*, in Meridiana, n. 33, Roma, Donzelli, 1998, pagg. 163-200.

*processo, davanti a una corte legalmente costituita e, tra l'altro, a una difesa*<sup>649</sup>. Anche in successivi contributi di questi stessi studiosi leggiamo che la legge Pica, modellata sulla tradizione borbonica, non venne utilizzata per la persecuzione della sinistra<sup>650</sup>, mentre fu sicuramente applicata in Campania contro la camorra<sup>651</sup>; rivedendosi dunque criticamente uno dei punti su cui avevano insistito sia Molfese che Martucci.

### 3 PROVE STORIOGRAFICHE DI LINGUISTIC TURN.

Agli inizi degli anni Novanta il giovane storico inglese John Dickie<sup>652</sup> torna a fare il punto sulla storiografia del brigantaggio. Secondo Dickie una parte consistente di questa storiografia avrebbe assimilato in maniera acritica la visione del brigantaggio che emerge da fonti quali le relazioni militari dell'esercito del periodo 1860-1870. Lo storico inglese afferma che in queste fonti gli ufficiali dell'esercito e il governo *compresero il loro avversario prevalentemente attraverso una serie di opposizioni gerarchiche binarie come civiltà/barbarie, ragione/violenza, ordine/crimine*<sup>653</sup> concettualizzando il brigantaggio come "altro" in un quadro in cui la nazione italiana è concepita come l'opposto del Sud<sup>654</sup>. In questa visione dicotomica la soluzione ai problemi del Sud viene individuata esclusivamente nell'azione moralizzatrice dell'esercito. Di conseguenza, quindi, c'era la necessità di una legislazione speciale che conferisse allo stesso ampi poteri.

Dickie afferma che questi presupposti portano a far sì che per moralizzazione altro non si intendesse che l'annientamento del brigantaggio in quanto "altro" rispetto alla civiltà<sup>655</sup>.

---

649 Si veda la ripresa del tema in: LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile* in Storia d'Italia Einaudi, Annali XVIII, *Guerra e Pace*, a cura di Walter Barberis, Torino, Einaudi, 2002, pagg. 472; Id, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011, pagg. 132-133. L'affermazione di Lupo sul principio di legalità apportato dalla legge Pica è stato contestato da Martucci che recentemente è tornato sull'argomento con un contributo, su "Nuova Rivista Storica", dal significativo titolo *la regola è l'eccezione* in cui l'autore sottolinea che la legge Pica fu *una legge di abilitazione all'esercizio dei poteri d'emergenza travestita da legge penale speciale*: MARTUCCI Roberto, *L'eccezione è la regola: la legge Pica nel suo contesto*, in AA.VV., *Nuova rivista storica*, volume XCVII, fascicolo II, maggio-agosto, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2013, pagg. 405-443. Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2013.

650 LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana... op. cit.*, pag. 135.

651 MARMO Marcello, *Il coltello... op. cit.*, pagg. 127 e ss.

652 DICKIE John, *Una parola in guerra, l'esercito italiano e il 'brigantaggio'*, in 'Passato e presente', n. 26, 1991.

653 *Ivi*, pag. 57.

654 *Ivi*, pag. 60.

655 *Ivi*, pag. 69.

Questa rappresentazione sorta dalle fonti dell'esercito, che tende a criminalizzare il brigantaggio e a definirlo come barbarie, sarebbe stata, come ho già detto in precedenza, ripresa da una buona parte della storiografia e accettata in maniera acritica. Per Dickie, invece, lo studio del brigantaggio dovrebbe riflettere sul fatto che *i principali fattori che stavano dietro alla rivolta contadina erano le cattive condizioni economiche, l'introduzione della ferma obbligatoria e l'insoddisfazione accumulata a causa dell'erosione dei diritti comunali*<sup>656</sup>.

Alcune tesi di Dickie verranno riprese e ampliate dallo storico statunitense Nelson Moe, secondo il quale la rappresentazione del Mezzogiorno come "altro" non emerge solo dalle fonti militari ma può essere fatta assurgere a rappresentazione complessiva che il Nord aveva del Meridione<sup>657</sup>. I piemontesi avrebbero avuto, quindi, all'atto dell'Unità una visione stereotipata del Sud e soprattutto dei meridionali: *un paradiso abitato da diavoli*. Secondo Moe dalle lettere edite nel *Carteggio di Cavour* emergerebbe una rappresentazione dei meridionali come uomini essenzialmente diversi rispetto alle popolazioni settentrionali: i napoletani sarebbero deboli o ignoranti e sarebbero decaduti dal rango di esseri civili e umani ad uno stato di corruzione e abbruttimento<sup>658</sup>. Moe, dopo aver ripreso le lettere di Luigi Carlo Farini e di Lady Holland che paragonano il Mezzogiorno all'Africa a causa della mancanza di senso civico e della stessa idea di progresso, si sofferma su una lettera inviata dal deputato Giuseppe La Farina a Cavour in cui, utilizzando un'allegoria medica, La Farina descrive un Mezzogiorno essenzialmente malato parlando di cancrene e piaghe da estirpare in relazione al senso morale delle popolazioni meridionali<sup>659</sup>. Moe sostiene che i Piemontesi dopo aver individuato un Sud malato indicavano se stessi come dottori e come unico rimedio alle malattie meridionali,

---

656 Ivi, pag. 54.

657 MOE Nelson, *"Altro che Italia!". Il Sud dei piemontesi (1860-61)*, Meridiana, n. 15, 1992, Donzelli, Roma. Confluito poi in: MOE Nelson, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2004. Lo studio di Moe del 1992 si basa soprattutto sulle lettere contenute nel *Carteggio di Cavour*: CAVOUR Camillo, *Carteggio. La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del regno d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1961.

658 MOE Nelson, *"Altro che Italia!"... op. cit.*, pag. 61.

659 Farini, il 27 ottobre 1860, scriveva a Cavour: *Ma, amico mio, che paesi son mai questi, il Molise, e Terra di Lavoro! Che Barbarie! Altro che Italia! Questa è Affrica: i beduini, a riscontro di questi caffoni, sono fiori di virtù civile. E qauli e quanti misfatti!*. Lady Holland, alla fine dell'ottobre 1860, scriveva: *Tutte le città di Napoli e Sicilia sono in uno stato di indecenza, quasi inferiori a quello delle antiche tribù dell'Africa....* Ivi, pagg. 64-65, e pag. 78 per il rimando a La Farina.

fornendo un... modo per proiettare una superiorità morale e "operativa"... sul Sud che giace conseguentemente supino e passivo come un paziente<sup>660</sup>. Il fine ultimo della cura era di evitare che i mali del Sud potessero trasmettersi al Nord. Il rimedio proposto, così come aveva notato Dickie, è l'utilizzo della forza per estirpare queste piaghe. Moe sostiene che questo approccio denoterebbe un atteggiamento imperialista del Nord sul Sud<sup>661</sup>.

Il limite di analisi siffatte era stato già messo in evidenza dalla storica inglese Lucy Riall subito dopo l'uscita del saggio di John Dickie. La Riall, giustamente, ha sottolineato che lo studio di Dickie non dimostra la relazione tra le relazioni militari, oggetto dell'articolo, e la storiografia<sup>662</sup>. In tal senso, al contrario di quanto afferma Dickie, la storiografia sul brigantaggio non avrebbe affatto ripreso in maniera acritica le relazioni militari. Scrive la Riall che *ciò che manca all'analisi di Dickie è proprio il tentativo di dimostrare le reali connessioni fra le relazioni militari e la storiografia. [...] Allo stesso modo, l'identificazione del brigantaggio col sud nel suo insieme, e la concettualizzazione di entrambi come l'Altro nella costruzione della nazione italiana è più affermata che spiegata*<sup>663</sup>. Quest'ultima parte della critica della Riall al testo di Dickie può essere estesa anche al saggio di Moe, il quale sulla base di poche lettere, rinvenute soprattutto nel *Carteggio di Cavour*, costruisce una rappresentazione "piemontese" complessiva del Mezzogiorno.

#### 4 LA REVISIONE DEI MODELLI DI MOLFESE E HOBSBAWM.

Gli approfondimenti storiografici degli anni '80 non sono limitati solo allo studio dell'azione repressiva dello stato con le valutazioni della legge Pica. Si ebbero contributi critici anche sul paradigma del banditismo sociale che porteranno alla messa in discussione della natura prettamente sociale del brigantaggio.

L'antropologo e filosofo Carlo Tullio Altan, nel 1982, tramite un'analisi, per gli anni 1864 e 1865, della composizione sociale di un certo campione di imputati e condannati per brigantaggio in base alla legge Pica ricava la statistica che solo il 30% di questi erano

---

660 Ivi, pag. 81.

661 Ivi, pagg. 66, 81 e 88.

662 RIALL Lucy, *A proposito di J. Dickie. Una parola in guerra: l'esercito italiano e il brigantaggio (1860-1870)*, in 'Passato e presente', n. 27 1991, pagg. 195-196.

663 Ibidem.

contadini. Per questo il brigantaggio, sostiene Altan, non può essere inteso come espressione del mondo contadino. Esso è espressione dell'intera società meridionale del tempo. Il brigantaggio è allora guerriglia antiunitaria di origine reazionaria, tradizionalistica e rurale. Altan afferma che non si è di fronte ad uno scontro di classe ma ad uno scontro di due civiltà diverse: una urbana e progressista, l'altra rurale e reazionaria<sup>664</sup>. Le statistiche fornite da Altan sono molto parziali e non in linea con dati che emergono da altre indagini<sup>665</sup>, ma contribuiscono a problematizzare il dibattito sul paradigma della guerra contadina.

Sulla revisione di questo paradigma e su altri aspetti del brigantaggio un consistente approfondimento storiografico arriva dagli atti del convegno, introdotto da Galasso, del 1984 tenuto a Napoli sul brigantaggio che poi confluiranno in un numero dell'*Archivio storico per le Province Napoletane*.

All'interno di questo convegno Galasso inseriva il brigantaggio meridionale in un quadro di lunga durata criticando il concetto di banditismo sociale di Hobsbawm e spiegando il fenomeno ricorrendo ad una molteplicità di fattori: *tanto più si penetrerà, dunque nei fatti, nella loro logica e nel loro significato, quanto più elemento sociale, elemento nazionale ed elemento del brigantaggio vengono stretti nella trama di un'unica considerazione*<sup>666</sup>. Inoltre Galasso evidenziava come la lotta tra Stato napoletano e potere baronale nella seconda metà del Seicento dimostrò *la collusione, lo sfruttamento e perfino l'iniziativa dell'aristocrazia nel secondare il fenomeno banditesco* dato che i baroni utilizzavano i briganti nella reazione feudale contro l'espansione del potere statale<sup>667</sup>. Il brigantaggio, quindi, lungi dall'essere una rivoluzione contadina mostrava un carattere interclassista: all'orizzontalità delle relazioni proposta dal modello classista si sostituiva la verticalità delle stesse, alla questione sociale veniva affiancata la questione politica

664 ALTAN Carlo Tullio, *Il brigantaggio post-unitario. Lotta di classe o conflitto di civiltà?* in AA.VV., *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale*, vol. I, *Dall'Unità al nuovo secolo*, Milano, Electa Editrice, 1982, pagg. 99-117.

665 *Brigantaggio, lealismo, repressione nel Mezzogiorno 1860-1870*, Catalogo - Mostra presso Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes - Napoli - 30 giugno / 18 novembre 1984, Napoli, Gaetano Macchiaroli editore, 1984, si veda, ad esempio, l'intervento di Scirocco che vede nella ribellione endemica nel mondo contadino la vera natura del brigantaggio che trova nella crisi politica dovuta al crollo dello Stato borbonico l'occasione di divampare: SCIROCCO Alfonso, *Il brigantaggio e l'Unità d'Italia*, in *Brigantaggio, lealismo, repressione nel... op. cit.*, pagg. 17-26.

666 GALASSO Giuseppe, *Unificazione italiana... op. cit.*, pag. 13.

667 Ivi, pag. 9

riguardante i rapporti di forza centro-periferia all'interno dello Stato.

Nello stesso convegno Alfonso Scirocco, sintetizzando il dibattito storiografico sul brigantaggio degli ultimi vent'anni, si soffermava sui punti critici dell'opera di Molfese ridimensionando il ruolo svolto dalla Sinistra nell'Inchiesta parlamentare sul brigantaggio<sup>668</sup>. Ci si soffermava, inoltre, sulla letteratura e la pubblicistica sul brigantaggio<sup>669</sup> e sugli aspetti tecnico-operativi della lotta allo stesso<sup>670</sup>. Giovanni Brancaccio, nel suo studio sul quotidiano borbonico "Napoli", affermava che l'aver posto l'attenzione soprattutto sulle questioni sociali aveva portato ad un'eccessiva sottovalutazione delle cause politiche e del ruolo del partito borbonico. Sottovalutazione dovuta alla *scarsa attenzione prestata al partito borbonico, al suo effettivo potere aggregante, alle sue reali capacità organizzative e propagandistiche*<sup>671</sup>. Fiammetta Auciello tentava una quantificazione delle vittime del brigantaggio nella provincia del Principato Citra tra il 1861 e il 1864 affermando che furono 264 su 300.000 abitanti<sup>672</sup>. Si studiavano, infine, casi regionali nell'intento di approfondire la conoscenza dei contesti locali<sup>673</sup>. Nello studio dei casi locali si nota una certa divaricazione, con Pedìo, Barra e Gaudioso, da un lato, che in maniere e modi diversi mettevano ancora al centro della propria analisi le motivazioni sociali, e dall'altro Colapietra che, allontanandosi dagli echi gramsciani di Molfese e riprendendo lo studio di Gino Doria del 1931, inquadrava il brigantaggio in un contesto più ampio che è quello della storia della borghesia meridionale. Secondo

668 SCIROCCO Alfonso, *Il brigantaggio meridionale post-unitario nella storiografia dell'ultimo ventennio*, in "Archivio Storico per le province napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pag. 23.

669 MARTELLI Sebastiano, *Letteratura e brigantaggio. Modelli culturali e memoria storica*, in "Archivio Storico per le province napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 407-423.

670 TUCCARI Luigi, *Memoria sugli aspetti tecnico-operativi della lotta al brigantaggio dopo l'Unità (1861-1870)*, in "Archivio Storico per le province napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983.

671 BRANCACCIO Giovanni, *Il Brigantaggio post-unitario nei commenti del quotidiano borbonico "Napoli" (1862-1863)*, in "Archivio Storico per le province napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pag. 429.

672 AUCIELLO Fiammetta, *Prime ipotesi di studio sulle vittime del brigantaggio*, in "Archivio Storico per le province napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pag. 399.

673 BARRA Francesco, *Il brigantaggio in Campania*, in "Archivio Storico per le province napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 65-168; GAUDIOSO Francesco, *Indagine sul brigantaggio nella Calabria cosentina (1860-1865)*, pagg. 169-222; PEDIO Tommasio, *Reazione e brigantaggio in Basilicata (1860-1861)*, in "Archivio Storico per le province napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 223-286; COLAPIETRA Raffaele, *Il brigantaggio postunitario in Abruzzo, Molise e Capitanata nella crisi di trasformazione dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario*, pagg. 287-311; NARDELLA Tommaso, *Testimonianze inedite sul brigantaggio postunitario nel Gargano*, in "Archivio Storico per le province napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983 p. 311-332. [L'anno di pubblicazione del numero della rivista è il 1985, non il 1983]

Colapietra gli scontri nati a cavallo dell'Unità d'Italia sarebbero da iscriversi all'interno di una guerra civile della borghesia meridionale: galantuomini contro galantuomini<sup>674</sup>. Inoltre, per quanto riguarda la zona del Gargano, Colapietra sottolineava che si produsse una divisione degli schieramenti dovuta a due diversi versanti di interessi agrari: quello pastorale orientato ad un'economia basata sulla conservazione delle dogane e quindi favorevole al vecchio Stato, e quello più recente della produzione cerealicola orientato a favore di uno Stato liberista e rappresentativo<sup>675</sup>. Questi spunti di Colapietra venivano ripresi nel dibattito finale del convegno da Augusto Placanica, che sottolineava come le violente *vampate della protesta sociale* che si riscontrano durante il periodo possono essere capite solo allargando il quadro dalla guerra delle plebi contro i galantuomini ai contrasti interni alla borghesia: *se non avesse agito anche il sostegno di una parte della borghesia al movimento delle plebi rurali esse sarebbero state acefale. Le sommosse contadine avevano bisogno di un'egemonia: un avvocato contro un altro avvocato, un notaio contro un altro. Molto più che non oggi, le scissioni passavano attraverso le famiglie*<sup>676</sup>. Placanica così anticipava un filone di ricerca che si è rivelato prolifico negli ultimi due decenni, cioè quello di leggere gli episodi del brigantaggio a partire dalla storia delle alleanze e delle divisioni delle famiglie borghesi meridionali. Queste alleanze avvenivano, molto spesso, intorno ai giochi per la conquista del potere municipale. Per finire il quadro sul Convegno del 1984 importantissimo, a mio giudizio, alla luce degli sviluppi successivi che il dibattito storiografico ha avuto risulta essere l'intervento del professor Franco Vitale che metteva in luce alcuni limiti, a suo dire, dello stesso convegno all'interno del quale non sarebbe stato messo nella giusta luce l'aspetto *ideologico* della vicenda con il contrasto *tra unitari e meridionali: dopo la rivoluzione francese nessun fatto storico può essere pienamente compreso se non si tiene conto di una grande contrapposizione ideologica tra la mentalità giacobina illuministica e la vecchia tradizione*<sup>677</sup>. Questa contrapposizione ideologica che mostrava una divaricazione di fini tra i fautori della Rivoluzione e quelli dell'*ancien Regime* era stata per lo più accennata

---

674 COLAPIETRA Raffaele, *Il brigantaggio postunitario... op. cit.*, pagg. 289 e 293.

675 *Ivi*, pag. 295.

676 *Per un repertorio bibliografico*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983 [1985], pag. 456, intervento di Augusto Placanica.

677 *Ivi*, pag. 460, intervento di Franco Vitale.



negli scritti coevi al brigantaggio per essere, in seguito, accantonata. Riproposta dal Vitale nel 1984 è oggi al centro del dibattito storico.

Infatti propri i temi preannunciati dal Colapietra e dal Vitale sono stati ripresi dell'odierno dibattito storiografico e sono stati contestualizzati in un più ampio discorso che è quello della storia del Risorgimento a sua volta calato nell'ampio panorama internazionale. Mentre la storiografia liberale dipingeva l'Unità d'Italia come una liberazione del Mezzogiorno, oggi il dibattito storiografico si sofferma soprattutto sull'analisi del sorprendente *crollo* del Regno delle Due Sicilie<sup>678</sup>. Salvatore Lupo ha collocato l'analisi del crollo del Regno in un contesto più ampio che è quello della storia delle rivoluzioni e controrivoluzioni che nascono, per l'appunto, dalla Rivoluzione Francese sottolineando che *il Regno cadde perché non riuscì a dare dignità alle periferie*, il cui sviluppo era dovuto alla stessa modernizzazione napoleonica dello Stato meridionale<sup>679</sup>. Paolo Macry ha sottolineato sia la debolezza del Regno delle Due Sicilie, che il suo isolamento internazionale<sup>680</sup>, parlando di dissoluzione, collasso e implosione dello stesso<sup>681</sup>: *il regime muore per cause interne. Viene distrutturato dagli errori della sua stessa élite dirigente... Ma, prima ancora, è colpito a morte dalla Sicilia*<sup>682</sup>. Infine Renata De Lorenzo ha posto attenzione su come Francia e Inghilterra avessero interesse a consentire lo sbarco di Garibaldi in Sicilia<sup>683</sup> nonché sull'immobilismo di Ferdinando II in una situazione di grave crisi interna dello Stato. Nel crollo del Regno, ha scritto la De Lorenzo, si *evidenziano scollamenti ormai irreversibili e moltiplicati livelli di lotta che configurano una guerra sia esterna che interna*: Garibaldi, il nemico esterno, trova la solidarietà della Sicilia, da sempre isola conflittuale con Napoli<sup>684</sup>, mentre l'isolamento internazionale del Regno delle Due Sicilie è sempre più evidente.

In questo contesto viene analizzato anche il brigantaggio meridionale che è parte

---

678 *Quando crolla lo Stato: studi sull'Italia preunitaria*, a cura di MACRY Paolo, Napoli, Liguori, 2003.

679 LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile* in *Storia d'Italia*, Annali XVIII, *Guerra e Pace*, a cura di Walter Barberis, Einaudi, Torino, 2002, pag. 465.

680 MACRY Paolo, *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Bologna, Il Mulino, 2012, pag. 40.

681 *Ivi*, pagg. 22, 35 e 61.

682 *Ivi*, pag. 42.

683 DE LORENZO Renata, *Borbonia felix: il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Roma, Salerno Editrice, 2013, pagg. 127 e ss.

684 *Ivi*, pag. 117.

integrante della storia politica che portò alla formazione del nuovo Stato.

Salvatore Lupo, che già nel suo studio sulle mafie all'interno della *Storia d'Italia Repubblicana* per l'editore Einaudi coordinata da Francesco Barbagallo aveva criticato il concetto di banditismo sociale di Hobsbawm come frutto più di una visione romantica che storica della realtà<sup>685</sup>, per quanto riguarda il brigantaggio ha sottolineato che esso, ovvero, *il dramma del 1860-1861, con il suo strascico prolungatosi sino al 1865, rappresenta insomma l'ultimo atto di una storia di rivoluzioni, contro-rivoluzioni e guerre civili, cominciata nel 1799 e indissolubilmente intrecciata con il processo di creazione di istituzioni liberali e di uno Stato nazione*<sup>686</sup>. Le cause del brigantaggio sono quindi squisitamente politiche e legate alla formazione dello Stato nazione: la questione sociale entra all'interno del brigantaggio, ma tale questione non può essere disgiunta da quella politica<sup>687</sup>.

La riprova di ciò è data dal fatto che le bande brigantesche non fanno alcuna azione per sostenere le proteste popolari contro le usurpazioni. Questo dimostra che non c'è un legame diretto tra questione demaniale, in senso squisitamente sociale, e brigantaggio anche se, afferma lo stesso Lupo, *è appena il caso di aggiungere che in linea generale movente sociale, movente politico e movente criminale non si escludono l'un l'altro*<sup>688</sup>. Lupo sostiene che una politicizzazione popolare in senso filoborbonico delle masse fu presente e che il brigantaggio *ne è in una certa misura espressione*<sup>689</sup>, di questa politicizzazione sarebbe prova la fedeltà dinastica delle popolazioni meridionali che però, secondo Lupo, non è destinata a durare molto, poiché non sopravviverà alla fine della stessa dinastia. La spiegazione sociale del fenomeno venne utilizzata allo scopo di rimuovere la questione politica che dimostrava questa fedeltà dinastica, seppur labile<sup>690</sup>. Infatti all'indomani dell'Unità la classe dirigente nazionale non poteva ammettere l'esistenza di sentimenti contrari all'unificazione che avrebbero generato dubbi sulla

---

685 LUPO Salvatore, *Le mafie*, in AA.VV., *Storia dell'Italia Repubblicana Einaudi*, vol. IX, Milano, Mondolibri S.p.a. su licenza Einaudi, 2000, pagg. 240-298.

686 LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio... op. cit.*, pag. 495.

687 LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011, pagg. 102 e ss.

688 LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio... op. cit.*, pagg. 482-483.

689 *Ivi*, pag. 488.

690 *Ivi*, pagg. 497 e 498 e ss.

stessa.

Il brigantaggio andrebbe inserito in un contesto più ampio e, in contrasto con i tentativi di politicizzazione del fenomeno da parte della storiografia neoborbonica che tende a leggere il fenomeno come paradigma dell'inizio dell'oppressione del Nord sul Sud e come l'inizio dei mali del Mezzogiorno, Salvatore Lupo afferma che il brigantaggio, lungi dal proiettare la sua ombra sulla storia futura, chiude l'epoca delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni che sono iniziate come effetto della Rivoluzione Francese e del decennio francese in Italia. Queste rivoluzioni e controrivoluzioni hanno avuto come risultato il formarsi di una serie di guerre civili all'interno delle quali la contrapposizione dei gruppi dei combattenti era essenzialmente politica. Questi concetti di Rivoluzione/controrivoluzione e guerra civile sono stati ripresi e ampliati da Lupo in un recente studio del 2011. Rivoluzione e controrivoluzione, afferma Lupo, si affrontavano da tempo anche su scala internazionale sin dall'età giacobina. Quindi il caso italiano, più che essere una peculiarità, si inserisce in un più vasto quadro europeo<sup>691</sup>.

Nel saggio su *L'unificazione italiana* lo storico ritorna sulle componenti politiche dei moti reazionari sostenendo che *contrariamente a quanto lasciavano intendere i cavouriani, nella rivoluzione dell'Italia meridionale mancavano i toni "sociali", e la componente popolare che c'era o che c'era stata in Sicilia*<sup>692</sup>. All'interno del brigantaggio sono presenti sia la motivazione criminale sia quella politica e, a tal proposito, Lupo riprende Benedetto Croce che affermò che i briganti pensano come legali quei crimini commessi *nel nome del Re, della religione, della patria, contro i ribelli al trono, i miscredenti, gli stranieri*<sup>693</sup>. Certo, ammette Lupo, *abbiamo episodi di polarizzazione sociale evidente: cafoni contro galantuomini. Questo conflitto sociale non può essere disgiunto da quello politico - errore a lungo commesso dalla storiografia ivi compresa da quella di ispirazione marxisteggiante, a partire dallo studio pionieristico di Franco Moltese. Il conflitto poi non esclude poi che anche nelle province abbiano funzionato reticoli interclassisti*. In merito alla questione sociale vengono riportate le vicende di Rionero dalle quali emerge che la

---

691 LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011, pag. 116.

692 *Ivi*, pag. 79.

693 *Ivi*, pag. 101.

questione demaniale in quel centro era legata strettamente alla contrapposizione tra le élites locali<sup>694</sup>. E - per quanto Lupo affermi che *la che la dicotomia, spiegabile nei protagonisti e nella scienza sociale del loro tempo, nondimeno non ha senso dal punto di vista storiografico: ogni fenomeno politico ha un retroterra sociale*, - è bene sottolineare che il brigantaggio più che lotta di classe fu l'urto di interessi contrapposti tra gruppi dello stesso ceto<sup>695</sup>.

I testi di Lupo hanno avuto il merito di spostare in maniera consistente l'attenzione dai fattori sociali a quelli politici del brigantaggio e di aprire la discussione sulla possibilità di individuare nella guerra al brigantaggio una guerra civile.

L'ampliamento della prospettiva dal campo italiano a quello europeo era già stata affrontata, anche se in maniera diversa, negli anni '80 da Aldo Albonico<sup>696</sup> e da Luigi Tuccari<sup>697</sup> nell'ambito dello studio dei rapporti tra legittimismo europeo e Sud Italia.

Lo studio di Albonico tentava, infatti, di inquadrare il fenomeno del brigantaggio in una cornice più ampia che è quella della storia del legittimismo europeo e del fallito tentativo di dare una guida politica a un fenomeno come quello del brigantaggio che nel Mezzogiorno aveva carattere soprattutto endemico<sup>698</sup>. Anche Tuccari, studiando il legittimismo, inseriva il fenomeno del brigantaggio in un quadro europeo più vasto, mosso soprattutto dall'elemento ideologico. Le motivazioni alla base del legittimismo erano sicuramente molte *ma per la maggior parte riconducibili alla tematica allora dominante nei paesi a regime conservatore o condizionati da un forte partito clericale: la difesa del trono e dell'altare. A questa comune matrice si devono poi aggiungere i peculiari interessi politici ed economici dei singoli Stati in rapporto alla formazione di uno Stato unitario nella penisola italiana...*<sup>699</sup>. Tuccari, nel suo documentato studio, concludeva che l'apporto del legittimismo europeo alla causa borbonica fu sicuramente quantitativamente elevato ma fu qualitativamente scarso da un punto di vista morale e

---

694 Ivi, pagg. 102 e 113 e ss.

695 Ivi, pagg. 126 e 158.

696 ALBONICO Aldo, *La mobilitazione legittimista contro il Regno d'Italia: la Spagna e il brigantaggio meridionale post-unitario*, Milano, Giuffrè, 1979.

697 TUCCARI Luigi, *Brigantaggio postunitario. Il legittimismo europeo a sostegno della reazione nel Napoletano*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", LXXV 1988, pagg. 475-483

698 ALBONICO Aldo, *La mobilitazione... op. cit.*, pagg. VI e ss.

699 TUCCARI Luigi, *Brigantaggio postunitario... op. cit.*, pag. 475.

della tecnica militare. A tal punto da non riuscire a spostare le sorti del conflitto meridionale<sup>700</sup>.

Sulla linea degli studi di Lupo, ma con un maggior attenzione all'intreccio tra la storia delle famiglie della borghesia meridionale e il brigantaggio, si pongono gli studi di Carmine Pinto<sup>701</sup>.

Secondo Pinto la Rivoluzione nazionale era frutto di un ambiente che *non era fatto solo di adesioni politiche o... di trasversalità sociali, ma aveva un altro ed importantissimo momento di trasmissione in una tradizione familiare e qualche volta di campanile che durava, in moltissimi casi, da due o tre generazioni. Il peso di una memoria politica così forte poteva produrre una istituzione mentale alternativa che offriva una vera e propria rete di ricordi, esperienze e motivazioni strutturata nel momento in cui si affrontava la crisi morale del nemico storico...*<sup>702</sup>. In queste storie si inserisce anche la vicenda del brigantaggio e della lotta al brigantaggio. Il conflitto civile, infatti, che si accavallò e seguì l'unificazione illustra ambienti molto compatti nelle tradizioni e nelle appartenenze politiche<sup>703</sup> la cui continuità si ritrova nell'altrettanto lunga tradizione dei meccanismi di carriera familiari<sup>704</sup>. Nel 1860 si fronteggiavano, sostanzialmente, due modelli di legittimità e se il conflitto era tra un modello di legittimità di tipo tradizionale (trasmissione dinastica di tipo divino) e un modello di legittimità di tipo moderno (potere come volontà della nazione attraverso un sistema rappresentativo), in molti casi assunse le caratteristiche della guerra civile<sup>705</sup>. Il conflitto civile si trasforma in brigantaggio in un quadro più vasto in cui i combattenti del 1861 sognavano i capomassa come Sciarpa, Rodio, Pezza, Nunziante, che avevano avuto gradi, titoli nobiliari, terreni. Ma anche le Guardie nazionali che li combattevano... erano state precedute dalle guardie provinciali del 1806 e

---

700 Ivi, pag. 483.

701 PINTO Carmine, *"La Nazione Armata". Cambio di regime e tradizione politica nel salernitano del 1860*, in *Garibaldi il mito e l'antimito*, a cura di Granito Eugenia e Rossi Luigi, Salerno, Plactica, 2008.

702 Ivi, pagg. 134-135.

703 PINTO Carmine, *Conflitto civile e guerra nazionale nel Mezzogiorno*, in *Meridiana*, n. 69 2011, Roma, Viella, pagg. 178-179.

704 In merito a questa continuità vedi anche: PINTO Carmine, *La rivoluzione disciplinata del 1860. Cambio di regime ed élite politiche nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Contemporanea/a*, XVI, n. 1, gennaio-marzo 2013, pag. 48.

705 PINTO Carmine, *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-66)*, in *Meridiana*, n. 76 2013, Roma, Viella, pagg. 60-61.

dalle legioni civiche, che avevano controllato il territorio di fronte alla mobilitazione legittimista. I tribunali di guerra per la repressione del brigantaggio adottati dallo Stato unitario e da quello murattiano erano stati impiantati anche dai borbonici nel 1816 e poi nel 1845. Le colonne mobili che rastrellavano i briganti erano sistematicamente nei ruolini delle carriere degli ufficiali borbonici. Pure la politicizzazione del fenomeno aveva radici lontane... Solo esaminando questi fenomeni nel medio periodo possiamo comprendere la profondità dei modelli operativi e l'organizzazione della violenza, oltre che il ruolo del contesto bellico nella formazione delle comunità politiche<sup>706</sup>. All'interno di questa narrazione che chiama in causa i meccanismi familiari l'interpretazione sociale del brigantaggio, spesso basata sul collante di classe, viene a cadere ed è sostituita dalla visione del brigantaggio come fenomeno interclassista da spiegarsi con saldature che sono verticali e non più orizzontali.

I testi di Lupo e Pinto hanno avuto anche il merito di avviare il dibattito su una possibile applicazione del concetto di guerra civile al brigantaggio. Come si è visto negli scritti del periodo dal 1861 al 1865 i contemporanei paragonavano spesso la situazione del Sud Italia a quella di guerra civile<sup>707</sup>. L'utilizzo del concetto di guerra civile si ritrova anche nelle memorie dei combattenti di ambo le parti<sup>708</sup>. Tende poi a scomparire dato che *per i patrioti sia moderati che democratici, l'elaborazione del concetto risultò quasi impossibile*<sup>709</sup>, così come impossibile ne risultò l'elaborazione da parte della storiografia liberale che dipingeva l'unificazione come liberazione del Mezzogiorno.

L'utilizzo del concetto in storiografia, quindi, è relativamente tardo. Lo storico inglese Denis Mack Smith, nel 1959, definì il brigantaggio una *piccola guerra civile*<sup>710</sup>. Il concetto sarà ripreso negli anni '80, prima da un altro storico inglese, Stuart J. Woolf<sup>711</sup>, e poi nel

706 PINTO Carmine, *Tempo di guerra... op. cit.*, pagg. 77-78

707 Cfr. *supra*, pagg. 45-51.

708 DE WITT Angiolillo, *Storia politico...*, *op. cit.*, pag. 391; ZIMMERMANN Ludwig Richiard, *Memorie di un ex Capo Brigante... op. cit.*, pagg. 27-28; CROCCO Carmine, *Io brigante... op. cit.*, pag. 69.

709 LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana... op. cit.*, pag. 10.

710 MACK SMITH Denis, *Storia d'Italia dal 1861 al 1969*, Roma-Bari, Laterza, 1970. Si vedano pagg. 110 e ss. per l'analisi della situazione nel Sud dopo l'Unità.

L'opera di Mack Smith che nella sua prima edizione si fermava all'anno 1958 [ed. 1959] è stata estesa progressivamente fin al 1997.

711 Scrive Woolf: *La guerra civile che si scatenò in tutte le province meridionali fra il 1861 e il 1865 – definita dalle autorità brigantaggio – fu una protesta sociale di massa contro il nuovo Stato più che una dimostrazione di lealismo verso il deposto governo borbonico*. WOOLF Stuart J., *Il Risorgimento Italiano*,

Convegno sul brigantaggio del 1984 da Colapietra<sup>712</sup> e da Molfese<sup>713</sup>. E' stato poi utilizzato, e strumentalizzato, dagli storici revisionisti per dimostrare le profonde lacerazioni che l'unificazione italiana aveva provocato nel Sud<sup>714</sup>.

In questo quadro il concetto di guerra civile non viene ben definito e nemmeno perfettamente contestualizzato.

Il merito di Salvatore Lupo risiede nell'averlo inserito nel più ampio panorama europeo della storia delle rivoluzioni e controrivoluzioni. La rivoluzione risorgimentale che ha portato alla formazione dello Stato-nazione italiano, secondo Lupo<sup>715</sup>, chiama direttamente in causa la guerra civile combattuta nel meridione tra i sostenitori della patria italiana e i loro avversari. In questo contesto il fenomeno del brigantaggio diviene un momento integrante della lotta tra fautori e oppositori dell'Unità<sup>716</sup>.

Lupo richiama, nella sua analisi, anche i testi di Carmine Pinto che forse per primo ha cercato di definirne il quadro concettuale richiamando in causa la definizione di guerra civile data da Bobbio come *lotta tra partiti, fazioni, costituite da cittadini dello stesso Stato o della stessa città*<sup>717</sup>. Partendo da questa definizione Pinto sostiene che nel 1857 nel

---

Torino, Einaudi, pagg. 705-706.

712 COLAPIETRA Raffaele, *Il brigantaggio postunitario... op. cit.*, pag. 293

713 MOLFESE Franco, *La repressione del brigantaggio... op. cit.*, pag. 45.

714 Si veda a titolo d'esempio: IZZO Fulvio, *I lager dei Savoia. Storia infame del Risorgimento nei campi di concentramento per meridionali*, Napoli, Controcorrente, 1999, pag. 33.

715 LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana... op. cit.*, pag. 10. Si veda, in tal senso, anche l'intervento di Pezzino richiamato dallo stesso Lupo: PEZZINO Paolo, *Risorgimento e guerra civile. Alcune considerazioni*, in AA.VV. *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, a cura di Ranzatto Gabriele, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pagg. 56-86. In maniera sintetica sulle posizioni di Lupo su Risorgimento, Rivoluzione nazionale e guerra civile: FIORI Simonetta, *Perché il Risorgimento fu una vera guerra civile*, in La Repubblica, 3 novembre 2011. Sull'applicazione del concetto di guerra civile alla situazione del Mezzogiorno si vedano anche gli spunti di Paolo Macry in un recente articolo su Contemporanea: MACRY Paolo, *Masse, rivoluzione e Risorgimento. Appunti critici su alcune tendenze storiografiche*, in "Contemporanea" IV 2014, Bologna, Il Mulino, pagg. 673-690.

716 Musella, recentemente, partendo sempre dal crollo dello Stato borbonico ha messo in discussione l'applicazione del concetto di guerra civile per la situazione createsi nel mezzogiorno affermando che *la frattura determinata dal passaggio da un sistema a un altro comportò una vera e propria crisi che finì per generare dinamiche dovute al binomio consenso/legittimazione*. Da qui la polemica su coloro che avevano dato appoggio ai briganti e, quindi, si erano macchiati del fatto di non aver partecipato da subito al processo di unificazione nascondeva un processo di delegittimazione relativo alla lotta politica in atto e che voleva, appunto, qualificare come non leali attori politici che pur col tempo erano rientrati nell'accettazione del nuovo regime costituzionale. La situazione nel Mezzogiorno è spiegata così con il processo di legittimazione/delegittimazione delle nuove e vecchie élites all'interno del processo che ha visto il crollo dello Stato borbonico e della formazione del nuovo Stato-nazione: MUSELLA Luigi, *Una ricerca sul brigantaggio di Giustino Fortunato*, in "Contemporanea" IV 2014, Bologna, Il Mulino, pagg. 627-642.

717 PINTO Carmine, *Conflitto civile e guerra... op. cit.*, pag. 174.

Mezzogiorno borbonico esistevano le caratteristiche citate da Bobbio e quindi quel periodo può essere considerato come un periodo di guerra civile. Più problematica sembra, invece, l'estensione del concetto al periodo del brigantaggio. Una tale estensione non può prescindere da un lato da una preliminare definizione del concetto, dall'altro dall'analisi empirica sul campo. A tal proposito è utile un recente saggio di Calleja<sup>718</sup> dal quale emergono almeno due spunti interessanti. Per prima cosa Calleja afferma che *le scienze sociali convergono sulle caratteristiche generali delle guerre civili, intese come un processo violento su larga scala che mette di fronte due o più gruppi - all'interno di uno Stato riconosciuto - i quali lottano per il controllo del governo o per l'estensione della sua giurisdizione*<sup>719</sup>, quindi, e siamo al secondo spunto, riallacciandosi a quanto ha sostenuto Kalyvas<sup>720</sup>, Calleja si è soffermato su tre modelli di guerre civili. Il primo, la guerra civile convenzionale, che si genera attraverso colpi di Stato o attraverso tentativi di secessioni ha come caratteristica principale il fatto che il conflitto mostra confini dei fronti ben definiti e eserciti dispiegati in modo regolare che si affrontano in battaglie formalizzate. Il secondo, la guerra civile irregolare, che scaturisce da insurrezioni rurali e periferiche e implica un conflitto tra un esercito regolare e un altro irregolare in assenza di linee di demarcazione. Il terzo, la guerra simmetrica non convenzionale, si sviluppa, invece, nelle guerre civili primitive o criminali che accompagnano i processi di implosione dello Stato ed è caratterizzato da agenti irregolari da ambo le parti e dalla presenza di vaghe linee di separazione<sup>721</sup>. Tenendo presente che lo stesso Calleja sottolinea sia l'importanza dell'analisi empirica di ogni singolo caso sia che l'ambiguità è, e sarà a lungo, una caratteristica delle guerre civili date tutte le sfaccettature delle stesse, se si volesse confrontare il modello delle tre forme di guerra civile alla situazione del Sud Italia dopo l'unificazione si potrebbe affermare che, dopo la caduta di Gaeta, la situazione che si riscontra nel Mezzogiorno ha caratteristiche, per certi versi, simili al modello della *guerra civile irregolare* almeno per tutto il 1861, dato che durante quell'anno le milizie italiane

---

718 GONZALES CALLEJA Eduardo, *Guerre civili. Un percorso teorico*, in *Meridiana*, n. 76 2013, Roma, Viella, pagg. 31-56.

719 *Ivi*, pag. 34.

720 KALYVAS Stathis N., *Civil Wars*, in *Handbook of Political Science*, New York, eds. by C. Boix and S. Stokes, Oxford U.P., 2007, pag. 428.

721 GONZALES CALLEJA Eduardo, *Guerre civili... op. cit.*, pagg. 40-41.



fronteggiano, e il caso lucano è esemplificativo in tal senso, le bande dei briganti che i generali legittimisti tentano di inquadrare militarmente, senza per altro riuscirci, come un esercito. Gli scontri tra queste due formazioni non sono affatto formalizzati e non hanno nulla che richiami le guerre tradizionali<sup>722</sup>. Terminato il tentativo reazionario filo-borbonico con la cattura di Borjès, lo scontro scende di intensità. Non ci sono più casi in cui le bande di briganti cercano di conquistare paesi e restaurare effimeri governi borbonici e mentre da un lato abbiamo ancora l'azione dell'esercito italiano dall'altro non troviamo un esercito regolare, né uno irregolare, ma solo bande di briganti non coordinate tra loro. Dal 1861 in poi, quindi, probabilmente, è più corretto parlare di conflitto civile che rimanda ad un fenomeno con intensità più bassa rispetto alla guerra civile.

## 5 LA COSIDDETTA STORIOGRAFIA REVISIONISTA

A partire dagli anni '90 si è assistito non solo allo spostamento di prospettiva dalle cause di natura sociale a quelle di natura politica del brigantaggio ma anche alla progressiva politicizzazione dell'argomento con il moltiplicarsi di saggi che hanno avuto come scopo principale quello di mettere sotto accusa il processo risorgimentale. Queste opere, molto eterogenee, tendono spesso a mettere in relazione i problemi di ordine economico e sociale odierni del Mezzogiorno con le scelte politiche dei governi post-unitari: i problemi del Sud Italia sarebbero iniziati con l'Unità che altro non sarebbe che una conquista *piemontese* del sud Italia.

Questo filone di studi viene indicato spesso con il nome di storiografia revisionista. La pretesa di storici, giornalisti e intellettuali che ne fanno parte è quella di raccontare una nuova storia del Risorgimento e del brigantaggio. Una storia che sarebbe stata censurata

---

<sup>722</sup> Per gli aspetti militari della repressione del brigantaggio che chiariscono anche i metodi, molti simili alla guerriglia, utilizzati dalle bande dei briganti rimando a: TUCCARI Luigi, *Memoria sui principali aspetti tecnico-operativi della lotta al brigantaggio dopo l'Unità (1861-1870)*, in Studi storico-militari 1984, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1984, pagg. 203-269; TREPPICIONE Riccardo, *Il brigantaggio nei documenti dell'Ufficio Storico (1860-1870)*, in Studi storico-militari, 1995, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1995, pagg. 103-137; CROCIANI Paolo, *Guida al Fondo "Brigantaggio"*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 2004; CESARI Cesare, *Il Brigantaggio e l'opera dell'Esercito Italiano dal 1860 al 1870*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, 1920; Id, *L'Esercito italiano nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, in Rivista Militare Italiana, vol. III, 1917, pagg. 309-324.

dalla storiografia ufficiale<sup>723</sup>. Di fatto, però, molto spesso la cosiddetta storiografia revisionista riprende quanto pubblicato già negli anni '60 dell'Ottocento dagli storici e intellettuali di parte borbonica e quanto pubblicato, nello stesso periodo, da *La Civiltà Cattolica*. Tant'è che questo filone di studi è stato anche definito neoborbonico.

Se le pubblicazioni revisioniste sono aumentate in relazione al peggioramento delle condizioni economiche del Sud negli anni '90 del Novecento e hanno preso vigore come reazione al leghismo, e imitazione del leghismo, è da notare che i primi studi che si inseriscono in questo filone risalgono agli inizi degli anni '60. Credo di non sbagliare affermando che questa forma di revisionismo nasce, infatti, proprio in coincidenza al centenario dell'Unità d'Italia con la pubblicazione del primo numero de *L'Alfiere*<sup>724</sup>. Infatti già nel secondo numero della rivista si trova un saggio che interpreta in chiave legitimistica il brigantaggio<sup>725</sup>: esso sarebbe stato un tentativo di difendere i legittimi sovrani del Regno di Napoli e l'identità culturale del Sud contro gli invasori piemontesi. In questo contesto il parallelismo tra Vandeia e Brigantaggio, che sottolineava l'aspetto nazionale dello stesso e che era stato escluso dal Croce e dal Fortunato ma anche dallo stesso Doria, viene ripreso dalla storiografia revisionista arrivando poi a postulare che in entrambi i casi, Vandeia e sud Italia, ci si trova di fronte ad un genocidio attuato dai vincitori sui vinti<sup>726</sup>. Il richiamo alla Vandeia, per essere precisi, c'era stato già nel 1960

---

723 In tal senso si sono ripetuti attacchi anche contro i libri scolastici i quali nasconderebbero i *furti dei garibaldini in Sicilia* e il massacro dei meridionali perpetrato dai bersaglieri italiani. Si veda: PATRUNO Lino, *Questa scuola bugiarda sul Sud*, in La Gazzetta del Mezzogiorno, 23 aprile 2011.

724 Questa la presentazione on-line della rivista: *Nel lontano 1960, mentre la retorica risorgimentale, alimentata dalle celebrazioni per il centenario della spedizione garibaldina, imperversava, si levò decisa una voce fuori dal coro: per iniziativa di Silvio Vitale, ebbe vita L'Alfiere, Pubblicazione Napoletana Tradizionalista, che sin dal titolo proclamava con fierezza di ispirarsi alla grande tradizione dell'antica capitale delle Due Sicilie. Attraverso le pagine della rivista, un manipolo agguerrito di giovani studiosi intraprese una coraggiosa opera di revisione storica, demolendo con ricchezza di argomenti le falsità divulgate dalla storiografia asservita al potere, portando alla luce episodi e personaggi sui quali si era voluto stendere un velo di oblio, esortando tutti gli uomini liberi alla riflessione critica e all'impegno per la difesa della dignità dei popoli delle Due Sicilie.* <http://www.lalfiere.it/chisiamo.php>. Significativamente viene ripreso il titolo di un romanzo di Alianello del 1942, *L'alfierie* per l'appunto, che Nigro ha definito *prima epopea epica sul controrisorgimento*: ALIANELLO Carlo, *L'alfiere*, Torino, Einaudi, 1942. Per la citazione di Nigro: NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 154.

725 BARBIERI Piero, *Il brigantaggio legitimistico nella Italia meridionale*, in "L'Alfiere. Pubblicazione napoletana tradizionalista", 1961, n. 1, pagg. 8-10.

726 Vedi in tal senso: IZZO Fulvio, *I guerriglieri di Dio: vandeiani, legitimisti, briganti*, Napoli, Controcorrente, 2002; AGNOLI Francesco Mario, *La Vandeia italiana*, in "Area", giugno 2010, pagg. 17-18; LUCERA Osvaldo Giuseppe, *Società - Politica e Banditismo Sociale*, Tricase, Youcanprint Editore, 2013.

quando venne pubblicato un testo del giornalista Michele Topa, de *Il Mattino*, secondo il quale *i vandeani, come i contadini e pastori del Mezzogiorno d'Italia, erano fervidamente cattolici*. Aggiungeva Topa che gli insorti dovevano essere chiamati più propriamente *partigiani* della monarchia borbonica e non briganti. Il tutto in un quadro di rivalutazione della monarchia borbonica<sup>727</sup>. In questi studi, così come già nel De Sivo negli anni '60 dell'Ottocento, il brigantaggio viene interpretato come reazione popolare politicizzata ad un tentativo di conquista politico, militare e culturale proveniente dall'esterno.

Oltre alle pubblicazioni de "*L'Alfiere*" e allo studio di Topa, un altro studio pionieristico nel campo, a cui la storiografia revisionista spesso si richiama, è *La conquista del Sud* del 1972 dello scrittore lucano Carlo Alianello<sup>728</sup>, il cui titolo è già molto indicativo. Alianello valuta positivamente la figura di Ferdinando II e afferma che l'arrivo dei garibaldini coincise con l'anarchia nella Sicilia. Al brigantaggio Alianello dedica tre capitoli. Per lo scrittore lucano il brigantaggio in realtà fu furia di popolo che reagisce ad un'oppressione. Il brigantaggio, per Alianello, esplose solo dopo l'Unità e fu una rivolta agraria causata dalle mancate quotizzazioni<sup>729</sup>. Commentando i fatti di Pontelandolfo Alianello arriva a

---

Lucera traccia il seguente raffronto tra Vandea e brigantaggio: *La differenza ritengo che si possa così condensare. In Vandea l'insorgenza nacque, almeno inizialmente, da istanze di natura oppressive (tasse, leva obbligatoria) e da sentimenti religiosi messi a soqquadro dall'illuminismo giacobino, anche se solo dopo, ma solo dopo, a ciò si andrà ad aggiungere la difesa della dinastia. Un'insorgenza che sembra più giusta chiamarla con la locuzione di "lotta di classe" tra contadini vandeani e borghesi di Parigi che detenevano il potere. Nell'ex Regnum, insieme a tutte queste istanze, c'era anche la presenza di un popolo straniero sulla propria terra ad esigere quei tributi e ad applicare quelle leggi e ad allontanare la vecchia dinastia. Nel primo caso una guerra civile, nel secondo una di "resistenza" ad un'invasione. E allora, qualcuno potrebbe chiedersi, dov'è il genocidio? La risposta da fornire è questa. In entrambi i casi i presupposti del genocidio incidono in tutta la loro rilevanza in quanto sono gli altri, cioè coloro che detengono il potere, a considerare i ribelli come appartenente ad un altro popolo, ad un'altra razza, religiosi e non atei, contadini (cafoni) e non uomini emancipati, delinquenti e non civili e, quindi, da sterminare. Chi decreta e vuole il genocidio è sempre colui che lo esercita con l'uso degli apparati dello Stato.*

727 TOPA Michele, *Così finirono i Borboni di Napoli*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1960, pagg. 29 e ss. Si veda anche Id: *I briganti di sua Maestà*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1993, testo che raccoglie una serie di articoli del Topa in cui emerge il carattere nazionale della lotta in quanto, secondo l'autore, i briganti lottavano per il Re e per la Nazione Napoletana.

728 ALIANELLO Carlo, *La conquista del Sud. Il risorgimento nell'Italia meridionale*, Napoli, Il Cerchio, 2011. [Prima edizione Milano, Rusconi, 1972]. Fulvio Izzo cita tra i primi lavori "revisionisti" proprio il saggio di Alianello e quello di Zitara del 1971: IZZO Fulvio, *I lager dei Savoia. Storia infame del Risorgimento nei campi di concentramento per meridionali*, Napoli, Controcorrente, 1999, pag. 7.

729 ALIANELLO Carlo, *La conquista... op. cit.*, 125-126 e 113. Di Alianello si vedano anche i romanzi *L'Alfiere* e *L'eredità della priora*. In quest'ultimo Alianello tenta di dimostrare, in una posizione fortemente antiunitaria, che gli ideali del Risorgimento sono completamente naufragati a causa della politica di conquista e dei modi in cui il Nord impose il proprio dominio al Sud. ALIANELLO Carlo, *L'eredità della Priora*, Milano, Feltrinelli, 1963; ALIANELLO Carlo, *L'Alfiere... op. cit.*

tracciare una similitudine tra piemontesi e nazisti: *cosa avrebbero fatto, nella seconda guerra mondiale, le SS di Himmler, se qualche villaggio italiano si fosse proclamato antitedesco e antifascista? Be', i piemontesi fecero la stessa cosa, ma ci misero più impegno, un tantino più di ira. Senonché fecero male i conti*<sup>730</sup>. Addirittura oltre si spinge Antonio Ciano, uno degli organizzatori del Convegno Tradizionalista che ogni anno si tiene a Gaeta, per il quale i piemontesi fecero peggio dei nazisti, in quanto i nazisti mai si dimostrarono crudeli quanto i piemontesi verso il loro stesso popolo. Perché, si chiede Ciano, i piemontesi applicarono pratiche così crudeli verso il proprio popolo? La risposta fornita è abbastanza semplice e paradossale: i piemontesi non erano italiani per questo furono spietati con le popolazioni meridionali<sup>731</sup>. Il confronto del tutto estrinseco con il nazismo confluisce, dunque, nella più classica contesa tra nazione italiana e nazione napoletana, e relativa categoria di colonizzazione.

Su questa linea Fulvio Izzo, prontamente smentito da Alessandro Barbero<sup>732</sup>, ha affermato che le carceri dei Savoia, Fenestrelle soprattutto, hanno anticipato i Lager e i Gulag<sup>733</sup> e Livia Langiano ha parlato di olocausto attuato ai danni della popolazione del Sud<sup>734</sup>. Nel 2010 Pino Aprile, con un pamphlet polemico che è diventato un autentico best seller<sup>735</sup>, ha sostenuto che il processo di conquista del Sud da parte del Nord ha causato un milione di vittime e il passaggio di ricchezze dal meridione al settentrione<sup>736</sup>. Pubblicato poco prima del centocinquantenario dell'Unità, in un contesto di crisi di rappresentatività sempre più profonda delle istituzioni dello Stato Nazione, il testo si è inserito all'interno di una serie di pubblicazioni che hanno posto sotto accusa il processo risorgimentale. Sostanzialmente simili a quelle di Aprile sono le posizioni di Giordano Bruno Guerri, che così ha

---

730 ALIANELLO Carlo, *La conquista... op. cit.*, pag. 167.

731 CIANO Antonio, *I Savoia e il Massacro del sud*, Gaeta, Gradmèlò, 1996, si vedano pagg. 85 e ss su Pontelandolfo e Casulduini. Ciano è tra i fondatori del movimento politico Partito del Sud ed è stato assessore alla cultura del comune di Gaeta.

732 BARBERO Alessandro, *I prigionieri dei Savoia: la vera storia della congiura di Fenestrelle*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

733 IZZO Fulvio, *I lager dei Savoia. Storia infame del Risorgimento nei campi di concentramento per meridionali*, Napoli, Controcorrente, 1999, pag. 9.

734 LANGIANO Livia, *Il Risorgimento e il brigantaggio; un olocausto tutto italiano*, Terni, Global Press Italia, 2010.

735 Il testo ha avuto, ad oggi, 30 ristampe.

736 APRILE Pino, *Terroni: tutto quello che è stato fatto perché gli italiani del Sud diventassero meridionali*, Milano, Piemme, 2010.

sintetizzato la sua visione sull'unità d'Italia: *Le mie tesi non sono dissimili da quelle di Aprile, anche se equilibrate dai necessari distinguo... L'annessione del Sud fu una guerra di annessione e di conquista, spietata e brutale. [...] Denaro, terre e industrie facevano gola ai Savoia, molto meno romantici di patrioti, il cui motto era: 'L'Italia è un carciofo da mangiare foglia a foglia.'* Infatti l'ex Regno delle Due Sicilie venne depredato di tutto: l'oro delle sue banche venne per lo più reinvestito al Nord, le industrie smantellate e trasferite più vicino alle Alpi; le terre, anche quelle sottratte al clero, non furono date ai contadini come aveva promesso Garibaldi - ma cedute a basso prezzo alla borghesia settentrionale o agli antichi feudatari divenuti improvvisamente filounitari. A rimetterci fu il popolo, che d'improvviso si vide sconvolta l'esistenza da invasori (i cosiddetti plebisciti furono una truffa di Stato) che imponevano regole e leggi tali da cancellare con un tratto di penna abitudini secolari: basti pensare alla leva obbligatoria imposta dal nuovo Stato. Fu così che nacque il fenomeno sprezzantemente definito 'brigantaggio'. Gli uomini che sono passati alla storia... come 'briganti', a volte erano veri banditi, ma oggi li chiameremmo partigiani. Fu una guerra civile, la lotta che si svolse fin dal 1860 fra 'i piemontesi' e decine di migliaia di contadini saliti sui monti e appoggiati da buona parte della popolazione. Il neonato Regno d'Italia, per stroncare la ribellione, dovette impiegare quasi metà dell'esercito e - dall'agosto del 1863 - un provvedimento liberticida, la legge Pica, che metteva in stato d'assedio quasi tutto il Sud. Una legge che permetteva ai tribunali militari di fucilare chiunque senza possibilità d'appello e che - per la prima volta nella nostra storia - premiava i presunti 'pentiti' con denaro e libertà facile. [...] Nel frattempo, però, c'era stato un numero non calcolabile di morti (i documenti furono in gran parte distrutti). [...]. Fra i 'terroni' si possono calcolare almeno centomila vittime, fra morti in combattimento, in prigione, fucilati, per stenti e malattie. [...] E Pino Aprile non usa mano leggera, per un paragone con i metodi usati dai nazisti nella Seconda guerra mondiale<sup>737</sup>.

Nell'operazione editoriale di uno storico professionale come Guerri, oltre ad essere condensata una parte consistente delle tesi dei revisionisti, si può vedere un significativo

---

<sup>737</sup> GUERRI Bruno Giordano, *Quando l'orgoglio dei terroni si trasforma in un bestseller*, in *Il Giornale*, 28 luglio 2010. Si vedano anche i due saggi dello stesso autore: Id, *Il sangue del Sud: antistoria del Risorgimento e del brigantaggio*, Milano, Mondadori, 2010; Id, *Il bosco nel cuore: lotte e amori delle brigantesse che difesero il Sud*, Milano, Mondadori, 2012.

esempio di abuso pubblico del tema identitario intorno al brigantaggio post-unitario, che ha progressivamente invaso una certa opinione pubblica meridionale, lungo la crisi italiana di secondo Novecento. Un'originale approccio a questa tematica attraverso il cinema viene svolto da Marcella Marmo nell'attento studio di due film di brigantaggio distanti cinquant'anni. Il primo di Piero Germi nel secondo dopoguerra si allinea alla memoria storico-politica e alla sensibilità meridionalista di un brigantaggio delinquenziale e legittimista, faticosamente sconfitto dai militari, non senza la cooperazione della società locale; è di particolare interesse che la vicenda ambientata nel foggiano sia ripresa da un racconto dello scrittore bolognese Riccardo Bacchelli del 1930, attestandoci una trasmissione di memoria nazional-popolare tra primo e medio '900. Netto lo stacco con il film del 1999 di Pasquale Squitieri, tuttora molto proiettato nelle iniziative neoborboniche, che svolge la storia di Crocco e di Ninco-Nanco con accenti eroici movimentati ma confusi, tali da recuperare accanto al legittimismo il ribellismo libertario guevarista, mettendo in campo una peculiare domanda identitaria meridionale trasversale tra destra e sinistra<sup>738</sup>.

Le tesi revisioniste e identitarie hanno portato anche alla pubblicazioni di controstorie del Risorgimento, moltiplicatesi negli ultimi anni<sup>739</sup>, con lo scopo di dimostrare la spoliatura delle ricchezze del Sud e che l'unificazione fu in realtà una conquista piemontese del Sud Italia. In tale contesto di conquista, con forme coloniali, si è poi paragonato il destino del popolo meridionale a quello degli indiani d'America<sup>740</sup> e si accusata la Destra storica di aver distrutto la civiltà cattolica in Italia<sup>741</sup> affermando, addirittura, che il Risorgimento sarebbe stato una guerra di religione contro il cattolicesimo<sup>742</sup>.

738 I film *Il brigante di Tacca del Lupo* di Pietro Germi del 1953 e *Li chiamarono... briganti* del 1999 di Pasquale Squitieri sono analizzati in: MARMO Marcella, *Il brigantaggio nel cinema. Dalla prima alla seconda Repubblica*, in *Storicamente*, art. 41, vol. VII, 2011.

739 MANNA Angelo, *Quegli assassini dei fratelli d'Italia: appunti per una controstoria del Risorgimento*, Napoli, Edizioni del Delfino, 1991; DEL BOCA Lorenzo, *Maledetti Savoia, Savoia benedetti: storia e controstoria dell'Unità d'Italia*, Milano, Piemme, 2010; DI FIORE Gigi, *Controstoria dell'unità d'Italia: fatti e misfatti del Risorgimento*, Milano, Rizzoli, 2007; COPPOLA Carlo, *Controstoria dell'Unità d'Italia, ribellione popolare e repressione militare 1860-1865*, Lecce, MCE Editore, 2003.

740 MARABELLO Gaetano, *Briganti e pellirosse*, Lecce, Capone Editore, 2011.

741 PELLICCIARI Angela, *Risorgimento da riscrivere. Liberali e massoni contro la Chiesa*, Milano, Ares, 1998.

742 PELLICCIARI Angela, *L'altro Risorgimento: una guerra di religione dimenticata*, Casale Monferrato, Piemme, 2000. Sulla rivalutazione del brigantaggio negli ambienti cattolici vedi: SCALFARI Eugenio, *I briganti benedetti dai ciellini*, in "La Repubblica", 23 agosto 2000.

I testi citati all'interno della storiografia revisionista riprendono, come già detto, motivi polemici già presenti nel campo della pubblicistica borbonica dell'Ottocento. Quanto questi testi proiettino il presente sul passato è chiaro dal fatto che in alcuni di essi si afferma che le attuali condizioni di crisi economica nel meridione altro non sono che il proseguimento<sup>743</sup>, e allo stesso tempo il risultato di un saccheggio del Sud avviato nel 1861 ad opera del Nord. Antonio Ciano, in tal senso, traccia addirittura una linea diretta tra la Destra storica e la destra di Berlusconi, Bossi e Fini ree entrambe, con politiche liberiste, di tentare la distruzione dell'economia meridionale<sup>744</sup>. Il brigantaggio diventa sempre più motivo di contrapposizione dell'orgoglio e della dignità meridionale in un contesto antileghista ma che di questo segue le suggestioni leghiste nell'identità.

Molti di questi testi fanno leva infatti su una "presunta" identità meridionale. In tal senso hanno fatto breccia in ampi strati dell'opinione pubblica in un momento di crisi di rappresentanza e statualità in Italia. Esemplificativo, ancora una volta, il caso di un comune lucano, Latronico, che aveva avanzato la proposta, rigettata dal Prefetto di Potenza, di dedicare una strada ai briganti lucani<sup>745</sup>. Anche in questo caso è abbastanza singolare che questa presunta identità meridionale esca fuori proprio nei momenti di crisi di rappresentatività dello Stato Italiano dopo oltre cento anni di governo unitario.

Infine c'è da sottolineare che il centocinquantesimo dell'unificazione ha messo in luce il fatto che questa tendenza revisionistica, con la condanna del processo Risorgimentale, è comune ad orientamenti politici sia di destra che di sinistra. Basti pensare che proprio in occasione del centocinquantesimo *Il Manifesto*, giornale comunista, pubblicava tre fascicoli dal titolo *La Conquista, 1815-1870 l'Unità italiana nell'era della borghesia*, in cui l'unità d'Italia veniva definita per l'appunto una conquista così come era stato fatto da storici di destra come Giordano Bruno Guerri<sup>746</sup>. Beninteso i punti di contatto riguardano

743 Si veda il puntuale articolo di Francesco Merlo che si chiude con la condivisibile affermazione: *Povero neoterrone dunque, così opposto e così solidale al neorazzista padano e pataccaro: sud e nord "compari" nella lotta. Contro l'Italia*. MERLO Francesco, *Il neoterrone vince la sfida con la Padania*, in *La Repubblica*, 28 ottobre, 2010.

744 CIANO Antonio, *I Savoia... op. cit.*, pagg. 29 e ss.

745 GIURA LONGO Raffaele, *I briganti lucani e la valutazione sul Risorgimento oggi*, in "Corriere del Mezzogiorno", 30/01/2005.

746 AA.VV., *La Conquista, 1815-1870 l'Unità italiana nell'era della borghesia vol. III*, supplemento a "Il Manifesto", 2011. All'interno del quale si segnala, però, il puntuale intervento di Meriggi: MERIGGI Marco, *Il vuoto sotto la Nazione*, in *La conquista, vol. I Restaurazioni*, supplemento a "il Manifesto", 2011, pagg. 3-11.

soprattutto gli aspetti deficitari con i quali si attuò l'Unità, mentre su altri aspetti le analisi divergono.

## 6 GLI STUDI LUCANI SULLA SCIA DI TOMMASO PEDIO

Gli studi sul brigantaggio lucano nel periodo che segue il centenario d'Italia sono indissolubilmente legati alla figura di Tommaso Pedio e alla sua opera come storico. Avvocato, membro della *Deputazione per la Storia Patria della Calabria e della Lucania*, nonché della *Società Napoletana di Storia Patria* e della *Deputazione di Storia Patria per la Lucania*, proprio nell'anno del centenario dell'unificazione Pedio si sofferma sul processo che portò alla formazione dello Stato italiano con due brevi saggi<sup>747</sup>. Le tesi che sono esposte in questi due saggi verranno riprese e sviluppate negli scritti seguenti, per oltre un trentennio, senza che l'interpretazione complessiva del brigantaggio cambi. Nell'analisi del periodo che va dal 1860 al 1861 l'attenzione di Pedio ricade soprattutto sui moti e sulle richieste demaniali dei contadini lucani che scoppiarono già nell'agosto-settembre del 1860<sup>748</sup>. Questi moti dimostrerebbero che l'adesione al processo unitario era vissuta dai contadini con la speranza di veder esauditi i loro diritti demaniali. Ma i Piemontesi, secondo Pedio, si ispirarono *ad una politica sostanzialmente conservatrice ed, incuranti di quelli che sono i bisogni e le aspirazioni delle classi popolari, non si preoccupano di cattivarsi l'animo delle popolazioni contadine alla quali sarebbe bastato il riconoscimento dei diritti sulle terre demaniali e la espropriazione e la quotizzazione di quelle usurpate*<sup>749</sup>. Mutato il governo, afferma lo storico lucano, le condizioni della Basilicata restano identiche e i galantuomini continuano ad opprimere i contadini che restano ancorati alla più profonda miseria materiale e, tormentati dalla fame e dalla disperazione, *i vinti e gli oppressi guardano con senso di odio coloro che si sono avvantaggiati dagli avvenimenti politici... [...] Questo stato di cose li sconvolge, li esaspera, li rende facili vittime di chi mal*

---

747 PEDIO Tommaso, *La borghesia lucana nei moti insurrezionali del 1860*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", n.s., anno XL, 1961, pagg. 185-233. Ora in Id, *Vita politica in Italia meridionale. 1860-1870*, Potenza, La nuova libreria editrice di Potenza, 1966; PEDIO Tommaso, *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio in Basilicata*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", anno XXX 1961, pagg. 75-139, ora in Id, *Vita politica... op. cit.*

748 PEDIO Tommaso, *Vita politica... op. cit.*, pagg. 67 e ss.

749 Ivi, pag. 99.



*sopporta di essere stato sostituito dai fautori del nuovo ordine politico. Nella miseria che avvilita le plebi, nel risentimento di coloro che sono tenuti in disparte dalla vita del proprio paese, nell'incomprensione del potere costituito e dei suoi rappresentanti in provincia si sprigionano le prime scintille di quel brigantaggio che sconvolgerà la Basilicata. Sono quindi le condizioni di estrema miseria in cui si trova la Basilicata la vera grande causa del brigantaggio, ossia di quel movimento che sarà, ad un tempo, economico, sociale e politico*<sup>750</sup>. A tutto ciò si aggiunga il ruolo di ricchi proprietari terrieri che, non sentendosi protetti dal potere centrale, cedono al brigante e lo accolgono nelle proprie terre, proteggendolo, sfruttandolo e favorendone l'azione.

Nell'analisi del Pedìo il ruolo fondamentale è attribuito alle cause sociali legate alle condizioni in cui si trova la Basilicata<sup>751</sup>, ma non sono trascurate le motivazioni politiche, quali *gli odi di famiglie e le ambizioni personali*. I galantuomini, quindi, avrebbero strumentalizzato la protesta contadina. Secondo Pedìo però l'aspetto politico è legato solo ad una fase transitoria del brigantaggio che coincide con la fallita missione di Borjès. In questo periodo il brigantaggio, anche tingendosi di una sfumatura filoborbonca, non perde il suo carattere di *lotta aperta e dichiarata contro le ingiustizie sociali, i soprusi e gli arbitri della nuova classe dirigente, e che, prodotto di una ignoranza e di una schiavitù secolare, è conseguenza di una miseria che avvilita ed opprime*. Finita l'esperienza di Borjès al brigantaggio resta soltanto il *suo carattere originario di fenomeno sociale*<sup>752</sup>. Il carattere sociale è il carattere principale del fenomeno e, dopo il tentativo borbonico di dare una guida al movimento, esso riemerge con tutta la sua forza. Il brigantaggio politico assume quindi il significato di epifenomeno.

Nell'opera di Franco Molfese del 1964 Pedìo<sup>753</sup> vede una conferma delle sue tesi sulla

---

<sup>750</sup> Ivi, pagg. 100 e ss.

<sup>751</sup> Concorda sostanzialmente su questo punto il Colapietra che attribuisce alle condizioni economico-sociali un ruolo fondamentale nell'originare il brigantaggio lucano: COLAPIETRA Raffaele, *Le vere origini del brigantaggio in Basilicata*, Potenza, Centro per la diffusione del libro lucano, 1962.

<sup>752</sup> PEDIO Tommaso, *Vita politica... op. cit.*, pag. 144. A trent'anni dallo scritto citato Pedìo si esprimerà quasi con le stesse parole per descrivere il brigantaggio: *guerra sociale contro l'ingiustizia e contro l'incomprensione, contro l'abuso e contro ogni forma di tirannia*. PEDIO Tommaso, *Introduzione a BATTISTA Camillo, Reazione e brigantaggio in Basilicata nella primavera del 1861*, Tarsia, s.e., 1993, pag. XIII.

<sup>753</sup> I due storici sono anche accomunati da vicinanza politica. Nigro, a tre anni dalla morte di Pedìo, ne ha tracciato un profilo come storico e intellettuale sottolineandone il profilo politico anarcoide ma, allo stesso tempo, vicino alle posizioni PCI. NIGRO Raffaele, *In ricordo dello storico Tommaso Pedìo a tre*

lettura sociale del fenomeno. Tesi che verranno sottolineate ancora di più in un saggio del 1983 dello storico lucano in cui alla lettura sociale si affianca quella classista<sup>754</sup>. Nonostante Pedìo si soffermi a più riprese sul ruolo svolto dalle grandi famiglie lucane nella reazione, quali i Corbo, gli Acquilecchia e i Fortunato, il brigantaggio sfuma sempre di più in una lotta di classe contro i galantuomini. Lo stesso Pedìo sintetizza all'inizio del saggio la sua visione sul brigantaggio: *Non piacque a molti... ravvisare nel brigante il ribelle all'ordine sociale e, ancor oggi - nonostante gli studi di Franco Molfese abbiano dimostrato ed ampiamente documentato cosa sia stato il brigantaggio postunitario nel Mezzogiorno d'Italia - alcuni non si allontanano dalla tesi con la quale si arriva a giustificare la crudele e violenta repressione di un movimento che, dopo l'Unità, si manifesta nelle province dell'Italia Meridionale non come criminalità comune, anche se, per la cecità e l'egoismo di chi detiene il potere, il ribelle all'ordine costituito è costretto poi a comportarsi come delinquente comune. Si è scritto e si continua a scrivere molto in proposito per cui non mi soffermo sulle varie interpretazioni che si son date al brigantaggio postunitario che io continuo a ritenere rivolta sociale e non già movimento reazionario e legittimista...* inoltre il brigantaggio è *all'origine di un disagio che... è ancora profondo: come nei primi anni dell'Unità la sfiducia in chi è ai vertici dello Stato... caratterizza[no] ancora una società che non vuole individuare le cause che, anche oggi, spingono ad agire chi è esasperato contro un modo di vita e un sistema che verrebbe diversi e, a suo giudizio, migliori*<sup>755</sup>. Il passaggio dalla tesi del 1960 a queste sta soprattutto nell'aver legato il brigantaggio al disagio diffuso tra le classi meno abbienti dovuto alla sfiducia nel ruolo dello Stato. Il brigantaggio lungi dall'appartenere al passato, quindi, proietta la sua ombra sulla storia successiva d'Italia. Oggi (1983) come allora, il non riconoscersi nello Stato e il non sentirsi rappresentati nello Stato spinge alla ribellione e alla ricerca di un mondo migliore. La crisi di rappresentatività degli anni '80 è proiettata sugli avvenimenti degli anni '60 dell'Ottocento.

D'altronde Pedìo già qualche anno prima aveva messo in relazione, in un'intervista

---

*anni dalla sua morte*, in Gazzetta del Mezzogiorno, 30 gennaio 2003.

754 PEDIO Tommaso, *Reazione e brigantaggio in Basilicata (1860-1861)*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983 [1985], pagg. 223-28, ora in Id, *Brigantaggio Meridionale (1806-1863)*, Lecce, Capone Editore, 1987.

755 PEDIO Tommaso, *Brigantaggio... op. cit.* pagg. 47-49.

rilasciata a Raffaele Nigro e alla quale aveva partecipato anche lo Spagnoletti, unificazione, brigantaggio e questione meridionale. Questi ultimi sarebbero due facce dello stesso aspetto, causate dall'assoluta disattenzione dal nuovo Stato verso i problemi sociali che affliggevano il Mezzogiorno<sup>756</sup>. In questo quadro il brigantaggio non può essere definito un movimento legittimista basato sulla fedeltà dinastica. Alla base della rivolta dei contadini vi è soprattutto il movente economico-sociale che non fu compreso nemmeno, secondo Pedìo, da quella parte della borghesia meridionale che volle servirsi dei briganti per fomentare la reazione<sup>757</sup>. A ben vedere il Pedìo sembra rintracciare nel brigantaggio sia l'esplosione di un movimento di ribellione in forme anarcoidi sia un'espressione di vera lotta di classe<sup>758</sup>.

Pedìo ha cercato la conferma alle sue tesi nell'analisi, minuziosa e meticolosa, dei documenti, soprattutto di natura giudiziaria, conservati presso l'Archivio di Stato di Potenza concentrandosi soprattutto sulla zona del Melfese. Conferma alle sue tesi lo storico lucano ha ritenuto essere i documenti che riguardavano i vari tumulti demaniali del 1860, quelli sulle promesse di quotizzazione del demanio fatte dalla borghesia reazionaria allo scopo di incanalare il moto di protesta contadina in senso filoborbonico e quelli che sottolineavano le misere condizioni di vita dei contadini lucani<sup>759</sup>.

Nell'accentuazione delle cause sociali e della figura del brigante come ribelle sociale passano in secondo piano nelle opere di Pedìo le contrapposizioni tra le famiglie lucane che spesso ebbero un ruolo determinante nella reazione dell'aprile del 1861. Pedìo, che è tra l'altro autore di un monumentale dizionario dei patrioti lucani, artefici e oppositori<sup>760</sup>, conosce bene le divisioni interne alla borghesia lucana e il ruolo che ebbero, quali manutengoli, alcune grandi famiglie lucane nel fomentare il brigantaggio, ma ritiene che la vera causa scatenante il brigantaggio sia la miseria. Se le condizioni dei contadini lucani

756 NIGRO Raffaele, *Basilicata, brigantaggio e libertà - Alcuni miti di Tommaso Pedìo*, in "Cronache di Potenza", 23 ottobre 1980.

757 PEDIO Tommaso, *Brigantaggio... op. cit.* pag. 77.

758 Vedi il collegamento tra brigantaggio e forme di protesta anarchica che Raffaele Nigro, profondo conoscitore del pensiero di Pedìo, riscontra nell'opera dello storico lucano: NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio... op. cit.*, pagg. 168 e ss.

759 PEDIO Tommaso, *Inchiesta sul Brigantaggio meridionale*, in Studi Storici Meridionali, II 1982, pagg. 121-186, ora in Id, *Brigantaggio... op. cit.*, pagg. 107-109.

760 PEDIO Tommaso, *Dizionario dei patrioti lucani, volumi 5*, Trani (1-2), Bari (3-5), Vecchi (1-2), Grafica Bigiemme (3), Editrice tipografica (4-5), 1969 (1), 1972 (2), 1979 (3), 1990 (4 e 5). Si veda ora anche nell'edizione Ars Grafica, Villa D'Agri, 2005.

fossero state migliori il brigantaggio non sarebbe esploso in tutta la sua virulenza. La motivazione politica, quindi, può essere solo causa accessoria al fenomeno. Per nulla incline a nostalgie borboniche<sup>761</sup> il Pedio sembra, in alcuni punti delle sue opere, sottovalutare che la questione demaniale, che diviene nei suoi scritti un paradigma dei problemi sociali della regione, assume molto spesso caratteri più politici che sociali, in quanto spesso utilizzata strumentalmente per dirigere il malcontento contadino.

Nonostante questo che può essere un limite interpretativo, allo storico lucano va il grande merito di aver portato alla luce un ingente quantitativo di documenti, soprattutto atti processuali, per la zona del Melfese tanto che l'intera storiografia lucana successiva gli è spesso debitrice sia a livello interpretativo sia per le indicazioni alle fonti archivistiche che si rinvencono nei suoi testi. E, sostanzialmente, la storiografia lucana e coloro che si sono occupati del brigantaggio lucano rimarranno legati alle tesi di Pedio ricollegando il fenomeno a cause sociali.

Nel solco di una contestualizzazione del brigantaggio nella particolare condizione socio-economica lucana, così come aveva affermato Pedio, si muove, infatti, lo storico e giornalista Saverio La Sorsa che si sofferma anche sul particolare ambiente fisico lucano che favorì l'azione dei briganti<sup>762</sup>. Il brigantaggio è fenomeno antico, afferma La Sorsa, e esso *fu l'effetto della inveterata corruttela, della obbrobriosa oppressione e delle odiose ingiustizie derivanti da millenni. Esso più che un fenomeno politico, contingente, fu un fatto sociale, prodotto dalle molteplici cause da noi innanzi esposte, e non poteva ad un tratto scomparire*<sup>763</sup>.

La lunga durata del brigantaggio è sottolineata anche da Adriana Ricciuti per la quale il

---

761 È indicativo che su L'Alfiere, rivista neoborbonica, Silvio Vitale nel tratteggiare un ricordo di Tommaso Pedio in occasione della morte dello storico lucano e nell'esaltarne l'opera per gli studi sul brigantaggio è comunque costretto a scrivere che quando incontrò Pedio conversando con lui provò ad affermare che i Borbone, *all'epoca della Restaurazione, rimasero l'unico punto di riferimento per le classi meno abbienti. Per questo si ebbero l'odio delle consorterie borghesi, liberaleggianti e infine unitarie*. Ma all'affermazione Pedio si irrigidì e rispose: *anche sotto i Borbone i possidenti ebbero modo di mantenere le loro posizioni dominanti. E furono borbonici fin quando, con l'avvento delle luogotenenze piemontesi, videro, e colsero, l'occasione per impadronirsi delle residue terre demaniali o ecclesiastiche, costringendo le popolazioni a scegliere tra la miseria, il brigantaggio o l'emigrazione*. VITALE Silvio, *Ricordo di Tommaso Pedio*, in "L'Alfiere. Pubblicazione napoletana tradizionalista", Anno 11 n. 3 fascicolo 30, ottobre 2010, pagg. 3 e ss.

762 LA SORSA Saverio, *Un quinquennio di brigantaggio in Basilicata (1860-1864)*, in "Rassegna storica del Risorgimento" XLVIII (1961), III, pagg. 429-52.

763 Ivi, pagg. 431 e 434.

brigantaggio, così come sostenuto da Pedio, era rivolta, forse inconscia ma sempre rivolta, contro l'ordine sociale. Certo ci furono anche cause politiche ma *la causa prima del brigantaggio fu... economico-sociale: essa fu rivolta di proletari, di miseri, di affamati ed oppressi, che tentano scrollare tutta l'impalcatura feudale che grava sulle loro spalle...*<sup>764</sup>.

La dimensione politica del fenomeno non trova spazio negli studi lucani, tant'è che in uno studio collettivo del 1976 si afferma che il brigantaggio, per quanto sia fenomeno complesso, è dovuto essenzialmente alla questione contadina. Soprattutto esso è un fenomeno privo di una guida politica. Proprio questa mancanza di guida politica avrà, secondo gli autori, due effetti sul brigantaggio. In primo luogo, non essendo coordinato politicamente il fenomeno assumerà forme diverse e a volte anche contrastanti. In secondo luogo la mancanza di una guida coincide con l'assenza di una prospettiva futura alternativa a quella esistente, portando, così, al distacco dai briganti delle masse contadine che non vedono in essi alcuna possibile risoluzione ai problemi che li affliggono<sup>765</sup>.

La storiografia lucana degli anni '70 sembra, quindi, allinearsi agli studi sul brigantaggio aperti da Molfese riprendendo il paradigma della rivolta contadina. E, come vedremo, gli anni '80 che avevano portato a importanti approfondimenti storiografici e riflessioni interpretative a livello nazionale, non fanno segnalare significativi cambi di prospettiva a livello lucano. Tra gli interventi degli anni '80 si segnalano, oltre a quelli di Pedio già citati, quelli degli storici Michele Saraceno e Michelangelo Morano.

Saraceno per quanto sottolinei che *nessuna terra del Mezzogiorno..., non le Puglie, non i Principati, non le Calabrie, offriva più favorevoli condizioni geografiche, storiche, politiche, socio-economiche al sorgere, allo svilupparsi ed al proseguire del brigantaggio*<sup>766</sup> riprende il tema del brigantaggio come lotta contadina e afferma che, dopo un periodo di connivenza tra briganti e comitati borbonici e dopo il periodo della lotta legittimista di Borjès, il brigantaggio assume la caratteristica di lotta sociale degli sfruttati contro gli

---

764 RICCIUTI Adriana, *Origini e sviluppo del brigantaggio in Basilicata dopo il 1860*, Napoli, Loffredo Editore, 1971, pag. 9.

765 ONORATO Carlo, IANNIELLI Vita, GALASSO Caterina, SALVATORE Tonina, *Il Brigantaggio in Basilicata*, Potenza [?], sezione culturale di biblioteca, 1976, pagg. 5-6 e 26.

766 SARACENO Michele, *Il brigantaggio postunitario nella regione del Vulture*, Rionero, Litostampa Ottaviano, 1985, pagg. 8 e ss. Non si discosta da questa interpretazione il Saraceno negli scritti successivi: SARACENO Michele, *Ritratti di briganti*, in *Briganti: immagini e scritti sul brigantaggio post-unitario in Basilicata*, a cura di Michele Saraceno, Melfi, Pasquale Ciliento, 2008.

sfruttatori<sup>767</sup>. Lo stesso Morano, nonostante metta in guardia dai rigurgiti del provincialismo culturale<sup>768</sup>, si riallaccia alle analisi del Molfese e del Pedio per spiegare quella che fu la *guerra civile* del brigantaggio<sup>769</sup>.

Al volgere del nuovo millennio Michele Di Cugno ricalca le orme del Pedio e, soffermandosi sulla questione delle quotizzazioni, afferma che finita la fase di politicizzazione dovuta all'avventura di Borjès le scorrerie dei briganti non diminuirono perché *rimasero inalterate le condizioni sociali* che avevano favorito le formazioni delle bande<sup>770</sup>.

Una ribellione al corso ingiusto della storia, in parte sulla scorta di quanto aveva affermato Lucarelli, ha riscontrato, recentemente, nelle rivolte contadine post-unitarie<sup>771</sup>, Raffaele Nigro<sup>772</sup>. Pur non essendo uno storico, ma scrittore, giornalista e letterato, Nigro ha dato negli ultimi decenni un suo contributo nel campo lucano allo studio del brigantaggio, prima con il romanzo storico corale *I fuochi del Basento*<sup>773</sup> che narra sessant'anni di storia del brigantaggio lucano tra realtà e finzione, poi con due utilissime opere che ripercorrono in maniera sintetica la storia delle interpretazioni del brigantaggio tra cronache, storiografia e letteratura<sup>774</sup>, analizzando, infine, in maniera molto critica i metodi adottati per la repressione delle reazioni nel Mezzogiorno<sup>775</sup>.

Per una revisione interpretativa sul brigantaggio lucano che si soffermi su altri fattori oltre a quelli sociali si è dovuto attendere il primo decennio del 2000. Raffaele Giura Longo, storico che era stato in linea con il taglio sociale di Molfese, facendo il punto sulla storia del revisionismo storico e prendendo spunto dalla richiesta del comune di Latronico di intitolare una strada ai briganti lucani, ha sottolineato come all'interno del brigantaggio

---

767 SARACENO Michele, *Il brigantaggio postunitario... op. cit.*, pag. 40.

768 MORANO Michelangelo, *Il brigantaggio in Basilicata: quale storia?*, in *Rassegna Storica Lucana*, anno VII 1986, N. 5, pagg. 65-66.

769 MORANO Michelangelo, *Storia di una società rurale. La Basilicata nell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pag. 339.

770 DI CUGNO Michele, *Storia del brigantaggio in Basilicata*, Potenza, Tekna, 2000, pag. 59. Cito dalla copia dattiloscritta fornitami dall'autore.

771 NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 48.

772 NIGRO Raffaele, *Fucilati sul campo. Storia del ribellismo da Robin Hood ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 2006.

773 NIGRO Raffaele, *I fuochi del Basento*, Milano, CDE, 1987.

774 NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio... op. cit.*; Id, *Giustiziateli sul campo. Letteratura e banditismo da Robin Hood ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 2006.

775 NIGRO Raffaele, *Fucilati sul campo... op. cit.*

sembrino ormai minoritarie sia le cause politiche che quelle sociali mentre *più si leggono i documenti – spesso citati ma non studiati – e più ci si accorge di trovarsi di fronte ad un fenomeno complesso, in cui non solo la delinquenza comune era più presente ed inquinante di quanto non apparisse fino a poco tempo fa, ma anche che spesso i briganti isolati o a piccoli gruppi erano assoldati dai notabili del paese per piccole o grandi vendette municipali e paesane, attorno a piccoli o grandi interessi legati alla proprietà, all'esercizio del misero potere locale, alle meschine faide interfamiliari, e così via...*<sup>776</sup>. E proprio sulle faide interne alle famiglie della borghesia lucana si soffermava Marzia Andretta in uno studio su Giustino Fortunato che le permetteva, tramite lo studio di casi locali, di mettere in discussione il legame tra brigante e contadino e tra brigantaggio e questione sociale. L'Andretta afferma che scorrendo l'elenco dei nominativi dei briganti appartenenti alla banda Crocco si evince che la composizione della stessa *risulta essere eterogenea, perché comprendeva contadini, fabbricatori, muratori, farmacisti, civili, popolani, negozianti, soldati sbandati ecc.*<sup>777</sup>. La composizione estremamente varia della banda fa cadere l'equazione tra brigantaggio e guerra contadina.

Notava inoltre l'Andretta che nelle testimonianze dei briganti appartenenti alla banda Crocco *nessuno faceva mai cenno ad alcuna rivendicazione economico-sociale*. Inoltre gli stessi galantuomini per *incoraggiare i briganti a continuare la loro azione, promettevano, non tanto “terre”, ma il ritorno di Francesco II*<sup>778</sup>. La constatazione che tutti gli episodi di effimere restaurazioni del potere borbonico nel Melfese non portavano a rivendicazioni sociali né a divisioni delle terre demaniali ma semplicemente si riducevano ad atti politici quali la sostituzioni della bandiera italiana con i vessilli borbonici e l'elezione di nuove cariche municipali<sup>779</sup>, permette di mettere in discussione l'analisi di lunga data che legava questione sociale e brigantaggio lucano, aprendo ad un'interpretazione politica dello

---

776 GIURA LONGO Raffaele, *I briganti lucani e la valutazione sul Risorgimento oggi*, in “Corriere del Mezzogiorno”, 30/01/2005. La posizione di Giura Longo sul brigantaggio è mutata nel tempo dato che nel suo studio sui demani del 1988 le poche pagine dedicate all'analisi del fenomeno del brigantaggio erano debitorie all'opera di Molfese, stabilendo un collegamento netto tra questione demaniale, brigantaggio e emigrazione: GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia. Demani e prefetti “comunisti” nella Basilicata dell'Ottocento*, Matera, BMG Editrice, 1988, pagg. 72 e ss.

777 ANDRETTA Marzia, *Il meridionalista. Giustino Fortunato e la rappresentazione del Mezzogiorno*, Roma, XL edizioni, 2008, pag. 164.

778 *Ivi*, pagg. 165 e ss.

779 *Ibidem*.

stesso.

Gli interventi di Giura Longo e quello di Marzia Andretta vanno quindi in una direzione di revisione di un paradigma che per il caso lucano sembrava essere consolidato.

Inoltre l'analisi di casi locali, come ha dimostrato l'Andretta, potrebbe aprire una nuova proficua stagione di studi sul brigantaggio lucano dato che mancano ancora monografie documentate sui circondari di Lagonegro e Matera, mentre abbondanti sono state le pubblicazioni *parallele* a quelle storiografiche su un brigantaggio entrato ormai nei circuiti mediatici<sup>780</sup>.

C'è però da sottolineare che nell'analisi dell'Andretta, per converso, la questione demaniale, che come ho già detto non è solo questione sociale ma anche politica, viene quasi completamente negata, mentre la stessa poteva essere utilizzata, e lo era, in maniera strumentale dai reazionari. Di tale uso strumentale della questione demaniale si trova riscontro proprio negli atti processuali citati anche da Marzia Andretta, ad esempio nei moti reazionari avvenuti a Lavello nell'aprile del 1861. Qui già nel marzo 1861 c'erano stati moti demaniali, probabilmente sobillati in un primo tempo dai liberali e diretti proprio verso la tenuta Gaudiano dei Fortunato<sup>781</sup>, e nei giorni 14 e 15 aprile del 1861, mentre

---

<sup>780</sup> Per quanto riguarda il brigantaggio lucano si segnala che negli ultimi trent'anni c'è stata una produzione parallela a quella storiografica che ha riguardato i campi più disparati: a titolo di esempio cito l'analisi della figura dei briganti lucani nei fumetti fatta da Sabia e i romanzi che dipingono romanticamente la figura del brigante di Labanca: *Il brigantaggio lucano nella letteratura disegnata*, a cura di SABIA Vito, Filiano, Forum Giovanile Comunale C63 e Associazione Pro Loco, 2008; LABANCA Vincenzo, *L'ultimo Brigante: la leggenda di una storia vera*, Lagonegro, Zaccara, 2004; LABANCA Vincenzo, *Le memorie di una brigantessa*, Lagonegro, Zaccara, 2004; LABANCA Vincenzo, *Un brigante chiamato Libero*, Lagonegro, Zaccara, 2003. Labanca, in una recente intervista, ha affermato che i briganti *Furono degli eroi cafoni, figli della terra, unica ricchezza che conoscevano che la difesero con i denti fino alla morte. Eroi come ce ne sono stati tanti, in ogni parte del mondo dove avviene un'occupazione. Eroi che hanno combattuto come meglio potevano e come sapevano fare contro da un popolo straniero, che parlava una lingua straniera che arrivarono con l'intento di colonizzare l'ex regno delle Due Sicilie*. L'intervista è consultabile al link: <http://leonardopisani.blogspot.it/2012/11/a-proposito-di-brigantaggiointervista.html>. Non bisogna poi dimenticare la rilettura cinematografica della vicenda di Crocco fatta da Pasquale Squitieri nel suo *Li chiamarono... briganti!*. Per un'attenta analisi critica del film di Squitieri rimando a: MARMO Marcella, *Il brigantaggio nel cinema. Dalla prima alla seconda Repubblica*, in *Storicamente*, art. 41, vol. VII, 2011.

<sup>781</sup> ASP, Processi di valore storico 230.6-17 *Attentato avente per oggetto di cambiare e distruggere la forma del Governo con saccheggio e rapine con violenze, a 14 e 15 aprile 1861 nel comune di Lavello, a carico di Carmine Crocco alias Donatelli di Rionero, e suoi seguaci. D. Giovanni Aquilecchia, D. Emilia Aquilecchia, D. Ferdinando Maurizio, D. Antonio Petrarulo, D. Savino Petrarulo, D. Michele Petrarulo, D. Michele Siniscalchi ed altri di Lavello. N.B. Vi è l'incartamento relativo all'evasione di Carmine Crocco, avvenuta dalle prigioni di Cerignola (prov. di Lucera) avvenuta la notte del 3 a 4 febbraio 1861 - vol. 12 - Vedi il f. 10, cc. 62 v., 67 v. e 50 v.*



Crocco lasciava Venosa per entrare a Lavello, le famiglie degli Aquilecchia e dei Fortunato per guadagnare l'appoggio del popolo utilizzarono strumentalmente, a loro volta, la questione demaniale e diffondendo non solo la voce che *Francesco II... già si era assettato sul trono* ma facendo anche intendere ai contadini che il sovrano *aveva promesso per dodici anni il pane a cinque grana e la divisione delle terre demaniali*<sup>782</sup>.

Il fatto che a Lavello gli episodi della reazione dell'aprile del 1861 si intreccino con vecchie questioni demaniali non significa rimettere al centro del brigantaggio la questione sociale, anzi viene bene al centro, in questo caso specifico, l'aggancio della questione demaniale con le lotte interne alle famiglie della borghesia lucana, assumendo essa così carattere più verticale e politico che orizzontale e sociale<sup>783</sup>.

---

<sup>782</sup> *Ivi*, f. 10, c. 65 v. e r. I fatti di Lavello sono noti e, in parte, lo sono anche i documenti relativi agli atti processuali. Pedio e Di Cugno hanno ricostruito gli avvenimenti del 14 e 15 aprile 1861 proprio partendo dagli atti processuali e dando del moto reazionario una spiegazione in chiave sociale ricollegandolo alla questione demaniale. A sostegno di questa tesi Pedio, e dopo di lui Di Cugno, citano dagli atti processuali la seguente testimonianza: *I signori Fortunato di Rionero... con la intelligenza di D. Giovanni Aquilecchia e D. Emilia Aquilecchia... che han tenuto a paga molte persone per sostenere il loro partito... facevan intendere che avevan piacere purché avessero ottenuto i terreni demaniali e per trarli al loro amore insinuò loro che se fossero andati ad impossessarsi de' medesimi in un numero più di cento, non avrebbero commesso delitto alcuno aggiungendo che Francesco Secondo aveva mandato un decreto per la divisione de' prefati [prefati diventa suddetti in Di Cugno] terreni e il Sindaco l'aveva nascosto per deludere i loro diritti*. La seconda parte della citazione, quella relativa ai terreni demaniali, manca completamente nel documento, per lo meno nel foglio indicato sia dal Pedio che dal Di Cugno (f. 10, carta 65 r.). Non sono in grado di dire se tale passaggio possa essere in altro punto degli atti processuali avendo potuto consultare solo i fascicoli 4, 10 e 14 in quanto la busta contenente tutti gli atti non è più consultabile a causa del pessimo stato di conservazione. I fascicoli 4, 10 e 14 sono resi accessibili grazie ad un microfilm prodotto per conto di terzi e conservato presso l'Archivio di Stato di Potenza. Per le citazioni di Pedio e di Di Cugno: PEDIO Tommaso, *Vita politica... op. cit.*, pag. 117, nota 48; DI CUGNO Michele, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 39 e nota 22 alla stessa pagina.

<sup>783</sup> L'utilizzo strumentale, inoltre, del malcontento contadino in funzione anti-borghese quando l'operato della borghesia diveniva destabilizzante per il regime è stato ampiamente dimostrato. Si veda a titolo di esempio: GAUDIOSO Francesco, *Brigantaggio, repressione e pentitismo nel Mezzogiorno preunitario*, Galatina, Congedo, 2002; SCIROCCO Alfonso, *Fenomeni di persistenza del ribellismo contadino: il brigantaggio in Calabria prima dell'Unità*, in Archivio storico per le province Napoletane, Anno XCIX, 1981, pagg. 245-279.

## PARTE SECONDA

### CAPITOLO V. IL CIRCONDARIO DI LAGONEGRO E LA BASILICATA NEL XIX SECOLO: INTRODUZIONE ALLE STRUTTURE ECONOMICO-SOCIALI.

Prima di affrontare lo studio del brigantaggio nel Pollino è opportuno soffermarsi sulle strutture socio-economiche del circondario di Lagonegro, al fine di poter stabilire se e come una più ampia questione sociale, ovvero quella demaniale, abbia influito nello sviluppo del brigantaggio nel circondario. Una preventiva analisi di queste strutture è d'obbligo soprattutto nel momento di confronto con quella storiografia, di cui si è scritto nei capitoli precedenti, che ha proposto una lettura prevalentemente sociale del fenomeno, tracciando un collegamento tra la condizione sociale dei contadini meridionali e l'esplosione del brigantaggio.

#### 1 UNO SGUARDO A VOLO D'UCCELLO

Michelangelo Morano, nel suo *Storia di una società rurale* del 1994, sottolinea come le condizioni fisiche e climatiche giochino un ruolo importante sulla capacità di sviluppo e trasformazione delle tecniche produttive meridionali<sup>784</sup>. Nel caso della Basilicata *un ruolo primario veniva ad essere in tal senso rivestito dalla sua tormentata orografia, ripercuotendosi negativamente su altre importanti componenti, quali l'idrografia*, con la natura torrentizia dei fiumi. Le caratteristiche orografiche influivano, come vedremo, anche sulla *viabilità*<sup>785</sup>. Proprio la natura torrentizia dei fiumi, inoltre, era la causa principale della malaria che affliggeva la società lucana nell'Ottocento<sup>786</sup>. La malaria aveva effetti anche sugli aspetti economici: nei primi anni del Novecento l'*Inchiesta Faina* stabilirà che lì dove imperversa la malaria e meno fertile risulta essere il terreno il latifondo regnava incontrastato in quanto unico sistema che garantiva un certo tornaconto economico e *quand'anche fosse rotto artificialmente, spontaneamente si ricomponeva*. Lo

784 MORANO Michelangelo, *Storia di una società rurale. La Basilicata nell'Ottocento*, prefazione di Gabriele De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1994, pagg. 7-8.

785 *Ivi*, pag. 8.

786 FORTUNATO Giustino, *La badia di Monticchio*, Trani, Vecchi, 1904, pag. 104.

stesso stato malarico delle campagne interveniva a condizionare il fattore corografico, con la presenza di centri urbani relativamente grossi<sup>787</sup> a scapito della campagna. La siccità della regione, inoltre, rendeva difficile il rinnovamento delle tecniche colturali.

La stessa Basilicata, divisa in quattro circondari all'atto dell'unificazione italiana, presentava al suo interno grosse differenze paesaggistiche che si possono riassumere come nelle tabelle che seguono<sup>788</sup>.

Circondari	Terreni pianeggianti	Terreni collinari	Terreni montani	Terreni sommersi	Superficie totale
Melfi	19601,56	112828,78	44788,69	3060,48	180280,51
Potenza	36225,54	238463,19	64981,24	1426,44	341069,41
Matera	56144,19	240993,47	43732,18	3242,28	344112,82
Lagonegro	4186,56	114001,56	78596,89	13144,8	209929,81
Basilicata	116157,85	706260	232100	20874	1075391,85

Tabella 1: Suddivisione fisica del territorio lucano divisa per circondari. Unità di misura: ettari.

Circondari	Terreni pianeggianti	Terreni collinari	Terreni montani	Terreni sommersi	Superficie totale
Melfi	10,8	62,6	24,8	1,7	99,9
Potenza	10,6	69,9	19	0,4	99,9
Matera	16,3	70	12,7	0,9	99,9
Lagonegro	2	54,3	37,4	6,2	99,9
Basilicata	10,8	65,7	21,6	1,9	100

Tabella 2: Suddivisione fisica del territorio lucano divisa per circondari: percentuali.

Il circondario di Lagonegro aveva ai due estremi, occidentale e orientale, lo sbocco sul mar Tirreno e sul mar Jonio con i comuni di Maratea, Policoro, Rotondella e Nova Siri. Al centro si trovava un *folto gruppo di comuni montani, con una fascia abbastanza ampia di territori collinari dal versante ionico, mentre subito all'interno di Maratea si raggiungono*

<sup>787</sup> MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 9-10. Secondo Morano la preminenza dei fattori fisici rispetto a quelli sociali troverebbe conferma nelle vicende storiche della ragione: *l'eversione della feudalità e le successive quotizzazioni... hanno determinato un riassetto fondiario senza precedenti, seguito da una progressiva riconversione produttiva che si traduce in un apprezzabile restringimento, ma non in un riassorbimento del latifondo*, Ivi, pag. 16.

<sup>788</sup> Ivi, pagg. 82-84.

*altitudini ed ambienti montani, senza nemmeno perdere di vista il mare*<sup>789</sup>. La parte pianeggiante è quasi inesistente nel Lagonegrese e ha una certa consistenza solo nel Materano, dove però, il flagello della malaria, rendeva difficili le trasformazioni produttive<sup>790</sup>. Risaltano i dati del Lagonegrese che risulta, al tempo stesso, avere la maggior estensione di terreni montanari, il 33,86% dell'intera Basilicata a fronte del 19,52% dell'estensione totale, e la maggior estensione di territori sommersi, concentrati soprattutto tra la zona di Lauria e Policoro: il 62,97% dell'intera regione. Questa conformazione del territorio si ripercuoterà sull'economia dell'area che da un lato è condizionata da terreni con rese basse<sup>791</sup>, dall'altro sfrutterà i pascoli d'alta quota del Pollino per avviare una rudimentale industria armentizia. Inoltre alle *ridotte capacità humogene dei suoli, dovute alle asportazioni delle acque dilavanti, si sovrapponeva per i terreni montani lo svantaggio della loro giacitura, nel migliore dei casi a mezza costa, che ne metteva in forse la stessa rifertilizzazione artificiale...*<sup>792</sup>.

Il rapporto uomo/ambiente, non solo nel Lagonegrese, ma nell'intera ragione si basava su un fragile equilibrio tra la domanda e le risorse disponibili. In questa regione in cui la poca fertilità della terra è attestata sin dall'*Inchiesta Gaudioso* la popolazione alla fine del Settecento ammontava a circa 400000 abitanti e secondo Villani e Volpe la Basilicata poteva ritenersi *già sovrappopolata rispetto alla disponibilità delle risorse e ai progressi piuttosto lenti della vita economica*<sup>793</sup>. Nonostante ciò la popolazione crescerà durante l'Ottocento fino a superare il mezzo milione di abitanti a metà del secolo, anche se l'incremento, come in ogni società rurale, non presenta un andamento lineare<sup>794</sup>. L'aumento di popolazione, simile nei quattro circondari, influirà, come vedremo, sul continuo processo, che andrà avanti per tutto il XIX secolo, di sottrazione di terreni all'allevamento da parte dell'agricoltura.

789 PERRETTI Biagio, *Il Circondario di Lagonegro dall'Inchiesta Iacini all'ultimo Censimento dell'Agricoltura*, Castrovillari, Prometeo, 1996, pag. 4.

790 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 82-84

791 SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie e gruppi sociali in Basilicata (1861-1914)*, Giannini Editore, Napoli, 1989, pagg. 211-212: la resa del grano variava da 4 a 6,44 ettolitri di grano/ha nel Lagonegrese contro una resa da 8,12 a 12,66 ettolitri/ha nel Materano.

792 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 85.

793 VILLANI Paolo, VOLPE Francesco, *Territorio e popolazione della Basilicata nell'età moderna*, in *Società e religione in Basilicata nell'età moderna: atti del convegno di Potenza-Matera, 25-28 settembre 1975*, a cura di DE ROSA G. e MALGERI F., Roma, D'Elia, 1977-78, vol. I, pag. 418.

794 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 91; *Infra*, tabella 3, pag. 201.

Anno		Dis. Potenza	Dis. Matera	Dis. Melfi	Dis. Lagonegro	Totale
1808	P	-	-	-	-	378635
	M	150038	77536	68698	93870	390142
1815	M	151489	77931	80776	98952	409148
1822	P	146910	75314	81674	98469	402367
	M	151101	75314	73019	97046	396480
1828	P	147230	88161	89864	108657	433812
	M	147180	87161	80311	108666	423318
1831	P	169737	84854	93601	104660	452952
	M	171591	84953	81297	104610	442451
1843	P	179432	94674	101683	116847	492636
	M	179439	94674	90224	116635	470972
1848	P	184086	98105	102992	120057	505240
	M	184086	97378	92028	119827	493319
1853	P	189539	99486	104668	124640	518333
	M	189539	99486	92833	124740	506598
1860	P	188010	100245	105864	124551	518670
	M	188041	100245	94477	124267	507030

Tabella 3: Andamento demografico lucano dal 1808 al 1860<sup>795</sup>

Per quanto riguarda il Lagonegrese, all'atto dell'Unità la sua popolazione era di circa

<sup>795</sup> La tabella è costruita incrociando i dati riportati da Pedio, indicati con la lettera P, e quelli riportati da Morano, indicati con la lettera M.: PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione borbonica*, Tipografia-linotipia Montemurro, Matera, 1961, pag. 111; MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 92. Il calo di popolazione tra il 1815 e il 1820 potrebbe essere dovuto all'epidemia tifoidea che si diffuse in Basilicata e alla carestia che colpì tutta l'Europa tra il 1816 e il 1817: PEDIO Tommaso, *La Basilicata nel Risorgimento politico italiano (1770-1880). Saggio di un dizionario bio-bibliografico*, Potenza, Dizionario dei patrioti lucani, 1962, pag. 211; MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 93. La diminuzione della popolazione nei distretti di Potenza e Lagonegro tra il 1853 e il 1860 è dovuta al terremoto del 1857. Vedi: ROSICA Achille, *Per l'apertura del Consiglio generale della Provincia di Basilicata nel 5 maggio 1857: discorso del vice-presidente della Gran Corte civile di Napoli in commissione d'intendente Achille Rosica*, Potenza, Santanello, 1857, pagg. 23 e ss. PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante... op. cit.*, pag. 111 e ss. Sul terremoto del 1857: D'ERRICO Giuseppe, *Dell'importanza della provincia di Basilicata e della futura sua missione tra le provincie italiane*, Torino, Tip. Franco-Italiana, 1865, pagg. 19 e ss.; RACIOPPI Giacomo, *Sui tremuoti di Basilicata nel dicembre 1857 memoria di Giacomo Racioppi. Estratto dal giornale l'Iride, anno II, n. 41*, Napoli, Stabilimento tipografico della Gazzetta dei Tribunali, 1858; come al solito puntuale la ricostruzione degli eventi del terremoto a Potenza di Riviello: RIVIELLO Raffaele, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, Potenza, Tip. Santanello, 1888, pagg. 185 e ss..

Non è semplice spiegare le differenze, anche consistenti per il Melfese, riscontrate tra i dati riportati da Pedio e quelli di Morano. Pedio esplicita la fonte da cui trae i dati mentre Morano dichiara di essersi rifatto ai dati di Pedio, *salvo diversa indicazione*. Dato che nel testo di Morano non si trovano indicazioni di fonti diverse da quelle di Pedio è ancor più complesso risalire alla diversità dei dati pubblicati. Appare però difficilmente spiegabile il trend della popolazione nel Melfese tra il 1808 e il 1828 proposto dal Morano date le ampie oscillazioni che la popolazione avrebbe subito con un decremento, ad esempio, di 7757 abitanti tra il 1815 e il 1822 pari al 9,6% del totale del circondario al 1815.

120.000 abitanti, ripartiti in 39 comuni. Quasi tutti i comuni *presenta[va]no de' ruderi di*



Illustrazione 1: Divisione amministrativa della Basilicata. Sottolineati i comuni del Lagonegrese

*antichi castelli* intorno ai quali erano nati i nuclei cittadini<sup>796</sup>. Il Capoluogo, Lagonegro, era situato in una vallata su quella che sarà la strada Nazionale delle Calabrie e nel 1861 contava 4830 abitanti residenti<sup>797</sup>.

La maggior parte dei comuni erano *situati sulla vetta de' monti* e alcuni di essi, Lauria, Latronico, Calvera, Carbone, Roccanova e Castelsaraceno, erano edificati su luoghi

franosì e, per questo, soggetti *da grande abbassamento di suolo*. Solcato dai fiumi Sinni ed Agri, il circondario presentava due grandi massicci montuosi, quello del Sirino e quello del Pollino e, come ho già detto, due sbocchi sul mare. La diversificazione paesaggistica

<sup>796</sup> VITALE Antonio, *Monografia sul Circondario di Lagonegro*, Cosenza, Tipografia Municipale, 1881, pag. 9.

<sup>797</sup> PERRETTI Biagio, *Il Circondario... op. cit.*, pag. 53. Questa la popolazione residente degli altri comuni del Lagonegrese nel 1861: Lauria 10098, Moliterno 6615, Maratea 5623, Viggianello 5399, Latronico 4948, San Severino 4937, Senise 4815, Rivello 4412, Rotonda 4225, Sant'Arcangelo 3844, Rotondella 3785, Chiaromonte 3282, San Chirico Raparo 3173, Francavilla sul Sinni 3045, Castelluccio Inferiore 2972, Trecchina 2835, Castelsaraceno 2803, Colobraro 2580, Castronuovo Sant'Andrea 2490, Episcopia 2284, Castelluccio Superiore 2050, Valsinni 1960, Terranova del Pollino 1914, Nova Siri 1901, Roccanova 1891, Carbone 1834, San Giorgio Lucano 1803, Teana 1700, San Martino D'Agri 1678, San Costantino Albanese 1595, Fardella 1518, Noepoli 1500, San Paolo Albanese 1430, Calvera 1328, Cersosimo 1008, Nemoli 981 e Policoro 599.

rendeva il clima vario e comporterà anche una diversificazione in diverse zone produttive dato che si passava da un clima sostanzialmente mite per buona parte dell'anno sulla costa ionica ad inverni rigidi e nevosi nella zona del Pollino.

## 2 LA STATISTICA MURATTIANA

Verso la fine dell'Ottocento il futuro senatore del Regno d'Italia, nonché meridionalista e storico, Ettore Ciccotti scriveva che *una delle regioni meno conosciute, forse la meno conosciuta tra le province italiane, è la Basilicata*<sup>798</sup>. C'era un fondo di verità in quest'affermazione che dipingeva la regione come sconosciuta dato che il *topos* ricorreva spesso nella pubblicistica dell'Ottocento<sup>799</sup> ma è anche vero che *l'epoca dell'inchiesta*<sup>800</sup> e delle indagini proprio in questo periodo storico concorse a gettare luce sulla situazione socio-economica della Basilicata.

Dati più analitici rispetto al quadro sintetico esposto nel primo paragrafo possono essere desunti dalle risultanze delle inchieste e indagini condotte nel periodo borbonico e francese, dall'inchiesta Jacini, dalla pubblicistica ottocentesca e da opere storiografiche che, in parte, richiamano le inchieste ottocentesche.

Le prime scarse notizie sulla regione in periodo borbonico arrivano dall'Inchiesta Gaudioso del 1736. Nel gennaio del 1735 il nuovo sovrano Carlo III di Borbone visita Matera e procede attraverso la costa Jonica verso la Calabria. *Le condizioni di questo paese, privo completamente di strade e abbandonato alla miseria più avvilente, impressionano profondamente il sovrano*<sup>801</sup>. Le popolazioni che si raccolgono al suo passaggio sono povere, i contadini laceri e affamati. Carlo III decide di disporre un'inchiesta sulle condizioni lucane. Bernardo Tanucci incarica Rodrigo Maria Gaudioso, avvocato fiscale presso l'Udienza Matera, di condurla. La provincia di Basilicata

---

798 CICCOTTI Ettore, *Sulla questione meridionale*, Milano, Casa editrice Moderna, 1904, pag. 1.

799 SINISI Agnese, *Economia, istituzioni... op. cit.*, pag. 18.

800 PASQUARELLI Michele Gerardo, *Pagina di psicologia di un paese di Basilicata*, Piccola Biblioteca della Rivista L'Anomalo, Fascicolo 1°- 8°, Anno IV, 1892 ora in LOTIERZO Antonio, *Antropologia e cultura popolare: la Basilicata di M. G. Pasquarelli*, Manduria, Lacaita, 1983, pagg. 64 e ss.

801 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica*, Venosa, Osanna Edizioni, 2005, pag. 8. All'interno del saggio è riportato anche il testo dell'Inchiesta Gaudioso. Originariamente, Id, *Inchieste e studi economici sulla Basilicata durante la dominazione borbonica*, in "Annali del Mezzogiorno", anno V, 1965, pagg. 11 e ss.

comprende, in quel periodo, 117 comuni e 4 ripartimenti: Tursi, Maratea, Tricarico e Melfi<sup>802</sup>.

Nell'inchiesta Gaudioso si sottolinea che la popolazione lucana *vive di terra* e miseramente non *essendovi industrie*. Nelle relazioni proveniente dai diversi paesi si mette spesso in risalto che la maggior parte della popolazione viva *colle fatiche personali nel coltivare il terreno*<sup>803</sup>.

L'attività manifatturiera è considerata modestissima e la stessa natura dei suoli non è buona, in quanto spesso si sottolinea che il suolo lucano essendo esso *per loco di montagna... in buona parte sassoso e disastroso... non è fertile*<sup>804</sup>. Tenendo presente la natura dei suoli e del clima risultano irrilevanti anche le produzioni di olio, lino, canapa, cotone e seta<sup>805</sup>. La popolazione ammonta al 1737 a 26015 fuochi e i bilanci delle Università sono disastrosi<sup>806</sup>.

Per quanto riguarda i paesi che ricadranno in seguito nel circondario di Lagonegro emerge che una parte consistente del loro territorio risulta essere sterile: ad esempio le nevi per buona parte dell'anno ricoprono i territori Noja (Noepoli) e Casalnuovo e quest'ultima, abitata da 500 persone tutte applicate alla coltura del territorio molto sterile, è situata *sotto le falde del Monte Pollino in mezzo a due fiumi, rendendosi per tale effetto molto orrida [...]*<sup>807</sup>

All'interno di un quadro regionale abbastanza uniforme, in cui la popolazione è completamente dedicata alle attività legate alla terra e alla pastorizia e di cui si sottolinea le vita misera, si segnalano poche eccezioni: una rudimentale industria della seta ad Armento<sup>808</sup>, il caso di Rivello in cui vengono attestate *arti meccaniche e fabril*<sup>809</sup> e quello di Potenza in cui una parte degli abitanti vive *applicata alle lettere, parte all'arti meccaniche e parte al lavoro della terra che produce vino e grano*<sup>810</sup>.

---

802 Ivi, pag. 9.

803 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica*, Venosa, Osanna Edizioni, 2005, pagg. 41 e ss. Originariamente, *La relazione Gaudioso sulla Basilicata*, a cura di Tommaso Pedio, Bari, Edizioni del Centro Librario, 1965. Pedio riporta anche il testo della relazione finale.

804 Ivi, pag. 96.

805 Ivi, pagg. 10 e 11.

806 PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la... op. cit.*, pag. 14.

807 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pagg. 50-51

808 Ivi, pag. 60.

809 Ivi, pag. 65.

810 Ivi, pag. 70.



La pastorizia è praticata in tutta la provincia ma non è fruttuosa perché viene attuata senza alcun metodo e, generalmente, tutte le attività ad essa legate servono esclusivamente a soddisfare le richieste locali senza dare l'input a un'economia di mercato.

Tommaso Pedio, commentando i risultati dell'inchiesta Gaudio, afferma che non *sappiamo quali provvedimenti vennero adottati per affrontare la tragica situazione... certo è che, nel corso del sec. XVIII, le condizioni della Basilicata subiscono un lievissimo, quasi impercettibile, miglioramento*<sup>811</sup>. E quali fossero le condizioni della Basilicata all'inizio del nuovo secolo lo si può desumere dalla *Statistica del Regno di Napoli*.

La *Statistica del Regno di Napoli* venne predisposta da Gioacchino Murat nel 1811. Iniziata nel decennio francese venne portata a termine dopo la seconda restaurazione borbonica<sup>812</sup>. Il coordinatore delle Relazioni Statistiche per la Basilicata è l'aviglianese Giulio Corbo, avvocato appartenente ad antica famiglia gentilizia e annoverato tra i 304 possidenti più ricchi del Regno. Lo scopo dell'inchiesta era quello di accertare le reali condizioni socio-economiche del paese. Vennero compilati questionari nei quali si chiedevano notizie sullo *stato fisico*, sulla *sussistenza e conservazione della popolazione*, sulla caccia, la pesca e l'economia rurale e infine sullo sviluppo o meno delle manifatture<sup>813</sup>. Le notizie vennero sostanzialmente fornite dai soci delle Società economiche che a loro volta interrogavano, per reperire informazioni, specialmente *sindaci, parroci, medici, notabili*<sup>814</sup>. Il coordinatore della *redazione statistica del Regno* fu l'altamurano Luca De Samuele Cagnazzi, professore di economia statistica dell'Università di Napoli<sup>815</sup>.

A differenza di quanto accadde per le altre provincie, Corbo si limitò a trascrivere i dati giunti dai vari paesi senza fornire un quadro complessivo per la Basilicata. Vengono

---

811 PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione... op. cit.*, pag. 15.

812 Sulla genesi e lo svolgimento della *Statistica* vedi: RICCHIONI Vincenzo, *La "Statistica" del Reame di Napoli del 1811 - Relazioni sulla Puglia*, Trani, Vecchi, 1942; CASSESE Leopoldo, *La "Statistica" del Regno di Napoli del 1811 - Relazioni sulla provincia di Salerno*, Salerno, 1955; PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, originariamente, Id, *Condizioni economiche, artigianato e manifatture in Basilicata all'inizio del XIX secolo nella Statistica Murattiana*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", Anno XXXII, 1963, pagg. 235-275 e Anno XXXIII, 1964, pagg. 5-53. Per i risultati della *Statistica* ci si rifarà soprattutto ai testi di Pedio e Morano citati.

813 RICCHIONI Vincenzo, *La "Statistica" del Reame... op. cit.*, pagg. 50 e ss.

814 ZACCHINO Vittorio, *La statistica murattiana e il redattore del rapporto sulla Terra d'Otranto*, in Brindisi Res, 1987 XIX, pagg. 139-146.

815 Ivi, pag. 139.

inviare, quindi a Napoli, tante relazioni quanti sono i paesi<sup>816</sup>.

Alla vigilia della *Statistica* la condizione della viabilità in Basilicata è disastrosa. Matera risulta non essere collegata con i vari centri della regione, mentre è collegata con i centri della Terra di Bari da un sentiero guadato ancora a dorso di bufalo<sup>817</sup>. Per giungere da Napoli a Matera bisogna servirsi della strada che attraverso Avellino, Ariano Irpino e la valle dell'Ofanto, porta in Puglia e, dopo aver lasciato Gravina, inoltrarsi sull'unica strada che attraversa la regione: un sentiero che, nei pressi di Picciano, attraversa il greto di un torrente da cui bisogna *arrampicarsi per un'ora prima di raggiungere* il capoluogo<sup>818</sup>. Non migliori sono le condizioni di Potenza, centro che già alla fine del '700 conta circa 9.000 abitanti e che era collegato, ancora nella prima metà dell'Ottocento, da sentieri impervi che rendevano quasi impossibili i rapporti commerciali con Taranto, Lecce, Napoli e Salerno. L'unica via percorribile con una certa facilità che collega Potenza è quella che da Avellino si dirige verso Foggia lungo la vallata dell'Ofanto<sup>819</sup>.

In generale la *Statistica* confermerà questa situazione mettendo in luce le disastrose condizioni della viabilità lucana, in quanto, se quella sopra esposta era la situazione dei due maggiori centri lucani, ancora peggiori risultavano i collegamenti interni tra i vari paesi.

---

816 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pagg. 91-92.

817 DE SALIS MARSCHLINS Carlo Ulisse, *Nel regno di Napoli - Viaggio attraverso le provincie nel 1789*, Trani, Vecchi, 1906, pagg. 170 e ss.

818 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pag. 96.

819 *Ivi*, pag. 98; PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione ... op. cit.*, pagg. 92 e ss; CEVA GRIMALDI Giuseppe, *Itinerario da Napoli a Lecce e nella Provincia di Terra d'Otranto nell'anno 1818*, Tipografia Porcelli, Napoli, 1818.

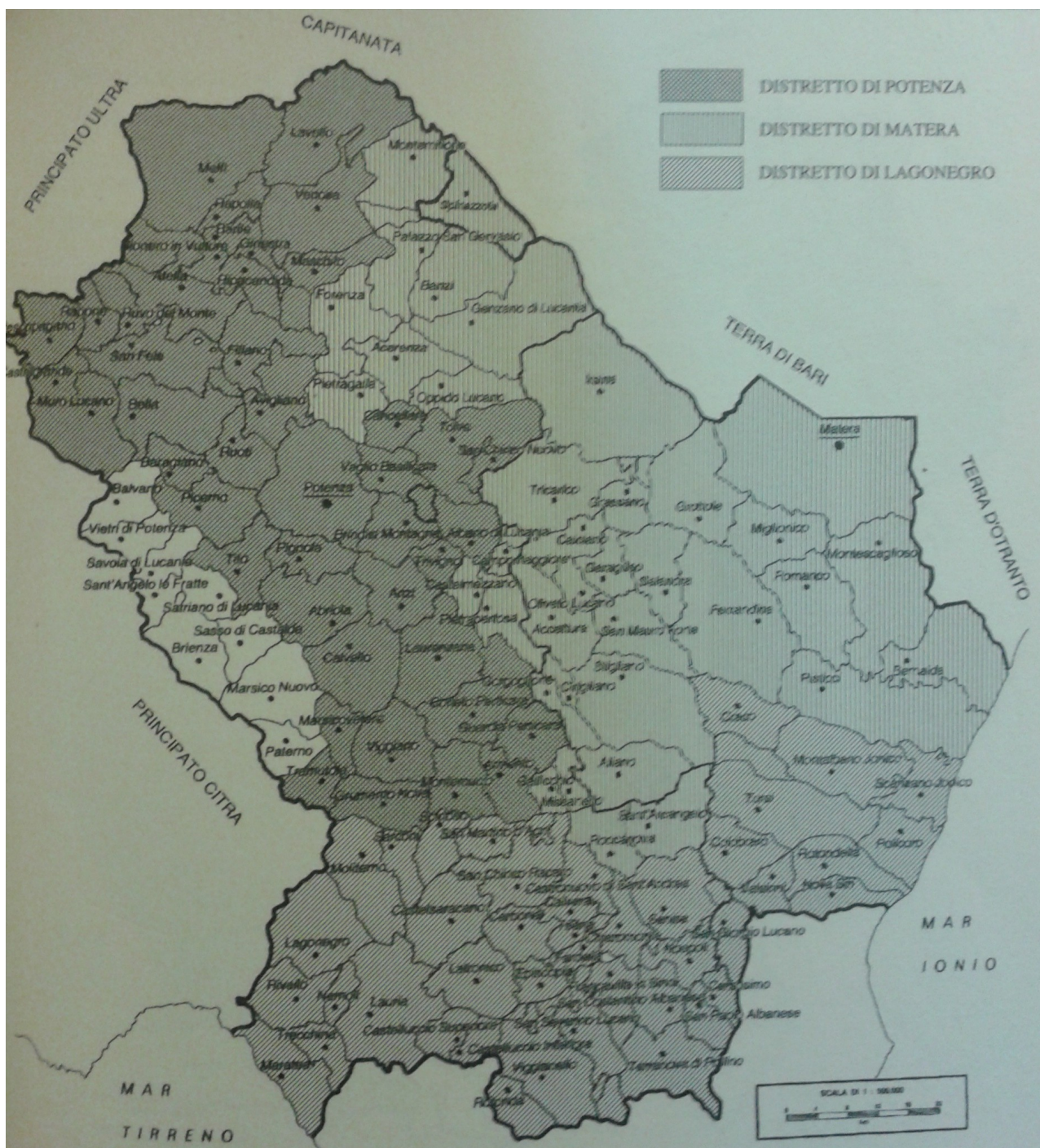


Illustrazione 2: Divisione amministrativa del 1806





Illustrazione 3: Divisione amministrativa del 1811

Le condizioni sociali e abitative dei centri lucani che emergono dalla *Statistica* sono precarie. La maggior parte delle case è costruita in terre e pietra e sono sconosciute le più elementari norme igieniche. In alcune di esse non esiste neanche il *cacciafumo* e il fuoco è acceso al centro delle stesse. Nelle abitazioni, in genere, si tengono nella stessa *stanza più letti, il prodotto delle messe, il porco, i polli ed anche delle bestie da soma*. A Potenza, così come a Pignola, la maggior parte della popolazione abita in *sottani in cui si scende per cinque o sei gradini*. A Matera le costruzioni in cui vive il basso popolo sono alcuni tuguri tagliati nel tufo privi di ventilazione e umide. Gli unici paesi in cui si rispettano elementari norme igieniche sono Favale (Valsinni), Anzi, Colobrarò e soprattutto Avigliano, ma anche in quest'ultima città le abitazioni sono *più nette de' paesi all'intorno, ma luride in rapporto a' popoli civilizzati*. Le strade dei paesini lucani sono spesso fangose e ingombre di *immondezze*, in quanto tutti vi buttano i propri rifiuti ed esse risultano di frequente ingombrate con *cadaveri insepolti di bestie* e letami. Il tutto, naturalmente, influisce sulla salubrità delle stesse cittadine lucane. La stessa macerazione del lino, fatta vicino ai centri abitati, rende insalubre l'aria dei piccoli centri lucani. Nelle strade si incontrano cani randagi, spesso rabbiosi, e porci affamati. Tutto ciò è aggravato dalla situazione in cui versano le sorgenti e le *conserve di acqua* potabile. Le condutture, nei pochi paesi in cui esistono, sono in più punti scoperte. Le fonti d'acqua sono scoperte e interrato il che rende le acque torbide. Spesso si ricorre all'acqua piovana o dei pozzi. Fanno eccezione Avigliano e Potenza dove si riscontrano molti pozzi chiusi e incavati nel tufo calcareo e con *vasca di fabbrica*. Grave, invece, la situazione nel Materano e, a cavallo tra Materano e Lagonegrese, a Grassano, Bernalda, Montalbano Jonico e Pisticci, dove si ricorre all'acqua piovana e a quella dei fiumi, utilizzando così acque che sono *per nulla potabili*<sup>820</sup>.

Le condizioni sanitarie non sono migliori. Potenza annovera solo 2 medici su 9.000 abitanti. Completamente privi di assistenze mediche sono le popolazioni che vivono nelle campagne del capoluogo, così come quelle di Pomarico, Montepeloso, Anzi e Muro Lucano. Non è raro il caso, inoltre, in cui la popolazione si affida alle cure di presunti guaritori. Nel Lagonegrese si registra il caso di Lauria, la cui popolazione al 1809

---

820 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica...* op. cit, pagg. 99-102.

ascendeva a 6.227 abitanti<sup>821</sup>, in cui *non vi sono medici patentati*<sup>822</sup>. Le popolazioni, inoltre, a causa dell'ignoranza e dei pregiudizi si mostrano contrarie alle innovazioni, tant'è che la vaccinazione, ancora sconosciuta in alcuni centri, trova una serie di ostacoli a diffondersi in altri: a Picerno, Potenza e Matera contro di essa si sono alzate varie opposizioni. Solo dopo che il Sottintendente ha fatto vaccinare oltre 1200 giovani e visti i positivi risultati i pregiudizi iniziano ad affievolirsi: in alcuni centri del Lagonegrese, Lagonegro e Episcopia, si va quindi diffondendo la pratica<sup>823</sup>.

La situazione alimentare non è migliore. Il popolo vive alla giornata e in caso di malattia non sa come sfamarsi. Scarso è l'uso della carne e i contadini, non potendo permettersi il lusso di comprarla, *mangia[no]... quella di animali infetti o morti naturalmente e di quella di porco se hanno la sorte di ingrassarlo per carnevale*. La dieta è soprattutto a base di pane con la diffusione, seppur ancora limitata, delle patate, introdotte qualche anno prima della compilazione della *Statistica* nel Vulture. Bassa la diffusione del consumo del pesce.

La nota positiva in questo quadro alimentare sembra rinvenirsi negli ottimi prodotti caseari del Pollino, che si vendono fin a Napoli, e in quelli di Avigliano. Mentre il vino è un bene di lusso e quello prodotto è solitamente di pessima qualità e acido, eccezion fatta per i vini della zona del Vulture che vengono venduti anche nelle Puglie. Secondo le osservazioni riportate dalla *Statistica* spesso i vini sono di scarsa qualità perché non si conoscono e attuano bene le tecniche della fermentazione. L'olio viene poco usato dalla classe dei contadini e la produzione è soprattutto per autoconsumo, anzi spesso lo si deve importare dalla Puglia, eccezion fatta per la zona di Maratea, nel Lagonegrese, e di Ferrandina, nel Melfese, che esportano il proprio prodotto<sup>824</sup>.

Poco sviluppato l'artigianato come già si notava nell'inchiesta Gaudioso, anche perché la popolazione è completamente dedicata all'agricoltura. Avigliano risulta essere il centro più progredito del Potentino. I suoi artigiani forniscono i vomeri e i coltelli a Potenza e producono ogni genere di attrezzo per l'agricoltura.

La manifatture più comuni e diffuse sono quelle del legno, ma pochi sono i paesi che

---

821 PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione... op. cit.*, pag. 127.

822 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pag. 104.

823 *Ivi*, pagg. 104-105.

824 *Ivi*, pagg. 107-109.

producono mobili pregiati: Matera e Montescaglioso e Vietri nel Potentino. La lavorazione del ferro è fatta in maniera rudimentale il che dimostra che le migliori tecniche stentano ad affermarsi in Basilicata.

Pochi sono i paesi in cui il ferro viene lavorato con tecniche moderne. Venosa, ad esempio, è famosa per i suoi vomeri. Nel Potentino e nel Melfese sono poi rinomati i coltelli e le forbici di Avigliano, Laurenza, Rionero e Abriola. Nel Lagonegrese si segnala la sola cittadina di Lauria per la lavorazione di serrature, chiavi e archibugi, quest'ultimi costruiti anche nella zona di Melfi. In generale però la lavorazione del ferro rimarrà, per buona parte dell'Ottocento, a livello preindustriale<sup>825</sup>.

Viene lavorato anche il cuoio, importato già conciato, che viene utilizzato soprattutto per le funi prodotte nella maggior parte dei casi nel distretto di Lagonegro e Matera. Mentre l'arte dei figli non *prospera per mancanza d'istruzione*. Si segnalano, inoltre, botteghe di *orolaj* e *orefici* a Viggiano, Melfi, Lauria, Rionero, Potenza, Avigliano e altri centri. L'ottone viene manufatto soprattutto nel Lagonegrese e, in misura minore, nel Potentino. Ma si tratta di manifatture *insignificanti*<sup>826</sup> che non emergono per quantità le quantità prodotte né per la qualità. Detto ciò va comunque segnalato che la lavorazione, seppur in maniera rudimentale, di questi materiali segnala comunque un piccolo passo in avanti rispetto al quadro dipinto dalla relazione Gaudioso.

Per quanto riguarda il campo tessile, alla fine del periodo francese in quasi tutti i paesi lucani, ma soprattutto nel Lagonegrese e nel Potentino, il lino è la coltura più diffusa. Viene utilizzato con la lana e il cotone nella manifattura dei tessuti locali. Viene lavorato il lino soprattutto della specie rustica oltre al gentile<sup>827</sup>. Il fatto che sia lavorato anche il lino rustico è dovuto alla *ristrettezza di terre sciolte, e soprattutto irrigue*<sup>828</sup>, come ha notato Michelangelo Morano mettendo in luce come ancora una volta siano soprattutto le condizioni fisiche della regione a imporre limiti che si ripercuotono nell'attività produttiva.

Di buona qualità risulta essere solo il lino di Picerno, Balvano, Pietrafesa, Viggiano e

---

825 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 630.

826 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pagg. 111-119.

827 Di solito dal lino rustico si ricava l'olio, mentre il gentile viene coltivato per farne filo. Si veda: GRANATA Luigi, *Catechismo agrario*, Napoli, Tipografia Vanspandoch, 1841, pag. 80.

828 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 573.

Armento. *Di mediocre qualità, grossolano e poco macerato e gramolato* è invece quello del Lagonegrese dove solo quello di Rotonda, San Giorgio e Senise si distinguono perché meglio lavorati. Scarsa la produzione nel Melfese e nel Materano. Il lino prodotto nel Lagonegrese, che risulta comunque insufficiente al consumo locale, risente nella qualità soprattutto a causa della *sterilità del terreno a produrre la materia grezza*.

Alla filatura del lino spesso sono preposte le donne che lavorano a cottimo.

I telai sono molto rudimentali, il che aggiunge alle problematiche imposte dagli aspetti fisici della regione anche i limiti nelle innovazioni tecniche: il *meccanismo della navetta volante o saetta* è conosciuta solo a Potenza, Avigliano, Vignola, Ruoti, Sant'Angelo le Fratte, Pietrafesa, Calvello, Abriola, Anzi, Marsiconouovo ed Armento nel Potentino, a Senise, Teana, Fardella, San Giorgio, Cersosimo, Castelluccio Superiore, Latronico, Moliterno, San Severino Lucano nel Lagonegrese e in pochi altri centri.

La produzione complessiva è però generalmente insufficiente al consumo locale, da qui le importazioni dal salernitano e dalla Terra di Lavoro. Le uniche tele con qualche pregio sono quelle aviglianesi, che vengono anche esportate a Potenza e quelle di Moliterno. Ma, secondo il compilatore della *Statistica*, queste tele presentano lo stesso grandi difetti che potrebbero essere evitati migliorando la coltivazione del lino, avendo migliori cardì, filando con più delicatezza ma, soprattutto, utilizzando migliori telai<sup>829</sup>.

Oltre al lino si lavoravano anche la canapa<sup>830</sup>, il cotone e nel Lagonegrese la ginestra, da cui si ricavavano tele grossolane per gli operai. La canapa è prodotta in maniera irrilevante e insufficiente nel Lagonegrese, ancora una volta per la natura del suolo, e nel Materano, mentre il cotone è ancora meno diffuso della canapa nei paesi del Potentino. Viene però coltivato, con molto profitto<sup>831</sup>, nel Materano e nel Lagonegrese. In queste zone il cotone viene esportato soprattutto grezzo e non lavorato.

Nella tessitura del cotone viene utilizzata comunemente il meccanismo della spoletta

---

829 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pagg. 120-128.

830 D'ELIA Costanza, *Uso delle risorse e tentativi di riforma: la macerazione di canapa e lino nel primo Ottocento*, in *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, a cura di Piero Bevilacqua e Gabriella Corona, Corigliano Calabro, Meridiana Libri, pagg. 157-166.

831 ONORATI Nicola, *Memoria sul coltivamento e su l'industria della bambagia nel Regno di Napoli*, in *Atti del Regio Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, vol. II, Napoli, 1818, pagg. 38 e ss. Secondo Onorati si ricavavano circa 17 ducati per tomolo di terra nella coltivazione del cotone. Nelle terre irrigue si poteva arrivare a 60 ducati a tomolo. PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione... op. cit.*, pagg. 98 e ss.



volante. Nel Potentino la coltivazione del cotone è resa poco proficua e poco attualizzabile a causa della mancanza di commercio interno e a causa della natura inadatta del suolo. Viene lavorata anche la lana, sia quella gentile che quella *muscia*. Nel Potentino la lana, sufficiente al fabbisogno locale, viene manufatta in loco.

Normalmente la filatura viene eseguita dalle donne nei ritagli di tempo tra i lavori agricoli e quelli domestici, dal che emerge che l'attività manifatturiera viene svolta solo nelle pause dal lavoro agricolo.

La lana, che è quasi sempre non ben lavorata, cardata e filata, viene utilizzata per calze, berretti, mante e mense. La *Statistica* sottolinea che le donne preposte al lavoro della lana sono prive di ogni istruzioni in merito.

Se rapportate alla richiesta generale della regione le manifatture in lana non sono sufficienti al fabbisogno locale, ad eccezion della zona del Potentino. Per quanto riguarda i panni del Lagonegrese non sono *stimati* soprattutto a causa della mancanza di buone lane. Mancanza, che secondo l'estensore della *Statistica*, potrebbe essere risolta con l'introduzione di *buone mandrie*. Inoltre andrebbe migliorata la lavorazione che risulta essere molto grossolana<sup>832</sup>. A frenare lo sviluppo delle manifatture è anche l'insufficienza delle gualchiere e delle tintorie che risultano essere poche in tutti i distretti. Rinomate sono solo le tintorie di Lauria e Lagonegro. L'industria serica, che invece è assente nel Melfese e solo eccezionalmente praticata nei distretti di Potenza e Matera, è diffusa nel circondario di Lagonegro. A Maratea, ad esempio, la seta prodotta viene utilizzata per costruire reti per pescare e telette di seta. Lauria è l'unico centro che esporta manufatti in seta anche se questi manufatti non sono molto ricercati dato che non si conosce l'arte di *ben tingerle giacché suol farsi dopo che sono tessute*<sup>833</sup>.

Infine è da segnalare che le attività collegate con l'economia marittima risultano essere nulle per la mancanza di porti.

Difficile tracciare un confronto tra i risultati dell'Inchiesta Gaudioso e quella murattiana dato che la seconda è molto più analitica della prima. Il quadro che esce dalla *Statistica* è molto più articolato rispetto a quello del 1736 e dà conto anche delle trasformazioni

---

832 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pagg. 128-149.

833 *Ivi*, pagg. 153-155.

avvenute durante il Settecento. Le condizioni della Basilicata sono quelle di una regione in cui i limiti fisici e della viabilità costituiscono un forte deterrente allo sviluppo, ma sono anche le condizioni di una regione in cui si segnalano grosse carenze tecniche nella trasformazione dei prodotti. L'intera produzione manifatturiera si rivela, molto spesso, insufficiente in rapporto al piccolo mercato locale e anche la produzione agricola è, nella maggior parte dei casi, destinata a soddisfare solo il mercato locale.

Tant'è che si potrebbe riassumere la condizione lucana del periodo francese con le parole utilizzate nella *Statistica: non prospera il commercio, né prosperano le manifatture perché generalmente tutti sono dediti all'agricoltura e le manifatture non prosperano perché gli artigiani non ricevono le opportune istruzioni... e mancano di sussidio, né trovano smercio, oltre che per deficienza di strade praticabili, anche per la rozzezza dei popoli e perché gli artigiani si adducono ad altre cure per cercare di poter far fronte alle necessità ed ai bisogni più indispensabili*<sup>834</sup>. Ad una prima analisi non sembrerebbero emergere differenze significative tra i vari circondari della Basilicata che sono tutti accomunati da uno stato di arretratezza nelle tecniche agricole e in quelle di trasformazione delle materie prime. La stessa attività manifatturiera è modestissima, se non nulla. Tommaso Pedio nell'affermare che la politica murattiana e, in seguito, quella di Francesco I avviarono un processo di trasformazione socio-economica del Regno<sup>835</sup>, sottolinea come la condizione lucana, a differenza di quanto accade in altre parti del Mezzogiorno, segna solo un modesto miglioramento e che le attività manifatturiere nella regione nel primo Ottocento sono trascurabili<sup>836</sup>. La provincia di Basilicata si caratterizza, inoltre, come una delle province meno articolate socialmente del Regno... facendo registrare solo il 3,5% di contribuenti delle classi II-VII della personale. Una minore stratificazione sociale si riscontra solo nel Molise durante il periodo francese<sup>837</sup>. La piattezza nella stratificazione sociale è confermata dai dati del famoso *Censimento* di Riccardo Petroni del 1826: il 90,77% della popolazione

---

834 Citato in: *Ivi*, pagg. 20-21.

835 PEDIO Tommaso, *Industria società e classe operaia nelle province napoletane nella prima metà dell'Ottocento*, in "Archivio Storico Pugliese", a. XXX, fascicoli 1-4, Bari, Grafica Bigiemme, 1977, pag. 319.

836 *Ivi*, pag. 342.

837 Una *articolazione sociale abbastanza povera* è riscontrabile in buona parte del Regno durante il periodo francese: LARINO Salvatore, *Strutture economiche e distribuzione del reddito in Basilicata attraverso le fonti fiscali*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno e la Basilicata fra l'età giacobina e il decennio francese: atti del Convegno di Maratea, 8-10 giugno 1990*, vol. II a cura di Antonio Cestaro e Antonio Lerra, Venosa, Osanna Edizioni, 1992, pagg. 300-302.

attiva lucana risultava essere dedicata all'agricoltura<sup>838</sup> a cui si aggiungeva 2,60% di pastori. Praticamente quasi il 95% della popolazione lucana era dedicata o all'agricoltura o alla pastorizia.

C'è però da sottolineare che se si procede oltre una lettura superficiale dei dati, emergono già alcune piccole differenze tra le tre circoscrizioni lucane. Salvatore Larino nel 1992 ha sottolineato come la Basilicata se confrontata con le altre province del Regno mostri indicatori negativi, che sono segno di una minore vitalità rispetto ad altre zone meridionali: ad esempio, il dato della rendita netta fondiaria per proprietario in Basilicata è pari a 20 ducati, attestandosi ad un livello superiore solo rispetto all'Abruzzo Citra e Ultra e al Molise. Inoltre per il 1811 vengono esonerati dall'imposta personale, in quanto indigenti, il 15,2% dei capifamiglia<sup>839</sup>. E proprio questi dati mostrano una prima divaricazione nei tre distretti.

Distretti	Indigenti	Reddito basso 1° classe	Reddito medio 2° classe	Red. medio/alto 3° e 4° classe	Reddito alto 5° e 6° classe
Potenza	15,3%	81,2%	2,70%	0,7%	0,1%
Matera	14,3%	80,3%	3,9%	1,2%	0,3%
Lagonegro	16,5%	82,2%	0,8%	0,4%	0,1%

Tabella 4: Imposta personale, 1811. Valori percentuali<sup>840</sup>

La percentuale degli indigenti e di coloro che avevano un reddito basso era più alta nel Lagonegrese rispetto agli altri due distretti. Dei tre distretti quello più dinamico e con una maggiore articolazione sociale è quello di Matera. Scendendo nei dettagli dell'analisi Larino ha sottolineato come all'interno degli stessi distretti la situazione non fosse uniforme ma presentasse caratteristiche diverse: *le zone montuose del Potentino e del Lagonegrese e la zona media collinare... presentano, generalmente, una minore articolazione sociale rispetto alle zone del Melfese e delle marine*<sup>841</sup>.

838 PETRONI Riccardo, *Censimento ossia Statistica de' reali dominii di qua dal faro del Regno delle Due Sicilie dell'abate D. Riccardo Petroni. Parte prima*, Napoli, De Bonis e Morelli, 1826, pagg. 79-81. Petroni riporta la cifra di 188.465 agricoltori su una popolazione attiva pari a 207.631 unità. La *Statistica* fornisce indicazioni anche sul tasso di mortalità infantile nel 1824, alta ma in linea con altre zone del meridione, pari al 230,71%.

839 LARINO Salvatore, *Strutture economiche... op. cit.*, pagg. 302-303.

840 I dati sono ripartiti per i tre distretti all'epoca esistenti. Proprio nel 1811 verrà aggiunto il quarto distretto: quello di Melfi. *Ivi*, pag. 304.

841 *Ivi*, pag. 321.

Le differenze tra i circondari saranno destinate a perdurare, se non ad aumentare, nel corso dell'Ottocento. Il periodo francese ha lasciato tracce profonde nello *sviluppo politico, sociale ed economico anche oltre il decennio* segnando l'inizio dello stato amministrativo nel Mezzogiorno<sup>842</sup> e gettando le basi per una *presenza non più sporadica e limitata, ma pervasiva e costante dello stato nell'economia e nella società*<sup>843</sup>. Ma alcuni interventi progettati e attuati nel periodo francese, di fatto, aumenteranno le differenze tra i circondari. È il caso soprattutto della viabilità. Intervenendo direttamente, soprattutto per motivi strategici, solo nella costruzione delle due direttrici Avellino-Melfi-Venosa e Vietri-Potenza-Aigliano-Atella, il potere centrale taglierà fuori sostanzialmente tutta la parte meridionale della Basilicata, nella quale ricade il circondario di Lagonegro, da interventi sulla rete viaria<sup>844</sup>. L'accentuazione delle differenze nella viabilità a sua volta produceva l'aumento di scompensi economici nelle varie zone della regione.

### 3 LE CONDIZIONI LUCANE E QUELLE DEL CIRCONDARIO DI LAGONEGRO ALLA VIGILIA DELL'UNITÀ'.

Durante l'Ottocento non vi sono interventi strutturali di grossa portata diretti dal potere centrale in Basilicata<sup>845</sup>. Nel 1834 la Basilicata sarà l'unica provincia del regno a non partecipare all'*Esposizione delle Manifatture del Reame*.

Intanto nel 1830 Andrea Lombardi, presidente della Società Economica<sup>846</sup> di Basilicata, in una relazione tenuta alla stessa S. E. si sofferma sulle condizioni precarie dell'economia lucana richiamando in causa sia i limiti fisici imposti dal territorio sia i limiti tecnici.

842 DI GIORGIO Maria Pia, *La pianificazione del territorio in Basilicata durante il periodo francese*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno e la Basilicata fra l'età giacobina e il decennio francese: atti del Convegno di Maratea, 8-10 giugno 1990, vol. II* a cura di Antonio Cestaro e Antonio Lerra, Venosa, Osanna Edizioni, 1992, pag. 501.

843 D'ELIA Costanza, *Stato padre, Stato demiurgo: i lavori pubblici nel Mezzogiorno, 1815-1860*, Bari, Edipuglia, 1996, pag. 11; Si veda inoltre: VILLANI Paolo, *Italia napoleonica*, Napoli, Guida, 1978.

844 DI GIORGIO Maria Pia, *La pianificazione del territorio... op. cit.*, pagg. 505 e ss. Potenza venne elevata a capoluogo nel 1806. Precedentemente il capoluogo era stato Matera.

845 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pagg. 20-21.

846 Per la genesi e il ruolo delle Società Economiche: ZILLI Ilaria, *L'azione delle società economiche nella diffusione dell'innovazione nelle periferie del Regno*, in *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo*, a cura di Costanza D'Elia, Napoli, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2008, pagg. 27 e ss; VITA Alfredo, *Le società economiche meridionali*, Roma, Athenaeum, 1914, estratto da "Giornale degli economisti e Rivista di statistica", anno XXV, 1914, vol. XLVIII.

Agricoltura, pastorizia e manifatture, secondo il Lombardi, fanno registrare enormi ritardi: *un ben inteso sistema di avvicendamento è del tutto sconosciuto nel nostro paese, e si lasciano ordinariamente i terreni in riposo dopo qualche anno con positivo detrimento della campestre economia. L'arte di concimare e d'ingrassare le terre o è ignota o poco praticata. [...] La coltura degli ulivi è generalmente negletta e l'albero si lascia spesso in balia senza neppure potarsi, né l'estrazione dell'olio si esegue colle norme consigliate dall'esperienza e che valgono a rendere migliori le qualità. [...] Lo stato delle pastorizia è ancora più deplorabile. Essa è tuttavia errante, incolta ed in grado di sempre crescente decadimento. [...] Le nostre manifatture... sono perfettamente nell'infanzia e non meritano alcuna considerazione... il nostro commercio è avvilito*<sup>847</sup>. Anche il successivo presidente della S.E., Vito Antonio Filippi, attraverso il *Giornale economico-letterario della Basilicata* incita gli intellettuali lucani a riflettere sullo stato di arretratezza della regione. Vincenzo D'Errico<sup>848</sup> solleciterà la S.E. a intraprendere misure che contrastino la disoccupazione<sup>849</sup>, mentre la stessa S.E. si batte affinché venga introdotto nella regione un sistema efficiente di rotazione agricola che migliori la resa dei terreni.

L'attenzione della S.E. si sofferma, inoltre, sul problema delle quotizzazioni e, soprattutto, sul problema della viabilità. Intanto Giuseppe D'Errico anticipa alcuni temi che saranno propri del Fortunato: le cause della miseria lucana sono riconducibili a questioni fisiche tra cui le condizioni meteorologiche instabili, la natura del terreno e la prevalenza di zone montuose in buona parte della Basilicata, la natura dei corsi d'acqua con periodi di piene e di secca, la mancanza di acque potabili. A tutto ciò si aggiunga il disinteresse delle autorità che, invece di prendere misure concrete per migliorare la situazione lucana, abbandonano la regione al più assordante dei silenzi<sup>850</sup>.

---

847 LOMBARDI Andrea, *Discorsi accademici ed altri opuscoli*, Cosenza, Migliaccio, 1836, pagg. 164 e ss. Nato a Tramutola nel 1785, Lombardi studiò lettere e filosofia. Insegnò lettere alla Badia di Cava de' Tirreni. Fu consigliere dell'Intendenza di Cosenza durante il periodo francese e fino al 1818 per essere poi trasferito a Potenza dove rimase fino al 1833. Fu, quindi, sottintendente a Palmi e Castrovillari e Intendente a Noto, a Campobasso della Capitanata e, infine, in Basilicata. Vicino politicamente a Vincenzo D'Errico sostenne i moti liberali. Morì a Potenza nel 1849.

848 Nato nel 1798 laureatosi in legge a Napoli, fu segretario del Consiglio Provinciale di Basilicata, affiliato alla Carboneria, Gran Maestro della vendita potentina della Giovine Italia, Presidente del Circolo Costituzionale Lucano, Deputato al Parlamento napoletano e Presidente della Società Economica di Basilicata.

849 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pagg. 25-26.

850 D'ERRICO Giuseppe, *Progetto di una statistica per la provincia di Basilicata*, in "Giornale Economico-

Gli interventi di una parte delle borghesia lucana mostrano che la parte più evoluta della società lucana sente ormai come pressante l'esigenza di un rinnovamento socio-produttivo della regione. Ma nonostante tutto gli sforzi e le iniziative di questa parte della borghesia e della S.E il potere centrale non intraprende sforzi significativi per appoggiare le iniziative locali<sup>851</sup>. A distanza di circa quarant'anni dalla *Statistica* e pochi anni prima della crollo del regno borbonico il *Reale Istituto di Incoraggiamento* inviò tredici quesiti alle *Società Economiche* affinché si potessero valutare le condizioni economiche del Regno e i cambiamenti avvenuti dal 1815 in poi.

I 13 quesiti erano i seguenti:

1. *Quali terre che fino al 1815 non erano coltivate sono state poi messe a coltura, indicandone le posizione, la condizione e la natura. Quali fra queste erano prima paludose o sterpose e si son poi bonificate. Da chi e come sono fatti cotali lavori. In quale epoca sonosi cominciati ed in qual'altra menati a compimento.*
2. *Quali nuove coltivazioni sonosi introdotte; se di derrate o piante del Regno o straniere; con quale successo. Presente loro condizione. Epoca della loro introduzione ed estensione.*
3. *Quali coltivazioni antiche hanno ricevuto maggiori incrementi o miglioramenti. Indicarsene la natura e la loro presente importanza.*
4. *Quali nuove piante destinate all'esercizio delle manifatture si sono coltivate. Stato presente delle coltivazioni di dette specie di piante.*
5. *Quali nuovi metodi macchine ed ordigni sonosi introdotti nell'agricoltura con successo, da chi ed in qual'epoca.*
6. *Stato presente della pastorizia, paragonata a quello tanto del 1815 che del 1830. Quale nuove razze sonosi propagate, quali miglioramenti, e quando e con quali mezzi.*

---

Letterario di Basilicata", IV, 1845, ora in Id, *Progetto di una statistica per la provincia di Basilicata*, Potenza, Santanello, 1846, pagg. 145 e ss. Giuseppe D'Errico, nato il 25 aprile 1819, studiò architettura a Napoli e a Roma, tornato in Basilicata si interessò ai problemi economici e sociali della regione, si iscrisse alla Carboneria e fece parte della Giovine Italia, deputato al Parlamento nazionale per il collegio di Potenza dal 1863 al 1865, intervenne spesso alla Camera per illustrare le condizioni della Basilicata.

<sup>851</sup> La tesi di una borghesia dinamica contrapposta all'immobilismo del potere centrale è una delle chiavi di lettura proposte da Michelangelo Morano dell'Ottocento lucano: MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*

7. *Quali nuove specie di caci si fabbricano, quali miglioramenti si sono recati alle antiche maniere di fabbricarli, da chi e quando e con quali mezzi.*
8. *Quali miglioramenti si sono ottenuti nella qualità delle lane, da cui, in quell'epoca, e con quali mezzi.*
9. *Quali mutamenti trovansi recati al nutrimento ed allevamento del bestiame; effetti di questi mutamenti; loro maggiore o minore estensione. Per opera di chi ciò siasi conseguito.*
10. *Quali miniere sono ora lavorate. Quali abbandonate.*
11. *Quali arti e manifatture nuovi si sono vedute stabilite dal 1815 finora in ciascuna provincia. Qual'è precisamente l'epoca della quale si è notato maggiore progresso. Loro presente condizione.*
12. *Quale è lo stato delle arti e manifatture che si esercitavano prima del 1815.*
13. *Quali arti e manifatture si esercitano negli stabilimenti di Beneficenza*<sup>852</sup>.

Le risposte della *Società Economica* lucana, integrate da dati provenienti da altre fonti, permettono di valutare, seppur non in maniera analitica, gli eventuali progressi lucani nei circa quarant'anni che passano dal 1815 al 1853.

Secondo la relazione finale le coltivazioni sono accresciute in Basilicata *per effetto della Legge divisoria dei demanii*. Queste nuove terre messe a coltura, essendo soprattutto *in alti piani e contrade boschive*, non hanno portato molti effetti utili. Anzi, secondo la S.E., si sono prodotti anche effetti dannosi dato che sono stati sottratti spazi ai pascoli. Il disboscamento di queste terre, inoltre, non ha reso possibile utilizzare i boschi per *far legna*.

Poche sono state le bonifiche. Nel circondario di Lagonegro sono stati fatti due tentativi di bonifiche, nel 1833 e nel 1855, in zone rese paludose dalle acque del Lago Sirino ma senza *effetto utile, perché cattivamente eseguite*. Nella zona di Lauria un progetto di bonifiche dei territori intorno al Lago Galdo non ebbe esecuzione. Infine *nel pantano di Policoro* vi sono parecchi laghi che richiedono bonifiche che non sono state però eseguite<sup>853</sup>, sono stati però eseguiti lavori *prodigiosi*, sempre a Policoro, per *l'infrenamento dell'Agri* con

---

852 *Annali civili del Regno delle Due Sicilie*, fascicolo CX – novembre, dicembre 1855, Napoli, Stabilimento Tipografico del Real Ministero dell'Interno, 1855, pagg. 32-33.

853 VITALE Antonio, *Monografia... op. cit.*, pagg. 12-13.

macchine venute da Napoli che cercano di risolvere un doppio problema del territorio: il risanamento delle terre paludose e la malaria. È uno dei primi lavori, di dimensioni notevoli, eseguiti nel periodo e che avrà ripercussioni positive per le popolazioni della zona. Si segnalano, poi, le bonifiche andate a buon fine di alcuni terreni limitrofi al fiume Sinni

I limiti alle effettive realizzazioni delle bonifiche erano sostanzialmente dovuti nel caso lucano, secondo Michelangelo Morano, agli alti costi da affrontare, che ricadevano per lo più sulle comunità locali, spesso non sorrette in questi sforzi dallo Stato nonostante le pressanti richieste dalla S.E. Tant'è che le prime iniziative fruttuose in merito verranno fatte addirittura con capitali privati e, in seguito, solo con la legislazione speciale di età liberale: con la legge del 7 luglio 1902 n. 332 verranno avviate le bonifiche del litorale Jonico e delle zone di Calciano, Atella e Avigliano<sup>854</sup>. In realtà la questione dell'intervento dello Stato nelle opere di bonifica dei territori è più complessa di quanto la prospettiva esclusivamente lucana faccia postulare a Michelangelo Morano, che utilizza quest'assenza di intervento dello Stato per rafforzare le sue tesi sulla presenza di una borghesia lucana dinamica tendente al cambiamento contrapposta all'immobilità del potere centrale. Costanza D'Elia ha trattato in maniera approfondita la questione delle bonifiche dimostrando che lo Stato borbonico, lungi dall'essere assente, interveniva direttamente nel campo. Ma la D'Elia, riprendendo la fortunata espressione di Manlio Rossi Doria<sup>855</sup>, ha giustamente notato che la politica d'intervento obbedisce alla divisione del territorio in zone dell'osso e della polpa. Le aree in cui la redditività dell'investimento agrario non è alta passano in secondo: *la politica borbonica di bonifica non si limita allora a riprodurre le gerarchie territoriali preesistenti, ma le rafforza*<sup>856</sup>. In questo caso la Basilicata, e ancor di più il Lagonegrese, fanno parte dell'osso del Regno e la politica di intervento viene accantonata. Tant'è che nel periodo che va dal 1815 al 1838 le spese impegnate dallo Stato per le bonifiche lucane sono nulle<sup>857</sup> e l'intera spesa destinata dal tesoro per le opere

---

854 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 22-26

855 Si veda, a titolo di esempio: ROSSI DORIA Manlio, *La polpa e l'osso: scritti su agricoltura, risorse naturali e ambiente*, a cura di Marcello Gorgoni, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2005; Id, *La terra dell'osso*, a cura di Giovanni Acocella, Atripalda, Mephite, 2003

856 D'ELIA Costanza, *Stato padre, Stato demiurgo... op. cit.*, pag. 152.

857 *Ivi*, pag. 180. D'ELIA Costanza, *Bonifiche e Stato nel Mezzogiorno (1815-1860)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994, pag. 111. Quest'ultimo saggio si sofferma in maniera analitica sulle opere



pubbliche lucane ammonta al 5% delle uscite totali destinate ad interventi pubblici<sup>858</sup>. Inoltre uno studio approfondito delle bonifiche portate a termine durante il periodo borbonico mette in risalto come esse si siano realizzate *attraverso l'iniziativa paterna del sovrano, in accordo con le élites proprietarie vicine alla capitale*<sup>859</sup>, il che conferma che l'assenza di intervento nel caso lucano sia da ascrivere alla marginalità della regione nella politica di intervento borbonica.

Per quanto riguarda le nuove colture e piante introdotte, si constata che nel 1834 è stata inserita la barbabietola dal *dottor fisico Signor Vincenzo Gaimari* a Picerno. In seguito Mario Amati, socio della S.E., ne ha esteso l'uso nelle zone di Potenza utilizzando la barbabietola per ingrassare i maiali, animale alla base della dieta lucana, sullo stile americano<sup>860</sup>. Lo stesso Gaimari introdusse il *grano saraceno* e il *riso secco cinese* che fu coltivato in maniera abbondante, ma che venne poi eliminato dalle coltivazioni in quanto non si riuscì a trovare il modo di spogiarlo facilmente dalla glume. Nel 1840 venne introdotto il *nespolo del Giappone* che però fruttifica solo nelle zone non molto fredde tagliando fuori, quindi, la possibilità di introdurlo in buona parte delle zone del Potentino e del Lagonegrese. Due nuove colture poi si sono rivelate buone: il *loto di Virginia* e il *tabacco di Avana*.

Per quanto riguarda le vecchie coltivazioni: il gelso, coltivato soprattutto nel Lagonegrese, ha avuto un buon incremento. Latronico che prima importava olio da Maratea ed Episcopia ha impiantato i suoi oliveti e produce olio eccellente. Sempre a Latronico è stata introdotta la teminia.

La S.E. sottolinea soprattutto l'estensione della coltivazione della patata: *le quali un tempo per pregiudizio si avevano a schifo quasi fossero cibo degli animali immondi, ed ora condiscono le vivande de' ricchi, e formano l'antemurale della carestia e della fame pe' poveri*<sup>861</sup>. L'utilizzo della patata all'interno della dieta delle popolazioni montane sarebbe

---

effettuate dallo Stato borbonico nell'Ottocento.

858 D'ELIA Costanza, *Bonifiche e Stato...* op. cit., pagg. 111 e ss.

859 D'ELIA Costanza, *Stato padre, Stato demiurgo...* op. cit., pagg. 8-9.

860 *Annali civili del Regno...* op. cit., pagg. 111-112

861 *Ivi*, pagg. 112-113. Sull'importanza della diffusione della patata in Europa si veda, in maniera molto sintetica: FORNI Gaetano, *Dall'introduzione in Europa del mais e della patata piante originarie del continente americano: l'innescò alla rivoluzione industriale*, in Atti del quinto congresso internazionale di

attestato già durante la carestia del 1816-1817 e il suo uso si sarebbe poi sviluppato durante tutto l'arco dell'Ottocento<sup>862</sup>.

Sempre nel distretto di Lagonegro si è estesa la coltura di una varietà del *triticum volgare*, detto marzuolo, che prima non si conosceva.

Risulta migliorata la qualità dei vini, delle pere, delle prugne e delle mele. Infine si sono introdotte le coltivazioni di finocchio, sedano, cardo e carciofo che hanno reso più varia l'alimentazione lucana<sup>863</sup>. Soprattutto per quanto riguarda i vigneti fu importante l'introduzione della solforazione verso la metà del secolo per combattere la crittogamma ingenerata dall'*oidio*<sup>864</sup>.

Il *lino di Riga* è stato introdotto dal signor de Horatiis, ma a causa della natura argillosa del terreno e del clima non diede i risultati sperati.

Miglioramenti sono attestati anche nelle rotazioni, *massime nel distretto di Lagonegro, ove più che altrove erano difettose*. Anche se la relazione della S.E. non dà indicazioni precise in merito al tipo di rotazioni utilizzate.

Sulla questione delle rotazioni, però, la realtà potrebbe essere più complessa di quella descritta dalla S.E., negli anni 1850, che aveva interesse a dimostrare miglioramenti in merito dato che da anni aveva spinto per introdurle in Basilicata. Tommaso Pedìo, che nel 1985 ha pubblicato per intero il testo redatto dalla S.E.<sup>865</sup>, afferma, rifacendosi anche ad un testo di Araneo del 1866<sup>866</sup>, che in Basilicata della metà dell'Ottocento non è *adottato alcun sistema di rotazione agraria, sconosciuta la concimazione [...]*<sup>867</sup>, inoltre, ancora nel 1875, in un questionario somministrato per la *statistica generale su' raccolti* molti sindaci lucani non furono in grado di rispondere ad una domanda “*sull'avvicendamento o rotazione agraria più comunemente usata*”. Per alcuni sindaci la rotazione agraria indicava i mezzi di trazione usati per l'aratura o per i trasporti, tant'è che, per esempio, il sindaco di Pescopagano rispondeva che “*la rotazione agraria più comunemente usata è quella dei*

---

studi storici: *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, 1992, Genova pagg. 383-388.

862 MORANO Michelangelo, *Storia di una società...* op. cit., pagg. 230-31

863 *Annali civili del Regno...* op. cit., pagg. 112-113.

864 MORANO Michelangelo, *Storia di una società...* op. cit., pag. 232.

865 *L'economia nelle Province Napoletane a metà dell'800*, a cura di Tommaso Pedìo, Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1985, pagg. 49 e ss.

866 ARANEO Gennaro, *Notizie storiche della città di Melfi nell'antico Reame di Napoli raccolte ed ordinate da Gennaro Araneo*, Firenze, Tipografia Nazionale Sodi, 1866.

867 PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione...* op. cit., pag. 73.

*bovi e giumente*". Il che indica che ancora quindici anni dopo l'Unità le tecniche di rotazione non erano conosciute da alcuni amministratori lucani<sup>868</sup>. L'affermazione di Pedìo, però, sarebbe fortemente ridimensionata dai documenti pubblicati da Michelangelo Morano, che riportano una risposta ai *quesiti statistici* di metà secolo nella quale si afferma che in molti paesi *non si è voluto giammai sentir parlare del tanto commendato sistema di avvicendamento: in molti altri però, e precise ne' distretti di Melfi, e Matera la rotazione agraria va, se non perfettamente, almeno con utile positivo eseguita*<sup>869</sup>. Nel Lagonegrese, comunque, le rotazioni non sembrerebbero ancora aver preso piede del tutto. Come ha sottolineato lo stesso Morano, inoltre, la diversa evoluzione dell'agricoltura lucana è dovuta anche alla diversa conformazione fisica dei vari territori ed alle capacità omogenee del suolo, così all'usale successione frumento/cereale leggero/maggesi attuata in Basilicata, nel Materano potevano comparire anche piante industriali, quali il cotone, e normale era il ricorso alle leguminose da seme nelle zone pianeggianti e al mais in quelle montane<sup>870</sup>. Sistema biennale e triennale erano, sempre secondo Morano, praticati nella regione: il triennale in quelli più ubertosi, biennali in quelli più deboli. Ma la questione dell'introduzione della rotazione triennale *veniva a costruire una soluzione poco meno che ottimale ai problemi di carattere soprattutto climatico della regione, tali da precludere il prolungamento del ciclo con leguminose da foraggio, che sono alla base della seconda rivoluzione agraria*<sup>871</sup>. Ancora una volta quindi, almeno secondo Michelangelo Morano, la natura del suolo e le condizioni climatiche ponevano dei limiti che l'introduzione di un efficiente sistema di rotazioni poteva solo in parte modificare. L'inchiesta Jacini conferma le tesi di Michelangelo Morano e mette in risalto anche le differenze tra i vari circondari: la rotazione biennale è presente soprattutto nel Lagonegrese, mentre la triennale è diffusa negli altri circondari e, soprattutto, nel Materano<sup>872</sup>. Questo conferma anche che i territori del Lagonegrese sono tra i meno ubertosi della regione. Inoltre, secondo l'estensore della relazione per il circondario di Lagonegro dell'Inchiesta Jacini, la mancanza di

---

868 SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie e gruppi sociali in Basilicata (1861-1914)*, Giannini Editore, Napoli, 1989, pagg. 36-37.

869 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 211.

870 *Ivi*, pag. 214.

871 *Ivi*, pag. 216.

872 *Inchiesta Jacini: Atti della Giunta per la inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, Vol. IX, fascicolo I, Roma, Forni, 1882, pag. 15. Relazione di Ascanio Branca.

concimazione dei suoli e un uso non corretto delle rotazioni avrebbero *isterilito i fondi* del circondario. Ai limiti imposti dalla natura si sarebbero sommati quelli del cattivo intervento dell'uomo su di essa<sup>873</sup>.

Il problema di un più intensivo sfruttamento delle risorse primarie, sotto sollecitazione proprio della S.E., veniva però discusso ed era sentito dalla borghesia lucana sin dalla prima metà dell'Ottocento. E se la situazione al 1830 era quella descritta nell'intervento citato di Andrea Lombardi, che aveva affermato che l'avvicendamento e l'arte di concimare nella regione erano sconosciuti, così come ignorati i prati artificiali e abbandonate le *nostre piante pratesi*<sup>874</sup> e, tenendo conto dei limiti fisici sottolineati dal Morano che rendevano necessario adattare le nuove coltivazione all'ambiente lucano, sicuramente a metà secolo qualche passo in avanti nell'introduzione delle rotazioni è stato fatto anche se le informazioni che abbiamo in merito sono abbastanza frammentarie.

Dalla relazione della S.E. anche la pastorizia risulta essere migliorata grazie all'introduzione della razza *merinos* e delle pecore svizzere. La S.E. però sottolinea come nel 1850 e nel 1852 la pastorizia ha risentito delle stagioni eccessivamente rigide. Emerge un ulteriore problema: i pascoli estivi si sono ridotti a causa dell'eccessivo dissodamento dovuto sia agli effetti delle quotizzazioni sia alla necessità di una maggiore produzione agricola per soddisfare il fabbisogno dell'accresciuta popolazione. Inoltre, da un testo di Racioppi scritto un anno prima della pubblicazione della relazione della S.E. apprendiamo che la transumanza era comunemente attuata e che questa recava benefici all'economia montana. Infatti il Racioppi nel descrivere la situazione della sua patria natale, Moliterno, afferma che *i 30 in 40 mila animali, che stateggiano nel territorio aiutano del loro concime la coltura de' cereali, che nulla sarebbe senza di essi in terreni di per sé poco feraci*<sup>875</sup>. Anche se, come ho già ripreso, il grande allevamento transumante si era già ridotto in seguito alle leggi eversive del decennio francese e alle quotizzazioni del successivo periodo borbonico.

L'industria casearia, strettamente legata alla pastorizia, ricopriva già una certa importanza nel 1815. La S.E. sottolinea che non sono state introdotte nuove qualità di caci ma che sono

---

873 VITALE Antonio, *Monografia... op. cit.*, pag. 39.

874 LOMBARDI Andrea, *Discorsi accademici... op. cit.*, pagg. 164 e ss.

875 RACIOPPI Giacomo, *Moliterno*, Moliterno, Valentina Porfidio Editore, 2008.

migliorate le tecniche di produzione. Soprattutto sono migliorati i caci della zona del Potentino e del Pollino e si sono raffinate, secondo la S.E., le tecniche di produzione proporzionando la forma del formaggio alla massa del latte e espellendo tutto il siero con un miglior maneggiamento dei formaggi. Tra le grandi famiglie della borghesia lucana che hanno migliorato le tecniche di produzione si annoverano i Corbo e gli Aquilecchia<sup>876</sup>.

Migliorate anche le lane nella zona del Melfese e del Materano. I proprietari di queste zone mandano il proprio bestiame a pascolare in Puglia per ovviare alla carenza di pascoli. Proprio a tal proposito la S.E. aveva incentivato la formazione di pascoli artificiali che si sono affermati solo in poche zone. La S.E., al fine di promuovere ancora la costruzione di prati artificiali, aveva anche importato in Basilicata i semi della *lupinella* dispensandoli ai soci ed a altri proprietari affinché venisse utilizzata. All'atto della stesura della relazione si attendono ancora i risultati di questa iniziativa<sup>877</sup>.

Per quanto riguarda le miniere, se ne attesta una di marmo a Latronico, nel Lagonegrese, che però ancora non è *lavorata forse perché mancando in quel distretto le strade rotabili, dispendioso ed arduo sarebbe il trasporto fossile*. Analoga sorte tocca alla miniera di gelso di San Mauro e a quella di asfalto di Marsico. La S.E. si è procurata, da queste miniere, dei pezzi di materiale da inviare a Napoli per la Reale Esposizione, ma *tali mostre si sono ottenute a stenti, non essendo facili eseguire profondi scavi senza mezzi e senza persone dell'arte*<sup>878</sup>. L'isolamento in cui versano i centri lucani a causa della pessima viabilità della regione sembra quindi essere, ancora una volta, un forte deterrente allo sviluppo di attività produttive.

Per quanto riguarda le migliori tecniche un passo in avanti, invece, risultò essere l'introduzione del carro trebbiatore, delle mietitrici-legatrici e delle trebbiatrici vere e proprie. Anche in questo caso l'introduzione, in linea con quanto avveniva in altre zone d'Europa, fu graduale e permise un abbattimento dei costi di lavoro e un progressivo passaggio ad una fase capitalistica dell'agricoltura. Introdotte prevalentemente nelle zone pianeggianti del Materano, nel 1880 in Basilicata erano presenti almeno 22 trebbiatrici di

---

876 *Annali civili del Regno... op. cit.*, pag. 114-115.

877 *Ibidem*.

878 *Ivi*, pagg. 115-116.

cui 20 a vapore<sup>879</sup>. C'è da segnalare anche l'introduzione del carro trebbiatore a Potenza grazie all'opera del signor Raffaele Rinaldi di Spinazzola<sup>880</sup>. L'introduzione delle trebbiatrici è indicativa del successivo sviluppo dell'agricoltura lucana: le zone pianeggianti del Materano saranno avvantaggiate dalla conformazione fisica del territorio rispetto alle altre aree lucane.

Netti sono i miglioramenti nelle manifatture: *un tempo in Latronico spremevasi l'olio delle olive col pigiarle entro sacchi di lana, tutto a forza di piedi su di un piano a tavole alla cui estremità era un foro. Esse impregnarsi di acqua calda per facilitare l'estrazione dell'olio. Il quale misto con quella ne usciva. Ora vi sono due trappeti, formati da circa 15 anni. Trappeti alla francese sono diffusi a Ferrandina*<sup>881</sup>. Il miglioramento delle tecniche e degli impianti di trasformazione è dovuto anche all'espansione dell'olivicoltura: nel 1860 il 90,9% dei comuni del Materano e il 79,5% di quelli del Lagonegrese erano interessati alla pratica<sup>882</sup> e, a partire dagli anni '40-'50 dell'Ottocento la Basilicata, soprattutto la zona del Materano, si integrò nell'economia del *barisano* legata al commercio dell'olio. Anche in questo caso però le maggiori innovazioni tecniche, con conseguente salto produttivo, avverranno nel periodo post-unitario<sup>883</sup>.

L'allevamento del baco della seta, così come risultava dalla *Statistica murattiana*, aveva scarsa importanza nella regione. Eccezionalmente praticata nel Potentino e nel Materano la bachicoltura aveva una certa diffusione nel Lagonegrese ma non fece registrare apprezzabili miglioramenti nel corso dell'Ottocento. Solo nel periodo post-unitario verranno introdotte alcune macchine operatrici, con il caso, più unico che raro, delle filande, ad energia animale, di Lagonegro in cui il lavoro era ininterrotto<sup>884</sup>.

Qualche innovazione nel campo delle industrie si registra nel circondario di Lagonegro. Infatti a Lagonegro e Lauria sono sorte fabbriche di sedie a xilografia. La città di Lagonegro era inoltre rinomata, in questo periodo, per l'*industria dei cappelli*<sup>885</sup>. Industria

---

879 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 410 e ss.

880 *Annali civili del Regno... op. cit.*, pag. 114.

881 *Ivi*, pagg. 116-117.

882 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 507 e 513

883 *Ivi*, pagg. 535 e ss.

884 *Ivi*, pagg. 593 e 616.

885 GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo. Considerazioni storiche ed economico-sociali nel centenario dell'impresa dei Mille*, Napoli, Istituto Meridionale di Cultura, 1961, pag. 127. Guida afferma che verso gli anni '50 dell'Ottocento a Lagonegro c'erano 120 *fabbriche* di cappelli. L'autore non specifica

che è, peraltro, destinata ad andare in crisi subito dopo l'Unità fino a scomparire verso la fine dell'Ottocento<sup>886</sup>.

Una conceria si è aperta a Castelluccio Superiore. Fabbriche di paste si sono diffuse nel Lagonegrese e nel Potentino anche se le tecniche di produzione della stessa non sono molto evolute. Una legatoria di libri è stata aperta a Latronico. Sono migliorate anche le tecniche di lavorazione dei mobili soprattutto a Senise, infine a Lauria, nella quale sono presenti anche *fabbriche* di dolci, l'arte di tingere i panni ha acquistato *riputazione assai*.

Come si può notare i miglioramenti, nonostante l'ottimistico tono della relazione della S.E., esistono ma sono ridotti nel campo della manifattura e, soprattutto, sembrano essere sparsi a macchia di leopardo sul territorio lucano.

La relazione della S.E. del 1853 continua affermando che nel campo delle coltivazioni della liquirizia sono stati introdotti gli *strettoi* idraulici. Nelle costruzioni sono state introdotte le volte laterizie alla siciliana e si sono migliorate anche le lavorazioni figule.

Per quanto riguarda, invece, l'industria tessile essa perde progressivamente peso all'interno della regione *non foss'altro che in riferimento alla precedente preminenza commerciale*. La ginestra continuava ad essere usata come surrogato del lino così come nel periodo francese<sup>887</sup>.

A Potenza, dal 1825 circa, sono nate due botteghe ebaniste che lavorano *mirabilmente in noce*. Nella stessa città sono nate due legatorie di libri, mentre Rionero è cresciuta così tanto nella lavorazione dell'ottone che i suoi prodotti sono apprezzati anche Napoli<sup>888</sup>. Per quanto riguarda il rapporto con il 1815 la S.E. sottolinea che *le arti e le manifatture seguono la legge del progresso, e dallo stato di rozzezza passano a quello di perfezione... le medesime adunque dall'epoca indicata hanno notevolmente progredito, ed il*

---

la fonte da cui trae l'informazione del consistente numero di fabbriche. L'unico dato certo sul numero delle industrie di cappelli presenti a Lagonegro che ho rintracciato risale alla fine del Settecento ed è dovuto al viaggio compiuto da Giuseppe Maria Galanti che passando per Lagonegro, *paese infelicemente situato in mezzo ad un recinto di montagne*, appunta che nella città vi sono 7 fabbriche di *cappelli ordinari, fra i quali se ne fanno anche di fini*. GALANTI Maria Giuseppe, *Giornale di viaggio in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008. Lo stesso *censimento* del Petroni del 1826 riporta esclusivamente la presenza di fabbriche di cappelli a Lauria e Lagonegro: PETRONI Riccardo, *Censimento ossia Statistica de' reali dominii di qua dal faro del Regno delle Due Sicilie dell'abate D. Riccardo Petroni, parte prima*, Napoli, De Bonis e Morelli, 1826, pag. 83.

886GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo... op. cit.*, pagg. 127 e ss.

887MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 571 e 577.

888Annali civili del Regno... *op. cit.*, pagg. 116-117.

*progredimento istesso indica, che nello stadio antecedente esser dovevano cattive*<sup>889</sup>.

In generale per quanto riguarda il settore manifatturiero, però, le attività, tranne qualche eccezione, *si riducono a minuscole azienda artigianali operanti per lo più su commessa diretta e spesso a periodi intermittenti, associando cioè all'attività principale uno o più mestieri alternativi*, il tutto all'interno di un'economia fortemente ancorata ad attività stagionali in un quadro *tipico delle società rurali, le cui attività secondarie rispecchiavano le cadenze del calendario agrario*<sup>890</sup>.

Gli stessi impianti di molitura all'atto dell'Unità sfrutteranno ancora come energia principale quella animale e idraulica e solo dopo il 1875 si svilupperanno quelli termici<sup>891</sup>.

Nel 1853 la S.E. attesta, quindi, una generale, ma stentata, crescita sia in campo agricolo che manifatturiero in Basilicata: la regione continua ad essere una regione rurale e si evidenziano i limiti che il territorio impone alle introduzioni di nuove colture. I progressi, inoltre, più che evidenziare un certo dinamismo mettono in luce il punto di particolare arretratezza in cui versava la società lucana nel 1815. Arretratezza che lungi dall'essere superata si ripresenta in forme diverse nel 1853 nonostante le migliorie sopra evidenziate.

Non bisogna poi dimenticare le condizioni in cui versava Potenza, capoluogo della provincia di Basilicata, con una popolazione che al 1857 ascende a 12.664 abitanti<sup>892</sup>. Il capoluogo non è ancora collegata con un servizio postale alla capitale del Regno<sup>893</sup>. I lavori per l'acquedotto avviati nel 1807 sono ancora da terminare e molte abitazioni sono prive di fognature<sup>894</sup>. Gli esponenti della classe dirigente del capoluogo lucano vengono definiti dall'Intende Rosica *i morti che non fur mai vivi*<sup>895</sup> per la serie di ostacoli che oppongono ai suoi progetti di rinnovamento edilizio. E proprio le condizioni abitative della Basilicata sembrano essere massimamente precarie e non molto cambiate rispetto al periodo francese. Il Pani Rossi nel suo testo sulla Basilicata si soffermerà a lungo su questo aspetto

---

889 *Ibidem*.

890 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 256.

891 *Ivi*, pagg. 468 e ss. Al 1882 i 44 molini che utilizzavano energia termica sviluppavano 525HP mentre i 332 ad energia animale ne sviluppavano appena 369.

892 *Quadro di popolazione della Provincia di Basilicata a tutto il 31 dicembre 1857*, Potenza, Santanello, s.a.

893 PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione... op. cit.*, pag. 69.

894 *Ivi*, pag. 70.

895 ROSICA Achille, *Per l'apertura del Consiglio generale della Provincia di Basilicata nel 5 maggio 1857: discorso del vice-presidente della Gran Corte civile di Napoli in commissione d'intendente Achille Rosica*, Potenza, Santanello, 1857, pag. 17



descrivendo, tra l'altro, la carenza di acque potabili nei centri lucani<sup>896</sup>, e sottolineando che *chi scrive percorrendo la più parte della regione n'ebbe l'animo profondamente commosso, la interna struttura dei paesi, casolari gremiti, a ridosso uno dell'altro, e penuria di spazio e fino di luce ed aura negli abituri della plebe ove, a lato di esseri umani, albergano gli animali i più immondi; ed ai miasmi che il manco d'aria mantiene in quegli spechi, aggiungesi l'aura corrotta nelle vie ove gittasi e lasciassi ogni bruttura*<sup>897</sup>. Vengono definite case ciò che in altre regioni si chiamerebbero cantine, i precipizi vengono definiti vie di comunicazione. Nelle case vivono assieme agli uomini pollami, capre, asini, e soprattutto l'immane maiale, unica e solo fonte di ricchezza delle famiglie lucane<sup>898</sup>. In queste squallide dimore *accovacciati sullo stesso giaciglio fanciulli e femmine, orrendo a dirsi, offre abito d'incesti frequenti tra fratelli, tra cognati, e chi sa se perfino tra genitrice e figliuolo, figlia e padre*<sup>899</sup>.

Inoltre in tutta la Basilicata si contano solo 8 ospedali e 5 orfanotrofi<sup>900</sup>.

Disastroso lo stato dell'istruzione e solo in pochi centri lucani funziona, di fatto, una scuola. I maestri si limitano a trattenere a scuola per poche ore i fanciulli senza che vengano impartite le più elementari nozioni<sup>901</sup>, tant'è che le statistiche del 1861 attestano che la percentuale di analfabetismo in Basilicata era del 91.2% con sole 20 scuole maschili e 14 femminili efficienti<sup>902</sup>, nessun asilo e nessuna scuola serale<sup>903</sup>. Quindi, in totale, 34 scuole per una popolazione che alla metà del XIX secolo contava circa 517.000 abitanti, formata da oltre il 70% da contadini, che era distribuita in 129 centri su un territorio di 10.675 km e che aveva registrato una crescita continua, in ogni distretto, a partire dal 1808<sup>904</sup>. Anche per

---

896 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata. Libri Tre. Studi politici amministrativi e di economia politica*, Verona, Giuseppe Civelli, 1868, pag. 68.

897 *Ibidem*.

898 *Ivi*, pag. 69-70. Sul ruolo socio-alimentare del maiale nella società lucana, vedi: AA.VV., *Porco e aglianico. Storia, rito e mito alimentari in Basilicata*, Matera, Basilicata Editrice, 1984.

899 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata... op. cit.*, pag. 79.

900 PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione... op. cit.*, pag. 73.

901 RIVIELLO Raffaele, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, Potenza, Tip. Santanello, 1888, pagg. 406 e ss; PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione... op. cit.*, pag. 79.

902 PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione... op. cit.*, pag. 79.

903 VEGLIO Emilio, *Degli ordini e delle condizioni della provincia di Basilicata nel 1864: relazione del cav. prefetto Veglio al Consiglio provinciale*, Potenza, Stabilimento tipografico per la Prefettura, 1864, pag. 39.

Nel 1861 il numero delle scuole maschili sarà passato da 20 a 92 e quelle femminili da 14 a 31: DE ROLLAND Giulio, *Relazione del Governatore della Basilicata G. d. R. al Consiglio nell'apertura della sessione ordinaria del 1861*, Potenza, s.e., 1861, pag. 24.

904 PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione... op. cit.*, pagg. 83 e 113 e ss. Il saldo tra il 1808 e

quanto riguarda il tasso di analfabetismo il Lagonegrese presenta la situazione peggiore, seppur negli altri circondari la situazione non era rosea: gli alfabetizzati costituivano l'8,75% della popolazione del circondario di Lagonegro, l'8,86% di quella del circondario di Matera, l'11,58% di quella del circondario di Potenza e l'11,59% di quella del circondario di Melfi<sup>905</sup>.

Questi scarni dati, su aspetti che dal testo della S.E. del 1853 non emergono, mostrano come indicatori sia quantitativi, ma soprattutto qualitativi, mettono in luce lo stato sostanzialmente arretrato della Regione.

Gli stessi progressi fatti in campo agricolo sembrano alquanto limitati stando alle varie inchieste. Naturalmente sono da considerare anche i limiti intrinseci legati alla conformazione fisica della regione<sup>906</sup>. Agnese Sinisi ha notato che *certamente le trebbiatrici e le mietitrici, destinate a diffondersi più ampiamente [verso la fine dell'Ottocento] in questa zona per risparmiare sul costo della manodopera... e gli aratri in ferro*<sup>907</sup>... non potevano modificare alcuni fattori ambientali negativi. Le paludi e i territori malarici della Basilicata orientale, come il clima particolarmente arido di questa zona, rendevano più economica la coltivazione estensiva dei cereali che altre tipo di colture intensive<sup>908</sup>. I limiti strutturali imposti dalla natura alla Basilicata, *regione prevalentemente montuosa e con scarsi sbocchi marittimi*<sup>909</sup>, non sono da sottovalutare nella valutazione dei progressi compiuti dall'agricoltura lucana nell'Ottocento tenendo ben presente, però, che la meccanizzazione da esigenza sentita già alla metà dell'Ottocento verrà acquistando importanza solo nel periodo post-unitario<sup>910</sup>.

Michelangelo Morano, riassumendo il quadro tratteggiato dell'Ottocento lucano nel suo fondamentale testo sulla Basilicata del 1994, scriveva che essa *in definitiva... restava... la*

---

il 1860 sarà positivo di 140.035 unità essendo la popolazione al 1808 pari a 378.635 abitanti e al 1860 pari a 518.670. Pedio fornisce la seguente composizione sociale della popolazione: il 17% vive di rendita, 1% esercita le arti liberali o vive di impiego, il 3% è composto da artigiani, il 30% sono *lavoratori stabilmente impiegati nei lavori della terra*, il 43% è composto da braccianti agricoli, il 6% da *mendici*.

905 Mia rielaborazione sui dati estrapolati dalla relazione per l'Inchiesta Jacini di Ascanio Branca per la Basilicata: *Inchiesta Jacini... op. cit.*, pag. 49.

906 SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie... op. cit.*, pagg. 166-168.

907 L'aratro moderno in ferro, dotato di avantreno e avanvomere, venne introdotto nel Materano nel 1838: MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 238.

908 SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie... op. cit.*, pag. 180.

909 *Ivi*, pag. 400.

910 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.* pag. 241.

*più rurale delle regioni del Mezzogiorno anche se non si può dire che la sua struttura economica non abbia subito un insieme di trasformazioni e, quanto meno a livello settoriale e su scale zonale, perfino di modernizzazione, tale intendendo il processo di assimilazione delle tecniche più recenti, relativamente al periodo considerato. Tant'è che i tempi di adozione dei nuovi macchinari risultano generalmente bassi, eccezion fatta per l'introduzione dell'energia termica<sup>911</sup>. Non bisogna sottovalutare poi le differenze sia fisiche che economiche dei diversi circondari<sup>912</sup>, con il Lagonegrese che più di tutti risentiva della natura montuosa e poco fertile del territorio<sup>913</sup>, in una regione che nell'elenco delle merci e dei prodotti che si esportavano dal governo di Napoli, [...] non figurava nemmeno per un centesimo<sup>914</sup>. Tra l'altro il processo di lento miglioramento più o meno pronunciato avviato nell'Ottocento darà frutti considerevoli solo nel periodo post-unitario.*

All'interno dei quattro circondari, per alcuni versi, il Lagonegrese è quello in cui la tendenza all'innovazione e al progresso tecnico è stata minore. La lenta meccanizzazione dell'agricoltura si è avviata soprattutto nel Materano, favorito da una maggiore presenza di terreni pianeggianti, mentre l'introduzione di nuove colture è stata avviata soprattutto nel Potentino e nel Melfese grazie all'azione di una classe borghese dinamica che si raccoglieva intorno alla *Società Economica*.

C'è però da sottolineare che da un punto di vista degli impianti di manifatture il circondario di Lagonegro registra una crescita consistente nel periodo 1815-1860 che riduce il gap iniziale verso gli altri circondari.

Distretti	1815	1820	1825	1830	1835	1840	1845	1850	1855	1860
Potenza	485	505	524	559	582	610	616	624	632	624
Matera	746	753	781	794	800	893	899	906	932	966
Melfi	184	185	194	196	200	204	210	223	226	227
Lagonegro	352	395	417	455	477	522	535	534	576	614
Basilicata	1767	1838	1916	2004	2059	2229	2260	2287	2371	2431

Tabella 5: Impianti manifatturieri<sup>915</sup>: 1815-1860

911 Ivi, pagg. 639 e 650.

912 LA SORSA Saverio, *La Basilicata di un secolo fa*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, Anno XLIV, 1957, pag. 409.

913 GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo. Considerazioni storiche ed economico-sociali nel centenario dell'impresa dei Mille*, Napoli, Istituto Meridionale di Cultura, 1961, pagg. 126 e ss.

914 LA SORSA Saverio, *La Basilicata di un secolo...* op. cit., pag. 412.

915 I dati sono tratti da MORANO Michelangelo, *Storia di una società...* op. cit., pag. 265. La cifra totale è

I dati, in realtà, sono esaustivi da un punto di vista della crescita numerica degli impianti ma ci dicono poco sulla reale forza produttiva. Essendo essi composti anche dagli impianti di molitura servirebbe un'analisi dettagliata, che purtroppo manca, del tipo di energia utilizzata affinché il confronto tra i quattro circondari possa essere produttivo. Alcuni dati in merito li abbiamo per il 1882 e il Lagonegrese si attesta ancora in ritardo rispetto agli altri circondari con solo 2 impianti termici in funzione a fronte dei 24 del Materano, agli 11 del Potentino e ai 7 del Melfese<sup>916</sup>.

Le stesse fabbriche impiantate nel circondario andranno incontro a rapida decadenza dopo l'Unità non potendo più contare sulla politica protezionistica borbonica<sup>917</sup>, dimostrando tutta la loro debolezza.

Quanto le condizioni del circondario fossero precarie è attestato da un'inchiesta sul Lagonegrese di cui fornisce scarse notizie Tommaso Pedio. L'inchiesta condotta nel 1859, che verrà a stampa nel centenario dell'Unità, mostra come il distretto versasse in uno stato di miseria e come i limiti abitativi sottolineati dalla *Statistica murattiana* persistessero a distanza di quasi un cinquantennio<sup>918</sup>.

L'inchiesta venne promossa nel 1859 dall'intendente Morelli e viene citata solo da Pedio che afferma di averne trovato traccia anche nel fondo archivistico conservato presso l'Archivio di Stato di Potenza, *Prefettura Basilicata, 1860-1870*. Manca però il testo della relazione conclusiva dell'Inchiesta. Le varie deliberazioni adottate nei paesi del Lagonegrese in occasione della visita dell'inviato dell'Intendenza sono raccolte in copia in un volume manoscritto che il Pedio dichiara di avere in possesso<sup>919</sup>.

E' Raffaele Aiello, consigliere dell'Intendenza di Potenza, a ispezionare i centri del Lagonegrese nel 1859. Ovunque, nei posti visitati dall'Aiello, si lamenta lo stato di abbandono in cui versa il circondario e si sollecitano lavori pubblici per porre rimedio allo stato di miseria della popolazione. In quasi tutti i paesi gli edifici pubblici e le chiese

---

dovuta all'aggregazione del numero degli impianti di molitura, frantoiatura e follatura.

916 *Annali di statistica 1890-91*, fascicolo XXIX, Roma, Tipografia Nazionale, 1892, pag. 24

917 GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo... op. cit.*, pagg. 58 e ss.

918 PEDIO Tommaso, *Le condizioni della Basilicata in una inchiesta del 1859*, Matera, Tipografia-Linotipia Montemurro, 1961, estratto da *Primo centenario dello Stato Italiano - Contributi e ricerche storiche* a cura del Comitato Provinciale di Potenze dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Matera, Montemurro, 1961.

919 *Ivi*, pag. 3.

hanno bisogno di riparazioni e di restauri. In molti centri non è stato costruito ancora il cimitero e in altri non vi sono fontane né pozzi sorgivi<sup>920</sup>.

Lo stato della *viabilità è disastroso*. Viene chiesto l'intervento della pubblica autorità affinché si aprano nuove strade e si costruiscano nuovi ponti al fine di rendere possibile lo scambio economico tra i diversi paesi. I comuni di Lagonegro, Latronico, Senise, San Costantino Albanese, San Severino Lucano, Castronuovo, Castelsaraceno, Bollita, Calvera e Rotendella chiedono interventi per migliorare la viabilità dato che le strade versano in pessimo stato e che molti ponti che erano stati costruiti sul Sinni sono crollati. Addirittura a Castronuovo Sant'Andrea la strada che porta al capoluogo del circondario è *distrutta* e percorribile solo a piedi<sup>921</sup>. I decurionati avanzano proposte per la costruzioni di ponti e richiedono la concessione del taglio boschivo per poter costruire per lo meno ponti di legno. Il problema della viabilità, quindi, è particolarmente grave e sentito dalle comunità locali, così come lo era dalla più avanzata borghesia lucana, perché visto come il principale ostacolo allo sviluppo del commercio locale.

Emergono i problemi dovuti sia ai territori paludosi, che nel circondario di Lagonegro risultano in percentuale superiore rispetto alla media lucana, sia quelli relativi ai disboscamento. Da Bollita, infatti, si avanzano richieste per la bonifiche di alcuni terreni della marina, mentre grave allarme è costituito dal disboscamento in tutti i comuni<sup>922</sup>. Soprattutto a Lauria e Lagonegro si sottolineano i pericoli di frane. Inoltre si richiama l'attenzione sui ritardi per la costruzione della strada dei due mari che dovrebbe collegare lo Jonio al Tirreno<sup>923</sup>.

Molti paesi, Casalnuovo, Castelluccio Superiore, Lagonegro, Nemoli, Rivello, Rotonda, San Costantino Albanese, Sarconi, Senise, Trecchina, sono privi di acqua potabile e la popolazione è costretta a servirsi di acqua piovana raccolta in cisterne e fossi costruiti senza alcuna norma igienica. Quindi dal periodo francese la questione dell'approvvigionamento delle acque non sembra migliorato, se, così come nel decennio francese, veniva ancora usata l'acqua piovana e i pozzi *a cielo aperto*.

---

920 *Ivi*, pag. 4.

921 *Ivi*, pagg. 5-6.

922 *Ivi*, pag. 7

923 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pag. 35.

In alcuni paesi, come a Rotonda, i serbatoi di immondizia e letame sono lasciati perennemente in pieno centro abitato<sup>924</sup>.

Secondo Tommaso Pedio, però, il problema principale che i decurionati non sollevarono nelle loro relazioni era quello della terra. I vari decurionati, sollecitati a soffermarsi sull'argomento, prospettano una soluzione che non leda gli interessi degli usurpatori. Di fatto, prospettando una sorte di legittimazione delle usurpazioni, per *calmare l'odio degli indigenti contro la classe dei galantuomini* si chiede l'autorizzazione a mettere a coltura le vaste estensioni di terre comunali per sollevare la popolazione dalla miseria<sup>925</sup>. Oltre alle condizioni di estrema miseria del circondario ci sarebbero, secondo Pedio, forti tensioni sociali dovute alla questione delle usurpazioni e delle quotizzazioni che porteranno il proletariato rurale a partecipare al movimento unitario in vista di una soluzione dei loro problemi legati alla terra. L'inchiesta del 1859 viene utilizzata quindi da Pedio a sostegno delle sue tesi, che vedono nell'adesione del *proletariato* ai moti unitari, cause soprattutto socio-economiche che saranno poi alla base anche dell'esplosione del brigantaggio. Ma, al di là dell'interpretazione dello storico lucano, le condizioni precarie del circondario vengono confermate dalla monografia sul circondario di Lagonegro stesa da Antonio Vitale per l'Inchiesta Jacini.

Il Vitale riassumendo i dati esposti nella monografia concludeva: *il circondario... mentre presenta all'occhio dell'osservatore, estesi quadri, difficili problemi a risolversi, intricati nodi che han mantenuto l'ignoranza, paralizzato il commercio, ammiserite le industrie, nella nostra relazione mostra dati molto negativi, ed uno stato meschino, privo di tutte le risorse odierne, anormale. Poca attività umana, commercio incipiente, macchine agrarie zero, pochissime macchine per altre industrie, viabilità allo stato nascente, ignoranza massima, associazione pel lavoro trascurata; e così di mano in mano non si è potuto registrare nulla di buono e progressivo da metterlo in confronto con i rimanenti del bel Paese*<sup>926</sup>. E, infatti, i dati che emergono sono indicativi. Il Sinni e l'Agri non sono arginati e producono continui danni alle coltivazioni<sup>927</sup> e le stesse innovazioni in campo agricolo

---

924 PEDIO Tommaso, *Le condizioni della Basilicata in una inchiesta del 1859... op. cit.* pag. 8

925 Ivi, pag. 10.

926 VITALE Antonio, *Monografia... op. cit.*, pag. 64.

927 Ivi, pag. 13.

segnano il passo: *il contadino come ne' tempi primitivi, senza tener conto delle scoperte scientifiche moderne, esegue automaticamente il lavoro*<sup>928</sup>. L'agricoltura potrebbe trarre giovamento dalla presenza di numerose sorgenti sparse sul territorio ma mancano sia opere di canalizzazione delle acque sia di arginatura dei fiumi<sup>929</sup>. Mancano anche le scuole tecniche che potrebbero far progredire le conoscenze in campo agrario, cosicché la produzione agricola rimane ancorata o al mercato locale o alla sussistenza<sup>930</sup>. Anche per quanto riguarda l'olivicoltura, praticata in tutto il circondario, non si è sviluppato un vero e proprio mercato dato che essa è praticata senza l'ausilio di tecniche moderne<sup>931</sup>. Gli unici prodotti integrati in un'economia di mercato sono gli agrumi e la liquirizia che si producono nella zona del Mar Ionio e i formaggi, soprattutto quelli di Moliterno<sup>932</sup>. L'area del Mar Ionio è posta ai confini con il circondario di Matera ed è avvantaggiata dall'integrazione di quest'ultimo con il commercio del Barisano<sup>933</sup>. Tant'è che uno dei pochi prodotti destinato al mercato, come la liquirizia, veniva prodotta soprattutto nel comune di Policoro, che all'epoca dell'Inchiesta Jacini era già uscito dal Lagonegrese per essere assorbito nel circondario di Matera.

La stessa cosa si può dire per le attività manifatturiere. La trasformazione del lino, del cotone e dalla canapa segna il passo, le tecniche sono spesso antiquate. I panni prodotti sono per lo più grossolani e hanno scarso valore di mercato. Alcune industrie floride nel periodo preunitario sono quasi scomparse, come quella della seta a causa di una malattia

---

928 Ivi, pag. 19

929 Ivi, pag. 41. Stranamente Ascanio Branca nel compilare il quadro per la Basilicata afferma che *la irrigazione è specialmente adottata nel circondario di Lagonegro*. Così mentre per l'estensore della *Monografia* l'irrigazione denota grossi limiti, dato che *non vi sono opere idrauliche importanti*, per il Branca, se rapportata a quella degli altri circondari, essa presenta caratteri positivi: *Inchiesta Jacini: Atti della Giunta... op. cit.*, pag. 19.

930 VITALE Antonio, *Monografia... op. cit.*, pagg. 40 e 48

931 Ivi, pagg. 40 e 30

932 Ivi, pagg. 18 e 38.

933 Nella monografia sul Circondario di Lagonegro Antonio Vitale giustamente sottolinea che le zone agrarie del Lagonegrese potrebbero essere così divise: *si ha una vasta zona che potrebbe comprendere i luoghi più elevati le montagne e le rispettive vallate; ed un'altra i luoghi piani in prossimità del mare. Quattro quinti dell'intero territorio formano la prima parte ed il resto la seconda*. È quest'ultima, ai confini con il Materano, ad essere integrata con un'economia di mercato. Non a caso, come spesso si è sottolineato, il Materano avvantaggiandosi della maggior estensione di pianure fu il circondario dove più velocemente si diffuse la meccanizzazione dell'agricoltura. È da notare che anche l'unico molino meccanico attestato nel circondario nel 1881 si trovava a Nova Siri ai confini con il Materano. La zona, tra l'altro, sarà anche la prima toccata dalla costruzione delle strade ferrate con il tronco delle *Calabro-Sicule* che avrà una stazione sempre a Nova Siri. VITALE Antonio, *Monografia... op. cit.*, pagg. 16, 50 e 59

che ha colpito il baco<sup>934</sup>. In tutta la monografia non c'è traccia delle *fabbriche*, di *archibugi*, di cappelli e di sedie che erano localizzate nel periodo preunitario tra Lauria e Lagonegro il che avvalorava la tesi del Prof. Guida secondo il quale queste industrie non potendo avvalersi più delle politiche protezioniste andarono incontro a rapido declino non riuscendo a reggere il confronto con le più moderne industrie del Nord<sup>935</sup>. L'attività manifatturiera, quindi, segnava il passo anche rispetto alle industrie del Nord.

Dal 1815 alla vigilia dell'Unità nel confronto tra il Lagonegrese e gli altri circondari riscontriamo le differenze che si erano notate già all'inizio del secolo.

I dati relativi ai contribuenti della tassa camerale del 1872 mettono in luce la presenza o meno di operatori commerciali. Il circondario di Lagonegro era quello con la presenza minore di contribuenti della fascia eccezionale e della prima fascia. Inoltre aveva anche la minor percentuale di contribuenti per comune.

Circondari	N. comuni	C. eccezionale	I	II	III	Percentuale comuni/ contribuenti	Tot. contribuenti
Matera	17	14	221	599	533	80,40%	1367
Melfi	19	9	227	555	267	55,60%	1058
Potenza	44	24	466	969	399	42,20%	1858
Lagonegro	38	5	205	555	571	35,10%	1336

Tabella 6: Contribuenti tassa camerale, 1872<sup>936</sup>

Ci troviamo di fronte ad una diversificazione netta tra le zone del Melfese e del Materano, con una maggiore presenza di gruppi legati ad attività commerciali, e le zone del Lagonegrese e solo in parte del Potentino<sup>937</sup> caratterizzate da comuni *contraddistinti da uno scarso sviluppo degli scambi*<sup>938</sup>. Inoltre i dati forniti per l'inizio del XX secolo da Michelangelo Morano sul rapporto fra estensione superficiale e reddito agrario per le grandi proprietà mettono in risalto come l'economia agraria del circondario di Lagonegro fosse quella che meno era stata investita da un processo di trasformazione capitalistica

934 *Ivi*, pag. 37.

935 GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo... op. cit.*, pagg. 58 e ss. e pagg. 125 e ss. *Non esistono stabilimenti industriali che procurano lavoro alle famiglie* si legge inoltre nella *Monografia*: VITALE Antonio, *Monografia... op. cit.*, pag. 52.

936 Dati rielaborati da SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie... op. cit.*, pagg. 52-54.

937 Se si scorpora il dato del capoluogo, Potenza, da quello del circondario le cifre diventano simili a quelle del Lagonegrese.

938 SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie... op. cit.*, pag. 54.



durante l'Ottocento.

Distretti	Super. Territoriale (T)	Super. Latifondo (L)	Reddito catastale T	Reddito catastale L
Melfi	121885	17197	1382451	176486
		14,10%		12,70%
Potenza	210683	57225	2247656	57225
		27,16%		17,20%
Matera	264383	96862	2489949	769860
		36,60%		34,40%
Lagonegro	98501	25207	793181	82557
		25,50%		10,40%

Tabella 7: Latifondo e reddito agli inizi del XX secolo<sup>939</sup>.

La tabella mostra sia il basso reddito catastale generale per il Lagonegrese sia il basso rapporto tra superficie e reddito agrario nella grande proprietà: *le differenti potenzialità produttive si spiegano con l'ormai consolidata organizzazione capitalistica della grande azienda tipica del Materano e del Melfese. Si tratta di un processo che, soprattutto in riferimento alla meccanicoltura, trovava evidenti impedimenti naturali nella conformazione stessa delle zone montuose*<sup>940</sup> presenti soprattutto nel Lagonegrese.

I dati delle due tabelle mettono in luce sia l'arretratezza dell'agricoltura, sia la presenza di limitate attività commerciali nel circondario e rimandano ad un meno intenso processo di stratificazione sociale avvenuto nell'Ottocento rispetto alle altre aree lucane. D'altronde ancora nel 1881 l'Inchiesta Jacini attesterà che il 90% della popolazione attiva del circondario è *addetta alla campagna: quindi grande quantità di lavoratori e poca di artigiani, artisti e professionisti*<sup>941</sup>.

#### 4 VIABILITA' E SISTEMI DI COMUNICAZIONE.

Uno dei problemi più gravi della Basilicata a cui fin ora si è solo accennato è quello della viabilità. Anzi, secondo lo storico lucano Tommaso Pedìo esso sarebbe il più grave dei problemi in quanto il mancato sviluppo di un sistema di strade rotabili limitava la

939 Rielaborazione da MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 383.

940 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 384.

941 VITALE Antonio, *Monografia... op. cit.*, pag. 16.

possibilità di scambi commerciali e incideva negativamente sull'economia lucana<sup>942</sup>.

La situazione dell'intera regione era disastrosa. Potenza a metà Ottocento non era collegata con Napoli, né con tutti i centri della provincia, alcuni dei quali distavano settimane dal capoluogo<sup>943</sup>. Lagonegro non era collegata con Matera né con Potenza<sup>944</sup>. Dopo il disastroso raccolto del 1856 l'Intendente di Basilicata, Achille Rosica, sollecita i sindaci lucani a concorrere alla costruzione di opere pubbliche. Secondo l'Intendente c'è necessità soprattutto di strade che rendano più agevoli i collegamenti all'interno della Basilicata e possano accrescere la possibilità di circolazione delle merci.

Le strade progettate e approvate però procedono con lentezza. Secondo il Rosica la lentezza è causata dalla *ignavia di taluni che per inevitabile necessità locali sono preposti all'azienda Comunale e per il predominio dell'interesse egoistico sull'interesse pubblico*<sup>945</sup>. Dei progetti approvati nessuno risulta completato all'unificazione<sup>946</sup>. È significativo in tal senso che dall'Unità fino all'inchiesta Zanardelli un solo Prefetto visitò l'intera provincia, Giovanni De Lorenzo negli anni '70, e data la cattiva viabilità riuscì a viaggiare solo tra aprile ed agosto impiegando due anni per recarsi in tutti i 124 comuni lucani<sup>947</sup>. Al 1860-61 91 dei 124 comuni lucani erano privi di strade rotabili<sup>948</sup> le quali, in tutta la regione, erano, probabilmente, poco meno di 300 km<sup>949</sup>, cresciute già nel 1864, stando ai dati riportati dal Racioppi, a 456 km<sup>950</sup>. Nel 1865 le strade provinciali e nazionali sono quelle riportate nella cartina che segue.

---

942 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pag. 27.

943 PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione... op. cit.*, pagg. 92 e ss.

944 PANI ROSSI Enrico, *Basilicata... op. cit.*, pag. 394.

945 ROSICA Achille, *Per l'apertura del Consiglio generale... op. cit.*, pag. 31.

946 PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica... op. cit.*, pag. 28.

947 SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie... op. cit.*, pag. 31.

948 LUZZATTO Gino, *La reazione borbonica in Basilicata nel 1861. La caduta del regno borbonico e l'opinione pubblica in Basilicata*, in "Rivista storica Lucana", vol. I fascicoli I, e II, dicembre 1900 e gennaio 1901, Stab. Tip. Carlo Spera, Potenza. Per la citazione vol. I, pag. 3.

949 PANI ROSSI Enrico, *Basilicata... op. cit.*, pag. 397. Secondo Pedio invece il sistema viario che ereditò il nuovo Stato dai Borbone era composto da 140 miglia di strade, pari a circa 260 km, per buona parte tratturi quasi impraticabili per alcuni mesi dell'anno: PEDIO Tommaso, *La questione meridionale in una provincia del Mezzogiorno. La Basilicata dall'annessione al Piemonte all'inizio del Novecento*, Bari, Edizioni Levante, 1979, pagg. 246 e ss.

950 RACIOPPI Giacomo, *Di una rete stradale della Basilicata: considerazioni*, Napoli, Tipografia A. Morelli, 1864, pagg. 5 e ss.



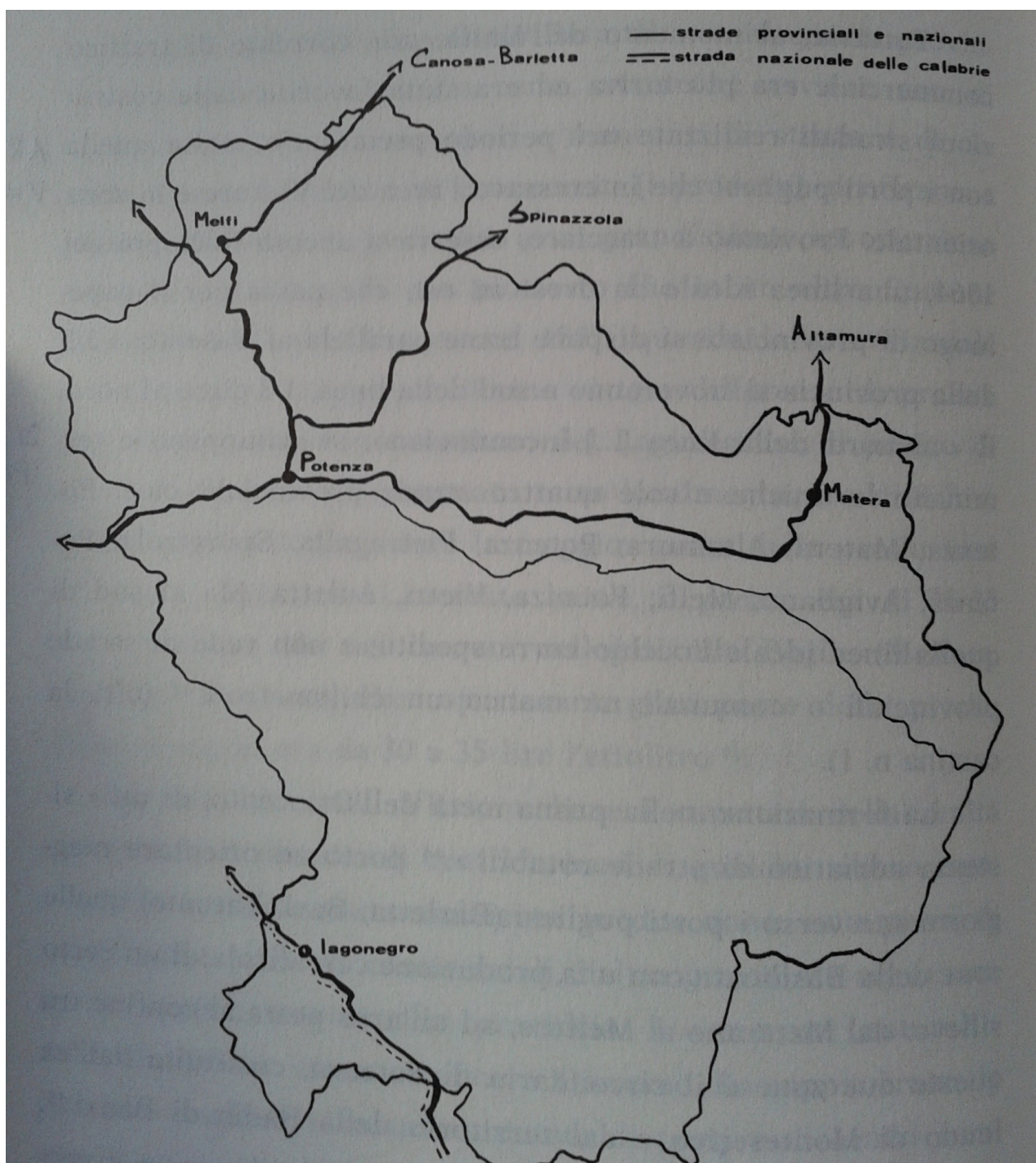


Illustrazione 4: vie di comunicazione nazionali e provinciali al 1865. Tratto da: SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie e gruppi sociali in Basilicata (1861-1914)*, Napoli, Giannini Editore, 1989, pag. 80.

*Le distanze nella immaginazione di que' popoli sono così smisurate, che per poco più Firenze è all'artico polo od all'antartico; in fin di mondo: e niuna minaccia terrificante il reo quanto quella di tradurlo fuori dall'ex reame: meravigliosa tenacità nostalgica di chi visse ognora fra torrenti, burroni e monti, strane mura di carcere. Del che s'ha ragione dove si*

*consideri come andare da Bernalda a Vietri<sup>951</sup> richiegga il tempo che s'impegna, a mo' d'esempio, da Napoli a Milano...<sup>952</sup>* scriveva il Pani Rossi sottolineando come la conformazione geografica lucana e l'assenza di strade costituissero un carcere per i lucani. La mancanza di strade rotabili costituiva un grosso limite per i commerci<sup>953</sup> e rendeva i prezzi dei generi alimentari, all'interno della stessa regione, altamente fluttuabili<sup>954</sup>. Il Nord della regione era in parte collegato con la Puglia, ma la parte meridionale, nella quale ricadeva il circondario di Lagonegro, era alquanto isolata. Racioppi, tre anni dopo l'unificazione, scriverà che se si traccia una linea immaginaria che passando per Potenza corre parallela al Basento vedremo che a nord di questa linea *si sviluppano e terminano le uniche e sole quattro strade provinciali... Potenza, Matera, Altamura; Potenza, Pietragalla, Spinazzola; Potenza, Avigliano, Melfi; Potenza, Vietri, Auletta. Ma al sud di quella linea ideale l'occhio corre spedito, e non vede di strade provinciali o comunali né manco un chilometro<sup>955</sup>.*

Alla costruzione di un efficiente sistema viario in Basilicata si frapponevano ostacoli economici ma anche naturali, nonché un certo immobilismo in merito da parte delle istituzioni centrali. Una superficie per 4/5 in forte pendio, strade obbligate ad avere itinerari che dalla cima dei monti dovevano scendere nelle valli per poi risalire a maggiori altezze, con l'inconveniente di una continua manutenzione a causa del suolo argilloso rendevano indubbiamente difficoltosa la costruzione di un sistema viario efficiente<sup>956</sup>. Già nella prima metà dell'Ottocento si era cercato di coinvolgere le comunità locali nella costruzione di un più efficiente sistema viario, ma l'esiguità dei fondi e le difficoltà di realizzazione non avevano dato grandi risultati, facendo anzi registrare il totale immobilismo del circondario di Lagonegro<sup>957</sup>. Questa zona, scriveva il Pani Rossi, era *la*

---

951 Bernalda e Vietri distano oggi 131 km.

952 PANI ROSSI Enrico, *Basilicata... op. cit.*, pag. 382.

953 D'ERRICO Giuseppe, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali nella provincia di Basilicata coerentemente alle peculiari condizioni ferroviarie del gran sistema stradale italiano per l'ingegner G. d'E. Deputato del Parlamento Nazionale Italiano*, Torino, Tip. Antonio Camagna, 1863, pagg. 7-8.

954 SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie... op. cit.*, pag. 78.

955 RACIOPPI Giacomo, *Di una rete stradale... op. cit.*, pag. 18.

956 LACAVA Michele, *La viabilità della provincia di Basilicata*, Potenza, Garramone e Marchesiello, 1890, pagg. 8-12 [Originariamente: id, *La viabilità nella provincia di Lucania: pel dottor Michele Lacava*, Potenza, Tipografia di Gerardo Favatà, 1875.]

957 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 50.

*meno solcata da strade e da agevoli trattori, la meno lieta di piani*<sup>958</sup>. Gli elevati costi dei trasporti all'interno della regione agivano da deterrente produttivo<sup>959</sup> e proprio per abbatterli veniva riproposta dal Racioppi<sup>960</sup> l'idea di Giuseppe D'Errico di una direttrice di collegamento Tirreno-Jonio<sup>961</sup> in funzione di un possibile accesso anche al mercato adriatico. Assenti erano anche i collegamenti ferroviari nonostante la proposta, nata all'interno della S.E., di Domenico Viggiani nel 1857 di costruire una strada ferrata che passando da Potenza e Matera servisse da collegamento con Salerno e Taranto<sup>962</sup>. Il progetto di una strada ferrata sarà sostenuto e portato avanti tenacemente anche nel periodo post-unitario da una parte della borghesia lucana guidata da Giuseppe D'Errico che proporrà in Parlamento la costruzione di un'arteria ferroviaria che da Contursi passi per Potenza e giunga allo Jonio nelle prossimità delle foci del Basento, arteria di cui venne approvata la costruzione nel 1863 e che sarà terminata, in buona parte, nel decennio successivo<sup>963</sup>.

Nonostante tutti i limiti fisici imposti dal territorio lucano allo sviluppo della viabilità nella regione c'è da considerare che l'unificazione italiana rappresentò comunque un punto di svolta con il tentativo di far uscire la regione dall'isolamento precedente e che nel ventennio 1870-1890 verranno costruiti oltre 2000 km di strade, toccando anche il Sud della Basilicata precedentemente privo di vie di comunicazione di una qualche importanza. E se la costruzione delle strade non ebbe gli effetti che l'élite lucana sperava sul commercio ebbe *certamente effetti sociale di non trascurabile importanza*<sup>964</sup>. Ai primi del Novecento critica restava ancora solo la situazione del Lagonegrese<sup>965</sup> che, come già scritto, era stata

---

958 PANI ROSSI Enrico, *Basilicata... op. cit.*, pag. 612.

959 D'ERRICO Giuseppe, *Dell'importanza della provincia di Basilicata e della futura sua missione tra le provincie italiane*, Torino, Tip. Franco-Italiana, 1865, pag. 8.

960 RACIOPPI Giacomo, *Di una rete stradale... op. cit.*, pag. 33.

961 D'ERRICO Giuseppe, *Idea di uno sviluppo di strade... op. cit.*,

962 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 58-59

963 *Ivi*, pagg. 60-62 dove viene riportato il discorso del D'Errico al Parlamento. Si veda inoltre: D'ERRICO Giuseppe, *Dell'importanza della provincia... op. cit.*, pagg. 130-131 e 136; Per una sintesi sulle problematiche connesse alla costruzione delle ferrovie meridionali: MERCURIO Franco, *Le ferrovie e il mezzogiorno: i vincoli morali e le gerarchie territoriali (1839-1905)*, in "Meridiana" N. 19, 1994, 155-193.

964 SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie... op. cit.*, pagg. 87-88. Si veda anche MOTTA Antonio, *Il Mezzogiorno è la terra dei solitari. Ettore Ciccotti e il sistema viario lucano prima della legge speciale per la Basilicata*, in *Radici*, 7, 1991, pag. 31.

965 *Ibidem*. Nel 1898 erano state costruite anche 317 km di strade ferrate: NITTI Francesco Saverio, *Scritti sulla questione meridionale, vol. II*, Laterza, Bari, 1958, pag. 292. Al fine di evitare una visione troppo semplicistica sulle politiche del governo borbonico in merito al potenziamento della viabilità è da

indicata da Pani Rossi come la zona meno solcata da strade rotabili<sup>966</sup>. Notizie più specifiche sulle condizioni della viabilità nel Lagonegrese non sono facilmente reperibili. La citata *Inchiesta* del 1859 sul circondario si limitava a stabilire lo stato disastroso della viabilità senza aggiungere informazioni precise sul numero di chilometri di strade costruite, né informazioni provengono dai pochi studi sul circondario condotti nel Novecento che spesso per ricostruire la situazione socio-economica a cavallo dell'Unità riprendono il monumentale studio di Pani Rossi<sup>967</sup>. Anche da questo serio lavoro del 1866-68 non ricaviamo specifiche notizie sullo sviluppo della rete delle strade comunali nei primi anni dell'Unità.

La questione non è di secondaria importanza perché la presenza o meno di una rete di strade rotabili è in relazione diretta con la velocità di movimento delle truppe destinate alla repressione del brigantaggio. Proprio per questo assumono particolare interesse i dati riguardanti le strade comunali da costruire e costruite riportati nella *Monografia* sul Lagonegrese per l'Inchiesta Jacini, benché si riferiscano agli inizi degli anni '80, cioè circa quindici anni dopo la fine del brigantaggio. Questi dati, rielaborati e riportati nella tabella che segue<sup>968</sup>, confermano sia lo stato disastroso della viabilità comunale sia l'isolamento di alcuni comuni. Inoltre la questione della viabilità soprattutto nella zona del Pollino si sovrapponeva al problema dei costi da affrontare che ricadevano su comunità che superavano di poco il migliaio di abitanti e che non avevano fondi da impiegare nella

---

ricordare che nel 1857 era stato approvato e appaltato il progetto di due importanti tronchi ferroviari che, tra l'altro, avrebbero dovuto toccare anche la Basilicata. I due tronchi *avrebbero dovuto congiungere, attraverso la valle del Calore ed il Tovaliere, il porto di Brindisi e, attraverso la Basilicata, il golfo di Taranto alla Capitale e questa, lungo il Tirreno e lungo l'Adriatico, allo Stato della Chiesa. I lavori, sospesi nell'estate del 1860, saranno... portati a termine soltanto alcuni decenni dopo l'Unità*: PEDIO Tommaso, *Basilicata, terra senza briganti*, Potenza, Ente provinciale per il turismo, [s.d.], pagg. 2-3; Id, *Brigantaggio... op. cit.*, pag. 79. Si veda inoltre sulle problematiche sorte per completare la linea anche in periodo post-unitario: MELISURGO Emmanuele, *Le ferrovie dell'Italia meridionale: memorandum a sua eccellenza il ministro de' lavori pubblici Ubaldino Peruzzi*, Napoli, stabilimento tipografico SS. Filippo e Giacomo, 1861.

966 PANI ROSSI Enrico, *Basilicata... op. cit.*, pag. 612.

967 Nei testi di Giuseppe Guida, di Carlo Pesce e di Antonio Vitale non si trovano informazioni esaustive sulla viabilità interna al circondario: GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo... op. cit.; Viaggio nel circondario di Lagonegro*, a cura di Giuseppe Guida, Lavello, Finiguerra, 1986; PESCE Carlo, *Storia della città di Lagonegro*, Lagonegro, Grafiche Zaccaria, 1994 [prima edizione: Napoli, reale stabilimento tipografico Pansini, 1913]; VITALE Antonio, *Il Lagonegrese nell'antichità, nel Medio evo e nell'epoca presente*, Napoli, Tipografia del Diogene, 1912.

968 Nella tabella mancano i dati della città Policoro che all'epoca dell'*Inchiesta Jacini* era uscita dal circondario di Lagonegro ed era stata assorbita da quello di Matera. La cittadina indicata con il nome di *Castello* è Castelsaraceno.

costruzioni di *rotabili* municipali. Rotabili che dovevano inoltrarsi sugli *alti giochi del Pollino e sui dirupati contrafforti che vi fanno seguito*. La situazione, come notava Ascanio Branca, si prospettava di non facile soluzione anche per il futuro<sup>969</sup>.

---

<sup>969</sup> *Inchiesta Jacini... op. cit.*, pag. XLVI.



Comuni	Numero km costruiti	Numero km da costruire	Percentuale completata	Spesa totale in lire	Annotazioni
Castelluccio S.	18	/	100,00%	252000	
Castelluccio I.	/	/	/	/	Trae profitto dalla Nazionale
Castello	1	15	6,25%	224000	
Carbone	3	14,71	16,93%	245000	
Calvera	1	4	20,00%	70000	
Chiaromonte	3	1	75,00%	56000	
Cersosimo	/	15	0,00%	210000	
Colobraro	2	7	22,22%	126000	
Castronuovo	/	25	0,00%	350000	
Episcopia	/	8	0,00%	112000	
Fardella	/	0,5	0,00%	7000	
Francavilla	/	/	/	/	Non si è studiata alcuna strada
Lagonegro	/	/	/	/	Idem
Lauria	2	/	100,00%	28000	
Latronico	/	/	/	/	Strada nazionale
Maratea	4	30	11,76%	496000	
Moliterno	/	/	/	/	
Nemoli	/	3	0,00%	42000	
Noepoli	/	1	0,00%	14000	
Nova Siri	/	4,5	0,00%	63000	
Rotonda	/	/	/	/	Strada nazionale
Rotondella	/	6	0,00%	84000	
Roccanova	/	13	0,00%	182000	
Rivello	/	9	0,00%	136000	
Sarconi	/	/	/	/	Mancanza studio
San Chirico R.	/	10	0,00%	140000	
San Martino	/	2	0,00%	28000	
Senise	/	3	0,00%	42000	
San Giorgio L.	/	/	/	/	Si aspetta l'arrivo della provinciale
San Severino L.	/	/	/	/	Idem
San Costantino	/	4,71	0,00%	63000	
Sant'Arcangelo	/	10	0,00%	140000	
San Paolo	2,5	3	45,45%	77000	
Tursi	/	14	0,00%	136000	
Terranova	/	5	0,00%	70000	
Teana	2	9	18,18%	154000	
Trecchina	1	4	20,00%	70000	
Viggianello	17	5	77,27%	308000	
Valsinni	1	/	100,00%	14000	

## 5 QUOTIZZAZIONI E MOTI DEMANIALI

Nelle inchieste fin qui trattate non si riscontrano dati precisi sulle quotizzazioni attuate dal decennio francese al periodo post-unitario. Angela Sinisi ha affermato, inoltre, che i dati sulle quotizzazioni riportate nelle inchieste parlamentari del primo novecento sono poco attendibili dato che si basavano unicamente sulle risposte fornite dai singoli municipi, mentre più precisi dovrebbero essere i dati raccolti dai prefetti nel 1880 e nel 1893<sup>970</sup>. In base a questi dati sarebbero stati quotizzati, dal 1806 al 1880, 45.781 ettari per un totale di 44.746 quote. Altri dati forniti dal prefetto Morelli indicano 49.903 ettari quotizzati dal 1806 al 1893, in 94 comuni. Nel distretto di Lagonegro, almeno secondo le cifre riportate dalla Sinisi, era la quota più bassa di ettari quotizzati: 3843,56 ettari.

Circondari	N. Comuni	N. Comuni con quotizzazioni	Estensioni quotizzazioni (ettari)
Potenza	44	32	17431,72,25
Matera	22	21	18213,49,80
Melfi	19	16	10414,83,07
Lagonegro	39	25	3843,56,33
Totale	124	94	49903,61,45

Tabella 8: Quotizzazioni nel periodo dal 1806 al 1880 secondo le elaborazioni di Angela Sinisi

Da questi dati emerge che il Lagonegrese è la zona meno toccata dalle quotizzazioni: il 64,1% dei comuni interessati contro il 72,7 del Potentino, 84,2% del Melfese e il 95,5 del Materano. Su questo dato si riflette anche la più ristretta superficie agraria dei comuni del Lagonegrese, ma sta di fatto che le quotizzazioni sono di molto inferiori, in numero e anche più sulle estensioni, rispetto alle altre zone lucane. I dati forniti da Angela Sinisi non sono gli unici disponibili per il periodo e differiscono da quelli riportate da altri fonti. Alla metà degli anni '60 dell'Ottocento Pani Rossi forniva le seguenti cifre per il periodo preunitario: 16161 ettari nel decennio francese, 8788 ettari dal 1815 al 1860, per un totale di 24949 ettari a cui si aggiungano 10317 ettari di usurpazioni reintegrate<sup>971</sup>.

970 SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie... op. cit.*, pag. 243.

971 PANI ROSSI Enrico, *Basilicata... op. cit.*, pagg. 49-50. Come nota lo stesso Pani Rossi è completamente errata l'osservazione del Racioppi secondo il quale durante il periodo francese non sarebbe stata attuata nessuna divisione delle terre demaniali *ai nullatenenti*: RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata*

Dati più analitici fornisce Michelangelo Morano anche se sulla base di fonti archiviste che egli stesso definisce, però, lacunose.

Circondari	N. Comuni	N. Comuni con quotizzazioni	Estensioni quotizzazioni (ettari)
Potenza	44	25	6033
Matera	22	16	3499
Melfi	19	13	3449
Lagonegro	39	12	1454
Totale	124	66	14435

Tabella 9: Quotizzazioni del periodo francese: dati di Michelangelo Morano<sup>972</sup>

Circondari	N. Comuni	N. Comuni con quotizzazioni	Estensioni quotizzazioni (ettari)
Potenza	44	10	3970
Matera	22	9	3060
Melfi	19	5	2535
Lagonegro	39	8	1635
Totale	124	32	11200

Tabella 10: Quotizzazioni del periodo 1816-1860: dati di Michelangelo Morano<sup>973</sup>

Circondari	N. Comuni	N. Comuni con quotizzazioni	Estensioni quotizzazioni (ettari)
Potenza	44	16	4024
Matera	22	12	8772
Melfi	19	9	2151
Lagonegro	39	16	2790
Totale	124	53	17737

Tabella 11: Quotizzazioni del periodo 1861-72: dati di Michelangelo Morano<sup>974</sup>

Il dato complessivo di 25635 ettari fino al 1860 vede al rialzo la cifra di 24949 ettari

---

*e delle province contermini nel 1860*, Moliterno, Valentina Porfidio Editore, 2010 [?] [Prima edizione: Napoli, Tipografia di Achille Morelli, 1867], pag. 149. Lo stesso Racioppi correggerà in seguito il dato sul periodo francese riprendendo le cifre pubblicate da Pani Rossi e aggiungendo il dato di 17238 ettari divisi in 27611 quote nel periodo post-unitario: RACIOPPI Giacomo, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, Vol. II*, Francavilla sul Sinni, Antonio Capuano Editrice, s.a., pagg. 227-230 [Ristampa anastatica dell'edizione: Roma, Ermanno Loescher & C, 1889].

972 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 145.

973 *Ivi*, pag. 326.

974 *Ivi*, pag. 372.

riportata dal Pani Rossi anche se sostanzialmente non la modifica molto, mentre il dato totale al 1871 di 48432 ettari è di oltre mille ettari più basso di quello riportato dalla Sinisi il cui studio per la questione demaniale, però, arriva al 1880. Le differenze nelle cifre fornite, soprattutto all'interno dei singoli circondari, dimostrano la difficoltà di reperire dati certi in merito.

Era stata la legge del 2 agosto del 1806 a dare il via, durante il periodo francese<sup>975</sup>, all'eversione della feudalità<sup>976</sup> introducendo da un lato un *regime istituzionale favorevole all'affermazione della borghesia, dall'altro* [definendo] *norme tendenti alla diffusione della proprietà contadina sulle terre demaniali*<sup>977</sup>. In realtà le stesse leggi eversive della feudalità *chiudono un lento e faticoso processo di trasformazione del regime fondiario e ne aprono un'altra*<sup>978</sup> ponendosi da un alto nel solco delle trasformazioni settecentesche e aprendo, dall'altro, la questione delle quotizzazioni che andrà avanti per l'intero XIX secolo. Tenendo ben presenti le difficoltà di trovare dati certi<sup>979</sup> si può affermare che il

---

975 Nel 1792 il governo borbonico aveva emanato la XXIV Prammatica *De administratione Universitatum* che prevedeva, tra l'altro, di assegnare terreni demaniali in enfiteusi ai contadini *meno provveduti di terra... nella misura che possano coltivarli colla propria opera*. La Prammatica portò ad alcune censuazioni soprattutto nella zona del Melfese e del Potentino non avendo però grossi effetti nel quadro regionale. Vedi: PEDIO Tommaso, *Inchiesta sul brigantaggio meridionale*, in *Studi Storici Meridionali*, II, 1982, pagg. 121-186, ora in Id, *Brigantaggio... op. cit.*, pagg. 104 e ss.; MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 124 e ss.; GIURA LONGO Raffale, *Le fonti della storia: demani e prefetti "comunisti" nella Basilicata dell'Ottocento*, Matera, BMG, 1988, pagg. 8 e ss. Quest'ultimo, in maniera errata, cita l'XI Prammatica *De Baronibus*.

976 TRIFONE Romualdo, *Feudi e demani. Eversione della feudalità nelle provincie napoletane. Dottrina, storia, legislazione e giurisprudenza*, Milano, Società editrice libraria, 1909, pag. 173; FIORE Mario A., *Demani ed usi civici nel Regno di Napoli: il territorio di Torremaggiore in Capitanata, vol. II*, Torremaggiore, Edizione a cura del comune di Torremaggiore, 2007, pagg. CCI e ss.; PALUMBO Manfredi, *I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità: feudi, università, comuni, demani*, Montecorvino Rovella, Stab. Tipografico l'unione, 1910, pagg. 177 e ss.

977 CERRITO Elio, *Territorio, demani, comunità: per una interpretazione della questione demaniale: il caso di Principato Citra nel XIX secolo*, in *Rivista di storia economica*, 1988, n.3, pag. 319. Non si vuole ripercorre qui tutta la vasta problematica relativa ai demani meridionali, sulla quale di volta in volta verranno forniti sintetici rimandi bibliografici.

978 CESTARO Antonio, *Aspetti della questione demaniale nel Mezzogiorno*, Morcelliana, Brescia, 1961, pag. 31.

979 Indicativo è in tal senso che Michelangelo Morano solo due anni prima della pubblicazione del suo *Storia di una società rurale*, dal quale sono tratti i dati delle tabelle a pag. 230, fornisse cifre totalmente differenti per il periodo francese, indicando gli ettari quotizzati in 15785,89 contro i 14435 forniti in seguito. MORANO Michelangelo, *"O terra o guerra". Le quotizzazioni in Basilicata nel periodo Giacobino*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno e la Basilicata fra l'età giacobina e il decennio francese: atti del Convegno di Maratea, 8-10 giugno 1990, vol. II* a cura di Antonio Cestaro e Antonio Lerra, Venosa, Osanna Edizioni, 1992, pag. 462.

periodo francese diede il via alla risoluzione dell'annosa questione demaniale innescando un processo che continuerà nel periodo borbonico e che terminerà dopo l'Unità d'Italia: *emerge chiaramente come le quotizzazioni ricadenti nel periodo borbonico rappresentino in molti casi lo sbocco conclusivo di operazioni avviate nel decennio francese, ma la cui esecuzione era stata tenacemente impugnata dai ceti ex feudali presso i tribunali centrali*<sup>980</sup>. A loro volta i moti demaniali del 1848 e le loro conseguenze influenzeranno le operazioni di quotizzazione del periodo post-unitario. L'ottica nella quale inquadrare la questione delle quotizzazioni, quindi, è quella del medio-lungo periodo.

Per quanto riguarda i dati delle tabelle sopra riportate, il primo elemento che emerge è che le quotizzazioni toccarono con una certa intensità il Lagonegrese e il Materano solo nel periodo post-unitario: gli ettari quotizzati nel periodo post-unitario superano sia quelli del periodo borbonico che quelli del periodo francese, dato in controtendenza rispetto al Melfese e al Potentino. In alcuni comuni del Lagonegrese le prime quotizzazioni dei demani avvennero, infatti, solo dopo il 1861. È il caso dei comuni di San Chirico Raparo, Nova Siri, Roccanova, San Costantino, San Severino e Terranova<sup>981</sup>.

Per quanto riguarda nello specifico il caso dei singoli circondari Michelangelo Morano, che ad oggi è lo storico che più ha studiato la questione demaniale lucana, ha sottolineato a più riprese sia la difficoltà di reperire dati quantitativi certi, sia di stabilire una certa perimetrazione del suolo lucano<sup>982</sup>. La *Monografia* sul circondario di Lagonegro per l'*Inchiesta Jacini* accenna velocemente ad una maggiore diffusione, all'interno del circondario, della piccola proprietà nelle zone di montagna a fronte di una diffusione della media proprietà, e meno frequentemente della grande, nelle zone marine<sup>983</sup>. I grandi proprietari erano assenti in quanto, *fatti ricchi per eredità e tesori accumulati da' loro predecessori, amano, sfruttare, le rendite, senza darsi premura di migliorare i fondi ed introdurre altre colture*<sup>984</sup>. Di sfuggita, mentre si accenna alla questione della viabilità, si

980 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 319.

981 *Ivi* pag. 358.

982 MORANO Michelangelo, *"O terra o guerra". Le quotizzazioni... op. cit.*, pagg. 462 e ss.; *Id*, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 129 e ss.

983 VITALE Antonio, *Monografia... op. cit.*, pag. 51. Ascanio Branca fa un generico riferimento al fatto che ancora vi sono molti demani da essere quotizzati ed altri che devono essere *rivendicati sugli illegittimi possessori*, ma non specifica le zone in cui sono presenti questi demani da quotizzare e da rivendicare: *Inchiesta Jacini... op. cit.*, pag. XLIV.

984 VITALE Antonio, *Monografia... op. cit.*, pag. 52.

parla delle facili usurpazioni del suolo che hanno ristretto strade e vicoli, senza però indicare i luoghi in cui queste usurpazioni sono avvenute<sup>985</sup>.

Questa dunque la situazione agli inizi degli anni '80 dell'Ottocento.

Nello specifico per il periodo francese Morano ha proposto un rapporto tra estensione dei territori coloniali/estensione delle quotizzazioni che riguarda solo alcuni dei comuni dei quattro circondari, dal quale si evince che la percentuale di ettari quotizzati sul totale delle superfici coloniali fu dell'1,16% nel Lagonegrese, del 3% nel Materano, del 4,86% del Melfese e del 5,12% nel Potentino.

In generale, poi, nel decennio francese vennero toccati dalle quotizzazioni nel Lagonegrese, in maniere e forme diverse, 12 comuni.

Comuni	Popolaz.	Pop interessata	%	Super agraria (ha)	Super. culturale (ha)	N. Lotti	Estensione (ha)	% Estensione lotti / culturale
Calvera	1270	458	36	902	697	458	491	70
Carbone	2474	1408	59	2938	1808	329	223	12,3
Casalnuovo <sup>986</sup>	966	580	60	1298	1036	129	163	15,7
Castelluccio S.	2146	1026	48	2695	1075	2258	134	12,4
Cersosimo	718	198	27	1015	429	44	39	9
Colobraro	1820	225	12	3918	2398	50	98	4
Moliterno	5052	63	1	6199	3991	14	10	0,2
Noja <sup>987</sup>	1436	346	24	4910	1863	77	78	4
S. Chirico R.	3325	94	3	4886	2901	21	20	0,6
Santarcangelo	3522	256	7	7111	4456	57	22	0,4
Senise	3046	1156	38	5673	4585	257	96	2
Tursi	3396	140	4	12452	5733	28	80	1,3
Totale	29171	5950	20	54042	30972	1692	1454	4,6

Tabella 12: Quotizzazioni dei demani nel distretto di Lagonegro nel periodo francese

Se ai dati sopra riportati<sup>988</sup> si aggregano quelli degli altri comuni non toccati dalle quotizzazioni risulta che il circondario di Lagonegro ha la più bassa percentuale di ettari quotizzati e la percentuale più bassa di popolazione coinvolta nelle quotizzazioni<sup>989</sup>.

985 *Ivi*, pag. 10.

986 San Paolo Albanese.

987 Noepoli.

988 I dati sono ripresi da: MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 144 e da Id, *“O terra o guerra”. Le quotizzazioni... op. cit.*, pagg. 489 e ss.

989 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 145.

I dati disponibili per il circondario dimostrano che la questione demaniale veniva affrontata e trattata in maniera diversa a seconda dei vari centri. A Calvera, caso raro, si procedette al riscatto collettivo dei canoni tramite procedimento d'ufficio e ai marchesi Donnaperna, ex feudatari, venne intimato il rilascio di circa 362 ettari, liquidati in 438,80 lire. Procedimento analogo avvenne a San Chirico dove 72 coloni stabilitisi *sui corpi ex-feudali e sui beni ecclesiastici* inoltrarono richiesta, singolarmente, di riscatto. I lotti distribuiti dal procedimento di quotizzazione, in questo caso, erano appezzamenti molti piccoli che non superavano i 40 tomoli<sup>990</sup>. Ma a beneficiare dei dispositivi della legge, nel circondario, non fu solo la piccola proprietà contadina. A Tursi, infatti, furono circa quindici grandi famiglie ad ottenere la conversione dei canoni sia sulla mensa vescovile che sui demani comunali<sup>991</sup>. In altri comuni le divisioni toccarono solo una piccola parte del demanio. È il caso di Moliterno che nel corso dell'Ottocento sarà uno dei centri più caldi del Lagonegrese per quanto riguarda i moti demaniali. Infine, ci sono casi, come Castelluccio Inferiore, in cui l'agente incaricato non riuscì a portare a termine le operazioni<sup>992</sup>. Per quanto riguarda, invece, la vendita dei beni ecclesiastici si segnala la vendita in unica soluzione nell'agro di Noepoli dei possedimenti della certosa di San Nicola di Chiaromonte che vennero acquistati dal duca di Monteleone Diego Pignatelli che diveniva proprietario, quindi, degli oltre 5100 tt di terra appartenuti della certosa.

Nelle zone di Fardella, San Severino e Chiaromonte, il principe di Bisignano risultò *soccombente* nel ricorso contro i suddetti comuni ai quali erano stati assegnati gli ex territori feudali dei boschi di *Caramola* e *Pietrapica*. Questi boschi che divenivano territori demaniali verranno quotizzati solo dopo l'Unità<sup>993</sup>. A San Severino, per esempio, si procederà alla divisione, che era stata prevista già nel 1849, del demanio *Pietrapica* solo nel 1861. Tale divisione verrà confermata dall'ordinanza del prefetto Bruni il 24 maggio 1863 *sebbene non si fosse eseguita con le formalità richieste dalle istruzioni perché opinava esser prudente provocarsi la sanatoria ad un fatto illegale oramai compiuto per*

---

990 MORANO Michelangelo, *"O terra o guerra". Le quotizzazioni... op. cit.*, pagg. 469 e ss.

991 *Ivi*, pag. 471.

992 *Ivi*, pagg. 489 e ss. Si vedano anche i documenti pubblicati in GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia... op. cit.*, pagg. 107 e ss.

993 GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia... op. cit.*, pagg. 12, 67 e 107 e ss. Per San Severino si veda anche PERRONE Camillo, *San Severino Lucano: notizie storiche, geografiche, religiose, folkloristiche & varie*, Castrovillari, Il Coscile, 2006, pagg. 69 e ss.

prevenire gli inconvenienti alla pubblica tranquillità<sup>994</sup>. La questione demaniale era quindi messa in stretta relazione con il mantenimento dell'ordine pubblico.

I demani che invece ricadevano nei territori di Fardella e Chiaromonte verranno occupati durante i moti del 1848 da 425 individui *comunisti* e verranno reintegrati nel demanio comunale solo il 30 giugno del 1863. Al reintegro seguì una causa tra i due comuni per lo scioglimento della promiscuità che assegnò due terzi del bosco *Pietrapica* al comune di Fardella e un terzo a Chiaromonte<sup>995</sup>.

Più complessa la disputa tra il comune di Viggianello e il Principe di Bisignano che conservò la tenuta del *Vacquarro* e la parte boscosa della *montagna di Basso* mentre al comune venne attribuita la parte coltivabile di quest'ultima<sup>996</sup>. Parte di questi terreni vennero dissodati e usurpati, tra il 1853 e il 1854, dal futuro brigante Giuseppe Magno e da altri individui<sup>997</sup>. Non essendo state fatte quotizzazioni su questi demani altri dissodamenti abusivi vennero fatti negli anni successivi.

I casi riguardanti il Principe di Bisignano mostrano come processi avviati nel decennio francese vennero a compimento solo dopo l'unificazione.

Intanto durante il periodo borbonico il Lagonegrese si caratterizza come una delle zone più calde per quanto riguarda i moti demaniali.

Nel 1832 i demani comunali di Moliterno vennero usurpati. Nelle usurpazioni erano coinvolti direttamente i membri del consiglio comunale. Le usurpazioni continuarono al punto che *produssero nel 1838 un movimento popolare per reclamare la sollecita reintegra e divisione de' demani*. Repressi questi moti, nuovi tumulti popolari scoppiarono nel 1848. E il 1848 vede il manifestarsi di moti demaniali in buona parte del circondario. A Valsinni la popolazione procede all'occupazione del bosco del demanio comunale, a Chiaromonte e Fardella, come sopra riportato, vengono presi d'assoluto i demani *Caramola e Pietrapica*, a Tursi vengono occupati i vasti territori della Mensa Vescovile e i demani *Pisone, Monaca, Pozzo di Penne, Pantano e Stigliano*, a Noja (Noepoli) è l'intero decurionato a spingere la popolazione a tumultare affinché venissero quotati i 500 tt della Mensa Arcivescovile di

---

994 Doc. n. 16 pubblicato in: GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia... op. cit.*, pagg. 217 e ss.

995 Documenti n. 32 e 45: in *Ivi*, pagg. 353 e ss; 417 e ss

996 PROPATO Antonio, *Aspetti storici di Viggianello. Un paese nato circa mille anni fa intorno ad un monastero basiliano fortificato*, Moliterno, Valentina Porfidio Editore, 2006, pagg. 162 e ss.

997 *Ivi*, pag. 163.



Anglona e Tursi, a Francavilla sul Sinni la situazione è simile a quella di Noja, con il decurionato che appoggia la sommossa popolare e l'occupazione *dei due terzi del demanio Montagna del Rubbio o Caramola, riveniente dall'abolita Certosa di San Nicola*, a Santarcangelo il *carbonaro Filippo Giocoli* induce la popolazione a deporre il sindaco Scardaccione che *si opponeva alle occupazioni tumultuarie*, a San Severino viene preso d'assalto il demanio *Caramola*. Agitazioni e occupazioni di terre sono segnalate anche a Lauria.

A Castronuovo, infine, nella primavera del 1848 la popolazione *stanca del lungo attendere, tumultuariamente irruppe nel demanio Montagna e Pellegrina, devastandone, e mettendone a cultura un gran parte che arbitrariamente fu divisa*. Dopo l'Unità in questo comune si cercò di avviare le operazioni per reintegrare e quindi dividere i demani, ma le reintegrazioni vennero interrotte nel 1861 *a causa delle incursioni dei briganti*, che evidentemente proteggevano gli interessi di parte dei 345 individui accusati di aver usurpato il demanio comunale. La reintegra fu possibile solo nel 1863<sup>998</sup>.

Le agitazioni del Lagonegrese sono numerose e dimostrano la presenza di una forte questione demaniale nel circondario. L'ala radicale del liberalismo lucano, ha affermato Michelangelo Morano, anche se in funzione strumentale non aveva esitato a invocare lo spettro delle quotizzazioni al fine di avere l'apporto del proletariato rurale<sup>999</sup>. La strumentalizzazione politica della questione demaniale è chiara in casi come quello, sopra riportato, di Santarcangelo dove il possidente e carbonaro Giocoli, che era a capo dei moti demaniali della primavera del 1848, e altre 43 persone vengono accusati di propaganda anti-borbonica avendo costretto il sindaco alle dimissioni e avendo guidato la popolazione all'occupazione dei demani.

---

998 Manca uno studio esaustivo sui moti nel Lagonegrese nel 1848. Gli episodi riportati sono stati ricostruiti incrociando i dati che provengono dai saggi di Michelangelo Morano, Tommaso Pedio e Raffaele Giura Longo e utilizzando le *Ordinanze pronunziate dal Prefetto di Basilicata nella qualità di commissario riparatore dei demani comunali dal 31 luglio 1862 al 31 dicembre 1863* pubblicate da quest'ultimo. Cfr: PEDIO Tommaso, *Contadini e galantuomini nelle province del Mezzogiorno d'Italia durante i moti del 1848*, Matera, Fratelli Montemurro Editori, 1963, pagg. 53 e ss.; In forma molto più sintetica Id, *Baroni galantuomini e contadini nell'età moderna: appunti di storia meridionale*, Bari, Levante, 1982; GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia... op. cit.*, pagg. 43 e ss. e 107 e ss. (si vedano tutti i documenti riportati da pag. 107 a pag. 490); MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 313-319. In generale sul '48 lucano si veda anche: MONDAINI Gennaro, *I moti politici del '48 e la setta dell'Unità italiana in Basilicata*, Roma, Dante Alighieri, 1902.

999 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 317.

Mutata, o meglio invertita, la situazione politica nel periodo post-unitario saranno i borbonici a utilizzare strumentalmente la stessa questione demaniale.

Nei moti del 1848, quindi, sfera politica e sfera sociale si sovrappongono: *fermo restando che, in Italia come in Europa, quella del 1848 era e resta una rivoluzione borghese a carattere essenzialmente liberalnazionale, il riaffiorare nel Mezzogiorno dell'annosa questione demaniale ne allarga i riferimenti alla sfera sociale, evidenziando la rinnovata capacità di mobilitazione degli strati popolari per il conseguimento dell'antica aspirazione al possesso fondiario*<sup>1000</sup>.

Non tutte le agitazioni porteranno a divisioni demaniali, ma nel periodo borbonico il circondario di Lagonegro sarà l'unico in cui l'estensione delle terre quotizzate supera quello del periodo francese anche se il numero dei comuni interessati sarà minore.

Comuni	Popolaz.	Pop interessata	%	Super agraria (ha)	Super. colturale (ha)	N. Lotti	Estensione (ha)	% Estensione lotti / colturale
Castronuovo	3142	1215	38,6	3834	2456	234	168	6,6
Chiaromonte	3151	1075	34,1	13545	4455			
Fardella	1471	655	44,5	736	601			
C+F <sup>1001</sup>	4622	1730	37,4	14281	5056	346	545	10,7
Favele <sup>1002</sup>	1986	425	21,3	2295	1495	85	105	7
Francavilla	6397	1160	18,1	3391	1672	232	147	8,8
Noja <sup>1003</sup>	1585	735	46,3	4910	1863	147	83	4,4
Moliterno				6199	3991	154	389	9,7
Tursi	4001	835	20,8	12452	5733	167	198	3,4
Totale				47362	22226	1374	1635	7,3

Tabella 13: Quotizzazioni demaniali nel distretto di Lagonegro: 1816-1860<sup>1004</sup>

A Castronuovo. Tursi, Chiaromonte, Fardella e Francavilla le quotizzazioni del periodo borbonico sono successive ai moti del 1848. A Favele, l'attuale Valsinni, le quotizzazioni sono state fatte in due soluzioni tra il 1818 e il 1820. Sempre a Favele nel 1836 verranno attestate *diverse usurpazioni da parte dei quotisti* su una parte del demanio che non era stato diviso.

1000 *Ivi*, pag. 318.

1001 I dati di Chiaromonte e Fardella vengono forniti uniti in quanto riguardanti il bosco *Pietrapica* di cui si sciolse la promiscuità solo nel 1863.

1002 Valsinni.

1003 Nova Siri.

1004 I dati provengono da MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 325.

A Noja, l'attuale Noepoli, invece la quotizzazione del 1835 riguarda parte dello stesso demanio, il bosco *Pantano*, che era già stato soggetto a divisione nel periodo francese. A Moliterno si assiste ad una legalizzazione di alcune usurpazioni che c'erano state negli anni '30. Il prefetto De Rolland omologherà, nel periodo post-unitario, la conciliazione tra 125 usurpatori e il comune. Come ho già detto in questo comune le quotizzazioni nel periodo francese erano state minime e le usurpazioni avevano visto come protagonisti, tra gli altri, membri dell'amministrazione municipale e membri del clero. La parte del leone era spettata a Vincenzo, Nicola e Giulio De Gerardis<sup>1005</sup> che rinunciavano, nel 1863, a favore del comune a ben 848 tt e mis. 3, a condizioni di non esserne espulsi. In cambio si impegnavano a versare il canone annuo corrispondente al comune. Inoltre gli stessi De Gerardis ottenevano di non essere *molestati per le altre volute usurpazioni* per un totale di altri 122 tt<sup>1006</sup>. Moliterno, volendo applicare la lettura della questione demaniale di Giura Longo, costituirebbe un caso di doppie usurpazioni: da un lato ci sono quelle il Giura Longo definisce *usurpazioni improprie* cioè quelle dovute ai contadini che reclamavano le quotizzazioni che tardavano ad arrivare, dall'altro *le vere e proprie usurpazioni* attuate dalle singole famiglie della borghesia lucana, che si erano verificate, tra l'altro, anche a Maratea dove i Santoro avevano occupato buona parte del demanio comunale<sup>1007</sup>.

Rimanevano invece in sospeso nel periodo borbonico le questioni dei demani comunali di Bollita, Casalnuovo, Lauria, Senise, Noepoli, Terranova del Pollino, San Costantino, Santarcangelo, Rotonda, Viggianello e di alcuni terreni demaniali di Moliterno, nonostante in molti di questi comuni fosse stato stabilito da sovrani rescritti di dividere i demani. Non essendo stata affrontata la questione all'indomani del 1848, le agitazioni demaniali in questi comuni del Lagonegrese riprenderanno già nel 1860, anticipate dai drammatici eventi di Matera. In questa città nel luglio del 1860 i contrasti tra gli esponenti della borghesia radicale, ex carbonari e autorità costituite portano a una strumentalizzazione della questione demaniale. I contadini avevano tumultato nel febbraio del 1860 per la divisioni dei consistenti demani comunali ed ex ecclesiastici. Le agitazioni demaniali

---

1005 Negli anni '90 dell'Ottocento Pasquale De Gerardis J sarà sindaco di Moliterno.

1006 Rielaborazione a partire dalle informazioni che provengono dai documenti pubblicati in: GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia... op. cit.*, pagg. 124 e ss e MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 327 e ss.

1007 GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia... op. cit.*, pagg. 63 e ss. e documento a pagg. 307 e ss.

vennero incoraggiate, in primo momento, dall'ex carbonaro Giovanni Battista Corazza, ma nel luglio del 1860 queste vengono fomentate dai borbonici per scatenare la reazione e per colpire i proprietari terrieri liberali. Così come nel 1848 la questione demaniale aveva avuto l'appoggio strumentale da parte della borghesia radicale ora viene utilizzata strumentalmente dai borbonici.

I ricchi proprietari terrieri si allontanavano dalla città in cui rimane solo il liberale Francesco Gattini il *quale si mostra disposto a trattare con i contadini per la eventuale restituzione delle terre usurpate in suo possesso*. Le denunce del Gattini alle autorità non sortiscono alcun effetto. Anzi le autorità, appoggiate dall'arcivescovo Giuseppe Rossini, inducono l'amministratore del Principe Pignatelli a Matera a partecipare all'opera di istigazione della protesta contadina allo scopo di far sorgere *i più netti contrasti tra i contadini e la borghesia liberale*. Il 7 agosto i contadini cercano di incendiare il palazzo del Gattini ma sono respinti. L'8 agosto i contadini guidati dall'ispettore di polizia assediano il palazzo del Gattini che intimorito dichiara, dal balcone della propria abitazione, di essere disposto a rinunciare alle terre usurpate e vuota uno zaino di monete d'argento sulla folla per calmarla. Ma *il popolo indignato e più al getto delle monete gridando che non voleva denaro, ma il sangue loro cioè le terre demaniali* fece ingresso nel palazzo. Il Gattini, catturato, viene ucciso in piazza a colpi di scure senza che la Guardia Urbana intervenisse<sup>1008</sup>.

L'episodio di Matera dimostra come la questione demaniale fosse una questione al contempo politica e sociale e come essa venisse utilizzata in maniera strumentale per dirigere il malcontento contadino.

Dopo il 1832 e il 1838, tra il 1860 e il 1861, il Lagonegrese torna ad essere un centro caldo per quanto riguarda le agitazioni demaniali anche se non si verificano episodi drammatici come quello di Matera.

---

1008 PEDIO Tommaso, *La borghesia lucana nei moti insurrezionali del 1860* in "Archivio Storico per le Province Napoletane", n.s., a XL (1961), pagg. 185-233, ora in Id, *Vita politica... op. cit.*, pagg. 56 e ss. GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia... op. cit.*, 55 e ss.; LUCARELLI Antonio, *Il brigantaggio politico nel Mezzogiorno d'Italia*, Rusconi, Milano, 1962, pagg. 289 e ss; MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 340; DE RUGGERI Niccolò, *I moti popolari di Matera del 1860. L'eccidio Gattini*, con introduzione di Tommaso Pedio, Meta, Matera, 1978. Quest'ultimo e il testo di Pedio citati sono basati sugli atti processuali relativi all'eccidio.

Il vescovo di Anglona-Tursi, mons. Acciardi, al primo manifestarsi delle agitazioni fugge<sup>1009</sup>. Lo ritroveremo coinvolto nei moti reazionari che sconvolgeranno il Lagonegrese durante l'ottobre del 1860. Tursi e Nova Siri, infatti, sono di nuovo tra le zone calde dei moti demaniali, dato che le quotizzazioni precedenti avevano riguardato solo parte del demanio<sup>1010</sup>. Tra il 1862 e il 1863 i prefetti De Rolland e Bruni esaminarono tutti i casi della *questione demaniale aperta con le vecchie Ordinanze del 1812* e stabilirono che alcuni terreni demaniali, dopo cinquant'anni, non erano ancora stati distaccati a favore dei comuni dato che non si era riusciti a *vincere del tutto le resistenze di enti ecclesiastici e privati che avevano impedito ai Comuni di entrare in possesso dei territori demaniali loro assegnati*<sup>1011</sup>. È questo proprio il caso di Nova Siri, ma anche, per quanto riguarda il Lagonegrese, di Moliterno e Roccanova.

A Castronuovo, Francavilla e Senise circa mille contadini furono espulsi dalle terre demaniali che avevano occupato abusivamente. Dopo la reintegra a Castronuovo e Senise si procedette alla quotizzazione. In altri comuni, invece, si procedette nel 1863 al riconoscimento delle occupazioni tramite le conciliazioni. Fu questo l'iter seguito a Moliterno, Chiaromonte, Fardella, Castronuovo e San Severino Lucano. In quest'ultimo centro la divisione dei terreni demaniali sarà un caso più unico che raro. Il 24 maggio 1863 l'ordinanza del prefetto Bruni, visto il sovrano Rescritto del 22 dicembre 1849, procedeva alla divisione del demanio *Pietrapica* che era stato ex territorio feudale del Principe Bisignano. La divisione del demanio era già stata decisa nel 1860 con il verbale del Decurionato, 8 ottobre 1860, con un esplicito richiamo alla salvaguardia dell'ordine pubblico: *mettendo in vista l'agitazione in cui versava la popolazione per la ritardata divisione di quella tenuta, e volendo prevenire maggiori inconvenienti, e cercare ogni mezzo per non fare alterare la pubblica tranquillità in quell'epoca di commovimenti popolari* si deliberava la divisione dei demani. Tale divisione verrà attuata nel 1863 tra ben 1160 individui di quel comune con l'assegnazione di quote microscopiche<sup>1012</sup>. Con chiaro riferimento al mantenimento dell'ordine pubblico e al fine di scongiurare maggiori

---

1009 PELLEGRINO Bruno, *Legittimismo borbonico e temporalismo: i vescovi del Mezzogiorno e il rifiuto della rivoluzione nazionale del 1860*, in Società e Storia, n. 3, Franco Angeli, 1978, pagg. 501 e ss.

1010 GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia... op. cit.*, pag. 61

1011 *Ivi*, pagg. 62-63.

1012 *Ivi*, pagg. 217 e ss. (Documento n. 16). Gli ettari quotizzati solo a Pietrapica furono ben 160.

inconvenienti si procedette anche alla divisione a Moliterno, prima nel 1861 dei territori *Lagaroni, Pietre Lavorate, Fontana d'Eboli e Fruscio* appartenute alla Mensa Vescovile di Marsico, quindi nel 1863 alla quotizzazione delle tenute di *San Martino, Serra la Giumenta e Rimintiello* appartenute alla Cappella di Cristo. Le quotizzazioni in questione si resero necessarie dopo i tumulti del 1861<sup>1013</sup>. Sia il Giura Longo che Michelangelo Morano hanno letto in questo riferimento al mantenimento della pubblica sicurezza un chiaro richiamo al brigantaggio e al rapporto tra questione demaniale e brigantaggio<sup>1014</sup>. Questo collegamento trova un'ulteriore prova nei documenti riguardanti gli atti delle divisioni demaniali di Montescaglioso, nel Circondario di Matera, nei quali si legge: *una tale agitazione* [ci si riferisce all'agitazione popolare per la divisione dei demani] *si accrebbe maggiormente nei principii di novembre, quando questa Provincia era messa a soqquadro dalle orde brigantesche capitanate dallo spagnolo Bories; di talché il Consiglio Comunale, per evitare il fomite del malcontento nelle tristissime condizioni nelle quali si versava in quell'epoca, e per assicurare la pubblica tranquillità, con verbale 7 novembre [1861], deliberava che si fosse dato il possesso ai quotisti, e così fu fatto*<sup>1015</sup>.

Sicuramente la presenza della questione demaniale poteva influire nell'ingrossare le fila del brigantaggio, ma essa, come ho già affermato, era soprattutto strumentalizzata da gruppi borbonici per fomentare la reazione.

Non a caso la questione demaniale poteva essere utilizzata, per converso, anche come fattore di contrasto al fenomeno del brigantaggio. Ciò è dimostrato dal caso di Lauria, citato per altro dallo stesso Morano, dove la Giunta Municipale con delibera del 27 gennaio del 1867 stabiliva il conferimento di quote del demanio comunale a quanti avessero contribuito alla distruzione di bande di briganti dato che ancora erano presenti in zona piccoli gruppi che si davano al brigantaggio<sup>1016</sup>.

Oltre ai casi già citati tra il 1860 e il 1861 vi furono moti demaniali a Lauria, con l'occupazione dei demani *Scimie* e *San Martino*, a Senise dove la popolazione occupò il demanio *Pantano*, il cui dissodamento era stato autorizzato sin dal 1854, all'occupazione

---

1013 *Ivi*, pagg. 395 e ss. (Documento n. 40).

1014 *Ivi*, pagg. 41-67 dove è frequente il nesso che l'autore stabilisce tra brigantaggio e questione demaniale.

MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 348.

1015 GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia... op. cit.*, pagg. 441 e ss. (Documento n. 49)

1016 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 350-351.

seguì la reintegra nel 1863 e la successiva divisione, a Santarcangelo, Noepoli, Terranova e a San Costantino<sup>1017</sup>.

I moti congiunti *all'impulso senza precedenti impresso all'inestricabile questione dagli organi del nuovo Stato* portarono ad affrontare in maniera massiccia il problema demaniale<sup>1018</sup>. Il Lagonegrese era stato uno dei centri caldi dei moti demaniali sia nel 1848 che nel 1860. Nel decennio post-unitario nel circondario le quotizzazioni toccarono sedici comuni e interessarono ben 2790 ettari di terreni demaniali contro i 3089 di tutto il periodo precedente. Il circondario, insieme a quello di Matera, fu il più profondamente coinvolto nelle quotizzazioni post-unitarie, il che fornisce anche l'idea di come la questione demaniale fosse stata a lungo procrastinata nel corso dell'Ottocento. Nello specifico le quotizzazioni riguardarono i diversi comuni così come mostrato nella tabella n. 14<sup>1019</sup>.

---

1017 Anche in questo caso ricostruiscono gli avvenimenti in base ai documenti pubblicati da Giura Longo e alle notizie fornite da Morano: GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia... op. cit.*; MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 348 e ss.

1018 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 364. Il Morano è molto polemico verso una certa storiografia che ha sostenuto la tesi, *del tutto destituita di fondamento... del disimpegno dello Stato unitario nei confronti del proletariato rurale, e per converso quella della totale estraneità dei ceti popolari ai rivolgimenti legati alle vicende risorgimentali*. Sul primo punto, anche se non richiamato direttamente, l'obiettivo polemico sembra essere soprattutto Scirocco che era stato citato qualche pagina prima. Cfr: MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 358-364; SCIROCCO Alfonso, *Il mezzogiorno nell'Italia unita*, SEN, Napoli, 1979, pagg. 12 e ss.

1019 Dati in: MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 356. Morano riporta erroneamente, così come i dati dei singoli comuni che egli stesso fornisce dimostrano, il dato totale di 2970 ettari. Mancano, tra l'altro, nei dati riepilogativi forniti da Morano indicazioni quantitative su Moliterno in cui nel 1863 il prefetto Bruni ordinava che gli *atti di divisione in massa dei demanii ecclesiastici, appartenenti alla Cappella del Santissimo o di Cristo di Moliterno, compilati* [nel luglio del 1861] *dall'Agente Signor Luciano Laurino restano approvati*. Inoltre, nello stesso municipio, si procedeva alla definitiva assegnazione al comune dei demani che, dopo la restaurazione borbonica, erano stati *concessi per supplemento di dotazione alla mensa arcivescovile di Marsico*. Documento n. 40, in GIURA LONGO, *Le fonti della storia... op. cit.*, pagg. 395 e ss.

Comuni	Superficie agraria in ha	Superficie colturale in ha	N. Lotti	Estensione lotti in ha	% esten. agraria / estensione lotti
Bollita <sup>1020</sup>	3615	2672	280	270	10
Casalnuovo <sup>1021</sup>	3155	1298	158	102	7,8
Castronuovo	3834	2456	232	160	6,4
Cersosimo	1015	429	190	104	24
Chiaromonte	13545	4456	729	295	6,6
Colobrarò	9521	3918	561	308	7,8
Fardella	736	601	290	97,6	16
Favele <sup>1022</sup>	2295	1495	92	30,4	2
Noja <sup>1023</sup>	4910	1863	345	208	11
Roccanova	4022	2255	123	126,5	5,6
San Costantino	1668	1337	167	128	9,5
San Severino	1192	1084	1256	258,3	23
Santarcangelo	7111	4456	598	334	7,4
Senise	5671	4584	598	87	1,8
Terranova	5424	1659	288	196	11,8
Tursi	12482	5733	66	85,5	1,5
Totale	80166	40296	5973	2790	6,9

Tabella 14: Quotizzazioni demaniali nel distretto di Lagonegro: 1861-1872

A Casalnuovo, dopo la prima quotizzazione del periodo francese, nel decennio post-unitario si procede ad altre due divisioni nel 1866 e nel 1872 sul demanio *Madarosa*. A Cersosimo la terza quotizzazione, dopo quella del periodo francese e quella del periodo borbonico, avviene nel 1863. Nello stesso anno si procede alla quotizzazione del demanio *Pietrapica*, a cui già si è accennato, a Chiaromonte. L'anno successivo sarà quotizzata la parte dello stesso demanio ricadente nel territorio di Fardella.

A Colobrarò la quotizzazione, la seconda dopo quella del periodo francese, avviene nel 1868 e riguarda i demani *Sirianni*, *Finata*, *Serra Cortina* e *Cugno di Pantano*. Non essendo i terreni sufficienti per a un'assegnazione pro capite il Consiglio comunale deliberava di procedere per nucleo familiare dando la priorità ai più bisognosi.

A Favele viene quotizzato nel 1864 il demanio *Gallinico* che non era stato soggetto a divisioni nella precedente quotizzazione durante il periodo borbonico. Diverso il caso di

---

1020 Nova Siri.

1021 San Paolo Albanese.

1022 Valsinni.

1023 Noepoli.



Noja, invece. Già toccata dalle quotizzazioni nei due periodi precedenti il centro si era dimostrato uno dei più turbolenti anche nei primi anni dell'Unità. Così già nel 1861 si procede all'assegnazione di 63 quote del demanio *Pantano* a cui seguirà, nel novembre del 1866, la ripartizione del demanio *Vernile*.

A Santarcangelo, dopo la divisione del 1813, vengono quotizzati parte dei demani *Monte*, *Procesa*, *Monticello*, *Pantanello* e *Silicara* nel settembre del 1868. Infine a Tursi, nel 1863, si procede all'omologazione della conciliazione tra il Comune e 66 occupanti dei demani *Valle delle canne*, *Pantoni* e *Conca d'oro* legalizzando, quindi, le occupazioni del 1849.

La questione della divisione dei demani comunali, quindi, procedette a sprazzi per tutto il decennio post-unitario. Alcuni comuni vennero toccati in maniera molto limitata. È il caso di Senise dove si procedette alla spartizioni solo di una parte del demanio. In altri comuni la questione non venne affrontata. A Lauria nonostante i moti del 1860-61 i demani *Scimie* e *San Martino* non vennero divisi e solo nel 1867 il comune prometteva l'assegnazione di lotti a chi avesse contribuito a combattere il brigantaggio. Non vennero quotizzati i demani a Viggianello né a Rotonda. Come si ricorderà a Viggianello esistevano territori demaniali che erano stati in precedenza possedimenti del Principe di Bisignano. Nonostante le frequenti usurpazioni, iniziate già nel 1860, fatte da piccoli gruppi di contadini<sup>1024</sup> e che, in seguito, coinvolgeranno anche alcuni individui che si daranno al brigantaggio, non verrà fatta alcuna quotizzazione<sup>1025</sup>.

Anche tenendo presente questi casi in cui i demani non vennero divisi il decennio post-unitario impresso una svolta nella questione all'interno del circondario e non solo.

La politica di quotizzazione portava a un sostanziale processo di progressivo riassetto fondiario<sup>1026</sup> che contribuirà ad una lenta erosione del latifondo, che passa da circa il 50% a

---

1024 ASP, Processi di valore storico, 188-7 *Azione criminosa in terreni boschivi con disboscamento conseguito da ottobre del 1860 ad aprile 1861 in danno del comune di Viggianello*. L'accusa è verso Ferdinando Ventimiglia, Cristoforo Colombo, Giuseppe Caputo e Nicola Rizzo che verranno poi assolti nell'ottobre del 1863.

1025 PROPATO Antonio, *Aspetti storici di Viggianello... op. cit.*, pag. 164. Tra questi il già citato Giuseppe Magno, Vincenzo Caputo e Giuseppangelo Salerno.

1026 Lo stesso numero di abbandoni delle quote andrebbe ridimensionato secondo il Morano rispetto a quanto si era pensato in passato: *che a poco meno di un secolo oltre il 55% delle quote resti saldamente in mano degli originari assegnatari è un dato di fatto da assumere non solo a conferma delle percentuali da noi ricostruite in riferimento al fenomeno di abbandono delle quote prima dei termini stabiliti dalla legge, ma anche a dimostrazione della sostanziale tenuta delle direttive di fondo della politica di appoderamento, pur in assenza di una qualsiasi parallela azione di sostegno finanziario*. MORANO

circa il 30%, 25,5% nel circondario di Lagonegro, dell'intera estensione superficiaria dal 1815 ai primi anni del Novecento, comportando così una parallela *ricomposizione della mappa del possesso fondiario*<sup>1027</sup>.

Secondo Michelangelo Morano il processo di appoderamento concorreva anche a formare un lento e faticoso *processo di superamento delle forme preborghesi di conduzione* dell'agricoltura. Gli stessi moti demaniali, presenti per tutto l'Ottocento, sgombrano il terreno da equivoci *stabilendo una volta per tutte che anche nel proletariato rurale si era ormai radicata la nozione e la ragione della proprietà individuale, vale a dire di un regime borghese di produzione*<sup>1028</sup>. In realtà nello specifico del circondario di Lagonegro questa trasformazione in senso borghese della produzione non sembra esserci. L'Inchiesta Jacini attesta che l'unica produzione agricola che era integrata in un'economia di mercato era quella degli agrumi nella zona del Mar Jonio. Né in seguito vi sarà un'evoluzione dell'agricoltura in tal senso<sup>1029</sup>. Infatti anche la meccanizzazione dell'agricoltura era avvenuta soprattutto nella zona pianeggianti del Materano.

Infine c'è da tener presente che la privatizzazione delle terre demaniali aveva avuto come effetto un restringimento dei pascoli comuni, come già notava nel 1853 la S.E.<sup>1030</sup>, con conseguente ridimensionamento del patrimonio zootecnico. Le trasformazioni furono gradualì dato che la quotizzazioni avvennero nell'arco di buona parte del XIX secolo. Se si confronta il patrimonio zootecnico del 1811, 1822 e 1861 si potrà notare che al 1861 il ridimensionamento dello stesso appare consistente come dimostrato dalla seguente tabella<sup>1031</sup>.

---

Michelangelo, *Storia di una società...* op. cit., pag. 371, si vedano anche pagg. 281 e ss.

1027 Ivi, pagg. 379-384.

1028 Ivi, pagg. 281 e 287.

1029 PERRETTI Biagio, *Il Circondario di Lagonegro...* op. cit., pagg. 10 e ss.

1030 *Annali civili del Regno...* op. cit., pag. 114.

1031 MORANO Michelangelo, *Storia di una società...* op. cit., pagg. 179-202; *Atti della Società Economica di Basilicata*, Potenza, Santanello, 1862-1863, si veda l'intervento di Camillo Battista a pag. 71, i cui dati però vengono ritenuti sottostimati dal Morano.

Anno	Pecore	Capre	Tot. Ovini	Buoi	Mucche	Tot. Bovini	Suini	Equini	Totale
1811 <sup>1032</sup>	-	-	420491	18734	18267	37001	14833	5179	477504
1822	503196	101742	604938	32749	23939	56688	168383	28724	858733
1861	220000	62500	282500	32740	50000	82740	168383	28734	562357

Tabella 15: Patrimonio zootecnico 1811-1861<sup>1033</sup>

Il collasso del numero degli ovini è evidente, così come lo è il sostenuto aumento dei bovini: *il complessivo aumento del peso specifico assunto dai bovini... non solo conferma la continua espansione dell'agricoltura, ma attesta altresì di un più sinergico rapporto con lo stesso allevamento, a dimostrazione di una più dinamica e moderna conduzione aziendale*<sup>1034</sup> che dimostrava però una limitata dinamicità produttiva<sup>1035</sup>. Numero degli ovini che però, non a caso, rimaneva molto alto nel Lagonegrese<sup>1036</sup> e grazie al quale si era sviluppata una considerevole industria armentizia tra la zona del Pollino e Moliterno.

Se da un lato quindi ci troviamo ad un grado più alto di integrazione tra agricoltura e allevamento va sottolineato anche come la contrazione del patrimonio zootecnico a favore dell'arativo fu dovuta non solo alle quotizzazioni ma anche alla necessità di estendere la coltura cerealicola per le richieste dell'accresciuta popolazione, con il conseguente progressivo disboscamento della regione, che secondo Agnese Sinisi nel periodo tra il 1850 e il 1890 ammonta a 60.000 ettari di boschi distrutti<sup>1037</sup>. Influi, infine, nel ridimensionare il patrimonio zootecnico anche l'epidemia aftosa del 1852<sup>1038</sup>.

1032 Dati riferiti a 68 comuni su 124.

1033 Elaborazione sui dati forniti da: MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pagg. 179-202; *Atti della Società Economica di Basilicata*, Potenza, Santanello, 1862-1863, pag. 71; MORANO Michelangelo, *Dalle servitù all'individualismo agrario nel decennio francese in Basilicata*, in *Dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario nell'Appennino dei tratturi*, a cura di Enrico Narciso, Santa Croce del Sannio, Istituto Storico Giuseppe Maria Galanti, 1993, pag. 510; PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione... op. cit.*, pag. 99, utile anche per i riferimenti bibliografici in merito. I dati del 1861, ripresi soprattutto dallo studio di Morano, però, lasciano qualche dubbio dato che l'Inchiesta Jacini, che riporta le statistiche del Ministero dell'Agricoltura del 1875, fornisce il numero di 488559 ovini con un'oscillazione che sembra troppo ampia rispetto al 1861. *Inchiesta Jacini... op. cit.*, pag. 24, Relazione di Ascanio Branca.

1034 MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 203.

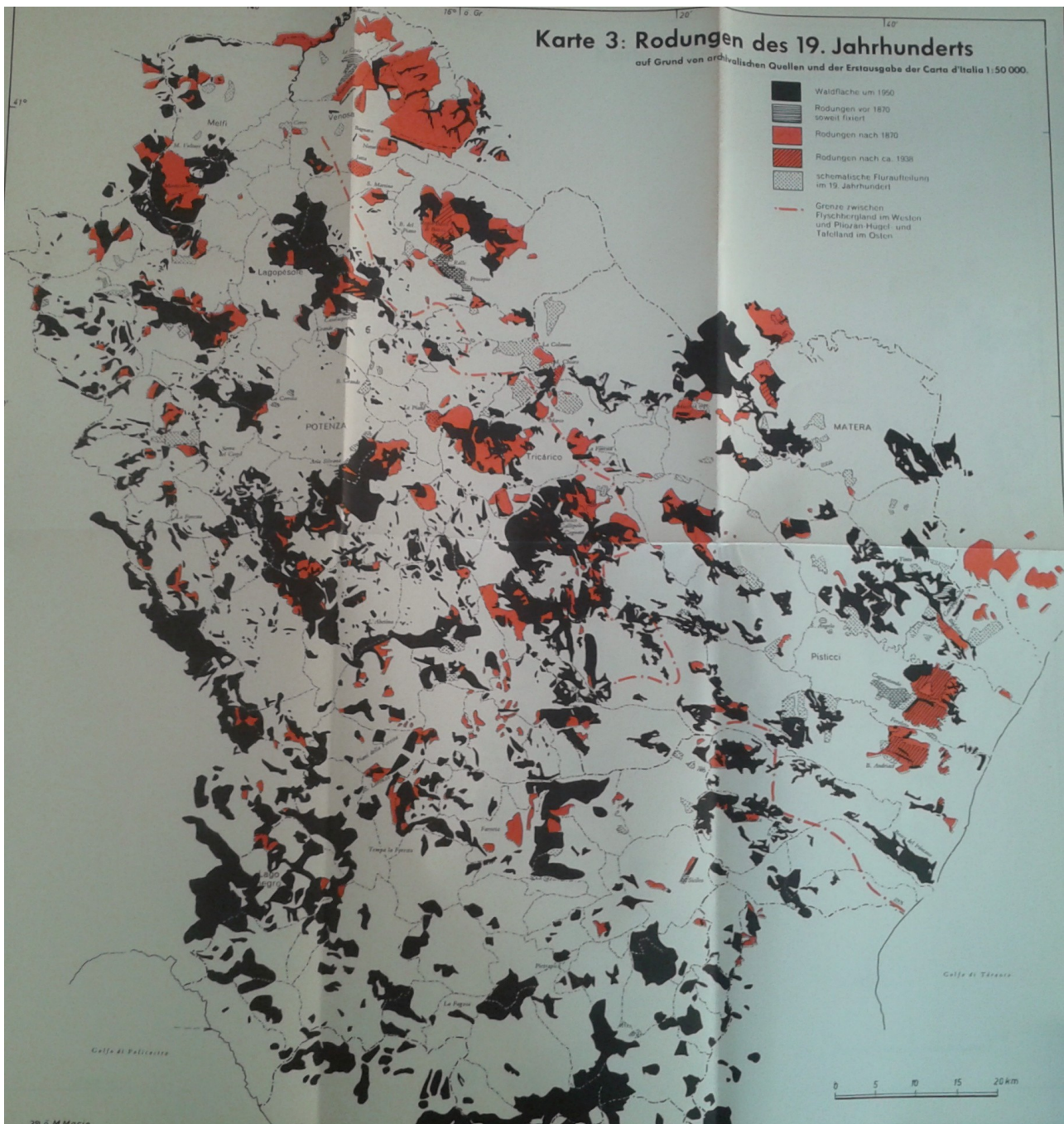
1035 *Ivi*, pag. 243.

1036 Al 1875 il numero degli ovini nel circondario di Lagonegro era di 152445 capi, pari all'85,40% dell'intero patrimonio zootecnico del circondario. *Inchiesta Jacini... op. cit.*, pag. 24, Relazione di Ascanio Branca.

1037 SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie... op. cit.*, pag. 80; FORMICA, *I boschi in Basilicata e i disboscamenti del secolo XIX*, in "La geografia nella scuola", marzo-aprile 1964, pag. 19.

1038 PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione... op. cit.*, pagg. 87-88 e 99; MORANO Michelangelo, *Storia di una società... op. cit.*, pag. 202.

Ma lasciamo qui le evoluzioni verso il Novecento e torniamo al Lagonegrese investito, come tutto il Meridione continentale, dalle reazioni e dal brigantaggio negli anni dell'unificazione.



Boschi distrutti in Basilicata<sup>1039</sup>.

1039 TICHY Franz, *Die walder der Basilicata und die entwaldung im 19. jahrhundert: vorgange, ursachen und folgen*, Heidelberg Munchen, Keysersche Verlagsbuchhandlung, 1962.

## CAPITOLO VI. IL BRIGANTAGGIO NEL MEZZOGIORNO DELL'OSSO: L'AREA DEL POLLINO E IL CIRCONDARIO DI LAGONEGRO DAL 1860 AL 1865.

### 1. IL BRIGANTAGGIO NEL POLLINO E LA STORIOGRAFIA: STORIA DI UN'ASSENZA.

Nella recente ripresa di una specifica attenzione al brigantaggio, pur senza pubblicazione di monografie, all'interno della storiografia sull'unificazione nazionale<sup>1040</sup>, si può dire, in via preliminare, come il Lagonegrese risenta della scarsa trattazione negli studi degli anni 1960-1980 e come però dagli anni Novanta venga avanti la storia locale con diversi tagli e capacità documentaria. Osserviamo anche preliminarmente che tuttora le poche notizie riscontrabili negli studi sul brigantaggio per questa zona ruotano intorno alla banda Franco, di cui ricostruiremo le vicende nei prossimi paragrafi, verificando tra l'altro notizie talora errate riportate nella prima storiografia o ancora in pubblicazioni recenti.

Molfese, per esempio, nel suo pur dettagliato studio sul brigantaggio post-unitario afferma che il Franco venne fucilato a Lagonegro invece che a Potenza<sup>1041</sup>. Il libro del 2000 di Giovanni De Metteo, già in vogue di revisionismo legitimista a proposito di brigantaggio e Risorgimento, contiene una serie di informazioni errate: per prima cosa l'autore colloca il Sirino e il Pollino in Calabria e non in Basilicata, quindi afferma che Antonio Franco venne catturato nel dicembre 1865, invece che nel novembre dello stesso anno<sup>1042</sup>.

Gli errori, sia pure di dettaglio, riportati da Molfese e da Di Matteo sono indice della

---

1040 ADORNI Daniela, *Il Brigantaggio*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali XII, La criminalità, a cura di Luciano Violante, Torino, Einaudi, 1997, pagg. 281-319; LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile in Storia d'Italia Einaudi*, Annali XVIII, Guerra e Pace, a cura di Walter Barberis, Torino, Einaudi, 2002, pagg. 463-502; PINTO Carmine, *La "dottrina Pallavicini". Contro insurrezione e repressione nella guerra del brigantaggio (1863-1874)*, in corso di pubblicazione in "Archivio Storico delle Province Napoletane"

1041 MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 332.

1042 DE MATTEO Giovanni, *Brigantaggio e Risorgimento. Legittimisti e briganti tra i Borbone e i Savoia*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 2000, pag. 295.

difficoltà di reperire informazioni sul brigantaggio nel Lagonegrese. Infatti l'attenzione dei contemporanei al fenomeno si focalizzò soprattutto sulle vicende del Melfese e anche la storiografia successiva nell'analisi del brigantaggio lucano non è andata molto oltre la narrazione delle vicende di Crocco. La maggiore intensità del fenomeno nel Melfese, il suo riallacciarsi in maniera più marcata con la reazione borbonica e il suo intrecciarsi con questioni sociali hanno fatto sì che gli avvenimenti legati al brigantaggio nelle altre aree lucane passassero in secondo piano.

Verifichiamo, intanto, cosa si scrive sul Lagonegrese nella prima pubblicistica coeva. Le prime scarse notizie sul brigantaggio nell'area si riscontrano nel discorso, dato alle stampe da Enrico Pani Rossi, del prefetto Veglio al Consiglio Provinciale Lucano del settembre 1865. Il prefetto Veglio afferma esclusivamente che nel circondario di Lagonegro erano presenti cinquantaquattro briganti all'atto di inizio del suo mandato nel settembre 1864<sup>1043</sup>. Poche, inoltre, le notizie che vengono riportate dai giornali lucani e calabresi. Anche il *Corriere Lucano*, che aveva seguito le vicende di Crocco nel Melfese con costanza, non riporta notizie di interesse per la zona del Pollino. Non fa eccezione il *Cittadino Lucano* anch'esso concentrato soprattutto sui fatti che si svolgevano tra Potenza e Melfi<sup>1044</sup>. Dalla sponda calabra Vincenzo Padula, dalle colonne de *Il Bruzio*, interessandosi ai fatti di brigantaggio sottolineava solo gli sconfinamenti della banda di Antonio Franco in Calabria<sup>1045</sup>, affermando che *sarebbe la sua morte [di Antonio Franco] un pubblico beneficio*<sup>1046</sup> dati i continui agguati e reati commessi dalla stessa banda.

Scarse sono anche le notizie contenute nella *Storia dei Moti di Basilicata* del Racioppi. Lo storico e politico moliternese si sofferma sui moti scoppiati in occasione del plebiscito del

---

1043 VEGLIO Emilio, *Un anno di governo: dal settembre 1864 all'agosto 1865. Discorso di Emilio Veglio*, Potenza, Santanello, 1866. [Sul fronte e in copertina il nome dell'autore è corretto e sostituito con quello di Enrico Pani Rossi che, probabilmente, ha raccolto e pubblicato il discorso del prefetto Veglio tenuto al Consiglio Provinciale], nota n.1 a pag. 101.

1044 Per dare un'idea di come le notizie sul Lagonegrese fossero di secondaria importanza basta vedere come venne trattata la notizia dell'incendio della Massaria del Sindaco di San Giorgio Lucano. Tale notizia, relegata nella cronaca del brigantaggio, viene fornita nel seguente modo: *la notte dell'11 corrente la banda di Antonio Franco poneva in fiamme una masseria del Sindaco di San Giorgio Lucano*. Il *Cittadino Lucano*, Giornale Politico-Amministrativo-Giudiziario-Scientifico, anno I, N. 4 del 20 gennaio 1864.

1045 Padula sottolineava gli sconfinamenti del Franco nei seguenti numeri de *Il Bruzio, giornale politico letterario*: anno I, n. 42 del 23 luglio 1864; anno II, n. 15 dell'11 maggio 1865; anno II, n. 16 del 25 maggio 1865; anno II, n.17 del 1 giugno 1865.

1046 PADULA Vincenzo, *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Cosenza, anno I, n. 42 del 23 luglio 1864

1860 definendoli *tragedie plebee* che interruppero il normale svolgimento delle votazioni. Le reazioni dell'ottobre del 1860 costituirebbero le prime vicende del brigantaggio contemporaneo<sup>1047</sup> perché *senza calunniare partiti avversari e partiti vinti, poiché non in altre forme seppero mostrarsi che negl'incendii nelle ruberie e nel sangue, si vuol riconoscere la prima vicenda del brigantaggio contemporaneo in questi baccanali delle plebi ai comizi del 21 di ottobre*<sup>1048</sup>. Le vicende dell'ottobre 1860 sono la genesi del brigantaggio che successivamente imperverserà nella regione<sup>1049</sup>. Pochissimi gli accenni che il Racioppi fa al brigantaggio nel Lagonegrese, tant'è che, dopo aver citato le bande di Antonio Franco e Scaliero attive nel Pollino<sup>1050</sup>, afferma che in seguito alla fuga di Crocco il brigantaggio poteva dirsi ormai in declino e *non rimase che alcune brevi comitive nel Lagonegrese; e quando con fini e lunghi accorgimenti ebbero tratto e preso in agguato nelle case della stessa città di Lagonegro Franco e sua banda, non restano oramai che alcuni sprazzi di comitive alle pendici del Raparo e sulle rive del Sauro*<sup>1051</sup>.

Il problema di tutti gli scritti elencati fin ora è che forniscono notizie, invero poche, solo su alcuni avvenimenti di brigantaggio non dando alcuna indicazioni sulle condizioni sociali, economiche e politiche del Lagonegrese.

Qualche elemento in più si evince dal ponderoso studio sulla Basilicata di Enrico Pani Rossi. Dopo aver ripreso l'interpretazione del Racioppi sui moti del 1860 come primo atto di brigantaggio<sup>1052</sup>, il Pani Rossi afferma che la zona del Lagonegrese era *la meno solcata da strade e da agevoli trattori, la meno lieta di piani, perfino la creazione vi apparve, con la tristizia de' mantengoli e dei banditi, congiurata al prolungarsi delle loro ribalderie*<sup>1053</sup>. Per quanto riguarda la banda Franco, Pani Rossi si sofferma su alcuni episodi significativi come l'assalto ai signori di Senise di ritorno da Maratea, l'omicidio del capitano della Guardia Nazionale Grimaldi e sulle fasi finali della stessa<sup>1054</sup>. Questi episodi sono trattati in maniera sintetica, anche se alcuni particolari raccontati risultano essere di importanza

---

1047 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti... op. cit.*, pagg. 238 e 247

1048 *Ivi*, pag. 247.

1049 *Ibidem*.

1050 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti... op. cit.*, pag. 271.

1051 *Ivi*, pag. 274.

1052 PANI ROSSI Enrico, *Basilicata... op. cit.*, vol. III, pag. 503.

1053 *Ivi*, pag. 612.

1054 *Ivi*, pagg. 615 e 619.



fondamentale perché il Pani Rossi ebbe modo di vedere l'incartamento sul processo del Tribunale Militare di guerra della Basilicata su Franco e altri briganti con lui catturati. Incartamento di cui oggi non c'è traccia negli archivi<sup>1055</sup>.

Per il Lagonegrese la prima attenzione alla storia locale si ha in coincidenza con il cinquantenario. Il 1911 porterà ad una breve riflessione sul ruolo della città di Lagonegro all'interno della rivoluzione Risorgimentale grazie ad una conferenza tenuta dall'avvocato Carlo Pesce<sup>1056</sup>. Partendo proprio dagli atti di questa conferenza lo stesso Pesce scriverà una storia della città di Lagonegro dedicando un capitolo al brigantaggio. Per il Pesce il brigantaggio nel Lagonegrese, così come quello di tutta la Basilicata, scoppiò a causa del disordine e dell'anarchia seguiti all'unità nazionale: *pel grave spostamento d'interessi, pel repentino mutamento d'uomini e di cose, di governanti e d'impiegati, spesso nuovo ed inesperti alla vita pubblica, e per gravi errori commessi, il disordine, cresciuto ancora di più, scoppiò qua e là in una triste reazione, associata al più truce brigantaggio... e grave errore fu ritenuto lo scioglimento dell'esercito garibaldino, composto da volontari, ma pure dell'esercito borbonico*<sup>1057</sup>. Nell'interpretazione del Pesce l'unificazione da un lato porta la sperata libertà a cui le popolazioni meridionali aspiravano da tempo, dall'altro gli errori commessi e il disordine associato ad ogni mutamento di potere diedero il via alla reazione e al brigantaggio. Nello sviluppo del brigantaggio pesò la mancanza di truppe disponibili sul territorio<sup>1058</sup>. Per quanto riguarda la banda di Antonio Franco vengono narrati, riprendendo Pani Rossi, l'assalto ai senisesi e l'omicidio Grimaldi<sup>1059</sup>. Il Pesce aggiunge, poi, alcuni dettagli sulla cattura avvenuta a Lagonegro del Franco e le motivazioni che lo avrebbero spinto a diventare brigante, senza, però, citare documenti. Sono informazioni tratte, dunque, da una ancor viva memoria sociale. Secondo Pesce, Franco, volendosi presentare alle autorità per prestare servizio militare, chiese al Sindaco di Francavilla, Nicola Grimaldi<sup>1060</sup>, di inviare al Sottoprefetto una lettera di presentazione

---

1055 *Ivi*, pag. 621.

1056 PESCE Carlo, *Lagonegro nella rivoluzione del 1860. Conferenza tenuta in Lagonegro nell'11 dicembre 1910*, Lagonegro, Tipografia Lacava, 1911.

1057 PESCE Carlo, *Storia della città di Lagonegro*, Lagonegro, Grafiche Zaccaria, 1994 [prima edizione: Napoli, reale stabilimento tipografico Pansini, 1913], pag. 424.

1058 *Ivi*, pag. 445.

1059 *Ivi*, pagg. 451 e ss. Per i due episodi: *infra*, pagg. 361-376 e 399-407.

1060 *Ivi*, pag. 451.



nella quale si chiedesse di accettarlo al servizio di leva. Ma nella lettera *imprudentemente si davano pessime informazioni sul suo conto e se ne provocava l'arresto. Il Franco, insospettitosi, intercettò e lesse la lettera, ed indignato per quella denuncia e per quel tradimento, non solo non si presentò più, ma assetato di vendetta, si diè alla macchia, e come primo atto della sua carriera, dopo parecchi agguati, giunse ad afferrare fin presso l'abitato di Francavilla, il Sindaco Grimaldi, che trascinò seco accecandolo a colpi di pugnale, seviziandolo e bruciandolo vivo in un pagliaio.* Come vedremo quando verrà trattato l'omicidio Grimaldi<sup>1061</sup> nella ricostruzione del Pesce ci sono sicuramente notizie inesatte e altre per lo meno dubbie. Per prima cosa Grimaldi, sia nel giugno del 1862 che nel settembre 1861, quando Franco si diede alla macchia, non è sindaco ma capitano della Guardia Nazionale. Era Capitano già nell'ottobre del 1860 quando si recò con la sua squadra a Carbone per sedare i moti avvenuti in concomitanza con il plebiscito. C'è qualche dubbio anche sul fatto che Franco sapesse leggere e scrivere nel momento in cui iniziò la sua carriera di brigante.

Emergono, però, anche due spunti critici interessanti nel testo. Il primo è il giudizio fortemente negativo sulla legge Pica. Secondo Pesce l'emanazione della legge Pica contribuì solo ad accrescere il disordine e lo spavento nelle popolazioni, mentre non frenò le scorribande dei briganti<sup>1062</sup>. L'altro spunto critico riguarda la sfasatura tra gli episodi di brigantaggio del Melfese e quelli del circondario di Lagonegro: Pesce, per primo, nota che durante tutto il 1861 il brigantaggio nel Lagonegrese fu a bassa intensità mentre nel Melfese imperversava la reazione e solo verso la metà, o la fine, del 1862 l'intensità nel Lagonegrese<sup>1063</sup>. L'autore non fornisce una spiegazione di questa sfasatura tra le due zone lucane, bisognerà aspettare gli studi di Bonavita per una prima interpretazione in merito. Intanto nel 1912, tra la pubblicazione della prima e della seconda opera di Pesce, era stato pubblicato il saggio di Sergio De Pilato, giurista e qualificato critico letterario nonché studioso di storia locale, sul brigantaggio lucano. Anche in quest'opera i riferimenti al Pollino sono pochi e sono relativi ad Antonio Franco<sup>1064</sup>.

---

1061 Si veda *infra* paragrafo VI.6, pagg. 361-376.

1062 PESCE Carlo, *Storia della città... op. cit.*, pag. 447.

1063 *Ivi*, pagg. 439 e ss.

1064 DE PILATO Sergio, *Il brigantaggio... op. cit.*, pag. 991.

In occasione del centenario dell'unificazione e all'interno del più ampio panorama di studi che sottolineano le cause sociali del brigantaggio, anche per il Lagonegrese si segnalano due studi che, in linea di massima, vengono influenzati dal clima culturale di cui è pervasa la storiografia degli anni Cinquanta e Sessanta che dedica ampio attenzione, per l'appunto, alle lotte sociali. L'occasione è il centenario dell'Unità d'Italia. Gli studi sono quelli di Saverio La Sorsa<sup>1065</sup> e di Giuseppe Guida<sup>1066</sup>.

La Sorsa, studioso del '48 e dei costumi sociali, dopo aver sottolineato le cause socio-economiche del brigantaggio lucano si sofferma sulle diverse caratteristiche all'interno del brigantaggio lucano che cambiano da zona a zona. Secondo La Sorsa *dove le condizioni sociali e morali erano alquanto sopportabili, come nel Materano, le bande furono poco numerose e meno aggressive, ma nei distretti come il Melfese e quello di Lagonegro, dove erano più evidenti le malefatte del vieto baronaggio, e la nuova borghesia s'era arricchita usurpando le terre demaniali, dove i soprusi dei capoccia erano più odiosi e l'arroganza dei proprietari terrieri era più esosa, il banditismo rappresentò uno scoppio irresistibile di ribellione contro tante angarie, una protesta selvaggia della miseria contro le antiche e le recenti ingiustizie*<sup>1067</sup>. In questa analisi, basata quasi esclusivamente su cause sociali, sfuggono al La Sorsa le profonde differenze tra il brigantaggio nel Melfese, zona in cui la stratificazione sociale era molto complessa, e il brigantaggio nel Lagonegrese, zona dell'osso, dove meno articolata era la stratificazione sociale. Né le due zone possono essere accomunate per l'intensità del fenomeno brigantesco. Per quando riguarda la banda Franco non vi sono elementi nuovi rispetto a quelli degli studi precedenti<sup>1068</sup>.

Lo studio di Guida, invece, si sofferma soprattutto sulle pessime condizioni economiche, sociali, culturali e igieniche in cui versava il Lagonegrese prima dell'Unità: *misera e fame costituivano la solo angosciosa realtà del popolo sofferente, che era ancora dominato, sfruttato e angariato da una esigua minoranza di pseudo feudatari [...]*<sup>1069</sup>. L'ansia di un miglior avvenire divenne sogno e ideale che, a loro volta, divennero la spinta che portò al

---

1065 LA SORSA Saverio, *Un quinquennio di brigantaggio in Basilicata (1860-1864)*, in "Rassegna storica del Risorgimento" XLVIII (1961), III, pagg. 429-52.

1066 GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo. Considerazioni storiche ed economico-sociali nel centenario dell'impresa dei Mille*, Napoli, Istituto Meridionale di Cultura, 1961.

1067 LA SORSA Saverio, *Un quinquennio di brigantaggio... op. cit.*, pag. 439.

1068 *Ivi*, pagg. 446-447.

1069 GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese... op. cit.*, 85.

moto unitario. La popolazione, quindi, secondo Guida, non partecipò alla rivoluzione risorgimentale a causa di alti ideali quali, ad esempio, l'amore per la patria italiana, ma semplicemente per migliorare le proprie condizioni materiali<sup>1070</sup>. L'Unità d'Italia, però, deluse queste aspettative. Una vera e propria disgrazia fu, inoltre, la morte di Cavour dato che gli uomini che gli succedettero, sia della Destra che della Sinistra storica, ignorarono il problema del Mezzogiorno. Per quarant'anni dopo l'Unità il Sud cadde nel disinteresse e nell'incomprensione. Le imposte e l'estensione del debito piemontese a tutte le altre regioni dissanguarono il Mezzogiorno<sup>1071</sup>. La situazione del Lagonegrese era ancora più grave di quella del resto d'Italia: l'agricoltura, già di per sé non fiorente a causa della natura dei terreni e della configurazione geografica, subì un grave colpo dall'imposta fondiaria. Soffocate furono le piccole industrie artigiane per cui ai cittadini del Sud *lo Stato era apparso come l'autorità che imponeva inesorabilmente le leggi, che prescriveva il servizio militare obbligatorio, che richiedeva attraverso i suoi organi denaro e imponeva doveri. Si creò allora uno stato d'animo di indiscriminata sfiducia, quasi un sentimento di ribellione, e come conseguenza immediata e diretta del nuovo stato d'animo si ebbero i fenomeni sociali del brigantaggio e dell'emigrazione*<sup>1072</sup>. Il brigantaggio assume quindi forma di *guerra sociale contro l'ingiustizia e l'incomprensione* e proprio a causa delle pessime condizioni della plebe i briganti trovarono ricovero e sostegno tra i contadini, causando inoltre una paralisi, nel Lagonegrese come altrove, di tutte le attività economiche<sup>1073</sup>. Secondo Guida la pace ritornò molto tardi nel Lagonegrese. Come anno di fine del brigantaggio pone il 1880, anno in cui iniziò l'emigrazione<sup>1074</sup>.

Il passaggio del centenario dell'Unità si caratterizza, quindi, in maniera totalmente diversa rispetto al passaggio del cinquantenario negli studi sul brigantaggio nel Lagonegrese e nel Pollino. Mentre il Pesce aveva limitato le sue critiche alla legge Pica, invero quasi universalmente criticata negli scritti dei Lucani, il Guida svolge un discorso in senso lato "meridionalista", secondo l'indirizzo a favore del Mezzogiorno tipico degli anni 1950-1960, imputando le cause, non solo del brigantaggio, ma di una parte consistente dei problemi

---

<sup>1070</sup> Ivi, pagg. 45-46.

<sup>1071</sup> Ivi, pagg. 120-124.

<sup>1072</sup> Ivi, pagg. 126-7 e 128.

<sup>1073</sup> Ivi, pagg. 129-131

<sup>1074</sup> Ivi, pag. 141.

del Mezzogiorno alla politica della Destra e dalla Sinistra storica. Si preannunciano, quindi, in alcuni punti le tematiche della storiografia revisionista orecchiando la tesi nittiana sul rapporto tra la fine del brigantaggio ed emigrazione.

Né in occasione del cinquantenario né del centenario le ricostruzioni di cui abbiamo discusso si basavano su fonti archivistiche. Lo stesso testo di Adriana Ricciuti sul brigantaggio lucano pubblicato nel 1971 riporta pochissime notizie sul Lagonegrese, riprese, tra l'altro, da testi precedenti e non arricchite da spunti critici interessanti<sup>1075</sup>. Bisognerà attendere il 1985 affinché vengano utilizzati documenti di archivio per ricostruire alcuni episodi di brigantaggio nel Lagonegrese. Sarà Pietro Varuolo a portarli alla luce. Questo studio attento alle fonti, dopo aver fornito un'iniziale interpretazione del brigantaggio che ne rimarca la sua natura sociale, si limita a utilizzare la documentazione acquisita presso l'Archivio di Stato di Potenza per elencare una serie di *avvenimenti* di brigantaggio senza approfondire criticamente la discussione sugli stessi<sup>1076</sup>.

Una svolta negli studi su questo territorio avviene nel 1998. Per la prima volta un seminario di studi, organizzato dalla Pro Loco di San Severino Lucano, tratta il tema del brigantaggio nel Pollino<sup>1077</sup>. Vi partecipano ricercatori e intellettuali locali venendo a confronto diverse valutazioni sulle cause e sulla natura del brigantaggio.

Secondo Biagio Bonavita, il cui intervento apre il seminario del 1998, il brigantaggio altro non sarebbe che l'unico modo possibile con cui *la povera gente* poteva far arrivare la propria voce ai galantuomini che opprimevano i ceti inferiori<sup>1078</sup>. L'Unità assume tratti coloniali nell'interpretazione del Bonavita e i moti in occasione del plebiscito del 1860 sarebbero il *primo tentativo di ribellione alla nuova autorità costituita considerata iniqua*. Sulla sfasatura nei tempi tra il brigantaggio nel Melfese e quello nel Lagonegrese Bonavita afferma che *l'evidenza storica mostra come nel Melfese, che non partecipò con i suoi comuni a questo primo atto di rivolta contro i Savoia, nell'inverno del 1861 si sviluppò il*

---

1075 RICCIUTI Adriana, *Origini e sviluppo... op. cit.*, pagg. 95 e 101 e ss.

1076 VARUOLO Pietro, *Il volto del brigante, Avvenimenti briganteschi in Basilicata. 1860/1877*, Galatina, Congedo Editore, 1985.

1077 AA.VV., *Atti del seminario di studio "Il brigantaggio nell'area del Pollino". San Severino Lucano 30 agosto 1998*, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998.

1078 BONAVITA Biagio, *I moti dell'ottobre 1860; il disagio popolare meridionale di fronte al colonialismo piemontese*, in AA.VV., *Atti del seminario di studio "Il brigantaggio nell'area del Pollino". San Severino Lucano 30 agosto 1998*, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998, pag. 9.

*grande brigantaggio, nel Lagonegrese invece, colpito dalla prima ondata repressiva esercitata dal nuovo Governo il fenomeno attecchì soltanto verso la fine del 1862 o i primi anni del 1863*<sup>1079</sup>. La repressione del 1860, quindi, avrebbe funzionato come deterrente per almeno un anno e mezzo nella zona del Lagonegrese. In quest'ottica il dislocamento della maggior parte di truppe nel Melfese a scapito degli altri territori lucani nel 1861 potrebbe spiegare la ripresa e l'aumento dell'intensità del brigantaggio nel Lagonegrese, e soprattutto nella zona del Pollino, a partire dalla metà del 1862.

All'interpretazione sociale del brigantaggio proposta dal Bonavita, che trasforma lo stesso in fenomeno di ribellione contro le sopraffazioni subite dai galantuomini e dal governo, si contrappone, nello stesso convegno, l'intervento di Antonio Propato che, attestandosi su posizioni diametralmente opposte al Bonavita, afferma che il brigantaggio, soprattutto nella zona del Pollino, non fu una guerra contadina né propriamente una vera e propria guerra, perché i briganti non “liberarono” città, regioni o Stati e non utilizzarono strategie militari. Non fu una lotta di classe perché alcuni proprietari terrieri e alcuni borghesi coprirono e parteggiarono per i briganti dimostrando una saldatura di interessi verticali e non orizzontali e, infine, il brigantaggio nel Pollino non fu mai politico ma *esso fu sempre “Brigantaggio” comune, ossia manifestazione di criminalità, di sete di rapine, di cieca vendetta, da parte della feccia delle plebi contadine*<sup>1080</sup>. Propato per sostenere questa posizione adduce come prova l'assalto, avvenuto nei boschi di Castelluccio, compiuto dalla banda Franco ai signori di Senise di ritorno da Maratea. Partendo dalle carte processuali relative a questo episodio nelle quali si trova una frase attribuita a Franco, *ad ogni modo bisogna provvedere al necessario per vivere*, il Propato afferma che il motivo che aveva spinto gli aderenti alla banda a fare i briganti era evidente: *erano costretti a guadagnare qualcosa*<sup>1081</sup> e avevano deciso di farlo con semplici azioni di rapina. Inoltre, secondo Propato, la maggior parte delle azioni dei briganti nel Pollino ebbe scarsa rilevanza, dimostrando la marginalità della zona del Lagonegrese rispetto a quella del Melfese.

---

1079 *Ivi*, pagg. 12-14.

1080 PROPATO Antonio, *L'assalto ai senisesi di ritorno dai bagni di Matera*, AA.VV., *Atti del seminario di studio di studi “Il brigantaggio nell'area del Pollino”*. San Severino Lucano 30 agosto 1998, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998, pagg. 17-18.

1081 *Ibidem*.

Propato poi sottolinea la differenza tra il brigantaggio post-unitario e quello del decennio francese nel Pollino: entrambi furono più di natura delinquenziale che politica ma, secondo lo storico viggianellese, quello post-unitario fu un brigantaggio molto meno violento di quello del decennio francese. Infine, quasi ad ammorbidire il suo pesante giudizio sui briganti post-unitari del Pollino, afferma che questi *furono meno crudeli verso gli abitanti dei briganti del decennio francese... i briganti post-unitari parlavano e discutevano con la gente che li conosceva ed essi si limitavano a portare via cose di poco valore, spesso col consenso dello stesso derubato, soprattutto derrate, per poter vivere; mentre i briganti del decennio saccheggiarono interi paesi...*<sup>1082</sup>. In realtà, come vedremo, la banda Franco non dimostrò affatto meno crudeltà rispetto alle bande del periodo francese<sup>1083</sup>.

Una posizione mediana tra le tesi di Bonavita e quelle di Propato venne assunta, durante il seminario di studi, da Giuseppe Rizzo con l'intento di non *mitizzare né criminalizzare* il brigantaggio<sup>1084</sup>.

Il grosso merito di questo seminario di studi<sup>1085</sup> è stato quello di avviare un primo dibattito sulla natura del brigantaggio nel Pollino. E, a partire dai risultati del seminario di San Severino Lucano, nascerà l'unica monografia documentata sulla banda Franco.

La monografia, di Giuseppe Rizzo e Antonio La Rocca, viene pubblicata nel 2002 proprio negli anni in cui si vengono sviluppando vari orientamenti di storia locale revisionisti che fanno spazio appunto al brigantaggio.

Nel loro testo gli autori ripropongono la tesi che Rizzo aveva esposto al seminario

---

1082 *Ivi*, pag. 22. Di Propato si veda anche la monografia su Viggianello in cui si fornisce un'interpretazione sul brigantaggio identica a quella esposta nel seminario di studi: PROPATO Antonio, *Aspetti storici di Viggianello...* *op. cit.*.

1083 Sul brigantaggio lucano nel periodo francese, in maniera sintetica, si può vedere: CALDORA Umberto, *Per la storia del brigantaggio in Basilicata durante il periodo napoleonico*, Arti Grafiche A. Chicca, 1962 [?], estratto da "Archivio Storico per la Calabria" e la Lucania, anno 31, 1962, fasc. III e IV; PEDIO Tommaso, *Brigantaggio...* *op. cit.*, pagg. 7-44. Per quanto incentrato soprattutto sulla Calabria si veda anche: MOZZILLO Atanasio, *Cronache della Calabria in guerra 1806-1811, Vol. III*, Napoli, Edizioni Scientifiche, 1972.

1084 RIZZO Giuseppe, *Le imprese di Antonio Franco nell'area del Pollino*, AA.VV., *Atti del seminario di studio di studi "Il brigantaggio nell'area del Pollino". San Severino Lucano 30 agosto 1998*, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998, pagg. 25 e ss.

1085 All'interno del seminario vi sono altri due interventi non interessanti ai fini del discorso che abbiamo impostato sulla storiografia del brigantaggio nel Pollino: LA ROCCA Antonio, *Grotte e briganti; storia e leggende di terra calabra e lucana*; ARMENTI Teresa, *La figura femminile nel brigantaggio meridionale*.

affermando *non vogliamo mitizzare il brigante e nemmeno criminalizzarlo. Lo vogliamo capire*<sup>1086</sup>. Gli autori quindi vorrebbero attestarsi su una linea intermedia tra i due estremi della mitizzazione e della criminalizzazione, ma, in realtà, propendono per una interpretazione sociale del brigantaggio che tende a spiegare la ferocia dello stesso come reazione a soprusi subiti. Gli autori quindi si ricollegano in parte alle posizioni che nel seminario erano state espresse dal Bonavita. Infatti pur prendendo la distanza da testi come quelli di Antonio Ciano, Lorenzo Del Boca e Gigi Di Fiore<sup>1087</sup>, scrivono che *senza voler proporre alcuna attenuante su certi episodi che fanno sempre orrore, vogliamo spiegare che la ferocia e la violenza dei briganti sono state causate dalla ferocia e dalla malvagia oppressione dei padroni locali e dei colonizzatori "piemontesi"*<sup>1088</sup>. Di fatto si fornisce un'attenuante proprio nel momento in cui si dichiara di non volerlo fare. L'intera opera, inoltre, è molto influenzata dall'interpretazione del brigantaggio come banditismo sociale di Hobsbawm<sup>1089</sup>. Il brigantaggio, affermano gli autori, nasce come una reazione alle prepotenze dei galantuomini<sup>1090</sup>. La storia del brigantaggio altro non è che *la storia dell'oppressione di massa* e, in questa storia, tanti furono gli errori del governo piemontese reo di non aver dedicato le forze necessarie per ridurre il divario tra Nord e Sud, ma anche i briganti sbagliarono perché *se qualcuna delle loro cause era giusta, fu sbagliato il loro metodo di lotta. Ma fu sbagliata soprattutto la loro alleanza con le forze reazionarie*<sup>1091</sup>.

Gli autori non si pongono il problema che quella con la reazione era per i briganti l'unica alleanza possibile dato che tutte le forze progressiste dell'epoca condannarono vivacemente il brigantaggio ed erano schierate a favore dell'unificazione italiana.

---

1086 RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco. Il brigantaggio post-unitario nel Pollino calabro-lucano*, Castrovillari, Il coscile, 2002, pag. 10. Dei due autori si veda anche: *L'assalto di Castelluccio, una inedita pagina di storia del brigantaggio post-unitario*, in "Informazione oggi, mensile di opinioni e problematiche", n. 7-8-9, Cosenza 1996. Non aggiunge molto al testo dei due autori il saggio di Fortunato pubblicato 6 anni dopo: FORTUNATO Vincenzo Domenico, *Il Brigantaggio post-unitario in Basilicata. Il Caso di Giuseppe Antonio Franco*, Lavello, Associazione Radici Perdute, 2008.

1087 *Ivi*, pag. 15. Gli autori criticano soprattutto l'utilizzo del termine partigiano che Del Boca, Izzo e Ciano adottano al posto di quello di briganti e l'intento apologetico dei testi. Vedi: DEL BOCA Lorenzo, *Maledetti... op. cit.*; CIANO Antonio, *I Savoia... op. cit.*; DI FIORE Gigi, *Il massacro... op. cit.*

1088 *Ivi*, pag. 14.

1089 HOBBSAWM Eric J., *I banditi... op. cit.*

1090 RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, pag. 20.

1091 *Ivi*, pag. 355.

Nonostante questi limiti interpretativi il lavoro di Rizzo e La Rocca ha diversi meriti. Il primo è quello di aver portato alla luce un grande quantitativo di documenti, sia per quanto riguarda le fonti di natura giudiziaria sia per quelle di polizia, anche se i rimandi ai vari fondi di archivio non sono sempre precisi, ricostruendo adeguatamente i reati della banda Franco<sup>1092</sup>. In secondo luogo è apprezzabile il tentativo di restituire la voce ai briganti cercando di costruire una narrazione che tiene conto dei modi di vita, delle credenze e dei costumi degli stessi<sup>1093</sup>.

Altri due testi, scritti negli ultimi quindici anni da intellettuali locali, dedicano attenzione al brigantaggio nel Pollino. I due testi non aggiungono, però, nessuna novità interpretativa né forniscono nuovi dati nella narrazione degli eventi. Il primo testo è quello dell'editore francavillese Antonio Capuano su Francavilla sul Sinni<sup>1094</sup>. Il testo è poco accurato da un punto di vista bibliografico tant'è che il saggio *Il Lagonegrese nel XIX secolo* viene attribuito a G. Brigante mentre l'autore del testo è Guida Giuseppe<sup>1095</sup>. Capuano dedica un intero capitolo al brigante Antonio Franco. Il capitolo su Franco viene affrontato senza una preliminare analisi delle cause del brigantaggio. Gli episodi narrati sembrano ripresi dal testo di Pesce<sup>1096</sup> e da quello di Guida<sup>1097</sup> senza alcuna novità. Nel riportare il famoso omicidio Grimaldi del giugno 1862, di cui parleremo diffusamente all'interno di questo capitolo, quando il Capitano della Guardia Nazionale di Francavilla venne sequestrato e ucciso dalla banda di Franco, il Capuano quasi ribalta il ruolo di vittima e carnefice dell'episodio laddove per esempio afferma che non si capisce bene da dove derivasse l'astio che il Capitano Grimaldi aveva nei confronti di Franco. Riprendendo l'episodio della lettera raccontato da Pesce l'autore lascia intendere che Franco si sarebbe, quindi, semplicemente opposto a un'ingiustizia subita dal Grimaldi prendendolo in ostaggio<sup>1098</sup>. Il Capuano riprende, di fatto, il mito del brigante che si ribella contro le ingiustizie subite,

---

1092 Anche per la stesura del presente capitolo, limitatamente alla ricostruzione essenziale dei reati delle banda Franco, il testo dei due autori è stato un'utile guida.

1093 Vedi il capitolo *Vita, costume, cultura, fede dei briganti*, in *Ivi*, pagg. 360 e ss.

1094 CAPUANO Antonio, *Vita Francavillese. Origini-Fatti-Leggende-Personaggi-Ricordi*, Francavilla, Antonio Capuano Editore, 2002.

1095 *Ivi*, pag. 165.

1096 PESCE Carlo, *Storia della città... op. cit.*

1097 GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese... op. cit.*,

1098 CAPUANO Antonio, *Vita... op. cit.*, pag. 17.



del brigante che decide di delinquere a causa dei torti subiti<sup>1099</sup>. Abbastanza discutibile è anche la considerazione finale del Capuano su Antonio Franco in cui si afferma che la lotta del brigante *diventava sempre più politica poiché costringeva i suoi prigionieri a gridare: "Viva Francesco II" ed innalzare la bandiera borbonica. Ma a costatare tutto quello che lui ha commesso, non si può considerare né un uomo che lottava per un'ideologia politica né un brigante, perché anche i briganti fanno delle scelte, mentre Franco lottava con tutti e contro tutti, impadronendosi con la forza dei possedimenti degli altri*<sup>1100</sup>. Il testo di Capuano oscilla, quindi, tra un approdo revisionista e una lettura criminale delle azioni della banda che prevale sullo stesso dichiarato legittimismo.

Il secondo testo, l'ultimo in ordine di tempo pubblicato, è quello di Don Camillo Perrone, parroco e intellettuale di San Severino Lucano, il paese in cui la Pro Loco propose il seminario del 1998. Il testo del Perrone è molto importante per le notizie che riporta sul piccolo centro lucano di San Severino e per le notizie biografiche su Gennaro Jannarelli<sup>1101</sup>, Capitano della Guardia Nazionale di San Severino durante il periodo del brigantaggio post-unitario. Resta invece banale la trattazione del brigantaggio definito *una guerra sociale contro la secolare tirannia e l'incomprensione; una protesta selvaggia, crudele e violenta contro secolari soprusi di signorotti che dovunque spadroneggiavano*<sup>1102</sup>. Le cause del brigantaggio sono molteplici, sia politiche che sociali. Lo sbandamento dei soldati borbonici, le prepotenze dei liberali, l'ignoranza e *l'abbruttimento morale* del popolo, l'exasperazione delle classi inferiori vessate da quelle superiori, gli odi comunali e la particolare configurazione del territorio, tutto ciò ha indotto alcuni individui a darsi alla macchia *per depredare, per vendicare offese, per saziare la fame*<sup>1103</sup>. In questa interpretazione molto tradizionale del brigantaggio come reazione a torti subiti è abbastanza curioso notare che Perrone definisca i briganti *cavernicoli*<sup>1104</sup>, termine che sembra richiamare l'accostamento tra primitivismo e brigantaggio degli studi lombrosiani.

---

1099 Su come possano nascere tali miti e quanto questi possano essere distanti dalla realtà si veda l'analisi della figura di Tallarico fatta da Scirocco: SCIROCCO Alfonso, *Briganti e società nell'Ottocento: il caso Calabria*, Lecce, Capone, 1991, cap. II.

1100 CAPUANO Antonio, *Vita... op. cit.*, pag. 21.

1101 Nei documenti il cognome diventa, a volta, Iannarelli.

1102 PERRONE Camillo, *San Severino Lucano. Notizie storiche, geografiche, religiose, flokloristiche & varie*, Castrovillari, Il Coscile, 2007, pag. 138.

1103 *Ivi*, pag. 136.

1104 *Ivi*, pag. 141.

I reati citati dal Perrone della banda Franco sono ripresi, anche qui, dai testi di Pesce e Guida.

Gli ultimi tre studi sul brigantaggio nella zona del Pollino propendono quindi per un'interpretazione sociale del fenomeno che sarebbe una reazione a soprusi subiti con qualche relativo accenno ad una possibile tarda politicizzazione, in senso filoborbonico, della banda Franco. Oltre ai testi citati emergono, però, letture revisioniste del brigantaggio dell'area del Pollino diffuse via web. È il caso del sito i *ribelli del Pollino* che propone, in linea con le tendenze revisioniste a livello nazionale, l'uso pubblico della storia a sostegno della presunta rinascita di identità meridionali. Il sito propone una lettura tradizionale del brigantaggio come guerra contadina e si sofferma sullo stesso come fenomeno caratterizzante, per l'appunto, dell'identità meridionale: *la promozione del brigantaggio contribuisce a mantenere vivo e tutelare l'enorme patrimonio che è la nostra storia, sensibilizzando la popolazione locale su un tema che è allo stesso tempo recupero storico e promozione del territorio*<sup>1105</sup>. Ad approdi revisionisti simili si sta indirizzando anche la ricerca di Giuseppe Rizzo, uno dei due autori della monografia sulla banda Franco, che ogni anno organizza, con associazioni locali, *l'escursione dei briganti del Pollino* durante le quali vengono letti testi sui fatti riguardanti la banda Franco. Anche in questo caso lo scopo è quello di richiamare una presunta identità meridionale, o addirittura lucana, in relazione agli umorali discorsi ribellistici e vittimistici dei 'popoli vinti', vogue anti-italiana indotta dal leghismo e dalla crisi delle coesioni statuali in rotta ovunque dalla globalizzazione. Questi approdi revisionisti riflettono ciò che per il Melfese era già avvenuto nei decenni passati, paradigmatico il caso del film di Pasquale Squitieri del 1999 e lo spettacolo del parco della Grancia su Crocco, e sono ben espressi nella canzone popolare sul brigante Antonio Franco che circola sul web<sup>1106</sup>.

1105 <https://ribellidelpollino.wordpress.com/percorso-le-vie-del-brigante/proposte-itinerari-le-vie-del-brigante-nellarea-del-pollino/>

1106 Per il film di Squitieri si veda: MARMO Marcella, *Il brigantaggio nel cinema. Dalla prima alla seconda Repubblica*, in *Storicamente*, art. 41, vol. VII, 2011. Questo, invece, il testo della canzone *U' brigante, Antonio Franco: Cari signuri mo vi racconto la vera storia di nu brigante*/Antonio Franco iera lu nome, iera pi tutti nu brav uaglione/finò a quanno non a iut suldat ier n'uummino come a nat/la nòtt sugnav l'amore e a la gent dunav lu cor./E mentre che stav suldat ha fatt nu poc di scol,/a legg e scriv savia impart e la cap l'avìa cangiat./Quann è turnat nda Basilicata alli signuri si è ribbellat./Se ribbellat contr i putent che trattavin mal la gent./Ma lu Sinnic di lu pais,/che lu cridia gnorant carcirat lu vulia mannà,/a cussi su cacciav pi nnand./Nu iurn ha truvat na scus, na letter in man na mis,/e na chiest cu tand bundà, a lu Prefett tu laia purtà./Tand ruguardi l'ha mis in suspett,/pi la via a pigliat e la lett, ha capit che c'er

In un quadro degli studi dunque marcatamente locale corrisponde l'assenza del Lagonegrese negli studi di Tommaso Pedìo, che si è soffermato brevemente solo sui moti dell'ottobre 1860 e sul fallito tentativo reazionario nell'aprile del 1861<sup>1107</sup>. In realtà per quanto riguarda Pedìo bisogna sottolineare che lo storico lucano, solito ad un minuzioso lavoro di analisi sulle fonti giudiziarie, ha rivolto la sua attenzione soprattutto al Melfese e agli anni che vanno dal 1861 al 1863, seguendo da vicino soprattutto le vicende dalla banda di Crocco, tralasciando, invece, lo studio degli episodi che riguardano le altre zone lucane. C'è inoltre da sottolineare che in questa zona particolarmente arretrata durante il periodo del brigantaggio post-unitario non vi sono intellettuali che scrivono sui fatti di brigantaggio né si pubblicano giornali e periodici. Non così per il Melfese: una delle opere che ancora fa da guida per la ricostruzione degli avvenimenti del Melfese nella primavera del 1861 è proprio il testo di Camillo Battista che nasce da una relazione pubblicata dallo stesso Battista per *Il Corriere Lucano*<sup>1108</sup>.

In linea generale, quindi, per l'area del Pollino possiamo notare come gli studi di storia locale si attestino, da un lato, su una linea interpretativa che si riallaccia alla lettura sociale del brigantaggio, dall'altro emerge anche una lettura che soffermandosi sulla componente legittimistica tende a proporre la storia del brigantaggio come qualificante dell'identità del Mezzogiorno in contrasto con quella nazionale. Non è presente, invece, la lettura del brigantaggio come guerra civile<sup>1109</sup>. Né sono presenti specifici richiami a collegamenti verticali nella lettura della storia del brigantaggio nel circondario di Lagonegro.

---

*l'ingann/la vita suia la stava pirdenn,/cu rabbia e cu sangue a l'uocchi è turnat nda lu pais,/ha pigliat u Sinnic nda lu suon e la spidit du paravis./E' stat da quill mument che la vita suia è cangiata,/è diventat u cap brigant che si difend da mala gent./Notte e iurn pi li muntagn, a du passav lasciav lu segn,/a li ricc facia pagure, i poviriell trattav cu cor./Una gurdia na via prummis, che in America u facia migrà,/se du brigant lassav a divis puri i cumpagn putia purtà,/come nu fess ciavia cridut alla parol di l'uom di legg,/a Putenz l'hann purtat , Monte Reale fu fucilato./E cosi finisce la storia, del brigante ci resta a memoria/Cari signuri l'avete capito, delinquente nisciun c'è nato.*

1107 PEDIO Tommaso, *Vita politica in Italia meridionale. 1860-1870*, Potenza, La nuova libreria editrice di Potenza, 1966, pagg. 89 e ss.

1108 BATTISTA Camillo, *Reazione e brigantaggio... op. cit.*

1109 L'unico accenno alla guerra civile si trova nel testo del 1862 di Alessandro Smilari ma è riferito alle reazioni dell'ottobre del 1860 e non al brigantaggio: MILARI Alessandro, *Cenno storico delle reazioni... op. cit.*, pag. 19.

## 2. LE REAZIONI DELL'OTTOBRE 1860: PRODROMI DEL BRIGANTAGGIO?

*La plebe di Carbone... certo non seppe che, solo  
perché brandì un'asta ed un cencio bianco,  
verrebbe disconosciuta ne' suoi affetti, fino a dire  
ch'ella s'adoperasse a mutazioni di governo, e a  
combattere contro la unità della penisola*<sup>1110</sup>

I moti reazionari scoppiati in relazione allo svolgimento del plebiscito nell'Italia meridionale dell'ottobre del 1860 sono uno dei pochi episodi avvenuti nel Lagonegrese che hanno attirato l'attenzione di contemporanei e storici quindi uno dei pochi episodi narrati seppur in maniera sintetica. È necessario soffermarsi su di essi in quanto rappresentano il primo tentativo reazionario sviluppatosi in Basilicata e perché, come vedremo, emerge più di un collegamento tra i moti reazionari e il successivo sviluppo del brigantaggio.

L'insurrezione in appoggio alla rivoluzione nazionale era scoppiata in Basilicata sin dal 18 agosto del 1860, prima ancora che i garibaldini fossero sbarcati in Calabria, e la formazione del *governo provvisorio* guidato da Giacinto Albinì e Nicola Mignogna aveva garantito, almeno in un primo momento, il passaggio di potere in maniera non cruenta<sup>1111</sup>.

Dopo la dura reazione borbonica attuata in seguito ai moti del 1848, già nel 1854 si era formato a Napoli un Comitato promotore dell'Insurrezione<sup>1112</sup>. Il comitato, influenzato

---

1110 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata... op. cit.*, pag. 3.

1111 Non si vogliono qui ripercorrere gli episodi dell'insurrezione lucana, si rimanda, seppur in maniera non esaustiva, ai seguenti testi: PEDIO Tommaso, *La borghesia lucana nei moti insurrezionali del 1860* in "Archivio Storico per le Province Napoletane", n.s., a XL (1961), pagg. 185-233, ora in Id, *Vita politica... op. cit.*, pagg. 35-95; Id, *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio in Basilicata*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", anno XXX 1961, pagg. 75-139, ora in Id, *Vita politica... op. cit.*; LACAVA Michele, *Cronistoria documentata della Rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Antonio Morano Editore, 1895; GIANCASPRO Paolo, *Le insurrezione della Basilicata e del Barese nel 1860*, Trani, V. Vecchi, 1890; RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli, Morelli, 1867; ALBINI Decio, *La Lucania e Garibaldi nella rivoluzione del 1860: comunicazione al VII congresso della Società per la storia del risorgimento (Napoli - Novembre 1912)*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1912.

1112 CASTRONUOVO Angela, *1859-1861: gli anni dell'impegno Risorgimentale*, in CASTRONUOVO Angela, SIMONCELLI Vittorio, VERRASTRO Donato, VERRASTRO Valeria, *Un'orma non lieve. L'azione riformatrice di Pietro Lacava tra italianità e meridionalismo*, Villa D'Agri, Di Buono Edizioni, 2013, pagg. 23 e ss. Si veda anche: *La libertà che vien sui venti. La Basilicata per l'Unità d'Italia: idealità, azione politica, istituzioni (1799-1861)*, Catalogo della mostra, a cura di Valeria VERRASTRO, Lagonegro, Zaccara Editore, 2011, pagg. 107 e ss. Ringrazio Angela Castronuovo per avermi messo a disposizione alcune lettere inedite di Pietro Lacava ancor prima che il volume fosse pubblicato.

dalle idee mazziniane, aveva avuto una discreta penetrazione in Basilicata collegandosi all'azione di Giacinto Albini, commissario promotore della provincia di Basilicata.

In seguito alla politica repressiva del governo borbonico e dopo i fatti politici del 1859 il programma cavouriano prese il sopravvento sulle idee mazziniane anche in Basilicata, portando alla costituzione del Comitato d'Ordine all'interno del quale ruolo fondamentale venne svolto da Albini e da Pietro Lacava<sup>1113</sup>. Il movimento liberale lucano aveva dato il via all'insurrezione, il 18 agosto 1860, costituendo un governo provvisorio guidato da Giacinto Albini e Nicola Mignogna e composto da democratici di vecchia data, come Rocco Brienza, e di nuova generazione come Nicola Magaldi e Pietro Lacava. A Giacomo Racioppi fu affidato il compito di dirigere le operazioni demaniali.

Quanto all'apporto del Lagonegrese i pochi dati che emergono indicano una partecipazione marginale del circondario alla rivoluzione nazionale. Lacava, Carlo Pesce e Bastanzio sono concordi nell'indicare il quasi immobilismo del circondario nei momenti cruciali della Rivoluzione<sup>1114</sup>.

Le votazioni per il plebiscito erano state fissate per il 21 ottobre 1860 e gli elettori erano chiamati a rispondere alla domanda *Volete l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale e i suoi legittimi discendenti?*<sup>1115</sup>. Le votazioni si svolsero regolarmente nel Melfese. *Spontanee ed isolate manifestazioni legittimiste* si verificarono nel Potentino<sup>1116</sup>.

Nel Lagonegrese, invece, le reazioni filoborboniche furono molto diffuse e in alcuni paesi

---

1113 CASTRONUOVO Angela, *1859-1861: gli anni dell'impegno... op. cit.*, pag. 25.

1114 Si veda l'intera Cronistoria di Lacava: LACAVA Michele, *Cronistoria documentata...op. Cit.*. Inoltre: PESCE Carlo, *Storia della città... op. cit.*, pagg. 390 e ss.; BASTANZIO Francesco, *Senise nella luce della storia: fonti e materiali per la storia nostrana*, Palo del Colle, Arte Grafica Andriola, 1950, pagg. 114 e ss. Secondo Giuseppe Guida, invece, il Lagonegrese divenne l'epicentro dei movimenti *dei drappelli rivoluzionari perché per Rotonda, per Castelluccio, per Lauria e per Lagonegro passava l'unica via terrestre di cui potevano servirsi le truppe borboniche in ritirata*. Ma l'autore non fa alcuna analisi approfondita del ruolo della borghesia del circondario nel moto unitario. D'altronde la stessa composizione del Governo Provvisorio, con l'assenza di personalità del Lagonegrese, dimostra la marginalità del Circondario: GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo. Considerazioni storiche ed economico-sociali nel centenario dell'impresa dei Mille*, Napoli, Istituto Meridionale di Cultura, 1961, pag. 92.

1115 Il testo del plebiscito è riportato in: *Il Risorgimento. Storia, documenti, testimonianze*, vol. VI, a cura di Lucio VILLARI, pag. 137.

1116 PEDIO Tommaso, *Reazione e brigantaggio in Basilicata (1860-1861)*, in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 223-286, ora in Id, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Cavallino di Lecce, Capone Editore, pag. 56.

non permisero lo svolgimento delle votazioni per il plebiscito. Carlo Pesce afferma, nel suo testo su Lagonegro nato da una conferenza per la celebrazione dei cent'anni dell'Unità d'Italia, che *nel nostro Capuologo [Lagonegro] il passaggio dal vecchio al nuovo regime ebbe luogo nel modo migliore ed in buon ordine*<sup>1117</sup>. L'affermazione può essere considerata corretta se ci si sofferma solo su Lagonegro che, tra l'altro, fu uno dei pochi paesi lucani toccati da Garibaldi nella sua risalita della penisola<sup>1118</sup>, ma nel resto del circondario non si può dire che il cambio di regime avvenne *in buon ordine*.

Sin dalla seconda decade di ottobre è attestata la presenza di soldati sbandati che turbano l'ordine pubblico<sup>1119</sup> e a Latronico, il 14 ottobre, proprio un soldato sbandato, Giosuè Forestiero, appoggiato da una parte dei notabili di paese legati a comitati borbonici, prende il comando, insieme ad altri soldati sbandati, della ricostituita Guardia Urbana occupando il comando della Guardia Nazionale e innalzando sul castello della città il vessillo della Madonna delle Grazie<sup>1120</sup>. Inoltre sempre il 14 ottobre venivano diffuse voci a Castelsaraceno *della disfatta dell'esercito del Dittatore [Garibaldi]*<sup>1121</sup> e che per questo era giunto ormai il momento che la popolazione si rivoltasse al nuovo governo per accogliere il ritorno di Francesco II. È questa una tecnica della propaganda reazionaria-borbonica che si risconterà in seguito sia in occasione dei moti reazionari in occasione del plebiscito nel Lagonegrese, sia nella grande reazione del Melfese<sup>1122</sup> della primavera del 1861. I comitati

---

1117 PESCE Carlo, *Storia della città... op. cit.*, pag. 414.

1118 Per l'esattezza Garibaldi attraversò la località Fortino del Cervaro che ricadeva nel comune di Lagonegro ma che dista circa 9/10 km dal centro abitato. In questa località la Guardia urbana di Lagonegro e alcune cariche della municipalità incontrarono Garibaldi: *Ivi*, pag. 408.

1119 ASP, Prefettura, Pubblica sicurezza, Atti amministrativi, 1860-1870, 9.77 nota del 26 ottobre del sottogovernatore di Lagonegro al governatore di Basilicata. La presenza e il ruolo di *soldati del disciolto esercito borbonico* erano già stati sottolineati da Racioppi: RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata e delle province contermini nel 1860*, Moliterno, Valentina Porfidio Editore, 2010 [?] [Prima edizione: Napoli, Tipografia di Achille Morelli, 1867], pag. 238.

1120 ASP, Prefettura, Pubblica sicurezza, Atti amministrativi, 1860-1870, 9.77. Inoltre, ASP, Processi di valore Storico, 188.6-10 *Latronico. Processo contro Vincenzo Basile ed altri 41 individui per rivolta di popolo ad opera di soldati sbandati e deposizione delle pubbliche autorità*, f. 6, sunto storico. Si veda anche PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale... op. cit.*, pag. 56.

1121 ASP, Prefettura, Pubblica sicurezza, Atti amministrativi, 1860-1870, 9.77.

1122 Per il Melfese vedi, ad esempio: ASP, Processi di valore storico 230.6-17 *Attentato avente per oggetto di cambiare e distruggere la forma del Governo con saccheggio e rapine con violenze, a 14 e 15 aprile 1861 nel comune di Lavello, a carico di Carmine Crocco alias Donatelli di Rionero, e suoi seguaci. D. Giovanni Aquilecchia, D. Emilia Aquilecchia, D. Ferdinando Maurizio, D. Antonio Petrarulo, D. Savino Petrarulo, D. Michele Petrarulo, D. Michele Siniscalchi ed altri di Lavello. N.B. Vi è l'incartamento relativo all'evasione di Carmine Crocco, avvenuta dalle prigioni di Cerignola (prov. di Lucera) avvenuta la notte del 3 a 4 febbraio 1861 - vol. 12 - f. 10, cc. 65 e ss.*

borbonici al fine di guadagnare l'appoggio di parte della popolazione diffondono voci della sconfitta di Garibaldi, in questo caso, e del ritorno sul trono di Francesco II. Nell'incertezza generale e a causa delle scarse notizie che arrivano nella zone periferiche del Regno questo tipo di propaganda è indirizzata, al contempo, ad incutere timori e speranze nella popolazione al fine di farle cambiare campo. La presenza di una *massa galleggiante* che avrebbe potuto cambiare campo per paura o perché attratta dalla possibilità di ambire a cariche municipali verrà messa in luce da Racioppi proprio in relazione alle reazioni in occasione del plebiscito nel Lagonegrese: *come il vento soffia e il vortice piega, questa torpida massa piega a stanza o a dritta...* scriverà lo storico moliternese<sup>1123</sup>.

Dopo queste avvisaglie i moti reazionari scoppiano tra il 20 e il 21 ottobre 1860<sup>1124</sup> nei paesi di Castelluccio, San Severino, Calvera, Castronuovo, Tursi, Favele, Carbone, Castelsaraceno e Francavilla sul Sinni. A Sant'Arcangelo, invece, scoperte le trame reazionarie queste vengono bloccate prima che scoppino i moti programmati per il giorno del plebiscito<sup>1125</sup>.

L'epicentro dei moti reazionari è Carbone. Già prima del 21 ottobre erano circolate voci che il 21 ci sarebbe stato *un bagno di sangue*. Il contadino Gerardo Giordanelli, che sarà tra gli imputati nel processo per i fatti di Carbone, testimonierà che correva voce che nel giorno del plebiscito si sarebbero fatte *camminare le accettate come la neve nel mese di gennaio* e che la carne dei liberali sarebbe stata venduta *ad un grano il rotolo*<sup>1126</sup>. Le

---

1123 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata... op. cit.*, pagg. 235-237.

1124 ASP, Prefettura, Pubblica sicurezza, Atti amministrativi, 1860-1870, 9.77 si veda la relazione del sottogovernatore Pietro Lacava del 28 ottobre 1860 e quella del giudice Giacomo Buraglia al governatore di Basilicata del 30 ottobre 1860.

1125 SMILARI Alessandro, *Cenno storico delle reazioni del 21 ottobre 1860 nel circondario di Lagonegro. Lettera del giudice Alessandro Smilari diretta al signor Vincenzo Dorsa*, Cosenza, Tipografia di Giuseppe Migliaccio, 1862, pag. 6 e ss.

1126 ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone*, f. 10, c. 14 r. Con parole simili si esprime un altro detenuto, il contadino Vincenzo Gugliotta, affermando che si sarebbero *fatte camminare le accettate come la neve*: *Ivi*, c. 20 r. Inoltre: ASP, Processi di valore Storico, 179.1-9, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage, saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a 21 ottobre 1860 in Carbone*. Sono circa tremila le carte, divisi in tre voluminose buste, che costituiscono gli atti per i fatti di Carbone. Una parte degli atti processuali, purtroppo, è in pessimo stato di conservazione. Non mi risulta che gli atti processuali su Carbone siano stati studiati in maniera approfondita sin oggi.

dimensioni e la violenza assunta dalle reazioni a Carbone e nel Lagonegrese è tale che per la prima e unica volta in questo circondario compare tra i capi d'accusa del processo quello di *guerra civile* e anche il giudice Alessandro Smilari, che parteciperà alla repressione dei moti reazionari, afferma che lo scopo degli insorti era quello *di estendere la ribellione e la guerra civile* in tutto il circondario<sup>1127</sup>. Sarà, infatti, solo in occasione delle reazioni dell'ottobre del 1860 che nel Lagonegrese le istituzioni del nuovo governo saranno messe in pericolo con effimere restaurazioni borboniche.

Il moto a Carbone scoppia la mattina del 21 ottobre. Il capitano della Guardia Nazionale, Nicola Molfese, al fine di garantire lo svolgimento regolare del voto e la pubblica sicurezza, era in perlustrazione sul territorio di Carbone e si imbatte in un vessillo bianco e in uno striscione inneggiante al Sangue di Cristo e all'Immacolata Concezione<sup>1128</sup>. Nel tentativo di farsi consegnare lo striscione scoppia un primo incidente tra il capitano Molfese e il fratello dell'arciprete, il sacerdote Egidio de Nigris<sup>1129</sup>. In seguito la situazione all'interno del paese sembra calmarsi, ma mentre si svolge la votazione *un'orda tumultuosa*, munita di armi da fuoco e da taglio, proveniente dalla parte *superiore dell'abitato irrompeva* nel luogo delle votazioni *tra le grida di Viva Francesco II ed intimava alla Guardia Nazionale la resa delle armi*<sup>1130</sup>. Sopraffatta nel numero, una parte consistente della Guardia Nazionale consegna le armi ai rivoltosi, che disperdono i voti già raccolti nell'urna minacciando di morte i liberali e i cittadini che si erano recati a votare<sup>1131</sup>. Rimasto senza uomini a sua difesa, il capitano della Guardia Nazionale viene colpito con una mazza in testa e mentre sta per riprendersi e alzarsi da terra la folla si rivolge contro di lui. Almeno dieci persone, secondo la ricostruzione del pubblico ministero, si accaniscono sul corpo di Nicola Molfese con colpi di *scuri e grosse mazze... fino ad*

---

1127 SMILARI Alessandro, *Cenno storico delle reazioni... op. cit.*, pag. 9.

1128 ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone*, f. 14, carta non numerata.

1129 *Ibidem*. Vedi anche: PEDIO Tommaso, *Vita politica... op. cit.*, pag. 88.

1130 ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone* sunto storico contenuto nel fascicolo 14. Inoltre f. 10 cc. 38 e ss. nella ricostruzione del pubblico ministero.

1131 *Ivi*, f. 10, c. 38 v.



*insultarne il cadavere con barbari modi*<sup>1132</sup>. La moglie di Molfese, Costanza Chiurazzi, e la suocera, Caterina Palermo, saputa la notizia accorrono sul luogo dell'accaduto. Caterina Palermo, giunta per prima, viene ferita mortalmente con colpi di scure e di *pali*, la moglie di Molfese, invece, seppur gravemente ferita vien tratta in salvo da alcuni conoscenti. In seguito la folla invade la casa del Molfese e di altri esponenti liberali dandosi al saccheggio e commettendo *nuovi e atroci* violenze che provocarono la morte, tra gli altri, del farmacista Crocco, ucciso a colpi d'ascia dopo un tentativo di fuga, e del possidente Filippo Chiurazzi: intorno al cadavere del liberale Federico Crocco, disteso a terra, alcuni di coloro che avevano partecipato al moto mettono in scena una macabra danza a suon di musica percuotendo il corpo esanime del malcapitato<sup>1133</sup>.

In seguito, alle grida di Viva Francesco II, vengono elette nuove cariche municipali mentre i liberali vengono costretti alla fuga. Contemporaneamente vengono inviati uomini verso i paesi limitrofi per portare notizia del successo del moto reazionario al fine di estendere la reazione. *Ad organizzare il movimento reazionario nei paesi della diocesi di Tursi è, con monsignor Acciardi, Marcello Spena di Carbone*<sup>1134</sup>. Mons. Acciardi da Napoli aveva da poco diramato *una pastorale contro il nuovo ordine politico*<sup>1135</sup>.

Secondo Pietro Lacava<sup>1136</sup>, vicesegretario di Lagonegro, c'è la certezza *del concerto che*

---

1132 *Ivi*, c. 39.

1133 *Ivi*, c. 41 r.

1134 PEDIO Tommaso, *Vita politica... op. cit.*, pag. 83. Su Mons. Acciardi si veda, oltre al rapido accenno fatto nel precedente capitolo, quanto scrive il giudice Roberto Marotta nella sua relazione al colonnello Asselta il 4 novembre 1860. Marotta afferma che il Vescovo Acciardi paragonava i liberali ai lupi e che dalla sua diocesi si diffondevano voci che Francesco II avesse mandato alla plebe riso, denaro e cacio ma che i galantuomini se ne erano appropriati: MAROTTA Roberto, *Relazione sulla reazione di Carbone di R.M. Giudice del Circondario di Chiaromonte al Sign. Colonnello della G.N. di Basilicata*, s.l., s.a [probabilmente, Potenza, 1860]. Inoltre: ASP, Pubblica Sicurezza, Lagonegro, Schedati 1869, n. 23.

1135 PEDIO Tommaso, *Vita politica... op. cit.*, pag. 83.

1136 Fratello maggiore di Michele Lacava autore della famosa *Cronistoria* della rivoluzione Lucana, Pietro Lacava nacque a Corleto Perticara nel 1835 da una famiglia della borghesia terriera. Nel 1859 divenne segretario del Comitato dell'ordine di Napoli e fu incaricato *di tener i contatti con la Basilicata e in particolar modo con Carmine Senise di Corleto Perticara*. Dopo essere entrato a Napoli il 7 settembre, insieme al Prodittatore di Basilicata Nicola Mignogna, venne inviato a Lagonegro come Sottogovernatore e quindi come Sottoprefetto. Ricoprì quest'ultimo incarico che fino al marzo del 1861. Fu esponente della Sinistra storica con lunghi incarichi di governo nel Ministero dei Lavori Pubblici. Si veda: CASTRONUOVO Angela, SIMONCELLI Vittorio, VERRASTRO Donato, VERRASTRO Valeria, *Un'orma non lieve. L'azione riformatrice di Pietro Lacava tra italianità e meridionalismo*, Villa D'Agri, Di Buono Edizioni, 2013, pagg. 23 e ss. Inoltre per un inquadramento generale della figura di Lacava e della borghesia lucana: AA.VV., *La borghesia tra Ottocento e Novecento in Basilicata: storie di famiglie. Ciccotti, d'Errico, Fortunato, Lacava, Liroy, Marangelli, Mennuni, Montano, Ricciuti, Santangelo, Severini*, Rionero in Vulture, Calice, 2006.

esisteva tra i diversi comuni del distretto per il moto reazionario del 21 ottobre<sup>1137</sup>. In effetti, come già scritto, molti testimoni e arrestati confermano, seppur in maniera indiretta, la tesi del vicegovernatore affermando che in paese circolavano voci, già da una settimana, che il plebiscito non doveva aver luogo e che il 21 ottobre sarebbe stato versato... molto sangue.

Nella zona era attiva la *Setta del Sangue di Cristo* costituita proprio su iniziativa di Mons. Gennaro Acciardi e Marcello Spena che da Napoli inviano le direttive e si tengono in contatto con i borbonici della zona<sup>1138</sup>. Gli aderenti *dovevano giuramento sopra un Cristo, una pistola e un pugnale e promettevano la distruzione di tutti i liberali e la ripristinazione sul Trono di Napoli della spodestata... dinastia borbonica*<sup>1139</sup>. La stessa setta svolgeva compiti di propaganda a favore del vecchio governo borbonico e contro Vittorio Emanuele II. I borbonici con un oculato uso della propaganda, utilizzando slogan e motivi che verranno poi adottati anche nel Melfese nelle reazioni dell'aprile del 1861, cercarono di

---

1137 ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone*, f. 13, c. 137. Nel testo *Un'orma non lieve*, citato nella nota precedente, sono state pubblicate 111 lettere di Pietro Lacava, la maggior parte delle quali appartenenti al fondo *Carte Albini* custodito presso l'ASP e in corso di riordinamento. Il Sottogovernatore ritorna in queste lettere sul ruolo di Marcello Spena nelle reazioni (lettere del 8 novembre e del 25 novembre 1860 a Giacinto Albini) e dei vescovi Acciardi e Laudisio, vescovo di Policastro (lettera del 25 novembre del 1860). Inoltre Lacava lamenta che *se il ministero mi avesse arrestato Spena [Marcello] sin da che io ve l'avvisai con rapporto dei principii di ottobre, se non mi si fosse gridato moderazione per qualche parroco, od avessi avuto le guardie nazionali mobilitate che io chiesi, non sarebbe succeduta la reazione*. Lacava, quindi, a differenza da quanto emerge dalla breve relazione acclusa alle carte processuali pone l'accento non solo sul *concerto* delle forze reazionarie ma anche sulla mancanza di forze e sulla mancata prevenzione. Nonostante il ruolo di Spena venga sottolineato dal Pubblico Ministero e da Lacava, durante il processo non si riusciranno a portare prove consistenti sulla sua colpevolezza. Marcello Spena verrà assolto. Cfr.: CASTRONUOVO Angela, SIMONCELLI Vittorio, VERRASTRO Donato, VERRASTRO Valeria, *Un'orma non lieve... op. cit.*, pagg. 132 e ss; e gli interi atti processuali: ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone* e ASP, Processi di valore Storico, 179.1-9, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage, saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a 21 ottobre 1860 in Carbone*

1138 ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone*, f. 12, carte non numerate.

1139 *Ivi*, f. 12, cc. 38-40. Le informazioni si traggono da una nota del Giudice di Rotondella del 5 novembre 1860 che sottolinea anche il ruolo di Mons. Acciardi e Marcello Spena affermando, inoltre, che gli ordini venivano impartiti tramite il confessionale alle donne del partito borbonico che facevano da tramite riferendoli ai rispettivi mariti. Si veda anche: PEDIO Tommaso, *Vita politica... op. cit.*, pag. 83.

guadagnare l'appoggio del popolo diffondendo voci che affermano che *la Costituzione fosse giovevole ai soli Galantuomini e nocevole al popolo minuto, che il Governo provvisorio era governo di forze, che Vittorio Emanuele ci avrebbe sopracaricati di imposizioni e di balzelli [...] [industriandosi] di infervorare la massa perché osteggiasse [...] il movimento liberale*. Inoltre i borbonici cercavano di convincere la popolazione che era giunto il momento di agire in quanto erano arrivate notizie *favorevoli a Francesco II* e affermavano che date le *continue disfatte di Garibaldi, l'opposizione della diplomazia alla Unità Italiana, [lo] sbarco di cinque Generali Bavaresi*, con relativa truppa, in Taranto per *sopprimere la insurrezione lucana*, presto i Borbone avrebbero ripreso il trono<sup>1140</sup>.

Sin dalla reazione di Carbone dell'ottobre del 1860, quindi, la propaganda borbonica si muove in duplice direzione: da un lato la diffusione di voci che vogliono un ritorno di Francesco II in modo da suscitare speranze in chi è stato messo ai margini dal nuovo potere e paura a chi nell'incertezza della situazione aveva appoggiato la rivoluzione, dall'altro si cerca di far leva su motivazioni economico-sociali per attirare lo strato più debole della popolazione. Come vedremo questa tattica propagandistica è ripetuta anche negli altri paesi in cui si diffusero i moti reazionari in occasione del plebiscito.

I moti si diffondono velocemente nel Lagonegrese. Mentre a Tursi le manifestazioni reazionarie vengono sedate rapidamente<sup>1141</sup>, a Calvera le operazioni del voto procedono fin quando alcuni contadini di ritorno dalla fiera del Soccorso di Carbone portarono la notizia della rivolta e dell'uccisione del Capitano della Guardia Nazionale Molfese<sup>1142</sup>, aggiungendo che a Carbone un gruppo di *popolani, in gran numero*, si era mossa verso Calvera per *promuovervi la reazione*. Con poche munizioni e pochi uomini, il capitano della Guardia Nazionale, Vito Pasquale Mobilio, organizza la resistenza, sulla spianata della Cappella di San Gaetano, ai rivoltosi di Carbone<sup>1143</sup>. Inferiori di numero e non supportati dalla popolazione che anzi appoggia i carbonesi, la Guardia Nazionale si

---

1140 *Ivi*, f. 12, carte non numerate (parte del documento è citato anche in PEDIO Tommaso, *Vita politica... op. cit.*, pag. 86, nota n. 45 che però rimanda ad una numerazione errata del fascicolo).

1141 PEDIO Tommaso, *Vita politica... op. cit.*, pag. 88; RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti... op. cit.*, pag. 242.

1142 ASP, Processi di valore Storico, 177.13-16, *Processo relativo all'attentato per cambiare il Governo, commesso il 21 ottobre 1860, a carico di: Nicola D'Errico, Giovanni Gugliotella, Giovanni Di Salvo ed altri del comune di Calvera*, f. 13, c. 3 v.

1143 *Ibidem*. Inoltre f. 15 cc. 2 e ss.

disperde. Il piccolo centro lucano si trova, quindi, in piena balia dei rivoltosi che, come a Carbone, distruggono l'urna dei voti, assaltano e saccheggiano le case dei liberali e strappano la bandiera tricolore sostituendola con quella borbonica<sup>1144</sup>. Quindi la mattina del 22 fanno adunare in piazza tutti *i galantuomini e preti, per prestare giuramento di fedeltà a Francesco 2<sup>o</sup>*<sup>1145</sup>, obbligando l'arciprete a far suonare il Te Deum in chiesa<sup>1146</sup>.

Intanto già la sera del 21 gli insorti di Carbone e Calvera avevano cercato di estendere la ribellione anche a nella limitrofa Teana, dove, però, vengono respinti dalla popolazione e dalla Guardia Nazionale<sup>1147</sup>, inoltre, in altri centri limitrofi erano scoppiati moti reazionari: Castelsaraceno, Episcopia, Castelluccio Superiore, Latronico, e Francavilla.

Da Castelsaraceno, dove già il 14 ottobre era stato arrestato Prospero De Stefano<sup>1148</sup> che cercava di suscitare il malcontento nella popolazione diffondendo infondate voci sulla disfatta di Garibaldi, vengono inviate truppe per sedare il moto di Carbone, ma nel paese che resta presidiato solo da pochi militi della Guardia Nazionale comandati dal capitano Gabriele Caricati scoppia ancora un moto reazionario alle grida di Viva Francesco II e *morte a Garibaldi*<sup>1149</sup>. Il Capitano Caricati viene ucciso nel tentativo di mettere in salvo il

---

1144 *Ivi*, f. 13, c. 4 e f. 15, c. 7.

1145 *Ivi*, f. 13, c. 5 v. e cc. 27 e ss; f. 14 nella ricostruzione del giudice Giacomo Buraglia (foglio non numerato); f. 15 c. 3.

1146 *Ivi*, f. 15, c. 7 r.

1147 Vedi la relazione sui fatti del giudice Giacomo Buraglia in *Ivi* f. 14, carte non numerate; SMILARI Alessandro, *Cenno storico delle reazioni... op. cit.*, pag. 9.

1148 ASP, Prefettura, Pubblica sicurezza, Atti amministrativi, 1860-1870, 9.77. Pedio, accennando velocemente agli avvenimenti di Latronico, riporta una data errata per l'arresto indicandola nel 18 ottobre. In realtà, come si legge nella relazione al Governatore di Basilicata del sottogovernatore di Lagonegro, l'arresto risale al 14 ottobre, mentre è la notizia dell'arresto che viene fornita dal Capitano della Guardia Nazionale di Latronico al sottogovernatore solo il 18 ottobre: nota del sottogovernatore del 26 ottobre 1860. Non tutta la nota è leggibile dato che il foglio risulta strappato e perciò monco di alcune parti. Cfr: PEDIO Tommaso, *Vita politica... op. cit.*, pag. 89. Gli atti processuali sui fatti di Castelsaraceno non sono consultabili e i fascicoli che li compongono sono *da restaurare*. Per gentile concessione del direttore della sala studi dell'ASP mi è stato possibile visionare alcune parti di due dei nove fascicoli che compongono gli atti processuali ma ciò non ha reso possibile una ricostruzione puntuale dei fatti svoltosi a Castelsaraceno. C'è da sottolineare, però, che in questo piccolo comune lucano vennero posti sotto accusa 240 individui per attentato contro il governo, numero consistente e più alto anche rispetto a Carbone. Nei due fascicoli consultati ho trovato 11 certificati di morte riferiti ad imputati che sono deceduti nelle carceri in attesa di giudizio. Così come per gli imputati di Carbone il trattamento carcerario risulta essere stato, quindi, molto duro: ASP, Processi di valore Storico, 182.1-9, *Attentato per distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile, incendi, saccheggio, resistenza alla forza pubblica, omicidi, e mancati omicidi, dal 21 al 23 ottobre in Castelsaraceno, a carico di Prospero Armentano ed altri 239 individui di Castelsaraceno*.

1149 ASP, Prefettura, Pubblica sicurezza, Atti amministrativi, 1860-1870, 9.77, relazione del Sottogovernatore di Lagonegro Pietro Lacava al Governatore di Basilicata in data 27 ottobre 1860.

padre, di antica militanza liberale, la cui casa era stata assaltata dai rivoltosi<sup>1150</sup>. Viene ucciso, sempre della stessa famiglia, anche il cantore Giuseppe Caricati gettato dalla finestra della sua camera da letto. Gli insorti si danno poi al saccheggio delle case dei liberali tra le quali quella di Gennaro Molfese, parente del Capitano della Guardia Nazionale ucciso a Carbone. In quest'ultimo saccheggio viene ferito a morte Francesco Nicola Molfese, figlio di Gennaro. Venivano uccisi, tra le *tremende sevizie*, anche il liberale Prospero Bianculli e il contadino Felice Latronico<sup>1151</sup>.

Ad Episcopia le elezioni, nonostante alcune tensioni, si svolgono regolarmente ma nel pomeriggio, giunti da Carbone un gruppo di insorti, guidati dal soldato sbandato Prospero Zafferano<sup>1152</sup>, al grido di *viva Francesco II, abbasso Vittorio Emanuele e Garibaldi e morte ai galantuomini*, scoppiano manifestazioni filo borboniche<sup>1153</sup>. I reazionari, occupato il paese, si danno anche qui ad assaltare le case di noti liberali e dei *galantuomini*<sup>1154</sup> e, chiesta e ottenuta l'urna dei voti del plebiscito, distruggono le schede dei voti avendo la meglio anche sul tentativo di resistenza della Guardia Nazionale. Intanto le famiglie dei liberali si danno alla fuga mentre una parte dei rivoltosi abbandona il paese per cercare nelle campagne manforte per la reazione<sup>1155</sup>. Presi prigionieri gli esponenti liberali che avevano appoggiato la rivoluzione nazional-italiana i rivoltosi iniziano a discutere *qual morte si dovea a quei sventurati*, improvvisando una sorta di tribunale popolare che, stabilita già la colpevolezza dei liberali, doveva decidere solo in che modo giustiziarli. Intanto venivano elette nuove cariche municipali attribuendo ai noti borbonici Francesco D'Angri e Pasquale Cafaro le cariche, rispettivamente, di sindaco e vicesindaco. Nel momento in cui si stava per fucilare il primo dei liberali che era stato condannato a morte, Urbano Papaleo, e poco dopo che erano state inviate lettere ai paesi limitrofi per guadagnare altre forze alla reazione, la voce dell'arrivo di forze inviate per reprimere la ribellione fa desistere i rivoltosi dalla fucilazione per paura delle conseguenze

---

1150 *Ibidem*.

1151 *Ibidem*.

1152 ASP, Processi di valore storico, 185.10, *Processo per l'attentato avente per oggetto di cambiare e distruggere il Governo, accompagnato da eccitamento alla guerra civile, sequestro di persona, mancati omicidi etc a carico di Francesco d'Agri ed altre 58 persone in Episcopia*, c. 7 e ss. Zafferano, in seguito arrestato, morirà nelle carceri di Potenza nel 1863.

1153 *Ivi*, c. 6 v.

1154 *Ivi*, cc. 8 r. e 9 v.

1155 *Ivi*, c. 14 v.

che essa potrebbe portare<sup>1156</sup>.

A Castelluccio Superiore alcuni giorni prima del plebiscito due noti borbonici, Vincenzo De Maria e Domenico Ruggiero, avevano affermato pubblicamente che il giorno del plebiscito si sarebbe fatta una *strage di liberali*, al fine di restituire il trono al suo legittimo sovrano: Francesco II. Qualche apprensione c'era anche a Castelluccio Inferiore dove il borbonico Paolo Salerno, ex supplente circondariale, cercava di suscitare malcontento in vista del plebiscito e guadagnare adepti alla causa borbonica<sup>1157</sup>. Ma mentre a Castelluccio Inferiore non ci sono scontri durante la giornata del 21 ottobre, a Superiore già durante la mattina scoppia un piccolo tafferuglio in chiesa mentre l'arciprete sta istruendo il basso popolo sul voto: una donna, Domenica Catalano, grida viva Francesco II cercando di coinvolgere altre donne, ma non assecondata viene allontanata dalla chiesa. Più tardi, alla notizia della rivolta di Carbone, il De Maria e il Ruggiero, raggruppati uomini e donne e appoggiati da alcuni membri della Guardia Nazionale, danno il via alla rivolta. Dai rivoltosi arriva il grido *fate, fate come a Carbone, dove hanno ucciso dieci o dodici galantuomini*<sup>1158</sup>. Arrivati in piazza i manifestanti iniziano a gridare *viva Francesco II*<sup>1159</sup>, *abbasso Vittorio Emanuele II e Garibaldi, quelli fessi, morte ai galantuomini che dobbiamo mangiare come salsiccia*<sup>1160</sup>. I manifestanti, armati di falci, scuri e alcuni di fucili, occupano la piazza e sostituiscono la bandiera tricolore con quella borbonica, mentre il sindaco Francesco Antonio Oliveto, il Capitano della Guardia Nazionale e pochi altri militi rimasti fedeli cercano di organizzare la difesa<sup>1161</sup>. Nonostante i toni e gli slogan, nonostante la folla sia armata, a Castelluccio Superiore non si registrano atti di violenza come a Carbone e a

---

1156 *Ivi*, cc. 14-15-16.

1157 ASP, Processi di valore Storico, 181.19-20, *Processo in ordine all'attentato avente lo scopo di distruggere e cambiare il Governo. Resistenza e vie di fatto contro la forza pubblica, a carico di Vincenzo Di Maria, Antonio Gioia, Nicola D'Amico ed altri in Castelluccio Superiore*, f. 19, carta non numerata: ricostruzione dei fatti del Giudice Istruttore Vincenzo Grippo del 18 febbraio 1861.

Anche a Castelluccio Superiore tra i capi di accusa si ritrova quello di *aver suscitato la guerra civile*.

1158 *Ivi*. Inoltre: f. 20 c. 56.

1159 *Ivi*, f. 19, cc. 10, 12 e 38; f. 20, c. 28.

1160 *Ivi* f. 20, c. 28 r. testimonianza di Gennaro Papaleo milite della Guardia Nazionale e di pattuglia nella zona in cui scoppiò la rivolta. Il testimone Nicolino Ginnasi, che conferma che si minacciò di fare con la carne dei galantuomini salsiccia, riporta durante la sua deposizione altri slogan più coloriti urlati dai borbonici: *evviva Francesco II, abbasso la Costituzione, ed in culo a Garibaldi e a Vittorio Emanuele*: *ivi*, f. 39 v. Biagio D'Amico, interrogato quale persona informata dei fatti e parente di uno degli imputati, afferma che alcuni giorni prima del plebiscito era stato informato del fatto che la domenica del plebiscito *che chianca* [macelleria nel dialetto locale] *si farà dei galantuomini!*: *ivi*, c. 51 v.

1161 *Ivi*, cc. 2 e ss.

Castelsaraceno.

Nei giorni successivi al plebiscito in altri due paesi del Lagonegrese si registrano manifestazioni di una certa intensità. A Latronico, come si ricorderà, già dal 14 ottobre alcuni ex-soldati del disciolto esercito borbonico, guidati dallo sbandato Forestiero, avevano cercato di ricostituire la Guardia Urbana. Il 21 le operazioni del plebiscito si svolgono con regolarità ma il giorno seguente, giunta la notizia del successo dei moti in Carbone, Castelsaraceno ed Episcopia, gli stessi soldati sbandati artefici del tentativo del 14 ottobre<sup>1162</sup> cercarono di far scarcerare le persone che nei giorni passati erano state arrestate per aver inneggiato a Francesco II. In seguito, al suono delle campane della chiesa che fungeva da segnale, circa cinquanta persone armate di *fucili, scuri, coltelli ed altri strumenti* si raccolgono in un punto centrale del paese iniziando a gridare *viva Francesco II abbasso Vittorio Emanuele e Garibaldi*<sup>1163</sup>. Il moto quindi assume le caratteristiche che aveva preso anche negli altri centri. Vengono assaltate le case dei liberali e si dà la caccia ai due liberali che si erano dati alla fuga, Scardino e Palagano, che vengono individuati quali maggiori esponenti della fazione liberale di Latronico e perciò degni di morte.

Il giorno successivo viene riformata la Guardia Urbana di cui prende la guida il soldato sbandato Giosuè Forestiero. I *galantuomini* e i preti sono fatti riunire in chiesa dove si suona il Te Deum in onore di Francesco II. Fattasi consegnare l'urna dei voti del plebiscito, i rivoltosi la distruggono dandola alle fiamme. Gli stessi, con lo scopo di processare il prete e i liberali per aver aderito al nuovo governo di Vittorio Emanuele II, eleggono come giudice Antonio Gioia mentre intimano al legittimo giudice di Latronico, Mazzara, definito *giudice di Garibaldi*, di lasciare il paese. Intanto veniva arrestato il sacerdote Scardino e veniva tradotto di fronte al nuovo giudice per essere processato per aver aderito al nuovo governo. Ma, a questo punto, il fronte dei rivoltosi non si dimostra compatto: Gioia assolve Scardino mentre la folla che si era riunita per assistere al processo

---

1162 In quei giorni gli stessi soldati sbandati avevano diffuso la voce che *Francesco II aveva spedito 10 ducati e un tomolo di riso per ogni bisognoso e i galantuomini ne avevano profittato appropriandosene*: ASP, Processi di valore Storico, 188.6-10, *Processo contro Vincenzo Basile ed altri 41 individui per rivolta di popolo ad opera di soldati sbandati e deposizione delle pubbliche autorità in Latronico*, f. 10, cc. 2 e ss. (anche qui ricorre il capo di imputazione di aver *suscitato la guerra civile*)

1163 *Ivi*, fascicolo 6 c. 1; fascicolo 10, c. 3

inizia a gridare *a morte a morte*. I fratelli Forestiero, Giuseppe e Francesco, prendono i fucili per giustiziare Scardino, ma altri rivoltosi lo difendono disarmando i due Forestiero; nel tafferuglio che ne scaturisce Scardino riesce a fuggire e a salvarsi rifugiandosi *nella casa del... Gioia*<sup>1164</sup>. Il 24, dopo che il giorno precedente era scoppiato un altro piccolo moto reazionario a Francavilla lasciata sguarnita di forze poiché la Guardia Nazionale guidata da Nicola Grimaldi era accorsa a Carbone, giungono le prime notizie della repressione dei moti reazionari proprio a Carbone e gli insorti di Latronico si raccolgono su un piccolo colle che sovrasta il paese per poter affrontare le forze delle Guardie Nazionali che si dirigono sul paese per reprimere i moti<sup>1165</sup>.

Ma come erano divampati velocemente, con la stessa velocità i moti vengono repressi. La reazione era scoppiata in piccoli centri dell'entroterra del Lagonegrese, irradiandosi da Carbone ai paesi limitrofi, relativamente distanti dalle poche arterie viarie presenti in zona e presidiati da un numero relativamente esiguo di forze dell'ordine. È probabile, per quanto i documenti non ci diano indicazioni sufficienti in merito, che lo scoppio della reazione in questi paesi rispondesse ad un piano insurrezionale ben preciso tra vari borbonici, in comunicazione tra i vari paesi *in primis* attraverso la rete ecclesiastica, che tenesse presente sia l'esiguità delle forze presenti in quei territori sia i tempi di movimenti delle forze dislocate nel Lagonegrese. Partendo da questi piccoli centri il moto avrebbe dovuto diffondersi anche ai centri<sup>1166</sup>. Lì dove, invece, erano presenti o erano state richieste forze a sufficienza, i moti reazionari vennero stroncati prima che nascessero. È il caso di Sant'Arcangelo, dove scoperte le trame reazionarie, il giudice Alessandro Smilari, con l'accordo del sindaco Scardacione, chiese e ottenne dal colonnello Domenico Assetta il distacco di consistenti forze per tenere sotto controllo l'ordine pubblico. Il distacco di circa

---

1164 *Ivi*, fascicolo 6 c. 2 v.

1165 *Ivi*, c. 3 e ss. Manifestazioni filoborboniche di tono minore si ebbero anche a Favele (Valsinni), San Severino e Colobrarò: PESCE Carlo, *Storia della città... op. cit.*, pag. 419; ASP, Processi di Valore Storico, 188.4, *Discorsi avuto per oggetto di spargere il malcontento contro l'attuale Sovrano nel giorno 21 ottobre 1860, Colobrarò*.

1166 Una conferma di tale linea interpretativa può essere riscontrata nelle lettere inviate dal soldato sbandato Prospero Zafferano che, preso il potere ad Episcopia, scrive lettere agli esponenti borbonici a Antonio Gioia a Latronico e a Francesco Moliterno a San Severino affinché la reazione si estendesse *in tutto il Circondario di Lagonegrese*: ASP, Processi di valore storico, 185.10, *Processo per l'attentato avente per oggetto di cambiare e distruggere il Governo, accompagnato da eccitamento alla guerra civile, sequestro di persona, mancati omicidi etc a carico di Francesco d'Agri ed altre 58 persone in Episcopia* cc. 15 r e 16 v.



300 uomini fece sì che le operazioni di voto del 21 ottobre si svolgessero in tutta tranquillità<sup>1167</sup>. La stessa forza presente a Sant'Arcangelo contribuì a sedere sul nascere il moto reazionario della limitrofa Tursi garantendo la sicurezza della zona, mentre le truppe posizionate a Colobrarò reprimevano i moti che stavano scoppiando a Favele<sup>1168</sup>. Inoltre nei paesi più grossi e ben presidiati il plebiscito riuscì a svolgersi tranquillamente<sup>1169</sup>.

È da sottolineare, che dal momento in cui la notizia dei moti reazionari si diffonde, basteranno soli tre giorni per sedare gli stessi e per ristabilire l'ordine nel Lagonegrese. Nello scontro in campo aperto con i vari distaccamenti della Guardia Nazionale, dunque, i reazionari non sono in grado di tenere il campo. Le restaurazioni borboniche dimostreranno di essere effimere, così come lo saranno nel Melfese nella primavera del 1861. Anzi, uno scontro vero e proprio non avviene dato che i rivoltosi si arrendono senza, di fatto, opporre resistenza, quasi come se i rivoltosi attendessero aiuti o sperassero che il moto avesse una propagazione più ampia.

Raccolte le forze stanziati a Sant'Arcangelo e informate le Guardie Nazionali di Senise, San Chirico, San Costantino e Casalnuovo (Valsinni) il giudice Alessandro Smilari già il mattino del 22 ottobre avanza alla guida di circa 200 uomini alla volta di Carbone. Qui i rivoltosi, dopo un tentativo di raccogliere uomini dalla vicina Calvera, chiedono la resa cercando di avere in cambio rassicurazioni sulla propria incolumità<sup>1170</sup>. Il paese viene posto

---

1167 SMILARI Alessandro, *Cenno storico delle reazioni...* op. cit., pag. 6. ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone* f. 14, cc. 13-14 e 17-32.

1168 PEDIO Tommaso, *Vita politica...* op. cit., pag. 88; RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti...* op. cit., pag. 242. Su Favele: ASP, Processi di valore Storico, 186.2-4 *Attentato per distruggere il governo con eccitamento alla guerra civile; attacco e resistenza contro la forza pubblica a carico di Francescantonio di Matteo ed altre persone, Favele, 1860*, f. 2, cc. 1-3, 10-13: L'arrivo della Guardia Nazionale di Colobrarò, dopo la defezione di buona parte di quella di Favele, garanti lo svolgimento delle votazioni per il plebiscito. Per i fatti avvenuti a Favele varrà, tra gli altri, processato e poi prosciolto per *complicità nello stesso reato* [attentato per distruggere il governo] *per aver dato istruzioni a commetterlo e per aver scientemente assistito ne' fatti che l'han preparato e confermato* il possidente Giuseppe Nicola Crocco di Senise che sarà poi processato nel 1863 dal Tribunale Militare di guerra della Basilicata per complicità con i briganti. Si veda: ASP, Processi di valore Storico, 186.2-4 *Attentato per distruggere il governo con eccitamento alla guerra civile; attacco e resistenza contro la forza pubblica a carico di Francescantonio di Matteo ed altre persone, Favele, 1860*, f. 3, c.1 r. e l'intero fascicolo 4. Inoltre: Archivio Centrale dello Stato, d'ora in poi ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69.

1169 Si veda per quanto riguarda, ad esempio, Lagonegro, capoluogo del Circondario, PESCE Carlo, *Storia della città...* op. cit., pagg. 414 e ss. Nessuna manifestazione significativa avvenne a Lauria il centro più grosso del Lagonegrese, limitrofo allo stesso capoluogo del circondario.

1170 SMILARI Alessandro, *Cenno storico delle reazioni...* op. cit., pagg. 8 e ss.

in stato d'assedio e viene costituita una Commissione per procedere all'individuazione e all'arresto dei colpevoli mentre *i capi delle colonne decisi di fare vendetta del sangue sparso, e delle barbarie usate contro i cittadini più benemeriti* cercano di convincere il giudice Smilari, in qualità di Commissario di Guerra, di condannare a *morte... una trentina d'individui creduti promotori degli eccidi*. Intanto nel paese arrivava anche il giudice di Chiaromonte Roberto Marotta con un drappello di Guardie Nazionali<sup>1171</sup>. Comunque il 23 ottobre, dopo soli due giorni dalla rivolta, il paese è pacificato. Mentre Smilari attuava la repressione a Carbone, il Capitano della Guardia Nazionale di Senise coadiuvato da altre forze, tra cui la Guardia Nazionale di Francavilla, ripristina l'ordine del paese senza incontrare significative resistenze<sup>1172</sup>.

Per la repressione dei moti a Castelsaraceno è, invece, il giudice Giacomo Buraglia a coordinare le forze composte dalla Guardia Nazionale di Moliterno, guidata dal Capitano Parisi, quella di Spinosa e quella di Sarconi per un totale di circa 200 uomini. Nonostante gli insorti fossero saliti su un colle per opporre resistenza, ai primi colpi di fucile delle forze congiunte delle Guardie Nazionali avanzano la richiesta di resa<sup>1173</sup>. Giunte altre forze da Corleto, Saponara, Viggiano e Lagonegro il moto fu completamente sedato e si procedette agli arresti. Il bilancio è di un solo ferito tra gli insorti<sup>1174</sup>. A Latronico gli insorti, saputo della repressione dei moti a Carbone e a Castelsaraceno, *decisero deporre le armi* prima dell'arrivo delle forze della Guardia Nazionale<sup>1175</sup>. A Castelluccio Superiore interviene la Guardia Nazionale di Castelluccio Inferiore e gli insorti, dopo un tentativo di

1171 *Ibidem*. Il giudice Smilari ci tiene a precisare che la repressione fu condotta in perfetta sintonia con il giudice Marotta, *benché taluni avessero macchinato l'infame disegno di seminar tra noi la discordia...* Dai documenti consultati non mi è stato possibile risalire a questi presunti contrasti tra i due giudici.

1172 ASP, Processi di valore Storico, 177.13-16, *Processo relativo all'attentato per cambiare il Governo, commesso il 21 ottobre 1860, a carico di: Nicola D'Errico, Giovanni Gugliotella, Giovanni Di Salvo ed altri del comune di Calvera* f. 13, cc. 6-7; Inoltre f. 14 (carte non numerate) relazione del Giudice Buraglia; SMILARI Alessandro, *Cenno storico delle reazioni...* op. cit., pag. 10.

1173 ASP, Prefettura, Pubblica sicurezza, Atti amministrativi, 1860-1870, 9.77, Relazione del Giudice Giacomo Buraglia.

1174 *Ibidem*.

1175 *Ibidem*. Nelle carte processuali si legge invece che *per prevenire i rivoltosi un improvviso assalto, si riunirono armati di fucili sul culmine di un rialto che sovrasta il paese, ma attaccati da poche Guardie Nazionali di Latronico, dopo un conflitto vennero fuggiti... rientrò [quindi] l'ordine e la tranquillità. Sopraggiunta la Forza Nazionale da Carbone furono tratti in carcere molti... dei rivoltosi*. Sta di fatto che se conflitto vi fu esso fu incruento dato che non si registrano vittime tra le Guardie Nazionali né tra i rivoltosi: ASP, Processi di valore Storico, 188.6-10 *Latronico. Processo contro Vincenzo Basile ed altri 41 individui per rivolta di popolo ad opera di soldati sbandati e deposizione delle pubbliche autorità*, f. 6 c. 2 r.

resistenza attuato con lancio di pietre contro i militi, si arrendono<sup>1176</sup>. Ad Episcopia venne inviato un distaccamento di forze, circa 100 uomini, dal Giudice Smilari il 24 ottobre<sup>1177</sup> alla vista del quale le nuove autorità elette dai rivoltosi concordarono la resa, promettendo di non far del male ai liberali che erano tenuti prigionieri e di arrendersi in cambio della garanzia della propria vita<sup>1178</sup>. L'ordine viene quindi ristabilito senza spargimento di sangue come a Francavilla dove proprio il 23 era scoppiato un moto reazionario guidato dall'arciprete Gaetano Messuti<sup>1179</sup> sfruttando il fatto che la città era stata lasciata sguarnita di truppe perché la Guardia Nazionale, guidata da Nicola Grimaldi<sup>1180</sup>, si era diretta verso Carbone per contribuire a sedare i moti in quella zona.

L'intero tentativo reazionario di restaurazione del governo borbonico, che aveva causato 10 morti appartenenti tutti a famiglie liberali, eccezion fatta per il contadino Bianculli di Latronico<sup>1181</sup>, dura solo tre giorni e il 29 ottobre la maggior parte dei sospetti è già stata arrestata e tradotta nelle carceri di Potenza e Lagonegro<sup>1182</sup>. Giacomo Racioppi, all'epoca dei fatti consigliere della prefettura di Potenza e di lì a qualche mese Governatore della Basilicata, scrive che *l'opinione pubblica facesse giudizio avere la repressione trascorso oltre ai limiti della giustizia*, in quanto i militi che la attuarono, accogliendo *passionate informazioni e istigamenti dagli offesi... molte centinaia di gente trassero prigionieri; poveraglia di ambo i sessi e saccomanni; - verso dei quali pare oggi ancora a taluni, che il mancare ai debiti di umanità o ai dritti dell'uomo non sia delitto né peccato*, inoltre diversi

---

1176 ASP, Processi di valore Storico, 181.19-20, *Processo in ordine all'attentato avente lo scopo di distruggere e cambiare il Governo. Resistenza e vie di fatto contro la forza pubblica, a carico di Vincenzo Di Maria, Antonio Gioia, Nicola D'Amico ed altri in Castelluccio Superiore* f. 19, carte non numerate.

1177 SMILARI Alessandro, *Cenno storico delle reazioni... op. cit.*, pag. 14.

1178 ASP, Processi di valore storico, 185.10, *Processo per l'attentato avente per oggetto di cambiare e distruggere il Governo, accompagnato da eccitamento alla guerra civile, sequestro di persona, mancati omicidi etc a carico di Francesco d'Agri ed altre 58 persone in Episcopia*, cc. 16-17.

1179 L'arciprete aveva aderito alla setta del Sangue di Cristo sotto consiglio di Mons. Acciardi: ASP, Processi di Valore Storico, 186.10-11, *Sull'attentato diretto a distruggere il Governo ed a portare la guerra civile ed il saccheggio tra gli abitanti di una stessa popolazione; nel mese di ottobre 1860 in Francavilla*, f. 11 cc. 24, 26-31, 35, 37, 50, 56, 59, 69-72.

1180 Il Capitano Nicola Grimaldi sarà una delle vittime della banda Antonio Franco nel giugno del 1862. Di lunga tradizione antiborbonica, risulta essere tra i sorvegliati politici sin dal 1853, fece parte della giunta insurrezionale di Francavilla nel 1860: ASP, Prefettura, Intendenza di Basilicata, 13.208 c. 59; PEDIO Tommaso, *Vita politica...op. cit.*, pagg. 94-95.

1181 I morti furono 5 a Carbone e 5 a Castelsaraceno.

1182 ASP, Prefettura, Pubblica sicurezza, Atti amministrativi, 1860-1870, 9.77, Relazione del Giudice Giacomo Buraglia.

militi *l'onorata divisa infamarono di rapine o sperperi*<sup>1183</sup>. Il numero degli arrestati fu effettivamente molto alto, d'altra parte il moto, almeno a Carbone, aveva assunto caratteri di massa. Mentre la mancanza di umanità a cui si riferisce Racioppi è sicuramente riferita anche al trattamento riservato agli arrestati in carcere dal Comandante di Piazza di Lagonegro Stilo<sup>1184</sup>. Molti furono i detenuti che morirono in carcere prima ancora che il giudizio fosse emesso: dei quarantatré detenuti posti sotto accusa e giudicati dalla Corte di Assise di Potenza tredici risultavano essere già defunti quando la sentenza venne emessa, cinque furono condannati a morte e gli altri venticinque ai lavori forzati a vita o a pene minori<sup>1185</sup>.

Quel che è certo è che la repressione fu efficace. Le forze della Guardia Nazionale dimostrarono di essere in grado di una pronta risposta al tentativo reazionario e anche gli iter processuali furono piuttosto celeri se confrontati a quelli per i processi per brigantaggio. L'incisività della repressione è testimoniata dal lungo periodo di tranquillità che vivrà il Lagonegrese per il successivo anno e mezzo. Biagio Bonavita, come già accennato nel precedente paragrafo, ha avanzato l'ipotesi che la *sfasatura di tempi* tra il brigantaggio nel Lagonegrese e quello nel Melfese sia dovuta proprio all'efficacia della *prima ondata repressiva del nuovo Governo*<sup>1186</sup>. Nel Lagonegrese, infatti, per tutto il 1861 gli episodi legati al brigantaggio saranno marginali e anche nella primavera del 1861, mentre il Melfese è infuocato dalla reazione, non ci saranno seri tentativi reazionari. Il

1183 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti... op. cit.*, pagg. 244-245. Anche su questo aspetto emergono più elementi dalle testimonianze scritte dei presenti ai fatti che dagli atti processuali. Alessandro Smilari fa riferimento ad un gruppo di persone che avrebbe voluto fucilare una trentina di reazionari, Pietro Lacava, in una delle lettere sopracitate e da poco pubblicate, scrivendo a Giacinto Albini l'8 novembre afferma: *tu non puoi immaginare quanto ho dovuto fare per non fare eseguire fucilazioni... Sono stato tacciato di debole da varii*. E ancora, il 25 novembre: *Dio sa che ho fatto per contenere i liberali dopo aver soppressa la reazione; si volevano da loro assolutamente esecuzioni subitanee io li raffrenai promettendo sulla parola di onere che sarebbe stata fatta giustizia e senza riguardi umani...* CASTRONUOVO Angela, SIMONCELLI Vittorio, VERRASTRO Donato, VERRASTRO Valeria, *Un'orma non lieve... op. cit.*, pagg. 132 e ss.; SMILARI Alessandro, *Cenno storico... op. cit.*, pagg. 9 e ss

1184 PESCE Carlo, *Storia della città... op. cit.*, pag. 420. Scrive Pesce che i detenuti furono fatti segno del feroce Comandante di Pizzo Stilo ai più inumani trattamenti ed alle più dure sevizie e vendette, compatibili solo per tempi eccezionali.

1185 ASP, Sentenza a stampa del 19 dicembre 1863. Già il 15 dicembre del 1860 il Procuratore Generale dichiarava, invece, il non luogo a procedere per altri 20 imputati e estinto ogni procedimento per 5 imputati che risultavano essere defunti in quella data: ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone* f. 14, cc. 346-357.

1186 BONAVIDA Biagio, *I moti dell'ottobre 1860... op cit.*, pag. 15.

brigantaggio crescerà di intensità, invece, solo dopo la metà del 1862<sup>1187</sup>.

Per quanto riguarda la questione dei tempi l'ipotesi del Bonavita può essere ritenuta valida dato che, di fatto, i comitati borbonici non intrapresero in zona alcun'altra azione importante. Il brigantaggio nel Lagonegrese salterà tutta la fase incentrata sugli scontri in campo aperto con le forze dell'ordine propria del brigantaggio nel Melfese del 1861 per assumere da subito forme più tradizionali. I moti dell'ottobre 1860 rimarranno l'unico tentativo di una certa portata di restaurazione borbonica. Questi moti, come accade spesso per il brigantaggio post-unitario, hanno prodotto interpretazioni differenti. Bonavita ne ha dato una lettura soprattutto sociale affermando che essi rappresentano il primo atto di ribellione *alla nuova autorità costituita considerata iniqua* in quanto nessuna promessa era stata mantenuta per alleviare la disastrosa condizione socioeconomica del circondario<sup>1188</sup>. Più sfumata la posizione di Pedio che, oltre alla situazione socio-economica, connessa con la questione demaniale, si sofferma sul ruolo di quei *galantuomini che sono stati allontanati o tenuti in disparte dai loro municipi per non avere tempestivamente aderito al movimento insurrezionale*<sup>1189</sup>. E proprio questi odi municipali erano stati proposti come la causa principale dei moti reazionari dal Racioppi, il quale però negava, al contrario di Alessandro Smilari<sup>1190</sup>, che ci fosse stata un'unica regia dietro le reazioni dell'ottobre del 1860: il moto si *sparse ai paesi circostanti* [a Carbone] *per forza di esempio, non di*

---

1187 Sul brigantaggio nel Melfese si vedano, tra gli altri: PEDIO Tommaso, *Vita politica in Italia meridionale. 1860-1870*, Potenza, La nuova libreria editrice di Potenza, 1966; Id, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Lecce, Capone Editore, 1987; SARACENO Michele, *Il brigantaggio postunitario nella regione del Vulture*, Rionero, Litostampa Ottaviano, 1985; RICCIUTI Adriana, *Origini e sviluppo del brigantaggio in Basilicata dopo il 1860*, Loffredo Editore, Napoli, 1971; DI CUGNO Michele, *Storia del brigantaggio in Basilicata*, Potenza, Tekna, 2000; DEL ZIO Basilide, *Melfi, le agitazioni del Melfese, il brigantaggio. Documenti e notizie*, Melfi, A. Liccione, 1905.

1188 BONAVIDA Biagio, *I moti dell'ottobre 1860... op. cit.*, pagg. 13-15. Simile interpretazione era stata data anche Luzzatto: LUZZATTO Gino, *La reazione borbonica in Basilicata nel 1861. La caduta del regno borbonico e l'opinione pubblica in Basilicata*, in "Rivista storica Lucana", vol. I fascicoli I, e II, dicembre 1900 e gennaio 1901, Stab. Tip. Carlo Spera, Potenza, per l'interpretazione sui moti: fascicolo II, pagg. 2 e ss.

1189 PEDIO Tommaso, *Vita politica... op. cit.*, pag. 87. Seguendo le indicazioni archivistiche fornite da Pedio, Michele Di Cugno accentua ancor di più la lettura sociale del moto affermando che *a spingere i contadini del Lagonegrese ad insorgere... non era stata la devozione assoluta ai Borboni, ma l'aver appreso dai soldati sbandati che Francesco II aveva disposto l'assegnazione di denaro e grano ad ogni cittadino povero*: DI CUGNO Michele, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 24.

1190 SMILARI Alessandro, *Cenno storico... op. cit.*, pagg. 7 e ss. Smilari afferma che *l'essersi tutti questi paesi sollevati in uno istesso giorno fa vedere chiaramente che una setta esisteva...* (pag. 14 per la citazione).

*preparate congiure*<sup>1191</sup>.

Per quanto riguarda la questione sociale, essa è praticamente marginale ai moti reazionari del 1860. È vero che proprio durante l'ottobre del 1860 prima Giacinto Albini, Governatore di Basilicata, e poi il suo successore Gemelli, sottolineavano come il continuo rinvio della questione demaniale mettesse a rischio l'ordine pubblico. Albini aveva affermato che non c'era verso di fermare le agitazioni demaniali che avevano attraversato la Basilicata se non con il ricorso alla quotizzazione: *la quotazione dovrebbe farsi subito su que' demani di cui il Comune è in pacifico possesso*<sup>1192</sup>. Gemelli, il 20 ottobre, aveva affermato che le cause di disturbo dell'ordine pubblico invece di diminuire aumentavano dato *che non si veggono definite le pendenze demaniali*<sup>1193</sup>. Ed è anche vero che i comitati borbonici cercarono di far presa sul malcontento socio-economico<sup>1194</sup> ma il moto ha cause e scopi prettamente politici. Tra l'altro non c'è alcuna sovrapposizione tra zone calde da un punto di vista demaniale e i paesi in cui si sviluppano i moti reazionari<sup>1195</sup>. Esattamente come succederà nel Melfese qualche mese dopo<sup>1196</sup> nei paesi in cui avviene l'effimera mobilitazione borbonica non si fa riferimento a rivendicazioni socio-economiche ma si intraprendono atti politici: si designano nuove cariche municipali dichiarando restaurato il *legittimo* governo di Francesco II, si distruggono le bandiere tricolore e le si sostituiscono con quelle borboniche, si perseguitano i liberali inscenando processi popolari e si distruggono le urne del voto. Non è da trascurare, inoltre, la grossa presenza di soldati sbandati borbonici che

---

1191 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti... op. cit.*, pag. 243.

1192 ASP, Intendenza di Basilicata, 545.5, *Relazione del Governatore di Basilicata Giacinto Albino al Ministero dello Interno in Napoli*, n. 948. La Relazione è datata 6 ottobre 1860.

1193 Ivi, *Relazione del Governatore di Basilicata al Ministero dello interno in Napoli in data 20 ottobre 1860*.

1194 A Carbone vengono diffuse voci secondo le quali *sotto il Governo di Vittorio Emanuele i liberali avrebbero abusato delle persone del basso popolo togliendo ad esse onore e roba... Inoltre che la Costituzione fosse giovevole ai soli Galantuomini e nocevole al popolo minuto, che il Governo provvisorio era governo di forze, che Vittorio Emanuele ci avrebbe sopracaricati di imposizioni e di balzelli... [industriandosi] di infervorare la massa perché osteggiasse... il movimento liberale*: ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone*, f. 11, c. 120 v.; f. 12, carta non numerata. Infine il Vescovo Acciardi dalla sua diocesi diffondeva voci che Francesco II aveva mandato alla plebe riso, denaro e cacio ma che i galantuomini se ne erano appropriati: MAROTTA Roberto, *Relazione sulla reazione di Carbone di R.M. Giudice del Circondario di Chiaromonte al Sign. Colonnello della G.N. di Basilicata*, s.l., s.a [probabilmente, Potenza, 1860].

1195 Sulla questione demaniale nel Lagonegrese: *supra*, pagg. 245-263.

1196 Si veda in tal senso ANDRETTA Marzia, *Il Meridionalista: Giustino Fortunato e la rappresentazione del Mezzogiorno*, Roma, XL edizioni, 2008, pagg. 167 e ss.

prendono parte ai moti reazionari.

Sicuramente giocano un ruolo fondamentale all'interno dei moti gli odi personali dovuti allo spostamento delle fortune personali che la rivoluzione aveva portato<sup>1197</sup>. A Carbone tre delle cinque vittime avevano partecipato all'insurrezione lucana del 1860<sup>1198</sup>. A Castelsaraceno la famiglia Caricati aveva fornito *militi* all'insurrezione<sup>1199</sup>. Ad Episcopia, come si è accennato, la condanna a morte di Urbano Papaleo venne interrotta dall'arrivo delle forze dell'ordine<sup>1200</sup>. Anch'egli aveva partecipato all'insurrezione, così come Prospero Cocchiararo, tenuto prigioniero dai rivoltosi e condannato a morte<sup>1201</sup>. Lo scopo degli insorti è ben chiaro: colpire coloro che avevano aderito all'insurrezione lucana e gli esponenti liberali.

Differentemente da quanto afferma Racioppi, secondo il quale il moto non nasce da una congiura esso sembra essere coordinato e preparato da tempo. Per quanto gli atti processuali lascino alquanto in sospeso la questione delle relazioni tra i moti dei diversi

---

1197 Già Racioppi aveva scritto: *Dopo la vittoria, ambizione e insipienza ruppero presto la concordia; e causa prima e singolare la non equa distribuzione degli uffici municipali. Imperocché in qualche terra si costituì una vera oligarchia di poche famiglie, anzi di qualche famiglia; che nel primo turbinio di uomini e cose disponevano del divino e dell'umano, dittatori e despoti, insipienti e violenti; i quali tassavano i loro emuli di retrivismo, diffamavano i loro nemici di borbonismo; e di ogni ingiuria vituperavano i governanti, se questi studiassero modi di refrenarli, non però riuscendo che ad inacerbirli; perché ogni forza mancava al governo, se non era di una fazione che volesse sorreggerlo; mancava ogni stabilità, perché l'ondeggiare della tempesta era ancora negli animi e nelle cose sicché mascheravano di politici nomi le antiche gare e i vecchi odi... e avviene quel che avveniva in ogni città italiana del medioevo, eterne parti politiche e mai la patria, perturbazione perpetua e mai la pace... Nella Basilicata, la più derelitta e dimenticata provincia fra tutte, la più lontana e ignorata alle grazie della Corte, non era parte borbonica: ma dopo la rivoluzione fu una parte vinta ed una di vincitori; e la vinta messa al bando della influenza del municipio, abbeverata di paure, di soprusi e di oltraggi sia dai dittatori del villaggio, sia da insolente ragazzaglia inebriata dalla facile vittoria, la vinta divenne parte borbonica; e prima non era.* RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti...* op. cit., pagg. 238-240. Sulla stessa linea Pesce che spiega i moti anche a causa del grave spostamento d'interessi, [del] repentino mutamento d'uomini e di cose, di governanti e d'impiegati...: PESCE Carlo, *Storia della città...* op. cit., pag. 424.

1198 Si tratta di Nicola Molfese che aveva preso parte anche ai moti del 1848 e rientrava nei sorvegliati politici del governo borbonico, di Crocchi Federico e di Chiorazzi Filippo. Si vedano, per quanto riguarda Nicola Molfese: ASP, Prefettura, Intendenza di Basilicata, 13.208, c. 91; PEDIO Tommaso, *Vita politica...* op. cit., pag. 91, nota 6. Per quanto riguarda Crocchi e Chiorazzi, e in generale coloro che aderirono all'insurrezione lucana: LACAVA Michele, *Cronistoria documentata della Rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Antonio Morano, 1895, pag. 976. Il Lacava riporta gli aderenti alla rivoluzione per ogni singolo comune lucano.

1199 LACAVA Michele, *Cronistoria documentata...* op. cit., pag. 978.

1200 ASP, Processi di valore storico, 185.10, *Processo per l'attentato avente per oggetto di cambiare e distruggere il Governo, accompagnato da eccitamento alla guerra civile, sequestro di persona, mancati omicidi etc a carico di Francesco d'Agri ed altre 58 persone in Episcopia* cc. 14-15.

1201 *Ibidem*. LACAVA Michele, *Cronistoria documentata...* op. cit., pag. 983.

centri del Lagonegrese, il rapporto tra essi è evidente. Non solo Pietro Lacava, sottogovernatore di Lagonegro, e Alessandro Smilari, giudice del mandamento di Chiaromonte che partecipò alla repressione degli stessi, se ne dicono convinti<sup>1202</sup>, ma tutta una serie di indizi depone a favore di una lettura basata sull'esistenza di una trama reazionaria. Come ho riportato, già dai giorni precedenti al plebiscito si era sparsa voce di un possibile moto reazionario. Inoltre il fatto che ci furono tentativi reazionari<sup>1203</sup> anche in paesi non limitrofi a Carbone può indicare che il moto era stato preparato da tempo per scoppiare nella data del 21 ottobre. È indicativo, anche, che nel caso dei moti di Episcopia il soldato sbandato Prospero Zafferano inviassero lettere ai noti borbonici D. Antonio Gioia di Latronico e D. Francesco Moliterno a San Severino *onde mettersi di concerto ed aiutarsi a vicenda* affinché il tentativo reazionario avesse successo<sup>1204</sup>. Questo indica che sul territorio erano presenti comitati borbonici pronti ad innescare la reazione. La stessa presenza della Setta del Sangue di Cristo, che aveva lo scopo di ripristinare la caduta dinastia borbonica e a cui erano legati alcuni di coloro che parteciparono al moto, è indicativa in tal senso<sup>1205</sup>. Inoltre, stando agli studi di Pedio, comitati borbonici erano pronti a dare vita a moti reazionari in occasione del plebiscito anche nella zona del

---

1202 ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone* f. 13, c. 137; SMILARI Alessandro, *Cenno storico... op. cit.*, pag. 14.

1203 Ad esempio a Tursi.

1204 ASP, Processi di valore storico, 185.10, *Processo per l'attentato avente per oggetto di cambiare e distruggere il Governo, accompagnato da eccitamento alla guerra civile, sequestro di persona, mancati omicidi etc a carico di Francesco d'Agri ed altre 58 persone in Episcopia*, c. 16.

1205 A Carbone è Giuseppe de Nigris a tenere i contatti con Mons. Acciardi che aveva promosso la formazione della setta. ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone* f. 13, cc. 38 e 56.; Su Mons. Acciardi che dopo il 1849 *si rese famoso per le persecuzioni di carattere politico che inflisse a molti nel suo Circondario*: ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Lagonegro, *Schedati 1869*, n. 23. A Francavilla è l'arciprete Gaetano Messuti, aderente alla setta del Sangue di Cristo, con la famiglia Amalfi a promuovere il moto: ASP, Processi di valore Storico, 186.10-11, *Sull'attentato diretto a distruggere il Governo ed a portare la guerra civile ed il saccheggio tra gli abitanti di una stessa popolazione; nel mese di ottobre 1860 in Francavilla*. Gaetano Messuti verrà processato per complicità, quale autore morale, nel reato di attentato a distruggere la forma del governo per aver dato istruzioni a commetterlo. La Gran Corte Criminale, *analogamente alle orali conclusioni del Pubblico Ministero*, il 10 agosto del 1861 dichiarerà il non luogo a procedere contro Messuti e gli altri 13 imputati dato che *nel fatto attribuito ai suddetti imputati, mancano i caratteri essenziali voluti dalla Legge per costituire il reato di cui è parola*: f. 10, cc. 147-148.



Melfese<sup>1206</sup> ma le voci di possibili reazioni, che ruotavano intorno alle famiglie dei Fortunato e degli Aquilecchia, vennero scoperte dal Governo Prodittatoriale e *divenuti più cauti i legittimisti che operano nel Melfese rinunziano ad eventuali manifestazioni predisposte in occasione del plebiscito*<sup>1207</sup>. Il Lagonegrese, lontano dal centro del potere Prodittatoriale, sfugge in questa fase ai controlli del governo diventando l'epicentro del primo vero tentativo reazionario da parte di comitati borbonici.

Più complesso capire il grado di politicizzazione della massa che prese parte al moto. Difficile dire se parteciparono al moto nell'incertezza delle voci che venivano diffuse di un ritorno di Francesco II, se per fedeltà dinastica o semplicemente perché *come il vento soffia e il vortice piega, [la] torpida massa piega a stanza o a diritta*<sup>1208</sup>. Dai processi arrivano indicazioni diverse, per quanto le testimonianze e gli interrogatori vadano sempre pesati criticamente. Nel processo per i fatti di Carbone alcuni imputati ammettono che lo scopo del moto era prettamente politico avendo come obiettivo quello di suscitare la reazione per il ripristino sul trono di Francesco II<sup>1209</sup>. L'alto numero di imputati per i fatti di Carbone può rinviare anche a quel concetto di fedeltà dinastica verso i Borbone proposto da Lupo per i primi anni del brigantaggio post-unitario<sup>1210</sup>. Riscontri diversi si hanno, invece, negli atti processuali di Castelluccio Superiore. Nessuno degli imputati ammette che lo scopo del moto era quello del ripristino sul trono della vecchia dinastia borbonica. È esemplificativo in tal senso l'interrogatorio della contadina Rosa Petrucci<sup>1211</sup>, indicata da alcuni testimoni come a capo del moto di Castelluccio. La Petrucci, così come gli altri imputati, nega che il giorno del moto fosse armata e ammette di essersi recata in

---

1206 PEDIO Tommaso, *Brigantaggio... op. cit.*, pagg. 54 e ss.

1207 *Ibidem*.

1208 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata... op. cit.*, pag. 237.

1209 ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone*, f. 10 cc.. 42 e ss.

1210 LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile* in *Storia d'Italia, Annali XVIII, Guerra e Pace*, a cura di Walter Barberis, Einaudi, Torino, 2002, pag. 497.

1211 Nel verbale d'arresto stilato dai Carabinieri Reali di Castelluccio si legge che l'imputata è *di anni 70*, nel successivo interrogatorio si dichiara che l'imputata ha ottant'anni. Manca l'atto di nascita nelle carte processuali. Quel che è certo è che l'imputata è una contadina analfabeta: ASP, Processi di valore Storico, 181.19-20, *Processo in ordine all'attentato avente lo scopo di distruggere e cambiare il Governo. Resistenza e vie di fatto contro la forza pubblica, a carico di Vincenzo Di Maria, Antonio Gioia, Nicola D'Amico ed altri in Castelluccio Superiore* f. 19, cc. 78-79.

piazza e di aver gridato *Viva Francesco II* semplicemente perché anche gli *altri* gridavano *Viva Francesco II* senza nessuna intenzione di attentare al nuovo governo<sup>1212</sup>. Quasi come se il moto a Castelluccio si fosse propagato per emulazione e sull'onda dell'incertezza della notizia di un prossimo ritorno di Francesco II.

I moti, inoltre, sono stati interpretati come i prodromi del brigantaggio. Racioppi aveva scritto che *il brigantaggio, che debacca da sei anni nella provincia, non nacque, per vero dire, dai plebei commovimenti dell'ottobre: ma nella genesi ideale ben può dirsene la continuazione*<sup>1213</sup>. Sulla stessa linea si erano posti Pani Rossi<sup>1214</sup>, Riviello<sup>1215</sup> e, in tempi più recenti, Adriana Ricciuti<sup>1216</sup>. Già dopo pochi giorni dallo scoppio del moto da un contemporaneo venne tracciato un parallelo tra il brigantaggio del decennio francese e le reazioni dell'ottobre del 1860. Il giudice supplente di Calvera, Bononati, il 28 ottobre 1860, nello scrivere una relazione sui moti al Governatore di Basilicata e nel descrivere come *tutti i galantuomi e preti* fossero stati portati in piazza per prestare giuramento di fedeltà a Francesco II, afferma che questi avvenimenti erano *segnali funesto, che risvegliava i fatti del brigantaggio del 1809*<sup>1217</sup>. Entrambi, i moti e il brigantaggio del periodo francese, venivano visti come l'estremo tentativo della dinastia borbonica di riaffermare il proprio diritto al trono. In tal senso i moti reazionari del Lagonegrese non costituiscono la *genesì ideale* del brigantaggio dello stesso circondario, in quanto nel Lagonegrese l'intensità del brigantaggio sarà bassissima durante quella che è stata individuata come la fase politica, nel senso di reazione filoborbonica, del brigantaggio lucano ricompresa tra la capitolazione di Gaeta/primavera del 1861 e la fucilazione di Borjès a Tagliacozzo<sup>1218</sup>. I

---

1212 Ivi, c. 79 r.

1213 RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata...* op. cit., pag. 247.

1214 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata. Libri Tre. Studi politici amministrativi e di economia politica*, Verona, Giuseppe Civelli, 1868, pag. 505.

1215 RIVIELLO Raffaele, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, Potenza, Tip. Santanello, 1888, pagg. 255 e ss.

1216 RICCIUTI Adriana, *Origini e sviluppo del brigantaggio in Basilicata dopo il 1860*, Loffredo Editore, Napoli, 1971, pagg. 57 e ss.

1217 ASP, Processi di valore Storico, 177.13-16, *Processo relativo all'attentato per cambiare il Governo, commesso il 21 ottobre 1860, a carico di: Nicola D'Errico, Giovanni Gugliotella, Giovanni Di Salvo ed altri del comune di Calvera*, f. 13, c. 6 v.

1218 Tra i contemporanei e gli storici che limitano, grossomodo, la fase di politicizzazione filoborbonica del brigantaggio post-unitario a questo periodo si veda: CAPOMAZZA Carlo, *Sul brigantaggio nelle provincie meridionali d'Italia discorso di Carlo Capomazza*, Napoli, Stabilimento Tipografico di F. Vitale, 1864, pagg. 32 e ss.; ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio. Il Tribunale di Guerra di Gaeta 1863-1865*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXXII 1985, pag. 429; MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli, Milano, 1964, pagg. 109 e ss.; PEDIO Tommaso,

moti sono però genesi ideale, e in tal senso è la lettura che ne dà Racioppi, del futuro brigantaggio lucano, dove per lucano si intenda la grande reazione del Melfese. Come si è già detto le caratteristiche delle effimere restaurazioni borboniche sono simili sia nel Lagonegrese che nel Melfese. Ci saranno però anche significative differenze tra i moti dell'ottobre del 1860 e le reazioni nel Melfese. Per prima cosa l'intensità dei moti sarà molto più alta nel Melfese dato che nel Lagonegrese durante la reazione non ci sarà nessun vero scontro con le forze della Guardia Nazionale<sup>1219</sup>. Le differenze sono evidenti dato che per il grande brigantaggio la storiografia nell'ultimo ventennio ha riproposto la categoria di guerra civile<sup>1220</sup> proprio per l'intensità e i modi con cui si affrontarono le forze filoborboniche e quelle nazional-italiane. Sicuramente nel Lagonegrese le reazioni del 1860 non assunsero dimensioni né caratteristiche che possano far parlare di guerra civile, dato che nonostante in esse furono coinvolti dei *civili*, e di guerra civile si scrive a caldo, non ci fu nessuna vera e propria organizzazione militare da parte degli insorti, non ci furono scontri e l'intero moto durò soli tre giorni<sup>1221</sup>. Manca nel Lagonegrese, inoltre, una

---

*Vita politica... op. cit.*, pag. 144; BOURELLY Giuseppe, *Il Brigantaggio nelle zone militari di Melfi e Lacedonia, dal 1860 al 1865*, Venosa, edizioni Osanna, 2004, [prima edizione Napoli, Tip. Di Pasquale Mea, 1865], pagg. 62-63; ONORATO Carlo, IANNIELLI Vita, GALASSO Caterina, SALVATORE Tonina, *Il Brigantaggio in Basilicata*, Potenza [?], sezione culturale di biblioteca, 1976, pag. 26; SARACENO Michele, *Il brigantaggio postunitario nella regione del Vulture*, Rionero, Litostampa Ottaviano, 1985, pagg. 40 e ss; LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio... op. cit.*, pag. 490. Racioppi limita invece la fase del brigantaggio politico al solo periodo della spedizione di Borgès, novembre-dicembre 1861: RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti... op. cit.*, pag. 247.

1219 Per gli aspetti militari della repressione del brigantaggio: TUCCARI Luigi, *Memoria sui principali aspetti tecnico-operativi della lotta al brigantaggio dopo l'Unità (1861-1870)*, in Studi storico-militari 1984, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1984, pagg. 203-269; TREPPICCIONE Riccardo, *Il brigantaggio nei documenti dell'Ufficio Storico (1860-1870)*, in Studi storico-militari, 1995, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1995, pagg. 103-137; CROCIANI Paolo, *Guida al Fondo "Brigantaggio"*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 2004; CESARI Cesare, *Il Brigantaggio e l'opera dell'Esercito Italiano dal 1860 al 1870*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, 1920; Id., *L'Esercito italiano nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, in Rivista Militare Italiana, vol. III, 1917, pagg. 309-324; MIOZZI Giuseppe, *L'arma dei carabinieri reali nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, Firenze, Aldo Funghi, 1923.

1220 Per il dibattito in merito si rimanda a: LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio... op. cit.*, pagg. 463-502; Id., *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011; PEZZINO Paolo, *Risorgimento e guerra civile. Alcune considerazioni*, in AA.VV. *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, a cura di Ranzatto Gabriele, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pagg. 56-86; PINTO Carmine, *Conflitto civile e guerra nazionale nel Mezzogiorno*, in Meridiana, n. 69 2011, pagg. 171-200; Id., *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-66)*, in Meridiana, n. 76, 2013, pagg. 57-84.

1221 C'è da sottolineare che, tra l'altro, anche il capo di accusa di aver *fomentato/eccitato la guerra civile* cadde nei processi per fatti dell'ottobre 1860 per i casi di Castelluccio Superiore, Calvera, Latronico: ASP, Processi di valore Storico, 181.19-20, *Processo in ordine all'attentato avente lo scopo di distruggere e*

*leadership* sul campo: mentre nel Melfese la reazione filoborbonica si lega alla figura di Crocco<sup>1222</sup> che assume il ruolo di capo indiscusso sul campo, capace di gestire e coordinare le azioni delle sue truppe. Nel Lagonegrese, per converso, una volta avviato il moto si dimostra alquanto acefalo. Che sul campo non ci sia una *leadership* riconosciuta è abbastanza evidente dai fatti di Latronico, dove i fratelli Forestiero, volendo uccidere l'arciprete, vengono addirittura disarmati dagli altri rivoltosi<sup>1223</sup>. È questa una differenza di non poco conto dato che nel Melfese si creerà una saldatura tra le famiglie della borghesia reazionaria e il brigantaggio che non si riscontra nel Lagonegrese.

Le reazioni dell'ottobre del 1860, però, hanno anche punti di collegamento, come vedremo, con la storia del brigantaggio nel Lagonegrese: alcuni briganti furono coinvolti nelle moti scoppiati in relazione con il plebiscito e altri iniziarono la loro carriera come briganti proprio dopo il fallimento della reazione.

### 3. LA RELATIVA CALMA DEL 1861.

Il 25 ottobre 1861, a circa un anno di distanza dai moti reazionari, il Sottoprefetto di Lagonegro in una nota sullo stato pubblico del circondario scriverà che a differenza di quanto accade nel Melfese il suo circondario è scosso dalla presenza di briganti solo di *tanto in tanto*<sup>1224</sup>. Quella che era stata la zona più calda nell'ottobre del 1860 si dimostrerà, per converso, la meno turbata dal brigantaggio durante tutto il 1861.

Subito dopo il plebiscito, nel novembre del 1860, alla Dittatura Garibaldina era subentrata nel sud Italia la Luogotenenza napoletana che, con regio decreto del 6 novembre 1860, era

---

*cambiare il Governo. Resistenza e vie di fatto contro la forza pubblica, a carico di Vincenzo Di Maria, Antonio Gioia, Nicola D'Amico ed altri in Castelluccio Superiore* f. 19, cc. 190 e ss.; ASP, Processi di valore Storico, 188.6-10 *Latronico. Processo contro Vincenzo Basile ed altri 41 individui per rivolta di popolo ad opera di soldati sbandati e deposizione delle pubbliche autorità* f. 10, c. 64 r.; ASP, Processi di valore Storico, 177.13-16, *Processo relativo all'attentato per cambiare il Governo, commesso il 21 ottobre 1860, a carico di: Nicola D'Errico, Giovanni Gugliotella, Giovanni Di Salvo ed altri del comune di Calvera*, f. 14, c. 2 v. I detenuti che erano stati accusati di aver fomentato/eccitato la guerra civile ed aver attentato alla forma del governo saranno rilasciati grazie al *Reale Indulto* del 17 febbraio 1861 con l'abolizione dell'azione penale nei loro confronti.

1222 Ad oggi manca ancora uno studio del tutto esaustivo sui rapporti tra Carmine Crocco e le famiglie della borghesia lucana che fomentarono la reazione. Gli studi più dettagliati in merito restano quelli di Tommaso Pedio ai quali si rimanda: PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Lecce, Capone Editore, 1987; Id, *Vita politica... op. cit.*

1223 ASP, Processi di valore Storico, 188.6-10 *Latronico. Processo contro Vincenzo Basile ed altri 41 individui per rivolta di popolo ad opera di soldati sbandati e deposizione delle pubbliche autorità* f. 6, c. 2 e ss; f. 10 cc. 59 e ss.

1224 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.11.

autorizzata, fino alla riunione del primo Parlamento italiano, ad emanare con autorità legislativa tutti gli atti occorrenti a stabilire l'unione con il regno sabaudo e gli atti per provvedere ai bisogni del Mezzogiorno<sup>1225</sup>.

I due problemi principali che la Luogotenenza si trovò a dover affrontare riguardarono la questione economica e quella relativa all'ordine pubblico. Il primo problema era relativo all'inflazione post-bellica dei beni di primi necessità, seguita da una crescente disoccupazione e alle misure da prendere per il debito pubblico ereditato dallo Stato borbonico<sup>1226</sup>, il secondo si intreccerà sempre di più al fenomeno del brigantaggio soprattutto a partire dall'aprile del 1861. Sono problematiche che sostanzialmente travaglieranno anche i primi anni post-unitari ma che riguarderanno il Mezzogiorno in maniera difforme. Il brigantaggio si presenterà qui a macchia di leopardo assumendo forme e caratteristiche difformi all'interno delle singole regioni e così all'interno della Basilicata.

Sin dal dicembre del 1860 Sir James Lacaita, patriota e politico italo-inglese di origine pugliese e senatore dal 1876, aveva prospettato, nel suo *Memoriale* a Cavour, una situazione non facile nel Mezzogiorno. Nell'incertezza degli esiti della Rivoluzione Nazionale *i pavidì temono... la vendetta borbonica* – aveva scritto Lacaita –, molti che dopo il plebiscito si era dichiarati pronti ad accettare *l'annessione... si sono rivoltati contro*<sup>1227</sup>. Il cambio al vertice nelle cariche municipali, inoltre, in Basilicata come altrove, provoca malumori che avvicinano parte della borghesia lucana ai comitati reazionari<sup>1228</sup>.

Nel Lagonegrese sedati i moti dell'ottobre del 1860 i comitati borbonici non riescono a provocare altri seri pericoli all'ordine pubblico.

Il bando sulla leva promulgato nel dicembre del 1860<sup>1229</sup> aveva l'intento di richiamare al

---

1225 SCIROCCO Alfonso, *L'Italia del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1990, pag. 435.

1226 Si veda, in maniera sintetica, il sempre utile studio di Luzzatto: LUZZATTO Gino, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, Einaudi, 1991 [prima edizione 1968], pagg. 38 e ss.

1227 LACAITA Charles, *Un italo-inglese: sir James Lacaita, senatore del Regno d'Italia, 1813-1895*, Manduria, Lacaita, 1983, pagg. 173 e ss. [ed. originale: Id, *An Italian englishman: Sir James Lacaita, K. C. M. G., 1813-1895 senator of the Kingdom of Italy*, London, Richards, 1933]

1228 PEDIO Tommaso, *Brigantaggio... op. cit.*, pagg. 57 e ss.

1229 Il bando era il seguente:

Art. 1. Sono chiamati sotto le Armi a far parte del Nostro Esercito attivo tutti gli individui delle Provincie Napolitane, i quali furono obbligati a marciare per le Leve degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860 per il già Esercito delle Due Sicilie. Questa chiamata comprende benanche gli individui che obbligati a marciare per conte delle Leve degli anni anzidetti, non si siano ancora presentati.

servizio i soldati dell'esercito borbonico con il duplice scopo di organizzare il nuovo esercito nazionale e di risolvere il problema *pratico e politico* del mantenimento dei soldati borbonici che erano caduti prigionieri dell'esercito sabaudo<sup>1230</sup>. Il provvedimento suscitò però malcontento in quei soldati che erano tornati alle loro case dopo la disfatta dell'esercito borbonico e che nelle reazioni dell'ottobre del 1860 avevano svolto un ruolo non secondario. Nel Lagonegrese, così come nel resto della Basilicata, il malcontento per il bando si trasformò in limitate e sporadiche manifestazioni contro il nuovo governo nei paesi di Marsiconuovo e Sarconi<sup>1231</sup>. Ma ci furono anche episodi più gravi: a Latronico e Castelsaraceno, il 1° febbraio 1861, ci furono fucilazioni di giovani tra i 20 e i 25 anni che si erano sottratti alla leva. In realtà, al di là delle renitenza che nel circondario fu sempre alta, in questo caso ci fu la grossa responsabilità delle autorità locali che per evitare eventuali disordini non avevano affisso il bando di coscrizione militare<sup>1232</sup>.

Dopo questi episodi e fino al marzo del 1861 nel circondario sono praticamente assenti sia episodi di reazioni legittimistiche che episodi di brigantaggio vero e proprio.

Nel Melfese sin da gennaio le bande di briganti e i comitati borbonici si stavano organizzando<sup>1233</sup>. Il pericolo portato da questi gruppi sarà a lungo sottovalutato fino

---

Art. 2. Tutti gli altri individui appartenenti al già Esercito delle Due Sicilie non compresi nelle Leve indicate nello articolo precedente, i quali non hanno compito il loro impegno, o che avendolo espletato non possono legalmente comprovarlo, sono tenuti alla continuazione del servizio, ma saranno rinviati nelle rispettive loro Patrie con licenza illimitata, coll'obbligo però di dover marciare a qualunque chiamata. Qualora in qualche provincia o comune si manifestassero mene ostili al Nostro Governo, tutt'i militari di cui è caso appartenenti a quella provincia o comune, saranno immediatamente chiamati sotto le armi.

Art. 3. Tutti gl'individui che a termine dello articolo 1.° sono chiamati a marciare, dovranno entro tutto il mese di gennaio 1861, essersi presentati al Deposito Generale in Napoli, e qualora non vi adempissero, verranno le reclute dichiarate refrattarie, ed i soldati disertori, e quindi puniti secondo le leggi vigenti in queste Provincie Meridionali.

Art. 4. Per gl'individui i quali trovinsi già nelle antiche provincie del Regno, o riuniti in depositi speciali, provvederà in conformità direttamente il Nostro Ministro Segretario di Stato per la Guerra.

Art. 5. Rimane a cura de' Governatori e de' Comandanti militari lo esatto e sollecito adempimento delle prescrizioni che riflettono i militari tutti i quali si trovano sparsi in queste Provincie meridionali.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presene Decreto che sarà registrato alla Corte de' Conti.

Napoli addì 20 dicembre 1860.

1230 MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 31.

1231 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.1: a Marsiconuovo alcuni soldati sbandati cercarono di far insorgere la popolazione contro il nuovo governo, a Sarconi vi fu una manifestazione anti-liberale.

1232 PEDIO Tommaso, *Basilicata, terra senza briganti*, Potenza, Ente provinciale per il turismo, [s.d.], pag. 13; Id., *Vita politica... op. cit.*, pag. 25;

1233 PEDIO Tommaso, *Brigantaggio... op. cit.*, pagg. 66 e ss.

all'esplosione della reazione dell'aprile 1861<sup>1234</sup>.

Nello stesso periodo che nel Melfese scoppia la reazione filoborbonica, che verrà in seguito indicata dagli storici come l'inizio del grande brigantaggio<sup>1235</sup>, era prevista, nel circondario di Lagonegro e nella zona del Pollino, un'insurrezione filoborbonica che prendendo il via da Castronuovo avrebbe dovuto coinvolgere altri comuni. Il 16 maggio 1861 il Sottoprefetto di Lagonegro informa<sup>1236</sup> di tale trama reazionaria il Prefetto di Potenza: *contemporaneamente alle reazioni di Melfi qui aggiravansi fortemente gli antinazionali ed avevano fatto proposito di levarsi ad aperto rumore. Indovinare se ne poteva il disegno, conoscerlo e toccarlo a fondo con mano era pretendere lo impossibile, imperocché strumento de' concetti era il confessionale dove ai credenti devoti si dava a penitenza il commettere stragi, incendi e saccheggi, purché si facessero a nome d'un tale ch'essi chiamano Francesco Secondo. La parte liberale perduta d'animo era nella più viva apprensioni... [...]. Allora si fu che ordinai grossi distaccamenti di guardie mobilitate dovessero percorrere tutti i mandamenti ove si era per prorompere a rivolta; e detti l'ordine di distruggere i briganti, che s'avevan fine politico, che dal bosco di Policoro studiavansi sommuovere le popolazioni. [...] Castronovo era destinato ad inalberare primo lo stendardo della reazione. Il popolo capitanato dagli emarginati individui [D. Bernardo Carusi, notaio, D. Vincenzo Greco Sacerdote, D. Pasquale Lonigro farmacista], a nome di Francesco Secondo doveva mettere a pezzi quanti erano devoti al presente regime politico indi portarsi in Fardella per rafforzarsi e prevedendo da comune a comune ingrossar l'orda per quanto era più possibile. Si contava sull'appoggio di forze borboniche che dovevano avanzarsi dalla marina. Ciò si era dato a credere alla massa stupida ed ignorante. [...] ordinai alla colonna mobile ed al Delegato di Pubblica Sicurezza di piombare in Castronovo [...]. Vennero arrestati preti, soldati sbandati e una parte della Guardia Nazionale, che al corrente del tentativo reazionario non aveva preso*

---

1234 Si veda la nota relazione del Sottoprefetto di Melfi Decio Lordi del 3 gennaio 1861. Secondo Lordi *Il brigantaggio diminuito, sconfitto e disperso non ha più forze...da mostruoso, gigante che era è diventato pigmeo, sparpagliato, scoraggiato e diviso dalle perdite sofferte, invisibile alle popolazioni disingannate, ed ora fugge le persecuzioni che il giusto risentimento delle passate sofferenze fa adesso provare la Guardia Cittadina*. ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.1 cc. 22 e ss.

1235 MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 75.

1236 Nella nota del 16 maggio il Sottoprefetto fa riferimento ad una precedente informativa del 26 aprile sul tentativo reazionario che non mi è stato possibile rintracciare: ASP, Prefettura, Gabinetto, 41.206 bis.

contromisure, e nessuna manifestazione venne attuata<sup>1237</sup>.

La reazione partendo da Castronuovo avrebbe dovuto coinvolgere i paesi di San Chirico Raparo, Fardella, Chiaromonte, Senise e Lauria seguendo lo schema che già era stato attuato nelle reazioni dell'ottobre del 1860: partendo da un centro periferico la reazione doveva propagarsi ai centri limitrofi ingrossandosi.

Ma, in realtà, nell'aprile del 1861 accadde ben poco: il giorno 14 aprile a Chiaromonte e a San Chirico Raparo venne inalberata una bandiera borbonica<sup>1238</sup>. A Senise, il 15 aprile, venne esposto un cartello *sedizioso* con lo scopo di suscitare malcontento nella popolazione e indurla a rivoltarsi contro il governo nonché esacerbare gli animi contro i liberali<sup>1239</sup>. A Lauria, in maniera simile, il 26 aprile venne affisso, in piazza pubblica, un grande manifesto con minacce di morte contro i liberali e contro coloro che appoggiavano il nuovo governo<sup>1240</sup>. In particolare venivano indicati i nomi di 17 liberali rei di aver partecipato attivamente al processo che aveva portato all'unificazione<sup>1241</sup>.

Questo tentativo reazionario era stato anticipato, tra marzo e la prima decade di aprile, dai movimenti di due artigiani originari di Viggianello che nella frazione Mezzano di San Severino Lucano, ai confini tra il comune di San Severino e quello di Viggianello, avevano cercato, senza successo, di far rivoltare i contadini contro le nuove autorità al fine di restaurare il governo borbonico e ridare il trono a Francesco II<sup>1242</sup>. Nello stesso periodo Rotonda e la stessa Viggianello, entrambe alle pendici del Pollino, venivano minacciate dalla presenza di *numerosi sbandati* che sembravano trovare rifugio tra la Valle del fiume

---

1237 *Ibidem*.

1238 ASP, Processi di valore Storico, 226.4, *In ordine all'attentato (affissione di bandiera bianca), avendo per oggetto di distruggere e cambiare la forma del Governo, eccitando i sudditi ad armarsi contro la Costituita Regia Autorità. Avvenuto a Chiaromonte li 14 aprile 1861*

1239 ASP, Processi di valore Storico, 272.7, *Attentato, affissione di cartello sedizioso, avente per oggetto di cambiare la forma del Governo, e di eccitare gli abitanti ad armarsi contro la costituita Reale autorità, avvenuto in Senise il 15 aprile 1861, contro autori ignoti.*

1240 ASP, Processi di valore Storico, 229.14, *Scritto ingiurioso contro il Governo (cartelli affissi al pubblico) con minacce di morte ai liberali, proclamando la già caduta dinastia borbonica, trovati affissi in Lauria la mattina del 26 aprile 1861.*

1241 *Ivi*, cc. 7-8. (I manifesti originali sono conservati negli atti processuali)

1242 ASP, Processi di valore Storico, 271.5 *Processo in ordine all'attentato avente per oggetto di eccitare gli abitanti alla rivolta e a cambiare la forma del governo.* Si vedano le carte: 1 e 17-26. Gli imputati, i fratelli Domenico e Giuseppe Civale, verranno prosciolti dall'accusa *avente per oggetto di eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro le istituzioni costituzionali* grazie alla sovrana indulgenza del novembre del 1863: cc. 69-70.



Mercure e i boschi del Pollino<sup>1243</sup>. Inoltre, a conferma di quanto scritto dal Sottoprefetto di Lagonegro, sin dai primi giorni di aprile la Guardia Nazionale di Montalbano aveva richiesto l'invio di *soldati della [...] valorosa armata italica* affinché la stessa fosse affiancata nel mantenimento dell'ordine pubblico in quanto prima nel Bosco di Policoro e poi nel tenimento di Montalbano era stata segnalata la presenza di una banda di *assassini*<sup>1244</sup>.

In nessuno dei casi di affissioni di manifesti o di inalberamenti di bandiera bianca la magistratura riesce a risalire ai colpevoli. A Lauria più periti interpellati sulla possibile paternità dei manifesti arrivano ad affermare che nessuno dei *caratteri* di Lauria corrisponde a quello dei manifesti e che quindi essi sono stati prodotti fuori paese<sup>1245</sup>. A Chiaromonte, invece, il caso va avanti con una serie di accuse reciproche tra il possidente Gaetano Amalfi, che accusa il figlio del sindaco di essere l'autore dell'inalberamento della bandiera bianca, e il sindaco che scarica le accuse sullo stesso Amalfi<sup>1246</sup> senza che si riesca a stabilire la paternità del gesto<sup>1247</sup>.

Gli eventi della primavera del 1861 sono dunque del tutto secondari rispetto a quello che stava accadendo nel Melfese. Basti un solo esempio: nel giorno in cui a Lauria vennero affissi i tre manifesti con minacce di morte un centinaio di chilometri più a settentrione si stava combattendo la famosa battaglia di Rionero con il tentativo di Crocco di prendere il grosso il centro lucano<sup>1248</sup>. I comitati borbonici nel Lagonegrese sembrano aver perso

---

1243 ASP, Processi di valore Storico, 261.1, *Oltraggio con violenza ed ingiurie contro la persona di un depositario di autorità (Giudice di Mandamento), a carico di Giuseppe Iorio, Vincenzo Ponzo, Carlo Malacone ed altri, Rotonda 1861*.

1244 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.5. Lettera del Capitano della Guardia Nazionale di Montalbano al Prefetto di Potenza. Manca la data ma che l'episodio si riferisca ai primi di aprile si evince dal corpo della lettera, nella quale si fa presente che l'avvistamento di *una dozzina di assassini* è avvenuto il 5 aprile 1861.

1245 ASP, Processi di valore Storico, 229.14, *Scritto ingiurioso contro il Governo (cartelli affissi al pubblico) con minacce di morte ai liberali, proclamando la già caduta dinastia borbonica, trovati affissi in Lauria la mattina del 26 aprile 1861* cc. 35 e ss.

1246 ASP, Processi di valore Storico, 226.4, *In ordine all'attentato (affissione di bandiera bianca), avendo per oggetto di distruggere e cambiare la forma del Governo, eccitando i sudditi ad armarsi contro la Costituita Regia Autorità. Avvenuto a Chiaromonte li 14 aprile 1861* cc. 2, 19 e 61.

1247 *Ivi*, c. 83.

1248 Per un inquadramento generale degli eventi che stavano sconvolgendo il Melfese in quel periodo: PEDIO Tommaso, *Brigantaggio... op. cit.*, pagg. 70 e ss; SARACENO Michele, *Il brigantaggio postunitario... op. cit.*, pagg. 19-58; DI CUGNO Michele, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pagg. 40 e ss.

capacità di organizzazione e forze dopo la repressione dell'ottobre del 1860. Più che la velocità e la prontezza di intervento menzionata dal Sottoprefetto, infatti, è la repressione precedente a dispiegare ancora i suoi effetti. In nessuno dei paesi che erano stati toccati dai moti reazionari nel 1860 vi sono affissioni o inalberamenti di bandiere borboniche nell'aprile del 1861. I comitati borbonici dimostrano meno forza e meno capacità di organizzazione. È vero che nell'aprile del 1861 l'efficace azione delle forze dell'ordine blocca sul nascere il moto a Castronuovo, non permettendo di fatto che il tentativo reazionario avesse inizio, ma nell'ottobre del 1860, nonostante il moto fosse stato sedato sul nascere a Sant'Arcangelo, era comunque scoppiato il tentativo reazionario a Carbone che si era poi esteso nei paesi limitrofi. Non bisogna dimenticare, infine, che in ottica regionale il tentativo reazionario si sposta nel Melfese, zona che riveste un'importanza socio-economica e politica molto più importante del Lagonegrese, giocando sulle divisioni interne alla borghesia lucane e collegandosi con le bande capitanate da Crocco.

Infine nel Lagonegrese l'aggancio tra tentativo reazionario e azione di bande di briganti è solo parziale. Non c'è alcun documento che confermi quanto scrive il Sottoprefetto di Lagonegro che definisce briganti politici quelli che si annidavano nel bosco Policoro: nessun arresto, né atto processuale. Anzi, come vedremo, il brigantaggio che imperverserà nei boschi tra Policoro, Nova Siri, Rotondella e Tursi e, in generale, il brigantaggio nel circondario assumerà soprattutto caratteristiche più tradizionali, ovvero delinquenziali, che politico-reazionari durante il 1861.

I fatti di brigantaggio risalenti al periodo aprile-maggio del 1861 sono, infatti, per lo più furti, ricatti e sequestri, tra l'altro limitati ai comuni ricadenti nell'area del Pollino, di Lungro (CS), Castelluccio e Lauria<sup>1249</sup>.

Nonostante una nota del Dicastero dell'Interno e Polizia, il 6 giugno 1861, invitasse a non fare allarmismi sulla situazione lucana, nei mesi centrali del 1861 erano state prese le prime misure per contrastare il brigantaggio, soprattutto quello che imperversava nella zona del Melfese<sup>1250</sup>.

---

1249 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.5. Telegramma del 15 maggio 1861 del Prefetto di Potenza che informa il Sottoprefetto di Castrovillari sui sequestri commessi nella zona a cavallo del confine calabro-lucano tra i circondari di Castrovillari e Lagonegro.

1250 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.6. Questa è parte della la nota del dicastero: *Non è raro il caso, che le autorità governative tratte in inganno da mal fondate notizie, o trascinate da falsi allarmi, ai quali suole*

A maggio, inoltre, il maggiore Fumel visita la zona del Pollino attestandone il buono stato di salute pubblica<sup>1251</sup>, e nel circondario vengono avviate indagini su presunti appartenenti a comitati borbonici<sup>1252</sup>.

Il 12 luglio il prefetto De Rolland affronta il problema della circolazione al di fuori del proprio comune dei cittadini lucani. Il Prefetto dirama una circolare ai sindaci dei comuni lucani in cui si afferma che ogni sindaco, dopo i dovuti accertamenti, debba rilasciare un lasciapassare a coloro che intendono muoversi fuori dal proprio comune<sup>1253</sup>. La misura, che limita alquanto la mobilità dei lucani, ha l'obiettivo di rendere più facilmente controllabili le generalità di coloro che vengono fermati per controlli fuori dal comune di residenza.

Nel settembre dello stesso anno si cerca di risolvere anche il problema degli sbandati che si sono dati alla macchia pur di evitare il servizio di leva. La presenza attestata a Lagonegro di numerosi di essi porta a vari arresti e la sottoprefettura per costringergli a presentarsi ordina, il 26 settembre, l'arresto dei genitori degli stessi fino alla loro presentazione. La misura, nonostante abbia una certa efficacia, provoca numerose proteste all'interno della stessa città<sup>1254</sup>.

Ma non sono solo il brigantaggio e i comitati borbonici a destare la preoccupazione del governo in Basilicata, anche le azioni del Partito d'Azione sono oggetto di attenzione e di indagini. Si tiene sotto controllo l'azione del Partito d'Azione che dal luglio del 1861 sta diffondendo le *cedole per il soccorso a Garibaldi per la redenzione di Roma e Venezia* soprattutto nella zona di Moliterno<sup>1255</sup>.

---

*abbandonare il volgo, riferiscano con grande esagerazione avvenimenti di poco o nessun rilievo, ed invochino da questo Dicastero provvedimenti di urgenza, non giustificabili dallo stato reale delle cose. Il sottoscritto avverte la SS.VV. a stare in guardia contro le voci di bande armate, di aggressioni, di violazioni e di altre simili perturbazioni, che spesso i partiti ostili al Governo vogliono spargere col reo fine di mantenere le popolazioni in continua apprensione mostrando sempre in pericolo la pubblica sicurezza. Elle dovranno con la loro autorità, col loro accorgimento chiarire ogni equivoco, dissipare i vani timori, infondere nell'universale la convinzione della forza e della energia del Governo, e non richiedere straordinarie misure da questo Dicastero.*

1251 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.5.

1252 È il caso, in particolare, dell'Arciprete di Trecchina: ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 3.214, *Questioni in Trecchina dovute all'Arciprete di quella Chiesa*.

1253 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.7. Nota del prefetto De Rolland ai Sottoprefetti della Ragione (e per essi ai sindaci).

1254 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.9.

1255 Relazioni del Sottoprefetto al Prefetto del 6 e del 14 luglio 1861 e missiva del Ministero degli Interni alla prefettura di Basilicata. ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.7. L'azione di controllo sul Partito d'Azione risponde ad una precisa richiesta del Ministero dell'Interno del 28 giugno 1861.

Nonostante le misure prese per la lotta al brigantaggio, però, nel circondario iniziano a registrarsi episodi di brigantaggio seppur di bassa intensità. Sono almeno tre le zone in cui si registrano episodi di brigantaggio o avvistamenti di briganti.

La prima zona si estende dai paesi alle pendici del Pollino alle zone marine di Policoro, Rotondella e Nova Siri. Sin dai mesi di luglio in questa zona si registrano avvistamenti di briganti. Il Sottoprefetto di Lagonegro informa il Prefetto di Potenza con un telegramma, 24 luglio 1861, che il sindaco di Terranova del Pollino afferma di aver avvistato un *gran numero di briganti* riunito sul Monte Pollino e chiede l'intervento di truppa regolare *tre o quattrocento per fugarli* dato che i briganti *minacciano [di] aggredire [il] paese che sta in agitazione*. Il 28 luglio altre truppe vengono richieste dai comuni nel tenimento di Rotondella in quanto si registra la presenza di altri briganti tra i boschi di Policoro e del Pollino<sup>1256</sup>. A causa della segnalazione di continui furti da parte dei briganti nella zona del Pollino il 30 agosto sono organizzate perlustrazioni sul monte Pollino: i briganti che si nascondono in quei boschi, afferma il Sottoprefetto in una sua relazione, scendono a valle indisturbati la sera, per commettere innumerevoli furti, rubando soprattutto prosciutti, formaggi e pane<sup>1257</sup>.

Nel mese successivo continuano le segnalazioni di briganti in Carbone, nei boschi sopracitati e a Francavilla. Inizia anche a segnalarsi un problema che si ripresenterà con la banda Franco: i briganti, o le bande di briganti, utilizzano gli impervi passaggi sul Pollino per passare dal Circondario di Lagonegro a quello di Castrovillari e viceversa per far perdere le proprie tracce. La sottoprefettura richiede, senza successo, anche ulteriori forze, *magari una colonna di albanesi*, proprio per seguire i briganti in questi passaggi<sup>1258</sup>.

In questi primi mesi il brigantaggio assume un carattere cronico-delinquenziale e emergono sin da subito problemi relativi agli aspetti tecnico-operativi della lotta al brigantaggio. Le relazioni del Sottoprefetto di Lagonegro sembrano essere prodotte in serie in merito a questi avvenimenti: vi sono avvistamenti di briganti, la sottoprefettura invia un distaccamento di forze alla vista delle quali i briganti si disperdono tra i boschi e

---

1256 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.7.

1257 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.9.

1258 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.10. Si veda la relazione del Sottoprefetto al Prefetto di Potenza del 5 settembre 1861. Sconfinamenti di briganti sono segnalati anche da e verso il circondario di Matera: lettera dei Municipi di Noja (Noepoli) e Rotondella del 19 ottobre 1861 alla sottoprefettura.

le montagne rendendo vano ogni tentativo di cattura. Resta vago, spesso, lo stesso numero dei briganti che compongono queste bande. Quasi sempre, e soprattutto fin quando i militi della Guardia Nazionale restano a presidio dei paesi, i briganti non si avvicinano al centro urbano ma altrettanto difficile è scovarli nei boschi. È questo un problema nella lotta al brigantaggio che si proporrà anche nel Melfese dopo la partenza di Borjès, quando le bande di briganti per alcuni mesi eviteranno gli scontri frontali con le truppe italiane<sup>1259</sup>. Nel leggere le relazioni della sottoprefettura sembra di rileggere le lettera che Gaetano Negri inviò al padre il 10 novembre del 1861: *Il comico della cosa sta in ciò, che i briganti non ci sono mai; e credimi fermamente che la loro esistenza è un mito, e tutti coloro che li vedono sono in potere di una allucinazione*<sup>1260</sup>. Ma la loro esistenza non è un'allucinazione, tant'è che furti e grassazioni si estendono anche ai comuni di Tursi e Colobrarò<sup>1261</sup>, semplicemente i boschi sono un territorio in cui le forze repressive sono in svantaggio perché non sanno come muoversi in essi.

È indicativo in tal senso quello che accade a Viggianello nell'ottobre del 1861 quando *undici ignoti briganti calabresi* attraversando, indisturbati, il Pollino sconfinano in Basilicata e portano *scompiglio e paura* nel piccolo centro lucano. Sono imputati di estorsione con sequestro di persona, *accompagnata da maltrattamenti in danno di Francesco e Domenico Gallicchio*, estorsione e maltrattamenti ai danni di Vincenzo Gallicchio, di tentato *stupro violento* ai danni della moglie di Domenico Gallicchio. Sono, inoltre, imputati di vari furti e danni nei tenimenti di Viggianello nelle notti dal 19 al 29 ottobre 1861. Lo spostamento di truppe verso Viggianello denota una certa lentezza, tant'è che i briganti, dopo aver per dieci notti rubato in zona, non vengono identificati e riescono a scappare, di nuovo verso la Calabria, riattraversando il Pollino<sup>1262</sup>. E' importante sottolineare come i briganti, in questi dieci giorni, oltre a rubare munizioni e vestiti rubino continuamente generi alimentari (ancora una volta prosciutti, formaggi e pane), il che

---

1259 Per gli aspetti militari della repressione del brigantaggio si rimanda alle considerazioni e alle indicazioni bibliografiche in *supra*, pagg. 123-128.

1260 NEGRI Gaetano, *Ultimi saggi... op. cit.*, pagg. 68-69.

1261 Si vedano le relazioni sulla situazione dell'ordine pubblico del Sottoprefetto al Prefetto dei mesi di ottobre e novembre: ASP, Brigantaggio, 1.10 e 1.11.

1262 ASP, Processi di Valore Storico, 281.2 *Briganti calabresi, imputati di associazione di malfattori, di estorsione con sequestro di persona e di altri reati, in Viggianello*, Sunto storico, c. 2 e cc. 8 e ss.

dimostra la difficoltà di approvvigionarsi degli stessi<sup>1263</sup>. I briganti per circa dieci giorni agiscono trovando rifugio sicuro ancora una volta nei boschi e nelle montagne ai piedi delle quali sorge Viggianello. Anche qui la soluzione prospettata dal Sottoprefetto è quella di proteggere il centro abitato mantenendo una postazione fissa di 29 uomini nel comune di Viggianello<sup>1264</sup> palesando la difficoltà di inseguire tra boschi e montagne i briganti.

Analoghi i problemi che si riscontrano nella zona montuosa e piena di boschi limitrofa al comune di Castronuovo che si estende fino a Carbone e che costituisce una via di passaggio per raggiungere le zone marine.

Dal mese di agosto del 1861 si segnalano in ripetizione furti e grassazioni tra Castronuovo e Carbone<sup>1265</sup>. I briganti della zona si limitano a piccoli furti di generi alimentari e grassazioni ma rendono insicuro l'allontanarsi dal centro abitato. Solo nel mese di settembre le perlustrazioni daranno dei risultati con l'arresto di due briganti ai margini dei boschi di Castronuovo<sup>1266</sup>. Furti e grassazioni continuano nella zona<sup>1267</sup> e andranno avanti anche nei primi mesi del 1862 quando in zona si segnalano anche i primi sequestri e omicidi<sup>1268</sup>.

Alcuni episodi a cavallo tra la fine del 1861 e l'inizio del 1862 palesano un altro problema su cui si ritornerà: l'esiguità delle forze a disposizione per la repressione del brigantaggio. Ad esempio sempre a Castronuovo circa 70 briganti armati, *con bandiera bianca*, stando ad una informativa dello stesso municipio, si aggirano nei pressi del paese. Il tentativo di catturare questo gruppo di briganti, il cui numero sembra essere invero essere troppo elevato, dimostra la difficoltà di affrontare i briganti all'interno dei boschi e l'insufficienza di mezzi. Una perlustrazione ordinata dal municipio, il 20 febbraio 1862, si conclude con la morte, dopo sei/sette ore di agonia, del *notaio Don Bernardo Carresi facente parte della Guardia Nazionale*. I briganti non solo non vengono catturati ma arrivano anche a minacciare la città. A causa dell'insufficienza di uomini a Castronuovo, viene inviato in soccorso il Capitano della Guardia Nazionale di San Severino Lucano, Gennaro Jannarelli,

---

1263 *Ivi*, c. 2 v.

1264 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.12.

1265 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.8.

1266 ASP, Brigantaggio: Relazione del Sottoprefetto al Prefetto di Potenza del 29 settembre.

1267 ASP, Brigantaggio, 1.10 e 1.11 relazioni varie del Sottoprefetto alla Prefettura di Basilicata.

1268 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 3.239 *Richieste di forze regolari per distruggere i briganti*. Lettera del Municipio al Sottoprefetto e sua risposta.

con cento uomini. Dopo aver messo in fuga i briganti però lo stesso capitano Jannarelli è chiamato a respingere *un'orda di briganti* in Colobrarò lasciando nello *scompiglio l'abitato* di Castronuovo. Tant'è che i briganti si riavvicinano di nuovo all'abitato. Il municipio chiede, quindi, che il Capitano Jannarelli possa ritornare a controllare le zone di Castronuovo data la sua efficace azione contro i briganti e che *sarebbe opportuno stabilire un posto fisso in questi boschi, provvedendo il comune al bisognevole ed a quanto altro possa occorrere alla forza che vi sarà definita*<sup>1269</sup>. Qui, come nella zona di cui si è parlato in precedenza, il problema che si pone è sia quello della mancanza di effettivi sia quello di snidare i briganti dai boschi, tant'è che in una lettera successiva, 24 febbraio 1862, il municipio di Castronuovo propone direttamente alla Prefettura di Basilicata il disboscamento di una parte *della boscaglia* che costeggia le strade che portano al paese in quanto si è rivelato impossibile seguire i briganti all'interno dei boschi. Nel bosco vi è *un continuo traffico di passeggeri che dalla montagna si recano alla marina*. I briganti sfruttando questo traffico commettono continui furti *per rifornirsi di viveri*<sup>1270</sup>: approfittano di questi luoghi di passaggio per poter compiere i propri reati. La proposta di disboscare una parte delle zone tra S. Chirico e Castronuovo non è un'idea nuova. Nella stessa lettera del municipio di Castronuovo si legge che *tal espediente... fu approvato ed eseguito nel decennio [francese], tempo egualmente difficile per il brigantaggio*<sup>1271</sup>. Il parallelismo con il periodo francese, fatto dagli stessi contemporanei, lascia intendere che i luoghi e i modi in cui il brigantaggio si presentava nel 1862 non erano molto dissimili da quelli in cui si presentava un cinquantennio prima.

Nel contrastare queste forme di brigantaggio che hanno caratteristiche cronico-delinquenziali le forze dell'ordine sono in difficoltà. È indicativo che sia in questa zona che nella zona che va dai paesini alle pendici del Pollino alla fascia marina non si abbia alcuna notizia precisa su questi briganti: chi sono? Quanti sono? Si muovono in bande guidate da

1269 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea 4.321, *Richieste di invio di truppe da parte del sindaco di Castronuovo per la presenza di briganti*. Lettera del Municipio al Sottoprefetto del 22 febbraio 1862. Vedi anche la lettera del 26 febbraio dello stesso anno in cui c'è una nuova richiesta di proroga del servizio in Castronuovo per il Capitano Jannarelli: ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 4.329, *I sindaci di Rotondella, Bollita, Tursi e Colobrarò chiedono che sia prorogata la permanenza dei rispettivi comuni delle truppe temporaneamente inviate per la repressione del brigantaggio*.

1270 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea 4.321, *Richieste di invio di truppe da parte del sindaco di Castronuovo per la presenza di briganti*.

1271 *Ibidem*.

un capo-brigante? Sono tutte notizie che dai documenti non si riescono ad apprendere il che attesta la difficoltà di seguire i briganti nei boschi e di individuarne i rifugi. La presenza dei briganti nei boschi è concreta così come è labile nei documenti.

Proprio per ovviare a questa situazione di *impasse* la sottoprefettura di Lagonegro avanza un'idea diversa da quella della distruzione dei boschi. Dato l'allargamento degli avvistamenti di briganti anche nella zona di San Severino e Francavilla, con l'inizio dell'attività della banda Franco, viene proposto l'utilizzo dei guardaboschi, come guide per perlustrare i boschi. La metà dei guardaboschi in servizio presso il Bosco Magnano, due uomini, verrà affidata al Capitano Jannarelli. L'utilizzo dei guardaboschi per perlustrazioni, tra l'altro, in aprile aveva avuto l'avallo anche dell'Amministrazione Generale delle acque, foreste e caccia<sup>1272</sup>. L'idea di utilizzare i guardaboschi, in un primo momento, viene osteggiata dal sindaco di San Severino dato che il loro servizio è ritenuto indispensabile nel bosco Magnano, tenimento di San Severino, che è soggetto a *continui danneggiamenti* a causa dei continui furti, e tagli indiscriminati, di alberi *atti a legnami di commercio* come gli abeti. Inoltre il loro servizio, secondo il sindaco, è indispensabile per registrare e prevenire usurpazioni<sup>1273</sup>. Neanche il Capitano Jannarelli all'inizio si mostra favorevole all'idea perché ritiene non adatti i guardaboschi a quel servizio, affermando che gli stessi appena avrebbero terminato di prestare servizio nei militi, *cessando di far parte della Guardia Nazionale, sarebbero scannati dai briganti*. Solo un nuovo intervento del Sottoprefetto convince il Capitano ad utilizzare i guardaboschi. Utilizzo che, per il momento, non favorirà la lotta al brigantaggio<sup>1274</sup>.

C'è, infine, una terza zona che dal settembre del 1861 è interessata da fenomeni briganteschi e che attira l'attenzione della Sottoprefettura: si tratta delle coste lucane e soprattutto nella zona ai confini con la Campania nel comune di Maratea. Si diffondono voci di possibili sbarchi sia di truppe borboniche sia di fucili e munizioni *in Sapri e nel*

---

<sup>1272</sup> ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 5.490, *Guardaboschi nel circondario di Lagonegro*, lettera del 13 aprile 1862 alla Prefettura della Basilicata.

<sup>1273</sup> *Ivi*, Relazione del Sottoprefetto al Prefetto che riporta, integralmente, una precedente lettera del sindaco di San Severino Lucano. La relazione del Sottoprefetto è del 14 giugno 1862.

<sup>1274</sup> *Ivi*, Relazione del Sottoprefetto al Prefetto del 31 maggio 1862 che riporta le perplessità del Capitano Jannarelli.



*litorale di Maratea* e si rende quindi necessario lo spostamento di truppe e guardie mobili verso il mare sin dall'8 settembre 1861<sup>1275</sup>. La data è molto indicativa in quanto conferma che il governo italiano era a conoscenza di un possibile tentativo borbonico di fornire truppe e guida politica ai movimenti briganteschi del Melfese. Borjès<sup>1276</sup>, di fatto, sbarcherà nella notte tra il 13 e il 14 settembre sulle coste calabresi. Il 13 ottobre da Napoli viene comunicato al Prefetto di Potenza che *si sono imbarcati a Malta spagnuoli e ex carlisti [...] si crede tentino sbarco* sulle coste calabresi<sup>1277</sup>. Sbarchi di briganti sono segnalati, e poi smentiti con successivo telegramma, anche sulla costa Ionica, a Policoro, il 2 novembre 1861<sup>1278</sup>. L'8 dicembre da Torino si informa che da Malta arrivano notizie di spedizioni di armi e munizioni per i reazionari borbonici e si richiede una maggiore attenzione nella

1275 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.9, telegramma del 17 settembre del Sottoprefetto al Prefetto di Potenza.

Proprio a Maratea verrà rimosso, nell'ottobre 1861, il segretario comunale accusato di coprire alcuni briganti del posto e di intralciare le indagini in zona: ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 3.291.

1276 Su Borgès si veda: GARNIER CHARLES, *Le general Borges*, Paris, Dentu, 1861. Da questo testo provengono le notizie, a dir la verità molto scarse, fornite dal Molfese nel suo testo sul brigantaggio postunitario, MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Roma, Feltrinelli, 1964, pagg. 100-101. Notizie più approfondite si possono trovare in MANE' Y FLAQUER Juan, MOLA Y MARTINEZ Joaquin, *Historia del bandolerismo y de la camorra en la Italia meridional: con las biografias de los guerrilleros catalanes Borges y Tristany*, Barcellona, Librería de Salvador Manero, 1864, pagg. 349-426, l'opera contiene anche il Diario dello stesso Borges, e in ALBONICO Aldo, *La mobilitazione legittimista contro il Regno d'Italia: la Spagna e il brigantaggio meridionale postunitario*, Milano, Giuffrè, 1979, pagg. 55-99. Per quanto riguarda il diario di Borges: BORGES José, *Da hidalgo a brigante. Il diario di un'avventura ed altri documenti presentati da Giovanni Custodero*, Lecce, Capone Editore, 2001.

1277 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.10.

1278 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.11. Le notizie su presunti piani di sbarchi borbonici si susseguono, per quanto riguarda la costa jonica, anche nei mesi successivi arrivando a prospettare anche scenari a dir poco fantasiosi. È il caso della *riservatissima* che il consigliere provinciale, Egidio Lauria, ex sindaco di Tursi, invierà nel febbraio del 1862 al Prefetto. Nella nota Egidio Lauria afferma che ha avuto notizia di ciò che si dice tra i briganti e cioè che *essi attendono un Generale, che debba sbarcare a Brindisi con molta gente da un lato, e dall'altro altri due Generali dovranno scendere sulla spiaggia di Policoro, ovvero Schinzano [Scanzano], da qui ad altri quindici giorni. Che giunti questi briganti da Roma, le loro venticinque compagnie forti di venticinque teste, si concentreranno tutte in Basilicata, e cominceranno la reazione in senso repubblicano per tutti i paesi. [...] Che costoro se falliscono in questa impresa... son decisi di emigrare in Austria. [...] Che il numero di costoro in tutto ammonta a quarantacinquemila per la prossima primavera. Che uno sbarco di austriaci anche debba succedere nel Regno di Napoli pel numero di diecimila. Che le loro bande si concentreranno lungo la linea dello Jonio, per appoggiare lo sbarco... [...] Tutte le bande sono in relazioni e le corrispondenze camminano ogni notte. [...] Or comunque tali notizie potrebbero tradursi a rodomondate brigantesche... pure ho creduto a lei sottometerle... onde tutto prevenirsi a tempo opportuno.*

Quasi inutile sottolineare che la notizia non ha alcun riscontro nella realtà. Egidio Lauria, tra l'altro, non scrive come sia venuto a conoscenza di queste notizie. Il Prefetto, in risposta al Lauria, sottolinea che di *rodomondate* di briganti trattasi e di niente più. Tra l'altro la notizia di uno sbarco di 45.000 uomini, accompagnato da altri 10.000 austriaci avrebbe dovuto infondere più di un sospetto nel consigliere provinciale sull'attendibilità delle *dicerie* dei briganti. La lettera di Egidio Lauria, dell'8 febbraio 1862, è in: ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 3.224, *Notizia di brigantaggio scoperta dal consigliere Lauria, in Tursi.*

sorveglianza delle coste<sup>1279</sup>.

Intanto sempre nella zona tra Sapri e Maratea si stanno svolgendo i lavori della strada *Sapri-Jonio*. Il direttore dei lavori e gli operai vengono spesso derubati da alcuni sbandati. La presenza di sbandati e briganti non rende sicuri i lavori, tant'è che la Direzione Generale dei Lavori Pubblici chiede al Prefetto di Potenza di fare il possibile per mettere in sicurezza la zona<sup>1280</sup>.

La presenza di operai per i briganti significava la possibilità di trovare un facile modo per approvvigionarsi di cibo e denaro, in quanto il direttore dei lavori fa più volte riferimento ai pericoli corsi ogni volta che si deve pagare gli stipendi.

Anche in questo caso si denota una certa difficoltà a porre fine alle scorribande dei briganti. Il Sottoprefetto di Lagonegro risponde alle lamentele affermando che dirotterà le truppe necessarie per il mantenimento dell'ordine per il tempo necessario allo svolgimento dei lavori e di aver già provveduto a perlustrazioni nei territori di Fardella, Chiaromonte, Lauria e Teana. Ma dei risultati di queste perlustrazioni non si hanno notizie, tant'è che il Prefetto di Potenza lamenta di non aver avuto ragguagli in merito. A metà novembre c'è una nuova lettera di protesta della Direzione dei Lavori Pubblici che afferma che *l'appaltatore dei lavori...ha dichiarato di dover sospendere i lavori, a causa delle continue molestie che soffrono gli operai da parte dei briganti...* nonché per l'impossibilità di trasportare sul luogo il denaro per poter pagare i lavori.

Il Sottoprefetto, solo dopo nuova richiesta dalla Prefettura, sposterà circa 90 dei suoi uomini nella zona di Sapri cercando di mettere in sicurezza i lavori che sono di vitale importanza per collegare lo Jonio al Tirreno<sup>1281</sup>.

La lentezza con cui il Sottoprefetto sposta le truppe nella zona di Sapri potrebbe essere dovuta all'insufficienza numerica di forze a disposizione. Tale insufficienza non permetterebbe un controllo di tutto il territorio mentre i briganti sfruttano le vie di passaggio come a Castronuovo per poter depredare i passanti, o come nella zona Sapri-Maratea per derubare gli operai dello stipendio ma anche di generi alimentari. Le poche

---

1279 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.12, nota del Ministero degli Interni al Gabinetto di Basilicata.

1280 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.11, lettera del novembre 1861. La data precisa non è decifrabile a causa del cattivo stato di conservazione del documento. Presumibilmente la lettera è della prima decade di novembre.

1281 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.11.

occasioni in cui avvengono spostamenti di denaro e merce vengono sfruttate dai briganti per approvvigionarsi di cibo e denaro.

### 3.1. CONNESSIONI FAZIOSE TRA REAZIONI 1860-BANDE 1862.

Si è già scritto sulla marginalità della zona del Pollino e dell'intero circondario di Lagonegro nella mobilitazione filo-borbonica che scoppiò nella regione a partire dai mesi di marzo-aprile 1861. Nel momento di massima politicizzazione del brigantaggio nel Melfese che dura fino al dicembre del 1861, nel Lagonegrese la pur attestata presenza di briganti e crimini non si collega ad una reazione filoborbonica della portata di quella del Vulture. Scorrendo l'inventario del fondo Processi di valore storico presso l'Archivio di Stato di Potenza sono infatti pochi i processi in cui compare il capo d'accusa *attentato avente per oggetto la distruzione/il cambiamento della forma di governo*.

Oltre ai casi citati dell'aprile del 1861 ci sono altri ritrovamenti di bandiere borboniche a Latronico<sup>1282</sup> e Castelluccio il 28 luglio 1861<sup>1283</sup>. Episodi minori e marginali rispetto agli avvenimenti che si registravano negli altri circondari lucani. Ma ciò non significa che il brigantaggio nel Lagonegrese non abbia connessioni con la mobilitazione legittimista del 1860 e degli anni seguenti.

A partire dall'estate del 1861 si organizzano anche le prime vere e proprie bande nel circondario: la banda Marini e la banda Scaliero. La prima è guidata da Alessandro Marini<sup>1284</sup>. Sia sulla banda che sul capobanda si hanno pochissime notizie<sup>1285</sup>. Alessandro Marini è il figlio naturale del barone Villani di Castronuovo<sup>1286</sup>, non è chiaro quando egli abbia formato una banda, nei documenti si fa riferimento ad una banda Marini a partire dai mesi centrali del 1861. Marini si unirà, in seguito, alla banda Franco. Le bande Marini e

---

1282 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.4.

1283 A Castelluccio, così come a Latronico, la magistratura non scoprirà la paternità degli atti: ASP, Processi di Valore Storico, 222.11, *Esposizione di bandiera bianca per mene reazionarie in Castelluccio*, cc. 1, 4, 9-10 e 49-51.

1284 Non ho rinvenuto il certificato di nascita di Alessandro Marino. In alcuni atti processi il cognome diventa Marini. La diversa trascrizione dei cognomi non è un caso isolato. Il certificato di nascita, ad esempio, di Antonio Franco riporta come nome completo Antonio Di Franco, ma negli atti processuali si trova sia Antonio Di Franco, sia Antonio De Franco, sia, molto più spesso, Antonio Franco.

1285 Non vi sono studi sulla banda Marino. Qualche scarna informazione su Alessandro Marino è rintracciabile in: RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, pag. 400.

1286 ASP, Processi di valore Storico, 270.2-3, *Alessandro Marino ed altri, imputati di costituzione di banda armata e di attentato diretto a distruggere la forma del governo*, in S. Chirico Raparo, f. 2, c. 3.

Franco si fonderanno in un'unica banda nei primi del 1862. Alessandro Marini verrà ucciso il 29 giugno del 1862 in uno scontro a fuoco con la Guardia Nazionale di Chiaromonte<sup>1287</sup>. Le prime attività della banda Scaliero, invece, sono attestate dal settembre del 1861, più o meno lo stesso periodo in cui iniziarono le attività della banda Masini<sup>1288</sup>, essendosi Scaliero dato alla macchia, con altri briganti di Latronico, già dopo il fallimento dei moti reazionari dell'ottobre del 1860. Antonio Maria De Luca, alias *Scaliero*, è un ex soldato del disciolto esercito borbonico<sup>1289</sup> che, dopo aver partecipato ai moti reazionari e dopo il fallimento di questi, si dà alla campagna<sup>1290</sup> insieme ad un altro soldato sbandato che poi sarà un fedelissimo del capobanda Antonio Franco: Francesco Saverio Cocchiararo<sup>1291</sup>. La vicenda di De Luca, così come quella di Cocchiararo, attestano, quindi, una linea di

---

1287 ASP, Processi di valore Storico, 223.11 *Antonio Franco e altri, imputati di associazione di malfattori e grassazioni in Chiaromonte, 1862*, c. 25. ASP, Processi di valore storico, 293.12-13 *Procedimento penale contro Antonio Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori, estorsione violenta con sequestro di persona*, f. 12, c. 22. Michele Di Cugno in una scheda sui briganti lucani, riportata in appendice al suo testo, scrive che Marino è stato fucilato a Tursi nel 1864. Dato che Di Cugno non specifica la fonte non so da dove sia tratta questa notizia che stando alle informative fornite ai giudici del processo sopra menzionati è del tutto infondata: DI CUGNO Michele, *Il brigantaggio postunitario... op. cit.*, pag. 165.

1288 La banda era capitanata da Masini Angelo Antonio, ex soldato sbandato di Marsicovetere. Masini verrà ucciso, stando alla lista dei briganti fatta compilare dal prefetto Veglio tra il 1864 e il 1865, il 20 ottobre 1864 presso Padula dalle truppe comandate dal Capitano Fera e da quelle della Guardia Nazionale di Padula. Molfese riporta, invece, come data della morte il 21 dicembre 1864. La banda continuerà le sue attività per un altro mese sotto la direzione di Nicola Masini e Francolino Vito. Anche sulla banda Masini non esistono studi se non quello di Alfonso Vesci che ha indagato i rapporti tra il capobrigante Masini e la famiglia Acciari di Sala Consolina. Da un punto di vista dalla ricostruzione strettamente evenemenziale dei reati della banda si potrebbe partire dalla dettagliatissima sentenza a stampa, 37 pagine, del maggio 1865 che condannava a pene varie i componenti della banda ancora in vita. Cfr: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 52.1 *Stato nominativo degli individui che scorrono la campagna dei circondari di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro* e Ivi, 52.2 *Registro comparsa di briganti in Basilicata*; ASP, Fondo Ciccotti, 1, *Deliberazione di premi*; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, cc. 17 e ss.; Ivi, f. 1, *Cattura o presentazione di briganti in tutto il territorio del VI Dipartimento Militare, dal 31 dicembre 1864 al 16 dicembre 1865*, cc. 148-170; MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 318; VESCI Alfonso, *Briganti a Palazzo Acciari*, Trento, Uni Service, 2006.

1289 ASP, Prefettura, Miscellanea, 7.629, *Sindaco di Latronico*. Il sindaco di Latronico fornisce anche un'altra motivazione del darsi al brigantaggio di De Luca, scrivendo, in una informativa al Generale La Marmora dell'11 aprile 1862, che De Luca si è dato al brigantaggio per evitare il servizio di leva.

1290 ASP, Processi di valore Storico, 304.6 *Procedimento a carico di D. Giuseppe Gioia, D. Ferdinando de Capua ed altri per sciente e volontarie somministrazioni di alloggio ed altro ad individui in banda armata*, sunto storico; ASP, Processi di valore Storico, 188.6-10 *Processo contro Vincenzo Basile ed altri 41 individui per rivolta di popolo ad opera di soldati sbandati e deposizione delle pubbliche autorità*, f. 10, cc. 59-60.

1291 ASP, Processi di valore Storico, 345.12-15 *Leonardo Ciminelli ed altri, imputati di complicità in associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni e Terranova di Pollino* f. 12, cc. 28-34 e f. 15 cc. 5 e ss. Cocchiararo venne arrestato e subito liberato nell'ottobre del 1860. Non è accertato che abbia partecipato ai moti reazionari a Latronico.

continuità tra moti reazionari del 1860 e la nascita delle prime bande di briganti.

Più grande rispetto alla banda Marini, la banda Scaliero si unirà spesso alla banda Franco dal 1862 in poi. La banda cessa la sua esistenza, di fatto, con l'uccisione di Antonio Maria De Luca il primo agosto del 1863. De Luca venne ucciso dal mugnaio Domenico Carlomagno, che il brigante teneva sequestrato, e dal pastore Pelosi Pasquale<sup>1292</sup>. La morte è denunciata solo il 4 agosto<sup>1293</sup>, probabilmente per timore di una vendetta dei briganti appartenenti alla banda<sup>1294</sup>. *Il capo [del brigante] è stato staccato dal busto* dopo la morte e lasciato vicino al corpo<sup>1295</sup>. Le dinamiche dell'uccisione di Scaliero e del brigante che era con lui, Egidio Tucci, non verranno mai chiarite. Dalla morte di Scaliero in poi alcuni briganti che avevano fatto parte della banda confluiranno nelle banda Franco.

Nelle bande di Marini e Scaliero, nonché nella banda Masini e in altre più piccole, militerà Antonio Franco prima di costruire la propria banda che sarà la più grande e più agguerrita nel circondario di Lagonegro. Ma alle bande Marini e Scaliero sono riferiti anche i primi capi di imputazione per reati politici collegati al brigantaggio nel circondario.

L'utilizzo delle fonti giudiziarie ha permesso di stabilire connessioni tra queste due bande e le reazioni del 1860, infatti la fonti giudiziarie si dimostrano ricche di informazioni non solo sui reati dei briganti, ma anche sulle relazioni tra bande e fazioni legitimiste locali.

Dagli atti di un processo dibattutosi tra il 1861 e il 1865 presso il Tribunale Circondariale di Lagonegro sappiamo che la banda Marini era stata accusata di attentato avente per oggetto la distruzione dello stato per i fatti avvenuti l'8 agosto del 1861 nei boschi tra San Chirico Raparo e Calvera. In questi boschi un gruppo di briganti, tra cui verranno

---

1292 ASP, Fondo Ciccotti, 1; ASP, Prefettura, Brigantaggio, 10.3 e 10.4, *Manifesti a stampa della commissione provinciale per la repressione del brigantaggio riguardanti la concessione di premi e sussidi ai danneggiati dal brigantaggio*. Nei manifesti viene indicato il *giovinetto Carlo Magno Vito*, mentre nell'atto di morte compilato dal sindaco di Castelluccio Superiore, in qualità di ufficiale dello Stato Civile, il nome riportato è di Domenico Carlomagno fu Vito, mugnaio di 46 anni: ASP, Processi di Valore Storico, 223.11, *Antonio Franco e altri, imputati di associazione di malfattori e grassazioni in Chiaromonte, 1862*, c. 30. Nella stessa occasione sarebbe stato ucciso anche il brigante Egidio Tucci.

1293 ASP, Processi di Valore Storico, 223.11, *Antonio Franco e altri, imputati di associazione di malfattori e grassazioni in Chiaromonte, 1862*, c. 30.

1294 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 4.1-6, *Relazioni quindicinali dei sottoprefetti e di altre autorità locali al Prefetto e da questi al ministero per il periodo luglio-dicembre 1863*.

1295 ASP, Processi di Valore Storico, 223.11, *Antonio Franco e altri, imputati di associazione di malfattori e grassazioni in Chiaromonte, 1862*, c. 30.

riconosciuti Alessandro Marini e Vincenzo Ferrante di Castronuovo, Vincenzo Martinisi e Giuseppe Melfi di S. Chirico Raparo e Giovanni Giovinazzo di Castelsaraceno, ferma la banda municipale di San Chirico che era stata a Calvera per suonare in occasione della festività di S. Gaetano facendosi consegnare le *coppole rosse nazionali e lo scialle* e obbligando i componenti della banda musicale a gridare Viva Francesco II. Inoltre i briganti affermavano di aver inalberato un vessillo bianco nel bosco e che circa duecento individui, tutti armati, presso quel bosco erano pronti per ripristinare lo spodestato sovrano Francesco II, dato l'imminente ritorno dello stesso<sup>1296</sup>. Come spesso accadrà per i reati di brigantaggio nel circondario la notizia del fatto viene data subito, le autorità competenti vengono informate lo stesso giorno dai membri della banda musicale, e le prime testimonianze nel processo per il reato sono già del 12 agosto<sup>1297</sup>. Il problema è l'assenza degli imputati ai processi, quel che manca, spesso, nella storia del brigantaggio è proprio la voce dei briganti. Infatti le perlustrazioni ordinate nei boschi non portano alla cattura di alcun brigante<sup>1298</sup>. Gli ultimi atti del processo sono del 1865, il capobanda Marini era morto già da quasi tre anni, e si dichiara la chiusura del procedimento dato che il reato politico di cui all'oggetto di accusa è *stato abolito pel decreto di sovrana indulgenza del 13 nov. 1863*<sup>1299</sup>. Risulta però importante che la prima banda presente sul territorio richiami la propria azione direttamente al legittimismo borbonico. Non si hanno notizie biografiche su Alessandro Marini tranne le poche citate. Nei documenti processuali viene indicato semplicemente come contadino, quindi non si sa se anche lui, come Antonio Franco, sia un soldato sbandato ma quel che è certo è che Alessandro Marini e Antonio Franco a seguito di un furto di tabacco avvenuto nell'aprile del 1862 scrivono e firmano un bigliettino per i derubati in cui si sostiene che il tabacco *lanno preso i soldati di Francesco Secondo*<sup>1300</sup>. Per questo motivo e perché negli atti del citato processo sui fatti di San Chirico si parla di una

---

1296 ASP, Processi di Valore Storico, 270.2-3 *Alessandro Marino ed altri, imputati di costituzione di banda armata e di attentato diretto a distruggere la forma del governo, in S. Chirico Raparo*, f. 2, sunto del processo, cc. 1 e ss., cc. 32 e ss.

1297 *Ivi*, cc. 15-16.

1298 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.8.

1299 ASP, Processi di valore Storico, 270.2-3, *Alessandro Marino ed altri, imputati di costituzione di banda armata e di attentato diretto a distruggere la forma del governo, in S. Chirico Raparo*, f. 3 carta non numerata.

1300 ASP, Processi di valore Storico, 223.11 *Antonio Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori e grassazione, in Chiaromonte. 1862*, c. 6.

banda di briganti composta *da soldati del disciolto esercito borbonico* sono propenso ad annoverare anche Alessandro Marini come ex soldato sbandato.

Per quanto una parte consistente delle azioni della banda Marini, così come quelli della banda Franco, saranno propriamente di stampo delinquenziale, il richiamo alla dinastia borbonica assume un tono di legittimazione delle azioni intraprese. La stessa cosa accade per la banda Scaliero: anche in questo caso le informazioni le traiamo da una serie di processi. La banda, che nel settembre 1861 è composta da 17 persone<sup>1301</sup>, è imputata di una lunga serie di reati tra il settembre del 1861 e il luglio del 1862 tra cui furti e omicidi. Dopo una serie di furti nel settembre del 1861, il 23 settembre 1861 la banda deruba a Lauria i fratelli Manfredelli, dato l'allarme e l'intervento di un piccolo drappello della guardia Nazionale ne nasce uno scontro, ma nel momento in cui i briganti si rifugiano nei boschi la Guardia Nazionale rinuncia a seguirli. Il giorno seguente i briganti, spostandosi verso Tursi, incontrano un altro piccolo drappello della guardia Nazionale e disarmano il milite Giuseppe Buglione che sarà in seguito ucciso. Il suo corpo verrà ritrovato solo dopo quattro giorni<sup>1302</sup>. Seguono altri furti nella zona di Latronico tra cui quello che riguarda i fratelli Papaleo che il 24 febbraio 1862 che vengono sequestrati e derubati subendo numerose percosse. Altri furti avvengono nel mese di maggio<sup>1303</sup>. Fin qui, quindi, i reati della banda sembrano collocarsi sul versante tradizionale. Ma nella congiuntura politica la storia del brigantaggio è sempre storia complessa. Così un reato commesso tra il 26 e il 27 giugno del 1862 dimostra come l'avvio della *carriera* di brigante di Scaliero sia collegata alla Rivoluzione Nazionale e ai moti reazionari dell'ottobre del 1860. Tra il 26 e il 27 giugno la banda Scaliero incendia in una contrada di Latronico due masserie: quelle dei possidenti Egidio Giacoia e quella di Antonio Maturo, che, tra l'altro, è capitano della Guardia Nazionale di Latronico. Non molto distante dalle masserie la banda Scaliero inalbera una bandiera borbonica<sup>1304</sup>. Le indagini accertano che nell'ottobre del 1860 De

---

1301 ASP, Processi di valore Storico, 222.13, *Associazione di banda armata, cospirazione contro il governo, omicidi, grassazioni ed altro, a carico di Antonio Filardi, Nicola Sammartino, Egidantonio Papandrea ed altri 25 malfattori*, c. 4.

1302 *Ivi*, cc. 3 e ss.

1303 *Ibidem*.

1304 Si veda anche: ASP, Processi di valore Storico, 303.4 *Attentato e cospirazione avente per oggetto di cambiare e distruggere la forma del governo commesso da individui associati in banda armata a carico di Nicola De Luca di Giuseppe Alias Scaliero... in Latronico*.

Luca aveva chiesto armi a Giacoia per poter partecipare ai moti reazionari in vista del plebiscito e che il Giacoia gli aveva negato sia le armi che le munizioni cacciandolo dalla propria casa<sup>1305</sup>. È questa una conferma che Scaliero nei fatti dell'ottobre del 1860 parteggiava per il partito borbonico mentre Giacoia e Maturo per la parte liberale. Dopo il 1860, quando Scaliero costituirà la sua banda, i fratelli di Egidio Giacoia e il nipote di Maturo, ufficiale della Guardia Mobile<sup>1306</sup>, parteciperanno alla *persecuzione della banda* e convinceranno l'ufficiale della Guardia Nazionale, Santangelo, ad incendiare alcune masserie della famiglia di Scaliero. I contrasti tra Scaliero e le famiglie Giacoia e Maturo sono quindi maturati almeno tra il 1860-61. Ma non è tutto: secondo i giudici la banda, per trattenersi così a lungo nei boschi di Latronico, aveva bisogno di manutengoli. *Per pubblica voce* vengono indagati quali manutengoli, tra gli altri, i possidenti Gioia, già indagato per i moti del 1860, e Arcieri, i guardiani delle masserie bruciate Egidio Lofiego e Vincenzo Musacchio, nonché i possidenti Francesco e Vito Del Gaudio e Ferdinando De Capua<sup>1307</sup>. Quest'ultimo si era anche vantato, durante una festa, di aver ricevuto in dono un fucile dai briganti<sup>1308</sup>. Quel che si prospetta, al di là delle poche indicazioni provenienti dagli atti giudiziari, è una linea di frattura tra le famiglie della borghesia di Latronico che sfruttano il brigantaggio per vendette personali e in funzione politica sin dall'ottobre del

---

1305 ASP, Processi di valore Storico, 222.13, *Associazione di banda armata, cospirazione contro il governo, omicidi, grassazioni ed altro, a carico di Antonio Filardi, Nicola Sammartino, Egidantonio Papandrea ed altri 25 malfattori*, c. 6 r e c. 28 v. Si veda anche la deposizioni di Egidio Giacoia. Purtroppo anche in questo caso mancano testimonianze e interrogatori del principale imputato dato che Scaliero, come già detto, verrà ucciso il 1° agosto 1863 in circostanze poco chiare. Inoltre ASP, Processi di valore Storico, 304.6 *Procedimento a carico di D. Giuseppe Gioia, D. Ferdinando de Capua ed altri per sciente e volontarie somministrazioni di alloggio ed altro ad individui in banda armata*, sunto storico che contiene, tra l'altro, una sintetica ricostruzione sugli inizi della vita di brigante di Scaliero.

1306 ASP, Processi di valore Storico, 303.15-16 *Nicola De Luca ed altri, imputati di incendio di 2 case rurali commesso da individui associati in banda armata, in Latronico*, fascicolo 16, cc. 3 e ss.

1307 Sul ruolo di Ferdinando di Capua si veda anche: ASP, Processi di valore Storico, 303.4 *Attentato e cospirazione avente per oggetto di cambiare e distruggere la forma del governo commesso da individui associati in banda armata a carico di Nicola De Luca di Giuseppe Alias Scaliero...* in *Latronico* cc. 31, 33, 59-61. ASP, Processi di valore Storico, 303.15-16 *Nicola De Luca ed altri, imputati di incendio di 2 case rurali commesso da individui associati in banda armata, in Latronico*.

1308 ASP, Processi di valore Storico, 222.13, *Associazione di banda armata, cospirazione contro il governo, omicidi, grassazioni ed altro, a carico di Antonio Filardi, Nicola Sammartino, Egidantonio Papandrea ed altri 25 malfattori*, cc. 7-8. In merito all'incendio delle due case rurali e al ritrovamento del fucile che i briganti avrebbero prima rubato e poi regalato al Di Capua si veda anche: ASP, Processi di valore Storico, 303.15-16, *Nicola De Luca ed altri, imputati di incendio di 2 case rurali commesso da individui associati in banda armata, in Latronico*, fascicolo 16 cc. 16, 27, 29, 32, 34, 38, 45, 49-54, 67 e 76.



1860<sup>1309</sup>. I collegamenti con i fatti del 1860 non finiscono qui. Secondo alcuni testimoni<sup>1310</sup> il brigante Egidio Caputo, che si era unito alla banda Scaliero nei primi mesi del 1861, avrebbe partecipato al sequestro del padre del capitano Caricati della Guardia Nazionale di Castelsaraceno nei fatti dell'ottobre del 1860 che avevano avuto come epilogo proprio la morte del suddetto capitano<sup>1311</sup>.

Il processo, presso la Corte d'Assise di Potenza, per i reati sopracitati della banda Scaliero arriverà a conclusione nel 1864 quando i briganti Antonio Maria De Luca, Egidio Tucci, Saverio Sisinni, Giovanni Giovinazzo e Stanislao Latronico saranno già morti. Dall'accusa di manutengolismo, per sciente e volontaria somministrazione di viveri e alloggi ai briganti, si salverà solo Giuseppe Gioia a carico del quale non sono state raccolte prove sufficienti. Ma la figura centrale risulta essere quel Ferdinando De Capua che aveva ricevuto in dono dai briganti un fucile. Ex usciere sotto il governo borbonico<sup>1312</sup> il De Capua dopo la rivoluzione nazionale sarà estromesso dal potere. Già arrestato e detenuto aveva avuto rapporti con il brigante Alessandro Marini nel carcere di Santacargenlo<sup>1313</sup>. L'ex usciere deve aver mantenuto molta influenza nel suo comune di appartenenza dato

---

1309 Tra l'altro il brigante Egidio Maturo appartenente alla banda Scaliero era già stato indagato per i fatti del 21 ottobre del 1860 a Latronico. Biasantonio De Luca e Giuseppe Viola, indagati sempre a Latronico nell'ottobre del 1860, sono parenti dei briganti Antonio Maria De Luca e Francesco Viola, entrambi di Latronico. Desumo la parentale da quanto affermato dal sindaco di Latronico Giovanni Messuto in una deposizione del 6 luglio 1862. Per quanto riguarda i manutengoli: nella famiglia Gioia era stato indagato, sempre per i fatti dell'ottobre 1860, Pietrantonio. Mentre per Luigi Del Gaudio non ho accertato la parentela con Francesco e Vito Del Gaudio imputati come manutengoli: ASP, Processi di valore Storico, 303.15-16, *Nicola De Luca ed altri, imputati di incendio di 2 case rurali commesso da individui associati in banda armata, in Latronico*, fascicolo 16, cc. 40 e ss. ASP, Processi di valore Storico, 188.6-10, *Latronico. Processo contro Vincenzo Basile ed altri 41 individui per rivolta di popolo ad opera di soldati sbandati e deposizione delle pubbliche autorità*. Un'analisi microstorica, la cui fattibilità è tutta da verificare, potrebbe apportare interessanti notizie sull'incrocio tra storia delle famiglie latronichese e la storia del brigantaggio locale.

1310 ASP, Processi di valore Storico, 222.13, *Associazione di banda armata, cospirazione contro il governo, omicidi, grassazioni ed altro, a carico di Antonio Filardi, Nicola Sammartino, Egidantonio Papandrea ed altri 25 malfattori*, cc. 33-38.

1311 *Ibidem*. Inoltre c. 28 nella ricostruzione del pubblico ministero. Il Caputo era stato arrestato e poi rilasciato per i fatti dell'ottobre del 1860: c. 28 r. Purtroppo non è possibile un confronto con gli atti processuali sui fatti di Castelsaraceno perché, come già detto, la voluminosa busta contenente gli stessi non è consultabile ed è in attesa di restauro.

1312 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 5.462, *Sull'arresto di Ferdinando De Capua, di Latronico, quale corrispondente dei briganti*.

1313 ASP, Processi di valore Storico, 303.15-16, *Nicola De Luca ed altri, imputati di incendio di 2 case rurali commesso da individui associati in banda armata, in Latronico*, f. 16, c. 40. Purtroppo non è specificata la data in cui i due si incontrano in carcere. Risalire alla data sarebbe fondamentale anche in relazione alla figura di Alessandro Marini.

che il suo arresto, il 30 giugno 1862<sup>1314</sup>, avverrà dopo un lungo braccio di ferro tra il sindaco di Latronico e la Sottoprefettura. Ma l'arresto del De Capua mostra anche il rapporto tra le fazioni borboniche e gli ex soldati sbandati che si danno al brigantaggio. Il Sottoprefetto di Lagonegro aveva richiesto l'arresto sin dal marzo del 1862, dopo che i primi sospetti sul De Capua si era sollevati dal dicembre del 1861. Il De Capua è accusato dal Sottoprefetto di far propaganda borbonica, di andare a caccia con i briganti e di essere manutengolo. Per questi motivi si richiedeva l'arresto preventivo<sup>1315</sup>. Ma il sindaco di Latronico protesta contro il mandato d'arresto<sup>1316</sup>: è illegale, anzi al De Capua andrebbe conferita una medaglia<sup>1317</sup>. Le accuse sono deboli secondo il sindaco e soprattutto il De Capua avrebbe condotto delle trattative, sotto richiesta dello stesso sindaco e di altri *notabili* di Latronico, affinché due soldati sbandati di Latronico dell'esercito borbonico Vincenzo Viola e, per l'appunto, Nicola Maria De Luca si consegnassero alla giustizia, riuscendo, tra l'altro, a far consegnare il Viola. Da qui la provocatoria richiesta di medaglia in opposizione a quella di arresto del Sottoprefetto. Il sindaco non indica in che periodo ci sia stata questa trattativa, né la data di presentazione di Vincenzo Viola<sup>1318</sup>. Sta di fatto, però, che la stessa lettera del sindaco di Latronico dimostra i rapporti tra il De Capua e i briganti di Latronico, come in seguito accerterà la magistratura, e dimostra, di nuovo, il collegamento tra fazioni "borboniche" e brigantaggio. Il brigantaggio nel Lagonegrese legato alle bande Marini e Scalieri tra la fine del 1861 e l'inizio del 1862, nonostante la sua marginalità nel quadro della reazione filo borbonica all'interno del contesto regionale, dimostra la sua politicità nel suo essere in relazione con attori delle reazioni del 1860 e quindi nella lotta tra fazioni contrapposte di potere locale. Come vedremo questa politicità si riscontra anche in alcuni dei più efferati reati della banda Franco.

---

1314 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 5.462, *Sull'arresto di Ferdinando De Capua, di Latronico, quale corrispondente dei briganti*.

1315 *Ivi*, lettera del 21 aprile 1862 del Sottoprefetto alla Prefettura. La lettera fa riferimento a missive precedenti che non sono conservate nel fascicolo.

1316 Il sindaco di Latronico verrà accusato dal Sottoprefetto di aver avvertito il De Capua del mandato di arresto e di avergli consigliato di nascondersi: *Ibidem*.

1317 *Ivi*, lettera al Prefetto di Potenza del 31 marzo 1861 e ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 7.629, *Sindaco di Latronico*, lettera al Generale La Marmora dell'11 aprile 1862.

1318 Il Vincenzo Viola a cui fa cenno il sindaco dovrebbe essere lo stesso Vincenzo Viola di Latronico, contadino sbandato e brigante, che sarà arrestato nella piazza cittadina il 19 settembre 1869. Su di esso non ci sono altre notizie dato che il suo nome è praticamente assente nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Potenza: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 59.1.

#### 4. LA CRESCITA D'INTENSITA' DEL BRIGANTAGGIO E IL PROBLEMATICO CONTROLLO DEL TERRITORIO.

Come si è visto il 1861 è un anno in cui si registrano all'interno del circondario di Lagonegro episodi di brigantaggio a bassa intensità.

Questa considerazione si fonda anche su quanto dichiarato dal Sottoprefetto di Lagonegro, con nota sullo stato della salute pubblica del suo circondario del 25 ottobre, che sostiene che il territorio di Lagonegro è scosso dalla presenza di briganti solo di *tanto in tanto*<sup>1319</sup>. Lo stesso Sottoprefetto in novembre scriverà, in una relazione sullo stato della salute pubblica del circondario al Prefetto di Potenza, che nel Lagonegrese le attività dei briganti sono sporadiche e dovute soprattutto a *sconfinamenti dalle Calabrie*, il che trova, in realtà, solo parziale conferma nell'episodio degli otto briganti calabresi che commisero ripetuti furti e altri reati a Viggianello e nei reati commessi da un gruppo di briganti calabresi nei pressi di Rotondella e Tursi<sup>1320</sup>. La mancanza di continuità nelle azioni brigantesche, a detta del Sottoprefetto, è dovuta sia al lavoro delle truppe sia alla mancanza *di un vero e proprio capo brigante*<sup>1321</sup>. Nel giorno di Natale del 1861 il Sottoprefetto ritorna sullo stato di salute pubblica, dopo aver comunicato l'arresto di alcuni manutengoli nel tenimento di Chiaromonte grazie all'opera del Comandante della Guardia Nazionale di San Severino Jannarelli<sup>1322</sup>, con toni ottimistici. La situazione generale, scrive, è buona, inoltre, *tanto per effetto della inoltrata stagione invernale* che per l'effetto del lavoro dei vari distaccamenti nel circondario, e per le *disfatte toccate in ogni punto ai malviventi, il brigantaggio va perdendo ogni dì terreno e le piccole comitive composte per di più di residui di sbandati* sono scoraggiati a tal punto da non temere quasi più inconvenienti dovuti al brigantaggio. Nonostante ciò, conclude, non si deve abbassare la guardia e bisogna continuare nelle perlustrazioni<sup>1323</sup>.

In realtà negli ultimi mesi del 1861, e poi nei primi mesi del 1862, gli episodi di

---

1319 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.10.

1320 ASP, Processi di valore Storico, 231.3-15, *Atti del procedimento criminale contro Pietro Salfi ed altri briganti di Mangone (Calabria Citra), imputati di incesso per la campagna, attacco e resistenza contro la forza pubblica, ed altri reati*.

1321 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.11.

1322 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 1bis.11, *Arresto di manutengoli e situazione del brigantaggio nel circondario di Lagonegro; presunta relazione con i briganti del capitano della Guardia Nazionale di Castelsaraceno*.

1323 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.12.

brigantaggio, lungi dal diminuire, aumentano.

A Latronico, Viggianello, Rotondella, Tursi, Nova Siri, Maratea, Carbone, Nemoli<sup>1324</sup>, Francavilla, Teana, Colobrarò, Tricarico e nei boschi di San Severino<sup>1325</sup> si registrano episodi di brigantaggio a partire dal settembre del 1861<sup>1326</sup>. Rispetto alla quasi totale assenza di episodi dei primi mesi dell'anno non c'è dubbio che, pur confermandosi una zona a bassa intensità di brigantaggio, il Lagonegrese e il Pollino registrano un maggior numero di reati. La conferma la si trova anche nella continua richiesta di aumento di forze sia da parte dei municipi che da parte della stessa sottoprefettura.

Negli ultimi mesi del 1861 e nei primi del 1862 le richieste si susseguono con continuità.

Si è già sottolineata la lentezza con cui la sottoprefettura abbia trasferito le truppe verso la zona di Maratea-Sapri per garantire la costruzione in sicurezza dell'arteria viaria Tirreno-Jonio.

Nello stesso periodo, settembre 1861, giungono lamentele dal Sindaco e dal Municipio di Lagonegro per le scarse truppe a disposizione per la difesa del paese dati i primi episodi di brigantaggio in zona<sup>1327</sup>.

---

1324 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 1bis.9, *Assegnazione di forze*.

1325 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.9-10-11.

1326 C'erano state già delle richieste di nel mese di luglio ma il vero e proprio crescendo di episodi di brigantaggio ci sarà solo da settembre in poi.

Il 24 luglio del 1861 il sindaco di Terranova telegrafa al Sottoprefetto: *Gran numero di briganti riunito a Pollino - si chiede truppa regolare, tre-quattrocento soldati per purgarli - minacciano aggredire il paese che sta in agitazione - impedito di fare la raccolta nei campi*. Alla richiesta di truppe della sottoprefettura il Prefetto di Potenza aveva risposto: *E' inutile che mi dimandi truppe perché qui non ce ne sono. Mobilizzi la Guardia Nazionale locale*.

Il 28 dello stesso mese era stato il municipio di Rotonda a chiedere truppe: *Altre bande di briganti a Policoro. Cresciuta quella del Pollino. Pericolo imminente, si tema invasione di tutto il mandamento, spedite Guardie mobili e nazionali...* ASP, Brigantaggio, 1.7. Questi due telegrammi erano già stati pubblicati nel documentato saggio sul brigantaggio calabro-lucano di Rizzo e La Rocca che propongono un improbabile collegamento tra il movimento di questi briganti e il successivo passaggio di Borjès. Il generale catalano, come notano gli autori, l'11 ottobre è a Terranova del Pollino, dove chiede ospitalità al mulino di Don Nazario Lonigro. Ma il suo passaggio nella zona del Pollino non lascia segni né sembrano esserci collegamenti con i briganti locali. Cfr: RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco...*, pagg. 43-44; ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.10; BORJES José, *Da hidalgo a brigante. Il diario di un'avventura ed altri documenti presentati da Giovanni Custodero*, Lecce, Capone Editore, 2001, pag. 53. Borgès annota poche righe sul passaggio del Pollino, nulla che faccia pensare a contatti con briganti della zona: *Giungemmo alla destra della Donna, dove, perduti, ci ricoverammo sotto una tettoia e ci sdraiammo, a malgrado della prossimità di Torre Nuova [Terranova]. Questa notte abbiamo passato quattro ore pessime... Ci mettiamo in marcia e passiamo dinanzi a Torre Nuova, la cui popolazione è assai buona, e fra San Costantino, Casale Nuovo, Noja e San Giorgio. Costantino e Casale Nuovo sono pessimi, come tutte le popolazioni greco-albanesi*. *Ibidem*.

1327 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.12, telegramma del Municipio di Lagonegro alla Sottoprefettura.

Tra i mesi di novembre e dicembre del 1861 è il municipio di Tursi ad avanzare la richiesta di truppe. Il caso di Tursi è particolare in quanto porterà ad un vero e proprio scontro tra lo stesso municipio e la Sottoprefettura. Tursi era da tempo una delle zone a rischio del circondario. Nel piccolo paesino lucano, sede dell'arcivescovo Acciardi che aveva avuto un ruolo non secondario nei moti del 1860, era stato sventato un moto reazionario già in quell'ottobre del 1860 che tanto scompiglio aveva portato nel Lagonegrese. Nuove agitazioni si verificano a distanza di un anno.

Il 14 novembre 1861 il Sottoprefetto scrive al prefetto di Basilicata che *dal sindaco di Tursi mi viene indicato con nota riservata che in questi giorni venne a conoscenza da una fonte sicurissima che nel giorno 10 andante di Dicembre vi sarà per tutte queste provincie meridionali una rivoluzione propaganda su una grandissima scala guidata dal partito retrivo*. Il Sottoprefetto sottolinea di non aver avuto altre notizie certe dal sindaco di Tursi né più specifiche indicazioni sono emerse dalle indagini avviate. Quel che è certo, continua, è che *in Tursi vi ebbe sempre sede il partito reazionario diretto principalmente dal vescovo [di quella diocesi]*. Di tale presunto moto rivoluzionario non si hanno più notizie<sup>1328</sup>.

Il mese successivo arrivano nuove richieste di truppe e vi è uno scambio di accuse tra il sindaco di Tursi e il Sottoprefetto sulla situazione della *salute pubblica* di quel paese. Le accuse del Sindaco di Tursi sono pesanti, tant'è che il 14 il sindaco Egidio Lauria scrive direttamente al Prefetto di Potenza: *qui si sta in mezzo ai briganti, che non potendo attentare alla vita de liberali, lo fanno alla proprietà dei medesimi. Tutto si scrive al Sottoprefetto, e questi avvinto dalla Consorteria composta di Borbonici falsamente rassegnati, sta sordo, non provvede, e fa maledire l'attuale ordine di cose. Tutti i cittadini sono costretti a starsi con il mandato in casa, perché ovunque spogliati, uccisi, e ricattati, ed è tale il timore e il panico, che nessuno fa affari. Si è manomessa la sicurezza delle strade... quindi addio commercio, addio industrie e addio agricoltura*. Tale inerzia del Sottoprefetto, afferma il sindaco, e le minacce alla stessa persona del primo cittadino *han distrutto il prestigio morale del Governo*<sup>1329</sup>. Il Sottoprefetto, il 31 dicembre, sollecitato direttamente dal Prefetto, risponde scrivendo che il Sindaco di Tursi è *nemico dei due*

1328 ASP, Brigantaggio, 1.11.

1329 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea 1bis.39, *Sindaco di Tursi*.

*capitani della Guardia Nazionale* e che la sua parte politica ha poco ascendente sul consiglio comunale. Per questo motivo avrebbe voluto vedere sciolti sia la Guardia Nazionale che il Municipio. Avrebbe voluto inoltre che a Tursi fosse *spedito un battaglione a sua disposizione* e non a disposizione del Municipio. Ma dato che il sindaco non si è potuto elevare al di sopra della legge, scrive il Sottoprefetto, cerca di mostrare *malcontento, a maledire Cielo e Terra*. Il fatto, inoltre, di non poter contare sulla Guardia Nazionale dipende solo da inimicizie personali.

La prefettura, sottolineando che il sindaco avrebbe dovuto indirizzare la lettera al Sottoprefetto e non scavalcarlo, ordina comunque una perlustrazione in zona, che non riesce ad accertare la reale consistenza delle bande brigantesche<sup>1330</sup>.

Il pericolo dei briganti in zona era reale o meno? La richiesta di truppe era giustificata da reali pericoli o era dovuta solo agli alle competizioni municipali come lascia intendere il Sottoprefetto? Come ho già detto le perlustrazioni, ancora una volta, non riescono ad accertare la consistenza delle bande brigantesche.

Egidio Lauria è una figura particolare, la stessa che nel febbraio del 1862 affermerà di aver scoperto tramite confessioni di briganti un complotto atto a distruggere il governo italiano e ad instaurare un regime repubblicano sorretto dall'Austria: ma la situazione dell'ordine pubblico nei primi mesi del '62 a Tursi e nei comuni limitrofi sembra effettivamente minacciata dai briganti. Tant'è che lo stesso sindaco 10 gennaio ritorna sulla situazione del suo abitato affermando che *è da qualche tempo che nel territorio di questo comune permane una comitiva di briganti, la quale si è resa così audace da aggirarsi fin nelle adiacenze dell'abitato*. Il sindaco dice di aver chiesto invano l'invio di truppa al Sottoprefetto, alla Guardia Mobile di Colobraro e alle truppe acquartierate a S.Arcangelo. I briganti, *non vedendosi perseguitati, hanno commesso e stanno tutto [il] giorno commettendo attentati, e fra questi quello di impadronirsi di diverse reclute, che poco disposte ad ubbidire alla loro chiamata, trovarono il loro comodo a fare causa comune con essi*. Questi briganti, aggiunge il Lauria, hanno stretto relazione con il partito retrivo presente nel territorio. Nello stesso giorno il Municipio di Montalbano, confinante con quello di Tursi ma nel circondario di Matera, accusa la Guardia Nazionale di Tursi di

---

1330 *Ibidem*.

negligenza e inattività nella lotta contro il brigantaggio<sup>1331</sup>. La Sottoprefettura, questa volta, si muove diversamente rispetto al dicembre dell'anno precedente e chiede ai Carabinieri di Rotondella e alle truppe di Colobrarò di raggiungere il sindaco di Tursi e di mettersi d'accordo con lui per eventuali azioni contro le bande criminali. Nello stesso tempo chiede maggior collaborazione al Capitano della Guardia Nazionale di Tursi<sup>1332</sup>.

La sottoprefettura decide di intraprendere azioni più incisive rispetto al dicembre 1861 perché la presenza di briganti in quella zona è testimoniata da diverse fonti. Ad esempio nel limitrofo comune di Rotondella, prima il sindaco, il 13 gennaio 1862, scrive al Sottoprefetto che *le orde brigantesche aumentano e arrivano a presentarsi sino alle porte*, poi il giudice dello stesso comune scrive al Prefetto di Potenza, sullo stato insicuro delle vie che conducono alla città<sup>1333</sup>.

Una serie di aggressioni e sequestri avvengono sempre in Rotondella tra la fine del gennaio del 1862 e l'inizio del febbraio del 1862<sup>1334</sup>. Dopo tutte queste segnalazioni, e dopo una richiesta esplicita della Prefettura, nuove forze vengono inviate nella zona a presidio dei centri urbani. Proprio per ovviare, inoltre, alla mancanza di truppe e alle continue richieste di forze, il VI Gran Comando Militare invita il Prefetto di Potenza ad accelerare, per quanto possibile, la costituzione di una Guardia Mobile cittadina<sup>1335</sup>.

Come si vede dal settembre del 1861 in poi c'è un crescendo di richieste di forze dovuto all'aumento di episodi di brigantaggio che smentiscono la rosea situazione del circondario tracciata nella citata relazione del 25 dicembre 1861 del Sottoprefetto.

A conferma di ciò c'è da sottolineare che proprio nel mese di dicembre del 1861 è direttamente il Sottoprefetto che lamenta la mancanza di truppe scrivendo di non *essere in grado di eseguire* tutti gli ordini provenienti da Potenza per insufficienza di uomini, tant'è che in data di 22 dicembre afferma di aver potuto disporre solo di due carabinieri, tre guardie mobili e due guardie di pubblica sicurezza da inviare a Nemoli per contrastare un

---

1331 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 2.148 *Sulla Guardia Nazionale di Tursi accusata di negligenza e di inattività nella lotta contro il brigantaggio*.

1332 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 1bis.39, *Presenza di briganti nel tenimento di Tursi*. Relazione del 22 gennaio del Sottoprefetto alla Prefettura con cui informa il Prefetto delle misure intraprese nella zona di Tursi.

1333 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 2.127, *Il sindaco di Rotondella chiede l'invio di Carabinieri per combattere i briganti, in quel territorio*.

1334 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 3.213 (doppia numerazione), *Briganti in Rotondella*.

1335 *Ivi*, lettera del Gran Comando del 13 febbraio 1862.

gruppo di briganti che si aggirava in zona<sup>1336</sup>.

Sulla mancanza di truppa risponderà direttamente il VI Gran Comando Militare. Nella lettera del gran comando si legge: *non comprendo perché il Signor Sottoprefetto di Lagonegro lamenti deficienza di truppa e non so a qual causa attribuirlo*<sup>1337</sup>. Per l'esattezza le forze militari nel Circondario ammontano a 280 effettivi, di cui 91 di stanza fissa tra Sapri e Maratea e 29 fissi a Viggianello<sup>1338</sup>. Il Gran Comando non ritiene opportuno aumentare le forze nel circondario di Lagonegro, sottolineando, tra l'altro, che lo stesso Gran Comando Militare non ha disposizione gli effettivi che sarebbero necessari per combattere a fondo il brigantaggio<sup>1339</sup>. Tra l'altro il Generale Dalla Chiesa, responsabile delle operazioni militari in Basilicata, nel dicembre del 1861, nel tentativo di difendersi dalle accuse del Generale La Marmora di non aver condotto azioni efficaci per la repressione del brigantaggio, rimarcava che già ad agosto aveva fatto presente che i battaglioni dislocati in Basilicata e nel Principato Citeriore erano del tutto insufficienti per la salvaguardia dell'ordine pubblico e per la repressione del brigantaggio<sup>1340</sup>. Della Chiesa precisava anche che, data la situazione nel Melfese, era stato costretto a *distogliere due Compagnie ai battaglioni misti di Matera e di Lagonegro le quali formarono un battaglione per occupare Rionero. In questo modo l'immenso quadrilatero compreso tra Matera e Lagonegro, Potenza e il Mar Jonio trovavasi senza truppe*<sup>1341</sup>.

---

1336 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 1bis.9, *Assegnazione di forze*.

1337 *Ivi*, lettera del 23 Dicembre 1861. La data è significativa dato che il Sottoprefetto solo due giorni dopo si soffermerà con toni ottimistici sullo stato di salute pubblica del Circondario.

1338 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.12 Relazione del Prefetto al 6° Gran Comando Militare.

1339 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 1bis.9, *Assegnazione di forze*, relazione del 24 dicembre 1861. Nello stesso periodo si segnala l'insufficienza di forze nel capoluogo lucano, Potenza: un solo battaglione di 150 uomini deve fornire la guardia alle carceri con 1500 prigionieri e all'ospedale per "sbandati": Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito d'ora in poi AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 11, *Comando della Divisione Militare di Salerno*, cc. 197-198.

1340 Della Chiesa scrive al Generale La Marmora il 2 dicembre 1861: *Quando nel mese di agosto corrente anno veniva stabilita dal Comando Generale del VI Dipartimento la ripartizione delle truppe nelle Divisioni Militari Territoriali di questa parte d'Italia, non ho mancato di far le mie reclamazioni in proposito, addimostrando siccome l'esistenza di otto battaglioni misti in queste due Provincie di Principato Citeriore e di Basilicata che formano la Divisione Militare di Salerno, non bastasse ad assicurarne la tranquillità pubblica ed impedire la formazione delle bande di briganti... Le mie rimostranze non valsero a nulla e dovetti accontentarmi di stabilire un battaglione misto in ciascuno degli otto Distretti di questa Divisione*. AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 11, *Comando della divisione militare di Salerno*, c. 407.

1341 *Ivi*, c. 408. Per quanto l'operato di Della Chiesa sarà poi messo sotto accusa dal generale La Marmora e quindi quella della mancanza delle truppe potrebbe sembrare anche una scusa accampata per giustificare errori tattici, sta di fatto che nel periodo in questione alcune truppe del Lagonegrese vennero spostate



Intanto la polemica tra la sottoprefettura e il VI Gran Comando Militare va avanti con nuove richieste di forze, avanzate il 28 dicembre, e con una nuova risposta, nello stesso giorno, del VI Comando Militare. Nella risposta il Gran Comando afferma che le truppe sono dislocate sul territorio in base alle esigenze di controllo dei diversi luoghi della Basilicata e in base alla pericolosità degli stessi<sup>1342</sup>. La risposta del Gran Comando è abbastanza chiara: nelle strategie militari il Lagonegrese non riveste grande importanza data la relativa bassa intensità del brigantaggio, che neanche nella fase calda del brigantaggio lucano, primavera del 1861, ha messo a repentaglio le istituzioni dello Stato italiano. Le truppe sono necessarie soprattutto nel Melfese e sarebbe deleterio sottrarre uomini a quella zona per trasferirle nel circondario di Lagonegro.

Ciò non toglie, però, che ci sia un'esigenza di maggiore consistenza di forze pure nel Lagonegrese, sottolineata anche dal VI Gran Comando Militare che chiede di velocizzare la formazione della Guardia Mobile Cittadina per porre un freno agli episodi di brigantaggio che negli ultimi mesi del 1861 si moltiplicano.

In quest'ottica si potrebbe avanzare l'ipotesi che come la rapida repressione dei moti dell'ottobre del 1860 porta a un 1861 relativamente tranquillo così la mancanza di

---

verso il Melfese lasciando sguarnito il circondario. Secondo La Marmora, nonostante il numero delle truppe non fosse consistente, lo scoppio di ulteriori moti reazionari e la loro mancata repressione del Melfese fu dovuta soprattutto al mancato coordinamento delle forze e all'assenza di Della Chiesa da Potenza. Secondo questa tesi, quindi, il perdurare del brigantaggio fu causato soprattutto dall'incapacità di comando di Della Chiesa e alla conseguente mancanza di efficacia nella repressione. Dalla Chiesa farà notare che nonostante l'insufficienza di forze nel 1861 erano stati uccisi ben 300 briganti. Lapidaria la risposta di La Marmora: dei 300 briganti uccisi pochissimi lo furono in combattimento con le truppe, la maggior parte di loro venne fucilata in seguito ad arresti e, soprattutto, *riguardo al Borges e compagnia oso affermare che mentre desso veniva fucilato sulla frontiera Romana, il Generale Della Chiesa ignorava anche che egli fosse sfuggito dalla Basilicata*. Data l'inefficienza del Della Chiesa e i suoi pessimi rapporti con il Prefetto di Potenza, Giulio De Rolland, La Marmora ne chiede e ottiene la rimozione: AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 11, *Comando della divisione militare di Salerno*, cc. 317, 333, 363-365, 367, 369-370, 407-15, 421-424, 429, 443-446, inoltre si veda il fascicolo *Giudizio sull'operato del Generale Della Chiesa in Basilicata e relazione a S.M. il Re*, cc. 543-604. Cc. 585-586 per la precedente citazione di La Marmora. E' comunque da sottolineare che il passaggio di La Marmora sul numero delle forze disponibili, nella lettera di risposta dell'8 dicembre alla missiva del 2 dello stesso mese del Generale Della Chiesa, sembra avvalorare la tesi di quest'ultimo sul numero limitato di truppe a disposizione: *Riguardo alla sua divisione io debbo osservarle che le condizioni sono disgraziatamente eguali a quelle di tutte le truppe che si trovano nel 6° Dipartimento e che non potrei per ora migliorare quelle senza peggiorare le altre. È la forza imperiosa delle circostanze che obbliga pur troppo ad un frazionamento ed una disseminazione delle truppe, certo deplorabili sotto ogni riguardo, ma che sfortunatamente dovrà ancor durar qualche tempo*: AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 11, *Comando della divisione militare di Salerno*, cc. 421-422.

1342 ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 1bis.9, *Assegnazione di forze*.

un'azione repressiva incisiva nei mesi finali del 1861 sia stata una delle cause dello sviluppo seguente del brigantaggio nel periodo successivo. Al fine di non dare, però, una versione eccessivamente semplicistica c'è da sottolineare che nelle fonti militari, soprattutto per il Lagonegrese, si sottolinea anche la mancanza di efficacia dell'azione repressiva, si pone sotto accusa il ruolo delle Guardie Mobili e si rimarca la difficoltà di spostamento delle truppe dovute alle pessime condizioni della viabilità del circondario. Nell'aprile del 1862 il comandante del Battaglione Misto di Lagonegro, non risparmiando critiche alla Guardia Nazionale di Castronuovo e avanzando dubbi sulla probità degli uomini mobilitati dalla Capitano della Guardia Nazionale di San Severino per reprimere in zona il brigantaggio, afferma che un distaccamento di forze, possibilmente posizionato al centro del circondario in modo che possa raggiungere con maggiore celerità i punti caldi del circondario, è necessario non tanto per l'insufficienza di forze repressive, ma perché la *forza armata dei diversi paesi* non si occupa con costanza della repressione del brigantaggio, nonché per i lunghi tempi necessari al battaglione di stanza a Lagonegro per spostarsi all'interno del circondario. La città di Lagonegro è posizionata all'estremo occidentale del circondario e sono necessari quattro-cinque giorni di marcia, afferma il Comandante, al battaglione per spostarsi e arrivare ai confini opposti del circondario quando da quelle zone sono richieste perlustrazioni, *senza poi averne nessun risultato appunto per il lungo tempo che si impegna nelle marcie*<sup>1343</sup>.

Nel momento in cui il brigantaggio cresceva di intensità nel Lagonegrese si ponevano, quindi, una serie di problemi sulla repressione dello stesso: il pessimo stato della viabilità che non permetteva spostamenti celeri<sup>1344</sup>, la presenza di boschi e montagne che venivano

---

1343 AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 31.3, *Comando della Divisione Militare Territoriale dei Salerno - 1862*, cc. 40-41. Il comandante del Battaglione Misto chiese anche che una nuova divisione, o che parte delle truppe, venga posta a Senise. C'è da sottolineare, comunque, che secondo lo stesso Comandante il brigantaggio nel circondario non deve destare eccessive preoccupazioni: *Esagerate descrizioni... hanno potuto ingrandire le proporzioni del brigantaggio, ma in realtà questo non ha mai potuto prendervi piede. Pochi sbandati e ladruncoli, ai quali si è voluto dare il nome di briganti, si fanno di quando in quando vedere i vari punti del distretto...* La lettera del Comandante al Comando Generale della Divisione Militare di Salerno è del 9 aprile 1862 e non contiene alcun richiamo ai primi reati della banda Franco. Il 17 aprile il comandante scriverà, ancora, nel suo rapporto settimanale che nella zona del Pollino ci sono solo *pochi ladruncoli*. AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 32.9/5, *Divisione Militare di Salerno - 1862*, c. 2.

1344 Per la questione della viabilità nel circondario: *supra*, pagg. 237-245.

utilizzati come sicuri rifugi dai briganti<sup>1345</sup>, la non efficacia delle perlustrazioni<sup>1346</sup>, i dubbi sull'operato delle truppe delle Guardie Nazionali<sup>1347</sup> e la mancanza di forze più consistenti. La questione della viabilità è centrale e viene sottolineata anche in rapporto del Sotto-Ispettorato della Guardia Nazionale, che evidenzia come la *mancanza assoluta* di strade sia negativa per le truppe e sia invece un vantaggio per i briganti, che, conoscendo gli innumerevoli passaggi tra *monti e boschi* riescono non solo a nascondersi dalle truppe ma anche ad effettuare veloci attacchi e furti<sup>1348</sup>. La presenza di fitti boschi e zone montuose all'interno di tutta la regione faceva sì che i briganti fossero quasi imprendibili dato che spesso la mancanza di carte topografiche precise<sup>1349</sup> rendeva pressoché impossibile per le truppe avventurarsi nei boschi.

Per quanto riguarda la Guardia Nazionale c'è da sottolineare, inoltre, che spesso le armi messe a disposizione erano limitate<sup>1350</sup> e che nel Lagonegrese la sua formazione procedette lentamente: alla fine del gennaio del 1861 nel circondario era presente un'unica compagnia costituita da 4 ufficiali e 45 militi<sup>1351</sup>, mentre già alla fine di maggio dello stesso anno il problema sembra essere proprio l'insufficienza di armamenti<sup>1352</sup>, mentre il numero degli

1345 Si veda il capitolo precedente e la stessa lettera del Comandante del Battaglione Misto di Lagonegro sopracitata secondo il quale i briganti, avvisati per tempo del lento arrivo delle truppe, *trovano pronto riparo nelle vicine montagne*: AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 31.3, *Comando della Divisione Militare Territoriale dei Salerno - 1862*, cc. 40-41

1346 AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 31.3, *Comando della Divisione Militare Territoriale dei Salerno - 1862*, c. 102. Circolare n. 54 del 3 agosto 1862, con oggetto *Circa alle truppe in perlustrazione*, di La Marmora in cui si afferma che il motivo del *disquilibrio* tra le forze messe in campo e gli scarsi risultati sia dovuto al fatto che le truppe dopo essere giunte nelle località in cui è segnalata la presenza dei briganti fanno *ritorno al punto da cui mossero, qualunque sia stato l'esito dell'operazione intrapresa*.

1347 Nello specifico per la zona del Pollino e del Circondario di Lagonegro, limitatamente al 1862, si veda: ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea 2.148 *Sulla Guardia Nazionale di Tursi accusata di negligenza e di inattività nella lotta contro il brigantaggio*; 5.467 *Sullo scarso impegno nella lotta al brigantaggio della truppa stanziata a Tursi*; 10.960 *Inadempienze del capitano della Guardia Nazionale di S. Giorgio nell'effettuare perlustrazioni*; 10.961 *Inadempienze del capitano della Guardia Nazionale di Cersosimo nell'effettuare perlustrazioni*; 11.1001 *Sulla insubordinazione e la mancata prestazione di servizio della Guardia Nazionale di Trecchina*.

1348 ACS, Ministero della Guerra, Ispettorato della Guardia Nazionale, 18, foglio non numerato: rapporto del Sotto-Ispettorato della Provincia di Basilicata all'Ispettore Generale delle Guardie Nazionali nelle Province Meridionali del 28 novembre 1861.

1349 CESARI Cesare, *Il brigantaggio e l'opera... op. cit.*, pag. 82.

1350 DI CUGNO Michele, *Il brigantaggio post-unitario... op. cit.*, pag. 107. La questione della mancanza di armi è nota essendo già stata sollevata nel 1861: si vedano i numeri dell'aprile 1861 de "Il Corriere Lucano". Sulla formazione della Guardia Nazionale si veda anche: FRANCA Enrico, *Le baionette intelligenti. La Guardia Nazionale nell'Italia liberale (1848-1876)*, Bologna, Il Mulino, 1999.

1351 DI CUGNO Michele, *Il brigantaggio post-unitario... op. cit.*, pag. 105.

1352 Ancora nell'agosto del 1861 si chiede l'invio di fucili per poter completare la formazione delle Guardie Nazionali nel Circondario di Lagonegro: ACS, Ministero della Guerra, Ispettorato della Guardia

effettivi, rispetto al gennaio dello stesso anno, è già molto salito<sup>1353</sup>. Non bisogna poi dimenticare gli aspetti tecnico-operativi della repressione. Come aveva già notato il tenente Gaetano Negri la guerra contro il brigantaggio non era una guerra convenzionale<sup>1354</sup>. I briganti non combattevano, la maggior parte delle volte, in campo aperto e questo costringeva le truppe a confrontarsi con un nemico, di cui spesso sfuggiva la stessa presenza, con un equipaggiamento inadatto agli spostamenti celeri<sup>1355</sup>. Nel Melfese la guerra al brigantaggio, condotta anche dall'esercito a partire dall'aprile del 1861, prendeva sempre più forma di guerriglia dato che le bande agivano tramite imboscate continue in boschi e dirupi e anche i pochi scontri a fuoco nel Lagonegrese non avvennero mai a in campo aperto. La fanteria, lenta nei movimenti e condizionata da un limitato raggio d'azione, aveva scarsa efficacia nella lotta al brigantaggio. Anche la cavalleria, addestrata più sulla forza d'urto che alle perlustrazioni, apparve, nei primi mesi del suo impegno, in difficoltà e disorientata. Più idoneo alla lotta al brigantaggio era il corpo dei bersaglieri ma nel 1861 ne erano presenti nel Sud Italia solo otto battaglioni<sup>1356</sup>. Mancavano inoltre, come ho già detto, le carte topografiche di alcune zone del Mezzogiorno e alcuni ufficiali non conoscevano il territorio su cui agivano<sup>1357</sup>.

In una situazione generale di emergenza militare le truppe furono dislocate soprattutto

---

Nazionale, 18. Il 30 agosto del 1861 il Governatore di Basilicata informava con un telegramma dell'invio di fucili per le Guardie Nazionali di Lagonegro e Matera, non specificando però il numero: ACS, Ministero della Guerra, Ispettorato della Guardia Nazionale, 1 (in entrambi i casi si tratta di carte sciolte non raccolte in fascicolo).

1353 Si veda la tabella a fine paragrafo che riporta il numero di iscritti alla Guardia Nazionale per ogni Circondario Lucano. Il dato è del 27 maggio 1861 ed è tratto da: ACS, Ministero della Guerra, Ispettorato della Guardia Nazionale, 18.37.

1354 *Il pensiero di Gaetano Negri su uomini e fatti del Risorgimento e sui problemi più ardui e più vivi di politica, di religione, di morale*, a cura di Teresa Scherillo Negri, Milano, Hoepli, 1928, pagg. 507 e ss.

1355 Si veda soprattutto l'opera di Cesare Cesari ripresa poi anche da Tuccari: CESARI Cesare, *Il brigantaggio e l'opera... op. cit.*, pagg. 83 e ss.

1356 Su questi aspetti si vedano: TUCCARI Luigi, *Memoria sui principali aspetti tecnico-operativi della lotta al brigantaggio dopo l'Unità (1861-1870)*, in Studi storico-militari, 1984, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1984, pagg. 203-269, ora anche in Id, *Memoria sui principali aspetti tecnico-operativi della lotta al brigantaggio dopo l'Unità, (1861-1870)* in "Archivio Storico per le provincie napoletane", n. CI, a. XXII terza serie, 1983 [1985], pagg. 333-367. Scrive Tuccari: *Si tenga... presente che la cosiddetta tenuta da brigantaggio, obbligatoria nei servizi perlustrativi... comprendeva tutto l'equipaggiamento di guerra... il tutto del peso complessivo di circa 30 kg. Da 28 a 30 kg pesava l'equipaggiamento da guerra secondo Cesari: CESARI Cesare, Il brigantaggio e l'opera... op. cit.*, pag. 83. Le dettagliate osservazioni di Tuccari vengono riprese in maniera sintetica da: DI CUGNO Michele, *Il brigantaggio post-unitario... op. cit.*, pagg. 100-101.

1357 TUCCARI Luigi, *Memoria sui principali... op. cit.*, pag. 341; CESARI Cesare, *Il brigantaggio e l'opera... op. cit.*, pag. 82.

nelle zone più calde e come si è visto ciò comportò anche lo spostamento di uomini dal Lagonegrese al Melfese.

Tutti questi elementi non permisero di soffocare sul nascere il brigantaggio nel circondario di Lagonegro che vedrà proprio nel 1862 l'aumento d'intensità e la costituzione di quella che sarà la più grossa e agguerrita banda del sud della Basilicata, che agirà soprattutto nella zona del Pollino con sconfinamenti nella vicina Calabria.

COMUNE	EFFETTIVI ISCRITTI	FUCILI SOM. DAL GOVERNO	% EFFETTIVI CON FUCILE
MATERA	485	170	35,52%
MONTESCAGLIOSO	367	50	13,62%
POMARICO	375	50	13,33%
MIGLIONICO	245	50	20,41%
PISTICCI	424	50	11,79%
BERNALDA	350	50	14,29%
MONTALBANO	320	60	18,75%
FERRANDINA	429	50	11,66%
SALANDRA	129	26	20,16%
CRACO	146	30	20,55%
STIGLIANO	265	60	22,64%
CIRIGLIANO	135	20	14,81%
GORGOGNONE	136	20	14,71%
ALIANO	171	20	11,70%
ALIANELLO	-	-	-
SAN MAURO	204	40	19,61%
ACCETTURA	297	56	18,86%
OLIVETO	135	15	11,11%
GARAGUSO	133	25	18,52%
CALCIANO	-	-	-
TRICARICO	400	80	20,00%
GRASSANO	318	30	9,43%
GROTTOLE	196	40	20,41%
MONTEPELOSO	272	80	29,41%
TOTALE C. MATERA	5729	1072	18,71%

*Tabella 16. Guardia Nazionale, Circondario di Matera: effettivi e fucili a disposizione. I dati di questa e delle prossime tre tabelle risalgono al 27 maggio 1861 e sono rielaborati a partire da: ACS, Ministero della Guerra, Ispettorato della Guardia Nazionale, 18.37*

COMUNE	EFFETTIVI ISCRITTI	FUCILI SOM. DAL GOVERNO	% EFFETTIVI CON FUCILE
POTENZA	649	649	100,00%
VIGNOLA	218	40	18,35%
AVIGLIANO	1196	100	8,36%
RUOTI	196	60	30,61%
PICERNO	300	70	23,33%
BARAGIANO	160	41	25,62%
TITO	342	60	17,54%
VIETRI	206	60	29,13%
BALVANO	217	40	18,43%
SALVIA	133	30	22,56%
BRIENZA	460	54	11,74%
PIETRAFASA	184	30	16,30%
S. ANGELO LE FRATTE	100	20	20,00%
SASSO	187	20	10,70%
CALVELLO	216	64	29,63%
ANZI	338	60	17,75%
ABRIOLA	279	36	12,90%
MARSICO	381	60	15,75%
PATERNO	-	-	-
VIGGIANO	755	48	6,36%
MARSICOVETERE	205	30	14,63%
SAPONARA	200	54	27,00%
TRAMUTOLA	145	30	20,69%
MONTEMURRO	308	60	19,48%
GALLICCHIO	113	24	21,24%
MISSANELLO	107	40	37,38%
ARMENTO	224	24	10,71%
SPINOSO	268	36	13,43%
LAURENZANA	326	106	32,52%
PIETRAPERIOSA	149	40	26,84%
CORLETO	265	186	70,19%
GUARDIA	145	30	20,69%
TRIVIGNO	143	40	27,97%
ALBANO	188	50	26,60%
CAMPOMAGGIORE	108	40	37,04%
BRINDISI	122	40	32,79%
CASTELMEZZANO	135	23	17,04%
TOLVE	241	70	29,05%
S. CHIRICO NUOVO	172	12	6,98%
CANCELLARA	190	30	15,79%
VAGLIO	426	50	11,74%
ACERENZA	250	60	24,00%
OPPIDO	140	40	28,57%
PIETRAGALLA	416	70	16,83%
GENZANO	384	90	23,44%
BANZI	-	-	-
TOTALE C. POTENZA	11887	2801	23,56%

Tabella 17. Guardia Nazionale, Circondario di Potenza: effettivi e fucili a disposizione.

COMUNE	EFFETTIVI ISCRITTI	FUCILI SOM. DAL GOVERNO	% EFFETTIVI CON FUCILE
MELFI	516	100	19,38%
RAPOLLA	212	30	14,15%
PESCOPAGANO	250	70	28,00%
RAPONE	156	30	19,23%
RUVO	215	30	13,95%
MURO	350	80	22,86%
CASTELGRANDE	244	40	16,39%
BELLA	324	70	21,60%
SAN FELE	328	80	24,39%
RIONERO	607	100	16,47%
ATELLA	152	25	16,45%
BARILE	285	48	16,84%
RIPACANDIDA	331	30	9,06%
GINESTRA	-	-	-
VENOSA	340	80	23,53%
LAVELLO	413	90	21,79%
FORENZA	298	90	30,20%
MASCHITO	219	40	18,26%
PALAZZO	429	122	28,44%
MONTEMILONE	171	30	17,54%
TOTALE C. MELFI	5850	1185	20,26%

Tabella 18. Guardia Nazionale, Circondario di Melfi: effettivi e fucili a disposizione.



COMUNE	EFFETTIVI ISCRITTI	FUCILI SOM. DAL GOVERNO	% EFFETTIVI CON FUCILE
LAGONEGRO	302	100 (60 DIST. DA GARIBALDI)	33,11%
RIVELLO	173	30	17,34%
NEMOLI	86	32	37,21%
MARATEA	274	44	16,06%
TRECCHINA	132	24	18,18%
LAURIA	878	60	6,83%
ROTONDA	213	320 (100 DIST. DA GARIBALDI)	139,13%
CASTELLUCCIO S.	218	100	45,87%
CASTELLUCCIO I.	219	35	15,98%
VIGGIANELLO	312	35	11,22%
LATRONICO	193	40	20,73%
EPISCOPIA	94	80	85,11%
CASTELSARACENO	122	40	32,79%
CARBONE	59	40	67,80%
MOLITERNO	480	120	25,00%
SARCONI	132	24	18,18%
SAN CHIRICO R.	189	52	27,51%
CALVERA	91	24	26,37%
SAN MARTINO	125	34	27,20%
CHIAROMONTE	199	40	20,10%
SENISE	230	60	26,09%
TEANA	149	36	24,16%
FARDELLA	100	26	26,00%
SAN SEVERINO	300	50	16,67%
FRANCAVILLA	185	30	16,22%
NOJA	128	40	31,25%
SAN GIORGIO	137	30	21,90%

SAN COSTANTINO	108	36	33,33%
TERRANOVA	167	30	17,96%
CERSOSIMO	67	10	14,93%
CASALNUOVO	108	20	18,52%
ROTONDELLA	316	50	15,82%
BOLLITA	149	40	26,85%
TURSI	210	52	24,76%
FAVELE	88	30	34,09%
COLOBRARO	126	30	23,81%
S. ARCANGELO	269	50	18,59%
CASTRONUOVO	210	36	17,14%
ROCCANOVA	153	36	23,53%
TOTALE C. LAGONEGRO	7587	1724	22,72%

Tabella 19: Guardia Nazionale, Circondario di Lagonegro: effettivi e fucili a disposizione.

## 5. I PRIMI REATI DELLA BANDA FRANCO.

### 5.1. ANTONIO FRANCO: IL SOVRAPPORSI DI MITO E REALTA' NELLA NASCITA DI UN CAPO BRIGANTE.

È difficile risalire alla data precisa in cui Antonio Franco creò una propria banda e con quali movimenti Franco, datosi alla macchia nell'agosto/settembre del 1861<sup>1358</sup> dopo aver fatto parte di piccole bande di briganti in ruolo subalterno, già nel gennaio del 1862 si fece capo di una sua comitiva di briganti. Le fonti giudiziarie però, integrate opportunamente da fonti di polizia, illustrano la storia della banda Franco attraverso circa 100 processi che subì lo stesso e altri personaggi contigui. L'utilizzo della fonte giudiziaria non prevede un'illustrazione analitica, né sarebbe possibile farlo data la vastità dei documenti utilizzati, di volta in volta della fonte stessa ma è la base delle informazioni su tutta la storia della banda, dei reati, delle connessioni faziose e della storia della repressione del brigantaggio nell'area del Pollino. Credo, quindi, di aver messo insieme un fortunato corpus su questa banda pur minore del Mezzogiorno interno.

Si conoscono pochi elementi sulla vita di Antonio Franco prima del gennaio del 1862. Nato l'8 ottobre del 1832 a Francavilla sul Sinni da genitori contadini<sup>1359</sup>, già condannato *per*

1358 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, Sentenze, 189.2295, c. 978 v.; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1359 Si veda l'atto di nascita di Antonio Franco accluso alle carte processuali riguardanti l'omicidio Grimaldi, a quelle riguardanti le minacce al Capitano della Guardia Nazionale di San Severino Lucano Jannarelli e a

*furto qualificato* con sentenza del 10 maggio 1844 sotto il governo borbonico, aveva, in seguito, fatto parte dell'esercito borbonico, leva 1854. Il 20 dicembre 1860 Antonio Franco e Francesco Miraglia, che all'epoca sono soldati sbandati, sono segnalati a Noepoli (Noja, all'epoca). Chiedono e ottengono ricovero nella casa della vedova Rosaria Guida. Quest'ultima, arrestata, a causa dell'accusa di due vicini di casa, il 24 settembre 1863<sup>1360</sup>, subito dopo l'emanazione della legge Pica, verrà processata nello stesso anno, per *sciente somministrazione di luogo di ricovero, e vitto a due individui sbandati*. Dei due soldati sbandati, dopo il passaggio da Noepoli, si perdono le tracce, mentre Rosaria Guida verrà rilasciata in quanto all'epoca dei fatti Antonio Franco e Francesco Miraglia non avevano ancora costituito banda armata ma erano semplici soldati sbandati dell'esercito borbonico<sup>1361</sup>.

Antonio Franco compare nelle cronache del brigantaggio sul finire dell'agosto del 1861 a Castelluccio Superiore, piccolo centro del Pollino. Oltre ad Antonio Franco sono imputati di *associazioni a malfattori* altri sette briganti<sup>1362</sup>. Negli atti processuali non si parla ancora

---

quelle dell'omicidio Castronuovo. Nell'atto di nascita il cognome è Di Franco. La preposizione "Di", come già detto, tende a scomparire, in casi più rari a trasformarsi in "De", negli atti processuali. ASP, Processi di Valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, fascicolo 3, c. 198. ASP, Processi di valore Storico, 303.5-6, *Antonio Franco capo brigante di Francavilla, Francesco Corné brigante, imputati di minacce di far sacco e fuoco, con sfida di attacco contenute in una lettera da essi fatta/scritta, inviata dal tenimento di Latronico nel mese di ottobre 1862, contro il Tenente della Guardia Mobile Signor Antonio Matura di Latronico e suo capitano Signor Iannarelli. Complicità in tale reato, contro Egidi Mitidieri di Vincenzo di anni 16 di Latronico, D Ferdinando di Capua di Acerra. Detenuti per altra causa. Per essere stato il primo portatore della suddetta lettera ed il secondo come sospettato autore della scritturazione di essa*, f.5 c. 39. ASP, Processi di valore storico, 293.5 *Procedimento penale contro Antonio Franco capo banda, e Francesco Camodeca, imputati di associazione a malfattori, omicidio volontario in persona di Giuseppe Maria Castronuovo, ed estorsione con sequestro della persona di Giuseppe Valicenti*, c. 7. Si veda anche la sentenza sopracitata.

1360 Completamente errata la ricostruzione, anche un po' romanzata, del fatto che fanno Rizzo e La Rocca dell'episodio che pur citano, seppur in maniera alquanto generica rifacendosi al solo sunto storico, il fascicolo processuale. Secondo i due autori Rosaria Guida è stata arrestata *dopo pochi giorni* aver dato ospitalità ai soldati sbandati ed è rimasta in carcere per tre anni prima della sentenza. In realtà il verbale di arresto e la comunicazione dei Carabinieri Reali di Noepoli al Giudice del Mandamento sono entrambi del 24 settembre 1863: cfr RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, pagg. 40-41; ASP, Processi di valore Storico, 353.15 *Sciente somministrazione di luogo di ricovero, e vitto a due individui sbandati a carico di Rosaria Guida di Noepoli*, c. 1-2.

1361 Ivi, cc. 24 e ss.

1362 Gli altri sette sono Nicola Damiano contadino di Francavilla, 35 anni, Fiore Gramigna contadino di Francavilla, 56 anni, Franco D'Elia contadino di Francavilla, 35 anni, Domenico Caruso di Francavilla, anni 27, Egidio Giordano contadino, nato a Castelluccio Superiore e domiciliato a Francavilla, anni 29, Egidio Iannibelli di Castelluccio Superiore e Vincenzo Abitante di Francavilla (per gli ultimi due non è specificata l'età).

di una banda Franco, i reati, o meglio i tentativi di reati, di cui gli otto sono imputati si collocano nel versante tradizionale-delinquenziale e, tra l'altro, falliscono in maniera quasi goffa. La banda di briganti verso le due di notte del 29 agosto 1861 in contrada Agromonte di Castelluccio Superiore bussa alla porta del fabbro Giuseppe De Maria, presentandosi come Guardie Mobili. Il fabbro, sospettando che si trattasse di ladri, si appoggia all'uscio della porta e sente qualcuno che dice che se non avesse aperto la porta gli avrebbero sparato. Intimorito De Maria sale in soffitta, toglie alcune tegole dal tetto e grida aiuto affinché qualcuno possa soccorrerlo. I briganti vedono il De Maria con il capo fuori dal tetto e sparano quattro colpi contro di lui mancandolo, poi, impauriti dal sopraggiungere di parecchi contadini del luogo, scappano. Il De Maria vede cinque uomini fuggire, quattro armati di fucile, uno di mazza<sup>1363</sup>. A circa un miglio e mezzo di distanza dalla casa del De Maria i briganti si imbattono nel massaiο Giuseppe Propato, gli rubano 12 carlini e lo sequestrano. Due briganti tengono prigioniero il Propato mentre gli altri tre costringono due contadini ad accompagnarli a casa di Giuseppe Propato dove viene chiesto un ricatto alla moglie.

I briganti rubano un pezzo di formaggio, qualche salsiccia, uno zaino e del pane ritornando poi con gli altri. Verso mezzogiorno del giorno successivo tre di loro si allontanano lasciando il sequestrato sotto la custodia degli altri due briganti che addormentandosi permettono al Propato di scappare<sup>1364</sup>. I due tentati furti, quindi, falliscono. I briganti si lasciano scappare addirittura il sequestrato. Ma è interessante sottolineare che né De Maria né Propato denunciano alla giustizia i reati. Probabilmente la paura di subire ritorsioni fa desistere i due. Solo nel dicembre del 1861 Domenico Sirianni, il quale la notte del 29 agosto 1861 aveva fornito vitto a quella banda di briganti che gli aveva anche chiesto di unirsi a loro, essendo di servizio con la Guardia Mobile in Senise, riconosce uno dei componenti della banda, Egidio Iannibelli, e lo denuncia alle autorità che subito lo arrestano. Iannibelli, che morirà poi nelle carceri di Lagonegro, affermerà che lui non era un brigante ma che aveva chiesto l'aiuto dei briganti perché, avendo venduto

---

1363 ASP, Processi di valore storico, 222.14 *Associazione di malfattori. Grassazione mancata con sequestro di persona a danno di Giuseppe Propato, e tentata estorsione a danno di Giuseppe Maria a carico di Nicola Damiano, Fiore Gramigna Antonio Franco ed altri, Castelluccio Superiore e Francavilla 1861*. c. 13 nella dichiarazione di Giuseppe De Maria fornita ai giudici il 25 marzo 1862.

1364 *Ivi*, c. 14. Dichiarazione dello stesso Propato ai giudici del 25 marzo 1862.

delle terre al De Maria, non aveva ricevuto ancora i soldi della vendita. Voleva semplicemente recuperare i soldi dovuti. Racconta poi tutte le fasi dell'azione del 29 agosto e fa i nomi dei briganti che vi parteciparono<sup>1365</sup>. Quando la fase istruttoria del processo si concluderà, il 16 luglio 1864, due dei briganti coinvolti, Nicola Damiano e Fiore Gramigna, sono già detenuti per altri reati e Vincenzo Abitante è morto. Per gli altri sarà spiccato mandato di cattura e richiesta la procedura di accusa presso la corte d'Assise di Potenza.

Ho riportato l'intera vicenda perché sono i primi reati di cui è accusato Antonio Franco nel periodo post-unitario. I reati, in sé, hanno un interesse limitato essendo furti e un tentativo di sequestro. La cosa interessante è il ritardo con cui vengono denunciati: quasi quattro mesi dopo l'accaduto e per puro caso. Isolati nelle contrade di Castelluccio Superiore, lontano dagli occhi delle forze dell'ordine, i due colpiti dal brigantaggio non se la sentono di denunciare i reati subito e nelle testimonianze al processo diranno semplicemente di non aver riconosciuto nessuno dei cinque briganti.

Da questo episodio fino al dicembre del 1865 Antonio Franco imperverserà nei boschi del Pollino, lucano e calabro, e nel circondario di Lagonegro.

Commentando i primi reati della banda Franco e di Antonio Franco gli autori dell'unica monografia sul brigante di Francavilla sul Sinni, Giuseppe Rizzo e Antonio La Rocca, scrivono, per un verso, che diventano briganti i contadini e i giovani pastori lucani<sup>1366</sup>, inoltre che *alla fine del '60, si riaccende la protesta per la questione demaniale, pendente dal 1810; i contadini chiedono la terra e rinfacciano al nuovo governo di non aver mantenuto le promesse, ma i galantuomini usurpatori, i latifondisti borbonici del Mezzogiorno, uniti a qualche settore della piccola e media borghesia, chiedono l'estirpazione violenta del brigantaggio. Costoro riescono a strumentalizzare la ribellione dei senzatterra che prima chiamavano "cafoni"*<sup>1367</sup>.

Il passaggio è abbastanza contorto, in quanto si afferma che coloro che chiedono l'estirpazione violenta del brigantaggio sono gli stessi che strumentalizzano una presunta lotta dei senzatterra. Ma soprattutto l'equazione briganti/pastori-contadini è davvero

---

1365 *Ivi*, cc. 8-11

1366 RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, pagg. 32-36.

1367 *Ivi*, pag. 40.

semplificistica per autori che avendo consultato, seppur non sempre in maniera approfondita, buona parte degli atti giudiziari sulla banda Franco hanno avuto molti elementi per una lettura maggiormente complessa del fenomeno del brigantaggio nel Lagonegrese. È vero che la maggior parte degli individui che si uniscono ad Antonio Franco sono contadini, ma ci sono altri elementi che andrebbero sottolineati e che permettono di cogliere una realtà più complessa. Uno su tutti dovrebbe far riflettere: i tre capobanda a cui si è accennato sono tutti, con buona probabilità<sup>1368</sup>, soldati sbandati<sup>1369</sup>. L'altro elemento che è già emerso per Antonio Maria De Luca, e che emergerà anche per Antonio Franco, riconosciuto ma messo in secondo piano da Rizzo e La Rocca, è il collegamento tra bande di briganti e fazioni di potere locale che indirizza ad una lettura più verticale che orizzontale del fenomeno. Tra l'altro la visione dei due intellettuali calabresi della questione demaniale è troppo semplicistica proponendo una interpretazione statica della questione dal 1810 al periodo post-unitario non suffragata dalla storiografia<sup>1370</sup>. Inoltre in questa zona, come si è cercato di dimostrare nel capitolo quinto, la questione demaniale era presente<sup>1371</sup> e le agitazioni frequenti ma, come vedremo, mancano nelle azioni dei briganti rivendicazioni demaniali e sociali. Con ciò non si vuol negare che la questione demaniale, in un territorio come quello del circondario di Lagonegro già povero di terre fertili, non possa aver influito nel fornire uomini al brigantaggio dato anche l'alto numero di contadini all'interno delle bande ma, sicuramente, non fu l'elemento dal quale scaturì il brigantaggio né il punto dal quale partire per fornirne un'interpretazione.

La stessa storia personale del capo banda Antonio Franco fa riflettere. Come ho già sottolineato, Antonio Franco era un soldato sbandato che, stando a quanto riportato nella sentenza del 29 dicembre 1865, si diede al brigantaggio nel settembre del 1861<sup>1372</sup>. Dato che

1368 Come si è già detto su Alessandro Marini mancano completamente nei documenti notizie biografiche però il capo brigante si autodefinisce soldato di Francesco II il che lascia pensare ad una sua appartenenza al disciolto esercito borbonico.

1369 Gli autori sembrano ignorare, lì dove lo citano, che Antonio Maria De Luca sia stato un soldato sbandato.

1370 Cfr. *supra*, pagg. 245-264.

1371 Si veda il rimando alla precedente nota, sottolineando che la ricostruzione della questione demaniale nel circondario di Lagonegro fornita, pur essendo la più completa ad oggi, è ancora alquanto lacunosa.

1372 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Sentenze, 189.2295, c. 978 v; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

i primi reati commessi sono quelli sono riportati poc'anzi, sarebbe più preciso indicare come data di inizio dell'attività di brigante la fine dell'agosto del 1861. La data è abbastanza tarda, nel Melfese la reazione imperversava da mesi, e ancora più tarda è la formazione della banda Franco, all'incirca il gennaio del 1862.

Le motivazioni che spinsero Franco al brigantaggio non sono collegate con questioni sociali, ovvero demaniali. Ci sono tre versioni, più o meno simili, sull'avvio dell'attività di Franco come brigante.

Nel 1913 l'avvocato Carlo Pesce, all'interno di un saggio sulla città di Lagonegro, riporta l'episodio che avrebbe dato inizio all'attività di brigante di Antonio Franco: *Giuseppe Antonio Franco di Francavilla sul Sinni, il quale era pure soldato borbonico sbandato, e volendo presentarsi alle autorità per prestare il servizio militare, fu mandato dal Sindaco di Francavilla, Grimaldi, al Sottoprefetto con una lettera di presentazione, nella quale, imprudentemente, si davano pessime informazioni sul suo conto e se ne provocava l'arresto. Il Franco, insospettitosi, intercettò e lesse la lettera, ed indignato per quella denuncia e pel tradimento, non solo non si presentò più, ma, assetato di vendetta, si diè alla macchia*<sup>1373</sup>. È probabile che Pesce, qui come in altri punti del testo, acquisisca informazioni dalla memoria orale che ancora tramandava gli episodi di brigantaggio<sup>1374</sup>. Questo episodio è stato poi ripreso dall'editore e scrittore lucano Antonio Capuano nella sua monografia su Francavilla<sup>1375</sup>.

Gli elementi che emergono dalla ricostruzione di Pesce riguardano le problematiche connesse allo scioglimento dell'esercito borbonico. Altro elemento è quello della renitenza alla leva. La percentuale di renitenza nel circondario è sempre stata alta, basti in tal senso un unico esempio: nel dicembre del 1862 su 76 coscritti se ne presenterà solo uno<sup>1376</sup>.

C'è poi la questione della lettera cui accenna Pesce. Sembrerebbe di trovarsi di fronte a un aspetto mitico del brigantaggio: il brigante che si dà alla macchia in seguito ad un torto subito per cercare vendetta. Vendetta poi trovata, nel giugno del 1862, con l'assassinio del

---

<sup>1373</sup> PESCE Carlo, *Storia della città... op. cit.*, pag. 451.

<sup>1374</sup> Ancora oggi gli anziani della zona di San Severino e Francavilla raccontano storie di brigantaggio riguardanti la banda Franco tramandate dai propri nonni.

<sup>1375</sup> CAPUANO Antonio, *Vita Francavillese. Origini-Fatti-Leggende-Personaggi-Ricordi*, Francavilla, Antonio Capuano Editore, s.a., pag. 17.

<sup>1376</sup> AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 38.6 *Comitato dell'arma dei Carabinieri Reali-Ufficio dell'Ispettore delle Provincie Meridionali-1862*, c. 128.

capitano della Guardia Nazionale Nicola Grimaldi. Ma la storia della lettera, o per lo meno del tentativo di presentazione di Antonio Franco, trova riscontro nelle carte d'archivio.

Nel 1863 il Tribunale Militare di Potenza processa per *complicità coi briganti* Ciminelli Nicolino, avvocato di Francavilla in Sinni e Crocco Nicola, proprietario di Senise. Crocco e Ciminelli vengono arrestati il 20 settembre 1863<sup>1377</sup>. Su Crocco, che si ricorderà era già stato indagato per le reazioni a Favele dell'ottobre del 1860, si ritornerà, mentre Ciminelli è al centro dell'intrigo che diede il via alle azioni di Franco.

Infatti nel verbale di denuncia, tra le altre accuse, si legge che Ciminelli nel 1861 informò Antonio Franco del mandato di arresto a suo carico e per questo *la pubblica voce lo accusa come l'autore morale della vita brigantesca di Antonio Franco, e per conseguenza dei crimini da lui commessi da due anni in qua*<sup>1378</sup>. Ciminelli è un personaggio al centro del potere municipale di Francavilla: è consigliere comunale facente funzione di sindaco di quel comune, è stato agente demaniale nel 1861 e milita nella Guardia Nazionale<sup>1379</sup>. Ciminelli, all'epoca del processo trentenne, inoltre è un nipote del Capitano della Guardia Nazionale Nicola Grimaldi ucciso da Antonio Franco nel giugno del 1862<sup>1380</sup>. Una lettera di accusa, inoltre, nei confronti del Ciminelli arriva al Tribunale Militare di Potenza il 17 ottobre 1863. A scriverla è Giuseppe Fusco, veterinario di Francavilla in Sinni. Fusco accusa, tra le altre cose, Ciminelli di aver avuto rapporti continui con Antonio Franco e Alessandro Marini, di aver inviato ai briganti cibo e vettovaglie, di averli utilizzati come guida nei boschi, di essere un noto borbonico e di non aver opposto resistenza, in qualità di ufficiale della Guardia Nazionale di Francavilla, durante i moti reazionari dell'ottobre del 1860<sup>1381</sup>. Lo stesso Fusco, però, proprio mentre si svolge il processo a carico di Ciminelli, è indagato per complicità nel processo per l'assassinio del Capitano Nicola Grimaldi<sup>1382</sup>. Le accuse più gravi al Fusco vengono proprio dal figlio di Grimaldi, Luigi, che, a sua volta, è divenuto Capitano della Guardia Nazionale di Francavilla. Luigi

---

1377 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69 (2 fasc. Istruttori).

1378 *Ivi*, c. 181 v. e r.

1379 *Ibidem*. Tra l'altro il Ciminelli è accusato di aver utilizzato come guida nei boschi di Castronuovo, proprio quando era agente demaniale, il capo brigante Alessandro Marini.

1380 Lo dichiara lo stesso Ciminelli nell'interrogatorio a Potenza presso i giudici del Tribunale Militare il 12 ottobre 1863: *Ivi*, c. 187 v.

1381 *Ivi*, cc. 190 e ss.

1382 Si veda *Infra*, pagg. 361-376.



Grimaldi, cugino di Nicola Ciminelli, con il supporto di quest'ultimo aveva accusato il Fusco di essere il mandante dell'assassinio del padre perché il Fusco apparteneva al partito avverso, essendo sostenitore della *caduta dinastia*<sup>1383</sup>. Quello che si profila è il quadro di gruppi di potere contrapposti all'interno di Francavilla. Fusco era stato *Capo Urbano* sotto il precedente governo, il suo potere era stato scalzato da altre famiglie che avevano aderito alla Rivoluzione Nazionale: nella giunta insurrezionale di Francavilla composta nel settembre del 1860 risultano presenti Nicola Ferrara<sup>1384</sup>, Ciminelli e Nicola Grimaldi, i primi due ricopriranno la carica di sindaco in quel comune, Grimaldi quella di Capitano della Guardia Nazionale<sup>1385</sup>.

Ogni fazione, dunque, accusa l'altra di essere borbonica e di aver, o avere avuto, contatti con il brigantaggio! Carlo Pesce acutamente aveva scritto che parte del disordine che si era diffuso nell'ex Regno di Napoli era dovuto al *grave spostamento d'interessi* che ogni Rivoluzione porta<sup>1386</sup>. Nicola Ciminelli aveva già individuato in Giuseppe Fusco uno dei suoi accusatori. In una lettera del 28 settembre 1863, scritta dalle carceri di Lagonegro al Prefetto di Potenza, aveva affermato che uno dei suoi accusatori era tale Leo Francesco di Chiaromonte *il quale giovandosi della sua influenza presso il Maresciallo Micheletti [responsabile dell'arresto di Ciminelli] gli fa vedere lucciole per lanterne*<sup>1387</sup>. Tra Ciminelli e Leo Francesco ci sono vecchie ruggini che riguardano il periodo in cui Ciminelli era agente demaniale: Leo Francesco avendo occupato alcuni terreni abusivamente si oppose alle divisioni<sup>1388</sup>. Ma non è tutto: Leo Francesco è un cugino proprio di quel Giuseppe Fusco che è stato chiamato in causa da Luigi Grimaldi e Ciminelli per l'omicidio di Nicola Grimaldi<sup>1389</sup>. Da un lato i due cugini Grimaldi/Ciminelli, dall'altro i due cugini Leo/Fusco,

---

1383 ASP, Processi di Valore storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 3, cc. 57-60. La lettera ai giudici, la prima di una lunga serie, di Luigi Grimaldi è datata 21 novembre 1862.

1384 Nicola Ferrara, di cui tra poco parleremo, sarà sindaco nel periodo in cui Franco diventerà brigante.

1385 Si veda il verbale di formazione della Giunta Insurrezionale di Francavilla acclusa alle carte del processo contro Ciminelli: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2114.69 (2 fasc. Istruttori), c. 207.

1386 PESCE Carlo, *Storia della città... op. cit.*, pag. 429.

1387 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2114.69 (2 fasc. Istruttori) c. 204 v.

1388 *Ivi*, c. 204 r.

1389 *Ivi*, c. 204 v.

una matassa ingarbugliatissima di odi personali, e quindi di opposte fazioni, che si intreccia in reti familiari si presenta davanti ai giudici del Tribunale Militare di Potenza. Il brigantaggio sembra quasi sfumare in secondo piano, ad epifenomeno della lotta di potere locale. Ma le accuse presentate contro Ciminelli sono pesanti e l'avvocato ed ex sindaco di Francavilla ci tiene a rigettarle tutte e soprattutto a confutare quella della responsabilità morale dei crimini di Franco e, quindi, in due lunghissime lettere, del 22 e del 28 settembre, dopo aver negato ogni connivenza con i briganti<sup>1390</sup> e non lesinando critiche alla legge Pica<sup>1391</sup>, racconta come iniziò la vita brigantesca di Antonio Franco. Scrive il Ciminelli, nella lettera del 28 settembre, che dopo la dissoluzione dell'esercito borbonico Antonio Franco giunse a Francavilla come soldato sbandato e, nei primi giorni del rientro, coltivava il giardino del prete Pangaro Giovanni. Ciminelli non indica la data ma, presumibilmente, dovrebbe trattarsi del dicembre del 1860, il periodo in cui Franco era passato da Terranova e aveva ricevuto ospitalità da Rosa Guida. Franco, però, continua a portare al dito il segno *del suo mal talento*: l'anello di zinco ricevuto da Francesco II, simbolo di fedeltà alla dinastia borbonica. Così le autorità locali iniziano a pedinarlo e chiedono la consegna dell'anello. Franco rifiuta di consegnarlo, lascia l'abitato e inizia a *coltivare la terra presso i massari delle montagne*. In questo periodo succede qualcosa che fa decidere al Franco di darsi alla macchia: il governo, continua Ciminelli, richiama alla leva i soldati sbandati, ma Antonio Franco decide di non presentarsi. Nelle montagne di Francavilla giungono altri sbandati sotto la guida di Alessandro Marini e Antonio Franco si unisce a loro. È così che Franco divenne brigante. Il sindaco di Francavilla, quel Nicola Ferrara che era anche membro del Comitato Insurrezionale, decide di avviare trattative<sup>1392</sup>

---

1390 Ciminelli afferma però che di ritorno da un viaggio intrapreso per questioni demaniali incontrò nel bosco di Castronuovo Alessandro Marini e che le due guide che erano con lui gli consigliarono di non fermarsi e tirare dritto perché la persona che avevano di fronte era un sanguinario assassino.

1391 *Lo scopo della Legge è siffattamente falsato* perché lungi dall'essere utilizzata per la repressione del brigantaggio viene utilizzata per dar spazio a odi personali che si esprimono in denuncia insensate rischiando di *dare la morte a uomini onesti e... virtuosi*: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69 (2 fasc. Istruttori), c. 194 r., lettera di Nicola Ciminelli del 22 settembre 1863.

1392 Trattative, senza successo, furono intraprese anche con Alessandro Marini nel mese di settembre del 1861 per indurlo a presentarsi. L'iniziativa venne presa dal Capitano della Guardia Nazionale di Chiaromonte e venne utilizzato come tramite il calzolaio Andrea Carito che poi verrà accusato anche di complicità con i briganti: ASP, Processi di valore Storico, 223.5 *Procedimento penale contro Andrea Carito, imputato di associazione a malfattori e somministrazione di viveri ed altro ai Malfattori stessi*, c. 5 e ss. La fase istruttoria si concluderà con il non luogo a procedersi verso Carito per mancanza di prove.

per indurre alla resa Antonio Franco, il quale accetta *a patto che il sindaco non gli avrebbe fatto soffrire pena alcuna di giustizia per i passati danni e misfatti. Il sindaco gli promise piena libertà, gli rilasciò un salvacondotto, e così si presentò [Franco] a lui, e gli regalò D.ti 24 per compenso per i suoi buoni uffizii.* Ma il giudice del Mandamento di Chiaromonte, Motta, ricevuta l'informativa del sindaco in merito alla vicenda *montò sulle furie e con immediato riscontro gli impose di tenerlo custodito, perché aveva già consegnato al Capitano Grimaldi ordini di arresto. Il sindaco per un malinteso senso di onore e di buona fede ebbe la debolezza di manifestare l'ordine di arresto al Di Franco* che così si diede alla fuga. Nei boschi di Francavilla si diffuse la voce che Franco si sarebbe vendicato dei galantuomini che *hanno chiamato il Re Piemontese.*

Ciminelli ci tiene a sottolineare che non ha mai incontrato il Franco dato che nei due giorni che il futuro capo brigante rimase in paese lui era assente ed era a Chiaromonte. Gli unici che incontrarono il brigante furono il sindaco, *Fusco Giuseppe, Cascini Antonio, Durante Elisabetta, nella cui casa essi allegramente mangiarono e bevvero*<sup>1393</sup>. Più o meno nello stesso periodo del naufragio delle trattative per la resa di Antonio Franco sarà rifiutata, direttamente dal Generale Cialdini, la resa di un altro brigante ben più famoso e pericoloso: Carmine Crocco che aveva iniziato trattative di resa dopo i fatti di Ruvo del Monte nell'agosto del 1861<sup>1394</sup>.

Se la versione dei fatti raccontata dall'avvocato Ciminelli è vera gli elementi che emergono sulla figura di Antonio Franco rimandano alle problematiche legate alla presenza dei soldati sbandati sul territorio e alla leva obbligatoria introdotta dal governo di Torino. Non è da sottovalutare neanche il particolare raccontato dal Ciminelli sull'anello di zinco che Franco rifiuta di consegnare. Il brigante, infatti, in seguito firmerà quasi tutti i suoi biglietti e lettere come soldato di Francesco II. Non sono presenti, invece, motivazioni sociali che spingono Franco al brigantaggio.

---

1393 La lunghissima lettera del 28 settembre è in: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69 (2 fasc. Istruttori), cc. 198-205.

1394 Su Ruvo del Monte e il tentativo di resa di Crocco, cfr: PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale... op. cit.*, pag. 79; SARACENO Michele, *Il brigantaggio postunitario... op. cit.*, pag. 44; ASP, Processi di valore Storico, 262.1-6 *Carmine Crocco, Giuseppe Nicola Summa ed altri, imputati di attentato diretto a cambiare e distruggere la forma di governo, con saccheggio, devastazione, omicidi, in Ruvo* (altri atti in: 263.7-15; 264.16; 265.17-28); 260.2 *Carmine Crocco ed altri, imputati di attentato diretto a cambiare e distruggere la forma di governo, di devastazione, di strage e saccheggio, in Ruvo.*

In realtà durante il processo a Ciminelli emerge anche un'altra versione dei fatti che, comunque, non inficia le considerazioni sul ruolo dei soldati sbandati nella formazione iniziale delle bande di briganti nel Lagonegrese. Con le lettere di Ciminelli vengono inviate al Tribunale Militare di guerra, insieme ad altri incartamenti, anche due lettere anonime e una lettera del capo brigante Francesco Martino<sup>1395</sup>. Le due lettere anonime, una del 27 settembre 1863 l'altra del 12 ottobre 1863, forniscono un quadro per alcuni aspetti simili per altri diverso dei motivi che spinsero Franco al brigantaggio. È in una di queste due missive che si fa cenno per la prima volta alla lettera che Carlo Pesce cita quale causa scatenante del darsi al brigantaggio di Antonio Franco. Le due lettere sono scritte in un misto di italiano e dialetto con una sintassi che alcune volte non rende decifrabile il testo. Le lettere lanciano accuse pesanti contro le autorità e alcuni notabili locali, tra cui il Ciminelli, che gestirono il tentativo di presentazione di Franco. Secondo l'anonimo estensore Franco si era presentato per andare *asservi il Governo attuale. Dunque Nicola Ferrara come Capo di paese ossia Sindaco si a preso 40 o 50 piastre e Don Bigio Mango dieci piastre, per farlo le carte favorevole e quindi hanno andati nel Caffé a vivere acquavita, e dolci di tutte le prezze, ed il detto Antonio ha fatto il pagamento, e con tutta la Compagnamente D. Nicola Ferrara... Felippo di Giacomo, Pietro Mele le figlie di D. Nicola Ferrara ambedue, il sciangato Targiano, Antonio Cassino, tutte le mezze pagliatte del dette Comune, e poi lo hanno avvisate al dette Franco che quando aggiungeva in Lagonegro e larrestavano e lui nel essere avvisato sine è h'andato nuovamente in campagna, dove in seguito è stato ritrovato da Biasino Ferrara e Luigi Grimaldi, che se lo hanno abbracciato e le hanno dette che nascondetevi e guardate il nostro paese e non vi ponete paura che avete chi vi rifende infine voleve le sue denare cacciate suddette e loro non le hanno volute rimandare e quell'assassino Antonio si ha posto alla rotta per tutti paese arrovinare tante poveri infelici*. Lo stesso Biasino Ferrara, secondo l'anonimo estensore, avrebbe rifornito Franco di munizioni e viveri in quel periodo.

Argomenti simili sono esposti nella seconda lettera anonima che capovolge però

---

<sup>1395</sup> In calce alla lettera del Ciminelli del 28 settembre 1863 vi è annotato: *si allegano alla presente due verbali uno della Giunta Insurrezionale del '60 della quale l'esponente faceva parte, l'altro della Giunta Municipale di Francavilla, e due lettere di capi briganti mandate al Ciminelli*. In realtà negli incartamenti processuali si trovano due lettere anonime inviate al capitano della Guardia Nazionale di Senise ed una lettera del brigante Martino inviata al Ciminelli.

temporalmente gli avvenimenti. Ferrara e Luigi Grimaldi sarebbero stati manutengoli di Franco prima del tentativo di presentazione mentre si allarga il circolo di coloro che avrebbero dovuto scrivere la lettera di credenziali al Franco per presentarsi a Lagonegro: oltre al sindaco D. Nicolino Ferrara e al cancelliere di Francavilla D. Biagio Mango si aggiunge l'avvocato Nicolino Ciminelli. La seconda lettera aggiunge dettagli anche sul periodo in cui avvennero i fatti. Franco si sarebbe presentato nel mese di dicembre del 1861 e sarebbe stato *un giorno nella Cancelleria Comunale e nella Questura per 24 ore e*, dopo aver festeggiato al caffè, informato del vero contenuto della lettera, nella quale si chiedeva che lo arrestassero o fucilassero, si sarebbe dato nuovamente alla macchia. Le accuse non si fermano qui. Nel 1862 il nuovo sindaco di Francavilla, Pescitelli, avrebbe inviato *40 piastre un rotolo di polvere e cartocci, fino un du botte, per farsi guardare la sua masseria* e ancora più doni avrebbe fatto ai briganti Nicolino Ciminelli sempre per *farsi guardare la masseria*. Conclude l'anonimo estensore: *conseguentemente si non fate arrestare queste su signate antonio Di Franco non si può avere perché lore Cape del suo paesi ci tengono convivenza*<sup>1396</sup>.

Le due versioni dei fatti concordano sull'argomento centrale: il fallito tentativo di presentazione di Franco. Ma le due fazioni si scambiano le accuse su di chi debba ricadere la responsabilità della mancata presentazione così come si scambiano le accuse di manutengolismo. L'anonimo estensore richiama tra i manutengoli di Franco addirittura Luigi Grimaldi, il figlio del Capitano della Guardia Nazionale di Francavilla trucidato dalla banda Franco nel giugno del 1862. Non c'è dubbio che anche le lettere rientrano in un gioco di potere tra gruppi locali e che provengano, con ogni probabilità, dalla fazione Fusco. L'unica figura che è accusata, sia dal Ciminelli che dall'anonimo autore, di avere delle responsabilità è il sindaco Nicolino Ferrara. La lettera di Francesco Martino allegata agli atti processuali non aiuta a capire come si siano svolti i fatti anche se fa pendere la bilancia a favore di Ciminelli che il capo brigante accusa di essere la causa per cui *noi* [i Briganti] *ci troviamo... in campagna perché i liberali hanno chiamate i Piemontiso al trono*

---

1396 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69 (2 fasc. Istruttori), c. 206, per la prima lettera al Capitano della Guardia Nazionale di Senise, Vincenzo Sole. Prima lettera, tra l'altro, monca della parte finale. Cc. 208-209 per la seconda lettera. Le lettere sono allegate al fascicolo processuale in ordine cronologico inverso.

*del nostro amato Re Francisco* 2<sup>1397</sup>.

Ai giudici del Tribunale Militare non sembra interessare accertare i fatti dell'inizio della carriera di Franco: né Nicolino Ferrara né il giudice Motta, di servizio a Lanciano all'epoca del processo, verranno chiamati a testimoniare. Gli atti depongono a favore di Ciminelli che ha fatto parte della Giunta Insurrezionale e la cui probità viene attestata sia dal consiglio comunale di Francavilla che dalla prefettura di Potenza la quale sottolinea che non ci sono procedimenti giudiziari né accuse pendenti sull'avvocato di Francavilla.

L'intricata documentazione, che si legge come contrasto tra due fazioni, quella liberale al potere e quella borbonica del già capo urbano, che si accusano a vicenda di relazioni con i borbonici e manutengolismo verso Franco e altri briganti, è utile sicuramente a chiarire come l'inizio della banda Franco si colleghi alla renitenza alla leva di ex soldati sbandati già dediti a pratiche di furti e sequestri. La vicenda, affidata a carte d'archivio giudiziario per vari processi e accuse, è soprattutto interessante per le reti che illustra tra fazioni politiche, rapporti più o meno rischiosi di varia connivenza, anche di élite paesane con briganti, gestione talora doppiogiochista e corrotta della presentazione dei briganti sin dal 1861.

## 5.2 I PRIMI REATI DELLA BANDA MARINI-FRANCO: TRA VERSANTE DELINQUENZIALE E FORME DI LEGITTIMISMO.

La fine del 1861 e l'inizio del 1862 segnano i primi reati, stando ai documenti, commessi dalla banda Franco. In realtà, come vedremo, fino al giugno del 1862 Antonio Franco e Alessandro Marini, che già dal 1861 aveva una propria banda, agiscono insieme, tant'è che si può parlare di una banda Marini-Franco. Nessun documento di polizia o giudiziario cita una banda Marini-Franco ma durante un furto di tabacco dell'aprile 1862 i due capo banda firmano un bigliettino nel seguente modo: *i tabacchi lanno preso i soldati di Francesco Secondo... e so Alessandro Marini e Andonio De Franco*<sup>1398</sup>. La prima firma sul biglietto è quella di Marini il che fa pensare che a capo della banda insieme a Franco ci fosse, almeno, anche Alessandro Marini, se non ad un ruolo preminente di quest'ultimo.

---

<sup>1397</sup> *Ivi*, c. 207.

<sup>1398</sup> ASP, Processi di valore Storico, 223.11 *Antonio Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori e grassazione*, in *Chiaromonte*. Il bigliettino a firma di Marini e Franco è tra le carte 6 e 7.

I reati commessi dalla banda verso la fine del 1861 e i primi mesi del 1862 si collocano tra versante delinquenziale e velate forme di legittimismo borbonico che si evincono più che altro dal fatto che Franco e Marini si definiscono soldati di Francesco II.

Il primo reato nel quale emerge il nome di Antonio Franco come capobanda deve essere avvenuto verso la fine del 1861<sup>1399</sup>. La banda deruba Francesco Pagano e Giuseppe Golia di 300 ducati. La somma era stata affidata ai due dall'esattore del comune di Terranova Nicola Tufaro<sup>1400</sup>. Sul reato si hanno pochissime notizie che si desumono da un processo per complicità iniziato nel 1865 e da alcuni documenti di polizia. Antonio Franco, insieme ad altri due soldati sbandati di Francavilla, era stato visto nei boschi di Terranova soggiornare nella casa di tale Dattoli, zio di uno dei tre soldati sbandati, Francesco Miraglia, che poi sarà processato e prosciolto per complicità con i briganti anche in merito a questo reato<sup>1401</sup>. Così come accadrà per molti altri reati il furto avvenne all'interno di un bosco, quello di Acquatremola. È proprio nei boschi e sulle montagne del Pollino che la banda Franco si renderà per anni imprendibile alle forze dell'ordine. Sul reato non emerge altro. Lo stesso Franco, interrogato il 21 dicembre 1865, aggiunge poche e confuse informazioni sui fatti: avrebbe conosciuto Francesco Miraglia che si sarebbe unito a lui nella primavera del 1861 per circa un mese andando poi a prestare il servizio militare<sup>1402</sup>.

---

1399 Il fatto non può essere accaduto il 2 gennaio 1862 come si legge nella sentenza a carico di Antonio Franco e altri briganti. Anche Giuseppe Rizzo e Antonio La Rocca nel loro documentato saggio sulla banda Franco, che è stato un'utile guida per la stesura di parte di questo capitolo, indicano il 2 gennaio 1862 come data del furto. Ma ciò è impossibile perché il 1° gennaio 1862 il sindaco di Terranova segnala al Sottoprefetto di Lagonegro che nel suo territorio nei giorni passati era presente una comitiva di tre soldati sbandati, aggiungendo che la *comitiva è stata appunto quella che ha derubato... il D. Nicola Tufaro*. Il furto, quindi, il 1° gennaio 1862 era già avvenuto. Tra l'altro anche nel processo per complicità a carico di Francesco Miraglia e altri quando si fa riferimento al reato si parla del *finire del 1861*. Cfr: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Sentenze, 189.2295, c. 978 e ss.; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2, *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92; RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La Banda di Antonio Franco... op. cit.*, pagg. 53-54; ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 1 bis.51 *Su alcuni individui di Terranova ritenuti ricettatori dai briganti* (per l'informativa del sindaco di Terranova); ASP, Processi di valore storico, 196.7-8 *Francesco Miraglia ed altri, imputati di complicità in brigantaggio, in Terranova di Pollino* f. 7, c. 1.

1400 ASP, Processi di valore storico, 196.7-8 *Francesco Miraglia ed altri, imputati di complicità in brigantaggio, in Terranova di Pollino* f. 7, c. 1. Nella sentenza a carico di Antonio Franco e altri briganti il furto risulta essere di 189.7 ducati, ma nel fascicolo processuale la somma riportata è di 300 ducati. È lo stesso Antonio Franco a dichiarare di aver rubato 300 ducati all'esattore: *ivi*, c. 4 r.

1401 ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 1 bis.51 *Su alcuni individui di Terranova ritenuti ricettatori dai briganti*

1402 *Trovandosi lui sbandato si unì a me e vi stette circa un mese nella primavera di detto anno [1861], dopo il quale dietro i consigli di suoi parenti si ritirò e partì pel servizio militare. In quel periodo mi trovavo*

Nessun'altra informazione aggiunge il capo banda, così questo primo reato rubricato, tra l'altro con molti errori, nella sentenza del 29 dicembre del 1865 rimane avvolto in un alone di incertezza.

Sempre nei boschi del Pollino avvengono i successivi reati della banda Marini-Franco. Il 27 febbraio, nelle zone di campagna tra Cersosimo e Francavilla, una comitiva di quindici briganti deruba Giuseppe Nicola Viceconte di un prosciutto, altra carne di maiale e una botte di vino<sup>1403</sup>. Il primo marzo, nei pressi di Cersosimo, una comitiva di dodici<sup>1404</sup> briganti sequestra i proprietari terrieri Giovanni Feolo e Vincenzo Veneziano mentre quest'ultimi stanno attendendo alle *faccende campestri nel bosco modarese*. Giovanni Feolo è supplente giudiziario di Cersosimo e Vinceno Veneziano è suo nipote<sup>1405</sup>. Feolo dopo aver controllato i lavori nella sua masseria si era diretto ad una grotta nel bosco *Modarese* per controllare se il suo dipendente Vincenzo Valicenti avesse portato un sacco di carbone nella stessa. Viene accompagnato dallo stesso Valicenti che, in un primo momento, cerca di dissuaderlo ad andare nei boschi proprio per paura dei briganti. Giunto nel bosco Modarese il Feolo viene aggredito da dodici briganti che riescono a sequestrarlo. I briganti conducono il Feolo all'interno del bosco, poi si dividono e dopo poco tempo ritornano con un altro sequestrato, Giuseppe Antonio Venenziano. Quindi i briganti costringono a scrivere due biglietti al Feolo, uno da indirizzare alla propria famiglia e l'altro alla famiglia del Veneziano. Vincenzo Valicenti, che era con il Feolo, viene incaricato di portare i biglietti alle famiglie. I due sequestrati, intanto, vengono portati in giro per i boschi per far perdere le tracce alle Guardie Nazionali che stanno pattugliando i luoghi del sequestro. Feolo riesce a scappare la sera successiva al reato approfittando del fatto che i briganti che dovevano sorvegliarlo dormivano<sup>1406</sup>. Veneziano verrà liberato 18 giorni dopo a seguito di

---

*nel principio della mia carriera brigantesca... [...] E' vero che in quell'epoca rubammo... D. 300 all'esattore Nicola Tufaro di Terranova del Pollino.* La testimonianza del Franco lascia qualche dubbio dato che il periodo in cui è avvenuto il furto viene indicato, nelle stesse carte processuali, *sul finire del 1861* e non durante la primavera dello stesso anno: ASP, Processi di valore storico, 196.7-8 *Francesco Miraglia ed altri, imputati di complicità in brigantaggio, in Terranova di Pollino* f. 7, c. 4.

1403 ASP, Processi di valore Storico, 300.13-14, *Antonio Franco e Domenico Vitale, imputati di estorsione con sequestro di persona, in Cersosimo*.

1404 In alcune carte si parla di una compagnia di 20 briganti: ASP, Processi di valore Storico, 293.12-13, *Procedimento penale contro Antonio Franco ed altri (Camodeca), imputati di associazione di malfattori, estorsione violenta con sequestro di persona.* f. 12, c. 2.

1405 *Ibidem*.

1406 *Ivi*, cc. 3-5. Tutta la ricostruzione fatta si basa sulla testimonianza resa dallo stesso Feolo il 18 marzo



un riscatto di 300 ducati, un anello d'oro, quattro camice e una *bisaccia di commestibili*<sup>1407</sup> e dopo aver assistito a due scontri a fuoco tra le guardie nazionali e i briganti: il primo con la Guardia Nazionale di Rotondella, messa in fuga dai briganti, il secondo con la Guardia Nazionale di Bollita con i briganti che questa volta fuggono<sup>1408</sup>.

Sull'identità della maggior parte dei dodici briganti, invece, non ci sono indizi. Vengono riconosciuti Antonio Franco, Alessandro Marini e Vitale Domenico contadino di San Giorgio Lucano, che sporadicamente si unirà, in seguito, alla banda Franco. Feolo indica anche un quarto nome, quello di Domenico Conte, che lo avrebbe minacciato perché il supplente giudiziario in passato avrebbe picchiato la madre<sup>1409</sup>. Quest'ultimo, però, verrà scagionato da altre testimonianze e da quanto dichiarato dal municipio di Castronuovo che attesta la presenza di Conte in paese nei primi giorni di marzo in paese e la sua successiva aggregazione alle Guardie Mobili<sup>1410</sup>. La fase istruttoria del processo si chiude nel 1864 senza che si sia riusciti ad accertare l'identità degli altri briganti: dei dodici individui vengono riconosciuti solo Marini, già morto quando finisce la fase istruttoria, Franco e Vitale. Non sarà l'unica volta che la fase istruttoria si protrae per anni senza riuscire ad accertare gli autori dei reati: da un lato le difficoltà oggettive di trovare testimoni, dato che i reati venivano commessi in luoghi fuori dall'abitato, dall'altro la paura di rendere testimonianze, giocavano a favore dei briganti.

Sempre sul versante cronico-delinquenziale si attestano i reati della banda. Il 27 aprile vengono bruciate, fuori dall'abitato di Francavilla, tre masserie di Giuseppe e Vincenzo Pepe, proprietari terrieri dello stesso comune e, entrambi, in servizio presso la Guardia Nazionale<sup>1411</sup>. Giuseppe Pepe nel denunciare il furto ne indica anche il movente: gli incendi sarebbero stati effettuati per vendetta. Lui e il fratello Vincenzo, qualche giorno prima dell'incendio, avevano querelato il fratello di Antonio Franco, Giuseppe, inoltre, Vincenzo Pepe, durante una perlustrazione avrebbe rimproverato *la sposa del Franco*,

---

1862 al giudice del Mandamento di Noja.

1407 *Ivi*, c. 2.

1408 Si veda la stessa testimonianza del Veneziano: *ivi*, cc. 9-11.

1409 *...Mi rinfacciava di aver fatto male alla sua famiglia, per aver bastonato anni addietro la di lui madre che recavasi in Cersosimo per aver commercio con... il sacerdote Greco: Ivi*, cc. 4-5.

1410 *Ivi*, c. 34.

1411 ASP, Processi di valore Storico, 300.7-10 *Procedimento contro Antonio Franco, Pietro Ingiandi ed altri, imputati di associazione a malfattori – nonché, il secondo, di sciente e volontaria somministrazione di ricovero di banda armata*. Vincenzo Pepe è genero di Giuseppe Pepe.

*Carolina Oliveto* per le relazioni che questa continuava ad avere con il brigante<sup>1412</sup>. I briganti coinvolti sono sette, tra i quali vengono conosciuti Alessandro Marini, Antonio Franco e Antonio Maria De Luca. Per complicità vengono indagati il *massaro* Pietro d'Ingiandi, che avrebbe spesso ospitati i briganti, il suo *forese* Raffaele Oliveto e la figlia, la promessa sposa di Franco. Anche in questa occasione il processo per il reato è estremamente lento: accertati i fatti e raccolte le prime testimonianze il fascicolo processuale viene trasferito, il 24 giugno 1862, al Giudice di Chiaromonte per la fase correlativa. Ma a Chiaromonte le indagini riprendono solo nel 1865 e quando la fase istruttoria termina, il 28 dicembre 1865, Marini e Scaliero sono già morti. L'identità degli altri briganti non viene accertata. Solo per d'Ingiandi e Franco viene richiesto il farsi luogo ad accusa, Raffaele Oliveto e la figlia sono scagionati soprattutto grazie alle informazioni fornite dal municipio di Francavilla. Il 3 marzo 1866 si pronuncia la *Sezione d'Accusa della Corte d'Appello di Napoli, Sezione in Potenza*: Franco è già stato fucilato, per d'Ingiandi si dichiara il non luogo a procedere. Di fatto, un procedimento penale ben avviato già nel 1862, arriva a conclusione nel 1866 con un nulla di fatto. Questa lentezza dei tribunali ordinari stride se confrontata con la celerità che avranno i Tribunali Militari dopo l'emanazione della legge Pica. Lentezza, inoltre, che in questo caso, è sinonimo anche di inefficienza.

### 5.2.1 MARINI E FRANCO: I SOLDATI DELLA COMPAGNIA DI FRANCESCO II.

Ma non emerge solo il versante cronico-delinquenziale nelle attività della banda. Il 21 aprile, infatti, la banda Marini-Franco commette un furto di tabacco, intercettando ancora una volta in un bosco, il bosco *Magnano*, il carico di 5 muli che trasportavano la merce da Lauria a Francavilla per conto del grossista Nicola Zamparella<sup>1413</sup>. Il furto è importante per tre aspetti che mette in luce. Il primo elemento che emerge è che per il reato in questione, nonché per un altro furto di tabacco commesso il 17 maggio 1862, sempre nel bosco

---

1412 *Ivi*, f. 8, cc. 13-18 e f. 7, cc. 9 e ss.. Si hanno poche notizie su questa Carolina Oliveto che in alcuni punti delle carte processuali viene definita *sposa del Franco*, in altri *vecchia sposa del Franco* e, infine, in altre ancora *promessa sposa*. Mi pare questa l'ipotesi più plausibile dato che in nessun altro documento Franco risulta essere sposato: *Ivi*, f. 8, cc. 13-18 e 25-26

1413 ASP, Processi di valore Storico, 223-11 *Antonio Franco ed altri imputati di associazione di malfattori e grassazione, in Chiaromonte*. [In realtà il processo è composto da due fascicoli che sono contrassegnati entrambi con il numero 223-11].

Magnano, vengono indagati quasi tutti quelli che poi saranno i briganti che costituiranno il nucleo della banda Franco negli anni successivi. Oltre a Scaliero e Alessandro Marini, infatti, tra i nomi che emergono ci sono quello di Francesco Saverio Cocchiararo di Latronico, che poi sarà giudicato dal Tribunale Militare di Potenza insieme ad Antonio Franco, Antonio Filardi di Castelluccio, Giuseppe e Angelo Melidoro di Favele, Nicola Sammartino che si presenterà alle autorità il 25 dicembre 1862 e, infine, alcuni indicano anche i nomi di Giuseppe e Giovanni Labanca<sup>1414</sup>. Il secondo elemento è strettamente legato al primo: la maggior parte di questi nomi non viene fuori grazie a testimonianze ma dalle informazioni fornite dai vari municipi sugli individui che nel maggio del 1862 *scorrevano la campagna*. Il che significa che da un punto di vista processuale le prove sono, di fatto, tutte da raccogliere. E infatti quando il processo arriva al termine, addirittura il 30 settembre 1867, la Camera di Consiglio dichiara il non luogo a procedersi verso Nicola Sammartino per insufficienza di prove. I Labanca erano stati scagionati già in fase istruttoria, tutti gli altri sono morti. Si ripropone, dunque, il problema, già citato, di un' incisiva azione giudiziaria.

Infine, terzo ma non ultimo elemento, emerge una forma di richiamo al legittimismo borbonico. Allegate alle carte processuali si trovano, infatti, due lettere dei briganti indirizzate rispettivamente ad un commerciante di Francavilla a cui doveva arrivare la merce e al vice sindaco di Francavilla Giuseppe Nicola Viceconte. Il primo biglietto, in cui si rivendica il furto, è firmato *il capo della Cobagnia della Briganda Frangisco siconda*. Nell'altro, dopo aver minacciato i rivenditori se questi avessero maltrattato il vetturale derubato, Rocco Gallo, si afferma: *il tabacco lanno preso i soldati di Francesco Secondo... sono Alessandro Marino e Andonio De Franco, e Viva a F. 2*<sup>1415</sup>. L'episodio mette in luce come i briganti, fosse pure come forma di autolegittimazione, considerassero se stessi come soldati di Francesco II.

E sembrerebbe essere proprio la fedeltà verso la dinastia borbonica alla base del primo omicidio della banda, commesso il 10 maggio 1862. Ancora una volta il luogo in cui i

---

1414 Giuseppe e Giovanni Labanca sono rispettivamente il fratello e il cugino del brigante Giovanni Labanca.

1415 ASP, Processi di valore Storico, 223-11 *Antonio Franco ed altri imputati di associazione di malfattori e grassazione*, in *Chiaromonte*, cc. 3 e 6.

briganti agiscono è fuori dai centri abitati. Viaggiando da Castelluccio verso Lauria la strada sale fino ai circa mille metri del valico di Galdo. Il valico, oggi prossimo ad una zona commerciale nata a ridosso dell'uscita autostradale, all'epoca si trovava a circa 15 km dal primo centro abitato. La zona adiacente era anche paludosa<sup>1416</sup>. È in questo punto che il 10 maggio 1862 i briganti, una decina, assaltano una corriera che trasportava il facoltoso commerciante di Firmo, Del Prete, le guardie che erano di scorta e altre persone che viaggiavano con lui<sup>1417</sup>. I briganti disarmano uno dei viaggiatori, Francesco Pisarra, che viene ucciso perché viene trovato *con un congedo del servizio garibaldino* e prendono prigionieri Del Prete, il cognato Angelo Samengo e Francesco Zicari che si era unito alla carovana a Rotonda e che verrà utilizzato per consegnare il biglietto ricattatorio<sup>1418</sup>. La banda si dirige verso le montagne facendo perdere con facilità le proprie tracce: luoghi così isolati e impervi, lontani dai centri urbani presidiati dalle Guardie Nazionali, sono ideali per gli assalti. I due verranno liberati sei giorni solo in seguito al pagamento del riscatto. Saranno 28 le persone indagate, tra briganti e presunti favoreggiatori, per questo furto con annesso omicidio: per quanto durante l'istruzione del processo escano fuori i nomi, come probabili autori del fatto, dei briganti Antonio Franco, Egidio Sisinni, Nicola Maria De Luca, Francesco Saverio Cocchiararo, Francesco Viola e Egidio Tucci, tutti di Latronico ad eccezione del capobanda, le prove sono raccolte solo contro i briganti di Castelluccio, Nicola Sammartino e Matteo Santaniello e contro Antonio Franco. Estinta l'azione penale risulta essere per Alessandro Marini, già deceduto quando finisce l'istruttoria, il 20 agosto 1864<sup>1419</sup>.

E' interessante notare come in questo caso l'unico individuo tra viaggiatori e scorta ad essere ucciso sia un ex-garibaldino. Il che, unito all'episodio precedente, rimanda ad una forma di legittimismo borbonico latente che non si traduce, né poteva tradursi, in tentativi di restaurazione borbonica ma che prende forma in una sorta di auto legittimazione delle azioni della banda e dei briganti.

---

1416 Cfr: *supra* paragrafo V.3 pagg. 203-216.

1417 ASP, Processi di valore Storico, 290.7-9 *Processo a carico di Nicola Sammartino, Mattia Santanello, Antonio Filardi, Antonio di Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri reati*. Si veda il sunto storico, f. 8 cc. non numerate e f. 8 c. 6 nella testimonianza di Enricchetta Rizzo, cameriera dei Del Prete. Manca il fascicolo 7.

1418 *Ivi*, f. 8, c. 38.

1419 *Ivi*, f. 8, cc non numerate.

Pochi elementi aggiungono gli altri reati commessi fino al giugno del 1862. Il 30 maggio nel bosco Sicileo, nelle vicinanze di Senise, quattro briganti della banda Marini-Franco derubano e sequestrano per un giorno Angelo Carlomagno che aveva il compito di portare 17.26 ducati da Noepoli a Lagonegro per conto del Ricevitore del Registro di Bollo Nicola Montagna<sup>1420</sup>. I briganti che hanno commesso i reati non sono individuati e dopo una prima fase dell'istruttoria avviata nel 1862 il processo riprende nel 1866 per concludersi il 30 marzo 1867 con l'estinzione dell'azione penale data la morte di tutti i componenti della banda Franco sospettati<sup>1421</sup>. Il 24 maggio nel bosco Rubio, vicino Francavilla, vengono derubati, sempre da quattro briganti i guardaboschi Amalfi e Mele. Il 31 dello stesso mese tre commercianti di legname di San Severino, Luigi Bruno, Prospero Conte e Saverio Oliveto, scortati da un drappello di Guardie Nazionali, vengono assaliti mentre attraversano il bosco Vernile, nel comune di San Giorgio Lucano. I tre si erano diretti nel bosco per la compravendita di legname. Bruno e Conte riescono a fuggire e ripiegano anche i militi che li scortavano. I briganti prendono prigioniero il terzo falegname, Saverio Oliveto che dopo esser stato ferito viene lasciato libero. Proprio le testimonianze dell'Oliveto al processo confermano la difficoltà dei giudici nell'avere informazioni e la paura degli imputati a parlare. Mentre in un primo momento l'Oliveto dichiara non aver riconosciuto nessuno dei briganti, richiamato a testimoniare il 21 maggio 1865 affermerà che *quattro o cinque mesi dopo alla sofferta aggressione, essendosi presentati al Capitano Iannarelli i briganti Rocco Zacconi [?] di Favele, Felice di Mare di Tursi... nel descrivere i connotati di taluni degli aggressori, essi mi dissero che quella comitiva era composta da Antonio Franco di Francavilla in Sinni da un tale Scaliero di Latronico, d'Alessandro Marino di Castronuovo, da altro giovane di Moliterno che non indicavano per nome, da Giovanni Marino di Castello ed altri delle marine che non seppero indicarmi...*<sup>1422</sup>. È

---

1420 ASP, Processi di valore Storico, 325.14 *Antonio Franco ed altri ignoti, imputati di associazione di malfattori accompagnata da sequestro di persona, in Senise*, sunto storico e c. 3. Carlomagno affermerà di essere stato portato sui monti dove trovò altri 20 briganti ad attendere la comitiva che lo aveva sequestrato e che non riconobbe nessuno dei briganti, *ivi*, c. 10 r.

1421 *Ivi*, cc. 22 e ss.

1422 ASP, Processi di valore Storico, 324.14-15 *Antonio Franco ed altri, imputati di grassazione accompagnata da omicidi mancati, reati commessi in comitiva armata, in San Severino*, f. 15, cc. 1-2. Nessuna informazione ho trovato su questi due briganti che si sarebbero presentati al Capitano Iannarelli. Il brigante di Moliterno viene individuato in tale Nicola Valinati, *alias Carbone*, che risulta

indicativo che l'Oliveto che apprende la notizia tra il settembre e l'ottobre del 1862 fornisca la testimonianza nel maggio del 1865 quando tutti i briganti da lui citati, ad eccezione di Antonio Franco, sono già morti. E quando si chiude la fase istruttoria, il 23 ottobre 1866, sarà morto anche Franco e un altro processo si concluderà con il non luogo a procedersi per l'estinzione dell'azione penale<sup>1423</sup>.

In questi primi mesi di attività della banda Marini-Franco emergono alcuni elementi che ritorneranno quasi costantemente nella successiva storia legata alla banda Franco:

la banda agisce lontano dai centri abitati o comunque entra sporadicamente negli stessi. È questa una grossa differenza rispetto al brigantaggio nel Vulture, in quanto la banda Franco non assumerà mai il ruolo di braccio armato della reazione filoborbonica, né tenterà l'assalto e la conquista di centri urbani.

Insieme al versante cronico-delinquenziale emerge, comunque, un richiamo al legittimismo borbonico: anche non tentando effimere restaurazioni Antonio Franco si definisce e si continuerà a definire soldato di Francesco II.

Infine sin dall'inizio emergono le difficoltà della magistratura nell'individuare gli autori dei reati e nel rintracciare le prove della reità degli stessi. E, al contempo, si segnalano i tempi lunghi della magistratura nell'accertare i fatti di brigantaggio.

## 6. GLI OMICIDI GRIMALDI E CASTRONOVO E LE LOTTE DI POTERE LOCALE.

Il 4 giugno 1862 viene sequestrato Nicola Grimaldi, capitano della Guardia Nazionale di Francavilla in Sinni, paese natale di Antonio Franco. Il Capitano verrà poi ucciso, probabilmente tre giorni dopo l'arresto, dalla banda Marini-Franco<sup>1424</sup>. Nicola Grimaldi era un liberale di lunga data. Nel 1853 risultava essere nella lista dei sorvegliati politici del

---

essere stato ucciso da un altro brigante, Raffaele Cranco, *verso la fine di agosto* del 1862: *ivi*, f. 14. cc. 25-28.

1423 *Ivi*, c. 57. Vengono indagati anche Santanello, Viola e Sammartino perché in quel periodo risultavano *scorrere la campagna* ma non si farà luogo a procedere contro gli stessi per insufficienza di prove.

1424 L'omicidio Grimaldi è uno dei fatti più noti legati alla banda Franco. Si vedano: PESCE Carlo, *Storia della...* *op. cit.*, pagg. 451 e ss; CAPUANO Antonio, *Vita Francavillese...* *op. cit.*, pagg. 17 e ss; GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo....* *op. cit.*, pag. 135; RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco...* *op. cit.* pagg. 75 e ss. Quest'ultimo, come al solito, risulta essere un'utile guida da un punto di vista della ricostruzione dei reati della banda. Ma spesso i due autori commettono errori nella lettura dei documenti e hanno la tendenza a romanzare la narrazione storica.

governo borbonico<sup>1425</sup>. Nel 1860 era Presidente della Giunta Insurrezionale di Francavilla<sup>1426</sup> e nello stesso anno contribuì a sedare i moti reazionari sia a Francavilla che a Carbone<sup>1427</sup>. Si era inoltre distinto nella lotta al brigantaggio<sup>1428</sup>.

L'episodio costituisce sicuramente un'escalation nei reati della banda che per la prima volta colpisce un esponente delle forze paramilitari. Il processo che si aprirà per i fatti successi il 4 giugno metterà in luce una rete di manutengoli a Francavilla in Sinni su cui i briganti possono contare. Tra i loro nomi emergerà, come vedremo, anche quello del veterinario Giuseppe Fusco che verrà spesso accostato alla banda Franco.

Il sequestro è stato a lungo preparato. Grimaldi ha delle terre in campagna alle quali si reca quasi quotidianamente. I briganti si appostano vicino al tenimento del Grimaldi sin dalla notte precedente grazie alle indicazioni avute dal contadino Prospero Mainieri che ha informato i briganti e li ha guidati sul posto<sup>1429</sup>. Ancora una volta, quindi, i briganti aspettano che le loro vittime escano dai centri abitati. Il mantenersi sempre tra boschi e montagne, lontano dai centri abitati, sarà uno dei punti di forza della banda Franco che la caratterizzerà fino al 1865. Di lì a poco vengono sequestrati anche il *vetturale* Giambattista Sarubbi e il contadino Salvatore Costanza che si trovarono in zona all'atto del sequestro Grimaldi.

La notizia del sequestro si diffonde subito e lo stesso 4 giugno vi sono due denunce. La prima del suddiacono Costanza Francesco che afferma di aver visto il Mainieri venti minuti prima del reato sul posto in cui fu sequestrato Grimaldi. L'altra del veterinario Giuseppe Fusco che accusa il Mainieri di aver più volte palesato la volontà di aggregarsi ai briganti, salvo esserne dissuaso poi dalla madre. Lo stesso, qualche giorno prima del sequestro, gli aveva portato una lettera del brigante Alessandro Marini in cui si richiedeva una carabina. Lettera che il Fusco afferma di aver reso subito pubblica<sup>1430</sup>.

---

1425 ASP, Prefettura, Intendenza di Basilicata, 13.208, c. 59

1426 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2114.69, c. 207

1427 ASP, Processi di Valore Storico, 186.10-11, *Sull'attentato diretto a distruggere il Governo ed a portare la guerra civile ed il saccheggio tra gli abitanti di una stessa popolazione; nel mese di ottobre 1860 in Francavilla*, si veda l'intero fascicolo 11.

1428 ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 4 cc. 231 e ss.

1429 *Ivi*, f. 3, sunto storico e si veda la testimonianza dello stesso Prospero Mainieri, cc. 17-23.

1430 *Ivi*, f. 3 cc. 2-5.

La magistratura cerca di muoversi celermente, nessuna banda nel Lagonegrese aveva effettuato un sequestro così audace. Già il 5 giugno il Giudice del Mandamento di Chiaromonte, per avere altre notizie, interroga il veterinario Fusco. Questi indica quale sospetto Domenico Ciminelli. Intanto il Sarubbi e il Costanza ritornano in libertà: il primo rimane con i briganti poche ore e approfitta del momento di caos e panico gettato nei briganti dall'avvicinarsi della Guardia Nazionale di Francavilla in perlustrazione nella zona per scappare; il secondo, dopo esser stato ferito al capo, viene rilasciato con il compito di portare una lettera di riscatto scritta da Alessandro Marini sotto dettatura di Antonio Franco<sup>1431</sup>. Ma i dettagli maggiori sul sequestro li fornisce Prospero Mainieri, arrestato e interrogato il 5 giugno. Il Mainieri conferma di aver consegnato una lettera al Fusco con la richiesta della carabina e di avergli chiesto di renderla pubblica<sup>1432</sup>. La sera prima del reato è stato avvicinato da alcuni briganti, una decina, tra cui riconobbe Alessandro Marini, Antonio Franco, un tale Francesco di Montemurro e uno con l'accento di Moliterno<sup>1433</sup>. I briganti avrebbero detto al Mainieri che il sequestro avrebbe fruttato loro un riscatto di 12000 ducati. Ma non è tutto. Prospero Mainieri indica il nome di altri complici e manutengoli. Tornando a casa aveva incontrato la contadina Maddelena Caruso che aveva confessato che il sequestro era avvenuto con la sua complicità e con quella del marito in cambio di 500 ducati a testa. Inoltre, aveva udito, che Domenico Ciminelli e la moglie Maria Luigia Ferrari spesso incontravano i briganti nel bosco e nella masseria dei due coniugi<sup>1434</sup>.

Intanto vengono portati due riscatti inviati dalla famiglia. Alla consegna del terzo riscatto i

---

1431 *Ivi*, f. 3, cc. 131-33.

1432 Che dice esser firmata però da Antonio Franco e non da Alessandro Marini.

1433 Se da un lato è vero che la magistratura si muove velocemente nelle prime fasi che seguono il delitto, dall'altro si segnalano continue difficoltà e anche inesattezze nell'individuare l'identità dei briganti. Questo brigante di Moliterno, dopo varie indagini, viene liquidato in tale Nicola Carbone già *fucilato*. La notizia è fornita il 30 giugno 1863 dal Cancelliere del Giudicato Mandamentale di Rotondella nel seguente modo: *Che Nicola Carbone è stato fucilato siccome si rileva da altri processi istruiti da questo Regio Giudicato...* Ma di questo Nicola Carbone non c'è traccia in altri documenti. Se la composizione della banda è simile a quella del mese precedente è molto probabile, invece, che il moliternese fosse Nicola Valinati, *alias Carbone*, che risulta, stando ad un'informativa del sindaco di Moliterno, essere stato ucciso da un altro brigante, Raffaele Cranco, *verso la fine di agosto* del 1862: cfr. *Ivi*, c. 283 e ASP, Processi di valore Storico, 324.14-15 *Antonio Franco ed altri, imputati di grassazione accompagnata da omicidi mancati, reati commessi in comitiva armata, in San Severino*, f. 14. cc. 25-28.

1434 ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 4 cc. 17-23



briganti non vengono più trovati sul Pollino. Grimaldi, di cui non si ritroverà il corpo, sarebbe stato ucciso il 7 giugno anche se le notizie sulla sua morte sono confuse<sup>1435</sup>. Alcuni testimoni affermano che il brigante Santanello aveva riferito che non potevano liberare il Capitano Grimaldi finché non fosse arrivata una lettera da Francavilla. Il 18 agosto il Procuratore generale della corte d'appello di Potenza invia un'informativa al Tribunale di Lagonegro in cui si afferma che un brigante di Castronuovo, Vincenzo Serio, già passato per le armi, aveva confessato che Grimaldi era stato ucciso nel bosco *Finocchio* dal *moliternese* e da Francescantonio Berardi, *alias Il calabrese*<sup>1436</sup>. Il 28 aprile 1863 il Giudice del Mandamento di Rotonda invia un'informativa in cui si riporta che Saverio Sisinni, uno dei quattro briganti di Latronico uccisi a Rotonda il 6 dicembre<sup>1437</sup>, aveva fornito notizie sull'uccisione di Nicola Grimaldi: Sisinni aveva saputo dai suoi compagni, Egidio Tucci, *alias Contriso*, Francesco Viola e Francesco Saverio Cocchiararo<sup>1438</sup>, *alias Canonico*, tutti di Latronico, che il Grimaldi era stato ucciso da loro insieme a due *sbandati di Castelluccio*, Nicola Sammartino<sup>1439</sup> e Matteo Santaniello<sup>1440</sup> e da Antonio Franco che era stato il primo a

---

1435 Il 21 novembre Luigi Grimaldi, figlio del sequestrato Nicola, spera ancora che il padre sia in vita.

1436 ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 4, c. 35.

1437 Si veda il prossimo paragrafo.

1438 Nato il 28 aprile 1834 a Latronico. Soldato nel 1° Cacciatori dell'esercito borbonico, contadino e disertore dell'esercito italiano. Venne arrestato e subito rilasciato come soldato sbandato nell'ottobre del 1860. Non è accertato che abbia preso parte ai moti reazionari dello stesso ottobre 1860. Nel novembre dello stesso anno si aggregò come brigante ai compaesani Antonio Maria De Luca e Egidio Tucci. Cocchiararo dirà che fu costretto con la forza a seguire Scaliero. Sarà al fianco di Scaliero, Cavalcanti e Cotugno ma anche e soprattutto di Franco con il quale rimarrà dal 1862, probabilmente in modo stabile dalla fine del 1862, fino alla cattura finale del capo banda. Arrestato il 14 dicembre 1865 sarà giudicato dal Tribunale Militare insieme ad Antonio Franco. Per le indicazioni biografiche si veda il lunghissimo interrogatorio allo stesso Cocchiararo del 15 dicembre 1865: ASP, Processi di valore Storico, 345.12-15 *Leonardo Ciminelli ed altri, imputati di complicità in associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni e Terranova di Pollino* f. 12, cc. 28-34 e f. 15 cc. 5 e ss.

1439 Contadino di Castelluccio nato il 2 novembre 1834, soldato sbandato e renitente alla leva si diede al brigantaggio nell'agosto del 1861 quando lui e altri sbandati vennero inviati a Lauria per assolvere al servizio di leva e *disarmarono quella forza che li scortava e si diedero a scorrere la campagna*. Si presentò alla giustizia il 25 dicembre 1862. Il 14 aprile 1867 risulta essere nelle carceri di Lagonegro per scontare la pena di 10 anni di lavori forzati: ASP, Processi di valore Storico, 223.11 *Antonio Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori e grassazione in Chiaromonte*, cc. 37-38, 70-73; ASP, Processi di valore Storico, 301.2 *Procedimento a carico di Antonio Franco Capobanda, Francesco Saverio Cocchiararo, Egidio Tucci ed altri, imputati di sequestro di persona in pregiudizio di Carlo Salerno*, c. 170

1440 Su Santaniello (in alcune carte Santanello) si sa pochissimo. Nato nel 1838 a Castelluccio risulta essere contadino e soldato sbandato. Si presentò alla giustizia il 25 dicembre 1862: ASP, Processi di valore Storico, 301.2 *Procedimento a carico di Antonio Franco Capobanda, Francesco Saverio Cocchiararo, Egidio Tucci ed altri, imputati di sequestro di persona in pregiudizio di Carlo Salerno*, c. 169; ASP,

sparare sul capitano della Guardia Nazionale<sup>1441</sup>. Un testimone, Francesco Pelosi, aggiunge che incontrando il brigante Santanello questi gli avrebbe detto che Grimaldi venne bruciato e di non aver preso parte all'omicidio. Questo particolare è confermato dal *vetturino* Felice Di Napoli che, ferito durante l'assalto della banda Franco ai signori di Senise il 23 agosto 1863, ebbe il compito affidatogli dal Franco di portare un messaggio al figlio di Nicola Grimaldi, divenuto, intanto, Capitano della Guardia Nazionale di Francavilla: *Poscià mi incaricò – dichiara il Di Napoli – di far sapere a D. Luigi Grimaldi figlio del fu D. Nicola che se avea bruciato il padre, a lui avrebbe fatto fare una morte più crudele, quando gli sarebbe riuscito di prenderlo, non volendo cessare di perseguitarlo con le guardie di sua dipendenza*<sup>1442</sup>.

Intanto si era aggiunto un altro nome alla lista dei briganti che avrebbero partecipato al sequestro, quello di Giuseppe del Rubbio, contadino e disertore di Francavilla in Sinni, visto dal Sarubbi e dal Costanza mentre erano sequestrati<sup>1443</sup>.

Stando a questi indizi il delitto sembra essere dettato dalla volontà della banda Marini-Franco, coadiuvata da elementi della banda di Antonio Maria De Luca, di colpire uno strenuo avversario del brigantaggio. In questa direzione sembrano andare anche le indagini per manutengolismo. I coniugi Ciminelli sono i genitori di Teresa e Serafina

---

Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 3, c. 334.

1441 ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 4, c. 70. In questi punti la ricostruzione fatta da Rizzo e La Rocca oltre ad essere faziosa è completamente imprecisa. I due autori scrivono: *Ma chi era il brigante "Giuseppe di Latronico" che aveva parlato prima di essere passato per le armi? Ora si scopre che i nomi fittizi, o inventati, servono quando mancano le prove d'accusa e per affossare solo i briganti... [...]. Spesse volte, si contraddice anche la Giustizia piemontese: il brigante che avrebbe parlato prima di essere passato per le armi, non è più quel Giuseppe Latronico ma si chiama Vincenzo Serio*. In realtà i briganti sono due Vincenzo Serio e Saverio Sisinni di Giuseppe nativo di Latronico che spesso si univa alla banda Scaliero. Serio è stato arrestato e poi fucilato a Rotondella, non a Rotonda, Sisinni, invece, è stato fucilato a Rotonda. Non c'è nulla di inventato dalla magistratura. Gli autori erroneamente scrivono Giuseppe di Latronico perché la loro ricostruzione si basa solo sul sunto storico del processo all'interno del quale nel punto in cui viene indicato il nome del brigante di Latronico la carta è rovinata: il nome non si legge e risulta visibile solo la paternità e la provenienza del brigante, per l'appunto *Giuseppe di Latronico*. Ma nell'informativa del Giudice di Rotonda si legge chiaramente il nome del brigante: Saverio Sisinni, di Giuseppe. Cfr: RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, pagg. 79 e 83.

1442 ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 4 c. 176 v.

1443 *Ivi*, f. 4 cc. 131-133.

Ciminelli. La prima indicata, probabilmente erroneamente, come amante di Antonio Franco, la seconda amante del brigante. Entrambe le figlie dei Ciminelli verranno indagate nel processo e si daranno alla macchia. Saranno catturate rispettivamente nel 1864 e nel 1865. Serafina, la notte successiva al sequestro, avrebbe dormito con il Franco. Un altro figlio del Ciminelli, Lattanzio, che poi morirà in carcere, verrà indagato per complicità per aver fatto da tramite tra il padre che verrà arrestato e i briganti: avrebbe portato viveri nel carcere di Lagonegro per conto dei briganti al padre. Prospero Mainieri è il fratello di Vincenzo Mainieri, marito di Teresa Ciminelli, che è già in carcere in attesa di giudizio per complicità con i briganti<sup>1444</sup>. In realtà, c'è un'altra pista che emerge nelle indagini e che mette in luce come la storia del brigantaggio si possa intrecciare con le lotte di potere locale. Il figlio di Nicola Grimaldi, Luigi, invierà una serie di informative, ben cinque<sup>1445</sup>, alla magistratura per apportare informazioni utili al prosieguo delle indagini. La maggior parte di queste informazioni è contro il veterinario Giuseppe Fusco. Vi è anche una denuncia, del 18 agosto 1862, del Grimaldi contro il Fusco che viene indicato quale *agente principale, o almeno complice dei briganti* nel sequestro Grimaldi dato che tra i due c'era un'inimicizia di vecchia data *figlia dell'antinomia del sentimento politico, mentre il primo [Giuseppe Fusco] era com'è un borbonico-clericale ed il secondo [Nicola Grimaldi] un liberale d'eccellenza*. Questo dato è confermato, si legge nel verbale di denuncia, dal fatto che il Fusco è stato Capo Urbano durante il governo borbonico ed è stato *tenuto lontano dalla Guardia Nazionale come indegno, e sottoposto a mandato d'arresto come reazionario e à sempre creduto D. Nicola Grimaldi come autore di queste sue... umiliazioni*. Fusco, che qualche tempo prima del sequestro faceva *indegnamente* parte della Giunta Municipale di Francavilla, fece in modo che il Grimaldi non fosse scelto quale medico chirurgo-condotto. Inoltre il Fusco è accusato di essere in confidenza con Prospero Mainieri. Lo stesso Mainieri che pochi giorni prima del sequestro gli consegnò la lettera del capo brigante Alessandro Marini in cui si richiedeva una carabina, in realtà *l'arma erano le istruzioni che Mainieri avrebbe dovuto ricevere dal Fusco per la riuscita del*

---

1444 *Ivi*, f. 3, cc. 96, 99, 107. Per la composizione della famiglia Ciminelli: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 15.1-25 *Manutengoli e parenti di briganti dei comuni del circondario di Lagonegro*

1445 Le informative vengono inviate il 18 agosto, il 21 agosto, il 23 settembre e il 21 novembre 1862, il 20 gennaio 1863 e il 10 ottobre 1863.

*riscatto*<sup>1446</sup>. Il Fusco non permise al cognato di denunciare la presenza dei briganti che lo stesso aveva notato in prossimità della proprietà del Grimaldi la mattina del 4 giugno. Nel biglietto di commiato che il Grimaldi inviò alla moglie *si rileva che i briganti si determinarono al sequestro per opera dei suoi nemici*<sup>1447</sup>. Il 28 settembre Luigi Grimaldi fornisce anche il nome dei testimoni che possano confermare la sua denuncia e ritorna sui rapporti tra Giuseppe Fusco e i capi briganti Alessandro Marini e Antonio Franco<sup>1448</sup>. Il 21 novembre Grimaldi aggiunge che Fusco, verso la fine di settembre, dopo del suo arresto aveva promesso al Capitano della Guardia Nazionale di Chiaromonte, Spaltro, che se gli fosse stata concessa la libertà avrebbe indotto Antonio Franco a presentarsi. Infine, aggiunge il Grimaldi il 15 ottobre 1863, il Fusco verso la fine del maggio del 1862 trovandosi in una farmacia di Francavilla aveva affermato un *inimico ce l'ha tolto Iddio, dell'altro, che era il Capitano Grimaldi, penseremo disfarcene quanto prima*<sup>1449</sup>.

A Francavilla, come vedremo, si profila lo scontro tra due fazioni contrapposte: quella dei Grimaldi e quella dei Fusco. Giuseppe Fusco verrà arrestato già il 26 ottobre 1862. Evaso dal carcere di Lagonegro nel febbraio del 1863 verrà nuovamente arrestato il 22 settembre del 1863: affermerà di essere evaso per procurarsi un salvacondotto non essendo a conoscenza che il nuovo codice penale non ne prevedeva. Negli interrogatori cercherà di affermare la sua fede liberale, dirà di esser vittima del partito avverso al suo quello dei Ciminelli-Grimaldi e di aver combattuto sempre i briganti. Presenterà sei testimoni in sua difesa.

Intanto a riprova dei problemi e delle lentezze della magistratura nel condurre le indagini sul brigantaggio, il processo subisce continue battute d'arresto. Luigi Grimaldi, facendo seguito a delle proteste iniziate già dall'agosto del 1863, il 23 ottobre dello stesso anno si

---

1446 Probabilmente era la lettera che i briganti dicevano di attendere da Francavilla dato che anche durante il sequestro Alessandro Marini chiese ad una delle persone che avevano il compito di portare il riscatto di dire al Fusco di mandargli la carabina.

1447 ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 3, cc. 43-47.

1448 *Ivi*, cc. 49-50.

1449 *Ivi*, c. 88. Il nemico a cui fa riferimento il Fusco è, come si legge nell'informativa del Grimaldi, Nicola Ciminelli, morto nel maggio 1862, padre di quel Nicolino Ciminelli che nel settembre del 1863 era stato assessore comunale facente funzione di Sindaco a Francavilla e che verrà processato e poi prosciolto per connivenza con i briganti dal Tribunale Militare di Potenza. In occasione del processo al Ciminelli, il Fusco sarà uno degli accusatori dello stesso.

lamenta presso la Regia Procura del Tribunale di Lagonegro dell'operato del Giudice del Mandamento di Chiaromonte che ha in mano le indagini per la mancanza di accuratezza, di riservatezza e di celerità<sup>1450</sup>. L'Ufficio d'Istruzione a Lagonegro decide di affidare il mandato ad un altro giudice. Il 19 novembre il Procuratore del Re presso il Tribunale Circondariale di Lagonegro scrive al Giudice Istruttore affermando che le indagini sul posto potrebbero essere delegate al giudice del Mandamento di Lauria *il quale è sgravato di affari ed è molto capace ed esatto... Si avrebbe potuto pure affidare le istruzioni al Giudice del Mandamento di Noepoli, come più vicino a Francavilla, se lo stesso non fosse attualmente gravato di molti processi*: giudici non all'altezza della gravità della situazione e altri troppo gravati dai processi per brigantaggio che si moltiplicano creano ritardi nell'accertamento dei fatti. Ma c'è altro, il 4 dicembre il Giudice di Lauria ricevendo l'incarico afferma di non potersi portare sul luogo. *Intanto per andare in Francavilla bisogna passare per luoghi boscosi ed infestati dai briganti, fra i quali vi anche Antonio Franco... e perciò tanto per la sicurezza... personale e tanto per quella delle carte*, il Giudice di Lauria chiede di poter disporre di una scorta fornita dall'esercito. Fornita la scorta il Giudice ritarda ancora la partenza perché non ha un cancelliere a sua disposizione. Il 16 dicembre gli viene assegnato come collaboratore il sostituto cancelliere di Sant'Arcangelo ma il 17 dicembre il Giudice comunica al Giudice Istruttore di Lagonegro di aver un nuovo problema: ha sofferto di febbri reumatiche, quindi non può partire che dopo le *imminenti feste natalizie*. L'8 febbraio il Giudice di Lauria ancora non è partito: una *malsania* non gli permette di fare lunghi viaggi e per questo chiede di essere sollevato dall'incarico. Il primo marzo il Giudice afferma che le sue condizioni di salute continuano a peggiorare. È palese che il Giudice di Lauria per qualche motivo non vuole recarsi a Francavilla, così il Giudice Istruttore di Lagonegro al fine di *non attrassare ulteriormente l'istruzione* gira il mandato, il 10 marzo 1863, al Giudice di Maratea che parte per Francavilla nello stesso mese di marzo<sup>1451</sup>. Intanto sono trascorsi 5 mesi dalla destituzione del Giudice di Chiaromonte. Mesi in cui l'iter processuale si è, di fatto, interrotto. È bene sottolineare che cinque mesi sono più del tempo medio che in seguito impiegheranno i

---

1450 *Ivi*, cc. 92-95.

1451 Per l'inverosimile scambio tra il Giudice Istruttore di Lagonegro e il Giudice di Lauria si veda: *ivi*, cc. 100-126.

Tribunali Militari per completare l'intero iter processuale.

L'istruttoria terminerà dopo più di due anni, il 15 ottobre 1864. Spesso accade che procedure processuali iniziate dai tribunali ordinari non si completano perché intanto i briganti sono già stati uccisi o perché sono già stati giudicati dai Tribunali Militari. È quello che avviene, in parte, anche per il processo Grimaldi. Maria Luigia Ferrari e Teresa Ciminelli, che interrogate continueranno a negare ogni connessione con l'omicidio Grimaldi, alla fine della fase istruttoria sono già state condannate ai lavori forzati a vita dal Tribunale Militare della Basilicata<sup>1452</sup>. Alessandro Marini, Antonio Maria De Luca, *alias Scaliero*, Nicola Valinati e Egidio Tucci sono stati uccisi. Antonio Franco e Francesco Saverio Cocchiararo verranno condannati il 29 dicembre 1865 a morte per fucilazione anche per l'omicidio Grimaldi. Il brigante Francescantonio Berardi risulta essere un enigma: contro di lui vengono inoltrate le carte al Procuratore del Re per successivo luogo ad accusa ma alla fine della procedura istruttoria il giudice istruttore scrive anche che non si sa dove sia detenuto. Lattanzio Ciminelli, accusato di complicità, è morto nelle carceri di Lagonegro. Francesco Viola verrà trovato morto il 29 settembre 1867<sup>1453</sup>. Giuseppe del Rubbio viene condannato il 12 giugno 1874 a tre anni di reclusione per *associazione a malfattori* dalla corte d'Assise di Potenza<sup>1454</sup>. Insufficienti risultano essere le prove raccolte per Ciminelli Domenico, Maddalena Caruso, Vincenzo Mainieri e Prospero Mainieri nel reato di *complicità nel sequestro ed assassinio* di Nicola Grimaldi, che però vengono rinviati alla Sezione d'Accusa per per il reato di connivenza con i briganti per *volontaria somministrazione di aiuto*<sup>1455</sup>. L'unico *non luogo a procedersi* pieno è per il principale accusato dal figlio del Grimaldi, il veterinario Giuseppe Fusco, che grazie ai testimoni portati a discarico riesce ad essere assolto nonostante più di un dubbio emerga sulla sua condotta<sup>1456</sup>.

---

1452 Si vedano le copie delle sentenze in: *ivi*, cc. 292-293.

1453 ASP, Processi di valore Storico, 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini*, numero della carta non leggibile.

1454 ASP, Processi di valore Storico, 300.1-2 *Giuseppe Lo Rubbio, imputato di associazione di malfattori, estorsione con sequestro di persona e omicidio volontario, in Francavilla in Sinni*, f. 2, c. 42.

1455 Non ho rinvenuto, però, fascicoli processuali a carico dei quattro della Sezione d'Accusa, né sentenze d'Accusa.

1456 ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 3, c. 361 r. C'è la richiesta di farsi luogo ad accusa per per connivenza ma non ho

Proprio la presenza tra gli imputati del Fusco ci ha permesso di osservare come la storia del brigantaggio si legasse a quella della lotta per il potere locale a Francavilla. Una breve incursione nella storia politica di Francavilla dagli ultimi anni del governo borbonico al 1863 ci consente di acquisire ulteriori elementi su queste dinamiche. La storia si evince dai documenti acclusi ad alcuni processi e da una lunga lettera dello stesso Fusco al Giudice Istruttore di Lauria del 1° febbraio 1864. Nel 1858 Giuseppe Fusco diviene capo urbano a Francavilla e sin da allora si scontra con Nicola Ciminelli per le cariche municipali<sup>1457</sup>. Grimaldi, che è imparentato con il Ciminelli, risulta già all'epoca essere tra i sorvegliati politici del governo borbonico<sup>1458</sup>. La Rivoluzione nazionale, come ha scritto Carlo Pesce nel 1913, provocò *grave spostamento d'interessi, repentino mutamento d'uomini e di cose, di governanti e d'impiegati*<sup>1459</sup>. E questo avvenne anche a Francavilla. Il Comitato della Giunta Insurrezionale del 1860 risulta essere costituito proprio dai nemici del Fusco: l'avvocato Nicolino Ciminelli, figlio di Nicola Ciminelli, il medico Nicola Grimaldi e Nicolino Ferrara<sup>1460</sup>. Alle nuove elezioni a sindaco Ciminelli e Fusco si trovano contro e il Ciminelli diviene sindaco. La famiglia Fusco e quella alleata dei Viceconte, che si erano spartiti la carica di capo urbano negli anni passati, restano esclusi anche dalla formazione della Guardia Nazionale di cui diviene capitano Nicola Grimaldi<sup>1461</sup>. Fusco non si arrende alla perdita del potere politico. Ciminelli commette qualche errore nella gestione del potere, Fusco si reca dal Prefetto a Potenza per denunciare le irregolarità commesse dal nemico e Ciminelli viene destituito. Nel 1861 si riunisce la Giunta municipale per la nomina di quella del 1862: Ciminelli viene nominato assessore e Fusco ha la carica di Tesoriere Municipale. Ma, sotto pressioni del Fusco, Ciminelli viene un'altra volta destituito perché la nomina non risulterebbe corretta a causa della mancanza del numero legale di voti per l'elezione. Nel maggio del 1862 Nicola Ciminelli muore: *succedettero i figli nel campo della discordia* – commenta Giuseppe Fusco- [...] *Essi giurarono la mia*

---

rintracciato alcun fascicolo processuale a loro carico della Sezione d'Accusa né di quella d'Assise.

1457 *Ivi*, c. 116 r.

1458 ASP, Prefettura, Intendenza di Basilicata, 13.208, c. 59.

1459 PESCE Carlo, *Storia della città... op. cit.*, pag. 424.

1460 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2114.69 (2 fasc. Istruttori), c. 207.

1461 ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 3 c. 117.

*distruzione, dicendo che il padre era morto pe' dispiaceri che io l'aveva procurato*<sup>1462</sup>. Nella lotta, come vedremo, subentrò soprattutto uno dei figli del Ciminelli, l'avvocato Nicolino. Sempre nel maggio del 1862 Fusco fa in modo che Nicola Grimaldi non sia nominato medico condotto di Francavilla. Il 4 giugno viene ucciso Nicola Grimaldi. Luigi Grimaldi, figlio di Nicola e cugino di Nicolino Ciminelli, accusa il Fusco, che verrà poi arrestato nell'ottobre del 1862, di complicità nel reato. Al nuovo rinnovo del consiglio comunale, risultando Fusco agli arresti, c'è un altro ribaltamento delle posizioni: Ciminelli e Grimaldi entrano nel consiglio quali assessori, i due avranno, in tempi diversi, anche la carica di facente funzione di sindaco<sup>1463</sup>. Il 12 marzo del 1863 una lettera di minacce arriva al Capitano della Guardia Nazionale Luigi Grimaldi. La lettera è firmata da Antonio Franco. Giuseppe Fusco viene indicato dal Grimaldi come autore della stessa<sup>1464</sup>. Fusco, che è evaso dal carcere di Lagonegro, viene accusato anche di far parte della banda Franco<sup>1465</sup>. Nel settembre del 1863 l'avvocato Nicolino Ciminelli viene accusato di connivenza con il brigantaggio e di essere, addirittura, il responsabile morale dell'inizio della *carriera* di brigante di Antonio Franco: i maggiori accusatori sono proprio Giuseppe Fusco e un suo cugino Leo Francesco<sup>1466</sup>. Una lettera anonima acclusa alle carte del processo Ciminelli accusa addirittura Luigi Grimaldi di essere manutengolo dei briganti. I tribunali assolveranno sia il Fusco che il Ciminelli, mentre Luigi Grimaldi non verrà posto sotto accusa. È evidente però come il brigantaggio potesse essere utilizzato quale potente motore per spostare gli equilibri in campo nelle lotte municipali ed è anche evidente la presenza di relazioni verticali nella storia del brigantaggio. I reati di brigantaggio potevano essere sfruttati per screditare il partito avverso e ognuno dei due *partiti*<sup>1467</sup>

---

1462 *Ivi*, c. 118.

1463 *Ivi*, c. 119.

1464 ASP, Processi di valore Storico, 345.5-6 *Atti del procedimento criminale contro Antonio Franco e Giuseppe Fusco, imputati di associazione di malfattori e di minacce di morte per iscritto contro il capitano della guardia Nazionale, Francavilla, 1863*, f. 6 cc. 4-6. Per le lettere, cc. 4 e ss. e 15 e ss.

1465 ASP, Processi di valore Storico, 325.10-11 *Atti di procedimento contro Giuseppe Fusco, Antonio Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori e grassazione a danno di Rosa D'Agostino, Prospero Introcaso e Filippo Aragone, Francavilla 1863*

1466 Si veda l'intero fascicolo ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69 (2 fasc. Istruttori).

1467 Il termine viene utilizzato sia dal Fusco che dal Grimaldi. Quest'ultimo parla di un partito clericale-borbonico, quello del Fusco, e uno liberale, il proprio. Il Fusco fa riferimento genericamente a due partiti appellando il suo come liberale. Fusco non può accusare i Grimaldi di borbonismo in quanto Nicola Grimaldi era stato un sorvegliato politico del governo borbonico di lunga data.



accusava l'altra di connivenza con il brigantaggio. Entrambe le fazioni, inoltre, mostrano di avere dei punti di forza a livello istituzionale e/o sociale e anche quella borbonica vede salvo l'ex capo urbano.

Dinamiche simili si riscontrano anche nell'omicidio Castronuovo avvenuto a Cersosimo nel settembre del 1862. Il 3 settembre 1862 un gruppo di tredici briganti della banda Franco sequestrano Giuseppe Valicenti, figlio di un massaro. Valicenti viene catturato a circa due miglia dal centro abitato, in una zona di campagna. I sindaci di Castronuovo e Casalnuovo con un drappello di Guardie Nazionali e alcuni carabinieri si mettono alla ricerca dei briganti. Ma qualche ora più tardi viene sequestrato anche il proprietario terriero Giuseppe Maria Castronuovo, cognato del sindaco di Cersosimo, Fiordalisi. I briganti riescono a sfuggire alle forze coordinate dal sindaco Fiordalisi che li avevano intercettati nel bosco *Fossi*.

Come detto le dinamiche del sequestro sono simili a quelle del sequestro e omicidio Grimaldi. I due sequestrati vengono portati sul Monte Pollino<sup>1468</sup>, Valicenti, dopo una settimana, verrà liberato in seguito al pagamento di un riscatto mentre Giuseppe Maria Castronuovo verrà *barbaramente ucciso* nonostante il pagamento di un corposo riscatto. Il Giudice istruttore di Rotonda scrive che il processo si è tenuto in assenza del corpo del Castronuovo che, così come capitò per il Capitano Grimaldi, è stato bruciato nei boschi del Pollino<sup>1469</sup>. L'iter giudiziario che si aprirà per accertare i fatti intorno all'omicidio Castronuovo è complesso con ben 7 diversi processi avviati tra il 1862 e il 1873<sup>1470</sup>.

Franco, interrogato nelle carceri di Potenza, l'11 dicembre 1865 confermerà di aver

---

1468 ASP, Processi di valore Storico, 293.5 *Antonio Franco e Francesco Camodeca, imputati di associazione di malfattori, omicidio volontario ed estorsione violenta con sequestro di persona, in Cersosimo*, cc. 1 e ss.

1469 *Ivi*, cc. 20-23.

1470 ASP, Processi di valore Storico, 293.14-15 *Francesco Camodeca, imputato di associazione a malfattori, in Cersosimo e altri comuni*; ASP, Processi di valore Storico, 293.5 *Antonio Franco e Francesco Camodeca, imputati di associazione di malfattori, omicidio volontario ed estorsione violenta con sequestro di persona, in Cersosimo*; ASP, Processi di valore Storico, 293.10-11 *Processo contro Napoli Francesco sacerdote, ed altri, imputati di complicità in brigantaggio*; ASP, Processi di valore Storico, 293.8 *Francesco Napoli, imputato quale sospetto autore di una lettera a comitiva brigantesca avente oggetto il consigliare la uccisione di una persona sequestrata dalla banda Franco*; ASP, Processi di valore Storico, 293.9 *Egidio Rinaldi, imputato di complicità nel reato di omicidio commesso da briganti capitanati da Antonio Franco, in Cersosimo*; ASP, Processi di valore Storico, 343.8-9 *Domenicantonio Carlomagno, imputato di corrispondenza con briganti, in Cersosimo*; ASP, Processi di valore Storico, 223.8 *Procedimento contro Anania Albino di Fiumefreddo Brizio (Calabria) imputato di associazione a malfattori*

sequestrato, insieme a Francesco Viola, il Valicenti ma negherà di aver preso parte all'omicidio Castronuovo affermando che il sequestro venne fatto da *un tale Scalieri da Latronico il quale comandava una banda di 13 briganti*<sup>1471</sup>. Ma la presenza di Franco è confermata dai testimoni. Tra i briganti c'è anche un ex segretario comunale: Francesco Camodeca di Castroregio. Camodeca verrà riconosciuto da un contadino che aveva fatto da tramite con i briganti nel 1865 mentre lavorava alla costruzione di una tratta ferroviaria nei pressi di Roseto. Interrogato nel dicembre del 1866 Camodeca fornisce informazioni sia sui motivi che lo hanno spinto a diventare, temporaneamente, un brigante, sia sull'omicidio Castronuovo. Afferma che nell'ottobre del 1862 si nascondeva per i boschi di Castroregio per sottrarsi ad una pena di sei mesi per *infondata denuncia di aver parlato della Sacra persona del Re*. In quei boschi incontrò Antonio Franco e la sua banda. Il Franco lo costrinse a seguirlo, ma quando ciò avvenne, afferma Camodeca, il Castronuovo era già stato ucciso<sup>1472</sup>. Camodeca rimarrà nella banda fino all'aprile del 1863 quando scappò dalla stessa. Consegnatosi alla Regia Sottoprefettura di Castrovillari e giudicato, scontrerà una pena di undici mesi prima di essere nuovamente arrestato. Sull'omicidio Castronuovo afferma che il Franco gli confessò che Giuseppe Maria Castronuovo era stato ucciso perché, invece di un secondo riscatto, venne inviata la forza pubblica per cercare di catturare i briganti e, aggiunge l'ex segretario comunale, *sia per le premure degl'inimici di esso Castronuovo, i cui nomi [Franco] non mi manifestò, gli avean fatto d'ammazzarlo*<sup>1473</sup>. Camodeca verrà condannato a 20 anni di lavori forzati il 21 agosto 1869 dalla Corte d'Assise di Potenza<sup>1474</sup>. Il Camodeca lascia intendere quindi che l'omicidio potrebbe essere stato causato dalla volontà dei nemici del Castronuovo.

---

1471 ASP, Processi di valore Storico, 293.5 *Antonio Franco e Francesco Camodeca, imputati di associazione di malfattori, omicidio volontario ed estorsione violenta con sequestro di persona, in Cersosimo*, c. 49.

1472 Il Castronuovo dovrebbe essere stato ucciso circa 20 giorni dopo il sequestro. Secondo la Giunta comunale di Castroregio il Camodeca scomparve dal paese dandosi alla campagna il 20 settembre 1862, diciassette giorni dopo il sequestro. Se così fosse il Camodeca potrebbe essere stato presente, come conferma un unico testimone, nella fasi finali del sequestro quando il Castronuovo venne ucciso: *Ivi*, cc. 42 e ss.

1473 *Ivi*, c. 60 r. Camodeca, interrogato nuovamente il 3 novembre del 1868 dal Presidente della Corte d'Assise di Potenza, confermerà l'interrogatorio del 1866: ASP, Processi di valore Storico, 293.14-15 *Francesco Camodeca, imputato di associazione a malfattori, in Cersosimo e altri comuni*; ASP, Processi di valore Storico, 293.5 *Antonio Franco e Francesco Camodeca, imputati di associazione di malfattori, omicidio volontario ed estorsione violenta con sequestro di persona, in Cersosimo*, f. 15, c. 6.

1474 *Ivi*, f. 15 c. 53.

Nel 1863 erano già stati indagati il sacerdote Francesco Napoli e il Capitano della Guardia Nazionale entrambi di Cersosimo, Giuseppe Valicenti, quali autori di una lettera al capo brigante Antonio Franco in cui si chiedeva di uccidere Giuseppe Maria Castronuovo. A denunciare, il 20 settembre 1863, il Napoli è Domenico Antonio Castronuovo, arciprete e fratello di Giuseppe Maria Castronuovo che afferma di aver avuto la notizia da una donna che recatasi a casa del sacerdote nei giorni del sequestro vi trovò il Capitano della Guardia Nazionale. La donna, Lucrezia Abbruzzese, venne fatta aspettare fuori dalla stanza ma sentì che i due scrivevano e leggevano una lettera i cui si chiedeva ai briganti di spogliare e dissanguare il Castronuovo perché non aveva mai fatto bene alla patria<sup>1475</sup>. Le indagini, nel 1863, si erano subito arenate in direzione del Valicenti. Domenicantonio Castronuovo, interrogato, aveva affermato di dover correggere la precedente dichiarazione: il marito dell'Abbruzzese gli aveva confessato che in realtà il sacerdote era solo e non con il Capitano Valicenti<sup>1476</sup>. Inoltre l'11 novembre l'unica testimone, la contadina Abbruzzese, aveva ritrattato: era stata persuasa a deporre contro Francesco Napoli e contro il Capitano Giuseppantonio Valicenti dall'arciprete Castronuovo e dal Sindaco Fiordalisi<sup>1477</sup>. Anche a Cersosimo, quindi, si prospetta una lotta tra due fazioni contrapposte, quella dei Fiordalisi-Castronuovo e quella dei Valicenti<sup>1478</sup>. E anche a Cersosimo questa lotta si innesta nella storia del brigantaggio. Il Capitano Valicenti non era stato, per il momento, indagato mentre verso il sacerdote Francesco Napoli si era dichiarato il non luogo a procedere il 27 novembre 1863<sup>1479</sup>.

Ma il caso si riapre nel 1865. Le tensioni tra i due partiti devono essere particolarmente forti perché dopo più di due anni dalla chiusura del processo contro Francesco Napoli il sindaco di Cersosimo accusa nuovamente sia il Valicenti che lo stesso sacerdote Napoli. Il 27 novembre del 1865 era stato arrestato Antonio Franco con una parte consistente della

1475 ASP, Processi di valore Storico, 293.8 *Francesco Napoli, imputato quale sospetto autore di una lettera a comitiva brigantesca avente oggetto il consigliare la uccisione di una persona sequestrata dalla banda Franco* cc. 1-4; RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, 117.

1476 ASP, Processi di valore Storico, 293.8 *Francesco Napoli, imputato quale sospetto autore di una lettera a comitiva brigantesca avente oggetto il consigliare la uccisione di una persona sequestrata dalla banda Franco* c. 16. Manca il giorno dell'interrogatorio.

1477 *Ivi*, cc. 16-18. All'Abbruzzese sarebbe stata promessa, in cambio della testimonianza, il rilascio del marito che era in carcere.

1478 C'è anche da sottolineare che lo stesso Capitano Domenicantonio Valicenti fa parte della Giunta municipale del sindaco Fiordalisi: *Ivi*, c. 54.

1479 *Ivi*, carta non numerata.

sua banda. Il 14 dicembre dello stesso anno il sindaco Fiordalisi scrive al Presidente del Tribunale Militare di guerra della Basilicata chiedendo che ora che i briganti sono stati catturati si continui a indagare, processare e condannare anche i manutengoli degli stessi. Richiede che i briganti vengano interrogati in merito all'omicidio Castronuovo e ritorna sul particolare della lettera: il Castronuovo sarebbe stato ucciso a causa della lettera scritta dal Napoli e al volere dei suoi nemici tra cui il Capitano Valicenti. Il sindaco fa anche altri nomi, tra cui quello dell'ex segretario comunale di Cersosimo, Domenico Antonio Carlomagno. Quest'ultimo era stato indagato per i moti reazionari dell'ottobre del 1860, nuovamente nel 1861 per *attentato avente lo scopo di distruggere la forma del governo*<sup>1480</sup> e, infine, nel 1863 sotto denuncia sempre del sindaco Fiordalisi con l'accusa di *arruolatore di briganti*: secondo l'accusa del sindaco Fiordalisi, sorretta dalla testimonianza di una contadina, Maria Ventimiglia, che aveva chiesto aiuto al Carlomagno per evitare il servizio di leva al figlio nel febbraio del 1861, il segretario comunale consigliava a chi non voleva prestare il servizio di leva di darsi al brigantaggio in vista del ritorno di Francesco II<sup>1481</sup>. Il Carlomagno era stato prosciolto, tutte e tre le volte dall'accusa, e nell'ultimo caso, così come accadde per il sacerdote Napoli, la testimonianza su cui si basava l'accusa era stata ritrattata<sup>1482</sup>.

È una lotta di potere intricata, quindi, quella che si svolge a Cersosimo che, iniziata nei primi anni '60, continua nel 1865 dopo l'arresto della banda Franco. Ma gli interrogatori dei briganti non aggiungono novità ai fatti riguardanti l'omicidio Castronuovo né apportano elementi su eventuali manutengoli di Cersosimo. Di Pace, Di Benedetto e Di Napoli, interrogati il 22 dicembre 1865, affermano di non aver preso parte al sequestro e conseguente omicidio, anzi dicono di non sapere nulla sul Castronuovo<sup>1483</sup>. L'interrogatorio di Antonio Franco avrebbe dovuto sollevare, invece, qualche dubbio e avrebbe potuto portare ad altri interrogatori, che non vi furono, per accertare i fatti che portarono all'omicidio. Purtroppo i giudici dimostrano poca attenzione alle incongruenze

---

1480 ASP, Processi di valore Storico, 293.10-11 *Processo contro Napoli Francesco sacerdote, ed altri, imputati di complicità in brigantaggio*, f. 11, c. 31.

1481 ASP, Processi di valore Storico, 343.8-9 *Domenicantonio Carlomagno, imputato di corrispondenza con briganti, in Cersosimo*, f. 8, cc. 2-3.

1482 *Ivi*, c. 33.

1483 ASP, Processi di valore Storico, 293.10-11 *Processo contro Napoli Francesco sacerdote, ed altri, imputati di complicità in brigantaggio*, f. 11, cc. 6-8.

degli interrogatori del Franco. Il 5 dicembre 1865, interrogato una prima volta sull'omicidio Castronuovo, Franco aveva dichiarato, come abbiamo visto, che il sequestro e il conseguente omicidio erano stati commessi da *un tale Scalieri da Latronico il quale comandava una banda di 13 briganti*<sup>1484</sup>, ma a distanza di soli 17 giorni Franco cambia versione: *è probabile che il brigante Giovanni Labanca, il quale nel settembre 1862 non faceva ancora parte della mia banda, abbia eseguito il ricatto e l'assassinio di cui voi parlate, nella persona che voi mi avete nominato...*<sup>1485</sup>. A Franco non viene chiesto il motivo della diversa indicazione del responsabile dell'omicidio e, soprattutto, non viene interrogato Giovanni Labanca, che tra l'altro è anche imparentato con il sacerdote Napoli, che, se fosse corretta l'informazione di Franco, potrebbe avere informazioni preziose sui fatti<sup>1486</sup>. Neanche Francesco Saverio Cocchiararo, catturato il 14 dicembre 1865, che nel 1862 aveva fatto parte della banda Scaliero per poi unirsi a Franco, viene interrogato.

La magistratura non acquisisce, quindi, nuove prove di reità rispetto a quelle emerse nel 1863 e gli imputati vengono tutti prosciolti dalle accuse il 13 giugno 1866 e, così come per l'omicidio Grimaldi a Francavilla, non si riescono ad accertare i contatti della banda Franco con le famiglie che si contendevano il potere a Cersosimo, nonostante ci sia anche la testimonianza di Francesco Camodeca che attesti che il Castronuovo venne ucciso anche per volere dei suoi nemici. Ma entrambi i casi dimostrano come il brigantaggio potesse essere utilizzato nelle lotte di potere locale, anche per commettere omicidi. Soprattutto il caso di Francavilla, sul quale si dispone di più informazioni, dimostra come l'accusa di essere manutengoli dei briganti fosse utilizzata per cercare di screditare la fazione opposta.

---

1484 ASP, Processi di valore Storico, 293.5 *Antonio Franco e Francesco Camodeca, imputati di associazione di malfattori, omicidio volontario ed estorsione violenta con sequestro di persona, in Cersosimo*, c. 49.

1485 ASP, Processi di valore Storico, 293.10-11 *Processo contro Napoli Francesco sacerdote, ed altri, imputati di complicità in brigantaggio*, f. 11, c. 6

1486 È abbastanza singolare che nel sunto allegato agli atti del processo iniziato nel dicembre 1865 a carico di Francesco Napoli e altri venga scritto che il sacerdote Napoli già nel 1863 sia stato imputato *da pubblica voce* di aver scritto una lettera *al suo parente brigante Giovanni Labanca sollecitando ad assassinare il detto Castronuovo* mentre, in realtà, l'accusa era quella di aver inviato una lettera ad Antonio Franco: *Ivi*, f. 11, sunto storico.

## 7. VERSO LA MILITARIZZAZIONE: LO STATO D'ASSEDIO, LE PRIME RIVELAZIONI.

Il 1862 ha visto, di pari passo con la formazione dell'esercito unitario, lo spostamento di truppe dell'esercito nel Mezzogiorno. L'aumento del numero di effettivi era in linea con quanto avvenuto sin dall'aprile 1861<sup>1487</sup>. Agli effettivi dell'esercito si aggiungano i 6887 uomini appartenenti all'arma dei Carabinieri di stanza al Sud che spesso vennero impegnati nella lotta contro il brigantaggio<sup>1488</sup>. Nel Lagonegrese verso la metà del 1862 ci fu anche una ricollocazione più efficiente delle forze come era stato chiesto, sin dall'aprile del 1862, dal Comandante del Battaglione misto di Lagonegro<sup>1489</sup>. Secondo un foglio informativo dello Stato Maggiore dell'Esercito, al 26 giugno, quindi pochi giorni dopo l'omicidio Grimaldi, oltre che a Lagonegro, le truppe erano posizionate a Lauria, il centro più grosso del Circondario, a Sapri<sup>1490</sup>, dove continuavano i lavori di costruzione della *strada dei due mari* e, infine, a Senise dove il Comandante del Battaglione Misto aveva chiesto già da alcuni mesi di poter posizionare parte delle truppe per controllare meglio tutto il territorio del circondario. In totale le truppe erano composte da 251 effettivi del 61° reggimento di fanteria, 5° e 6° compagnia, e 83 effettivi della Guardia Mobile, 1° compagnia.

61° REGGIMENTO FANTERIA, 5° E 6° COMPAGNIA		
Luogo di stanza	Ufficiali	Truppa
Senise	2	63
Sapri	1	34
Lauria	1	40

Tabella 20: Dislocazione truppe di fanteria, 26 giugno 1862<sup>1491</sup>.

1487 Fondamentale rimane, al di là delle considerazioni sull'aspetto interpretativo, il saggio di Molfese nel ricostruire le varie fasi della lotta al brigantaggio: MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 139.

1488 MIOZZI Giuseppe, *L'arma dei Reali Carabinieri... op. cit.*, pagg. 33 e ss.

1489 AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 32.9/5, *Divisione Militare di Salerno - 1862*, c. 2.

1490 Sapri in realtà ricadeva fuori dal Circondario di Lagonegro e dalla Basilicata ma era comunque confinante con i paesi lucani di Maratea e Rivello.

1491 AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 32.9/5, *Divisione Militare di Salerno - 1862*, c. 18.

GUARDIA MOBILE, 1° COMPAGNIA		
Luogo di stanza	Ufficiali	Truppa
Sapri	1	27
In perlustrazione	1	19

Tabella 21: Dislocazione Guardia Mobile, 26 giugno 1862.

Il numero di uomini spostato a Senise è significativo proprio in relazione all'attività della banda Franco che agiva soprattutto tra la zona di Francavilla/Senise e i boschi del Pollino. Una dislocazione mirata delle truppe sul territorio cercava di porre rimedio al problema della lentezza nello spostamento delle stesse. Ma, nonostante questa ricollocazione delle truppe, il brigantaggio continuerà a crescere di intensità nel circondario. Beninteso, rispetto alla capacità organizzativa e anche militare che aveva il brigantaggio nel Melfese nel 1861 e rispetto alla pericolosità che conservavano ancora altre bande presenti in Basilicata, tra tutte quella Crocco e quella di Angelantonio Masini, il brigantaggio nel Pollino e nel Lagonegrese riveste ancora importanza secondaria. Ma la banda Franco cresce negli effettivi e, come hanno dimostrato gli omicidi Grimaldi e Castronuovo, cresce anche nella sua capacità organizzativa. È per questo abbastanza strano e indice, allo stesso tempo, di una superficiale sottovalutazione della pericolosità della banda Franco, ma anche di quella di Scaliero, che il Comandante del Battaglione misto di Lagonegro scriva il 6 giugno 1862, proprio il giorno seguente al sequestro Grimaldi, che le notizie provenienti dal Circondario tendano alla *tranquillità* e che ormai *pochi malviventi... scorazzano la montagna*<sup>1492</sup>.

Intanto, sotto l'impulso del governo centrale, anche la borghesia liberale lucana sin dal gennaio del 1862 si era fornita di altri strumenti da poter utilizzare nella lotta contro il brigantaggio. Nel gennaio del 1862 erano stati costituiti i primi *Comitati di mutua difesa contro il Brigantaggio*<sup>1493</sup>, mentre nel novembre del 1862 nascerà la prima *Commissione*

<sup>1492</sup> *Ivi*, c. 12.

<sup>1493</sup> Tra gli scopi di questi Comitati: 1) conoscere l'origine del Brigantaggio, i suoi piani, spiarne i movimenti per poterli comunicare alla autorità competenti; 2) prevenire le azioni brigantesche tramite l'utilizzo delle Guardie Nazionali Mobilizzate, concertando l'azione con le autorità municipali, il clero liberale e le altre forze del governo; 3) la formazione di una cassa provinciale con la quale raccogliere denaro che i cittadini offriranno al fine di tutelarsi nella vita, come nella proprietà, e al fine di avere un fondo per porre rimedio ai danni causati dal brigantaggio. Si veda: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 2.2 *Associazione e comitati di mutua difesa contro il brigantaggio*.

*provinciale per la repressione del brigantaggio* che avrà soprattutto il compito di stabilire e pagare premi per l'uccisione o la cattura di briganti e di assegnare risarcimenti e pensioni per coloro che avevano subito danni a causa del brigantaggio<sup>1494</sup>. Le nuove élites locali con l'adesione a queste iniziative cercano una forma di legittimazione che attraverso la lotta al brigantaggio porti al mantenimento dell'ordine pubblico. La legittimazione del nuovo Stato sul territorio passa attraverso la lotta al brigantaggio che oltre al ramo militare si avvale del ruolo politico della borghesia lucana. Quanto più avanza il controllo del territorio da parte del nuovo Stato tanto più perdono terreno le forme di legitimismo della vecchia monarchia. La formazione dei comitati in Basilicata e nel Vulture potrebbe essere interpretata come un lungo percorso che, partito dagli intellettuali che si riunivano intorno a *"Il Corriere Lucano"* e che già nell'aprile del 1861 richiedevano un maggiore sforzo militare nella repressione del brigantaggio, arriva al tentativo di coordinare gli sforzi delle Guardie Mobili per mettere in sicurezza il territorio. Non è un caso che si ritrovino esponenti delle stesse famiglie sia intorno al *Corriere* che nell'opera di costituzione di questi comitati: i fratelli Ciccotti, ad esempio, con Giuseppe Ciccotti impegnato nell'elaborazione di progetti per la repressione del brigantaggio dalle colonne de *"Il Corriere Lucano"* e de *"Il Cittadino Lucano"* e Pasquale Ciccotti, sindaco di Potenza, al centro delle Commissioni per la repressione del Brigantaggio<sup>1495</sup>. Queste élites si legittimano all'interno di un processo più ampio che è quello del controllo del territorio da parte del nascente Stato italiano.

---

1494 La Commissione era divisa a sua volta in una Commissione Centrale che aveva lo scopo di gestire le offerte di *denaro, di uomini e di armi*, raccolti dalle varie Commissioni Locali per costruire, in campagna, posti fissi di guardia. In realtà la Commissione si occuperà soprattutto dell'assegnazione di premi per l'uccisione o la cattura di briganti e dell'assegnazione di risarcimenti per le persone meno abbienti che erano state danneggiate dal brigantaggio. La commissione comunale verificava i requisiti per l'accesso ai premi. Si leggeva, infatti, nei pro-forma che queste dovevano compilare la seguente dicitura: *La commissione comunale si dichiarerà sulla condizione miseria allegata del suddetto individuo, ed al verbale unirà il certificato di possidenza rilasciato dalla Giunta Municipale, e il certificato dell'Esattore di fonderia contestante la somma annuale che paga per contribuzione fondiaria sia sotto il proprio nome, sia sotto nome di altri, nonchè quella che pagano gli altri componenti della famiglia*. Come si può notare veniva sottolineata la *condizione di miseria* per ricevere il sussidio. Si veda: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 10.4 e, soprattutto, il fondo Ciccotti conservato presso l'Archivio di Stato di Potenza, ASP, Fondo Ciccotti, 1. Il Fondo, purtroppo non ordinato, contiene anche tutti i resoconti finanziari ufficiali delle Commissioni. Una copia di tale resoconti è conservata anche nel fondo Pedio che potrebbe contenere una miniera inesplorata di informazioni sul brigantaggio, 139 buste, ma che ad oggi non è inventariato né ordinato. Per gentile concessione di Lucio Rofrano, vicedirettore dell'Archivio di Stato di Potenza, ne ho potuto consultare alcune buste. Una di queste conteneva informazioni sulle Commissioni: ASP, Fondo Pedio, 14.

1495 ASP, Fondo Ciccotti, 1.



Ma i primi mesi del 1862 sono anche il periodo in cui le attività del brigantaggio lucano, e non solo, riprendono con una certa intensità: non solo con le scorrerie di Crocco nei pressi di Altamura ma anche, per quanto riguarda il Pollino, l'affacciarsi della banda calabrese Lavallo nel versante lucano<sup>1496</sup>. Nel 1862 la storia del brigantaggio lucano si incrocia con il tentativo di Garibaldi di compiere una seconda *risalita* dell'Italia per risolvere la Questione Romana, con il maldestro atteggiamento del governo Rattazzi nei confronti dell'impresa e con la successiva obbligata proclamazione dello stato d'assedio. Non si vogliono qui ripercorrere le vicende politiche che fecero da cornice al tentativo di Garibaldi fino alla dichiarazione dello stato d'assedio, né si vuole riportare tutto il dibattito sulla misura dello stato d'assedio ma si intende solo valutare in che modo esso abbia avuto effetti sul brigantaggio nel Lagonegrese. Lo stato d'assedio, di cui si è messa in discussione la legittimità<sup>1497</sup>, inizialmente proclamato per fermare l'avanzare di Garibaldi e poi utilizzato contro il brigantaggio, è stato a lungo interpretato come paradigma di un intervento solo repressivo nei confronti del brigantaggio che non mirava a risolvere le vere cause dello stesso<sup>1498</sup>. Ma al di là di questa linea interpretativa lo stato d'assedio si inseriva nel contesto della progressiva militarizzazione che nel giro di alcuni anni avrebbe risolto la guerra contro il brigantaggio.

In questo quadro lo stato d'assedio, richiesto dal generale La Marmora sin dal 1° agosto 1862, e proclamato prima in Sicilia il 20 agosto e poi nelle sedici provincie del Mezzogiorno continentale<sup>1499</sup>, rappresentò una nuova affermazione della presenza dello stato sul territorio. Non è un caso che nel periodo che segue la proclamazione dello stato

---

1496 DI CUGNO Michele, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 114. La banda Lavallo era capitanata da Francesco Lavallo di Mongrassano, sulle sue incursione in suolo lucano si vedano le relazioni del Sottoprefetto di Lagonegro del 1862: ASP, Prefettura, Brigantaggio 2.1 *Relazioni quindicinali dei sottoprefetti e di altre autorità locali al Prefetto e da questi al ministero per il periodo aprile-dicembre* [in realtà il fascicolo contiene relazioni anche per i primi mesi del 1862]. Per i primi mesi del 1863: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 3.1-6 *Relazioni quindicinali dei sottoprefetti e di altre autorità locali al Prefetto e da questi al ministero per il periodo gennaio-giugno*.

1497 CONTUZZI Francesco Paolo, *Stato d'assedio*, in *"Il digesto italiano: Enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza"*, XXII, 2, Torino, Unione Tipografica Italiana, 1903, pagg. 234 e ss. e, sulla scorta di quest'ultimo, DI CUGNO Michele, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 116.

1498 Si vedano, soprattutto, ADORNI Daniela, *Il Brigantaggio*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali XII, La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Torino, Einaudi, 1997, pagg. 288-90; MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pagg. 260 e ss.; MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela... op. cit.*, pagg. 36 e ss.

1499 Al di là della linea interpretativa rimando alle puntuali ricostruzioni di Martucci e Molfese nei saggi riportati nella nota precedente.

d'assedio, oltre all'arresto di alcuni presunti manutengoli<sup>1500</sup>, si registri nel Lagonegrese il primo episodio che vede protagonisti contadini contro briganti e il caso di un brigante pentito, anche se entrambi i casi avvengono nel dicembre del 1862 quando lo stato d'assedio era appena stato abolito<sup>1501</sup>.

Il 6 dicembre del 1862 quattro briganti vengono assaliti da tre contadini nei pressi di Rotonda, contrada *Serra*. Accorsi anche i Reali Carabinieri sul luogo, tre briganti vengono catturati mentre il quarto si dà alla fuga morendo subito dopo a causa delle ferite provocate dallo scontro. Gli altri tre catturati, presi in consegna dai Carabinieri, vengono fucilati il giorno successivo, senza alcun processo, sempre in Rotonda, *indi staccate le teste dai lori corpi vennero portate in Latronico* per il riconoscimento<sup>1502</sup>. I briganti erano stati interrogati prima di essere passati per le armi fornendo alcune notizie, come abbiamo visto, sull'omicidio Grimaldi. Sappiamo i loro nomi e tutti e quattro avevano militato nella banda di Scaliero e, più sporadicamente, nella banda Franco: Vincenzo Gesualdi, Francesco Sisino<sup>1503</sup>, Domenico Di Biase e Egidio Maturo<sup>1504</sup>. Pur senza informazioni precise sulle dinamiche dello scontro, ci troviamo di fronte al primo caso di contadini che attaccano briganti e l'episodio dimostra come la sovrapposizione tra la figura del brigante

---

1500 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 32.6/7 *Distaccamento di Lagonegro del 61° Reggimento Fanteria, dal 14 marzo al 30 novembre 1862*, c. 26

1501 Molfese afferma che, di fatto, lo stato d'assedio rimase in vigore *fino all'introduzione delle leggi eccezionali del 1863*: MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 167.

1502 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 33.1 *Comando delle Truppe della Basilicata, dal 4 giugno al 27 dicembre 1862*, c. 269

1503 In realtà dovrebbe trattarsi di Saverio Sisinni o Sisinno. Nell'informativa inviata al Giudice di Chiaromonte in merito all'omicidio Grimaldi il nome viene corretto, infatti, in Saverio Sisinni: ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6, *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 4 c. 70.

1504 Non può trattarsi dell'Egidio Maturo, *Pettinicchio*, contadino di Latronico nato il 1° febbraio 1825 che stette a lungo nella banda Franco. *Pettinicchio*, erroneamente ritenuto ucciso nel 1865, verrà arrestato nel 1867 e sia nel 1870 che nel 1871 risulta essere nelle carceri di Potenza in attesa di giudizio per il reato di brigantaggio: ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria 22, e *ivi*, 26.38, *Costituzione al sindaco di Fardella del brigante Giovanni Ramaglia; arresto del brigante Egidio Maturo, alias Pettinicchio di Latronico*; ASP, Processi di valore Storico, 368.25-26 *Procedimento penale contro Antonio Franco, Fiore Ciminelli, Serafina Ciminelli, Carlo Napoli e altri 9 briganti, imputati di sequestro di persona accompagnato da grassazione e da tentata estorsione in persona e a danno di Vincenzo Germano di San Severino, Francavilla 1864* f. 14, cc. 31 e 35; ASP, Processi di valore Storico, 367.10-11 *Procedimento contro Giuseppe Antonio Franco ed altri briganti, imputati di associazione di malfattori nonché di omicidio in persona di Gaetano Filomena*, f. 10, c. 148; ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 47.10-11 *Tra l'altro: rapporti e segnalazioni sul brigantaggio di sindaci e delegati di P.S. della provincia e relative disposizioni del Prefetto*.

e quella del contadino sia troppo semplicistica: per converso i contadini, e come vedremo anche i pastori, quando potevano non esitavano ad attaccare i briganti<sup>1505</sup>. Tra l'altro al dicembre del 1862 l'uccisione dei quattro briganti risulta essere anche il colpo più forte inferto alle bande Scaliero e Franco.

Di pochi giorni successivo è l'altro episodio a cui si accennava: la costituzione del brigante Gennaro Pugliese. Pugliese è una figura secondaria del brigantaggio calabro-lucano. Si presenta alla Guardia Nazionale di San Basile alla vigilia di Natale del 1862. Il suo nome non compare nei documenti dell'Archivio di Stato di Potenza né in quelli dell'Archivio di Stato di Cosenza, se non in quelli relativi alla consegna<sup>1506</sup>. La deposizione, in sé, non è molto interessante e soprattutto fornisce pochi elementi che possano portare all'arresto di manutengoli. Nell'informativa sulla deposizioni di Pugliese, che è brigante da pochi mesi, dall'11 agosto 1862, si legge che ha fatto parte delle bande *Scaliero* e *Franco*. Pugliese afferma di essersi unito ai briganti per paura di essere arrestato perché sospettato di avere contatti con i briganti di Saracena, che poi costituiranno una loro banda detta *I Saracinari*, Di Napoli Carlo e Di Pace Domenico e proprio a questi briganti all'inizio si unì. In seguito i tre incontrando la banda Franco nei pressi di Morano si unirono alla banda lucana. Qualche interessante notizia il Pugliese la fornisce sulla banda Franco: era composta da quattordici uomini tutti armati. I briganti avrebbero ricevuto cibo e armi dalla *mandria* [?] *del Signor Toscano di Cassano*<sup>1507</sup>. Emerge anche il nome di un altro brigante, Giuseppe Genovese, detto *Scepp'a Monaca*<sup>1508</sup>, che avrebbe dato in consegna alcune armi da

---

1505 Non è l'unico episodio di contadini che uccidono briganti. Il 25 agosto 1863, ad esempio, a Maschito, piccolo paesino del Circondario di Melfi, tre briganti vengono uccisi da alcuni contadini: ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 22.55 *Uccisione di briganti ad opera di alcuni contadini di Maschito. Dispaccio telegrafico.*

1506 Tra l'altro la confessione del brigante raccolta a San Basile viene inoltrata alla Delegazione di Pubblica Sicurezza di Castrovillari che ne informa il Generale Fumel, comandante in capo delle azioni militari per la Calabria Citra. La Delegazione di P.S. Di Castrovillari scrive di aver *disposto di passare il detenuto a disposizione della S. V. Illma*. Ma della decisione di Fumel sul brigante non c'è traccia. Archivio di Stato di Cosenza, d'ora in poi ASC, Prefettura, Brigantaggio, 3.78 *Deposizione di Gennaro Pugliese.*

1507 Giuseppe Toscano è un possidente di Cassano. È la prima volta che emerge il suo nome come possibile manutengolo di briganti, ma non l'ultima. In seguito il pastore Francesco Bellizzi, in una causa dibattuta presso il Tribunale Militare di guerra per la Calabria Citra iniziata nel settembre 1863, lo indicherà, ancora una volta, come manutengolo della banda Franco. Nonostante ciò non risultano processi a suo carico: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 131.1445.6, cc. 8-9.

1508 Soprannominato *Scepp'a Monaca* fa parte della banda Franco e viene indicato dal brigante Giovanni Labanca come uno di coloro che parteciparono all'assalto ai senisesi nell'agosto del 1863. Avrebbe partecipato anche ai sequestri Chidichimo e Morano nel maggio del 1864. Venne processato, insieme a

conservare per il capo brigante Antonio Franco. Pugliese afferma che in seguito i briganti si spostarono dal Pollino a Policoro dove si riunirono con un'altra parte della comitiva: in tutto la comitiva, continua Pugliese, era composta da 35 uomini. Nella deposizione Pugliese parla dei reati commessi da agosto a novembre ma non fornisce ulteriori indicazioni rispetto a quanto già appurato dalla magistratura, così come non fornisce i nomi dei *massari* e dei pastori che avrebbero rifornito la banda. Dopo l'ultimo scontro a fuoco con la Guardia Nazionale di San Severino Lucano, la banda si divise: una parte si diresse verso la zona lucana, l'altra verso la zona calabra.

Gli elementi interessanti emergono soprattutto sulla composizione della banda. Si nota, come già verificato da Franco Molfese per più aree, che gli elementi della banda Franco non agivano sempre insieme ma che si potevano dividere e ricongiungere. L'elevato numero dei componenti, trentacinque, non confermato da altri documenti, lascia supporre che a Policoro la banda Franco si sia unita ad altre bande, infatti Pugliese nella sua deposizione afferma che anche i Saracinari, Di Napoli Carlo e Di Pace Domenico<sup>1509</sup>, erano insieme alla banda Franco. Non è un particolare secondario dato che nell'agosto del 1863 il reato più *clamoroso*<sup>1510</sup> che vide protagonista la banda Franco, l'assalto ai signori di Senise di ritorno dai bagni di Maratea che riprenderemo più avanti<sup>1511</sup>, venne effettuato con il supporto di altre bande. Lo scambio di informazioni e di uomini tra le bande era quindi una norma. D'altronde è lecito supporre che tra le bande agisse una sorta di collante che si richiamava sia alla necessità di collaborazione per grossi colpi sia ad una sorta di

---

Vincenzo Miraglia e Nazario Lonigro, dal Tribunale Circondariale di Lagonegro per complicità in banda armata e per complicità in associazione di malfattori. Il 13 luglio 1865 il P.M. richiese il farsi luogo ad accusa contro Giuseppe Genevose e Vincenzo Miraglia per il reato di complicità con banda armata. Il 10 marzo 1866 il giuri della Corte d'Assise di Potenza lo dichiarerà innocente, insieme al Miraglia. Si vedano: ASP, Processi di valore Storico, 326.17 *Procedimento penale contro Giuseppe Genovese e Vincenzo Miraglia, imputati di complicità in associazione di malfattori ed a carico di Nazario Lonigro, Nicola Rimoli, sacer. Francescantonio Rusciano per tentativo di truffa a danno di Leonardo Rusciano, Terranova*, c.146 r. e ASP, Tribunale di Potenza, Corte di Assise di Lagonegro, Atti Processuali Penali, 42.3 *Giuseppe Genovese, Vincenzo Miraglia, di Terranova del Pollino, accusati di complicità in associazione di malfattori, 1865*, vol. IV, carta non numerata.

1509 Entrambi saranno condannati a morte dal Tribunale Militare di Potenza e fucilati nello stesso giorno di Antonio Franco: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 968 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2, *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1510 RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, pagg. 168-176

1511 Cfr, *infra*, pagg. 399-407.

legittimismo di stampo filoborbonico. Bisogna infatti sottolineare che non solo *Scaliero*, Antonio Franco e, con ogni probabilità, Alessandro Marini erano ex soldati del disciolto esercito borbonico, ma lo erano anche uno dei capi dei *Saracinari*, Di Pace Domenico<sup>1512</sup>, e il Lavallo a capo dell'omonima banda. E, come abbiamo visto, l'appartenenza al disciolto esercito borbonico era richiamata dagli stessi briganti.

Infine la tattica di dividere gli effettivi della banda, che sarà utilizzata anche in seguito, era funzionale a sfuggire alle perlustrazioni delle forze militari che avevano maggiori difficoltà a rintracciare i briganti nei boschi.

## 8. DALL'OMICIDIO CASTRONUOVO ALLA META' DEL 1863: IL VERSANTE DELINQUENZIALE DEL BRIGANTAGGIO NEL LAGONEGRESE.

### 8.1 I REATI DELLA BANDA FRANCO TRA L'OMICIDIO GRIMALDI E QUELLO CASTRONUOVO.

Tra l'omicidio Grimaldi e quello Castronuovo passano circa tre mesi durante i quali la banda Franco non si ferma. In questi tre mesi sono tredici i reati che, leggendo la sentenza finale, vengono imputati alla banda Franco<sup>1513</sup>. La banda subisce però anche la prime gravi perdite. Alessandro Marini, capobanda insieme Antonio Franco, viene ucciso *con replicati colpi di fucile* il 29 giugno 1862 in uno scontro a fuoco con la Guardia Nazionale di Chiaromonte<sup>1514</sup>. Marini è il primo capobanda ad essere ucciso nel Lagonegrese. Con la sua morte Franco diviene il comandante indiscusso della banda. Nel tentativo di limitare le fonti di approvvigionamento della banda Franco, inoltre, nell'agosto del 1862 il capitano della Guardia Nazionale di San Severino, Gennaro Jannarelli<sup>1515</sup>, arresta Giovanni Di

---

1512 La notizia si evince non solo dalla sentenza con la quale venne condannato a morte ma anche dalle informazioni contenute in due processi a suo carico conservati presso l'Archivio di Stato di Cosenza: ASC, Processi Gran Corte Criminale, 1044/1861 e 2465/1861. Non esistono studi sulla banda dei Saracinari. Qualche scarna informazione la si deduce dal saggio di Rizzo e La Rocca sopra citato e da MIRAGLIA Ettore, *Notizie storiche su Castrovillari*, Castrovillari, Prometeo, 1989, pagg. 189-196: Id, *Cronache di briganti sul Pollino. La banda dei Saracinari*, in "La Vedetta", 11 febbraio 1974.

1513 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 978 e ss, si vedano i reati rubricati dal numero 7 al 19; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2, *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1514 ASP, Processi di valore Storico, 223.11 *Antonio Franco e altri, imputati di associazione di malfattori e grassazioni in Chiaromonte, 1862*, c. 25. ASP, Processi di valore storico, 293.12-13 *Procedimento penale contro Antonio Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori, estorsione violenta con sequestro di persona*, f. 12, c. 22.

1515 Sul Capitano Jannarelli si veda: PERRONE Camillo, *San Severino Lucano. Notizie storiche, geografiche,*

Franco, fratello del capobanda Antonio. L'accusa è quella di connivenza con i briganti e di aver rifornito la banda del fratello di viveri. Giovanni Di Franco, che nella sua deposizione negherà ogni contatto con i briganti<sup>1516</sup>, rimarrà in carcere fino al 15 febbraio del 1864 quando il procedimento a suo carico si concluderà con il non luogo a procedersi per insufficienze di prove, dopo che dello stesso era stata accertata la buona condotta.

Nonostante la morte di Marini e il tentativo di stringere il cerchio intorno alla banda, come ho già detto, nei tre mesi tra i due omicidi Grimaldi, giugno del 1862, e Castronuovo, settembre 1862, i reati sono numerosi e toccano 5 comuni tra la Basilicata e la Calabria: Oriolo, Nocera, Senise, Terranova del Pollino e Alessandria del Carretto. È da notare che la banda, dopo l'omicidio Grimaldi, per un mese e mezzo non si rivede in Basilicata facendo perdere le proprie tracce rifugiandosi in Calabria. Il passaggio dalla Basilicata alla Calabria potrebbe essere stato un modo per sottrarsi a territori che erano battuti da perlustrazioni dopo l'omicidio Grimaldi. Non è un caso che la banda torni stabilmente in Basilicata in seguito ad uno scontro a fuoco con la Guardia Nazionale di Oriolo il 2 agosto 1862<sup>1517</sup>: anche qui, una volta individuata, la banda ha la necessità di sottrarsi ad eventuali altre perlustrazioni e scontri a fuoco.

Per quanto riguarda la natura dei reati sono soprattutto legati al mantenimento della banda e alla necessità di procurarsi i mezzi per il sostentamento della stessa. Si tratta infatti di grassazioni, sequestri per i quali viene chiesto un riscatto e furti. I briganti rubano armi, animali, formaggi e denaro.

Guardie Nazionali e forze dell'esercito hanno difficoltà a intercettare la banda. È indicativo

---

*religiose, flokloristiche & varie*, Castrovillari, Il Coscile, 2007, pagg. 150 e ss. Perrone sottolinea gli eccessi nella lotta al brigantaggio del Capitano Jannarelli che sarà poi processato e proscioltto, proprio per questi abusi, nel 1869. Durante il processo si vantò di aver ucciso 150 briganti. Nell'ottobre del 1862 fece fucilare in pubblica piazza a Lagonegro due briganti, Nicola Spagna di Lagonegro e Nicola Cestari di Casalbuono, catturati nei boschi di San Severino, vedi: *ivi*, pag. 154; PESCE Carlo, *Storia della città di Lagonegro*, Lagonegro, Grafiche Zaccaria, 1994 [prima edizione: Napoli, reale stabilimento tipografico Pansini, 1913], pag. 442; ASP, Prefettura, Brigantaggio, 2.1 *Relazioni quindicinali dei sottoprefetti e di altre autorità locali al Prefetto e da questi al ministero per il periodo aprile-dicembre*; ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 8.762 *Rapporto del Sottoprefetto di Lagonegro sui reati commessi dai briganti in quel circondario, 1862*.

1516 ASP, Processi di Valore Storico, 300.5 *Giovanni De Franco, imputato di partecipazione ad associazione di malfattori, nonché di sciente e volontaria somministrazione di viveri a detta associazione, in Francavilla in Sinni*, c. 2.

1517 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2, *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

che per tutto il 1862 ci sono solo quattro contatti tra la banda Franco, o tra suoi componenti, e le forze preposte a combattere il brigantaggio. Due sono già stati citati: si tratta dell'uccisione di Alessandro Marini da parte della Guardia Nazionale di Chiaromonte il 29 giugno 1862<sup>1518</sup> e della fucilazione dei tre briganti a Rotonda dopo che gli stessi erano stati assaliti dai contadini<sup>1519</sup>. Il terzo scontro è nei pressi di Oriolo con la locale Guardia Nazionale<sup>1520</sup>, il quarto con la Guardia Nazionale di San Severino Lucano il 4 novembre 1862 porta all'uccisione di un brigante e alla cattura di un altro<sup>1521</sup>. Nessuno scontro con le forze dell'esercito di stanza nel Lagonegrese. Anzi il Comandante del Battaglione Misto di Lagonegro continua a riferire di pochi ladruncoli e sbandati che turbano l'ordine<sup>1522</sup>. Il 25 luglio 1862 il Comandante del 61° battaglione scrive che *il continuo andirivieni della forza regolare sui vari punti del distretto à prodotto negli animi degli abitanti una viva fiducia per cui ognuno attende con tranquillità ai propri lavori di campagna*<sup>1523</sup>. Ma in realtà per tutto il 1862 l'esercito non riesce ad intercettare le due bande presenti nel Lagonegrese, Scaliero e Franco, ottenendo comunque qualche risultato come la presentazioni di 7 soldati sbandati nell'agosto del 1862 in seguito ad alcune fucilazioni di altri sbandati catturati<sup>1524</sup>.

1518 ASP, Processi di valore Storico, 223.11 *Antonio Franco e altri, imputati di associazione di malfattori e grassazioni in Chiaromonte, 1862*, c. 25. ASP, Processi di valore storico, 293.12-13 *Procedimento penale contro Antonio Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori, estorsione violenta con sequestro di persona*, f. 12, c. 22.

1519 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 33.1 *Comando delle Truppe della Basilicata, dal 4 giugno al 27 dicembre 1862*, c. 269.

1520 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2, *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1521 ASC, Prefettura, Brigantaggio, 3.78 *Deposizione di Gennaro Pugliese*. c. 4. Nella sua deposizione/confessione Gennaro Pugliese parla dell'uccisione di tale *Giuseppe di Corigliano*.

1522 AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 31.3, *Comando delle Truppe della Basilicata, dal 4 giugno al 27 dicembre 1862*, cc. 40-41; *Ivi*, 32.9/5, *Divisione Militare di Salerno - 1862*, c. 2. *Ivi*, 32.9/6 *Comando delle truppe mobilitate nei distretti di Vallo, Sala e Lagonegro, dal 6 luglio al 10 ottobre 1862*; *Ivi*, 32.6/7 *Distaccamento di Lagonegro del 61° Reggimento di Fanteria, dal 14 marzo al 30 novembre 1862*.

1523 *Ivi*, 32.6/7 *Distaccamento di Lagonegro del 61° Reggimento di Fanteria, dal 14 marzo al 30 novembre 1862*, c. 5

1524 *Ivi*, 32.6/7 *Distaccamento di Lagonegro del 61° Reggimento di Fanteria, dal 14 marzo al 30 novembre 1862*, c. 14. Nell'informativa del 4 agosto del 1862 si fa anche riferimento, per la prima volta, alla banda Scaliero messa in fuga nei pressi di Lauria dalla Guardia Nazionale di quel paese. Nessun riferimento, invece, si fa alla banda Franco che è del tutto ignorata, tant'è che il 28 novembre 1862 il Comandante il 61° battaglione afferma che la situazione nel circondario è buona dato che solo nei comuni di Latronico, Castelluccio Superiore e Inferiore e Castelsaraceno è presente la piccola ma *audace* banda capitanata dal noto De Luca, alias Scaliero: *ivi*, 32.6/7 c. 35. Pochi i risultati della lotta al brigantaggio: si fa riferimento ad un gruppo di quattro o cinque briganti intercettati nei pressi di San Martino da una squadra di

Essendo la lotta al brigantaggio una questione prettamente militare non è questo un problema secondario dato che la maggior parte delle perlustrazioni sia dell'esercito che delle Guardie Nazionali si conclude, come era successo per il 1861, in nulla di fatto. Tra l'altro nei pochi episodi di scontri i briganti della banda Franco dimostrano una limitata capacità di affrontare le truppe paramilitari. È questa una delle grosse differenze con il brigantaggio nella zona del Vulture.

## 8.2 UN LUNGO PERIODO DI RELATIVA CALMA: SETTEMBRE 1862-AGOSTO 1863.

Stando alla sentenza del processo ad Antonio Franco dopo l'omicidio Castronuovo la banda non avrebbe agito per circa un mese, fino al 25 ottobre 1862, quando una trentina di briganti assalgono nei pressi di Nocera Vito Collarini di Roccanova sottraendogli merci per circa 350 lire<sup>1525</sup>. Consultando, però, gli atti processuali dei casi dibattuti presso i tribunali ordinari ci sono altri reati imputati alla banda nel periodo. Per un quadro complessivo di questi reati si rimanda alla tabella posta alla fine del presente paragrafo. Nel testo mi soffermerò, invece, solo su quelli più importanti o che esemplificano l'operato della banda.

I primi reati dopo dell'omicidio Castronuovo sono, ancora una volta, furti per procurarsi cibo e vettovaglie. Ad esempio la notte tra il 2 e il 3 ottobre 1862 circa trenta briganti, di cui non si riesce a risalire alla generalità, guidati da Franco entrano in un mulino in una frazione di Francavilla, legano due dei tre mugnai presenti, Pietro Bruno e Pietro Serra, e costringono l'altro, Vincenzo Spalto, a consegnare loro della farina dalla quale ricavano dei maccheroni e delle frittelle. Dopo aver consumato la cena, abbandonano il mulino verso le 4.30 di notte. I mugnai verranno processati e poi prosciolti per non aver denunciato l'accaduto<sup>1526</sup>. Si difenderanno, con successo, durante il processo a loro a carico

---

Guardie Mobile guidata dal Capitano Jannarelli che arrestato uno dei briganti armi alla mano lo fa fucilare sul luogo, mentre gli altri si presentano nei giorni successivi: *ivi*, 32.6/7 c. 19, informativa del 26 settembre 1862. Altri quattro briganti presentati a San Chirico tentano di evadere dal carcere di Latronico e vengono fatti fucilare *seduta stante* il 4 ottobre 1862: *ivi*, 32.6/7 c. 22.

1525 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1526 ASP, Processi di valore Storico, 300.11-12 *Pietro Bruni, Vincenzo Spalto e Pietro Serra, imputati di corrispondenza con i briganti e somministrazione di viveri ai medesimi, in Francavilla in Sinni*.



affermando, per l'appunto, di non aver denunciato il reato per paura di incorrere nuovamente nei briganti<sup>1527</sup>. La paura di ritorsione da parte dei briganti sarà, come vedremo, un elemento ricorrente che, lungi dal far ipotizzare una condivisione della guerriglia legittimista, mette in campo scambi pragmatici con il gruppo violento, incluso la possibilità di aver ricompense in cambio di servizio svolti da manutengoli<sup>1528</sup>.

Le vicende della banda Franco, però, continuano a muoversi sul doppio binario: accanto a pratiche criminose tradizionali, c'è più di una prova che la banda continui ad essere utilizzata in giochi di lotte tra liberali e borbonici. La sera del 2 ottobre Antonio Mitidieri operaio che lavora alla costruzione di una tratta ferroviaria in Basilicata viene fermato nel bosco tra Latronico e Lauria da alcuni briganti non riconosciuti, alcuni con accento calabrese, che gli consegnano un biglietto da portare al Tenente Maturo della Guardia Nazionale di Latronico il quale è agli ordini del Capitano Gennaro Jannarelli, che già abbiamo incontrato. Il biglietto è firmato da Antonio Franco e da tale brigante Francesco Corné<sup>1529</sup>. Nel biglietto Franco minaccia di attaccare le case dei liberali di Latronico con la sua banda composta da *soldati di Francesco II*, affermando che la bandiera borbonica verrà portata in trionfo<sup>1530</sup>. Sembrerebbe una semplice lettera di minacce da parte di un capobanda che si richiama al legittimismo borbonico. Ma quando la lettera viene portata al Giudice di Latronico questi indica come autore della stessa Ferdinando De Capua, noto borbonico, che già abbiamo incontrato, che si trova in carcere perché coinvolto in un processo per connivenza con i briganti<sup>1531</sup>. Le indagini non riusciranno a stabilire la paternità

---

1527 *Ivi*, f. 12 c. 3 e ss.

1528 È questo un elemento che emerge soprattutto da un processo dibattuto presso il Tribunale Militare per la Calabria Citra: si rimanda al paragrafo 3 del capitolo VII. Inoltre si rimanda ad Hobsbawm per i suoi acuti spunti sull'economia del brigantaggio che spiegano come pastori e contadini potessero trarre vantaggio da un appoggio ai briganti: HOBBSAWM Eric J., *I banditi... op. cit.*, pagg. 89 e ss.

1529 ASP, Processi di valore Storico, 303.5-6 *Antonio Franco capo brigante di Francavilla, Francesco Corné brigante, imputati minacce di far sacco e fuoco, con sfida di attacco contenute in una lettera da essi fatta/scritta, inviata dal tenimento di Latronico nel mese di ottobre 1862, contro il Tenente della Guardia Mobile Signor Antonio Matura di Latronico e suo capitano Signor Iannarelli. Complicità in tale reato, contro Egidi Mitidieri di Vincenzo di anni 16 di Latronico, D Ferdinando di Capua di Acerra. Detenuti per altra causa. Per essere stato il primo portatore della suddetta lettera ed il secondo come sospettato autore della scritturazione di essa. Come si legge nella richiesta del PM di non luogo a procedere, per Francesco Corné manca persino la prova di esistere realmente: Ivi*, f. 5 cc. 44 e ss. Per l'interrogatorio di Mitidieri: *Ivi*, f. 6 cc. 1-2.

1530 *La vostra bandiera è caduta a terra, e la nostra trionfa. A povere le teste fesse, che volevano la libertà, e non volevano stare alle legge, adesso sarranno saccheggiate da noi, e dalle popolazioni.* Si legge nella lettera, nella quale più di una minaccia si riferisce ai *carbonari*: *Ivi*, f. 5, cc. 3-4.

1531 Cfr: *supra*, paragrafo VI.3.1 pagg. 318-326.

della lettera: dalla perizia calligrafica la scrittura non risulta essere quella di Franco né quella di Ferdinando da Capua. Verrà scagionato anche Antonio Mitidieri che era stato sospettato per aver portato la lettera al sindaco di Latronico<sup>1532</sup>. Ignoti restano i briganti. La lettera allude comunque a un gioco di fazioni tra la parte liberale e quella reazionaria di Latronico, così come le due lettere del citato caso Ciminelli si inserivano nel gioco di fazioni opposte a Francavilla sul Sinni, dimostrando che il brigantaggio poteva essere sfruttato come elemento destabilizzante dei costituiti equilibri municipali.

Intanto la banda continua muoversi con un numero variabile di elementi così come accadeva anche per la banda Scaliero<sup>1533</sup> e a partire da ottobre si registrano nuovi omicidi, sui quali ci sono pochissimi dettagli. Stando alle poche indicazioni riportate nella sentenza del 29 dicembre 1865 si tratterebbe di due sequestri a scopo di estorsione che si concludono con omicidi e sevizi. A Roccanova, il 25 ottobre, vengono sequestrati i signori De Lorenzo, Collarino e il mulattiere di quest'ultimo Giuseppe Castelluccio. Il Castelluccio viene ucciso dal Franco mentre gli altri due vengono seviziati e poi rilasciati: entrambe le orecchie tagliate a Collarino ed una al De Lorenzo. A Cassano Jonio, il 2 novembre, viene ucciso Raffaele Famà. L'episodio è conosciuto e narrato dal Pani Rossi che afferma che il Famà era uno degli uomini più facoltosi di Cassano<sup>1534</sup>. All'omicidio del Famà parteciparono, oltre al capobanda Antonio Franco, i due saracinari Di Napoli e Di Pace e il brigante Giuseppe Rizzo di Morano<sup>1535</sup>. Qualche indizio farebbe pensare a relazioni, anche

1532 ASP, Processi di valore Storico, 303.5-6 *Antonio Franco capo brigante di Francavilla, Francesco Corné brigante, imputati minacce di far sacco e fuoco, con sfida di attacco contenute in una lettera da essi fatta/scritta, inviata dal tenimento di Latronico nel mese di ottobre 1862, contro il Tenente della Guardia Mobile Signor Antonio Matura di Latronico e suo capitano Signor Iannarelli. Complicità in tale reato, contro Egidi Mitidieri di Vincenzo di anni 16 di Latronico, D Ferdinando di Capua di Acerra. Detenuti per altra causa. Per essere stato il primo portatore della suddetta lettera ed il secondo come sospettato autore della scritturazione di essa* f. 5 cc. 44 e ss.

1533 Si vedano, in merito alla banda Scaliero e al numero variabile di elementi che la componevano, le relazioni del Comandante militare della sottozona di Lagonegro: AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 32.6/7 *Distaccamento di Lagonegro del 61° Reggimento di Fanteria, dal 14 marzo al 30 novembre 1862*.

1534 Pani Rossi cita il processo e la sentenza del 29 dicembre 1865 ma aggiunge particolari che non essendo riportati nella sentenza non è possibile controllare. Si può presumere che il Pani Rossi abbia consultato gli atti processuali andati perduti ma bisogna essere cauti nel prendere per vere le sue affermazioni in quanto proprio sul Franco, alcune volte, l'autore scrive cose contraddette dalle fonti: *Di là spingendosi, e n'avea di che, fuori di provincia, ghermisce uno dei più doviziosi di Cassano: invia l'afflitta sua famiglia ingente pecunia in riscatto; al giungere essa, lieto il prigioniero dà in grida di gioia, parendo a lui di essere vicino a venire restituito in libertà; quando il Franco gli s'accosta: a che gioisci? Ed ignori ch'hai da morire?: e l'uccide; giacque il cadavere per più mesi insepolto; il caso valse a discuoprirlo entro un cespuglio, quasi scheletro*: PANI ROSSI Enrico, *Basilicata... op. cit.*, vol. III, pag. 615.

1535 ASC, Prefettura, Brigantaggio, 3.78 *Deposizione di Gennaro Pugliese*.

in questo caso, a connessioni faziosi tra elementi della borghesia filo borbonica e bande di briganti. Qualche tempo dopo dell'omicidio il figlio di Famà, infatti, affermerà di aver consegnato un ingente somma a all'avvocato e proprietario terriero Nazario Lonigro<sup>1536</sup> di Terranova per far da tramite con i briganti e ottenere la liberazione del padre. Lo stesso Lonigro inoltre avrebbe tenuto per se i soldi del Famà e inviato la forza pubblica nel luogo in cui il sequestrato era tenuto prigioniero, ma questi era già stato barbaramente ucciso<sup>1537</sup>. Nazario Lonigro verrà processato per connivenza e, a suo carico, c'è anche un'accusa più grave fatta dal contadino Giuseppe Vitale che era incaricato di portare i soldi ai briganti per la liberazione del Famà: Antonio Franco avrebbe detto che non poteva liberare il Famà perché la famiglia del sequestrato aveva promesso mille piastre a Nazario Lonigro per la liberazione e quest'ultimo non le aveva anche ricevute. Anzi il Famà sarebbe stato ucciso per volontà di Nazario Lonigro, che non avendo ricevuto le mille piastre e non volendosi far scoprire quale manutengolo dei briganti avrebbe chiesto loro di uccidere il

---

1536 Nazario Lonigro è un *possidente* e avvocato di Terranova del Pollino che esercita la professione a Lagonegro. Il suo nome, come vedremo, viene spesso messo in relazione alla banda Franco e al brigantaggio. Stando ad un documento della sottoprefettura di Lagonegro, il Generale Borjès passando per il Pollino avrebbe trovato rifugio in una sua masseria. Lonigro verrà processato cinque volte tra il 1862 e il 1868, una per truffa, tre per complicità/connivenza con i briganti e una per diffamazione contro il governo. Sarà sempre proscioltto. Cfr: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 1.10; ASP, Atti Processuali, Tribunale di Lagonegro, 838.2513, *D. Nazario Lonigro fu Domenico di anni 52 legale nato in Teana e domiciliato in Terranova del Pollino, detenuto in Lagonegro frode per aversi fatto rilasciare una promessa di ducati 160 mediante artificio atto ad ingannare ed abusare dell'altrui buona fede commessa in aprile 1863 in danno di Giuseppantonio Libonati di Noepoli*; ASP, Processi di valore Storico, 374.15-18 *Procedimento penale contro Lonigro Nazario e Vincenzo Miraglia, imputati di complicità in brigantaggio*. ASP, Processi di valore Storico, 326.17 *Procedimento penale contro Giuseppe Genovese e Vincenzo Miraglia, imputati di complicità in associazione di malfattori ed a carico di Nazario Lonigro, Nicola Rimoli, sacer. Francescantonio Rusciano per tentativo di truffa a danno di Leonardo Rusciano, Terranova 1862*; ASP, Processi di valore Storico, 327.5-6 *Procedimento penale a carico di Nazario Lonigro e Vincenzo Miraglia per sciente somministrazione di viveri e ricovero ad associazione di malfattori*; ASP, Processi di valore Storico, 375.1 *Procedimento penale contro Nazario Lonigro, imputato di diffamazione contro il Governo e le autorità costituite mercè affissione di stampati in luoghi pubblici*. A carico di Lonigro vi è anche un processo presso il Tribunale Militare di guerra di Potenza per il sequestro Chidichimo per il quale il tribunale dichiarò, il 7 giugno 1865, non luogo a procedersi. Inoltre il Tribunale Militare di guerra dichiara l'incompetenza a conoscere *altri fatti al medesimo e coimputati ascritti* [Miraglia Nicola, Genovese Giuseppe, Rimoli Nicola, Rusciani Francesco] rinviando gli atti al Procuratore del Re di Lagonegro: ASP, Tribunale di Potenza, Corte di Assise di Lagonegro, Atti Processuali Penali, 42.3 *Giuseppe Genovese, Vincenzo Miraglia, di Terranova del Pollino, accusati di complicità in associazione di malfattori, 1865*, vol. IV, cc. 132-133 (Ivi è contenuto anche il fascicolo del Tribunale Militare).

1537 ASP, Processi di valore Storico, 327.5-6 *Procedimento penale a carico di Nazario Lonigro e Vincenzo Miraglia per sciente somministrazione di viveri e ricovero ad associazione di malfattori* f. 5 cc. 24 e ss..

sequestrato<sup>1538</sup>. Purtroppo al processo a carico di Lonigro per complicità non emergono altri elementi che possano far luce sulle dinamiche che portarono all'omicidio: Lonigro viene prosciolto per mancanza di prove sia dalla magistratura ordinaria che dal Tribunale Militare di Potenza<sup>1539</sup>. La banda Franco avrebbe ucciso il sequestrato nonostante il riscatto di 3.000 ducati per ragioni non chiare.

Dopo questi due omicidi c'è una lunga fase di inattività della banda. Per tutto l'inverno non si registra alcun reato a carico della stessa<sup>1540</sup>. Sono quattro i mesi di calma piatta: dalla metà di novembre del 1862 al marzo del 1863. L'inverno nella zona del Pollino è particolarmente rigido, gli ultimi colpi erano stati particolarmente fruttuosi e non è da escludere che i singoli componenti della banda abbiano potuto trovare rifugio, come avverrà anche in seguito, da qualche manutengolo: il brigantaggio nel Lagonegrese mostra una tendenza alla stagionalità simile a quella che aveva sottolineato Hobsbawm<sup>1541</sup>. Anche sul numero di reati commessi dalla banda Franco nel marzo del 1863 c'è più di un dubbio: non menzionati nella sentenza finale, essi emergono negli atti processuali in cui si parla, però, genericamente di briganti *presumibilmente* appartenenti alla banda Franco<sup>1542</sup>.

In questo contesto si inseriscono due episodi che vedono coinvolte le fazioni Fusco-Grimaldi di Francavilla che già abbiamo visto in azione nel giugno del 1862. Il 12 marzo del 1863, una lettera di minacce arriva al Capitano della Guardia Nazionale Luigi Grimaldi, figlio di Nicola Grimaldi. La lettera è firmata da Antonio Franco. Il 18 viene fatta

---

1538 *Ivi*, f. 5 c. 26. La rivelazione sarebbe stata fatta da Pasquale Chidichimo che essendo stato sequestrato dalla banda Franco avrebbe sentito il capobanda fare questa confessione. A fornire le notizie è il figlio del Famà, Paolo: *Ivi*, f. 5 cc 26 r e 41 v.

1539 Pasquale Chidichimo chiamato a testimoniare negherà di aver udito dal Franco la confessione: *Ivi*, f. 6; ASP, Tribunale di Potenza, Corte di Assise di Lagonegro, Atti Processuali Penali, 42.3 *Giuseppe Genovese, Vincenzo Miraglia, di Terranova del Pollino, accusati di complicità in associazione di malfattori, 1865*, vol. IV.

1540 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 3.1-6 *Relazioni quindicinali dei sottoprefetti e di altre autorità locali al Prefetto e da questi al ministero per il periodo gennaio-giugno*.

1541 HOBBSBAWM Eric J., *I banditi: il banditismo sociale nell'età moderna*, Torino, Einaudi, 2002, pag. 31. [prima edizione inglese: *Bandits*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1969.]

1542 ASP, Processi di valore Storico, 353.12-13 *Autori ignoti imputati di furto qualificato per la qualità delle cose di cinque fucili in danno del Capitano della Guardia Nazionale di Noepoli avvenuto in Marzo 1863*; ASP, Processi di valore Storico, 353.14 *Tentata estorsione sotto minaccia di vita, di denaro, armi e vestiari, oggetti d'oro e commestibili in danno di D. Raffaele Decimo di Noepoli. Associazione illecita ad oggetto di delinquere contro le persone e le proprietà a carico di Antonio Franco, Francesco Camodeca, Rosario Francomano...*

recapitare al Grimaldi una nuova lettera di minacce, sempre a firma di Antonio Franco. Giuseppe Fusco viene indicato da Luigi Grimaldi come autore di tutte le lettere<sup>1543</sup>. Nel processo che si apre a Lagonegro nel marzo del 1863 e si chiude nel luglio del 1864 non si riesce a dimostrare la paternità delle lettere: non si tratta della scrittura del Fusco, né di quella del Franco che, si legge nelle carte processuali, *poco sa scrivere* e di cui *non è stato possibile aversi... scritti*<sup>1544</sup>: per il Fusco si dichiara non luogo a procedersi. Ma a Francavilla lo scontro tra le due fazioni non accenna a fermarsi. Il primo aprile, infatti, tre briganti ignoti nelle campagne di Francavilla entrano nella casa degli eredi di Luigi Pangaro nella quale è presente il contadino Pasquale Spagnuolo con altri contadini del posto. I briganti chiedono pane e uova per sfamarsi. Spagnuolo, quando denuncia il fatto, afferma che i tre briganti, parlando tra di loro *di varie cose*, affermavano che nella loro comitiva vi era Antonio Franco e anche il veterinario Giuseppe Fusco, evaso dalle carceri di Lagonegro, dove era detenuto quale indagato per il processo Grimaldi<sup>1545</sup>. Il tentativo di coinvolgere nel fatto il Fusco potrebbe ascriversi ancora a quella lunga scia di contrasti tra fazioni a Francavilla. Giuseppe Fusco verrà assolto, anche questa, dall'imputazione di associazione in banda armata<sup>1546</sup>, ma la storia del brigantaggio si intreccia, ancora una volta, con la storia dei contrasti tra le fazioni locali.

Dall'aprile all'agosto del 1863 la banda continua a commettere reati sul fronte tradizionale tra Calabria e Basilicata e tra i comuni di Chiaromonte, Francavilla, Policoro, Amendolara (Cs), Morano (Cs) e San Paolo Albanese.

La banda in questo periodo si unisce, probabilmente per le prime volte, a quella di Egidio Pugliese, alias *Egidione*<sup>1547</sup>. Ma fino all'agosto del 1863, stando alle poche notizie reperibili,

---

1543 ASP, Processi di valore Storico, 345.5-6 *Atti del procedimento criminale contro Antonio Franco e Giuseppe Fusco, imputati di associazione di malfattori e di minacce di morte per iscritto contro il capitano della guardia Nazionale, Francavilla, 1863*, f. 6 cc. 4-6. Per le lettere, cc. 4 e ss. e 15 e ss.

1544 *Ivi*, sunto storico.

1545 ASP, Processi di valore Storico, 325.10-11 *Atti di procedimento contro Giuseppe Fusco, Antonio Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori e grassazione a danno di Rosa D'Agostino, Prospero Introcaso e Filippo Aragone, Francavilla 1863*. f. 10 c. 2 per la deposizione di Pasquale Spagnuolo; f 10 cc. 29 e ss per la richiesta del PM di non luogo a procedere per insufficienze di prove verso Franco e Fusco e per i tre briganti perché non identificati.

1546 *Ivi*, cc. 30 e ss. è quanto affermato nella conclusione dello stesso Giudice Istruttore del Tribunale di Lagonegro il 22 luglio 1864.

1547 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc.

sembrano più attivi i membri della banda, che spesso agiscono in piccolo numero, che il capobanda. Così all'estorsione commessa il 28 maggio 1863 ad Amendolara partecipano sicuramente i fratelli Melidoro e Giovanni Labanca, che spesso è associato alla banda Franco ma altrettante volte agisce in coppia con il brigante Giuseppe Cirigliano. Proprio i fratelli Melidoro, Giovanni Labanca e Francesco Viola erano stati i responsabili, il 12 maggio 1863 a Roseto, di uno dei più famosi sequestri attuato dai briganti nel circondario di Castrovillari, quello del Barone Pietro Mazzario<sup>1548</sup> con la conseguente estorsione di 10.000 ducati<sup>1549</sup>. Il Barone veniva colto sprovvisto di scorta e portato nei boschi tra i comuni di Amendolara e Albidonia<sup>1550</sup>. Verrà rilasciato dopo il pagamento di un riscatto di 10.000 ducati. Anche il sequestro di Damiano Pugliese a Morano, il 16 giugno 1863, non vede coinvolto Franco ma 9 briganti tra cui i *saracinari*, Di Napoli, Di Benedetto e Pace. Il capobanda Franco si rivede in un sequestro avvenuto a San Paolo Albanese il 16 agosto 1863<sup>1551</sup>: la banda, in questa circostanza, composta 16 briganti sequestra e deruba il mercante Vincenzo Grisolia di Mormanno, il *vetturale* Vincenzo Adduci che lo accompagnava trasportando la merce e Camilla Basile, contadina che i due incontrano sul loro cammino<sup>1552</sup>. Dagli atti processuali relativi al reato emergono elementi interessanti:

---

978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92; ASP, Prefettura, Brigantaggio, 4.1-6 *Relazioni quindicinali dei sottoprefetti e di altre autorità locali al Prefetto e da questi al ministero per il periodo luglio-dicembre*.

1548 RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, pagg. 155-158; LIZZANO Salvatore, *Roseto nella storia*, Kompos-Matera, 1989, pagg. 231 e ss; ASC, Prefettura, Brigantaggio, 4.120; ASP, Processi di valore Storico, 341.17-18, *Giuseppe Antonio Franco ed altri briganti, imputati di associazione di malfattori, grassazione, omicidi e reati, in Castelluccio Inferiore*.

1549 Mi sembra corretta l'analisi effettuata da Rizzo e La Rocca che sulla base dei documenti citati nella nota precedente, contenenti una dichiarazione di Giovanni Labanca sul sequestro, stabiliscono la data del medesimo al 12 maggio 1863 e non al primo ottobre 1863 come si legge sulla sentenza del 29 dicembre 1865.

1550 ASC, Prefettura, Brigantaggio, 4.120; RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, pag. 157. Una nota riservata chiama in causa il Capitano Jannarelli di San Severino che avrebbe avvertito i briganti dell'arrivo della forza pubblica facendo sparare colpi e suonando la tromba. Il Comandante della guardia mobile di Rotondella accusa addirittura Jannarelli di aver richiesto parte del riscatto ai briganti. Non ci sono ulteriori informazioni in merito a questo presunto coinvolgimento dello Jannerelli: *Ibidem*.

1551 ASP, Processi di valore Storico, 360.13 *Processo relativo alla grassazione commessa da un associazione di malfattori a danno di Vincenzo Grisolia di Mormanno, a carico di Antonio Franco ed altri 15 ignoti - connivenza nel suddetto reato a carico di Camillo Basile, San Paolo Albanese 1863*. Manca il primo volume del processo. Il caso, da quanto si legge nel sunto storico, era stato affidato al Tribunale Militare e rimesso dall'Avv. Fiscale Militare alla giustizia ordinaria perché il fatto è accaduto prima dell'entrata in vigore della legge Pica.

1552 ASP, Processi di valore Storico, 360.13 *Processo relativo alla grassazione commessa da un associazione*

per prima cosa i sedici briganti, ancora una volta, non vengono identificati, eccezion fatta per il capobanda Antonio Franco e per Giovanni Labanca. In secondo luogo, dalle testimonianze dei sequestrati emerge che il Labanca veniva chiamato sottocapo<sup>1553</sup>, il che indica che all'interno della banda si era formata una certa gerarchia e non è escluso che nei reati precedenti, sommariamente descritti, in cui era presente il Labanca ma non il Franco, fosse proprio Giovanni Labanca ad assumere il comando della banda.

I reati commessi sia nel 1862 che nel 1863 dimostrano che i briganti la maggior parte delle volte erano soliti assalire le proprie vittime in prossimità di boschi e monti, è quanto avviene ad esempio per il sequestro Grisolia e Famà, in modo tale da avere un facile via di fuga. Proprio i sequestri Grisolia e Famà, inoltre, avvengono in coincidenza di due fiere, che costituivano una delle poche occasioni in cui vi erano spostamenti di merci e denaro<sup>1554</sup>. Il problema nella repressione del brigantaggio continua ad essere, invece, quello già sottolineato per il 1861: la difficoltà per le forze militari di seguire i briganti sui monti e nei boschi. Nel periodo che va da gennaio a metà dell'agosto del 1863 non si registrano significativi scontri tra forze militari e la banda Franco<sup>1555</sup>. È indicativo che le perdite inflitte ai briganti vengano più dalla popolazione civile che dalle forze militari e paramilitari. L'8 gennaio 1863 il brigante Giuseppe Rizzo della banda dei *Saracinari*, che spesso era in contatto con la banda Franco, venne ucciso da Giuseppe Ferrari, figlio di un possidente di Frascineto<sup>1556</sup>. Ma ben più grave è la perdita inflitta ai briganti il primo agosto del 1863: il *temibile* Antonio Maria De Luca, alias *Scaliero*, a capo dell'omonima banda, viene ucciso a Castelluccio Superiore insieme al brigante Egidio Tucci, alias

---

*di malfattori a danno di Vincenzo Grisolia di Mormanno, a carico di Antonio Franco ed altri 15 ignoti - connivenza nel suddetto reato a carico di Camillo Basile, San Paolo Albanese 1863*

1553 *Ivi*, cc. 12 e ss.

1554 Sull'importanza delle fiere nell'economia lucana dell'Ottocento si veda: SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie e gruppi sociali in Basilicata (1861-1914)*, Napoli, Giannini Editore, 1989, pagg. 94 e ss. Per quanto riguarda la viabilità nel circondario di Lagonegro si rimanda al capitolo V. Per il circondario di Castrovillari si vedano le scarne indicazioni in: MIRAGLIA Ettore, *Castrovillari miscellanea*, Castrovillari, Prometeo, 2000; Id, *Notizie storiche su Castrovillari*, Castrovillari, Prometeo, 1989; *Castrovillari: storia, cultura, economia*, a cura di MAZZA Fulvio, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; CALDORA Umberto, *Scritti storici: Castrovillari tra Settecento e Ottocento, francesi in Calabria da Sibari al Pollino*, a cura di Vittorio Cappelli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

1555 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 3.1-6 *Relazioni quindicinali dei sottoprefetti e di altre autorità locali al Prefetto e da questi al ministero per il periodo gennaio-giugno*; ASP, Prefettura, Brigantaggio, 4.1-6 *Relazioni quindicinali dei sottoprefetti e di altre autorità locali al Prefetto e da questi al ministero per il periodo luglio-dicembre*.

1556 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 131.1445.6, c. 25 r.

*Contriso*. I due vengono uccisi dal mugnaio Domenico Carlomagno che i briganti tenevano sequestrato e dal pastore Pelosi Pasquale<sup>1557</sup>. Il capo di Scaliero è *stato staccato dal busto* dopo la morte e lasciato vicino al corpo<sup>1558</sup>. La morte è denunciata solo il 4 agosto<sup>1559</sup> probabilmente, come ho già detto, per timore di una vendetta dei briganti appartenenti alla banda. Paura fondata: il Sottoprefetto di Lagonegro scriveva, in una relazione al Prefetto, che il sindaco di Castelluccio lo aveva informato che i briganti cercavano di conoscere il luogo in cui era stato ucciso *Scaliero* minacciando di morte il suo uccisore e di scempio il paese<sup>1560</sup>. Nessun significativo successo invece per le perlustrazioni fatte dalle forze dell'ordine.

---

1557 ASP, Fondo Ciccotti, 1; ASP, Prefettura, Brigantaggio, 10.3 e 10.4, *Manifesti a stampa della commissione provinciale per la repressione del brigantaggio riguardanti la concessione di premi e sussidi ai danneggiati dal brigantaggio*. Nei manifesti viene indicato il *giovinetto Carlo Magno Vito*, mentre nell'atto di morte compilato dal sindaco di Castelluccio Superiore, in qualità di ufficiale dello Stato Civile, il nome riportato è di Domenico Carlomagno fu Vito, mugnaio di 46 anni. Sempre nell'atto di morte il sindaco afferma che la notizia della stessa viene data, oltre dal Carlomagno, dal macellaio Biase Viavacqua: ASP, Processi di Valore Storico, 223.11, *Antonio Franco e altri, imputati di associazione di malfattori e grassazioni in Chiaromonte, 1862*, c. 30.

1558 ASP, Processi di valore Storico, 223.11, *Antonio Franco e altri, imputati di associazione di malfattori e grassazioni in Chiaromonte, 1862* c. 30. In questo documento si fa riferimento anche alla morte di tale Caterina Mitidiero di Latronico, contadina divenuta *brigantessa*. Non ho trovato alcuna altra notizia in merito alla Mitidiero, che non viene citata in nessun altro documento.

1559 *Ibidem*.

1560 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 4.1-6, *Relazioni quindicinali dei sottoprefetti e di altre autorità locali al Prefetto e da questi al ministero per il periodo luglio-dicembre 1863*.



Reato	Luogo	Data	Numero briganti coinvolti	Fonte	Note
Sequestro con ricatto del calzolaio Carlo Salerno	Terranova	23/07/62	12	ASP, Processi di valore Storico, 301.2	
Grassazione di fucili e di due animali caprini	Oriolo	26/07/62	20	AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2, c. 92.	
Estorsione violenta di un anello d'oro, 10 piastre e formaggio	Nocara	27/07/62	2	Ibidem	
Grassazione con violenza di una capra e di una giumenta	Oriolo	27/07/62	15	Ibidem	
Sequestro di persona e estorsione di due fucili	Oriolo	27/07/62	2	Ibidem	
Tentata estorsione e uccisione di una mula	Oriolo	30-31/07/62	?	Ibidem	
Grassazione armata con omicidio	Nocara	31/07/62	6	Ibidem	Ucciso Domenico Violante di Nocara
Grassazione armata con tentato omicidio	Senise	31/07/62	10	Ibidem	
Ribellione con resistenza alla G.N. di Oriolo	Oriolo	02/08/62	?	Ibidem	
Sequestro Valicenti e Castronuovo	Cersosimo	Sett. 1862		Ibidem	Si veda il paragrafo precedente
Sequestro di persone con intimidazione di cucinare maccheroni per la banda.	Francavilla	2-3/10/62	30	ASP, Processi di valore storico, 300.11-12	Furto non denunciato. Briganti non riconosciuti ad eccezione di Antonio Franco

Tabella 22: Reati della banda Franco dal luglio 1862 all'agosto del 1863 (segue alle due pagine successive)

Reato	Luogo	Data	Numero briganti coinvolti	Fonte	Note
Lettera minatoria al capitano della Guardia Nazionale di S.Severino Gennaro Jannarelli, con minaccia di invadere Latronico	Latronico	02/10/62	?	ASP, Processi di valore storico, 303.5-6	Coinvolta la fazione reazionaria di Latronico in persona di Ferdinando de Capua, ex capo Urbano.
Sequestro di persona e incendio alla masseria dell'arciprete Francesco Smilari	Terranova	10-12/10/62	?	ASP, Processi di valore storico, 324.9-11	Presenza nella banda di Francesco Camodeca, ex cancelliere comunale di Castronuovo.
Omicidio e estorsione mano armata per merce di un valore di 300 d.ti	Nocara	25/10/63	30	AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2, c. 92.	Ucciso Giuseppe Castelluccio di Roccanova
Grassazione e omicidio in danno di Raffaele Famà, proprietario terriero di Cassano J.	Cassano Jonio	02/11/62	?	Si rimanda al testo	Probabile implicazione dell'avvocato e proprietario terriero Nazario Lonigro
Furto di fucili a danno del capitano della G. N. di Noepoli	Noepoli	02/03/63	?	ASP, Processi di valore storico, 353.12-13	Briganti ignoti, <i>presumibilmente della banda Franco.</i>
Lettere di minacce a Luigi Grimaldi, capitano della G.N. Di Francavilla	Francavilla	12-14/03/63	?	ASP, Processi di valore storico, 345.5-6	Imputato Giuseppe Fusco, veterinario di Francavilla.
Furto di uova e pane	Francavilla	01/04/63	3	ASP, Processi di valore storico, 353.14	Briganti ignoti, <i>presumibilmente della banda Franco.</i>
Grassazione mano armata di un barile di anice.	Chiaromonte	7-8/05/1863	?	AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2, c. 92.	

Reato	Luogo	Data	Numero briganti coinvolti	Fonte	Note
Estorsione e sequestro, mano armata, a danno di Nicola Pecora di Moliterno	Tursi	10/05/63	?	AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2, c. 92.	Bande Franco ed Egidione riunite
Sequestro e estorsione di 10.000 ducati in danno del barone Mazzario	Roseto	12/05/63	?	ACS, Prefettura, Brigantaggio, 4.120	Assenza di Franco. Comando, probabilmente, in mano a Giovanni Labanca.
Estorsione mano armata a danno di Vincenzo Brancaccio di Oriolo	Amendolara	28/05/63	5	AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2, c. 92.	Assenza di Franco. Comando, probabilmente, in mano a Giovanni Labanca.
Sequestro e estorsione di L. 8997 a danno di Domenico Pugliese di Morano	Morano	16/06/63	9	Ibidem.	Assenza di Franco.
Sequestro e estorsione a danno di Vincenzo Grisolia di Mormanno	San Paolo Albanese	16/08/63	16	ASP, Processi di valore storico, 360.13	Riconosciuti i soli Labanca e Franco.

## 9. L'ASSALTO AI SIGNORI DI SENISE E LA FASE DI CULMINE DELLE ATTIVITA' DELLA BANDA FRANCO.

### 9.1 L'ASSALTO DI CASTELLUCCIO SUPERIORE: 23 AGOSTO 1863.

*Innumerevoli furono i ricatti, le spoliazioni, gli eccedi che egli compì nelle tragiche feroci spedizioni che mise in atto in tutta la zona del Lagonegrese, tra cui memorabile e raccapricciante l'aggressione effettuata nei pressi del bosco Anginiello del Comune di Castelluccio. [...]. I banditi, bramosi di preda e assetati di sangue, con urli ferini circondarono la comitiva, aprirono il fuoco, balzarono come iene su uomini e donne, su civili e militari e in poco tempo ebbero il sopravvento<sup>1561</sup>.*

Sin dal 15 agosto 1863, lo stesso giorno del varo della legge Pica, iniziano una serie di movimenti che portano la banda Franco e altre bande calabresi a una serie di rapidi passaggi dall'area lucana e quella calabrese del Pollino e viceversa. Sono passaggi che sfuggono alle forze militari e che vengono ricostruiti solo a posteriori, dopo dell'assalto ai signori di Senise che avvenne il 23 agosto 1863 a Castelluccio Superiore. Il 15 agosto la banda Franco attraversa il Pollino e si reca nei pascoli calabresi di Camerata, il giorno successivo fa ritorno verso la zona lucana<sup>1562</sup>. Nuovamente il 20 agosto una banda di quaranta briganti<sup>1563</sup> proveniente da Terranova del Pollino arriva nella zona calabra per rifornirsi di cibo e abiti<sup>1564</sup>. Probabilmente la stessa sera del 20 la banda fa ritorno nel territorio lucano perché in quel giorno una *grossa banda di briganti*, 35 secondo i documenti, è presente nella contrada Torno di Viggianello dove pernotta, *distribuita dal*

---

1561 GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo:... op. cit.*, pag. 136.

1562 Sono informazioni che si evincono dall'interrogatorio del pastore Francesco Bellizzi, processato dal Tribunale Militare di guerra per la Calabria Citra. ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 131.1445.6, cc. 2-6

1563 Se il numero fosse corretto è da pensare che si tratti di più bande riunite.

1564 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 131.1445.6, cc. 2-6: sempre nell'interrogatorio di Francesco Bellizzi.

*masnadiere Giuseppe Magno*<sup>1565</sup>, nelle abitazioni di undici contadini di Viggianello<sup>1566</sup>. I briganti si sarebbero poi nascosti nel bosco *Magnano* fino al giorno dell'assalto<sup>1567</sup>.

La mattina del 23 agosto quindici facoltosi signori di Senise erano di ritorno dal Maratea dove avevano trascorso alcuni giorni al mare. Sono accompagnati da una parte della Guardia Nazionale di Senise composta da 20 militi. Il tragitto da Maratea a Senise è lungo e attraversa zone in cui la strada si fa spazio a fatica tra i boschi, soprattutto quando superato Castelluccio Superiore, salendo, si entra nel bosco *Anginiello*<sup>1568</sup> inoltrandosi in

---

1565 Nel documentato saggio di Antonio Propato su Viggianello vi sono alcune notizie su Giuseppe Magno, contadino, soldato sbandato e brigante di Viggianello, che tra il 1853 e il 1855 effettuò dissodamenti ed usurpazioni di terreni comunali. Propato, riprendendo una tesi che era già stata di Rizzo e La Rocca, afferma che il Magno venne ucciso dalla stessa comitiva di Antonio Franco perché aveva tentato di violentare l'amante del capobanda, Serafina Ciminelli. È questa una tesi suffragata dall'interrogatorio a Giovanni Labanca fatto in merito all'assalto dei senisesi. Nella lista dei briganti fatta compilare dal prefetto Veglio, però, il Magno risulta essere morto *in combattimento* il 17 ottobre 1863. In un'altra lista, sempre fatta compilare dalla prefettura, risulta essersi presentato il 9 luglio 1864 al Delegato di P.S. di Terranova. Ma il 16 dicembre 1864 il brigante ricompare, vivo e vegeto, nel manifesto a stampa dei ricercati fatto compilare sempre dal prefetto Veglio con una taglia di 425 lire. Se il Magno era ancora vivo nel dicembre del 1864 la testimonianza di Giovanni Labanca sarebbe completamente falsa, dato che il Labanca si consegnò alla giustizia il 14 luglio 1864. Il Labanca non poteva avere, quindi, informazioni sulla morte del Magno che, a questo punto, resta imprecisata sia nei modi che nei tempi. Infine in un documento del 1871 la giunta municipale di Viggianello scrive che Magno è ritenuto morto *fin dal 1869*. Cfr: PROPATO Antonio, *Aspetti storici di Viggianello... op. cit.*, pagg. 181 e ss; RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, pagg. 181 e ss; ASP, Processi di valore storico, 341.17-18, *Giuseppe Antonio Franco ed altri briganti, imputati di associazione di malfattori, grassazione, omicidi e reati, in Castelluccio Inferiore*; ASP, Prefettura, Brigantaggio, 52.1 *Stato nominativo degli individui che scorrono la campagna dei circondari di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro* e Ivi, 52.2 *Registro comparsa di briganti in Basilicata*; ASP, Fondo Ciccotti, 1; ASP, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 36.122 *Costituzione del brigante Giovanni Labanca alle autorità municipali di Terranova*; ASP, Processi di valore Storico, 368.3-4 *Procedimento contro Antonio Franco, Fiore Ciminelli, Serafina Ciminelli, Carlo di Napoli ed altri briganti, imputati di associazione di malfattori e grassazione in pregiudizio di Giovanni Favieri ed altri di Ajetta, Chiaromonte, 1864*, f. 3, c. 42

1566 ASP, Processi di valore storico, 364.14-15, *Procedimento contro Francesco Oliveto, Francesco Carraro, Francesco Valente ed altri, imputati di connivenza con banda di malfattori*, sunto storico. Risultano essere presenti come capibanda Antonio Franco e Egidio Pugliese.

1567 *Ibidem*. Più problematico evincere corrette informazioni dall'interrogatorio del pastore Salvatore Rimola, imputato con il pastore Bellizzi per connivenza con i briganti. Rimola, interrogato il 6 settembre 1863, afferma che quattordici giorni primi quarantanove briganti, capitanati da *Antonio Franco, dallo Spezzanese e dai due di Saracena di Napoli e Pace*, giunsero nella zona calabra del Pollino obbligandolo a seguirli. I briganti, rimasti lì il giorno e la notte seguente, mossero poi verso la Basilicata. Se l'informazione cronologica fosse corretta allora la banda che assalì i signori di Senise il 22 agosto era in territorio calabro, contrastando l'informazione che si evince dal processo contro gli undici contadini di Viggianello. Ma il Rimola durante il suo interrogatorio parla anche dei sequestrati in seguito all'assalto. È da pensare, quindi, che Rimola fosse venuto in contatto con la banda in seguito all'assalto, lo stesso giorno 23 agosto, il che ci fornisce l'indicazione che la banda dopo i fatti di Castelluccio sia andata verso la Calabria per poi rientrare in Basilicata.

N.B.: Il Pace indicato dal Rimola è il *Saracinaro* Di Pace Domenico. *Lo Spezzanese* è Cuccia Angelo Maria, nativo di Spezzano Albanese, già segnalato come brigante negli anni '30 dell'Ottocento: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 131.1445.6, cc. 10-13

1568 O *Anzianello*, dovrebbe essere il bosco attualmente denominato *Difesa* pochi chilometri dopo l'abitato di Castelluccio Superiore.

una zona priva di abitazioni. È in questo punto che i briganti, forse quaranta o addirittura di più<sup>1569</sup>, assaltano il convoglio. *L'orda brigantesca* è composta da più bande: quella di Antonio Franco, quella di Egidio Pugliese, e quella di Francesco Lavallo di Mongrassano<sup>1570</sup>. Tra i briganti, tutti armati, e la scorta nasce uno scontro a fuoco nel quale restano uccisi Giovanni Tufarelli, uno dei signori di Senise e 6 tra guardie Nazionali e vetturini<sup>1571</sup>. Vengono uccisi anche due briganti, entrambi della banda Lavallo, Giuseppe Lombardi e Giacomo Novelli. Quest'ultimo, in realtà, viene ferito e trasportato in lettiga dagli altri briganti che poi si liberano del corpo gettandolo, quando il brigante è probabilmente già morto, *nella selva*. Terminato lo scontro a fuoco i briganti derubano i malcapitati e sequestrano otto dei signori di Senise e due Carabinieri Reali che erano di scorta alla carovana. Vengono, invece, lasciate libere le due donne che erano con la

---

1569 Uno dei fascicoli processuali sui fatti del 23 agosto è molto rovinato. Il numero delle carte non si legge essendo i bordi completamente illeggibili. Molte carte non sono consultabili. Nelle carte leggibili si desume il numero di circa quaranta briganti: ASP, Processi di valore storico, 341.17-18, *Giuseppe Antonio Franco ed altri briganti, imputati di associazione di malfattori, grassazione, omicidi e reati, in Castelluccio Inferiore*. Sorte non migliore ha avuto l'altro fascicolo processuale sui fatti di Castelluccio: ASP, Processi di valore Storico 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini*. Ma se la testimonianza del pastore Salvatore Rimola, che afferma di aver incontrato una banda di 49 briganti, è attendibile il numero potrebbe salire fino a 51 unità - due briganti morirono negli scontri. Nella ricostruzione dei fatti del 23 agosto 1863 oltre ai due fascicoli indicati sono d'aiuto gli studi di: PROPATO Antonio, *L'assalto ai senisesi di ritorno dai bagni di Matera*, AA.VV., *Atti del seminario di studio "Il brigantaggio nell'area del Pollino"*. San Severino Lucano 30 agosto 1998, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998; RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *L'assalto di Castelluccio, una inedita pagina di storia del brigantaggio post-unitario*, in *Informazione oggi*, mensile di opinioni e problematiche, n. 7-8-9, Cosenza 1996; RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco. Il brigantaggio post-unitario nel Pollino calabro-lucano*, Castrovillari, Il coscile, 2002, pagg. 168 e ss.

1570 Nato nel 1831 a Mongrassano Francesco Lavallo era un pastore e disertore. La sua banda arrivò a contare 20 effettivi. Nel periodo in questione la banda è attiva soprattutto nel cosentino ed è composta da 17 briganti tutti evasi, insieme al capobanda, dalle carceri di Montalto il 26 maggio 1863. Lavallo era già evaso dal bagno penale di Santo Stefano il 21 settembre 1860, dove stava scontando la pena di lavori forzati, a vita dandosi al brigantaggio. Catturato dal Fumel, insieme a tutta la sua banda, venne rinchiuso nel carcere di Montalto dal quale, come già detto, evase dandosi di nuovo al brigantaggio. Si consegnò alla forza pubblica il 19 settembre 1863. Il Tribunale Militare per la Calabria Citra, il 21 novembre 1863, lo condannò ad ulteriori 5 anni di detenzione in aggiunta alla pena dei lavori forzati a vita ai quali era già stato condannato. Il brigante scampò, così, la pena di morte grazie all'attenuante di essersi presentato convincendo anche gli altri membri della banda a farlo. Non mi risulta che ci siano studi su Lavallo né sulla sua banda: ASP, Processi di valore Storico, 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini*, cc. 241-242. Sulla presentazione della banda Lavallo: ASC, Prefettura, Brigantaggio, 3.86 *Trattative per la presentazione alla giustizia della Banda La Valle*

1571 Sono Giovanni Birelli, Nicola Celberti, Domenico Cervone, Angelo Miraglia, Rocco Formica e Pasquale Luparelli: ASP, Processi di valore Storico, 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini*, c. 450 r.

compagnia e dopo un po' vengono liberati anche i possidenti di Senise Giuseppe Sole, che a causa delle ferite subite rallentava la marcia, e Antonio Fenuele, dato che comunque un altro membro della famiglia era tra i sequestrati<sup>1572</sup>. I sequestrati vengono portati sul Pollino e qui tenuti prigionieri fin quando non giunge il riscatto, circa 23 mila ducati in tutto. Ricevuto il riscatto i briganti attraversano, di nuovo, il confine tra Basilicata e Calabria e riparano in zona calabrese<sup>1573</sup>.

Giuseppe Rizzo e Antonio La Rocca che diversi anni fa hanno studiato i documenti in merito all'assalto ai senisesi hanno definito questo come *il fatto più clamoroso* commesso dalla banda Franco. Ma i due intellettuali calabresi non si soffermano sui punti poco chiari della vicenda e degli incartamenti processuali. Il 14 dicembre 1865 Antonio Franco viene interrogato nelle carceri di Potenza in merito ai fatti del 23 agosto 1863. Purtroppo le carte con l'interrogatorio di Franco sono molto rovinate, ma se ne possono ricavare alcune informazioni. Stando alla testimonianza di Franco l'idea di aggredire i signori di Senise fu presa da Francesco Lavallo che seppe della carovana di ritorno dai bagni di Maratea da un mulattiere. Franco afferma anche che chi fece fuoco sulla comitiva furono i briganti della compagnia del Lavallo che si posero in prima fila<sup>1574</sup>. La banda Franco, quindi, sembrerebbe in posizione subalterna rispetto a quella del Lavallo e questo verrebbe confermato anche dalla forza numerica delle bande: 19 uomini quella di Lavallo e soli 8 uomini quella di Franco, stando alle dichiarazioni dello stesso capobanda<sup>1575</sup>. Ma è anche probabile che il Franco cerchi di evitare le accuse di omicidio per il caso in questione che avrebbero comportato la pena di morte, tant'è che il brigante afferma di aver intimato al

---

1572 *Ivi*, c. 451.

1573 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 131.1445.6, cc, cc. 10-13.

1574 *Il Lavallo si pose al primo posto, li aggredì con una scarica di fucili, e quindi un combattimento [scoppiò] tra le persone di scorta dei Sig. di Senise ed i componenti la comitiva Lavallo*. ASP, Processi di valore Storico, 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini*, c. 536 r.

1575 Franco afferma che la sua banda era composta da Egidio Maturo, Francesco Saverio Cocchiararo, Francesco Viola, Carlo di Napoli, Domenico di Pace e Antonio Viola. Il documento è completamente illeggibile dove compariva il nome dell'altro aderente alla banda. Illeggibile, purtroppo, è anche il punto in cui Franco indica il numero di aderenti alla banda di Egidione. Dal documento, però, sembra che il Franco indichi Giovanni Labanca come componente della banda di Egidione. Labanca che, invece, a quanto risulta da altri documenti prima citati era stato indicato come sottocapo della banda Franco. Tra l'altro in un estratto di un interrogatorio allo stesso Labanca il brigante afferma che in quel periodo faceva parte della banda Franco: *ivi*, cc. 536 v e 361 e ss. Inoltre stando ai documenti conservati nello stesso fascicolo processuale nella banda Franco dovevano esserci anche Fiore Ciminelli, Vito Iannelli, lo Spezzanese e Giuseppe Magno.

*Lavalle a cessare il fuoco.* In questo passaggio dell'interrogatorio il comando delle operazioni sembra chiaramente in mano al Franco che comandò al Lavalle di cessare il fuoco. Ma il Franco sembra intenzionato soprattutto a discolparsi, dato che precisa che per merito suo non vennero toccate le donne della compagnia assaltata e di aver salvato la vita al Sole che i briganti del Lavalle volevano uccidere<sup>1576</sup>. La testimonianza del Franco è avvalorata, su alcuni punti, addirittura dalla deposizione del 19 ottobre 1863 del sequestrato Giuseppe Donnaperna che afferma che il brigante Giuseppe Magno avrebbe voluto uccidere Giovanni Sole ma che Antonio Franco intervenne salvandogli la vita. Sempre Franco avrebbe salvato la vita anche ai due carabinieri e avrebbe regalato al Donnaperna un libretto di preghiere che il brigante aveva avuto da un prete di Castelluccio le cui iniziali erano riportate sul *capitello... F.M.*<sup>1577</sup>. Il ruolo di capo del Franco è, quindi, per lo meno riconosciuto anche dagli altri briganti. Tra l'altro la sua gestione dei sequestrati risulta essere efficace non gettando nel panico i malcapitati ed evitando ulteriori e inutili spargimenti di sangue.

Non convince però la testimonianza del Franco sul modo in cui le bande vennero a sapere del ritorno dei signori di Senise da Maratea. Gli spostamenti che si susseguono sul Pollino nella settimana che precede il 23 agosto sono la prova che il colpo era stato preparato con largo anticipo. Gli arresti che seguono l'agguato sono indice di una probabile vasta rete di manutengoli e di implicati nel fatto. Il 31 agosto una colonna di Guardie Mobili guidata dal Capitano Jannarelli di San Severino, sotto ordine del IV Battaglione 61° Reggimento Fanteria, arresta a Viggianello gli 11 contadini che avevano dato ricovero la notte del 20 agosto ai briganti<sup>1578</sup>. Il caso viene affidato al Tribunale Militare della Basilicata che il 16 ottobre 1863 passa il caso alla giustizia ordinaria, data l'incompetenza del Tribunale Militare: il fatto era avvenuto prima che legge Pica entrasse in vigore e non aveva natura continuativa<sup>1579</sup>. Quattro contadini moriranno nelle carceri in attesa di giudizio mentre per

---

1576 *Per mia opera non vennero disonorate le signore che erano in lettiga, ed invece alle medesime fu dato libero l'agio di ritornare in patria: Ivi*, c. 536 r.

1577 *Ivi*, numero delle carte non leggibili. Si veda anche ASP, Processi di valore storico, 341.17-18, *Giuseppe Antonio Franco ed altri briganti, imputati di associazione di malfattori, grassazione, omicidi e reati, in Castelluccio Inferiore*. Il prete è Francesco Mairota di Castelluccio. Il fratello di Mairota nel 1867 verrà imputato e poi prosciolto per connivenza: ASP, Processi di valore Storico, 398.6-7 *Giuseppe Mairota, sacerdote, imputato quale manutengolo di briganti, in Castelluccio Inferiore*.

1578 ASP, Processi di valore Storico 364.14-15 *Procedimento contro Francesco Oliveto, Francesco Carraro, Francesco Valente ed altri, imputati di connivenza con banda di malfattori*

1579 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 180.2156.111, cc. 2 e ss.



gli altri 7 il Tribunale Circondariale di Lagonegro dichiarerà, il 20 dicembre 1863, il non farsi luogo a procedimento penale. Tra i motivi per i quali il PM aveva chiesto il non luogo a procedimento penale si legge che i contadini furono *costretti* a dare ricovero alle bande *dal serio timore da cui furono invasi di restar vittima nelle persone e nelle proprietà dalla ferocia di quei masnadieri qualora si fossero opposti alle loro voglie*<sup>1580</sup>. È questo un orientamento adottato dalla magistratura ordinaria e che sarà fatto proprio anche dai Tribunali Militari<sup>1581</sup>: una volta accertata la probità della condotta morale i giudici valutavano i limiti oggettivi alla libertà di azione di contadini e pastori, come la paura di ritorsioni da parte dei briganti.

Nei primi giorni di settembre, sempre in merito ai fatti del 23 agosto, vengono arrestati i pastori Francesco Bellizzi e Salvatore Rimola entrambi di Frascineto (Cs). Il primo per aver fatto da tramite per i briganti nella settimana precedente il 23 agosto per procurare loro cibo e vettovaglie avendone in cambio 7.50 lire. Il secondo per essersi aggregato alla banda che aveva commesso l'assalto di Castelluccio proprio il 23 agosto, dopo l'aggressione. Viene arrestato anche il proprietario terriero, molto facoltoso, Marzio Attanasio Ferrari di San Lorenzo Basile (Cs) chiamato in causa dal Bellizzi come manutengolo di briganti. In questo caso il processo si svolge presso il Tribunale Militare di guerra per la Calabria Citra data la natura continuativa del reato. La condotta di Bellizzi e Rimola risulta essere stata molto dubbia già prima dell'agosto del 1863. Bellizzi confessa anche di aver avuto contatti sin dal 1862 con i briganti. I due vengono condannati ai lavori forzati: a vita per il Bellizzi, 10 anni per il Rimola. Assolto il proprietario terriero Marzio Attanasio Ferrari per il quale non si riesce a dimostrare che sapesse che nella sua abitazione venivano custoditi gli oggetti dei briganti dati in affidamento al Bellizzi<sup>1582</sup>.

Quello ai tre individui sopracitati è il primo processo relativo alla banda Franco che si svolge con la legge Pica in vigore, un primo banco di prova per i Tribunali Militari che dimostra l'efficacia e la celerità degli stessi: l'iter processuale dura in tutto 21 giorni.

Ma Bellizzi, Rimola e Ferrari non sono i soli ad essere giudicati dai Tribunali Militari per quello che avvenne il 23 agosto 1863. E Ferrari non è l'unico nome in vista ad essere chiamato in causa per connivenza. Il brigante Giovanni Labanca, dopo essersi consegnato,

---

1580 ASP, Processi di valore Storico 364.14-15 *Procedimento contro Francesco Oliveto, Francesco Carraro, Francesco Valente ed altri, imputati di connivenza con banda di malfattori* cc non numerate.

1581 Vedi capitolo seguente.

1582 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 131.1445.6

chiama in causa, ancora una volta, l'avvocato Nazario Lonigro. Il contadino Giuseppe Genovese che viveva nel palazzo di Nazario Lonigro a Terranova avrebbe fornito fucili e viveri alla banda Franco nell'agosto del 1863<sup>1583</sup>. Quando si svolge il processo presso il Tribunale Circondariale di Lagonegro in merito all'assalto ai senisesi, Lonigro è già sotto processo, presso lo stesso Tribunale di Lagonegro, per connivenza con i briganti negli anni 1862-1863<sup>1584</sup>. Verrà assolto, in questo come in altri processi per connivenza, ma nei processi che ho visionato non c'è alcun riferimento a questa accusa mossa dal Labanca. Mentre il Genovese sarà assolto dalla Corte d'Assise di Potenza il 10 marzo 1866<sup>1585</sup>.

A Senise, invece, viene arrestato il 20 settembre Nicola Crocco, facoltoso proprietario già processato per le reazioni dell'ottobre del 1860 a Favele<sup>1586</sup>. Nel verbale di arresto del comandante della stazione dei Carabinieri Reali di Chiaromonte si legge che, stando ad un incartamento in possesso del Giudice di Chiaromonte, uno dei detenuti in seguito all'assalto del 23 agosto avrebbe affermato che il nipote del Crocco che era stato sequestrato dai briganti venne liberato senza pagare il riscatto proprio grazie all'intervento dello zio. Inoltre due carabinieri, sequestrati sempre il 23 agosto, affermano che il nipote del Crocco, Barletta, aveva fiducia *nei briganti, mercé la protezione di suo zio*<sup>1587</sup>. L'iter giudiziario del Caso Crocco presso il Tribunale Militare è tortuoso<sup>1588</sup>, ma per quanto la condotta morale e politica di Crocco sia dubbia non si riesce ad accertare la sua complicità con la banda Franco. Lo stesso giorno dell'arresto di Crocco viene arrestato, sempre ad opera dei Reali Carabinieri di Chiaromonte, l'avvocato Ciminelli Nicolino, consigliere comunale facente funzione di sindaco a Francavilla, patria di Antonio Franco. Ciminelli è

---

1583 ASP, Processi di valore Storico, 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini*, c. 361 r. Si veda inoltre: ASP, Tribunale di Potenza, Corte di Assise di Lagonegro, Atti Processuali Penali, 42.3 *Giuseppe Genovese, Vincenzo Miraglia, di Terranova del Pollino, accusati di complicità in associazione di malfattori, 1865*, vol. III per la testimonianza del Labanca.

1584 ASP, Processi di valore Storico 326.17 *Procedimento penale contro Giuseppe Genovese e Vincenzo Miraglia, imputati di complicità in associazione di malfattori ed a carico di Nazario Lonigro, Nicola Rimoli, sacer. Francescantonio Rusciano per tentativo di truffa a danno di Leonardo Rusciano, Terranova 1862*

1585 ASP, Tribunale di Potenza, Corte di Assise di Lagonegro, Atti Processuali Penali, 42.3 *Giuseppe Genovese, Vincenzo Miraglia, di Terranova del Pollino, accusati di complicità in associazione di malfattori, 1865*, vol. I

1586 ASP, Processi di valore Storico, 186.2-4 *Attentato per distruggere il governo con eccitamento alla guerra civile; attacco e resistenza contro la forza pubblica a carico di Francescantonio di Matteo ed altre persone, Favele, 1860*

1587 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2114.69, cc. 2 e ss.

1588 Cfr: *infra*, pagg. 482-490.

liberale di lunga data ma viene imputato, tra le altre cose, del fatto che i due carabinieri sequestrati il 23 agosto del 1863 sentirono i briganti minacciare di vita tutte le persone influenti di Francavilla tranne lui. Il processo, sempre presso il Tribunale Militare di Potenza per l'avvocato Ciminelli, è molto più celere di quello del Crocco. Dura solo 17 giorni dato che la fede liberale del Ciminelli è conclamata ed è attestata anche dalla Regia Prefettura<sup>1589</sup>.

Alla fine, quindi, per connivenza per il reato commesso presso Castelluccio Superiore vengono condannati solo i pastori Rimola e Bellizzi e il tagliaboschi di Senise Egidio Zaccaro. Quest'ultimo aveva fatto da tramite tra le famiglie dei sequestrati e i briganti in cambio di compensi e verrà condannato ai lavori forzati a vita<sup>1590</sup>. A nulla portano invece i sospetti su parte dei mulattieri e lettighieri che accompagnavano i signori di Senise e altri sospettati di manutengolismo<sup>1591</sup>. Solo tre condanne per manutengolismo, quindi, vengono inflitte. Diverso il discorso per i briganti coinvolti. La maggior parte dei briganti della banda Lavallo, convinti dal capobanda e braccati delle forze militari, si consegna il 19 settembre al Comandante del 70° Reggimento di Fanteria di stanza a San Marco Argentano. Altri tre briganti della banda si consegnano tra il 20 e il 21 settembre al Delegato di Pubblica Sicurezza di Castrovillari<sup>1592</sup>. L'*iter* giudiziario per i 13 briganti della banda Lavallo è l'esatto opposto di quello degli 11 contadini di Viggianello: il processo iniziato presso il Tribunale Circondariale di Lagonegro viene trasferito al Tribunale Militare per la Calabria Citra. I briganti saranno tutti condannati a pene che vanno dai 10 a 15 anni di lavori forzati dato che il Tribunale Militare valuterà l'attenuante della presentazione volontaria<sup>1593</sup>. Antonio Franco e gli aderenti alla sua banda, Di Pace, Di Benedetto, Di Napoli e Cocchiararo verranno condannati a morte il 29 dicembre del 1865 dal Tribunale Militare di guerra per la Basilicata. Tra i capi d'accusa che valsero la

---

1589 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69, cc. 182 e ss. I fascicoli processuali di Crocco e Ciminelli sono stati uniti in un'unica unità archivistica.

1590 Cfr: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 177.2058.12; ASP, Processi di valore Storico, 361.9 *Egidio Zaccaro, imputato di complicità con briganti, in Senise*.

1591 ASP, Processi di valore Storico, 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini*, cc. 522 e ss. è il caso di Vincenzo Perrone, Francesco Perrone e Luigi Schifino tutti nati e residenti a Morano.

1592 *Ivi*, cc. 239 e ss. Si veda anche: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 132.1463.33.37.

1593 ASP, Processi di valore Storico, 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini*, cc. 239 e ss. (Copia delle sentenze). Per i nomi, età e professione dei condannati si veda l'appendice al capitolo VII.

condanna a morte vi era anche quello di aver partecipato all'assalto del 23 agosto 1863. Labanca verrà condannato, sempre dal Tribunale Militare di Potenza, ai lavori forzati a vita dopo essersi presentato alla giustizia il 14 luglio 1864: anche per lui tra i capi d'accusa vi era l'assalto ai signori di Senise<sup>1594</sup>. Altri, invece, morirono prima di essere assicurati alla giustizia e prima che si concludesse la fase istruttoria del processo ai Senisesi, nel 1866. Tra l'altro le vicende giudiziarie relative a questo reato permettono un confronto tra i tempi tra Tribunale Militare per la Calabria Citra e tribunali ordinari: mentre il Tribunale Circondariale di Lagonegro nel 1866 conclude la fase istruttoria il Tribunale Militare della Calabria Citra già il 14 novembre del 1864 emette la sentenza contro undici dei tredici briganti della banda Lavallo che si erano consegnati alla giustizia<sup>1595</sup>.

Una considerazione è d'obbligo anche dal punto di vista della lotta al brigantaggio: a nulla sarebbe servito condannare in contumacia i briganti, la priorità per porre fine a quello che era stato assimilato ad uno stato di guerra era quella di catturare o mettere fuori combattimento i briganti. Il brigantaggio si conferma problema soprattutto di natura militare. L'assalto del 23 agosto 1863 resta, di fatto, emblematico della difficoltà delle forze militari e paramilitari di seguire e scovare la banda Franco sui monti del Pollino. Le strade del circondario di Lagonegro, lì dove si perdono in fitti boschi, continuano ad essere territorio dei briganti. Boschi e monti sono territorio in cui la presenza dello Stato fatica a materializzarsi e non ha altro modo di farlo se non con la presenza dell'esercito. Dall'altro lato c'è da sottolineare che l'entrata in funzione dei Tribunali Militari accelera i processi giudiziari e la presentazione della banda Lavallo costituisce, seppur in territorio calabrese, il colpo più grande inferto al brigantaggio nella zona del Pollino, paragonabile solo alla precedente cattura della stessa banda Lavallo da parte del maggiore Fumel.

## 9.2 L'APICE DELLE ATTIVITA' DELLA BANDA FRANCO.

La legge Pica costituisce uno nuovo strumento alla lotta al brigantaggio che è al contempo giudiziario e militare. Strumento che viene impugnato subito dopo la sua emanazione per stringere d'assedio il brigantaggio non senza qualche strumentalizzazione politica<sup>1596</sup>. La

---

<sup>1594</sup> *Ivi*, cc. 543 e ss.

<sup>1595</sup> *Ivi*, cc. 239 e ss. Il Lavallo e il Liporace erano già stati condannati il 23 novembre 1863.

<sup>1596</sup> È indice dell'impulso alla lotta al brigantaggio che diede la legge Pica quanto scritto nel verbale di arresto di Nicola Crocco dal comandante la 13° Compagnia 61° Reggimento Fanteria, Rognone Carlo, dal

banda Lavallo si costituisce per sfuggire alla cattura sperando nella clemenza della giustizia nel settembre del 1863. Ma la banda Franco, spesso insieme alla banda di Egidione, continua ad imperversare nel circondario di Lagonegro. Sono 56 i reati che il Tribunale Militare di Potenza imputa alla banda tra il 24 agosto 1863 e il 31 dicembre del 1863<sup>1597</sup>. È il periodo di massima attività della banda che sembra aver tratto forza, al contrario della banda Lavallo, dal riuscito colpo di Castelluccio. Le forze militari, però, cercano di presidiare i territori in cui la banda Franco era maggiormente radicata e avvengono anche altri arresti per manutengolismo. Nel settembre parte della 13ª compagnia 61º battaglione fanteria risulta essere distaccato tra Chiaromonte e Francavilla in Sinni<sup>1598</sup>, dove il 19 settembre 1863 arresta Maria Luigia Ferrara, contadina di quarantacinque anni. La Ferrara è moglie di Domenico Ciminelli, in quel momento in carcere perché sospettato di complicità nell'omicidio Grimaldi ed è la madre di Serafina Ciminelli e Teresa Ciminelli, entrambe indicate come amanti di Antonio Franco<sup>1599</sup>, e di Fiore Ciminelli sospettato di essere brigante<sup>1600</sup>. Maria Luigia Ferrara è sospettata di manutengolismo. Durante la perquisizione della sua masseria vengono ritrovati oggetti appartenenti ai signori di Senise sequestrati il 23 agosto 1863 e una *carabina* rubata qualche tempo prima dai briganti ad un *agente del Sign. Crocco di Senise*. Il ritrovamento di questa piccola parte della refurtiva del colpo del 23 agosto le costerà la condanna ai lavori forzati a vita, poi ridotti a 15 anni con R.D. Del 4 gennaio 1865<sup>1601</sup>.

---

Giudice Regio di Chiaromonte, Alfonso Carmelo Tramontana e dal Comandante la Stazione dei Reali carabinieri di Chiaromonte, Giovanni Micheletti: *Visto la legge del 15 agosto... per la repressione del brigantaggio, ed analoghe Circolari procedendo di comune concerto per addivenire alla precisa indicazione di coloro che per la loro cattiva condotta politica, oziosità, e corrispondenza coi briganti, ed altri reati di simili fatta potessero essere contemplati dalla precitata legge...* ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69, c. 1 v.

1597 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1598 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 178.2084.38, c. 3.

1599 In realtà l'amante di Franco è Serafina. Mariateresa, in altri documenti solo Teresa, è sposata con Domenico Mainieri all'epoca dell'arresto detenuto perché sospettato di complicità con i briganti. Mentre Teresa e Serafina si sono *date alla macchia*. Praticamente è l'intera famiglia allargata ad essersi data al brigantaggio: *Ibidem*.

1600 *Ivi*, cc. 3 e ss. Per quanto riguarda la composizione della famiglia Ciminelli, con relative date di nascita di ogni componente, si veda: *Ivi*, c. 15 e ASP, Prefettura, Brigantaggio, 15.1-25 *Manutengoli e parenti di briganti dei comuni del circondario di Lagonegro*. Non è la prima volta che si prende come misura quella dell'arresto o della sorveglianza dei parenti dei briganti per tagliare i rifornimenti agli stessi. Si veda: ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 5.415, *Sorveglianza famigliari Egidio Pugliese*; *Ivi*, 7.685 *Arresto mogli capibandi di Marsiconuovo*. Quest'ultimi arresti risalgono al 18 aprile 1862.

1601 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 178.2084.38, cc. 3-13. A casa di Teresa Ciminelli, invece, vengono ritrovati un paio di pantaloni che, stando a quanto scritto sul

Ma, nonostante gli arresti e il nuovo dislocamento delle forze, per tutto il 1863 la banda Franco continua ad essere imprendibile e i 56 reati commessi nel periodo ne sono la prova. Si tratta per la maggior parte di grassazioni, furti e estorsioni. Sono quindi reati legati soprattutto al versante tradizionale del brigantaggio, che si innestano però, ancora una volta, nella lotta per il potere politico comunale. Nel mese di settembre del 1863 la banda è particolarmente attiva commettendo nove grassazioni tra i territori di Francavilla in Sinni, Terranova, Calvello, Laino Borgo (Cs) e Amendolara (Cs). Queste grassazioni sono accompagnate, nella notte tra il 21 e 22 settembre, dall'assassinio di Padre Antonio De Vivo, Guardiano del Monastero dei Cappuccini di Marsico, con conseguente grassazione, nello stesso monastero, a danno di altri frati e, infine, un'altra grassazione nella limitrofa Calvello. Gli episodi di Marsico e Calvello sono gli unici che vedrebbero spostarsi la banda Franco a nord del circondario di Lagonegro. In realtà secondo le poche informazioni che si evincono dalla sentenza del 29 dicembre del 1865 l'omicidio sarebbe stato commesso dalle bande *riunite Masini, Scoppettiello, Corletani, presenti Franco e compagni*. Inoltre i 7 briganti che hanno commesso la grassazione di Calvello non sono riconosciuti. Se si esclude questa scorribanda nel circondario di Potenza la banda Franco nel mese di settembre si muove lentamente verso la Calabria attraverso l'itinerario Francavilla-San Severino Lucano. Qui la banda, molto probabilmente, come spesso era accaduto anche in precedenza, si divide dato che il 24 settembre risultano essere commessi due reati uno ad Amendolara, sul versante ionico del circondario di Castrovillari, commesso da 4 briganti, e l'altro a Laino Borgo vicino al versante tirrenico dello stesso circondario, commesso da 8 briganti. Sei giorni dopo la banda si ripresenta sul Pollino con 26 effettivi derubando di tre pecore Leonardo Rovitti di Cerchiara<sup>1602</sup>. La tecnica, quindi, di dividersi e poi riunirsi era una prassi consolidata da parte della banda e garantiva, sicuramente, come ho già affermato, maggior possibilità di movimento e meno visibilità<sup>1603</sup>.

Il primo ottobre la banda Franco alza di nuovo il tiro e uccide il sindaco di Terranova,

---

verbale di perquisizione, sono appartenuti ad Antonio Franco

1602 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1603 Si veda in relazione a questa caratteristica delle bande: PINTO Carmine, *La "dottrina Pallavicini". Contro insurrezione e repressione nella guerra del brigantaggio (1863-1874)*, in corso di pubblicazione su "Archivio Storico delle Province Napoletane".

Giovanni Virgalita di ritorno da Noepoli<sup>1604</sup>. Una lettera firmata da Antonio Franco e dal sottocapo Giovanni Labanca accusa due cittadini di Terranova di essere stati le spie che hanno reso possibile l'agguato: Candela Giuseppe e Giacinto Labanca, fratello dello stesso brigante Giovanni Labanca. Gli stessi, interrogati, negano di essere spie dei briganti, anzi affermano di esser stati in passato minacciati dai malviventi e che chi ha avvertito i briganti del ritorno del sindaco nel paese è stata suor Teresa Labanca, sorella del brigante Giovanni<sup>1605</sup>. Anche qui, come per il caso dei Ciminelli, un'intera famiglia sembra coinvolta nel brigantaggio, solo che questa volta i famigliari si accusano tra di loro suscitando il sospetto di una possibile *vendetta* dei briganti verso il Candela e Giacinto Labanca<sup>1606</sup>. Quest'ultimo si sofferma proprio sui motivi di attrito con il fratello: avrebbe partecipato, come milite, della Guardia Nazionale al tentativo di cattura del fratello. Anche Candela afferma che il motivo per cui venne denunciato da Labanca fu la sua appartenenza alla Guardia Nazionale<sup>1607</sup>. I testimoni sentiti dal Tribunale Militare di Potenza depongono a favore dei due imputati, che vengono assolti per mancanze di prove. L'accusa ricade su Teresa Labanca, che viene sospettata anche come autrice della lettera: forti tensioni, infatti, ci sono tra lei e il fratello Giacinto dato che la monaca sarebbe stata schiaffeggiata dal sindaco Virgalita perché avrebbe parlato male del Colonnello Fumel e dello stesso sindaco; il fratello Giacinto, presente, non l'aveva difesa<sup>1608</sup>. Verso Teresa Labanca verrà emesso mandato di cattura il 27 marzo 1864, ma la monaca è già latitante dal novembre dell'anno precedente<sup>1609</sup>. Il 27 luglio la monaca si costituisce ai carabinieri di Terranova del Pollino che, trasmettendo la notizia al Tribunale Militare di Potenza, chiedono allo stesso di tener presente nella causa che Teresa Labanca *con suo impegno e maniera à fatto presentare il di lei fratello Briganto a nome Giovanni*<sup>1610</sup>. Il Tribunale Militare di Potenza nonostante la latitanza di Teresa Labanca non raccoglie sufficienti prove di reità verso la stessa e l'Avvocato Fiscale Militare, il 5 ottobre 1864, pronuncerà il non luogo a procedimento

---

1604 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 183.2203.160, cc. 4 o 6 (doppia numerazione); ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 23.38 *Su un agguato teso dai briganti, nelle vicinanze di Terranova, al sindaco di quel comune e a varie guardie nazionali*.

1605 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 183.2203.160, cc. 8 o 9 (doppia numerazione), 11, 29-30,

1606 *Ivi*, c. 3 è quanto scrive il Sindaco di Terranova Rimoli inviando un'informativa al Giudice del Mandamento di Noepoli.

1607 *Ivi*, cc. 11-13, 32-33

1608 *Ivi*, c. 75 v.

1609 *Ivi*, c. 77 v.

1610 *Ivi*, c. 79.

penale.

Anche per l'omicidio Virgallita, quindi, non si riesce a stabilire chi abbia indicato ai briganti il momento e il punto in cui il sindaco faceva ritorno da Noepoli. Nella sentenza del 29 dicembre 1865 si legge che Franco *emerse... autore dell'assassinio di certo Virgallito consumato nel 1863 alla presenza del teste Bloise che era sequestrato nella Banda, alla quale era allora associato anche il Ciminelli Fiore*. Appurata la colpevolezza dei briganti, i manutengoli restano ancora una volta impuniti. Il movente resta imprecisato. Resta aperta, però, ancora la difficoltà delle forze militari di contrastare le azioni dei briganti: l'agguato al sindaco di Terranova ha successo e questa volta le guardie nazionali di scorta non infliggono perdite ai briganti né riescono a intercettare la fuga degli stessi che si disperdono nei boschi<sup>1611</sup>.

Ugualmente senza movente accertato resta l'incendio alla fabbrica di liquirizia, sita in Policoro, del conte Nicola Serra di Napoli il 4 ottobre 1863 commessa da circa 60 briganti, tutti a cavallo e armati, comandati da Egidio Pugliese, tra i quali anche la banda Franco<sup>1612</sup>. Non è l'unica occasione in cui le bande Egidione e Franco si uniscono dopo i fatti dell'agosto 1863, dato che il 19 ottobre nei pressi di Tursi e poi il 2 novembre a San Giorgio Lucano le due bande commettono due grassazioni. Non cambia la tattica della banda Franco di unirsi e dividersi a seconda della situazioni. La banda, inoltre, mantiene una forte mobilità sul territorio commettendo reati in diciassette comuni tra i circondari di Castrovillari, Lagonegro e Potenza<sup>1613</sup>. Resta però il Lagonegrese il territorio in cui la banda rimane più attiva con reati tradizionali per assicurarsi cibo, vestiario e armi<sup>1614</sup>. Per esempio: il 7 ottobre al valico di Campotenese, nel comune di Morano Calabro, i briganti rubano, a un commerciante lucano e due calabresi, caciocavalli, abiti di seta, rotoli di

1611 ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 23.38 *Su un agguato teso dai briganti, nelle vicinanze di Terranova, al sindaco di quel comune e a varie guardie nazionali*.

1612 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92; ASP, Processi di valore Storico, 353.3 *Egidio Pugliese ed altri briganti ignoti, imputati di associazione di malfattori, incendio volontario e furto qualificato, in Policoro e Tursi*.

1613 Calvello e Marsico nel circondario di Potenza; Colobrarò, Rotondella, Terranova, Policoro, Tursi, Viggianello, Francavilla in Sinni, San Giorgio Lucano, Noepoli, Favele nel circondario di Lagonegro; San Lorenzo, Cassano, Amendolara, Roseto, Morano Calabro nel circondario di Castrovillari.

1614 Sono reati, tra l'altro, su cui spesso ci sono poche informazioni che si evincono dalla sentenza del 29 dicembre del 1865 e dalle informative giunte alla sottoprefettura di Lagonegro e da questa inviate a Potenza. Infatti per la maggior parte dei reati di questo periodo non sono stati aperti fascicoli presso la magistratura ordinaria. Gli stessi sono stati accertati dal Tribunale Militare di Potenza nel processo che si tenne contro Franco e altri briganti nel dicembre del 1865.



liquirizia, orologi, barili di moscato e denaro. Il 22 ottobre a Viggianello rubano sigari e tabacco. Nello stesso comune, il 3 novembre, avviene *un'estorsione violenta* di *due vestiti alla brigantesca* a danno del Luogotenente della Guardia Nazionale Antonio Fiore. A Francavilla in Sinni il 22 novembre addirittura il bottino di tre briganti è un misero mezzo pane sottratto al *vaccaro* Nicola Capuano<sup>1615</sup>. Il 16 dicembre non dissimile è l'entità del furto fatto da tre briganti *probabilmente* della banda Franco, che però non verranno mai identificati: entrati in casa di Giovanni Marandola in contrada Pantana di Viggianello pretendono che vengano cucinati tre piatti di maccheroni *conditi con olio e peperoni* per poi abbandonare la casa e disperdersi nei boschi<sup>1616</sup>.

C'è poi un'altra costante nei reati che emerge: i briganti della banda Franco raramente, quasi mai, entrano nei centri urbani. Dopo del sequestro di Nicola Grimaldi, avvenuto ai limiti della zona urbana di Francavilla, i briganti quasi mai entrano o fanno azioni durante le ore diurne nei centri urbani. La quasi totalità dei reati è effettuata in contrade che spesso si trovano in luoghi non presidiati da forze dell'ordine e vicine a boschi e zone montuose, oppure in vie di passaggio decentrate. Questo *modus operandi* continuava a garantire una certa efficacia all'azione della banda che riusciva ad evitare gli scontri frontali con le forze militari. È un dato di fatto, attestato dai documenti, che dall'agosto del 1863 alla fine dello stesso anno le forze militari non riescano ad infliggere nessuna perdita significativa ai briganti, anzi nessun membro della banda Franco cade sul campo in questo lasso di tempo. La banda agisce incontrastata e addirittura il nome di Antonio Franco viene utilizzato per reati commessi anche da individui non appartenenti alla banda, generando

---

1615 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92. I tre briganti imputati di aver commesso il magro furto sono Antonio Franco, Giovanni Labanca e Fiore Ciminelli. I briganti cercarono anche di estorcere a Luigi Sarubbi, al servizio del quale è il *vaccaro* Capuano, altri quattro pani dando il compito al Capuano di prendere i pani dal Sarubbi, ma il *vaccaro* si allontanò dai briganti senza farvi ritorno con i pani e per questo, raggiunto nella stessa sera dai briganti, venne malmenato: ASP, Processi di valore Storico, 345.9 *Procedimento penale contro Fiore Ciminelli, Giovanni Labanca e Giuseppantonio Franco per aver fatto parte di una associazione di malfattori e altri reati, Francavilla, 1863*

1616 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92; ASP, Processi di valore Storico, 365.1 *Apparizione di tre briganti ignoti armati di tutto punto della banda Franco, Viggianello 1863* cc. non numerate. L'istruttoria del processo verrà chiusa nel 1878 con il non luogo a procedersi in quanto non è stato possibile accertare l'identità dei tre malfattori.

una sorta di emulazione in altri novelli briganti: a San Lorenzo Bellizzi un contadino e un pastore, Bianchimanni Leone e Bianchimanni Leone *alias Tempesta*, nella notte tra il 19 e il 20 dicembre 1863 assaltano la proprietà di Vincenzo Stabile di Mormanno rubandogli 5 pecore e una caldaia di rame spacciandosi, per l'appunto, per briganti della banda Franco. Infatti, dopo il furto, scrivono un biglietto di minacce a nome di Antonio Franco inviandolo allo stesso Stabile, proprietario terriero, richiedendo denaro, caciocavalli, prosciutto, sigari e un fucile sotto minaccia di vita<sup>1617</sup>. L'emulazione tentata dai due Bianchimanni è sintomatica del timore che la banda Franco incuteva negli abitanti della zona del Pollino. Paura che, tra l'altro, in alcune occasioni portava pastori e contadini a non denunciare i reati commessi dai briganti<sup>1618</sup>.

Questa paura probabilmente è stata accresciuta anche dal fatto che verso la fine del 1863 i reati della banda diventano ancora più violenti. Vengono commessi, infatti, 6 omicidi, sui quali, purtroppo, ci sono pochissime notizie rintracciabili nei documenti. Questi omicidi, così come i reati menzionati precedentemente, sono stati accertati dal Tribunale Militare di guerra di Potenza durante il processo a Franco e altri briganti. Processo del quale, come ho già detto, mancano gli atti. Il 27 novembre 1863 i fratelli Melidoro, Antonio Franco e altri quattordici briganti a Favele vicino al fiume Sinni uccidono Francescantonio, Luigi e Domenicantonio Mele e Filippo Vigorita<sup>1619</sup>. Il 5 dicembre in territorio di Tursi vicino ad un altro fiume, l'Agri, tre briganti della banda Franco e Egidione uccidono il contadino Michele Ferrara<sup>1620</sup>. Il 19 dicembre a Viggianello viene ucciso da tre briganti Antonio Ventimiglia e, infine, il 27 dicembre nel bosco *Conca* di Favale i briganti, tra cui i fratelli Melidoro e altri appartenenti alla banda Franco, guidati da Egidio Pugliese uccidono Rocco Capuccio di Colobrarò<sup>1621</sup>.

---

1617 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 135.1513.188 cc. 1-4 e 90 e ss. *Spacciandosi pel noto brigante Antonio Franco chiedevano...*

1618 Cfr. *infra*, pagg. 493-512.

1619 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1620 *Ibidem*; ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 22.74 *Presenza di briganti capitanati da Egidio Pugliese nei tenimenti di Favale, S. Cataldo, Tursi, Montalbano; sequestri di persona e omicidi da essi commessi*.

1621 *Ibidem*. L'omicidio del 19 dicembre avvenne a circa quattro miglia dal paese. Indicativo sulle difficoltà di risalire ai responsabili è che il 24 dicembre la sottoprefettura di Lagonegro nell'informare il Prefetto scriva solo che si tratta probabilmente di briganti della banda Franco e che non si ha *nessuna altra nuova*: si veda ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, Categoria 8 D Lagonegro. 56.3 *Uccisione e furto per opera di tre briganti di Viggianello*.

Questi omicidi attestano un'ulteriore recrudescenza del brigantaggio verso la fine del 1863 anche se il 1864 vedrà un progressivo calare delle attività della banda Franco che inizierà a subire le prime perdite e le prime defezioni importanti.

È opportuno, intanto, sottolineare un aspetto fondamentale di questi primi due anni di attività della banda Franco. Alcuni comuni, nonostante siano limitrofi ad altri spesso toccati dalla banda, non registrano episodi di brigantaggio. È il caso di Rotonda che nei primi due anni di attività della banda non registra reati relativi alla stessa. Rotonda era sede di carceri presidiate dai Reali carabinieri. Quindi all'interno del comune erano presenti maggiori forze dell'ordine. Ma Rotonda era anche uno dei pochi centri lucani attraversati da Garibaldi nella risalita della penisola. Proprio grazie all'opera del Dittatore era stato possibile costituire subito una Guardia Nazionale ben armata, che non andò incontro al problema della carenza delle armi da fuoco come avvenne per altri comuni del circondario di Lagonegro. Infatti durante il suo passaggio Garibaldi donò cento fucili che vennero utilizzati dalla Guardia Nazionale. Al 16 maggio 1861 la formazione della Guardia Nazionale di Rotonda era l'unica che aveva fucili per tutti gli effettivi, anzi ne aveva un numero maggiore<sup>1622</sup>. È probabile che la formazione di un'efficiente e ben armata Guardia Nazionale abbia contribuito a tenere lontani i briganti i quali, tra l'altro, nell'unico episodio in cui si avvicinano al paese, come ho già detto, vengono assaliti dai contadini.

La situazione di Rotonda, se confrontata con la limitrofa Viggianello, è molto differente. A Viggianello i briganti si vedono spesso e commettono diversi reati. La Guardia Nazionale di Viggianello era stata armata lentamente<sup>1623</sup> e in questo piccolo centro, stando alle poche notizie rintracciabili nei documenti, più forte sono le tensioni tra gruppi di potere e agiscono comitati e forze filoborboniche che sin dai primi mesi del 1862 creano una situazione più favorevole al brigantaggio. D'altronde la stessa Guardia Nazionale di Viggianello era stata accusata di inefficienza e di cattiva condotta da due carabinieri di Rotonda il 28 aprile 1862, quando la forza paramilitare non aveva voluto inseguire dieci briganti che, dopo aver commesso alcuni furti nella contrada Conocchielle, avevano stuprato tre donne del luogo<sup>1624</sup>. Pochi giorni dopo erano emersi contrasti tra il

---

1622 ACS, Ministero della Guerra, Ispettorato della Guardia Nazionale, 18.37

1623 *Ibidem*.

1624 ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 7.638 *Tra l'altro: sequestro di persona ad opera di briganti in tenimento di S. Chirico Raparo; azioni criminose di briganti nei tenimenti di Viggianello, Castelmezzano, Albano, Brindisi e in diversi altri comuni della provincia.*

comandante della Guardia Nazionale, Marino, e il sindaco B. Palyan accusato di creare una situazione di anarchia nel paese che favoriva i disordini e non permetteva di *rispettare il governo*. Sempre il Comandante della Guardia Nazionale aveva sottolineato come in paese agissero alla scoperto vari reazionari che cercavano di convincere le masse di un imminente ritorno di Francesco II. Due su tutti venivano segnalati il *Guardia Generale di Boschi e foreste* Nicodemo Pisani e l'arciprete che si era rifiutato di festeggiare l'arrivo di Vittorio Emanuele II in Italia Meridionale. La presenza di questi reazionari favorirebbe il disordine nel paese<sup>1625</sup>. E non c'è dubbio che la mancanza di efficienza della Guardia Mobile e le tensioni nel paese potessero creare situazioni favorevoli al brigantaggio, mentre a Rotonda l'efficienza della Guardia Nazionale abbia contribuito sin dal sorgere del brigantaggio nel circondario a tenere lontani i briganti.

Se questa valutazione è corretta, è possibile spiegare le differenti storie di brigantaggio in paesi limitrofi richiamando fattori ad un tempo militari e politici<sup>1626</sup>.

## **10. 1864: L'INIZIO DEL DECLINO DELLA BANDA FRANCO TRA DEFEZIONI E ARRESTI.**

### **10.1 L'INCENDIO ALLA MASSERIA DEL SINDACO DI SAN GIORGIO LUCANO: DIFFICOLTA' DELLA MAGISTRATURA NELL'ACCERTARE I FATTI.**

Se la seconda metà del 1863 vede l'apice delle attività della banda Franco il 1864 e il 1865 vedono una progressiva diminuzione dei reati commessi dalla stessa: le forze militari riescono più spesso ad intercettare i briganti, alcuni dei quali vedendosi braccati decidono di costituirsi rivelando, spesso, nomi di manutengoli e utili informazioni. La banda conserva, però, fino ai mesi centrali del 1865 una certa pericolosità.

Il 1864 si apre con l'incendio alla masseria del sindaco di San Giorgio Lucano, Giuseppe Lauria, commesso dalle Bande Egidione e Franco nella notte tra l'11 e il 12 gennaio 1864<sup>1627</sup>. La masseria sarebbe stata bruciata per vendetta dato l'impegno del sindaco di San Giorgio

---

<sup>1625</sup> *Ibidem*; ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 4.360 *Pisano additato come reazionario*. L'arciprete si sarebbe vantato in pubblico di essere a capo di un comitato borbonico e il Pisani sarebbe stato solito farsi vedere in paese con copie del giornale *L'Armonia*.

<sup>1626</sup> Naturalmente servirebbero analisi microstoriche più approfondite, la cui fattibilità è da valutare, sui due paesi. Nulla sui contrasti locali emerge dal pur documentato saggio di Propato su Viggianello: PROPATO Antonio, *Aspetti storici di Viggianello... op. cit.*

<sup>1627</sup> ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria 8 D Lagonegro, 56.11-11 bis *Incendio di una masseria a danno del sindaco di San Giorgio Lucano ad opera del brigante Antonio Franco*.

nella lotta contro il brigantaggio<sup>1628</sup>. Come ha notato Carmine Pinto, la violenza dei briganti spesso *era diretta verso i 'collaborazionisti', sindaci o soprattutto guardie nazionali* con lo scopo di intimorire chi si schierava contro i brigantaggio<sup>1629</sup>.

Questo reato, inoltre, che di per sé non è dissimile ad altri reati della banda, mette in luce le difficoltà che la magistratura ordinaria aveva nell'accertare i reati. L'incendio viene denunciato con un giorno di ritardo perché lo stesso sindaco di San Giorgio apprende la notizia con ritardo<sup>1630</sup>. I periti che devono accertare i danni del furto e rintracciare eventuali tracce lasciate dai briganti vengono chiamati prima a giurare e poi inviati sul luogo, causando ulteriori rallentamenti nell'accertamento dei fatti. Rallentamenti sui quali già influivano le cattive vie di comunicazioni che non permettevano celeri spostamenti ai Giudici di Mandamento. È lo stesso Procuratore del Re di Lagonegro a sottolineare queste difficoltà il 5 aprile 1864, affermando che *le mancanze di buone vie di comunicazione non permettono di accedere subito sopra luogo ogni qual volta hanno notizia di reati, per assodare gli atti generici, e le tracce... dei reati*. Queste tracce, continua il procuratore, così *verrebbero a disperdersi*, per questo c'è necessità di appoggiarsi sui supplenti locali, i quali con periti possono accertare i fatti. Questi ultimi devono giurare solo dopo la raccolta delle prove e non prima affinché le stesse non vengano disperse<sup>1631</sup>. Quello dell'accertamento delle prove e delle tracce del reato è quindi un problema che gli stessi giudici sottolineano. Nello specifico dell'incendio della masseria i pochi testimoni sentiti si limitano ad asserire che *la pubblica voce* afferma che l'incendio è stato appiccato dai briganti guidato da Antonio Franco e Egidio Pugliese senza che si riesca ad accertare l'identità degli stessi. Tant'è che l'istruttoria del processo rimane aperta fino al 15 dicembre 1870 quando il Giudice Istruttore dichiara estinta l'azione penale per Egidio Pugliese e Antonio Franco, in quanto entrambi morti, e non farsi logo a procedere *per difetto di indizio verso gli altri autori e complici del reato* in quanto non individuati. Non è il primo, né l'ultimo, processo a carico di Antonio Franco e altri briganti della sua banda che rimane aperto per anni senza che si riesca a raccogliere prove e testimonianze a sufficienza per provare la reità dei briganti.

<sup>1628</sup> *Ibidem*.

<sup>1629</sup> PINTO Carmine, *La "dottrina Pallavicini". Contro insurrezione... op. cit.*, pag. 13.

<sup>1630</sup> ASP, Processi di valore Storico, 373.4 *Procedimento penale contro Egidio Pugliese, Antonio Franco ed altri briganti ignoti, indiziati a sospetto, imputati di incendio di casa non abitata ma addetta a abitazione, in pregiudizio di Giuseppe Lauria*, c. 1.

<sup>1631</sup> *Ivi*, c. non numerata.

## 10.2 TRA DEFEZIONI E ARRESTI. L'INIZIO DEL DECLINO.

Tra il 17 e il 18 febbraio del 1864 alcuni briganti della banda Franco vengono avvistati tra i boschi di Noepoli e Francavilla. Il 19 febbraio vengono intercettati nella masseria di Leonardo Ciminelli, nel comune di Francavilla, dalla Guardia Nazionale di San Costantino Albanese e ne nasce uno scontro a fuoco che mette in fuga i briganti. Sopraggiunge anche la Guardia Nazionale di Terranova. La notte del 19 febbraio viene arrestato un brigante che era stato ferito nello scontro. Si tratta di Teresa Ciminelli, la sorella dell'amante di Franco, che è catturata dalla Guardia Nazionale di Terranova *vestita com'era da uomo, armata di fucile carico*. Riescono a fuggire, invece, Antonio Franco, Fiore Ciminelli, fratello di Teresa, e Serafina Ciminelli<sup>1632</sup>.

Teresa Ciminelli<sup>1633</sup> ammetterà di aver fatto parte della banda Franco ma aggiungendo che venne *presa per forza*. Sarà condannata ai lavori forzati a vita il 18 aprile 1864 dal Tribunale Militare di guerra per la Basilicata<sup>1634</sup>. L'arresto della Ciminelli non costituisce una perdita importante da un punto di vista delle forze della banda ma è significativo che nel febbraio del 1864 lo stesso Franco, per la prima volta, rischi di essere arrestato. Le formazioni delle Guardie Nazionali hanno acquisito maggiore esperienza del territorio e i

---

1632 ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 3, c. 293 (copia della Sentenza del Tribunale Militare di Potenza); ASP, Prefettura, Brigantaggio, 43.455 *Atti relativi all'arresto della brigantessa Teresa Ciminelli, di Francavilla in Sinni, "druda" del capobanda Franco*. Anche questa data è riportata in maniera diversa in altri documenti: il 17 dicembre 1864 la *Commissione Provinciale per la Repressione del Brigantaggio e per la distruzione del fondo raccolto dalla sottoscrizione nazionale*, presieduta da Pasquale Ciccotti, sindaco di Potenza, assegna il premio di 425 lire a quei militi della Guardia Nazionale di Terranova di Pollino che nel 13 febbraio ultimo assicuraronò alla giustizia la brigantessa Teresa Ciminelli: ASP, Fondo Ciccotti, 1, *Deliberazione premi*.

1633 Così aveva scritto il Comandante della Stazione dei Carabinieri Reali di Chiaromonte, Micheletti: *ho appreso che la Teresa Ciminelli è la morosa di Antonio Franco e che la medesima nelle occorrenze la servito di tutto*: ACS, Tribunali Militari per la Repressione del Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 178.2084.38, c. 26 o 30 (doppia numerazione).

1634 Purtroppo è conservata solo la copia della sentenza del Tribunale Militare acclusa alle carte del processo Grimaldi mentre mancano gli atti del processo. Sempre nello stesso fascicolo è conservato un interrogatorio della Ciminelli del 27 luglio 1864. Nelle fonti di polizia si trova un altro interrogatorio del 29 novembre 1865 effettuato dal delegato del Sottoprefetto di Lagonegro nelle carceri di Potenza che è poi accluso ad un fascicolo del Tribunale Militare di Potenza. Questo interrogatorio permetterà l'arresto di altri manutengoli. ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 3, cc. 293 e 301; ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 55.88 *Arresto del capobanda Franco e la sua banda; del brigante Di Biase Vincenzo di Moliterno; presa del brigante Cocchiararo*; ASP, Processi di valore Storico, 345.12-15 *Leonardo Ciminelli ed altri, imputati di complicità in associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni e Terranova di Pollino*, all'interno del fascicolo 12 è presente anche il fascicolo del Tribunale Militare. Cc. 4 e ss. per l'interrogatorio.

briganti devono essere più cauti negli spostamenti.

Intanto anche nel circondario di Lagonegro vengono recepite le direttive messe in atto da Pallavicini e così efficacemente sintetizzate da Carmine Pinto: *colpire il sostegno alla guerriglia attraverso il rastrellamento massiccio di familiari, collaboratori e legittimisti...*<sup>1635</sup>. Nel marzo 1864 vengono arrestati due famigliari del brigante Giovanni Labanca e nell'aprile dello stesso anno il prefetto Veglio intima al sindaco di Francavilla di concentrare nel paese tutti i familiari di Franco e dei Ciminelli. È una misura che taglia alla fonte la possibilità dei briganti di rifornirsi di cibo e altro<sup>1636</sup>.

Un vero e proprio colpo al brigantaggio le forze militari lo infliggono nel marzo del 1864. La banda Franco, come abbiamo visto, si univa alcune volte alla banda di Egidio Pugliese che rispetto alla prima era più numerosa e molto più pericolosa. La sconfitta della banda *Egidione* e la morte del capobanda costituiscono un colpo indiretto anche alle banda Franco che perde un valido alleato.

Egidione, secondo un manifesto del prefetto Veglio, e stando ad uno studio di Carmine Pinto, è stato ucciso il 20 marzo 1864 in uno scontro a fuoco con *due reparti di fanteria (22° e 62°) e dalla Guardia nazionale a cavallo di Mennuni*<sup>1637</sup>. È un grosso colpo inferto alle bande lucane dato che nell'occasione viene ucciso anche il capobanda *Percuoco*. Ma come accade spesso per i briganti anche sulla morte di *Egidione* ci sono notizie contrastanti. Il 4 settembre 1866 il Cancelliere presso la Pretura di Rotonda, rispondendo alla richieste di notizie sul conto di Egidio Pugliese in uno dei tanti processi istruiti in seguito all'omicidio Castronuovo avvenuto nel settembre del 1862, scrive che *Egidio Pugliese è morto in conflitto nell'attacco colla Guardia Nazionale in Stigliano nel 26 marzo milleottocentosessantaquattro*<sup>1638</sup> e in un altro processo a carico della banda Egidione il

1635 PINTO Carmine, *La "dottrina Pallavicini". Contro insurrezione...* op. cit., pag. 12.

1636 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 15.1-25 *Manutengoli e parenti di briganti dei comuni del circondario di Lagonegro*. Come già detto non è la prima volta che vengono prese misure simili e già dal 1862 erano stati messi sotto sorveglianza o arrestati parenti di briganti. Si veda: ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 5.415, *Sorveglianza famigliari Egidio Pugliese*; Ivi, 7.685 *Arresto mogli capibandi di Marsiconuovo*. Quest'ultimi arresti risalgono al 18 aprile 1862.

1637 PINTO Carmine, *La "dottrina Pallavicini"...* op. cit. pag. 19; GRECO Ludovico, *Piemontesi, briganti e maccheroni*, Napoli, Guida, 1975, pagg. 35 e ss. Nel saggio di Greco è riportato il manifesto del prefetto Veglio e una serie di accurate informazioni sulle bande Masini ed Egidione; ASP, Prefettura, Brigantaggio 52.1 *Stato nominativo degli individui che scorrono la campagna dei circondari di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro* e Ivi, 52.2 *Registro comparsa di briganti in Basilicata*. Sugli ultimi movimenti della banda si veda: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 24.1848 *Comparsa di tre comitive di briganti capitanate dai capibandi Masini, Egidione e Coppolone, in tenimento di S. Arcangelo; scontro lungo il fiume Agri, dei carabinieri di S. Arcangelo con 7 briganti sconosciuti*.

1638 ASP, Processi di valore Storico, 293.14-15 *Procedimento penale contro Francesco Camodeca, di Castro*

brigante risulta essere stato ucciso, sempre in *tenimento di Stigliano*, il 7 maggio 1864<sup>1639</sup>. L'incertezza nel fornire una data certa della morte di *Egidione* è la conferma, ancora una volta, delle difficoltà e delle approssimazioni con cui la magistratura e le prefetture riuscivano a reperire dati certi sui briganti lucani.

Franco perde un grande alleato e iniziano a cadere anche i briganti della sua banda: uccisi dalle forze dell'ordine, dalla popolazione e presentati. Il 13 luglio 1864 nel piano Vacquaro sul Pollino viene ucciso da un pastore Saverio Iannuzzi, che aveva fatto parte della banda Lavallo e poi, sporadicamente, di quella Franco<sup>1640</sup>. Il 23 giugno Vincenzo Morano di Canna, proprietario terriero, che era stato sequestrato dai briganti Giuseppe Cirigliano e Giovanni Labanca riesce a fuggire: Labanca si addormenta, il Morano si libera, lo colpisce ripetutamente alla testa con una mazza e gli spara un colpo di fucile. Il giorno successivo il comandante il 66° Reggimento Fanteria IV Compagnia Distaccamento di Alessandria, insieme alla Guardie Nazionali di Alessandria, utilizza il Morano come guida per farsi portare sul luogo in cui era tenuto prigioniero. Labanca non viene trovato, ci sono tracce di sangue ma il brigante è ancora vivo. Viene, però, scovato e arrestato Giuseppe Cirigliano. I due briganti erano stati a lungo con la banda Franco e negli ultimi mesi agivano da soli<sup>1641</sup>. Cirigliano verrà condannato ai lavori forzati a vita dal Tribunale Militare per la Calabria Citra il 26 ottobre 1864, con lui verrà condannato, a sette anni, anche il pastore Troiano Pappadà per complicità. Era stato lo stesso Cirigliano ad indicarlo quale manutengolo in un sequestro avvenuto qualche mese prima<sup>1642</sup>.

Il 9 luglio si presenta anche Giovanni Labanca alla stazione dei Reali Carabinieri di

---

*Regio, in Calabria, imputato di associazione di malfattori*, f. 14 c. 60.

1639 ASP, Processi di valore Storico, 355.5 *Egidio Pugliese ed altri briganti, imputati di associazione di malfattori, incendio volontario e furto qualificato, in Policoro e Tursi*.

1640 ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 40.371 *Il Sottoprefetto di Lagonegro comunica che il brigante ucciso nel piano Vacquaro il 13 luglio 1864 è Saverio Iannuzzi di San Donato, appartenente alla Banda Lavallo-Franco*.

1641 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 138.1551212, 202 cc. 5-8. Che Labanca venga ritenuto morto lo conferma non solo l'informativa del Comandante del Reggimento ma anche i documenti di prefettura: ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 34.1 *Scontro di bersaglieri con la banda Crocco nelle vicinanze di Andria; testimonianze su misfatti della banda Masini; arresto del brigante Giuseppe Cirigliano e uccisione del brigante Giovanni Labanca, entrambi di Terranova...*

1642 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 138.1551.212, 202 cc. 189-192. Cirigliano morirà in carcere il 14 novembre 1873: ASP, Processi di valore Storico, 347.11-15 *Procedimento penale contro Riccardi Domenico, Labanca Giovanni e Cirigliano Giuseppe, imputati di complicità in associazione di malfattori e complicità in omicidio volontario in persona di Pasquale Morano, Tucci Salvatore e Antonio Morano*, f. 11, c. 37.



Terranova del Pollino<sup>1643</sup>. Stando ad alcune informazioni relative ad un processo presso il Tribunale Militare per la Calabria Citra la sorella del Labanca, Teresa, avrebbe convinto il brigante a presentarsi che, ferito gravemente e braccato dalle forze dell'ordine, già stava maturando la decisione di costituirsi. Labanca dirà di essersi dato al brigantaggio per paura di essere arrestato perché ingiustamente accusato da Nazario Lonigro di avergli rubato due agnelli. Verrà condannato ai lavori forzati a vita il 2 dicembre 1865, non prima di aver tentato di seguire le orme di Giuseppe Caruso facendo da guida, con scarsi risultati, sul monte Pollino in un tentativo di catturare la banda Franco<sup>1644</sup>.

Anche le perlustrazioni si fanno più fitte. Sempre all'inizio del luglio del 1864 sul Pollino vengono scoperti e distrutti alcuni rifugi utilizzati dai briganti<sup>1645</sup>. Il 23 novembre De Luca Vincenzo di San Severino Lucano, che riceverà il premio di 425 lire, uccide Francesco Saverio Cirigliano il cui nome era comparso in relazione ad un solo reato della banda Franco<sup>1646</sup>. L'attribuzione di premi per l'uccisione dei briganti era un altro incentivo fornito alle popolazioni locali per contribuire alla debellazione dello stesso. Il 2 dicembre dello stesso anno cadrà il temibile Angelo Maria Melidoro in uno scontro a fuoco con la Guardia Nazionale di Cersosimo nel bosco Codicino. La fine di Angelo Maria Melidoro è macabra:

---

1643 ASP, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 36.122 *Costituzione del brigante Giovanni Labanca alle autorità municipali di Terranova*.

1644 Si vedano gli interi fascicoli processuali: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 138.1551.212,202; 138.1554.217,221; 183.2203.160. Per la dettagliata sentenza a carico di Giovanni Labanca: ASP, Processi di valore Storico, 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini*, cc. 543-545; ASP, Processi di valore Storico, 347.11-15 *Procedimento penale contro Riccardi Domenico, Labanca Giovanni e Cirigliano Giuseppe, imputati di complicità in associazione di malfattori e complicità in omicidio volontario in persona di Pasquale Morano, Tucci Salvatore e Antonio Morano*, f. 11, c. 30 (estratto della sentenza). Per l'operazione in cui venne coinvolto il Labanca: ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 43.456 *Dichiarazione di tale Giuseppe Cassini, di Moliterno, già sequestrato da alcuni briganti della Banda Masini; accertamento su una denuncia contro alcuni massari abitanti nel bosco Monticchio quali manutengoli di briganti; istruzioni del Prefetto di p.s. di Corleto Perticara per la distruzione della "banda dei corletani"; utilizzazione come guida del brigante detenuto Giovanni Labanca in una operazione contro la Banda Franco sul monte Pollino; presenza di bande in luoghi diversi; trasporto a Montescaglioso del cadavere del brigante Marcello Disena*.

1645 ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 38.210 *Il delegato di p.s. di Francavilla in Sinni comunica la scoperta nel bosco del Pollino di covi di briganti*.

1646 Pochissime le informazioni in merito all'uccisione del brigante. Vincenzo De Luca è un contadino di San Severino Lucano. Il 31 gennaio 1865 la *Commissione Provinciale per la Repressione del Brigantaggio e per la distribuzione del fondo raccolto dalla sottoscrizione nazionale* gli assegna il premio di 425 lire, invece non si trova luogo a deliberare sulla chiesta pensione: ASP, Fondo Ciccotti, 1, *Deliberazione premi*. Per le poche informazioni sul Cirigliano: ASP, Processi di valore Storico, 368.25-26 *Procedimento penale contro Antonio Franco, Fiore Ciminelli, Serafina Ciminelli, Carlo Napoli e altri 9 briganti, imputati di sequestro di persona accompagnato da grassazione e da tentata estorsione in persona e a danno di Vincenzo Germano di San Severino*, Francavilla 1864, f. 24, c. 27.

il corpo, in seguito allo scontro, venne divorato *da cani e da altre belve*<sup>1647</sup>.

Sono i primi segnali di un'inversione di tendenza nella lotta al brigantaggio che porteranno del giro di poco più di un anno alla distruzione della banda Franco: anche i boschi non sono più luoghi sicuri per i briganti. Guardie Nazionali e forze dell'esercito iniziano a penetrare anche in luoghi che prima erano difficilmente accessibili.

### 10.3 SOSPETTI DI MANUTENGOLISMO: IL CASO DI NAZARIO LONIGRO, AVVOCATO E PROPRIETARIO TERRIERO DI TERRANOVA DEL POLLINO.

La banda Franco nei primi mesi del 1864 continua nella tecnica di dividersi e riunirsi e commette altre grassazioni. Il 27 maggio i briganti colpiscono ancora una volta in zone lontane dai centri urbani. Viene assaltata una corriera postale che da Napoli si dirigeva a Cosenza presso il ponte detto del *Rubiolo*, dal nome dell'omonimo bosco: è l'ennesimo assalto avvenuto in luoghi di passaggio nelle zone boschive del circondario non presidiate da forze dell'ordine. Viene ucciso, nell'assalto, il *vetturale* di Morano Gaetano Filomena che *per disavventura passava allora in quel punto*. Viene ferito anche un cittadino di Castelluccio Inferiore, Antonio Pelosi, e presi prigionieri il condottiero Lorenzo Gomes di Napoli, Giuseppe Scillone di Albidonia e Pasqualino Chidichimo, figlio del facoltoso Nicolantonio Chidichimo di Albidonia<sup>1648</sup>. Gomes viene subito rilasciato e afferma di aver conosciuto Antonio Franco<sup>1649</sup>. Gli altri due sequestrati verranno liberati dopo diciassette giorni. I briganti li porteranno sui monti del Pollino e li libereranno dopo aver avuto un riscatto, pagato dal Chidichimo, di 100000 mila lire<sup>1650</sup>. Stando alle indicazioni di Pasqualino Chidichimo al sequestro parteciparono, oltre al Franco, Francesco Saverio Cocchiararo, i due *Saracinari*, Egidio Maturo e Fiore Ciminelli<sup>1651</sup>: tutti, quando finirà la fase istruttoria, del processo saranno morti, ad eccezione del Fiore che sta scontando la

---

1647 ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 38.221 *Uccisione del brigante Angelo Melidoro di Favele per opera della Guardia Nazionale di Cersosimo; sulla concessione di un premio per tale fatto*. Imprecisata, invece, la causa della morte di Giuseppe Maria Melidoro avvenuta il 4 aprile del 1864: ASP, Processi di valore storico, 223.11 *Antonio Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori e grassazione, in Chiaromonte* cc. 55 e 58 sulla morte di Angelo Maria.

1648 ASP, Processi di valore Storico, 367.10-11 *Procedimento contro Giuseppe Antonio Franco ed altri briganti, imputati di associazione di malfattori nonché di omicidio in persona di Gaetano Filomena*, f. 10, sunto storico.

1649 *Ivi*, f. 10, c. 11.

1650 *Ivi*, f. 10, cc. 67-68. Testimonianza di Pasqualino Chidichimo il giorno 26 maggio 1871.

1651 *Ibidem*. Ciminelli interrogato il 10 luglio 1871 negherà di aver preso parte al sequestro: *Ivi*, f. 10, c. 133.

pena ai lavori forzati a vita e di Egidio Maturo<sup>1652</sup>. Ma al di là delle già svolte considerazioni sulla lentezza processuale, c'è da sottolineare che in seguito a questo sequestro che, come abbiamo già detto, verrà fatto nuovamente il nome dell'avvocato di Terranova del Pollino Nazario Lonigro<sup>1653</sup> come manutengolo dei briganti e addirittura come mandante del sequestro e, conseguente omicidio, Famà. Lonigro sarà prosciolto dall'accusa di complicità nel reato<sup>1654</sup>. Il nome dell'avvocato di Terranova, nato il 6 gennaio 1811 a Teana<sup>1655</sup>, continuerà ad essere indicato in relazione al brigantaggio facendo supporre che la banda Franco abbia trovato in Lonigro un ottimo punto di appoggio per protezione e per rifornirsi di armi e viveri, nonostante egli sia stato sempre prosciolto dalle accuse di complicità e connivenza. In un estratto di interrogatorio a Giovanni Labanca avvenuto dopo la sua cattura il brigante affermerà che dal 1863 Giuseppe Genevose ai servizi di Lonigro aveva somministrato viveri alla banda Franco e pochi giorni prima dell'assalto ai signori di Senise del 23 agosto 1863 aveva fornito 30 fucili<sup>1656</sup>. In seguito Lonigro verrà sospettato anche per il sequestro Chidichimo. Infatti il 21 giugno 1865, dopo pochi giorni dall'assoluzione di Lonigro presso il Tribunale Militare<sup>1657</sup>, il brigante Raffale Sisinni, subito dopo aver subito il processo dal Tribunale Militare di guerra Straordinario e prima di essere fucilato, dichiara che pochi giorni prima del sequestro Chidichimo i briganti erano stati alla masseria di Lonigro ricevendo viveri. Quando la banda abbandonò la masseria, continua Sisinni, Franco *bruscamente comandò* di cambiare direzione e i briganti si posero *in agguato proprio nelle vicinanze del luogo*

---

1652 Maturo viene interrogato il 18 agosto 1871. La sua testimonianza è alquanto dubbia perché afferma di non essersi mai unito alla banda Franco e che nel 1864 scorreva la campagna con Antonio Maria De Luca che sappiamo, invece, esser stato ucciso nell'agosto del 1863: *Ivi*, c. 148.

1653 Cfr. *supra*, pagg. 421-427.

1654 Atti Processuali Penali, 42.3 *Giuseppe Genovese, Vincenzo Miraglia, di Terranova del Pollino, accusati di complicità in associazione di malfattori, 1865*, vol. IV (all'interno è conservato il fascicolo del Tribunale Militare)

1655 ASP, Processi di valore Storico, 326.17 *Procedimento penale contro Giuseppe Genovese e Vincenzo Miraglia, imputati di complicità in associazione di malfattori ed a carico di Nazario Lonigro, Nicola Rimoli, sacer. Francescantonio Rusciano per tentativo di truffa a danno di Leonardo Rusciano* c. 100 per l'atto di nascita. Nel 1835 Lonigro è imputato di *esportazione d'arma da fuoco senza licenza*, nel 1842 è accusato di *corruzione di ufficiale pubblico, esercizio abusivo di autorità contro privati, esportazione d'arma vietata senza licenza* e *ingiuria e furto verso privati*. Per entrambi i processi il Cancelliere presso la Giustizia Mandamentale di Chiaromonte scrive che *se ne ignora l'esito*.

1656 ASP, Processi di valore Storico, 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini*, c. 361.

1657 Avvenuta il 7 giugno 1865: ASP, Tribunale di Potenza, Corte di Assise di Lagonegro, Atti Processuali Penali, 42.3 *Giuseppe Genovese, Vincenzo Miraglia, di Terranova del Pollino, accusati di complicità in associazione di malfattori, 1865*, vol. IV.

dove avvenne... *il ricatto Chidichimo*, quasi come se avesse avuto una soffiata<sup>1658</sup>. La complicità di Lonigro è affermata anche da Nicolantonio Chidichimo, padre del sequestrato, che aveva saputo da una persona che si era recato a Terranova e aveva incontrato Lonigro che quest'ultimo conosceva *i contenuti dei biglietti* che Nicolantonio aveva inviato al figlio. Inoltre quando Pasqualino era prigioniero, Franco gli avrebbe detto che lui non avrebbe voluto uccidere il Famà, ma uno della comitiva gli disse: *e con Don Nazario come faremo*<sup>1659</sup>?

Ma Pasqualino, interrogato il 5 agosto 1865, nega che i briganti abbiano fatto intendere che Lonigro fosse coinvolto nel sequestro<sup>1660</sup>. Anche Antonio Franco, interrogato cinque giorni prima di essere fucilato, negherà la complicità di Lonigro, anzi fornirà elementi a difesa che fanno insorgere dubbi sul fatto che Franco stia coprendo l'avvocato di Terranova: *se lo fossi stato [in relazione con Lonigro] non avrei certo permesso che Labanca e altro suo compagno un tempo meco... gli uccidessero alcuni animali*<sup>1661</sup>. Lonigro verrà prosciolto il 24 dicembre 1866, ma altri sospetti si erano sollevati su di lui: il brigante Francesco Saverio Cocchiararo, catturato e processato con Franco, interrogato il 15 dicembre per l'istruttoria di un altro processo aveva affermato che Lonigro riceveva spesso denaro dai briganti in

---

1658 ASP, Processi di valore Storico, 374.15-18 *Procedimento penale contro Lonigro Nazario e Vincenzo Miraglia, imputati di complicità in brigantaggio*, f. 15, c. 4-5. Quasi nulle le informazioni su questo brigante di Latronico che, catturato armi alla mano da un drappello del 32° Fanteria il 17 giugno 1865, venne condannato a morte il 21 giugno 1865 dal Tribunale Militare di guerra straordinario convocato a Lagonegro: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 193.2316, *Miscellanea* c. 1; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 86.8 *Rapporti quindicinali del Comando della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 15 gennaio 1865 al 1° gennaio 1866* c. 22

1659 ASP, Processi di valore Storico, 374.15-18 *Procedimento penale contro Lonigro Nazario e Vincenzo Miraglia, imputati di complicità in brigantaggio*, f. 15, c. 8. Chidichimo aggiunge che Franco lasciando libero il figlio gli intimò di non dire a nessuno la somma pagata per il riscatto. Evidentemente – continua Chidichimo – Franco non voleva che si sapesse la somma per non dividerla con i manutengoli. Nicolantonio Chidichimo risulta essere stato capo della Guardia Nazionale di Alessandria del Carretto, comune confinante con Terranova, luogo di residenza di Lonigro. Nei giorni del sequestro Salerno Lonigro aveva suggerito al Capitano della Guardia Nazionale di San Severino, che dirigeva le operazioni contro i briganti insieme allo stesso Chidichimo, di utilizzare come guida nei boschi Nicola Rusciano che poi verrà imputato e prosciolto con l'accusa di complicità con i briganti perché sospettato di aver sparato un colpo di avvertimento quando la truppa si stava avvicinando ai briganti. Chiamato a testimoniare Lonigro difenderà Rusciano e addosserà le responsabilità alla cattiva condotta delle truppe: ASP, Processi di valore Storico, 301.2 *Procedimento a carico di Antonio Franco Capobanda, Francesco Saverio Cocchiararo, Egidio Tucci ed altri, imputati di sequestro di persona in pregiudizio di Carlo Salerno terranova 1862* c. 53 e ss.

1660 ASP, Processi di valore Storico, 374.15-18 *Procedimento penale contro Lonigro Nazario e Vincenzo Miraglia, imputati di complicità in brigantaggio*, f. 15, c. 13.

1661 *Ivi*, f. 15, c. 40. Il furto e l'uccisione di animali a danno di Lonigro a cui si riferisce Franco è del 30 ottobre 1863.

cambio di protezione e viveri<sup>1662</sup> e addirittura il Giudice Istruttore Cataldo Pirchio era stato sospettato di aver pilotato l'istruttoria di un processo verso l'assoluzione di Lonigro<sup>1663</sup>. Nello stesso processo un teste addirittura afferma che nel 1860 Lonigro *provocato avesse i soldati sbandati dello esercito borbonico a donarsi al brigantaggio*<sup>1664</sup>. Ma nonostante tutte queste dichiarazioni e le deposizioni di briganti catturati Lonigro uscirà sempre indenne dai processi a suo carico grazie ai testimoni forniti a suo discarico.

Il caso Lonigro evidenzia verosimilmente come i rapporti di manutengolismo esistessero non solo tra pastori, contadini e briganti ma anche tra quest'ultimi e proprietari terrieri e benestanti. L'avvocato Lonigro di Terranova, il veterinario Fusco di Francavilla, il proprietario terriero Crocco di Senise, solo per citare i tre casi più importanti in relazione alla banda Franco, saranno imputati per complicità e poi prosciolti ma più di un sospetto emerge dagli atti a loro carico, il che fa pensare che i briganti abbiano trovato protezione in alcune fazioni dei *galantuomini* locali. Di solito gli uomini della facoltosa borghesia del Lagonegrese riuscivano a fornire testimoni e prove in contrasto con le deposizioni a loro carico. Altri proprietari terrieri, ad esempio il Marchese Gallo e Pietro Toscano di Saracena, nonostante i loro nomi emergano nel corso di processi quali possibili manutengoli di briganti non verranno mai incriminati<sup>1665</sup>. Non è da sottovalutare l'aiuto e la protezione che i briganti abbiano potuto ottenere da una parte della borghesia terriera

1662 ASP, Processi di valore Storico, 345.12-15 *Leonardo Ciminelli ed altri, imputati di complicità in associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni e Terranova di Pollino* f. 12, c. 33 r. Ecco il passaggio in cui Cocchiararo parla di Lonigro: *Nel territorio poi di Terranova di Pollino si accedeva sempre, ed in compagnia della Banda Franco, alla masseria di D. Nazario Lonigro proprietario di quel comune, sita in prossimità del bosco Catuso, dove grande ospitalità ed abbondanti viveri si trovavano a nostra disposizione. Ed a riguardo di D. Nazario Lonigro, Franco diceva spesso di averlo largamente complimentato, ed in grosse somme di denaro.* In un altro interrogatorio Cocchiararo afferma: *Il Capo Banda Franco ci disse che il sig. Lonigro era quell'amico che mandava tutto questo [viveri] e che quindi dovevamo fargli un complimento. Il complimento consistette in venti piastre per cadauno...[che] il detto Capo Banda Franco portò lui stesso al Lo Nigro in Terranova...: Ivi, f. 15, cc. 5 e ss. (Interrogatorio del 16 dicembre 1865). Si veda anche: ASP, Processi di valore Storico 327.5-6 *Procedimento penale a carico di Nazario Lonigro e Vincenzo Miraglia per sciente somministrazione di viveri e ricovero ad associazione di malfattori*, f. 5, cc. 3, 10 e 24.*

1663 ASP, Processi di valore Storico, 326.17 *Procedimento penale contro Giuseppe Genovese e Vincenzo Miraglia, imputati di complicità in associazione di malfattori ed a carico di Nazario Lonigro, Nicola Rimoli, sacer. Francescantonio Rusciano per tentativo di truffa a danno di Leonardo Rusciano*, cc. 57-59, 85-86 e 90.

1664 *Ivi*, c. 141 r.

1665 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 131.1445.6, cc. 1-6. Pedio, e sulla sua scia Di Cugno, avevano sottolineato che nel vulture le famiglie della borghesia terriera spesso uscivano indenni dalle procedure processuali a loro carico nonostante le prove raccolte contro di loro. Di Pedio si vedano, per intero: PEDIO Tommaso, *Vita politica in Italia meridionale... op. cit.*; Id, *Brigantaggio meridionale... op. cit.*. Inoltre, DI CUGNO Michele, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pagg. 1-49.

Lagonegrese.

Per quanto riguarda poi in generale la composizione sociale del manutengolismo essa riflette, in parte, la stratificazione sociale dei circondari di Lagonegro e Castrovillari. Da un'analisi delle professioni dagli accusati di complicità processati dai Tribunali Militari della Basilicata e dalla Calabria Citra dal 1863 al 1865 emerge che circa il 73% dei processati per manutengolismo sono contadini o pastori. Qualche decennio fa l'antropologo e filosofo Carlo Tullio Altan tramite un'analisi, per gli anni 1864 e 1865, della composizione sociale di imputati e condannati per brigantaggio in base alla legge Pica aveva sostenuto che il brigantaggio non poteva essere inteso come espressione del mondo contadino, bensì come espressione dell'intera società meridionale del tempo: una sorta di guerriglia antiunitaria, tradizionalistica e rurale. Concludeva Altan che il brigantaggio non era stato uno scontro di classe ma uno scontro di due civiltà diverse: una urbana e progressista, l'altra rurale e reazionaria<sup>1666</sup>.

L'indagine sul campo dimostra come nel Lagonegrese la composizione sociale degli imputati di manutengolismo riflette anche quelle che sono le strutture economico-sociali dei territori in cui operano i briganti. La tesi di Altan regge a patto di specificare che i rapporti di manutengolismo su cui i briganti potevano contare erano molto complessi<sup>1667</sup>. Come si vedrà nel capitolo successivo i motivi per cui parte della popolazione forniva appoggio ai briganti erano diversi. Pastori e contadini erano esposti a frequenti incontri con i briganti perché uscendo spesso dai centri abitati attraversavano gli stessi luoghi in cui erano soliti muoversi i briganti. Alcuni di loro facevano da tramite ai briganti, procuravano loro del cibo, ricavandone somme di denaro<sup>1668</sup>, altre volte contadini e pastori eseguono le richieste dei malfattori solo ed esclusivamente per paura di ritorsioni<sup>1669</sup>, altre volte l'appoggio al brigantaggio affondava le radici nel legittimismo borbonico o nelle lotte municipali<sup>1670</sup>. Spesso contadini e pastori non erano in grado di opporre rifiuti ai briganti.

---

1666 ALTAN Carlo Tullio, *Il brigantaggio post-unitario. Lotta di classe o conflitto di civiltà?* in AA.VV., *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale*, vol. I, *Dall'Unità al nuovo secolo*, Milano, Electa Editrice, 1982, pagg. 99-117.

1667 Nella tabella che segue sono indicate le professioni di 113 imputati di complicità con i briganti processati, come si è detto, dai due Tribunali Militari. Non sono la totalità dei processati dai Tribunali Militari di Calabria Citra e di Basilicata per manutengolismo in relazione alla banda Franco ma solo quelli per cui si è potuto risalire alla professione.

1668 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 131.1445.6, c. 2-6.

1669 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 139.1562, cc. 3 e 31-32.

1670 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69 (2 fasc. istruttori)

D'altronde, come ho sottolineato, la stessa popolazione in alcuni casi uccide i briganti e si schiera contro di essi. La legge Pica portò ad una vasta operazione, non priva di strumentalizzazioni, proprio contro i manutengoli cercando di colpire le bande in maniera indiretta. Come ha osservato Carmine Pinto, *colpire il sostegno alla guerriglia attraverso il rastrellamento massiccio di familiari, collaboratori e legittimisti era lo strumento principale per isolarla dal suo contesto sociale e distruggerne l'infrastruttura*<sup>1671</sup>. Infatti quando nel 1865 grazie alla deposizione del brigante pentito Domenico Viola verrà alla luce la vasta rete di manutengolismo che da Saracena, in Calabria, a Latronico sorreggeva la banda Franco<sup>1672</sup>, quest'ultima si avvierà velocemente alla fine. La banda perdendo il suo radicamento sul territorio andò, infatti, incontro a inesorabile declino, fino alla definitiva cattura.

---

1671 PINTO Carmine, *La dottrina Pallavicini... op. cit.*

1672 ASC, Prefettura, Brigantaggio, 6.190 *Deposizione (copia) del brigante Domenico Viola alias Pelillo di Saracena sui manutengoli della Banda Franco. Corrispondenza*; ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 1581.312 bis

Professione	Condanne	Assoluzioni	Morti in attesa di giudizio	Totale	Percentuale
Contadini	14	43		57	50,44
Pastori	7	17	1	25	22,12
Proprietari terrieri	0	8		8	7,08
Sarti	0	5		5	4,42
Avvocati	0	2		2 <sup>1673</sup>	1,77
Tessitrici/Filatrici	1	1		2	1,77
Boscaioli	1	1		2	1,77
Calzolai	0	2		2	1,77
Carbonai	2	0		2	1,77
Mulattieri	1	0		1	0,88
Vetturali	0	1		1	0,88
Fabbri	0	1		1	0,88
Muratori	1	0		1	0,88
Negozianti	0	1		1	0,88
Artigiani	0	1		1	0,88
Frati	1	0		1	0,88
Preti	1	1		1 <sup>1674</sup>	0,88
Totale	29	84	1	113	

Tabella 23: Processati per complicità con i briganti dai Tribunali Militari di Calabria Citra e Basilicata (1863-1865)

#### 10.4 RECRUDESCENZA DELLA VIOLENZA.

Nonostante i successi della lotta al brigantaggio nel 1864 la banda Franco mantiene per tutto l'anno mobilità sul territorio e anche la capacità di contrastare le forze della repressione. Anzi l'impressione è che i briganti, sentendosi braccati, aumentino l'intensità della violenza, quasi come estremo tentativo di reazione prima della disfatta finale: il 1864 è l'anno in cui la banda Franco commette più omicidi<sup>1675</sup>.

1673 Nazario Lonigro in qualità di proprietario terriero e avvocato è stato conteggiato in entrambe le categorie.

1674 Il dato si riferisce al solo Don Liborio Palagano processato due volte. Il sacerdote venne assolto il 30 settembre 1865 dal Tribunale Militare per la Calabria Citra e condannato, dopo che nuove prove erano state fornite da Serafina Ciminelli, il 30 dicembre 1865 dal Tribunale Militare per la Basilicata.

1675 Lo stesso Pani Rossi scriveva: *La iena viepiù nel sangue inebbriata, e inferocita dalle persecuzioni de' soldati, che scorrono di selva in selva per raggiungerla*: PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata... op. cit.*, pag. 616.



Il 16 febbraio le Bande Egidione e Franco sono intercettate nel bosco Fruacchio a Nocaro dalla Guardia Nazionale di Oriolo che nello scontro viene messa in fuga e nello stesso mese a Francavilla una tentata estorsione termina con un omicidio. Sempre nel mese di febbraio a Senise viene commesso un altro omicidio<sup>1676</sup>. Il 12 marzo 1864 vengono uccisi la guardia campestre Antonio Montano e i guardaboschi Salvatore Tucci e Pasquale Morano nel bosco Vernile ai confini tra Terranova del Pollino e Noia. Il fascicolo processuale è aperto verso *ignoti* e dopo capillari indagini che accompagnano la fase istruttoria il P.M., il 26 maggio 1865, non riuscendosi ad individuare gli autori del reato, chiede *di non farsi luogo a procedere fino a che non sopravverranno nuove prove*<sup>1677</sup>. Il processo riprende ben 8 anni dopo, nel 1873, quando il 24 febbraio di quell'anno la moglie di uno delle tre vittime, Rosaria Carlomagno, fa riaprire le indagini presentandosi al giudice del mandamento di Noepoli che istruiva il caso e indicando il mandante dell'omicidio del marito<sup>1678</sup>. Il 3 aprile 1873 parte una nuova fase istruttoria durante la quale si aggiungono nuovi testimoni che portano informazioni sui fatti del 12 marzo 1864. Vengono accusati il massaro Domenico Ricciardi come mandante, sarebbe stato visto parlare con i briganti dai tre che in seguito verranno uccisi e per paura di essere denunciato avrebbe chiesto ai banditi di eliminare i tre testimoni, il brigante Giuseppe Cirigliano e il brigante Giovanni Labanca, entrambi in carcere. Ma dalla data dei fatti sono passati undici anni, l'istruttoria procede con difficoltà e senza riuscire ad accertare con evidenza i fatti, così il 20 maggio 1874 il P.M. dichiara estinta l'azione penale contro Cirigliano, che intanto è morto in carcere il 14 novembre 1873<sup>1679</sup>, e chiede il non farsi luogo a procedere per Ricciardi e Labanca *per insufficienza d'indizi*<sup>1680</sup>. L'emergere di nuove prove e testimonianze solo nel 1873, quando ormai il brigantaggio era stato sconfitto, è indicativo di come ancora nel 1864-1865 la popolazione avesse paura di ritorsioni nel denunciare i fatti e testimoniare

1676 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Sentenze, 189.2295, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1677 ASP, Processi di valore Storico, 347.11-15 *Procedimento penale contro Ricciardi Domenico, Labanca Giovanni e Cirigliano Giuseppe, imputati di complicità in associazione di malfattori e complicità in omicidio volontario in persona di Pasquale Morano, Tucci Salvatore e Antonio Morano*, f. 14, c. 37. Si veda anche: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 25.3576, *Rinvenimento, in Terranova di Pollino, dei cadaveri di 3 persone sequestrate dalla banda Franco*.

1678 ASP, Processi di valore Storico, 347.11-15 *Procedimento penale contro Ricciardi Domenico, Labanca Giovanni e Cirigliano Giuseppe, imputati di complicità in associazione di malfattori e complicità in omicidio volontario in persona di Pasquale Morano, Tucci Salvatore e Antonio Morano*, f. 11, c. 1 e 11.

1679 *Ivi*, f. 11, c. 37 per il certificato di morte di Giuseppe Cirigliano.

1680 *Ivi*, f. 11, carta non numerata.

mentre nel 1873 possono esserci agenti casuali di vendetta.

Per il resto del 1864 si susseguono grassazioni, estorsioni ma anche stupri e atti di violenza nei confronti dei sequestrati: ad esempio agli inizi di luglio a Francavilla vengono sequestrati Domenico Mainieri e Gaetano Motta. Quest'ultimo prima di essere liberato subirà il taglio di parte della lingua e di entrambe le orecchie<sup>1681</sup>.

Come era accaduto per gli anni precedenti i furti, le grassazioni e le estorsioni sono di entità diversa: si va dalle grosse somme riscosse per il sequestro Chidichimo al liquore, zucchero e poco altro che il 12 ottobre vengono rubati al *vaticale* Lioni Angelo Antonio, ancora una volta nel bosco *Sicileo*<sup>1682</sup>.

Si intensificano anche gli scontri con le forze militari. Veniamo alle intense fasi degli scontri con le forze militari. All'altezza del passo di Galdo, luogo che era stato teatro di alcuni reati della banda, il 20 settembre 1864 Franco e gli altri briganti vengono intercettati da un undici soldati del 32° Reggimento di Fanteria con il quale avviene uno scontro a fuoco. L'intera comitiva riesce a mettersi in salvo ripiegando verso Latronico<sup>1683</sup>. Braccata dalle forze militari, la banda aumenta l'intensità di violenza: tra il 13 e il 14 novembre, ad Aietta, la banda Franco unita a quella di Marino Capilongo durante un'estorsione recide le orecchie di sei sequestrati. Il 14 la Guardia Nazionale di Lauria in cerca dei sei sequestrati intercetta la banda e ne nasce uno scontro nel quale viene ucciso il Capitano Alessandro Manfredelli<sup>1684</sup>. Il 24 novembre la banda viene individuata nella casa di campagna, nei pressi di Latronico, del contadino Nicola Mitidieri, che viene circondata da un *drappello di truppa* e dai carabinieri. I briganti riescono a fuggire uccidendo il soldato Antonio Bevilacqua<sup>1685</sup>. Qualche giorno dopo, tra il 6 e il 7 dicembre, si ritrovano i corpi dei sei

---

1681 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Sentenze, 189.2295, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1682 ASP, Processi di valore Storico, 374.1 *Incartamento in ordine alla grassazione commessa dalla comitiva di Antonio Franco in danno del vaticale Angelo Antonio Leone, di San Giuseppe di Ottajano, Senise* c. non numerata.

1683 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata... op. cit.*, pag. 617; ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Sentenze, 189.2295, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1684 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Sentenze, 189.2295, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92; ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 41.408 *Scontro della banda di Antonio Franco con le forze militari in tenimento di Lauria*

1685 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Sentenze, 189.2295,

sequestrati con orribili ferite e mutilazioni: a due di loro era stata recisa la testa<sup>1686</sup>.

Gli ultimi mesi del 1864 mostrano come le forze dell'ordine riuscissero spesso a individuare e intercettare la banda, dall'altro lato la stessa si rivela essere ancora capace di opporre resistenza efficacemente alle forze militari negli scontri, crescendo ancora per poco la violenza messa in campo dai briganti cresce. Ma si tratta di un estremo tentativo dei briganti di sottrarsi alla repressione delle forze militari.

## 11. LA FINE DELLA BANDA.

*Tra queste imprese la masnada, che un di era di trenta, stremavasi con la fuga degli uni, la prigionia d'altri, le ferite e le morti. Dapprima un Labanca, poi un Viola Domenico s'arrendono; altri vengono meno in iscontri... Distrutte quindi le masnade con cui il Franco soleva dividere rischi, prede e vendette, errava con solo dieci superstiti...*<sup>1687</sup>

Tra il 1864 e il 1865 le truppe dell'esercito, quelle dalle varie formazioni delle Guardie Nazionali e i Carabinieri Reali sembrano penetrare con continuità tra i boschi del Pollino in cui la banda trovava rifugio. I documenti conservati presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito mettono in luce per il 1865 un frequente successo delle truppe nell'intercettare i componenti la banda Franco all'interno di boschi e sui monti, anche grazie alle maggiori segnalazioni provenienti dalla popolazione. Aumentavano anche gli arresti per manutengolismo soprattutto a Latronico dove negli ultimi mesi del 1864 la banda aveva trovato rifugi in boschi e masserie fuori dai centri abitati<sup>1688</sup>. Colpire i manutengoli significava tagliare, di fatto, i rifornimenti alla banda. Le truppe prendono anche una serie di iniziative, come la fucilazione in pubblica piazza di briganti, con lo scopo di incutere terrore nella popolazione e distoglierla dal sostegno ai

---

cc. 978 e ss. AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1686 *Ibidem*. Pani Rossi inverte la sequenza temporale affermando che l'uccisione dei sei sequestrati avvenne prima del tentativo delle forze dell'ordine di circondare la casa del Mitidieri: PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata...* op. cit., pag. 618.

1687 PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata...* op. cit., pag. 618.

1688 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 86.8 *Rapporti quindicinali del Comando della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 15 gennaio 1865 al 1° gennaio 1866*. Ma gli arresti sono sparsi un po' in tutto il Circondario di Lagonegro e dimostrano una vasta rete di manutengolismo. Si veda anche ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 47.4 *Movimenti delle Bande nel Circondario di Lagonegro e Ivi*, 47.6 *Arresto di manutengoli*.

briganti<sup>1689</sup>.

Su Franco pendeva, sin dal 16 dicembre 1864, una taglia di 9000 lire e altre taglie, di 425 lire, pendevano su altri briganti della banda: Ciminelli Fiore Domenico, Cocchiararo Francesco Saverio, Viola Francesco, Sisinni Egidio, Sisinni Raffaele, Maturo Egidio e Magno Giuseppe<sup>1690</sup>. I premi erano un importante incentivo affinché la popolazione si schierasse a favore della lotta al brigantaggio.

In questo contesto i reati della banda subiscono un crollo, solo 26 in tutto il 1865. Sono, come per gli anni precedenti, per lo più grassazioni compiute con un numero variabili di componenti e con lo scopo di garantire viveri e mezzi alla banda che continua a muoversi tra la Basilicata e la Calabria attraversando il Pollino. Anche questa è una tecnica collaudata e che serviva per far perdere le proprie tracce<sup>1691</sup>. Nonostante ciò la banda continua a mantenere la propria pericolosità sequestrando anche figure importanti come il Barone Gallotta di Bollita il 7 giugno 1865, il sindaco e il Capitano della Guardia Nazionale di Calvera il 9 giugno 1865<sup>1692</sup>.

Ma si tratta di colpi di coda finali. Il 9 aprile viene arrestato a Latronico dal 32° Reggimento Fanteria il brigante Giuseppe Carriera che viene indicato quale appartenente alla banda Franco<sup>1693</sup>. Il 2 maggio i Reali Carabinieri di Noepoli, supportati da 10 soldati e 30 Guardie Nazionali pattugliando il bosco *Fassi* intercettano la banda Franco che fugge lasciando sul posto viveri e vestiti<sup>1694</sup>. Cinque giorni dopo un distaccamento del 32° Reggimento di Fanteria, composto da 23 soldati a cui si aggiungono tre carabinieri, scova la banda Franco che riesce a fuggire di nuovo lasciando, ancora una volta, parte del vestiario sul campo<sup>1695</sup>. Il 23 maggio vengono arrestati i parenti di alcuni componenti della

---

1689 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 86.19 *Telegrammi delle truppe Attive in Basilicata (Generale Pallavicini), dal 3 gennaio al 26 novembre 1865*, cc. 91-93 *Fucilare un brigante a Lagonegro, per incutere timore nella popolazione*.

1690 ASP, Fondo Ciccotti, 1. Manifesto a stampa del prefetto Veglio.

1691 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Sentenze, 189.2295, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92; ASP, Prefettura, Brigantaggio, 51.43, *Movimenti delle bande Cotugno, Florio, Franco, e Cappuccino, nei circondari di Potenza, Lagonegro e Matera*; *ivi*, 52.53 *Tra l'altro: movimenti delle bande Franco, Florio e Marino nei circondari di Potenza, Lagonegro, Matera*; *ivi*, 54.79 *Presenza delle bande Franco, Florio, Marino, Cotugno e Cappuccino nel circondario di Lagonegro*.

1692 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 86.8, *Rapporti quindicinali del Comando della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 15 gennaio 1865 al 1° gennaio 1866*, c. 20.

1693 *Ivi*, c. 14.

1694 *Ivi*, c. 18.

1695 *Ibidem*.

banda<sup>1696</sup>. Il 12 giugno viene arrestato dal 32° Reggimento Fanteria in perlustrazione nella contrada *Campotenese* di Rotonda il brigante calabrese Vincenzo D'Atri che, sporadicamente, aveva fatto parte della banda Franco<sup>1697</sup>. Il 17 giugno viene arrestato, armi alla mano, Raffaele Sisinni nel bosco *Farrino* di Latronico che sarà processato, secondo la legge Pica, da un Tribunale Militare straordinario riunito a Lagonegro. La figura di Sisinni centra bene la relazione tra moti reazionari dell'ottobre del 1860 e brigantaggio. Arrestato e condannato per aver partecipato ai moti reazionari del 1860 a Latronico, il 16 ottobre Sisinni 1863 era evaso dalle carceri dandosi al brigantaggio. Come già detto non è l'unico brigante la cui storia nasce direttamente dalle reazioni del 1860. Verrà condannato a morte e sarà fucilato il 21 giugno 1865<sup>1698</sup>.

I briganti si sentono inseguiti. La paura di essere denunciati sembra spingerli ad azioni violente anche contro quella parte di popolazione che, volente o nolente, aveva svolto un ruolo di tacito appoggio alla loro azione. Il 29 settembre viene seviziato e ucciso il pastore Giuseppe Tripani di San Severino Lucano perché sospettato di essere una spia<sup>1699</sup>. Qualche giorno prima era stato sequestrato un altro pastore di Francavilla in Sinni, Pietro Ranni, che aveva fornito informazioni alle forze dell'ordine. Ranni verrà ucciso in data imprecisata. Pochi giorni dopo l'arresto di Franco e di parte della sua banda indumenti ed oggetti appartenuti al Ranni verranno rinvenuti nel bosco Rubio, o Rubbio, vicino ad *un cumulo di ossa bruciate riconosciute per umane*<sup>1700</sup>. Quella di bruciare il corpo della vittima per farne perdere le tracce è una tecnica che la banda aveva utilizzato sin dal 1862 con gli omicidi Grimaldi e Castronuovo.

Ma le truppe sono ormai sulle tracce della banda e già si era registrata un'importante defezione che aveva portato all'arresto di manutengoli nella zona di Latronico. Infatti il 22

---

1696 ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z 47.11 bis *Arresto di manutengoli in diverse località dei circondari di Potenza, Matera, Lagonegro, Melfi*. Vengono arrestati i genitori e fratelli dei briganti, lasciando libere, invece, le sorelle degli stessi. Ad una richiesta di spiegazioni sugli arresti da parte del municipio di Latronico il Sottoprefetto risponde, il 13 luglio 1865, che *stante il grado di parentela non si era detto conveniente di metterli in libertà scorazzando tutt'ora la campagna i loro parenti*.

1697 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 86.8 *Rapporti quindicinali del Comando della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 15 gennaio 1865 al 1° gennaio 1866*, c. 22.

1698 *Ibidem*; ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 193.2316, *Miscellanea* c. 1.

1699 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, *Rapporti quindicinali del Comando della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 15 gennaio 1865 al 1° gennaio 1866*, c. 34.

1700 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Sentenze, 189.2295, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

giugno 1865 si era presentato alla giustizia Domenico Viola, *alias Pilillo*, che aveva fatto parte della banda Franco dalla seconda metà del 1864<sup>1701</sup>. Le rivelazioni di *Pilillo* costituiscono un colpo quasi mortale alla banda. L'aveva intuito sin da subito il Sottoprefetto di Castrovillari il quale, scrivendo delle rivelazioni del brigante alla prefettura di Cosenza, affermava che le dichiarazioni del *Pelillo* potrebbero comportare la catastrofe della banda<sup>1702</sup>. *Pilillo*, dopo aver affermato di essersi dato al brigantaggio per evitare una condanna per un furto di pecore che non aveva commesso, fa i nomi di manutengoli soprattutto di Latronico e Castelluccio per la Basilicata, paesi in cui la banda nel 1865 di più aveva trovato ricovero, e di Saracena, Morano e Mormanno per la Calabria<sup>1703</sup>. *Pilillo* porta allo scoperto una capillare rete di informatori che fungevano da spie sui movimenti delle Guardie Nazionali e avvertivano i briganti in caso di perlustrazioni<sup>1704</sup>. Il brigante verrà utilizzato come guida per condurre agli arresti: travestito condurrà un drappello di soldati nei luoghi percorsi dai briganti e benché la banda Franco riuscirà sempre a fuggire, saranno 40 le persone arrestate per manutengolismo e processate dal Tribunale Militare di guerra della Calabria Citeriore grazie soprattutto alle rivelazioni del brigante<sup>1705</sup>. Quattordici di essi verranno condannati mentre per i restanti non sono raccolte prove a sufficienza. Sono per lo più contadini e pastori che venivano a contatto nelle zone boschive con i briganti.

---

1701 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 1581.312 bis, c. 12. Secondo l'informativa inviata dal sindaco di Saracena, Viola si sarebbe dato al brigantaggio tra il 27 e il 28 settembre 1864.

1702 ASC, Prefettura, Brigantaggio, 6.190 *Deposizione (copia) del brigante Domenico Viola alias Pelillo di Saracena sui manutengoli della Banda Franco. Corrispondenza*, cc. 1-2.

1703 *Ivi*, cc. 4 e ss; ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Miscellanea, 193.2316, cc. 35-36. Per i manutengoli della zona calabrese sono importanti anche le rivelazioni del brigante Labanca

1704 ASC, Prefettura, Brigantaggio, 6.190 *Deposizione (copia) del brigante Domenico Viola alias Pelillo di Saracena sui manutengoli della Banda Franco. Corrispondenza*, cc. 3 e ss.

1705 *Ibidem*; ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Miscellanea, 193.2316, cc. 35-36. Su Viola si vedano: MIRAGLIA Ettore, *Il brigante Domenico Viola di Saracena*, La Vedetta, I, 1 febbraio 1974; Id, *Castrovillari miscellanea*, Castrovillari, Prometeo, 2000, pagg. 189 e ss.; RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *Domenico Viola, un pentito nel brigantaggio post-unitario*, Castrovillarum, n. IV vol. II, 1996, pagg. 121 e ss; Id, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, pagg. 316 e ss. e 416.

Causa contro	Professione	Residenza	Esito Sentenza
Celano Nicola	Muratore	Castelluccio	15 anni di lavori forzati
Gaudio E. Antonio	Contadino/massaio	Latronico	15 anni di lavori forzati
Gaudio Domenico	Contadino/massaio	Castelluccio	10 anni di lavori forzati
Gaudio F. Saverio	Contadino/massaio	Agromonte <sup>1706</sup>	10 anni di lavori forzati
Gaudio Antonio	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
Palagano Egidio	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
Palagano Francesco	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
Palagano Giuseppe	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
Palagano Antonio	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
Palgano D. Liborio	Prete	Latronico	Assolto
Conte Vincenzo	Contadino/massaio	Agromonte	Assolto
Licato Egidio	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
Gioia Vincenzo	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
Gioia Domenico	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
De Terenzi Domenico	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
De Terenzi Alessandro	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
Del Gaudio Egidio	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
Chiacchieri Alfonso	Contadino/massaio	Latronico	Assolto
Basile Giuseppe	Contadino/massaio	Latronico	Assolto

Tabella 24: Processati per manutengolismo anche grazie alle deposizioni di Viola

Causa contro	Professione	Residenza	Esito Sentenza
Tedeschi Giuseppe	?	Saracena	10 anni di L. F.
Vuoto Tommasina	?	Saracena	Assolta
Vuoto Rosa	?	Saracena	Assolta
Tedeschi Saverio	?	Saracena	Assolto
Alfano Gaetano di Giudizio	?	Saracena	10 anni di L. F.
Alfano Leone di Giudizio	?	Saracena	7 anni di reclusione
Alfano Innocenzo di Giudizio	?	Saracena	Assolto
Alfano Vincenzo di Giudizio	?	Saracena	Assolto
Alfano Gaetano di Spialimite	?	Saracena	7 anni di reclusione
Rizzo Gennaro	?	Saracena	Assolto
Laurito Gaetano	?	Saracena	10 anni di L. F.
Laurito Antonio	?	Saracena	10 anni di L.F.
Perrone Cristofaro	Contadino/forese	Saracena	Assolto
Leone Gennaro	Contadino/massaio	Mormanno	Assolto
Leone Antonio	Contadino/massaio	Mormanno	Assolto
Ferraro Leonardo	Carbonaio	Morano	7 anni di reclusione
Barletta Giuseppe	Carbonaio	Morano	7 anni di reclusione
Bositi Luigi	Artigiano	Morano	Assolto
Ferrara Gaetano	Pastore	Saracena	10 anni di L. F.
Di Leone Antonio	Pastore	Saracena	10 anni di L. F.
Laurito Giacinto	Pastore	Saracena	7 anni di reclusione

Tabella 25: Processati per manutengolismo anche grazie alle deposizioni di Viola

Viola verrà condannato il 26 novembre 1865 a soli dieci anni di lavori forzati in virtù del

<sup>1706</sup> Il tenimento di Agromonte è una zona boscosa tra Latronico e Castelluccio e ricade in quest'ultimo comune.

ruolo che il brigante aveva avuto nelle operazioni di arresto dei manutengoli. Infatti il Comandante della Zona di Cosenza, a processo in corso, aveva chiesto all'Avvocato Fiscale Militare di tener conto del servizio svolto dal Viola per conto della Sottoprefetto di Lagonegro De Lorenzo<sup>1707</sup>.

La deposizione di Viola del giugno 1865 taglia i rifornimenti alla banda Franco e ormai le truppe sono sulle tracce dei componenti della banda. Gli stessi famigliari di alcuni membri della banda sono ormai agli arresti, altri, come già visto, non possono uscire dai centri abitati<sup>1708</sup>. Nel settembre del 1865 i *saracinari* Di Napoli, Di Benedetto<sup>1709</sup> e Di Pace, che poi saranno fucilati con Antonio Franco, rischiano di essere catturati sul versante calabrese del Pollino. Accertata la loro presenza tra *Javolaro* e *Novacco* viene fatto inviare loro un *fiasco di vino oppiato* come parte di un riscatto e le Guardie Nazionali di Lungro, Firmo, San Basile e Morano insieme alle truppe di Saracena e Castrovillari tentano un'azione congiunta per accerchiare i briganti e catturarli<sup>1710</sup>. Le truppe cercano di chiudere ogni varco che consenta il passaggio dei briganti dal versante calabrese a quello lucano, ma questi riescono a fuggire. La banda si sente però alle strette. Gli stessi *saracinari* agli inizi di settembre avevano avviato una trattativa con il Delegato di Pubblica Sicurezza di Castrovillari Sangiorgi per la presentazione e il 12 settembre il Sottoprefetto di Lagonegro aveva dato notizia certa della presentazione anche di Franco e della sua banda chiedendo la scarcerazione dei parenti dei briganti di Saracena *come condizione messa innanzi dal Franco pria di effettuarsi la presentazione*. Ma alcuni reati commessi dai briganti nei giorni della trattativa fanno saltare la scarcerazione: il Sottoprefetto di Castrovillari scrive al Sottoprefetto di Lagonegro che la scarcerazione può avvenire solo dopo la presentazione dei briganti<sup>1711</sup>. Il tentativo di settembre, quindi, non va a buon fine.

1707 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 1581.312 bis, cc. 18 e 24.

1708 ASC, Prefettura, Brigantaggio, 6.191, *Trattative per la presentazione di briganti di Saracena*, c. 4.

1709 Nato a Saracena l'8 settembre 1836, contadino, celibe e illetterato. Soldato sbandato dell'esercito borbonico, IV° Battaglione Cacciatori. Si diede al brigantaggio nel 1860 e si presentò volontariamente nell'aprile 1861. Venne inviato *nell'Armata per compiere la ferma, ed aggregato al Corpo d'Amministrazione, da cui disertò il 4 giugno 1864, epoca nella quale si diede novellamente in campagna*: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, Sentenze, 189.2295, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1710 ASC, Prefettura, Brigantaggio, 6.191, *Trattative per la presentazione di briganti di Saracena*, c. 2. In un'informativa della Sottoprefettura di Castrovillari si fa riferimento ad un quarto brigante che era con i tre saracinari che *si suppone essere il nipote di Franco*. Su questo nipote di Franco non ho rinvenuto altre informazioni.

1711 *Ivi*, c. 4 r.



L'avvio di trattative sin dal settembre del 1865 è indice del fatto che i briganti ormai si sentono accerchiati e privi degli appoggi che si sono smaterializzati grazie alla deposizione di Viola. Dal settembre del 1865, intanto, le attività della banda erano pressoché cessate. Il 21 ottobre un distaccamento di stanza a San Severino del 33° Bersaglieri nei boschi del Pollino intercetta nuovamente la banda Franco che però riesce a mettersi in fuga<sup>1712</sup>. Dopo circa un mese, alle 23.45 del 27 novembre 1865, Antonio Franco e parte della sua banda vengono arrestati a Lagonegro con un'azione congiunta della Guardia Nazionale locale, dei Reali Carabinieri di Lagonegro e di un distaccamento dell'esercito di stanza a Lagonegro<sup>1713</sup>. L'arresto avviene nella casa del Capitano della Guardia Nazionale di Lagonegro, Zambrotti, dove i briganti vengono attirati come vedremo con qualche ingannevole trattativa. Zambrotti insieme al Sottoprefetto, al comandante delle forze militari di zona e al Luogotenente dei Reali Carabinieri Angelo Prati, aveva mobilitato le forze della Guardia Nazionale, dei Carabinieri e del distaccamento dell'esercito di stanza in Lagonegro in attesa che la Banda Capitanata da Antonio Franco dovesse per inganno portarsi nella [sua] casa<sup>1714</sup>. I militi, ricevuta l'informativa che i briganti si trovano in casa, entrano a piedi nudi per non farsi sentire, uno dei briganti accorgendosi dell'operazione grida *compagni, all'armi all'armi, siamo traditi!*. Ma non vi è colluttazione. I briganti vengono arrestati senza incidenti<sup>1715</sup>. Oltre al Franco, vengono presi Di Pace Domenico, Di Benedetto Vincenzo, Fiore Ciminelli, Di Napoli Carlo e l'amante di Franco, Serafina Ciminelli. Nessun ferito tra i briganti, né tra le forze dell'ordine. Il 14 dicembre viene arrestato un altro fedelissimo di Franco, Francesco Saverio Cocchiararo, che in una masseria nel bosco *Cattaruso* viene circondato e catturato da un *drappello misto di Carabinieri, Guardie Nazionali e Bersaglieri*<sup>1716</sup>.

1712 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 86.8 *Rapporti quindicinali del Comando della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 15 gennaio 1865 al 1° gennaio 1866*, c. 38.

1713 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.1 *Cattura o presentazione di briganti in tutto il territorio del VI Dipartimento Militare, dal 31 dicembre 1864 al 16 dicembre 1865*, cc. 175-176; ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 55.88 *Rivelazioni sull'identità di manutengoli da parte del brigante Francesco Cocchiararo di Latronico; interrogatorio di Teresa Ciminelli druda del capobanda Antonio Franco; ricerche per l'arresto del brigante Vincenzo di Biase, di Moliterno*.

1714 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.1 *Cattura o presentazione di briganti in tutto il territorio del VI Dipartimento Militare, dal 31 dicembre 1864 al 16 dicembre 1865*, c. 179. Nell'informativa dei Reali Carabinieri si legge che parteciparono all'arresto oltre al Zambrotti, *42 militari di quest'arma... 46 individui del 21° Fanteria... 33 Bersaglieri del 33° Battaglione... quattro Guardie di pubblica Sicurezza, l'applicato Signor Alagna Francesco, il Sindaco di Lauria Signor Viceconte Nicolangelo*. Ivi, c. 181.

1715 Ivi, c. 181.

1716 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 86.8 *Rapporti quindicinali del Comando della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 15 gennaio 1865 al 1° gennaio 1866*, c. 46.

Le modalità dell'arresto della banda Franco restano, invece, poco chiare tant'è che dal Comando Generale delle Divisione Militare Territoriale di Salerno l'8 dicembre si chiedono informazioni al Comandante Generale del VI dipartimento su come sia avvenuta la cattura, dato che la stessa non ha portato *a conflitto di sorta contrariamente a quanto vuole succedere in simili avvenimenti*<sup>1717</sup>. Restano, quindi, imprecisati i motivi che spinsero Franco e gli altri briganti a riunirsi nella casa di Zambrotti. Che ci fossero delle trattative per la resa con la Sottoprefettura di Lagonegro sin dal settembre del 1865 è certo<sup>1718</sup>. Ma dal settembre 1865 alla data dell'arresto dai documenti non emerge alcun contatto ufficiale, né ufficioso, tra la banda Franco e la sottoprefettura di Lagonegro. Nel 1911 Carlo Pesce nella sua accurata *Storia della città di Lagonegro* scrive che il capitano Zambrotti aveva mantenuto con il Franco *segrete relazioni* e di *concerto* con il Sottoprefetto De Lorenzo aveva fatto credere al Franco di avergli concesso la sua protezione e di aiutare lui e gli altri membri della banda a procurarsi *falsi passaporti per farli emigrare in America*<sup>1719</sup>. Pesce afferma addirittura che Franco e la sua banda stettero per più giorni a Lagonegro nel novembre del 1865 *e spesso, con audacia temeraria, uscirono pure per l'abitato a passeggiare, anzi un giorno al Sottoprefetto De Lorenzo, che ne mostrò desiderio, fu presentato in piazza da D. Luigi Gesualdi di Latronico, che era pure nel segreto concerto, come compare di Zambrotti e proveniente da Sala Consilina uno di quei calabresi*<sup>1720</sup>, *che nulla ebbe a sospettare del procurato incontro*<sup>1721</sup>. La banda sarebbe stata, quindi, in cerca di un modo per rifugiarsi all'estero e sottrarsi ormai alla vita brigantesca non più sostenibile. Non sarebbe l'unico caso di capobanda che cerca un rifugio all'estero nel momento in cui la propria attività come brigante è prossima alla fine<sup>1722</sup>. Tra l'altro proprio nella seconda metà degli anni '60 si avviava una lettura che tendeva a collegare brigantaggio, emigrazione e problemi sociali relativi alla condizione dei contadini. Fu Vincenzo Padula nel 1867 a scrivere in merito alla questione silana *né paia strano questo dire che facciamo, essere cioè la questione Silana l'origine del*

---

1717 AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.1 *Cattura o presentazione di briganti in tutto il territorio del VI Dipartimento Militare, dal 31 dicembre 1864 al 16 dicembre 1865*, c. 175.

1718 ASC, Prefettura, Brigantaggio, 6.191, *Trattative per la presentazione di briganti di Saracena*, c. 4.

1719 PESCE Carlo, *Storia della città di Lagonegro...* op. cit., pag. 452.

1720 Con Franco c'erano i tre *Saracinari* Di Pace, Di Benedetto e Di Napoli.

1721 PESCE Carlo, *Storia della città di Lagonegro...* op. cit., pag. 452.

1722 Si veda ad esempio la vicenda di Gaetano Manzo: CAIAZZA Antonio, *La banda Manzo: tra i briganti campani e lucani nel periodo postunitario*, Napoli, Tempi Moderni, 1984, pag. 61.

*brigantaggio. Il popolo calabrese è agricolo, né può essere altro che agricolo: farsi manifatturiero non può, perché tutto riceve da Napoli; ed anche a dargli mille fabbriche non saprebbe che farne, vivendo in paese dove non potrebbe vendere i suoi prodotti. Quando dunque gli mancano le terre [al contadino] tre partiti gli restano o emigrare, o irrompere violentemente nella Sila coi suoi strumenti rurali, o irrompervi coi suoi strumenti da brigante*<sup>1723</sup>. È questa una lettura che, con i dovuti distinguo, si ritroverà negli scritti di Francesco Saverio Nitti<sup>1724</sup>. Non è da sottovalutare il ruolo che l'emigrazione può aver avuto nell'evitare che la popolazione rurale in eccedenza del Mezzogiorno potesse darsi al brigantaggio. Ma la questione sociale, come si è visto per la banda Franco, tocca solo marginalmente la storia del brigantaggio nel Lagonegrese e, soprattutto, manca alcuna sovrapposizione tra questione demaniale nel circondario e brigantaggio.

Oltre alla pista del passaporto per le Americhe spunta anche il tradimento di un membro della banda: si tratta di Serafina Ciminelli. Franco sin dalla fine del 1864 aveva cercato di nascondere in luoghi sicuri l'amante. Questa nei primi mesi del 1864, nascosta nella masseria della famiglia Gioia di Latronico, rimase incinta di Antonio Franco. Ammalatasi gravemente la moglie del Gioia, Antonio Franco fece trasferire la Ciminelli, per paura di contagio, in casa del prete Liborio Palagano<sup>1725</sup>, sempre di Latronico. Ritornata nella casa del Gioia alla fine del 1864, Serafina partorì in una *casupola* vicina alla proprietà dei Gioia. Fu poi di nuovo in casa del Palagano dove stette a cavallo tra la fine del 1864 e l'inizio del 1865. Dopo l'arresto di alcuni manutengoli a Latronico, avvenuti grazie alle rivelazioni di Viola, venne portata dal Franco a Francavilla fino al settembre del 1865 quando venne trasferita in casa del Zambrotti, dove fu poi arrestata insieme al Franco e agli altri briganti<sup>1726</sup>. La testimonianza della Ciminelli in un processo avviatosi a Lagonegro nel 1865

1723 PADULA Vincenzo, *La Quistione silana*, in "Il Diritto", 21 marzo 1867.

1724 NITTI Francesco Saverio, *Eroi e briganti*, Edizioni Osanna, Venosa, 2000, pagg. 66-67.

1725 Complicatissima la vicenda giudiziaria del prete Palagano. Assolto, il 30 settembre 1865, dall'accusa di complicità con i briganti dal Tribunale Militare della Calabria Citra, dopo le rivelazioni della stessa Ciminelli sarà condannato in contumacia dal Tribunale Militare di guerra della Basilicata a 20 anni di lavori forzati il 30 dicembre 1865. Ma su Palagano pendeva anche un processo presso la magistratura ordinaria che verrà bloccato su richiesta della Corte di Cassazione di Napoli il 17 giugno 1867 *per azione penale estinta data la cosa giudicata*: ASP, Processi di valore Storico, 369.6-9 *Causa contro Del Gaudio Mariangiola, moglie di Cocchiararo Egidio, Palagano Egidio e Palagano Liborio, imputati di complicità in brigantaggio* (all'interno del fascicolo c'è la copia delle sentenze dei due Tribunali Militari, f. 7 cc. 109 e 112); ASP, Processi di valore Storico, 370.1-2 *Procedimento penale contro Palagano Liborio, sacerdote, Del Gaudio Vito Nicola, sacerdote, Del Gaudio Mariangiola ed altri, imputati di complicità in brigantaggio per aver avuto relazioni colla banda di Antonio Franco*

1726 ASP, Processi di valore Storico, 369.6-9 *Causa contro Del Gaudio Mariangiola, moglie di Cocchiararo Egidio, Palagano Egidio e Palagano Liborio, imputati di complicità in brigantaggio*, f. 7, cc. 8-18. E' la

conferma che dal settembre 1865 ci sono stati contatti tra le forze dell'ordine e la banda Franco<sup>1727</sup>.

Benché non ci siano pervenuti gli atti processuali del processo contro Franco e altri briganti dibattutosi presso il Tribunale Militare della Basilicata, leggiamo in Pani Rossi che Franco andò a Lagonegro sotto richiesta della Ciminelli<sup>1728</sup> e De Pilato aggiunge che proprio dalla Serafina Franco venne *tradito, ingannato, consegnato ai suoi persecutori*<sup>1729</sup>. La collaborazione della Ciminelli con la sottoprefettura di Lagonegro risulta essere più di un'ipotesi, se nella sentenza del 29 dicembre del 1865 la sua assoluzione viene motivata anche con il fatto che la *druda* di Franco ha apportato un contributo decisivo alla cattura dei componenti della banda Franco<sup>1730</sup>.

Franco, Cocchiararo, Di Napoli, Di Pace, Di Benedetto, Fiore Ciminelli e Serafina Ciminelli verranno giudicati dal Tribunale Militare di Potenza: i primi cinque saranno condannati, il 29 dicembre 1865, alla pena di morte per fucilazione, eseguita il giorno successivo. Fiore Ciminelli verrà condannato ai lavori forzati a vita data l'età minore ai 21 anni, mentre Serafina, come ho già scritto, verrà assolta<sup>1731</sup>. Ancora Pani Rossi, che cita a più riprese gli atti del processo, afferma che Franco confessò la *più parte delle nefandità*<sup>1732</sup>. Ma quest'affermazione sembra essere più un espediente per mostrare la bestialità del brigante che realtà. Franco, negli interrogatori che ci sono giunti perché acclusi ad altri atti processuali, negò quasi ogni imputazione e quando fu costretto ad ammettere la sua presenza e quella della sua banda in azioni criminose, perché riconosciuto da testimoni, cercò di allontanare da sé le responsabilità degli omicidi<sup>1733</sup>.

---

stessa Ciminelli a scandire le fasi del suo lungo peregrinare in una lunghissima deposizione del 3 dicembre 1865. Nulla si sa della figlia della Ciminelli. Serafina afferma che dopo il parto la figlia le venne subito tolta, alludendo, quasi sicuramente, ad una morte prematura della stessa.

1727 *Ibidem*.

1728 PANI ROSSI Enrico, *Basilicata... op. cit.*, pag. 620.

1729 DE PILATO Sergio, *Il brigantaggio di Basilicata*, in "Rivista d'Italia", dicembre 1912, Roma, Tipografia dell'unione editrice, pag. 991.

1730 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295, *Sentenze*, cc. 983 r e 984 v. Lo sprezzo verso Serafina, nonostante la collaborazione con la giustizia, è evidente in quanto scrivano i giudici, che la definiscono la *puttana di Franco*, nella causa contro Liborio Palagano: ASP, Processi di valore Storico 369.6-9 *Causa contro Del Gaudio Mariangiola, moglie di Cocchiararo Egidio, Palagano Egidio e Palagano Liborio, imputati di complicità in brigantaggio*

1731 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295, *Sentenze*, cc. 983-985

1732 PANI ROSSI Enrico, *Basilicata... op. cit.*, pag. 620.

1733 Come abbiamo visto è quello che accadde per l'assalto ai signori di Senise del 23 agosto 1863 in cui Franco disse che per sua volontà non vennero toccate le donne e fatto del male ai prigionieri: ASP, Processi di valore Storico, 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio*

La fine della banda segna anche la rovina di molti manutengoli grazie alle deposizioni delle sorelle Ciminelli e di Francesco Saverio Cocchiararo<sup>1734</sup>. È, comunque, importante notare che nonostante il dispiego di forze e le defezioni all'interno della banda, Franco riuscì sempre a sfuggire alla cattura in campo aperto e venne preso solo grazie al tranello architettato da Zambrotti.

Il brigantaggio nel Lagonegrese subisce così un colpo d'arresto. Infatti per quanto anche nella seconda metà degli anni '60 dell'Ottocento si avranno periodi di recrudescenza dello stesso non ci saranno più bande che avranno la loro base nel circondario<sup>1735</sup>.

## 12. QUALCHE CONSIDERAZIONE D'INSIEME.

Nel 2010 scrive Valentino Romano, 'storico meridionalista', che *è radicata convinzione di chi scrive che, se si vuol comprendere veramente il "brigantaggio", è proprio nel "quotidiano" dei contadini del Sud che bisogna scavare, immergendosi nell'atmosfera dei tempi, dei luoghi dell'umanità che li percorse: bisogna – in altri termini – tentare un approccio al fenomeno che non sia preconcelto e partigiano, ma storico e antropologico*<sup>1736</sup>.

Romano a questa tesi di partenza che sembra orientare il discorso verso l'ambiente e la cultura di mondo rurale cui sicuramente il brigantaggio appartiene fa seguire una lettura dello stesso come rivolta contadina affermando che *Franco Molfese che, con la sua Storia del brigantaggio dopo l'Unità, ha compiutamente riportato alla luce le cronache dimenticate di una rivolta contadina rimossa anche dai testi scolastici*<sup>1737</sup>.

---

Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini, c. 536 e supra, pagg. 401-409. Franco negherà non solo di aver partecipato ad omicidi come quello Castronuovo ma anche a reati minori come l'incendio alle masserie Smilari: ASP, Processi di valore storico, 324.9-11 Processo a carico di Antonio Franco, Francesco Camodeca di Castroreggio, Giovanni La Banca ed altri ignoti, imputati di associazione di malfattori. Incendio volontario, mancata estorsione e mancato stupro, f. 9, c. 40.

1734 Si vedano i fascicoli processuali: ASP, Processi di valore Storico 369.6-9 Causa contro Del Gaudio Mariangiola, moglie di Cocchiararo Egidio, Palagano Egidio e Palagano Liborio, imputati di complicità in brigantaggio; ASP, Processi di valore Storico, 345.12-15 Leonardo Ciminelli ed altri, imputati di complicità in associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni e Terranova di Pollino. Inoltre: ASP, Prefettura, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 55.88 Rivelazioni sull'identità di manutengoli da parte del brigante Francesco Cocchiararo di Latronico; interrogatorio di Teresa Ciminelli druda del capobanda Antonio Franco; ricerche per l'arresto del brigante Vincenzo di Biase, di Moliterno.

1735 ASP, Pubblica Sicurezza, Categoria 23, 26-27-28.

1736 ROMANO Valentino, *Nacquero contadini, morirono briganti. Storie del Sud dopo l'Unità dimenticate negli archivi*, Lecce, Capone Editore, 2010, pag. 7.

1737 *Ibidem*. Nel 2005 Romano aveva scritto che Crocco dopo dell'evasione diventò *il generale della rivolta contadina, la leggenda, la speranza ed il terrore del mezzogiorno d'Italia*: ROMANO Valentino, *Quando il brigante evase dal carcere di Brindisi*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 24 maggio 2005.

Romano si inserisce, perciò, in una lunga tradizione storiografica che ha letto il brigantaggio come una rivolta, ovvero una guerra, contadina<sup>1738</sup>.

Effettivamente se si guarda la composizione sociale dei briganti della banda Franco si nota che la maggior parte di loro sono contadini. Tra di loro c'è qualche pastore e, per poco tempo, un ex segretario comunale scalzato dal suo ruolo dal rimescolamento avvenuto nei poteri municipali all'indomani della Rivoluzione Nazionale, ma l'80,6% degli appartenenti alla banda sono contadini<sup>1739</sup>. Se si aggiungono anche i pastori la percentuale sale al 90,3%.

---

1738 È una tradizione storiografica che va ben oltre l'opera di Molfese e che affonda le radici nelle riflessioni di Lucarelli. È con Molfese però che il paradigma della rivolta contadina ha preso piede nella storiografia. Per i rimandi bibliografici si veda *supra*, paragrafi III.2 e IV.1.

1739 Le cifre si riferiscono ai 32 briganti per i quali è stato possibile risalire alla professione e che sono riportati nella tabella che segue.

Nome <sup>1740</sup>	Professione	Indicazioni
Franco G. Antonio (C)	Contadino/bracciante soldato sbandato	Condannato a morte, 1865
Cocchiararo Francesco S	Idem	Condannato a morte, 1865
Di Pace Domenico	Idem	Condannato a morte, 1865
Di Napoli Carlo	Contadino/bracciante	Condannato a morte, 1865
Di Benedetto Vincenzo	Contadino/bracciante soldato sbandato	Condannato a morte, 1865
Ciminelli Fiore D.	Contadino/gualano	Condannato a L.F. a vita, 1865
Ciminelli Serafina	Tessitrice/contadina	Assolta, 1865
Viola Domenico	Pastore	Condannato a 10 anni di L.F., 1865
Cirigliano Giuseppe	Contadino/bracciante	Condannato a L.F. a vita, 1864
Pappadà Troiano	Pastore	Condannato a 7 anni, 1864
Bianchimanni Leone	Contadino/bracciante	Condannato a 20 anni di L.F., 1864
Bianchimanni Leone T.	Pastore	Condannato a 20 anni di L.F., 1864
Sisinni Raffaele	<i>Vetturale</i>	Condannato a morte, 1865
Ciminelli Teresa	Contadina	Condannata a L.F. a vita, 1864
Labanca Giovanni	Contadino/forese	Condannato a L.F. a vita, 1865
Miraglia Nicola	Contadino	Assolto, 1864
Tucci Egidio	Contadino	Ucciso, 01/08/1863
Marini Alessandro (C)	Soldato sbandato (?)	Ucciso, 29/06/1862
Santanello Matteo	Contadino Soldato sbandato	Presentato, 25/12/1862
Sammartino Nicola	Contadino-Renitente Soldato sbandato	Condannato a 10 anni di L.F. <sup>1741</sup>
Gesualdi Vincenzo	Contadino	Ucciso, 06/12/1862
Sisinni Saverio	Contadino	Ucciso, 06/12/1862
Di Biase Domenico	Contadino	Ucciso, 06/12/1862
Maturo Egidio	Contadino	Arrestato nel 1867. Nel 1871 risulta essere in attesa di giudizio
Del Rubbio Giuseppe	Contadino	Condannato a 3 anni, 1874
Magno Giuseppe	Contadino Soldato sbandato	?
Sisinni Raffaele	<i>Vetturale</i>	Condannato a morte, 1865
Genovese Giuseppe	Contadino	Assolto, 1866
Cirigliano Francesco S.	Contadino	Ucciso, 23/11/1864
Camodeca Francesco	Ex cancelliere comunale	Condannato a 20 anni di L.F., 1869
Viola Vincenzo	Contadino Soldato sbandato	Arrestato, 1869
De Luca Antonio Maria (C)	Idem	Ucciso, 01/08/1863

Tabella 26: Professione dei briganti della banda Franco

Ma da qui a parlare di rivolta o guerra contadina che, in quanto tale, ha origini e ragioni sociali il passo non è breve né corretto. Per prima cosa si deve considerare che il

1740 Sono inseriti i nomi di tutti i briganti per i quali si sono trovati informazioni e che hanno fatto parte della banda. La C tra parentesi indica che il brigante era un capobanda.

1741 Dai documenti consultati Sammartino e Santanello risultano essere in carcere nel 1870. Non è stato possibile trovare la sentenza con la condanna a loro carico. La condanna di Sammartino a 10 anni si desume da un suo interrogatorio del 14 aprile 1867: ASP, Processi di valore Storico, 222.13, *Associazione di banda armata, cospirazione contro il governo, omicidi, grassazioni ed altro, a carico di Antonio Filardi, Nicola Sammartino, Egidantonio Papandrea ed altri 25 malfattori*, c. 73.

brigantaggio post-unitario è fenomeno politico legato alla rivoluzione che ha portato all'unificazione italiana. Dunque la classificazione sociologica di contadino passa in secondo piano rispetto all'indicazione più vicina al fenomeno politico di soldato sbandato. Scorporando, quindi, il dato dei soldati sbandati le percentuali vanno riviste nel seguente modo: 46,9% di contadini, 31,25% di soldati sbandati e 9,4% di pastori.

In secondo luogo tutti i capi banda citati, Marini, De Luca e Franco, sono soldati sbandati dell'esercito borbonico<sup>1742</sup> che nella loro attività come briganti hanno richiamato forme di legittimismo borbonico. Soldati sbandati sono anche alcuni dei briganti che per lungo tempo scorsero la campagna insieme ai capibanda citati. Ancora nella notte tra il 1° e il 2 ottobre del 1864 la banda Franco è accusata di aver inalberato dei vessilli borbonici a Fardella<sup>1743</sup>. Ciò significa che i quadri delle bande spesso venivano dalle file del disciolto esercito borbonico. Quindi la motivazione del loro darsi al brigantaggio era eminentemente politica e non sociale.

Infatti la carriera di alcuni briganti, incontrati in questa ricerca, ha le radici negli sconvolgimenti politici portati dalla Rivoluzione del 1860 nelle quali un grosso ruolo avevano avuto proprio i soldati sbandati. Antonio Maria De Luca inizia la sua carriera dopo il fallimento delle reazioni del 1860 a Latronico<sup>1744</sup>. Nelle stesse reazioni vennero coinvolti i futuri briganti Egidio Maturo<sup>1745</sup> e Raffaele Sisinni<sup>1746</sup>. Questi tre briganti insieme, tra gli altri a Francesco Saverio Cocchiararo, arrestato come soldato sbandato nel periodo delle suddette reazioni, e Francesco Viola, che aveva parenti coinvolti nei moti, tra il 26 e il 27 giugno del 1862 avevano incendiato la masseria del possidente di Latronico Giacoia che durante le reazioni del 1860 si era rifiutato di fornire armi allo Scaliero per partecipare al moto<sup>1747</sup>. Il capobanda Alessandro Marini nell'agosto del 1861 nei boschi di

1742 Già Hobsbawm sottolineava questo dato per l'Italia meridionale: HOBSEAWM Eric J., *I banditi... op. cit.*, pagg. 33-34.

1743 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Sentenze, 189.2295, cc. 978 e ss; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92.

1744 ASP, Processi di valore Storico, 304.6 *Procedimento a carico di D. Giuseppe Gioia, D. Ferdinando de Capua ed altri per sciente e volontarie somministrazioni di alloggio ed altro ad individui in banda armata*, sunto storico; ASP, Processi di valore Storico, 188.6-10 *Processo contro Vincenzo Basile ed altri 41 individui per rivolta di popolo ad opera di soldati sbandati e deposizione delle pubbliche autorità*, f. 10, cc. 59-60.

1745 ASP, Processi di valore Storico, 188.6-10 *Processo contro Vincenzo Basile ed altri 41 individui per rivolta di popolo ad opera di soldati sbandati e deposizione delle pubbliche autorità*, f. 10, cc. 59-60.

1746 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 193.2316, *Miscellanea* c. 1

1747 Si vedano i seguenti fascicoli processuali: ASP, Processi di valore Storico, 303.15-16 *Nicola De Luca ed*



San Chirico Raparo aveva annunciato il ritorno sul trono di Francesco II promettendo strage di liberali<sup>1748</sup>. Negli stessi inizi della vita di brigante di Antonio Franco, come abbiamo visto, emergono forme di fedeltà alla monarchia borbonica. Inoltre la stessa storia del banda Franco si intreccia con la storia delle lotte municipali locali come dimostrano gli omicidi Grimaldi e Castronuovo. L'omicidio Grimaldi, tra l'altro, si inserisce in una serie di lotte municipali che affondano le radici negli sconvolgimenti apportati nel potere municipale di Francavilla in Sinni dalla Rivoluzione Nazionale.

Le storie di Francesco Saverio Cocchiararo e di Antonio Maria De Luca sono esemplificative di come la rivoluzione del 1860 sia stata essenziale matrice per la formazione del successivo brigantaggio nel Lagonegrese. Cocchiararo nasce il 28 aprile 1834 a Latronico. Di professione fa il contadino. Ma nel 1860 è anche soldato dell'esercito borbonico, 1° Cacciatori, e come soldato sbandato viene arrestato nell'ottobre del 1860 e messo in libertà dopo poco tempo. A Latronico nei moti dell'ottobre del 1860 è particolarmente forte la presenza di soldati sbandati<sup>1749</sup> e poco tempo dopo i moti questi soldati, che avevano partecipato alle reazioni ed erano stati sconfitti, per sfuggire alla giustizia, o per non sottostare al nuovo governo, si danno al brigantaggio. È il caso di Nicola Maria De Luca, *alias Scaliero*, che costituirà una propria banda che agirà spesso insieme a quella di Franco. De Luca aveva cercato armi per aderire al moto reazionario. Sedato il moto si darà al brigantaggio anche per evitare il servizio di leva<sup>1750</sup>. Al De Luca si unirà già sul finire del 1860 Cocchiararo che poi parteciperà alle azioni della banda Scaliero e a quelle della banda Franco fino alla cattura del 14 dicembre 1865. In questi casi, come in altri, il movente sociale non emerge. De Luca e Cocchiararo sono contadini ma le motivazioni che li spingono al brigantaggio sono politiche, non sociali<sup>1751</sup>. Il contadino Egidio Tucci, così come il vetturale Raffaele Sisinni, hanno una storia del tutto simile a

---

*altri, imputati di incendio di 2 case rurali commesso da individui associati in banda armata, in Latronico; ASP, Processi di valore Storico, 222.13, Associazione di banda armata, cospirazione contro il governo, omicidi, grassazioni ed altro, a carico di Antonio Filardi, Nicola Sammartino, Egidantonio Papandrea ed altri 25 malfattori*

1748 ASP, Processi di Valore Storico, 270.2-3 *Alessandro Marino ed altri, imputati di costituzione di banda armata e di attentato diretto a distruggere la forma del governo, in S. Chirico Raparo.*

1749 Cfr. *supra*, pagg. 279-303.

1750 Almeno questa è la notizia fornita dal sindaco di Latronico: ASP, Prefettura, Miscellanea, 7.629, *Sindaco di Latronico.*

1751 Per i dati relativi a Francesco Saverio Cocchiararo: ASP, Processi di valore Storico, 345.12-15 *Leonardo Ciminelli ed altri, imputati di complicità in associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni e Terranova di Pollino* f. 12, cc. 28-34 e f. 15 cc. 5 e ss.

quelle di Cocchiararo e di De Luca. In tutta la storia del brigantaggio nel Lagonegrese dal 1860 al 1865 non c'è sovrapposizione tra brigantaggio e questione demaniale. C'è solo un caso di un contadino che aveva guidato altri contadini al dissodamento di terre demaniali negli anni 1853-55 e poi si diede al brigantaggio: Giuseppe Magno di Viggianello. L'equazione tra brigantaggio e rivolta contadina non regge quindi a un'analisi su quel che è stato il campo di questa ricerca. Ciò non vuol dire che la mancata risoluzione della questione demaniale non potesse contribuire ad ingrossare le bande in determinati periodi, ma non ne abbiamo trovato traccia nel Lagonegrese dove la formazione del brigantaggio post-unitario ha cause soprattutto politiche e si avvantaggia del vuoto di forze repressive nei primi anni post-unitari. Gli stessi reati della banda Franco rientrano tra versante cronico-delinquenziale e politico.

Per quanto riguarda la repressione del brigantaggio, essa iniziò ad essere efficace nel circondario soprattutto a partire dalla fine del 1863. Non c'è dubbio che nei primi anni dopo l'unificazione il pericolo del brigantaggio nel circondario fu alquanto sottovalutato, ma c'è anche da tener presente che le caratteristiche che esso assunse nel Pollino erano del tutto differenti a quelle del Melfese tra il 1861 e il 1862. Nel circondario di Lagonegro il brigantaggio non prese mai le forme di una guerra civile né per intensità, né per numero di persone coinvolte<sup>1752</sup>. Non è un caso che i vertici militari, come abbiamo detto, preferirono spostare truppe al Melfese dal Lagonegrese anche con il rischio di lasciare sguarnita quest'ultima zona. Vi erano poi difficoltà oggettive da parte dell'esercito nel combattere un nemico che evitava lo scontro diretto e che trovava facile riparo nei boschi del Pollino. La mancanza di vie di comunicazioni efficienti, poi, causava la lentezza dello spostamento delle truppe. Il Tenente Giuseppe Bourelly in servizio nelle zone di Melfi e Lacedonia aveva già evidenziato questi problemi scrivendo: *è un fatto che la truppa non ottiene sulle bande armate quei risultati che si dovrebbero attendere... Noi soldati, incontrando i briganti si soleva dire: "oggi finalmente ho avuto la fortuna d'incontrarli". È questo un fatto purtroppo vero e doloroso perché, dopo lunghe e faticose marce e pattuglie e perlustrazioni e appiattamenti, è veramente un miracolo se la truppa arrivare a*

---

<sup>1752</sup> L'intera attività della banda Franco causerà trenta morti tra la popolazione civile. Nei pochi giorni delle reazioni dell'ottobre del 1860 i morti furono 10.

*trovare le bande brigantesche*<sup>1753</sup>. Questa considerazione del Bourelly si può applicare anche alla zona del Lagonegrese ed è confermata sia dai rapporti della sottoprefettura che dei vertici militari. Solo a partire dal 1864 le truppe iniziarono a intercettare, prima sporadicamente, poi con più continuità, la banda Franco, anche nei boschi che prima erano territori sicuri per i briganti e, infatti, dalla fine 1863-inizi del 1864 in poi la banda, e con essa il brigantaggio nell'intero circondario, perse progressivamente forze e membri fino alla totale inattività dal settembre del 1865. Gli arresti di manutengoli, famigliari e favoreggiatori di briganti tagliarono i rifornimenti alla banda che iniziò a non sentirsi al sicuro anche nei boschi. La presenza dello Stato in questi luoghi aumenta progressivamente e si materializza attraverso l'esercito che sottrae sempre di più spazi di manovra ai briganti. Il ruolo congiunto di esercito, Guardie Nazionali, e carabinieri rese possibile la pur lenta, ma progressiva, distruzione della banda, che a partire dal 1864 perde gradualmente effettivi. L'istituzione dei Tribunali Militari per la repressione del brigantaggio con la legge Pica diede, inoltre, un'accelerazione alle procedure processuali che spesso risentivano della lentezza della magistratura ordinaria: per la prima volta ci fu la certezza di giudizi celeri per coloro che erano stati arrestati con l'accusa di brigantaggio o di complicità con lo stesso.

Appunto il funzionamento dei Tribunali Militari in relazione ai casi discussi per la banda Franco sarà oggetto del prossimo capitolo.

---

1753 BOURELLY Giuseppe, *Il Brigantaggio nelle zone militari... op. cit.*, pagg. 108-109.

## CAPITOLO VII: I TRIBUNALI MILITARI E IL BRIGANTAGGIO NEL POLLINO: IL FUNZIONAMENTO DELLA GIUSTIZIA MILITARE IN RELAZIONE AI CASI RELATIVI ALLA BANDA FRANCO.

Come ho detto nel capitolo precedente e nell'introduzione, dallo studio delle fonti giudiziarie emerge una notevole differenza tra i tempi della giustizia ordinaria e quelli dei Tribunali Militari. Al fine di valutare l'efficacia dell'azione dei Tribunali Militari e quindi anche della legge Pica, in questo capitolo si affronta uno studio quantitativo sui Tribunali Militari della Calabria Citra e della Basilicata in merito alla totalità dei processi riguardanti la banda Franco e degli accusati di manutengolismo della stessa. Dallo studio delle fonti ho potuto elaborare anche la percentuale delle assoluzioni e delle condanne effettuate, nonché un quadro statistico della composizione sociale degli imputati sia per complicità che per brigantaggio.

### 1 STUDI SUI TRIBUNALI MILITARI.

Il dibattito storiografico sul funzionamento dei Tribunali Militari, sul loro ruolo anche in rapporto con la giustizia ordinaria è scarno e relativamente recente: abbozzato nel testo di Molfese del 1964<sup>1754</sup>, l'argomento viene ripreso e ampliato nel saggio di Martucci del 1980 sulla legislazione eccezionale per la repressione del brigantaggio<sup>1755</sup>. Ma questi due saggi non approfondiscono gli aspetti che riguardano il funzionamento dei Tribunali Militari nella repressione del brigantaggio, né propongono studi quantitativi in merito.

In realtà già nel 1890 il giurista Arturo Bruchi si soffermava sul funzionamento dei Tribunali Militari e sulla loro utilità<sup>1756</sup>. Bruchi, dopo una breve analisi dei reati militari e della costituzione dei Tribunali Militari, si soffermava sulla stretta relazione tra potere esecutivo e Tribunali Militari<sup>1757</sup>, sulle similarità con la Corte d'Assise<sup>1758</sup> e cercava di

---

1754 MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli, Milano, 1964.

1755 MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e le leggi per la repressione del brigantaggio, 1861-1865*, Il Mulino, Bologna, 1980. Si veda il paragrafo 2 del capitolo IV, parte prima.

1756 BRUCHI Arturo, *I tribunali militari e la scienza del diritto criminale*, Tipografia e litografia sordo-muti di L. Lazzeri, Siena, 1890.

1757 *Ivi*, pagg. 75 e ss.

1758 Il Bruchi cita una sentenza del Tribunale Supremo di Guerra e Marina del 1874: *I tribunali militari sono da equipararsi alle corti d'appello e non ai tribunali correzionali, giacchè essi giudicano senza appello e*

sovvertire la comune opinione sulla celerità dei Tribunali Militari<sup>1759</sup>. L'autore affermava che *i giudizi ordinari sono molto più celeri dei giudizi militari*<sup>1760</sup>, ma quest'assunto non è dimostrato nel saggio che affronta lo studio dei Tribunali Militari soprattutto da un punto di vista teorico, non sorretto dall'analisi di casi di cause dibattute presso di essi. Lo studio, inoltre, riguarda la giustizia militare *per i militari*, quindi, se ha una certa utilità ai fini della nostra ricerca per alcuni punti toccati, quale quello del rapporto tra potere esecutivo e Tribunali Militari, non si occupa del funzionamento dei tribunali speciali per la repressione del brigantaggio nel 1863-1865.

Su tale funzionamento, a quanto mi risulta, esiste un solo studio specifico: quello di Alvazzi Del Frate della metà degli anni '80<sup>1761</sup>. Del Frate ha proposto uno studio quantitativo, anche se sintetico, sull'operato del Tribunale di Guerra di Gaeta, ponendosi in linea interpretativa, sulla scia degli studi di Martucci e Molfese. Del primo Del Frate riprende la tesi che l'introduzione dei Tribunali Militari servì per evitare la lentezza e l'indipendenza della magistratura meridionale e che l'istituzione di tali tribunali creò contrasti tra autorità militari e giudiziarie<sup>1762</sup>. Del secondo condivideva la critica ai Tribunali Militari che sarebbero stati istituiti non con lo *scopo di amministrare la giustizia in modo migliore della magistratura ordinaria, ma per concorrere efficacemente alla repressione del brigantaggio con la celerità e severità del suo giudizio*<sup>1763</sup>. La giustizia militare, conclude Alvazzi Del Frate su questo punto, aveva quindi il compito di infondere terrore nell'animo<sup>1764</sup> di coloro che appoggiavano il brigantaggio<sup>1765</sup>.

Alvazzi Del Frate si sofferma poi sulla celerità della procedura dei Tribunali Militari sottolineando, correttamente, come in tempi di guerra, tale era lo stato del Mezzogiorno, non operando la Commissione d'Inchiesta l'atto di accusa venisse formulato direttamente

---

*pronunziano condanna fino alla pena capitale inclusa, Ivi, pag. 97.*

1759 *Ivi*, pagg. 122 e ss.

1760 *Ivi*, pag. 123.

1761 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio. Il Tribunale di Guerra di Gaeta 1863-1865*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXXII 1985, pagg. 429-458.

1762 Cfr: ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pagg. 433 e ss; MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela... op. cit.*, pagg. 79 e ss e 211 e ss.

1763 MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 288. E' lo stesso Alvazzi del Frate che riporta questa citazione di Molfese: ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pagg. 433-434.

1764 Qui Alvazzi Del Frate riprende il discorso in Parlamento dell'8 dicembre 1863 del ministro Peruzzi. Cfr: *Ivi*, pag. 434; *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Documenti, VIII Legislatura, II Sess., n. 112-B.

1765 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 434.

dall'Avvocato Fiscale, che poi, però, non assisteva alla deliberazione del Tribunale<sup>1766</sup>.

Praticamente grazie al ruolo attribuito all'Avvocato Fiscale e alla possibilità che questi aveva di formulare direttamente l'accusa la procedura giudiziaria veniva snellita rispetto alla giustizia ordinaria.

Ma la celerità della procedura, secondo l'autore, portava ad un certa approssimazione dei giudizi. Già nella compilazione del *Digesto Italiano* Manassero sottolineava che in tempo di guerra la procedura dei Tribunali Militari era più tumultuosa ed era sottoposta a minori controlli comportando un rito più approssimativo<sup>1767</sup>. Alvazzi Del Frate riprendendo queste considerazioni ritornava sul carattere arbitrario dei Tribunali Militari, affermando, non solo che essi agivano sottraendosi a qualsiasi controllo esterno<sup>1768</sup>, ma che la celerità stessa comportava sommarietà e severità di giudizio<sup>1769</sup>. Alvazzi Del Frate cerca di supportare la sua tesi sulla severità delle sentenze dei tribunali e sulla loro *libertà da ogni controllo* tramite l'analisi del processo al brigante Salvatore Pepe costituitosi nel marzo del 1864 e giudicato dal Tribunale di Guerra di Gaeta che lo condannò, dopo solo due mesi, a 15 anni di lavori forzati. Del Frate conclude che *l'esame della vicenda mostra quindi una sorprendente celerità dell'intero procedimento: dall'arresto alla sentenza definitiva trascorsero infatti solo due mesi. Tale indubbia rapidità induce ad individuare una certa sommarietà nella procedura a causa delle indagini spesso affrettate e degli interrogatori che, come testimoniato dai verbali redatti, non erano certo dei più approfonditi: addirittura un processo che giunse ad una condanna a quindici anni di lavori forzati si concluse dopo una sola udienza. Se consideriamo che l'imputato, spontaneamente costituitosi, rimase tra i briganti non più di una settimana (dal 7 al 14 marzo) e che non fu pienamente smentita la tesi del rapimento, fenomeno allora molto diffuso, non potremo non ritenere eccessivamente severa la condanna a quindici anni di lavori forzati del Tribunale di guerra. [...] ci troviamo di fronte ad una sentenza particolarmente pesante. Si deve sottolineare che nei verbali dei dibattimenti risultano solo le generalità dei testi e*

---

1766 *Ivi*, pag. 430. Su questo punto si ritornerà nel paragrafo successivo

1767 MANASSERO Aristide, *I tribunali militari*, in AA. VV., *Digesto Italiano*, vol. XXIII, parte II, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1889-1897, pag. 662

1768 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 433. Si veda anche VIOLANTE Luciano, *La repressione del dissenso politico nell'Italia liberale: stati d'assedio e giustizia militare*, in *Rivista di storia contemporanea*, 1976, IV, pagg. 481-524, espressamente richiamato da Alvazzi del Frate.

1769 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pagg. 450 e ss.

*non le deposizioni: ciò permetteva al Tribunale militare di guerra di evitare ogni controllo. Infatti il giudizio sfuggiva, in questo modo, non solo ad eventuali controlli esterni ma, addirittura, a quelli operati dal Tribunale Supremo di Guerra al quale venivano inviati i registri delle Sentenze e i verbali dei Dibattimenti. In effetti celerità e severità nei giudizi e, soprattutto, libertà da ogni controllo, caratteristiche peculiari della giustizia militare, sono pienamente evidenziate dalla ricostruzione di questa vicenda giudiziaria<sup>1770</sup>.*

Ma gli stessi quadri statistici riportati da Alvazzi Del Frate sul tribunale di guerra di Gaeta rimandano ad una realtà più complessa, tant'è che lo stesso autore, riprendendo ancora una volta Molfese<sup>1771</sup>, afferma che *l'alta percentuale di assoluzioni, 52,2% in particolare per quanto riguarda il reato di favoreggiamento, 69,5%* mostra sì l'ampiezza delle persecuzioni poliziesche ma d'altro canto anche un certo equilibrio di giudizio da parte dei Tribunali<sup>1772</sup>. La severità giudizio di cui parla Alvazzi Del Frate stride alquanto con le percentuali di assoluzioni che lo stesso autore pubblica. D'altronde al caso esaminato da Alvazzi Del Frate se ne possono contrapporre altri in cui alla celerità del processo non corrisponde severità, né sentenze di condanna.

È il caso di citare, a titolo di esempio, il caso già riportato e discusso<sup>1773</sup> presso il Tribunale di Guerra di Potenza riguardante l'accusa di *complicità in briganti* rivolta all'avvocato Nicolino Ciminelli di Francavilla sul Sinni<sup>1774</sup>.

Il processo a Ciminelli costituisce un intermezzo al più lungo processo per l'omicidio Grimaldi. Il verbale di denuncia a cui è allegato il processo verbale d'arresto è del 20 settembre 1863. Le accuse raccolte dai Reali Carabinieri di Chiaromonte sono pesanti e tra esse risaltano quelle di aver avuto rapporti con i briganti Alessandro Marini e Antonio Franco. Inoltre l'avvocato francavillese è imputato, *da voce pubblica*, di essere autore morale dei reati del famigerato Antonio Franco in quanto Ciminelli nel 1861, in veste di *funzionante da sindaco*, si presentò al giudice Motta per chiedergli se esistesse un mandato di cattura nei confronti di Franco. Accertatane l'esistenza il Ciminelli avrebbe informato Antonio Franco ricevendo in cambio denaro<sup>1775</sup>. È questa l'accusa principale dal

---

<sup>1770</sup> *Ibidem*.

<sup>1771</sup> MOLFESSE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 289.

<sup>1772</sup> ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 452.

<sup>1773</sup> *supra*, paragrafi VI.5.1 e VI.6 pagg. 343-355 e 363-378.

<sup>1774</sup> ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179 2114.69 (2 fasc. istruttori).

<sup>1775</sup> *Ivi*, cc. 181-184.

quale Ciminelli deve difendersi.

Ciminelli è un personaggio al centro del potere municipale di Francavilla: è stato sindaco di quel comune ed è, nel momento del suo arresto, consigliere comunale avente funzione di sindaco. Nel 1861 è stato agente demaniale. Ha militato e milita nel momento in cui è arrestato nella Guardia Nazionale<sup>1776</sup>. Ciminelli, all'epoca del processo trentenne, inoltre è un nipote del Capitano della Guardia Nazionale Nicola Grimaldi ucciso dal brigante Antonio Franco nel giugno del 1862<sup>1777</sup>. Una lettera di accusa, inoltre, nei confronti del Ciminelli arriva al Tribunale Militare di Potenza arriva il 17 ottobre 1863. A scriverla è Giuseppe Fusco, veterinario di Francavilla in Sinni. Fusco accusa, tra le altre cose, Ciminelli di aver avuto rapporti continui con Antonio Franco e Alessandro Marini, di aver inviato ai briganti cibo e vettovaglie, di averli utilizzati come guida nei boschi, di essere un noto borbonico e di non aver opposto resistenza, in qualità di ufficiale della Guardia Nazionale di Francavilla, durante i moti reazionari dell'ottobre del 1860<sup>1778</sup>. Lo stesso Fusco, però, proprio mentre si svolge il processo a carico di Ciminelli, è indagato per complicità nel processo per l'assassinio del Capitano Nicola Grimaldi. Le accuse più gravi al Fusco vengono proprio dal figlio di Grimaldi, Luigi, che, a sua volta, è divenuto Capitano della Guardia Nazionale di Francavilla. Luigi Grimaldi, cugino di Nicola Ciminelli, con il supporto di quest'ultimo aveva accusato il Fusco di essere il mandante dell'assassinio del padre. Secondo Luigi Grimaldi, Fusco avrebbe voluto la morte del padre perché apparteneva al partito avverso a quello del Capitano della Guardia Nazionale di Francavilla, essendo sostenitore della *caduta dinastia*<sup>1779</sup>.

Le accuse al Ciminelli si inseriscono in quel gioco di fazioni che abbiamo visto in campo a Francavilla tra i *partiti* Fusco-Viceconte e Grimaldi-Ciminelli.

Nicolino Ciminelli è infatti nipote del capitano della Guardia Nazionale Nicola Grimaldi che era stato assassinato da Antonio Franco nel giugno del 1862. Il figlio di Grimaldi, Luigi, e Nicolino Ciminelli erano stati coloro i quali avevano accusato il veterinario Giuseppe

---

1776 *Ibidem*. Tra l'altro il Ciminelli è accusato di aver utilizzato come guida nei boschi di Castronuovo, proprio quando era agente demaniale, il capo brigante Alessandro Marini.

1777 Lo dichiara lo stesso Ciminelli nell'interrogatorio a Potenza presso i giudici del Tribunale Militare il 12 ottobre 1863: *Ivi*, c. 187 v.

1778 *Ivi*, cc. 190 e ss.

1779 ASP, Processi di Valore storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 3, cc. 57-60. La lettera ai giudici, la prima di una lunga serie, di Luigi Grimaldi è datata 21 novembre 1862.



Fusco di essere il mandante dell'omicidio del capitano della Guardia Nazionale.

Al Tribunale Militare di guerra di Potenza, oltre al verbale di denuncia dei Reali Carabinieri di Chiaromonte, arrivano due lettere anonime che accusano Ciminelli di essere tra i responsabili dell'avvio attività di brigante di Franco.

Il processo si apre nel settembre del 1863, subito dopo l'emanazione della legge Pica. La fazione di Fusco, evidentemente, mentre era in corso il processo Grimaldi, tenta di utilizzare le stesse accuse contro il Ciminelli utilizzando l'espedito delle lettere anonime<sup>1780</sup>.

Il Tribunale Militare di guerra si trova di fronte ad un caso in cui ci sono accuse incrociate e versioni diverse dei fatti. Eppure il 13 ottobre 1863, dopo soli 23 dall'arresto, l'Avvocato Fiscale chiede la scarcerazione di Ciminelli<sup>1781</sup>. Su quali basi la fase istruttoria si conclude con la richiesta di scarcerazione in così breve tempo?

Il Tribunale Militare raccoglie informazioni sulla condotta politica di Ciminelli. Contro il Ciminelli depongono il verbale di accusa dei Carabinieri Reali di Chiaromonte e, naturalmente, le tre lettere: una del Fusco, due anonime<sup>1782</sup>. A suo favore, invece, il verbale di deliberazione sulla condotta politica e morale stilato dalla giunta municipale di Francavilla a cui viene allegato il verbale di formazione della Giunta Insurrezionale di Francavilla, datato 14 settembre 1860. Quest'ultimo conferma che l'avv. Nicolino Ciminelli è liberale sin dalle prime ore della Rivoluzione Lucana. Infatti della Giunta Insurrezionale risultano far parte Nicola Grimaldi, in qualità di Presidente, Nicola Ferrara e Nicolino Ciminelli, in qualità di membri. Il documento inficia l'accusa di borbonismo fatta dal Fusco<sup>1783</sup>. Lo stesso Prefetto di Potenza conferma la probità dell'avvocato Ciminelli<sup>1784</sup>. Inoltre una lettera acclusa agli atti del processo del brigante Francesco Martino<sup>1785</sup> dimostra come l'avvocato Ciminelli fosse stato fatto oggetto di minacce dai malfattori.

Il 12 ottobre viene interrogato Nicolino Ciminelli, ma l'interrogatorio aggiunge poco alle

---

1780 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69 (2 fasc. Istruttori), cc. 206 e 208-209.

1781 *Ivi*, cc. 188-189.

1782 Anche dopo la scarcerazione di Ciminelli continuano ad arrivare documenti al Tribunale di Guerra sull'imputato: il 18 ottobre una nuova informativa dei Reali Carabinieri di Chiaromonte in cui si riafferma la complicità dell'avvocato Ciminelli con i briganti; il 20 e il 21 novembre rispettivamente le cancellerie dei Tribunali di Chiaromonte e Lagonegro che segnalano l'assenza di capi d'accusa pendenti e di condanne pregresse sull'imputato. *Ivi*, cc. 213, 218, 219-220.

1783 *Ivi*, cc. 205-207.

1784 *Ivi*, cc. 193. Risposta alla richieste di notizie del Tribunale Militare del 11 ottobre 1863.

1785 Il nome di questo brigante non compare in alcun atto processuale né nelle fonti di polizia.

notizie fin qui riportate dato che per quanto riguarda l'accusa di brigantaggio il Ciminelli afferma solo di confermare quanto dichiarato nelle due lettere scritte dalle carceri in cui prendeva le distanze da ogni collusione con i briganti<sup>1786</sup>.

L'Avvocato Fiscale, svolgendo il ruolo di P.M., chiede la liberazione in base agli elementi citati. Nella richiesta di scarcerazione si legge che *li atti assunti dileguarono ad evidenza la accusa contro il Ciminelli; furono stabilite le prove della sua probità, e di una regolare antecedente condotta. Questa testimoniale viene autenticata dalla stessa Regia Prefettura. La giudiziale investigazione inoltre mi pose in grado di scoprire, che l'arresto del Ciminelli fu alquanto precipitato e che fosse provocato da qualche maligna insinuazione, da cui si può esser tratti in errore senz'avvedersene, avuto riguardo alla natura di questi tempi, e più ancora di questi luoghi. Il Ciminelli funzionava da Sindaco nel suo paese, era Luog.te della G. N., e più Agente del R. Demanio, quindi appariscono chiari dal Proc. i motivi d'invidia e d'animosità contro di lui*<sup>1787</sup>.

Il caso dell'avvocato Ciminelli sembra non confermare la tesi proposta da Alvazzi del Frate. Il processo, che si configura quindi come propaggine alla lotta tra fazioni che abbiamo visto in campo già per l'omicidio Grimaldi, evidenzia come l'esistenza di un Tribunale Militare fosse utile a rafforzare la parte liberale. La generalizzante severità di giudizio che aveva notato del Frate non viene, invece, alla luce.

Inoltre dagli atti emerge, come si evince sempre da quanto affermato dall'Avvocato Fiscale, che i militari sin dai primi mesi dopo l'emanazione della legge Pica avevano ben presente il rischio e la possibilità che la stessa legge potesse essere usata per lotte di potere locale e per colpire nemici personali. L'Avvocato Fiscale lo afferma chiaramente: l'avv. Ciminelli ha appoggiato la rivoluzione sin dal 1860 e questo lo ha portato a ricoprire ruoli di potere suscitando invidie. In questo caso, conscio della possibilità di un uso strumentale della legge Pica, l'Avvocato Fiscale chiede informazioni sul Ciminelli a tutte le autorità presenti sul territorio per poi richiedere la scarcerazione.

Infine la documentazione relativa sia al caso di Ciminelli che a quello di Fusco, già analizzato, indica possibili casi di studio micro su lotte di fazione. L'assoluzione poi dei due capifazione porta ad approfondire e sviluppare le non sottovalutabili indicazioni di Franco Molfese circa l'opzione della Destra al governo di tenere aperto il colloquio con la

---

<sup>1786</sup> *Ivi*, cc. 186-187.

<sup>1787</sup> *Ivi*, c. 179.

parte borbonica del Paese<sup>1788</sup>. Potrebbe essere il caso di queste fazioni di Francavilla su Sinni in cui i due capifazione vengono entrambi assolti dall'accusa di relazioni con i briganti che probabilmente tenevano per ragioni che non sono decifrabili di volta in volta come affari privati/politici di fazione, ovvero come contatti pragmaticamente inevitabili con gruppi territoriali *marginali* tra l'intensa pratica legittimista/criminale e la vita del paese investita appunto dal passaggio di Stato.

Prima di passare all'analisi del funzionamento dei Tribunali Militari ci sarebbe da sottolineare anche un altro fattore connesso alla questione della celerità del procedimento militare: la velocità dell'iter era garanzia per gli imputati di cui si appurava l'innocenza di passare il meno tempo nelle carceri. La questione non è affatto secondaria date le condizioni in cui versavano le carceri lucane. Infatti le condizioni di detenzione non erano delle migliori<sup>1789</sup> e più di un caso riguardante la giustizia ordinaria mostra come i detenuti morissero in carcere in attesa di giudizio<sup>1790</sup>.

---

1788 MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pagg. 29 e ss.

1789 Non mi risulta ci siano studi sulle condizioni delle carceri lucane nel periodo in questione, né qui si vogliono ripercorrere luoghi comuni dell'odierna letteratura neoborbonica sui modi di detenzione a cui furono sottoposti gli imputati di brigantaggio, ma le precarie condizioni igienico-sanitarie, e non solo, delle carceri lucane ci vengono descritti proprio dal Presidente della Commissione Carceri Lucana, Pasquale Ciccotti. Alcuni passaggi di una sua relazione, non datata, ma che si può far risalire quasi sicuramente all'anno 1863 lasciano pochi dubbi sulle condizioni carcerarie. Scrive Ciccotti: *Noi recandoci spesso alle carceri, ed all'ospedale, e per di lo più in compagnia del solerte Prefetto signor Bruni, fummo compresi da raccapriccio quando inferociva il tifo, o febbre carceraria, in vedere che mentre, un una sala dell'ospedale, capiente non più di cinque letti, eravi una giacenda di ben 18 individui infermi, addossati gli uni a fianco degli altri, i già morti con gli agonizzanti...* ASP, Fondo Ciccotti, 2 (fondo non riordinato)

1790 Citerò solo tre casi come esempi. Durante i processi per le reazioni dell'ottobre del 1860 moriranno nelle carceri almeno 11 imputati per i fatti di Latronico e 13 per i fatti di Carbone. Gli atti del processo per i fatti di Latronico sono da restaurare, per gentile concessione della direttrice di sala dell'ASP ne ho potuto visionare alcuni fascicoli in cui ho contato 11 certificati di morte riferiti agli imputati del processo: ASP, Processi di valore Storico, 182.1-9, *Attentato per distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile, incendi, saccheggio, resistenza alla forza pubblica, omicidi, e mancati omicidi, dal 21 al 23 ottobre in Castelsaraceno, a carico di Prospero Armentano ed altri 239 individui di Castelsaraceno*. Per quanto riguarda Carbone: ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone*. Fascicolo 14, cc. 346-357. Per il periodo successivo si veda il caso ASP, Processi di valore Storico, 364.14-15, *Procedimento contro Francesco Oliveto, Francesco Carraro, Francesco Valente ed altri, imputati di connivenza con banda di malfattori*, quattro dei dieci imputati, tutti contadini, moriranno nelle carceri in attesa di giudizio, si veda il fascicolo 14, carte non numerate. Per gli altri imputati si dichiarò il *non farsi luogo a procedimento penale*.

## 2 ISTITUZIONE DEI TRIBUNALI MILITARI PER LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO E LORO FUNZIONAMENTO.

Con l'emanazione della legge Pica<sup>1791</sup> il 15 agosto 1863 tutti i reati di brigantaggio e di favoreggiamento al brigantaggio vennero affidati al giudizio dei Tribunali Militari di guerra, previsti nel Libro II, Parte II del Codice penale militare sardo del 1859<sup>1792</sup>. I Tribunali Militari avevano giurisdizione anche su reati commessi prima dell'emanazione della legge Pica purché chi aveva commesso il reato continuasse a rimanere in stato di brigantaggio, o di connivenza con i briganti, anche dopo l'emanazione della legge 15 agosto 1863, n. 1409.

In un primo tempo la legge doveva durare fino al dicembre del 1863 ma, prorogata più

---

1791 Di seguito gli articoli della legge 15 agosto 1863, n. 1409: Art. 1. Fino al 31 dicembre corrente anno nelle Provincie infestate dal brigantaggio, e che tali saranno dichiarate con Decreto Reale, i componenti comitiva o banda armata composta almeno di tre persone, la quale vada scorrendo le pubbliche vie o le campagne per commettere crimini o delitti, ed i loro complici, saranno giudicati dai Tribunali Militari, di cui nel libro II, parte II del Codice Penale Militare, e con la procedura determinata dal capo III del detto libro. Art. 2. I colpevoli del reato di brigantaggio, i quali armata mano oppongono resistenza alla forza pubblica, saranno puniti colla fucilazione, o co' lavori forzati a vita concorrendovi circostanze attenuanti. A coloro che non oppongono resistenza, non che ai ricettatori e somministratori di viveri, notizie ed ajuti di ogni maniera, sarà applicata la pena de' lavori forzati a vita, e concorrendovi circostanze attenuanti il *maximum* de' lavori forzati a tempo. Art. 3. Sarà accordata a coloro che si sono già costituiti o si costituiranno volontariamente nel termine di un mese dalla pubblicazione della presente legge la diminuzione da uno a tre gradi di pena. Tale pubblicazione dovrà essere fatta per bando in ogni Comune. Art. 4. Il Governo avrà pure facoltà, dopo il termine stabilito nell'articolo precedente, di abilitare alla volontaria presentazione col beneficio della diminuzione di un grado di pena. Art. 5. Il Governo avrà inoltre facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno un domicilio coatto agli oziosi, a' vagabondi, alle persone sospette, secondo la designazione del Codice penale, non che ai camorristi, e sospetti manutengoli, dietro parere di Giunta composta del Prefetto, del Presidente del Tribunale, del Procuratore del Re, e di due Consiglieri Provinciali. Art. 6. Gli individui, di cui nel precedente articolo, trovandosi fuori del domicilio loro assegnato, andranno soggetti alla pena stabilita dall'alineia 2 dell'articolo 29 del Codice Penale, che sarà applicata dal competente Tribunale Circondariale. Art. 7. Il Governo del Re avrà facoltà di istituire compagnie o frazioni di compagnie di Volontari a piedi od a cavallo, decretarne i regolamenti, l'uniforme e l'armamento, nominarne gli ufficiali e bassi ufficiali ed ordinarne lo scioglimento. I Volontarii avranno dallo Stato la diaria stabilita per i Militi mobilizzati, il Governo però potrà accordare un soprassoldo, il quale sarà a carico dello Stato. Art. 8. Quanto alle pensioni per cagione di ferite o mutilazioni ricevute in servizio per la repressione del brigantaggio, ai Volontari ed alle Guardie Nazionali saranno applicate le disposizioni degli art. 3, 22, 28, 29, 30 e 32 della Legge sulle pensioni militari del 27 giugno 1850. Il Ministero della Guerra con apposito regolamento stabilirà le norme per accertare i fatti che danno luogo alle pensioni. Art. 9. In aumento del Capitolo 95 del bilancio approvato pel 1863, è aperto al Ministero dell'Interno il credito di un milione di lire per sopperire alle spese di repressione del brigantaggio. ASP, Prefettura, Brigantaggio, 11.2-6, *Disposizioni e istruzioni ministeriali e prefettizie per l'esecuzione della legge per la repressione del brigantaggio del 15 agosto 1863, nr. 1409 e della legge 7 feb. 1864, nr. 1661*. La legge Pica è anche riportata per intero nel testo di Martucci del 1980 e su vari siti internet. Per le considerazioni sulla legge Pica si rimanda al paragrafo 2 del capitolo IV.

1792 *Codice penale militare per gli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Tipografia di Enrico Dalmazzo, 1859.

volte, essa rimase in vigore, con alcune modifiche, fino al 31 dicembre 1865<sup>1793</sup>. La legge istituiva un regime eccezionale nelle Province meridionali e, come già ho detto detto, prevedeva che i reati connessi con il brigantaggio venissero giudicati dai Tribunali Militari che vennero istituiti con la circolare n. 29 del Ministro della Guerra Della Rovere del 21 agosto 1863<sup>1794</sup>. La circolare sottolineava che *la sostituzione della giurisdizione militare a quella dei Tribunali ordinari venne essenzialmente determinata dalla riconosciuta necessità di rendere più nota, più esemplare ed energica l'azione della Giustizia*, fornendo le norme per l'esecuzione della legge, istituì nelle Province colpite dal brigantaggio otto Tribunali di guerra: *uno in Potenza per la Basilicata; altro in Foggia per la Capitanata; altro in Avellino per la provincia di Avellino e pel circondario di Nola; altro in Caserta per il circondario di Caserta, Piedimonte e per la Provincia di Benevento, altro in Campobasso per il Molise; altro in Gaeta per i circondari di Formio, Sora ed Avezzano; altro in Aquila per i circondari di Aquila e Cittaducale; altro in Cosenza per la Provincia di Cosenza*<sup>1795</sup>.

La formazione dei Tribunali Militari di guerra era normata, oltre che dalla sopracitata circolare, dal Codice penale militare sardo<sup>1796</sup>. I Tribunali erano composti da un Presidente, Colonnello o *in difetto da un luogotenente colonnello*, e da cinque Giudici almeno due dei quali ufficiali superiori e gli altri Capitani<sup>1797</sup>. Vi erano, poi, quattro Giudici Supplenti, designati tra gli Ufficiali superiori<sup>1798</sup>. Tutti erano nominati dai Generali comandanti le zone e le sottozone territoriali, *col mezzo della scelta a farsi tra gli Ufficiali che si trovano presso le truppe distaccate nella Divisione o Sotto-Divisione da essi rispettivamente comandate*<sup>1799</sup>. Affinché le deliberazioni del Tribunale fossero valide era richiesto il

---

1793 La legge Pica venne prorogata e modificata dalle leggi n. 1662 del 7 febbraio 1864, n. 1742 del 30 aprile 1864 e n. 2061 del 24 dicembre 1864. Per la ricostruzione della discussione parlamentare sulle proroghe della legge Pica si rimanda a: MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pagg. 260-285 e MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela... op. cit.*, pagg. 111-138.

1794 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 11.2-6, *Disposizioni e istruzioni ministeriali e prefettizie per l'esecuzione della legge per la repressione del brigantaggio del 15 agosto 1863, nr. 1409 e della legge 7 feb. 1864, nr. 1661*. La circolare è pubblica integralmente anche nel testo di Martucci: MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela... op. cit.*, pagg. 287 e ss.

1795 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 11.2-6, *Disposizioni e istruzioni ministeriali e prefettizie per l'esecuzione della legge per la repressione del brigantaggio del 15 agosto 1863, nr. 1409 e della legge 7 feb. 1864, nr. 1661*.

1796 Il Codice penale militare veniva, tra l'altro, richiamato esplicitamente nella circolare n. 29 del 21 agosto 1863.

1797 Art. 276 del codice penale militare.

1798 Art. 277 del codice penale militare. Entrambi gli articoli sono riportati, quasi integralmente, nella circolare n. 28 del 21 agosto 1863.

1799 Circolare n. 29 del 21 agosto 1863, articolo 2, in: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 11.2-6, *Disposizioni e istruzioni ministeriali e prefettizie per l'esecuzione della legge per la repressione del brigantaggio del 15*

concorso di tutti e sei giudici che componevano lo stesso. In caso di assenza di uno di essi erano nominati dei supplenti<sup>1800</sup>. Presso ciascun Tribunale Militare di guerra era nominato un Capitano o Ufficiale subalterno con il ruolo di condurre le funzioni di istruttore del processo<sup>1801</sup>. Erano poi nominati un Avvocato Fiscale militare, figura che corrisponde al Pubblico Ministero nella giustizia ordinaria, ed un Segretario<sup>1802</sup>. L'Ufficiale istruttore era scelto *fra gli Ufficiali subalterni*, mentre per l'Avvocato Fiscale militare e il Segretario *il Ministro della Guerra* fece compilare *apposito elenco d'Impiegati d'ambe le categorie* trasmessi poi ai rispettivi comandi militari<sup>1803</sup>. L'età minima per ricoprire le cariche all'interno dei Tribunali Militari di guerra era di 25 anni<sup>1804</sup>.

Non bisogna però dimenticare che la situazione nel Mezzogiorno era considerata di guerra e che quindi i tribunali, costituiti come indicato sopra, dovevano seguire la procedura prevista per i Tribunali Militari in tempo di guerra che era riportata all'interno del codice penale militare alla parte II, libro II, Capo I-II.

In tempo di guerra nei Tribunali Militari i Giudici erano permanenti<sup>1805</sup>. L'imputato aveva facoltà di scegliere il difensore tra gli ufficiali presenti. Nel caso in cui l'imputato non avesse effettuato una scelta veniva attribuito un difensore d'ufficio dal Presidente del Tribunale<sup>1806</sup>. Di fatto, quindi, anche la parte della difesa era un membro interno al corpo militare. Questa norma relativa alla difesa venne modificata, in maniera significativa, dalla legge 7 febbraio 1864, n. 1661 che sostituiva la legge Pica. Infatti l'art. 2 della legge n. 1661 prevedeva che fossero *ammessi... alla difesa degli accusati anche i Patrocinanti non militari*<sup>1807</sup>.

In tempi di guerra la celerità dei procedimenti era ancor di più un'esigenza a cui i Tribunali Militari erano chiamati a rispondere. Per far ciò i compiti e il ruolo dell'Avvocato Fiscale militare venivano rivisti e posti al centro dell'iter accusatorio. Mentre in tempo di

---

agosto 1863, nr. 1409 e della legge 7 feb. 1864, nr. 1661.

1800 Art. 278 del codice penale Militare.

1801 Art. 279 del codice penale Militare e art. 3 della Circolare n. 29 del 21 agosto 1863.

1802 Si veda sempre l'art. 3 della Circolare n. 29 del 21 agosto 1863 e gli articoli 280 e 283 del codice penale Militare. Per quanto riguarda l'Avvocato Fiscale Militare il codice penale Militare afferma espressamente che deve essere laurato in legge.

1803 Sempre art. 3 della Circolare n. 29 del 21 agosto 1863.

1804 Art. 287 del codice penale Militare.

1805 Art. 517 del codice penale Militare.

1806 Art. 519 del codice penale Militare.

1807 Legge 7 febbraio 1864 n. 1661: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 11.2-6, *Disposizioni e istruzioni ministeriali e prefettizie per l'esecuzione della legge per la repressione del brigantaggio del 15 agosto 1863, nr. 1409 e della legge 7 feb. 1864, nr. 1661.*

pace era prevista una Commissione d'Inchiesta per la formulazione dell'atto di accusa, in tempo di guerra l'accusa era formulata direttamente dall'Avvocato Fiscale<sup>1808</sup>.

Già Alvazzi del Frate aveva notato che *l'Avvocato Fiscale che promuoveva l'azione penale, agendo attraverso istanze all'Ufficiale Istruttore, formulava l'atto di accusa ed esponeva il soggetto dell'accusa nel processo, ma non assisteva alla deliberazione del Tribunale. Tutto ciò rendeva estremamente celere la procedura e attribuiva all'Avvocato Fiscale, Pubblico Ministero militare un ruolo fondamentale nei procedimenti di fronte ai Tribunali militari di guerra*<sup>1809</sup>. Inoltre lo stesso autore notava che *l'iter veniva velocizzato anche dal fatto che tutte le prove del reato [dovevano essere] raccolte per mezzo di semplici verbali: le deposizioni giurate dei testimoni e dei periti [dovendo seguire] avanti al Tribunale militare che deve giudicare*<sup>1810</sup>. La possibilità di formulare l'atto di accusa da parte dell'Avvocato Fiscale portava ad una netta velocizzazione soprattutto rispetto alla giustizia ordinaria saltando il passaggio che quest'ultima doveva fare presso la Sezione d'accusa.

Per quanto riguarda i giudizi emessi dai Tribunali Militari, come si notava già nella parte introduttiva sugli stessi, bisogna ricordare che i suddetti Tribunali sono equiparati alle Corti di Appello, in quanto giudicano senza appello e pronunciano condanna fino alla pena capitale<sup>1811</sup>. In particolare per i giudizi emessi dai Tribunali Militari in tempo di guerra non era possibile l'appello e tanto meno il ricorso in nullità<sup>1812</sup>, emanata la sentenza, però, una copia autentica era trasmessa al comandante che aveva dato l'ordine di procedere, il quale, aveva la facoltà se la credeva *oggetto di grazia sovrana*, di ordinarne la sospensione per opportune determinazioni<sup>1813</sup>.

A riguardo del ricorso, la legge 7 febbraio 1864 n. 1661, che abrogava la legge Pica<sup>1814</sup> prendendone il posto, apportava però una significativa novità, in quanto prevedeva,

---

1808 Sempre art. 519 del codice penale Militare.

1809 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 430.

1810 *Ibidem*. Si veda, inoltre, l'art. 528 del Codice penale militare.

1811 BRUCHI Arturo, *I tribunali militari e la scienza... op. cit.*, pag. 97.

1812 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 431.

1813 Art. 531 del codice penale Militare.

1814 Art. 13 E' abrogata la Legge del 15 agosto 1863, n. 1409. Cfr.: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 11.2-6, *Disposizioni e istruzioni ministeriali e prefettizie per l'esecuzione della legge per la repressione del brigantaggio del 15 agosto 1863, nr. 1409 e della legge 7 feb. 1864, nr. 1661*; MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela... op. cit.*, pagg. 152 e ss.

all'articolo 4, che coloro che erano stati condannati per complicità o favoreggiamento in brigantaggio potevano *ricorrere in nullità presso il Tribunale supremo di guerra a causa d'incompetenza per ragione di materia, nella forma tracciata dagli articoli 508 e seguenti del Codice penale militare. Il ricorso è ammissibile solo dopo la sentenza definitiva di condanna*<sup>1815</sup>. Seppur limitatamente all'*incompetenza per ragione di materia*, quindi, la legge 7 febbraio 1864 introduceva la possibilità di ricorrere in nullità.

La circolare del Ministero della Guerra del 21 agosto 1863, *norme per l'eseguimento della Legge sulla repressione del brigantaggio nelle Provincie Napoletane*<sup>1816</sup>, prevedeva inoltre al punto 7 che l'Ufficiale in capo delle forze, qualora ci fosse stato un arresto, in luoghi dove non vi erano Tribunali Militari, di briganti che avessero opposto resistenza *armata mano* alla forza pubblica dovesse convocare *immediatamente un Tribunale Militare straordinario, in conformità agli articoli 534 e seguenti del Codice penale militare*<sup>1817</sup>.

I successivi articoli 8 e 9 della Circolare stabilivano la costituzione di questi tribunali: un Presidente, il più elevato in grado dopo colui che ha convocato il Tribunale, e cinque ufficiali che dovevano compiere le funzioni d'Istruttore, di Pubblico Ministero e di segreteria<sup>1818</sup>. In questi tribunali, così come per i Tribunali Militari in tempo di guerra, non era prevista la Commissione d'Inchiesta e l'atto di accusa veniva formulato dall'Avvocato Fiscale Militare e anche il sistema di nomina della difesa era equiparato a quello dei Tribunali Militari in tempo di guerra<sup>1819</sup>. Il Codice penale militare stabiliva anche i tempi per produrre le liste dei testimoni dopo la nomina del difensore: l'Avvocato Fiscale aveva cinque giorni di tempo per notificare la lista al difensore che a sua volta aveva otto giorni dalla nomina per notificare la propria<sup>1820</sup>.

La procedura attuata in questi tribunali è descritta in maniera molto sintetica nel capo IV, libro II, parte II del Codice penale militare e prevedeva che dopo gli interrogatori di rito *licenziati i testimoni e allontanato l'accusato, il Fisco militare, il Segretario ed il difensore*

---

1815 Art. 4 Legge 7 febbraio 1864, n. 1661: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 11.2-6, *Disposizioni e istruzioni ministeriali e prefettizie per l'esecuzione della legge per la repressione del brigantaggio del 15 agosto 1863, nr. 1409 e della legge 7 feb. 1864, nr. 1661*

1816 *Ivi*, Art. 7 Circolare del Ministero della Guerra del 21 agosto 1863, n. 29.

1817 *Ibidem*.

1818 Artt. 8 e 9 Circolare del Ministero della Guerra del 21 agosto 1863, n. 29.

1819 Art. 518 del Codice penale militare.

1820 Art. 416 del Codice penale militare.



*si ritireranno, ed il Tribunale militare straordinario pronunzierà la sentenza*<sup>1821</sup>.

L'esclusione dell'Avvocato Fiscale militare dal giudizio è stata indicata da Alvazzi Del Frate come il punto che di più si apriva ad una pratica arbitraria della giustizia militare<sup>1822</sup>.

Ancora più netto il giudizio di Martucci su questi tribunali. Infatti secondo il Martucci mentre i Tribunali Militari *fornivano pur sempre qualche garanzia, dovendo osservare le le lunghe formalità dell'istruzione*, i Tribunali Militari straordinari *nella pratica... finivano con l'essere delle vere e proprie Commissioni militari alle quali era demandato il compito di dare forma di sentenza alle decimazione di briganti già preordinate*<sup>1823</sup>.

Sin qui l'impalcatura giuridica dei Tribunali Militari di guerra. C'è però da sottolineare che, anche se non previsto esplicitamente dal Codice penale militare né dalla legge Pica, i Tribunali Militari inoltre valutavano la pertinenza o meno del caso con la giurisdizione militare. All'interno dei casi da me studiati dibattuti innanzi ai Tribunali Militari di Basilicata e di Calabria Citeriore nel pronunciare l'atto di accusa l'Avvocato Fiscale Militare dichiarava, contemporaneamente, il caso di pertinenza del Tribunale Militare. C'è inoltre un caso che farebbe supporre anche una valutazione preventiva della giurisdizione di appartenenza. È il caso dei contadini Valente Francesco, Armentano Giuseppe, Crescente Nicola, Corrado Francesco, e Oliveto Francesco, tutti di Viggianello, imputati di complicità in brigantaggio<sup>1824</sup>. I cinque sono arrestati e condotti nelle carceri militari l'11 ottobre 1863<sup>1825</sup>. Il Giudice del Mandamento di Rotonda, nella nota che accompagna l'invio delle carte al Tribunale Militare di Potenza, scrive che i cinque nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1863 hanno *ricoverato le bande Brigantesche di Antonio Franco e di Egidio Pugliese... dandogli viveri ed alloggio per quella intera notte, Bande queste che commettevano la risaputa aggressione e uccisione degli otto senisesi [che] ritornavano dai bagni di Maratea, e catturandone molti altri in... Casteluccio Superiore*<sup>1826</sup>. Sarebbe stato il brigante Giuseppe Magno, di Viggianello, a coordinare l'operazione nella frazione Torno di Viggianello procurando l'alloggio agli altri briganti<sup>1827</sup>. L'arresto è quindi correlato a uno

---

1821 Art. 545 del Codice penale militare.

1822 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 431.

1823 MARTUCCI Roberto, *Emergenze e tutela... op. cit.*, pag. 134.

1824 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 180.2156.111

1825 *Ivi*, c. 1.

1826 *Ivi*, c. 2.

1827 ASP, Prcessi di valore storico, 364.14-15, *Procedimento contro Francesco Oliveto...* f. 14, c. 1.

dei più noti<sup>1828</sup>, nonché più sanguinosi, reati della banda Franco, che vide coinvolte anche altre bande minori sia calabresi che lucane: quell'assalto ai signori di Senise nei pressi di Castelluccio Superiore che, come abbiamo già visto, vide coinvolte, oltre alla banda Franco, le bande calabresi dei Lavalle e di Egidione<sup>1829</sup>.

Tuttavia, con nota n. 478 del 16 ottobre 1863 il caso dei cinque contadini di Viggianello venne passato al potere giudiziario ordinario<sup>1830</sup>. I contadini di Viggianello verranno giudicati, quindi, dal Tribunale Circondariale di Lagonegro<sup>1831</sup> insieme ad altre cinque persone sempre con l'accusa di *connivenza a banda di malfattori*<sup>1832</sup>. In questo caso la giustizia ordinaria procederà velocemente e nel giro di due mesi il Procuratore del Re presso il Tribunale Circondariale di Lagonegro il 20 dicembre 1863 dichiara estinta l'azione penale per Oliveto Francesco, Francesco Carraro, Francesco Valente e Giuseppe Armentano perché *trapassati*, e chiede che si faccia non luogo a procedimento contro gli altri *per mancanze di prove di reità*<sup>1833</sup>. Lo stesso 20 dicembre il Giudice Istruttore dichiara il non luogo a procedere e la scarcerazione degli imputati<sup>1834</sup>. Il caso costituisce un *unicum* in quanto è il solo caso che ho riscontrato di passaggio dal potere militare a quello ordinario<sup>1835</sup>. Il motivo del passaggio resta inspiegato nei fascicoli dato che sia in quelli del Tribunale Militare che in quelli del Tribunale circondariale di Lagonegro non si rinvencono le motivazioni di tale passaggio. Ma la questione è meno complessa di quanto

---

1828 RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La Banda di Antonio Franco. Il brigantaggio post-unitario nel Pollino calabro-lucano*, Castrovillari, Il coscile, 2002, pagg. 168-176. PROPATO Antonio, *L'assalto ai senisesi di ritorno dai bagni di Matera*, AA.VV., *Atti del seminario di studio "Il brigantaggio nell'area del Pollino"*. San Severino Lucano 30 agosto 1998, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998.

1829 La mattina del 23 agosto 1863 una quindicina di facoltosi uomini e donne di Senise facevano ritorno al proprio paese dopo aver trascorso alcuni giorni a Maratea, sin dall'epoca gettonata meta balneare. Il convoglio, scortato da circa venti uomini delle Guardie Nazionali, viene preso d'assalto in contrada *Auziniello* di Castelluccio Superiore proprio in una zona in cui si esce dal centro abitato per entrare nei boschi d'alta montagna. Nello scontro a fuoco che nasce muoiono nove persone: sei guardie nazionali, due briganti e uno dei signori di Senise. Le donne del convoglio vengono lasciate liberi, mentre vengono tenuti come ostaggi gli uomini che saranno rilasciati solo dopo l'esborso di circa 23.000 ducati. Si veda il paragrafo VI.9

1830 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 180.2156.111, c. 3.

1831 ASP, Processi di valore storico, 364.14-15, *Procedimento contro Francesco Oliveto, Francesco Carraro, Francesco Valente ed altri, imputati di connivenza con banda di malfattori*

1832 Il reato di brigantaggio non esisteva nel codice penale dell'epoca.

1833 ASP, Processi di valore storico, 364.14-15, *Procedimento contro Francesco Oliveto, Francesco Carraro, Francesco Valente ed altri, imputati di connivenza con banda di malfattori*, f. 14, carte non numerate.

1834 *Ivi*, f. 14, carte non numerate.

1835 Di solito dopo della fine della fase istruttoria l'Avvocato Fiscale militare nel pronunciare l'atto d'accusa richiama l'articolo 519 del codice penale militare dichiarando il caso, così, di competenza del Tribunale Militare.

sembri essendo effettivamente la competenza era da attribuirsi al Tribunale ordinario e non a quello Militare. La Circolare n. 29 del Ministero della Guerra, *Norme per l'eseguimento della Legge sulla repressione del brigantaggio nelle Provincie Napolitane*, precisa che la legge Pica *deve essere posta in esecuzione il 1° del prossimo mese di settembre*<sup>1836</sup>. Il reato era stato commesso, quindi, prima della messa in esecuzione della legge Pica. Inoltre non si trattava di reato continuativo, ma veniva contestato agli imputati il singolo reato di complicità in brigantaggio commesso tra il 20 e il 21 agosto, quindi la competenza ricadeva nella sfera di giurisdizione dei Tribunali ordinari.

In questo caso le sfere di competenza vengono dunque rispettate e non risulta esserci lo scontro tra le due giurisdizioni su cui Alvazzi Del Frate ha molto insistito nello studio sopracitato sul Tribunale Militare di Gaeta<sup>1837</sup>.

Dedico il prossimo paragrafo ai vari aspetti e casi di una celerità nel funzionamento dei Tribunali Militari a fronte della giustizia ordinaria, che sulla base della ricerca va analizzata al di là dalla diffidenza verso la giustizia Militare di guerra. A conclusione di questo prima illustrazione del funzionamento dei Tribunali Militari, mi soffermo ancora preliminarmente sull'assenza nella procedura dei casi di imputazione contro ignoti, di cui erano tanto carichi i tribunali ordinari, e che sono una prima chiara componente funzionale della celerità dei Tribunali Militari.

Potrebbe sembrare un dato banale, ma non lo è: presso i Tribunali Militari non veniva avviata alcuna procedura verso ignoti. Praticamente ogni fascicolo aperto presso i Tribunali Militari conteneva già i nomi, o il nome, dei presenti colpevoli. Questo permetteva ai Tribunali Militari di saltare una fase che era spesso molto faticosa e lenta: quella dell'individuazione di coloro che avevano commesso reati durante la fase istruttoria. Alcuni processi contro ignoti restano aperti per anni, presso la magistratura ordinaria, senza che si riesca ad accertare chi ha commesso i reati. Sono processi per reati minori, magari piccoli furti legati al tentativo dei briganti di trovare cibo e vestiario, che vengono imputati in maniera generica, per i casi in oggetto di studio, come commessi da *briganti della banda Franco*.

---

1836 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 11.2-6, *Disposizioni e istruzioni ministeriali e prefettizie per l'esecuzione della legge per la repressione del brigantaggio del 15 agosto 1863, nr. 1409 e della legge 7 feb. 1864, nr. 1661*

1837 DEL FRATE Alvazzi, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pagg. 437 e ss.

In un'analisi che fosse incentrata solo su un confronto tra la durata media dei casi dibattuti davanti alla giustizia ordinaria non si può non sottolineare questo aspetto. Volendo citare solo alcuni casi emblematici, il 16 dicembre 1863 tre briganti entrano in casa di Giovanni Marandola, in contrada Pantana di Viggianello, e chiedono che vengano cucinati dei maccheroni. Nello stesso giorno i tre briganti sequestrano Francesco Fazio *massaro di campo*. Liberato lo stesso giorno l'ostaggio, i briganti lasciano la casa di Marandola e fanno perdere le loro tracce. Dopo gli interrogatori di rito dei testimoni, che non riconoscono i briganti, il processo si blocca in attesa di sviluppi che però non avvengono. La causa rimane pendente per quindici anni fin quando il P.M. il 7 dicembre 1878 scrive al giudice istruttore *poiché non sono liquidati gli autori del reato, chiede, dichiararsi non farsi luogo a procedimento*. Non luogo a procedimento penale che viene confermato dal Giudice Istruttore il 15 dicembre 1878<sup>1838</sup>. Iter simile segue un processo aperto nel novembre del 1864 per un furto a danno del *vaticale* Angelo Antonio Leone avvenuto nei boschi nei pressi di Senise di cui sono imputati due *ignoti briganti* della banda Franco. I briganti rubano un barilotto di liquori, zucchero, altri generi alimentari e vestiario. Anche in questo caso, dopo sei anni, il 2 dicembre 1870 il P.M. *poiché non sono liquidati gli autori del reato, chiede, dichiararsi non farsi luogo a procedimento* che viene accolto il 15 dicembre 1870<sup>1839</sup>. Altri processi rimanevano aperti per anni con l'imputazione verso *ignoti* e con testimonianze che escono fuori solo dopo anni quando il brigantaggio era stata già quasi del tutto debellato e/o chi aveva commesso il reato era già in carcere o morto. Ad esempio, il 31 maggio 1862 due guardaboschi, accompagnati da alcuni militi della Guardia Nazionale, vengono assaltati da una comitiva di briganti nel bosco *Perdimugliera* di San Severino. I briganti dopo uno scontro a fuoco con la Guardia Nazionale prendono prigioniero il falegname Saverio Oliveto che passava per quel luogo, lo derubano ferendolo e gli uccidendo il mulo. Per quanto sin da subito vengono imputati del reato i *briganti della banda Franco*, viene specificato che *quei briganti erano circa sedici ma nessuno fu conosciuto*. Però dopo più di tre anni da quella data proprio Saverio Oliveto deponendo davanti al Giudice di Chiaromonte afferma che *quattro o cinque mesi dopo*

---

1838 ASP, Processi di valore Storico, 365.1 *Apparizione di tre briganti ignoti armati di tutto punto della banda Franco, Viggianello 1863*. Le carte non sono numerate.

1839 ASP, Processi di valore Storico, 374.1 *Incartamento in ordine alla grassazione commessa dalla comitiva di Antonio Franco in danno del vaticale Angelo Antonio Leone, di San Giuseppe di Ottajano, Senise, 1864*, cc. 1-10.

alla sofferta aggressione, essendosi presentati al Capitano Iannarelli i briganti Marco Quana [?] di Favele, Felice di Mare di Tursi... nel descrivere i connotati di taluni degli aggressori, essi mi dissero che quella comitiva era composta da Antonio Franco di Francavilla in Sinni da un tale Scaliero di Latronico, d'Alessandro Marino di Castronuovo, da altro giovane di Moliterno che non indicavano per nome, da Giovanni Mancini di Castello ed altri. Oliveto depone il 21 settembre 1865 quando Alessandro Marini, Antonio Maria De Luca detto Scaliero, Giovanni Mancini e il brigante di Moliterno, che si scoprirà essere Nicola Salinati, sono già morti e i pochi rimasti nella banda Franco sono ormai braccati dalle forze dell'ordine<sup>1840</sup>. Tramite indagini avviate da questa testimonianza vengono individuati anche altri briganti che in quella data avrebbero potuto far parte della comitiva dei 16 che compirono l'assalto il 31 maggio del 1862. Ma quando si conclude l'istruttoria, ottobre 1866, quasi tutti i briganti individuati dall'Oliveto sono morti e il PM chiede che venga dichiarata estinta l'azione penale per *i morti e per insufficienza di prove per i vivi*<sup>1841</sup>.

Ancora più indicativo è un caso di triplice omicidio che viene aperto a carico di ignoti. Il 12 marzo 1864 vengono uccisi la guardia campestre Antonio Montano e i guardaboschi Salvatore Tucci e Pasquale Morano nel bosco Vernile ai confini tra Terranova del Pollino e Noia. Il fascicolo processuale è aperto verso *ignoti* e dopo capillari indagini che accompagnano la fase istruttoria il P.M. il 26 maggio 1865, non riuscendosi ad individuare gli autori del reato, chiede *di non farsi luogo a procedere fino a che non sopravverranno nuove prove*<sup>1842</sup>. Il processo riprende ben 8 anni dopo, nel 1873, quando il 24 febbraio di quell'anno la moglie di uno delle tre vittime, Rosaria Carlomagno, fa riaprire le indagini presentandosi al giudice del mandamento di Noepoli che istruiva il caso e indicando il mandante dell'omicidio del marito<sup>1843</sup>. Il 3 aprile 1873 parte una nuova istruttoria durante

---

1840 ASP, Processi di valore Storico, 324.14-15, *Antonio Franco ed altri, imputati di grassazione accompagnata da omicidi mancati, reati commessi in comitiva armata, in S. Severino*. Si veda il fascicolo 15, cc. 1-2 sulla testimonianza di Saverio Oliveto. Fascicolo 14, cc. 25-28 sull'individuazione del brigante di Moliterno.

1841 Quando il PM si pronuncia, il 15 ottobre 1866, del gruppo di 16 briganti imputati sono vivi solo Santanello, Sammartino e Viola. Solo quest'ultimo è ancora latitante. Nessuno di questi tre è stato indicato dall'Oliveto ma la presunzione di colpevolezza, che non sarà provata, si basa sul fatto che all'epoca del reato essi facevano parte della banda Franco. *Ivi*, cc. 56 e ss.

1842 ASP, Processi di valore Storico, 347.11-15 *Procedimento penale contro Riccardi Domenico, Labanca Giovanni e Cirigliano Giuseppe, imputati di complicità in associazione di malfattori e complicità in omicidio volontario in persona di Pasquale Morano, Tucci Salvatore e Antonio Morano*, fascicolo 14, c. 37.

1843 *Ivi*, fascicolo 11, c. 1 e 11.

la quale si aggiungono nuovi testimoni che portano informazioni sui fatti del 12 marzo 1864. Vengono accusati il massaro Domenico Ricciardi come mandante, sarebbe stato visto parlare con i briganti dai tre che in seguito verranno uccisi e per paura di essere denunciato avrebbe chiesto ai banditi di eliminare i tre testimoni, il brigante Giuseppe Cirigliano e il brigante Giovanni Labanca, entrambi in carcere. Ma dalla data dei fatti sono passati undici anni, l'istruttoria procede con difficoltà e senza riuscire ad accertare con evidenza i fatti, così il 20 maggio 1874 il P.M. dichiara estinta l'azione penale contro Cirigliano, che intanto è morto in carcere il 14 novembre 1873<sup>1844</sup>, e chiede il non farsi luogo a procedere per Ricciardi e Labanca *per insufficienza d'indizi*<sup>1845</sup>.

I casi sopra riportati, seppur in maniera sintetica, mostrano come i processi aperti verso ignoti potessero protrarsi per anni, vuoi a causa della reticenza a testimoniare dovuta alla paura di ritorsioni, vuoi per la mancanza di elementi, rallentando di molto le procedure giudiziarie. Il fatto che ai Tribunali Militari arrivassero fascicoli in cui era contenuto per lo meno un verbale d'accusa o d'arresto<sup>1846</sup> e che, quindi, individuavano già i probabili responsabili dei reati era un grosso vantaggio che consentiva un *iter* più celere rispetto a casi in cui l'accusa era verso ignoti.

### 3. LA GIUSTIZIA CELERE DEI TRIBUNALI MILITARI DI GUERRA.

L'unico studio specifico sul funzionamento dei Tribunali Militari, come già scritto, è quello di Alvazzi Del Frate. L'autore nota che la celerità della procedura militare dipende soprattutto da due fattori. Per prima cosa dal ruolo dell'Avvocato Fiscale militare<sup>1847</sup>, di cui già si è descritto il ruolo nel pronunciare direttamente l'accusa. Dopo la pronuncia dell'accusa, la nomina del difensore e il dibattimento il procedimento giudiziario si avviava velocemente verso la fine. Nella giustizia ordinaria i passaggi intermedi erano maggiori dato che dopo la pronuncia del Pubblico Ministero l'atto di accusa doveva essere accolto per poi passare alla Corte d'accusa e poi discusso in Assise. La procedura militare portava quindi ad uno snellimento delle pratiche grazie al ruolo ricoperto dall'Avvocato Fiscale militare. L'osservazione qui riportata sul ruolo dell'Avvocato Fiscale militare non

---

1844 *Ivi*, fascicolo 11, c. 37 per il certificato di morte di Giuseppe Cirigliano.

1845 *Ivi*, fascicolo 11, carta non numerata.

1846 Oltre ai casi, naturalmente, di briganti catturati o costituiti.

1847 Si veda anche: CASALIS Bernardo, *Commentario teorico-pratico del Codice penale militare per gli stati di S. M. il re di Sardegna*, Torino, Tipografia Nazionale di G. Biancardi, 1860.

va oltre l'analisi dell'impalcatura giuridica dei Tribunali Militari. Basta, infatti, analizzare il Codice penale militare per tracciare il ruolo dell'Avvocato Fiscale.

L'altro punto sottolineato da Alvazzi Del Frate riguarda la tempistica con la quale si svolgevano i dibattimenti. Secondo l'autore i dibattimenti erano troppo celeri e anche quando venivano commutate pene pesanti: Del Frate motiva la sua tesi riportando un caso in cui vi fu una sola udienza e che si concluse con la condanna di un brigante a quindici anni. La celerità diveniva quindi sinonimo di sommarietà dovuta allo scorso numero di udienze e alla estrema celerità dei dibattimenti<sup>1848</sup>.

Effettivamente anche i tredici processi dibattuti presso il Tribunale Militare di guerra della Calabria Citeriore<sup>1849</sup> che ho analizzato confermano quanto scritto da Alvazzi Del Frate soprattutto sulla celerità delle decisioni e sul breve lasso di tempo che intercorreva tra accusa dell'Avvocato Fiscale militare e sentenze<sup>1850</sup>.

Ma questi due punti non esauriscono le spiegazioni per cui i procedimenti dei Tribunali Militari erano più celeri dei procedimenti dei tribunali ordinari. Ci sono almeno altri due fattori che emergono dall'analisi dei processi correlati alla banda Franco dei Tribunali Militari di Basilicata e di Calabria Citeriore.

Il primo elemento è alquanto in contraddizione con le tesi di Del Frate<sup>1851</sup>: la celerità dei Tribunali Militari deriva anche dal fatto che spesso questi tribunali usufruivano della collaborazione di personale civile, dei tribunali ordinari e delle delegazioni di Pubblica Sicurezza. Alcune volte i fascicoli che venivano inviati ai Tribunali Militari di guerra contenevano già un *processo sommario* condotto dal delegazione di Pubblica Sicurezza o dalla magistratura ordinaria. Ciò snelliva il lavoro del Tribunale Militare fornendo, al contempo, utili informazioni sugli imputati. Possiamo soffermarci su un caso esemplare per questo aspetto, e inoltre di per sé ricco di informazioni sul manutengolismo. Nel

---

1848 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 450.

1849 Come si dirà più avanti un'analisi del genere è molto più complessa per il Tribunale Militare di guerra di Potenza dato che di molti processi mancano completamente i verbali di dibattimento, mentre, per altri è assente il fascicolo processuale e sono presenti solo i verbali di dibattimento. Il caso esemplare è proprio quello che riguarda il processo finale ad Antonio Franco e altri: di questo processo sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato solo la sentenza e il verbale di dibattimento del 27 dicembre 1865. Vedi: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Sentenze, 189.2295 cc. 978-990; ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, Verbali di dibattimento, 188.2292 cc. 381-385.

1850 Il discorso sulla presunta sommarietà dei Tribunali Militari verrà, invece, affrontato più avanti: *infra*, pagg. 512-519.

1851 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 437.

settembre del 1863 vennero posti sotto accusa Francesco Bellizzi, detto Pizzicozzo, Marzio Attanasio Ferrari e Salvatore Rimola, i primi due di Frascineto e il terzo di San Lorenzo Basile. L'accusa era quella di *complicità in brigantaggio e favoreggiamento* dello stesso<sup>1852</sup>. La delegazione di pubblica sicurezza di Castrovillari, di fatto, fornisce la maggior parte delle prove sulle quali si baserà la sentenza finale. Il 4 settembre 1863 i due vaccari Francesco Bellizzi e Salvatore Rimola sono portati davanti alla giustizia affinché si costituiscano. L'altro imputato è un proprietario terriero, don Ferrari Marzio Attanasio. È lo stesso delegato di pubblica sicurezza ad accusare i primi due di complicità con il brigantaggio<sup>1853</sup>. È Vincenzo Pepe, Maggiore della Guardia Nazionale di Castrovillari, che consegna i due vaccari alla giustizia. I due vaccari sono suoi dipendenti e il Maggiore li accusa di connivenza con il brigantaggio<sup>1854</sup>. L'interrogatorio del Bellizzi si tiene lo stesso 4 settembre. Il vaccaro, *pastore... nei boschi del Pollino*, nel lungo interrogatorio, afferma che l'8 luglio 1863 aveva incontrato la banda dei Saracinari, che era attiva nella zona della Calabria settentrionale, di passaggio sul Pollino. La banda ben armata, stando alla deposizione dello stesso imputato, si sarebbe intrattenuta brevemente nel suo casolare per poi dirigersi il giorno successivo verso la Basilicata. In seguito, il 15 agosto, ci fu il passaggio sul Pollino della banda Franco: 15 uomini armati *a tutto punto fino ai denti*. Il Bellizzi afferma che riconobbe subito il capobanda *per averlo veduto l'anno scorso quando... si presentò domandando dodici paia di vestiti alla brigantesca, tre carabine tre pistole a due canne, che il mio padrone Signor Maggiore Pece... rifiutò*, la banda, quindi, si rivolse ai massari del signor Toscano che la rifornirono di cibo. Il 20 agosto, continua il Bellizzi, ci fu il passaggio di una banda di quaranta uomini che proveniva da Terranova del Pollino. Questa banda, che dovrebbe essere la stessa che da lì a qualche giorno assalterà i signori di Senise che ritornavano dai bagni di Maratea, *ingiunse* al Bellizzi *di andare sollecitamente nelle montagne di Saracena a ritrovare i pastori del marchese Gallo, i quali dovevano fornir[e] il pane e commestibili... e dovevano dar[e] vari abiti per la banda, come in effetti fecero*. Bellizzi ammette di aver portato tutta questa roba ai briganti, in particolare al brigante Angelo Maria “lo Spezzanese”, e di averne ricevuto in cambio il

1852 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 131.1445.6, c. 1 r. e v.

1853 *Ivi*, c. 4 si veda la missiva della sottoprefettura di Castrovillari che accompagna l'invio dell'incartamento del Processo sommario al Tribunale Militare di guerra.

1854 *Ivi*, c. 2 (6). Lo si desume dal preambolo all'interrogatorio che il Delegato di Pubblica Sicurezza, Benedetto Angelelli, fa al vaccaro Bellizzi. Si sottolinea che c'è un problema di numerazione delle carte in quanto alcuni numeri sono ripetuti, altri cancellati e corretti.



compenso di *lire sette e cinquanta*. Infine afferma che il 29 agosto aveva incontrato un individuo, *denominato Domenico collo pseudonimo di Scarico*, al servizio del marchese Gallo che chiese della banda di Angelo Maria "Lo Spezzanese". Bellizzi rassicura che la banda non è presente sul Pollino e lo "Scarico" gli lascia in consegna materiale vario tra cui giacche, camicie di tela, corpetti di panno e altro da dover consegnare poi ai briganti. Bellizzi dichiara di aver conservato per quattro giorni questo materiale e di averlo depositato il quinto giorno in casa del proprietario terriero Marzio Attanasio Ferrari: qui avrebbe incontrato le *donne della casa* a cui avrebbe confessato la provenienza della merce, pregandole di tenerla con cura dato che se si fosse rovinata la sua vita sarebbe stata in pericolo perché erano oggetti che dovevano essere dati ai briganti<sup>1855</sup>.

Durante il lungo interrogatorio, quindi, il Bellizzi ammette di aver avuto contatti, più di una volta, con i briganti anche se sin dall'inizio dell'interrogatorio sottolinea che il fatto che frequenti i boschi del Pollino è dovuto al suo mestiere di *vaccaro*, quasi come a sostenere che il contatto con i briganti è avvenuto per cause di forza maggiore. Nell'interrogatorio emerge anche come se da un lato l'incontro con i briganti è fruttuoso, dall'altro c'è la paura che un minimo errore nel non eseguire gli ordini dei briganti possa portare alla morte.

Intanto l'interrogatorio di Bellizzi porta all'arresto di Marzio Ferrari. Infatti il delegato di Pubblica Sicurezza, accompagnato da una squadriglia di Guardie Mobili, il giorno 5 settembre circonda la casa di Marzio Ferrari e procede alla perquisizione in ricerca degli oggetti indicati dal Bellizzi. Trovati gli oggetti in questione si procede all'arresto di Marzio Attanasio Ferrari, proprietario terriero di Frascineto. La situazione di Ferrari si aggrava lo stesso giorno 5 settembre quando la Guardia di P.S. si presenta davanti al Delegato di Pubblica Sicurezza deponendo che il figlio di Ferrari avrebbe affermato che per liberare il padre avrebbe pagato qualsiasi *impiegato* fosse stato in grado di liberare il padre<sup>1856</sup>.

Il giorno 6 settembre viene interrogato anche l'altro imputato di associazione in brigantaggio: Rimola, che è, come Bellizzi, alle dipendenze del Maggiore Vincenzo Pece. Rimola si è consegnato spontaneamente al Pece ammettendo di aver avuto contatti con i briganti e dal Pece è stato condotto davanti al Delegato di Pubblica Sicurezza. Nell'ammettere la sua connivenza con i briganti afferma che aveva incontrato, quattordici

---

1855 *Ivi*, cc. 2-6.

1856 *Ivi*, cc. 8-9

giorni prima, *quarantanove briganti capitanati dal famigerato Antonio Franco, dallo Spezzanese e dai due di Saracena...* e venne invitato *a nome della comitiva, a seguirla per renderle servizi*. Salvatore Rimola dice di aver accolto l'invito *per timore di qualche sciagura*. Fornisce, poi, informazioni sugli spostamenti sul Pollino dei briganti e sugli ostaggi tenuti prigionieri dagli stessi dopo l'assalto ai signori di Senise. Dopo la liberazione degli ostaggi i briganti vorrebbero recuperare oggetti e denaro nascosti sul Pollino presso le gole di Serragrispo, ma non trovandole *se la presero con tutti i vaccari cui attribuirono la mancanza e sottrazione della merce*. Rimola dice anche di essere stato legato e minacciato di morte se non avesse svelato dove era stata nascosta quella roba rubata ai briganti. Liberato per concessione del brigante Lavalle e avuta la commissione di andare ad attingere l'acqua ne approfitta per scappare. Afferma il Rimola: *me ne fuggii senza più farvi ritorno... e stamane istesso mi sono presentato al mio padrone a deporgli quanto ho superiormente deposto, e ciò a scanso di gravi compromissioni in faccia alla punitiva giustizia*.

Il Rimola, interrogato in merito dal Delegato di Pubblica Sicurezza, ammette di aver avuto contatti con i briganti da circa un anno.

Anche nella testimonianza di Rimola emerge, oltre alla connivenza con il brigantaggio, l'elemento della paura quale motore delle azioni che lo hanno portato a collaborare con i briganti: per paura si unisce ai briganti, la stessa paura che lo porta a scappare, nonché a costituirsi, alla prima occasione dopo aver rischiato la vita<sup>1857</sup>.

Nel fascicolo che viene inviato al Tribunale Militare quindi ci sono, di fatto, già due confessioni, l'imputazione per Marzio Attanasio Ferrari e il verbale che attesta che nella casa di quest'ultimo sono stati rinvenuti gli oggetti che dovevano essere consegnati ai briganti.

Inoltre nel fascicolo ci sono altre testimonianze raccolte dal Delegato di Pubblica Sicurezza sul conto del Bellizzi, tra cui quella del quindicenne Vincenzo Marino, sempre vaccaro del Maggiore Pece, che, interrogato sul conto del movimento delle bande brigantesche sul Pollino, afferma che il Bellizzi si era reso disponibile alle richieste dei briganti<sup>1858</sup>.

Il processo militare, quindi, non parte da zero ma grazie al compito svolto dalle autorità presenti sul territorio è già ben avviato. Il 18 settembre tutti gli atti raccolti dal Delegato di

---

<sup>1857</sup> *Ivi*, cc. 10-13.

<sup>1858</sup> L'interrogatorio è sempre del 5 settembre: *Ivi*, cc. 24-26.

Pubblica Sicurezza e i tre arrestati sono già a Rogliano a disposizione del Tribunale Militare di guerra. Il Tribunale Militare procede ad interrogare i tre imputati, ma per quanto riguarda Bellizzi e Rimola gli interrogatori, che sono molto stringati, non aggiungono nulla di nuovo alle precedenti deposizioni. Marzio Attanasio Ferrari, invece, si dichiara di fede liberale e afferma che gli oggetti rinvenuti a casa sua erano stati portati quando non era in casa e che nulla seppe al suo ritorno in merito a questi oggetti. Ferrari afferma anche di essere stato ricattato più volte dai briganti e che nel gennaio del 1863 il figlio uccise il famigerato brigante Giuseppe Rizzo<sup>1859</sup>.

Ferrari invia anche una supplica al Generale Orsini, in cui ritorna sulle minacce subite e sull'uccisione di Giuseppe Rizzo<sup>1860</sup>.

Constatati gli atti a disposizione il Tribunale Militare di Rogliano inizia a raccogliere informazioni sulla *probità* degli imputati<sup>1861</sup> richiedendo informazioni alle istituzioni presenti sul territorio. Il Tribunale Circondariale di Castrovillari certifica che nessuno degli imputati risulta avere precedenti né capi di accusa pendenti<sup>1862</sup>.

Inoltre la collaborazione tra Tribunale Militare e Delegazione di Pubblica Sicurezza continua, dato che il 24 settembre il Delegato di Pubblica Sicurezza interroga un altro mandriano ai servizi di Pece, Francesco Morelli, il quale afferma di aver visto il "Pizzicozzo" con grossi zaini in spalla passare sul monte Pollino<sup>1863</sup>. Negli zaini dovevano esserci gli oggetti dei briganti. Intanto, sotto richiesta della Sottoprefettura di Castrovillari, arrivano notizie su Bellizzi anche dalla giunta municipale di Frascineto: *egli fu sempre ritenuto dall'opinione pubblica sospetto di piccoli furti ai quali lo spingeva il bisogno, e, come tale anche capace a far da manutengolo ai briganti...* Mentre la Giunta Municipale certifica la buona condotta di Marzio Attanasio Ferrari, confermando l'uccisione del brigante Rizzo da parte del figlio. Infine per quanto riguarda Rimola la giunta comunale di Frascineto afferma che, mentre in passato la sua condotta era stata buona, *in questi ultimi*

---

1859 *Ivi*, cc. 15 r. Giuseppe Rizzo faceva parte della banda dei Saracinari. Fu ucciso l'8 gennaio 1863, prima di aggregarsi ai briganti era guardaboschi. Tranne quelle riportate nei documenti di questo processo non ho rinvenuto altre notizie su di lui se non poche righe in: MIRAGLIA Ettore, *Notizie storiche su Castrovillari*, Castrovillari, Prometeo, 1989, pag. 190.

1860 *Ivi*, cc. 18-19.

1861 Era questa una procedura comune che abbiamo visto anche per il Tribunale Militare di guerra di Potenza nel caso dell'avvocato Ciminelli e che era propria della fase istruttoria anche per i tribunali ordinari.

1862 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 131.1445.6, cc. 20-22.

1863 *Ivi*, c. 27.

*mesi una sorda voce lo indicava in relazione con i briganti*<sup>1864</sup>.

Dopo che l'Avvocato Fiscale militare dichiara il caso di competenza del Tribunale Militare viene nominato un avvocato d'ufficio per Bellizzi e Rimola, mentre Marzio Attanasio Ferrari nomina il Luogotenente Antonio Castelli quale difensore.

L'8 ottobre, dopo soli 20 giorni dall'arrivo delle carte inviate dal Delegato di Pubblica Sicurezza di Castrovillari, si svolge il dibattimento processuale. Nel dibattimento sono chiamati a testimoniare anche Marino e Morelli che erano stati già interrogati dal Delegato di Pubblica Sicurezza e il Presidente interroga nuovamente gli imputati. Alla fine del dibattimento il Pubblico Ministero, Avvocato Fiscale Militare<sup>1865</sup>, chiede lavori forzati a vita per Bellizzi e quindici anni per Rimola mentre la difesa chiede la scarcerazione. Formula assolutoria, invece, per Ferrari data la dimostrazione della sua fede liberale viene chiesta comunemente da P.M. militare e difensore<sup>1866</sup>. Il 9 ottobre, 21 giorni dopo l'invio delle carte e 34 giorni dopo i primi interrogatori del Delegato di Pubblica Sicurezza, Bellizzi viene condannato ai lavori forzati a vita, Rimola a quindici anni di lavori forzati e Marzio Attanasio Ferrari posto in libertà<sup>1867</sup>.

Il caso dimostra come la celerità del procedimento militare sia legata anche all'efficienza dell'azione della Delegazione di Pubblica Sicurezza e alle pronte risposte del Tribunale Circondariale di Castrovillari e delle giunte municipali. Le prove acquisite dalla Delegazione di Pubblica Sicurezza contro Bellizzi e Rimola, di fatto, subiscono poche aggiunte in fase di istruttoria presso il Tribunale Militare. Risulta, invece, poco credibile che il proprietario Marzio Attanasio Ferrari non sapesse nulla sulla roba dei briganti nascosta nella sua proprietà. La giustizia militare si dimostra, quindi, in questo classista ovvero politica: la celerità è attenta a colpire prevalentemente verso il basso.

Un'analisi dei casi dello stesso periodo mostra, inoltre, come ci fosse collaborazione anche tra magistratura ordinaria e Tribunali Militari. Anche qui citerò un caso esemplare. Il 19 ottobre 1863 un gruppo di briganti uccide l'intero gregge, oltre trecento capi, di Lorenzo Restieri. Il gregge era nei pascoli del Pollino nel territorio tra Terranova del Pollino e San

1864 *Ivi*, c. 31. Stranamente, invece, il comune di San Basile, in cui "Pizzicozzo" abitava prima di passare a Frascineto, ne certifica la buona condotta.

1865 La requisitoria dell'avvocato Fiscale Militare e il lungo discorso dell'avvocato difensore del Ferrari sono allegati agli atti processuali. Manca, invece, la difesa dei due mandriani: *Ivi*, cc. 49-58.

1866 *Ivi*, cc. 44-48.

1867 *Ivi*, cc. 59 (doppia numerazione della pagina).

Lorenzo Bellizzi. L'episodio era stato preceduto da una lettera minatoria consegnata, il 15 ottobre, da tre briganti, tra cui probabilmente Antonio Franco, a un pastore, Giuseppe Palazzo, alle dipendenze dello stesso Lorenzo Restieri. Nella lettera i briganti minacciavano il Restieri di ritorsioni se questo non avesse fornito loro armi e vettovaglie. La richiesta non viene esaudita e il gregge viene trucidato<sup>1868</sup>. Il fascicolo processuale viene aperto lo stesso 15 ottobre. Viene interrogato e poi sospettato lo stesso Giuseppe Palazzo che aveva ricevuto la lettera dei briganti e che si era presentato alla giustizia per riportare l'accaduto già il 16 ottobre sotto richiesta del suo datore di lavoro e del Capitano della Guardia Nazionale di San Lorenzo Bellizzi. Qualche giorno dopo i sospetti ricadano anche su un altro pastore ai servizi sempre del Restieri, Francomanno Luigi, che insieme al Restieri aveva il compito di spostare il gregge dai pascoli ai confini tra San Lorenzo e Terranova affinché i briganti non lo attaccassero<sup>1869</sup> e su Francomanno Vincenzo indicato come sospetto dallo stesso Restieri. Francomanno Luigi si presenta alla giustizia mentre per Francomanno Vincenzo viene spiccato mandato di cattura e arresto.

L'intera fase istruttoria per i primi due imputati viene portata avanti dal Giudice ordinario del tribunale del mandamento di Cerchiaria, Nicola Orsini. Il Giudice interroga i due imputati, il Restieri e altri testimoni che il giorno dell'uccisione del gregge passavano per gli stessi luoghi in cui avveniva il reato e spicca il mandato di cattura per Francomanno Vincenzo. Quando il fascicolo viene trasferito al Tribunale Militare per la Calabria Citeriore il 26 ottobre contiene già prove a sufficienza: interrogatori, verbali di perlustrazione delle Guardie Nazionali, il biglietto con il ricatto e la sua trascrizione e il mandato di cattura<sup>1870</sup>. Tant'è che dopo l'interrogatorio dei due detenuti, Francomanno e Palazzo, che non aggiunge molto a quelli fatti dal giudice Orsini, già il 6 novembre 1863, dieci giorni dopo l'arrivo dell'incartamento, l'Avvocato Fiscale militare chiede la scarcerazione dei due per mancanza di prove di reità e perché i due si sono presentati spontaneamente alla giustizia fornendo le informazioni che avevano sul reato avvenuto il 19 ottobre 1863<sup>1871</sup>. E' questo un caso in cui quasi interamente il percorso istruttorio è portato avanti da un giudice ordinario mentre la decisione finale è presa dal Tribunale Militare. Ancora più indicativo della collaborazione tra tribunali ordinari e militari è

---

1868 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 133.1477.56, cc. 1-3.

1869 *Ivi*, c. 8 r.

1870 *Ivi*, cc. 1-37.

1871 *Ivi*, cc. 39-41.

quello che avviene per il terzo inquisito Francomanno Vincenzo che viene arrestato l'8 marzo 1864 e interrogato nelle carceri giudiziarie dall'ufficiale istruttore del tribunale di Guerra, sottotenente Sasso Giuseppe<sup>1872</sup>. Come al solito il Tribunale Militare inizia la richiesta di informazioni per attestare la *probità* e la condotta politica dell'imputato. Ma le prove così raccolte non bastano e il 5 aprile 1864 l'Ufficiale Istruttore Sasso delega il Giudice del Mandamento di Cerchiaria a *voler assumere la dichiarazione del Giuseppe Pittelli, Comandante la Guardia Nazionale di San Lorenzo Bellizzi in quanto può essere a di lui conoscenza riguardo al Francomanno Vincenzo*<sup>1873</sup>. Nella formulazione della prima domanda dell'interrogatorio del Giudice Orsini del mandamento di Cerchiara si ritrova un chiaro e preciso riscontro del rispetto delle consegne dell'istruttore Sasso: *dimandato opportunamente su quanto richiede l'Ufficiale istruttore presso il Tribunale Militare di Guerra, dicché la di lui onorevole ordinanza del 5 corrente...*<sup>1874</sup>.

L'interrogatorio di Pittelli, oltre a gettare delle ombre sulla condotta politica di Francomanno chiama in causa altri possibili testimoni che possono fornire informazioni sulla condotta dello stesso e su quanto avvenuto il giorno dell'uccisione del gregge di Restieri. Anche questi interrogatori vengono affidati al Giudice Orsini che così conduce l'interrogatorio di altre otto persone. Inviata le carte al Tribunale Militare, l'Avvocato Fiscale militare il 25 giugno pronuncia l'atto di accusa contro Francomanno Vincenzo, di anni 63 pastore, che stando ad alcune testimonianze aveva avuto contatti con i briganti sin dal 1860<sup>1875</sup>. Il 30 di luglio, dopo che sono state raccolte altre informazioni sul caso, si ha il dibattimento a cui partecipano i testimoni precedentemente interrogati dall'Orsini<sup>1876</sup>. Nonostante i dubbi che in precedenza erano stati alzati sulla condotta politica del Francomanno il Tribunale Militare, sulla scorta anche della requisitoria del P. M. militare, conclude *che se fu la coincidenza a essere stato veduto in prossimità del luogo ove*

---

1872 *Ivi*, c. 45.

1873 *Ivi*, c. 54. L'Istruttore Sasso nel delegare il Giudice del mandamento di Cerchiaria richiama l'articolo 297 del Codice penale militare che così recita: *Un capitano ovvero un ufficiale subalterno compierà presso ogni Tribunale militare le funzioni d'istruttore: potranno essere scelti fra gli ufficiali in ritiro. Nei luoghi ove un solo istruttore sia ravvisato insufficiente, potranno essere nominati degli aggiunti, i quali saranno pure scelti fra gli ufficiali*. Mi sembra corretto interpretare che per velocizzare le operazioni e per minimizzare gli spostamenti, nonché i costi, l'Istruttore Sasso affidi al giudice Orsini del mandamento di Cerchiaria un ruolo di istruttore aggiunto.

1874 *Ivi*, c. 57.

1875 *Ivi*, c. 89.

1876 Questa volta, però, le testimonianze variano alquanto rispetto a quelle fornite davanti all'Orsini e pendono a favore dell'imputato.

*avvenne l'esecuzione della mandria del Sig. Restieri nel 19 8bre 1863 e fu la sua abitudine a vivere in luoghi infestati dai briganti senza che abbia mai denunciato alle Autorità le loro mosse, può sorgere dubbio che un solo eccidio non sia avvenuto a sua insaputa, queste risultanze però non sono bastate a stabilire la di lui reità, per queste motivazioni dichiarasi non provata la reità di Francomanno Vincenzo<sup>1877</sup> che viene assolto per mancanze di prove.*

Il caso dimostra un'altra volta la centralità della collaborazione tra i due poteri<sup>1878</sup> e non c'è dubbio che nella fase istruttoria la maggior parte dei compiti venga espletata dal giudice ordinario Orsini. Ma è anche opportuno sottolineare l'equilibrio nel giudizio del Tribunale Militare che, nonostante sottolinei i dubbi sollevati sulla condotta del Francomanno, non raccogliendo sufficienti prove del coinvolgimento dell'imputato sul fatto del 19 ottobre 1863 lo assolve e mette in libertà.

Nel loro insieme i casi relativi alla banda Franco dibattuti presso il Tribunale Militare per la Calabria Citra dimostrano come la collaborazione con la magistratura ordinaria o con la Delegazione di Pubblica Sicurezza non fosse un'eccezione. Al fine di dare un quadro più indicativo dei rapporti tra potere militare e potere ordinario nella tabella che segue ho sintetizzato i dati che emergono dall'analisi di 12 casi riguardanti la banda Franco dibattuti presso il Tribunale Militare per la Calabria Citeriore<sup>1879</sup>.

---

1877 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 133.1477.56, c. 123 r.  
Si veda la copia della sentenza allegata agli atti processuali.

1878 Il 17 agosto 1864 l'Ufficiale Istruttore presso il Tribunale Militare per la Calabria Citeriore, Sasso, delega nuovamente parte dell'istruttoria ad un giudice ordinario. La causa è contro Nicola Conte accusato di connivenza con i briganti la delega viene effettuata al Giudice del Mandamento di Scalea: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 138.1549, c. 8.

1879 In totale i casi riguardanti la banda Franco dibattuti presso il Tribunale Militare della Calabria Citeriore sono 13, ma di uno di essi è conservata la sola sentenza.

Causa contro	Imputazione	Data inizio	Data invio	Termine	Durata in gg	Ruolo D.P.S.	Ruolo M. ordinaria
Bellizzi Francesco Rimola Salvatore Ferrari M. Attanasio	Connivenza	04/09/'63	17/09/'63	08/10/'63	34/21	Processo sommario	
Palazzo Giuseppe Francomanno Vincenzo Francomanno Luigi	Connivenza	15/10/'63	26/10/'63	30/07/'64*	288/277		Inizio fase istruttoria. Delega a condurre parte della fase istruttoria
Bianchimanni Leone Bianchimanni Leone detto Tempesta Schifino Domenico Oliveto Antonio	Brigantaggio	03/12/'63	22/12/'63	22/02/'64	81/62	Istruzione sommaria	
Conte Nicola	Connivenza	05/06/'64	21/07/'64	29/10/'64	146/100		Delega a condurre parte della fase istruttoria
Cirigliano Giuseppe Pappadà Troiano Valerio Giuseppe	Brigantaggio per Cirigliano e Pappadà; Connivenza per Valerio	06/06/'64	20/07/'64**	26/10/'64	142/98	Concorso nell'istruttoria	
Adduci Giuseppe Adduci Alessandro Valerio Giuseppe	Connivenza	05/07/'64	05/07/'64	20/01/'65	199		Delega a condurre parte della fase istruttoria

Tabella 27: Tribunale Militare della Calabria Citra. Ruolo magistratura ordinaria e D.P.S. (la tabella continua nella pagina successiva)

\* Palazzo Giuseppe e Francomanno Luigi vennero rilasciati il 6 novembre 1863. Le indagine ripresero dopo l'arresto di Francomanno Vincenzo l'8 marzo 1864.

\*\* Il fascicolo è molto disordinato e contiene al suo interno un altro fascicolo processuale a carico di Cirigliano Giuseppe e Labanca Giovanni. Manca la nota di invio al Tribunale Militare degli atti. Il primo atto del Tribunale Militare data 20/07/1864.



Causa contro	Accusa	Data inizio	Data invio	Termine	Durata in gg	Ruolo D.P.S.	Ruolo M. ordinaria
Gorgoglione Serafino Rizzo Vincenzo Gallicchio Luigi Romeo Domenico La Camera Agostino La Camera Francesco La Camera Saverio La Camera Vincenzo	Connivenza	15/07/'64	9/10/'64	03/12/'64	141/55	Prima parte istruttoria	Concorso nell'istruttoria
Paternuosto Domenico	Connivenza	14/08/'64	30/08/'64	10/11/'64	88/72	Istruzione generica	
Tarsia Luigi	Complicità	16/08/'64	06/09/'64	14/12/'64	120/99		Concorso nell'istruttoria
Viola Domenico	Brigantaggio	08/07/'65	08/07/'65	26/11/'65	141		
Vivacqua Angelo	Connivenza	22/04/'65	23/04/'65	01/07/'65	70/69		Istruzione preliminare
Apollaro Vincenzo Regina Luigi Pandolfi Filippo Armentano Franco Paternuosto Giuseppe Di Franco C. Antonio	Complicità	31/05/'65	31/05/'65	25/08/'65	86		

Come si può desumere dai dati sintetici esposti nella tabella in soli due<sup>1880</sup> casi su dodici l'intero *iter* giudiziario è portato avanti dal solo Tribunale Militare, nei restanti dieci casi il Tribunale Militare per la Calabria Citeriore si appoggia o sulla delegazione di pubblica sicurezza o sulla magistratura ordinaria al fine di espletare le procedure per la fase istruttoria. I dodici casi esaminati dimostrano che, più che esserci una lotta tra le giurisdizioni di competenza, il ramo ordinario della magistratura e quello militare potevano cooperare nella lotta al brigantaggio. In un quarto dei casi la magistratura ordinaria riceve la delega da parte del Tribunale di Guerra a condurre parte della istruttoria<sup>1881</sup>. In tutte e tre questi casi è la magistratura ordinaria ad occuparsi di condurre gli interrogatori dei testimoni ed ha ampio margine di discrezionalità per raccogliere nuove prove tra cui ulteriori deposizioni che si rendono necessarie con il procedere della fase istruttoria<sup>1882</sup>. Espletato questo ruolo, la documentazione relativa ai casi viene inoltrata al Tribunale Militare che, una volta conclusa la fase istruttoria, continua l'*iter* giudiziario in maniera autonoma e svolge molto celermente la sequenza accusa-testimonianza e interrogatori eventuali-dibattimento e sentenza.

I dodici casi del Tribunale Militare della Calabria Citeriore relativi alla banda Franco vanno in direzione opposta quindi a quella tracciata da Alvazzi del Frate nel suo studio sul Tribunale Militare di Gaeta<sup>1883</sup>. Lo scontro tra giurisdizioni era stato messo in dovuto risalto anche dall'analisi generalizzante di Roberto Martucci, ripreso da del Frate, che in realtà aveva sottolineato soprattutto le tensioni sorte nel periodo che segue la cessazione della legge Pica. Infatti Martucci si era soffermato sui conflitti di giurisdizione fra Tribunale Supremo militare di Guerra e Corte di Cassazione di Napoli *a seguito del tentativo perpetrato dal Tribunale Supremo Militare di spogliare la Corte di Cassazione dall'esame dei ricorsi presentati contro le sentenze pronunciate per i fatti di*

---

1880 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 144.1625 e 141.1518.213 bis

1881 In un altro quarto dei casi c'è il concorso alla fase istruttoria anche in assenza di delega.

1882 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 133.1477.56; 138.1549; 138.1553

1883 DEL FRATE Alvazzi, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pagg. 437 e ss.

*brigantaggio*<sup>1884</sup>. L'evidente contrasto sorto ed evidenziato da Martucci<sup>1885</sup>, con fondate competenze giuridiche, non indica quindi un'effettiva opposizione politica della magistratura alla logica di una legge che aveva spostato sull'apparato militare nel suo insieme la repressione della guerriglia attivata dal legittimismo antiunitario, carica di capacità militare su ampi territori del Sud appena annesso al nuovo Regno d'Italia, e che con tutta evidenza non era il processo ordinario a poter affrontare.

Se i processi ripresi nelle tabelle sui dodici casi del Tribunale Militare per la Calabria Citeriore indicano dunque una velocizzazione resa possibile dalla collaborazione di istituzioni di polizia e giudiziarie ordinarie, diverso, però, si presenta il quadro per il Tribunale Militare della Basilicata<sup>1886</sup>.

Innanzitutto, non c'è alcuna delega da parte del Tribunale Militare per la Basilicata alla magistratura ordinaria per condurre parte dell'istruttoria. Solo in due casi la magistratura ordinaria avvia la fase istruttoria per poi trasferire il fascicolo al Tribunale Militare<sup>1887</sup>, quindi il ruolo svolto dalla magistratura ordinaria risulta essere pesantemente ridimensionato rispetto a quanto osservato nei casi calabresi.

Un altro aspetto interessante emerge dai casi lucani. È evidente che il Tribunale Militare di Basilicata si appoggia sugli uomini dell'esercito presenti sul territorio: parte degli interrogatori, in due casi, sono condotti, con ampio margine di discrezionalità nel sentire i testimoni, dal Luogotenente del Reggimento di Fanteria 15° compagnia 61° battaglione<sup>1888</sup>. Il Tribunale Militare sfrutta, quindi, la presenza nella zona in cui forte era la presenza della banda Franco di un battaglione che era stato distaccato a Senise. Nel Lagonegrese, infatti, verso la metà del 1862 avvenne una ricollocazione più efficiente delle forze

---

1884 MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico... op. cit.*, pag. 207. Nelle pagine 79 e ss. Martucci analizza anche le tensioni tra giustizia ordinaria e in senso lato *i militari* che erano sorte sin dal periodo precedente all'emanazione della legge Pica quando *contrast* violentissimi scoppiarono *tra militari e Autorità giudiziaria* per la mancata applicazione della pena di morte a conclusione dei processi tenuti in Assise per le *sollevazioni* della fine del 1860. Martucci analizza un caso dibattuto alla Corte d'Assise di Chieti sui tumulti scoppiati ad Arielli che si concluse con sette condanne ai lavori forzati a vita. Gli imputati evitarono la pena di morte perché il reato commesso venne classificato come politico. La sentenza, emessa il 30 aprile 1863, venne contestata sia in ambito governativo che militare proprio per la mancata applicazione della pena di morte.

1885 *Ivi*, pagg. 207 e ss.

1886 Si veda la tabella alla pagina successiva. Anche qui, così come nel caso del Tribunale per la Calabria Citeriore, i casi sono molti di più ma per alcuni di essi è conservata la sola sentenza e altre volte il verbale di dibattimento.

1887 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 177.2072.26; 183.2203

1888 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2108.62; 179.2114.69

all'interno del circondario così come era stato chiesto, sin dall'aprile del 1862, dal Comandante del Battaglione misto di Lagonegro<sup>1889</sup>. Secondo un foglio informativo dello Stato Maggiore dell'Esercito, al 26 giugno, le truppe erano posizionate a Lauria, il centro più grosso del Circondario, a Sapri, dove continuavano i lavori di costruzione della *strada dei due mari* e, infine, a Senise dove il Comandante del Battaglione Misto aveva chiesto già da alcuni mesi di poter posizionare parte delle truppe per controllare meglio tutto il territorio del circondario. La presenza di questo battaglione è sfruttata anche per condurre gli interrogatori. A questa spiccata autonomia funzionale del Tribunale Militare della Basilicata sembra corrispondere, almeno in un caso, un quadro di particolare tensione inter-istituzionale, che sfocia in un vero conflitto di competenza. Questo conflitto comporta, inoltre, un allungarsi dei tempi dei procedimenti giudiziari. Il prossimo paragrafo sarà dedicato proprio ad esaminare questo caso di contrasto tra magistratura ordinaria e Tribunali Militari.

---

1889 AUSSME, Fondo G11 Brigantaggio, 32.9/5, *Divisione Militare di Salerno - 1862*, c. 2.

Causa contro	Imputazione	Data inizio	Data invio	Sentenza	Durata in gg	Ruolo D.P.S.	Ruolo M. ordinaria	Ruolo funzionari esercito sul territorio
Miraglia Nicola	Diserzione Brigantaggio	11/09/'63	11/09/'63	04/08/'64	328		Avvio fase istruttoria	
Ferrara Maria Luigia	Complicità	23/09/'63	23/09/'63	30/12/'63	98			
Abitante Domenico Pangaro Raffaele Di Nubile Vincenzo Ciminelli Raffaele Ciminelli Vincenzo Ciminelli Gennaro Romeo Giuseppe* Papaleo Vincenzo**	Complicità	23/09/'63	23/09/'63	02/02/'64	132			Avvio fase istruttoria con interrogatori condotti dal Luogotenente del Reggimento di Fanteria 15° compagnia IV battaglione
Crocco Nicola	Complicità	20/09/'63	20/09/'63	08/02/'64	141		Forti contrasti tra magistratura ordinaria e Tribunale Militare	Avvio fase istruttoria con interrogatori condotti dal Luogotenente del Reggimento di Fanteria 15° compagnia IV battaglione
Ciminelli Nicolino	Complicità	20/09/'63	26/09/'63	13/10/'63	23/17			
Valente Francesco Armentano Giuseppe Crescente Nicola Corraro Francesco Oliveto Francesco	Complicità***							

Tabella 28: Tribunale Militare della Basilicata. Ruolo magistratura ordinaria e D.P.S. (la tabella continua nella pagina successiva)

\* Morto primo della pronuncia dell'atto d'accusa.

\*\* Evaso dalla carceri di Potenza prima della pronuncia dell'atto di accusa: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2108.62, cc. 44 e ss.

\*\*\* Passaggio alla magistratura ordinaria il 16 ottobre 1863, si veda la nota n. 1790.

Causa contro	Imputazione	Data inizio	Data invio	Sentenza	Durata in gg	Ruolo D.P.S.	Ruolo M. ordinaria	Ruolo funzionari esercito sul territorio
Candela Giuseppe Labanca Giacinto *	Complicità	27/10/'63	31/10/'63	26/03/'64	151/ 147		Avvio fase istruttoria	
Labanca Teresa **	Spionaggio ai briganti ***	26/03/'64	04/10/'64	30/12/'63	191			
Miraglia Vincenzo	Corrispondenza ai briganti	Giu. '64	Giu. '64	02/03/'65		Istruzione preliminare		
Ramaglia Pietro	Complicità	22/08/'64	22/08/'64	10/12/'64	110			
Palagano D. Liborio ****	Complicità	03/12/'64	03/12/'64	30/12/'65	28			
Lonigro Nazario	Complicità *****	11/02/'65	19/02/'65	07/06/'65	116/ 108	Avvio fase istruttoria		

---

\* Fratello del brigante Giovanni Labanca.

\*\* Sorella del brigante Giovanni Labanca

\*\*\* Il Pubblico Ministero Militare nel non pronunciare l'atto di accusa avverso Candela Giuseppe e Giacinto Labanca, grazie alle rivelazione di quest'ultimo, emette mandato di arresto contro Teresa Labanca. Le carte dei due processi sono state unite in un unico fascicolo molto disordinato in cui gli atti dei due processi spesso si sovrappongono. ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 183.2203.160, cc. 75 e ss.

\*\*\*\* Il fascicolo processuale relativo a Don Liborio Palagano si trova all'Archivio di Stato di Potenza, accluso alle carte processuali relative ad un altro processo subito dal sacerdote condotto dalla magistratura ordinaria: ASP, Processi di valore Storico, 369.6-9, *Causa contro Del Gaudio Mariangiola, moglie di Cocchiararo Egidio, Palagano Egidio e Palagano Liborio, imputati di complicità in brigantaggio, Latronico 1864*

\*\*\*\*\* Il fascicolo del Tribunale Militare è accluso ai fascicoli di un altro processo a carico di Lonigro dibattutosi presso la Corte d'Assise di Lagonegro: ASP, Tribunale di Potenza, Corte di Assise di Lagonegro, Atti Processuali Penali, 42.3 *Giuseppe Genovese, Vincenzo Miraglia, di Terranova del Pollino, accusati di complicità in associazione di malfattori, 1865*, vol. V.

### 3.1 L'ASSOLUZIONE DI UN RICCO POSSIDENTE BORBONICO: LA SCONFITTA DEI MILITARI IN UN CONFLITTO DI COMPETENZA.

Il 20 settembre 1863 il Capitano Comandante la 13° compagnia, 61° reggimento di fanteria, Rognone Carlo, il Giudice Regio di Chiaromonte, Alfonso Carmelo Tramontano e il comandante della stessa stazione dei Carabinieri di Chiaromonte Giovanni Micheletti che, come si ricorderà, era stato lo stesso a condurre l'arresto di Nicolino Ciminelli a Francavilla, emettono un circostanziato mandato di arresto a carico del *possidente* Nicola Giuseppe Crocco di Senise.

Anche il processo che si aprirà a carico del Crocco è un'appendice dell'assalto ai senisesi di ritorno dai bagni di Maratea avvenuto il 23 agosto 1863. A carico del possidente ci sono accuse pesanti. Come si legge dal mandato di arresto Crocco sarebbe stato manutengolo dei briganti sin dal 1861. Dalle carte di un processo presso la magistratura ordinaria risulterebbe che egli nel settembre 1861 mandò un biglietto ai briganti per far liberare un pastore al suo servizio, Giuseppe Donadio, tenuto in ostaggio dai briganti. Nello stesso mese di settembre, quando i briganti assaltarono la mandria del Sign. Durzio fecero separare gli animali del Durzio da quelli del Crocco per non arrecare danni alla mandria di quest'ultimo. Inoltre il guardaboschi Egidio Zaccaro ha indicato il Crocco come manutengolo.

Da un altro processo, continua il mandato d'arresto, a carico di Don Nazario Lonigro, Crocco e altri, risulterebbe che Crocco *manteneva i briganti nelle grotte del bosco Sigileo*, lo stesso avvertiva i briganti quando dovevano lasciare il bosco per non incorrere in pericoli e soprattutto che *costui spediva... una lettera al Capo Brigante Franco raccomandando un suo amico, quale lettera si conserva da D. Alessandro Scaturi da San Costantino Albanese, per essersi quel foglio trovato alle sponde di un fiume*. Inoltre da un incartamento in possesso del Giudice di Chiaromonte uno dei detenuti in seguito all'assalto del 23 agosto avrebbe affermato che *il massaro delle pecore del Signor Crocco chiamato Prospero Carbone è andato nel bosco Pollino ove stavano sequestrati i signori Senisesi ed ha parlato coi briganti con molta familiarità, e specialmente col Capo banda Franco*. Anzi il nipote di Crocco, Barletta, venne liberato dai briganti senza pagare la cauzione proprio grazie all'intervento del Crocco. Inoltre due carabinieri sequestrati

sempre il 23 agosto affermano che il Barletta aveva fiducia *nei briganti, mercé la protezione di suo zio*.

Il brigante Camodeca, che sarà in seguito condannato dalla magistratura ordinaria per complicità nell'omicidio Castronuovo, costituitosi a Castroregio in Calabria avrebbe affermato davanti al Capitano della Guardia Nazionale di San Costantino Albanese, che più volte il Crocco ospitò i briganti.

Infine, si legge nel mandato di arresto, la pubblica voce indica Crocco come manutengolo e *retrivo*, ovvero borbonico<sup>1890</sup>.

Le accuse sono pesanti e sembrano essere anche ben circostanziate e Crocco il 23 settembre è già tradotto nelle carceri di Potenza. Il Tribunale Militare, come consueto, inizia a raccogliere informazioni sul conto dell'imputato tramite la Prefettura e chiedendo l'interrogazione degli archivi giudiziari della magistratura ordinaria. La posizione di Crocco si aggrava ulteriormente perché dagli archivi della Corte di Appello di Potenza lo stesso risulta essere imputato per *complicità nell'attentato per distruggere il governo con eccitamento alla guerra civile* in Favele, *resistenza con violenza pubblica contro la Guardia Nazionale la sera del 20 a 21 ottobre 1860*. La Corte d'Appello precisa che su queste accuse il 25 maggio 1861 vi è stata *decisione di conservarsi gli atti in archivio fino a nuovi lumi*<sup>1891</sup>. Il tribunale di Lagonegro aggiunge che nel 1848 Crocco è stato accusato e condannato all'ammenda di ducati 6,30 per *rescissione di alberi di lentisco e cerro*.

Il Tribunale di Militare, raccolte queste informazioni, vuole sentire direttamente i testimoni citati nel mandato di arresto/accusa del 20 settembre e interroga uno dei sequestrati del 23 agosto, Raffaele Fanuele insieme a Diego Dellaria e al guardaboschi Egidio Zaccaro che indicano il Crocco come manutengolo di briganti. Fanuele afferma di aver visto il *massaro* di Crocco parlare in modo amichevole con Antonio Franco e il Dellaria si sofferma sulla divisione dei capi di bestiame fatta dal capo brigante Alessandro Marini per non danneggiare la mandria di Crocco<sup>1892</sup>.

---

1890 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2114.69, c. 2

1891 *Ivi*, c. 6 r. L'informazione fornita dalla Corte d'Assise non è del tutto corretta. Crocco venne processato e poi prosciolto per *complicità nello stesso reato* [attentato per distruggere il governo] *per aver dato istruzioni a commetterlo e per aver scientemente assistito ne' fatti che l'han preparato e confermato*. Si veda: ASP, Processi di valore Storico, 186.2-4 *Attentato per distruggere il governo con eccitamento alla guerra civile; attacco e resistenza contro la forza pubblica a carico di Francescantonio di Matteo ed altre persone, Favele, 1860*, f 3, c.1 r. e l'intero fascicolo 4.

1892 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2114.69, cc. 8-12.



Intanto però Crocco scrive due suppliche, una indirizzata all'Avvocato Fiscale Militare e, l'altra, addirittura al Generale La Marmora<sup>1893</sup>. Oltre a difendersi dalle accuse il Crocco chiede la libertà provvisoria per le precarie condizioni fisiche e, soprattutto, chiede, nella supplica a La Marmora, *di rimettersi il supplicante alla dipendenza del potere giudiziario, trattandosi di pretesi fatti avvenuti anteriormente al 1° settembre ultimo, e quindi non compresi nella legge sul brigantaggio*, volersi quindi istituire un processo *regolare* dato che le accuse sono dovute ad intrighi di partito<sup>1894</sup>. La paura di essere giudicato dal Tribunale Militare sembra essere la preoccupazione principale dell'imputato.

L'11 novembre 1863 Crocco viene interrogato dal Luogotenente Fedele Vitale e rigetta tutte le accuse, affermando anche di essere stato ricattato dai briganti.

Il 17 novembre l'Avvocato Fiscale Militare dichiara la causa di pertinenza del Tribunale Militare di guerra e chiede che venga portato davanti al consiglio di guerra<sup>1895</sup>. Ma iniziano da subito problemi che fanno ritardare lo svolgimento della fase istruttoria e del seguente dibattimento. La lettera che Crocco avrebbe inviato ad Antonio Franco non arriva al Tribunale Militare nonostante le continue richieste. Lo stesso 17 novembre l'Avvocato Fiscale Militare chiede l'invio delle carte del processo Lonigro al Procuratore del Re del Tribunale di Lagonegro per acquisire le prove a carico di Crocco lì contenute, ma il 20 novembre 1863 il Procuratore risponde che non è possibile l'invio delle carte sul processo Lonigro perché si tratta di causa di cui è ancora aperta la fase istruttoria presso i Giudici dei Mandamenti di Chiaromonte e Noepoli<sup>1896</sup>. Il giorno successivo il Tribunale Militare scavalca il Procuratore di Lagonegro e richiede le carte direttamente al Giudice di Chiaromonte. Intanto i Carabinieri di Chiaromonte danno qualche risposta anche sul conto della famosa lettera, indicando il Tenente della Guardia Mobile di Castroregio, Romeo, e il sindaco di Castroregio come coloro che hanno informazioni in merito alla lettera.

Sempre il 21 i Carabinieri di Chiaromonte inviano all'Avvocato Fiscale militare una lettera

---

1893 *Ivi*, cc. 14, 17 e 79. Purtroppo anche in questo fascicolo le carte processuali non sono in ordine cronologico, inoltre vi sono carte che riguardano il processo a Maria Luigia Ferrari processata nel 1863 (vedi tabelle riepilogative) che nulla hanno a che vedere con questo processo.

1894 *Ivi*, c. 79. L'inizio della lettera suona quasi in maniera irriverente: *Giuseppe Nicola Crocco, non la spaventi il cognome, perché non è Crocco il brigante di Rionero, bensì Crocco il galantuomo da Senise in Basilicata, espone alla giustizia di S. E. quanto segue*.

1895 *Ivi*, c. 29.

1896 *Ivi*, cc. 28 e 34.

dall'oggetto *dicerie* in cui si afferma che si è *inteso sentire dire* che al Crocco sarebbe stata fatta l'offerta, rifiutata dallo stesso, di liberarsi dell'accusa in cambio di 600 ducati. Inoltre il comandante della stazione dei Carabinieri di Chiaromonte, Michitelli, chiede informazioni sulla causa di Nicolino Ciminelli<sup>1897</sup> di cui era stato tra i principali accusatori: *giacché immeritevole di stare frammezzo la società*<sup>1898</sup>. La missiva provoca l'irata risposta dell'Avvocato Fiscale Militare: *debbo prima d'ogn'altro meravigliare come Ella siasi fatto l'organo d'una vociferazione vaga, che offende la maestà e la intemerata giustizia di questo Trib. di Guerra, a tutti nota... Intanto, sotto la più stretta sua responsabilità, le prescrivo di declinare immediatamente i nomi delle persone della quali dice... aver inteso una tal cosa. [...] In quanto al Ciminelli... le basti sapere che la sua dimissione fu deliberata dallo stesso scrivente. [...] Quindi ella mal vuol intromettersi sul merito di tale dimissione*<sup>1899</sup>.

Intanto l'Avv. Fiscale chiede di differire la discussione davanti al Consiglio di Guerra per poter acquisire altre prove data la mancanza sia degli atti del processo Lonigro sia della lettera.

Il 26 novembre il Procuratore del Re di Lagonegro nega ancora una volta le carte del processo Lonigro<sup>1900</sup> lamentandosi del tentativo di scavalcarlo nella richiesta dei documenti<sup>1901</sup>. La vicenda delle carte di questo fantomatico processo sembra non terminare mai. Il Giudice di Chiaromonte scrive di averle inviate tramite i Carabinieri Reali di Chiaromonte per motivi di sicurezza. Quest'ultimi affermano di aver svolto il loro compito consegnando le carte ai Carabinieri Reali di Lagonegro affinché fossero spedite a Potenza. Ma le carte a Potenza non arrivano, così l'Avvocato Fiscale militare il 12 dicembre 1863, oltre a riaffermare la pertinenza della causa al Tribunale Militare, chiede un rinvio della causa data la mancanza delle carte del processo Lonigro<sup>1902</sup>. Dopo nuove richieste è il Procuratore del Re del Tribunale di Lagonegro a rispondere: l'incartamento è stato temporaneamente bloccato a Lagonegro per opera dello stesso Procuratore Regio perché

1897 Cfr. *supra*, pagg. 455-465.

1898 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2114.69, cc. 38-40.

1899 *Ivi*, c. 41.

1900 È bene sottolineare che questo processo a carico di Lonigro che vedrebbe coinvolto anche Crocco risulta essere un processo fantasma dato che non se ne trova traccia all'Archivio di Stato di Potenza. A carico di Nazario Lonigro sono conservati cinque processi più uno dibattuto presso il Tribunale Militare di guerra della Basilicata. Si veda la nota 414 del capitolo precedente per il rinvio archivistico.

1901 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2114.69, c. 50.

1902 *Ivi*, c. 63 bis.

non è possibile divulgare atti di un procedimento istruttorio in corso, né interrompere un procedimento istruttorio<sup>1903</sup>.

Inoltre i Carabinieri Reali di Chiaromonte non chiariscono da chi siano stati informati del tentativo di corruzione. Prima rispondono prendendo tempo: il Comandante Micheletti è assente per testimoniare in un processo e ha lui le informazioni. Quando questi ritorna, scrive di aver avuto la rivelazione da tale Domenico Desalvo, dottore fiscale di Fardella, che, a sua volta, avrebbe sentito da altri la notizia dei 600 ducati. Il Desalvo, interrogato, non ricorda da chi ha sentito tale voce. Mentre la famosa lettera di Crocco ad Antonio Franco sarebbe stata ritrovata in riva ad un fiume e consegnata allo Scaturi secondo quanto detto dal Giudice del Mandamento di San Costantino Albanese<sup>1904</sup>. La storia è degna del miglior romanzo sui briganti. Atti di processi che vengono contesi tra militari e giudici ordinari, accuse e reticenze da parte dei Carabinieri di Chiaromonte, gli stessi che avevano cercato di far incriminare il noto liberale di Francavilla sul Sinni Ciminelli e che ora cercano di far incriminare il noto retrivo di Senise Crocco, lettere ritrovate sulla riva di un fiume...

Ci troviamo sicuramente di fronte a scontri tra partiti locali che solo un'analisi microstorica, ammesso che sia attuabile, potrebbe chiarire<sup>1905</sup>.

Quel che è certo è che al Tribunale Militare mancano gli elementi principali per discutere la causa davanti al consiglio di Guerra. Così l'Avv. Fiscale Militare minaccia il comandante Michitelli scrivendogli, in merito dei famosi 600 ducati, di voler *essere informato nel modo il più esplicito su questo incidente gravissimo quindi una semplice reticenza, o la occultazione di un nome qualunque potrebbe tornare funesta anche a lei*<sup>1906</sup>. Il 24 dicembre Michitelli fa un passo indietro e, dopo aver affermato che non ha altre informazioni da aggiungere, sottolinea che non ha *inteso dire che i 600 d.ti chiesti al Crocco servivano per qualcheduno addetto a cotesto onorevole Tribunale Militare*<sup>1907</sup>.

Intanto la diatriba sul processo Lonigro non accenna a diminuire. Dall'Ufficio del Pubblico Ministero presso la sezione della Corte di Appello di Napoli residente a Potenza si scrive

---

1903 *Ivi*, c. 86.

1904 *Ivi*, cc. 77-78.

1905 Nell'unico testo sulla storia di Senise Crocco viene definito manutengolo di Antonio Franco senza ulteriori precisazioni: BASTANZIO Francesco, *Senise nella luce della storia: fonti e materiali per la storia nostrana*, Palo del Colle, Arte Grafica Andriola, 1950, pag. 50

1906 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69, c. 81 r.

1907 *Ivi*, c. 100.

all'Avvocato Fiscale Militare sottolineando che il Procuratore del Re di Lagonegro ha seguito la procedura giusta negando il fascicolo al Tribunale Militare che era stato spedito solo per inesperienza del Giudice di Chiaromonte, quindi, se le carte dovessero arrivare al Tribunale Militare, vanno rispedite al Giudice di Chiaromonte. Lo stesso giorno, 30 dicembre, l'Avvocato Fiscale Militare afferma di non voler commettere abusi in merito all'incartamento Lonigro, ma che lo stesso era di vitale importanza per il processo Crocco<sup>1908</sup>.

Il 4 gennaio i Carabinieri Reali di Potenza chiedono all'Avv. Fiscale Militare se è in possesso dell'incartamento Lonigro spedito *per sbaglio* dal Giudice del Mandamento di Chiaromonte. L'incartamento è effettivamente arrivato a Potenza, dopo mille disguidi, il 31 dicembre 1863 e ne viene chiesta subito la restituzione da parte del Giudice di Chiaromonte<sup>1909</sup>. Ma l'11 gennaio l'Avvocato Fiscale militare richiama il diritto del Tribunale Militare sulle carte del processo Lonigro dato che Crocco, in quel processo, era imputato dello stesso reato per cui si sta svolgendo la causa presso il Tribunale Militare il che dimostra che il reato ha natura continuativa e dunque esula dalla data del 1° settembre 1863. Inoltre, conclude l'Avv. Fiscale Militare, i due processi hanno *un'intima connessione*. Dato il conflitto di giurisdizione, richiamando l'art. 315 del Codice Penale Militare<sup>1910</sup>, l'Avv. Fiscale Militare ordina che le carte del Processo Lonigro restino sigillate finché la Corte di Cassazione non si pronunci in merito<sup>1911</sup>. Sempre l'11 gennaio il consiglio del Tribunale Militare con un'ordinanza dichiara *l'immediata prosecuzione* del processo dato che quand'anche le carte Lonigro contenessero la lettera di Crocco al Franco essa si *referirebbe ad un'epoca anteriore della legge 15 agosto... sul brigantaggio*. Ma nello stesso Tribunale Militare questa lotta di giurisdizione deve aver causato qualche spaccatura, dato che l'Avv. Fiscale Militare chiede che l'ordinanza venga ritirata e che venga concesso altro tempo affinché si pronunci la Cassazione. Inoltre due testimoni, che potrebbero fornire notizie importanti sulla lettera, Alessandro Scaturi e il sindaco di Castroregio – entrambi

---

1908 *Ivi*, cc. 107-108.

1909 *Ivi*, cc. 116-117.

1910 Art. 315: *Allorché siavi conflitto di giurisdizione fra due o più Tribunali militari, la decisione su esso apparterrà al Tribunale supremo di guerra. Qualora invece il conflitto sorga fra Tribunali o militari o marittimi, o fra un Tribunale militare e un Tribunale o Magistrato ordinario, la decisione sarà in tali casi devoluta alla Corte di Cassazione.*

1911 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 179.2114.69, c. 134.

infermi -, tardano ad essere trasferiti a Potenza<sup>1912</sup>. Il nuovo rinvio viene concesso per sentire i due testimoni e, data l'infermità degli stessi, si delegano i Giudici del Mandamento di Castroregio e Noepoli ad acquisire le testimonianze.

Il 19 gennaio il Processo Lonigro viene restituito al Giudice di Chiaromonte e l'Avv. Fiscale Militare si lamenta con nota scritta all'Avvocato Generale Militare in Torino degli *incidenti* che contrastano la giustizia nel dibattimento avverso il *ricchissimo possidente* Crocco. Intanto da Senise il facente funzione di Sindaco fornisce il nome di altri testimoni che potrebbero dar indizi su Crocco, sottolineando che la famiglia del possidente si vanta che la *raccomandazione del La Marmora... e molti denari spesi* facciano liberare l'imputato<sup>1913</sup>.

Illazioni, scontro di giurisdizioni, lentezza nel reperire le informazioni e le deposizioni necessarie comportano un rallentamento del processo dal quale emerge non solo lo scontro tra magistratura ordinaria e Tribunale Militare ma anche torbidi legati al conflitto di fazioni a Senise.

Finalmente il 30 gennaio arriva la testimonianza di Alessandro Scaturi raccolta dal Giudice di Noepoli, che però smonta una parte del castello accusatorio: Scaturi afferma che non solo non conosce il contenuto della lettera ma ignora anche *la esistenza materiale* della stessa<sup>1914</sup>. Lapidaria anche la testimonianza del sindaco di Castroregio che dichiara di non sapere se il signor Scaturi abbia trovato una lettera in riva al fiume e in caso tale lettera effettivamente fosse stata ritrovata ne ignora il contenuto, il mittente e il destinatario<sup>1915</sup>. Così il principale dettaglio su cui si basava l'accusa cade e l'8 febbraio l'Avv. Fiscale Militare con una significativa nota chiede il non farsi luogo a procedimento avverso Giuseppe Nicola Crocco: *sibbene la imputazione asserita all'Ing.to Giuseppe Nicola Crocco, da Senise, fosse in atti avvalorata da gravi ed urgenti indizi, da crederlo ragionevolmente in relazione delittuosa coi Briganti, purtuttavia le prove testimoniali, e le risultanze dei pubblici Dibattimenti scemarono di gran lunga il peso de' medesimi, da ritenere, che la Reità dell'imputato non sia provata. Quindi il P.M. invoca la di lui dimissione a forma dell'art. 463 del Cod. Pen. Milit., col vincolo però prescritto dal*

---

1912 *Ivi*, cc. 135-36.

1913 Non ho trovato alcuna decisione della Cassazione in merito alla restituzione delle carte del processo Lonigro. Nel fascicolo è presente solo l'ordine dell'Avvocato Generale Militare, Trombetta, diretto all'Avv. Fiscale del Tribunale Militare di Potenza, Orsi, alla restituzione: *Ivi*, c. 142-154.

1914 *Ivi*, c. 163.

1915 *Ivi*, c. 170 r.

*successivo art. 464 dello stesso codice*<sup>1916</sup>, constatando che... per lo stesso genere di reato di complicità, a connivenza coi Briganti, in epoca però anteriore all'osservanza della Legge 15 agosto... è tutt'ora inquisito in un Processo compilato dal Potere Giudiz. ordinario<sup>1917</sup>.

È il processo Lonigro? L'ultima notizia in merito a questo incartamento fantasma è del 20 febbraio 1864. Il Procuratore del Re di Lagonegro lamenta che il processo ancora non ha fatto ritorno a Chiaromonte: *Dio sa in quale stazione dei Carabinieri dorme*, commenta il Procuratore. E del processo si è persa ogni traccia nell'Archivio di Stato di Potenza cosicché è impossibile stabilire, anche a posteriori, l'esistenza o meno della famosa lettera del Crocco ad Antonio Franco.

Il caso dimostra come le tensioni tra Tribunali Militari e magistratura ordinaria potesse causare rallentamenti nella procedure processuali, tant'è che l'Avv. Fiscale Militare chiese, e ottenne, per ben tre volte il rinvio della causa proprio per l'acquisizione delle prove contenute nell'incartamento Lonigro, fino a giungere alla richiesta di mettere in libertà l'imputato senza aver potuto prendere visione delle medesime.

Il processo dura 140 giorni che non sono molti e sono pochi di più rispetto alla media dei processi dibattuti davanti al Tribunale Militare per la Basilicata, ma avrebbe potuto concludersi quasi due mesi prima dato che la prima data stabilita per la discussione della causa era stata fissata al 12 dicembre 1863<sup>1918</sup>, mentre la richiesta dell'Avv. Fiscale Militare di porre in libertà Crocco arriva l'8 febbraio 1864. Il caso Crocco è un'ulteriore conferma di quanto esposto in precedenza sulla celerità dei Tribunali Militari: una collaborazione tra le due magistrature rendeva possibile una velocizzazione dell'*iter* processuale, mentre uno scontro tra le due poteva portare a rallentamenti. Inoltre lo stesso processo Crocco dimostra che nei casi di necessità come quello relativo a raccogliere le testimonianze di persone inferme, che non potevano giungere a Potenza, una collaborazione, seppur minima, con la magistratura ordinaria era quasi obbligatoria.

---

1916 Art. 463: *Se il Tribunale militare riconosce che l'esistenza del fatto imputato è esclusa, o che il fatto, di cui l'accusato è dichiarato autore o complice, non costituisce un reato, pronunzierà non essersi fatto luogo a procedimento: lo stesso avrà luogo, se l'azione penale è prescritta, od in altro modo estinta. Se il Tribunale riconosce che l'accusato non è l'autore del fatto imputato, e che non vi ha preso alcuna parte, o che la sua reità non è prevista, lo assolverà.*

Art. 464: *Nei casi previsti dall'articolo precedente il Tribunale ordinerà che l'accusato sia posto in libertà, qualora non sia detenuto per altra causa: il rilascio non potrà essere eseguito che dopo la spirazione del giorno successivo, tranne che non sia altrimenti ordinato dal pubblico Ministero.*

1917 Processo, ripeto, di cui non si trova traccia all'Archivio di Stato di Potenza.

1918 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2114.69, c. 28 r.

Dopo l'analisi tecnica del processo è doverosa una considerazione politica. Il caso di Nicola Crocco di Senise verifica, in termini più evidenti rispetto anche ai casi di Francavilla di cui si è discusso, come sia quella del Lagonegrese un'area poco 'nazionale'. Un ricco possidente, borbonico manutengolo dello stesso capobanda Antonio Franco, schiva la giustizia sia militare che probabilmente quella civile. Vengono utilizzati anche attacchi insinuanti di dicerie di corruzione contro il Tribunale Militare di Potenza, che si difende adeguatamente con lo sdegno politico del giusto ma deve incassare la sconfitta di un certo preciso boicottaggio dei tribunali ordinari a collaborare nella formazione delle prove contro un possidente.

#### 4. I TRIBUNALI MILITARI DI BASILICATA E CALABRIA CITRA: UN APPROCCIO QUANTITATIVO.

Davanti al Tribunale Militare di Basilicata vennero discussi ventotto casi riguardanti la banda Franco<sup>1919</sup>, con imputazione di brigantaggio o di complicità con i briganti, e altri quattordici vennero discussi davanti al Tribunale Militare per la Calabria Citra a cui si aggiunge il processo al brigante Raffaele Sisinni svoltosi presso il Tribunale Militare di guerra straordinario convocato a Lagonegro<sup>1920</sup> per giudicare il brigante che aveva opposto resistenza mano armata. Quarantatré processi legati ad una banda che, seppur longeva, non era tra le più grandi della Basilicata né era tra le più importanti per reati commessi. Settantacinque persone giudicate dal tribunale di Calabria Citra e settantasei imputate in Basilicata per un totale di centocinquantuno<sup>1921</sup> imputati. Prima di passare ad un'analisi che riguardi il numero delle assoluzioni e delle condanne, nonché la composizione sociale degli imputati, è bene sottolineare che il numero di persone imputate di complicità e brigantaggio è consistente soprattutto se si considera che oltre ai casi sopracitati

---

1919 Per precisione sarebbe meglio scrivere *almeno 28 casi* dato che di non tutti i casi discussi sono conservati i fascicoli. Questo è dimostrato dal fatto che di alcuni processi sono conservati solo i verbali di dibattimento o la sola sentenza.

1920 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 193.2316, *Miscellanea* c. 1.

1921 Il prete Liborio Palagano venne giudicato sia dal Tribunale Militare di Calabria Citra che da quello di Basilicata. Il fascicolo processuale del Tribunale Militare di Potenza è conservato all'interno di un altro fascicolo processuale, questa volta della magistratura ordinaria, all'Archivio di Stato di Potenza: ASP, Processi di valore storico, 369.6-9, *Causa contro Del Gaudio Mariangiola, moglie di Cocchiararo Egidio, Palagano Egidio e Palagano Liborio, imputati di complicità in brigantaggio, Latronico 1864*; ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 193.2316, *Miscellanea* c. 35

bisognerebbe aggiungere quelli dibattuti davanti ai tribunali ordinari. Consistente ma non paragonabile, se non addirittura marginale, rispetto al numero di persone che erano state coinvolte nel solo Lagonegrese nei moti reazionari dell'ottobre del 1860, dove solo a Carbone vennero processate 164 persone, 5 delle quali saranno in seguito condannate a morte e 25 ai lavori forzati a vita<sup>1922</sup>.

#### 4.1 STATO DI CONSERVAZIONE DELLE FONTI.

Preliminarmente va osservato lo stato e il modo di conservazione delle fonti che riguardano i quarantatré processi in questione e sottolineare la profonda differenza tra i fascicoli che riguardano il Tribunale Militare per la Calabria Citra e quelli che riguardano il Tribunale Militare per la Basilicata. I fascicoli processuali del Tribunale Militare per la Calabria Citra costituiscono un'unità a sé stante. All'interno è conservato l'intero *iter* processuale comprensivo di verbali di dibattimento e di una copia della sentenza finale. Quest'ultima, nei rari casi in cui non è compresa nel fascicolo, è sostituita da un appunto in cui è riportata la data della sentenza e l'esito della stessa. La presenza dei verbali di dibattimento, per quanto redatti riportando non le intere deposizioni<sup>1923</sup>, permette di confrontare le richieste del P.M. con le decisioni prese dal Consiglio di Guerra e quindi con l'esito finale della sentenza. Cosa non secondaria per stabilire anche la più volte chiamata in causa arbitrarietà dei Tribunali Militari e l'importanza dei dibattimenti.

Per converso i fascicoli processuali del Tribunale Militare per la Basilicata, oltre a presentare un maggiore disordine interno, non contengono i verbali di dibattimento che spesso non si trovano neanche nella busta separata dagli atti processuali che dovrebbe raccogliervi<sup>1924</sup>. Ciò non ha reso possibile un'analisi tra la richiesta dei P.M. e le sentenze come invece è stato fatto per il Tribunale Militare per la Calabria Citra. Inoltre i verbali di dibattimento per buona parte del 1864 e per tutto il 1865 sono privi di indice cosicché la ricerca, oltre ad essere alquanto infruttuosa su questo punto, è stata rallentata dalla

---

1922 ASP, Processi di valore Storico, 180.10-14, *Attentato per oggetto di distruggere il Governo, accompagnato da guerra civile con strage e saccheggio e devastazioni, e da omicidi e mancati omicidi, a di 21 ottobre 1860, in Carbone. A carico di Nicola Asprella ed altri 163 individui di Carbone*. Si tenga però presente che solo 43 persone furono sottoposte ad accusa.

1923 Su questo punto si può condividere quanto scritto da Alvazzi del Frate: *Si deve sottolineare che nei verbali dei dibattimenti risultano solo le generalità dei testi e non le deposizioni: ciò permetteva al Tribunale militare di guerra di evitare ogni controllo*. ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 450.

1924 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 190



mananza di un indice. A ciò si aggiunga che i fascicoli del Tribunale Militare per la Basilicata sono anche privi della sentenza finale e contengono solo un'annotazione sull'esito delle sentenze. Queste ultime sono conservate, anche se non di tutti i casi dibattuti, in buste a parte sia per il Tribunale Militare per la Basilicata<sup>1925</sup> che per quello della Calabria Citra<sup>1926</sup>. Il confronto tra i fascicoli processuali e le sentenze conservate ha permesso di mettere in luce grosse lacune nel materiale conservato per quanto attiene i fascicoli processuali, infatti di molti processi, soprattutto per quanto riguarda il Tribunale Militare per la Basilicata, sono conservate solo le sentenze. È questo anche il caso del processo più importante in relazione alla banda Franco, cioè quello che vide coinvolto il capobanda Antonio Franco dibattutosi nel dicembre del 1865 di cui sono conservati solo i verbali di dibattimento e la sentenza finale. La presenza di queste ultime è però molto importante, soprattutto ai fini di una ricostruzione evenemenziale, in quanto le sentenze sono spesso molto dettagliate riportando i reati per i quali gli imputati sono accusati e quelli per i quali sono condannati. Soprattutto nel caso di processi relativi a capobanda le sentenze possono essere prese addirittura come punto di partenza per una ricostruzione delle attività della banda e per una mappa dei movimenti delle stesse. Ad esempio la sentenza del processo al capobanda Antonio Franco riporta in maniera sintetica una descrizione di tutti i centosessantaquattro reati di cui sono accusati Franco e gli altri briganti<sup>1927</sup> il che fornisce già una prima idea dei luoghi in cui la banda ha svolto la sua attività, della tipologia dei reati e dei tempi in cui i reati sono stati commessi. La stessa cosa vale per la sentenza relativa al processo dei briganti appartenenti alla banda che era stata capitanata da Angelantonio Masini<sup>1928</sup>: vengono riportati tutti i trecentodiciannove

---

1925 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295; 193.2319.1bis.

1926 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 147.1651; 148.1652; 193.2316. Come già detto, però, per i fascicoli del Tribunale Militare per la Calabria Citra una copia della sentenza è quasi sempre allegata al fascicolo processuale.

1927 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 978 e ss. Copia della sentenza a stampa è conservata presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito: AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2, *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, c. 92. Stranamente in questa copia di sentenza a stampa scompaiono dai nomi degli imputati quello di Serafina Ciminelli, amante del Franco, e scompaiono anche ogni riferimento ad essa.

1928 La sentenza è del 6 maggio 1865. La banda era capitanata da Masini Angelantonio, ex soldato sbandato di Marsicovetere. Masini venne ucciso, stando a quanto riportato sulla stessa sentenza, il 20 dicembre 1864 presso Padula dalle truppe comandate dal Capitano Fera. C'è molta incertezza sulla data della morte perché nella lista dei briganti fatta compilare dal prefetto Veglio tra il 1864 e il 1865, la data riportata è quella del 20 ottobre 1864. Molfese riporta, invece, come data della morte il 21 dicembre 1864. La banda

reati imputati alla banda con tutta una serie di particolari relativi ai reati imputati ad ogni singolo processato. Giusto per dare un'idea della consistenza delle sentenze in questione si tenga presente che quella relativa ai briganti della banda Masini consta di ben trentasette pagine.

Tenendo presente le precisazioni sul materiale d'archivio consultato per quanto riguarda i Tribunali Militari si può passare ad un'analisi che prenda in considerazione anche la composizione sociale, non solo della banda Franco, ma anche della rete di manutengoli che gravitava intorno alla stessa.

#### 4.2 I TRIBUNALI MILITARI DI BASILICATA E CALABRIA CITRA IN RELAZIONE AI CASI RELATIVI ALLA BANDA FRANCO

Come già detto furono quarantatré i processi presso i Tribunali Militari che riguardarono, in senso lato, la banda Franco e centocinquantuno le persone imputate.

Nelle tre tabelle che seguono sono schematizzati i dati che riguardano i casi dibattuti presso i Tribunali Militari per la Basilicata, per la Calabria Citra e presso il Tribunale Straordinario convocato a Lagonegro. Dati che riportano l'imputazione, l'esito finale del processo, gli anni e la professione di ogni imputato<sup>1929</sup> e la durata del processo.

---

continuerà le sue attività per un altro mese sotto la direzione di Nicola Masini e Francolino Vito. Anche sulla banda Masini non esistono studi se non quello di Alfonso Vesci che ha indagato i rapporti tra il capobrigante Masini e la famiglia Acciari di Sala Consolina. Da un punto di vista dalla ricostruzione strettamente evenemenziale dei reati della banda si potrebbe partire dalla dettagliatissima sentenza a stampa, 37 pagine, del maggio 1865 che condannava a pene varie i componenti della banda ancora in vita. Cfr: ASP, Prefettura, Brigantaggio, 52.1 *Stato nominativo degli individui che scorrono la campagna dei circondari di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro* e Ivi, 52.2 *Registro comparsa di briganti in Basilicata*; AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 103.2 *Giudizi emessi dai Tribunali Militari di Guerra della Divisione Militare Territoriale di Salerno, dal 30 dicembre 1864 al 30 dicembre 1865*, cc. 17 e ss.; Ivi, f. 1, *Cattura o presentazione di briganti in tutto il territorio del VI Dipartimento Militare, dal 31 dicembre 1864 al 16 dicembre 1865*, cc. 148-170; ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*, cc. 307 e ss. MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 318; VESCI Alfonso, *Briganti a Palazzo Acciari*, Trento, Uni Service, 2006.

1929 Salvo i casi in cui non si è riusciti a risalire alla professione degli imputati.

TRIBUNALE MILITARE PER LA CALABRIA CITRA

Causa contro	Imputazione	Età	Professione	Sentenza	Durata in gg	Esito sentenza
Bellizzi Francesco Rimola Salvatore Ferrari M. Attanasio	Connivenza	34 20 60	Pastore Pastore Proprietario terriero	08/10/'63	34/21	Lavori forzati a vita 10 anni di lavori forzati Assolto
Palazzo Giuseppe Francomanno Vincenzo Francomanno Luigi	Connivenza	37 63 40	Pastore Pastore Contadino/massaio	30/07/'64	288/277	Il P.M. non pronuncia l'accusa Assolto Il P.M. non pronuncia l'accusa
Bianchimanni Leone Bianchimanni Leone detto Tempesta Schifino Domenico Oliveto Antonio	Brigantaggio	30 22  30 21	Contadino/bracciante Pastore  Pastore Pastore	22/02/'64	81/62	20 anni di lavori forzati 20 anni di lavori forzati  Assolto Assolto
Conte Nicola	Connivenza	54	Contadino	29/10/'64	146/100	Assolto
Cirigliano Giuseppe Pappadà Troiano Valerio Giuseppe	Brigantaggio per Cirigliano e Pappadà; Connivenza per Valerio	31 49 32	Contadino/bracciante Pastore Contadino/massaio	26/10/'64	142/98	Lavori forzati a vita 7 anni di reclusione ordinaria Assolto
Adduci Alessandro Adduci Giuseppe Valerio Giuseppe	Connivenza	28 63 32	Pastore Contadino/massaio Contadino/forése	20/01/'65	199	Assolto Assolto Il P.M. non pronuncia l'accusa

*Tabella 29: Imputazione, anni e professione degli imputati, con esito finale e durata dei processi, del Tribunale Militare della Calabria Citra (la tabella segue nelle successive tre pagine)*

Causa contro	Accusa	Età	Professione	Sentenza	Durata in gg	Esito Sentenza
Gorgoglione Serafino Rizzo Vincenzo Gallicchio Luigi Romeo Domenico La Camera Agostino La Camera Vincenzo La Camera Francesco La Camera Saverio	Connivenza	30 15 60 30 10 30 14 28	Pastore Pastore Pastore Pastore Pastore Pastore Pastore Pastore	03/12/'64	141/55	Il P.M. non pronuncia l'accusa Il P.M. non pronuncia l'accusa Assolto Assolto Il P.M. non pronuncia l'accusa Il P.M. non pronuncia l'accusa Il P.M. non pronuncia l'accusa Il P.M. non pronuncia l'accusa
Paternuosto Domenico	Connivenza	36	Boscaiolo	10/11/'64	88/72	Assolto con confisca del denaro avuto dai briganti per far da tramite per l'acquisto di vestiario.
Tarsia Luigi	Complicità	40	Sarto	14/12/'64	120/99	Il P.M. non pronuncia l'accusa
Viola Domenico	Brigantaggio	35	Pastore	26/11/'65	76	10 anni di lavori forzati
Vivacqua Angelo	Connivenza	35*	Contadino	01/07/'65	70/69	Assolto
Apollaro Vincenzo Regina Luigi Pandolfi Filippo Armentano Franco Paternuosto Giuseppe Di Franco C. Antonio	Complicità	30 50 28 19 29 15	Contadino/bracciante Pastore Pastore Pastore Pastore Pastore	25/08/'65	86	7 anni di reclusione ordinaria 3 anni di reclusione ordinaria 5 anni di reclusione ordinaria Il P.M. non pronuncia l'accusa Il P.M. non pronuncia l'accusa Deceduto prima della pronuncia dell'atto di accusa**.

\* Nelle carte processuali si legge Vivacqua Angelo di anni 35 ma durante l'interrogatorio Vivacqua dichiara di avere 33 anni. Non è accluso agli atti il certificato di nascita, ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 143.1617: si veda il verbale d'arresto dei Reali Carabinieri di Amendolara dove viene indicata l'età di 35 anni e l'interrogatorio fatto nelle carceri centrali di Cosenza dove l'imputato dichiara di avere 33 anni, cc. non numerate

\*\* Il Di Franco muore il 2 agosto 1865. Il PM militare pronuncia l'atto di accusa il 9 ma non contro il Di Franco che quindi sarebbe stato prosciolto dalle accuse. ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 144.1625, cc. 32-33 e 40.

Causa contro	Accusa	Età	Professione	Sentenza	Durata in gg	Esito Sentenza
Celano Nicola	Complicità*	27	Muratore	30/09/65	?	15 anni di lavori forzati
Gaudio E. Antonio		41	Contadino/massaio			15 anni di lavori forzati
Gaudio Domenico		30	Contadino/massaio			10 anni di lavori forzati
Gaudio F. Saverio		61	Contadino/massaio			10 anni di lavori forzati
Gaudio Antonio		25	Contadino/massaio			Assolto
Palagano Egidio		60	Contadino/massaio			Assolto
Palagano Francesco		30	Contadino/massaio			Assolto
Palagano Giuseppe		20	Contadino/massaio			Assolto
Palagano Antonio		23	Contadino/massaio			Assolto
Palgano D. Liborio		36	Prete			Assolto
Conte Vincenzo		33	Contadino/massaio			Assolto
Licato Egidio		36	Contadino/massaio			Assolto
Gioia Vincenzo		27	Contadino/massaio			Assolto
Gioia Domenico		28	Contadino/massaio			Assolto
De Terenzi Domenico		50	Contadino/massaio			Assolto
De Terenzi Alessandro		23	Contadino/massaio			Assolto
Del Gaudio Egidio		50	Contadino/massaio			Assolto
Chiacchieri Alfonso		30	Contadino/massaio			Assolto
Basile Giuseppe		25	Contadino/massaio			Assolto

---

\* All'Archivio Centrale dello Stato è conservata la sola sentenza relativa a questo processo: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 193.2316, *Miscellanea* c. 35

Causa contro	Accusa	Età	Professione	Sentenza	Durata in gg	Esito Sentenza
Tedeschi Giuseppe	Complicità*	28	?	30/09/65	?	10 anni di lavori forzati
Vuoto Tommasina		26	?			Assolta
Vuoto Rosa		20	?			Assolta
Tedeschi Saverio		60	?			Assolto
Alfano Gaetano di Giudizio		63	?			10 anni di lavori forzati
Alfano Leone di Giudizio		36	?			7 anni di reclusione ordinaria
Alfano Innocenzo di Giudizio		30	?			Assolto
Alfano Vincenzo di Giudizio		24	?			Assolto
Alfano Gaetano di Spialimite		40	?			7 anni di reclusione
Rizzo Gennaro		32	?			Assolto
Laurito Gaetano		60	?			10 anni di lavori forzati
Laurito Antonio		32	?			10 anni di lavori forzati
Perrone Cristofaro		22	Contadino/forese			Assolto
Leone Gennaro		55	Contadino/massaio			Assolto
Leone Antonio		24	Contadino/massaio			Assolto
Ferraro Leonardo		29	Carbonaio			7 anni di reclusione ordinaria
Barletta Giuseppe		33	Carbonaio			7 anni di reclusione ordinaria
Bositi Luigi		40	Artigiano			Assolto
Ferrara Gaetano		36	Pastore			10 anni di lavori forzati
Di Leone Antonio		50	Pastore			10 anni di lavori forzati
Laurito Giacinto		29	Pastore			7 anni di reclusione ordinaria

\* All'Archivio Centrale dello Stato è conservata la sola sentenza relativa a questo processo: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 193.2316, *Miscellanea* c. 36.

TRIBUNALE MILITARE PER LA BASILICATA

Causa contro	Imputazione	Età	Professione	Sentenza	Durata in gg	Esito sentenza
Miraglia Nicola	Diserzione Brigantaggio	28	Contadino	04/08/'64	328	Il P.M. non pronuncia l'accusa
Ferrara Maria Luigia	Complicità	45	Contadina	30/12/'63	98	Lavori forzati a vita. Il 4 gennaio 1865 la pena è ridotta a 15 anni di lavori forzati con R.D.
Abitante Domenico Pangaro Raffaele Di Nubile Vincenzo Ciminelli Raffaele Ciminelli Vincenzo Ciminelli Gennaro Romeo Giuseppe Papaleo Vincenzo	Complicità	56 39 35 30 21 60 (?) 29	Proprietario terr. Contadino/bracciante Proprietario terr. Contadino/massaio Contadino/bracciante Contadino Pastore (?)	02/02/'64	132	Il P.M. non pronuncia l'accusa Il P.M. non pronuncia l'accusa Il P.M. non pronuncia l'accusa Il P.M. non pronuncia l'accusa Il P.M. non pronuncia l'accusa Il P.M. non pronuncia l'accusa Morto prima della pronuncia Il P.M. non pronuncia l'accusa
Crocco Nicola	Complicità	40	Proprietario terr.	08/02/'64	140	Il P.M. non pronuncia l'accusa
Ciminelli Nicolino	Complicità	33	Avvocato e consigliere comunale facente la funzione di sindaco a Francavilla	13/10/'63	23/17	Il P.M. non pronuncia l'accusa
Valente Francesco Armentano Giuseppe Crescente Nicola Corraro Francesco Oliveto Francesco	Complicità*					

*Tabella 30: Imputazione, anni e professione degli imputati, con esito finale e durata dei processi, del Tribunale Militare della Basilicata (la tabella segue nelle successive quattro pagine)*

\* Passaggio alla magistratura ordinaria il 16 ottobre 1863, si veda la nota n. 1790 per il rimando archivistico.

Causa contro	Accusa	Età	Professione	Sentenza	Durata in gg	Esito Sentenza
Candela Giuseppe Labanca Giacinto*	Complicità	35 44	Contadino Contadino	26/03/'64	151/147	Il P.M. non pronuncia l'accusa Il P.M. non pronuncia l'accusa
Labanca Teresa**	Spionaggio ai briganti	26	Filatrice/Monaca	30/12/'63	191	Il P.M. non pronuncia l'accusa
Miraglia Vincenzo	Corrispond. ai briganti	33	Pastore	02/03/'65		Assolto
Ramaglia Pietro	Complicità	30	Boscaiolo	10/12/'64	110	15 anni di lavori forzati
Ciminelli Domenico A.	Complicità	31	Contadino	09/01/'65		Lavori forzati a vita***
Bonelli Giuseppe	Complicità	37	Contadino	09/02/'65		20 anni di lavori forzati.
Fittipaldi Salvatore Fittipaldi Luigi	Complicità	54 28	Contadino Mulattiere	11/03/'65		15 anni di lavori forzati 20 anni di lavori forzati.
Propati Giuseppe Propati Giovanni	Complicità	54 24	Contadino/massaio Contadino	03/06/'65		10 anni di lavori forzati 15 anni di lavori forzati.
Piccolomini Rosa Rossi Filomena Rossi Maria	Complicità	53 23 17	Filatrice (?) (?)	09/02/'65		20 anni di lavori forzati 20 anni di lavori forzati. 7 anni di reclusione ordinaria****
Labanca Giovanni	Brigantaggio	28	Contadino/forese	02/12/'65		Lavori forzati a vita
Di Giacomo Leonardo Di Giacomo Domenico Militante Pasquale	Complicità	29 20 15	Proprietario terr. Proprietario terr. Contadino	23/02/'65		Assolto Assolto Assolto

\* Fratello del brigante Giovanni Labanca.

\*\* Sorella del brigante Giovanni Labanca.

\*\*\* Non c'è traccia dei processi che seguono nell'Archivio Centrale dello Stato. I dati che seguono sono tratti dalle sentenze originali conservate nello stesso Archivio e dalle copie a stampa delle sentenze conservate presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito: AUSSME, Fondo G. 11 Brigantaggio, 103; ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295 *Sentenze*.

\*\*\*\* Con Reale Decreto del 15 aprile 1865 la pena venne condonata.



Causa contro	Accusa	Età	Professione	Sentenza	Durata in gg	Esito Sentenza
Miraglia Vincenzo	Complicità	33	Pastore	03/03/'65		Assolto
Grezzi Alfonso	Complicità	28	Sarto	11/03/'65		Assolto
Pataro Donato		21	Sarto			Assolto
Cocchiararo Egidio		31	Contadino			7 anni di reclusione ordinaria
Piccolomini Domenico		33	Calzolaio			Assolto
Vittarelli Luigi		40	Contadino			7 anni di reclusione ordinaria
Vittarelli Felice Antonio		20	Contadino			Assolto
De Luca Giuseppe		40	Contadino			7 anni di reclusione ordinaria
De Luca Francesco		42	Contadino/massaio			Assolto
Lerito Pietro		30	Contadino			Assolto
Lerito Antonio		36	Contadino/bracciante			Assolto
Mezzasera Rosa		39	Contadina			Assolto
Gioia Giuseppe		39	Proprietario terr.			Assolto
Comunelli Filomena		20	(?)			Assolto
Viola Vincenzo		60	Contadino/massaio			Assolto
Lobianco Raffaele		34	Contadino			Assolto
Costanzo Rosa		49	Contadina/massaia			Assolto
Lofiego Domenica		24	Contadina			Assolto
Marsico Vincenzo		29	Negoziante			Assolto
Marsico Giuseppe		45	Calzolaio			Assolto
Gesualdi Antonina		49	(?)			Assolto
Bartolomeo Michele		31	Fabbro			Assolto
Marino Egidio Rocco		54	Pastore			Assolto
Cosentino Raffaele		54	Contadino/massaio			Assolto
Viola Biase		40	Contadino			Assolto
Bassi Eusonio		60	Sarto			Assolto

Causa contro	Accusa	Età	Professione	Sentenza	Durata in gg	Esito Sentenza
Mitidieri Nicola Mileo Vincenzo Mileo Grazia	Complicità	33 53 31	Contadino Contadino (?)	10/03/'65		20 anni di lavori forzati Assolto Assolta
Rimola Antonio	Complicità	42	Vetturale	05/08/'65		Assolto
Ferrara Nicola	Complicità	61	(?)			Assolto
Fra Giuseppe da Centola al secolo Fariello Raffaele	Complicità	40	Frate	20/12/'65		Assolto
Lo Rito Pietro	Complicità	32	Contadino	30/12/'65		Assolto
Grezzi Giuseppe	Complicità	(?)	Sarto	30/12/'65		Assolto
Chiaruzzi Vincenzo	Complicità	44	Contadino	30/12/'65		Assolto
Palagano Liborio *	Complicità	36	Prete	30/12/'65		20 anni di lavori forzati. Condannato in contumacia
Antonio G. Franco  Ciminelli Fiore Domenico Ciminelli Serafina Di Napoli Carlo Di Pace Domenico  Di Benedetto Vinenzo Cocchiararo Francesco S.	Brigantaggio	33  19 21 34 29  26 31	Contadino/bracciante soldato sbandato Contadino/gualano Tessitrice Contadino/bracciante Contadino/bracciante soldato sbandato Idem Idem	29/12/'65	30**	Pena di morte per fucilazione  Lavori forzati a vita Assolta Pena di morte per fucilazione Pena di morte per fucilazione  Pena di morte per fucilazione Pena di morte per fucilazione

\* Il fascicolo processuale relativo a Don Liborio Palagano si trova all'Archivio di Stato di Potenza, accluso alle carte processuali relative ad un altro processo subito dal sacerdote condotto dalla magistratura ordinaria: ASP, Processi di valore storico, 369.6-9, *Causa contro Del Gaudio Mariangiola, moglie di Cocchiararo Egidio, Palagano Egidio e Palagano Liborio, imputati di complicità in brigantaggio, Latronico 1864*

\*\* Purtroppo mancano anche gli atti processuali che riguardano il capobanda Antonio Franco. Franco venne arrestato il 27 novembre 1865 a Lagonegro e tradotto a Potenza il giorno successivo. Se il processo è iniziato immediatamente, come è presumibile data la prossima scadenza della legge Pica, si può pensare che sia durato circa un mese. Sulla cattura del Franco: AUSSME, Fondo G. 11 Brigantaggio, *Cattura o presentazione di briganti in tutto il territorio del VI Dipartimento Militare, dal 31 dicembre 1864 al 16 dicembre 1865*, 103.1 cc. 175 e ss..

Causa contro	Accusa	Età	Professione	Sentenza	Durata in gg	Esito Sentenza
Ciminelli Teresa	Brigantaggio*	29	Contadina	18/04/'64		Lavori forzati a vita
Lonigro Nazario	Complicità**	55	Avvocato e Proprietario terriero	07/06/'65	116/108	Il PM non pronuncia l'accusa.

TRIBUNALE MILITARE DI GUERRA STRAORDINARIO CONVOCATO A LAGONEGRO PER GIUDICARE IL BRIGANTE SISINNI  
RAFFAELE CHE AVEVA OPPOSTO RESISTANZA CON ARMI ALLA MANO

Causa contro	Accusa	Età	Professione	Sentenza	Durata in gg	Esito Sentenza
Sisinni Raffaele	Brigantaggio***	32	<i>Vetturale</i>	21/06/'65	?	Pena di morte per fucilazione

---

\* Copia della sentenza è in: ASP, Processi di valore Storico, 301.3-6 *Alessandro Marini ed altri, imputati, alcuni, di associazione di malfattori, sequestro di persona con assassinio, altri di complicità con associazione di malfattori, in Francavilla in Sinni*, f. 3, c. 293.

\*\* Il fascicolo del Tribunale Militare è accluso ai fascicoli di un altro processo a carico di Lonigro dibattutosi presso la Corte d'Assise di Lagonegro: ASP, Tribunale di Potenza, Corte di Assise di Lagonegro, Atti Processuali Penali, 42.3 *Giuseppe Genovese, Vincenzo Miraglia, di Terranova del Pollino, accusati di complicità in associazione di malfattori, 1865*, vol. IV.

\*\*\* Anche di questo processo mancano gli atti ed è conservata la sola sentenza: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 193.2316, *Miscellanea* c. 1. La durata del processo è comunque di pochissimi giorni dato che Sisinni, come si legge nella stessa sentenza, venne catturato il 17 giugno.

Nell'analisi delle tabelle partiamo dai dati generali per la Calabria e la Basilicata.

Su 76 persone giudicate dal Tribunale Militare per la Calabria Citra imputate di brigantaggio o di complicità con i briganti gli assolti risultano essere 50<sup>1930</sup>. Le assoluzioni risultano essere addirittura il 66,67%. All'interno di queste 50 assoluzioni in tredici casi il P.M. militare non pronuncia l'accusa, il che significa che il caso non arrivò neanche al dibattimento finale perché dopo la fase istruttoria il P.M. militare chiese ed ottenne il non farsi luogo a procedimento penale per mancanze di prove<sup>1931</sup>. Il dato percentuale è sorprendentemente simile per il Tribunale Militare per la Basilicata con 50 assolti su 75 imputati<sup>1932</sup>, per una percentuale del 66,67% di assoluzioni. Simile anche il numero dei casi in cui non vi è la pronuncia dell'accusa da parte del P.M. militare: 13 per il Tribunale della Calabria Citra, 14 per quello della Basilicata. Alvazzi Del Frate commentando cifre simili, o meglio con una percentuale di assoluzioni più bassa, per quanto riguarda il Tribunale Militare di Gaeta afferma, citando Molfese, che *l'alta percentuale di assoluzioni... mostra l'ampiezza delle persecuzioni poliziesche ma anche un certo equilibrio di giudizio da parte dei Tribunali*<sup>1933</sup>. Per quanto la tesi di Molfese, ripresa da Alvazzi Del Frate, si possa ritenere in parte corretta c'è da sottolineare che l'alta percentuale di assoluzioni mette in luce anche come la legge Pica potesse essere utilizzata per vendette strumentali e come l'accusa di brigantaggio potesse essere utilizzata per colpire avversari politici. Ed è bene sottolineare, per quanto lo si sia già fatto, che i Tribunali Militari erano ben coscienti di questo possibile utilizzo della legge Pica. Nel caso esposto dell'avvocato Ciminelli non si

---

1930 Dal numero complessivo di 76 imputati, a livello statistico per valutare la percentuale delle assoluzioni, deve sottrarsi il pastore Di Franco Antonio morto in carcere in attesa di giudizio: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 144.1625, cc. 32-33 e 40.

1931 Il dato del mancato atto di accusa potrebbe essere superiore dato che si può evincere solo lì dove esiste l'intero fascicolo processuale e non dalle sentenze. Uno studio quantitativo sui Tribunali Militari come quello di Alvazzi del Frate basato solo sull'analisi delle sentenze di fatto ignora completamente questo dato che è comunque testimonianza di come la fase istruttoria fosse condotta in maniera meno sommaria di quanto spesso si attribuisce ai Tribunali Militari visto che il 18,7% dei casi riguardanti il Tribunale Militare per la Calabria Citra si concluse con il rigetto delle accuse contro gli imputati. In tal senso la percentuale di assoluzioni del Tribunale Militare di Gaeta, oggetto di studio di Alvazzi del Frate, posta, dallo stesso autore, al 52,2% per i reati di brigantaggio e 69,5% per i reati di complicità sarebbe da rivedersi al rialzo ipotizzando le stesse lacune archivistiche sui fascicoli processuali che sono emerse per il caso lucano e calabrese: ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 452.

1932 Dalla cifra totale di 81 imputati si devono sottrarre i cinque contadini che nell'ottobre del 1863 passarono dal giudizio presso il Tribunale Militare a quello ordinario e il pastore Romeo Giuseppe morto prima della fine della fase istruttoria.

1933 Cfr: ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 452; MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 289.

dimentichi quanto scritto dall'Avv. Fiscale Militare nella richiesta di scarcerazione che sottolineava come nelle accuse raccolte all'avv. Ciminelli *appariscono chiari dal Proc. i motivi d'invidia e d'animosità contro di lui*<sup>1934</sup> che avevano portato alla costruzione dell'impianto accusatorio. L'equilibrio di giudizio è da mettere in connessione anche con la consapevolezza di un possibile utilizzo distorto della legge Pica.

Per quanto riguarda le condanne il Tribunale Militare per la Calabria Citra emise 2 condanne a lavori forzati a vita, 2 a 20 anni di lavori forzati, 2 a 15 anni di lavori forzati, 10 a 10 anni di lavori forzati e 7 a 7 anni di reclusione ordinaria 1 a 5 anni di reclusione ordinaria e per finire 1 a 3 anni di reclusione ordinaria.

Più severe appaiono le condanne del Tribunale Militare per la Basilicata<sup>1935</sup>, ma si deve tener conto che le condanne più pesanti vennero pronunciate proprio nel processo, con centosessantaquattro reati imputati, a carico di Antonio Franco e altri briganti catturati nel novembre del 1865. Sono 6 le condanne a morte per fucilazione pronunciate, 5 le condanne a lavori forzati a vita, di cui una ridotta a 15 anni di lavori forzati con R.D. del 14 gennaio 1865, 6 le condanne a 20 anni di lavori forzati, 3 a 15 anni di lavori forzati, 1 a 10 anni di lavori forzati, 3 a 7 anni di reclusione ordinaria, infine si dichiarò estinta l'azione penale per un imputato che morì prima che il P.M. militare si esprimesse.

	CONDANNE	ASSOLUZIONI
Tribunale Militare per la Calabria Citra	25	51
Tribunale Militare per la Basilicata	25	50
Tribunale Straordinario in Lagonegro	1	/

Tabella 31: Condanne e assoluzioni dei Tribunali Militari.

1934 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 179.2114.69, c. 179.

1935 Qui, come in precedenza, il dato relativo al Tribunale Straordinario convocato a Lagonegro è sommato a quelli del Tribunale Militare per la Basilicata.

Condanne	Tribunale Militare Calabria Citra	Tribunale Militare Basilicata	Tribunale Stra. Lagonegro
Morte per fucilazione	/	5	1
Lavori forzati a vita	2	5	/
20 anni di lavori forz.	2	6	/
15 anni di lavori forz.	2	3	/
10 anni di lavori forz.	10	1	/
7 anni di reclusione	7	3	/
5 anni di reclusione	1	/	/
3 anni di reclusione	1	/	/

*Tabella 32: Riepilogo delle condanne.*

Come ho già detto le pene inflitte dal Tribunale Militare per la Basilicata sono più pesanti rispetto a quelle del Tribunale Militare per la Calabria Citra, il che può essere dovuto al fatto che la banda Franco operava soprattutto nella zona del circondario di Lagonegro spingendosi a volte nella zona calabrese. Questo rendeva i rapporti di manutengolismo più costanti e forti nella zona lucana e ciò si tradusse in pene più pesanti, inoltre è opportuno anche fare una divisione all'interno dei processi per capi d'accusa sottolineando che in valori assoluti e percentuali, anche se di poco, il Tribunale Militare di Basilicata ebbe più casi di brigantaggio. Il Tribunale di Basilicata e quello straordinario riunito a Lagonegro, infatti, processarono 10 imputati su 72 per il reato di brigantaggio quello di Calabria Citra 7 su 75. E', naturalmente, all'interno di questi 17 casi che vennero inflitte le pene più pesanti e che le percentuali di assoluzioni scendono: 28,57% il dato calabrese e solo il 20% quello lucano.

Condanne	Tribunale Militare Calabria Citra	Tribunale Militare Basilicata	Tribunale Stra. Lagonegro
Morte per fucilazione	/	5	1
Lavori forzati a vita	1	2	/
20 anni di lavori forz.	2	/	/
10 anni di lavori forz.	1	/	/
7 anni di reclusione	1	/	/
Assolti	2	2	/
Totale	7	9	1

Tabella 33: Riepilogo delle condanne e assoluzioni per reato di brigantaggio.

La pena di morte venne applicata solo per i casi di briganti catturati armi alla mano come previsto dall'articolo 3 della legge del 7 febbraio 1864, come avvenne nel caso del brigante Raffaele Sisinni<sup>1936</sup>, e lì dove previsto dal Codice penale dell'epoca. Posto che casi di abusi nell'applicazione della pena capitale sono stati documentati dal Martucci<sup>1937</sup> non sembra del tutto corretto affermare come ha fatto Alvazzi Del Frate commentando i casi dibattuti dal Tribunale Militare di Gaeta che lo stesso tribunale non commise abusi perché *emise dieci sentenze di condanna alla pena capitale per fucilazione alla schiena relative solo, secondo l'articolo 2 della legge Pica, ad imputati riconosciuti colpevoli di brigantaggio e che avevano opposto resistenza a mano armata all'arresto*<sup>1938</sup>. L'affermazione lascia intendere che lo stesso articolo 2 della legge Pica prevedesse la pena di morte per fucilazione solo per chi opponeva resistenza mano armata. Il che è solo parzialmente corretto dato che andrebbe sottolineato che la legge 7 febbraio 1864 n. 1661 all'art. 3 precisava che a chi non avesse opposto resistenza mano armata *sarà applicata la pena dei lavori forzati a vita, e concorrendovi circostanze attenuanti il maximum dei lavori forzati a tempo, salve le maggiori pene in cui fossero incorsi per altri reati*<sup>1939</sup>. La parte finale dell'articolo permetteva di applicare la pena capitale anche ai briganti che, pur non avendo opposto resistenza mano armata, avessero commesso reati per i quali il Codice penale prevedesse la pena di morte. È questo il caso che riguarda Antonio Franco e altri tre

1936 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 193.2316, *Miscellanea* c. 1.

1937 MARTUCCI Roberto, *Tutela ed emergenza... op. cit.*, pagg. 178-179 e 294-296.

1938 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 452.

1939 ASP, Prefettura, Brigantaggio, 11.2-6, *Disposizioni e istruzioni ministeriali e prefettizie per l'esecuzione della legge per la repressione del brigantaggio del 15 agosto 1863, nr. 1409 e della legge 7 feb. 1864, nr. 1661*

briganti, giudicati nello stesso processo, che vennero condannati alla fucilazione. Si legge, infatti, nella sentenza che oltre ad essere condannati per brigantaggio in base all'articolo 3 legge 7 febbraio 1864, essi venivano condannati anche in base agli articoli 596, 597 e l'articolo 531 del Codice Penale<sup>1940</sup>, cioè per grassazione seguita da omicidio e omicidio. Quindi anche in questo caso la pena di morte viene conferita non arbitrariamente ma seguendo il diritto penale dell'epoca.

Per quanto riguarda la composizione sociale degli imputati è bene, anche qui, dividere il dato calabrese<sup>1941</sup> da quello lucano<sup>1942</sup>.

	Imputati di Connivenza	Imputati di brigantaggio	Dato totale
Contadini	27	2	29
Pastori	21	5	26
Carbonai	2		2
Boscaioli	1		1
Sarti	1		1
Artigiani	1		1
Preti	1		1
Proprietari terrieri	1		1
Muratori	1		1

Tabella 34: Professione imputati, Tribunale Militare per la Calabria Citra.

1940 Gli articoli 596 e 597 riguardano il reato di grassazione che *se accompagnata con omicidio* è punita con la pena di morte. L'articolo 531 recitava: *I colpevoli dei crimini di parricidio, di venefizio, d'infanticidio, e di assassinio, sono puniti colla morte...* Si veda: *Codice penale di S.M. il Re di Sardegna: esteso alla Sicilia con decreto del Luogotenente generale del Re del 17 febbraio 1861 e modificato con la legge del 30 giugno 1861 n. 56*, Palermo, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, 1861, pagg. 176-177 e 159.

1941 Per 12 imputati essendo a disposizione la sola sentenza non è stato possibile risalire alla professione.

1942 Per 6 imputati non è stato possibile risalire alla professione.



	Imputati di Connivenza	Imputati di brigantaggio	Dato totale
Contadini	31	9 <sup>1943</sup>	40
Pastori	4		4
Proprietari terrieri	7		7 <sup>1944</sup>
Avvocati	2		2
Tessitrici/Filatrici	2	1 <sup>1945</sup>	3
Boscaioli	1		1
Mulattiere	1		1
Vetturali	1	1	2
Sarti	4		4
Calzolari	2		2
Fabbri	1		1
Negozianti	1		1
Frati	1		1
Preti	1		1

*Tabella 35: Professione imputati, Tribunale Militare per la Basilicata e Tribunale Straordinario di Lagonegro.*

Come si noterà al di là di ogni generalizzazione semplificatrice sulla composizione sociale del brigantaggio la zona calabrese e quella lucana presentano notevoli differenze all'interno della composizione sociale degli imputati processati dai due Tribunali Militari.

Il versante lucano mostra una maggiore stratificazione sociale e a fronte del 57,14% di imputati che possiamo far rientrare nella generica categoria dei contadini troviamo proprietari terrieri, sarti, pastori e anche un avvocato facente funzione di sindaco in Francavilla sul Sinni. La maggior stratificazione sociale, seppur connotata da una forte presenza contadina, nel versante lucano è dovuta al fatto che la banda Franco era per lo più radicata in Basilicata e lo stesso Franco era nativo di Francavilla sul Sinni. Il versante calabro invece presenta una grossa differenza con quello lucano: il 87,30% degli imputati si

1943 Si aggiunga il dato, non secondario, che di questi nove contadini, quattro sono soldati sbandati dell'esercito borbonico e uno è un disertore.

1944 L'avvocato e proprietario terriero Nazario Lonigro è stato conteggiato sia tra gli avvocati che tra i proprietari terrieri.

1945 Serafina Ciminelli, l'amante di Antonio Franco, viene indicata come tessitrice nella sentenza del processo Franco, mentre nell'estratto di morte viene indicata come *contadina del comune di Francavilla*. Cfr: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295, c. 978 v. e ASP, Processi di valore storico, 368.25-26 *Procedimento penale contro Antonio Franco, Fiore Ciminelli, Serafina Ciminelli, Carlo Napoli e altri 9 briganti, imputati di sequestro di persona accompagnato da grassazione e da tentata estorsione in persona e a danno di Vincenzo Germano di San Severino, Francavilla 1864*, f. 25 c. 24 v.

può ricomprendere nelle due categorie di contadini e pastori. Il dato dimostra che i rapporti di manutengolismo erano più sviluppati nell'ambito lucano, ma risalta anche nel caso calabrese il grosso numero di pastori accusati di complicità e brigantaggio rispetto al caso lucano. È questo un dato facilmente spiegabile che mostra come la composizione sociale degli imputati potesse cambiare, anche in relazione alla stessa banda, in relazione alla conformazione del territorio e alle attività della stessa. Infatti la banda Franco quando lasciava il territorio lucano per dirigersi in Calabria lo faceva attraversando il Pollino e qui veniva a contatto con i pastori che sorvegliavano le mandrie nei pascoli ad alta quota del Pollino che si trovano in prevalenza sul suolo calabrese. I pastori, quindi, venivano a contatto con i briganti giocoforza.

Già nel 1866 William John Charles Moens, che era stato sequestrato il 19 maggio 1865 dalla banda Manzo sequestrato e aveva avuto modo di osservare i rapporti tra briganti e contadini e pastori, aveva intuito che il rapporto che si creava tra questi e i briganti era un misto di timore e opportunismo<sup>1946</sup>. È un'intuizione confermata dai documenti. Spesso lontani dai punti in cui erano concentrate le forze per reprimere il brigantaggio pastori e contadini diventavano interlocutori che erano costretti a fornire cibo, riparo e servizi ai briganti ma anche a fare da tramite per ricatti e altro<sup>1947</sup>. Capitava, inoltre, che per paura di ritorsioni questi non denunciassero all'autorità l'incontro con i briganti finendo sul banco degli imputati. Ci sono due casi che possono essere presi come esempi di rapporti intessuti da un lato sulla paura e dall'altro sull'opportunismo. Il contadino Angelo Vivacqua che il 20 aprile 1865 si imbatteva, secondo alcuni testimoni, nella banda Franco che la sera dello stesso giorno assaltava una masseria nel comune di Roseto Calabro. Vivacqua non comunica alle autorità di aver incontrato la banda Franco e viene perciò arrestato, il 21 aprile, e sospettato di connivenza. L'accusa è aggravata dal fatto che la mancata denuncia non ha permesso alle forze dell'ordine di individuare la banda prima che questa assaltasse la masseria<sup>1948</sup>. Nella deposizione del 4 maggio 1865 Vivacqua si difende affermando di

---

1946 MOENS William John Charls, MOENS Anne Walters, *English Travellers and Italian Brigands. A narrative of capture and captivity, vol. II*, London, Hurts and Blackett publishers, 1866, ora nell'edizione italiana: MOENS William, *Briganti italiani e viaggiatori inglesi*, a cura di Madeline Merlini, Milano, Tea, 1997, pagg. 243 e ss.

1947 Boschi e montagne rimasero a lungo territorio dei briganti in cui le forze dell'ordine avevano grosse difficoltà ad entrare.

1948 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 143.1617, c. non numerata, si veda il verbale d'arresto del 22 aprile 1865.

non aver denunciato l'incontro perché i briganti lo avevano minacciato di farlo a pezzi se avesse lo avesse fatto<sup>1949</sup>. La mancata denuncia, quindi, non era frutto di un tacito appoggio ai briganti ma dettata dal timore di aver salva la vita. Tra l'altro il Tribunale Militare di Calabria Citra, dopo aver fatto le dovute indagini su Vivacqua, e tenendo conto della sua successiva collaborazione lo assolve anche in considerazione del fatto che il Vivacqua non aveva fatto denuncia *per timore di grave vendetta*<sup>1950</sup>. Caso simile è quello del boscaiolo Paternuosto Domenico che nell'ottobre del 1863 accetta una somma di denaro da un brigante della banda Franco affinché faccia da tramite per far confezionare un abito al suddetto brigante. Paternuosto affida l'incarico al negoziante di Mormanno Perrone ma non gli consegna i soldi. L'accaduto viene a conoscenza del Delegato di Pubblica Sicurezza di Mormanno *per segreta voce*. Arrestato e interrogato sul motivo per cui ha fatto da tramite al brigante e perché non avesse denunciato alle autorità il fatto, Paternuosto risponde: *il brigante mi minacciò che se non avessi adempito quando mi rincontrava mi avrebbe ammazzato*<sup>1951</sup>. Anche in questo caso il Tribunale Militare per la Calabria Citra, dopo le opportune verifiche e gli interrogatori, assolve il Paternuosto sottolineando, nella sentenza, che *è da ritenersi che in tale circostanza non abbia agito di libera volontà ma sotto la paura di mali che gli potevano accadere per la sua abituale dimora in quei boschi*<sup>1952</sup>. I due casi portati come esempio mettono in risalto in maniera abbastanza netta il timore con cui sui monti e nei boschi del Pollino pastori, contadini e boscaioli incontravano e intrattenevano relazioni con i briganti. Ciò non toglie che, in alcuni casi, i pastori o i contadini accettavano in maniera volontaria di rifornire di cibo o vettovaglie i briganti ricevendone in cambio denaro<sup>1953</sup>.

I casi riportati, seppur in maniera sintetica, esemplificano la complessità dei rapporti tra briganti, contadini e pastori che in nessun caso si può ridurre ad una sovrapposizione tra la figura del brigante e quella del contadino o del pastore. D'altronde all'intero del

---

1949 *Noi ti conosciamo e se andrai fare rapporto della nostra presenza in questo luogo ti faremo a pezzi* si sarebbe sentito dire il Vivacqua: *ivi*, anche qui carte non numerate.

1950 *Ivi*, c. 23 r.

1951 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 139.1562, c. 3 r.

1952 *Ivi*, c. 31 r.

1953 È il caso del pastore Francesco Bellizzi poi condannato ai lavori forzati a vita che ricevette in cambio dei suoi servizi 7,50 lire. Si veda: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, 131.1445.6, cc. 2-6. Nell'interrogatorio il Bellizzi sottolinea che i suoi contatti con i briganti erano avvenuti a causa del suo mestiere di *vaccaro* e al fatto che frequentando i pascoli del Pollino per forza doveva incontrare e entrare in contatto con i briganti che passavano per quei luoghi.

Circondario di Lagonegro abbiamo anche casi di briganti uccisi da pastori e contadini<sup>1954</sup> e addirittura il caso di un capobanda ucciso da un mugnaio e da un pastore<sup>1955</sup>.

Inoltre è bene precisare che quattro dei nove briganti processati dal Tribunale Militare per la Basilicata erano soldati sbandati dell'esercito borbonico. È un dato non secondario, dal momento che tutti e tre i capibanda che furono attivi in diversi periodi dal 1861 al 1865 nel Lagonegrese probabilmente furono soldati sbandati dell'esercito borbonico<sup>1956</sup>, perché indica come spesso i quadri delle bande brigantesche nascessero all'interno del legittimismo borbonico ricollegandosi anche ai tentativi reazionari che sconvolsero il Lagonegrese nell'ottobre del 1860<sup>1957</sup>, all'interno dei quali, come ho sottolineato, già un

---

1954 Il 6 dicembre del 1862 quattro briganti vennero assaliti dai contadini nei pressi di Rotonda. Uno dei quattro si diede alla fuga ma morì subito dopo a causa delle ferite provocate dallo scontro. Gli altri tre catturati e consegnati ai Reali Carabinieri, che intanto erano accorsi sul posto, vennero fucilati il giorno successivo senza processo sempre in Rotonda. *Ivi staccate le teste dai loro corpi vennero portate in Latronico per il riconoscimento: AUSSME, Fondo G 11 Brigantaggio, 33.1 Comando delle Truppe della Basilicata (Fino al 16 luglio 1862 coincide con quello della Brigata Sicilia), dal 4 giugno al 27 dicembre 1862, c. 268. Inoltre, supra, pagg. 376-384.*

1955 Il capobanda Antonio Maria De Luca, detto Scaliero, venne ucciso il 1° agosto 1863, insieme al brigante Egidio Tucci, dal mugnaio Domenico Carlomagno che i due briganti tenevano sequestrato e dal pastore Pelosi Pasquale. Si veda: ASP, Fondo Pasquale Ciccotti, 1; ASP, Prefettura, Brigantaggio, 10.3 e 10.4, *Manifesti a stampa della commissione provinciale per la repressione del brigantaggio riguardanti la concessione di premi e sussidi ai danneggiati dal brigantaggio*. Nei manifesti viene indicato il *giovinetto Carlo Magno Vito*, mentre nell'atto di morte compilato dal sindaco di Castelluccio Superiore, in qualità di ufficiale dello Stato Civile, il nome riportato è di Domenico Carlomagno fu Vito, mugnaio di 46 anni: ASP, Processi di Valore Storico, 223.11, *Antonio Franco e altri, imputati di associazione di malfattori e grassazioni in Chiaromonte, 1862, c. 30.*

1956 Si tratta di Alessandro Marini, Antonio Maria De Luca detto *Scaliero* e, per l'appunto, di Antonio Franco. Sui primi due non esistono studi. Su De Luca e Antonio Franco i documenti attestano con certezza la loro appartenenza al disciolto esercito borbonico. Per Alessandro Marini, che verrà ucciso in uno scontro a fuoco con la Guardia Nazionale di Chiaromonte il 29 giugno 1862, nei fascicoli processuali, anche quelli a suo carico, mancano notizie biografiche. Propendo, come ho già detto, per l'ipotesi che anche Alessandro Marini fosse un soldato sbandato in quanto a seguito di un furto di tabacco avvenuto nell'aprile del 1862 lui e Antonio Franco scrivono e firmano un bigliettino per i derubati in cui si sostiene che il tabacco *lanno preso i soldati di Francesco Secondo*. Per il certificato di morte di Alessandro Marini si vedano, oltre al capitolo precedente: ASP, Processi di valore Storico, 223.11 *Antonio Franco e altri, imputati di associazione di malfattori e grassazioni in Chiaromonte, 1862, c. 25.* ASP, Processi di valore storico, 293.12-13 *Procedimento penale contro Antonio Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori, estorsione violenta con sequestro di persona, f. 12, c. 22.* Per il biglietto firmato da Marini e Antonio Franco: ASP, Processi di valore Storico, 223.11 *Antonio Franco ed altri, imputati di associazione di malfattori e grassazione, in Chiaromonte. 1862, c. 6.* Per Antonio Maria De Luca si veda: ASP, Pubblica Sicurezza, Miscellanea, 5.462, *Sull'arresto di Ferdinando De Capua, di Latronico, quale corrispondente dei briganti.*

1957 Si veda il capitolo precedente e si ricordi che, ad esempio, Antonio Maria De Luca, alias *Scaliero*, nell'ottobre del 1860 aveva richiesto armi al possidente Giacoia di Latronico per poter partecipare ai moti reazionari in vista del plebiscito: ASP, Processi di valore Storico, 223.11 *Antonio Franco e altri, imputati di associazione di malfattori e grassazioni in Chiaromonte, 1862 cc. 6 r. e 28 v.* Si veda anche il sunto storico del seguente incartamento processuale che contiene una sintetica descrizione degli inizi dell'attività brigantesca di *Scaliero*: ASP, Processi di valore Storico, 304.6 *Procedimento a carico di D. Giuseppe Gioia, D. Ferdinando de Capua ed altri per sciente e volontarie somministrazioni di alloggio ed altro ad individui in banda armata.*

grosso peso aveva avuto il ruolo dei soldati sbandati<sup>1958</sup>. La presenza di quest'ultimi a capo delle bande brigantesche permette di dare una lettura maggiormente complessa dei dati sopra riportati sulla composizione sociale del brigantaggio. Se da un lato, infatti, la presenza di contadini risulta essere largamente preponderante negli imputati processati con l'accusa di brigantaggio, dall'altro non si può ignorare che chi era al comando delle bande molto spesso aveva avuto un'esperienza nell'esercito borbonico. È un dato questo che richiamava in causa forme diverse di legittimismo fornendo al brigantaggio una connotazione politica che si innestava, tra l'altro, sulle divisioni municipali tra fazione avverse<sup>1959</sup>.

## 5. SULLA SOMMARIETA' DI GIUDIZIO DEI TRIBUNALI MILITARI: UN'IPOTESI DI LETTURA.

Riprendendo il nostro punto di confronto con lo studio di Alvazzi Del Frate come unico lavoro quantitativo sui Tribunali Militari, ci troviamo a dover confrontarci con la tesi secondo la quale *...la durezza e la severità di giudizio nei confronti dei complici e dei manutengoli furono addirittura maggiori che verso gli imputati di brigantaggio. Si può affermare infatti che proprio contro i sospetti favoreggiatori si scagliò l'opera repressiva della giustizia militare, nell'intento di isolare le bande e spargere un salutare terrore, inoltre il Tribunale militare di Gaeta operò con estrema durezza soprattutto nei confronti degli imputati di favoreggiamento spesso giudicati con eccessiva severità*<sup>1960</sup>. Nel saggio sull'area certo particolarmente legittimista di Gaeta, dunque esposta alla repressione più intensiva, la celerità del Tribunale Militare risulta associata alla sommarietà e severità di giudizio, non senza però la valutazione d'insieme che *tuttavia [...] non furono compiuti abusi o illegalità di particolare gravità e [...] fu sostanzialmente rispettata la procedura*

---

1958 ASP, Prefettura, Pubblica sicurezza, Atti amministrativi, 1860-1870, 9.77; ASP, Processi di valore Storico, 188.6-10 *Latronico. Processo contro Vincenzo Basile ed altri 41 individui per rivolta di popolo ad opera di soldati sbandati e deposizione delle pubbliche autorità*; ASP, Processi di valore storico, 185.10, *Processo per l'attentato avente per oggetto di cambiare e distruggere il Governo, accompagnato da eccitamento alla guerra civile, sequestro di persona, mancati omicidi etc a carico di Francesco d'Agri ed altre 58 persone in Episcopia*; RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata e delle province contermini nel 1860*, Moliterno, Valentina Porfidio Editore, 2010 [?] [Prima edizione: Napoli, Tipografia di Achille Morelli, 1867], pag. 238;

1959 Basti vedere i casi Crocco e Ciminelli esposti in questo capitolo.

1960 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 454-456.

*prevista dal Codice penale militare. Il Tribunale si mantenne nei limiti assegnati dalla legge Pica...*<sup>1961</sup>. Valutazione confermata dalla percentuale degli assolti, che permetteva ad Alvazzi del Frate di riprendere la tesi del Molfese, secondo il quale i Tribunali Militari avevano dimostrato un certo equilibrio di giudizio<sup>1962</sup>.

Pur considerando le oscillazioni di giudizio di questo studio per un'area del resto di particolare interferenza borbonico-pontificia, posso dire come la mia pratica di ricerca verifichi la difficoltà e complessità di valutazione dell'iter giudiziario di ogni processo.

Anche l'analisi del numero di testimoni portati dall'accusa e dalla difesa non è molto indicativo, in quanto ogni processo ha una storia a parte: in alcuni processi sono necessari pochi testimoni per avere una prova di reità, in altri no. Quindi indicare il numero medio di testimoni per i processi studiati servirebbe a poco. Nella causa contro Antonio Franco, Ciminelli Fiore, Serafina Ciminelli, Di Napoli Carlo, Di Pace Domenico, Di Benedetto Vincenzo e Cocchiararo Francesco, imputati di brigantaggio per un totale di 164 reati, ad esempio, il Tribunale Militare per la Basilicata acquisisce cinquanta deposizioni<sup>1963</sup>. La cattura alla fine del novembre del 1865 di quello che viene definito spesso nelle carte processuali come il *famigerato Antonio Franco* e il poco tempo a disposizione per il processo data la prossima scadenza della legge Pica fanno sì che in circa trenta giorni vengano sentiti tutti questi testimoni, così da provare la reità di Antonio Franco, e dei suoi compagni, che per quattro anni avevano commesso reati impuniti nel Lagonegrese e, in minor misura, nel Castrovillarese. D'altronde Antonio Franco, per quel che ne sappiamo dai pochi stralci degli interrogatori che ci sono giunti, ha sempre negato di aver preso parte ad omicidi, per i quali il codice penale dell'epoca prevedeva la pena di morte<sup>1964</sup>, cosicché le prove di reità dovevano essere acquisite. Questo spiega il numero consistente

---

1961 *Ivi*, pag. 456.

1962 *Ivi*, pag. 452.

1963 Come ho detto manca l'incartamento processuale a carico di Antonio Franco, si veda: ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 190.2304, *Verbali di dibattimento*, cc. 381 e ss.

1964 Ad esempio l'11 dicembre 1865 Antonio Franco risulta essere interrogato nelle carceri di Potenza dal Giudice del Mandamento di Lagonegro, Florenzano Carlo Maria, in merito al sequestro di Marzio Valicenti, poi rilasciato dopo pagamento di riscatto, e al sequestro e seguente omicidio di Don Peppino Castronuovo, il cui corpo venne bruciato, il 3 settembre 1862. Il processo si era aperto nel settembre del 1862 ed era ancora in corso. Antonio Franco afferma di aver partecipato al sequestro del primo ma che *Giuseppe Maria Castronuovo venne sequestrato da un tal Scalieri* [Scaliero]. Inoltre Franco sostiene di non aver avuto all'epoca una banda e che con lui c'era solo il brigante Francesco Viola. ASP, *Processi di valore storico*, 293.5, *Antonio Franco e Francesco Camodeca, imputati di associazione di malfattori, omicidio volontario ed estorsione violenta con sequestro di persona in Cersosimo*, c. 49.

di testimoni portati dall'accusa.

Nel caso invece del processo contro il brigante Domenico Viola, viene chiamato a deporre un solo testimone. Non c'era alcuna reità da provare in quanto il Viola si era costituito, fornendo il nome di alcuni manutengoli, il 27 giugno 1865, ed era dunque un brigante reo confesso<sup>1965</sup>. Viola si era dato alla macchia nel settembre del 1864 unendosi prima alla banda calabrese dei Saracinari<sup>1966</sup> e poi alla banda Franco. Quando si dibatte la causa l'unico testimone convocato è assente e il PM rinuncia all'audizione mettendo agli atti solo una sua deposizione<sup>1967</sup>: la reità era già provata dalla confessione e dalle informazioni provenienti dal Tribunale Circondariale di Castrovillari<sup>1968</sup>. Cosicché il Tribunale Militare di guerra per la Calabria Citra, prendendo in considerazione le richieste della difesa, condanna Domenico Viola a 10 anni di lavori forzati in soli 76 giorni.

Posto, quindi, che il numero medio dei testimoni è poco indicativo nel valutare se i procedimenti dei Tribunali Militari fossero o meno sommari e improntati a *spargere un salutare terrore* per isolare le bande<sup>1969</sup>, bisogna partire, a mio giudizio, da altri dati valutabili dalle sequenze processuali esaminate.

Si parta dal dato delle assoluzioni: 101 su 151 imputati giudicati dai Tribunali Militari per la Calabria Citra e per la Basilicata in relazione alla banda Franco, pari al 66,89 degli imputati. Seppure questi dati potrebbero essere un'attestazione dell'*ampiezza delle persecuzioni poliziesche*, come vuole il caso di Gaeta<sup>1970</sup>, l'alta percentuale di assoluzioni va a conferma della tesi di Molfese di un equilibrio di giudizio dei Tribunali Militari<sup>1971</sup>.

Inoltre nei casi analizzati nei paragrafi precedenti abbiamo visto come il Tribunale Militare per la Calabria Citra valutasse come attenuante per la mancata denuncia dei reati anche la paura che avevano contadini e pastori di segnalare i movimenti ed eventuali contatti con le bande per paura di ritorsione.

Ma il dato degli assolti non è il solo che può essere preso in considerazione a conferma che

---

1965 ASC, Prefettura, Brigantaggio, 6, f. 190 *Deposizione del brigante (copia) Domenico Viola alias Pelillo di Saracena sui manutengoli della banda Franco. Corrispondenza*, cc. 5-9.

1966 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 141.1518.213 bis, cc. 12, 13 e 25.

1967 Deposizione che non è acclusa al processo.

1968 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 141.1518.213 bis, cc. 22 r. e 11.

1969 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 454.

1970 *Ivi*, pagg. 452-454.

1971 MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 288.

la celerità del procedimento non è sinonimo di sommarietà. Analizziamo altri due dati, non presenti nello studio di Del Frate. Il primo è la percentuale di non luoghi a procedimento penale dopo la fase istruttoria. Parliamo quindi di processi che non arrivarono alla fase del dibattimento perché la fase istruttoria si concluse senza che fossero raccolte le prove per muovere l'accusa. La richiesta di non luogo a procedimento penale da parte del P.M. militare indica, per lo meno, che la fase istruttoria non fosse condotta in maniera tumultuosa e con l'unico scopo di processare e condannare quanti più sospetti manutengoli e briganti, ma che essa fosse portata avanti vagliando le prove a favore e contro gli imputati. Sono 27 i casi in cui il P.M. militare non pronuncia l'accusa, pari al 18% del totale. La composizione sociale degli imputati di questi 27 casi è varia rientrandovi sia proprietari terrieri che contadini e pastori, sicché la regolare procedura istruttoria risulta prescindere dall'estrazione sociale degli imputati. È questa una precisazione doverosa dato che Rizzo e La Rocca nel loro saggio sulla banda Franco insistono molto sulla clemenza dei tribunali verso i galantuomini e per converso sulla loro severità contro contadini e pastori<sup>1972</sup>. Per converso abbiamo visto come anche nel caso del *galantuomo* Crocco, accusato di complicità per vari gravi reati<sup>1973</sup>, il Tribunale Militare di Potenza abbia cercato in tutti i modi di reperire più informazioni possibili per verificare la fortemente presunta reità dell'imputato, pur se abbiamo trovati casi contrastanti con questa lettura come quello del proprietario terriero Marzio Attanasio Ferrari

L'altro dato da prendere in considerazione è la fase successiva a quella istruttoria e dovrebbe valutare quanto l'analisi dei testimoni a favore dell'accusa e della difesa, e quanto il dibattimento con le relative arringhe finali, avessero peso all'interno della causa. Anche qui si tratta di valutare se dopo la pronuncia dell'accusa l'*iter* giudiziario risulti sommario e teso solo a spargere *terrore* e quanto, invece, anche in questa fase processuale la gestione del processo fosse improntata a una effettiva valutazione delle prove.

Propongo qui un esame, che potrebbe costituire anche un punto di inizio per uno studio più ampio sui Tribunali Militari, di alcuni dati sull'*iter* processuale per i dodici casi relativi al Tribunale Militare per la Calabria Citra relativi alla banda Franco e di cui ci sono giunti gli interi fascicoli processuali. Uno studio siffatto per il Tribunale Militare per la Basilicata,

---

1972 Si veda l'intero capitolo XL *La "Giustizia" salva altri "galantuomini"*, dove si noti il virgolettato di giustizia e galantuomini: RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco... op. cit.*, pagg. 191-198.

1973 Cfr: *supra*, paragrafo VII.3.1 pagg. 483-491.



in relazione alla banda Franco, non può essere fatto in quanto mancano buona parte dei verbali di dibattimento relativi ai fascicoli processuali riassunti nelle tabelle precedenti. Nella tabella seguente sono riportati i dati relativi alle richieste dell'accusa dei P.M. e all'esito finale del processo.

TRIBUNALE MILITARE PER LA CALABRIA CITRA: RICHIESTE P.M. E ESITO DEL PROCESSO

Causa contro	Imputazione	Età	Professione	Sentenza	Richiesta P.M.	Esito sentenza
Bellizzi Francesco Rimola Salvatore Ferrari M. Attanasio	Connivenza	34 20 60	Pastore Pastore Proprietario terriero	08/10/'63	Lavori forzati a vita 10 anni di lavori f. Assoluzione	Lavori forzati a vita 10 anni di lavori forzati Assolto
Palazzo Giuseppe Francomanno Vincenzo Francomanno Luigi	Connivenza	37 63 40	Pastore Pastore Contadino/massaio	30/07/'64	/ Assoluzione /	Il P.M. non pronuncia l'accusa Assolto Il P.M. non pronuncia l'accusa
Bianchimanni Leone Bianchimanni Leone detto Tempesta Schifino Domenico Oliveto Antonio	Brigantaggio	30 22  30 21	Contadino/bracciante Pastore  Pastore Pastore	22/02/'64	Lavori forzati a vita Lavori forzati a vita  Lavori forzati a vita Lavori forzati a vita	20 anni di lavori forzati 20 anni di lavori forzati  Assolto Assolto
Conte Nicola	Connivenza	54	Contadino	29/10/'64	8 anni di reclusione	Assolto
Cirigliano Giuseppe Pappadà Troiano Valerio Giuseppe	Brigantaggio per Cirigliano e Pappadà; Connivenza per Valerio	31 49 32	Contadino/bracciante Pastore Contadino/massaio	26/10/'64	Lavori forzati a vita 10 anni di reclusione Assoluzione	Lavori forzati a vita 7 anni di reclusione ordinaria Assolto
Adduci Alessandro Adduci Giuseppe Valerio Giuseppe	Connivenza	28 63 32	Pastore Contadino/massaio Contadino/ <i>forése</i>	20/01/'65	Assoluzione Assoluzione /	Assolto Assolto Il P.M. non pronuncia l'accusa

Tabella 36: Tribunale Militare della Calabria Citra: richieste dell'accusa e esito finale del processo (la tabella continua nella pagina successiva).

Causa contro	Accusa	Età	Professione	Sentenza	Richiesta PM	Esito Sentenza
Gorgoglione Serafino	Connivenza	30	Pastore	03/12/'64	/	Il P.M. non pronuncia l'accusa
Rizzo Vincenzo		15	Pastore		/	Il P.M. non pronuncia l'accusa
Gallicchio Luigi		60	Pastore		5 anni di reclusione	Assolto
Romeo Domenico		30	Pastore		8 anni di reclusione	Assolto
La Camera Agostino		10	Pastore		/	Il P.M. non pronuncia l'accusa
La Camera Vincenzo		30	Pastore		/	Il P.M. non pronuncia l'accusa
La Camera Francesco		14	Pastore		/	Il P.M. non pronuncia l'accusa
La Camera Saverio		28	Pastore		/	Il P.M. non pronuncia l'accusa
Paternuosto Domenico	Connivenza	36	Boscaiolo	10/11/'64	6 anni di reclusione	Assolto con confisca del denaro avuto dai briganti per far da tramite per l'acquisto di vestiario.
Tarsia Luigi	Complicità	40	Sarto	14/12/'64	/	Il P.M. non pronuncia l'accusa
Viola Domenico	Brigantaggio	35	Pastore	26/11/'65	15 anni di lavori f.	10 anni di lavori forzati
Vivacqua Angelo	Connivenza	35*	Contadino	01/07/'65	3 anni di reclusione	Assolto
Apollaro Vincenzo	Complicità	30	Contadino/bracciante	25/08/'65	7 anni di reclusione	5 anni di reclusione ordinaria
Regina Luigi		50	Pastore		3 anni di reclusione	Assolto
Pandolfi Filippo		28	Pastore		5 anni di reclusione	3 anni di reclusione ordinaria
Armentano Franco		19	Pastore		/	Il P.M. non pronuncia l'accusa
Paternuosto Giuseppe		29	Pastore		/	Il P.M. non pronuncia l'accusa
Di Franco C. Antonio		15	Pastore		/	Deceduto prima della pronuncia dell'atto accusa**.

\* Nelle carte processuali si legge Vivacqua Angelo di anni 35 ma durante l'interrogatorio Vivacqua dichiara di avere 33 anni. ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 143.1617, si veda il verbale d'arresto dei Reali Carabinieri di Amendolara dove l'età indicata è di 35 anni e l'interrogatorio fatto nelle carceri centrali di Cosenza, dove l'imputato dichiara di avere 33 anni, cc. non numerate

\*\* Il Di Franco muore il 2 agosto 1865. Il PM militare pronuncia l'atto di accusa il 9 ma non contro il Di Franco che quindi sarebbe stato prosciolto dalle accuse. ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 144.1625, cc. 32-33 e 40.

Nella tabella sono in evidenza due dati utili a valutare la regolarità e moderazione della gestione penale ovvero la procedura approssimativa e arbitraria degli esiti. Il primo dato è che dopo che la fase istruttoria si era conclusa con la pronuncia dell'accusa, in seguito al successivo dibattimento, il P.M. chiede, in accordo con la difesa, l'assoluzione degli imputati in 5 casi sui 22 che giungono al dibattimento finale<sup>1974</sup>. Ciò significa che anche in seguito al varo delle conclusioni accusatorie della fase istruttoria, l'esame dei testimoni e il dibattimento potevano influire nel modificare le ipotesi accusatorie stesse<sup>1975</sup>. Anche in questo caso, quindi, ci troviamo di fronte ad un'analisi delle prove tutt'altro che sommaria e che poteva portare ad un cambiamento nelle conclusioni accusatorie.

Fa da complemento il secondo dato rilevabile, il confronto delle richieste dell'accusa formulate dal P.M. militare con l'esito finale del processo. Tolti i casi in cui il PM non pronuncia l'accusa e quelli in cui chiede l'assoluzione, restano 17 imputati per cui l'accusa richiese una pena variabile. Per ben 14 su 17 imputati la richiesta dell'accusa non viene accettata. È questo un dato che dimostra come alla difesa fosse garantito lo spazio di manovra necessario per apportare tesi e testimoni a discolpa degli imputati e di come questi elementi fossero valutati in maniera attenta dal Tribunale. Anche nei casi di processi per brigantaggio il ruolo della difesa non si limitava dunque a quello di semplice comparsa.

Ad esempio, nel già citato caso del brigante Francesco Viola viene accolta la richiesta della difesa. Viola, come ho già detto, si era consegnato alla forza pubblica e nella deposizione rilasciata davanti al delegato di pubblica sicurezza aveva fatto il nome di alcuni manutengoli<sup>1976</sup>. A suo favore, all'interno del processo a sua carico, deponeva anche un'informativa inviata al Tribunale Militare per la Calabria Citra del Sottoprefetto di Lagonegro che chiedeva di tener conto di alcuni servigi resi dall'ex brigante a favore della

---

1974 Come di evince dalla tabella sono in tutto 36 gli imputati giudicati dal Tribunale Militare per la Calabria Citra su cui la documentazione è completa e che possono essere sottoposti a questa analisi. Uno degli imputati muore prima della pronuncia dell'atto d'accusa. Per 13 imputati su 35 il P.M. non pronuncia l'accusa. Restano, quindi, 22 imputati che arrivano alla fase dibattimentale finale.

1975 Si veda, ad esempio, il caso di Francomanno Vincenzo e l'arringa finale del P.M. in cui si chiede l'assoluzione dell'imputato e, soprattutto, quanto scritto nella sentenza finale: *Ritenuto che dal P. Dibattimento per la lettura dei documenti e per le ritrattate deposizioni dei testimoni, i quali avrebbero date soddisfacenti spiegazioni delle loro variazioni, non sarebbe potuto stabilire che il Francomanno Vincenzo abbia avuto relazione o connivenza con i briganti*. ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 131.1477.56, cc. 112 r. e 114 r.

1976 ASC, Prefettura, Brigantaggio, 6, f. 190 *Deposizione del brigante (copia) Domenico Viola alias Pelillo di Saracena sui manutengoli della banda Franco*. *Corrispondenza*, cc. 5-9.

lotta al brigantaggio<sup>1977</sup>. Per questi motivi la difesa chiede il minimo della pena per reato di brigantaggio, 10 anni di lavori forzati, mentre l'accusa richiede 15 anni<sup>1978</sup>. Viene accolta la richiesta della difesa, in quanto *sta a favore del Viola come circostanza attenuante l'essersi presentato volontario per servizi di pubblica sicurezza*<sup>1979</sup>.

Quello di Viola è solo uno dei casi in cui la richiesta del P.M. militare non viene accettata, in altri casi tra la richiesta dell'accusa e l'esito finale del processo c'è ancora più differenza. È il caso del processo contro Bianchimanni Leone, Bianchimanni Leone detto *Tempesta*, Schifino Domenico e Oliveto Antonio, il primo contadino e gli altri tre pastori. Sono tutti accusati di esser entrati, armata mano, nella notte tra il 19 e il 20 settembre 1863 nella casa di Vincenzo Stabile, in località Morano, e aver rubato cinque pecore, mantelli e del cibo. Quindi di aver mandato un biglietto di ricatto, spacciandosi per Antonio Franco e i briganti della sua banda, con minaccia di morte allo Stabile se non avesse consegnato 10 piastre e commestibili vari<sup>1980</sup>. La fedina penale di tutti e quattro gli imputati non è pulita<sup>1981</sup>. Ma nel dibattimento finale alcuni testimoni che vengono chiamati a deporre riconoscono solo i due Bianchimanni<sup>1982</sup>. Il P.M. militare chiede per tutti e quattro gli imputati la pena di lavori forzati a vita dato che l'Oliveto venne visto la sera seguente al reato con il Bianchimani a vendere tre pecore con la testa mozzata<sup>1983</sup>, che erano probabilmente frutto del furto e sullo Schifino pesa l'esser stato trovato in compagnia

---

1977 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 141.1581.312 bis, c. 18 r.

1978 Tra i reati accertati quello di aver preso parte, armata mano, al sequestro del fattore Paolo Forestieri di Saracena e di aver militato per altri sei mesi nella banda dei Saracinari, senza che però sia stato possibile accertare altri reati.

1979 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 141.1581.312 bis, c. 25 r. Viola, al contrario degli altri briganti che hanno agito sul confine calabro-lucano, ha suscitato l'interesse di scrittori e intellettuali locali proprio a causa del suo pentimento e della sua successiva collaborazione con la giustizia. Su Viola si vedano i seguenti studi, anche se non sempre accurati da un punto di vista archivistico: MIRAGLIA Ettore, *Il brigante Domenico Viola di Saracena*, La Vedetta, I, 1 febbraio 1974; Id, *Castrovillari miscellanea*, Castrovillari, Prometeo, 2000, pagg. 189 e ss.; RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *Domenico Viola, un pentito nel brigantaggio post-unitario*, Castrovillarum, n. IV vol. II, 1996, pagg. 121 e ss; Id, *La Banda di Antonio Franco... op. cit.*, pag. 416

1980 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 135.1513.118, cc. 1-2, 4-7 e 90 e ss, c. 34 per il biglietto firmato a nome di Antonio Franco.

1981 *Ivi*, cc. 24, 34, 46 e 52. Bianchimani Leone, detto *Tempesta*, è, tra l'altro, parente di briganti già fucilati ed è additato come possibile manutengolo.

1982 *Ivi*, cc. 87-88. Si veda soprattutto la testimonianza del pastore derubato Vincenzo Stabile. Tra l'altro già il forese dello Stabile, Giovanni Laurito, aveva riconosciuto nella sua deposizione davanti al Delegato di Pubblica Sicurezza di Castrovillari Bianchimanni Leone, fu Leonardo di anni 30, come il capo della comitiva: *Ivi*, 8. r.. Mentre Schifino Domenico era stato arrestato solo perché trovato in compagnia di Oliveto Antonio e perché si sospettava della sua complicità con quest'ultimo: *Ivi*, c. 1 r.

1983 *Ivi*, c. 91 r.

dell'Oliveto al momento dell'arresto di quest'ultimo e sospettato di connivenza. La difesa chiede il rinvio della causa per poter presentare altri testimoni<sup>1984</sup>. Rinvio che non viene accettato, e lo stesso 22 febbraio 1864, giorno del dibattimento finale, il Tribunale emette la sentenza che però non accoglie per alcun imputato le tesi dell'accusa. I due Bianchimanni, riconosciuti durante il dibattimento, vengono condannati alla pena di venti anni di lavori forzati, invero una pena non leggera, poiché i reati si riducono al furto di cinque pecore e poca altra roba e a una lettera di ricatto inviata a nome di Antonio Franco. Sono assolti gli imputati Schifino e Oliveto, sui quali non emergono particolari rilevanti e che non vengono riconosciuti da alcun testimone. Anche in questo caso, quindi, il dibattimento finale assume importanza non secondaria all'interno del processo. La decisione finale, per quanto non ne possiamo leggere le motivazioni perché la sentenza non ci è giunta, è ancora una volta dettata dall'equilibrio di giudizio: condanna per i due Bianchimanni la cui partecipazione al furto è assodata e assoluzione per Schifino e Oliveto la cui reità, nonostante la fedina penale, non può essere provata. Il caso dimostra inoltre come anche in una causa come questa, in cui il difensore veniva nominato d'ufficio tra gli ufficiali della guarnigione, la difesa non si riducesse a giocare un ruolo passivo.

La celerità dei Tribunali Militari, per lo meno nei casi esaminati, non si traduceva, quindi, in sommarietà di giudizio. C'è un limite da sottolineare per l'analisi sin qui effettuata: mancano i fascicoli processuali sugli ultimi processi, come quelli ai manutengoli processati dopo le rivelazioni del brigante Viola e quelli ad Antonio Franco. In questi casi i tempi, anche se non è possibile calcolarli con precisione mancando gli atti processuali, si accorciano ulteriormente: circa un mese per il processo Franco, meno di tre mesi quello relativo ai manutengoli indicati dal Viola<sup>1985</sup>.

C'è da dire, però, che anche nel processo relativo a Antonio Franco, Ciminelli Fiore Domenico, Di Napoli Carlo, Di Pace Domenico, Di Benedetto Vincenzo, Cocchiararo Francesco e Serafina Ciminelli quest'ultima, dato che si univa alla banda *attratta dal solo*

---

1984 *Ivi*, c. 89 r.

1985 La deposizione del Viola è del 27 giugno 1865, la richiesta del Sottoprefetto di inviare una squadra mobile per gli arresti è del 6 luglio 1865. La sentenza su coloro che vengono imputati di manutengolismo dal Viola è del 30 settembre 1865: ASC, Prefettura, Brigantaggio, 6, f. 190 *Deposizione del brigante (copia) Domenico Viola alias Pelillo di Saracena sui manutengoli della banda Franco. Corrispondenza*, cc. 5-9 e 3-4; ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 193.2316, *Miscellanea*, c. 26. Gli ultimi incartamenti completi relativi ai processi legati alla banda Franco risalgono alla fine del maggio del 1865 per il Tribunale Militare per la Calabria Citra e al dicembre del 1864 per il Tribunale Militare per la Basilicata.

*brutale affetto che sentiva pel Franco col quale fece mercato del proprio corpo...* ma non era stata mai vista armata con la banda né prendere parti a reati e, soprattutto, aveva apportato un contributo decisivo alla cattura dei componenti della banda Franco, venne assolta<sup>1986</sup>. Il Tribunale Militare per la Basilicata emette, quindi, mandato di scarcerazione per l'amante di Antonio Franco, Serafina Ciminelli<sup>1987</sup>.

È infine importante sottolineare che, se alta fu la percentuale delle assoluzioni per i reati di connivenza/complicità, i Tribunali Militari dispiegano la loro azione repressiva soprattutto nei confronti degli imputati per brigantaggio: Giovanni Labanca, Domenico Viola, Cocchiararo, Antonio G. Franco, Ciminelli Fiore Domenico, Carlo Di Napoli, Domenico Di Pace, Vincenzo Di Benedetto e Francesco Saverio Cocchiararo, che erano tra i più pericolosi briganti del Lagonegrese, dopo essersi presentati i primi due<sup>1988</sup>, e gli altri venendo assicurati alla giustizia, furono tutti giudicati secondo la legge Pica in tempi relativamente brevi e andarono incontro, tranne il Viola e la Ciminelli che avevano collaborato, a pene pesanti.

---

1986 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 189.2295, *Sentenze*, cc. 983 r e 984 v.

1987 Scarcerazione *quando per altra causa non debba rimanere detenuta*. Ma l'amante di Franco risulta essere morta il 12 novembre 1866 nelle carceri di Potenza. La Ciminelli era imputata in altri processi presso la magistratura ordinaria e, probabilmente, era in carcere in attesa di giudizio. Un processo in cui era imputata finirà solo nel 1871, naturalmente con l'estinzione dell'azione penale per la sopravvenuta morte: ASP, Processi di Valore Storico, 368.25-26 *Procedimento penale contro Antonio Franco, Fiore Ciminelli, Serafina Ciminelli, Carlo Napoli e altri 9 briganti, imputati di sequestro di persona accompagnato da grassazione e da tentata estorsione in persona e a danno di Vincenzo Germano di San Severino, Francavilla 1864*, f. 25 c. 24 e ASP, Processi di Valore Storico, 368.3-4 *Procedimento contro Antonio Franco, Fiore Ciminelli, Serafina Ciminelli, Carlo di Napoli ed altri briganti, imputati di associazione di malfattori e grassazione in pregiudizio di Giovanni Favieri ed altri di Ajetta, Chiaromonte, 1864*, f. 3 c. 40 per i certificati di morte.

1988 Labanca Giovanni si costituisce il 14 luglio 1864 dopo che era riuscito a fuggire ad un precedente arresto. Si presenta, verso le nove di sera, ai Carabinieri Reali di Terranova: ASP, Pubblica Sicurezza, Categoria Z, 36.122 *Costituzione del brigante Giovanni Labanca alle autorità municipali di Terranova*.

BRIGANTI DELLA BANDA LAVALLE CHE PARTECIPARANO ALL'ASSALTO DI CASTELLUCCIO DEL 23 AGOSTO 1863\*.

Causa contro	Accusa	Età	Professione	Sentenza	Durata in gg	Esito Sentenza
Iuuele Gennaro	Brigantaggio	22	Sarto	14/11/'64		15 anni di lavori forzati
Iuuele Giuseppe		44	Calzolaio			15 anni di lavori forzati
Bellusci Giuseppe		26	Calzolaio			15 anni di lavori forzati
Bellusci Gaetano		21	Contadino/bracciante			15 anni di lavori forzati
Angotti Annibale		26	Contadino/bracciante			15 anni di lavori forzati
Manueli Luigi		37	Contadino/bracciante			15 anni di lavori forzati
Licorsi Vincenzo		37	Contadino/bracciante			10 anni di lavori forzati
Castagnello Antonio		19	Contadino/bracciante			10 anni di lavori forzati
Capparelli Gennaro		31	Contadino/massaro			10 anni di lavori forzati
Viola Antonio		26	Pastore			15 anni di lavori forzati
Sirguleo Biasio		22	Pastore			15 anni di lavori forzati
Lavalle Francesco	Brigantaggio	33	Pastore/disertore	21/11/'63		5 anni di detenzione in aggiunta alla pena già inflitta dei lavori forzati a vita
Liporace Saverio		21	Soldato/disertore			15 anni di lavori forzati

Tabella 37: Briganti della banda Lavalle giudicati dal Tribunale Militare della Calabria Citra

\* La sentenza in merito a questo processo è contenuta in uno dei fascicoli processuali conservati all'Archivio di Stato di Potenza relativo ai fatti del 23 agosto 1863: ASP, Processi di valore Storico, 301.1 *Procedimento penale contro Giuseppe Franco, Francesco Saverio Cocchiarale, Angelo Maria Melidoro ed altri, imputati di associazione di malfattori ed altri crimini*, cc. 239-242





## CONCLUSIONI.

Lo studio sul campo di una banda di medie dimensioni come quella di Antonio Franco, e delle precedenti *reazioni* dell'ottobre del 1860 nel Lagonegrese, ha permesso una verifica, limitatamente al territorio studiato, delle tesi storiografiche e delle interpretazioni del brigantaggio fornite sin dal suo sorgere nel 1860. Seguendo la pubblicistica coeva e quella di età liberale, limitatamente all'area lucana, quindi gli sviluppi storiografici del secondo Novecento e quelli odierni, si vede chiaramente come in ogni discorso sul brigantaggio si colga sia il versante essenzialmente legittimista, sia quello meramente criminale, e ancora quello sociale, infine gli aspetti di guerra civile, salvo a privilegiare di volta in volta da parte di chi scrive l'uno o l'altro versante, quello consono a interpretazioni e strategie di contrasto.. Tale complessità del fenomeno attiene alle interferenze politiche a 360 gradi, nella congiuntura dell'unificazione nazionale italiana, del fenomeno banditesco antico di secoli e da più sistemi giuridici identificato come criminale.

Anche nell'area della mia ricerca la storia del brigantaggio si innesta nella rivoluzione politica che vedeva il crollo dello Stato borbonico e la nascita di quello italiano. Nelle *reazioni* legittimiste in concomitanza del plebiscito dell'ottobre del 1860 hanno origine le storie di alcuni soldati sbandati che poi divennero briganti e presero parte alla banda Franco: sedata la reazione essi si diedero al brigantaggio. Le reazioni dell'ottobre del 1860 sono, inoltre, il primo episodio nel Lagonegrese che può essere interpretato come conflitto tra civili, fautori del nuovo e del vecchio ordine, e che è parte e si inserisce in un conflitto più ampio all'interno del passaggio tra i due Stati, esploso lungo il 1860-1861 anche in relazione al cospicuo brigantaggio del Melfese, che in molti casi assunse le caratteristiche della guerra civile. All'interno di questo conflitto civile, di cui Pinto ha sottolineato la lunga durata da fine '700<sup>1989</sup>, si inserisce anche la storia del brigantaggio. La partecipazione del Lagonegrese a questa guerra civile sembra invero limitata ai pochi giorni a cavallo del plebiscito dato che il brigantaggio nel circondario dal 1861 al 1865 rimarrà a bassa intensità. L'analisi sul campo ha dimostrato che nella frattura prodotta dalla rivoluzione si inserisce anche la storia delle bande del Lagonegrese. Il problema dello sbandatismo, l'alta renitenza alla leva e la mancanza di forze atte a reprimere i primi focolai di brigantaggio

---

1989 PINTO Carmine, *Tempo di guerra... op. cit.*, pagg. 60-61 e 69.

sono all'origine dello stesso nel circondario di Lagonegro. Il ruolo dei soldati sbandati nella formazione delle bande di briganti era, tra l'altro, già stata sottolineato anche da parte di quella storiografia che aveva posto l'accento sulle cause sociali del brigantaggio<sup>1990</sup>. D'altronde la storia della banda Franco ha dimostrato la complessità politica del fenomeno laddove ha messo in luce, come abbiamo visto sia nel caso di alcuni omicidi gravi seguiti da processi di pubblica fama nel 1862-63, sia nel corso dell'arresto conclusivo del capo brigante del 1865<sup>1991</sup>, come fossero consuete frequentazioni paesane e relazioni verticali tra i capi briganti ed entrambe le pur opposte fazioni della borghesia terriera Lagonegrese, in competizione nelle risorse locali e attive nelle reciproche accuse di manutengolismo. Non bisogna dimenticare che la rivoluzione nazionale scosse profondamente anche gli equilibri che si erano creati all'interno dei gruppi di potere locali, come è dimostrato dal caso di Francavilla sul Sinni di cui si è discusso in merito all'omicidio Grimaldi.

Un'analisi, poi, della composizione sociale condotta su 32 briganti della banda Franco per i quali si è riusciti a risalire alle professioni ha mostrato che oltre l'80% dei componenti della banda erano contadini. Il dato sembrerebbe deporre a favore di una lunga tradizione storiografica che ha letto il brigantaggio come rivolta/guerra contadina e che ne ha sottolineato le cause sociali. Ma, per prima cosa, se alla percentuale di contadini sopra riportata si scorpora il dato dei soldati sbandati i dati vanno rivisti nel seguente modo: 46,9% di contadini, 31,25%. La presenza di soldati sbandati, quindi, si conferma essenziale per inquadrare la formazione delle bande. Inoltre nessuna rivendicazione sociale vi è nelle azioni della banda Franco. La storia di un unico brigante della banda, Giuseppe Magno di Viggianello, è collegata con le agitazioni demaniali degli anni '50. Manca, quindi, una sovrapposizione tra questione demaniale e brigantaggio nel Lagonegrese e anche le zone calde da un punto di vista delle agitazioni demaniali non coincidono con quelle più toccate dall'azione dei briganti. Beninteso ciò non significa che questioni sociali, e quindi anche la questione demaniale, non potessero influire sull'ingrossarsi delle bande brigantesche e d'altronde lo stesso Salvatore Lupo ha sottolineato, proprio in relazione alla storia del brigantaggio e al lungo dibattito su cause politiche o sociali dello stesso, che

---

1990 Si veda, a titolo d'esempio, lo stesso Hobsbawm: HOBBSAWM Eric J., *I banditi... op. cit.*, pagg. 34-35.

1991 Cfr: *supra*, pagg. 361-376 e 430-440.

*ogni fenomeno politico ha un retroterra sociale*<sup>1992</sup>. Però il brigantaggio post-unitario affonda le sue radici in cause politiche e si inserisce in quel ciclo di rivoluzioni e controrivoluzioni che partendo dal 1799 passa per *il processo di creazione di istituzioni liberali e di uno Stato nazione*<sup>1993</sup>.

Se dalla figura dei briganti e dei loro manutengoli spostiamo la prospettiva al campo della lotta al brigantaggio e della repressione dello stesso, troviamo innanzitutto alcune conferme relative alle problematiche incontrate dall'esercito e dalle altre forze preposte alla repressione. La banda Franco si dimostrò praticamente imprendibile nei boschi per circa quattro anni evitando, nei limiti del possibile, gli scontri frontali con le truppe delle Guardie Nazionali e dell'esercito. Le difficoltà nella repressione erano acuite dai problemi logistici dato che la mancanza di vie di comunicazione efficienti rallentavano gli spostamenti. Questi aspetti della lotta al brigantaggio, ed altri come l'inadeguatezza dell'equipaggiamento militare, erano stati già sottolineati da chi aveva partecipato alla lotta al brigantaggio come il Bourelly<sup>1994</sup>, ed erano stati ripresi in studi nati all'interno dell'arma dei Carabinieri e dell'esercito negli anni '20 del Novecento, per essere infine trattati in maniera approfondita dalla storiografia a partire dagli anni '80. Alle difficoltà militari si accompagnavano le lentezze giudiziarie. Lo studio delle fonti giudiziarie, riguardanti circa settanta processi relativi alla banda Franco, ha messo in luce i tempi lunghi della magistratura ordinaria nell'accertare i fatti relativi ai reati commessi dalla banda. La lentezza era imputabile per un verso a cause oggettive. La difficoltà di trovare testimoni pronti a fornire prove, l'aumento del numero di processi che gravava e appesantiva il lavoro dei giudici e le difficoltà di spostamenti per raccogliere prove generavano sicuramente ritardi. Ma, per altro verso, nelle fonti giudiziarie si è riscontrata anche la reticenza di alcuni giudici nell'espletare il proprio ruolo. È il caso emblematico del Giudice di Lauria chiamato a condurre la fase istruttoria del primo efferato omicidio commesso dalla banda Franco, quello del Capitano della Guardia Nazionale di Francavilla sul Sinni Nicola Grimaldi. In quell'occasione la reticenza del Giudice di Lauria di recarsi a Francavilla per condurre l'istruzione del processo si protrae per circa quattro mesi comportando uno stallo completo alle indagini. Alla fine l'istruttoria verrà affidata al

---

1992 LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana... op. cit.*, pag. 126.

1993 LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio... op. cit.*, pag. 494.

1994 BOURELLY Giuseppe, *Brigantaggio nelle zone militari... op. cit.*

Giudice di Maratea, date le continue scuse accampate dal Giudice di Lauria per non raggiungere Francavilla. Tra l'altro la fase istruttoria del processo era stata affidata al Giudice di Lauria dopo che l'operato del Giudice del Mandamento di Chiaromonte era stato giudicato non consono al compito affidato. In totale, tra la destituzione del Giudice del Mandamento di Chiaromonte e la partenza per Francavilla del Giudice di Maratea, sono quasi cinque i mesi di blocco delle indagini<sup>1995</sup>.

I tempi lunghi della magistratura si traducevano in mancanza di efficacia della giustizia ordinaria. L'emanazione della legge Pica che prevedeva l'istituzione di Tribunali Militari nelle *province infestate dai brigantaggio* al fine di giudicare i componenti di bande armate e i loro complici, riprendendo peraltro normative borboniche, comportò una notevole velocizzazione dell'*iter* giudiziario per i reati connessi con il brigantaggio. Infatti la durata media dei processi dibattuti presso i Tribunali Militari della Calabria Citra e della Basilicata è di poco inferiore ai 130 giorni.

Lo studio sistematico, per la prima volta, di tutti i processi dibattuti presso i Tribunali Militari riguardanti una banda ha reso possibile anche una valutazione sul funzionamento degli stessi. Il dibattito storiografico sul funzionamento dei Tribunali Militari, sul loro ruolo e sul rapporto con la giustizia ordinaria è scarno e relativamente recente: abbozzato nel testo di Franco Molfese sul brigantaggio post-unitario<sup>1996</sup>, l'argomento viene ripreso e ampliato nel saggio di Roberto Martucci del 1980 sulla legislazione eccezionale per la repressione del brigantaggio<sup>1997</sup>. Sempre nel 1980 Alvazzi Del Frate proponeva uno studio quantitativo sul Tribunale Militare di Gaeta<sup>1998</sup>. Quest'ultimo studio si poneva, in linea interpretativa, sulla scia degli studi di Martucci e Molfese: i Tribunali Militari furono introdotti da un lato per evitare la lentezza e l'indipendenza della magistratura meridionale portando a contrasti con la magistratura ordinaria<sup>1999</sup>, dall'altro non con lo scopo di amministrare la giustizia in modo migliore della magistratura ordinaria, ma per concorrere efficacemente alla repressione del brigantaggio con la celerità e severità del suo giudizio<sup>2000</sup>. La celerità quindi si associava alla sommarietà e alla severità di giudizio. Lo

---

1995 Cfr: *supra*, pagg. 361-376.

1996 MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio... op. cit.*

1997 MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela... op. cit.*. Si veda, inoltre, *supra*, pagg. 162-167.

1998 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*

1999 Cfr: ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pagg. 433 e ss; MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela... op. cit.*, pagg. 79 e ss.

2000 MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 288. E' lo stesso Alvazzi del Frate che riporta

stesso Del Frate, riportando le percentuali di assoluzioni del Tribunale Militare di Gaeta si contraddiceva affermando che *l'alta percentuale di assoluzioni, 52,2% in particolare per quanto riguarda il reato di favoreggiamento, 69,5%* mostra sì l'ampiezza delle persecuzioni poliziesche ma d'altro canto anche un certo equilibrio di giudizio da parte dei Tribunali<sup>2001</sup>. Lo studio degli atti riguardanti 43 processi dibattuti presso i Tribunali Militari relativi alla banda Franco, per un totale di 151 imputati per brigantaggio o per complicità, mi ha portato a rivedere alcuni punti su cui si erano soffermati i tre saggi sopracitati. Per prima cosa è emerso che la collaborazione tra magistratura ordinaria e Tribunali Militari era molto più frequente dei casi di contrasto. La collaborazione tra i diversi ordini di magistratura contribuiva a velocizzare ulteriormente l'*iter* giudiziario. Per converso quando sorgevano contrasti riguardanti le giurisdizioni i tempi subivano consistenti ritardi<sup>2002</sup>. La percentuale degli assolti dai due Tribunali Militari, pari a circa il 66% del totale dei processati, suggerisce una lettura diversa rispetto a quella proposta da Alvazzi del Frate per l'area di Gaeta, ed anche risulta consistente la percentuale di processi in cui il PM militare, l'Avvocato Fiscale, dopo la fase istruttoria non pronuncia l'accusa. Questo indica, per lo meno, che l'*iter* giudiziario non fosse predeterminato né solo in funzione di incutere un *salutare terrore*<sup>2003</sup>. Un dato importante in tal senso lo si evince dal confronto delle richieste dell'accusa, P.M. militare, con l'esito finale del processo. Per ben 14 su 17 imputati presso il Tribunale Militare della Calabria Citra la richiesta dell'accusa non viene accettata. Un dato questo che dimostra come alla difesa fosse garantito un certo spazio di manovra necessario per apportare tesi e testimoni a discolpa degli imputati e di come questi elementi fossero valutati dal Tribunale in maniera che sembra adeguata. D'altronde che l'alta percentuale di assoluzioni potrebbe essere indice non solo dell'*ampiezza delle persecuzioni poliziesche ma anche un certo equilibrio di giudizio da parte dei Tribunali* era già stato affermato sia da Molfese che da Del Frate<sup>2004</sup>. La percentuale alta può essere anche un dato che rimanda al tentativo di utilizzare strumentalmente la legge Pica per

---

questa citazione di Molfese: ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pagg. 433-434.

2001 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pagg. 450-452.

2002 Si veda il caso Nicola Crocco in cui si registrarono forti contrasti tra magistratura ordinaria e il Tribunale Militare di Potenza: *supra*, pagg. 482-490.

2003 ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 454-56.

2004 Crf: ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio... op. cit.*, pag. 452; MOLFESE Franco, *Storia del brigantaggio... op. cit.*, pag. 289.

colpire nemici personali con l'accusa di complicità con i briganti. Ma, anche su questo punto, dai documenti si è desunto che i Tribunali Militari erano ben consapevoli che la legge poteva essere utilizzata strumentalmente.

D'altro verso è da sottolineare che, se alta fu la percentuale delle assoluzioni per i reati di connivenza/complicità i Tribunali Militari dispiegarono la loro azione repressiva soprattutto nei confronti degli imputati per brigantaggio: sia quelli che si erano presentati, sia quelli assicurati alla giustizia, vennero tutti giudicati sotto la lente della legge Pica in tempi relativamente brevi e andarono incontro (con le uniche eccezioni dei collaboratori Giuseppe Viola e Serafina Ciminelli) a pene pesanti. D'altronde è un dato di fatto che in circa dieci anni il nuovo Stato italiano riuscì a debellare quasi completamente un fenomeno più che secolare. E questa sconfitta passava anche per la conquista del consenso e dell'appoggio delle popolazioni meridionali.

Lo studio degli atti processuali relativi alla banda Franco e quello delle fonti di polizia relative al circondario di Lagonegro hanno messo in luce un rapporto complesso tra popolazione civile e briganti. La paura di ritorsioni da parte dei briganti spesso portava a un tacito appoggio e a ritardare, a volte, le denunce. Nei primi anni del brigantaggio post-unitario queste paure erano accresciute dalla presunta incertezza della situazione politica, con la propaganda borbonica che sbandierava il ritorno di Francesco II. Un'altra parte della popolazione, seppur limitata, ricadeva in quella che Hobsbawm aveva definito *l'economia del brigantaggio*<sup>2005</sup>. In altri casi una parte della borghesia terriera del Lagonegrese utilizzò in maniera strumentale le azioni della banda Franco<sup>2006</sup>. Ma a fronte di questi casi troviamo anche pastori, contadini e mugnai che uccisero briganti.

La valutazione del processo che portò alla sconfitta del brigantaggio non può prescindere da un'analisi dei propositi del nuovo Stato italiano di creare consenso intorno alla lotta al brigantaggio. Quest'impegno anche nel Lagonegrese mostrava di avere un doppio volto. Da un lato le fucilazioni in pubblica piazza di briganti avevano lo scopo di incutere timore verso quella parte di popolazione che li appoggiava. Dall'altro lato, la creazione, a partire dal 1862, delle Commissioni per la distruzione del brigantaggio e per l'attribuzione di premi e sussidi ai danneggiati del brigantaggio, attribuendo sussidi e pensioni a chi aveva

---

2005 ACS, Tribunali Militari di Guerra per il Brigantaggio nelle Province Meridionali, 131.1445.6, cc. 2-6; HOBBSAWM Eric J., *Banditi... op. cit.* pagg. 89 e ss.

2006 Si veda *supra*, pagg. 361-376 e 421-427.

subito danni da parte dei briganti e premi per chi li catturava o uccideva, aveva lo scopo di creare consenso soprattutto nella popolazione meno abbiente cui erano destinati i sussidi<sup>2007</sup>. Era proprio questa parte di popolazione che veniva più spesso a contatto con i briganti e verso la quale il nuovo Stato doveva far sentire la propria presenza nel processo di costruzione della Nazione. Indicative in tal senso le parole indirizzate dal Prefetto di Potenza, Giulio De Rolland, ai sindaci lucani nel maggio del 1862. Il Prefetto, dopo aver sottolineato che da ogni parte d'Italia si era risposto all'invito di raccolta dei fondi per i danneggiati dal brigantaggio, affermava che *coloro, ai quali ne ricadrà una parte, dovranno ritenerla non come compenso, bensì come fraterno attestato di affetto e di stima, che scambievolmente si danno le popolazioni, le quali, prima divise, ed ormai sempre riunite, hanno comune la gloria e le sventure*<sup>2008</sup>. In quest'ottica il brigantaggio diveniva fenomeno nazionale e primo banco di prova per il nuovo Stato, che attraverso la sconfitta dello stesso e la condivisione dei danni causati dal brigantaggio avrebbe creato nuovo consenso. E anche nel Lagonegrese l'incentivo di attribuire premi per chi catturava o uccideva briganti sembra aver sortito i suoi effetti, se dalla fine del 1862 si iniziano a registrare episodi di briganti uccisi da civili e dato il numero di premi richiesti ed assegnati.

La ricerca su scala locale ha quindi confermato la complessità del fenomeno del brigantaggio. Complessità che nasce dalle linee di confluenza della storia locale con la più ampia vicenda italiana. D'altro verso lo studio sistematico sulle fonti giudiziarie ha permesso di mettere in discussione alcuni assunti della storiografia degli anni '80 sul ruolo svolto dai Tribunali Militari per la repressione del brigantaggio.

---

2007 Gli spunti sul ruolo delle Commissioni nella creazione del consenso derivano, oltre che dal materiale di archivio consultato presso l'Archivio di Stato di Potenza, anche da un recente seminario di Carmine Pinto tenuto nell'ambito del dottorato in Scienze Storiche, Archeologiche e Storico-Artistiche all'Università Federico II di Napoli dal titolo: *Le vittime civili e paramilitari del brigantaggio: dimensioni e profilo della violenza nel Mezzogiorno postunitario*.

2008 ASP, Fondo Ciccotti, 1.



## FONDI D'ARCHIVIO CONSULTATI

### ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA (ASP)

- Atti Processuali, Tribunale di Lagonegro.
- Carte del brigante Caruso.
- Fondo Ciccotti.
- Fondo Pedìo.
- Prefettura:
  - Gabinetto.
  - Primo Versamento.
  - Pubblica Sicurezza, Atti amministrativi, 1860-1870
  - Pubblica Sicurezza, Categoria 8D – Lagonegro.
  - Pubblica Sicurezza, Categoria 22.
  - Pubblica Sicurezza, Categoria 23.
  - Pubblica Sicurezza, Categoria 26.
  - Pubblica Sicurezza, Categoria 27.
  - Pubblica Sicurezza, Categoria 28.
  - Pubblica Sicurezza, Categoria Z.
  - Pubblica Sicurezza, Miscellanea.
  - Pubblica Sicurezza, Brigantaggio.
- Processi di Valore Storico.
- Tribunale di Potenza, Corte di Assise di Lagonegro, Atti Processuali Penali.

### ARCHIVIO DI STATO DI COSENZA (ASC).

- Prefettura, Brigantaggio.
- Processi Gran Corte Criminale.

**ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE  
DELL'ESERCITO, ROMA (AUSSME).**

- Fondo G 11 Brigantaggio.

**ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS).**

- Ministero della Guerra, Ispettorato della Guardia Nazionale.
- Tribunali Militari per la Repressione del Brigantaggio nelle Province Meridionali.

## BIBLIOGRAFIA PARTE PRIMA

### TESTI DAL 1860 AL 1866

- Anonimo, *Saggio sulla quistione meridionale considerata dalla stampa rivoluzionaria*, s.l., s.e., 1862.
- *Atti del Parlamento italiano. Sessione del 1861, vol. III*, Torino, Eredi Botta, Tipografia della Camera dei Deputati, 1862.
- BATTISTA Camillo, *Reazione e brigantaggio in Basilicata nella primavera del 1861*, Potenza, Stab. Tip. Santanello, 1861
- BIANCO DI SAINT-JORIOZ Alessandro, *Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863*, Milano, Daelli, 1864.
- BORJES José, *Da hidalgo a brigante. Il diario di un'avventura ed altri documenti presentati da Giovanni Custodero*, Lecce, Capone Editore, 2001. [Pubblicato originariamente in appendice a MONNIER Marc, *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napolitane dai tempi di Fra Diavolo ai nostri giorni*, Firenze, Barbera, 1862]
- BOURELLY Giuseppe, *Brigantaggio nelle zone militari di Melfi e Lacedonia, dal 1860 al 1865*, Napoli, Tip. Di Pasquale Mea, 1865.
- CAPOMAZZA Carlo, *Sul brigantaggio nelle provincie meridionali d'Italia discorso di Carlo Capomazza*, Napoli, Stabilimento Tipografico di F. Vitale, 1864.
- CAVA DE GUEVA Tommaso, *Analisi politica del brigantaggio attuale nell'Italia meridionale*, Napoli, Tip. Strada Speranzella, 1865.
- CARDINALI Emidio, *I briganti e la corte pontificia ossia la cospirazione borbonico-clericale svelata. Riflessioni storico-politiche con seguito della storia completa e documentata sul brigantaggio*, Livorno, Editori L. Davitti e C., 1862.
- CICCOTTI Giuseppe, *Difficoltà dell'organamento interno delle provincie meridionali - Brigantaggio - Cause e rimedi pratici*, in "Il Corriere Lucano", 4, 16, 20, 23 Maggio e 3 e 10 Giugno 1863
- CICCOTTI Giuseppe, *I due progetti promessi. Per la repressione del brigantaggio nelle città, per finirlo nelle campagne. Al ramo amministrativo appartiene il primo:*

- a quello dell'armi il secondo*, in "Il Cittadino Lucano. Giornale politico-amministrativo-giudiziario-scientifico-pratico-letterario", anno I numeri II, III IV e V, Potenza, 13, 16 e 28 gennaio 1864.
- CICCOTTI Giuseppe, *La legge Pica*, in "Il Cittadino Lucano. Giornale politico-amministrativo-giudiziario-scientifico-pratico-letterario", anno I numero I, Potenza, 26 dicembre 1863.
  - CICCOTTI Pasquale, *A Vittorio Emmanuele II per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia*, Potenza, Santanello, 1861.
  - CICCOTTI Pasquale, *Ai cittadini di Potenza*, Potenza, Santanello, 1863.
  - CICCOTTI Pasquale, *Le spie borboniche liberali in Italia*, s.l., s.n., 1861.
  - *Cronaca degli avvenimenti di Sicilia da aprile 1860 a marzo 1861 estratta da documenti*, s.l., 1863.
  - D'ERRICO Giuseppe, *Breve cenno sulle condizioni politiche, morali e economiche dell'Italia del sud*, s.l. e s.n. [Napoli?], stab. Tipografico, G. Nobile.
  - D'ERRICO Giuseppe, *Dell'importanza della provincia di Basilicata e della futura sua missione tra le provincie italiane*, Torino, Tip. Franco-Italiana, 1865.
  - D'ERRICO Giuseppe, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali nella provincia di Basilicata coerentemente alle peculiari condizioni ferroviarie del gran sistema stradale italiano per l'ingegner G. d'E. Deputato del Parlamento Nazionale Italiano*, Torino, Tip. Antonio Camagna, 1863.
  - DE ROLLAND Giulio, *Relazione del Governatore della Basilicata G. d. R. al Consiglio nell'apertura della sessione ordinaria del 1861*, Potenza, s.e., 1861.
  - DE SIVO Giacinto, *I Napoletani al cospetto delle nazioni civili*, Livorno, s.n., 1861
  - DE SIVO Giacinto, *Storia delle Due Sicilie*, Ed. Digitale Trabant, 2009. [prima ed. Roma, Tipografia Salviucci, 1864].
  - DUMAS Alexandre, *Cento anni di brigantaggio nelle provincie meridionali*, Napoli, Stamperia di S. De Marco, 1863.
  - FAVATA' Giorgio Saverio, *Guerra al pauperismo*, in "Il Corriere Lucano", 28 maggio 1863.
  - GRECO Luigi Maria, *Annali di Citeriore Calabria dal 1806 al 1811*, Cosenza, Migliaccio, 1872.

- *Le Reazioni* in "Il Corriere Lucano", anno I numeri 4, 5, 6 e 7, del 23 e 30 aprile, 7 e 14 maggio 1861.
- MAFFEI A. Count, *Brigand Life in Italy: a history of Bourbonist reaction*, Londres, Hurst and Blackett, 1865.
- MANE' Y FLAQUER Juan, MOLA Y MARTINEZ Joaquin, *Historia del bandolerismo y de la camorra en la Italia meridional: con las biografias de los guerrilleros catalanes Borges y Tristany*, Barcellona, Librería de Salvador Manero, 1864.
- MANHES Charles, *Memorie autografe del generale Manhès intorno a' briganti*, a cura di Francesco Montefredine, Napoli, Fratelli Morano, 1861.
- MARGOTTI Giacomo, *Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai primi giorni del 1863*, vol. III, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, vol. I 1863; vol. II 1864; vol. III 1865 [ogni volume è diviso in due tomi].
- MAROTTA Roberto, *Relazione sulla reazione di Carbone di R.M. Giudice del Circondario di Chiaromonte al Sig. Colonnello della G.N. Di Basilicata*, s.l., s.a. (1860, presumibilmente).
- MASSARI Giuseppe, CASTAGNOLA Stefano, *Il brigantaggio nelle provincie napoletane: relazioni dei deputati Massari e Castagnola. Colla legge sul brigantaggio*, Milano, Fratelli Ferrario, 1863.
- MICHITELLI Giuseppe, *Storia delle Rivoluzioni ne' Reami delle due Sicilie*, vol. II, s.l., 1860.
- MONNIER Marc, *La camorra notizie storiche e documentate*, Firenze, Barbera, 1862.
- MONNIER Marc, *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napolitane dai tempi di Fra Diavolo ai nostri giorni*, Firenze, Barbera, 1862.
- PADULA Vincenzo, *Cronache del brigantaggio in Calabria: 1864-1865*, a cura di A. Piromalli e D. Scaloglio, Napoli, Athena, 1974.
- PADULA Vincenzo, *I Galantuomini calabresi e gl'impiegati*, in *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Cosenza, 9 marzo 1864.
- PADULA Vincenzo, *I terreni comunali nella nostra provincia*, in *Il Bruzio, giornale*

*politico letterario*, Cosenza, 1° giugno 1864.

- PADULA Vincenzo, *Il brigantaggio in Calabria: 1864-65*, Roma, C.M. Padula, 1981.
- PADULA Vincenzo, *Il Brigantaggio*, in *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Cosenza, 9 marzo 1864.
- PADULA Vincenzo, *Il Bruzio, Giornale Politico Letterario, vol. I*, Napoli, Tipografia dei Fratelli testa, 1878.
- PADULA Vincenzo, *Stato delle persone in Calabria, IV - I Braccianti*, in *Il Bruzio, giornale politico letterario*, Cosenza, 6 luglio 1864
- PALDI Nicola, *Qualità de' mali ed efficacia de' rimedi*, in *“La Lucania. Giornale politico-economico-letterario di Basilicata”*, a I, n. 12, Potenza, Santanello, maggio 1862, pagg. 3-4.
- PROTO CARAFA Francesco, *Mozione d'inchiesta del deputato Francesco Proto duca di Maddaloni*, Nizza, s.e., 1861.
- SACCHI Giuseppe, *L'educazione popolare e il brigantaggio*, in *“Annali universali di statistica”*, vol. XIII, anno 38, febbraio 1863, pagg. 145-153.
- SAUCLIERES De Hercule, *Gli intrighi, le menzogne ed il brigantaggio piemontese in Italia; prima versione italiana di Giulio B.G.N.E.*, Venezia, Tip. Emiliana, 1863.
- SMILARI Alessandro, *Cenno storico delle reazioni del 21 ottobre 1860. Nel circondario di Lagonegro. Lettera del giudice Alessandro Smilari diretta al signor Vincenzo Dorsa*, Cosenza, Tipografia di Giuseppe Migliaccio, 1862.
- SMITH Raffaele, *Istruzione primaria della Provincia*, in *“La Lucania. Giornale politico-economico-letterario di Basilicata”*, a. I, n. 1, Potenza, Santanello, aprile 1862.
- SMITH Raffaele, *Le provincie napoletane e la loro deputazione*, Potenza, Santanello, 1862.
- TOFANI Vincenzo, *Il brigantaggio alla frontiera pontificia. Lettera del delegato di P.S. Vincenzo Tofani in risposta al libro del conte Bianco di Saint-Jorioz*, Tip. Del Giornale di Napoli, Napoli, 1864.
- VEGLIO Emilio, *Un anno di governo: dal settembre 1864 all'agosto 1865. Discorso di Emilio Veglio*, Potenza, Santanello, 1866. [Sul fronte e in copertina il nome dell'autore è corretto e sostituito con quello di Enrico Pani Rossi che,

probabilmente, ha raccolto e pubblicato il discorso del prefetto Veglio tenuto al Consiglio Provinciale].

#### TESTI DAL 1867 AL 1910.

- ALBERTO Mario, *La camicia rossa*, Ed. Digitali Trabant, 2009. [Prima edizione, Torino, A.F. Negro, 1870]
- AZIMONTI Eugenio, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Vol. V: Basilicata e Calabrie, tomo I : Basilicata*, Roma, G. Bertero, 1909.
- BIANCHI Augusto Guido, *Brigantaggio vecchio e nuovo*, in "La Lettura, Rivista mensile del Corriere della Sera", anno VI N. 1, gennaio 1906, Milano, Tip. Del corriere della Sera.
- BIANCHI Quirino, *Il brigante Ninco Nanco dal punto di vista storico ed antropologico con ritratto e documenti inediti*, Tipografia della Gazzetta del Diritto e Giurisprudenza, Napoli, 1903.
- BRIANZA (Conte di), *I briganti celebri. Dal 1796 al 1892*, Roma, Perino, 1890 ca.
- BRIENZA Rocco, *Il martirologio della Lucania*, Potenza, Tipografia dell'Unione Lucana, 1882.
- BUTTA' Giuseppe, *Un viaggio da Boccadifalco a Gaeta: memorie della rivoluzione 1860-1861*, Ed. Digitale Trabant, 2009 [prima edizione: Napoli, coi tipi di Michele Savastano, 1875]
- BUTTA' Giuseppe, *I borboni di Napoli al cospetto di due secoli, volumi tre*, Ed. Digitale Trabant, 2012 [prima edizione: Napoli, tip. Del Giornale la Discussione, 1887].
- CASCELLA Francesco, *Il brigantaggio, ricerche sociologiche e antropologiche*, Aversa, Noviello, 1907.
- CROCE Benedetto, *Angiolillo: capo di banditi*, Napoli, Luigi Pierro editore, 1892.
- CROCCO CARMINE, *Io brigante*, Napoli, ed. Il Mattino su licenza Capone, 2005 [prima edizione 1903].
- DE BLASIO Abele, *Brigantaggio tramontato*, Napoli, Pansini in San Lorenzo, 1908.
- DE BONIS Saverio, *La difesa di Pietragalla. Ricordi pubblicati con documenti da*

*Umberto De Bonis*, Potenza, Stabilimento Tipografico Litografico Pomarici, 1889.

- DE WITT Angiolo, *Storia politico-militare del brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*, Firenze, Girolamo Coppini, 1884.
- DEL ZIO Basilide, *Il brigante Crocco e la sua autobiografia*, Melfi, Tip. G. Grieco, 1903.
- DEL ZIO Basilide, *Melfi, le agitazioni del Melfese, il brigantaggio. Documenti e notizie*, Melfi, A. Liccione, 1905.
- DI GIACOMO Salvatore, *Per la storia del brigantaggio nel Napoletano*, Ed. Digitale Liberliber, 2005, condotta sull'edizione Edizioni Osanna, Venosa 1990. [prima edizione: s.l., s.n., 1904?]
- FORTUNATO Giustino, *La Badia di Monticchio*, Trani, V. Vecchi, 1904.
- FRANCHETTI Leopoldo, *Condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane, Abruzzi e Molise, Calabrie e Basilicata : appunti di viaggio*, Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia, 1875.
- GIANCASPRO Paolo, *Le insurrezione della Basilicata e del Barese nel 1860*, Trani, V. Vecchi, 1890.
- GROSSI Eliseo, *L'11 novembre 1861: contributo alla storia del brigantaggio clericoborbonico*, Fondi, Tipografia Arturo Pansera, 1903.
- *Il pensiero di Gaetano Negri su uomini e fatti del Risorgimento e sui problemi più ardui e più vivi di politica, di religione e di morale*, a cura di Teresa Scherillo Negri, Milano, Hoepli, 1928.
- *Inchiesta Jacini: Atti della Giunta per la inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, Vol. IX, fascicoli I e II, Roma, 1882.
- LACAVA Michele, *Cronistoria documentata della Rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Antonio Morano, 1895.
- LACAVA Michele, *La viabilità della provincia di Basilicata*, Potenza, Garramone e Marchesiello, 1890.
- LOMBROSO Cesare, *Discours d'ouverture*, in *Comptes-rendus du VI<sup>e</sup> Congrès international d'anthropologie criminelle*, Turin (28 Avril-3 Mai 1906), Turin 1908.
- LOMBROSO Cesare, *Il cervello del brigante Tiburzi*, Roma, Forzani, 1896.
- LOMBROSO Cesare, *In Calabria*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2009. [prima



edizione, Catania, Giannotta, 1898].

- LOMBROSO Cesare, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria: cause e rimedi*, Torino, Fratelli Bocca Editore, 1897 [prima edizione 1875].
- LOMBROSO Cesare, *Tre mesi in Calabria: del dottor C. Lombroso*, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, 1863.
- LUZZATTO Gino, *La reazione borbonica in Basilicata nel 1861. La caduta del regno borbonico e l'opinione pubblica in Basilicata*, in "Rivista storica Lucana", vol. I fascicoli I, e II, dicembre 1900 e gennaio 1901, Stab. Tip. Carlo Spera, Potenza.
- MASSA Eugenio, *Gli ultimi briganti della Basilicata. Carmine Donatelli Crocco e Giuseppe Caruso. Note autobiografiche edite ed illustrate dal Capitano Eugenio Massa*, Melfi, Tipografia G. Grieco, 1903.
- MELEGARI Carlo, *Cenni sul brigantaggio. Ricordi di un antico bersagliere*, Torino, Roux e Frassati, 1897.
- NEGRI Gaetano, *Ultimi saggi. Problemi di religione, di politica e di letteratura*, Milano, Hoepli, 1904.
- NITTI Francesco Saverio, *Eroi e briganti*, Edizioni Osanna, Venosa, 2000 [prima edizione 1899].
- ODDO BONAFEDE Giacomo, *I mille di Marsala. Scene rivoluzionarie*, Milano, Giuseppe Scorza, 1863.
- ODDO BONAFEDE Giacomo, *Il Brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura Garibaldi*, Milano, E. Belzini, 1870.
- OLIVIERI Giuseppe, *Ricordi Briganteschi. Storia che pare romanzo*, Salerno, Fruscione e Negri, 1897.
- PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata. Libri Tre. Studi politici amministrativi e di economia politica*, Verona, Giuseppe Civelli, 1868.
- RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata e delle province contermini nel 1860*, Moliterno, Valentina Porfidio Editore, 2010 [?] [Prima edizione: Napoli, Tipografia di Achille Morelli, 1867].
- RACIOPPI Giacomo, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Francavilla sul Sinni, Antonio Capuano Editrice, s.a. [Ristampa anastatica dell'edizione: Roma,

Ermanno Loescher & C, 1889].

- REBORA' Mario, *Il brigantaggio*, in "La Lettura, Rivista mensile del Corriere della Sera", fascicolo 10, 1 ottobre 1910, Milano, Tip. Del corriere della Sera.
- RIVIELLO Raffaele, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, Potenza, Tip. Santanello, 1888.
- ROMANO Liborio, *Memorie politiche*, Marghieri, Napoli, 1870
- VILLARI Pasquale, *Lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1878.
- VITALE Antonio, *Monografia sul Circondario di Lagonegro*, Cosenza, Tipografia Municipale, 1881.
- ZIMMERMANN Ludwig Richiard, *Memorie di un ex Capo Brigante: libero e fedele*, Napoli, Arte Tipografica, 2007 [prima edizione, Berlino, 1868].

#### TESTI DAL 1911 AL 1960.

- ALIANELLO Carlo, *L'alfiere*, Torino, Einaudi, 1942.
- BASTANZIO Francesco, *Senise nella luce della storia: fonti e materiali per la storia nostrana*, Palo del Colle, Arte Grafica Andriola, 1950.
- *Breve storia dello Stato Unitario: classi e partiti dal Risorgimento al secondo Dopoguerra*, a cura della Sezione Centrale scuole del partito Comunista Italiano, Roma, Editori Riuniti, 1960.
- CESARI Cesare, *Il Brigantaggio e l'opera dell'Esercito Italiano dal 1860 al 1870*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, 1920.
- CESARI Cesare, *L'Esercito italiano nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, in *Rivista Militare Italiana*, vol. III, 1917, pagg. 309-324.
- CROCE Benedetto, *Angiolillo: capo di banditi*, Napoli, Luigi Pierro editore, 1892.
- CROCE Benedetto, *Il romanticismo legitimistico e la caduta del Regno di Napoli*, in "La Critica. Rivista letteratura, storia e filosofia", 1924, vol 22., pagg. 257-278
- CROCE Benedetto, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1980. [Prima edizione: Bari, Laterza, 1925]
- CROCE Benedetto, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927.
- DE PILATO Sergio, *Il brigantaggio di Basilicata*, in "Rivista d'Italia", dicembre 1912,

- Roma, Tipografia dell'unione editrice, pagg. 973-995.
- DORIA Gino, *Per la storia del brigantaggio nelle province meridionali*, in Archivio Storico per le Province Napoletane, nuova serie, anno XVII, 1931.
  - FORTUNATO Giustino, *Pagine storiche - con un saggio sull'autore di Umberto Zanotti-Bianco*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1951.
  - GELLI Jacopo, *La storia romanzesca - banditi briganti brigantesse nell'800*, Firenze, Bemporad, 1931.
  - GRAMSCI Antonio, *Operai e contadini*, in "L'Ordine Nuovo", 2 agosto 1919.
  - GOVONE Umberto, *Il Generale Giuseppe Govone. Frammenti di memorie*, Torino, Fratelli Bocca, 1929 [prima edizione: Torino, F. Casanova, 1902].
  - GRAMSCI Antonio, *Il lanzo ubriaco*, in "Avanti!", anno XXIV, n. 42, 18 febbraio 1920.
  - GRAMSCI Antonio, *La questione meridionale*, L'Aquila, Rea Edizioni, 2011.
  - GRAMSCI Antonio, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975.
  - LEVI Carlo, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Torino, Einaudi, 1945.
  - LUCARELLI Antonio, *Borghesia, proletariato agricolo e socialismo nel Mezzogiorno d'Italia*, in "Il Quarto Stato", 10 luglio 1926.
  - LUCARELLI Antonio, *Borghesia, proletariato agricolo e socialismo nel Mezzogiorno d'Italia*, in Il Quarto Stato, 10 luglio 1926.
  - LUCARELLI Antonio, *Il sergente Romano notizie e documenti riguardanti la reazione e il brigantaggio pugliese del 1860*, Bari, Società tip. Pugliese, 1922.
  - LUCARELLI Antonio, *La Puglia nel secolo XIX: con particolare riferimento alla città di Acquiviva in terra di Bari*, Bari, Società Tipografica Editrice Pugliese, 1926.
  - LUCARELLI Antonio, *Risorgimento, brigantaggio e questione meridionale*, a cura di Vito Antonio Leuzzi e Giulio Esposito, Bari, Palomar, 2010.
  - LUMBROSO Enrico, *Il brigantaggio politico e i Borbone di Napoli*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 1937, pagg. 645-648.
  - MANHES Charles A., MC FARLANE R., *Brigantaggio. Un'avventura dalle origini ai tempi moderni (1700-1900)*, traduzione e compilazione di Francesco Stocchetti, Napoli, Ed. Il Mattino su licenza Capone-Del Grifo, 2005. [Prima edizione italiana, Napoli, Tirrena, 1931].

- MIOZZI Giuseppe, *L'arma dei carabinieri reali nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, Firenze, Aldo Funghi, 1923.
- NITTI Francesco Saverio, *Lettere inedite sul brigantaggio Materano*, in *Archivio storico per la Lucania e la Calabria*, 1953, p 55-77.
- NITTI Francesco Saverio, *Nuove lettere inedite sul brigantaggio Materano*, in *Archivio storico per la Lucania e la Calabria*, 1954, p 277-280.
- PEDIO Tommaso, *Processi e documenti storici della sezione di Archivio di Stato di Potenza (Prima serie anno 1783-1864)*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", XXX 1943, pagg. 378-389; 462-484.
- PEDIO Tommaso, *Processi e documenti storici della sezione di Archivio di Stato di Potenza (Prima serie anno 1783-1864)*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", XXXI 1944, pagg. 83-130.
- PASOLINI Pier Desiderio, *Giuseppe Pasolini, 1815-1876: memorie raccolte da suo figlio*, Torino, Bocca, 1915.
- PESCE Carlo, *Lagonegro nella rivoluzione del 1860. Conferenza tenuta in Lagonegro nell'11 dicembre 1910*, Lagonegro, Tipografia Lacava, 1911.
- PESCE Carlo, *Storia della città di Lagonegro*, Lagonegro, Grafiche Zaccaria, 1994. [prima edizione: Napoli, reale stabilimento tipografico Pansini, 1913].
- ZERELLA Francesco, *Un episodio della reazione borbonica. La congiura di Frisio*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 1939, pagg. 587-608.

#### TESTI DAL 1961 AD OGGI.

- AA.VV., *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, XLII, 1975.
- AA.VV., *Atti del seminario di studio di studi "Il brigantaggio nell'area del Pollino". San Severino Lucano 30 agosto 1998*, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998.
- AA.VV., *Convegno sul Brigantaggio*, in *Archivio Storico per le province napoletane*, n. CI, a. XXII terza serie, 1983.
- AA.VV., *La Conquista, 1815-1870 l'Unità italiana nell'era della borghesia vol. III*, supplemento a "Il Manifesto", 2011.
- AA.VV., *Napoli e la Basilicata nell'800. Atti del convegno per il centenario della*

*morte di Camillo d'Errico*, Rionero in Vulture, CalicEditori, 2000.

- AA.VV., *Quando crolla lo stato. Studi sull'Italia preunitaria*, a cura di P. Magry, Napoli, Liguori, 2003
- ADORNI Daniela, *Il Brigantaggio*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali XII, La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Torino, Einaudi, 1997, pagg. 281-319.
- AGNOLI Francesco Mario, *La Vandea italiana*, in "Area", giugno 2010, pagg. 17-18.
- ALIANELLO Carlo, *L'eredità della priora*, Milano, Feltrinelli, 1963.
- ALIANELLO Carlo, *La conquista del Sud. Il risorgimento nell'Italia meridionale*, Milano, Rusconi, 1972.
- ALLEGRETTI Umberto, *Dissenso, opposizione, disordine sociale: le risposte dello stato liberale*, in *Storia d'Italia, Annali XII, La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Einaudi, Torino, 1997, pagg. 719-756.
- ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio. Il Tribunale di Guerra di Gaeta 1863-1865*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXXII 1985, pagg. 429-458.
- ALTAN Carlo Tullio, *Il brigantaggio post-unitario. Lotta di classe o conflitto di civiltà?*, in AA.VV., *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale*, vol. I, *Dall'Unità al nuovo secolo*, Milano, Electa Editrice, 1982, pagg. 99-117
- ANDRETTA Marzia, *Il meridionalista. Giustino Fortunato e la rappresentazione del Mezzogiorno*, Roma, XL edizioni, 2008.
- APRILE Pino, *Terroni: tutto quello che è stato fatto perchè gli italiani del Sud diventassero meridionali*, Milano, Piemme, 2010.
- ARMENTI Teresa, *La figura femminile nel brigantaggio meridionale*, AA.VV., *Atti del seminario di studio "Il brigantaggio nell'area del Pollino". San Severino Lucano 30 agosto 1998*, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998.
- AUCIELLO Fiammetta, *Prime ipotesi di studio sulle vittime del brigantaggio*, in *Archivio Storico per le provincie napoletane*, n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 397-405.
- *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime*, a cura di Gherardo Ortalli, Firenze Jouvence, 1986.

- BANTI Alberto Mario, *Il Risorgimento italiano*, Roma, Laterza, 2004.
- BANTI Alberto Mario, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.
- BANTI Alberto Mario, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al Fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- BARBAGALLO Francesco, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- BARBAGALLO Francesco, *Storia della Camorra*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- BARBERO Alessandro, *I prigionieri dei Savoia. La vera storia della congiura di Fenestrelle*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- BARBIERI Piero, *Il brigantaggio legitimistico nella Italia meridionale*, in "L'Alfiere. Pubblicazione napoletana tradizionalista", 1961, n. 1, pagg. 8-10.
- BARRA Francesco, *Il brigantaggio in Campania*, in Archivio Storico per le provincie napoletane, n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 65-168.
- BARRA Francesco, *Il brigantaggio postunitario in Alta Irpinia*, in Economia Irpina, n. 1 1984, Avellino, Pergola, pagg. 67-72.
- BARRA Francesco, *Il brigantaggio postunitario in Irpinia*, in Quaderni Irpini quadrimestrale di storia contemporanea, n. 2 1989, pagg. 93-123.
- BENIGNO Francesco, LUPO Salvatore, MARMO Marcella, MORREALE Emiliano, *Un forum: Da Sud a Nord a Sud: Noi credevamo di Mario Martone*, in Meridiana, n. 69 2011, Roma, Viella, pagg. 145-170.
- BERTI Giuseppe, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- BLOK Anton, *The Peasant and the Brigand. Social Banditry reconsidered*, "Comparative Studies in Society and History", n. 14 1972, Society for the Comparative Study of Society and History.
- BOJANO Alberico, *Squarci di vita brigante*, Napoli, Photocity Edizioni, 2011.
- BONAVITA Bonavita, *I moti dell'ottobre 1860: il disagio popolare meridionale di fronte al colonialismo piemontese*, in AA.VV., *Atti del seminario di studio "Il brigantaggio nell'area del Pollino". San Severino Lucano 30 agosto 1998*, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998.

- BRANCACCIO Giovanni, *Il Brigantaggio post-unitario nei commenti del quotidiano borbonico "Napoli" (1862-1863)*, in Archivio Storico per le provincie napoletane, n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 425-439.
- *Briganti: immagini e scritti sul brigantaggio post-unitario in Basilicata*, a cura di Michele Saraceno, Melfi, Pasquale Ciliento, 2008.
- CAIAZZA Antonio, *La banda Manzo: tra i briganti campani e lucani nel periodo postunitario*, Napoli, Tempi Moderni, 1984.
- CALZONE Nicolino, *Briganti o partigiani? La rivolta contro l'Unità d'Italia nel Sannio ed altre province del Sud (1860-1880)*, Benevento, Edizione Realtà sannita, 2001.
- CANDELOORO Giorgio, *Storia dell'Italia moderna, vol. IV, Dalla rivoluzione nazionale all'Unità. 1849-1860*, Milano, Feltrinelli, 2011 [prima edizione 1964].
- CAPECELATRO Edmondo M., CARLO Antonio, *Contro la questione meridionale*, Roma, Samonà e Savelli, 1972.
- CAPONE Alfredo, *L'Italia unita e le divisioni Nord-Sud*, in AA.VV., *Storia d'Italia Ute*, vol. XVIII, Torino, UTET, 2004.
- CAPUANO Antonio, *Vita Francavillese. Origini-Fatti-Leggende-Personaggi-Ricordi*, Francavilla, Antonio Capuano Editore, s.a.
- CASTRONUOVO Angela, SIMONCELLI Vittorio, VERRASTRO Donato, VERRASTRO Valeria, *Un'orma non lieve. L'azione riformatrice di Pietro Lacava tra italianità e meridionalismo*, Villa D'Agri, Di Buono Edizioni, 2013
- CHIARINI Bruno, MALANIMA Paolo, *Il vincolo storico alla politica del mezzogiorno*, in AA.VV. "Rivista di politica economica", III-IV 2007, pagg. 263-266.
- CIANO Antonio, *I Savoia e il Massacro del sud*, Gaeta, Gradmelò, 1996.
- CINNELLA Ettore, *Carmine Crocco. Un brigante nella grande storia*, Pisa, Della Porta editori, 2010.
- CINNELLA Ettore, *Il "generale dei briganti" che tenne in scacco il Nord*, in "Corriere della Sera", 27 novembre 2010.
- COLAPIETRA Raffaele, *Il brigantaggio postunitario in Abruzzo, Molise e Capitanata nella crisi di trasformazione dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario*, in Archivio Storico per le provincie napoletane, n. CI, a.

XXII terza serie, 1983.

- COLAPIETRA Raffaele, *Le vere origini del brigantaggio in Basilicata*, Potenza, Centro per la diffusione del libro lucano, 1962.
- COPPOLA Carlo, *Controstoria dell'Unità d'Italia, ribellione popolare e repressione militare 1860-1865*, Lecce, MCE Editore, 2003.
- CROCIANI Paolo, *Guida al Fondo "Brigantaggio"*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 2004
- *Cronache dell'Unità d'Italia. Articoli e corrispondenze 1859-1861* a cura di Aveto Andrea, Milano, Mondadori, 2011.
- CUCINOTTA Giovanni, *Ieri e Oggi Sicilia. Storia cultura, problemi*, Cosenza, Lugi Pellegrini, 1996.
- CUTRUFELLI Maria Rosa, *L'Unità d'Italia, guerra contadina e nascita del sottosviluppo del Sud*, Verona, Bertani, 1974.
- D'AMBROSIO Gaetano, *Il brigantaggio nella provincia di Salerno dopo l'Unità*, Salerno, Palladio, 1991.
- D'ANDREA Giampaolo, *La Basilicata nel Risorgimento*, Potenza, Deputazione di Storia Patria, 1981.
- D'URSO Donato, *1863: la lotta al brigantaggio in Basilicata*, in "Nuova Antologia", Aprile-giugno 2000, n° 2214, Firenze, Le Monnier, pagg. 258-268.
- D'URSO Donato, *Il brigantaggio ad Acerno. Protagonisti e vicende*, Salerno, ed. Ofanto, 2001.
- D'URSO Donato, *Storia di un brigante: Gaetano Manzo di Acerno*, Giffoni Valle Piana, Tipografia L'artistica, 1979.
- DANIELE Vittorio, MALANIMA Paolo, *Il prodotto delle regioni e il divario nord-sud Italia (1861-2004)*, in AA.VV. "Rivista di politica economica", III-IV 2007, pagg. 267-315
- DE JACO Aldo, *Il brigantaggio meridionale. Cronaca inedita sull'Unità d'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1969.
- DE LORENZO Renata, *Borbonia felix: il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- DE MATTEO Giovanni, *Brigantaggio e Risorgimento. Legittimisti e briganti tra i*



*Borbone e i Savoia*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 2000.

- DE TIBERIIS Giuseppe F., *Alle origini del brigantaggio politico negli Abruzzi: la spedizione del colonnello Teodoro Klitsche de La Grange. Ottobre 1860*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", LXXI 1984, pagg. 306-318.
- DE TIBERIIS Giuseppe, *Il brigantaggio meridionale ed il pensiero di Carlo Capomazza*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", LII, 1966, pagg. 594-605.
- DEL BOCA Lorenzo, *Maledetti Savoia, Savoia benedetti: storia e controstoria dell'Unità d'Italia*, Milano, Piemme, 2010.
- DEL CARRIA Renzo, *Proletari senza rivoluzione: storia delle classi subalterne italiane dal 1860 al 1950*, Milano, Edizioni Oriente, 1966.
- DI CUGNO Michele, *Storia del brigantaggio in Basilicata*, Potenza, Tekna, 2000 [Copia dattiloscritta fornitami dall'autore].
- DI FIORE Gigi, *Controstoria dell'unità d'Italia. Fatti e misfatti del Risorgimento*, Milano, Rizzoli, 2008.
- DI FIORE Gigi, *I vinti del Risorgimento: storia e storie di chi combatté per i Borbone di Napoli*, Torino, UTET, 2004.
- DI TERLIZZI Pompeo, *I carabinieri e il brigantaggio meridionale 1861-1870*, Levante, Bari, 1997.
- DICKIE John, *Una parola in guerra, l'esercito italiano e il 'brigantaggio'*, in 'Passato e presente', n. 26 1991.
- DOYLE William, *Feuds and Law and Order*, in "London Review of Books", 14 settembre 1989.
- *Entrevista a Eric Hobsbawm* di Felipe Pigna, in "El Historiador", 1998. Ora in Eric J. Hobsbawm, *L'uguaglianza sconfitta. Scritti e interviste*, Roma, DataneWS, 2006.
- FALZONE Gaetano, *La strage degli ultimi briganti maurini in Sicilia*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", LXVI 1979, pagg. 324-328.
- FABBRI Franco, *I gruppi rileggono la storia*, intervento presentato al seminario "Cantare la storia", Università di Urbino, 23 e 24 marzo 2004, ora in 'Storia e problemi contemporanei', n. 39, a. XVIII, maggio-agosto 2005, Bologna, Clueb.
- FEDERICO Giovanni, *Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata?*, in AA.VV. "Rivista di politica economica", III-IV 2007, pagg. 317-340.

- FELICE Emanuele, *I divari regionali in Italia sulla base degli indicatori sociali (1871-2001)*, in AA.VV. "Rivista di politica economica", III-IV 2007, pagg. 359-405.
- FENOALTEA Stefano, *I due fallimenti della storia economica: il periodo post-unitario*, in AA.VV. "Rivista di politica economica", III-IV 2007, pagg. 341-358.
- FIORE Mario, *Demani e usi civici nel Regno di Napoli: il territorio di Torremaggiore in Capitanata*, Torremaggiore, Amministrazione comunale, 2007.
- FIORI Simonetta, *Perché il Risorgimento fu una vera guerra civile*, in La Repubblica, 3 novembre 2011.
- FRANCIA Enrico, *Le baionette intelligenti. La Guardia Nazionale nell'Italia liberale (1848-1876)*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- GALASSO Giuseppe, *Garibaldi, il Mezzogiorno e l'Unificazione Italiana*, in "Rassegna dell'Arma dei Carabinieri", 1982, n.2.
- GALASSO Giuseppe, *Ma non santifichiamo quei principi italiani*, in "Il Corriere della sera", 17 giugno 2003.
- GALASSO Giuseppe, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze, Sansoni, 1982.
- GALASSO Giuseppe, *Unificazione italiana e tradizione meridionale nel brigantaggio del sud*, in Archivio Storico per le provincie napoletane, n. CI, a. XXII terza serie, 1983, p 1-15.
- GAUDIOSO Francesco, *Brigantaggio, repressione e pentitismo nel Mezzogiorno preunitario*, Galatina, Congedo, 2002.
- GAUDIOSO Francesco, *Indagine sul brigantaggio nella Calabria cosentina (1860-1865)*, pagg. 169-222.
- GIANNETTI Renato, *Recensione a Fenoaltea Stefano, L'economia italiana dall'unità alla Grande Guerra*, in AA.VV. "Rivista di politica economica", III-IV 2007, pagg. 407-419.
- GIANNOLA Antonio, *Dipendenza, sviluppo, crescita. Profili, concetti, evidenze*, in Meridiana, n. 69 2011, Roma, Viella, pagg. 201-227.
- GIURA LONGO Raffaele, *I briganti lucani e la valutazione sul Risorgimento oggi*, in "Corriere del Mezzogiorno", 30 gennaio 2005.
- GIURA LONGO Raffaele, *Le fonti della storia. Demani e prefetti "comunisti" nella Basilicata dell'Ottocento*, Matera, BMG Editrice, 1988.

- GONZALES CALLEJA Eduardo, *Guerre civili. Un percorso teorico*, in *Meridiana*, n. 76 2013, Roma, Viella, pagg. 31-56.
- GRECO Maria Grazia, *Il ruolo e la funzione dell'esercito nella lotta al brigantaggio 1860-1868: da uno studio iniziale dei documenti del Fondo G 11 dell'Archivio storico dell'Esercito*, Roma, SME, 2011.
- GRIBAUDI Gabriella, *Mediatori: antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980.
- GUERRI Bruno Giordano, *Il sangue del sud*, Milano, Mondadori, 2010.
- GUERRI Bruno Giordano, *Quando l'orgoglio dei terroni si trasforma in un bestseller*, in *Il Giornale*, 28 ottobre 2010.
- GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo: considerazioni storiche ed economiche nel centenario dell'impresa dei Mille*, Napoli, Istituto Meridionale di cultura, 1961.
- GUIDA Giuseppe, *In viaggio nel circondario di Lagonegro*, Lavello, Finiguerra, 1986.
- HOBSBAWM Eric J., *I banditi: il banditismo sociale nell'età moderna*, Torino, Einaudi, 1971.
- HOBSBAWM Eric J., *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, Einaudi, 1966.
- HOBSBAWM Eric J., *I contadini e la politica*, in Eric J. Hobsbawm, *Gente non comune*, Milano, BUR, 2007, pagg. 194-218.
- HOBSBAWM Eric J., *L'uguaglianza sconfitta. Scritti e interviste*, Roma, DataneWS, 2006.
- HOBSBAWM Eric, *Introduction*, in *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime. Atti del convegno di Venezia, 3-5 novembre 1983* a cura di G. Ortali, Roma, Jovine, 1986, p 13-18.
- HOBSBAWM Eric J., *L'occupazione delle terre da parte dei contadini*, in Eric J. Hobsbawm, *Gente non comune*, Milano, BUR, 2007, pagg. 219-240.
- HOBSBAWM Eric J., *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 1991.
- HOBSBAWM Eric J., *Social bandits: Reply*, "Comparative Studies in Society and

- History", n. 14 1972, Society for the Comparative Study of Society and History.
- *Il brigantaggio lucano nella letteratura disegnata*, a cura di SABIA Vito, Filiano, Forum Giovanile Comunale C63 e Associazione Pro Loco, 2008.
  - *Il Risorgimento, vol. I-VIII*, a cura di Lucio Villari, Roma, Gruppo editoriale l'Espresso e Laterza e figli spa, 2007.
  - INCARNATO Gennaro, *Il dilemma degli intendenti tra razionalizzazione e ricatti sociali: la questione demaniale dalla restaurazione alla vigilia del 1848*, in Archivio storico per le province napoletane, a. CXVII, 1999, pagg. 323-369.
  - IZZO Fulvio, *I lager dei Savoia. Storia infame del Risorgimento nei campi di concentramento per meridionali*, Napoli, Controcorrente, 1999.
  - JOVINE Francesco, *Del brigantaggio meridionale ovvero intorno ai movimenti politici svoltisi nell'Italia meridionale tra il 1860 e il 1867*, Firenze, Olschi, 1970.
  - *L'unità d'Italia nei tre cinquantenari. Commemorazioni e interpretazioni*, a cura di Giuseppe Gangemi, Milano, Giuffé, 2011.
  - *La libertà che vien sui venti. La Basilicata per l'Unità d'Italia: idealità, azione politica, istituzioni (1799-1861), Catalogo della mostra*, a cura di Valeria VERRASTRO, Lagonegro, Zaccara Editore, 2011.
  - LA ROCCA Antonio, *Grotte e briganti; storia e leggende di terra calabra e lucana*, AA.VV., *Atti del seminario di studio "Il brigantaggio nell'area del Pollino". San Severino Lucano 30 agosto 1998*, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998.
  - LA SORSA Saverio, *Un quinquennio di brigantaggio in Basilicata (1860-1864)*, in "Rassegna storica del Risorgimento" 1961, III, pagg. 429-52.
  - LABANCA Vincenzo, *L'ultimo Brigante: la leggenda di una storia vera*, Lagonegro, Zaccara, 2004.
  - LABANCA Vincenzo, *Le memorie di una brigantessa*, Lagonegro, Zaccara, 2004.
  - LABANCA Vincenzo, *Un brigante chiamato Libero*, Lagonegro, Zaccara, 2003.
  - LANGIANO Livia, *Il Risorgimento e il brigantaggio; un olocausto tutto italiano*, Terni, Global Press Italia, 2010.
  - LUCERA Osvaldo Giuseppe, *Società - Politica e Banditismo Sociale*, Tricase, Youcanprint Editore, 2013.

- LUNARDELLI Massimo, *Guardie e ladri. L'unità d'Italia e la lotta al brigantaggio*, Blu edizioni, Torino, 2010.
- LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile in Storia d'Italia Einaudi, Annali XVIII, Guerra e Pace, a cura di Walter Barberis*, Torino, Einaudi, 2002, pagg. 463-502.
- LUPO Salvatore, *Le mafie*, in AA.VV., *Storia dell'Italia Repubblicana Einaudi, vol. IX*, Milano, Mondolibri S.p.a. su licenza Einaudi, 2000, pagg. 240-298.
- LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011.
- LUPO Salvatore, *Se e quanto Nord e Sud differivano nel 1861*, in *Meridiana*, n. 69 2011, Roma, Viella, pagg. 227-242.
- LUPO Salvatore, *Storia del Mezzogiorno, questione meridionale, meridionalismo*, in *Meridiana*, n. 32 1998, pagg. 17-52.
- MACRY Paolo, *Masse, rivoluzione e Risorgimento. Appunti critici su alcune tendenze storiografiche*, in "Contemporanea" IV 2014, Bologna, Il Mulino, pagg. 673-690.
- MACRY Paolo, *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- MANCINI Rocco, *Moti borbonici che vanno sotto il nome del cosiddetto brigantaggio*, Gerardo Maiella, Materdomini, 1967.
- MANNA Angelo, *Quegli assassini dei fratelli d'Italia: appunti per una contro storia del Risorgimento*, Napoli, Edizioni del Delfino, 1991.
- MARABELLO Gaetano, *Briganti e pellirosse*, Lecce, Capone Editore, 2011.
- MARMO Marcella, *Il brigantaggio nel cinema. Dalla prima alla seconda Repubblica*, in *Storicamente*, art. 41, vol. VII, 2011.
- MARMO Marcella, *Il coltello e il mercato. La Camorra prima e dopo l'unità d'Italia*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2011.
- MARMO Marcella, *Meridionalismo "Terzomondista": due sortite infelici*, in "Quaderni Storici" a cura di Ernesto Galli della Loggia, n. 24, settembre-dicembre 1973, pagg. 1048-1057.
- MARMO Marcella, LUPO Salvatore, CATANZARO Raimondo, MAZZACANA

- Aldo, *La criminalità nell'Italia contemporanea: quale storia tra passato e presente? Discussione fra Raimondo Catanzaro, Salvatore Lupo, Marcella Marmo e Aldo Mazzacane*, in *Meridiana*, n. 33, Roma, Donzelli, 1998, pagg. 163-200.
- MARTELLI Sebastiano, *Letteratura e brigantaggio. Modelli culturali e memoria storica*, in *Archivio Storico per le provincie napoletane*, n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 407-423.
  - MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e le leggi per la repressione del brigantaggio, 1861-1865*, Bologna, Il Mulino, 1980.
  - MARTUCCI Roberto, *L'eccezione è la regola: la legge Pica nel suo contesto*, in AA.VV., *Nuova rivista storica*, volume XCVII, fascicolo II, maggio-agosto, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2013, pagg. 405-443.
  - MARTUCCI Roberto, *L'invenzione dell'Italia unita. 1855-1864*, Milano, Sansoni, 1999.
  - MERIGGI Marco, *Il vuoto sotto la Nazione*, in *La conquista, vol. I Restaurazioni*, supplemento a "il Manifesto", 2011, pagg. 3-11.
  - MERLO Francesco, *Il neoterrone vince la sfida con la Padania*, in *La Repubblica*, 28 ottobre, 2010.
  - MERKER Nicolao, *Il sangue e la terra: due secoli di idee sulla nazione*, Roma, Editori Riuniti, 2001.
  - MESSINA Dino, *La regola e l'eccezione nella lotta al brigantaggio*, in *Il Corriere della Sera*, 29 settembre 2013.
  - MOE Nelson, *"Altro che Italia!". Il Sud dei piemontesi (1860-61)*, *Meridiana*, n. 15, 1992, Roma, Donzelli.
  - MOE Nelson, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2004.
  - MOLFESE Franco, *Il brigantaggio meridionale*, in AA.VV., *Storia della società italiana, vol. XVIII*, Milano, Teti, 1981, pagg. 73-104.
  - MOLFESE Franco, *Il brigantaggio meridionale post-unitario: 1. Le reazioni dell'autunno 1860 - inverno 1861*, in *Studi Storici*, Anno 1, N. 5 ottobre-dicembre 1960, pagg. 947-1007.

- MOLFESE Franco, *Il brigantaggio meridionale post-unitario: 2. La rivolta contadina del 1861*, in *Studi Storici*, Anno 2, N. 2, aprile-giugno 1961, pagg. 300-362.
- MOLFESE Franco, *La repressione del brigantaggio post-unitario nel mezzogiorno continentale*, in *Archivio Storico per le provincie napoletane*, n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 33-66
- MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1964.
- MORANO Michelangelo, *Il brigantaggio in Basilicata: quale storia?*, in *Rassegna Storica Lucana*, anno VII 1986, N. 5, pagg. 65-66.
- MORANO Michelangelo, *Storia di una società rurale. La Basilicata nell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- MOTTOLA Josè, *Fanti e briganti nel sud dopo l'Unità*, Lecce, Capone, 2012.
- MOZZILLO Atanasio, *Cronache della Calabria in guerra 1806-1811, Vol. III*, Napoli, Edizioni Scientifiche, 1972.
- MUSELLA Luigi, *Una ricerca sul brigantaggio di Giustino Fortunato*, in "Contemporanea" IV 2014, Bologna, Il Mulino, pagg. 627-642.
- NARDELLA Tommaso, *Testimonianze inedite sul brigantaggio postunitario nel Gargano*, in *Archivio Storico per le provincie napoletane*, n. CI, a. XXII terza serie, 1983, pagg. 311-332.
- NIGRO Raffaele, *Basilicata, brigantaggio e libertà – Alcuni miti di Tommaso Pedio*, in "Cronache di Potenza", 23 ottobre 1980.
- NIGRO Raffaele, *Giustiziateli sul campo. Letteratura e banditismo da Robin Hood ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 2006.
- NIGRO Raffaele, *I fuochi del Basento*, Milano, CDE, 1987.
- NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio nella letteratura*, in *Briganti: immagini e scritti sul brigantaggio post-unitario in Basilicata*, a cura di Michele Saraceno, Melfi, Pasquale Ciliento, 2008.
- NIGRO Raffaele, *Il brigantaggio postunitario. Dalle cronache al mito*, Bari, Mario Adda Editore, 2010.
- NIGRO Raffaele, *In ricordo dello storico Tommaso Pedio a tre anni dalla sua morte*, in *Gazzetta del Mezzogiorno*, 30 gennaio 2003.
- ONORATO Carlo, IANNIELLI Vita, GALASSO Caterina, SALVATORE Tonina, *Il*

*Brigantaggio in Basilicata*, Potenza [?], sezione culturale di biblioteca, 1976.

- PANTALEONE Sergi, *Storia del giornalismo in Basilicata: per passione e per potere*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- PEDIO Tommaso, *Baroni, galantuomini e contadini nell'età moderna: appunti di storia meridionale*, Bari, Levante, 1982.
- PEDIO Tommaso, *Basilicata, terra senza briganti*, Potenza, Ente provinciale per il turismo, [s.d.].
- PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Lecce, Capone Editore, 1987.
- PEDIO Tommaso, *Contadini e galantuomini del Mezzogiorno d'Italia durante i moti del 1848*, Matera, F.lli Montemurro Editori, 1963.
- PEDIO Tommaso, *Dizionario dei patrioti lucani, volumi 5*, Trani (1-2), Bari (3-5), Vecchi (1-2), Grafica Bigiemme (3), Editrice tipografica (4-5), 1969 (1), 1972 (2), 1979 (3), 1990 (4 e 5).
- PEDIO Tommaso, *Introduzione a BATTISTA Camillo, Reazione e brigantaggio in Basilicata nella primavera del 1861*, Tarsia, s.e., 1993.
- PEDIO Tommaso, *L'insurrezione antifrancese in Basilicata nel 1806*, in "Archivio Storico Italiano", Anno CXL, 1982, pagg. 603-659.
- PEDIO Tommaso, *La Basilicata nel Risorgimento politico italiano: 1700-1870 saggio di un dizionario biobibliografico*, Potenza, Dizionario dei patrioti lucani, 1961.
- PEDIO Tommaso, *La borghesia lucana nei moti insurrezionali del 1860*, in Archivio Storico per le Province Napoletane, n.s., anno XL, 1961, pagg. 185-233.
- PEDIO Tommaso, *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio in Basilicata*, in Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, anno XXX 1961, pagg. 75-139.
- PEDIO Tommaso, *Storia della storiografia lucana*, Bari, Edizioni del Centro Librario, 1964.
- PEDIO Tommaso, *Vita politica in Italia meridionale. 1860-1870*, Potenza, La nuova libreria editrice di Potenza, 1966.
- PELLICCIARI Angela, *L'altro Risorgimento: una guerra di religione dimenticata*, Casale Monferrato, Piemme, 2000.



- PELLICCIARI Angela, *Risorgimento da riscrivere. Liberali e massoni contro la Chiesa*, Milano, Ares, 1998.
- *Per un repertorio bibliografico*, in Archivio Storico per le provincie napoletane, n. CI, a. XXII terza serie, 1983 [1985].
- PERRONE Camillo, *San Severino Lucano. Notizie storiche, geografiche, religiose, folkloristiche & varie*, Castrovillari, Il Coscile, 2007.
- PERRONE Nico, *L'inventore del trasformismo. Liborio Romano, strumento di Cavour per la conquista di Napoli*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009
- PETRACCONE Claudia, *Le "due Italie". La questione meridionale tra realtà e rappresentazione*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- PEZZINO Paolo, *Risorgimento e guerra civile. Alcune considerazioni*, in AA.VV. *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, a cura di Ranzatto Gabriele, Torino, Bollati Boringhieri, 1994.
- PINTO Carmine, *Conflitto civile e guerra nazionale nel Mezzogiorno*, in Meridiana, n. 69 2011, Roma, Viella, pagg. 171-200.
- PINTO Carmine, *La "dottrina Pallavicini". Contro insurrezione e repressione nella guerra del brigantaggio (1863-1874)*, in corso di pubblicazione in "Archivio Storico delle Province Napoletane".
- PINTO Carmine, *"La Nazione Armata". Cambio di regime e tradizione politica nel salernitano del 1860*, in *Garibaldi il mito e l'antimito*, a cura di Granito Eugenia e Rossi Luigi, Salerno, Plectica, 2008.
- PINTO Carmine, *La rivoluzione disciplinata del 1860. Cambio di regime ed élite politiche nel Mezzogiorno d'Italia*, in Contemporanea / a. XVI, n. 1, gennaio-marzo 2013, pagg. 39-68.
- PINTO Carmine, *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-66)*, in Meridiana, n. 76 2013, Viella, Roma, pagg. 57-84.
- PISELLI Fortunata, ARRIGHI Giovanni, *Parentela, clientela e comunità*, in Storia d'Italia Le Regioni, *La Calabria*, a cura di Piero Bevilacqua, Torino, Einaudi, 1985, pagg. 365-492.
- PROPATO Antonio, *L'assalto ai senisesi di ritorno dai bagni di Matera*, AA.VV., *Atti del seminario di studio "Il brigantaggio nell'area del Pollino". San Severino*

- Lucano 30 agosto 1998*, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998.
- PROPATO Antonio, *Aspetti storici di Viggianello. Un paese nato circa mille anni fa intorno ad un monastero basiliano fortificato*, Moliterno, Valentina Porfidio Editore, 2006.
  - *Quando crolla lo Stato: studi sull'Italia preunitaria*, a cura di MACRY Paolo, Napoli, Liguori, 2003.
  - RAO Anna Maria, *Transizioni. Hobsbawm e la modernistica italiana*, in "Studi Storici" n. 4 ottobre-dicembre 2013, anno 54, Roma, Carocci Editore, pagg. 761-790.
  - RIALI Lucy, *A proposito di J. Dickie. Una parola in guerra: l'esercito italiano e il brigantaggio (1860-1870)*, in 'Passato e presente', n. 27 1991.
  - RIALI Lucy, *Il Risorgimento: storia e interpretazioni*, Roma, Donzelli, 2007.
  - RICCIUTI Adriana, *Origini e sviluppo del brigantaggio in Basilicata dopo il 1860*, Loffredo Editore, Napoli, 1971.
  - RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *L'assalto di Castelluccio, una inedita pagina di storia del brigantaggio post-unitario*, in *Informazione oggi*, mensile di opinioni e problematiche, n. 7-8-9, Cosenza 1996.
  - RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco. Il brigantaggio post-unitario nel Pollino calabro-lucano*, Castrovillari, Il coscile, 2002.
  - RIZZO Giuseppe, *Le imprese di Antonio Franco nell'area del Pollino*, AA.VV., *Atti del seminario di studio "Il brigantaggio nell'area del Pollino"*. San Severino Lucano 30 agosto 1998, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998.
  - RODLER Lucia, *L'homme criminel de Cesare Lombroso: entre science et littérature, Criminocorpus, revue hypermédia, Histoire de la criminologie*, 4. Traduzione dal francese su: <http://criminocorpus.revues.org/1905>.
  - ROMANO Valentino, *Quando il brigante evase dal carcere di Brindisi*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 24 maggio 2005.
  - ROMANO Valentino, *Nacquero contadini, morirono briganti. Storie del Sud dopo l'Unità dimenticate negli archivi*, Lecce, Capone Editore, 2010.
  - SARACENO Michele, *Il brigantaggio postunitario nella regione del Vulture*,

Rionero, Litostampa Ottaviano, 1985.

- SARACENO Michele, *Ritratti di briganti*, in *Briganti: immagini e scritti sul brigantaggio post-unitario in Basilicata*, a cura di Michele Saraceno, Melfi, Pasquale Ciliento, 2008.
- SBRICCOLI Mario, *Brigantaggio e ribellismo nella criminalità dei secoli XVI e XVII*, in *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime*, a cura di Gherardo Ortalli, Firenze Jouvence, 1986, pagg. 479-500.
- SBRICCOLI Mario, *Storia del diritto penale e della giustizia: scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano, Giuffrè, 2009.
- SCALFARI Eugenio, *I briganti benedetti dai ciellini*, in "La Repubblica", 23 agosto 2000.
- SCARPINO Salvatore, *Il brigantaggio dopo l'unità d'Italia*, Milano, Fenice, 1994.
- SCARPINO Salvatore, *Indietro Savoia! Briganti nel Sud*, Milano, Camunia, 1988.
- SCARPINO Salvatore, *La guerra 'cafona'. Il brigantaggio contro lo Stato unitario*, Milano, Boroli Editore, 2005.
- SCIROCCO Alfonso, *Brigantaggio e politica in Calabria dopo il moto cosentino del 15 marzo 1844: Talarico re della Sila*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", LXXXII 1995, p 5-18.
- SCIROCCO Alfonso, *Briganti e società nell'Ottocento: il caso Calabria*, Lecce, Capone, 1991.
- SCIROCCO Alfonso, *Fenomeni di persistenza del ribellismo contadino: il brigantaggio in Calabria prima dell'Unità*, in Archivio storico per le province Napoletane, Anno XCIX, 1981, pagg. 245-279.
- SCIROCCO Alfonso, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*, Giuffrè, Roma, 1968.
- SCIROCCO Alfonso, *Il brigantaggio meridionale post-unitario nella storiografia dell'ultimo ventennio*, in Archivio Storico per le province napoletane, n. CI, a. XXII terza serie, 1983.
- SCIROCCO Alfonso, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Napoli, Società Editrice napoletana, 1979.
- SERRA Nicola, *La lotta ai briganti nell'Italia meridionale nel 1860-1867. Una sintesi*,

- in AA. VV, "Storia Militare", n. 185, febbraio 2009, pagg. 35-41.
- SLATTA Richard W., *Eric J. Hobsbawm's Social Bandit: A Critique and Revision*, in A Contracorrente, 2004.
  - TOPA Michele, *I briganti di sua maestà*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1993.
  - TREPPICIONE Riccardo, *Il brigantaggio nei documenti dell'Ufficio Storico (1860-1870)*, in Studi storico-militari, 1995, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1995, pagg. 103-137
  - TRAVERSO Enzo, *A ferro e fuoco: la guerra civile europea 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007.
  - TUCCARI Luigi, *Brigantaggio postunitario. Il legittimismo europeo a sostegno della reazione nel Napoletano*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", LXXV 1988, pagg. 475-483.
  - TUCCARI Luigi, *Memoria sugli aspetti tecnico-operativi della lotta al brigantaggio dopo l'Unità (1861-1870)*, in Archivio Storico per le provincie napoletane, n. CI, a. XXII terza serie, 1983.
  - VARUOLO Pietro, *Il volto del brigante, Avvenimenti briganteschi in Basilicata. 1860/1877*, Congedo Editore, Galatina, 1985.
  - VESCI Alfonso, *Briganti a Palazzo Acciari*, Trento, Uni Service, 2006.
  - VILLARI Rosario, *Banditismo sociale alla fine del Cinquecento*, in Id., *Ribelli e riformatori dal XVI al XVIII secolo*, Roma, Editori riuniti, 1983.
  - VILLARI Rosario, *Il banditismo meridionale alla fine del Cinquecento*, in *Il fenomeno del brigantaggio nella storia del Mezzogiorno*, Archivio storico per la Calabria e la Lucania, XLII, 1975.
  - VITERBO Michele, *Gente del sud. Il sud e l'Unità*, Bari, Laterza, 1966.
  - ZANOTTI-BIANCO Umberto, *La Basilicata. Storia di una regione del Mezzogiorno dal 1861 ai primi decenni del 1900*, Venosa, Edizioni Osanna, 2000. [originariamente in id., *Meridione e meridionalisti*, Roma, Collezione Meridionale editrice, 1963, pagg. 23-130]
  - ZITARA Nicola, *L'invenzione del Mezzogiorno. Una storia finanziaria*, Milano, Jaca Book, 2011.
  - ZITARA Nicola, *L'unità d'Italia nascita di una colonia*, Milano, Jaca Book, 1971.

## BIBLIOGRAFIA: Basilicata e Lagonegrese nel XIX secolo.

- ✓ AA.VV., *Porco e aglianico. Storia, rito e mito alimentari in Basilicata*, Matera, Basilicata Editrice, 1984.
- ✓ *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, a cura di Piero Bevilacqua e Gabriella Corona, Corigliano Calabro, Meridiana Libri, 2000.
- ✓ *Annali civili del Regno delle Due Sicilie*, fascicolo CX – novembre, dicembre 1855, Napoli, Stabilimento Tipografico del Real Ministero dell'Interno, 1855.
- ✓ ARANEO Gennaro, *Notizie storiche della città di Melfi nell'antico Reame di Napoli raccolte ed ordinate da Gennaro Araneo*, Firenze, Tipografia Nazionale Sodi, 1866.
- ✓ *Atti della Società Economica di Basilicata*, Potenza, Santanello, 1862-1863.
- ✓ CASSESE Leopoldo, *La "Statistica" del Regno di Napoli del 1811 – Relazioni sulla provincia di Salerno*, Salerno, 1955.
- ✓ CERRITO Elio, *Territorio, demani, comunità: per una interpretazione della questione demaniale: il caso di Principato Citra nel XIX secolo*, in Rivista di storia economica, 1988, n.3, pag. 319-364.
- ✓ CESTARO Antonio, *Aspetti della questione demaniale nel Mezzogiorno*, Morcelliana, Brescia, 1961.
- ✓ CEVA GRIMALDI Giuseppe, *Itinerario da Napoli a Lecce e nella Provincia di Terra d'Otranto nell'anno 1818*, Tipografia Porcelli, Napoli, 1818.
- ✓ CICCOTTI Ettore, *Sulla questione meridionale*, Milano, Casa editrice Moderna, 1904.
- ✓ DAVIS John, *Pisticci: terra e famiglia*, Castrovillari, Teda Edizioni, 1989.
- ✓ D'ELIA Costanza, *Bonifiche e Stato nel Mezzogiorno (1815-1860)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994.
- ✓ D'ELIA Costanza, *Stato padre, Stato demiurgo: i lavori pubblici nel Mezzogiorno, 1815-1860*, Bari, Edipuglia, 1996.
- ✓ D'ELIA Costanza, *Uso delle risorse e tentativi di riforma: la macerazione di canapa e lino nel primo Ottocento*, in *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, a cura di Piero Bevilacqua e Gabriella Corona, Corigliano Calabro, Meridiana Libri, pagg. 157-166.

- ✓ D'ERRICO Giuseppe, *Dell'importanza della provincia di Basilicata e della futura sua missione tra le provincie italiane*, Torino, Tip. Franco-Italiana, 1865,
- ✓ D'ERRICO Giuseppe, *Idea di uno sviluppo di strade nazionali nella provincia di Basilicata coerentemente alle peculiari condizioni ferroviarie del gran sistema stradale italiano per l'ingegner G. d'E. Deputato del Parlamento Nazionale Italiano*, Torino, Tip. Antonio Camagna, 1863.
- ✓ D'ERRICO Giuseppe, *Progetto di una statistica per la provincia di Basilicata*, in "Giornale Economico-Letterario di Basilicata", IV, 1845.
- ✓ D'ERRICO Giuseppe, *Progetto di una statistica per la provincia di Basilicata*, Potenza, Santanello, 1846.
- ✓ DE ROLLAND Giulio, *Relazione del Governatore della Basilicata G. d. R. al Consiglio nell'apertura della sessione ordinaria del 1861*, Potenza, s.e., 1861.
- ✓ DE RUGGERI Niccolò, *I moti popolari di Matera del 1860. L'eccidio Gattini*, con introduzione di Tommaso Pedio, Meta, Matera, 1978.
- ✓ DE SALIS MARSCHLINS Carlo Ulisse, *Nel regno di Napoli - Viaggio attraverso le provincie nel 1789*, Trani, Vecchi, 1906.
- ✓ DI GIORGIO Maria Pia, *La pianificazione del territorio in Basilicata durante il periodo francese*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno e la Basilicata fra l'età giacobina e il decennio francese: atti del Convegno di Maratea, 8-10 giugno 1990, vol. II* a cura di Antonio Cestaro e Antonio Lerra, Venosa, Osanna Edizioni, 1992.
- ✓ FIORE Mario A., *Demani ed usi civici nel Regno di Napoli: il territorio di Torremaggiore in Capitanata, vol. II*, Torremaggiore, Edizione a cura del comune di Torremaggiore, 2007.
- ✓ FORMICA Claudio, *I boschi in Basilicata e i disboscamenti del secolo XIX*, in "La geografia nella scuola", marzo-aprile 1964.
- ✓ GALANTI Maria Giuseppe, *Giornale di viaggio in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.
- ✓ GIURA LONGO Raffale, *Le fonti della storia: demani e prefetti "comunisti" nella Basilicata dell'Ottocento*, Matera, BMG, 1988.
- ✓ GRANATA Luigi, *Catechismo agrario*, Napoli, Tipografia Vanspandoch, 1841.
- ✓ GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo. Considerazioni storiche ed*

*economico-sociali nel centenario dell'impresa dei Mille*, Napoli, Istituto Meridionale di Cultura, 1961.

- ✓ *Inchiesta Jacini: Atti della Giunta per la inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, Forni, Roma, 1882.
- ✓ *L'economia nelle Province Napoletane a metà dell'800*, a cura di Tommaso Pedìo, Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1985.
- ✓ *La relazione Gaudioso sulla Basilicata*, a cura di Tommaso Pedìo, Bari, Edizioni del Centro Librario, 1965.
- ✓ LA SORSA Saverio, *La Basilicata di un secolo fa*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, Anno XLIV, 1957, pagg. 409-420.
- ✓ LACAVA Michele, *La viabilità della provincia di Basilicata*, Potenza, Garramone e Marchesiello, 1890.
- ✓ LARINO Salvatore, *Strutture economiche e distribuzione del reddito in Basilicata attraverso le fonti fiscali*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno e la Basilicata fra l'età giacobina e il decennio francese: atti del Convegno di Maratea, 8-10 giugno 1990*, vol. II a cura di Antonio Cestaro e Antonio Lerra, Venosa, Osanna Edizioni, 1992
- ✓ LOMBARDI Andrea, *Discorsi accademici ed altri opuscoli*, Cosenza, Migliaccio, 1836.
- ✓ LUPO Salvatore, *Tra centro e periferia. Sui modi dell'aggregazione politica nel Mezzogiorno contemporaneo*, in *Meridiana* n. 2, 1988, IMES, pagg. 13-50.
- ✓ LOTIERZO Antonio, *Antropologia e cultura popolare: la Basilicata di M. G. Pasquarelli*, Manduria, Lacaita, 1983.
- ✓ LUZZATTO Gino, *La reazione borbonica in Basilicata nel 1861. La caduta del regno borbonico e l'opinione pubblica in Basilicata*, in "Rivista storica Lucana", vol. I fascicoli I, e II, dicembre 1900 e gennaio 1901, Stab. Tip. Carlo Spera, Potenza.
- ✓ MELISURGO Emmanuele, *Le ferrovie dell'Italia meridionale: memorandum a sua eccellenza il ministro de' lavori pubblici Ubaldino Peruzzi*, Napoli, Stabilimento tipografico SS. Filippo e Giacomo, 1861.
- ✓ MERCURIO Franco, *Le ferrovie e il mezzogiorno: i vincoli morali e le gerarchie territoriali (1839-1905)*, in "Meridiana" N. 19, 1994, pagg. 155-193.
- ✓ MONDAINI Gennaro, *I moti politici del '48 e la setta dell'Unità italiana in*

*Basilicata*, Roma, Dante Alighieri, 1902.

- ✓ MORANO Michelangelo, *Dalle servitù all'individualismo agrario nel decennio francese in Basilicata*, in *Dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario nell'Appennino dei tratturi*, a cura di Enrico Narciso, Santa Croce del Sannio, Istituto Storico Giuseppe Maria Galanti, 1993.
- ✓ MORANO Michelangelo, "O terra o guerra". *Le quotizzazioni in Basilicata nel periodo Giacobino*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno e la Basilicata fra l'età giacobina e il decennio francese: atti del Convegno di Maratea, 8-10 giugno 1990, vol. II* a cura di Antonio Cestaro e Antonio Lerra, Venosa, Osanna Edizioni, 1992.
- ✓ MORANO Michelangelo, *Storia di una società rurale. La Basilicata nell'Ottocento*, prefazione di Gabriele De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- ✓ MOTTA Antonio, *Il Mezzogiorno è la terra dei solitari. Ettore Ciccotti e il sistema viario lucano prima della legge speciale per la Basilicata*, in *Radici*, 7, 1991.
- ✓ NITTI Francesco Saverio, *Scritti sulla questione meridionale, vol. II*, Laterza, Bari, 1958.
- ✓ ONORATI Nicola, *Memoria sul coltivamento e su l'industria della bambagia nel Regno di Napoli*, in *Atti del Regio Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli, vol. II*, Napoli, 1818.
- ✓ PALUMBO Manfredi, *I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità: feudi, università, comuni, demani*, Montecorvino Rovella, Stab. Tipografico l'unione, 1910
- ✓ PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata. Libri Tre. Studi politici amministrativi e di economia politica*, Verona, Giuseppe Civelli, 1868.
- ✓ PASQUARELLI Michele Gerardo, *Pagina di psicologia di un paese di Basilicata*, Piccola Biblioteca della Rivista L'Anomalo, Fascicolo 1°- 8°, Anno IV, 1892.
- ✓ PEDIO Tommaso, *Baroni galantuomini e contadini nell'età moderna: appunti di storia meridionale*, Bari, Levante, 1982.
- ✓ PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Lecce, Capone Editore, 1987.
- ✓ PEDIO Tommaso, *Condizioni economiche, artigianato e manifatture in Basilicata all'inizio del XIX secolo nella Statistica Murattiana*, in *Archivio Storico per la*



Calabria e la Lucania, Anno XXXII, 1963.

- ✓ PEDIO Tommaso, *Contadini e galantuomini nelle province del Mezzogiorno d'Italia durante i moti del 1848*, Matera, Fratelli Montemurro Editori, 1963.
- ✓ PEDIO Tommaso, *Inchieste e studi economici sulla Basilicata durante la dominazione borbonica*, in "Annali del Mezzogiorno", anno V, 1965.
- ✓ PEDIO Tommaso, *Industria società e classe operaia nelle province napoletane nella prima metà dell'Ottocento*, in Archivio Storico Pugliese, a. XXX, fascicoli 1-4, Bari, Grafica Bigiemme, 1977.
- ✓ PEDIO Tommaso, *La Basilicata borbonica*, Venosa, Osanna Edizioni, 2005.
- ✓ PEDIO Tommaso, *La Basilicata durante la dominazione borbonica*, Tipografia-linotipia Montemurro, Matera, 1961.
- ✓ PEDIO Tommaso, *La Basilicata nel Risorgimento politico italiano (1770-1880). Saggio di un dizionario bio-bibliografico*, Potenza, Dizionario dei patrioti lucani, 1962.
- ✓ PEDIO Tommaso, *La borghesia lucana nei moti insurrezionali del 1860*, in Archivio Storico per le Province Napoletane, n.s., anno XL, 1961, pagg. 185-233.
- ✓ PEDIO Tommaso, *La questione meridionale in una provincia del Mezzogiorno. La Basilicata dall'annessione al Piemonte all'inizio del Novecento*, Bari, Edizioni Levante, 1979.
- ✓ PEDIO Tommaso, *La spedizione Borjès in Italia Meridionale*, Manduria, Lacaita, 1962.
- ✓ PEDIO Tommaso, *Le condizioni della Basilicata in una inchiesta del 1859*, Matera, Tipografia-Linotipia Montemurro, 1961.
- ✓ PEDIO Tommaso, *Liberale, legittimisti e briganti nella fase risolutiva del processo unitario italiano*, in Id, *La spedizione Borjès in Italia Meridionale*, Manduria, Lacaita, 1962, pagg. 5-28.
- ✓ PEDIO Tommaso, *Vita politica in Italia meridionale. 1860-1870*, Potenza, La nuova libreria editrice di Potenza, 1966.
- ✓ PELLEGRINO Bruno, *Legittimismo borbonico e temporalismo: i vescovi del Mezzogiorno e il rifiuto della rivoluzione nazionale del 1860*, in Società e Storia, n. 3, Franco Angeli, 1978.

- ✓ PERRETTI Biagio, *Il Circondario di Lagonegro dall'Inchiesta Iacini all'ultimo Censimento dell'Agricoltura*, Castrovillari, Prometeo, 1996.
- ✓ PESCE Carlo, *Storia della città di Lagonegro*, Lagonegro, Grafiche Zaccaria, 1994.
- ✓ PETRONI Riccardo, *Censimento ossia Statistica de' reali dominii di qua dal faro del Regno delle Due Sicilie dell'abate D. Riccardo Petroni, parte prima*, Napoli, De Bonis e Morelli, 1826.
- ✓ *Quadro di popolazione della Provincia di Basilicata a tutto il 31 dicembre 1857*, Potenza, Santanello, s.a.
- ✓ RACIOPPI Giacomo, *Di una rete stradale della Basilicata: considerazioni*, Napoli, Tipografia A. Morelli, 1864.
- ✓ RACIOPPI Giacomo, *Moliterno*, Moliterno, Valentina Porfidio Editore, 2008.
- ✓ RACIOPPI Giacomo, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Francavilla sul Sinni, Antonio Capuano Editrice, s.a.
- ✓ RACIOPPI Giacomo, *Sui tremuoti di Basilicata nel dicembre 1857 memoria di Giacomo Racioppi. Estratto dal giornale l'Iride, anno II, n. 41*, Napoli, Stabilimento tipografico della Gazzetta dei Tribunali, 1858.
- ✓ RICCHIONI Vincenzo, *La "Statistica" del Reame di Napoli del 1811 - Relazioni sulla Puglia*, Trani, Vecchi, 1942.
- ✓ *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo*, a cura di Costanza D'Elia, Napoli, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2008
- ✓ RIVIELLO Raffaele, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, Potenza, Tip. Santanello, 1888.
- ✓ ROMANO Valentino, *Quando il brigante evase dal carcere di Brindisi*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 24 maggio 2005.
- ✓ ROMANO Valentino, *Nacquero contadini, morirono briganti. Storie del Sud dopo l'Unità dimenticate negli archivi*, Lecce, Capone Editore, 2010.
- ✓ ROSICA Achille, *Per l'apertura del Consiglio generale della Provincia di Basilicata nel 5 maggio 1857: discorso del vice-presidente della Gran Corte civile di Napoli in commissione d'intendente Achille Rosica*, Potenza, Santanello, 1857.
- ✓ ROSSI DORIA Manlio, *La polpa e l'osso: scritti su agricoltura, risorse naturali e*

*ambiente*, a cura di Marcello Gorgoni, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2005

- ✓ SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie e gruppi sociali in Basilicata (1861-1914)*, Napoli, Giannini Editore, 1989.
- ✓ *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico: atti del quinto seminario di studi Decennio francese (1806-1815)*, Napoli 29-30 maggio 2008, Castel Nuovo Società Napoletana di Storia Patria, a cura di Costanza D'Elia, Napoli, Giannini, 2011.
- ✓ TICHY Franz, *Die walder der Basilicata und die entwaldung im 19. jahrhundert: vorgange, ursachen und folgen*, Heidelberg Munchen, Keyserische Verlagsbuchhandlung, 1962.
- ✓ TRIFONE Romualdo, *Feudi e demani. Eversione della feudalità nelle provincie napoletane. Dottrina, storia, legislazione e giurisprudenza*, Milano, Società editrice libraria, 1909.
- ✓ VEGLIO Emilio, *Degli ordini e delle condizioni della provincia di Basilicata nel 1864: relazione del cav. prefetto Veglio al Consiglio provinciale*, Potenza, Stabilimento tipografico per la Prefettura, 1864.
- ✓ *Viaggio nel circondario di Lagonegro*, a cura di Giuseppe Guida, Lavello, Finiguerra, 1986
- ✓ VILLANI Paolo, *Italia napoleonica*, Napoli, Guida, 1978.
- ✓ VILLANI Paolo, VOLPE Francesco, *Territorio e popolazione della Basilicata nell'età moderna*, in *Società e religione in Basilicata nell'età moderna: atti del convegno di Potenza-Matera, 25-28 settembre 1975*, a cura di DE ROSA G. e MALGERI F., Roma, D'Elia, 1977-78.
- ✓ VITA Alfredo, *Le società economiche meridionali*, Roma, Athenaeum, 1914. (Estratto da "Giornale degli economisti e Rivista di statistica", anno XXV, 1914, vol. XLVIII.)
- ✓ VITALE Antonio, *Il Lagonegrese nell'antichità, nel Medio evo e nell'epoca presente*, Napoli, Tipografia del Diogene, 1912.
- ✓ VITALE Antonio, *Monografia sul Circondario di Lagonegro*, Cosenza, Tipografia Municipale, 1881
- ✓ ZACCHINO Vittorio, *La statistica murattiana e il redattore del rapporto sulla Terra d'Otranto*, in Brindisi Res, 1987 XIX, pagg. 139-146.

- ✓ ZILLI Ilaria, *L'azione delle società economiche nella diffusione dell'innovazione nelle periferie del Regno*, in *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo*, a cura di Costanza D'Elia, Napoli, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2008.

## BIBLIOGRAFIA: BANDA FRANCO E TRIBUNALI MILITARI.

- x AA.VV., *La borghesia tra Ottocento e Novecento in Basilicata: storie di famiglie. Ciccotti, d'Errico, Fortunato, Lacava, Lioy, Marangelli, Mennuni, Montano, Ricciuti, Santangelo, Severini, Rionero in Vulture*, Calice, 2006.
- x ADORNI Daniela, *Il Brigantaggio*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali XII, La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Torino, Einaudi, 1997, pagg. 281-319.
- x ALBINI Decio, *La Lucania e Garibaldi nella rivoluzione del 1860: comunicazione al VII congresso della Società per la storia del risorgimento (Napoli - Novembre 1912)*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1912.
- x ALVAZZI DEL FRATE Paolo, *Giustizia militare e brigantaggio. Il Tribunale di Guerra di Gaeta 1863-1865*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXXII 1985, pagg. 429-458.
- x ANDRETTA Marzia, *Il Meridionalista: Giustino Fortunato e la rappresentazione del Mezzogiorno*, Roma, XL edizioni, 2008.
- x BASTANZIO Francesco, *Senise nella luce della storia: fonti e materiali per la storia nostrana*, Palo del Colle, Arte Grafica Andriola, 1950.
- x BONAVIDA Biagio, *I moti dell'ottobre 1860; il disagio popolare meridionale di fronte al colonialismo piemontese*, in AA.VV., *Atti del seminario di studio "Il brigantaggio nell'area del Pollino". San Severino Lucano 30 agosto 1998*, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998.
- x BOURELLY Giuseppe, *Il Brigantaggio nelle zone militari di Melfi e Lacedonia, dal 1860 al 1865*, Venosa, edizioni Osanna, 2004, [prima edizione Napoli, Tip. Di Pasquale Mea, 1865]
- x BRUCHI Arturo, *I tribunali militari e la scienza del diritto criminale*, Tipografia e litografia sordo-muti di L Lazzeri, Siena, 1890.
- x CAIAZZA Antonio, *La banda Manzo: tra i briganti campani e lucani nel periodo postunitario*, Napoli, Tempi Moderni, 1984.
- x CALDORA Umberto, *Scritti storici: Castrovillari tra Settecento e Ottocento, francesi in Calabria da Sibari al Pollino*, a cura di Vittorio Cappelli, Soveria Mannelli,

Rubbettino, 2002

- x CAPUANO Antonio, *Vita Francavillese. Origini-Fatti-Leggende-Personaggi-Ricordi*, Francavilla, Antonio Capuano Editore.
- x CASALIS Bernardo, *Commentario teorico-pratico del Codice penale militare per gli stati di S. M. il re di Sardegna*, Torino, Tipografia Nazionale di G. Biancardi, 1860.
- x CASTRONUOVO Angela, SIMONCELLI Vittorio, VERRASTRO Donato, VERRASTRO Valeria, *Un'orma non lieve. L'azione riformatrice di Pietro Lacava tra italianità e meridionalismo*, Villa D'Agri, Di Buono Edizioni, 2013.
- x *Castrovillari: storia, cultura, economia*, a cura di MAZZA Fulvio, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.
- x CESARI Cesare, *Il Brigantaggio e l'opera dell'Esercito Italiano dal 1860 al 1870*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, 1920.
- x CESARI Cesare, *L'Esercito italiano nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, in *Rivista Militare Italiana*, vol. III, 1917, pagg. 309-324.
- x *Codice penale di S.M. il Re di Sardegna: esteso alla Sicilia con decreto del Luogotenente generale del Re del 17 febbraio 1861 e modificato con la legge del 30 giugno 1861 n. 56*, Palermo, Stabilimento Tipografico di Francesco Lao, 1861.
- x *Codice penale militare per gli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Tipografia di Enrico Dalmazzo, 1859.
- x CONTUZZI Francesco Paolo, *Stato d'assedio*, in *"Il digesto italiano: Enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza"*, XXII, 2, Torino, Unione Tipografica Italiana, 1903.
- x CROCIANI Paolo, *Guida al Fondo "Brigantaggio"*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 2004.
- x DI CUGNO Michele, *Storia del brigantaggio in Basilicata*, Potenza, Tekna, 2000 [Copia dattiloscritta fornitami dall'autore].
- x FORTUNATO Vincenzo Domenico, *Il Brigantaggio post-unitario in Basilicata. Il Caso di Giuseppe Antonio Franco*, Lavello, Associazione Radici Perdute, 2008.
- x GIANCASPRO Paolo, *Le insurrezione della Basilicata e del Barese nel 1860*, Trani, V. Vecchi, 1890.
- x GRECO Ludovico, *Piemontesi, briganti e maccheroni*, Napoli, Guida, 1975.

- x GUIDA Giuseppe, *Il Lagonegrese nel XIX secolo. Considerazioni storiche ed economico-sociali nel centenario dell'impresa dei Mille*, Napoli, Istituto Meridionale di Cultura, 1961.
- x *Il pensiero di Gaetano Negri su uomini e fatti del Risorgimento e sui problemi più ardui e più vivi di politica, di religione, di morale*, a cura di Teresa Scherillo Negri, Milano, Hoepli, 1928.
- x LACAVA Michele, *Cronistoria documentata della Rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Antonio Morano, 1895.
- x LIZZANO Salvatore, *Roseto nella storia*, Matera, Kompos, 1989.
- x LUPO Salvatore, *Il grande brigantaggio. Interpretazione e memoria di una guerra civile in Storia d'Italia Einaudi, Annali XVIII, Guerra e Pace*, a cura di Walter Barberis, Torino, Einaudi, 2002, pagg. 463-502.
- x LUPO Salvatore, *L'unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Roma, Donzelli, 2011.
- x LUZZATTO Gino, *La reazione borbonica in Basilicata nel 1861. La caduta del regno borbonico e l'opinione pubblica in Basilicata*, in "Rivista storica Lucana", vol. I fascicoli I, e II, dicembre 1900 e gennaio 1901, Stab. Tip. Carlo Spera, Potenza.
- x MANASSERO Aristide, *I tribunali militari*, in AA. VV., *Digesto Italiano*, vol. XXIII, parte II, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1889-1897.
- x MAROTTA Roberto, *Relazione sulla reazione di Carbone di R.M. Giudice del Circondario di Chiaromonte al Sign. Colonnello della G.N. di Basilicata*, s.l., s.a [probabilmente, Potenza, 1860].
- x MARTUCCI Roberto, *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e le leggi per la repressione del brigantaggio, 1861-1865*, Il Mulino, Bologna, 1980.
- x MARTUCCI Roberto, *L'eccezione è la regola: la legge Pica nel suo contesto*, in AA.VV., *Nuova rivista storica*, volume XCVII, fascicolo II, maggio-agosto 2013, pagg. 405-443.
- x MIOZZI Giuseppe, *L'arma dei carabinieri reali nella repressione del brigantaggio (1860-1870)*, Firenze, Aldo Funghi, 1923.
- x MIRAGLIA Ettore, *Castrovillari miscellanea*, Castrovillari, Prometeo, 2000.

- x MIRAGLIA Ettore, *Cronache di briganti sul Pollino. La banda dei Saracinari*, in "La Vedetta", 11 febbraio 1974.
- x MIRAGLIA Ettore, *Il brigante Domenico Viola di Saracena*, La Vedetta, I, 1 febbraio 1974.
- x MIRAGLIA Ettore, *Notizie storiche su Castrovillari*, Castrovillari, Prometeo, 1989.
- x MOLFESE Franco, *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1964.
- x MOENS William John Charls, MOENS Anne Walters, *English Travellers and Italian Brigands. A narrative of capture and captivity, vol. II*, London, Hurts and Blackett publishers, 1866, [ora nell'edizione italiana: MOENS William, *Briganti italiani e viaggiatori inglesi*, a cura di Madeline Merlini, Milano, Tea, 1997].
- x MOZZILLO Atanasio, *Cronache della Calabria in guerra 1806-1811, Vol. III*, Napoli, Edizioni Scientifiche, 1972.
- x ONORATO Carlo, IANNIELLI Vita, GALASSO Caterina, SALVATORE Tonina, *Il Brigantaggio in Basilicata*, Potenza [?], sezione culturale di biblioteca, 1976.
- x PADULA Vincenzo, *La Quistione silana*, in "Il Diritto", 21 marzo 1867.
- x PANI ROSSI Enrico, *La Basilicata. Libri Tre. Studi politici amministrativi e di economia politica*, Verona, Giuseppe Civelli, 1868.
- x PEDIO Tommaso, *Basilicata, terra senza briganti*, Potenza, Ente provinciale per il turismo, [s.d.].
- x PEDIO Tommaso, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Lecce, Capone Editore, 1987.
- x PEDIO Tommaso, *La borghesia lucana nei moti insurrezionali del 1860* in Archivio Storico per le Province Napoletane, n.s., a XL (1961), pagg. 185-233.
- x PESCE Carlo, *Storia della città di Lagonegro*, Lagonegro, Grafiche Zaccaria, 1994.
- x PEZZINO Paolo, *Risorgimento e guerra civile. Alcune considerazioni*, in AA.VV. *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, a cura di Ranzatto Gabriele, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, pagg. 56-86.
- x PINTO Carmine, *Conflitto civile e guerra nazionale nel Mezzogiorno*, in Meridiana, n. 69 2011, pagg. 171-200.
- x PINTO Carmine, *La "dottrina Pallavicini". Contro insurrezione e repressione nella guerra del brigantaggio (1863-1874)*, in corso di pubblicazione in "Archivio Storico



delle Province Napoletane”.

- x PINTO Carmine, *Tempo di guerra. Conflitti, patriottismi e tradizioni politiche nel Mezzogiorno d'Italia (1859-66)*, in *Meridiana*, n. 76, 2013, pagg. 57-84.
- x PROPATO Antonio, *L'assalto ai senisesi di ritorno dai bagni di Matera*, AA.VV., *Atti del seminario di studio "Il brigantaggio nell'area del Pollino"*. San Severino Lucano 30 agosto 1998, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998.
- x RACIOPPI Giacomo, *Storia dei moti di Basilicata e delle province contermini nel 1860*, Moliterno, Valentina Porfidio Editore, 2010 [?] [Prima edizione: Napoli, Tipografia di Achille Morelli, 1867].
- x RIVIELLO Raffaele, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, Potenza, Tip. Santanello, 1888.
- x RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *L'assalto di Castelluccio, una inedita pagina di storia del brigantaggio post-unitario*, in *Informazione oggi*, mensile di opinioni e problematiche, n. 7-8-9, Cosenza 1996.
- x RIZZO Giuseppe, *Le imprese di Antonio Franco nell'area del Pollino*, AA.VV., *Atti del seminario di studio di studi "Il brigantaggio nell'area del Pollino"*. San Severino Lucano 30 agosto 1998, a cura di Lucio Marino, San Severino Lucano, ProLoco del Pollino, 1998, pagg. 25 e ss.
- x RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *Domenico Viola, un pentito nel brigantaggio post-unitario*, Castrovillarum, n. IV vol. II, 1996, pagg. 121 e ss.
- x RIZZO Giuseppe, LA ROCCA Antonio, *La banda di Antonio Franco. Il brigantaggio post-unitario nel Pollino calabro-lucano*, Castrovillari, Il coscile, 2002.
- x ROMANO Valentino, *Nacquero contadini, morirono briganti. Storie del Sud dopo l'Unità dimenticate negli archivi*, Lecce, Capone Editore, 2010.
- x SARACENO Michele, *Il brigantaggio postunitario nella regione del Vulture*, Rionero, Litostampa Ottaviano, 1985.
- x SINISI Agnese, *Economia, istituzioni agrarie e gruppi sociali in Basilicata (1861-1914)*, Napoli, Giannini Editore, 1989.
- x SCIROCCO Alfonso, *L'Italia del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- x SMILARI Alessandro, *Cenno storico delle reazioni del 21 ottobre 1860. Nel*

*circondario di Lagonegro. Lettera del giudice Alessandro Smilari diretta al signor Vincenzo Dorsa, Cosenza, Tipografia di Giuseppe Migliaccio, 1862.*

- x TREPPICIONE Riccardo, *Il brigantaggio nei documenti dell'Ufficio Storico (1860-1870)*, in Studi storico-militari, 1995, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1995, pagg. 103-137.
- x TUCCARI Luigi, *Memoria sui principali aspetti tecnico-operativi della lotta al brigantaggio dopo l'Unità (1861-1870)*, in Studi storico-militari, 1984, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, 1984, pagg. 203-269.
- x TUCCARI Luigi, *Memoria sui principali aspetti tecnico-operativi della lotta al brigantaggio dopo l'Unità, (1861-1870)* in Archivio Storico per le province napoletane, n. CI, a. XXII terza serie, 1983 [1985], pagg. 333-367.
- x VESCI Alfonso, *Briganti a Palazzo Acciari*, Trento, Uni Service, 2006.
- x VIOLANTE Luciano, *La repressione del dissenso politico nell'Italia liberale: stati d'assedio e giustizia militare*, in Rivista di storia contemporanea, 1976, IV, pagg. 481-524.